UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01688972 7

HANDBOUND
AT THE
UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/documentiperlast02pasq

4044
I

DOCUMENTI

PER LA STORIA DELLA CITTÀ DI AREZZO

NEL MEDIO EVO

RACCOLTI PER CURA

DI UBALDO PASQUI

Et pius est patriae facta referre labor.
Ovid. Trist. II, 322.

VOLUME SECONDO
CODICE DIPLOMATICO (AN. 1180-1337)

FIRENZE
R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
1916

DG
975
A7P38
1916
v. 2

973744 -

Arezzo - Tipografia di U. Bellotti.

DOCUMENTI

DI STORIA ITALIANA

PUBBLICATI A CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE TOSCANA

SUGLI STUDI DI STORIA PATRIA

Tomo XIV

PREFAZIONE

La serie dei documenti raccolti in questo secondo volume viene ad illustrare il periodo più agitato, più fiorente, e quindi più importante, della vita del Comune Aretino e il periodo in cui cominciano a vedersi i segni del suo tramonto.

Nel 1180 la nuova egemonia civile ha in Arezzo acquistato digià il suo pieno svolgimento ed è in ogni sua parte bene organizzata al pari che in altre città vicine come Firenze, Siena e Perugia. Il *Constitutum* ne regola l' amministrazione e ne sanziona tutti i diritti acquisiti e ne registra i trattati di pace e di alleanza. I *Consules civitatis* (non sappiamo bene in quale numero) unitamente ai *Camerari* [1] reggono i supremi uffici del governo, e sono scelti tra cittadini nobili e perciò li troviamo chiamati *proceres civitatis* [2]. Questi nobili cittadini, nelle cui mani stette per lo innanzi e sta ora la signoria, sono *cives originales*, stabilitisi cioè da tempo in Arezzo, entro le vetuste mura, e fuori, nei sobborghi; e avevano edificato palazzi, con torri a lato saldissime e superbe, nel *burgus* (via principale che imbocca la romana) presso la Pieve di S. Maria, donde la denominazione di "*burgus sanctae Mariae*,,. I *magnates*, i grandi di origine straniera, cioè longobarda, scendono dipoi alla città e fabbricano le loro case e palazzi nella parte alta, nel luogo dell' antica arce.

Insieme coi Consoli del Comune, quando debbonsi trattare cose d' importanza, intervengono i *Consules universitatis mercatorum* (ovvero *societatum* ovvero *societatis de Burgo Sanctae Mariae* dei borghi e sobborghi) [3] e i *Consules artium* [4] (poi detti *Priores*) che appartengono pure al ceto nobile. Sebbene nel 1192, o forse prima, il supremo potere del Comune si accentri nella persona del *Potestas civitatis* [5], i consoli proseguono, quando il Potestà per qualsiasi cagione viene a mancare, a funzionare e li troviamo in carica pure nel 1196, 1198, 1210. Il Potestà, che, eccetto nei primi anni, viene per buone ragioni chiamato da luoghi lontani, ed era di nobile famiglia, aveva pure in Arezzo le mansioni che avevano tali ufficiali in altre città toscane. Era talvolta assistito

---

[1] Docc. nn. 393, 396, 420, 434 (pagg. 3, 8, 41, 57).

[2] Doc. n. 430 (pag. 54).

[3] Docc. nn. 393, 420, 433 (pagg. 3, 41, 56).

[4] Doc. n. 519 (pag. 209).

[5] Docc. nn. 408, 409, 410, 412, ecc. (pagg. 24, 25, 25-26, 28, ecc.). Non ho trovato che si dicesse anche *rector civitatis*, come si chiamò il *potestas civitatis Perusii* (doc. 429, pag. 52), il *potestas Castillionis Aretini* (doc. 467, pagg. 110, 113) e il *potestas de Caprese* (doc. 505, pag. 191).

dal suo *iudex et assessor*[1] nel sentenziare in cause civili e criminali; ma per definire le liti del Comune v' erano i *siudici et provisores Communis*[2].

I *boni homines*, l' elemento più serio e attivo, popolare per la maggior parte, formavano il *consilium civitatis*, i cui membri cambiavano di numero di tempo in tempo[3]. In un documento del 1209 è detto "Consilium Campane,,[4]

E quando dovevansi nei gravi momenti trattare le pubbliche cose, presenziava un console della mercanzia e uno delle arti e si aggiungeva il popolo; e allora formavasi il *Consilium generale*, che si diceva *parlamentum* oppure *concio*[5].

*
* *

Affinchè il Comune salisse in grande potenza militare e finanziaria, tale da imporsi e farsi temere, era necessaria la espansione territoriale delle conquiste di terre, ville e castella, così da ottenere con esse l' accrescimento di cittadini, di soggetti e di proventi. A questa espansione si opponeva ancora il feudalismo ecclesiastico: bisognava abbattere i castelli ov' esso si annidava. E la guerra nel contado *(guerra comitatus)* era cominciata da un pezzo nel 1180 e dovè proseguirsi per molti decenni, perchè il Comune avesse il totale *dominio* del territorio aretino.

La lotta, più che contro la Canonica e il Vescovo, fu intensa contro i monaci di S. Fiora, di Campoleone, di Camaldoli. Distrutti prima, l' un dopo l'altro, i castelli di Castelnuovo, Puglia, Montetino, Sinzia, gli Aretini nel 1193 e 1194 atterrano anche quello di S. Fiora, secolare dimora dei Benedettini, che i Consoli e il Potestà e anche i *Consules Societatum* (sebbene promettano e giurino convenzioni favorevoli e di guarantigia[6], e anzi la ricostruzione del Monastero là dove sorgeva prima[7]), costringono infine, disfatta Torrita, ultimo loro baluardo (1196)[8], a venire alla città, e a fondare il nuovo monastero e la chiesa e le officine in terreno dal Comune assegnato. Ai Benedettini di Campoleone gli Aretini distruggono Castiglione Chiusino nel 1197; ma in seguito fanno ben altro danno. Ai Camaldolesi, a cui erasi distrutto, circa il 1175[9], il castello abbaziale di Agnano, viene incendiato quello di Anghiari e disfatto Montedoglio. Con atto del dicembre 1181 i Consoli permettono che ambedue i castelli si riedifichino, insieme colle loro chiese[10]; con altro dell' aprile del seguente anno il Priore di Anghiari

---

[1] Doc. n. 409 (pag. 25).

[2] Docc. nn. 445 e 447 (pagg. 72, 74).

[3] Nel 1236 è composto di 80 membri (pag. 196), poi per tutto il sec. XIII fu di 200, in seguito di 400.

[4] Docc. nn. 453, 497, 499.

[5] Docc. nn. 420 (pag. 42), 430, ecc.

[6] Docc. nn. 410, 424.

[7] Doc. n. 420.

[8] *Annal. Aret.* ad an.

[9] Doc. n. 473 (v. pag. 123).

[10] Doc. n. 393.

e di Camaldoli e l' Abbate di Prataglia, dànno pegno ai Consoli per gli Anghiaresi che questi cederanno il castello, diventeranno soggetti e verranno ad abitare la città in venti case concesse nella parte alta e orientale [1].

Ma non bastò che la potenza civile, la *civitas*, avesse con una guerra quasi non interrotta conseguito il totale disfacimento del potere temporale del vescovo e dei monaci, che invano implorano contro di essa e contro i suoi consoli nuovi privilegi da papi e imperatori; era necessario volgere le armi pure alla conquista di quelle università o comuni grandi e piccoli, feudi di marchesi, che opponevansi alla invadenza. Ed ecco che nel 1198 gli Aretini muovono la guerra ai Castiglionesi, soggetti dei marchesi di Colle (o di Monte S. Maria) e conseguentemente ai Perugini che vengono in loro soccorso assediando Castiglione Chiusino: ma tosto fanno tregua, e i Consoli Aretini e il Potestà di Perugia nel maggio 1198 stipulano e giurano convenzioni importanti [2]. Si fa pure la pace cogli uomini di Castiglione [3]. Nel medesimo tempo si guerreggia cogli abitanti di Borgo S. Sepolcro, e coi Castellani per la ricostruzione del castello di Monte S. Maria, che Innocenzo III, a cui essi ricorrono, cerca d' impedire (1199) [4].

Se i confini del *comitatus* si andavano estendendo, pure la città per la moltitudine di gente, sì nobile che popolana, che era venuta a stabilirvisi, aveva di molto accresciuto la sua popolazione: erano sorte contrade nuove per questa gente nuova nel declivio del colle, in cima al quale rimaneva la vecchia città fortificata ancora dalle mura etrusco-romane, ora di non sufficiente ampiezza. Tra il 1194 e il 1200 [5] il Comune allargò con una seconda cerchia la sua *civitas* dalla parte di mezzogiorno e a ponente aumentandone l' ambito due terzi di più, e aprendovi ben dieci porte. E muraglie alte e turrite, di largo spessore, costruite di grandi pietre, vennero a recingere i sobborghi e i palazzi, le case, le chiese e i monasteri di antica e di recente fondazione.

*
* *

Gli ordinamenti che comandavano alla gente del contado di accentrarsi nella città a costituirvi un grande *populus*, non escludevano da tale ingiunzione il vescovo e i suoi canonici, che fin dal secolo IV risiedevano presso la chiesa di S. Donato, distante quasi mille passi dalla nuova cerchia. Ma pare che essi si opponessero all' irrevocabile volere del popolo e che questo, come in altri tempi, dovesse usare la violenza per obbligarli ad abbandonare la primitiva chiesa cattedrale e trasferirla dentro le mura. La lontananza era d' incomodo ai cittadini e ai preti stessi, nè pareva conveniente e decoroso che la chiesa principale, l' Epi-

---

[1] Docc. nn. 396, 397.

[2] Doc. n. 429.

[3] Doc. n. 430.

[4] Docc. nn. 431, 432.

[5] Doc. n. 410, e *Annales Aretini*, an. 1200. Nel 1196 le mura urbane erano già costruite nel tratto di mezzogiorno.

scopio, rimanesse tuttora *extra moenia*, nè poteva sopportarsi di più la ostinazione del Clero che si era diviso; quindi si riaccendono in questi tempi le inveterate ostilità tra esso e il popolo, nè si vengono a sopire se non quando nel 1203 con buono accordo tra il Comune e i Canonici e l' Abbate di S. Fiora "pro pace civitatis et ecclesie Aretine ac utilitate communi,, [1] si trasferisce la Cattedrale nella vetusta e interna chiesa di S. Pietro Maggiore, ceduta dal detto abbate [2], con l' approvazione del Pontefice.

Però si vennero ad acuire le gelosie fra la Chiesa di S. Donato e la Canonica della Pieve di S. Maria. Questa, costruita circa il 1000 [3], allorchè comincia a prendere forme organiche la nuova istituzione civile e politica, il Comune, a questo sempre appartenne. Vediamo che esso ha giurisdizione anche in alcuni possedimenti di quella, e che nel 1153 il "gubernator Aretine civitatis,, e nel 1192 [4] il "potestas,, e il "camerarius,, autorizzano l' arciprete e i canonici della Pieve di S. Maria a dare a livello parte del castello di Vitiano. Essa è la *plebs populi civitatis* e quindi la chiesa battesimale dei cittadini (certo più comoda, più frequentata che non la cattedrale suburbana) dinanzi alla quale sta il palazzo episcopale nel finire del secolo XII [5]. L' averla Innocenzo III indicata perchè si scegliesse ad erigerla in cattedrale [6]; la istituzione di una canonica in quella Pieve; la supremazia acquistata dal clero di questa su quello della lontana chiesa episcopale; le funzioni che ivi di sovente celebrava pure il vescovo in onore del Patrono portandovi le venerate reliquie della testa del Santo; l' esservi stata trasferita nel 1235 (allorchè fu ampliata nella parte centrale e adorna di un sontuoso prospetto), sebbene temporaneamente, la Cattedrale, come ci palesa una peregrina iscrizione del tempo [7]; tutto ciò diè al Clero della Pieve una certa ragione a presumere la priorità sopra la vera Cattedrale ora esistente, dopo il 1203, in una

---

[1] Doc. n. 438.

[2] Docc. nn. 439, 442, 448.

[3] Si ricorda la prima volta in una carta del 1008, e nella rappresentazione della Visita dei Magi che decorava la fronte dell' ambone marmoreo si ha la data M.XI: ma il tempio non fu completato se non nei primi decenni del sec. XIII quando si costruì la grandiosa facciata. Marchionne scultore eseguì le figure nella porta principale ponendo sotto la bella Madonna della lunetta questa epigrafe: ANNI D · MCCXVI MS MADII · MARCHIO SCVLPSIT · PBR · MATIIS MVNERE FVLSIT I TPE ARCHIPBRI Ç. L' ultima lettera è l' iniziale del nome Giovanni, o Zanni nella lingua dell' artefice lombardo. Questo "Iohannes archipresbiter Plebis Aretine et archidiaconus Clusinus,, trovasi presente ad un atto del 15 agosto 1210 rogato "in claustro Clusini Episcopatus,,. (Arch. Capit. d' Ar., Carte di s. Fiora e Luc., n. 635bis. La scultura sopra la porta minore, a destra, rappresentante il Battesimo, porta la data 1221.

[4] Doc. n. 408.

[5] Nel 1216 questo "vecchio,, palazzo era distrutto (pag. 132). Se ne edificò un altro, ugualmente prossimo alla Chiesa, dalla parte destra, più vasto, del quale vedonsi tuttora gli avanzi.

[6] Doc. n. 438.

[7] Ne resta oggi una parte in cui leggiamo: M C C X
XXV · D
OM. VET

Si sa che nel mezzo era scolpita la insegna del Capitolo (un tempietto a cupola tra due draghi rampanti). La parte mancante doveva contenere assai probabilmente queste parole: HIC · T
RANSL
A T U S

chiesuola semplice e cadente; donde litigi interminabili tra l'uno e l'altro Capitolo e il continuo contrastarsi la precedenza. Innocenzo III cercò nel 1204 [1] di troncare le sorte controversie e poi stabilì che di essa e di ogni sua appartenenza fosse investita la Canonica di S. Donato [2]. Per non vedere in città due chiese, "duo esse capita velud monstrum,, vi fu bisogno di unirle finalmente in una sola. Ciò fece poi il Vescovo Guglielmino Ubertini con un solenne decreto del maggio 1250 [3], confermato dal Papa [4]. Nonostante l'unione Guglielmina, i due Capitoli si mantennero sempre discordi e non cessarono di altercare sopra il diritto di cattedralità, questione che, sorta e sopita nei diversi secoli, è stata definita solamente ai giorni nostri.

Aggiustate le cose colle autorità ecclesiastiche, il Comune prosegue ad acquistare altre parti del territorio, ora ricevendole in dono, ora assoggettandosele colla forza. Si assale di nuovo Castiglione Aretino (1204) [5], si espugna Montoto (1207) [6], e si costringe l'abbate camaldolense di Verghereto a cedere quel suo castello, ed a farne sottomettere gli abitanti (1209) [7]. Si torna ancora sopra Castiglione, che questa volta viene distrutto, e il suo potestà Rigone marchese è obbligato a fare pace e compagnia cogli Aretini (ottobre 1214) [8]; si torna pure contro l'abbate di Campoleone, che, dopo essergli stato distrutto il castello e il campanile della chiesa (1214), è forzato a chinare il capo ai voleri del potestà, anzi cede tutto al Comune, consenziente il Vescovo [9], per avere in cambio un vasto spazio di terra nella parte occidentale della città, nel quale possa edificare un nuovo cenobio e le officine, rinunziando perfino alle proteste presentate al Pontefice "contra potestatem et populum Aretinum,, [10].

Così il Comune Aretino nel secondo decennio del secolo XIII aveva esteso la sua signoria nei dintorni, in Montoto in Valdarno, nel mezzo di Valdichiana, cioè nella vasta pianura selvosa (donata dai marchesi di Colle e dai conti di Cegholo) [11] in mezzo al palude, dintorno a Frassineto, in Castiglione Aretino e adiacenze, nella Valle Tiberina fino alla grande e fertile terra di S. Antimo presso Città di Castello, avuta in dono insieme coi castelli e pievi e uomini dal marchese Uguccione da Colle (1194) [12], nella lontana terra di Verghereto, in Anghiari, nel basso Casentino. Onde era avvenuto che nel principio del secolo XIII il Comune di Arezzo, che la sua ingrandita e fortificata città avea nobilitata

---

[1] Doc. n. 443.
[2] Doc. n. 449.
[3] Doc. n. 564.
[4] Doc. n. 565.
[5] *Annal. Aret.* ad an.
[6] *Annal. Aret.* ad an.
[7] Doc. n. 452.
[8] Doc. n. 467.
[9] Docc. nn. 468, 475, 477, 517.
[10] Doc. n. 475.
[11] Docc. nn. 391, 433, 434.
[12] Doc. n. 412.

colla istituzione di uno Studio[1], ove accorrevano i più rinomati *Magistri*, tra cui Roffredo Epifanio da Benevento (1215), era davvero divenuto potente e ricco e poteva credersi in grado di muovere alla conquista delle più fruttuose e vaste regioni del suo contado rimaste indipendenti, e di rivaleggiare perciò con Siena, Perugia, Città di Castello e Firenze. E da questo tempo gli Aretini sono in continuo tumulto sia per guerreggiare colle città vicine, sia per combattere tra loro entro le mura o nei campi di battaglia.

*
* *

Le croniche antiche non ci dicono quale fatto speciale determinasse in Arezzo la divisione tra i cittadini nei due nefasti partiti, come la determinò in Firenze il fatto di Buondelmonte nel 1215. Anche in Arezzo dovevano già covare i germi di rivalità e di odiosità tra i grandi, i *magnates*, che troviamo nella signoria del Comune sino dai suoi primordi, e i *populares*. Quelli erano quasi tutti di origine longobarda (e si dissero perciò *lambardi* e talvolta anche "tedeschi„ ("todisci„)[2]; conservavano nel contado gli aviti feudi; erano ricchi, potenti per consorti e aderenze, ligi all' imperatore, da cui avevano sempre ricevuto onori e beneficî. I popolani formavano l' elemento assai più numeroso, che componevasi di gente di campagna, venuta in parte da castelli e feudi ecclesiastici, ai quali con leggi statutarie eransi dati speciali privilegi, perchè divenuti cittadini, e di artefici, mercanti e notari "qui vivunt sub lege romana„ e quindi devoti al papato e per conseguenza avversi agli imperialisti. Un tale elemento trovasi nei Consigli, dove non manca però l' elemento partigiano pei grandi e nobili. Tra questa gente di varia stirpe, di varia provenienza, di vari propositi, come sorsero le gelosie, gli odi e le guerre? Molto probabilmente nel 1215, quando un messer Guelfo dei Bostoli, approfittando della sua carica di potestà, messosi a capo del popolo che gli giura fedeltà e obbedienza, toglie al Comune il castello di Campoleone per renderlo all' abbate, e agli Ubertini, potentissima famiglia del Valdarno, ma allora stabilita in Arezzo, il castello di Rondine: il Comune lo dichiara ribelle, gli muove guerra, e la mischia si accende in città, nel quartiere di Borgo e in quello di Porta Crucifera: le case dei Bostoli sono distrutte, ed essi vengono banditi con una condanna di oltre 4000 lire. Ma tosto furono perdonati: Giovanni di Cocco potestà nel dicembre 1216, uscendo d' ufficio, sentenzia che essi siano ribanditi, che si condoni loro la pena, si risarciscano dei danni subìti da loro e da altri cittadini, purchè liberino dal giuramento gli uomini di Rondine, prosciolgano chi avesse fatto giuramento in città e contado "de introitu castri Rondeni .... et relevatione Campileonis, et de guerra facienda in civitate et comitatu, vel de aliquo faciendo contra Communitatem et honorem Aretii„[3].

---

[1] Ved. nota a pag. 293.
[2] Docc. nn. 504, 507.
[3] Doc. n. 477.

Si vede che i Bostoli, che poi divengono possenti capi di parte guelfa, tentarono un colpo di mano contro il Comune sia per fare recuperare all' abbate di Campoleone la proprietà, ormai divenuta comunale, del suo castello e appartenenze, sia per imporsi agli Ubertini e ai Tarlati potentissime famiglie ghibelline che, venute da non molto entro la città, eranvi salite al comando.

La guerra accesa dai Bostoli non fu mai più sopita: è da allora che cominciano tra i due partiti attriti e conflitti continui. Francesco d' Assisi (riferisce la leggenda della sua vita) trovò nel 1222 gli Aretini in grande tumulto, e gli sembrò che una schiera di demoni aleggiasse sopra di loro. E non molto dopo Federigo II, venuto in Arezzo, vi osservò una tale discordia che ebbe a dire esser questa un' "area amara più che fele,, e predisse che un giorno altra gente sarebbe venuta a dominarla.

Troviamo in un documento del 1222 i cittadini divisi in due partiti, il guelfo che sta coi Bostoli, il ghibellino che segue i Tarlati e gli Ubertini, ed essi giurano al Comune di Siena dei patti contro Firenze, nei quali si stabilisce che "amor sit et vigeat vel vigilet semper inter Senenses et Aretinos,, [1]. Ma non fu serbato a lungo il giuramento, perchè il 31 ottobre 1229 gli Aretini si collegano invece coi Fiorentini ed altri [2], e muovono col loro esercito nell' anno susseguente contro Siena [3] e restano vittoriosi presso la porta Camolia (9 luglio) [4]. Al tempo stesso assalgono i Cortonesi, ribelli sempre alla dominazione spirituale del vescovo come alla soggezione del Comune Aretino. Ma questa impresa fallì perchè quei di Cortona furono soccorsi in tempo dai Perugini e Castellani confederati [5], che giurano di guerreggiare sempre gli Aretini, promettendosi di recuperare Borgo S. Sepolcro e i castelli che gli Aretini tenessero nel territorio Castellano. Si fa sempre maggiore la irrequietezza del popolo che sta in armi, sotto la guida dei suoi podestà, per accrescere possessi e proventi al Comune: seguono imprese a danno di tutto il clero della città e della diocesi, ma più specialmente a danno dell' Abbate di S. Fiora, dell' Abbate di Campoleone, del Vescovo e della Canonica. La usurpazione dei due grandi castelli d' Arberoro e Tegoleto (1233) nel palude della Chiana, posseduti fin da antichissimi tempi dalla Chiesa di S. Donato, fu un fatto veramente prepotente e scandaloso. Il vescovo Martino lanciò la scomunica e Gregorio IX, che chiama gli Aretini "ingratitudinis filii, immo veluti hostes iniqui,, [6], non li prosciolse da quella se non quando il Potestà e il Consiglio e il Popolo ai suoi piedi "mediantibus personis religiosis et quampluribus viris sapientibus et discretis,, [7] e il Potestà

---

[1] Docum. 497 (pag. 179): cfr. anche il doc. n. 499.

[2] Vedasi citata questa lega nel doc. del 15 maggio 1258 (pag. 344).

[3] *Annal. Aret.* ad an.

[4] *Annal. Senens.*: Villani, VI, 6 (vol. II, ediz. Magheri, Firenze, 1823).

[5] Doc. n. 510.

[6] Doc. n. 515 (pag. 202.).

[7] Doc. n. 522 (pag. 212).

nel Consiglio dei Quattrocento, non ebbero fatto alla presenza del nunzio apostolico e dei dignitari della Canonica formale renunzia o restituzione degli anzidetti castelli (19 aprile 1236). Al nunzio apostolico, maestro Zaccaria, si diè pure nelle mani il libro dello Statuto perchè a suo piacimento abrogasse tutti quei capitoli antichi o recenti che offendessero la libertà e gl' interessi degli ecclesiastici [1].

Se cessano con questi atti solenni le persecuzioni del Comune contro la sua Chiesa, è da notarsi per altro che essa non molto si avvantaggiò sotto il governo del vescovo Martino (accusato di simonìa e di dabbenaggine) [2], e neppure sotto la reggenza dell' infelice Marcellino, il quale, stando lungi, poco di essa si diè cura [3]. Ma noi vediamo ricostituirsi il suo ordine, accrescere il suo decoro, tutelati i suoi diritti quando ne ha il governo il vescovo Guglielmino, eletto avanti l' agosto 1248, ben noto nella storia, uomo di singolare energia, fiero, risoluto, che sa esercitare nel Comune durante il lungo suo episcopato una speciale influenza politica più o meno vantaggiosa, più o meno contrastata, ma infine prevalente.

I nuovi documenti qui stampati, che a lui si riferiscono, ce lo presentano prima favorevole e tutto devoto alla parte papale e in conflitto col Comune; ma in seguito, o per cangiati eventi, o per amore della propria famiglia e de' consorti, o per la propria indole contenziosa, o per circostanze che secondarono la sua ambizione, si vede cambiar via, occuparsi delle cose del Comune e prender parte a gravi imprese guerresche.

Disciplinato con severe correzioni il clero che aveva parteggiato per Federigo II [4], e vietato a tutti gli ecclesiastici il matrimonio e il concubinato [5]; riordinata la sua canonica che "hostilis impietas,, avea menomata e anche desolata [6], benefica monasteri ed ospedali [7] e nell' alto ripiano della città fa sorgere il nuovo Duomo di mirabile struttura (1277) [8].

Dapprima Guglielmino non si trova d' accordo coi cittadini: "ob duritiam et perfidiam Aretinorum,, scomunica la città [9]. Neppure va d' accordo col Comune, in cui dominano i Guelfi che gli sono nemici e gli assalgono e desolano il suo castello di Civitella (1252) [10]; ma poi si pacifica e fa convenzioni col Comune, tanto più che è stretto da debiti, nè sa come liberarsene.

Pensa allora alla conquista della ribelle Cortona [11] e spinge gli Aretini alla difficile impresa.

---

[1] Docc. nn. 519-523.
[2] Docc. nn. 462, 477.
[3] Doc. n. 562 (pag. 258).
[4] Docc. nn. 562-572.
[5] Arch. Capit. d'Ar. n. 654 *Acta Episcopi,* Protoc. di Ser Pietro di Sopornello, c. 1 e segg.
[6] Doc. n. 564.
[7] Docc. nn. 569, 570, 584, 587, 598, 621.
[8] Doc. n. 651.
[9] Doc. n. 572.
[10] *Annal. Aret.* ad an.
[11] Doc. n. 601.

La notte del primo febbraio 1258 l' assalgono violentemente, e, facendo grandi stragi, se ne impadroniscono. Il Vescovo ricompensa il Comune e il popolo "tamquam dilectos filios suos et in hoc bene meritos,, cedendo, per farvi la fortezza, la parte alta di quella città, computando in tale donazione il suo debito di 2000 lire [1]. Però non trovandosi giusto il compenso, egli si decide a donare tutta quanta la città e territorio di Cortona (6 febbraio 1258) [2]. E fino da questo tempo egli e la sua famiglia tengono le redini del comando: coll' autorità e preminenza del suo ministero nonchè della nobiltà della casata fa che il Comune acquisti incremento tale che esso sale in più alto grado. La sua influenza politica apparisce di tempo in tempo negli atti che riguardano i conflitti dall' una e dall' altra parte. Non appena insediato nel vescovado, scoppia la guerra entro la città (1242) [3], e i Guelfi ne sono espulsi [4].

Indi il Capitano della parte ghibellina, messer Federigo giudice dei Marabottini, in nome di tutti i componenti la fazione, costituisce un procuratore perchè in Siena stringa "concordiam seu societatem,, coi Ghibellini di Siena, Firenze, Pisa, Pistoia, Prato [5]. Il conseguente solenne trattato fu stipulato il 7 novembre 1251 [6]; capitani della *taglia* furono Ildebrandino Cacciaconti potestà senese (e, l' anno appresso, di Arezzo), Brancaleone degli Scolari e Gualtiero Ubertini, fratello del vescovo aretino. Importanti sono i patti convenuti, fra i quali v' era quello di combattere in tutti i modi possibili gli avversari e vincere i nemici castelli del contado e compensare a spese dei Comuni di Pisa, Siena e Pistoia i danni che i confederati facessero nelle terre e nei castelli del Vescovo e della casa Ubertini. La lotta prosegue per oltre cinque anni, sforzandosi gli uni e gli altri in continue rappresaglie. I Ghibellini cacciano i Guelfi da Castiglione Aretino e ne distruggono tutte le case [7], i Guelfi, sovvenuti di denaro dal capitano del popolo di Firenze [8], non cedono, fanno guasto nel contado, occupano castelli e disfanno e desolano pur quello vescovile di Civitella [9]; quindi il 25 agosto 1254 stipulano col Comune e popolo di Firenze, in S. Lorenzo, un trattato che manifesta nella sua sostanza la ostinazione loro e di quale fervore di rivalità essi fossero invasi [10]: invero fanno promessa "quod manutenebunt et iuvabunt (eos) contra omnem personam, locum et universitatem, et vivam guerram facient et non recredentur inimicis Comunis et populi (Florentie),,; che esso "habebit baliam et fortiam civitatis Arctii et in ea duret, maneat et conservetur,,; che corregga a

---

[1] Doc. n. 607.
[2] Doc. n. 608.
[3] *Annal. Aret.* ad an.
[4] Doc. n. 580 (pag. 280).
[5] Doc. n. 573.
[6] Doc. n. 574.
[7] Doc. n. 577.
[8] Docc. nn. 575-576.
[9] *Annal. Aret.* ad an.
[10] Doc. n. 583 (pag. 288).

suo piacimento lo Statuto; che sieno rimesse all' arbitrio di esso tutte le liti che la parte guelfa e il Comune di Arezzo ha o avrà col vescovo Guglielmino tanto per sè quanto pel suo vescovado, e di più che le persone del partito "matrimonia, dotes et securitates facient ad voluntatem, arbitrium vel mandatum dictorum Communis et populi sive ipsius populi cum consanguineis sive agnatis ipsius domini Electi,, [1].

I precitati importantissimi documenti ci fanno conoscere quali persone appartenessero in questi tempi guerreggiati ai due partiti: come quello dei Ghibellini fosse sostenuto da famiglie magnatizie, le più ricche e le più possenti, e come ne fossero capi principali i Tarlati, gli Ubertini e i Marabottini; l'altro, capitanato dai Bostoli e Testi, e da altri nobili in minor numero, costituiva quasi completamente i *consilia* ed era la forza principale della città, sovversiva, pronta a tumulti, a respinger soprusi e a romper i trattati di alleanza e di pace.

Nonostante la lega con Firenze, ai Guelfi non fu dato di rientrare in patria se non nel 1255 quando poterono servirsi dell' intervento del Conte Guido Guerra, il quale transitava con 500 fanti fiorentini per andare in aiuto degli Orvietani. I Ghibellini vennero discacciati, ma poichè pel trattato del 7 novembre 1251 il Comune di Firenze era in pace con essi, il popolo fiorentino mandò il suo esercito ad Arezzo e "tanto vi stettono, ch' elli ebbono la terra a loro comandamento e i Ghibellini rimisonvi,,.[2]. Ma i Guelfi e il Comune Aretino doverono pagare al Conte 12000 lire, che ebbero in prestito, il 27 settembre 1255, dal Comune di Firenze [3].

Si viene finalmente a una pace generale tra i due partiti, collegandosi col Comune di Firenze il 24 marzo 1256: la vogliono il Potestà, il Comune, gli uomini tutti della città congregati nella Pieve "que erat quasi tota hominum plena,,: l' approva il Consiglio Generale in cui intervengono le Capitudini o Rettori delle Arti e le Compagnie mercantili e altri "boni homines populares dicte civitatis,,, e si firma e giura con grande solennità in Arezzo, alla presenza del Potestà aretino e fiorentino, dei loro giudici, e poi si ratifica dai dodici anziani e da duecento cinquantasei consiglieri [4]. Ma la occupazione di Cortona, presa da Guglielmino con improvviso assalto, sollevò il malcontento e il risentimento dei Fiorentini, amici dei Cortonesi, contro il vescovo; vennero in loro aiuto, ma non in tempo a salvarli dalla rovina; quindi si gettarono sopra il castello vescovile di Gressa che disfecero dopo averlo preso per assedio [5]. In conseguenza di tale serezio le due città di Arezzo e Firenze firmarono un nuovo trattato di tregua e alleanza, in virtù del quale si doveva tra i due popoli mantenere una unione e concordia perenne e una vicendevole difesa (15 maggio 1258) [6]. Questa lega

---

[1] Doc. n. 583 (v. pag. 289).

[2] Villani VI, 61 (vol. II dell' ediz. cit., pag. 86).

[3] Doc. n. 590.

[4] Docc. nn. 591, 592, 594, 595, 596.

[5] Villani VI, 69 (vol. ed ediz. cit., pagg. 93-94). Cfr. pure il doc. n. 620.

[6] Doc. n. 611.

però non ebbe valore poichè i fatti di Firenze, che precedettero e prepararono la immane battaglia di Monte Aperti (4 settembre 1260), sconvolsero pure la città, donde i Ghibellini furono energicamente cacciati.

Nell' entrare dell' inverno del 1261 essi non erano potuti ritornare in patria: un atto del 19 novembre dimostra come scoraggiati fossero costretti ad implorare dal popolo Senese l' intervento e l' aiuto "ob Dei reverentiam et de speciali gratia„ [1] per pacificarsi cogli avversari.

I Ghibellini fuorusciti combattono aspramente accampandosi al Duomo vecchio, e tra essi è il Vescovo, che, al dire di Tolomeo Lucchese, commetteva catture e uccisioni; la lotta prosegue fino al 1264, quando, per opera di Guglielmino e pel consiglio dei Conti Guidi di Romena e di Modigliana, sembra si facesse pace [2].

Ora vediamo che il Vescovo sa con accortezza contenersi per amicarsi il popolo Aretino e il Comune e servire il Papa e Carlo d' Angiò [3] e prende a proteggere i Guelfi discostandosi dai suoi partigiani. Esortato da Clemente IV stringe lega e amicizia coi Guelfi di Siena, facendo promessa di difendere la parte loro contro i ribelli della Chiesa e gli amici di re Manfredi [4], senza però far guerra ai Ghibellini di Arezzo (2 luglio 1265). Durante tutte queste agitazioni di parte e dopo la quiete che per alcun tempo ne seguì, il Comune provvede a fare acquisti di vaste regioni e lucrose, sia per compre, sia per concessione del suo Vescovo, sia per sottomissioni da lui sollecitate, sia per forza delle armi. Nel 1255 riceve in dono dai Conti Guidi alcuni castelli del Valdarno [5], entra in possesso di Pieve S. Stefano [6], ridotta da un pezzo un cumulo di rovine e ove Guglielmino si obbliga rifabbricare la Chiesa e il castello [7] e che in fine trova più conveniente cedere al Comune [8]. Nel 1256 questo compra dai Pazzi, parenti di esso Vescovo, i due castelli di Capraia e Pontenano per 1300 lire [9], nel 1257 e 1258 riceve la sottomissione del popolo di Verghereto [10] e di tutta Massa Trabaria [11] e nel medesimo anno conquista per opera del Vescovo la città e il territorio di Cortona [12], facendosi quindi col popolo Cortonese più salde convenzioni [13]. Nel 1266 si sottomettono i signori di Monterchi e Lippiano in Val Tiberina [14] e nel 1269 gli uomini di Marzano [15]; e l' esercito Aretino soggioga

---

[1] Doc. n. 619 (pag. 360).
[2] Doc. n. 624.
[3] Docc. nn. 628, 629, 644.
[4] Doc. n. 622.
[5] Doc. n. 588.
[6] Docc. nn. 586, 587, 589.
[7] Doc. n. 625.
[8] Doc. n. 634.
[9] Doc. n. 593.
[10] Doc. n. 604.
[11] Docc. nn. 605, 612.
[12] Docc. nn. 607, 608.
[13] Doc. n. 632.
[14] Doc. n. 631.
[15] Doc. n. 639.

Borgo S. Sepolcro imponendogli di ricostruire il castello e gli edifici di Pieve S. Stefano distrutti poco avanti da quei di Borgo S. Sepolcro [1]. Nel 1270 vengono gli abitanti del castello di Ambra a mettersi sotto la protezione e la difesa del popolo di Arezzo: scamparono essi dall' eccidio sofferto quando i Guelfi usciti di Firenze guerreggiavano anche per conto del vescovo Guglielmino i castelli di Valdarno [2]. Quello di Ambra era stato arso e distrutto e molti abitanti uccisi colle loro donne e famiglie: i pochi superstiti, disperati e costretti dalla miseria, deliberarono affidarsi agli Aretini per avere il loro castello riedificato ed esser difesi e protetti [3] (5 gennaio 1270). E sotto la protezione degli Aretini, nel 1272, si posero pure quei di Laterina, ai quali essi promisero di ricostruire il castello [4].

*
* *

Nè in questo tempo, nè anche dopo la vittoria dell' Arbia, i Ghibellini riuscirono a prevalere e imporsi e riformare il regime guelfo popolare. Lo stesso Vescovo, benchè ghibellino, non fu con loro nè li favorì, anzi in questi tempi se ne allontanò accostandosi più volentieri alla parte guelfa e al Comune per non menomarsi la benevolenza del Papa e dei prelati e la deferenza di Carlo d' Angiò, oppure perchè i Ghibellini usciti "gl' ingiuriavano il vescovado e sue terre,, [5]. Probabilmente è per opera sua che Clemente IV, ricevuti atti di umile ossequio e di retrattazione dal Potestà e dal Comune, toglie l' interdetto dalla città [6], donde esce discacciato nel 1266 quel presidio di tedeschi che vi teneva Manfredi. Allora il Vescovo "giurò parte guelfa,, [7] e da quel tempo cominciò, "tutto fosse ghibellino,, a non essere d'accordo coi Ghibellini "aretini nè col conte Guido Novello vicario per Manfredi in Toscana,, [8] e specialmente coi Tarlati da Petramala. Per tali prolungati dissidi la città fu sconvolta e perse il prestigio e l' antico benessere. Fra Guittone in una sua canzone scritta, credo, in queste circostanze, si lagna dello stato miserando in cui Arezzo era stata condotta per colpa di Aretini "felloni e forsenati,, e apostrofa severamente il vescovo stesso:

Gli antichi vostri acquistar egli onor tutto,
voi l' avete distrutto;
voi, lupo spartore,
sì come esso, pastore [9].

---

[1] Doc. n. 60.

[2] Villani, VII, 12 (vol. ed ediz. cit., pagg. 158 e segg.).

[3] Doc. n. 641.

[4] Doc. n. 647.

[5] Villani, VII, 12. (l. c., pag. 158).

[6] Doc. n. 630.

[7] Cron. Sen. in Muratori *Rer. Ital. Script.* XV, 35.

[8] Villani, VII, 12 (l. c. pag. 158).

[9] *Le antiche Rime volgari secondo la lezione del Cod. Vatic. 3793, pubblicato per cura di* A. D' Ancona e D. Comparetti, vol. II, pag. 259 (Bologna 1881).

La indignazione contro lui giunse al colmo secondochè si apprende da un breve d' Innocenzo V del 25 aprile 1276: il Comune assale la sua Chiesa; i cittadini la distruggono nefandamente quasi per la maggior parte [1]; quindi ne occupano con grande danno della medesima alcuni castelli. In seguito mossero col loro esercito ad assalirlo nel suo castello di Bibbiena (1284), e gli andarono a guastare le terre del Valdarno (1285).

Sdegnato, Guglielmino colpì di scomunica la sua città [2] e cominciò allora a rivoltarsi contro i Guelfi e a far guerra a loro: forse perchè in Siena erano i suoi nemici, egli portò le soldatesche aretine nel contado senese, e ribellò a quel Comune il castello di Poggio S. Cecilia (1285),[3] cosa che gli mosse contro tutti i Guelfi in Toscana e i Fiorentini, i quali nell' aprile del 1286 riacquistarono quel castello al Comune di Siena. Egli allora fu costretto a fare remissione di tutto quanto, con sincere promesse di lunga pace e convenzioni, che volle approvassero e confermassero i dignitari della sua Canonica (26 settembre - 7 ottobre 1286) [4].

Da questo momento, o perchè, morto il Re Carlo, e rimasto vacante il pontificato, non credevasi tenuto a riguardi di sorta, o perchè come "devotus et fidelis princeps Imperii,, erasi acquistato pei suoi servizi e pei suoi meriti un privilegio dell' Imperatore Rodolfo (1282) [5], egli diventa apertamente avversario dei Guelfi e loro persecutore. Creato signore della città, da cui i Guelfi sono per due volte cacciati, lo vediamo d' un subito lasciare il pastorale per impugnare la spada, e, fattosi duce di tutte le forze ghibelline di Arezzo e di Toscana, guerreggiare contro Città di Castello e sfidare le potenti città guelfe, rivali e nemiche, Siena e Firenze. La grande lotta impari è breve ed ha il suo epilogo, infelice a lui e ai Ghibellini, nella memoranda sconfitta di Campaldino [6].

Gli Aretini scampati dall' eccidio si rifugiarono prestamente nella propria città e vi si fortificarono: i vincitori minacciarono di assalirla, ma, veduta la preparazione della difesa, se ne allontanarono facendo però grandi guasti nelle campagne e occupando alcuni castelli.

L' esercito fiorentino stette molti mesi in quel d' Arezzo sotto il comando di Amerigo di Narbona, il quale ottenne, col forzare Anghiari dove erano presidiati i Pietramalesi, che i Ghibellini facessero pace con Città di Castello il 18 luglio 1290 [7], e che poi si pacificassero i Guelfi usciti e raccolti in Castiglione Aretino coi Guelfi intrinseci. Nel novembre del medesimo anno l' esercito fio-

---

[1] Documento che verrà riprodotto nell' Appendice del III volume.

[2] Doc. n. 668.

[3] Villani, VII, 110 (vol. ed ediz. cit., pag. 309); ved. inoltre pag. 469.

[4] Doc. n. 669.

[5] Doc. n. 659.

[6] Così chiamasi anche oggi il luogo dove avvenne la grande battaglia; ma la regione è detta Certomondo. La Chiesa dei Francescani di Certomondo accolse il corpo del prode Vescovo caduto nella pugna; ivi nessun ricordo scritto lo rammenta, nè mai gli fu eretto quel monumento sepolcrale che Boso, nepote suo, aveva ordinato elargendo 2000 fiorini d' oro.

[7] Doc. n. 678.

rentino tornò improvvisamente contro Arezzo, essendosi saputo di un trattato segreto per tradire la città, e così tentare l' impossessarsene. Si scoprì in tempo la congiura, e anche questo secondo tentativo fallì ai Fiorentini.

Non mai come ora la parte ghibellina prende in Arezzo il predominio e si fa audace e possente; ne sono difensori e duci Tarlato Novello dei Nobili di Pietramala, famiglia sopra ogni altra potente, che dominerà per molti anni, e Uguccione della Faggiola, che viene eletto potestà nel 1292, dopo la pacificazione dei due partiti rivali.

Nel 1302 si rinnova ancora la pace fra essi: ma i Guelfi di Castiglione Aretino, che avevano ribellata quella terra, non fecero tregua se non quando il "laudabilis potestas,, Uguccione della Faggiola, andatovi ad assediarla con un esercito, sottomise al Comune i Castiglionesi e fece loro giurare fedeltà con atto dell' 8 giugno 1303 [1].

Troviamo in questo tempo che Arezzo ghibellina raccoglie e protegge i fuorusciti di parte Bianca, che coi feroci bandi del 27 gennaio e del 10 marzo 1302 Firenze mandava per sempre in esilio. Con essi viene qui pure Dante, il cui fratello Francesco ricorre, come altri esiliati, a banchieri aretini per aver denaro per proprio sostentamento, mentre gli fa garanzia uno dei Lamberti [2]; con essi è ser Petracco (di ser Parenzo di ser Garzo dell' Incisa) [3], che il 20 luglio 1304 ebbe da Eletta Canigiani il figlio che si chiamò Francesco Petrarca. Nacque in una casa "non grande invero nè ricca, ma quale alla condizione di un esule conveniva,, [4] (e forse ancor oggi esistente) della Via dell'Orto, nella quale, e attorno la quale molti dei profughi fiorentini avevano preso stanza. E chi fossero questi infelici che raccolse la città Aretina lo possiamo vedere in alcuni documenti in questo volume stampati [5].

***

Nel 1307 sorsero in Arezzo due nuovi partiti per la rivalità di due famiglie ghibelline, i Tarlati e i Faggiolani, rivalità che mai più si estinsero: come in Pistoia prima, e in Firenze di poi si divisero i Guelfi in Bianchi e in Neri, così gli Aretini si separarono in Verdi e Secchi; questi tenevano per messer Tarlato da Pietramala, i Verdi per Uguccione e con esso i Guelfi nemici dei Pietramalesi. Le due nuove fazioni fecero più volte bagnar di sangue le vie della città, e l' una cacciò l' altra, e viceversa, più e più volte tra il 1307, in cui ebbero origine, e il 1310, in cui i Tarlati rientrarono a mano armata, cacciando per sempre Uguccione. I Guelfi e Ghibellini fecero pace il 26 marzo 1311 [6]: d'allora

---

[1] Docc. nn. 691, 692.

[2] Pag. 512.

[3] Pagg. 451, 466 (Ved. pure in Gamurrini, *Istor. geneal. delle famiglie tosc. ed umbre*, II, 116, 417).

[4] Petrarca, *Epistol. Senil.*, lib. XIII, 3 (pag. 282, vol. II dell' ediz. Fracassetti).

[5] Docc. nn. 693, 695, 697, 698.

[6] Docc. nn. 701, 702.

cessarono i partiti dei Secchi e dei Verdi, perchè la città, non più retta dal popolo, cominciò ad essere dominata dai Tarlati che vi costituirono un governo autocratico e vi furono signori fino al 1337. Il nome, il potere, la ricchezza del Comune Aretino salì di assai in alto pel valore e per la energia di tre principali personaggi di quella famiglia nobile e guerriera, di stirpe longobarda: Guido, Pietro (detto comunemente Piero Sacconi) e Tarlato fratelli.

In breve Guido, arciprete della Pieve, appena trentenne fa un grande passo conquistando il vescovado (7 luglio 1312) [1]; prende subito il maneggio delle pubbliche cose: fa costruire con grande spesa una nuova cinta di mura che ingrandiva di assai la città; recupera al Comune tutto quanto il suo territorio; batte nuova moneta d' argento e di rame, e accresce l' erario in modo che si dice essere il Comune risorto dalla povertà. Egli ebbe l' accortezza di non guerreggiare con Siena e con Firenze, come aveva fatto l' Ubertini, anzi con quelle due antiche rivali procurò di far pace e di stringere amicizia sotto gli auspicî del Re Roberto (29 settembre 1314 e 25 gennaio 1315) [2]; ma fu sua rovina il far guerra a Perugia e Città di Castello, devote alla Chiesa Romana, l' intendersi coi nemici di essa, e l' aperta ribellione e la continuata disubbidienza al Pontefice. Invano Giovanni XXII lo richiamò nella retta via, lo redarguì, lo invitò a lasciare la signoria di Arezzo (della quale era stato investito nel 1321) e la signoria di Città di Castello [3], occupata proditoriamente dai Pietramalesi il 2 ottobre 1323. Egli rubò parte del tesoro apostolico dalla sagrestia di s. Francesco di Assisi, e questa e la città di Spoleto e altre terre del Ducato ribellò alla s. Sede [4]; si fece capo del ghibellinismo di Toscana, della Marca Anconetana e delle Romagne e favoreggiatore di ribelli e eretici, e poi si diè tutto al Bavaro e lo incoronò egli stesso, recatosi con grande pompa a Milano, il 31 maggio 1327. Il Pontefice, avute in mano le prove delle sue molte ed enormi colpe resultanti da processi redatti dagli inquisitori apostolici, toltagli prima la giurisdizione episcopale di Cortona (19 giugno 1325) [5], lo scomunicò e lo destituì [6], nominando il proposto Boso Ubertini nepote di Guglielmino a reggere la Chiesa Aretina come amministratore [7], con grandissima ira dei Tarlati. Tuttavia Guido non lasciò il vescovado, e non curante delle decisioni papali non cangiò indirizzo. Ma, dopo il noto aspro diverbio avuto con Castruccio alla presenza del Bavaro al campo di Pisa, tutto sconsolato, e forse già colpito dal male che infieriva tra gli assedianti, si decise a ritornarsene in patria: lungo il viaggio però lo colse la morte [8].

---

[1] Doc. n. 704.

[2] Docc. nn. 708, 709.

[3] Doc. n. 735.

[4] Docc. nn. 728, 735.

[5] Doc. n. 732.

[6] Docc. nn. 735, 738.

[7] Doc. n. 735.

[8] Il Villani (X, 35, vol. V, pag. 51) dice essere avvenuta la morte di Guido Tarlati il 21 ottobre 1327; gli *Annali Aretini* la pongono nel giorno 16 ottobre. È però da ritenersi più esatto il Villani.

Il dominio di Arezzo rimase a Piero Saccone e Tarlato; il primo come "imperialis vicarius et generalis dominus civitatis et comitatus,, e ambedue come "gubernatores Aretii,,. Invaso il vescovado e nominatovi per proprio conto un vescovo (frate Mansueto minorita)[1], se ne appropriarono le rendite[2], s' impadronirono dei suoi beni[3] ed impedirono con ogni mezzo che Boso, eletto vescovo con bolla del 5 dicembre 1326[4], riuscisse ad occuparlo e ad entrare neppure in città.

La fortuna delle armi, colle quali tanto il Vescovo quanto Piero Saccone avevano innalzato il Comune e insieme la propria famiglia, il severo governo, e l' assoluto dominio non valsero a sostenere i Tarlati in signoria per lungo tempo. I Perugini per vendicarsi delle audaci e disastrose scorrerie degli Aretini sul loro territorio (maggio, agosto 1335), collegatisi coi Castellani ed Assisiati, li ricacciarono presto entro la loro città devastando il contado, prendendo alcuni castelli e trattenendosi a dileggiarli sconciamente fin sotto le loro mura. Anche l' esercito fiorentino molestava i castelli del Valdarno. Città di Castello tornò in libertà dopo dodici anni di soggezione ai Pietramalesi (10 ottobre 1335). Pure Castiglione Aretino si liberò dal loro dominio[5]. La fortuna di essi già principia a declinare, già è al colmo il malcontento del popolo (qualche tentativo di congiura era stato represso e punito con crudele condanna)[6]; al colmo è l' impazienza dei Guelfi oppressi da un regime tirannico, e sono cresciute le inimicizie di potenti famiglie rivali come gli Ubertini, i Pazzi, i Faggiolani, i Conti Guidi e i Bostoli. Dal pericolo di imminente rovina da tanto odio preparata, pur Saccone non si sarebbe potuto salvare se non fosse ricorso all' espediente suggeritogli dall' astuto messer Bico Albergotti, giureconsulto e suo consigliere, di sottomettere Arezzo alla signoria temporanea dei Fiorentini. Dopo diverse proposte e trattative[7], in cui vediamo l' accortezza di questi e l' interessamento e i cercati vantaggi dei Pietramalesi[8], la cessione per un decennio fu conclusa con contratto del 7 marzo 1337 e con un compenso, sotto forma di prestito, di 18000 fiorini d' oro[9]. Il popolo Aretino, conosciuto il tradimento, infierì maggiormente contro di loro che, più volte assaliti, dovettero abbandonare la città. Per quanti sforzi poi facessero non poterono mai più ritornarvi, ma entro le mura avevano lasciato il seme della discordia, e al di fuori mantennero contro la patria una lunga e dannosa ostilità.

Arezzo, maggio 1916.

U. Pasqui

---

[1] Doc. 749.
[2] Doc. n. 768.
[3] Ved. a pag. 650.
[4] Doc. n. 741.
[5] Docc. nn. 762-766.
[6] Doc. n. 767.
[7] Docc. nn. 769-772.
[8] Doc. n. 775.
[9] Doc. n. 773.

INDICE CRONOLOGICO

(391). 1180, maggio - Arezzo.
I Consoli di Arezzo vengono investiti del possesso delle selve di Vallagine, Frassineto e Agutolo, cedute loro da Ranieri marchese e da Ugolino suo fratello . . . . *Pag.* 1
(392). 1180 - Palazzo Episcopale.
Il vescovo Eliotto conferma le possessioni e i diritti della Chiesa di s. Biagio, posta entro la città . . . . . » 2
(393). 1181, dicembre - Pieve della Chiassa.
I Consoli di Arezzo danno licenza al Priore di Camaldoli di riedificare i castelli di Anghiari e di Montedoglio colle loro chiese . . . . . » 3
(394). 1182, febbraio - Arezzo, Capitolo della Canonica.
Rolandino di Mambilia dei Longobardi di Dorna fa donazione di terre e castelli alla Canonica Aretina, a diverse pievi e all' Abbazia di Agnano . . . . . » 4
(395). (1182), aprile 4 - Velletri.
Lucio III conferma i possedimenti e le immunità della Canonica Aretina . . . » 6
(396). 1182, aprile - Presso Anghiari.
Convenzioni tra gli Aretini e gli uomini di Anghiari, stabilite dal Priore di Camaldoli, da quello di Anghiari, e dall' Abbate di Prataglia . . . . . » 7
(397). 1182, aprile - Presso Anghiari.
Istrumento di locazione fatta dal Priore di Camaldoli, da quello di Anghiari e dall' Abbate di Prataglia al Comune di Arezzo, della piazza del castello di Anghiari . . . » 9
(398). 1182, luglio 8 - Velletri.
Lucio III conferma all'Abbazia di s. Fiora le possesssioni e le immunità, come già aveano fatto Innocenzo II ed Alessandro III . . . . . » 10
(399). 1184, ottobre - Arezzo, Palazzo vescovile.
Eliotto vescovo aretino cede all' abbate di Prataglia alcune terre che l' Episcopio aveva in Casentino, facendo promessa di difenderle . . . . . » 12
(400). 1188, gennaio 13 - Pisa.
Bolla di Clemente III, con la quale, secondo il privilegio d' Anastasio IV, conferma alla Chiesa di s. Michele di Arezzo tutti i suoi beni, determinando i confini della parrocchia » 13
(401). (1188, marzo 21 - Laterano).
Bolla di Clemente III colla quale si conferma al vescovo di Arezzo la pieve di Montepulciano insieme con altre pievi e monasteri della diocesi . . . . . » 15
(402). 1188, novembre - Prataglia.
Il vescovo Amedeo conviene coll' Abbate di Prataglia e con Giuseppe da Marciano di edificare per la sua Chiesa il castello di Serravalle . . . . . » 16
(403). 1189.
L' Abbate di s. Fiora dona al Preposto della Chiesa Aretina la torre di Rigutino e varie terre, purchè egli faccia dividere gli uomini di quel castello e protegga Griffolino e Rolandino di Pagano . . . . . » 18

(404). 1190 - Città di Castello, Chiesa di s. Iacopo.
Vendita del castello di Toppole e degli usi e diritti su vasto territorio, fatta da Astoldo di Bernardino e dagli altri discendenti dei Longobardi di Galbino alla Chiesa di s. Donato. *Pag.* 18
(405). 1190 circa.
L' Abbate di s. Fiora chiede al Comune di Arezzo il giuramento per la immunità delle persone, dei diritti e dei castelli e terre del suo monastero . . . . . » 20
(406). 1191, luglio - Città di Castello.
La Canonica Aretina ottiene sentenza favorevole nella lite vertente tra essa e un messo imperiale circa la proprietà delle Lame del Tevere . . . . . » 21
(407). 1191, ottobre 8 - Siena.
Arrigo VI conferma, ad istanza del Preposto, tutte le possessioni della Chiesa Aretina, prendendola sotto la sua tutela e dichiarandola libera da qualsiasi autorità civile . . » ivi
(408). 1192, agosto - Arezzo, Pieve di s. Maria.
L' Arciprete e i Canonici della Pieve di s. Maria di Arezzo, coll' approvazione di Guglielmino potestà, danno a livello a Ranuccio, Chiariello e Bernardino fratelli la quarta parte del castello di Vitiano . . . . . » 23
(409). 1193, 27 novembre - (Arezzo), Piazza s. Michele.
Sentenza pronunziata dall' assessore di Gualgano potestà di Arezzo contro i figli di Berengario, che ritenevano certe terre appartenenti alla Chiesa di s. Pier Piccolo . . » 25
(410). 1194, gennaio - (Arezzo).
Formula del giuramento prestato dal Potestà e dagli uomini di Arezzo per la immunità e la tutela delle persone e delle cose del monastero di s. Fiora, dopo la distruzione di esso e dei castelli di s. Fiora e di Torrita . . . . . » ivi
(411). 1194, luglio 19 - Pisa.
Arrigo VI prende sotto la sua protezione il cenobio di s. Fiora, che per suo ordine doveva riedificarsi . . . . . » 26
(412). 1194, ottobre 4 - Arezzo, s. Pietro Maggiore.
Uguccione marchese dona al Comune Aretino il terreno e i castelli che possiede nella pieve di s. Antimo, sottoponendo sè e gli uomini di essa al volere del Potestà . . » 28
(413). (1195).
Esame di testimoni in una causa tra l' Abbate di s. Fiora e Rolandino di Pagano . » ivi
(414). 1195, aprile 27 - Laterano.
Celestino III ordina al vescovo di Firenze di esaminare i diritti che pretendeva il vescovo Fiesolano contro l' Aretino circa l' ospedale e la Chiesa di Pontevalle . . . » 30
(415). 1195, ottobre 17 - Monastero di Farneta.
Sentenza data da Ranieri vescovo di Fiesole, delegato da Celestino III, in una causa vertente tra il vescovo Aretino e il vescovo di Chiusi circa la giurisdizione dell' Oratorio di s. Andrea da questo edificato in Montepulciano . . . . . » 32
(416). 1196, gennaio 26 - Laterano.
Celestino III conferma la sentenza data da Pietro vescovo di Firenze nella controversia esistente tra lo spedaliere di Pontevalle e il vescovo Amedeo, circa la giurisdizione di quello spedale. . . . . » 35
(417). 1196, febbraio 27 - Roma.
Il pontefice Celestino III intima all' Abbate di s. Fiora di restituire a Rolandino di Pagano quella parte del castello di Rigutino che aveva illegalmente acquistata da Guido fratello di lui . . . . . » 36
(418). 1196, maggio 3 - Arezzo.
Filippo duca di Toscana conferma alla Chiesa Aretina il privilegio d' Arrigo VI, concesso nel 1191 . . . . . » 38
(419). (1196), maggio 23 - Würzburg.
Arrigo VI prende sotto la sua imperiale protezione i figli del conte Ranieri da Montauto, colle loro possessioni e i loro uomini . . . . . » 40

(420). 1196, giugno.
I Consoli di Arezzo e delle Compagnie, e dieci Buoni uomini giurano e fanno giurare le immunità del monastero di s. Fiora, che dovrà riedificarsi, e delle sue possessioni . *Pag.* 41
(421). 1196, ottobre 15 - Castiglion del Lago.
Arrigo VI concede ai figli di Rainerio da Montauto il fôro di Castiglion Fatalbecco, e a uno di essi il diritto di edificare su di una casa posseduta in Citerna . . . . » 42
(422). 1196, ottobre 21 - Montefiascone.
Arrigo VI conferma alla Chiesa e al vescovo di Arezzo le immunità e i possedimenti, e altresì il privilegio di batter moneta . . . . . » 43
(423). 1196, ottobre 31 - Laterano.
Celestino III scrive al vescovo Amadeo che intimi all' abbate di s. Fiora di sottostare a una sentenza apostolica, che gli ordina di restituire il castello di Rigutino al milite Rolandino di Pagano . . . . . » 44
(424). 1196?
Convenzioni giurate dai Consoli e dai cittadini di Arezzo per le immunità dell' Abbazia di s. Fiora . . . . . » 45
(425). 1196 - Episcopio di s. Donato.
Sentenza di Errico Faffo, legato imperiale contro, alcuni invasori dei beni dell' Abbazia di s. Fiora . . . . . » 46
(426). 1198, gennaio - Badia al Pino.
I nobili di Dorna renunziano a favore della Canonica Aretina diversi terreni e il patronato di alcune Chiese. . . . . » 47
(427). 1198, marzo 4 - Laterano.
Innocenzo III commette al vescovo di Fiesole e all' abbate di Coltibono la cognizione e decisione di una causa vertente tra il vescovo Aretino e il preposto di quella Chiesa da una parte, e l' abbate di s. Antimo dall' altra . . . . . » 49
(428). 1198, marzo 16 - Laterano.
Innocenzo III, a istanza del vescovo Amadeo, prende sotto la sua protezione la Chiesa Aretina, confermandole tutti i beni e i diritti che possiede . . . . . » 50
(429). 1198, maggio - Castiglion del Lago.
Convenzioni di pace e concordia stabilite tra i Consoli di Arezzo e il Podestà di Perugia . . . . . » 52
(430). 1198, giugno.
I Consoli di Arezzo fanno patti di reciproca difesa e concordia cogli abitanti di Castiglione Aretino . . . . . » 54
(431). 1199, aprile (8-12).
Il vescovo e il Potestà di Città di Castello chiedono soccorso ad Innocenzo III contro gli Aretini, che, collegati coi Marchesi di Colle, vogliono riedificare a loro danno il castello di Monte s. Maria . . . . . » 55
(432). 1199, agosto - (Laterano).
Lettera di Innocenzo III ai Consoli e al popolo di Arezzo, colla quale ordina di non riedificare il castello di Monte s. Maria, stato distrutto per ordine della S. Sede . . » 56
(433). 1201, gennaio 7 - Arezzo, Piazza del Comune.
I marchesi Ugolino e Uguccione renunziano, a favore della Università dei mercanti di Arezzo, il pedaggio che esigevano sulle proprie terre . . . . . » 56
(434). 1201, settembre 13 - Meloncello.
I conti Ugolino e Buonconte, fratelli, e figli del conte Ugo, e il conte Guido del fu Tiberto, cedono al Comune di Arezzo il poggio di Meloncello con tutti i suoi diritti e le sue appartenenze . . . . . » 57
(435). 1203, gennaio - Arezzo.
I cittadini di Arezzo giurano la pace col Comune di Firenze, conclusa mediante gli uomini di Montepulciano. . . . . » 58

(436). 1203, marzo 10 - Arezzo, Chiesa di s. Martino.
Bernardino di ser Azzo, in nome proprio e di Lorenzo suo nepote, cede al Comune di Arezzo un terreno lungo l' Arno per edificarvi case e mulini . . . . . *Pag.* 61
(437). 1203, marzo 22 - Arezzo, Curia del Potestà.
Sentenza di Acerbo potestà di Arezzo, per la quale l' Abbazia di s. Flora viene rimessa in possesso del fodro di alcune case in Castelfocognano, usurpate da Ardimanno da Castello e da un suo fratello . . . . . » 62
(438). 1203, aprile 26 - Laterano.
Innocenzo III approva e conferma il trasferimento della Cattedrale dall' antica Chiesa di s. Donato *extra moenia* in quella di s. Pietro Maggiore posta entro la città . . » 63
(439). 1203, maggio 19 - Arezzo, Chiesa di s. Pietro Maggiore.
Alcuni cittadini promettono di pagare 400 marche d' argento qualora il Preposto non stipulasse il contratto del compenso assegnato all' abbate di s. Fiora per la Chiesa di s. Pietro Maggiore da lui ceduta per trasferirvi la Cattedrale . . . . . » 65
(440). 1203, maggio 19 - Ferentino.
Innocenzo III scrive al vescovo di Arezzo e a quello di Città di Castello perchè costringano i Nobili di Galbino a restituire ai Camaldolesi il castello e la corte di Castiglion Fatalbecco. . . . . » 66
(441). 1203, maggio 23 - Arezzo.
Atto con cui viene eletto a vescovo di Arezzo maestro Gregorio suddiacono del Pontefice e canonico della Cattedrale . . . . . » ivi
(442). 1204, marzo - Arezzo.
Istrumento col quale l' Abbate di s. Fiora cede al Preposto aretino della Canonica la chiesa di s. Pietro Maggiore già costituita in Cattedrale . , ... » 67
(443). 1204, aprile 19 - Laterano.
Innocenzo III termina le discordie tra il clero della Pieve di s. Maria e quello della Cattedrale, sorte per la celebrazione della festa di s. Donato: definisce che questa si eseguisca in s. Pietro Maggiore già unita alla Chiesa primitiva di s. Donato e divenuta la Cattedrale di Arezzo . . . . . » 68
(444). 1204, giugno 28 - Laterano.
Innocenzo III scrive al vescovo di Chiusi e all' abbate di Marturi (Poggibonsi) che esaminino e sanzionino i patti e i cambi stabiliti tra la Canonica e l' abbate di s. Fiora per la chiesa da questo ceduta per trasferirvi la Cattedrale e l' Episcopio . . . » 70
(445). 1204, novembre 17 - Arezzo, Chiesa di s. Martino.
Azzolino e Testa, sindaci e provvisori del Comune, sanzionano che il Potestà restituisca all' Abbazia di s. Fiora il possesso dell' ospedale di s. Pier Piccolo. . . . . » 72
(446). 1205, febbraio 16 - Arezzo - Chiesa di s. Michele.
Griffolino da Montagnano potestà restituisce il possesso dell' ospedale di s. Pier Piccolo all' abbate di s. Fiora . . . . . » 74
(447). 1205, novembre 23 - (Arezzo).
I due provvisori del Comune condannano il Potestà a restituire all' abbate di s. Fiora un pegno di cento lire . . . . . » ivi
(448). 1207, ottobre 10 - Viterbo.
Innocenzo III conferma la permuta fatta dalla Canonica Aretina per ottenere dall' abbate di s. Fiora la Chiesa di S. Pietro Maggiore divenuta Cattedrale . . . . . » 75
(449). 1207, novembre 10 - Chiusi, Cattedrale.
Gualfredo vescovo di Chiusi, delegato da papa Innocenzo III, dà il possesso della Pieve di s. Maria ai Canonici della Cattedrale, sentenziando condizionatamente contro l' arciprete e il Clero di questa Chiesa . . . . . » ivi
(450). 1207, dicembre 31 - Curia del Potestà.
Azzolino potestà investe l' abbate di s. Fiora del possesso dell' ospedale di s. Pier Piccolo secondo il giudicato di Pietro causidico del Comune . . . . . » 77

(451). 1208, giugno 10 - Arezzo, Cattedrale vecchia.
Il vescovo Gregorio conferma i diritti e i possedimenti della Pieve di s. Martino di Foiano . . . . . *Pag.* 78
(452). 1209, febbraio 9 - Arezzo, Curia del Potestà, e Chiesa di s. Angelo in Arcaltis.
Il Comune di Arezzo riceve in dono dall' Abbate di Verghereto il castello di quel luogo, e ne approvano la cessione i monaci e il legato pontificio . . . . . » 79
(453). 1209, agosto 9 - Curia del Potestà.
Catalano della Tosa potestà, in nome del Consiglio della Campana e del Comune, dona all' Abbate di s. Fiora una casa e una piazza vicine al suo monastero . . . . . » 80
(454). 1209, dicembre 20 - Terni.
Ottone IV conferma, ad esempio di Arrigo VI, le proprietà e i diritti del Monastero di s. Fiora . . . . . » 81
(455). 1208, dicembre 24 - Terni.
Ottone IV prende sotto la sua protezione la Canonica Aretina, confermandone le possessioni e i diritti . . . . . » 83
(456). 1210, gennaio 21 - Città della Pieve.
Ottone IV concede e conferma ai Testi ed ai Bostoli nobili aretini l' assoluta proprietà del castello di Cignano e del suo distretto . . . . . » 86
(457). 1210, agosto - S. Salvatore di Monteamiata.
Privilegio di Ottone IV in favore dei Conti Barbolani di Montauto . . . . . » 88
(458). 1211?
L' Abbate di s. Fiora chiede giustizia ad Everardo di Lutria, legato imperiale in Toscana, contro gli usurpatori dei suoi diritti sul mulino di Ponte a Caliano . . . . » 89
(459). 1211 circa.
Testimonianze raccolte per la lite sorta tra la Canonica Aretina e i Lambardi di Petrognano e di Giovi sulla proprietà dei molini di Fonte Ornaia e di Querceto nel torrente Chiassa » ivi
(460). 1211, ottobre 6 - Abbazia di Campoleone (Capolona).
Arciprete, giudice nel contado Aretino per Everardo di Lutria vicario imperiale in Toscana, assolve un tal Giovanni dal quale l' attore della Chiesa di Arezzo reclamava il molino di Ponte a Caliano sull' Arno . . . . . » 95
(461). 1211, novembre 26.
Bruno abbate di s. Fiora dà a Guido Pazzo il feudo di diversi poderi, promettendo di difenderglieli a sue spese e nominatamente dai Lambardi di Pogiano e di Tulliano . » 96
(462). 1213, marzo 14 - Laterano.
Innocenzo III scrive al Vescovo di Firenze, al Priore di Camaldoli e al Pievano di Castelfiorentino, affinchè ritornino ad esaminare gli atti della elezione del nuovo vescovo Martino ritenuti illeciti e illegali . . . . . » 97
(463). 1213, giugno 24, 25 - Arezzo, Chiesa di Murello.
Testimonianze raccolte per la questione sorta tra la Canonica Aretina e l' Abbazia di s. Fiora circa il possesso di alcune terre, della Chiesa di s. Gregorio, di alcuni molini e di parte del castello e della torre di Castelnovo . . . . . » 99
(464). (1213), luglio 25 —
Contestazioni sulla lite predetta, esposte da Rodolfo sindaco del Monastero di s. Fiora e Accarisio sindaco della Chiesa Aretina . . . . . » 106
(465). 1213, dicembre 11 - Arezzo.
Giambianco dei Visdomini dona il terreno per costruire l' Ospedale del Ponte e la Chiesa di esso . . . . . » 107
(466). 1214, luglio 27 - Castiglione Aretino; novembre 12 - Arezzo.
Rustico potestà di Arezzo giura pace e amicizia ai Castiglionesi e a Rigone marchese loro potestà . . . . . » 108
(467). 1214, ottobre 14, 15 - Arezzo.
Capitoli della sottomissione di Castiglione al Comune di Arezzo . . . . . » 110

(468). 1214, dicembre 12, 19 - Arezzo.
Lodo di Rustico potestà, il quale stabilisce convenzioni tra gli uomini e l'Abbate di Campoleone e il Comune di Arezzo: che questo debba concedere ai medesimi una contrada per edificarvi abitazioni e monastero, avendo tolto e occupato il castello di detta abbazia . . . . . *Pag.* 113

(469). (1215).
Nota giuridica sopra il possesso motivato dalla lite tra l' Abbazia di s. Fiora e la Canonica di s. Donato pel molino di Ponte a Caliano, per le terre di Pontillia, i diritti sulla Chiesa di s. Gregorio ecc. . . . . » 115

(470). 1215, agosto 3 - Ferentino.
Innocenzo III definisce la lite vertente tra la Canonica di s. Donato e l'Abbazia di s. Fiora » 117

(471). 1216, marzo - Episcopio Aretino.
Giovanni potestà di Perugia e Giovanni di Cocco potestà di Arezzo giurano alleanza e reciproca difesa per le conquiste fatte dai due Comuni nel territorio Castellano . . » 118

(472). 1216, agosto 26 - Arezzo.
Istrumento di permuta stipulato tra l' Abbate di Agnano e Giovanni di Cocco potestà, il quale riceve per il Comune un ampio terreno posto nella parte occidentale della città » 120

(473). 1216, agosto 26, 28, 30, 31; settembre 9, 13, 15 —
Testimonianze prodotte in favore dei Camaldolesi nella lite vertente tra essi e il Vescovo di Arezzo circa il giuspatronato che questi vantava sopra il Monastero e l' Eremo di Camaldoli . . . . . » 121

(474). 1216, settembre 9, 10, 11, 13, 15 —
Deposizioni di testimoni prodotti in favore del Vescovo d' Arezzo nella questione di giuspatronato che egli vantava sopra il Monastero e l' Eremo di Camaldoli . . . » 134

(475). 1216, ottobre 27 - Curia del Potestà.
L' Abbate di Campoleone cede in cambio al potestà Giovanni di Cocco, ricevente pel Comune di Arezzo, la proprietà del castello di Campoleone e di tutte le sue appartenenze . . . . . » 148

(476). 1216, dicembre 15 - Arezzo, Palazzo vescovile.
Martino vescovo di Arezzo e il Preposto, eletti arbitri del Vescovo di Volterra, aggiudicano a questo il possesso di vari castelli, ritenuti illegalmente dal Comune di quella città » 149

(477). 1216, dicembre 31 - Curia del Comune.
Giovanni di Cocco potestà assolve dalle condannagioni i Bostoli, già dichiarati ribelli del Comune per la presa di Rondine e Campoleone, e per la guerra nella città e nel contado, ordinando pure che il Comune resarcisca i danni subiti ai Testi e altri cittadini » 151

(478). 1217, giugno 11 - Anagni.
Onorio III scrive al Vescovo e al Proposto di Siena perchè costringano il Potestà di Arezzo e l' Abbate di Campoleone a non molestare le possessioni della chiesa di s. Maria in Gradi appartenente al Monastero di Agnano . . . . . » 153

(479). 1217, settembre 20 - Ferentino.
Onorio III scrive all' Abbate di s. Fiora circa l' interpretazione di una frase della bolla di Innocenzo III, la quale riferivasi al possesso del molino di Caliano . . . . » 154

(480). 1217, settembre 22 - Ferentino.
Onorio III scrive al Proposto perchè non impedisca all' Abbate di s. Fiora di ricostruire il molino di Ponte a Caliano, giusta la sentenza di [illegible] Innocenzo III . . . » 155

(481). 1217, novembre 3 - Laterano.
Onorio III scrive a Rogerio, insegnante leggi i[illegible]zzo, perchè faccia desistere l' Abbate di s. Fiora dal molestare la Canonica Aretina a causa di un molino . . . « 156

(482). 1219, gennaio 26 - Laterano.
Onorio III invita il vescovo Martino a presentarsi al suo cospetto per decidere sulla lite che erasi rinnovata tra le due chiese di Siena e di Arezzo pel possesso delle parrocchie poste nel contado senese . . . . . » ivi

(483). 1219, giugno 14 - (Arezzo).
Arrigo e Marcoaldo di messer Testa vendono, in nome pure del loro fratello Federigo e della madre Geborga e dei proprî nepoti, una piazza e un censo per liberarsi da un debito paterno contratto con Ugolino Sassoli . . . . . *Pag.* 157
(484). 1219, giugno 26 - Rieti.
Onorio III richiama novamente alla sua presenza il Vescovo aretino insieme col Proposto » 158
(485). 1219, ottobre 25 - Viterbo.
Onorio III conferma la disposizione del Capitolo Aretino di non ammettere nella Cattedrale più di quattordici canonici . . . . . » 159
(486). 1219, novembre 22 - Presso Chiani.
Guelfo dei Bostoli, cede, in virtù di ua precetto di Federigo II, il possesso di Brolio in Valdichiana a Guido priore di Camaldoli . . . . . » ivi
(487). 1220, aprile 8 - Laterano.
Onorio III conferma l'ampio privilegio dato da Ugo vescovo di Ostia e Velletri, legato papale, alle monache benedettine di s. Maria di Pionta . . . . . » 161
(488). 1220, maggio 27 - Viterbo.
Onorio III impone al Vescovo di Siena perpetuo silenzio sulla questione diocesana promossa novamente contro il Vescovo di Arezzo . . . . . » 164
(489). 1220, Agosto 4 - Orvieto.
Onorio III definisce la lite tra il vescovo Martino e l'Eremo di Camaldoli, limitando i diritti, che quegli pretendeva di gius patronato e di gius diocesano . . . . . » 165
(490). 1220, novembre 23 - Monte Mario, presso Roma.
Privilegio di Federigo II dato ai Bostoli e ai Testi di Arezzo in conferma dell' altro dato da Ottone IV. . . . . » 166
(491). 1220, novembre 29 - Monterosi, presso Sutri.
Privilegio di Federigo II a Guglielmino, Alberto e Gualtieri degli Ubertini . . . » 169
(492). 1220, novembre 29 - (Monterosi).
Federigo II conferma le possessioni e i diritti dell'Abbazia di S. Sepolcro, prendendo questa e gli uomini della terra sotto la imperiale protezione e ingiungendo ai Consoli e al popolo di Arezzo e di Città di Castello di non guerreggiarli, ma di dar loro aiuto per difendersi. » 171
(493). 1220, dicembre 3 - Castel S. Elia.
Federigo II conferma ai Nobili di Montauto i privilegî concessi da Federigo VI e da Ottone IV . . . . . » 174
(494). 1221, novembre 7 - Poggio di s. Fiora.
Il vescovo Martino pronunzia la scomunica contro coloro che ritenevano i beni, toglievano i diritti e non riconoscevano i feudi del Monastero di s. Fiora . . . . . » 176
(495). 1221, dicembre 17 - Laterano.
Onorio III scrive al Vescovo di Arezzo affinchè procuri di ricostituire la disciplina nel Monastero di s. Maria d' Agnano . . . . . » ivi
(496). 1222, aprile 29 - Venafro.
Lettera di Federigo II colla quale ingiunge ai soggetti del Monastero di s. Fiora di restituire all' Abbate tutte le spese fatte per apprestar militi all' Imperatore e per mandare a lui come nunzio Ugo sacrista . . . . . » 177
(497). 1222, settembre 3 - Presso Siena, vicino alla chiesa di Vignano.
Capitoli della lega tra gli Aretini e i Senesi, giurati dal Consiglio della Campana della città di Arezzo . . . . . » ivi
(498). 1222, settembre 11 - Arezzo, chiesa di s. Gregorio.
Quietanza di quattrocento cinquanta lire fatta dai Ghibellini di Arezzo al Comune di Siena . . . . . » 180
(499). 1222, settembre 11, 21, 23, 26; settembre 13, 14, 15, 16, 22, 24-27 - Arezzo.
Gli Aretini del Consiglio della Campana giurano al Potestà di Siena i capitoli della lega convenuta il 3 settembre 1222. . . . . » ivi

(500). 1222, novembre 17 - Canonica Aretina.
Il vescovo Martino confessa di aver ricevuto in prestito da Giovanni della Serra, cittadino senese, cento lire che egli aveva spese per recarsi a Roma all' incoronazione di Federigo II, ed obbliga perciò i beni dell' Episcopato . . . . . *Pag.* 185
(501). 1223, marzo 6 - Canonica Aretina.
Tarlato, Guglielmino, Ildebrandino e Ubertino da Pietramala vendono a Cortosonno proposto della Chiesa Aretina un pezzo di terra presso la porta di Stufo . . . . » 186
(502). 1223, aprile 3 - Laterano.
Onorio III, delega il proposto, l' arcidiacono di Siena e maestro Bono canonico senese perchè definiscano le questioni mosse contro la Chiesa Aretina dal priore d' Anghiari, dal conte di Montedoglio e da altri . . . . . » 187
(503). 1225, luglio - S. Germano.
Diploma di Federigo II, con cui si conferma alla Chiesa Aretina il privilegio dato da Enrico VI nel 1196 . . . . . » ivi
(504). 1226, Castello di Caprese.
Gli uomini e il Comune di Caprese cedono il loro castello alla città di Arezzo, facendo alla medesima perpetua sottomissione . . . . . » 189
(505). 1227, luglio 20 - Arezzo, Chiesa di s. Agnese.
Il potestà e gli ambasciatori di Caprese giurano ad Ugo potestà di Arezzo di osservare i patti di soggezione e di amicizia . . . . . » 191
(506). 1228, febbraio 18 - Laterano.
Gregorio IX scrive all' abbate di Campoleone e ai pievani di Ficareto e di s. Maria Novella affinchè si definisca la questione che la Chiesa Aretina ha col Comune di Anghiari . . . . . » 192
(507). 1228, dicembre 7.
Scannabecco potestà aretino entra in tenuta delle terre di Monticello cedute al Comune dal conte Alberto e vi pone i suoi balitori . . . . . » ivi
(508). (1228).
Scannabecco potestà entra in possesso dei diritti lasciati al Comune dal conte Alberto nel territorio di Brolio e Valle di Chio presso Castiglione Aretino . . . . . » 193.
(509). 1229, giugno 13 - Accampamento presso Montefiascone.
Melliorello Catalani potestà di Orvieto giura di difendere il Comune e gli uomini di Montepulciano da qualsiasi persona, fuorchè dal Pontefice, dall' Imperatore, dai Fiorentini, dagli Aretini e dai Romani. . . . . » ivi
(510). 1230, luglio 21 - S. Maria a Septe, contado Castellano.
Trattato di alleanza concluso tra i Castellani e i Perugini per aiutarsi a difendersi durante la guerra cominciata dagli Aretini contro di loro e contro Cortona . . . » 194
(511). 1231, ottobre 26 - Chiesa di Fontiano.
Uberto giudice nel contado Aretino e Castellano per Geveardo d' Arnstein, legato di Federigo II, ingiunge ai debitori del Monastero di s. Fiora di pagare i denari che a questo erano dovuti . . . . . » 198
(512). 1232, aprile 29 - Siena, Portico di s. Maria.
Bonfiglio vescovo di Siena approva e sanziona il compromesso fatto fra il Proposto aretino e quello senese, circa le liti vertenti tra il Vescovo e il Capitolo di Arezzo per la Pieve di s. Quirico in Osenna . . . . . » 200
(513). 1232, ottobre 26 - Anagni.
Gregorio IX delega il Vescovo di Arezzo a comporre la vertenza tra Stefano cittadino aretino e i frati Minori, e lo incita ad aiutare i medesimi, che vogliono trasferirsi e fondare la chiesa e il monastero più vicino alla città . . . . . » ivi
(514). 1232, novembre 26.
L' abbate di s. Fiora si appella al Pontefice per fare assolvere alcuni monaci stati scomunicati dal Vescovo di Arezzo . . . . . » 201

(515). 1234, gennaio, 7 - Laterano.
Gregorio IX scrive al Vescovo di Sarsina perchè induca il Potestà e il popolo di Arezzo a rispettare i possessi della Canonica Aretina e ad abrogare dallo Statuto quei capitoli con cui offendevano le immunità della medesima, e specie il nuovo Capitolo col quale si chiamavano ad abitare in città i coloni concedendo loro certi diritti ritenuti molto dannosi al Vescovo e alle sua Chiesa . . . . . *Pag.* 201

(516). 1234, gennaio 9 - Laterano.
Gregorio IX minaccia di rinnovare la scomunica contro i Cortonesi che seguitano a non riconoscere il dominio del vescovo di Arezzo, e sembrano anche dispregiare l'interdetto da qualche anno pronunciato contro la loro città . . . . . » 202

(517). 1234, gennaio 11 - Laterano.
Gregorio IX scrive al Vescovo di Sarsina affinchè faccia desistere il Comune di Arezzo dal fare altre devastazioni ai monaci di Campoleone (Capolona) e tolga dallo Statuto quei capitoli che minacciavano la libertà dei medesimi . . . . . » 203

(518). 1234, settembre 6 - Arezzo.
Il Potestà e il Consiglio dei Dugento concedono a livello il castello di Montecchio perchè gli uomini di esso vi edifichino case per loro abitazione . . . . . » 204

(519). 1236, marzo 10 - Palazzo del Comune.
Concordato tra il Comune di Arezzo e la Canonica circa i castelli e gli uomini di Tegoleto e Arbororo . . . . . » 206

(520). 1236, marzo 17 - Palazzo del Comune.
Il marchese Cavalcabove potestà restituisce in nome del Comune all' Abbate di s. Fiora i dazi tolti sulle terre e sugli uomini del Monastero nei tre anni antecedenti . . . » 209

(521). 1236, aprile 13 - Viterbo.
Gregorio IX scrive a maestro Zaccaria perchè sciolga dalla scomunica gli Aretini, avendo essi promesso di restituire alla Chiesa i castelli usurpati e risarcire i gravi danni arrecati al Monastero di s. Fiora . . . . . » 210

(522). 1236, aprile 19 - Arezzo, Palazzo del Comune
Il nunzio pontificio scioglie dalla scomunica il popolo Aretinò, facendo solenne promessa il Potestà e il Consiglio di restituire alla Chiesa i due castelli d' Arbororo e Tegoleto, di risascire dei danni gli abbati di Capolona e S. Fiora, e di preservare ogni libertà ecclesiastica . . . . . » 211

(523). 1236, aprile 19 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Il marchese Cavalcabove potestà ordina nel Consiglio dei Quattrocento che si ritengano di niun valore le concessioni fatte dal Comune agli uomini dei castelli di Arbororo e Tegoleto, e che ogni diritto ritorni alla Chiesa Aretina . . . . . » 214

(524). 1236, aprile 24 - Arezzo, Piazza del palazzo Comunale.
Il giudice del potestà Cavalcabove rende alla Canonica Aretina tutti gli uomini dei due castelli a questa restituiti, renunziando egli e facendo renunziare ai medesimi i giuramenti e le promesse che si fossero fatti contro la Chiesa . . . . . » ivi

525). 1236, agosto 16 - Rieti.
Lettera di Gregorio IX con cui egli trasferisce il vescovo Marcellino dalla sede di Ascoli a quella di Arezzo . . . . . » 216

(526). 1237, febbraio 27 - Castiglione Aretino.
Lettera di Marcellino vescovo d' Arezzo con cui esorta i fedeli a sovvenire con elemosine l' Ospedale di s. Maria di Siena . . . . . » 217

(527). (1237), giugno 10. —
Testimonianze raccolte in favore dell' Abbate di s. Fiora e contro di esso per la libertà di Ughetto da Sarna e dei suoi figliuoli . . . . . » ivi

(528). 1237, giugno 14 - Arezzo, Palazzo Comunale.
Aghinolfo conte e potestà delibera di vendere, secondo il Costituto Aretino, tutti i frutti delle selve di Agutolo, Vallagine e Frassineto possedute dal Comune . . . . . » 221

529). 1238, luglio 10 - S. Pietro in Cegliolo.
Marcellino vescovo inibisce ai Cortonesi di prestar giuramento di fedeltà all' Imperatore o al suo legato, il conte Tolomeo . . . . . *Pag.* 221
(530). 1238, ottobre 16 - Arezzo.
Il conte Tolomeo, nunzio imperiale in Toscana, accettata la petizione dei canonici aretini, promette di aiutarli a raccogliere i dazi ad essi dovuti . . . . . » 222
(531). 1239, maggio 28; giugno 20 - Arezzo, Monastero di s. Fiora.
Marcellino vescovo consente che l' abbate di s. Fiora, oppresso dalla mole dei debiti, venda alcuni terreni del Monastero . . . . . » 223
(532). 1239 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Il giudice del Potestà, condannati in contumacia alcuni che non pagavano gli obblighi al Monastero di s. Fiora, pone l' abbate in possesso dei loro terreni . . . » 225
(533). 1240, marzo 25 - Rigutino; marzo 26 - Fontiano.
Federigo da Castiglione, visconte di Rogerio da Bagnolo regio vicario per Pandolfo di Fassanella, revoca le elezioni di alcuni ufficiali nei castelli di Rigutino e Fontiano, su cui aveva piena giurisdizione l' Abbate di s. Fiora . . . . . » 226
(534). 1240, settembre 22 - Perugia, Chiostro di s. Francesco.
L' abbate di s. Fiora protesta dinanzi al vescovo Marcellino contro le accuse di aver dilapidato i beni del suo Monastero e di aver fatto ingiuria al vescovo ed essergli avverso . . . . . » 228
(535). 1240, gennaio 5 - Arezzo, Palazzo vescovile.
Privilegio del vescovo Marcellino col quale conferma alla Pieve di s. Ippolito di Bibbiena le donazioni degli antecessori, tutti i possessi di chiese e di terreni e tutti i diritti acquistati da sessant' anni . . . . . » 229
(536). 1240, ottobre 17 - Castello di Pianettolo.
I delegati apostolici condannano i Nobili di Pietramala a restituire al Priore di Camaldoli una casa posta entro il castello di Pianettolo, sopra la quale era sorta una lite . » 232
(537). (1240). —
L' abbate di s. Fiora viene autorizzato dal Vicario imperiale a raccogliere dalle sue terre, ville e castelli il denaro servito per mandar milizie all' Imperatore. . . . » 234
(538). 1241, gennaio 18 - Laterano.
Gregorio IX autorizza il vescovo Marcellino, rettore della Marca Anconitana, ad assolvere gli aderenti di Federigo II scomunicati . . . . . » ivi
(539). 1241, maggio 24 - Laterano.
Gregorio IX scrive al vescovo Marcellino, rettore della Marca Anconitana, perchè assista e protegga gli uomini di Castroficardo . . . . . » 235
(540). 1241, luglio 5. —
Protesta fatta dal giudice del Comune, in presenza del Vicario del conte Pandolfo da Fassanella per reclamare il possesso delle selve di Frassineto, Vallagine ed Agutolo . » 236
(541). 1241, agosto 2 - Arezzo.
Maestro Benrecevuto grammatico, prende in affitto per lo Studio Aretino il palazzo e le case aderenti alla chiesa di s. Pier Piccolo, promettendo all' Abbate di s. Fiora una pensione annua di L. 23 di denari pisani . . . . . » 236
(542). 1241, settembre 18 - Castiglione Aretino, Pieve di s. Angelo.
Protesta fatta al Vicario di Pandolfo da Fassanella, capitano di Toscana, dal procuratore di Camaldoli, sopra la giurisdizione del castello di Pianettolo, contesa ai Camaldolesi dai Nobili di Pietramala . . . . . » 237
(543). 1242, maggio 16. —
Giuramento e sommissione degli uomini del castello di Montecchio al Comune di Arezzo » 239
(544). 1242, maggio 17; giugno 8. —
Il Comune di Arezzo entra nel legittimo possesso delle selve di Frassineto, Vallagine e Agutolo . . . . . » 240

(545). 1243, agosto 26 - Anagni.
Innocenzo IV scrive al Clero della Marca Anconetana, affinchè ricevano con onori e provvedano di denaro il Vescovo aretino, rettore apostolico della medesima, pena la scomunica . . . . . *Pag.* 241
(546). (1243), dicembre 2 - Grosseto.
Pandolfo di Fassanella, legato imperiale, ordina che il procuratore del Vescovado Aretino non si approprii di alcune rendite che sembravano spettare al Monastero di s. Maria di Prataglia . . . . . » ivi
(547). 1244, marzo 1 - Laterano.
Innocenzo IV scrive al Clero slavo di Dalmazia ed Istria che riconoscano il mandato che ha ricevuto il vescovo Marcellino da Gregorio IX e da lui nella Marca Anconetana . . . . . » 212
(548). 1244, maggio 30; novembre 18 - Arezzo.
Ordinamento sopra le selve possedute dal Comune in Val di Chiana, determinazione dei loro confini e assegnazione delle loro parti ai quartieri della città . . . . . » 243
(549). 1247, marzo 5 - Lione.
Innocenso IV commette al Priore dei Predicatori d' Arezzo di curare la vendita di alcuni beni del Monastero di s. Fiora, gravato eccessivamente di debiti che debba pagare egli medesimo col denaro avuto nelle mani . . . . . » 246
(550). (1247), giugno 3 - Accampamento nel Perugino.
Lettera di Federigo d' Antiochia, scritta al conte Guido di Modigliana potestà di Arezzo e da questo comunicata ai delegati del vescovo Marcellino, perchè non impediscano all' abbate di s. Fiora di vendere i beni per pagare i debiti della chiesa . . . . » 247
(551). 1247, giugno 25 - Lione.
Innocenzo IV scrive al vescovo Marcellino affinchè permetta agli Anconetani di accedere a Durazzo per procacciarsi vettovaglie . . . . . » 248
(552). 1248, marzo 8 - Quarata.
Il Monastero di s. Fiora, in virtù di un ordine di Gottifredo giudice provinciale per Federigo di Antiochia, entra in possesso assoluto di poderi contrastati da alcuni di Quarata . . . . . » 249
(553). 1248, giugno 11 - Lione.
Innocenzo IV scrive al Vescovo di Fano perchè costringa la Chiesa Aretina a pagare cinquanta lire di debito fatto dal defunto vescovo Marcellino. esimendo dal pagamento ai creditori Niccola Pette anconetano, fratello di detto vescovo . . . . . » 250
(554). 1248, agosto 8 - Bibbiena.
Il vescovo Guglielmino degli Ubertini crea suoi visdomini Orlandino dei nobili di Petrognano e Ubertino figliuolo di lui . . . . . » 251
(555). 1248, dicembre 2 - Lione.
Innocenzo IV concede indulgenza ai fedeli che elargissero elemosine ai Frati Minori di Arezzo . . . . . » 252
(556). 1248, dicembre 20 - Canonica Aretina.
Il vescovo Guglielmino assolve Bonaguida proposto della Chiesa Aretina dalla scomunica in cui era incorso per avere favorito Federigo II . . . . . » ivi
(557). 1248, dicembre 24 - Civitella.
Il vescovo Guglielmino assolve l' abbate e il convento di s. Fiora dalla scomunica in cui erano incorsi parteggiando per Federigo II . . . . . » 253
(558). (1249), febbraio 9 - Castello di Gressa.
Pastorale del vescovo Guglielmino a tutti i fedeli elargenti al nuovo Ospedale di s. Maria del Ponte . . . . . » 254
(559). 1249, luglio 19 - Lione.
Innocenzo IV conferma il numero dei canonici stabilito dal vescovo Guglielmino nella Pieve di s. Maria . . . . . « 255

(560). 1249, settembre 13 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Marzucco Scornazzani, giudice dei due potestà aretini, ordina all' Abbate di s. Fiora che ai maestri dello Studio faccia carta libellaria delle case già affittate ai medesimi . *Pag.* 255
(561). 1249, ottobre 1 - Arezzo, Chiesa di s. Pier Piccolo.
Rogatoria del procuratore dell' abbate di s. Fiora contro il precedente decreto di Marzucco giudice del Comune . . . . . » 257
(562). 1249, settembre 15; ottobre 21-25; novembre 4 - Civitella.
Il vescovo Guglielmino, ricevuta autorità da Innocenzo IV di procedere contro gli ecclesiastici che avessero parteggiato per Federigo II o fossero rei di simonia e d' altri fatti contro alla Chiesa, inquisisce contro l' Abbate di s. Fiora . . . . . » 258
(563). 1249, dicembre 26 - Castello di Civitella, Chiesa di s. Maria.
Il vescovo Guglielmino assolve Bernardino canonico dalla scomunica in cui era incorso per aver favorito l' Imperatore, e concede al medesimo la facoltà di prosciogliere venti uomini e donne della città parimente scomunicati . . . . . » 260
(564). 1250, maggio 7 - Civitella.
Decreto del vescovo Guglielmino, pel quale vengono unite in una la chiesa della Pieve di s. Maria e la chiesa cattedrale di s. Pietro Maggiore . . . . . » ivi
(565). 1250, ottobre 31 - Lione.
Innocenzo IV approva l' unione Guglielmina, a istanza del Proposto della Cattedrale e dell' Arciprete della Pieve . . . . . » 263
(566). 1250, novembre 15 - Lione.
Innocenzo IV consente, dietro i desideri del vescovo Guglielmino e dei canonici della Cattedrale, che niuno possa provvedere in cose riguardanti la Pieve di s. Maria unita a quella, senza l' autorizzazione e il mandato della Sede apostolica . . . . . » ivi
(567). 1250, novembre 15 - Lione.
Innocenzo IV concede al vescovo Guglielmino che nella Pieve, già unita alla Cattedrale, possa istituire un certo numero di canonici, e possa anche procedere verso i contradittori » 264
(568). 1251, gennaio 31 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Bando del Potestà Ubertino da Gaville contro chi facesse danni in Tegoleto, in Arbororo e togliesse pietre della vecchia Cattedrale . . . . . » ivi
(569). 1251, febbraio 25 - Arezzo.
Il vescovo Guglielmino elargisce indulgenze a coloro che offriranno elemosine al nuovo Spedale costruito presso la Cattedrale . . . . . » 265
(570). 1251, febbraio 27 - Arezzo.
Il vescovo Guglielmino elargisce indulgenze a chi presti elemosine ai Frati dello Spedale di s. Giovanni di Gerusalemme . . . . . » 266
(571). 1251, marzo 26 - Lione.
Innocenzo IV scrive al Vescovo aretino affinchè destituisca quei rettori e potestà che aveva nominati l' Imperatore Federigo II e suo figlio nella provincia aretina . . . » 267
(572). 1251, maggio 17 - Arezzo.
Il vescovo Guglielmino ritira la sentenza di scomunica già pronunziata contro quei cherici i quali, mentre egli aveva interdetta la città "ob duritiam et perfidiam Aretinam,,, avevano in essa e fuori qualche giurisdizione ordinaria o delegata . . . . . » ivi
(573). 1251, luglio 6 - Siena, Chiesa di s. Francesco in Camporegio.
I Ghibellini di Arezzo promettono, per mezzo del loro sindaco, di far lega e alleanza coi Comuni di Siena, Pisa e Firenze . . . . . » 268
(574). 1251, novembre 7 - Arezzo., Palazzo del Comune.
I Ghibellini di Arezzo, Siena, Firenze, Prato e Pistoia stipulano un trattato di reciproca alleanza . . . . . » 269
(575). 1251, dicembre 9 - Castello di Rondine.
La Parte Guelfa di Arezzo nomina il suo Procuratore per contrarre un prestito di seicentocinquanta lire col Comune di Firenze . . . . . » 272

(576). 1251, dicembre 20 - Firenze, Badia di s. Maria.
Il procuratore della Parte Guelfa di Arezzo fa quietanza del denaro avuto in prestito dal Comune di Firenze e promette di procurare che a questo si sottomettano alcuni prigionieri ghibellini . . . . . *Pag.* 273
(577). 1252, aprile 19 - (Perugia).
L'abbate di s. Pietro di Perugia, per delegazione avuta da papa Innocenzo IV, pronunzia la scomunica contro Ubertino da Pietramala, potestà di Castiglione Aretino, e gli altri Ghibellini che avevano ivi distrutte le case, le torri e i beni dei Guelfi . . . » 275
(578). 1252, settembre 28 - Perugia.
Innocenzo IV conferma la scomunica data dal cardinale Ottone al Comune di Cortona inosservante i diritti che aveva su quella città il Vescovo di Arezzo . . . . . » 276
(579). 1252, novembre 20 - Arezzo, Pieve di s. Maria.
Intimazione fatta da Egidio cardinale di s. Cosma e Damiano all'arciprete e canonici della Pieve di s. Maria perchè il Clero di questa chiesa riconosca l'atto di unione di Guglielmino vescovo . . . . . » 278
(580). (1253).
Testimonianze raccolte per definire la questione sorta tra la Canonica Aretina e alcuni nobili di Subiano circa il possesso del palazzo, della torre e della porta di quel castello » 279
(581). 1253, maggio 22 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Sentenza del giudice del Potestà, per la quale viene reso il possesso di parte della torre, del palazzo e della porta di Subiano ai figli di Alberico e a Ridolfino di Bartolo . » 285
(582). 1253, giugno 27 - Siena.
Innocenzo IV assolve il vescovo di Siena dal pagamento delle provvigioni che doveva al Vescovado di Arezzo e di Volterra e all'arcidiacono aretino . . . . . » 287
(583). 1254, agosto 25 - Firenze, Chiesa di s. Lorenzo.
I sindaci della Parte Guelfa di Arezzo promettono di far lega col Comune di Firenze, rimettendo a questo il definire le liti che il Comune di Arezzo aveva col vescovo Guglielmino degli Ubertini . . . . . » ivi
(584). 1255, febbraio 16 - Palazzo vescovile presso la Pieve Aretina.
Guglielmino degli Ubertini vescovo eletto di Arezzo, riconosciute le gravi spese che ha da sostenere il Monastero di s. Maria di Prataglia anche per la Chiesa Aretina, concede al medesimo il diritto di feudo in alcune terre, facendo sottoscrivere il decreto dai suoi canonici » 290
(585). 1255, febbraio 16 - Arezzo.
Ordinamenti per lo Studio Aretino approvati e confermati dai maestri e dal giudice e assessore del potestà Borro dei Borri . . . . . » 291
(586). 1255, marzo 3 . Arezzo, Casa degli Albergotti.
Alcuni di Pieve Santo Stefano vendono al Comune di Arezzo ciò che possiedono entro e fuori il castello della loro terra . . . . . » 294
(587). 1255, marzo 4 - Arezzo, Palazzo degli Albergotti.
L'arciprete di Pieve Santo Stefano cede al Comune la chiesa e il castello perchè l'una e l'altro ricostruisca e difenda . . . . . » 296
(588). 1255, marzo 6 - Arezzo, Palazzo degli Albergotti.
Il conte Guido di Modigliana sottomette al Comune di Arezzo i castelli di Galatrona, Torre Rennola e Caposelvole . . . . . » 298
(589). 1255, marzo 8 - Arezzo, Palazzo degli Albergotti.
L'abbate di s. Maria di Dicciano cede al Comune tutto ciò che il monastero possedeva entro e fuori il castello di Pieve S. Stefano . . . . . » 300
(590). 1255, settembre 27 - Presso le mura della città.
La parte Guelfa di Arezzo prende a mutuo dal Comune di Firenze dodicimila lire . » 302
(591). 1256, marzo 9 - Pieve di s. Maria; marzo 10 - Cattedrale.
I Guelfi e i Ghibellini di Arezzo nominano i loro procuratori per concludere fra di loro una pace generale . . . . . » 303

(592). 1256, marzo 19 - Arezzo, Pieve di s. Maria.
La Parte Guelfa e la Parte Ghibellina di Arezzo ed il Comune di Firenze fanno vicendevole promessa di tregua e d' immunità . . . . . *Pag.* 305
(593). 1256, marzo 19 - Arezzo, Casa di Boncitolo albergatore.
Vendita fatta dai Pazzi di Valdarno al Comune Aretino dei Castelli di Pontenano e Capraia per milletrecento lire . . . . . » 306
(594). 1256, marzo 21 - Arezzo, Chiesa di s. Donato in Cremona.
Il Consiglio Generale della città di Arezzo, le Capitudini delle Arti e i Buonomini nominano il sindaco per firmare i capitoli di pace e di alleanza col popolo Fiorentino . » 309
(595). 1256, marzo 24 - Arezzo, Casa di Boncitolo albergatore.
Trattato di pace e di alleanza tra il popolo Aretino e quello di Firenze . . . . » 311
(596). 1256, aprile 26 - Arezzo, Pieve di s. Maria.
Gli Anziani e i Consiglieri del Comune Aretino ratificano i precedenti capitoli di pace conclusa con Firenze. . . . . » 313
(597). 1256, giugno 13 - Arezzo.
Lettera di Guglielmino vescovo di Arezzo agli abitanti di Montepulciano, invitandoli a costruire la chiesa e il convento pei Frati Minori affinchè questi possano stabilirsi colà » 317
(598). 1256, luglio 20 - Palazzo della Canonica.
Il vescovo Guglielmino concede al Monastero di s. Maria di Cortona l' Ospedale di s. Giuliano di Bevarco appartenente alla Chiesa Aretina . . . . . » 318
(599). 1257, gennaio 2 - (Arezzo).
Bando che inibisce di far pagare alle porte della città il pedaggio delle legna servibili al vescovo aretino. . . . . » 319
(600). 1257, gennaio 5 - (Arezzo).
Il vescovo Guglielmino nomina per un anno Niccolò canonico aretino a potestà dei suoi castelli e visconte delle sue terre . . . . . » 320
(601). 1257, agosto 27 - Pieve di Gropina.
Il vescovo Guglielmino crea il suo procuratore presso il pontefice Alessandro IV per trattare la questione di dominio da esso vescovo reclamato contro il Comune di Cortona » ivi
(602). 1257, settembre 12 - Castello di Gressa: settembre 14 - Arezzo.
Il vescovo predetto nomina il procuratore per stipulare urgenti convenzioni col Comune Aretino - Convenzioni stipulate fra detto procuratore e il Comune . . . . » 321
(603). 1257, ottobre 12 - Castello di Raginopoli, chiesa di s. Lorenzo.
Convenzioni tra il Comune e il conte Guido di Aghinolfo da Romena circa i castelli e le terre di Lierna, Raginopoli, Partina e Corezzo . . . . . » 323
(604). 1257, novembre 8, 18 - Arezzo.
Convenzioni fra il Comune di Arezzo e l' abbazia e castello di Verghereta . . . . » 326
(605). 1257, novembre 9 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Capitoli della lega ed alleanza convenuta tra il Comune di Arezzo e il Comune e popolo di Massa Trabaria . . . . . » 328
(606). 1257, dicembre 9 - Viterbo.
Papa Alessandro IV elargisce privilegi spirituali alla Fraternita di s. Maria della Misericordia istituita in Arezzo . . . . . » 333
(607). 1258, febbraio 6 - Cortona, Palazzo del Comune.
Il vescovo Guglielmino dona al Comune duemila lire dei beni del suo Vescovado in ricompensa dei servigi prestati per riacquistare al suo dominio la città di Cortona . » 334
(608). 1258, febbraio 6 - Cortona, Palazzo del Comune.
Il vescovo Guglielmino cede al Comune il poggio di Cortona con altro luogo da scegliere per costruire la fortezza, colla quarta parte di tutta la giurisdizione sulla terra e sugli uomini e con proventi diversi . . . . . » 335
(609). 1258, febbraio 6 - Cortona, Palazzo del Comune.
Il predetto vescovo cede al Comune di Arezzo tutto il dominio di Cortona . . » 337

(610). 1258, maggio 11 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Messer Federigo Marabottini viene eletto sindaco dal Consiglio Generale di Arezzo per trattare la pace con Firenze . . . . . *Pag.* 339
(611). 1258, maggio 15 - Firenze, Chiesa di s. Reparata.
Capitoli della pace ed alleanza fatta fra i Comuni di Arezzo e Firenze . . . » 343
(612). 1258, giugno 14 - Borgo s. Sepolcro, Casa di Galgano di Bonaccorso.
Compromesso per questioni territoriali tra i Comuni di Arezzo e di Massa Trabaria e il Comune di Città di Castello dinanzi agli ambasciatori di Firenze, il cui Comune viene nominato arbitro della controversia . . . . . » 345
(613). 1258, ottobre 3 - Viterbo.
Alessandro IV, condolendosi della ruina e della desolazione del monastero di s. Maria in Cortona distrutto dagli Aretini, trasferisce le monache nel monastero di s. Giuliano di Toscanella » 347
(614). 1258, ottobre 17, 20 - Arezzo, Canonica.
Il vescovo Guglielmino pubblica in Arezzo la scomunica inflitta dal papa ai Fiorentini per l' uccisione dell' Abbate di Vallombrosa . . . . . » 349
(615). 1260, maggio 20 - Anagni.
Alessandro IV rimprovera il vescovo Guglielmino per le rapine fatte dai suoi satelliti all' Eremo Camaldolese e al castello di Soci, ordinando che senza indugio faccia restituire i calici, i libri, i denari e gli animali rubati . . . . . » 350
(616). 1261, aprile 10 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Il Consiglio Generale di Arezzo delibera di gettare a terra la chiesa e il monastero di s. Spirito per difesa e sicurezza della città . . . . . » 351
(617). 1261, aprile 20 - Abbazia di s. Martino al Pino.
Convenzioni tra il vescovo Guglielmino e il Comune di Cortona . . . . . » 352
(618). 1261, ottobre 29 - Bibbiena.
Guglielmino vescovo priva d' ogni feudo avuto dalla Chiesa Aretina il conte Orlando di Chiusi e i suoi fratelli, a cagione degli eccessi commessi contro di lui e i suoi fedeli, violando il giuramento di fedeltà . . . . . » 358
(619). 1261, novembre 19 - Presso Arezzo, Casa dei Templari.
La parte Ghibellina di Arezzo invia il suo sindaco al Comune di Siena per supplicarlo che s' interponga a pacificarla per sempre coi Guelfi . . . . . » 359
(620). 1262, aprile 4 - Cortona.
Giuramento di fedeltà e di obbedienza prestato al vescovo Guglielmino dal procuratore degli uomini di Gressa, Poggiolo e Marena scomunicati a causa della distruzione di Cortona e di Gressa 361
(621). 1262, agosto 13 - Arezzo.
Lettera del vescovo Guglielmino ai fedeli, colla quale li esorta a prestare opera e sovvenzioni per la riedificazione del monastero di s. Spirito . . . . . » 362
(622). 1263, gennaio 27, 28 - Orvieto.
Il vescovo Guglielmino libera dalla scomunica messer Guido d' Ildebrandino e lo crea potestà dei Cortonesi. . . . . » 363
(623). 1263, ottobre 21 - Arezzo, Canonica.
Costituzioni per la Canonica della Cattedrale Aretina, stabilite dal preposto e dai canonici stessi per volontà del vescovo Guglielmino degli Ubertini . . . . . » 364
(624). 1264, luglio 2 - Pieve di Partina.
Il vescovo Guglielmino, a istanza dei conti Guido di Modigliana e Guido di Romena, promette di concludere una nuova pace tra i Ghibellini e i Guelfi di Arezzo . . . » 374
(625). 1264, ottobre 29 - Bibbiena.
Convenzioni stabilite tra il vescovo Guglielmino e gli uomini e l' arciprete di Pieve Santo Stefano . . . . . » 375
(626). 1265, marzo 1, 15 - Castello di Puliciano.
Il vescovo Guglielmino, eletto dal Capitolo della sua Chiesa a potestà di Puliciano, riceve dagli uomini di quel castello il giuramento di obbedienza e fedeltà . . . » 380

(627). 1265, luglio 2 - Perugia.
Il vescovo Guglielmino, esortato da Papa Clemente, stringe alleanza durevole per tutta la sua vita coi Guelfi di Siena a difesa della Chiesa e della parte Guelfa . . . *Pag.* 382
(628). 1265, luglio 14 - Perugia.
Lettera di Clemente IV al Vescovo Guglielmino, colla quale raccomanda di non portare armi e aiuti di sorta ai nemici della s. Sede . . . . . » 385
(629). 1265, agosto 6 - Perugia.
Papa Clemente IV scrive al vescovo Guglielmino, partecipandogli di avere ottenuto la speciale considerazione di Carlo d' Angiò, e raccomandandogli di star pronto a prestare ad esso soccorsi a tempo opportuno . . . . . » ivi
(630). 1266, aprile 13 - Perugia.
Papa Clemente IV, ricevute proteste di devozione dai Comuni di Pisa e di Arezzo, scrive ad Elia canonico di Beauvais perchè si rechi in queste città, riceva le cauzioni necessarie e le liberi da ogni interdetto . . . . . » 386
(631). 1266, giugno 12 - Arezzo, Palazzo Comunale; giugno 25 - Pieve di s. Maria.
Convenzioni stabilite tra il Comune di Arezzo e messer Rainerio signore di Monterchi e Lippiano . . . . . » 387
(632). 1266, luglio 9 - Cortona, Portico del Palazzo del Comune.
Concordia e capitoli di alleanza tra il Comune di Arezzo e il Comune di Cortona . » 391
(633). 1266, luglio 9 - Arezzo, Portico del Palazzo Comunale.
I Ghibellini di Arezzo e di Cortona abrogano qualsiasi patto di alleanza che avessero concluso tra loro . . . . . » 399
(634). 1266, agosto 28 - Arezzo, Palazzo vescovile.
Transazione e capitoli tra il Comune di Arezzo e il vescovo Guglielmino riguardo al possesso di Pieve Santo Stefano . . . . . » 400
(635). 1268, giugno 15 - Arezzo, Cattedrale.
Sentenza di Filippo degli Asinelli potestà, colla quale conferma ogni diritto del Comune sulle selve e pascoli della Chiana, di Frassineto, Vallagine e Agutolo, contro alcuni monasteri della città e alcune persone . . . . . » 403
(636). 1268, luglio 16 - Viterbo.
Lettera di Clemente IV al vescovo di Arezzo Guglielmino degli Ubertini circa la liberazione di messer Oddone di Cortona fatto prigioniero . . . . . » 405
(637). 1268, settembre 26 - Castello di Civitella.
Privilegio del vescovo Guglielmino dato alla Pieve di Montepulciano e al suo arciprete » ivi
(638). 1269, aprile 5; giugno 8 - Arezzo, Palazzo vescovile.
Definizione della lite vertente tra il Priore di Camaldoli e il vescovo Guglielmino riguardo alla giurisdizione episcopale che questi pretendeva sul Monastero di Prataglia e su altri beni dell' Eremo Camaldolense. . . . . » 407
(639). 1269, settembre 10 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Gli uomini di Marzana fanno atto di sottomissione al Comune di Arezzo, e stipulano con esso delle convenzioni . . . . . » 413
(640). 1269, settembre 30 - Arezzo, Pieve di s. Maria.
Sottomissione della terra di Borgo s. Sepolcro al Comune di Arezzo, e capitoli di alleanza » 416
(641). 1270, gennaio 5 - Arezzo, Palazzo degli Albergotti.
Essendo stato distrutto il castello d' Ambra e dispersi ed uccisi gli abitanti di quel distretto, i superstiti si sottomettono al Comune di Arezzo con reciproche convenzioni . » 422
(642). 1270, agosto 7 - Arezzo, Palazzo episcopale.
Il vescovo Guglielmino conferma al monastero di s. Giovanni Evangelista di Pratovecchio la chiesa di s. Ilario in Puglia, già concessa al medesimo dal vescovo Girolamo » 426
(643). 1270, settembre 14 - Arezzo, Palazzo episcopale.
Il vescovo Guglielmino, grato dei benefici e della devozione dei suoi canonici, conferma le prebende loro assegnate e le aumenta . . . . . » 428

(644). 1270, novembre 11 - Napoli.
Il vescovo Guglielmino crea suo procuratore Balduzzo di Taena per riscuotere la somma di 200 once d' oro dovutegli dalla curia di Carlo I d' Angiò . , . . *Pag.* 436
(645). 1271, febbraio 6 - Arezzo, Chiostro della Chiesa di s. Michele.
Il Comune di Arezzo e quello di Laterina vengono condannati a pagare l' ammenda delle ruberie quivi fatte a danno della società mercantile dei Frescobaldi di Firenze . » 431
(646). 1272, marzo 21 - Arezzo, Pieve di s. Meria.
I Castiglionesi fanno patti di sottomissione e di amicizia col Comune di Arezzo . . » 433
(647). 1272, ottobre 12 - Laterina.
Il Comune di Arezzo prende possesso della terra di Laterina, ove dovrà ricostruire il castello . . . . . » 436
(648). 1273, aprile 19 - Arezzo, Casa di Rodolfino di Bartolo.
Messer Rodolfino di Bartolo, riconosciuto eretico dall' Inquisitore, giunto in punto di morte e pentitosi, viene posto per volontà del vescovo Guglielmino sotto la legale custodia di due fedeli affinchè non cada nelle mani degli eretici . . . . . » 438
(649). 1273, agosto 2 - Firenze.
Carlo I d'Angiò libera i Castiglionesi da qualsiasi promessa e convenzione fatta col Comune di Arezzo, al quale ordina di non fare alcuna impresa contro di essi . . » 439
(650). 1277, luglio 17 - Cortona.
Il vescovo Guglielmino assolve dalla scomunica il potestà e tutti quanti gli ufficiali pubblici del Comune di Cortona . . . . . » 441
(651). 1277, novembre 9 - Arezzo.
Guglielmino vescovo e il Capitolo dei Canonici decretano la ricostruzione della nuova chiesa cattedrale di Arezzo . . . . . » 442
(652). 1278, aprile 27 - Arezzo.
Il Comune di Firenze richiede al Comune di Arezzo il prestito di dodicimila lire fattogli da molto tempo . . . . . » 444
(653). 1279, ottobre 3 - Arezzo, Palazzo del Popolo.
Convenzioni cogli affittuari del lago del Comune posto in Brolio, approvate dal Consiglio Generale . . . . . » 445
(654). 1279, dicembre 12 - Firenze.
Il cardinale Latino concede al Monastero di s. Fiora e Lucilla di celebrare i divini uffici durante l' interdetto generale . . . . . » 448
(655). 1280, marzo 3 - Arezzo.
Il vescovo Guglielmino concede diversi privilegi alla Fraternita di s. Maria della Misericordia di Arezzo . . . . . , ... » ivi
(656). 1280, ottobre 23 - Castiglionfiorentino, Chiesa di s. Angiolo.
Il Sindaco dei Castiglionesi professa fedeltà e sudditanza al Comune di Arezzo . . » 449
(657). 1281, febbraio 19 - Raginopoli, Chiesa di s. Lorenzo.
Gli uomini di Raginopoli, Lierna, Partina e Corezzo promettono fedeltà e sudditanza al Comune Aretino per volere del conte Guido e Aghinolfo di Romena . . . . » 450
(658). 1281 - (Arezzo).
Gli otto Sapienti del Comune provvedono che siano dal vescovo rispettati i diritti che esso Comune ha sopra i castelli di Giogalto, Caposelvoli, Galatrona, Torre Rennola e Bucine . . . . . » 451
(659). (1282) - S. Miniato.
Rodolfo, cancelliere e vicario del Re Rodolfo, conferisce a Guglielmino vescovo di Arezzo e alla sua Chiesa un privilegio, col quale gli conferma per la sua fedeltà e per i suoi servigi tutte le possessioni e tutti i diritti . . . . . , ... » 452
(660). 1282, giugno 30 - Arezzo, Palazzo del Popolo.
Il Potestà, con ordine del Capitano e del Consiglio del Popolo, affitta la castellanìa di Montecchio . . . . . » 454

(661). 1282, novembre 23 - Arezzo, Palazzo episcopale.
Il vescovo Guglielmino dà licenza all' abbate di Agnano di alienare alcuni possessi e contrarre dei mutui per redimere il monastero dalla giurisdizione che vi avevano i Nobili del Monte S. Savino . . . . . *Pag.* 455
(662). 1283, aprile 7 - Siena.
Lettera di Renaldo vescovo di Siena ai fedeli della città e diocesi, esortandoli ad elargire elemosine per la costruzione della Cattedrale di Arezzo . . . . . » 456
(663). 1283, aprile 30 - Berignone.
Lettera di Ranieri degli Ubertini, vescovo di Volterra, con cui esorta i fedeli della sua città e diocesi affinchè concorrano con elemosine alla costruzione della nuova Cattedrale di Arezzo . » 458
(664). 1283, luglio 6 - Firenze, Chiesa di s. Maria in Campo.
Filippo, vescovo di Fiesole, esorta i fedeli della sua chiesa ad elargire elemosine per la costruzione della nuova Cattedrale di Arezzo . . . . . » 460
(665). 1285, luglio 9 - Arezzo, Palazzo del Popolo.
Gli otto Sapienti del Comune per procurare denaro e pagar debiti fanno degli ordinamenti in virtù dei quali vengono condonati i delitti ai banditi purchè paghino in proporzione delle loro condanne . . . . . » 462
(666). 1286, marzo 24 - Cortona.
Lettera del vescovo Guglielmino, colla quale esorta i fedeli a prestare caritatevole offerta per la costruzione del monastero e della chiesa di Giuncheto presso Castiglione Aretino » 464
(667). 1286, marzo 26 - Cortona.
Il vescovo Guglielmino sanziona la istituzione e gli statuti della Fraternita di s. Maria della Misericordia di Cortona . . . . . » 465
(668). 1286, luglio 23 - Tivoli.
Onorio IV sospende l'interdetto promulgato sulla città dal vescovo Guglielmino e, a richiesta del Clero Aretino, anche l' interdetto inflitto alla città di Siena dal proprio vescovo. » 466
(669). 1286, settembre 26 - Siena; ottobre 6 - Castello di Civitella; ottobre 7 - Arezzo, Cattedrale.
Trattato di pace e concordia concluso tra Guglielmino vescovo di Arezzo, i suoi canonici e il Comune e la Parte Guelfa di Siena . . . . . » 467
(670). 1286, novembre 6 - Arezzo, Camera del vescovo.
Il sindaco dei Castiglionesi presta giuramento di fedeltà a Percivalle vicario imperiale in Toscana, salvi i diritti che su loro tiene il Comune Aretino . . . . . » 474
(671). 1286, dicembre 20 - Roma, S. Maria Maggiore.
Onorio IV scrive al Vescovo di Arezzo intimandogli che faccia restituire dai Ghibellini di Città di Castello, unitisi alle genti sue, i quattro castelli usurpati, liberare i prigionieri e ricompensare dei danni, e che impedisca che si commettano simili ingiurie contro i fedeli della Chiesa . . . . . » 475
(672). 1289, luglio 3 e 4 - Castello di Civitella.
I Fiorentini prendono possesso del castello vescovile di Civitella consegnato dagli uomini del medesimo . . . . . » 476
(673). 1289, settembre 26 - Rieti.
Il Pontefice Niccolò IV conferisce il vescovado di Arezzo a Ildebrandino dei Conti Guidi di Romena . . . . . » 477
(674). 1289, novembre 24 - Castiglionfiorentino, Palazzo del Comune.
La Parte Guelfa prende in prestito centocinquanta fiorini d' oro per pagare gli ambasciatori mandati a Civitella per trattare la pace coi Fiorentini. . . . . » 478
(675). 1290, gennaio 22 - Arezzo, Palazzo del Comune e del Popolo.
Gli Uberti e i fuorusciti fiorentini, adunatisi in Arezzo, propongono condizioni di pace al Comune di Firenze . . . . . » 480
(676). 1290, marzo 4, 5 - Firenze, Badia.
Deliberazione del Consiglio delle Capitudini e dei Sapienti della città di Firenze sopra le ambasciate dei Ghibellini di Arezzo . . . . . » 481

(677). 1290, aprile 8; maggio 6; giugno 16 - Firenze, Casa dei Priori.
Provvisioni del Consiglio dei Sapienti del Comune di Firenze circa i fatti di Arezzo. *Pag.* 482
(678). 1290, luglio 18 - Castello di Civitella.
Trattato di pace stipulato tra il Comune di Arezzo e il Comune di Città di Castello . » 484
(679). (1290).
Il vescovo Ildebrandino commette a Zenone, monaco camaldolense, di esaminare se l' abbate di s. Fiora debba liberarsi dalla scomunica incorsa pel severo trattamento usato verso gli abitanti del castello di Sarna . . . . . » 489
(680). 1290, agosto 27 - Civitella.
Lettera d' Ildebrandino vescovo d' Arezzo a suor Margherita da Cortona, a cui dà facoltà di costruire la chiesa di s. Basilio . . . . . » 490
(681). 1290, settembre 13, 21; ottobre 19 - Firenze.
Provvisione del Consiglio dei Sapienti e delle Capitudini delle Arti del Comune di Firenze sopra il trattato di pace fatto tra i Guelfi e i fuorusciti di Arezzo e le convenzioni coi Fiorentini . . . . . » 491
(682). 1290, ottobre 22 - Orvieto.
Frate Matteo cardinale, legato penitenziario pontificio, scrive al Guardiano dei frati Minori di Arezzo perchè sciolga da una sentenza di scomunica, già inflitta dal vescovo Marcellino, l' abbate di s. Fiora . . . . . » 493
(683). 1290, novembre 21, 22, 23 - Firenze.
Provvisioni del Consiglio Maggiore di Firenze circa l' ambasciata dei Guelfi aretini . » ivi
(684). 1290, novembre 22 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Il Consiglio Generale di Arezzo delibera di far venire i Frati Minori entro la città . » 496
(685). 1290, dicembre 1 - Firenze, Chiesa di s. Giovanni Battista.
Provvisioni del Consiglio dei Sapienti intorno alle cose di Arezzo. . . . . » 497
(686). 1290, dicembre 17, 19, 21 - Firenze, Casa dei Priori.
Provvisione del Consiglio dei Sapienti circa le ambasciate degli Aretini . . . » 500
(687). 1293, agosto 11 - Bagno, Torre dei Conti Guidi.
Ildebrandino vescovo delega l'abbate Guglielmo di s. Fiora ad esaminare ed approvare il concambio concordato tra la Canonica Aretina e Uguccione della Faggiola e i suoi fratelli » 502
(688). 1298, maggio 21 - Castello di Gressa.
Ildebrandino vescovo concede varie facoltà alle Monache di s. Angelo in Arcaltis . » 504
(689). 1300, marzo 17 - Laterano.
Papa Bonifacio VIII scrive al Guardiano dei Frati Minori di Arezzo, dandogli facoltà di sospendere per qualche tempo la scomunica che gravava sopra il popolo Aretino . . » 505
(690). 1301, settembre 16 - Anagni.
Bonifazio VIII, dopo la offerta di devozione alla S. Sede da parte del Potestà e del Comune di Arezzo, sospende novamente la scomunica . . . . . » ivi
(691). 1303, giugno 8 - Presso Castiglionfiorentino.
Sottomissione di Castiglione Aretino al Comune di Arezzo e capitoli relativi . . » 506
(692). 1303, giugno 20 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Il Potestà e i Sedici difensori del Comune di Arezzo ratificano il precedente contratto » 509
(693). 1304, gennaio 8; marzo 2; maggio 13; agosto 20 - Arezzo.
Alcuni esiliati di Parte Bianca, venuti a stabilirsi in Arezzo, contraggono mutui con banchieri e prestatori aretini . . . . . » 516
(694). 1305, ottobre 21 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Il Potestà e il Consiglio di Arezzo nominano un sindaco per presentarsi ai delegati apostolici a fine d' informarli delle guerre che il Comune intendeva di fare nella regione « 512
(695). 1305, ottobre 22 - Arezzo, Chiesa di Murello: Casa di Francesco di ser Bencivenne; Palazzo del Comune.
I fuorusciti di Parte Bianca dimoranti in Arezzo, nominano il loro sindaco che esponga ai legati pontifici le ragioni della guerra da farsi contro gli avversari e procuri di concludere con essi la pace generale . . . . . » 513

(696). 1305, novembre 26 - Arezzo, Casa del Taglialovi.
Dolfo di messer Tarlato da Pietramala riceve da Cesco di Martino e Berardino di Casuccio, banchieri aretini, una certa somma che aveva pagata come mallevadore del Comune di Monte S. Savino stato condannato dal potestà d'Arezzo a una ammenda di 2500 lire . . . . . *Pag.* 515
(697). 1305, dicembre 29 - Arezzo, dinanzi la chiesa di s. Filippo.
Guglielmo dei Ricasoli della Parte Bianca prende a mutuo 400 fiorini da Berardino di Casuccio banchiere di Arezzo . . . . . » 516
(698). 1305, marzo 14, 17; 1306, maggio 14; 1307, gennaio 11 - Arezzo.
Alcuni di Parte Bianca, esiliati da Firenze, contraggono prestiti di denaro con banchieri aretini . . . . . » 517
(699). 1310, luglio 12 - Bibbiena.
Il conte Aglinolfo di Romena non potendo, a causa delle guerre esistenti nell'aretino e delle inimicizie capitali, recarsi alla presenza degli ambasciatori di Arrigo VII dimoranti in Arezzo, nomina un suo procuratore per intendersi con essi . . . . . » 519
(700). 1311, gennaio 26 - Arezzo, Palazzo del Popolo.
Il Consiglio Generale di Arezzo elegge un sindaco per andare ad Arrigo VII e prestare, in nome del Comune, il giuramento di fedeltà e sudditanza . . . . . » 520
(701). 1311, (marzo). —
I fuorusciti Guelfi dimoranti in Foiano, nominano il loro sindaco per firmare la pace coi Guelfi di Arezzo . . . . . » 521
(702). 1311, marzo 26 - Civitella.
Pace firmata tra i Guelfi e Ghibellini di Arezzo in presenza del vescovo Ildebrandino. » 522
(703). 1311, decembre 9 - Genova.
Arrigo VII scrive a Piero da Pietramala, vicario in Castiglionfiorentino, e a quel Comune di confermare ai Castiglionesi i diritti e le giurisdizioni territoriali . . . . » 523
(704). 1312, luglio 7 - Monastero di Grausello presso Malancène.
Clemente V nomina a vescovo della città di Arezzo Guido Tarlati da Pietramala . » 524
(705). 1313, settembre 14 - Arezzo.
Lettera che il vescovo Guido da Pietramala dirige a Niccolò vescovo d'Ostia e Velletri per confermargli l'innocenza di frate Bernardino da Montepulciano, incolpato d'aver avvelenato Arrigo VII . . . . . » 526
(706). 1313, settembre 14 - Arezzo.
Il conte Guido da Montefeltro potestà d'Arezzo, il Consiglio e il Comune scrivono al vescovo d'Ostia e Velletri per discolpare frate Bernardino da Montepulciano dell'accusa di avere avvelenato Arrigo VII . . . . . » 527
(707). 1314, giugno 29 - Arezzo, Cattedrale.
Il vescovo Guido da Pietramala pronunzia la scomunica contro alcuni frati Minori dichiarati eretici e ribelli . . . . . » 528
(708). 1314, settembre 29 - Firenze, Casa dei Mozzi.
Capitoli della pace e alleanza firmati tra Arezzo e Firenze. . . . . » 530
(709). 1315, gennaio 26 - Firenze, Casa dei Mozzi.
Trattato di pace stipulato tra il Comune di Siena e il Comune di Arezzo. . . . . » 533
(710). 1315, agosto 25 - Arezzo, Palazzo Episcopale
Il vescovo Guido approva la istituzione della Compagnia dei Disciplinati di s. Trinita, permettendole di nominare i suoi sindaci . . . . . » 536
(711). 1316, aprile 20 - Arezzo.
Il vescovo Guido approva la costruzione della chiesa di s. Maria del Ponte delle Gagliarde, presso il monastero di monache benedettine. . . . . » 537
(712). 1316, novembre 1 - Arezzo.
Il vescovo Guido Tarlati conferisce indulgenze a coloro che aderiscano alla Compagnia dei Disciplinati del Crocifisso . . . . . » 538

(713). 1318, maggio 2 - Avignone.
Giovanni XXII dà facoltà ai Frati Minori di vendere il luogo primitivo da essi abbandonato, e col denaro retratto compiere la nuova chiesa già cominciata a costruire dentro la città. *Pag.* 539
(714). 1319, marzo 26 - Arezzo, Palazzo Episcopale.
Il vescovo Guido approva la fondazione del Monastero di s. Maria di Monte Oliveto, istituito da Bernardo Tolomei e Patrizio dei Patrizi nobili senesi . . . . . » 540
(715). 1320, aprile 5 - Avignone.
Giovanni XXII rivolge ammonizioni al vescovo Guido Tarlati che favoriva i Ghibellini in Romagna, nella Marca Anconetana e nel Ducato di Spoleto e si era adoperato per la ribellione di Assisi e di Spoleto . . . . . » 542
(716). 1320, maggio 10 - Civitella.
Lettera del vescovo Guido colla quale esorta i fedeli a prestare aiuto per compire gli edifizi annessi alla chiesa di s. Margherita in Cortona . . . . . » 543
(717). 1320, giugno 13 - Castello di Bucine.
Il conte Guido da Porciano vende a Bertoldo, Uguccione, Manfredino e Bartolommeo da Petramala la ottava parte a lui spettante del castello di Galatrona e delle appartenenze di esso . . . . . » 544
(718). 1320, dicembre 20 - Arezzo, Palazzo Episcopale.
Il vescovo Guido approva l'istituzione del monastero Agostiniano di s. Croce, nel suo castello di Civitella . . . . . » 545
(719). 1321, aprile 16 - Cortona, Chiesa di s. Andrea.
Sciano di Pagno Camaiani mercante e banchiere aretino presta ai cittadini di Cortona seimila seicento fiorini d'oro da restituirsi in sei rate . . . . . » 546
(720). 1323, aprile 20 - Arezzo, Casa di Baldovino e Bertoldo di Ranaldo.
Tarlatino dei Tarlati di Pietramala promette rivendere ai figliuoli del conte Guido di Bandino di Modigliana la ottava parte del viscontado d'Ambra a lui ceduta da Guido, Bandino, Guglielmo e Alberto del conte Tancredi . . . . . » 548
(721). 1323, aprile 21 - Arezzo.
Tarlatino dei nobili di Pietramala vende l'ottava parte della visconteria di Valle d'Ambra ai conti Giovanni e Guido Francesco del conte Bandino da Modigliana . . . . » 549
(722). 1323, luglio 23; settembre 7 - Castello di Elci.
I conti della Faggiola renunziano al vescovo Guido il possesso di Borgo s. Sepolcro, concesso a Uguccione della Faggiola per privilegio di Lodovico il Bavaro . . . . » 551
(723). 1324, aprile 2 - Castiglione Aretino, Palazzo del Comune.
Il Consiglio Generale dei Quaranta e i consoli e i difensori di Castiglione Aretino nominano il loro sindaco per sottomettersi novamente al Comune di Arezzo . . . . » 552
(724). 1324, marzo 28; aprile 5, 7, 21 - Arezzo, Palazzo del Comune: aprile 7 - Arezzo, Giardino del Vescovo.
Atti eseguiti per volere di Guido Tarlati, vescovo e signore di Arezzo, e del Potestà sopra la giurisdizione della terra di Castiglione Aretino . . . . . » 554
(725). 1324, aprile 12 - Avignone.
Giovanni XXII intima al vescovo Guido Tarlati di desistere dalle ostilità contro la Chiesa Romana e di rilasciare Città di Castello proditoriamente occupata, minacciandogli la scomunica, ordinando che lasci la signoria di questa città e di Arezzo . . . . . » 559
(726). 1324, luglio 10 - Arezzo, Palazzo Episcopale.
Il vescovo Guido approva la donazione della chiesa e dell'Ospedale di s. Maria dell'Oriente, costruito da Andrea di Maffeo mercante Aretino, alla Fraternita dei Cherici . . . . » 563
(727). 1324, agosto 28 - Arezzo, Palazzo Vescovile.
Il vescovo Guido da Pietramala fa grazia ai Lucignanesi della gabella dovuta al Comune di Arezzo, ma impone loro una tassa di 3000 fiorini da pagarsi in sei rate semestrali di fiorini 500 ciascuna . . . . . » 566
(728). 1324, settembre 6 - Montefalco, Pieve di s. Fortunato: settembre 11, 12; ottobre 8, 9 - Spoleto, Chiesa di s. Trinita.

Processo ordinato da Giovanni XXII contro il vescovo Guido Tarlati, accusato di rapina del tesoro apostolico che era nella sagrestia di S. Francesco d' Assisi, di eccessi quivi commessi e della ribellione promossa e sostenuta in Spoleto e nel Ducato a danno della Chiesa Romana . . . . . *Pag.* 568

(729). 1324, novembre 2 - Castiglionfiorentino, Palazzo del Comune: Arezzo, Palazzo del vescovo.
I Castiglionesi domandano a Guido Tarlati, vescovo e signore generale di Arezzo, il potestà da scegliersi tra alcuni della sua famiglia: il vescovo elegge Tarlatino da Pietramala suo fratello . . . . . » 585

(730). 1325, gennaio 14 - Avignone.
Giovanni XXII scrive all' arcivescovo di Spalato perchè prosciolga il proposto Boso da quella scomunica che il vescovo Guido aveva pronunziata contro di lui per aver riscosso le rendite della Pieve di Mesule . . . . . » 586

(731). 1325, maggio 18 - Avignone.
Giovanni XXII scrive al Potestà e Comune di Cortona annullando certi patti che erano convenuti tra il Comune stesso e il vescovo Guido a causa di un censo annuo di 1000 fiorini da lui imposto . . . . . » 587

(732). 1325, giugno 19 - Avignone.
Giovanni XXII istituisce l' Episcopato in Cortona, separando questa città dalla giurisdizione della Chiesa Aretina . . . . . » 588

(733). 1325, luglio 18 - Avignone.
Giovanni XXII invita gl' inquisitori di eresia a inviargli il processo da loro redatto contro il vescovo Guido Tarlati . . . . . » 591

(734). 1325, luglio 20 - Avignone.
Giovanni XXII scrive al rettore del Patrimonio della S. Sede perchè favorisca e protegga Rainerio vescovo di Cortona, Boso proposto e amministratore della Chiesa Aretina e gli altri della stessa casa Ubertini, nonchè il popolo Cortonese . . . . . » ivi

(735). 1325, luglio 20 - Avignone.
Giovanni XXII, mentre notifica a Boso degli Ubertini proposto della Chiesa Aretina, come il vescovo Guido sia stato scomunicato e condannato dalla S. Sede per essere fautore, ricettatore e consigliere dei ribelli ed eretici della Marca Anconetana, lo nomina amministratore della Chiesa Aretina . . . . . » 592

(736). 1325, settembre 17 - Avignone.
Giovanni XXII scrive ai suoi nunzi affinchè procurino di recuperare quella parte del tesoro della Chiesa Romana, che, custodito dai Frati Minori di Assisi, era stato involato e trovavasi presso il vescovo di Todi, presso Guido già vescovo di Arezzo e presso altri . . . . . » 593

(737). 1325, novembre 17 - Perugia, Palazzo del Popolo.
I Signori di Cortona ricevono dal Comune di Perugia i richiesti aiuti di soldati per difendere la loro città stretta d' assedio dal vescovo Tarlati e dai ribelli Castellani e dai suoi alleati . . . . . » 594

(738). 1326, maggio 25 - Avignone.
Giovanni XXII scrive al Legato apostolico enumerando le tante colpe del vescovo Guido Tarlati, già deposto e scomunicato, e ingiungendo che questi sia escluso dal consorzio degli uomini . . . . . » 597

(739). 1326, ottobre 21 - Avignone.
Giovanni XXII scrive agli Inquisitori, dimoranti nella Marca Anconetana, perchè procurino di redigere con diligenza e secondo i precetti apostolici il processo contro il vescovo Guido da Pietramala, già destituito . . . . . » 601

(740). 1326, novembre 14 - Avignone.
Giovanni XXII scrive al Legato di Toscana perchè ponga nella Pieve di Rapolano il rettore che, eletto da Boso Ubertini, era stato imprigionato dal vescovo Guido e costretto a renunziare alla sua nomina . . . . . » ivi

(741). 1326, dicembre 5 - Avignone.
Giovanni XXII, deposto il vescovo Guido Tarlati, conferisce il vescovado di Arezzo a Boso degli Ubertini . . . . . *Pag.* 602
(742). 1327, gennaio 4 - Innsbruck.
Lodovico il Bavaro avvisando da Innsbruck Castruccio, che egli presto sarà in Trento, gli scrive di avere informato della sua prossima venuta in Italia i Signori di Milano, Verona, Mantova ecc., e lo prega di avvertire di ciò pure il vescovo di Arezzo Guido da Pietramala . . . . . » 603
(743). 1327, aprile 13 - Avignone.
Giovanni XXII differisce a un anno la consacrazione di Boso eletto vescovo di Arezzo » 604
(744). 1327, giugno 22 - Avignone.
Giovanni XXII informato che il vescovo Guido da Pietramala, già deposto, ritiene con presidio di ribelli il Vescovado Aretino, scrive al legato pontificio perchè provveda al sostentamento del vescovo eletto, Boso degli Ubertini, coll'assegnargli dei beneficii ecclesiastici che rendano annualmente cinquecento fiorini . . . . . » 605
(745). 1327, luglio 12, 19 - Firenze, Cattedrale.
Il vescovo Guido da Pietramala viene pubblicamente dichiarato eretico e destituito d'ogni onore ecclesiastico dai vicari dell'Arcivescovo di Firenze . . . . . » 606
(746). 1327, ottobre 28 - Arezzo, casa di messer Piero da Pietramala.
Piero e Tarlatino da Pietramala, come eredi del vescovo Guido loro fratello il quale aveva ereditato da Ciuccio di Vanni suo cugino, vendono a Bettino fratello di quest'ultimo la parte della eredità, ad essi pervenuta, per 8000 fiorini . . . . . » 607
(747). 1328, febbraio 26 - Avignone.
Giovanni XXII avverte Boso eletto vescovo di Arezzo, che gli procrastina la consacrazione ancora un altro anno, e gl'indica il modo di regolarsi come amministratore della Chiesa Aretina . . . . . » 608
(748). 1328, luglio 7 - Godiola presso Arezzo; luglio 9 - Chiesa di s. Andrea a Farneto presso Partina.
Piero e Tarlatino da Pietramala fanno pace e transazione coi conti Guidi di Romena per ogni discordia che sorgesse fra loro a causa del possesso dei castelli di Caprese, Tricciano, Rocca Cinghiata e Scialti . . . . . » 609
(749). 1330, novembre 24 - (Avignone).
Giovanni XXII accoglie l'atto di obbedienza professata da Mansueto frate minorita, il quale, insediato da Pier Saccone Tarlati aveva invaso e tenuto per qualche anno il Vescovado di Arezzo . . . . . » 614
(750). 1331, settembre 16 - Avignone.
Avendo il Comune, il Popolo e il Clero di Borgo S. Sepolcro e i Nobili di Pietramala insieme, fatto atto di pentimento e di obbedienza al Pontefice confessando di essersi ribellati alla Chiesa Romana, e di aver favorito con ogni mezzo Lodovico il Bavaro e Pietro da Corbario, Giovanni XXII sospende l'interdetto e perdona, purchè i Borghesi ratifichino le sentenze e i processi redatti contro di loro dalla Sede Apostolica . . . . . » ivi
(751). 1331, ottobre 9 - Arezzo.
Gerio conte palatino di Modigliana vende a messer Tarlato da Pietramala la ottava parte dell'ottava parte del Vescontado di Valdarno, comprendente i castelli di Bucine, Pogi, Galatrona ecc. . . . . » 618
(752). 1332, giugno 12 - Avignone.
Giovanni XXII assolve frate Stefano Cannaiani di Arezzo, che scomunicato per aver celebrato nella città interdetta e aver parteggiato coi ribelli ed eretici, fa atto di pentimento ed obbedienza al pontefice . . . . . » 619
(753). 1333, settembre 21 - (Avignone).
Giovanni XXII nomina vicario apostolico in Arezzo e diocesi frate Matteo, vescovo di Caffa . . . . . » 621

(754). 1333, aprile 12 - (Avignone).
Giovanni XXII differisce ancora di un altro anno il tempo della consacrazione di Boso Ubertini, annuendo alle preghiere di lui . . . . . *Pag.* 621
(755). 1333, maggio 13 - Firenze, Palazzo del Popolo.
Patti di concordia tra il Comune di Arezzo, i Pietramalesi e il Comune di Firenze . » 622
(756). 1333, maggio 18 - Arezzo, Casa di Piero Saccone.
Il nobile Alfer Spinola da Loculo, cittadino genovese, fa donazione di ogni suo avere a Marietta sua figliuola, moglie di Piero Sacconi Tarlati . . . . . » 625
(757). 1333, dicembre 4 - Arezzo, Casa di Balduino di Rainaldo.
Piero Saccone Tarlati, in nome del Comune di Arezzo, loca a Pace e Simo d'Ubertino le case confiscate a messer Banaldo e Alberto dei Bostoli . . . . . » 627
(758). 1334, febbraio 11 - Civitella.
Ser Magio camerario del Vescovado di Arezzo, in nome di Pietro e Tarlato governatori del medesimo per conto del Comune, dà in fitto a un tale Cillione di Luzio alcune terre e una casa in Castiglione Alberti . . . . . » 630
(759). 1334, maggio 8 - Arezzo, Casa di Bertoldo di Rainaldo e Casa di Bico Albergotti.
Piero Saccone e Tarlato da Pietramala costituiscono il loro procuratore per far pace coi Conti Guidi di Romena . . . . . » 631
(760). 1334, maggio 24 - Arezzo, Casa di Giuntino da Montelucci.
Piero Saccone dà a mutuo quattrocento fiorini d'oro al conte Speranza da Montefeltro » 633
(761). (1335), aprile 13. —
Matteo vescovo di Caffa, vicario apostolico in Arezzo, manda un legato pontificio con lettere di scomunica ai Tarlati e Ubertini, imponendo loro di cessare le pericolose ostilità . . . . . » 634
(762). 1336, febbraio 3 - Arezzo.
Consiglio dei Sessanta sapienti del Comune di Arezzo: vi si tratta della petizione del Comune di Castiglione Aretino d'essere liberato dalla sommissione fatta al Comune di Arezzo al tempo dell'episcopato da Guido di Pietramala . . . . . » 635
(763). 1336, febbraio 5 - Arezzo.
Il Consiglio dei Dodici del Comune di Arezzo e dei Sedici sapienti ad essi aggiunti, dà facoltà a Piero Saccone di revocare la sommissione dei Castiglionesi . . . . » 637
(764). 1336, febbraio 5 - Arezzo.
Consiglio generale dei Quattrocento del Comune di Arezzo: ratifica della deliberazione di cui nel documento precedente . . . . . » 638
(765). 1336, febbraio 5 - Arezzo.
Il Comune di Arezzo, e cioè il Potestà, il Priore, i Signori Dodici ed il Consiglio, designano i Sindaci per l'affrancamento del Comune di Castiglione Aretino dalla sommissione di cui nei documenti precedenti . . . . . » 640
(766). 1336, febbraio 6 - Arezzo.
Il sindaco del Comune di Arezzo, a ciò delegato, dichiara sciolto il Comune di Castiglione Aretino dalla predetta sommissione al Comune di Arezzo . . . . . » 642
(767). 1336, febbraio 10 - Arezzo, Palazzo del Comune.
Sentenza data dal potestà Francesco di Cagli, colla quale sono condannati all'estremo supplizio alcuni che tentarono ribellare il popolo contro la signoria di Piero Saccone Tarlati e tradire la città ai Perugini . . . . . » 644
(768). 1336, aprile 22 - Avignone.
Benedetto XII informa il Comune di Perugia di avere scritto a Martino della Scala che non presti alcun presidio di militi ai Nobili di Pietramala . . . . . » 647
(769). 1337, gennaio 27 - Arezzo.
Proposte inviate da Piero Saccone e da Tarlato da Pietramala alla Signoria di Firenze per formulare il trattato della cessione, che intendono fare alla medesima, della città di Arezzo . . . . . » 648

(770). 1337, febbraio 4 - Arezzo.
Risposta di Piero Saccone ai capitoli riveduti dalla Signoria di Firenze e mandati per l' ambasciatore. Altre proposte e domande dei Petramalesi . . . . . *Pag.* 651
(771). 1337, febbraio .....,19 - Arezzo.
Correzioni ed aggiunte ai capitoli presentati da Piero Saccone e da Tarlato da Pietramala, per concludere il trattato della cessione della città di Arezzo ai Fiorentini . . » 656
(772). 1337, febbraio 19 - Arezzo.
I Pietramalesi promettono e giurano di osservare pienamente ciò che verrà stabilito a loro riguardo nel trattato da stipularsi coi Fiorentini . . . . . » 659
(773). 1337, marzo 1 - Contado di Arezzo, Castello di Penna.
Prestito di 18000 fiorini d' oro fatto dal Comune di Firenze al Comune di Arezzo. . » 660
(774). 1337, marzo ..... - Arezzo, Casa di Piero Saccone.
Patti stabiliti da Piero Saccone tra il Comune di Arezzo e il Comune di Castiglione Aretino » 662
(775). 1337, marzo 7 - Firenze, Palazzo del Popolo.
Capitoli e trattato con cui Piero Saccone Tarlati cede al Comune di Firenze per dieci anni la signoria di Arezzo e del suo territorio . . . . . » 665
(776). (1337) —
Prospetto della Uscita della cassa del Comune di Arezzo . . . . . » 684

CODICE DIPLOMATICO

[AN. 1180-1337]

391.

I Consoli di Arezzo vengono investiti del possesso delle selve di Vallagine, Frassineto e Agutolo, cedute loro da Ranieri marchese e da Ugolino suo fratello.

Arezzo - maggio 1180. [R. Arch. Fior. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 76].

In nomine Domini amen. Anno dominice incarnationis Mclxxx, Frederico imperante, mense madio, indictione XIII. Manifesti sumus nos Rainerius marchio et Ugolinus eius frater, qualiter per hanc cartam donationis donamus inter vivos, tradimus et concedimus vobis Nerbotto Sterpoli et Clario et Rolando Luterii et Rolando Viviani Angi atque Rainaldo Bostole Aretine civitatis consulibus, recipientibus vice totius eiusdem civitatis populi, scilicet silvam de Vallagine et silvam de Frassenetolo et silvam de Acutolo, accepto a vobis vice dicti populi merito secundum legem; ad faciendum tam vos et dictus populus quam vestri successores quicquid exinde volueritis, sine nostra nostrorumque heredum molestia vel sine litis repetitione. Quod si in aliquo exinde contra vos presumpserimus agere, causari, per placitum aut extra fatigare, vel si omni tempore ab omni persona eam rem vobis non potuerimus defensari, tunc in duplum eam vobis componere promictimus, prout tunc valuerit sub extimatione pretii. Unde hanc cartam fieri rogavimus. Actum in civitate Aretii, in parlamento eiusdem feliciter.

Signum manus Rogerii de Malovicino, qui rei predicte fuit investitor, et Rubei Nicci et Silvestri de Grimone et Bene rogatorum testium.

Ego Rolandus iudex huic etiam offitio ab imperatore delegatus subscripsi atque complevi.

Ego Iacobus filius Iohannis ab imperiali aula notarius et nunc Comunis scriba, sicut inveni in originali et autentico instrumento scripto manu dicti Rolandi iudicis, nichil addendo nec minuendo, ita, de mandato domini Berardini de Sexo Dei gratia potestatis Aretii, scripsi et exemplavi et meum signum apposui.

Ego Benecomplutus not. filius Bonacursi, cum vidissem et perlegissem hoc publicum instrumentum ecc. *Ego Bonifatius not. filius Carli* ecc. *Ego Matheus filius quondam Crescimbeni de sancta Flora auctoritate imperiali not. et nunc Comunis Aretii scriba, de mandato domini Guidonis iudicis et assessoris domini Ugonis Ugolini Dei et imperiali gratia aretini potestatis, predictum exemplar transcripsi de libro cartularum Comunis, sicut inveni in originali instrumento exscripto manu Iacobi not. et subscripto per dictos Benecomplutum et Bonifatium, ita de verbo ad verbum scripsi et meum signum apposui, nichil addendo vel minuendo, scienter vel in fraudem.*

392.

Il vescovo Eliotto conferma le possessioni e i diritti della chiesa di s. Biagio posta entro la città.

Palazzo episcopale - 1180. [Arch. Capit. d' Ar.; Carte di s. Mª in Gradi, n. 79].

mm. 365×670. - Il primo verso a lettere grandi e allungate. Il sigillo, ora perduto, aveva una lunghezza di cm. 6: la impronta scura lasciata sulla carta mostra ch'esso era quasi a forma di losanga, ma non a mandorla. Nel tergo (scrittura del sec. XV): *1180. Privilegium sancti Blasii.*

|| In nomine sancte et individue trinitatis. Heliottus Dei gratia aretinus episcopus reverendo in Christo fratri || Saxoni abbati de Agnano, et presbitero Augustino ecclesie sancti Blasii rectori, vestrisque successoribus in perpetuum. Pastoralis cura officii, a Deo et domino apostolico nobis iniuncta, nos ammonet ecclesiarum aretini episcopatus utilitati salubriter providere, et a pravorum hominum infestatione iuste manutenere atque deffendere. Eapropter, dilecti in Christo fratres, vestris iustis postulationibus clementer annuentes, predictam beati Blasii ecclesiam, in civitate Aretina positam, et claustrum et domos et ortos aliasque ipsius ecclesie possessiones omnes tam mobiles quam immobiles, et quicquid iuste modo possidet vel in futuro possidebit tam in rebus spiritualibus quam in corporalibus, sub beati Donati et nostra protectione suscipimus; silicet sepulturas defunctorum, iudicia mortuorum, decimationes, oblationes et totam parrochiam suam cum populo, et quicquid tam spirituale quam temporale iam per xl annos legittime possedit. De quibus haec propriis vocabulis duxi exprimenda: silicet vineam de Albagnoro, cum omnibus suis pertinentiis, et quicquid habetis de rebus que fuerunt Ranucini filii Gerardini de sancto Blasio, et de rebus que fuerunt presbiteri Gregorii et patris sui, et de rebus que fuerunt Iacobi de Ortignano (ª), et plateam cum muro, que est ante prenominatam ecclesiam; et quicquid habetis in Anteria, quod emistis a Nicola filio Bernardini et a matre sua, silicet unam domum, vineam, terram et patronatum ecclesie et partem ipsius castelli de Anteria. Addimus etiam ut quecumque persona apud iam dictam ecclesiam sepeliri se iuste iudicaverit, libere id faciat, et si aliqua persona de populo predicte ecclesie se apud aliam ecclesiam sepeliri iuste iudicaverit, medietatem iudicii sui prenominate ecclesie vestre relinquat, sicut venerabilis predecessor noster Maurus episcopus bone memorie constituit, salva nimirum in omnibus nostra nostrorumque successorum reverentia. Si quis autem huius nostri scripti paginam sciens contra eam facere presumpserit, si clericus est, sui ordinis et officii dignitate careat atque nostro banno succumbat; si vero laicus, excomunicationi subiaceat, atque a corpore et sanguine domini nostri Iesu Christi alienus

---

ª) Seguono due parole perfettamente raschiate.

fiat. Cunctis autem eidem ecclesie sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi.

Actum est hoc in civitate Aretina, in palatio iuxta plebem sancte Marie virginis, anno ab incarnatione Domini M°.C°.lxxx°.

† Ego Heliottus Dei gratia aretinus episcopus ss.

(Sd.)

393.

I Consoli di Arezzo danno licenza al Priore di Camaldoli di riedificare i castelli di Anghiari e di Montedoglio colle loro chiese.

Pieve della Chiassa - dicembre 1181. [R. Arch. Fior. Diplom. *Camaldoli*].

mm. 130×430. - Alcune macchie di umidità hanno cancellata qualche parola nel lato manco della carta; dall' altro lato essa è tagliata assai irregolarmente.

(Sn.) In Christi nomine. Anni Domini M.c.lxxx primo, mense december, indictione xiiii, inperante Frederico. Manifesti sumus nos consules Aretine civitatis, videlicet Rainerius de Rainaldo et Ysahac Ordelaffi [et Ma]zolinus camerarius civitatis et Ioseph [con]sul societatis de burgo sancte Marie, nos, [cum] pari consensu et vice nostrorum sociorum, concedimus tibi domno Placido priori de Camalduli et tuis fratribus et hominibus de Anglari et Montis aurei rehedificationem ecclesiarum et castrorum videlicet Anglari et Montis aurei in loco ubi fuerunt. Predictam itaque concessionem cum libera licentia vobis domno priori et tuis hominibus predictorum locorum, ut superius dictum est, damus ad honorem Dei et inperatoris et totius nostre civitatis. Unde obligamus nos et nostros successo[res] vobis et vestris successoribus omni tempore sic firmum tenere, et nullo modo predictam concessionem s(i)ve licentiam infringere, quia sacramento tenebamur quod fecimus priori camaldulensium, in quo etiam nostros astringemus successores, ut in brevi in quo iuravimus continetur. Et ut omnes publice sciant hanc licentiam esse datam reheficandarum ecclesiarum et construendarum et castrorum predictorum, manu publica insigniri iussimus, et in scriptis sub multorum testificatione redigi.

Actum aput plebem de Classe.

Signo manu(u)m predictorum consulum, videlicet Rainerius de Rainaldo et Isahac et Mazolini et Ioseph, qui hanc cartam fieri rogaverunt.

Signo manuum plebani de C(l)asse et abbatis de Campriano et prioris de Anglari, et Acatapane nepotis prioris de Camalduli et multorum aliorum clericorum et laycorum.

Ego Wilelmus iudex et notarius ss. et conplevi.

394.

Rolandino di Mambilia dei Longobardi di Dorna fa donazione di terre e castelli alla Canonica Aretina, a diverse pievi e alla Abbazia di Agnano.

Capitolo della Canonica - febbraio 1182. [Arch. Capit. d' Ar., n. 451].

mm. 500×790. - La prima linea è a lettere allungate, con alcune incorporate, e segnata con inchiostro rosso.

† || In Dei nomine. Anno dominice incarnationis millesimo C . LXXXI, Frederico regnante, mense februario, indictione XIIII || . Quamvis inexspleta cupiditas hominis inhiet lucris, est tamen iustum pro creatura non semper omittere creatorem: nimirum profecto desipit qui huiusmodi implicitus vite premia eterne non agnoscit, cum non sit iniquum id, quod pietate concessum est, ad concessorem suo tempore debere converti. Quapropter in Dei nomine manifestus sum ego Rolandinus Mambilie, qualiter per hanc cartam donationis inter vivos, pro remedio anime mee ac parentum meorum, dono et trado atque concedo canonice sancti Donati et canonicis eiusdem ecclesie, ad usum et sumptum canonicorum in prenominata canonica Deo famulantium, scilicet omnes res meas quas habeo et possideo, aut aliquis nomine meo habet, vel habere debeo, ac omne ius et oblationem et usum. In primis quicquid habeo in castro de Pilli et in tota curte eiusdem castri, excepto feodo quod habet Ugolinellus a me, quod prenominatus Ugolinellus pro canonica teneat et ei serviat; et quicquid habeo in castro de Durna et in tota eius curte; et omne ius et actionem in hisdem locis prenominatis, exceptis duobus hominibus in Malfiano, quorum unus vocatur Macinellus, alter vero Viliolus, quos relinquo abbatie de Agnano pro anime mee remedio ac peccatorum meorum: et quicquid habeo vel habere debeo in Toppo et in omnibus eius pertinentiis, excepto uno campo de Vigniale, quem relinquo Mazolino et eius heredibus; et quicquid habeo vel habere debeo in Marciano et in tota curte eius, et domnicatum meum de Anasciano; et quicquid habeo et habere debeo in curte de Puzo et in Colle Guineldi et in tota eius curte, et in castro de Civitella et in tota curte eius, et generaliter omnia que mihi pertinere videntur in suprascriptis locis quocumque titulo vel iure aliquo, cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis et iure predii urbani et rustici, et cum omnibus que habent supra se ac infra se, videlicet cum ecclesiis et hedificiis et cum omni apparatu et redditu atque districtu, cum introitu et exitu eorundem. Et de his omnibus legittimam facio traditionem in manibus Gregorii subdiaconi et canonici iamdicte canonice, recipientis vice prepositi et aliorum canonicorum. Et ut omne dominium et potestas de omnibus supradictis rebus a me perpetuo transferatur, et vobis canonicis incommutabiliter detur de manibus meis in manibus vestris, Cristoforum misi, qui vos exinde vice mea ex omnibus suprascriptis rebus corporaliter investiret et traderet; retento mihi in vita mea usufructu solo. Eo videlicet pacto iamdictas

res meas suprascripte ecclesie donavi et concessi, quod nullo tempore possint vendi vel in feodum dari aut libellario nomine vel aliquo ingenio alienari, set semper ad usum canonicorum debeant permanere; hoc videlicet reservato, quod concedo proprietario nomine unicuique meorum hominum per capitantiam massariam per se regenti duos sextariores terre ad mensuram legittimam in omnibus prenominatis castris et curtibus, et Ricio de Puzo III pro servitio suo, exceptis casalinis et clausuris et areis ac ortis in quibus nulli meorum hominum proprietatem concedo. Unicuique de ecclesiis de Pilli concedo pro remedio anime mee ac parentum meorum duos sextariores terre ad mensuram legittimam, et unicuique ecclesiarum de Durna totidem, et unicuique ecclesiarum de Marciano totidem. Plebi quoque de Toppo, et hospitali quod est iuxta ipsam plebem, relinquo campum quod est iuxta vineam predicti hospitalis, ex altera vero parte currit ei strata. Hoc totum sit firmum, et ratum omni tempore si sine filiis vel filio decessero legittimis: quod si filium vel filios masculos legittimos habuero, ipse vel ipsi michi in hereditatem meam succedant, sub tutela tamen sint et defensione prefate canonice, eo modo quod canonica teneatur filium vel filios meos legittimos ab omni persona defendere ac manutenere. Quod si filius vel filii mei sine filiis vel filio masculis legittimis decesserint, prenominata donatio cum omni integritate sua ad canonicam revertatur; si vero filiam substulero, iure Institutionis cl libras denariorum universaliter per terram istam currentium ei dimitto, et canonica denarios prefatos ei persolvat. Guidoterno nepoti meo, si prenominatam meam donationem firmam et ratam habere voluerit, canonica lxxxvm libras denariorum universaliter per terram istam currentium infra sex menses post meum obitum persolvat. Si vero pretaxatam meam donationem aliquo ingenio de facto irritare attemptaverit, canonica suprascriptos denarios ei persolvere nullo modo teneatur. Rolandino nepoti meo l libras denariorum universaliter tunc currentium dimitto, quos canonica ei persolvat, si, sicut de Guidoterno dictum est, observare firmaverit, alioquin nullo modo ei canonica solvere teneatur. Uxori mee Skife dotem suam et aliud tantundem relinquo, computatis omnibus que de bonis meis tunc temporis habuerit, fide etiam preposito et canonicis facta ab ea sub iure iurando: et insuper dono ei xxv libras denariorum universaliter tunc per terram istam currentium, quos canonica usque ad sex menses post meum obitum ei persolvat, si iamdictam donationem non inquietaverit et donec in domo mea permanere voluerit, videlicet usque ad annum unum post obitum meum; massaritiis et aliis meis rebus sine lesione prioris status utatur et fruatur. Consanguineis meis Ranucio et Vinceinimico dimitto quicquid habeo in curte de Cesa et in Foiano, excepto campo de Rivo, quem relinquo Petro de Petro pro servitio filii sui Bacucci; hac conditione istum relinquo Ranucio et Vinceinimico eorumque heredibus, si firmam et illibatam hanc meam donationem observaverint, alioquin totum ad iamdictam canonicam devolvatur. Insuper volo quod canonica, communiter filiis Guineldi, teneatur iuvare omnes in illis curtibus et castris; que cum eis ex parte mea dividet secundum portionem quam ex parte mea in illis castris et curtibus habet; eo videlicet pacto, si prefati filii Guineldi communiter donationem quam canonice facio voluerint observare et canonicam ab omnibus prefatam donationem impedire volentibus secundum quod mihi tenentur iuvare, et si contra prefatam donationem atemptaverint venire, tandiu eis canonica non teneatur quandiu ab incepta malitia seu molestia voluerint recedere. Et in memoriam istius donationis ac pro remedio mee anime et paren-

tum meorum volo, quod canonica omni tempore unum pauperum pascat; et similiter volo, quod canonica unicuique sacerdotum istarum quatuor plebium, videlicet plebis de Foiano et plebis de Ficareto et plebis de Toppo et plebis de Quarto, tribuat XVIII denarios, et unicuique clericorum qui non sint sacerdotes VI, et in quattuor altaribus istarum IIII^or plebium in unoquoque X solidos ponat, et unicuique ecclesie de Pilli et de Durna et de Marciano X solidos tribuat, et in altari plebis sancte Marie de civitate Aretina XX solidos ponat, in altari sancte Flore C solidos, in altari abbatie de Pino XL solidos, domino episcopo C solidos tribuat. Si vero pro canonica steterit, quod totum, ut supra dictum est, non adimpleat, irrita et inutilis sit predicta donatio. Et ut ista mea donatio nullo tempore, sicut supra dictum est, possit retractari, obligo me ac meos heredes tibi suprascripto Gregorio, recipienti vice predicte ecclesie, omni tempore defendere et guarentare et neque per me aut per alium molestare. Quod si in aliquo exinde contra predictam ecclesiam presumpserimus agere, causari per placitum aut extra fatigare per nos aut per summissam vel summittendam a nobis persona, vel si omni tempore ab omni persona eam donationem non potuerimus defensare, aut si apparuerit datum factumve huic donationi nociturum per aliquod ingenium quod homo in se cogitare potest, tunc obligo me et meos heredes tibi Gregorio, recipienti nomine suprascripte ecclesie, composituros et componamus duplum querimonie, et post dupli solutionem sit firma predicta donatio, conservatis pactis omnibus superius nominatis. Unde hanc cartam fieri rogavi. Actum in capitulo canonice sancti Donati feliciter.

✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ Signa manuum Rogerii Manisci et Mazolini et Guidoterni et canonicorum Agmidei et domini Bruni ac Cristofori rogatorum testium.

† Ego Rolandus iudex ac notarius huic etiam offitio ab imperatore delegatus scripsi et complevi.

395.

Lucio III conferma i possedimenti e le immunità della Canonica Aretina.

Velletri - 4 aprile (1182). [Arch. Capit. d' Ar., n. 455].

mm. 300×320. - Nel mezzo della plicatura rimangono ancora annodate le cordicelle seriche donde pendeva la bolla papale. Nel tergo, di scrittura del sec. XV: *Privilegium Lucii pape super et plebibus et ecclesiis comitatus Senarum. De ecclesia de Radicata, de curte de Toppole. Utile est.* XXVII.

Lucius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Presbitero preposito et capitulo aretinis salutem et apostolicam benedictionem. Ea que a prelatis ecclesiarum provisione rationabili statuuntur sedis apostolice convenit auctoritate firmari, ne super his materia(a) contentionis emergat, que a bono caritatis initium habuerunt. Eapropter, dilecti

(a) *mater* su rasura.

in Domino filii, vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, donationes, concessiones, confirmationes etiam super ecclesiis et aliis rebus, sicut antecessoribus vestris et bone memorie Theobaldo, Helperto, Alberto, Arnaldo et Constantino episcopis rationabiliter aretinis concesse sunt, et que in privilegio bone memorie Ieronimi quondam episcopi vestri legittime continentur; libertates preterea et immunitates ab imperatoribus seu marchionibus ecclesie vestre indultas, antiquas et rationabiles consuetudines (a) vestras hactenus observatas, vobis vestrisque successoribus auctoritate apostolica confirmamus et perpetuo manere decernimus illibatas. Decimationes etiam ex terra illa, quam vos canonica sancti Donati ex donatione imperatorum, marchionum et aliorum fidelium iuste ac sine controversia possidetis, aut in futurum iustis modis, prestante Domino, poteritis adipisci, presentis scripti patrocinio roboramus. Ordinationem insuper, custodiam et alia que predecessores tui, filii preposite, a tempore Iocundi prepositi in plebibus, monasteriis, canonicis et capellis de Scianinga Berardinga et Berardisca et aliis aretine diocesis canonice habuerunt; oblationem etiam altarium ecclesie sancti Donati letaniarum, sicut in scripto Arnaldi et Constantini aretinorum episcoporum rationabiliter continetur; electionem quoque archidiaconi et primicerii, sicut a prefato Ieronimo quondam episcopo vestro, canonice statutum fuisse dinoscitur, et in scriptis eius continetur expressum et hactenus est observatum; donationem etiam quam Willielminus de Subiano et filius eius, uxoribus eorum assensum prebentibus, et quantum ad eorum iura spectavit ex integro largientibus de turri de Subiano, et aliis eorum possessionibus universis in eodem castro et eius curte, in Nussa, Castellione et eorum pertinentiis et aliis locis fecerunt, cum Deo et ecclesie vestre sua et se obtulerunt, sicut in istrumentis exinde confectis legittime continetur; castrum preterea, quod Saxetum vulgariter nominatur, sicut ipsum rationabiliter et sine controversia possidetis, cum eius curte; ecclesiam de Radicata, cum omnibus pertinentiis eius; ecclesiam de Cruci cum omnibus pertinentiis eius; castrum insuper quod Toppole dicitur, cum ecclesia et villa de Varrazano et omnibus pertinentiis eorum, sicut ex concambio et transactione pro Modiona vobis a Camaldulensibus venit, sicut instrumenta legittime continent (a), et actenus est observatum, vobis vestrisque successoribus auctoritate apostolica confirmamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Velletri II nonas aprilis.

396.

Convenzioni tra gli Aretini e gli uomini d' Anghiari, stabilite dal Priore di Camaldoli, da quello di Anghiari e dall' Abbate di Prataglia.

Presso Anghiari - aprile 1182. [R. Arch. Fior. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 80t].

(a) parola su di una rasura.

In Dei nomine. Anno dominice incarnationis MClxxxii, Frederico imperante, mense aprelis, indictione xv[a]. Manifesti sumus nos prior Placitus camaldulensis et dominus Guido et Albertus vel Maurus prior de Anglare et Guilielmus abbas de Pratallia, qualiter per hanc cartam pignoris tradimus et concedimus vobis Gerardino de Piero et Buoso de sancto Martino civitatis Aretine camarariis, recipientibus nomine ipsius Comunis, silicet Montionem sive villam de Montione, cum suis pertinentibus: eo videlicet pacto, ut si Anglarenses castrum de Anglare guarnitum vel startium non permicterent habere civibus Aretinis ad intrare et exire([a]) et stare, sicut Aretini consules et camararii, qui pro tempore erunt in ea civitate per Comune, et volent, et eis vel consulibus eorum, silicet Anglarensium, per se vel per aliam personam ducent; vel si plateam vobis ([b]) locatam pro Comuni vestro vel hedificium in ea construendum Aretinis civibus per Comune ipsi Anglarenses per Comune tollent vel contendent per se vel aliam personam, aut per alios aut tolli vel contendi facient aut permictent, vel si amissum ad recuperandum non adiuvarent et retinendum, vel si guerras per Comune habebit civitas Aretina, etiam Aretinos suis expensis, idest Anglarensium, ipsi non facerent per Comune, sicut Aretini consules et camararii, qui per Comune tunc erunt, aut per se aut per aliam personam, et eis vel consulibus eorum significabunt vel precipient, et infra xxx dies post ex quo requisiti fuerint ab eis vel ab alia persona pro eis, non emendaverint et fecerint ut eis precipient; et si pacem non fecerint et tenuerint per Comune omnibus quibus consules Aretini et camararii, qui tunc per Comune erunt, per se vel per aliam personam eis vel consulibus eorum precipient; et si xx casas vel domos per allodium in civitate Aretina vel de foris a sancto Angelo de Archaltis in sursum non habuerint, scilicet Anglarenses, a proximis kalendis agusti ad duos annos: quod si, ut supra dictum est, non fecerint Anglarenses, vel contrafecerint, et non, ut dictum est supra, emendaverint, sit licitum tunc consulibus et camarariis, qui erunt per Comune in dicta civitate, ingredi in prefate rei pignorate possessionem sine nuntio potestatis et aliquo vinculo legis, et possidere ac uti et frui quoad vel donec Anglarenses predicta emendaverint. Quod si in aliquo exinde contra vos aut vestros successores nos vel nostri successores presumpserimus agere, causari, per placitum aut extra fatigare, vel si omni tempore ab omni persona eam rem vobis non potuerimus defendere, tunc dare promictimus vobis et vestris successoribus pene nomine C libras bonorum denariorum. Unde hanc cartam fieri rogavimus. Actum in comitatu Aretii et prope podium de Anglare feliciter.

Signa manus Ranuccii de Bacca, Boni Guelfredocti et Arengarii, Gerardini Ranuccii ([c]), Aguraççi et Rainaldi Bostole, qui ultimi quatuor tunc erant consules Aretine civitatis, testium.

Ego Rolandus iudex et notarius scripsi rogatus et complevi.

Ego Marsupinus notarius quondam Rainerii Giravalle, sicut inveni in dicto libro Comunis, ita hic subscripsi et exemplavi, nichil addens vel minuens.

([a]) *exibere* ([b]) *nobis* ([c]) *Ratuccii.*

397.

Istrumento di locazione fatta dal Priore di Camaldoli, da quello di Anghiari e dall' Abbate di Prataglia al Comune di Arezzo, della piazza del castello di Anghiari.

Presso Anghiari - aprile 1182. [Arch. di Stato di Fir. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 80t].

In Dei nomine. Anno dominice incarnationis MClxxxii, Frederico imperante, mense aprelis, indictione xv^a^. Manifesti sumus nos prior Placitus camaldulensis et dominus Guido et Albertus vel Maurus prior Anglaris et Guilielminus abbas de Pratallia, qualiter per hoc scriptum locationis libellario nomine tradimus et concedimus vobis Gerardino de Piero et Buoso de sancto Martino Aretine civitatis camarariis, nomine ipsius civitatis recipientibus et ipsius Comunis, silicet unam plateam ad hedificandum xxiiii^or^ pedum per frontem et xxiiii^or^ pedum per longum in fronte, de supra de Anglare, intus iuxta ubi erat ecclesia. Eo videlicet modo, ut vos et vestri successores in dicto Comune et pro ipso Comune eam rem habeatis et detineatis ac iure locationis fruamini; et pro ea re annualiter in sancti Bartholomei festo ecclesie ibidem permanenti reddere vel persolvere debeatis unam candelam viii pedes longam nomine census. Sed non possit ipsa platea, neque hedificium in ea constructum tunc aliquo in tempore ab aliquo homine alienari, et amplius exinde vobis non superimponatur. Quod si aliquo in tempore eam rem quesierimus vobis pro iam dicto Comune, vel ipsi Comuni tollere vel minuere aut aliquid superfluum superimponere, obligamus nos et nostros successores ac promictimus vobis recipientibus pro dicto Comune dare vel solvere vobis et vestris successoribus in dicto Comune pene nomine C libras bonorum denariorum; et pena soluta remaneat firma suprascripta locatio.

Sic et nos iam dicti conductores etiam pro nostris successoribus promictimus pro iam dicto Comuni vobis ac vestris successoribus suprascripta, que nobis imposuistis, adimplere ac omni tempore facere. Que si non fecerimus, promictimus tunc dare vobis prefato Comuni, similiter pene nomine, C libras bonorum denariorum. Unde hoc scriptum a vobis et a nobis fieri rogatum est. Actum in comitatu aretino et prope podium de Anglare feliciter.

Signa manus Ranuccii de Bacca et Boni et Guelfredotti et Arengarii et Gerardini Ranuccii et Rainaldi Bustole atque Aguraçci, qui (ultimi) quatuor tunc dicte civitatis erant consules, rogatorum testium.

Ego Rolandus iudex scripsi rogatus atque complevi.

398.

Lucio III conferma all' Abbazia di s. Fiora le possessioni e le immunità, come già aveano fatto Innocenzo II ed Alessandro III.

Velletri - 8 luglio 1182. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 575].

mm. 560×740. - Pergamena molto bene conservata; vi manca però il piombo papale.
MARGARINI, *Bullar. Casin.* II, 202, n. CXCVIII.

|| Lucius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Caritati abbati monasterii sancte Flore, eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum ||. Effectum iusta postulantibus indulgere et vigor equitatis et ordo exigit rationis, presertim quando petentium voluntatem et pietas adiuvat et iustitiam veritas non relinquit. Eapropter, dilecti in domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et prefatum monasterium sancte Flore, in quo divino mancipati estis obsequio, ad exemplar predecessorum nostrorum sancte recordationis INNOCENTII (1) et ALEXANDRI (2) romanorum pontificum, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus; statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium in presentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: castrum sancte Flore cum capellis (a), que in eodem castro site sunt; capellam videlicet sancti Anastasii, capellam sancti Angeli, capellam sancti Apolenaris et capellam sancti Zenonis, et quicquid iuris habetis in ecclesia sancte Marie; monasterium sancti Petri maioris in civitate Aretina, cum hospitio et omnibus pertinentiis suis; adicientes ut vos, secundum antiquam et rationalem consuetudinem vestram, possitis illud libere ordinare: capellam sancti Gregorii, et quicquid iuris habetis in capella sancti Laurentini; monasterium sancti Michaelis de Monte Pincoli, cum capellis et aliis suis pertinentiis; ecclesiam sancti Petri et sancti Tiburtii in Gargonsa cum pertinentiis suis; plebem sancti Martini cum curte de Galognano et omnibus pertinentiis suis; quicquid iuris habetis in plebe sancte Mustiole; quicquid iuris habetis in ecclesia sancti Vincentii in Cortona; castrum de Quarata cum ecclesia sancti Andree et curte sua; castrum de Sexto cum curte sua; castrum de Sarna cum ecclesia sancte Flore et curte sua; quicquid iuris habetis in sancta Mama; castrum de Muglano cum ecclesia

---

(a) *capellas.*

(1) An. 1135 (n. 340).
(2) An. 1178 (n. 387).

sancti Angeli et curte; quicquid iuris habetis in curte sancti Prosperi; quicquid iuris habetis in ecclesia sancte Marie in Villa alba; castrum de Fontiano cum ecclesia sancti Petri et pertinentiis suis; castrum de Rughitino cum ecclesiis et curte sua; ecclesiam sancti Leonis cum pertinentiis suis; ecclesiam sancte Flore minoris cum medietate sue curtis et curtis de Bulgari, cum omni iure quod habetis in ecclesia sancti Laurentii et sancti Sebastiani; ecclesiam sancti Petri in Maiano, cum iure quod ibi habetis, et quicquid habetis in Polliciano, Pilli et in Vico. Obeunte vero te, nunc eiusdem loci abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu vel fratrum pars consilii senioris, secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam, providerint eligendum. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excomunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpo[ra] assumuntur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit prefatum monasterium temere perturbare vel eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva sedis apostolice auctoritate et diocesani episcopi canonica iustitia. Siqua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divine ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura (a) servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant, et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen amen amen.

(R) Ego Lucius catholice ecclesie (episcopus) ss. (M).
† Ego Petrus presbiter cardinalis tit. sancte Susanne ss.
† Ego Vivianus tit. s. Stephani in Celio Monte presbiter cardinalis ss.
† Ego Laborans presbiter cardinalis s. Marie Trans Tiberim tit. Calixti ss.
† Ego Pandus presbiter cardinalis tit. Basilice XII Apostolorum ss.
† Ego Iacinctus diaconus cardinalis sancte Marie in Cosmydyn ss.
† Ego Arditio diaconus cardinalis sancti Teodori ss.
† Ego Gratianus sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis ss.
† Ego Bobo diaconus cardinalis sancti Angeli ss.
† Ego Gerardus sancti Adriani diaconus cardinalis ss.
† Ego Octavianus sanctorum Sergii et Bachi diaconus cardinalis ss.
† Ego Soffredus diaconus cardinalis sancte Marie in Via Lata ss.
† Ego Albinus sancte Marie nove diaconus cardinalis ss.

(a) *iure.*

† Ego Teodinus portuensis et sancte Rufine sedis episcopus ss.
† Ego Paulus prenestinus episcopus ss.

Datum Velletri, per manum Hugonis sancte romane ecclesie notarii VIII idus iulii, indictione prima, incarnationis dominice anno M . C . LXXXII, pontificatus vero domini Lucii pape III anno II.

399.

Eliotto vescovo Aretino cede all'abbate di Prataglia alcune terre che l' Episcopio avera in Casentino, facendo promessa di difenderle.

Palazzo vescovile - ottobre 1184. [R. Arch. Fior.; Diplom. *Camaldoli*].

mm. 120-60×450. - Nella breve plicatura rimangono tuttora infilzate le cordicelle di lino da cui era sostenuto il sigillo cereo episcopale.

† In Dei nomine. Anno dominice incarnationis M . C . LXXXIIII, Frederico imperante, mense octubris, indictione secunda. Manifestus sum ego Heliottus Dei gratia episcopus aretinus, qualiter per hanc cartam refutationis et concessionis refuto et concedo tibi Guilielmo abbati, recipienti nomine monasterii sancte Marie de Pratallia, scilicet omne ius et actionem et usum atque abusum, quod et quem nomine mei episcopii habeo in terra sive vinea, quam detines et facis laborare ad domnicariam prefati monasterii, in Cagio et Ofigniano et Peza atque Ciaresciolo, acepto a te pretio pro iamdicta refutatione et concessione sex librarum XX solidorum bonorum denariorum; quatinus ab hodierna die habeas et possideas eam terram et vineam tam tu quam tui successores in suprascripto monasterio, sine mea meorunque successorum molestia vel litis contradictione. Quod si in aliquo exinde contra vos presumpserimus agere, causari, per placitum aut extra fatigare, per nos aut summissam a nobis personam, vel si omni tempore vos tacitos, quietos seu indempnes inde esse non permiserimus, aut si apparuerit datum factumve a nobis huic refutationi et concessioni nociturum per aliquod ingenium quod homo in se cogitare potest, vel si eam rem vobis non potuerimus defensare a vicecomite et scario meo, tunc obligo me ac meos successores tibi et tuis successoribus compositurus et componamus penam XIII librarum bonorum denariorum, et pena soluta remaneat firma iamdicta refutatio et concessio. Unde hanc cartam fieri rogavi. Actum in palatio predicti episcopi feliciter.

† Ego Heliottus aretinus episcopus ss.
☙ ☙ ☙ Signum manuum Vicedomini et Guidonis Boccacionis atque Preite Franketti rogatorum testium.
† Ego Rolandus iudex huic etiam officio ab imperatore delegatus scripsi et conplevi.

400.

Bolla di Clemente III, con la quale, secondo il privilegio d'Anastasio IV, conferma alla chiesa di s. Michele d' Arezzo tutti i suoi suoi beni, determinando i confini della parrocchia.

Pisa - 13 gennaio 1188. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. M.ª in Gradi, n. 87].

mm. 540×680. - Pergamena un poco consunta nelle plicature. Il bollo manca. Nel tergo, di scrittura del sec. XV: *Confirmatio facta per papam Clementem pro ecclesia, de populo, possessionibus, de immunitate.*

Annal. Camald.. IV. App. 162, n. xcvi; Migne, *Patrol.* CCIV, 1283.

|| Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis filiis priori ecclesie sancti Michaelis, que in suburbio aretine civitatis sita est, eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. || Religiosis desideriis dignum est nos facile prebere consensum, ut fidelis devotio effectum celerem sortiatur, et ut tanto liberius sacre religionis observantie, et aliis operibus bonis insistat quanto ab apostolica sede se senserit in pio proposito benignius confoveri. Ea propter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et prefatam ecclesiam sancti Michaelis, in qua divino estis obsequio mancipati, ad exemplar felicis memorie Anastasii pape predecessoris nostri, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem camaldulensium fratrum in eadem ecclesia noscitur institutus, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: Locum ipsum, in quo prefata ecclesia sita est, cum omnibus pertinentiis suis; proprie parrochie fines, quemadmodum in autentico scripto Ieronimi quondam aretini episcopi continetur, duximus distinguendos: totum videlicet populum, qui nunc est habitator aut erit in suburbio ex utraque parte strate, a domo sive classaria olim filii Tiribaldi dicta, qua itur ad sanctum Petrum minorem, usque ad domum sive classariam olim dictam Moronti, qua itur ad sancti Michaelis molendinum, et a domo sive classaria olim Ardimanni villani dicta, qua itur ad sanctum Bartholomeum, usque ad domum sive classariam olim Aricii Captapanis dicta, qua itur ad molendinum supradicte ecclesie patronorum, videlicet filiorum seu nepotum Rainerii Geizi; preterea medietatem molendini quod est iuxta suburbium, cum omnibus pertinentiis et utilitatibus suis; domos quas habetis in eodem suburbio, cum omnibus utilitatibus suis; plateam que ante ipsam ecclesiam sita est, sicut in donationis cartula continetur; quicquid habetis in Albagnoro et in Montagnoro; terras quas Iohannes quondam prior cum matre sua eidem ecclesie pie-

tatis intuitu tradidit; terras quas ...ventone cum uxore et filio vobis donavit; quicquid a Mazagallo emistis seu ipse vobis donavit, et quicquid Petrolus eius nepos vobiscum cambiavit seu donavit; terram quam a Filiastro emistis; terram quam Gerardinus vobis pro anime sue remedio tradidit, sicuti in cartula ab eo et filiis rogata continetur; terras quas habetis iuxta Silvam et in Gattuline, et terram iuxta filios Rigoli; terram quoque de Cacignano, et quicquid in plano Domi habetis; domos quas habetis in civitate Aretina: oleum quoque sanctum infirmorum, et cuncta que ecclesiastici officii sunt, preter baptismum, tam in sollempnitatibus quam in festivis et cotidianis diebus vobis vestrisque successoribus et ecclesie vestre, sicut a predicto episcopo vobis concessa sunt, vobis nichilominus confirmamus. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extreme voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excomunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen iustitia matricis ecclesie. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexactionibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura; salva sedis apostolice auctoritate et in omnibus camaldulensis prioris obedientia et reverentia et aretini episcopi canonica iustitia. Siqua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant, et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen amen amen.

(R) Ego Clemens catholice ecclesie episcopus ss. (M).
† Ego Laborans presbiter cardinalis sancte Marie Transtiberim tit. Calixti ss.
† Ego Melior presbiter cardinalis sanctorum Iohannis et Pauli tit. Pamachii ss.
† Ego Iacopus diaconus cardinalis sancte Marie in Cosmidin ss.
† Ego Gratianus sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis ss.
† Ego Octavianus [a] sanctorum Sergii et Bachi diaconus cardinalis ss.
† Ego Petrus sancti Nicholai in Carcere Tulliano diaconus cardinalis ss.
† Ego Radulfus sancti Georgi ad Velum aureum diaconus cardinalis ss.
† Ego Theobaldus hostiensis et velletrensis episcopus ss.

Datum Pisis per manum Moysi lateranensis canonici vicem agentis cancellarii idus ianuarii, indictione sexta, incarnationis dominice anno M . C . lxxx VIII [b], pontificatus vero domni CLEMENTIS pape III anno primo.

(a) *Oct*ᵃ. (b) prima VIJ, poi si aggiunse un' altra breve asta per correggere la data.

401.

Bolla di Clemente III, colla quale si conferma al vescovo di Arezzo la pieve di Monte Poliziano insieme con altre pievi e monasteri della diocesi.

(Laterano - 21 marzo 1188). [R. Arch. Fior. Diplom.; *Camaldoli*].

mm. 170×240. - Copia del finire del sec. XII. Nel tergo: *Exemplum privilegii episcopi aretini* (scrittura del sec. XII).

Ser Tommaso Romani, nel citato *Liber Collectaneus*, c. 266', così registra il documento: "Privilegium Clementis pape, in quo inter ceteras plebes et monasteria, eidem domino episcopo aretino ac episcopatui confirmavit plebem Montispolitiani, sub datum Laterani XII calendas aprilis 1187„ (l' anno non è riferito esattamente dal Romani, poichè Clemente III fu eletto il 19 dicembre 1187). La carta originale fu restituita all'Archivio Canonicale nel 1535 tra le scritture che ne aveva tolte il vescovo Minerbetti; ma oggi è perduta.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen.

Ista sunt privilegia episcopi aretini.

Clemens episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Amedeo aretino episcopo suisque successoribus. In eminenti appostolice sedis, disponente Domino, specula constituti, et cetera. Eapropter, venerabilis in Christo frater Amadee episcope, racionabilibus tuis postulacionibus gratum impertimur (a)ssensum et aretinam ecclesiam, in qua beati martyris Donati (corpus) sacrosanctum requiescere creditur, cui, Deo auctore, preesse dinosceris, ad exemplar predecessorum nostrorum Pascalis pape secundi et Adriani pape III(I), sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et appostolice sedis privilegio communimus; statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia iuste im presenciarum et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largicione regum seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adhipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus esprimenda vocabulis: monasterium sancti Salvatoris Camaldulense, monasterium de Pratalia, monasterium de Rota, monasterium Bererdingorum(a), monasterium Silvemunde et cetera; *et omnes ecclesias quas dicta monasteria possident in diocesi aretina* (b). In universa igitur aretini episcopatus parrochia episcopalis oficii debita exhibenda nobis et exigenda concedimus, ut in ecclesiis seu monasteriis correcciones seu disposiciones iusto moderamine canonice sanccionis et regularis institucionis exibeatis. Prohibemus quoque, ut ulli fas sit intra diocesim aretine ecclesie ecclesiam seu oratorium sine tuo vel successorum tuorum assensu de novo construere, salvis privilegiis apostolice sedis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere pertur-

---

(a) *Berendingorum.* (b) aggiunta fatta dalla stessa mano, ma con inchiostro più sbiadito.

bare, vel eas possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus faticare, salva in omnibus sedis apostolice auctoritate.....

Hec omnia continentur in privilegio Celestini (a), *nec plus nec minus* (1).

402.

Il vescovo Amedeo conviene coll'abbate di Prataglia e con Giuseppe da Marciano di edificare per la sua Chiesa il castello di Serravalle.

Prataglia - novembre 1188. [R. Arch. Fior.; Diplom. *Camaldoli*].

mm. 160×510.

In nomine Christi amen. Hoc est exemplum cuiusdam auctentici instrumenti scripti manu Cipriani notarii, cuius instrumenti tenor talis est.

In Dei nomine. Anno dominice incarnationis Millesimo C. lxxxviii, Federico rege imperante, mense novembris, indictione vi. Manifesti sumus nos Amadeus divina patientia aretinus episcopus, Guilielmus abbas Prataliensis de voluntate et conniventia fratrum ipsius ecclesie, et Ioseph de Marciano cum voluntate et consensu fratris sui Lotherii et P. filii quondam Ber(nardi?), quod in hedificationem castelli, quod Serravalle dicitur, pari voluntate convenimus, ut ego A(madeus) ecclesie episcopus aretine hedificare deberemus castellum memoratum, in loco qui Incisa dicitur, nomine aretine ecclesie et eius episcopi, ut ecclesia beati Donati et eius episcopi haberent ipsum libere, et habitatores ibidem residentes tam presentes quam futuri essent omni tempore, et habitarent pro dicta ecclesia et episcopo, et omnem dominium haberent in ipso castello et eius habitatoribus presentibus et futuris, pro custodia castri prefati, et ipso infortiando, vallando et muniendo, in bannis ponendis, cum consilio predictorum vel maioris et senioris partis: qui si malitiose restiterint, episcopus bannum libere, sicut dominus, ponet pro conservatione ac salvatione rerum et personarum ipsius castri et ad idem pertinentium vel alia causa, et in fodro colligendo pro imperatore vel rege aut eorum nuntiis; et dicti abbas Prataliensis et fratres sui et Ioseph, frater eius Lo(terius) et P. filius quondam Ber(nardi?) darent homines quos habebant in villa de Tocli, et dederunt ad habitandum omni tempore prefatum locum, qui Incisa dicitur, et castrum, ut supra dictum est, edificandum ad opus aretini episcopi, infortiandum, vallandum, muniendum et custodiendum ad voluntatem eiusdem episcopi. Et si, quod

---

(a) Leggasi: *Clementis.*

(1) Scritta dalla medesima mano, segue la postilla:

In privilegio Clementis (leggasi: *Celestini*) *similiter continentur hec.*

In privilegio Innocencii III confirmantur episcopo aretino quedam que in aliis non continentur, scilicet monasterium de Stritina, monasterium sancti Michaelis cum omnibus suis possessionibus, monasterium de Curte Lupone, sancti Quirici, cum omnibus possessionibus et ecclesiis quas monasteria dicta possident.

absit, castellum supradictum comburi, amitti vel destrui quocumque casu contingeret, idem castrum ad voluntatem et preceptum episcopi aretini presentis et futuri rehedificarent, incastellarent, munirent et retinerent bona fide; de custodia castri ipsius et de bannis pro causis supradictis ponendis, et fodero, sicut dictum est, colligendo, eidem sicut domino et balivis, qui pro eo tantum ponentur, in omnibus obedirent. Ob hanc causam ego A(madeus) suprascriptus episcopus promisi et promitto habitatores sepedicti castri defendere ab omni homine et a domino imperatore precum instantia. Eos autem non tollam dominis eorum superius memoratis, non contendam, nec defendam ab eis nisi precibus. Obligo quoque me et meos in posterum ([a]) successores et promitto prefatum castrum retinere ad manum meam omni tempore, nec michi liceat vel successori meo in posterum ipsum alienare aut infeodare, vel dare vicecomitatum alicui. Turrim sive domum, quas hedificari continget in ipso castro, nulli dabo ad custodiendum, neque successor meus. Quod si dare ad custodiendam turrim vel domum prenominatam congrue ([b]) urgentissima necessitate compellerer, abbati de Pratalia, qui pro tempore fuerit, eam dabo, si idem abas se suosque successores obligaverit sufficienter conservaturum eandem ad opus aretini episcopi, et redditurum ipsam sine mora et difficultate aretino episcopo, cum ab eo vel ab eius certo nuntio vel litteris fuerit requisitus. Ecclesiam quoque in ipso castro, quod est allodium ecclesie beati Donati, libere habere concedimus suprascripto abati, sicut habebat in villa de Tocli. Domum preterea in cassero suprascripti castri eidem edificandam concedo; quam ei non tollam neque contendam nullo tempore, nec successor meus qui pro tempore fuerit, nisi forte ipse vel sui molirentur contra episcopum vel ecclesiam aretinam. Quam convenientiam spondimus, et promittimus et obligamus nos nostrosque successores et heredes omni tempore, sub pena sexaginta marcarum optimi argenti, omnia suprascripta per capitula singula servaturos. Si vero aliqua partium personarumve suprascriptarum que dicta sunt non servaverit illibata, penam suprascriptam solvat; qua soluta, hec carta firma et inconcussa permaneat. Actum in claustro Pratalie feliciter.

☞ Signum manuum suprascriptorum fratrum, qui hanc cartam fieri rogaverunt.

☞ Signum manuum Bonohoste filii quondam Ranuccii, Petri Fantini et Rainerii filii quondam Albertini de Arcena et Bernardini filii Teuzi et Balduini de Biblena, rogatorum testium.

Ego Ciprianus notarius hanc cartam scripsi et complevi rogatus.

Lectum et ascultatum fuit hoc exemplum una cum originali per me Castraleonem notarium infrascriptum simul cum Iuncta Manghanelli et Nepolione filio Abraciantis notariis, in palatio Comunis Aretii, coram domino Pagano iudice potestatis et Comunis Aretii, qui iudex suam et dicti Comunis ad hoc exemplum trascribendum et faciendum auctoritatem interposuit et decretum, presentibus dictis notariis, sub anno Domini Millesimo CClxxxi, *indictione* viii^{a}, *domino Martino papa* iii *residente, die intrante* iii *novembris intrantis.*

(Sn.) Ego Castraleone civis aretinus imperiali auctoritate not. dictum presens exemplum ecc.

(Sn.) Ego Iuncta not. quondam Manganelli ecc.

(Sn) Ego Nepolione filius Abraciantis ecc.

([a]) *in posteros.* ([b]) parola lineata.

403.

L' Abbate di s. Fiora dona al Preposto della Chiesa Aretina la torre di Rigutino e varie terre, purchè egli faccia dividere gli uomini di quel castello e protegga Griffolino e Rolandino di Pagano.

1189. [Arch. Capit. d' Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 582].

mm. 90×220.

Anno dominice incarnationis M. C. octuagesimo nono, regnante Frederico et filio eius Herrigo rege, et domino apostolico Clemente III, et Amedeo episcopo aretino. Ea conditione abbas sancte Flore dedit turrim de Rugitini preposito sancti Donati, in presentia bonorum hominum silicet Panço, de Ugulino et de Orlandino Mambilie et de Ubertino de Tancredi et Beroardo et Aldobrandino de Petrognano et Ugolino (a), Açolino et Bruno camerario sancte Flore, et in presentia bonorum hominum de Rugitino, ut faceret dividere omnes homines Rugitini et eius curie, et alias res, et ut faceret in pace dimittere Grifolino et Orlandino Pagani le Soprapresе, et illud ut iuste habent in sancta Flora parva. Et si oc non fecerit, sicuti ei turrim dedit sic debet ei retdere; et omnes homines eius castri debet facere iurare si castrum et turrim aliquis eis abstulerit, cum altera parte esse debent, et suam partem perdere debent.

404.

Vendita del castello di Toppole e degli usi e diritti su vasto territorio, fatta da Astoldo di Bernardino e dagli altri discendenti dei Longobardi di Galbino alla Chiesa di s. Donato.

Città di Castello, Chiesa di s. Iacopo - 1190. [Arch. Capit. d' Ar., n. 461].

mm. 210×610. - Pergamena rosicchiata dai topi superiormente nel canto destro.

In Christi nomine. Anno millesimo centesimo n[onagesimo, mense.....] nonas eiusdem, indictione octava, temporibus domini pape Cle[mentis tertii residentis] et Enrico rege. Ego quidem Astuldus filius quondam Bern[ardini.....] et ego Bernardinus filius quondam Bernardini fratris Astuldi, qui in [etate] quatuordecim annorum me esse confiteor, cum licentia et auctoritate Astuldi patrui mei, qui mihi a patre meo datus fuit tutor et curator; et ego donna Berta, que fui uxor Bernardini fratris Astuldi, cum licentia Astuldi et Bernardini filii mei, interrogata a Guidotto et Alpinello pro-

(a) *Ugolinus.*

pinquis meis et Benencasa notario, non vi, neque coacte, neque precibus, sed mea spontanea voluntate facere profiteor. Insimul nos predicti omnes communi voluntate, et pro nobis et pro Ranucio filio donne Berte et Bernardini, vendimus, tradimus, concedimus et refutamus in manu domini Christofori primicerii Aretine ecclesie et Gregorii, qui a domino Presbitero aretino preposito ad hoc perficiendum fuerunt destinati, Deo et ecclesie sancti Donati, parti Canonice de Duomo Aritii, nominative quicquid iuris et usus possessionis, actionis et exceptionis habemus in castello de Toppole et eius districto, sive nos sive Bernardinus habuit pater Astuldi. Insuper damus quicquid iuris et usus habemus vel habere debemus intra hos fines: a castello Citerne (1) usque Montem acutum Rainerii, et a Tiberi usque Potiam; omnia tenimenta, hominesque omnes, iura, usus, actiones et exceptiones, que nos vel aliquis pro nobis sive Ranucius pro se, cum omnibus que infra se et supra se habent, et cum omnibus suis accedentiis et pertinentiis, sicut intra hos fines predictos habemus vel habuimus aut habere debemus, vel aliquis pro nobis aut pro Ranucio, integre ecclesie s. Donati damus, et siqua de suis habemus vel alius pro nobis sive Ranucius, refutamus, et feodum et libellum et omnem usum et rationem et omnia nostra infra predictos fines damus et tradimus; et omnia instrumenta quibus nobis vel nostris antecessoribus canonici sancti Donati tenentur, quando inventa fuerint, reddemus, et si reddere nequiverimus, quicquid in eis continetur irritamus atque cassamus. Pro ista venditione recepimus pretium centum viginti librarum bonorum denariorum. Et promittimus et obligamus nos et nostros filios et heredes hanc venditionem semper firmam tenere, et nullo modo molestare vel litigare, neque per submissam vel submittendam personam. Insuper ad maiorem evidentiam ego Astuldus promitto pro me et meis heredibus, quod, si Ranucius nepos meus aliquando vellet infringere meis expensis quietabo et de damnum quod pro Ranucio vel eius occasione vobis evenerit, resalvabo, donec ipse Ranucius post etatem quattuordecim annorum ad vos veniat, et venditionem et instrumentum confirmet sine omni alio pretio, quia nos modo pro eo et nobis pretium recipimus; et ego Astuldus eum ducam ad vos et omnia adimpleri a Ranucio faciam. Post quod patratum et iuramentum et instrumentum a vobis a Ranucio receptum, ego pro Ranucio non tenear obligatus, sed ego semper donec post quartum decimum annum Ranucius iuramento et carta vobis caveat, tenear pro eo in restitutione dupli pro eo amissi. Alio modo ego et Bernardinus et donna Berta omnia predicta promittimus pro nobis et nostris heredibus perpetuo firma tenere et nullo modo molestare nec litigare, et ab omni persona legaliter defendere sub pena centum librarum, quam nos domino Christoforo et eius successoribus canonicis sancti Donati legitime interrogati per aquilianam stipulationem dare medietatem fisco et medietatem preposito aretino promittimus; et pena soluta hoc instrumentum suum robor obtineat.

Signo manus Bernardini, qui omnia predicta firma tenere et occasione minoris etatis vel alia aliqua restitutionem non implorabit, sed perpetuo firma tenere, tactis sacrosanctis evangeliis, iureiurando firmavit.

---

(1) Località distante da Arezzo dieci chilometri, verso est. Sembra che primitivamente si chiamasse *Monte Albano:* "Mons Albanus qui vocatur Citerna,, in una donazione fatta all' abbate di s. Fiora da Mazocco ed altri nel 1151 (Arch. di s. Fiora, n. 552).

Signo manus donne Berte, que omnia predicta tenere promisit et iureiurando, tactis sacrosanctis evangeliis, firmavit.

Actum Civitate Castelli, in ecclesia s. Iacobi, in testimonio Boni Compagni investitoris et Senensis olim Blantii et presbiteri Uberti de s. Agnesse rogatorum testium.

Ego Benencasa notarius, sicut inter partes conventum est subscripsi et complevi.

405.

L' Abbate di s. Fiora chiede al Comune di Arezzo il giuramento per la immunità delle persone, dei diritti e dei castelli e terre del suo monastero.

1190 circa. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 583].

mm. 245×150.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ego abbas sanctarum virginum Flore et Lucille, una cum camerario et sacristano eiusdem abbatie et cum aliis fratribus meis, ita volo recipere a Comune civitatis. Volo quod personam meam et camerarii et sacristani et aliorum meorum fratrum, tam monachi quam conversi predicte abbatie, qui ad mandatum meum nunc sunt vel in antea erunt, custodiantur et salventur ab hominibus civitatis: rationes et institie abbatie, quas nunc habet vel in antea habere debet, et nominatim castrum sancte Flore et alios castellos, et terras abbatie non tollere, non contendere, neque minuere; et non esse in consilio vel facto, quod aliquis hec omnia aut aliquid de predictis rebus michi tollat vel contendat. Et si quis vellet dictas res nobis tollere aut contendere vel minuere, homines civitatis debeant abbatiam adiuvare ad recuperandas, et recuperatas ad retinendas in comune et in diviso ad expensas civitatis. Hec omnia debeant homines civitatis observare nobis et nostris successoribus contra omnem personam, excepto contra imperatorem et suos certos nuntios ([a]), et contra eos ad mercedem clamando, sine fraude, de hominibus meis, qui nunc in civitate sunt vel erunt; et debeant mihi tenere illum usum, quod detinent bonis hominibus civitatis de eorum hominibus sine fraude. Campum et plateas cum via sicura mihi, ut conventum fuit, dare debeant annuatim potestas vel consules civitatis. Hec omnia iurare debeant; et insuper quod de meis negociis meliorem consilium, quod cognoverint, ad eorum consilentiam mihi dare debeant; et credentiam, quam eis per sacramentum dederunt, pandere non debeant. ([b]) Et insuper de omnibus rationibus meis, quas abeo vel abere debeo infra civitatem vel extra civitatem, unde vobis per litteras conquestus fuero, sic exinde mihi teneamini, sicut ad unum de concivibus vestris, facere rationem.

([a]) *suis certis nuntiis.* ([b]) Ciò che segue fu scritto da altra mano.

406.

La Canonica Aretina ottiene sentenza favorevole nella lite vertente tra essa e un messo imperiale, circa la proprietà delle Lame del Tevere.

Città di Castello - luglio 1191. [Arch. Capit. d' Ar., n. 464].

mm. 165×150. - Appiè della membrana resta traccia di una cucitura, la quale univa una o più carte, contenenti gli atti del processo, che oggi si sono perduti.

In Christi nomine. Quedam lis et controversia vertebatur inter dominum Hermannum de Cathena agentem pro imperio ex una parte, et dominum Gregorium respondentem pro canonica aretina ex alia, videlicet de lamis Tyberis, positis in curia castri quod dicitur Sylice, in villa de Caminina et in curia de Bagnaria et sancti Andree in Vertula et Vivai et sancte Crucis atque sancti Crescentini; quas omnes iam dictus dominus Hermannus pro imperio ad se pertinere asseberat. Dominus vero Gregorius hoc inficiabatur, immo aretine canonice dumtaxat eas pertinere affirmabat. Que causa specialiter terminanda et finienda, consensu partium, fuit data in manibus mei Archipresbiteri iudicis. Visis ergo utriusque partis allegationibus et diligenter inspectis, et privilegiis a domino Gregorio introductis, de quibus suam ecclesiam, scilicet canonicam aretinam, munitam probabat, absolvi dominum Gregorium ab omni petitione iamdicta. Actum in Civitate Castelli, in palatio domini episcopi, in presentia Benencase camerarii aretini episcopi et Teuthonis quondam Berardini et Latini de Castello et aliorum plurium, anno dominice incarnationis M. C. XC. I, mense iulii, indictione VIII.

† Ego Archipresbiter sacratissime curie iudex atque notarius et iamdicte cause cognitor, his omnibus interfui, omniaque predicta in publicam formam redegi, ideoque me inde subscripsi.

407.

Arrigo VI conferma, ad istanza del Preposto, tutte le possessioni della Chiesa Aretina, prendendola sotto la sua tutela e dichiarandola libera da qualsiasi autorità civile.

Siena - 8 ottobre 1191. [Arch. Capit. d' Ar., nn. 462, 463].

mm. 530×640. - La carta è forata in vari luoghi; il sigillo imperiale fu tolto. Nel tergo (titolo quasi del tutto svanito): *Privilegium Henrici sexti;* sotto, d' altra mano: *utile est.* Il n. 463 è una copia membranacea fatta il primo maggio 1243 "in claustro palatii Comunis Aretii, cum auctoritate domini Gualtieri de Calcinario potestatis Aretii,,.

MONETA, *Ragioni della Chiesa Aret.*, Doc. n. IX (in estr.) - (DE-GIUDICI), *Lett. crit.-istor.* 163 (in estr.) - STUMPF, *Die Reichskanzler vernehmlich der X, XI und XII Iahrhund.*, *Acta Imp. ined.*, 701, n. 502.

C. In nomine sancte et individue trinitatis. Enricus divina favente clementia romanorum imperator augustus. Dignitas et excellentia romani imperii, que ab ipso pietatis fonte manavit, pie semper agere consuevit, et imperatorem vel principem nichil magis quam clementia decet, cuius consilia, cuius opera in omnibus et per omnia dulcedine gratie semper deberet exuberare. Nos igitur nostrorum antecessorum divorum augustorum regum et imperatorum honesta exempla sequentes, qui ecclesias Dei imperio suo constitutas maiori affectu dilexerunt et congruis honoribus ditaverunt, idem sapere, id ipsum et facere pio zelo intendimus, ipsaque loca divino cultui mancipata, que et ecclesiastica disciplina commendat et religio sancta illustrat, non minori gratia fovere amplecti et diligere decrevimus. Eapropter cognoscant universi fideles imperii per Italiam constituti presentes et futuri, qualiter venerabilis Aretine ecclesie prepositus Presbiter, unaque cum eo magister Guido canonicus presbiter nostre celsitudini maiestatis adierunt, humili devotione pro se et pro tota ecclesia Aretina postulantes, quatinus predicte ecclesie bona a nostris predecessoribus regibus et imperatoribus collata et ecclesiam Aretinam omnesque canonicos eius cum omnibus bonis et pertinentiis ipsorum, sub nostra tutela et protectione susciperemus, et nostro privilegio munire et confirmare dignaremur, et universa bona, a ceteris fidelibus quolibet iusto titulo acquisita vel data, nostro munimine eis roboraremus. Quorum iustis petitionibus clementer annuentes, ecclesiam Aretinam omnesque canonicos eius, cum omnibus bonis ac pertinentiis ipsorum, sub nostra tutela et protectione suscipimus, et ex nostra imperiali benignitate eis concedimus et roboramus bona ecclesie iuste et legittime collata, sicut in sequentibus per ordinem continetur. In primis plebem sancte Marie in Gradibus cum omnibus suis pertinentiis, plebem sancti Quirici in Osenna cum suis pertinentiis, plebem quoque sancti Viti in Corsignano, plebem sancti Victoris in Rapolano, plebem sancti Iohannis in Vescona, et omnes plebes seu monasteria et omnes ecclesias quas habent in comitatu senensi et florentino et clusino; plebem sancti Stephani in Classe, plebem sancti Petri in Creti cum omni sua pertinentia; ecclesiam sancte Marie in Petrogniano cum his que ad eam spectant, capellam sancti Angeli in Castilione, plebem de Bacialla, capellam sancti Angeli de Fercione, et ecclesiam sancti Angeli in Colonaria, et omnes ecclesias quas habent in episcopatu Aretino; campum etiam de Longoria, campum de Piunta, campum de Graticiata, campum de Montepupi, campum de Prato, campum de Vitartale, et omnes terras quas cives Aretini iniuste retinent sine eorum voluntate; et terram de hospitale sancti Angeli; quicquid habent etiam in Montagnano et in Lucignano, Oliveto, Bulgari, Casavetere, Monzorno, Quarata et Calbenzano, in Subiano, Caliano et in Nussa et eorum pertinentiis et curtibus, in Marcena et curte sua; castellum de Valialla cum vico et pertinentia sua, molendina quoque que habent in flumine Arni, et cetera molendina que habent vel adhuc iuste habituri sunt; castrum et turrim de Classe, cum suis pertinentiis; castrum de Toppule, sicut eis ex concambio cum camaldulensibus et abbate Camporegiani et a filiis Bernardini et nepotibus eorum per emptionem et ab eisdem in Verazano et in Succiniano et Teclena et eorum pertinentiis et curtibus iuste et legittime obvenerunt, ut per instrumenta publica patet; Saxetum cum Maiano et suis pertinentiis; quicquid habent in Bivignano, Carciano, Pratomaio, Durnula, Montealto, Vicione, Tegoleto, Poleciano, Arbororo, cum eorum pertinentiis; que habent in Cesa, Vertigie, Foiano, Marciano; quecumque dona-

vit eis Rolandinus Mambilie de Durna in Durna, Toppo, Pilli, Marciano et Puteo et Nasciano et Vaccaricia et Vado Fierle et eorum pertinentiis, sicut eorum instrumentum autenticum monstrat; quicquid habent in Anglare, Viaio, sancta Cruce, et quod iuste acquisituri sunt; in comitatu quoque castellano, Ripuli, Pitiliano, Silice, et curte de sancto Andrea; castrum de Milisciano cum eorum pertinentiis, et omnes terras quas habent in comitatu aretino, castellano et clusino, vel in antea acquisituri sunt, cum omni utilitate, videlicet pascuis, pratis, silvis, venationibus, fluminibus, rivis, aquis, lamis, aquarum decursibus, piscationibus, ripaticis, teloneis, paludibus, terris cultis et incultis, et cum ceteris omnibus emolumentis, que de predictis bonis iuste et rationabiliter poterunt pervenire predictis canonicis et toti Aretine ecclesie, nostro imperiali privilegio confirmamus, salva per omnia imperiali iustitia. Addicientes quoque ex gratia concedimus, ut quicumque, spiritu Dei ductus, terras, casas, vicos, castella, prefatis fratribus conferre voluerit, libera sit ei facultas donandi vel commutandi, salva uniuscuiusque iustitia. De cetero imperiali edictu statuimus, ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, nulla persona magna vel parva, nulla civitas, nulla omnino potestas prefatos fratres eorumque colonos, nec ecclesias, nec capellas aliquo modo audeat molestare vel disvestire vel inquietare, vel aliquam exactionem vel aliquod fodrum exigere vel accipere, excepto solo misso nostro quem ad h[oc speciali]ter [des]tinaverimus. Precipimus etiam ut neque episcopus, neque ipse prepositus vel alia quelibet persona, aliquam potestatem habeat predicta bona ecclesie Aretine, que nunc habet vel in futurum iuste acquisierit, vendendi, donandi, vel aliquo modo alienandi. Si quis vero huius nostri precepti violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras mille; medietatem camere nostre, et medietatem canonice Aretine ecclesie pro tempore constitutis. Quod ut uberius credatur et ab omnibus semper inviolabiliter observetur, presentem inde paginam conscribi et impressione sigilli nostri insigniri iussimus. Adhibitis idoneis testibus, quorum nomina hec sunt: Bonifacius Novariensis episcopus, Amadeus Aretinus episcopus, comes Boppo de Werchein, comes Ludoicus de Otingen, comes Theodoricus de Hostade, Robertus de Durne, Arnuldus de Hornberc, Hermannus de Catena, Walterius de Rinderbach, Ottobellus mediolanensis, Lotherius de sancto Genesio, Gualfredus papiensis iudices sacri palatii et alii quamplures.

Signum domini Henrici sexti romanorum imperatoris invictissimi *(M)*.

Acta sunt hec anno ab incarnatione Domini M . C . lxxxxi, indictione x, regnante domino Henrico vi romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius xxii, imperii vero primo.

Datum per manum Henrici imperialis aule prothonotarii apud Senas, viii idus octobris.

(Sd.)

408.

L' Arciprete e i Canonici della Pieve di s. Maria di Arezzo, coll' approvazione di Guglielmino potestà, danno a livello a Ranuccio, Chiarello e Bernardino fratelli la quarta parte del castello di Vitiano.

Pieve di s. Maria - agosto 1192. [R. Arch. Fior. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 73[1]].

In Dei nomine. Anno dominice incarnationis MClxxxxii, Henrico imperante, mense augusti, indictione decima. Manifesti sumus nos archipresbiter Rainerius Plebis civitatis Aretii, Iohannes, magister Persicus, presbiter Iohannes, presbiter Rainerius, Uguicio, Contro canonici et presbiter Iohannes (1), cum parabola Guilielmini dicte civitatis potestatis et Guidonis Militie camerarii, qualiter per hoc scriptum locationis, libellario nomine, tradimus et concedimus vobis Ranucio, Clariello et Bernardino fratribus, silicet quartam portionem castri et curtis Vitiani ac suarum pertinentiarum: eo videlicet modo, ut vos et vestri heredes, masculi tantum, eam rem habeatis et detineatis ac iure locationis fruamini; et si non habueritis (filios), debeat ipsa res devenire in domum, idest filios, Plantanelli, et postea in domum Tençonis et Rainerii; et omnibus illis mortuis, silicet masculis, ad feminam, que hereditatem habet, ita quod maritus eius fidelitatem faciat plebano vel domino Plebis, et solvat pensionem infrascriptam. Et pro ea re nobis ac nostris successoribus annualiter, pensionis nomine, persolvere debeatis, in sancti Donati festo, unum cereum trium librarum cere; et unus vestrum debeat facere fidelitatem plebano vel domino Plebis dicte, ut tu Ranuccius nunc fecisti, et amplius exinde vobis non superimponatur. Quod si aliquo in tempore illam rem vobis quesierimus tollere vel minuere, aut aliquid superfluum superimponere, vel si omni tempore ab omni persona eam rem vobis non potuerimus de iure defendere, promictimus vobis tunc vobis dare pene nomine C libras bonorum denariorum; et pena soluta, remaneat firma suprascripta locatio. Sic et nos iamdicti conductores cum nostris heredibus vobis prefatis locatoribus ac vestris successoribus in dicta Plebe, predicta omnia que nobis imposuistis vobis adimplere ac facere promictimus: que si non fecerimus, promictimus vobis tunc dare vobis pene nomine similiter C libras bonorum denariorum. Unde hoc scriptum a nobis et a vobis fieri rogatum est.

Actum in claustro prefate Plebis feliciter.

Signa manuum Rolandinelli de Vingna, Baldinetti Masullii, Asalti, Nigribotti, Rolandini Sassoli, Guidonis Bonci et Astancolli rogatorum testium.

Ego Rolandus iudex, offitio huic etiam ab imperatore delegatus, scripsi atque complevi.

Ego Orlandus filius Iacobi Piscionis imperiali auctoritate not., ut inveni in originali instrumento, scripto et publicato manu Rolandi iudicis, fideliter exaravi, nichil addens vel minuens quod naturam contractus vel substantiam immutaret.

Ego Sturione filius Iohannis sacri palatii not., prout inveni in exemplo transumpto manu Orlandi notarii Iacobi Pescionis, extracto et exemplato de originali instrumento facto per Orlandum iudicem, ita dictum instrumentum exemplavi, nichil addendo vel minuendo quod ipsum instrumentum in aliquo lederet, et ideo meum signum apposui.

---

(1) Un altro atto, stipulato nel dicembre (iii die introeunte eodem mense) 1192 dal clero della Pieve di s. Maria, trovasi inserito nel citato *Cartulario Azzi*, n. 27: "Archipresbiter Rainerius et magister Iohannes et magister Persicus et presbiter Rainerius et presbiter Uguicio et presbiter Iohannes et Contro canonici plebis sancte Marie civitatis aretine, et Guglielminus conversus eiusdem loci et presbiter..... *(sic)* de opera,, danno a livello "Azzolino filio quondam Aringerii,, un pezzo di terra appartenente alla Pieve, posto in località Fontanella.

409.

Sentenza pronunziata dall' assessore di Gualgano potestà di Arezzo contro i figli di Berengario, che ritenevano certe terre appartenenti alla chiesa di s. Pier Piccolo.

(Arezzo), Piazza s. Michele - novembre 1193. [R. Arch. Fior. Diplom., *Camaldoli*].

mm. 120×290.

† In Dei nomine. Anno dominice incarnationis M . c . lxxxxiii, Hen(rico) imperante, mense november indictione xi. Iustus es, Domine, et rectum iudicium tuum; fac misericordiam cum me servo tuo, ut iustam valeam ferre sententiam. Ego Rolandus iudex ordinarius, assessor domini Gualgani civitatis Aretine potestatis, vice ipsius, cognoscens de controversia, quam faciebat donnus Rainerius, nomine ecclesie sancti Petri in piccolo, adversus Berardum et Rolandum filios olim Berengarii, a quibus repetebat unam vineam prope Fontem tectam positam, vel in loco qui dicitur Muricie et iuxta vineam Guidonis Homodei, et unam petiam terre in Gattuline et iuxta terram Salomonis et Iohannis, et eas repetebat cum fructibus inde perceptis; quas dicebat illos sibi iniuste detinere: unde auditis allegationibus et confessionibus ac visis attestationibus utriusque partis et publico instrumento dictorum filiorum Berengarii, consilio quoque habito, vice predicti domini Gualgani, quia probatum est per testes, a donno Rainerio introductos, donnum Griffum, quoniam fecerat libellariam ipsis filiis Berengarii, silicet de dicta vinea et terra, iam refutasse abbatiam Silvamunde, et etiam aliis rationibus cognitis; condempno ipsos filios Berengarii, Rolandum et Berardum, ut restituant donno Rainerio prefatam vineam et terram cum fructibus inde perceptis vel percipiendis post litem contestatam.

Datum in platea sancti Michaelis v kl. december, in testimonio Ingoli Lodomerii et Baldinetti et Bassamontis et Rolandi Lotherii, et Rigoli Airaldi et Barote et Rodulfini et Belcairi et aliorum.

(Sn.) Ego Albertus notarius hanc sententiam in publicam formam redegi.

410.

Formula del giuramento prestato dal Potestà e dagli uomini d' Arezzo per la immunità e la tutela delle persone e delle cose del monastero di s. Fiora, dopo la distruzione di esso e dei castelli di s. Fiora e di Torrita.

(Arezzo) - gennaio 1194. [Arch. Capit. d' Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 590].

mm. 140×330. - Pergamena tagliata irregolarmente in basso. Sul tergo, nel sec. XV fu scritto: *Quedam iuratio fidelitatis in 1194, Enrico imperante.*

In Dei nomine amen. Quicumque ad hoc breve iuraverit, iurat custodire et salvare personam domni Caritatis abbatis sancte Flore et suorum successorum in perpetuum et suorum clericorum et monachorum, qui erunt ad mandatum abbatis; et qui voluerint tenere compositionem quam abbas facit vel fecerit cum civitate. Omnia castella et possessiones, quas abbatia nunc habet vel in antea habebit a Subiano sursum, si quis voluerit ei tollere aut contendere aut minuere, adiuvabit eam ad reacquirendas, et reacquisitas ad retinendas, bona fide, sine fraude et sine malitia, exceptis castellariis sancte Flore, Montetini, Turrite et Sinzie. Illam rationem et bonum usum quam et quem civitas Aretina tenet bonis hominibus civitatis, de eorum hominibus, predicte abbatie, de suis hominibus tenere debet. Datium ab hominibus sancte Flore, qui erunt habitatores civitatis ab hinc usque ad VI annos expletos, tollere non debet, nisi fodrum imperatoris et murorum et fovearum civitatis expensas, et tunc salvo usu qui abbas solitus est habere. Ubicumque abbas in civitate vel burgis vel suburgis, in plateis, que ei date fuerint, voluerit hedificare abbatiam vel alia edificia preter turres, hoc anno, ei contendere non debet; et corpora et sanctuaria, que ibi ponere voluerit, similiter ei contendere non debet. Potestas vel consules, qui pro tempore erunt in civitate, abbati sancte Flore de querimoniis quas ei fecerint, sicuti aliis bonis hominibus vel ecclesiis civitatis, rationem faciunt, predicto abbati rationem facere debent de suo districtu quem civitas nunc habet vel in antea habebit. Et hec faciet potestas qui nunc est in civitate, et faciet iurare successorem suum, et successor alium successorem; et sic de ceteris. Et per ostia faciet nunc iurare homines civitatis.

MCLXXXXIIII, Henrico imperante, mense ianuario, indictione XII.

Plateas et pecuniam, sicut conventum est et iuste potero, sine fraude et malitia, ad terminum indutiarum vel alios terminos communiter indutiatos dabimus.

Hec omnia, bona fide, sine fraude et malitia observabimus.

411.

Arrigo VI prende sotto la sua protezione il cenobio di s. Fiora, che per suo ordine doveva riedificarsi.

Pisa - 19 luglio 1194.

L' originale di questo privilegio più non sussiste tra le carte dell' Archivio benedettino di s. Fiora: si è perduto fino dai primi del secolo XVIII. Mi valgo per questa ristampa della unica edizione fatta dal MARGARINI, *Bullar. Casin.* II, 222, n. CCXV.

In nomine sancte et individue trinitatis. Henricus sextus divina favente clementia romanorum imperator semper augustus. Aequitatis ratio postulat, ut imperialis clementia omnibus ecclesiis in imperio constitutis patrocinium protectionis sue impendat; eas tamen quae speciali subiectionis et dominii iure pertinent, propensiore gratia favere et manutenere invigilet. Eapropter notum esse volumus universis imperii fidelibus, quod nos coenobium sancte Flore, quod in podio Turrite prope Aretinam civitatem reedi-

ficari ordinavimus, in nostram tuitionem cum omnibus pertinentiis ipsius in tanta nostre serenitatis benevolentia suscepimus, quod illud in eodem loco et in cunctis suis possessionibus plena securitate et pacis quiete perfrui volumus. Et quoniam eamdem ecclesiam ad manus nostras intendimus retinere, sicut ipsa soli imperio attinere dinoscitur, statuimus praecipientes, ut nulla persona ecclesiastica vel secularis, videlicet ut non episcopus, non marchio, nec comes, nec ullus consulatus, in praedicta ecclesia et universis quę ad ipsam spectant, presumat eam aliqua prorsus violentia seu molestia gravare; nec quisquam, nomine fodri vel collecte aut albergarie aut alicuius exactionis, audeat de cetero ab eadem ecclesia et eius colonis aliquid repetere vel auferre. Loca autem et possessiones predictę ecclesie, quas ei nostra auctoritas confirmat, et sub hac tuitione et protectione securas manere volumus, suis nominibus subscribi dignum duximus. Castrum sancte Flore in podio Turrite construendum, cum omnibus ad se pertinentibus; plebem de Quarto cum suis pertinentiis; castrum Fontiani cum sua curia; possessionem quam eadem ecclesia habet vel habere debet in curia de Pilli; castrum Rogetini et ecclesiam sancti Quirici; ecclesiam sancti Vincentii de Cortona, et quicquid in Cortona habet vel habere debet intus et extra; castrum Mugliani cum suis pertinentiis; illud quod prefata ecclesia habet in curia Montaniani; villam de Maiano; ecclesiam sancti Petri maioris de civitate Aretina, et ecclesiam sancti Gregorii, et ecclesiam sancti Laurentini et Pergentini, et quicquid iuris habet sibi a nobis concessum in villam de Montione; Quaratam, plebem de Galognano, et castrum Galognani cum suis pertinentiis; ecclesiam sancti Thomae, et castrum et villam de Sexto, et quicquid habet in curia Marcene; Montem Pincoli, et ecclesiam sancti Petri de Falzano, et ecclesiam sancte Felicitatis; Sarnae castrum cum suis pertinentiis, et illud quod habet in castro et in villa Focognani; villam Verazani cum sua ecclesia; ecclesiam sancti Martini de Vitiano; illud quod habet vel habere debet in castro et curte Polezani. Haec itaque pretaxata loca, cum ecclesia de Gargonsa, et quicquid iuris habet tam in castro de Gargonsa quam in castro Vicione, in nostram tuitionem suscipimus; et imperiali auctoritate precipientes, ut in hiis prefati coenobii possessionibus quas nunc habet vel in futurum iuste acquisierit, nulla, ut predictum est, persona ecclesiam illam infestet, aut aliquis in ea et eius pertinentiis exactionem faciat, nisi nos ipsi, aut missus noster ad hoc nominatim destinatus. Si quis autem huic nostre institutioni contraire et prefatam ecclesiam molestare presumpserit, centum libras auri pro pena componat; quarum medietas fisco, et residua abbati et ecclesie illi exibeatur. Testes huic rei sunt Willelmus archiepiscopus Ravenne, Conradus episcopus Wormaciensis, Ludovicus dux Ravenne, comes Sifridus de Morle ([a]), Robertus de Durne ([b]) Salimbene de Papia, Lotharius de sancto Genesio et Albertus civis de Cremona, imperialis aule iudices et alii quamplures.

Signum domini Henrici sexti romanorum imperatoris invictissimi *(M.)*.

Data sunt hęc anno ab incarnatione Domini M . CLXXXXIIII, indictione XII, regnante domno Henrico sexto imperatore gloriosissimo, anno regni eius XXIII, imperii vero IV.

Datum Pisis, per manus Alberti imperialis aule prothonotarii, XIV cal. augusti.

([a]) Il Margarini ha: *Monte*, ma nel diploma d'Arrigo VI dato in Pisa il giorno innanzi leggesi: *Morle* (Diplom. Florent. *S. Salvatore di Fucecchio*) ([b]) *Dinazo*, ma nel citato precetto e in altri: *Durne*

412.

Uguccione marchese dona al Comune Aretino il terreno e i castelli che possiede nella pieve di s. Antimo, sottoponendo sè e gli uomini di essa al volere del Potestà.

Arezzo, S. Pietro Maggiore - 4 ottobre 1194. [R. Arch. Fior. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 81].

In Dei nomine. Anno Domini Mclxxxxiiii, iiii° nonas octubris, post obitum Henrici imperatoris imperio vacante, Innocentio papa residente, indictione ii^a^. Manifestus sum ego Uguicio marchio, qualiter per hanc cartam do et concedo et suppono tibi Bonensegne aretino potestati, recipienti nomine Aretine civitatis, totum terrenum et castella de pleberio sancti Antimi et omnes homines de pleberio eiusdem plebis: hoc modo, quod ipsi homines faciant pro dicta civitate guerram et pacem cuicumque voluerint ad mandatum rectorum dicte civitatis, et veniant ibi ad parlamentum, et tribuant datium dicte civitati, scilicet duos solidos pro masaritia, in unoquoque anno, quando eis a rectoribus dicte civitatis petitum fuerit; et non faciant pacem vel finem aut treuguam cum Civitate Castellana, nec cum aliqua persona pro ea, sine parabola rectorum Aretine civitatis communiter mihi data. Et promicto hoc totum firmum tenere et facere per me et omnes meos homines, et facere firmum teneri; et hoc idem fratrem meum firmare et promictere faciam, et omnes alias personas que habent dominium in terreno predicto et hominibus dicti pleberii. Et ego Buiamonte, (cum) parabola dicti Uguicionis marchionis, promicto tibi dicto Bonensegne, recipienti, ut dictum est, pro dicta civitate, et iuro facere et observare predicta per me et meos homines et per totam meam forziam; et hoc idem faciam iurare omnes filios meos ([a]).

Actum in civitate Aretina, in ecclesia sancti Petri maioris, in presentia et testimonio Nigribotti ([b]), Teste, Rainerii, Ranaldi, Guelfi et aliorum multorum.

Ego Omnebonum notarius predictis interfui et rogatus scripsi et complevi.

413.

Esame di testimoni in una causa tra l'Abbate di s. Fiora e Rolandino di Pagano.

(1195). [Arch. Capit. d' Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 596].

mm. 160×480. - La carta è rosicchiata in diverse parti del lato manco.
Ometto le testimonianze che hanno ben poco interesse o che riferiscono ripetutamente i medesimi fatti.

([a]) Segue: *et facere.* ([b]) *Nigriboni.*

..... sancte] Flore. Tattus iuratus dixit, quod erat in claustro sancte Flore quando Gui[do Pagani venit cum] Ildebrandino, Ioseph et cum Ranucio et Maiço et quodam alio, et dixerunt abbati, ut restitueret fidelitatem predicti Guidonis et feudum sibi guarentaret. Quod abbas negavit facere; unde iratus Guido recessit minando. Aliquot diebus postea, non recordor quot, rediit idem Guido cum Rolandino Pagani; et in eodem claustro, abbate sedente in scanno prope scalam refettorii, Rolandinus dixit abbati: Domine, ex quo fuit frater, facta est portio cum Guidone fratre meo; divisi, et accepto ab eo cambio, quicquid in partibus istis habebam eidem concessi. Rogo te, ut eius fidelitatem recipias, et de feudo eum investias. Ego autem fidelis vester permaneam pro illo quod in cambium ab eo recepi. Et sic recepta eius fidelitate precibus Rolandini, de feodo Rogetini et de toto feudo, quod Rolandinus habebat eum investivit; et sic postea Guido habuit et tenuit usque quo abbati vendidit; et interfuit venditioni. Nichil aliud scire dixit.

Donnus Nicholaus iuratus dixit, quod antiquitus interfuit ante ecclesiam sancti Petri in civitate, quando abbas Iohannes monasterii sancte Flore requisivit Porcum, ut restitueret sibi turrim de Rogitini, et ipse recusavit; postea abbas sequens Amedeus recuperavit turrim de Rogitino; nescit qualiter. Audivit tunc quod per archipresbiterum Magnum, tempore precedente, Monaldus et Porcus eumdem castrum abstulerunt tempore guerre civitatis et comitatus (1). Unde idem testis, qui erat prior monasterii, ivit ad Porcum et Monaldum et Bastardum fratres apud Rogetinum, et ex parte Dei et monasterii requisivit illud. Qui nichil fecerunt. Postea vero comes Macharius ivit cum exercitu; qualiter ab eis abstulit nescit. Scit inde quod ante altare sancte Flore Uguicio de Tentenano petebat ipsum castellum ab ipso [comite Machario]. Item testis et prior cum fratribus ex parte domini pape et imperatoris interdicebat..... petebat et consecutus est, et iuravit salvare rationem ecclesie sancte Flore [..... c]ivitati, et Uguicio prius guerram promisit reconvenire cum abbate (et) fi[delita]tem facere. Unde finita guerra partem ibi concessit Griffolino. Item cum quemdam hominem de Rogetino monachasset, et se et sua monasterio dedisset, post mortem ipsius ivimus ut defunctum et res suas acciperemus. Rolandinus Pagani non permisit nos accipere res defuncti, sed rixam habuit cum abbate, et exivimus castrum; et dictum fuit ibi quod Rolandinus Pagani spatasaverat abbatem. Et sic omne servitium de castro et hominibus ecclesia sancte Flore amisit. Et non aliud.

Orlandinus iuratus dixit, quod die statuta ab episcopo pro causa inter abbatem et Rolandinum, nuntii monasterii interfuerunt apud Castilionem Aretinum, et Rolandinus non venit; et sic recessimus, sicut dominus archidiaconus, qui erat pro episcopo, precepit socio meo; et non ivit ante archidiaconus, sed socius ivit.

---

(1) In altra carta, unita a questa stessa, si hanno alcune testimonianze che ricordano questa guerra: "Quod abbas sancte Flore defenderit ecclesiam sancte Flore piccole pro sua cappella et totam villam, probatur per Adalasciam olim uxorem Ranaldi, que dicit quod tempore guerre vidit vexillum sancte Flore in campanile sancte Flore piccole pro defensione illius ecclesie et totius ville; per Picconem, quod abbas sancte Flore tempore guerre ita defensaverit terras et vineas ecclesie sancte Flore piccole, quod non habuerit inde dampnum, et defendebat eam pro sua cappella,,.

..... iuratus dixit, quod in illo termino, ut abbas michi dixit, ego ex mandato abbatis ivi ad Casti[lionem Aretinum, et in] presentia plurium bonorum hominum quesivi si Rolandinus Pagani adesset, et publice ibi dixi: Abbas misit me huc propter terminum a domino episcopo statutum inter ipsum et Rolandinum Pagani, quia paratus est respondere in manu domini episcopi. Rolandinus Pagani non interfuit tunc. Aliud nescit.

Ugolinus iuratus dico quod audivi Rolandinum Pagani dicentem abbati: Si tu non recipis fideli[tatem a fratre me]o Guido et non investis eum de feudo, habebis inimicitiam de tota [civitate, et] rogabat eum ut reciperet. Interrogatus ubi fuit dixit: In scanna de.....

[Presbiter Christ]ianus iuratus dico, quod cum essem apud Rogetinum in ecclesia sancti Quirici, et Griffolinus et Rolandinus Pagani donarent castrum Rogetini, ego dicebam eis quod non debebant in totum banna et alia servitia auferre. Illi vero respondebant: Medietatem nobis pertinet iure feudi; aliam medietatem habemus in vicecomitatum. Abbas vero habebat inde census quosdam propter rationes abbatis, quas ego requirebam. Iumentum quoddam Rolandinus Pagani michi abstulit, unde propterea minis et terroribus eorum exivi de terra illa. Item dico quod audivi Rolandinum Pagani dicentem quod omnia que ibi habebat dederat Guidoni medico, et cambium ab eo receperat.

..... iuratus dico quod presbiter Christianus. Minis et terroribus Rolandinus Pagani exivit de terra [illa; et] Rolandinus de bannis et maltollettis nichil dabat abbati. Et quidam nomine Rainerius [dedit] omnia sua ecclesie in ultimo vite; unde Rolandinus Pagani non permittebat ecclesiam habere, sed boves et asinum qui fuerunt illius Rainerii abstulit.

(Sn.) Ego Albertus notarius, ex mandato Astancolli iudicis ad examinationem quorumdam predictorum testium interfui et scripsi, ideoque in publicam formam redegi.

414.

Celestino III ordina al vescovo di Firenze di esaminare i diritti che pretendeva il vescovo Fiesolano contro l' Aretino, circa l' ospedale e la chiesa di Pontevalle.

Laterano - 27 aprile 1195. [Arch. Capit. d' Ar. n. 467].

Copia di Macabeo not., fatta il 17 febbraio 1197.

Exemplum litterarum domini pape.

Celestinus episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Florentino episcopo salutem et apostolicam benedictionem. Venerabilis frater noster Aretinus episcopus, transmissa nobis querimonia, demonstravit quod olim Fesulanus episcopus, ad presentiam nostram accedens, litteras a nobis, veritate tacita, nomine hospitalis de Pontevallis, in

suum grave preiudicium impetravit, ut videlicet ipsis hospitalariis fabricandi ecclesiam in proprio fundo facultatem liberam preberemus, et tam hospitale quam ipsam ecclesiam sub speciali protectione Romane ecclesie, duos solidos luccane monete, ad indicium libertatis percepte, nobis et Romane ecclesie annis singulis persolvendo, recipere deberemus. Verum quia ex eo non credebamus quod aretina ecclesia sui iuris dispendium sustineret, intellecto postmodum per iamdictum episcopum, quod idem hospitale a prima sua fundatione in diocesi sit aretina constructum et ei diocesana lege subiectum, et ecclesiam habet antiquam a qua consueverunt habitatores illius ecclesiastica recipere sacramenta, cognoscentes nos, sique dicuntur vera sunt, circumventus, venerabili fratri nostro Castellano episcopo causam ipsam duximus committendam. Sed idem episcopus, sicut ex litteris eius accepimus, circa plurima occupatus, cause decisioni non potuit intendere memorate. Inde est quod fraternitati tue per apostolica scripta precipiendo mandamus, quatinus inquiras de propositis sollicite veritatem, et si tibi de assertione prefati aretini sufficienter constiterit, non obstante quod per huiusmodi circumventionem auctoritate illarum litterarum circa constructionem novi oratorii et hospitalis exemptionem factum cognosceris (1), hospitalarios illos episcopo aretino et ecclesie batismali, sicut ab antiquo subiacere, decernas; et sibi, ut hactenus, debere in spiritualibus et temporalibus respondere. Nichilominus quicquid in iuris preiudicium eiusdem aretini episcopi circa ipsum oratorium attemptatum reppereris, auctoritate apostolica sine appellationis obstaculo, non differas vacuare, et facias quod supra his auctoritate nostra

---

(1) Fra le scritture della Badia a Ripoli (Diplom. di Fir.) è un precedente decreto dello stesso vescovo di Fiesole, il qual decreto si riferisce alla edificazione della chiesa di cui qui si fa ricordo, ed è seguito da un *breve recordationis,* scritto da altra mano, ma non molto posteriormente.

"*(Sn.)* In Dei eterni nomine. Anno incarnationis ipsius Millesimo centesimo nonagesimo tertio, domino imperatore Heinrico regnante, imperii eius anno tertio, nonodecimo kalendas februarii, indictione undecima feliciter. Cum dominus Rainerius divina clementia Fesulane ecclesie episcopus ivisset apud hospitale Pontis de Valle, et ibidem iuxta torrizellam et super prefatum hospitale, ex mandato domini Celestini pape ecclesie Romane, et ecclesiam ad honorem Dei et sancte Marie et sancti Cataldi et aliorum sanctorum designasset et ordinasset ubi fratres prefati hospitalis divina possent exaudire officia, et cartam proprietatis platee ubi ipsa ecclesia est designata vice ecclesie Romane recepisset a Iannino prefati hospitalis ospitalario, adibito *(sic)* consensu suorum fratrum et etiam donni Bernardi sancte Trinitatis habatie habati(s) et donni Martini eiusdem habatie camerarii, qui in prefata ecclesia primam missam cantavit, sub qua habatia prefatum hospitale esse videtur; idcirco prefatus dominus Rainerius episcopus, vice predicte ecclesie Romane et domini pape, concessit iamdicto donno Bernardo habati vice dicte sue habatie suorumque in perpetuum successorum recipienti, ordinationem prefate ecclesie quam spetialiter ordinaverat; eo videlicet (modo), ut prefatus dominus habeas suique successores debeant dare prefato hospitalario et suis successoribus et hospitali sacerdotem qualem ipsi pro tempore eis dare voluerint, et ipsi hospitalarii eum sacerdotem, quem pro tempore rectores dicte habatie eis dederint, debeant pro eorum sacerdote habere et tenere, et in divinis officiis exaudire apud dictam eorum ecclesiam.

Acta sunt hec, cum consensu prefati hospitalarii et maioris partis suorum fratrum, episcopatu aretino, intra prefatum hospitale et dictam ecclesiam, ibi in via, indictione dicta feliciter.

Signa manus ✠ supradicti domini Rainerii episcopi fesulani, qui supradicta, vice ecclesie Romane, habati dedit et concessit, et me scribere rogavit.

Signa manus ✠ Vigorosi filii quondam Lodovici de Cascia, eiusque fratris Volentieri, et Ranierii del Monaco et Ubertini Giccii et Gueriscii de Leguria et Fini de Castelione, qui interfuerunt rogati testes. Interfuit etiam dominus Ubertus prior Pavellensis, et Bonasai et Bonagiunta eius fratres clerici, et dominus Albertus fesulanus canonicus.

statueris per censuram ecclesiasticam inviolabiliter observari; nullis litteris obstantibus harum intentione non habita a sede apostolica impetratis. Datum Laterani v kl. maii, pontificatus nostri anno quinto (1).

415.

Sentenza data da Ranieri vescovo di Fiesole delegato da Celestino III in una causa vertente tra il vescovo aretino e il vescovo di Chiusi, circa la giurisdizione dell'oratorio di s. Andrea da questo edificato in Montepulciano.

Monastero di Farneta - 17 ottobre 1195. [Arch. Capit. d'Ar., n. 466].

mm. 230×440. - Restano appiè della carta i fili di seta gialla, a cui pendeva il bollo di cera.

In nomine patris et filii et spiritus sancti. amen. Ego Rainerius divina clementia fesulane sedis minister licet immeritus, delegatus a domino papa Celestino super controversia que vertebatur inter dominum aretinum Amideum et priorem de Montepolisiano ex una parte, et clusinum magistrum Tebaldum venerandos episcopos ex altera, super quandam ecclesiam in castro de Montepolisiano noviter hedificatam in honorem

---

(Sn.) Ego Iohannes domini invictissimi imperatoris Heinrici iudex ordinarius et notarius supradicta scripsi et complevi.

Domnus Ugo prior sancte Trinitatis edificavit xenodochium de Ponte a Valle, in solo sibi a Ramundino et a Rainerio de Tulliano per cartulam tradito, cum personis, sumtibus et predicte ecclesie, et ad honorem sancte Trinitatis ordinavit et retinuit, et annualiter in festivitatibus prescripte ecclesie cum certis fratribus obedientiam exibuit et ad capitulum venerat; et postea Rainerium nostrum conversum ibi custodem reliquit, qui similiter annualiter obedientie exibuit et ad capitulum venerat. Et sic post eum quidam, nomine Vulpes, fecit, et Petrus de Bucino et Andreas. Petrus vero de Bucino cum quadam muliere fugiit; abbas enim Iohannes excomunicavit eum et, ea relicta, in carcerem retrusit; et, penitentia peracta, ad ospicium remisit et postea remisit ad eam. Tribaldus venit et duxit secum ierosolimitas ospitalarios, quibus dare voluit predictum hospitale, set Ramundinus patronus ospicii cucurrit ad abbatem simul cum rectoribus ospitii. Abbas vero, cum Leone presbitero et cum aliis multis hominibus, ivit usque ad Pontem de Valle, et eos allocutus est, et ostendit eis rationes suas, et interdixit quod non morarentur in domo sua contra suam voluntatem. Ipsi, auditis enim rationibus et visis cartulis, recesserunt,,.

(1) Seguono le "Confessiones facte in causa que vertebatur inter Serafinum archidiaconum constitutum per procuratorem et responsalem pro domino Amedeo episcopo aretino ex una parte, et hospitalarium de Pontevallis nomine Ianninum ex altera.

"Presbiter Gerardus ecclesie sancte Flore de Conia iuratus dixit, quod hospitale de Pontevallis, unde lis est, est constitutum in diocesi aretini episcopatus, in plebeio sancti Ipoliti de Laterino, et dicit quod cum moraretur aput plebem ipsam vidit corpus mortuorum dicti hospitalis sepeliri apud ipsam plebem, et oblationes, sicut consuevit fieri pro defunctis, ibidem dari ab eis; et dicit quod sunt apud ipsam plebem duo sepulcra ipsorum hospitalariorum que ipse bene scit; et dicit se vidisse capellanos quatuor sancte Marie Podii acuti deferentes corpora mortuorum cum cruce apud ipsam plebem, et eius dispositione dabantur denarii pro sepoltura et ponebantur super altari; et dicit se vidisse quod quando mutabatur ibi castaldus, mutabatur pro ipso plebano et instituebat alium; et plebanus dabat ei claves; et dicit quod moratus est inter plebem et capellam per xxx annos, in quibus vidit hec fieri *ecc.*,,.

sancti Andree et aliorum sanctorum a domino Clusino ex indulgentia summi pontificis (1), qui Clusinus ex sua parte proponebat ibi pontificalia licere sibi exercere, quia magna pars populi illius castri de suo episcopatu illuc ad habitandum accesserat; e contra respondebatur a domino Aretino, hoc sine magno dispendio aretine ecclesie, cum sit in episcopatu suo predictus populus translatus, fieri non posse, nec ullatenus sibi licere, ex utriusque partis voluntate et amicabili atque arbitriali compromissione et ex mandato summi pontificis, pronuntio et sententiam diffinitivam fero: Ut prior de Montepolisiano cum suis clericis dare debeat de populo olim clusino, qui nunc est vel in antea fuerit apud Montepolisianum, Clusino e[piscopo] pro unaquaque masseritia, que boves habuerit, sextarium frumenti; pro ea vero que boves non [habuerit..... de so]lido labore episcopo scilicet recipienti pro se. De mortuariis autem tam [mobilibus qua]m immobilibus medietatem episcopo Clusino recip[ienti pro se et suis] clericis; et prior de Montepolisiano habeat aliam medietatem cum s[uis rebus pro suis cleri]cis. Set si quis predictorum parrochianorum predictam mensuram solvere noluerit priori, supponatur interdicto, et si opus fuerit, excomunicationi vel a priore, vel a Clusino, vel ab Aretino episcopo; et lata sententia, ab omnibus inconcussa servetur usque ad condignam satisfationem: et tunc prior dictum sextarium solvere non teneatur, nisi prius habuerit ab interdicto. Cetera vero beneficia populi quondam clusini et decimationes et alia omnia, exceptis predictis, habeat prior cum suis clericis, licentia et concessione Tebaldi venerabilis clusini episcopi et sue canonice, exceptis decimariis mense sancti Secundiani et sancte Musteole et solitis decimationibus plebis sancti Silvestri et sancti Victorini. Ad hec cappellani ecclesie de Wltoia et ecclesie de Cagnano districte eant ad episcopi Clusini sinodum, nisi hisdem diebus celebretur sinodus in Aretina ecclesia. Item si quis clericorum episcopatus Clusini in predictis fraudem commiserit, et inquisitus emendare spreverit, officio et beneficio ecclesiastico episcopus eum privabit: quod in suis clericis prior observare promisit. Preterea si quis clericus fuerit in ecclesia hospitalis sancte Musteole qui iuramento teneatur Clusino episcopo, sub vinculo iuramenti precipiet ei episcopus hec firma et illibata servare; sin autem talis ibi fuerit clericus, qui tali vinculo non sit adstrictus, aut erit ad voluntatem episcopi et prioris, aut non habebitur pro fratre vel amico, sed pro inimico habebitur. Item pronuntio ut oratorium illud novum episcopus Clusinus concedat domino episcopo Aretino, et donationem faciat, cum omni iure ad se pertinente, et cum toto hedificio; et dominus episcopus Aretinus resarciatur, per se [vel per alios, de expens]is factis tam in solo quam

---

(1) Ecco il breve di papa Celestino ottenuto dal vescovo Teobaldo (19 febbraio 1192): "Celestinus episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Theobaldo clusino episcopo salutem et apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum, tam vigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducamur effectum. Eapropter, venerabilis in Christo frater episcope, tuis iustis precibus inclinati, quod egisti secundum tenorem indulgentie nostre super fabrica ecclesie quam in castro Montispolciani fundasti, sicut secundum nostre tenorem indulgentie processisti, auctoritate apostolica confirmamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc p[aginam] nostre co[nfir]mationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Laterani XI kl. martii, pontificatus nostri anno primo„ (Arch. Capit. d'Ar., n. 466). Resta tuttora appeso alla piccola pergamena, alquanto calcinato, il bollo di piombo.

in hedificio, quas demostrabit per publicam scripturam: et si pars soli deveniret per donationem vel alio modo, extimatio istius partis soli et hedificii resarciatur episcopo Clusino, secundum quod extimabunt plebanus sancti Silvestri et sancti Vincentii et suo iuramento monstrabunt, infra spatium x dierum post latam sententiam. Et episcopus Aretinus persolvat, per se vel per alios, post extimationem factam ab ipsis infra mensem quod extimatum fuerit. Item pronuntio, ut prior de Montepolisiano recipiat episcopum Clusinum in plebe sua de Montepolisiano semel in anno, a festo beati Petri mensis iunii usque ad festum beate Marie virginis mensis augusti, in die scilicet dominico, quando episcopus Clusinus voluerit, nisi ea die fuerit festum principale alicuius ecclesie predicti castri; et in predicta plebe pro voluntate sua dictus episcopus missam celebret solempnem, predicet, benedicat et excomunicet ibi si voluerit suos parrochianos habitantes in Clusino episcopatu ad se pertinentes, et in remissione suorum peccatorum moneat populum, ut sua iura sibi solvat; dum tamen remissionem certam non faciat, nec consagret ibi infantes nec alia episcopalia ibi exerceat, nisi esset invitatus a domino Aretino vel ab alio de voluntate Aretini: et prior procuret eum honorifice et suos in victualibus, sicut tempus dederit; ita quod dominus Clusinus quindenarium numerum personarum et decimum numerum evectionis non excedat. De oblationibus vero factis episcopo introitu misse medietatem denariorum habeat episcopus Clusinus, alia omnia oblata habeat prior; et quia prior consequitur oblationem et alia beneficia de populo olim Clusino, singulis annis ea die qua venerit ad cantandum missam, solvat ei prior de oblatis ad ipsam missam XII solidos bene expendibiles et currentis monete in predicto castro: si quid vero superfuerit de oblatione misse sibi remaneat, si quid vero defuerit compleat XII solidos de suo. Item pronuntio, ut predictum oratorium novum pro reverentia domini pape Celestini integrum servetur et illesum. Item dominus Aretinus faciat priorem de Montepolisiano et suos clericos, qui nunc sunt et successores eorum, per librum et stolam super altare investire et firmare; omnia ista, que superius leguntur, domino Clusino semper exhibere. Item pronuntio, quod dominus Clusinus episcopus nullum oratorium per se vel per alios ibi construat ulterius, nec de novo aliquod oratorium in predicto castro in totum vel in partem per se vel per alios deinceps acquirat, nisi de voluntate domini Aretini, set supradictis omnibus sit contentus. Et hec omnia precipimus observari ab utraque parte, sub pena domini pape centum marcharum argenti; et de omnibus supradictis, siqua dubitatio ibi emerserit, interpretationem mihi reservo. Unde quia verbum illud dubitabile videtur, scilicet de mortuariis, autem Clusinus medietatem habeat, ita interpretor: deductis tamen expensis prius, exinde, que consueverunt fieri. De procuratione vero danda die dominica quando Clusinus accesserit, dicimus quod mane tantum prior debeat dare sibi.

Facta sunt hec omnia apud monasterium de Farnito, anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto, sextadecima kl. novembris, indictione quartadecima, presentibus ambobus predictis episcopis et priore; et presentibus et rogatis testibus Rainerio preposito fesulano, magistro Orlando canonico fesulano, (Presbitero) preposito aretino, magistro Iohanne archipresbitero plebis aretine, Ugone de Capannole et Rainerio canonicis aretinis, ... plebano sancti Vincentii, ... plebano sancti Silvestri, Gualfredo canonico clusino, ... abbate de Farnito, Guarnerio filio Iohannis Guarnerii de Florentia, Ranerio de Albola et Guidone filio eius, et aliis pluribus.

In Dei nomine. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo septimo, septima kl. iulii, indictione quintadecima feliciter. Cum de predictis pronuntiatione et diffinitiva sententia et omnibus non esset publica per manum notarii scriptura confecta, prenominatus dominus Rainerius fesulanus episcopus, convocatis et rogatis ad hoc testibus presbitero Alberto et Benintendi diacono et Guidone subdiacono fesulanis canonicis, Corbaccione camerario, Attaviano clerico eiusdem episcopi, Brindolo eiusdem senescalco, Tezo filio Griffoli de Fighine et Ugone filio Orlandi Niccole de Civitella, in ecclesia et canonica sancti Romuli de Fesulis, mihi Rustico iudici et notario predictam sententiam et pronuntiationem et omnia suprascripta, ut scriberem et in publicam formam redigerem, mandavit.

† Ego Rainerius fesulanus episcopus ex mandato domini pape Celestini hanc sententiam tuli, et infrascripto iudici scribendam mandavi, ideoque subscripsi.

(Sn.) Ego Rusticus Henrici imperatoris iudex et notarius publicam sententiam et pronuntiationem et omnia suprascripta ex mandato domini Rainerii fesulani episcopi, ut superius continetur, scripsi et in publicam formam redegi.

416.

Celestino III conferma la sentenza data da Pietro vescovo di Firenze nella controversia esistente tra lo spedaliere di Pontevalle e il vescovo Amedeo, circa la giurisdizione di quello spedale.

Laterano - 26 gennaio 1196. [Arch. Capit. d' Ar., n. 467].

Copia di Bernardo notaro, del 21 novembre 1195, trascritta da ser Macabeo notaro nel 17 febbraio 1197, ed autenticata anche dai notari Alberto e Pietro. Sopra la prima linea: *Exemplum autentici confirmationis domini pape Celestini.*

Pflugk-Harttung, *Acta Pontif. Roman. ined.* III, 400, n. 476.

|| Celestinus episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Aretino episcopo salutem et apostolicam benedictionem. Iustis (a) petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum, et vota, que a rationis tramite || non discordant, effectu prosequente, complere. Eapropter, venerabilis in Christo frater, tuis iustis postulationibus grato concurrentes assensu, sententiam, quam venerabilis frater noster Florentinus episcopus iudex delegatus a nobis, super causa que vertebatur inter te et hospitalarios hospitalis Pontis ad Vallem super subiectione et ordinatione ipsius hospitalis et constructione novi oratorii promulgavit, sicut rationabiliter lata est, nec legitima appellatione suspensa et autentico scripto redacta, auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Ad maiorem autem huius rei firmitatem huic nostre pagine scriptum ipsum de verbo ad verbum duximus inserendum, cuius tenor talis existit. In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ego Petrus floren-

(a) Segue: *petitionibus*, parola punteggiata sotto.

tinus episcopus delegatus a domino papa Celestino, in causa que vertebatur inter dominum Amedeum episcopum aretinum ex una parte et hospitalarios de Pontevallis ex altera, que talis erat: Memoratus episcopus Aretinus asserebat per Serafinum archidiaconum ecclesie aretine responsalem suum, quod hospitale de Pontevallis in sua diocesi erat constructum, et sibi diocesana lege subiectum, et ecclesiam habebat antiquam, scilicet sancte Marie de Podioacuto, a qua consueverunt habitatores ipsius hospitalis ecclesiastica recipere sacramenta. Episcopus tamen Fesulanus accedens ad presentiam summi pontificis, tacita veritate, nomine hospitalis predicti, litteras ab eo in grave preiudicium ipsius episcopi Aretini impetravit, ut videlicet ipsis hospitalariis fabricandi ecclesiam in proprio fundo liberam facultatem exiberet, et tam hospitale quam ipsam ecclesiam sub speciali protectione romane ecclesie summus pontifex reciperet; quarum litterarum optentu ausi sunt dicti ospitalarii, episcopo Aretino inconsulto, ibidem oratorium de novo construere. Ego itaque, ex auctoritate prefate delegationis, partes ad presentiam meam legitime citavi, et ex utraque parte lite contestata, ex confessione ipsius ospitalarii et ex testibus a parte episcopi introductis, cognoscens ipsum hospitale in diocesi aretina et plebeio sancti Cassiani constitutum et ipsi plebi diocesana lege subiectum, visis privilegiis predicte plebis, habito consilio canonicorum meorum et Aldobrandini indicis et aliorum virorum prudentium, contracto heremodicio ab ipso hospitalario, ipsum hospitalarium tanninum, nomine hospitalis, ipsi magistro Serafino archidiacono, responsali domini episcopi, condempno; indicans et decernens ipsum hospitale et familiam eius pleno iure domino episcopo memorato et plebano sancti Cassiani de cetero subiacere, et ad eorum dispositionem et ordinationem in spiritualibus et temporalibus pertinere; et oratorium noviter constructum penitus removeri, et prescriptos hospitalarios a capella sancte Marie Podiiacuti ecclesiastica sacramenta recipere. Nulli ergo [omni]no hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Laterani VII kl. februarii, pontificatus nostri anno quinto.

417.

Il pontefice Celestino III intima all' Abbate di s. Fiora di restituire a Rolandino di Pagano quella parte del castello di Rigutino che aveva illegalmente acquistata da Guido fratello di lui.

Roma - 27 febbraio 1196. [Arch. Capit. d' Ar. Carte di s. Fiora, n. 591].

mm. 280×230. - Nel mezzo della breve piegatura restano dei pezzetti di cordicelle di canape alle quali stava appeso il piombo papale.

PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontif. Rom. ined.* III, 401, n. 477.

Celestinus episcopus servus servorum Dei dilectis filiis (Karitati) abbati et fratribus sancte Flore aretine diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Ad hoc sedes apostolica fratres et coepiscopos nostros et alios ecclesiarum prelatos in partem sollicitu-

dinis evocavit, ut que ad ipsam de diversis partibus questionum litigia referuntur, ipsorum iudicio, cum oportuerit, terminentur; et cum, tanquam homines, ad omnia sufficere non possimus, per alios exequamur interdum quod pluribus et maioribus occupati per nos ipsos non possumus adimplere. Verum, cum apud nos plenitudo resideat potestatis, si quid forsan propter difficultatem negotii vel impedimentum quodcumque ab aliis terminari non potest, ad ecclesiam consuevit romanam referri, et per eam rationabiliter diffiniri. Inde siquidem extitit quod, cum propositum fuisset in audientia nostra dilectum filium nostrum nobilem virum Rolandinum Pagani et Guidonem fratrem suum, mutuo inter se sacramento firmasse ne portiones suas super castro Rovetini et aliis bonis paternis atque maternis in extraneas conferrent qualibet alienatione personas quamdiu alter eorum portionem alterius vellet competenti pretio comparare, ac vos ab eodem fratre dicti Rolandini, contra fidem prestitam veniente, portionem eiusdem castri centum nonaginta librarum pisane monete pretio comparasse, nolentes vel ipsi Rolandino preiudicium aliquod generari vel eandem ecclesiam indebite aggravare, causam ipsam venerabili fratri nostro (Amedeo) aretino episcopo duximus committendam. Qui, cum partibus convocatis et rationibus earum plenius auditis et cognitis, depositiones etiam testium redegisset in scripto (1), et de cause meritis plenius cognovisset, causam ipsam ad sedem duxit apostolicam remittendam. Nos igitur, dicto Rolandino et B. procuratori vestro in nostra presentia constitutis, venerabilem fratrem nostrum Ioh(annem) viterbiensem et tuscanensem episcopum sancti Clementis et dilectos filios M(eliorem) titulo sanctorum Iohannis et Pauli et Sifredum sancte Praxedis et Fid(antium) sancti Marcelli presbiteros cardinales deputavimus auditores; qui totius cause meritis, assidentibus, ipsis [et] dilectis filiis magistro Willelmo mediolanensi subdiacono nostro, et magistro Blandimerio, Persico beneventano et Romualdo salernitano iudicibus, diligenter auditis et cognitis, quod [in]venerant nobis et fratribus nostris per ordinem retulerunt. Nos itaque, celebrato cum fratribus nostris super eadem causa diligenti tractatu, post multam deliberationem, contractum venditionis, que inter vos et fratrem supradicti Rolandini intervenerat contra iusiurandum quod idem frater Rol(andinus) ei prestiterat, duximus irritandum, et decrevimus non tenere; et eandem portionem supramemorati castelli, postquam ecclesie sancte Flore pecuniam restituerit quam in ipsius exhibuit emptione, dicto Rol(andino) censimus resignandam, salvo iure proprietatis quod eadem ecclesia in memorato castello noscitur obtinere. Statuimus autem et sepedicto Rol(andino) dedimus in mandatis, ut usque ad dominicam qua cantatur Letare Ierusalem, vel si impedimento fuerit canonico prepeditus usque ad octavas Pasce vel quandocumque prius, dictis abbati et monachis pecuniam restituat memoratam; qua exhibita, possessionem portionis eiusdem castri recipiat corporalem (2). Ut autem dicta senten-

---

(1) Ved. documento n. 413.

(2) L' abbate Carità promette con quest' atto di soddisfare ai voleri del papa: "In Christi nomine amen. In presentia Presbiteri aretine ecclesie prepositi, magistri Guidonis, magistri Ugonis, donni Bruni iamdicte ecclesie canonicorum et Nerbotti, Bosetti et Tatti, donnus Karitas sancte virginum F. et L. abbas promisit domino A(medeo) aretino episcopo, quod incontinenti redderet ei, aut Orlandino Pagani, portionem illam castri Roguitini que continebatur in litteris domini apostolici C(elestini), si redderetur sibi pecunia quam pro ea

tia maiorem in posterum obtineat firmitatem, ipsam, sicut a nobis prolata est, sepedicto Rol(andino) auctoritate apostolica confirmavimus, et scripti nostri patrocinio curavimus communire. Quocirca per apostolica vobis scripta districte precipiendo mandamus, quatinus dictam sententiam, sublato cuiuslibet contradictionis et appellationis obstaculo, curetis inviolabiliter observare. Alioquin noveritis nos dicto episcopo dedisse firmiter in mandatis, ut vos ad id per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compellat, et supradictum Rol(andinum), postquam pecunia memorata fuerit persoluta, in possessionem portionis ipsius castri corporalem inducat. Datum Rome apud sanctum Petrum III kl. martii, pontificatus nostri anno quinto.

418.

Filippo duca di Toscana conferma alla Chiesa Aretina il privilegio d' Arrigo VI, concesso nel 1191.

Arezzo - 3 maggio 1196. [Arch. Capit. d' Ar., n. 468].

mm. 470×680. - Il sigillo di cera è stato tolto: ha esso lasciata sulla carta un' orma scura avente mm. 100 di diametro. Nel tergo, di scrittura del sec. XIII: *Privilegium Philippi domini Tuscie* (e segue, di scrittura del sec. XV) *pro Imperio, confirmans multa bona canonicis, nec aliquis valeat molestare canonicos nec successores nec ipsorum colonos et c.....* XXXVI.

Burali, *Vite dei Vescovi Aret.*, 51. - Ughelli, *Ital. sacr.* I, 418. - Moneta, *Ragioni della Chiesa Aret.*, Doc. n. X - Camici, *Suppl. alla Ser. dei Duchi e March. di Cos. della Rena*, V III, 56. - La Farina, *Studi storici sul sec. XIII*, IV, 289, n. LXXX. - Cappelletti, *Le Chiese d' Italia*, XVIII, 111.

|| In nomine sancte et individue trinitatis. Phylippus divina favente clementia dux Tus || scie. Dignitas et excellentia ducalis offitii pia semper agere, et ecclesias Dei suo munimine defendere et manutenere consuevit, et ducem vel aliquem alium in magnam dignitatem positum, nichil magis quam clementia decet, cuius consilia, cuius opera in omnibus et per omnia dulcedine gratie semper debet exuberare. Nos igitur patris et fratris nostri divorum augustorum imperatorum honesta exempla sequentes, qui ecclesias Dei imperio suo constitutas maiori affectu dilexerunt et congruis honoribus ditaverunt, idem sapere, id ipsum et facere pio çelo in nostro ducatu intendimus, ipsaque loca divino cultui mancipata, que et ecclesiastica disciplina commendat et religio sancta illustrat, non minori gratia fovere amplecti et diligere decrevimus. Eapropter cognoscant universi fideles ducatus nostri per Tusciam constituti presentes et futuri, qualiter venerabilis Aretinę ecclesię prepositus Presbiter, unaque cum eo Christoforus primicerius, Gregorius canonicus nostrę celsitudinem maiestatis adierunt, humili devotione pro se et pro tota ecclesia Aretina postulantes, quatinus predictę ecclesie bona a regi-

---

dederat, et iuramento firmare dicebat; quod nec dixit, nec fecit post domini apostolici litterarum susceptione ut aliquis prenominatam portionem Orlandino contradiceret. Actum Aritii, in ecclesie Aretine claustro feliciter, Christi nativitate M . C . XCVI, Celestino residente et Henrico imperante, XV kl. maii, indictione XIV.

(Sn.) Ego Machabeus not. huic promissioni interfui, et eam scripsi et complevi, et in publicam formam redegi,, (Carte di s. Fiora, n. 593).

bus et imperatoribus collata, et ecclesiam Aretinam omnesque canonicos eius, cum omnibus bonis et pertinentiis ipsorum, sub nostra tutela et protectione susciperemus, et nostro privilegio munire et confirmare dignaremur, et universa bona a ceteris fidelibus quolibet iusto titulo acquisita vel data nostro munimine eis roboraremus. Quorum iustis precibus clementer annuentes, ecclesiam Aretinam omnesque canonicos eius, cum omnibus bonis ac pertinentiis ipsorum, sub nostra tutela et protectione suscipimus, et ex nostra ducali benignitate eis concedimus et roboramus bona ecclesię iuste et legittime collata, sicut in sequentibus per ordinem continetur. In primis plebem sancte Marie in gradibus, cum omnibus suis pertinentiis; plebem quoque sancti Viti in Corsignano, plebem sancti Victoris in Rapolano, plebem sancti Iohannis in Vescona, et omnes plebes seu monasteria et omnes ecclesias quas habent in comitatu senensi et florentino et clusino; plebem sancti Stephani in Classe, plebem sancti Petri in Creti, cum omni sua pertinentia; ecclesiam sancte Marie in Petrogniano, cum his que ad eam spectant; capellam sancti Angeli in Castelione, plebem de Bacialla, capellam sancti Angeli de Fercione et ecclesiam sancti Angeli in Colonaria et omnes ecclesias quas habent in episcopatu Aretino; campum etiam de Longoria, campum de Piunta, campum de Graticiata, campum de Montepupi, campum de Prato, campum de Vitartale, et omnes terras quas cives aretini ininste detinent sine eorum voluntate; et terram de hospitale sancti Angeli; quicquid habent etiam in Montagnano et in Luciguano, Oliveto, Bulgari, Casavetere, Monzorno, Quarata et Calbenzano, in Subiano, Caliano et in Nussa et eorum pertinentiis et curtibus, in Marcena et curte sua; castellum de Vaialla, cum vico et pertinentia sua; molendina quoque que habent in flumine Arni, et cetera molendina que habent vel adhuc iuste habituri sunt; castrum et turrim (a) de Classe cum suis pertinentiis; castrum de Toppole, sicut eis ex concambio a camaldulensibus et abbate Camporegiani et a filiis Bernardini et nepotibus eorum per emptionem, et ab eisdem in Verazano et Succiniano et Teclena et eorum pertinentiis et curtibus, iuste et ligittime obvenerunt, ut per instrumenta publica patet; Saxetum cum Maiano et suis pertinentiis, quicquid habent in Bivignano, Carciano, Pratomaio, Durnula, Montealto, Vicione, Tegoleto, Policiano, Arbororo cum eorum pertinentiis; que habent in Cesa, Vertige, Foiano, Marciano; quecumque donavit eis Rolandinus Mambilie de Durna in Durna, Toppo, Pilli, Marciano et Puteo et Nasciano et Vacaricia et Vado Fierle et [eorum per]tinentiis, sicut eorum instrumentum autenticum monstrat; quicquid habent in Anglare, Viaio, sancta Cruce, et quod iuste acquisituri sunt; in comitatu quoque Castellano Ripuli, Pitiliano, Silice et curtem de sancte Andrea, castr[um de] Milisciano, cum eorum pertinentiis, et omnes terras quas habent in comitatu Aretino, Castellano et Clusino, vel in antea acquisituri sunt, cum omni utilitate videlicet pascuis, pratis, silvis, venationibus, fluminibus, rivis, aquis, lamis, aquarumque decursibus, piscationibus, ripaticis, teloneis, paludibus, terris cultis et incultis, cum ceteris omnibus emolumentis que de predictis bonis iuste et rationabiliter poterunt pervenire predictis canonicis et toti Aretinę ecclesię, nostro ducali privilegio confirmamus, salva per omnia ducali iustitia. Addicientes quoque ex gratia concedimus, ut quicumque, spiritu Dei ductus, terras, casas, vicos, castella prefatis conferre voluerit libera sit ei facultas donandi, vendendi vel commutandi, salva uniuscuiusque iustitia.

(a) *turris.*

De cetero ducali edictu statuimus, ut nullus marchio, comes, vicecomes, nulla persona magna vel parva, nulla civitas, nulla omnino potestas prefatos fratres eorumque colonos nec ecclesias nec capellas aliquo modo audeat molestare vel disvestire vel inquietare vel aliquam exactionem vel aliquod fodrum exigere vel accipere, excepto solo misso nostro quem ad hoc specialiter destinaverimus. Precipimus etiam ut neque episcopus, neque ipse prepositus vel alia quelibet persona, aliquam potestatem habeat predicta bona ecclesię Aaretinę, quę nunc habet vel in futurum iuste acquisierit, vendendi, donandi vel aliquo modo alienandi. Si quis vero huius nostri precepti violator estiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras mille; medietatem camerę nostre, et medietatem canonicis Aretine ecclesię pro tempore constitutis. Quod ut uberius credatur, et ab omnibus semper inviolabiliter observetur, presentem inde paginam conscribi et impressione sigilli nostri insigniri iussimus, adhibitis idoneis testibus, quorum nomina sunt: comes Godefredus de Veinsen, Conradus de Stuffel, Hermannus de Catena, Henricus Faffus, Berlengerius de Oreim, Guido de Crema, Iohannes de Berardo de Castelione Aretino, Astancollus et Marcoaldus camerarius et multi alii.

Signum domini Filippi Tuscie gloriosissimi ducis. *(Sd.).*

Acta sunt hec anno ab incarnatione Domini M . C . lxxxxvi, indictione xiiii, v nonas madii, regnante domino Henrico romanorum imperatore gloriosissimo, anno imperii eius quinto, ducatus vero domini Phylippi anno ii. Datum apud Aritium per manum Helfrici protonotarii.

419.

Arrigo VI prende sotto la sua imperiale protezione i figli del Conte Ranieri da Montauto, con le loro possessioni e i loro uomini.

Wirzburg - 23 maggio (1196).

Gli originali di questo e del seguente privilegio, che oggi si sono perduti, sussistevano ancora nel 1752, quando delle scritture della famiglia dei Conti Barbolani da Montauto fu redatto un inventario. In questo, fra le altre cose, si notava:

"Altro libro simile contenente privilegi di casa Montauto di diversi imperatori, copiato dagli originali, e i detti originali in carta pecora con un sigillo di cera legato in cordon giallo,,.

"Numero quarantaquattro cartapecore, parte lacere e parte spente nello scritto e inintelligibili, contenenti diversi istrumenti antichi di compre e vendite, divisioni e lodi,,.

"Entro detta sacchetta un mazzo legato di privilegi originali di Carlo IV e Carlo V consistenti in cartapecore,,.

Tolgo questo, e il seguente privilegio dato ai medesimi Conti, da una copia dei primi del sec. XVIII da me posseduta.

Camici, *Suppl. alla Serie dei Duchi e March. di Tosc. di Cos. della Rena,* V iii, 87. — Gamurrini, *Stor. geneal. delle fam. tosc. ed umbre,* I, 220.

Henricus divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus. Imperialem decet excellentiam eorum profectibus et honori studium proprium ac operam (prebere), quos fide et devotione reperit erga se laudabiles et in opere efficaces. Co-

gnoscat omnis universitas nostrorum fidelium presentium et futurorum, quod fideles nostros plurimumque devotos Albertum, Matheum et Guilielmum de Monteacuto et omnia eorum bona, homines et possessiones, et universa que ad eos pertinent, per intuitum specialem, sub nostre maiestatis protectione recipimus: statuentes firmiter et districte precipientes, quod nullus hominum eos in personis vel in rebus molestare audeat; nullus archiepiscopus, episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, civitas, vel Comune, aut aliquis nunciorum nostrorum eis in aliquo gravamen inferre presumat. Ad hec autem eisdem nostris fidelibus, de benignitate imperatorie maiestatis eorum servitiis et devotionibus respondentes, concedimus atque elargimur arimannos et allodiarios et lambardos qui sunt in districtu eorum, et fodrum et omnem rationem, que ad nos pertinent, de terris et possessionibus eorum, sive de hominibus qui sunt in eorum districtu; sancientes firmiter, ut ab omni inquietudine ac datione liberi omnino permaneant. Si quis autem contra hoc nostrum edictum venire temptaverit, triginta libras auri optimi pro pena persolvat; medietatem camere nostre, residuum vero passis iniuriam. Et ut hoc nostrum mandatum ratum et firmum habeatur, impressione nostri sigilli iussimus communiri. Huius rei testes fuerunt Wittemburgensis episcopus Henricus, Otto Frisingensis episcopus, Bertoldus dux Meranie, Godefridus comes de Veingen, Boppo comes (a) de Verteim, Godefridus de Vendieden, Ugolinus de Latino, et alii quamplures.

Datum apud Wirezburg x kal. iunii (1).

420.

I Consoli di Arezzo e delle Compagnie, e dieci Buoni uomini giurano e fanno giurare le immunità del monastero di s. Fiora, che dovrà riedificarsi, e delle sue possessioni.

— giugno 1196.

La pergamena originale non si trova più fra le scritture dell'Abbazia di s. Fiora. Tolgo il documento dalla *Sinossi* compilata dall' ab. Scarmagli (p. 246).

In nomine etc. Consules civitatis et societatum et decem boni homines per unamquamque portam civitatis ad electionem abbatis et camerarii, si pro suis negotiis iurant, et tunc alium institutum, iurabunt custodire et salvare monasterium sancte Flore, quod reedilicabitur ubi primo fuit, cum campanile pro campanis quas habent vel habebunt in antea, factum cum suis officinis, et cum omnibus conversorum et conversarum et ospitali, super quibus a tecto sursum non erit pectorale vel merli; nec esse in consilio vel facto quod amodo destruatur; non offendere abbatem, camerarium, sacristam et omnes alios clericos nostre ecclesie qui modo sunt et qui pro tempore erunt, et familiares et

(a) Nella copia da me posseduta: *Boeps*.

(1) Ved. il precetto seguente dello stesso imperatore; quello di Ottone IV dell'agosto 1210, di Federigo II del 1° dicembre 1220, e di Carlo IV del 3 maggio 1355.

servientes qui cum eis steterint pro servitio, in eundo et redeundo, stando et laborando, in personis et in rebus eorum, quę sunt necessaria victui per dictum servitium in abbatia. Res illę sunt donicatum et molendinum de Galognano et omnia donicata curtis sanctę Florę et Fontiani et res quibus assidue utuntur; ponere in Constituto civitatis et non removere quod isti consules facient iurare alios consules vel potestatem qui vel que futuri sunt vel futura esset, et illi alios vel aliam, et sic deinceps: et quicumque populus renovabit iuramenta omnia prędicta observare. Quilibet iurans consulibus vel potestati invabit. Et modo facient consules solempnem concionem civitatis et districtus, et unus in ipsa concione sumet licentiam ab omni populo, et iurabit predicta in anima uniuscuiusque omnia donicata et fructus eorum, quę modo sunt vel in antea habituri sunt, in Quarata, in Galognano, in Montione, in curia s. Flore, in Fontiano, et omnia molendina que modo habent vel habituri sunt. Actum anno MclXXXXVI, mense iunii, domino Henrico imperante, anno imperii eius V, indictione XIV.

421.

Arrigo VI concede ai figli di Rainerio da Montauto il fòro di Castiglion Fatalbecco, e a uno di essi il diritto di edificare su di una casa posseduta in Citerna.

Castiglion del Lago - 15 ottobre 1196.

GAMURRINI, *Stor. geneal. delle famiglie toscane ed umbre*, I, 220; CAMICI, *Suppl. alla Serie dei Duchi e March. di Tosc. di C. della Rena*, III, 86.

Henricus sextus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie. Notum facimus universis nostri imperii fidelibus presentibus et futuris, quod nos adtendentes devota obsequia fidelium nostrorum Alberti, Mathei et Guilielmi filiorum Rainerii de Monteacuto, ipsis et heredibus eorum forum in Castilione, in quarta feria, imperiali auctoritate concedimus et confirmamus; ut forum idem manuteneant et defendant; precipientes quod nullum aliud fiat cum ipsa die, quod iamdictum impediat forum. Insuper ipsi Matheo clementi benignitate indulgemus, ut domum suam quam habet in castro Citerne pro suo velle mutet et edificet; nullaque persona humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica ipsum in hoc impedire vel molestare audeat. Quod si quis attemptaverit triginta libras auri sub pena componat, vel predictam nostram concessionem vel fori confirmationem perturbare seu molestare presumpserit, sub illa eadem pena se cecidisse cognoscat; medietatem camere nostre, reliquam passis iniuriam. In cuius rei notitiam presentem cartam inde scribi et maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum apud Castellum Clusinum, anno Domini M . C . lXXXXVI, indictione XIII, idibus octobris.

422.

Arrigo VI conferma alla Chiesa e al Vescovo di Arezzo le immunità e i possedimenti, e altresì il privilegio di batter moneta.

Montefiascone - 21 ottobre 1196. [Arch. Capit. d'Ar., n. 546 - R. Arch. Fiorent. Diplom., *Comunità di Castiglione Fior.*].

L'originale è perduto da molto tempo. Riproduco il documento dalla copia inserita nel privilegio di Federigo II, del luglio 1225; dal quale privilegio proviene pure la copia della seconda metà del secolo XIII esistente nel Diplomatico di Firenze. Questa reca delle varianti semplicemente ortografiche, le quali non giova rilevare.

Ughelli, *Ital. sacr.*, I, 420 - (De Giudici), *Lettere critico-istor.*, 165 (in estr.).

C. In nomine sancte et individue trinitatis. Henricus sextus divina favente clementia romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie. Equum attendimus et salubre ut ecclesias Dei et ecclesiasticas personas nobis et imperio devotas et fideles in suo iure conservemus, eisque pacem quietam et tranquillam diligenter provideamus. Qua sane consideratione, ad imitationem antecessorum nostrorum imperatorum sive regum, et specialiter Henrici secundi romanorum imperatoris (1), ecclesiam Aretinam et fidelem nostrum Amodeum (a) presentem, nunc eius episcopum, omnesque suos successores et universa bona, homines, villas, castella, ecclesias, cappellas, possessiones, terras cultas vel incultas, et universa alia que nunc iuste habet vel in posterum, dante Domino, iuste acquisitionis titulo poterit obtinere, in spetialem maiestatis nostre protectionem recepimus atque defensionem. Imperiali auctoritate confirmantes eidem ecclesie Aretine, in honorem beati Donati martiris constructe, qui ibidem requiescit, omnia que in privilegio antecessoris nostri Henrici secundi romanorum imperatoris continentur; excepta curte et castro de Castellione Aretino, [qu]e ad manus [nostras] per [nunptios] et homines [nostros] spetialiter retinemus. Statuimus igitur et precipimus, ut in ecclesia Aretina nullus marchio, comes, vicecomes, iudex, vel quelibet iudiciarie potestatis persona, tam in plebibus quam in monasteriis, titulis, villis et castellis, domibus urbanis rusticis et omnibus possessionibus beato Donato pertinentibus, super vassallos, commendatos, servos, aldiones seu residentes ipsius ecclesie placita teneat, vel quolibet modo distringere, pignorare, angariare, census aut aliquas reddibitiunculas vel aliqua donaria exigat; set omnes districtiones, placita, beato Donato eiusque vicario Amadeo suisque successoribus episcopis in perpetuum concedimus; et confirmamus castella, possessiones et alia quecumque bona que, per autentica imperatorum sive regum aliorum romanorum privilegia vel scripta ipsius ecclesie, sunt concessa. Preterea, de plena benignitatis nostre gratia, predicto episcopo et ecclesie Aretine suisque successoribus

(a) Sic.

(1) An. 1020 (n. 110).

concedimus et indulgemus cudendi et habendi monetam in eo loco sui episcopatus, et valore, secundum quod ex concessione antecessorum nostrorum dinoscitur habuisse. Insuper, eidem episcopo et ecclesie Aretine in suo iure providere volentes, concedimus quatenus in possessionibus aut rebus ecclesie violenter et iniuste a quacumque persona detentis, quas re[petere] et iuste recuperare voluerit, nulla prescriptio nisi lx^a^ annorum tam in preteritis quam futuris ipsi opponatur. Decernimus itaque et firmiter iubemus, ut hec maiestatis nostre concessio in perpetuum rata observetur, nullaque o[mnino per]sona parva vel magna eam infringere presumat vel perturbare. Quod si quis attemptaverit centum libras auri puri pro pena componat; dimidium camere nostre, et reliquum passis iniuriam. Ad cuius rei noticiam presentem paginam inde conscribi iussimus, et maiestatis nostre sigillo communiri. Huius rei testes s[unt] Angelus Tarentinus archiepiscopus, Walterius Troianus episcopus, Albertus prothonotarius imperialis aule, Wernerus prepositus sancti Iohannis in Wirceburc, Conradus dux Spoleti, Theobaldus prefectus, Henricus pincerna et alii quamplures.

Signum [domini] Henrici sexti romanorum imperatoris invictissimi et regis Sicilie. *(M).*

Ego Conradus Ildesemensis electus imperialis aule cancellarius, vice Adolfi Coloniensis archiepiscopi et tocius Ytalie archicancellarii, recognovi. Acta sunt hec [an]no dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo sexto, indictione quintadecima, anno regni eius XXVII, imperii vero sexto et regni Sicilie secundo.

Datum apud Montemflasconis XII° kl. novembris.

423.

Celestino III scrive al vescovo Amadeo che intimi all' Abbate di s. Fiora di sottostare a una sentenza apostolica che gli ordina di restituire il castello di Rigutino al milite Rolandino di Pagano.

Laterano - 31 ottobre 1196. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 594].

mm. 115×190 . Copia sincrona.
PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontif. Romanor. ined.*, III, 404, n. 482.

Celestinus episcopus servus servorum Dei venerabili fratri (Amadeo) aretino episcopo salutem et apostolicam benedictionem. Si abbas et conventus sancte Flore diligenti meditatione pensarent quam debeant preceptis nostris reverentiam et obedientiam exhibere, mandata nostra tergiversatione qualibet non effugerent, nec ab executione ipsorum temeritate propria resilirent. Cum enim super turre de Rogetino, super qua pro dilecto filio Roland(in)o Pagani in nostra fuit presentia sententia promulgata, ipsis abbati et conventui scripserimus, ut latam sententiam observarent, et ipsi tanquam homines indurate mentis iustitiam vellent memorati militis presumptione illicita detinere; discretioni tue, tandem, ipsius facti execu[tion]em duximus committendum. Quia vero, sicut tuis nobis litteris intimasti, partibus in [tu]a presentia constitutis, abbas

memoratus proposuit se non debere predicto militi respondere, quia erat ab administratione monasterii de nostra iussione suspensus, et conventus eiusdem cenobii asserebat, quod tempore messis et vindemiarum stare in Vicio non debebant, nec per se nec per alium pretaxato volebant militi ratione qualibet respondere; cum etiam, sicut nostro est apostolatui reservatum, latam in eos propter hoc interdicti sententiam non observent, nolentes quod mandatum nostrum de cetero taliter remaneat in suspenso, et illi de sua possint astutia gloriari qui in elusione mandati nostri occasiones insufficientes et varias pretendere non formidant, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus firmiterque precipimus, quatinus memoratis abbati et capitulo ut, omni mora et appellatione postposita, dictam portionem predicti castri cum turre prefato Rolandino, sicut per sententiam iudicatum est, restituant, auctoritate nostra ininngas. Alioquin abbatem et capitulum et eorum fautores per totam diocesem tuam etiamdiu denunties, pulsatis campanis et accensis candelis, singulis dominicis et festivis [diebu]s, excomunicationi suppositos; et monasterium suum cum omnibus ecclesiis et castel[lis ad] ipsum pertinentibus suppositum interdicto, donec castellum cum turre, iuxta quod promisimus, restituant memoratum, et abbas ipse super tantis excessibus satisfacturns nostro se conspectui representet. Sic autem hac vice mandatum nostrum volumus ut exequaris quod prefatus miles non cogatur propter hoc ulterius laborare, et nos contra te non possimus pro negligentia merito commoveri. Datum Laterani II kl. novembris, pontificatus nostri anno sexto.

(Su.) Ego Machabeus notarius, sicut inveni in litteris domini Celestini apostolici contineri, sic in hoc presenti pergameno scripsi et complevi.

424.

Convenzioni giurate dai Consoli e dai cittadini di Arezzo per le immunità dell'Abbazia di s. Fiora.

1196? [Arch. Capit. d'Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, nn. 592, 592 bis].

mm. 140×180. - Due esemplari identici del medesimo tempo, ma di differente scrittura.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Quicunque iuraverint ad hoc breve in comuni, iurabunt custodire et salvare abbatem sancte Flore et eiusdem monachos et conversos qui nunc sunt vel antea erunt pro tempore, et eorum res; et non esse in dicto nec in facto, quod abbati et suis monachis aliquo modo prohibeatur mittere camparios in curte de sancta Flora et in Mug(l)iano. Bandum autem, quod abbas in predictis curtibus et aliis posuerit et in omnibus ibidem habitantibus, si ruptum fuerit, ipse sibi accipiat sine impedimento Comunis civitatis; et siquod semper fuerit (a). Castella et villas que nunc

(a) Queste due ultime parole sono di poco certa lettura. Nell' esemplare 592bis manca: *sine impedimento Comunis civitatis, et si quod semper fuerit*

habet abbatia sancte Flore cum eorum curtibus, et villam de Mo[ntione cum omni] podere predicte abbatie ubicumque habet, non tollere neque contendere neque minuere, et ab omni persona defendere, bona fide, sine fraude; et rationes dicte abbatie adiuvare, in bono statu retinere; et bonam consuetudinem, quam habent boni homines civitatis in suis hominibus, illam eandem abbati sancte Flore servare: eo salvo quod quando per aliam nostram terram dabitur datium imperatori vel suis nuntiis, tunc habeamus ex castris et villis et rebus predicte abbatie forensibus fodrum XXVI denariorum per foculare cum bonis consuetudinibus predicte abbatie, nisi abbas requisiverit sibi a curia; alias autem quando datium colligetur per civitatem dentur XII denarios per foculare predictorum locorum, sicut colligitur per civitatem. Hec omnia iurabunt consules servare, et facient iurare homines civitatis, burgorum et suburbiorum, unum per dominum de his qui iurant per alia sua negotia; eo salvo quod quicumque adiuvet amicum suum quoad ius si vult.

Conventiones autem alias, quas fecimus cum abbate et suis monachis de pecunia solvenda et plateis, teneamus adimplere usque ad primas kalendas venturas vel ad alium terminum ab eo indicatum; et res que sunt in castro Turite, et que sunt abbatis et monachorum et hominum de Turita, si quis nostrorum civium abstulerit, inde dare faciemus. Credentias quas abbas dabit nobis consulibus vel potestati tenebimus, et consilium dabimus bona fide requisiti. Edifitium autem sive edifitia que in suo facere voluerit abbas, sive sui, libere faciant. Monachi vero vel conversi non cogantur, et quando renovantur, in civitate renoventur; et ista et electio fiant sine contradictione civium, et secundum quod consuetudo abbatie est.

425.

Sentenza di Enrico Faffo, legato imperiale, contro alcuni invasori dei beni dell'Abbazia di s. Fiora.

Episcopio di s. Donato - 1196. [Arch. Capit. d' Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 595].

Camici, *Supplem. alla Serie dei Duchi e March. di Tosc. di Cos. della Rena*, V III, 60.

† In nomine Domini amen. Ego Henricus Faffus, a legato domini imperatoris in comitatu aretino, castellano, perusino ac senensi delegatus ad institiam faciendam, recepta querimonia a syndico monasterii sancte Flore nomine ipsius monasterii quam faciebat de Frannilasta et heredibus et filiis Vincinemici, quos dicebat iniuste detinere res et possessiones ipsius monasterii in castro Pilli et eius curte, videlicet Laurentium et Tarducium et filios Manni, cum omnibus eorum tenimentis, qui filii Manni debent XII stariora pani annuatim, et Orlandinellum qui debet VII staiora; quos predictos detentores sepe per nuntios nostros et litteris peremtoriis citavimus, quibus iudicio stare ac rationabiliter respondere contempnentibus, habito consilio Astancolli iudicis curie, pronuntio abbatem sancte Flore et yconomum ipsius, nomine ipsius monasterii, mittendos in possessionem et quasi predictarum rerum, et per Ildibrandum nuntium nostrum in possessionem inducimus; omni tamen allegatione de principali questione assentibus

servata. Et si infra annum advenerint prestita satisdatione iudicio sisti, restitutis expensis, x libras prius recipiant. Precipientes insuper, sub pena c librarum, ut nullus contra iudicialem ordinem monasterium audeat inquietare. Data in episcopatu sancti Donati, anno Christi nativitatis M . c . nonagesimo vi. In testimonio Capellini Ildibrandini de Catenaia, Rigonis Bonisciadri, in multorum presentia.

Ego Astancollus imperialis aule iudex, scripsi et in publicam formam redegi.

426.

I Nobili di Dorna renunziano a favore della Canonica Aretina diversi terreni e il patronato di alcune chiese.

Badia al Pino - gennaio 1198. [Arch. Capit. d' Ar., n. 472].

mm. 355×570. - Nel mezzo del tergo: Durna, scrittovi nel sec. XII.

(Sn.) In Dei nomine. Anno dominice incarnationis M . c . lxxxxvii, Henrico imperante, mense ianuario, indictione xv^a^. Manifesti sumus nos Frangelasta, Griffolinus et Tenço filii olim Ranucii de Durna, atque Rolandinus filius quondam Vinceinimici, qualiter per hanc cartam restitutionis et refutationis restituimus et refutamus tibi Prespite(ro) preposito canonice sancti Donati, recipienti vice ipsius canonice, scilicet quicquid Rolandinus olim Mambilie habuit vel tenuit et nos habemus a rivo Querceti versus Durnam, in Durna et eius curte ac pertinentiis suis, et in Malfiano, exceptis duobus hominibus de Malfiano qui remanent ad preceptum episcopi A(madei). Item restituimus et refutamus tibi iuspatronatus ecclesiarum de Durna et Malfiano et ecclesiarum sancti Quirici Campiliani et plebis de Toppo. Item restituimus et refutamus tibi quicquid olim dictus Rolandinus habuit et tenuit in Toppo, Vaccareccia et Padule, cum ratione et usu quem habuit in flumine Clani et valle de Fierla, et si aliquod allodium; immo illud allodium quod habuit ultra rivum Querceti: feodo vero solummodo, si ibi est, nobis retento; et excepto feodo abbatie de Pino preter patronatum ecclesiarum. Item itemque restituimus et refutamus tibi, ut dictum est recipienti nomine canonice, scilicet duas portiones totius quod Rolandinus iamdictus habuit in Pilli et eius curte, excepto feodo Marchionum, quod probatum fuit esse tertia portio; et excepto feodo sancte Flore. [It]em restituimus et refutamus tibi duas portiones totius quod habuit in Marciano et eius curte dictus Rolandinus, excepto feodo episcopi; et quicquid habuit et tenuit in Puteo, Nasciano et Collegnineldi, excepto feodo episcopi. Que omnia supradicta a nobis tibi restituta et refutata canonici dicte canonice non alienabunt, idest non alienare debebunt, vel libellabunt vel in feodum dabunt alicui, sine parabola nostra, nisi nobis et heredibus nostris. Et nos similiter tantummodo de portione nostra quam habemus in dictis locis non alienabimus vel non libellabimus, neque in feodum dabimus alicui alii nisi inter nos. Et illud quod fuit Rolandini Mambilie, quod Soffredus et eius uxor Mambilia habent, nec vos nec nos debeamus acquistare sine parabola vestra nos, et vos acquistare non debeatis illud sine parabola nostra; quatinus ab hodierna die

habeas tam tu prepositus et possideas, nomine dicte canonice, quam tui successores, predicta a nobis tibi restituta et refutata, sine nostra nostrorumque heredum molestia vel litis repetitione, acepto a te merito secundum legem et prout convenit. Quod si in aliquo ex predictis presumpserimus agere, cansari, vel per placitum aut extra fatigare per nos vel per summissam a nobis personam, aut si omni tempore vos tacitos et quietos aut indempnes inde esse non permiserimus, aut si apparuerit datum factumve a nobis huic rei nociturum per aliquod ingenium quod homo in se cogitare potest, tunc obligamus nos et nostros heredes ac promittimus tibi et tuis successoribus componere penam c marcarum argenti; et pena soluta, remaneant firma suprascripta. Unde hanc cartam fieri rogavimus. Actum in comitatu aretino et iuxta abbatiam de Pino feliciter.

Preterea dicti viri et prepositus convenerunt inter se et stantiaverunt, quod custodiam turris Durne facerent communiter, et facerent custodire secundum portionem contingentem unicuique eorum, scilicet parti; set cum uni soli parti ipsa turris fuerit necessaria, ea pars tunc custodire illam debeat communibus expensis. Item si aliqua pars illorum voluerit edificare turrim in dictis castris, debebit alteram partem inquirere; et si illa voluerit, cum ea debebit communiter facere. Quod si illa, idest altera pars, noluerit, ipsa que voluerit possit postea in suo turrim edificare.

☙ Signum manum Nerbotti de Sterpolo, Rainerii Rainerii, Vitalis, Bimbi, Offre-
☙ ducii, Siçonis, Deustesalvi, Pançii, Bonaionte, Rainaldi, Roccii et Bartholi rogato-
☙ rum testium.

☙ Item, in presentia et testimonio dictorum testium, P(resbiter) prepositus, cum
☙ auctoritate A(madei) episcopi aretini et cum canonicis Christoforo primicerio, Geno-
☙ ese camerario, Gregorio, magistro Guidone de Ficareto, Gerardus plebano de Fi-
☙ careto et Rainerio, concesserunt et dederunt in feodum dictis filiis Ranucii et Vin-
☙ ceinimici, recipientibus etiam nomine fratrum suorum, ac illorum heredibus, quic-
☙ quid prefata canonica habebat in Fontiano, scilicet homines cum tenimentis suis,
☙ et in Pilli ac eorum curtibus, quod pertinebat ad villicationem de Fontiano, exce-
☙ ptis personis filiorum olim Servodei de Viaplana; cum rebus quas habebant in Polciano et eius curte; et omni anno vel annualiter debebunt, scilicet prepositus et canonici, dare illis viris et eorum heredibus de camera xx soldos. Et insuper dimiserunt illud totum feodum a rivo Querceti versus Civitellam, et feodum de Marciano et illius curte, et de Puteo et Colleguineldi et Nasciano, et sine frande debebunt illos idem adiuvare. Pro dicto vero feodo unus maior filii Ranucii et unus maior filii Vinceinimici debent iurare fidelitatem canonice; et si aliquis illorum obierit alius maior et alii omnes iurabunt canonice non tollere nec contendere illud podere ipsi, quod fuit olim Rolandini Mambilie, restitutum, ut dictum est. Et si aliquis abstulerit. canonicam adiuvabunt ad readquirendum et postea retinendum, excepto contra imperatorem et suos nuntios et episcopum, et ab illis precibus, sine frande et malitia; et canonici in dictis locis similiter illos viros adiuvabunt et adiuvare debebunt de podere ipsorum virorum.

(Sn.) Ego Rolandus index, huic etiam offitio ab imperatore delegatus, scripsi atque complevi.

427.

Innocenzo III commette al Vescovo di Fiesole e all' Abbate di Coltibono, la cognizione e decisione d' una causa vertente tra il Vescovo aretino e il Preposto di quella Chiesa da una parte e l' Abbate di s. Antimo dall' altra.

Laterano - 4 marzo 1198. [Arch. Capit. d' Ar., n. 474].

mm. 270×260. - È tuttora pendente appiè della pergamena il piombo papale, ma alquanto ossidato.

Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri (Rainerio) Fesulano episcopo et dilecto filio ... [abbati] de Cultubono, in Fesulana diocesi constituto, salutem et apostolicam benedictionem. Ex litteris venerabilis fratris nostri ... Suanensis episcopi, et dilecti filii ... prioris de Vivo, bone memorie C(elestino) pape predecessori nostro evidenter innotuit, quod cum causa que inter venerabilem fratrem nostrum (Amedeum) episcopum et (Presbiterum) prepositum aretinum ex una parte, et abbatem sancti Antimi ex altera, super ecclesia sancti Petri de Asso noscitur agitari, ex apostolica ipsis fuerit delegatione commissa, ipsi, mandatum apostolicum in parte ista exequi cupientes, partes citare legitime curaverunt. Sed cum prenominatus abbas eorum presentiam declinaret, episcopi et prepositi parte in eorum presentia comparente, dictum abbatem tribus edictis et postremo peremptorio citaverunt. Verum cum nec per se nec per responsalem aliquem compareret, et prefati episcopus et prepositus aretinus in eundem abbatem tamquam in contumacem proferri sententiam, et possessionem sibi restitui, et super violatione plebis et mutatione fontium de Sexto institiam exhiberi instantius postularent, tandem duo monachi ex parte ipsius abbatis in eorum presentia comparentes, ad sedem apostolicam appellarunt, dicentes nullam ab eodem abbate auctoritatem seu licentiam accepisse super hiis agendi seu aliquatenus respondendi, sed hac solum se de causa transmissos, ut appellationem interponere non differrent. Cumque postmodum venerabili fratri nostro (Rainerio) Castellano episcopo, ad petitionem episcopi et prepositi aretini, eadem causa fuerit a dicto predecessore nostro terminanda commissa, prefatus abbas sancti Antimi, nolens examen subire iudicis memorati, dilectum filium ... abbatem sancti Eugenii senensis in eiusdem decisione [ne]gotii predicto episcopo Castellano obtinuit adiungendum; quem quia prefati episcopus et prepositus habent ex certa causa suspectum, ipsius negotii pr[ocess]us extitit retardatus. Nos autem, nolentes ut inter eos diutius remaneat materia litigandi, sperantes quod per vestre discretionis studium eadem causa finem debitum sortiatur, cognitionem ipsius et decisionem canonicam examini vestro auctoritate nostra committimus, per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus partibus convocatis et visis attestationibus quas dicti Suanensis episcopus et prior de Vivo indices, super hiis que superius sunt expressa, recepisse dicuntur, et aliis etiam receptis siquas de iure videritis admittendas, predictis commissionibus nequaquam obstantibus, ipsi cause finem canonicum imponatis; facientes quod decreveritis, per censuram ecclesiasticam, ammonitione premissa, sublato contradictionis et appellationis

obstaculo, a partibus firmiter observari. Siqua vero partium legitime citata presentiam vestram adire et iudicio parere contempserit, vos in causa ipsa quantum de iure poteritis nichilominus procedatis; eos qui temere se opposuerint quominus mandatum apostolicum exequi valeatis, a sua presumptione, monitione premissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescentes, nullis litteris obstantibus, harum tenore tacito a sede apostolica impetratis. Datum Laterani III nonas martii, pontificatus nostri anno primo.

428.

Innocenzo III, a istanza del vescovo Amadeo, prende sotto la sua protezione la Chiesa Aretina confermandole tutti i beni e diritti che possiede.

Laterano - 16 marzo 1198. [Arch. della Pieve di s. Maria di Arezzo].

mm. 540×400. - La pergamena, che è originale, fu ritagliata in basso; cosicchè non vi rimane più nè la piegatura nè il bollo di piombo. Scomparsa da moltissimo tempo dall' archivio della Cattedrale, pervenne in quello della Pieve nei primi del secolo XIX, depostavi dal can. Ignazio Redi.

|| Innocentius episcopus || servus servorum Dei venerabili fratri Amadeo aretino episcopo eiusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. In eminenti apostolice sedis, disponente Domino, specula constituti, ex iniuncto nobis apostolatus officio, fratres nostros episcopos sincera charitate diligere, et ecclesiis sibi a Deo commissis suam debemus institiam conservare; pro ipsarum quoque volumus statu satagere et earum quieti et utilitati salubriter, auxiliante Domino, providere. Eapropter, venerabilis in Christo frater Amadee episcope, rationabilibus tuis postulationibus gratum impartimur assensum, et Aretinam ecclesiam, in qua beati martiris Donati sacrosanctum corpus requiescere creditur, cui, Deo auctore, preesse dinosceris, ad exemplar predecessorum nostrorum Paschalis pape secundi (1), Adriani pape quarti (2), Clementis pape tertii (3) et Celestini pape tertii (4), sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et apostolice sedis privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona, eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum, concessione pontificum largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci tibi tuisque successoribus illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: Monasterium sancti Salvatoris Camaldulense, monasterium sancte Marie de Pratallia, monasterium de Saxo, monasterium de Silvamunda, monasterium de Campriano, monasterium sancti Viriani, monasterium sancti Benedicti de Ficaiolo, monasterium sancte Flore, monasterium sancti Abundii de Cruce, monasterium sancti Martini ad Pinum, monasterium sancte Trinitatis, monasterium sancte Marie in Cicille, monasterium de Rofina, monasterium sancte Marie

(1) An. 1115 (n. 310).
(2) Documento perduto.
(3) An. 1188 (n. 401).
(4) Documento perduto.

de Fullonica, monasterium de Fieri et heremum ipsius, monasterium de Giniceio, monasterium de Avena, abbatiam de Curti cum omnibus ecclesiis quas monasterium de Farneta habet in episcopatu aretino, monasterium Campileonis, monasterium sancte Marie in Mammi, monasterium de Agnano, monasterium de Rota, monasterium Berardinghe, monasterium sanctimonialium de Thoma, ecclesiam sancti Petri in Axo, monasterium sancti Iusti in Rentinnano, monasterium sancte Crucis in civitate Aretina, monasterium sancti Donati, monasterium sancti Thome et sancti Benedicti, monasterium sancti Angeli in Arcalto, et omnes ecclesias quas predicta monasteria possident in episcopatu Aretino; plebem sancte Marie in civitate Aretina, cum omnibus ecclesiis et pleberio ipsius; plebem sancti Petri in Gropina, plebem de Petriolo, plebem sancte Marie de Altaserra, plebem sancti Felicis, plebem sancti Marcellini in Brolio, plebem sancte Marie in Pacina, plebem sancti Viti in Versure, plebem sancti Iohannis in Vescona, plebem sancti Victoris in Rapolano, plebem sancte Agathe in Asciano, plebem sancte Marie in Pava, plebem sancte Marie in Saltu, plebem sancte Marie in Cosona, plebem sancti Quirici in Osinna (a), plebem sancte Marie in Sexta, plebem sancte Restitute, plebem sancti Viti in Corsignano, plebem sancti Dona[ti] in [S]itilia[no], plebem sancti Val[en]tini, plebem sancte Marie in Montepulitiano, cum omnibus ad eam pertinentibus; plebem sancti Constantii, plebem sancti Petri in Mesulas, plebem sancti Stephani in Cinnano, plebem sancti Andree in Malceno, ecclesiam de Perle, plebes alias Aretini episcopatus, omnes cum capellis suis et omnibus canonicis et ecclesiis predictarum plebium; quicquid habet in castello et curte de Laurentiano et in castello et curte de Tulliano, castellum de Penna, locum qui dicitur Glandarino. In universa igitur Aretini episcopatus parrochia, episcopalis offitii debita vobis et exhibenda et exigenda concedimus, ut in ecclesiis seu monasteriis correctiones seu dispositiones iuxta moderationem canonice sanctionis et regularis institutionis exhibeatis. Decimas et ceteros redditus qui debentur ecclesie a populo exigatis, ut a pastore gregi pascua debita et a grege pastori servitia debita ministrentur. Prohibemus quoque ne ulli fas sit intra diocesim Aretinam ecclesiam vel oratorium, sine tuo vel sine successorum tuorum assensu et licentia, de novo construere; salvis privilegiis romanorum pontificum. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia illibata et integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura: salva in omnibus sedis apostolice auctoritate. Siqua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sue dignitatis careat, reamque se divino iuditio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hoc fructum bone actionis percipiant, et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen, amen, amen.

(R.) (b) (M.)

(a) Sic. (b) Attorno: † *Fac mecum Domine signum bonum;* nel mezzo: *sc̄s Petrus, sc̄s Paulus. Innocentius pp. III.*

Ego Innocentius catholicae ecclesię episcopus ss.
† Ego Petrus tit. sancte Cecilię cardinalis ss.
† Ego Iordanus sancte Puden(tiane) tit. Pastoris presbiter cardinalis ss.
† Ego Iohannes tit. sancti Clementis cardinalis Viterbiensis et Tuscanensis episcopus ss.
† Ego Hugo presbiter cardinalis sancti Martini tit. Equitii ss.
† Ego Iohannes tit. sancti Stephani in Celio Monte presbiter cardinalis ss.
† Ego Soffredus tit. sancte Praxedis presbiter cardinalis ss.
† Ego Gratianus sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis ss.
† Ego Gerardus sancti Adriani diaconus cardinalis ss.
† Ego Gregorius sancte Marie in Ado diaconus cardinalis ss.
† Ego Gregorius sancti Georgii ad Velum aureum diaconus cardinalis ss.
† Ego Nicolaus sancte Marie in Cosmidin diaconus cardinalis ss.
† Ego Gregorius sancti Angeli diaconus cardinalis ss.
† Ego Petrus sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis ss.
† Ego Cencius sancte Lucie in Horrhea diaconus cardinalis ss.
† Ego Octavianus Hostiensis et Velletrensis episcopus ss.
† Ego Petrus Portuensis et sancte Rufine episcopus ss.

Datum Laterani, per manum Raynaldi domini pape notarii vicem [agen]tis cancellarii, XVII kal. a[prilis], indictione prima, inca[rnationis] dominice a[nn]o M̊ . C̊ . XCVII̊, pontificatus vero domini Innocentii pape tertii anno primo.

429.

Convenzioni di pace e concordia stabilite tra i Consoli di Arezzo e il Potestà di Perugia.

Castiglion del Lago - maggio 1198. [Arch. Comun. di Perugia, *Sommissioni* vol. A. c. 23: vol. B, c. 28].

FICKER, *Forschung. zur Reichs-und Rechtsgesch. Italiens,* IV, 254, n. 201.

In Christi nomine amen. A nativitate Domini anno millesimo centesimo nonagesimo octavo, indictione prima, mense madii, Innocentio papa sancte Romane ecclesie presidente, imperio imperatoris vacante. In nomine sancte et individue trinitatis. Ad honorem Dei et beate Marie virginis et beati Donati et beati Herculani. Nos Nigerbottus, Saltus, Ildebrandinus et Matheus, pro civitate Aritii consules et successoribus nostris in offitio Communis Aritii, et ego Iohannes Bonicomitis potestas et rector civitatis Perusii et successoribus meis in offitio Perusine civitatis, talem pacem et concordiam et ordinamentum facimus inter nos et predictas civitates et homines earumdem et suorum districtuum, qui nunc sunt vel in antea erunt: quot teneantur inter se salvare et guardare personas et bona sive avere, et non ofendere in comuni divisoque, et adiuvare cum omni nostra fortia et posse ad Castilionem Clusinum et Castilionem Aretinum,

pro posse, ad voluntatem civitatum rectoris vel rectorum qui sunt vel erunt pro tempore in civitate, pro cuius negotio altera ierit, sine fraude et malitia. In nostris negotiis inter nos bonum iter faciemus et non malum: comitatum sive episcopatum aretinum et perusinum, qui est inter Perusium et Aritium, non tollemus inter nos, nec minuemus; et si aliquis abstulerit vel auferre temptaverit, adiuvabimus pro posse nostro sine fraude. Homines qui sunt de Clusio vel erunt et fuerunt, et nominatim hii qui sunt in Castilione Clusino, non permittemus alibi habitare inter Aritium et Perusium nisi in antiquis eorum resediis; et si contrafacere temptaverint, inter nos adiuvabimus sine fraude. Et non erimus in dicto vel facto quod, Castilione Clusino destructo vel Castilione Aretino, unquam reficiantur; Clusium per medium partiamur. Fines hii sunt: a Vaiano versus Aritium et Clanis et Lacus, ita quod medietatem habeat Aritium versus se, et Perusium aliam medietatem versus se; excepto Castilione Clusino destructo, terreno et curte antiqua, qui remanebit civitati Perusine, et sua curte. Et si discordia inter nos apparuerit de hoc, eligemus duos homines unum de Perusio et unum de Aritio, qui infra xl dies bona fide sine fraude componant. Cum Panço finem vel menamentum vel concordiam faciemus sine consensu rectorum Aritii et Perusii. De facto Burgi sancti Sepulchri et Civitatis Castelli teneamur concordare bona fide, sine fraude; et contrarium non facere, salvo honore Aritii et Perusii. Credentias quas inter nos sacramento dabimus ita tenebimus; consilia, quot inter nos petierimus per sacramentum, meliora dabimus que cognoscemus; inter nos vicissim rationem faciemus, vel conventum quod placeat partibus. Et faciemus iurare uni per domos, et renovare de x in decem annos, et hec inter etatem habentes xviii annos. In omnibus predictis discordiam non faciemus studiose; quod si fecerimus, ultra xxx dies emendabimus ad dictum duorum bonorum hominum, unum de Aritio per Comune alium de Perusio, vel ad alium terminum ab eis constitutum; salvo dominio et bona usançia quam debent habere Marchiones in Clusio. Cum Cortonensibus nullam novam firmitatem faciemus; inter nos adiuvabimus, salvis iuramentis antiquis, que ei Cortone fecimus. Et unusquisque per tempora teneat hoc iurare. Perusini autem non teneant nos iuvare contra Marchiones, preter ad Castellionem Aretinum et curtem eius, et in hiis que nunc habent, iure vel bona consuetudine. Teneamur autem bona fide sine fraude extr(a)ere nostros de Castellione, et si noluerint, in suis bonis punire; set si exire voluerint et ibi capti fuerint, reddemus eos et sua et avere. Quod si abbas de Capiteleonis convenire voluerit, sicut conventum est, dabimus nos de Perusio ccc libras (denariorum) pisanorum. Et si Castellione Aretinum destrueretur, tantundem dabimus Marchionibus, si ex conventu eorum destrueretur, et pro minori facere teneamur bona fide, sine fraude.

Acta sunt hec in obsidione Castilionis Clusini, in tentorio Iohannis Bonicomitis Perusinorum potestatis, coram Tribaldo Gualfredutii Marcholi, Petro iudice, Benveguate Bernardi Uguitionis, Tudino Orlandini et aliis pluribus.

(Sn.) Ego Iacobinus imperialis aule notarius suprascriptis rogatus interfui et scripis et in publicam formam redegi.

430.

I Consoli di Arezzo fanno patti di reciproca difesa e concordia cogli abitanti di Castiglione Aretino.

— **giugno 1198.** [R. Arch. Fior. Diplom., *Comunità di Castiglione Fiorent.*].

Ho riprodotto il documento secondo una copia del 1257 che leggesi nella prima carta di un quaderno membranaceo, dal quale fu fatta altra trascrizione in altro del 1308, e poi ancora una terza in un quaderno del 1337. Del medesimo documento abbiamo pure, nel Diplomatico di Firenze, una copia del 1313 su di una pergamena cucita nel predetto quaderno primo.

Guazzi, *Stor. della terra di Castiglion Fiorentino*, III, 193.

Hec est copia sive exemplum cuiusdam exempli instrumentorum Comunis Castillionis, reperti in quodam quaderno, in archivio Comunis Castillionis reperto, quod sic incipit:

In nomine Dei eterni amen. Nos civitatis Aretii consules Nerbottus, Ildebrandinus Petramale, Matheus et Asaltus, iuramus hominibus Castillionis Aretini et burgorum eius finem et perpetuam pacem tenere, et nullum eis malum meritum ex delictis et malefitiis retrohabitis reddemus; et consules, alios proceres vel potestatem, qui post nos erunt, similiter curare faciemus; et in parlamento civibus nostris precipiemus, nomine sacramenti, ut eodem modo teneantur Castillionensibus; sicut dictum est, et ita alios precipere faciemus. Item eodem modo custodiemus et salvabimus Castillionenses, sicut et alios homines de nostro comitatu, qui sunt nostri cives, et in personis ac rebus eorum; et nullum pedagium, nec aliquid guide nomine in nostro districtu tollemus vel auferri faciemus Castillionensibus; et si quas vel si quam credentias nobis aut nostris civibus nomine sacramenti dederint, ita eas tenebimus aut nobis dederint, vel si quid aut si qua consilia pro negotiis Castillionis a nobis petierint Castellionenses, meliora quam sciemus dabimus.

In nomine Dei eterni amen. Nos Castillionenses iuramus custodire et salvare homines et res eorum civitatis Aretii et burgorum, suburgorum et districtus eius, et pacem et vivam guerram tenere et facere illis omnibus hominibus quibus consules vel potestas illius civitatis nobis precipient, et sicut nobis precipiere; et nullum pedagium et guide nomine aliquid in nostro districtu tollemus vel auferri faciemus, nec permictemus auferri alicui civium illius civitatis vel districtus. Et omni anno de mense madii dabimus consulibus vel rectoribus ipsius civitatis duos solidos pro unoquoque foculario Castillionis Aretini ac burgorum ac districtu eius, idest Curtis et Mammi et Tuori et Vallis de Kio, prout xl vel xxx annis tenuimus, et ab alienis hominibus, sicut a nostris colligi faciemus, sine malitia: set si forçia imperatoris et potestatis acciderit quod datum eis dederimus, tunc civitati Aretine predictum foculare dare non teneamus; post vero sic, exceptis militibus et valde pauperimis personis, et a quibus solitum non est colligi: et ab hinc usque ad kalendas augusti proximas dabimus consulibus eiusdem civitatis cccc libras denariorum pisanorum. Ostem et cavalcatam faciemus,

sicut consul vel rector dicte civitatis nobis precipiet, et parlamentum similiter. Et si quas vel si quam credentias nomine sacramenti nobis dederint ita eos tenebimus, ut nobis dixerint; et si quod consilium vel consilia pro negotiis civitatis a nobis petierint, meliora quam sciemus eis dabimus. Preterea, ad preceptum consulum aretine civitatis vel suorum nunptiorum, homines Castellionenses predicta iurare faciemus.

Actum MClxxxxviii, Innocentio papa residente et imperatore deficiente, mense iunio, indictione prima.

Ego Rolandus index et notarius, cum predictis interfuissem, scripsi et publicavi et in publicam formam redegi.

431.

Il Vescovo e il Potestà di Città di Castello chiedono soccorso ad Innocenzo III contro gli Aretini, che, collegati coi Marchesi di Colle, vogliono riedificare a loro danno il castello di Monte s. Maria.

— (8-12) aprile 1199. [Arch. Vatic., *Regest. Innocentii III*, an. II, ep. 34, vol. I, c. 150].

Baluze, *Epistol. Innocentii III* (Parisiis 1682), I, 353, ep. 33 - Theiner, *Cod. diplom. dominii tempor. S. Sedis*, I, 32, n. xl - Magherini-Graziani, *Stor. di Città di Castello*, II, 77, nota 1.

Pio patri et domino Innocentio divina gratia sancte Romane ecclesie summo pontifici, R(ainerius) Castellane ecclesie humilis servus, et Bonuscomes Civitatis Castelli potestas, cum eiusdem terre maioribus et minoribus debiti obsequii devotissimum famultatum. Cum pristina memoria terra nostra, immo vestra, ad patrimonium sancte Romane Ecclesie communi ac privato iure spectare noscatur, et nuper sanctitatis vestre solicita cura antiqua statuta inde sint innovata, dignum duximus ad presens debitum canonem, scilicet per unamquamque domum denarium, colligere et in signum nostre fidei per presentium latorem nobilem virum ad pedes vestre sanctitatis dirigere: cuius facti humilis devotio nos corroborat, et in quibus indigemus a sanctitate vestra protectionem querere confortat. Aretini cives nobis aliis proximiores Castellani episcopatus fines invadere conantur, et cum Marchionibus confederati qui contra preceptum vestrum de destructione Montis sancte Marie acriter doluerunt, aliud castrum Castellane ecclesie expugnare et memoratum Montem, post Pascha, reficere ordinaverunt. Subveniat ergo famulis suis vestre sanctitatis benignitas, et iamdictos Aretinos ab huiusmodi vexationibus imperiose compescat; et adiacentes vicinos, scilicet Perusinos et Massanos, ut nobis subveniant vestre paternitatis providentia, si placet, inducat.

432.

Lettera d' Innocenzo III ai Consoli e al popolo di Arezzo, colla quale ordina di non riedificare il castello di Monte s. Maria, stato distrutto per ordine della S. Sede.

(Laterano) - agosto 1199. [Arch. Vatic. *Regest. Innoc. III*, an. II, ep. 169, vol. 4, c. 183].

Platina, *Vitae Pontif.*, 82 - Baluze, *Epist Innoc.* III, I, 451, ep. 175 - Migne, *Opera Innoc. III* in *Patrol.*, CCXIV, 725 - Magherini-Graziani, *Stor. di Città di Castello*, II, 77, nota 1.

Consulibus et populo Aretino.

Quantus in persona venerabilis fratris O(ctaviani) Hostiensis episcopi apud castrum Montis sancte Marie, in divine maiestatis offensam, iniuriam apostolice sedis et cleri totius opprobrium fuerit commissum excessus, vestra discretio non ignorat: qualiter etiam, in titulum memorie sempiterne, castrum ipsum de mandato nostro funditus sit eversum ad vestram novimus notitiam pervenisse. Verum, sicut nostris est auribus intimatum, vos castrum ipsum rehedificare intenditis, et memoriam vindicati excessus in rehedificatione ipsius penitus abolere. Quod, si fieret, in iniuriam apostolice sedis et nostram perpetuo redundaret. Quia vero de vestra discretione non credimus quod Romanam ecclesiam ledere de conscientia certa velitis, universitatem vestram monemus et hortamur attentius, ac per apostolica vobis scripta mandamus, castrum ipsum nec vos rehedificetis ulterius nec rehedificari ab aliis permittatis: alioquin, quantumcumque vobis molestum existeret vos in aliquo molestare, id non possemus in patientia tollerare.

433.

I marchesi Ugolino e Uguccione renunziano, a favore della Università dei mercanti di Arezzo, il pedaggio che esigevano sulle proprie terre.

Arezzo, Piazza del Comune - 7 gennaio 1201. [Arch. di St. Fir. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 81].

In Dei nomine. Anno Domini Mcci, vii idus ianuarii, post obitum Henrici imperatoris imperio vacante, Innocentio papa residente, indictione iii^a^. Manifesti sumus nos Ugolinus et Uguicio marchiones, qualiter per hanc cartam pro nobis, et ego Uguicio pro Guidone fratre meo et pro nostris heredibus, promictimus, finimus, refutamus et renuntiamus tibi Orlandino filio quondam Sassoli consuli mercatorum Aretine civitatis, recipienti nomine universitatis mercatorum dicte civitatis, suorumque burgorum et suburgorum, in perpetuum, omne pedagium quod ab eis, silicet dictis mercatoribus huc usque per terram nostram exigebatur, ut admodum ab eis non exigatur; et promictimus pro nobis, et ego Uguicio dictus pro dicto fratre meo ac pro nostris heredibus, de cetero sive deinceps ullo modo non exigere, sub pena c marcharum optimi argenti tibi iamdicto Orlandino, pro dicta universitate recipienti, a nobis solenpni stipulatione

premissa. Unde hanc cartam scribere rogavimus. Actum in civitate Aretii, in platea Comunis eiusdem, in pubblica contione dicte civitatis, in presentia et testimonio domini Guillelmini aretine potestatis, Rainaldi olim Bostule camararii dicti Comunis, Orlandi iudicis, Rainerii de Nofio, Florensis olim Bernardi, Portafascii et aliorum multorum.

Ego Omnebonum notarius rogatus scripsi et complevi.

Ego Marsupinus not. filius condam Rainerii Giravallis, sicut inveni in libro instrumentorum Comunis Aretii, ita hic scripsi, nichil addens vel minuens.

434.

I conti Ugolino e Buonconte fratelli e figli del conte Ugo, e il conte Guido del fu Teberto, cedono al Comune di Arezzo il poggio di Meloncello con tutti i suoi diritti e le sue appartenenze.

Meloncello - 13 settembre 1201. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 82].

In margine: *Acquisitio Montis Celli.*

In nomine Dei eterni amen. Hoc est exemplum instrumentorum Comunis Aretii, exemplatorum per Marsupinum et Amannatum notarios ad hoc constitutos, ad pehrennem rei memoriam, secundum formam Constituti Comunis Aretii, de mandato et auctoritate domini Rolandini Mariscotti de Carbonis potestatis Aretii (1) *et suorum iudicum et assessorum, videlicet dominorum Nicolai de Tincarariis et Dondedei Marchisini, tempore dicte potestatis. Tenor quarum* (a) *talis est:*

In Dei nomine. Anno Domini MCCI, ydus septembris, post obitum Henrici imperatoris imperio vacante, Innocentio papa residente, indictione IIIª. Manifesti sumus nos Ugulinus et Bonuscomes fratres, filii olim Ugonis comitis, et ego Guido comes filius condam Teberti (2), qualiter per hanc cartam donationis inter vivos damus, tradimus atque concedimus tibi Rainaldo filio olim Bostule camerario Comunis Aretii, recipienti pro Comune Aretine civitatis, et generaliter pro omnibus hominibus habitantibus et habitaturis in predicta civitate et burgis ac suburgis eius, in perpetuum, unum podium iuris nostri, positum in comitatu Aretii, cuius vocabulum est Meloncellum, a strata de Carmognano usque ad montem qui dicitur Piallum, et a Bregale usque ad viam qua itur ad Carbognanum et siqui alii sunt confines; cum omnibus que continet supra et infra se et sub se, omnique iure suo. Iamdictum itaque podium, ut prediximus, insuper et omne ius et actionem quod et quam habemus in eo donamus, tradimus, cedimus et concedimus tibi prefato Rainaldo, recipienti pro dicta universitate, et investitorem tibi dedimus Rainerium Prioris, qui te corporaliter pro dicto Comune seu universitate ex dicto podio in tenimentum micteret, ad habendum, tenendum et possidendum, et quicquid dicto Comuni et universitati deinceps suo iure placuerit faciendum, sine omni nostra nostrorumque heredum molestia vel litis contradictione. Unde meritum confessi sumus recepisse secundum legem, et si quid iuris meriti aut qualibet alia occasione in hoc no-

(a) Sic.

(1) Nel 1253.

(2) Erano i Conti di Cegliolo e della Fratta presso Cortona.

bis competebat, in totum renuntiamus. Ab omni quoque homine predictam rem defendere et guarentare atque legiptime auctoriçare tibi recipienti, ut supra legitur, pro dicto Comuni promictimus. Et si nos aut nostri heredes supradicta omnia firmiter semper non observaverimus, pene nomine quinquecentum marchas optimi argenti tibi prenominato Rainaldo ac tuis heredibus dare promictimus, renuntiantes omni exceptioni et legis auxilio; et pena soluta, omnia supradicta firmiter semper tenere spondemus. Unde hanc cartam scribere rogavimus, et per dictum Comune prefatum podium nos possidere constituimus. Actum in ipso podio feliciter. Signa manus Rainerii Prioris Teste (1), Guelfi olim Bostole, Guidonis filii comitis Guidonis Guerre, Rainerii de Classe, Ildibrandini de Petramala et aliorum multorum rogatorum testium.

Ego Omnebonum notarius rogatus scripsi et complevi.

Ego Marsupinus not. condam Rainerii Giravallis, prout inveni in instrumento manu Omneboni notarii confecto, ita hic scripsi et exemplavi, nichil addens vel minuens.

435.

I cittadini di Arezzo giurano la pace col Comune di Firenze, conclusa mediante gli uomini di Montepulciano.

Arezzo - gennaio 1203. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXVI, c. 85; XXIX, c. 89; XXX, c. 40[t]].

In calce di ciascuno esemplare: *Infrascripti homines iuraverunt concordiam factam inter Comune Florentinum et Aretinum firmam tenere.*

SANTINI, *Documenti dell' antica costituz. del Comune di Fir.*, 94.

In nomine Dei et domini nostri Iesu Christi amen. Infrascripti omnes iuraverunt ad sancta Dei evangelia, corporaliter tacta, in omnibus et per omnia et in singulis observare et adimplere et facere, et firmam tenere concordiam factam ab illis de Montepulciano inter Comune Florentinum ex una parte et Comune Aretinum ex alia, sicut esse publice invenitur per manum Rustici iudicis et notarii, et non removere vel occasionare aliquo modo vel ingenio.

In primis, in presentia Ciceris filii olim Gerardini Octaviani tunc consulis militum Florentie et Bruni iudicis tunc consulis Comunis Florentie, iuraverunt scilicet:

Bonoste
Berlingeri Mariscoti
Mainetus et Gotifredi
Orlandinus de Orlando
Rigo de Pullia
Rigo frater Ugicionis de Barocio
Martinus de Riminise et Clericus arcoraio
Franzone et Grillo fratres filii Fare
Amadeo et Guidó Mingarde
Mattheus de Nicola et Pesione
Forese de Beroardo et Arigeri
Orlandus de Carciano et Todinus
Ubertinus de l'Assaciata (?) et Ravignanus
Bongianni hospes Florentie et Bonagratia

(1) Era il fratello di Arrigo Testa, già morto nel 1219. Ved. doc. n. 483.

Filippo Bassamonti et Sicamora
Guido Militie et Onfredi
Ildebrandinus de Pietramala
Visdomino et Guido Mazagalli et
Guido Iacoppi et Orlandus Nicole
Grifolinus Renaldi et Farolfo Iacoppi
Reneri de Renaldo et Renaldus filius eius
Oreclutus et Tedelgardus filius eius
Suprapari et Acarisi
Rosso de Sassoloto et Bracio
Bonacorso Ugolinelli et Nero de Massaia
Orlandinus Albrigoti et Aparitius
Guascone de Aldebranducio
Guido del Ricio et Ubaldinus de Piero
Donusdeo de Bracio et Bonavere
Ugo de Bricialdo et Pisanus
Renucio (de) Bonaventura
Renucio de Benedicto
Boncompagno ([a]) Nere et Grimone
Pietro ([b]) de Bernardino et Reneri Toto
Guido Boccacioni et Ingolo
Orlandinus Sassoli et Sasso filius eius
Bencivinni Sassuci et Vincenzo cocolaio
Renaldo et Albrigotus Mathei
Tebaldus et Tertio filius Renaldi
Renaldinus de Alberico et Iohannes de Aimerico
Ugolino de Montebuoni
Serallio et Bartolus de la Porta
Raneri de Nofio et Pascali
Iohannes de Dragomaria
Orlandus Ebriachi
Ugicione de Matheo
Agurazus et Bondemando
Iohannes Ubertini Rigoli
Petro de Vallavedere
Guilielminus de Bacalarino
Orlando index et Recordatus
Renaldus Alberichi
Bencivinni de Montecini ([c])
Bertramus de Cammagiore
Iosepo Ciafarini
Burnitus Bicornelli et Bonaventura eius filius
Omnebonum index
Renaldo de Sancto Andrea
Paganus Aldimari
Kiarissimus de Claro
Bonaiunta de Traimerini
Bonaiunta de Fori
Michael de Guido Mingarde ([d])
Kiezo ([e]) de Pullia
Piero de Renaldo
Iohannes de Fara et Guidotus
Albertus index et Rigale
Forçiore de Paulo
Renaldo Burniti
Piero de Bricialdo
Guidus et Biasio de Albergoto
Guelfo Bustoli et Bostola
Bonacursio de Mainardo
Gerardo Mikeli
Ugolinus de Falcketo
Reneri de Guido Ianiti ([f])
Guilielmo del Guerra
Pietro del Domo
Tebaldus de Ugo medico et Iohannes frater eius
Donatus filius Reneri iudicis
Orlandinus de Visdomino et Gerlando
Arigieri de Azo. Ubaldini ([g])
Benincasa de Bonaventura
Ugicione Ingirami
Balduino de Sciabone et Iacopus de Contessa
Vallentre de Nicolo
Guido de Pagognano
Orlandus de Bastardo
Piero de Perino
Gerardinus de Ciufo

([a]) Vol. XXIX, c. 89: *Bonacompagno.* ([b]) Vol. XXX: *Piero.* ([c]) Ibid: *Monterini;* credo che debba correggersi: *Montetini.* ([d]) Così nel vol. XXIX e XXX, ma nell' altro: *Migarde.* ([e]) Vol. XXIX e XXX: *Kezo.* ([f]) Ibid.: *Ianni.* ([g]) *Ubaldini* aggiunto d' altra mano nel solo esemplare del vol. XXVI

Guido Homodei
Iacoppo de Burnitto
Orlandinus de Gualteri
Dietegnardi Sassucii
Guilielminus Ildebrandini de Petramala
Servodei et Guilielmus
Iacopus filius Mathei
Monaldo de Graco
Pietro de Presione
Maffeus de Ianello
Ugo de Dragomari
Cavalcante de Montebono
Renucio del Boto
Bonaventura Gibertini
Lorenzo Perini
Paganus del Rosso
Bonifacius de Iacopo
Berlingerii Fredicioni

Item infrascripti iuraverunt coram Sinibaldo Scolai et Bruno iudice consulibus Florentie:

Iohannes de Victore
Renaldo de Bonavolta ([a])
Batifole et Tresmondo
Bonavolla de Rodolfino
Orlandinus de Berta
Pascali de Cruciferia
Rodolfinus de Ofriducio
Orlandinus de Tancredi
Orbasta et Bonaguida ([b])
Iohannes de Mariano
Guido Moronti et Becco
Aritinus de Ingiramo
Guido Maciolini
Renieri
Moltobene Engirami
Giliotus et Benincasa Iosepi
Rodolfinus Orlandi
Iohannes del Bianco
Garsendonio filius Orlandini
Bencivinne de Capra
Dietiguardi de Guiduci et Gualteri
Renucius
Bonacursio de Sitio et Guilielmus de Iosepo
Bencivinni Aldebranduci et Paganus
Iacopus de Parlasio et Manente
Braca de Guido et Forciore filius Bertrami
Grifolinus de Guido et Orlandinus Sassi
Mariano Fredencioni et Orlandus del Clerico
Guillielmus Boccacioni
Orlando de Cocto et Oddo de Bellinelli
Storno et Crescibene
Bonifacio de Simoneta
Rugieri Goramonti et Corbizo
Reneri Viviani et Bulgarinus
Reneri de Giravalle et Ricomanus Bruni
Renaldo Orlandini et Cesario
Tebaldus Guidi Gerardini et Dragondello
Ianni de Basciano et Iacopo Andree
Rodolfinus de Greco et Parisi de Gaia

Item infrascripti iuraverunt in presentia predictorum Bruni iudicis et Ciceris:

Reneri Iacopi et Guido Ysachi
Becco Barote et Ubaldinus Isacchi
Ubertinus de Reneri de Grimone
Bonaiunta de Milio et Bo(n)avere
Gerardinus de Aimerico et Bondie
Bracio calderario et Acarisi Magioli ([c])
Benveduto et Orlando Litteri
Pietro de Carnelasciare ([d]) et Grifucio
Armannus de Michizino et Arrigone
Boninsigna Paganelli et Amadore filius eius
Gualfreducius Boncompagni et Rodolfinus de Arnaldo
Reneri Gibertini et Ruzolinus

([a]) Vol. XXIX: *Bonavola;* credo piuttosto si debba leggere: *Bonavollia*, nome frequente nelle carte aretine. ([b]) Negli esemplari dei vol. XXVI e XXX sulla *d* è soprapposto la *s* in modo che non si può bene intendere se debba leggersi piuttosto *Bonagutsa* come nel vol. XXIX ([c]) Un segno abbreviativo che taglia la *l* nei vol. XXVI e XXIX. ([d]) Vol. XXVI e XXX: *Carnalaxiare.*

Corbizo de Iancalura et Orlandus de Fiorlo
Orlandinus Pagani et Aldebrandinus Brinzalia
Guilielminus de Gito et Scarlatus
Bonaventura de Benedicto et Guilielminus de Grimone
Ugicione de Godenzi et Niepo Ascalti
Monaldus filius Sciabordici ([a]) et Citadinus de Molaia
Deotautti filius Ianni et Coupagno de Sciabione ([b])
Grasso et Cavalca filius Pisani et Piantanelli
Boninsigna de Montetini et Bricaldello
Renaldus de Iohanne Victori
et Bernardinus del Tasca
Bartolo de Reneri et Bartuzi
Bernardinus de Azo ([c]) et Bernardinus de Azolino
Monaldo Guidi et Iacopi et Mafeus
Seralii
Maffeo Pactone et Pegolotus de Pegoloto ([d])
Ubertinus de Rodolfino et Orlando de Berardo selaio
Ioannes de Galoro et Omnebonum de Renaldo et Tancredi Micheli et Ianni de Monteiovi
Bencivine de Angiari ([e]) et Berardo Magaloti
Berlingieri
Ingolo de Dorna

Prestita fuerunt hec sacramenta ab omnibus hic scriptis apud Aritium, in domo Guidi Militie, anno M . ccii, mense ianuario, indictione vi feliciter.

(Sn.) Ego Daniel gloriosissimi Henrici romanorum imperatoris iudex ordinarius publicusque notarius quia hec omnia coram me acta et sacramenta prestita fuerunt, in publicam formam redegi et ss.

(Sn.) Ego Iacobus felicis memorie domini Henrici imperatoris tabellio, huius exempli auctenticum vidi et legi, et quod in eo continebatur hic rite exemplavi ([f]).

436.

Bernardino di ser Azzo, in nome suo e di Lorenzo suo nepote, cede al Comune di Arezzo un terreno lungo l' Arno, per edificarvi case e mulini.

Arezzo, Chiesa di s. Martino - 10 marzo 1203. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 82[v]].

In margine: *Acquisitio terreni de Trostis et Buriano* etc.

In Dei nomine. Anno Domini Mcciii, vi idus marçii, imperio vacante, Innocentio papa residente, indictione vi[a]. Manifestus sum ego Bernardinus ser Azzi ([g]), qualiter per hanc cartam donationis inter vivos, presenti die, pro filio condam Lorençi nepote meo, dono, trado atque concedo tibi domino Acerbo aretine potestati, recipienti pro Comuni Aretine civitatis tuisque successoribus in perpetuum, terrenum quod dictus filius condam Lorençi habet in comitatu Aretino, a Trosciis usque ad pontem de Buriano et a Monte usque ad Arnum, cum omnibus que continet supra et infra se et sub se,

---

([a]) Vol. XXX: *Sciabondici;* credo debba leggersi piuttosto: *Sciaborditi.* ([b]) Prima *Sciabone,* come nel vol. XXIX. ([c]) Vol. XXX: *Aza.* ([d]) Credo che il notaro dovesse scrivere: *Pergolotus de Pergoleto,* ch' era una via della città. ([e]) Dovrebbe dire: *Anghiari.* ([f]) Nei vol. XXIX e XXX trovasi quest' altra sottoscrizione: *(Sn.) Ego Belcarus auctoritate imperiali iudex ordinarius et notarius exemplum huius exemplaris diligenter vidi et legi, et quidquid in eo continebatur hic fideliter scripsi, ideoque subscripsi.* ([g]) *Serazzi.*

omnique iure suo, pro hedificandis iii^or domibus, vel pluribus, molendinorum et gualcherie, sive in futurum mutandis, et eorum aquimolis vel aqueductibus; et quatuor pedibus terreni iuxta dictos aquimolos pro eorum utilitate ex utraque parte (1). Unde meritum confessus sum recepisse, pro dicto meo nepote, meritum secundum legem; et si quid iuris meriti non recepti aut qualibet alia occasione in hoc ipsi puero competebat, in totum renuntio: quod nullam litem nullamque controversiam vel molestiam a me vel nepote meo tu vel tui successores huius rei nomine ammodo sustineant: ab omni quoque homine predictam rem defendere et guarentare atque legiptime auctoriçare tibi tuisque successoribus promicto. Et si ego, aut mei heredes seu dictus nepos meus, supradicta omnia firmiter semper non observaverimus, aut si, postquam ad legiptimam etatem venerit dictus puer, non fecero eum facere cartam dicto Comuni, postquam ter inde a Segnoria dicte civitatis, infra xv dies, fuero requisitus, pene duplum huius rei donate, tibi recipienti pro dicto Comuni tuisque successoribus dare tibi promicto, prout tunc valuerit sub extimatione pretii; renunptians omni exceptioni et legis auxilio. Et pena soluta, omnia supradicta firmiter tenere spondeo. Unde hanc cartam scribere rogavi.

Actum in civitate Aretina, in ecclesia sancti Martini feliciter. Signa manus Rainaldi filii condam Bustole, Asalti Iohannis olim Victorie, Berardini Tasce et aliorum rogatorum testium.

Ego Omnebonum notarius rogatus subscripsi et complevi.

437.

Sentenza di Acerbo potestà di Arezzo, per la quale l' abbazia di s. Fiora viene rimessa in possesso del fodro di alcune case in Castelfocognano usurpatole da Ardemanno da Castello e da un suo fratello.

Arezzo, Curia del Potestà - 22 marzo 1203. [Arch. Capit. d'Ar., Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 600].

mm. 18—10×26.

In nomine Dei eterni amen. Ego Acerbus aretina potestas, accepta querimonia quam faciebat Gronda de Quarata sindicus ecclesie sancte Flore, nomine dicte ecclesie, de Ardemanno de Castello et eius fratre, quos dicebat iniuste abstulisse possessionem

(1) Altre simili cessioni fanno al potestà Acerbo altri comproprietari dello stesso terreno:

1203 marzo 9 — "Munaldus filius olim Sciaburditi,, per sè e pel nepote suo cede il terreno "a Strosciis usque ad pontem de Buriano, quantum sit necessarium pro hedificandis domibus vel pluribus molendinorum et gualcheriarum ei eorum aquimolis a molendino de Venere in sursum,,. Roga Omnebono.

1203 marzo 7 — Orlando da Faltona cede al Comune il predetto terreno, per il medesimo uso. Roga Omnebono "in civitate Aretii, in ecclesia sancti Martini, feliciter. Signa manus Nigriboni Griffolini, Ranaldi Guelfi, Ildibrandini de Catenaria et aliorum rogatorum testium,,. (Arch. di St. di Fir. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 82^t, 83).

vel quasi possessionem fodri hominum dicte ecclesie, quos habet in curia Castelli Focognani, scilicet domus Lotarini, domus Picinakii, domus Pedri, domus Martinelli, domus Pieri, domus Ugoli et domus Burnelli, domus Mazini, domus Marini et domus Teuzetti, domus Glazani, domus Guilielmi, domus Pincionis et domus Pepucii; quam possessionem vel quasi dicebat nuntios imperatoris reddidisse dicte ecclesie; quibus legittime citatis a dicto Ardemanno, ore ad os vocatis et peremtorie commonitis, et ad institiam faciendam dicto sindico venire et stare recusantibus, habito consilio Petri tunc Comunis Aritii iudicis et nostri assessoris, pronuntio dictum sindicum fore remittendum et remitto in dictam possessionem vel quasi dicti fodri, per Bonensignam nostrum publicum execusatorem. Recitata fuit hec sententia in civitate Aretii, in curia dicte potestatis, coram Serallio, Bonensigna olim Paganelli, Forense, Rainerio Levasolis et aliis, anno Domini M. CCIII, XI kl. aprilis, post obitum Henrici imperatoris imperio vacante. Innocentio papa residente, indictione VI[a].

(Sn). Ego Omnebonum notarius de mandato dicte potestatis hanc sententiam recitavi et in publicam formam redegi.

438.

Innocenzo III approva e conferma il trasferimento della Cattedrale dall' antica chiesa di s. Donato extra moenia *in quella di s. Pietro Maggiore posta entro la città.*

Laterano - 26 aprile 1203. [Arch. Capit. d' Ar., n. 488].

mm. 290×430. - Copia sincrona. L' originale è perduto.

PASQUI A. e U., *La Cattedrale Aretina e i suoi Monumenti,* 158. - *Capitolo della Cattedr. Aret. e Capitolo di s. Maria della Pieve,* Memoria; *Aretina Cathedralitalis,* Summarium, n. 9, pag. 26.

Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri (Amadeo) episcopo et dilectis filiis (Gregorio) preposito et canonicis et nobili viro (Acerbo) potestati aretinis salutem et apostolicam benedictionem. Ex parte vestra fuit nobis petitio presentata, et tam per litteras quam nuntium supplicatum, ut pro pace civitatis et ecclesie Aretine ac utilitate communi vobis licentiam preberemus cathedralem ecclesiam, cum canonicorum residentia et omni iure ac universis pri[vilegi]is suis, ad locum ad quem conveniretis ad invicem infra civitatis menia transferendi. Nos autem, habito cum fratribus nostris diligenti tractatu, petitionem huiusmodi sub eo tenore non duximus admittendam. Quod si forsan eidem ecclesie aliam infra civitatem positam peteretis in unam ecclesiam cathedralem uniri, nobis erat que ecclesia iungi deberet penitus intimandum, et utrum ipsa tantum ad ius pertineret ecclesie Aretine an alii esset subiecta, ut sine illius assensu cui subdita esset non consurgeret in ecclesiam cathedralem. Preterea exponendum erat nobis privilegium libertatis, iuris et honoris augmentum, quod eadem ecclesia consequeretur ex huiusmodi unione: ut super omnibus per vestram relationem instructi discerneremus melius quod amplius expediret. Vos autem, super hoc nostra responsione recepta, nobis humiliter intimastis, quod ad sedandam discordiam et inve-

teratum odium extinguendum quod tam ecclesiam Aretinam quam civitatem sepe turbavit, ecclesiam sancti Petri maioris, cum omni iure et pertinentiis suis que habet tam in civitate quam extra, pari voto et voluntate concordi, uniendam elegeratis ecclesie cathedrali; ita quidem ut monasterium sancte Flore ad ecclesiam Aretinam nullo pertinens mediante, cui ecclesia illa noscitur esse subiecta, servitiorum omnium, que annuatim ex ea recipere consuevit, recompensationem, iuxta boni viri arbitrium, recipere debeat competentem, quam, supplicatione devota, in ecclesiam cathedralem concedi vobis a benignitate sedis apostolice postulastis; firmiter promittentes, quod ecclesie nominate tam in festivitatibus quam honoribus singulis, qui ab aliis civitatibus suis cathedralibus ecclesiis exhibentur, tam a clero quam (a) populo civitatis Aretine de cetero reverentiam omnimodam et honores statuistis exhiberi, non obstante quod a vobis observatum est hactenus usque ad hec tempora, propter dissidium quod intra civitatem et ecclesiam iamdictam emersit. Preterea, tu fili potestas, cum toto consilio et Comuni Aretine civitatis, de mera et consona voluntate, predictam ecclesiam ab omnibus angariis et exactionibus statuisti liberam et immunem omni tempore permanere; iura quoque ac castella episcopatus et canonice Aretine honores, cum possessionibus aliis a Comuni civitatis ipsius decrevisti manuteneri, ubique pariter et defendi. Nos igitur concordie civitatis et utilitati ecclesie providere volentes, presertim cum dicta ecclesia sancti Petri sit Aretine diocesana lege subiecta, venerabili fratri nostro (Petro) episcopo florentino et dilecto filio (Benigno) abbati Vallisumbrose per scripta nostra (1) dedimus in mandatis, ut abbatem et fratres monasterii memorati monere attentius ac inducere et, si necesse fuerit, per ecclesiasticam districtionem compellere, appellatione remota, procurent, ut ad hoc quod ecclesia illa cathedrali ecclesie uniatur favorem prebeant et assensum: de ipsa prius iuxta bonorum virorum arbitrium competenti recompensatione recepta: vosque, filii preposite et canonici aretini, in corporalem possessionem, nullius contradictione vel appellatione obstante, apostolica auctoritate inducant, ita quod ad minus quattuor canonici et duo clerici in ecclesia priori permaneant, per quos ei sufficienter ac congrue serviatur: pret(erea eius)dem ecclesie, super libertatibus et immunitatibus et aliis suprascriptis sufficientissime caveant, ne super eis aliquo umquam tempore valeat molestari. Monemus igitur discretionem vestram et exhortamur attentius ac per apostolica vobis scripta mandamus, quatinus predicto monasterio sancte Flore, iuxta bonorum virorum arbitrium, pro eadem ecclesia compensationem congruam impendatis. Deinde vero vos, filii preposite et canonici, cum omni iure ac privilegiis vestris de licentia nostra poteritis ad ecclesiam sancti Petri transire, ibique de cetero residere, sic tamen ut ad minus canonici quatuor et duo clerici, sicut superius est expressum, in ecclesia priori permaneant et in ea iugem impendant Domino famulatum. Tu autem, fili potestas,

(1) La lettera diretta a Pietro vescovo di Firenze e a Benigno abbate di Vallombrosa, data dal Laterano il 22 aprile, leggesi nel Regesto d'Innocenzo III, vol. 5, c. 57, ep. 50. È concepita negli stessi termini, e comincia: "Ex parte venerabilis fratris nostri (Amadei) episcopi, et dilecti filii (Gregorii) prepositi canonicorum, et nobilis viri A(cerbi) potestatis Aretinorum, fuit nobis sepe petitio presentata et tam per litteras *ecc.*,,. Finisce alle parole: "unquam tempore valeat molestari. Datum Laterani x kl. maii.,, Vedasi edita in Ughelli, *Ital. sacr.*, I, 419: Brèquigny, *Diplomata, chartae, epistolae et alia docum. ad res franciscas spectantia*, I, 267: *Opera Innocentii papae in* Migne, *Patrolog.*, CCXV, 51; Cappelletti, *Le Chiese d' Italia* XVIII, 114.

sicut de tua devotione confidimus, quod super hiis predicti episcopus Florentinus et abbas Vallisumbrose iuxta mandatum nostrum statuerint inviolabiliter facias observari; et sic super libertatibus et immunitatibus et honoribus et aliis suprascriptis que promisisti studeas adimplere, ne nobis, quod absit, immo civitati potius Aretine, videaris in posterum illusisse, si, a sua promissione recedens dum concessa sibi abusa fuerit dignitate, privilegium amittere mereatur. Datum Laterani, VI kl. maii, pontificatus nostri anno sexto.

(Sn.) Ego Iacobus imperialis aule notarius, quia litteras domini pape Innocentii ad episcopum, prepositum et potestatem aretinum missas, et suo sigillo ac bulla pendente munitas vidi: ideo, ut superius continetur, ipsas transcripsi et in publicam formam redegi.

439.

Il Comune promette di pagare 400 marche d' argento qualora il Proposto non stipulasse il contratto del compenso assegnato all' Abbate di s. Fiora per la chiesa di s. Pietro Maggiore da lui ceduta per trasferirvi la Cattedrale.

Arezzo, S. Pietro Maggiore - 19 maggio 1203. [Arch. Capit. d' Ar., n. 489].

mm. 140×320.

In nomine Dei eterni, amen. In presentia et testimonio domini Acerbi tunc Aretini potestatis, Petri tunc Communis Aretii iudicis, Ugnicionis filii olim Guidonis Ubertini tunc eiusdem Comunis camerarii, Todini et aliorum multorum. Nerbottus filius olim Sterpoli, Forensis olim Beroardi, Orlandinus quondam Orlandi, Rainerius de Nofio, Gottefredus et Stefanus fratres dicti Nerbotti, fideiubendo pro preposito Aretino, promiserunt se daturos cccc marcas argenti domno Bruno abbati, recipienti pro se suisque successoribus, si dictus prepositus non faceret dicto abbati cartam ad sensum sui sapientis de his que continentur in arbitrio lato inter predictum prepositum et prefatum abbatem ab episcopo Florentino et abbate Vallisumbrose de compensatione ecclesie sancti Petri, sicut in ipso continetur arbitrio, de fructibus inde perceptis abinde ad proximum festum s. Angeli, de septembre, si dictus prepositus abinde ad dictum festum non acquisiverit dicto abbati ecclesiam sancti Petri in piccolo, sicut in dicto arbitrio continetur, et supradictus abbas consenserit post predicta dationi possessionis a dicto episcopo Florentino et abbate Vallisumbrose faciende dicto preposito de dicta ecclesia sancti Petri maioris et pertinentiis et rebus eius, sicut in dicto arbitrio continetur; et renuntiavit dictus abbas sancte Flore omnibus appellationibus, quas fecerat ante et post dicti arbitrii recitationem. Acta sunt predicta in civitate Aretina, in prenominata ecclesia sancti Petri maioris, anno domini M . CCIII, XIII kl. iunii, imperio vacante, Innocentio papa residente, indictione VI^a.

(Sn.) Ego Omnebonus notarius predictis interfui et rogatus scripsi et complevi.

440.

Innocenzo III scrive al Vescovo di Arezzo e a quello di Città di Castello perchè costringa i Nobili di Galbino a restituire ai Camaldolesi il castello e la corte di Castiglione Fatalbecco.

Ferentino - 19 maggio 1203. [R. Arch. Fior. Diplom. *Camaldoli*].

mm. 180×165 - Piccola pergamena, priva del bollo plumbeo che pendeva da cordicelle di canape nel mezzo della stretta piegatura. Nel tergo, di scrittura del sec. XIV: *Ad causam olim agitatam [que ad] Castillionem Fattabecci [per]tinere videtur. 1199.*

Annal. Camald. IV Append. 255, n. CLVIII.

Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabilibus fratribus (Amadeo) aretino et (Rainerio) castellano episcopis salutem et apostolicam beneditionem. Dilecti filii heremite Camaldulenses sua nobis querela monstrarunt, quod cum venerabilis frater noster (Rainerius) fesulanus episcopus de mandato nostro in filios (Rainerii) Galbini (1) aretine diocesis excommunicationis et in terra eorum interdicti sententias promulgaverit, eo quod ipsi quoddam castrum et curtem detinent et reddere contradicunt. Quocirca fraternitati vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus sententias, sicut rationabiliter sunt prolate, usque ad satisfactionem condignam faciatis, appellatione remota, inviolabiliter observari. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nichilominus exequatur. Datum Ferentini XIII kal. iunii, pontificatus nostri anno sexto.

441.

Atto con cui viene eletto a vescovo di Arezzo maestro Gregorio suddiacono del Pontefice e canonico della cattedrale.

Arezzo - 28 maggio 1203. [Arch. Capit. di Ar., n. 490].

mm. 140×310 - Nel tergo, di scrittura del sec. XIV: *Electio facta de Aretino episcopo.*

In Dei nomine. Anno M.CCIII, residente Innocentio papa, V kl. iunii, indictione VI. Quod cum Seraphin aretinus archidiaconus et (Christophorus) eiusdem ecclesie primicerius et Genovese eiusdem ecclesie canonicus et camerarius, constituti ab Aretino capitulo examinatores canonicorum et electores episcopi, essent in quodam domo ubi erant lecta prepositi et primicerii et aliorum canonicorum quorumdam, comuni voluntate dixerunt: Ex quo sumus in civitate, faciamus ea que debent placere clero civitatis, ita quod amor crescat inter nos et ipsum clerum, et faciamus venire archipresbiterum et habeamus ipsum ad hanc examinationem. Et fecerunt venire dominum (Gregorium) prepositum Aretinum et dixerunt ei ea que facere volebant; et placuit eidem preposito; et ipsi miserunt pro archipresbitero, qui erat in ecclesia cum clero civitatis, et fece-

(1) Albertus, Matheus e Guillelminus (Annal. Camald. IV, 144, 173. Cfr. docum. nn. 419, 421).

runt eum venire et habuerunt eum ad examinationem canonicorum. Primo loco fecerunt venire dominum G(regorium) aretinum prepositum, qui primo verbo appellavit dominum papam ne ipsi examinatores in ipsum consentirent, et consensit in magitrum G(regorium) domini pape subdiaconum et in magistrum G(uidonem) de Quarata. Secundo loco venit Leonardus qui consensit in magistrum Martinum. Tertio loco Opezinus qui consensit in G(gregorium) subdiaconum ratione curie. Quarto loco Guido de Burgo consensit in G(regorium) subdiaconum ratione curie. Quinto loco magister N. de Corsignano consensit eodem modo ut prepositus consenserat. Sexto loco presbiter Gui(do) Mazolini consensit in G(regorium) subdiaconum ratione curie. Septimo loco R(usticus) archidiaconus consensit in eundem magistrum G(regorium) subdiaconum. Octavo loco C(hristoforus) primicerius consensit in eundem. Nono loco Genovese subdiaconus et tunc camerarius consensit in eundem. Decimo loco Io(hannes) archipresbiter Plebis consensit in eundem. Unde predicti examinatores dederunt parabolam dicto archidiacono, ut eligeret in episcopum aretinum Gre(gorium) subdiaconum ratione ecclesie et aretinum canonicum. Quod dictus archidiaconus fecit.

(Sn.) Ego Albertus notarius interfui et scripsi, et signum meum apposui.

442.

Istrumento col quale l'Abbate di s. Fiora cede al Preposto aretino la Chiesa di s. Pietro Maggiore già costituita in Cattedrale.

Arezzo - marzo 1204. [Arch. Capit. di Ar., n. 492].

mm. 190×440 - Nel tergo della carta, scrittovi nel sec. XV, si legge: *Concessio facta Gregorio preposito ab abbate sancte Flore de ecclesia sancti Petri maioris.*

Aretina Cathedralitatis, Summarium, 29.

(Sn.) In nomine patris et filii et spiritus sancti, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo C°C°III°, Innocentio summo pontifice Dei gratia residente, inperio imperatore vacante, mense martii, indictione septima. Manifestus sum ego donnus Brunus abbas abbatie sanctarum Flore et Lucille, qualiter cum consensu fratrum meorum Ugonis, Sanctesis et Rodulfi Scundici et donni Ugonis et donni Isaccy et Orlandini et domni Guidonis et presbiteri Guidonis et Bonaventure, et pro utilitate dicte abbatie per hanc cartam permutationis sive commutationis et cambii damus et tradimus atque concedimus et refutamus vobis donno Gregorio aretine canonice beati Donati preposito, eius nomine recipienti, ecclesiam sancti Petri maioris nuper in canonicam et episcopatum constitutam Dei gratia, cum omnibus iuribus et pertinentiis et rebus suis ubicumque sunt et bonis, et omne ius et actionem, quod et quam habebat abbatia sanctarum Flore et Lucille in dicta ecclesia sancti Petri maioris et bonis eius sitis in civitate Aretina; excipimus medietatem ecclesie sancti Laurentini et Pergentini, cum iuribus eius pro dimidio, pro indiviso; de reliquis predictis nullum ius nobis vel abbatie reservamus; quatinus ab hodierna die habeatis seu possideatis et exinde faciatis quidquid volueritis tam vos, Gregorie preposite Aretine ecclesie, nomine beati Donati, quam vestri in dicta canonica successores et ipsa canonica et ecclesia sine nostra nostrorumque successorum molestia vel litis causatione. Quod si in aliquo exinde

contra vos aut vestros successores presumpserimus agere, causari, per placitum aut extra fatigare, et si ab omni persona ea vobis et vestris successoribus legitime nostris expensis et dicte abbatie non defensaverimus quod promittimus, tunc promittimus per nos et nostros successores vobis dare nomine pene duplum dictarum rerum; et vobis investitorem damus magistrum Guidonem de Ficareto, qui exinde investiat, et huius conctractus nomine instum cambium recipere a vobis nos profitemur. Dominus vero Gregorius electus his auctoritatem dedit, salva lege diocesana. Actum in civitate Aretina feliciter, in testimonio Alberti notarii, Filippi notarii, Mainetti notarii, Rolandi indicis et aliorum.

(Sn.) Ego Petrus auguste celsitudinis Herrici quondam imperatoris ordinarius index et notarius interfui, scripsi et complevi.

443.

Innocenzo III termina le discordie tra il clero della Pieve di S. Maria e quello della Cattedrale, sorte per la celebrazione della festa di s. Donato: definisce che questa si eseguisca in s. Pietro Maggiore già unita alla chiesa primitiva di s. Donato e divenuta la Cattedrale di Arezzo.

Laterano - 19 aprile 1204. [Arch. Vatic., *Regest. Innoc. III*, an. III, ep. 50, vol. 6, c. 122[1]].

Bonamici, *Discorso sopra la vita di s. Donato vesc. d' Arezzo* (Fir. 1607), pag. 41 - (Dragoni), *Monumenti e notizie riguardanti la Chiesa primit. d' Arezzo*, 86 - Crescimbeni, *Istor. della basilica di s. Anastasia*, 46 - Bréquigny, *Diplomata*, II, n. 484 - *Innocentii III opera* in Migne, *Patrolog.* vol. CCXV, 334 - Cappelletti, *Le Chiese d' Italia*, XVIII, 116.

(Iohanni) archipresbitero et clericis Plebis Aretine.

Cum dilectus filius... concanonicus vester pro Plebe vestra, et dilectus filius (Gregorius) prepositus et quidam canonici aretini pro ecclesia sancti Petri, que nuper auctoritate nostra unita est ecclesie cathedrali, ad sedem apostolicam accessissent, presente venerabili fratre nostro (Amadeo) aretino episcopo, super diversis articulis in nostra presentia litigarunt. Sane vester proposuit procurator, quod, cum festum beati Donati martiris in Plebe vestra solempniter consueverit celebrari, (Gregorius) prepositus et canonici aretini nuper illud apud ecclesiam sancti Petri, contra consuetudinem hactenus observatam in iuris vestri preiudicium, solempnius celebrarunt, ut non solum oblationes subtraherent, que vobis in festo ipso solebant magnifice provenire, sed et quosdam cereos, quos census nomine Plebi eidem quidam nobiles annuatim solvere tenebantur, quorum restitutionem procurator ipse vobis postulabat. Addebat etiam quod mine vobis inferebantur multiplices non tam a preposito et canonicis, quam a potestate ac civibus Aretinis super capitulo quod in ecclesia vestra in capite ieiunii fieri consuevit, celebratione baptismi, letaniis et aliis dignitatibus, quibus hactenus ecclesia vestra usa fuerat sine lite. Unde super hiis indempnitati vestre petebat per sedem apostolicam provideri. Verum prepositus proposuit ex adverso quod, cum corpus beati Donati, sicut ex multis privilegiis pontificum romanorum apparet, apud cathedralem ecclesiam requiescat, videretur absurdum, si solempnitate huiusmodi privaretur, vobisque celebrantibus festum eius, ecclesia sancti Petri, que sancti Donati ecclesie in unam

cathedralem ecclesiam est coniuncta, in specialis patroni sui annua solempnitate sileret. Preterea cum de unione predictarum ecclesiarum apud sedem apostolicam tractaretur, mandasse nos aiebat civibus Aretinis, ut honorificentias universas, quas cathedralibus ecclesiis exhibent alie civitates, eidem ecclesie sancti Petri humiliter in posterum exhiberent; eo nequamquam obstante, quod servatum fuerat hactenus propter odium civitatis, unde ipsi mandatis apostolicis devote parentes, omnes et singuli id se facturos hilariter iuraverunt. Cum igitur festum istud sit specialis solempnitas civitatis, capitulum quoque, baptismus et letanie in cathedralibus ecclesiis celebrari soleant apud alias civitates, hec omnia ecclesie sancti Petri competere auctoritate mandati nostri et ratione iuramenti a civibus prestiti proponebant; addentes quod cereos, de quibus procurator vester querimoniam deposuerat coram nobis, non ex debito census nomine, sed de gratia, spontanee devotionis obtentu, predicti nobiles offerebant: sed etsi ex debito etiam solverentur, cum ipsi non subtraxerint, eos vobis non ab eis restitutionem petere, sed contra debitores ius vestrum prosequi debebatis. Nos igitur, auditis hiis et aliis que fuerunt utrinque proposita, utriusque partis quieti providere volentes, presentium auctoritate decernimus, ut, cum sedis episcopalis non sit ab ecclesia beati Donati ad ecclesiam sancti Petri translata, sed ecclesia beati Petri ecclesie sancti Donati coniuncta, unde illa etsi sua privilegia communicaverit isti, dignitates tamen non amisit antiquas, festum beati Donati de cetero in ipsa primitiva ecclesia, que in eius memoriam est fundata, solempniter ab episcopo et canonicis celebretur; quia sicut indecens esset, ut festum beati Petri celebraretur ab episcopo et canonicis in ecclesia beati Donati, sic procul dubio esset absurdum ut festum beati Donati celebraretur ab eis in ecclesia sancti Petri; cum et nos in similibus id servemus festum apostolorum principis apud eius basilicam, et festum beati Iohannis apud Lateranensem ecclesiam celebrantes, licet utraque sit ecclesia cathedralis. Verum quoniam iniuria non sit sancto, sed honorificentia potius exhibetur, cum in diversis locis eius merita fidelis populus veneratur, celebrandi eiusdem festum martyris in ecclesia vestra vobis non adimimus facultatem, libertatem quibuslibet relinquentes utramque ecclesiarum ipsarum maluerint eo die devotionis gratia visitandi, ut nec retrahantur ab altera nec ad reliquam compellantur. Ab impetitione vero vestra super cereis et oblationibus, prepositum et canonicos reddimus absolutos; vos tamen super cereis huiusmodi, qui vobis nomine census debentur, convenire poteritis debitores. De capitulo autem id statuimus observandum, ut episcopus illud apud ecclesiam vestram in capite ieiunii celebret summo mane, ita quod, eo congrue celebrato, cum universo clero adeat ecclesiam sancti Petri, officium ibi citius expleturus: cum et nos eodem die apud sanctam Anastasiam collectam, et apud sanctam Savinam stationes et missarum solempnia celebremus. Quia vobis nimis videretur absurdum si baptisma non fieret in ecclesia cathedrali, statuimus ut in ecclesia sancti Petri baptismus solempniter celebretur; vosque, iuxta consuetudinem hactenus observatam in ecclesia vestra, parrochianos vestri plebatus, qui vobis presentati fuerint, baptizetis, cum et nos licet in ecclesia Lateranensi baptizantis officium celebremus, nichilominus tamen in titulis urbis exhibeatur sacramentum baptismatis baptizandis. Ceterum cum letanie primo et tertio die ante festum Ascensionis dominice apud ecclesiam vestram, secundo vero apud ecclesiam sancti Petri consueverint terminari, nos volentes ecclesie cathedrali deferre, ordinem decernimus immutandum, ut videlicet primo die apud ecclesiam vestram letanie processio finiatur, sicut etiam apud nos primo die huiusmodi

celebratur processio apud ecclesiam primitivam, deceatque ut Aretina ecclesia ecclesie Romane consuetudinem imitetur, et eius sequatur exemplar, cum nulli subiaceat immediate. Nulli ergo et c. constitutionis et c. Datum Laterani XIII kl. maii.

444.

Innocenzo III scrive al Vescovo di Chiusi e all' Abbate di Marturi (Poggibonsi), che esaminino e sanzionino i patti e i cambî stabiliti tra la Canonica e l' Abbate di s. Fiora per la chiesa da questo ceduta per trasferirvi la Cattedrale e l' Episcopio.

Laterano - 28 giugno 1204. [Arch. Capit. di Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 605].

mm. 700×350 - Il bollo papale è mancante. Nel mezzo del tergo, scrittovi nel sec. XV, il titolo: *Commutatio s. Angeli de Prato et s. Marci etiam .... de s. Piero maggiore.*

Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri (Gualfredo) episcopo clusino et dilecto filio .... abbati Martorensi florentine diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Cum dilecti filii magister Guido canonicus et (Ugo) sacrista monasterii sancte Flore aretini ad sedem apostolicam accessissent, idem sacrista, proposita nobis conquestione, monstravit, quod olim, ad instantiam prepositi et capituli Aretini, venerabili fratri nostro (Petro) florentino episcopo et dilecto filio (Benigno) abbati Vallisumbrose dedimus in mandatis(1), ut, facta prius secundum estimationem bonorum virorum recompensatione abbati et fratribus predicti monasterii competente, ipsos inducerent et monerent, ut ecclesiam sancti Petri maioris, que ad eos expectabat, fieri permicterent cathedralem, et post factam recompensationem prepositum et canonicos Aretinos in possessionem inducerent ipsius ecclesie corporalem. Verum episcopus et abbas predicti fines excedentes mandati, antequam eisdem abbati et fratribus recompensatio aliqua fuisset exhibita, post appellationem etiam ad nos interpositam, in corporalem possessionem ipsius ecclesie prefatos prepositum et canonicos induxerunt. Cumque memoratus abbas propter hoc nuntium suum ad sedem apostolicam destinasset, et super hiis ad venerabilem fratrem nostrum (Vivianum) episcopum et dilectum filium ... abbatem sancti Petri perusinos literas obtinuisset a nobis, T(edaldus) Aretinorum potestas, asserens se predictum [ne]gotium velle amicabiliter terminare et nichilominus minas intentans, quod si abbas predictus ipsius arbitrio stare nollet, molestatione ipsius et ecclesie sue non averteret manum suam, pignora centum librarum ab eodem contra capituli voluntatem ....sit; quibus acceptis, iterum alia centum librarum et totidem iterum ab eodem exegit. Cum ergo sopradicta [pote]stas a sepedicto abbate trecentarum librarum pignora recepit, et eidem recompensatione condigna non facta sub pena aliarum trecentarum librarum, comminando insuper omne malum quod ipsi possent inferri, precepit ut de prefata ecclesia sepedicti [ab]bas et fratres refutationem facerent preposito et canonicis antedictis. Quia vero prefata potestas adhuc dicta pignora detinet et alia gravamina intulit monasterio memorato, coactus est abbas sepefatam ecclesiam refutare.

(1) Ved. nota a pag. 64.

Ceterum cum predicti episcopus Florentinus et abbas Vallisumbrose in prefato negotio secundum formam mandati apostolici procedere non curarint, et dolo pariter et violentia eis prenominata ecclesia cum suis possessionibus sit ablata nomine abbatis et conventus, postulabat sacrista predictus, ut ecclesiam ipsam cum pertinentiis suis et fructibus perceptis ex ea sibi faceremus restitui pacifice possidendam. Magister vero predictus proposuit ex adverso, quod cum delegati predicti requisiti ab eis ad exequendum mandatum apostolicum accessissent, et procedentes secundum formam mandati, abbati prefato congruam recompensationem exhibere curarunt; ita quod postquam ipse recompensationis arbitrium intellexit, appellationi quam emiserat renuntiare curavit, et recipiens fideiussorias cautiones a preposito memorato recompensationem congruam recepisse, ad prefatum episcopum et abbatem sancti Petri perusinos super hiis et aliis nostras litteras deportavit: coram quibus cum semel et secundo recomparuissent prepositus et canonici memorati ad diem aliam assignatam eisdem haberent firmum propositum eorum presentiam adeundi, quibusdam amicis suis interponentibus, partes suas, in hoc pariter convenerunt, ut salvo beneplacito delegatorum iudicum et mandato, si fieri posset negotium ipsum compositionem amicabilem sortiretur.

Ab ipsis ergo iudicibus licentia expedita, pro utriusque partis utilitate, deliberatione prehabita diligenti pro sepedicta ecclesia, que facta fuerat auctoritate sedis apostolice cathedralis, sancti Angeli ad Pratum et sancti Marci ecclesias cum pertinentiis suis eidem abbati commutationis nomine tribuerunt. Dederunt insuper ei medietatem ecclesie sancti Laurentini, omnibus cum pertinentiis ad eandem et omnia que in Quarata habebant, aquibolo quodam excepto; de quibus omnibus idem abbas corporalem possessionem et sponte recepit, sepedictis canonicis obligantibus et promittentibus se ac successores eorum commutationem huiusmodi, que pro utilitate ecclesie Aretine facta fuerat, servaturos, sicut in istrumento exinde confecto plenius continetur. Abbas vero prepositum et canonicos sepedictos sponte in possessionem ecclesie sepedicte inducens, confessus est pro utilitate ecclesie suè huiusmodi se commutationem fecisse, sicut apparet per publicum instrumentum. His itaque pacifice celebratis et hinc inde possessionibus traditis et acceptis, memoratus abbas ea que commutationis nomine ab ipso preposito et canonicis ei fuerant assignata dilectis filiis (Uberto) abbati Silvemunde ac (Stephano) priori camaldulensi tribuit, recipiens ab eisdem ecclesiam sancti Petri minoris monasterio suo contiguam, et ecclesia sepefata in possessionibus et parrochia ditiorem. Unde cum ipse abbas arbitrium delegatorum iudicum sponte receperit et consenserit, postmodum in commutationis conctractum postulabat predictus magister, ut eidem abbati et fratribus suis super hiis imponeremus silentium, et commutationem factam pro utilitate utriusque ecclesie faceremus firmitatem debitam obtinere. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus ad locum ipsum pariter accedentes, de recompensatione predicta inquiratis diligentius veritatem, et si eam inveneritis competentem, faciatis ipsam per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, inviolabiliter observari. Alioquin vos eam auctoritate nostra faciatis in eo quod minus est competens, sublato appellationis obstaculo, adimplere, contraditores siqui apparuerint vel rebelles, ut a sua temeritate desistant per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compellentes. Datum Laterani III kl. iulii, pontificatus nostri anno septimo.

445.

Azzolino e Testa, sindaci e provvisori del Comune, sentenziano che il Potestà restituisca all' Abbazia di s. Fiora il possesso dell' ospedale di s. Pier Piccolo.

Arezzo, Chiesa di s. Martino - 17 novembre 1204. [Arch. Capit. di Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 608].

mm. 260×380.

In Christi nostrum sit semper nomine factum. De vultu tuo, Domine, indicium nostrum prodeat; oculi tu[i vide]ant equitatem ut hanc rectam et iustam feramus sententiam. Nos scilicet Açolinus et Testa Comunis Aretii sindici et provisores, cognitores litis et controversie, que vertebatur inter donnum Rodulfum sindicum abbatie s. Flore ex una parte agentem, et dominum Tedaldum tunc aretinum potestatem ex altera contradicentem; que talis erat: Dicebat namque dictus sindicus dominum Tedaldum gravasse dictam abbatiam, auferendo ei tenutam hospitalis s. Petri in piccolo. Ipse vero Tedaldus enim negabat se abstulisse dicte abbatie tenutam de dicto hospitali; sed dicebat quod illis quibus tenutam dederat de iure quod illi habebant, et salvo iure cuiusque dederat. Unde nos predicti Açe et Testa cognitores, per Iohannem assessorem nostrum receptis testibus a dicto Tedaldo potestate et diligenter examinatis et inspectis, auditis utrinsque partis allegationibus, facta etiam renuntiatione testium allegationum, cum consilio Iohannis nostri assessoris, habito insuper per eum multorum sapientium consilio, Dei nomine etiam invocato, dictum Tedaldum aretinum potestatem donno Rodulfo sindico dicte abbatie, nomine ipsius abbatie agenti, uti tenutam dicti hospitalis, sicut fuit data eidem abbati s. Flore a manuinvestitore camaldulensi et abbatie Silvemunde (1), restituat condempnamus, et siquam tenu-

(1) Giova riferire quasi totalmente i due atti coi quali l'Abbate di s. Fiora ottenne il possesso della chiesa e dell' ospedale di s. Pier Piccolo e di tutte le loro appartenenze:

† In Christi nomine. Anno ab incarnatione eius millesimo CC quarto, indictione VII^{a}, imperio imperatore vacante, Innocentio papa residente. In testimonio Alberti notarii et Filippi notarii et Artini notarii et Rolandini iudicis tunc Comunis et Mainetti et Açolini et Griffolini et aliorum multorum ad hoc rogatorum, Stefanus prior heremi camaldulensis, mandato et vice maioris prioris camaldulensis donni Martini et cum consensu donni Uberti abbatis Silvemunde, pro utilitate camaldulensis capituli et ecclesie et abbatie Silvemunde ex causa permutationis et cambii dederunt donno Bruno abbati sanctarum Flore et Lucille, abbatie nomine, ecclesiam sancti Petri piccoli sitam in Aretina civitate, in porta de Burgo, liberam, et absolutam, cum hospitali quod ibi prope constructum est libero et absoluto, et cum omni iure ecclesie dicte et hospitalis, et cum eorum pertinentiis et rebus, domibus et possessionibus. Et promisit pro se et suis successoribus et pro ecclesia sive monasterio camaldulensi et heremo et pro abbatia Silvemunde dicto donno Bruno abbati, nomine abbatie sanctarum Flore et Lucille stipulanti, dicta omnia iura que in his habebat Camalduli et ipsas res cum iure suo abbatiam Silvemunde ullo in tempore vel ingenio nullatenus molestare: et quod non dederunt vel fecerunt aliquid a preteritis kalendis ianuarii proximis huc usque his nociturum; et si contrafacerent vel fecissent, tunc pro Camalduli et abbatia Silvemunde et eorum successoribus dicto Bruno abbati dare promiserunt penam dupli dictarum rerum, et sub eadem pena legitime expensis Camalduli et Silvemunde defendere promiserunt. Pena vero soluta predicta omnia in sua maneant firmitate. His vero de Silvamunda consenserunt donnus Marcus, Ugo, Amicus, presbiter Rubertus; fratres in Christo eiusdem abbatie et donnus Rainerius prior sancti Petri piccoli iuri suo in his omnibus renuntiando.

tam de dicto hospitali dicte abbatie s. Flore dedit, quia cognovimus dedisse, salva ratione cuiusque, ut restituat condempnamus. Lata est sententia in civitate Aretii, in ecclesia sancti Martini, xv kl. decembris, presentibus Branca olim Guidonis Gerardini, Petro iudice, Guidone doctore, Rainerio Vitalis, Guidone olim Iohannis, Turpino et Guilielmo et aliis multis, anno Domini M.CC.iiii, nemine imperante, Innocentio summo pontifice presidente, indictione vii^a.

(Sn.) Ego Artinus notarius huius sententie recitationi interfui, subscripsi et complevi, et de mandato dictorum iudicum et provisorum nec non Iohannis dicti assessoris in publicam formam redigendo meo signo firmavi.

Pro his vero dictus prior et abbas iustum et utile cambium se recepisse professi sunt. Postea vero Gregorius aretinus electus his salva lege diocesana consensit. Acta sunt hec mense martii feliciter. Postea vero mense madii eodem anno donnus Martinus camaldulensium prior omnia que fecit vel dedit sive promisit dictus heremi prior abbati Bruno, nomine abbatie sancte Flore, rata habuit et dedit, atque ipse idem promisit, consentientibus donno Simone, donno Leonardo camerario, donno Uguicione, donno Ugone, Vuido converso, quia cum utilitate camaldulensium hec fieri confessi sunt. Acta sunt hec in civitati Aretii.....

(Sn.) Ego Petrus auguste celsitudinis ordinarius iudex et not. interfui scripsi et complevi cum suprascripto interlineari: et absoluto. (Arch. del Monast., n. 606).

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Christi nativitatis anno MCCIIII, domino Innocentio papa residente, imperio vacante, iii nonas martii, indictione vii. Donnus Ugo abbas sancte Flore sacrista, nomine donni Martini prioris Camalduli et donni Stefani maioris heremi Camaldulensis, donni Uberti abbatis abbatie Silvemunde et patronorum eius, in presentia et testimonio Gerardini Ratucii, Capellini, Iohannis Toscanelli, Iacobi caldararii, Brachii caldararii, Bonuditi, Carocii Pecterie, Coççi, Alberti magistri, Orlandi magistri, Boniavere Gensardi, Pieri domine Mingarde, Roççi, Ubertini de Fontiiano, Dominici, Buotti, Alberti Guidibaldi, Guidiblanci de Gazze, Rogerii et Martini abbatis, introduxit donnum Brunum abbatem sancte Flore, recipientem nomine abbatie sue sancte Flore, in possessionem rerum sancti Petri in piccolo, et hospitalis eius siti iuxta ecclesiam sancti Petri in piccolo, via est in medio: terre silicet cum suis adiacentiis dicte ecclesie et dicti hospitalis et totius poderis ubicumque de eo esse reperiatur: ecclesie, ad Poium Talçanensem unius campi siti iuxta filios olim Gerardi Sitii et viam hospitalis; in Pionta terre et vinee iuxta Amicum de Fuoro, Bonumcompagnum de Porta et viam: ecclesie, ad viam que vadit ad Remondatum, unius campi iuxta filios olim Mathei Rose et viam hospitalis ad viam maiorem, unius campi iuxta Guidumguiciardi, Ranerium Ranaldi et viam; ad viam que ducit ad Remondatum, unius campi iuxta filios olim Mathei Rose et viam cum aliis petiis longis que sunt retro: ecclesie, campi de Remondato iuxta filios olim Bostule et viam: hospitali, unius campi ad Carcerellas, iuxta viam que ducit ad Monteionium: ecclesie, unius campi iuxta eandem viam et recordatum hospitale; unius campi ad Carciarellas iuxta viam et filios olim Ulivutii: ecclesie, campi de Silice iuxta viam, plebanos et Guidonem Militie; ad viam de supra illius terre et vinee quam tenet Iacobus Martini fabri iuxta Guidum Mingarde: in loco qui dicitur Favale, unius campi iuxta filios olim Guidi Ianetti, Isaccum de Piscinale et Uguicionem Boncii; in Campolongo terre et vinee iuxta Isaccum et viam; in Escleto unius campi iuxta Aldobrandinum de Petramala, Viccdominos et viam; ad Tassos iuxta Isaccum, Provam de Castelfocognano et Albrigottos; ad Pontem de Classe filiorum olim Aniçi; et ad Valiallam illius terre que tenet Ubertinus de Casanovule Roiço et fratres: ad Cignanum totius poderis, domus, terre, vinee, oliveti et silve; ad Casanovule illius terre quam tenet Ubertinus de Casanovule et illius quam tenet Iohannes de Casanovule, terre, vinee oliveti et silve; ad Collem supra Plebem de Albagnoro poderis hospitalis, domus, terre, vinee, oliveti et silve: ad Fontemtectam terre et vinee iuxta Guidum Omodei, Brachium Pieri de Polo, filium olim Servodei Meli, viam et filios olim Ciuffi: ad Pontemnovum duarum petiarum terre quas tenent filii olim Ciaciali, iuxta illos, sanctum Michaelem et Sellam veterem; campi de Pontenovo iuxta sanctum Michaelem undique et campi de Vitartali iuxta Aimerrigos, Becum et viam; ut prefatus abbas silicet donnus Brunus, nomine sue abbatie sancte Flore, omnes prefatas res haberet et possideret in perpetuum libere et absolute ab omni iure servitii et ab omni iurepatronatus ipse et omnes eius successores.

(Sn.) Ego Machabeus notarius huius introductioni interfui et eam, introductoris suprascripti rogatu et consensu, subscripsi et in publicam formam redegi. - (Arch. cit., n. 607).

446.

Griffolino da Montagnano potestà restituisce il possesso dell' ospedale di s. Pier Piccolo all' Abbate di s. Fiora.

Arezzo, Chiesa di S. Michele - 16 febbraio 1205. [Arch. Capit. di Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 608].

mm. 60×300. Piccola striscia di cartapecora unita appiè della carta riprodotta antecedentemente.

In Cristi nostrum sit semper nomine factum. In presentia et testimonio Ugolini de Montebono, Bonegratie, Bonifatii, Ufreducii tunc Comunis Aretii camerarii, Astancolli iudicis et aliorum multorum. Dominus Griffolinus tunc aretina potestas restituit per Simonectum, qui Ianni latro vocatur, eius publicum nuntium, donno Rodulfo sindico capituli abbatie s. Flore tenutam hospitalis s. Petri in piccolo, secundum tenorem Constituti Aretine civitatis, scilicet sicut eam habebat antequam Tedaldus, qui fuit antiqua potestas dicte civitatis, dicte abbatie sive eiusdem abbati auferret (1). Actum in civitate Aretii, in atrio ecclesie s. Michaelis, anno Domini M.CC.v, nemine imperante, Innocentio summo pontifice presidente, XIIII kl. martii, indictione VIII^a feliciter.

(Sn.) Ego Artinus notarius predictis interfui, et de mandato dicte potestatis ss. et in publicam formam redigendo meo signo firmavi.

447.

I due provvisori del Comune condannano il Potestà a restituire all' abbate di s. Fiora un pegno di cento lire.

(Arezzo) - 23 novembre 1205. [Arch. Capit. di Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 610].

mm. 135×28.

In nomine Dei eterni amen. Nos silicet G. et V. provisores Comunis Aretii, accepta petitione a donno Rodulfo sindico et actore abbatie sancte Flore et Lucille virginis, quam faciebat contra dominum G(riffolinum) aretinum potestatem, dicendo se gravari nomine iamdicte ecclesie ab ipso potestate, quia dicebat quod ipse potestas non faciebat sibi restitui pignora c. librarum; et conquerebatur de Ufreducio camerario quem dicebat iniuste retinere ipsa pignora, et petebat ut absolveret fideiussiones et recoltas

---

(1) Di tale investitura abbiamo ricordo in altro documento scritto in una piccolissima pergamena: " Breve recordationis pro futuris temporibus, qualiter dominus Grifolinus potestas aretinensis per Iohannem nuntium eius Rodulfum monachum et sindicum abbatie sancte Flore una cum abbate B(runo), nomine pro toto capitulo eiusdem abbatie, remisit in tenutam ospitalis sancti Petri piccoli ad honorem beate Flore et Lucille et totius capituli eiusdem ecclesie XIIII kl. martii, indictione VIII, in presentia presbiteri Guldonis monaci et presbiteri Guidonis capellani et presbiteri Boneiuncte sancti Quirici de Rugitino, et Santese et Orlandini Iuncte et Petri, Berlingerii filii Mariscotti, Girardini filii Ratucii Geti de Apulia, Orlandi de Piscinale, [G]ianni Guilielmi, Bonieris, Sanctese filii Carocci, Bonaventure fabri [L]azzeri Acolieloste, Rainerii de Benga, Iohannis de Povarina, Guidonis doctoris, Bolgivali, Giulielmi, Martini, Teoti et aliorum quamplurimorum. Et hec tenuta data est in porticu sancti Michaelis Aretine civitatis, a predicto domino Grifolino potestate feliciter M.cc.v„ - (Arch. di s. Fiora, n. 611).

quas ab ipso abbate sancte Flore habebat: unde habito consilio Bonisignoris indicis et assessoris nostri et constituto Ufreducio ab ipso potestate procuratione ad audiendam sententiam, condennamus ipsum potestatem, ut faciat restituere, et camerarium ut restituat predicto donno Rodulfo sindico et actori, nomine predicte ecclesie, pignora que habet et data fuerunt Tedaldo quondam potestati ab abbate sancte Flore, nomine ipsius ecclesie, et recoltas sive fideiussiones quas habent occasione ipsorum pignorum absolvantur. Lata est hec sententia in porticu sancti Philippi, presentibus Ragnerio Pandecampi et Ragnerio Iacobi et Benentende et Ottanello et aliis multis, anno Domini millesimo CC.v, tempore Innocentii pape, imperio vacante, VIII kl. decembris, indictione VIII[a].

[Eg]o Bonimcuntrus notarius huius sententie recitationi interfui, et de mandato dicti indicis ss. et in publicam formam redegi *(Sn.)*.

448.

Innocenzo III conferma la permuta fatta dalla Canonica Aretina per ottenere dall'abbate di s. Fiora la chiesa di s. Pietro Maggiore divenuta Cattedrale.

Viterbo - 10 ottobre 1207. [Arch. Capit. di Ar., n. 500].

Aretina Cathedralitatis, Summarium, 30.

mm. 190×190 - Rimangono inferiormente i fili di seta gialla, che sostenevano il piombo papale.

Innocentius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis (Gregorio) preposito et capitulo aretinis salutem et apostolicam benedictionem. Solet annuere sedes apostolica piis votis et honestis petentium precibus favorem benevolum impertiri. Eapropter, dilecti in Domino filii, iustis postulationibus grato concurrente assensu, commutationem, quam de ecclesia sancti Petri maioris cum pertinentiis suis, que de concessione nostra nunc cathedralis extitit, cum (Bruno) abbate et conventu sanctarum Flore et Lucille fecistis, sicut sine pravitate proinde facta est et ab utraque parte sponte recepta, auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Viterbii VI id. octubris, pontificatus nostri anno decimo.

449.

Gualfredo vescovo di Chiusi, delegato da papa Innocenzo, dà il possesso della Pieve di s. Maria ai canonici della Cattedrale, sentenziando condizionatamente contro l'Arciprete e il clero di quella Chiesa.

Cattedrale di Chiusi - 10 novembre 1207. [Arch. Capit. di Ar., n. 501].

mm. 135×520.

Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri (Gualfredo) cluscino episcopo salutem et apostolicam benedictionem Causam que inter dilectos filios canonicos

aretinos ex una parte et Plebem civitatis ex alia super institiis quas in eadem Plebe se habere proponunt et aliis vertitur, tue duximus experientie committendam. Ideoque per apostolica scripta serenitati tue mandamus, quatinus, partibus convocatis et auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit, appellatione remota, decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, per censuram ecclesiasticam, cessante appellatione, compellas veritatis testimonium perhibere. Data Viterbii III kl. septembris, pontificatus nostri anno decimo.

Magister Rainerius canonicus aretinus et procurator totius capituli sancti Donati specialiter ad causam constitutus, contra archipresbiterum et fratres Plebis civitatis Aretine has institias petit in predicta Plebe, silicet ipsam Plebem, cum omnibus accessionibus et pertinentiis suis tam in spiritualibus quam in temporalibus.

In nomine Domini amen. Cum inter canonicos aretinos et magistrum Rainerium canonicum et procuratorem eorumdem ex una parte, et archipresbiterum Plebis civitatis Aretine et clericos eiusdem ex altera questio verteretur, quam Plebem predicti canonici et eorum procurator cum omnibus accessionibus et pertinentiis suis tam in iure spirituali quam in temporali suam esse dicebant; de qua questione ex delegatione summi pontificis silicet domini Innocentii tertii ego G(ualfredus) clusinus episcopus cognoscens, partibus convocatis sicut exigit ordo iuris, quia nec predictus archipresbiter prefate Plebis, nec sui fratres venerunt nec direxerunt responsalem sufficientem, sepius citati et peremptorie requisiti, licet postremo quasdam frivolas et ineptas excusationes per suas litteras opponerent, ideoque predictos canonicos et eorum procuratorem magistrum Rainerium ad hanc causam specialiter constitutum, consilio sapientum virorum per R. plebanum de Creta in possessionem eiusdem Plebis mitto et induci facio, cum omnibus acceptionibus et pertinentiis eiusdem in spiritualibus et temporalibus, salvo tamen legitimo iure absentibus per contumaciam; videlicet ut si predictus archipresbiter vel eius fratres venerint infra annum, restitutis expensis, recuperent possessionem, alioquin, anno transacto, possessionem recuperare non valeant, salva exinde questione proprietatis.

Data anno Domini millesimo CCVII, indictione X, mense novembris, die X intrante, in civitate Cluscina, in claustro Episcopatus, in presentia donni Guidonis prepositi sancte Mustiole, donni Martini archipresbiteri, Martini de Agello, Berardi eius filii, donni Boni, donni Orlandi, donni Pançi, magistri Amirati, magistri Iohannis, donni Mannelli canonicorum, Iacobi Iohannis, Acçaneri, Martini Acçulini, Ugonis Bacçalerii, Rainerii de sancto Quirico ad hoc specialiter rogatorum.

Ego Petrus sacri palatii notarius, mandato domini G(ualfredi) cluscini episcopi, hanc sententiam scripsi, absolvi, complevi et signavi omnia predicta.

Signum predicti *(Sn.)* Petri notarii. Ego Wuido Prudentii sacri Lateranensis palatii iudex ordinarius et notarius constitutus, de mandato domini Guálfredi clusini episcopi huic sententie interfui et subscripsi et signavi.

Signum predicti Wuidonis *(Sn.)*.

450.

Azzolino potestà investe l'Abbate di s. Fiora del possesso dell'Ospedale di s. Pier Piccolo secondo il giudizio di Pietro causidico del Comune.

Curia del Potestà - 31 dicembre 1207. [Bibl. Laurenz. Codd. Ashburnham. 1222, *Cartular. Azzi*, doc. n. 25].

mm. 100×310.

In Christi nomine. Anno Domini millesimo cc.vii, inperio inperatore vacante, Innocentio papa residente, pridie kl. ianuarii, indictione x^a^. Dominus Petrus ordinarius iudex, et tunc Comunis Aritii, dixit domino Açolino Arengeri tunc aretine potestati, quod non cognovit per testes filiorum Sassoli et filiorum Albrigotti, quod abbas sancte Flore abstulisset eis tenutam sive possessionem hospitalis s. Petri in piccolo et clavium dicti hospitalis; et consuluit dictam potestatem, ut redderet dicto abbati tenutam sive possessionem de dicto hospitali et clavibus illius, si abstulerunt tenutam de predictis dicto abbati. Item eodem die et loco, coram Ardicione, Bonocompagno olim Nigre, domino Rainerio Iacobi et aliis, dominus Açolinus Arengerii tunc aretina potestas, de consilio domini Petri ordinarii iudicis et tunc sui assessoris, restituit tenutam sive possessionem sindico, donno Rodulfo abbatie s. Flore de hospitali s. Petri in piccolo et de clavibus illius hospitalis (1) sicut erat in possessione vel tenuta de predicto hospitali et clavibus illius: summo mane dicti diei, et ipsum induci fecit in possessionem vel tenutam de predictis per Bosonem tunc suum publicum executorem.

Actum in civitate Aretina feliciter, in curia dicte potestatis.

(Sn.) Ego Rainaldus notarius dictis interfui, et de mandato dicte potestatis scripsi et in publicam formam redegi.

---

(1) L'ospedale di s. Pier Piccolo, già soppresso nella fine del sec. XIII, fu fondato dopo il 1075 (Vol. I, n. 219). La famiglia dei Sassoli e quella degli Albergotti discendenti da coloro che lo edificarono, quando l'ospedale fu dato in proprietà all'Abbate di s. Fiora (Ved. doc. n. 446) sorsero a contenderne il diritto, e, nonostante le sentenze del Potestà e dei provvisori del Comune (nn. 440, 442) e l'intervento del Pontefice e dei suoi legati, non cessarono per qualche tempo d'inquietare l'Abbazia. Ildebrandino abbate di Rota, delegato da Innocenzo III, con lettera del 9 agosto 1206, dati ad ambe le parti i termini perentorii a produrre testimoni dal 13 al 16 maggio dell'anno successivo "convocatis dictis partibus et lite ab eis contestata, silicet a domino Rodulfo sindico abbatie sancte Flore et dominis filiis Albrigotti et filiis Sassoli, et auditis eorum confessionibus, receptis hinc inde testibus, diligenter examinatis et inspectis, visis et lectis publicis instrumentis ac privilegio dicti domini pape a parte dicti sindici, habito quoque multorum prudentium virorum ac Rolandi iudicis, de voluntate partium, mei assessoris consilio „ pronunzia la sentenza in favore del monastero, ed intima ad Orlandino d'Albergotto procuratore degli Albergotti e dei Sassoli a lasciar libera la possessione dell'ospedale ed a cessare di molestare l'Abbazia di s. Fiora. Il decreto fu fatto nel chiostro di s. Maria in Gradi il 5 giugno 1207 (Arch. cit., nn. 620, 621). Con esso e con quello di Azzolino potestà cessò ogni controversia. Nelle pergamene 622, 623, 624 del medesimo archivio si hanno i deposti dei testimoni chiamati per parte dell'Abbate di s. Fiora.

451.

Il vescovo Gregorio conferma i diritti e i possedimenti della pieve di s. Martino di Foiano.

Cattedrale vecchia - 10 giugno 1208. [Arch. Capit. di Ar., *Memorie diverse* ms., III, n. 6].

Copia fatta nel novembre 1761 sull'originale esistente allora nell'Archivio dell' Arcipretura di s. Martino in Foiano. La carta oggi è perduta. Se ne trova altra copia del sec. XVII nel libro delle *Memorie antiche della Comunità di Foiano*, c. 1 (Arch. di quella Comunità) e delle *Memorie dell' insigne Collegiata di s. Martino di Foiano registrate dal can. Paolo Vannuccini l' anno MDCXC*, c. 1, (Arch. della stessa Chiesa).

Gregorius Dei gratia aretinus episcopus dilecto in Christo fratri Rodulfo plebano ecclesie sancti Martini de Foiano, eiusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. Quotiens a nobis petitur quod religioni et honestati convenire videtur, animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum suffragium impertiri. Eapropter, dilecte in Domino frater plebane, tuis iustis petitionibus annuentes, prefatam ecclesiam sancti Martini de Foiano, cui, auctore Deo, preesse dignosceris, sub beati Donati patroni nostri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus; statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet vel in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma tibi et illibata permaneant. In quibus propriis duximus exprimenda vocabulis: Locum ipsum in quo ecclesia prefata sita est, cum omnibus pertinentiis suis; monasterium de Ravattola, cum parrochia et iure quod habet in monasterio ipso; parrochiam in monasterio de Cociano, cum consuetudine et iure quod habet in ipso monasterio; capellam sancte Christine de Castronovo de Foiano, cum omnibus pertinentiis suis; capellam sancti Angeli de Castroveteri, cum omnibus pertinentiis suis; capellam sancti Marci, cum omnibus pertinentiis suis; capellam sancti Savini de Silva cum omnibus pertinentiis suis; capellam sancti Donati de Collemarini, cum omnibus pertinentiis suis; decimas quoque totius populi ex territorio ipsius plebis ad vos pertinentes predicte plebi santi Martini confirmamus: antiquas autem et rationabiles consuetudines ecclesie tue usque ad hec tempora observatas et iura ipsius ratas habemus et in perpetuum illibatas manere censemus. Prohibemus insuper ne aliquis infra plebatum tuum ecclesiam vel oratorium de novo construere seu constructum alii subdere sine nostro et tuo tuorumque ac nostrorum successorum assensu presumat. Ut autem capellani de tuo plebatu, quibus animarum cura committitur, tibi tuisque successoribus canonice substituendis debitam obedientiam et reverentiam exhibeant, sicut hactenus observatum, presenti vobis pagina indulgemus. Sepulturam preterea plebatus vestri liberam vobis esse decernimus, ut eorum tam clericorum quam laicorum devotioni et extreme voluntati qui se illic sic sepelliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat; salva tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur. Concedimus etiam vobis ut quartam partem testamentorum ab omnibus parrocchianis tam monasteriorum quam capellarum vestri plebatus accipiendi

et recipiendi de cetero liberam facultatem habeatis salva in omnibus nostra et ecclesie Aretine auctoritate. De reliquis vero portionibus antiqua et rationabilis consuetudo servetur, et maxime que hactenus est observata de domo quomdam Ranucii Ascevelis de Foiano, et de populo que ad prefatam plebem pertinere dinoscitur. Nulli ergo omnino hominum licitum sit hanc nostre confirmationis et concessionis paginam infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beati Donati patroni nostri ac nostram se noverit incursurum, et a corpore et a sanguine domini nostri Iesu Christi alienus fiat. Cunctis autem eidem loco sua iure servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen, amen.

[† Ego Gregorius] (a) aretinus episcopus ss.

[Ego Gregorius are]tine (a) ecclesie prepositus ss.

Ego Guido aretinus archidiaconus ss.

Ego Christoforus diaconus aretinus primicerius ss.

Ego Leonardus aretinus canonicus ss.

Ego magister Guido de Ficareto presbiter canonicus aretinus ss.

Ego Ugolinus presbiter canonicus aretinus ss.

Ego magister Rainerius presbiter canonicus aretinus ss.

Ego Upez(ingus) subcanonicus aretinus ss.

Datum apud veterem Cathedralem ecclesiam per manum Rainerii aretine Plebis canonici et domini episcopi camerarii, anno Domini MCCVIII, indictione XI, III idus iunii.

452.

Il Comune di Arezzo riceve in dono dall' Abbate di Verghereto il castello di quel luogo, e ne approvano la cessione i monaci e il legato pontificio.

Curia del Potestà - Chiesa di s. Angelo in Arealtis - 9 febbraio 1209. [R. Arch. Fior. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 83].

In Christi nomine. Anno Domini MCCVIII, imperio vacante, V° idus februarii, indictione XII. Domnus Guido abbas abbatie de Vergareta, cum consensu donni Ugonis et Leonensis suorum fratrum, fecit cartam domino Catalano aretino potestati et pro Comune dicte potestati recipienti, de castro de Vergareta et de curia ipsius castri, ut Comune dicte civitatis habeat in perpetuum turrim et domum que est ad pedes turris dicti castri libere, et annuatim ab unoquoque foculari eiusdem castri et curie unum sextarium frumenti et unum sextarium vini et unum sextarium annone, et omnia alia servitia que dicta civitas habet de aliis castris sui comitatus. Et hec omnia habenda dedit et tradidit atque concessit dictum castrum cum curia et alia predicta in perpetuum dicte civitati, ut dicta civitas Aretina et Comune ipsius debeat dictum castrum et curiam illius ab

(a) Nella copia del 1761 è una lacuna, da cui si rileva che allora la pergamena originale era corrosa e mancante in questo punto, cioè a principio delle sottoscrizioni.

omnibus personis defendere. Et promisit dictus abbas pro se et suis successoribus dictum castrum cum curia et turrim et domum et predicta non tollere, non contendere, neque aliquid contra predicta facere aut molestare, sed legitime suis expensis ab omni persona defendere promisit. Quod si non defensaverit et omnia predicta in perpetuum non servaverit, promisit per se et suos successores dicto domino Catalano aretino potestati, nomine dicti Comunis, dare ducentas marchas argenti nomine pene. Et pro hiis obligavit dicto Comuni dictum castrum cum curia. Et dictus abbas de Vergareta promisit dicto domino Catalano pro dicto Comuni recipienti, quod faceret omnes alias personas necessarias concedere.... (a) predictis. Quod si non faceret promisit dicto domino Catalano potestati Aretii, nomine Comunis, dare cc marchas argenti nomine pene, et ea soluta dicta facere promisit.

Actum in curia dicte potestarie. In testimonio domini Siccemore Upeçini, domini Forçoris et Deodati, qui tunc manebat cum dicto potestate. Et post, eodem die, in testimonio dictorum, Bonaventura et Gualterii monachi et Brongni conversi monasterii de Vergareta, omnibus predictis consenserunt. Et dominus Rolandus subdiaconus et capellanus domini pape, et nunc legatus Massanus, predictis suam auctoritatem dedit et concessit. Et hec acta sunt in ecclesia sancti Angeli.

Ego Rainaldus imperialis aule notarius dictis omnibus interfui, et de mandato dicti domini legati et dicti abbatis predicta scripsi et in publicam formam redegi.

453.

Catalano della Tosa potestà, in nome del Consiglio della Campana e del Comune, dona all' Abbate di s. Fiora una casa e una piazza vicine al suo monastero.

Curia del Potestà - 9 agosto 1209. [Arch. Capit. d'Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 631].

mm. 210×490.

In Christi nomine. Anno Domini millesimo CCviii, imperio imperatore vacante, Innocentio papa residente, v idus augusti, indictione xii. Manifestus sum ego dominus Catalanus nunc potestas Aretine civitatis, cum consensu Mathei iudicis dicti Comunis et Onfredi camerarii Comunis et Teste tutoris filii quondam Adatti et Petri indiçis, Orlandi indicis, Ubaldini olim Isacci et aliorum civium, et de consilio campane constitute et ipsius voluntate, qualiter per hanc cartam donationis inter vivos in perpetuum dono, trado, cedo, concedo et mando nomine Comunis Aritii tibi donno Rodulfo sindico abbatie sancte Flore, recipienti nomine dicte abbatie, unam domum et plateam, que olim fuit libellaria Homoli, in porta Burgi, cum omni suo iure vel cum omni eorum iure et pertinentiis et cum omni eo quod habet supra se, sub se et infra se; et est iuxta abbatiam et iuxta viam et ex alio latere est iuxta terrenum filii quondam Adatti, sicut est mensurata et terminata et siqui alii sunt fines. Et confiteor me a te inde re-

(a) Spazio lasciato in bianco.

cepisse meritum vite eterne, nomine dicti Comunis recepisse et pro utilitate Comunis Aritii; renunptiando exceptioni meriti non recepti et omni legis auxilio, quatenus, ab odierna die habeas et teneas et possideas dictam rem nomine dicte abbatie tam tu quam successores, sine mea meorumque successorum molestia vel litis causatione. Quod si in aliquo exinde presumpserimus agere, causari, per placitum vel extra fatigare, aut si eam rem tibi tuisque successoribus nomine dicte abbatie legitime non potuerimus defensare, et nominatim a filio quondam Adatti et ab omni alia persona, quod quidem expensis Comunis et per fortiam facere promitto *ecc.*

Actum in curia dicte potestatis Aretine civitatis. In testimonio Cittadini investitoris, Iohannis lanaioli, Boneiuncte Traimerini, Accarisii et aliorum multorum.

(Sn.) Ego Rainaldus notarius dictis interfui, et de mandato dicte potestatis scripsi et in publicam formam redegi.

454.

Ottone IV conferma, ad esempio di Arrigo VI, le proprietà e i diritti del Monastero di s. Fiora.

Terni - 20 dicembre 1209. [R. Arch. Fior. Diplom. *Badia di Firenze*].

mm. 265×800 - Copia fatta intorno al 1280. Nel tergo, presso il margine superiore, di scrittura del secolo XV, il titolo in gran parte estinto: *Exemplum cuiusdam privilegii Ottonis imper. 4 autentici prfivilegii concessi monasterio sancte Flore] Aretine; sed est magnum et ubi omnia privilegia vigore privilegiorum Eugenii* m *sive nomina.... dicimus pertinet et rebus et nominibus.*

MARGARINI, *Bullar. Casin.*, I, 30, n. XXIV.

In nomine Dei eterni. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii a domino Ottone imperatore indutti, eiusdem sigillo pendente cereo, in quo sigillo erant inmisse quattuor fiezze serici rubei: littere vero ipsius sigilli non poterant bene legi nisi ille que dicebant: imperator. Privilegii tenor talis est:

C. In nomine sancte et individue trinitatis. Otto quartus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus. Aequitatis ratio postulat ut imperialis clementia omnibus ecclesiis infra imperium constitutis patrocinio protectionis sue impendat, et eas tamen que spetialis subiectionis et dominii iure imperio pertinent, propensiore gratia fovere et manutenere invigilet. Eapropter notum esse volumus universis imperii fidelibus, quod nos, ad imitationem antecessoris nostri Herrici sexti Romanorum imperatoris divi augusti, cenobium sancte Flore ab Aretinis destructum, quod in podio Turrite, prope Aretinam civitatem reedificari ipse imperator Herricus ordinavit (1), in nostram tuitionem cum omnibus pertinentiis ipsius in tanta nostra serenitatis benivolentia suscepimus, quod illud in eodem loco et in cunctis ([a]) suis possessionibus plena serenitate et paris quiete perfrui volumus. Et quoniam eandem ecclesiam ad

([a]) *in cunctis* dall'evanido

(1) An. 1194 (n. 411).

manus nostras intendimus retinere, sicut ipsa soli imperio attinere dignoscitur, statuimus precipientes, ut nulla persona ecclesiastica vel secularis, videlicet non episcopus, non marchio nec comes nec ullus consulatus in predicta ecclesia et universis que ad ipsam spectant, presumat eam aliqua prorsus violentia seu molestia gravare; nec quisquam nomine fodri vel collecte aut albergarie aut alicuius exactionis audeat de cetero ab eadem ecclesia et eius colonis aliquid repetere vel auferre. Loca autem et possessiones predicte ecclesie, quas ei nostra auctoritate confirmatas et sub hac tuitione et precepto nostro securas manere volumus, suis nominibus subscribi dignum duximus: Castrum sancte Flore in podio Turrite construendum, cum omnibus ad se pertinentibus; plebem de Quarto cum suis pertinentiis, castrum Fontiani cum sua curia; possessionem quam eadem ecclesia habet vel habere debet in curia de Pilli; castrum ([a]) Rogetini et ecclesiam sancti Quirici, ecclesiam sancti Vincentii de Cortona et quidquid in Cortona habet vel habere debet intus et extra; castrum ([a]) Mugliani cum suis pertinentiis; illud quod prefata ecclesia habet in curia Montagnani; villam de Maiano, ecclesiam santi Petri maioris de civitate Aretii, et ecclesiam sancti Gregori et ecclesiam sancti Laurentini et Pergentini, et quicquid iuris habet sibi a nobis concessum in villa de Montione; Quaratam, plebem de Galognano et castrum Galognani cum suis pertinentiis; ecclesiam sancti Thome, et castrum et villam de Sexto, et quicquid habet in curia de Marcena; Montempincoli et ecclesiam santi Petri de Falciano et ecclesiam sante Felicitatis; Sarne castrum cum suis pertinentiis, et illud quod habet in kastro et villa Focognani; villam Verazani cum sua ecclesia; ecclesiam sancti Martini de Vitiano ([b]); illud quod habet et habere debet in castro et curte Pollezani. Insuper ratam habemus permutationem illam, quam idem cenobium rationabiliter fecit cum priore camaldulensium et abbatie Silvemunde super ecclesia santi Petri in piccolo, una cum hospitali iuxta eandem ecclesiam sito suisque adiacientibus, ipsamque ecclesiam cum omni iure et pertinentiis ipsi cenobio sante Flore confirmamus. Addentes et confirmantes eidem medietatem curtis de Octavo, una cum medietate silve de Acuto, et est ipsa curtis posita in comitatu Aretino, infra plebem santi Petri que dicitur Botintoro, sicut Sofia filia quondam Berardi eidem cenobio iuste tradidit (1), et sicut in publico instrumento inde conscripto continetur. Ad haec concedimus ipsi cenobio benigne omne ius in hominibus in curte sante Flore et aliis curtibus habitantibus vel habentibus tenimenta, sicut idem cenobium dignoscitur iuste habuisse antequam idem castrum fuisset destructum. Insuper damus ei plenam licentiam et libertatem, quatinus aquas fluminis Arni deducant et derivent ad suas possessiones pro molendinis faciendis vel aliis utilibus edificiis, eo videlicet pacto et tenore, ut quilibet partem suam habeat sicut habet in territorio, expensis restitutis. Addimus etiam predictis omnibus ecclesiam de Gargonsa et quicquid iuris habet idem cenobium in castro de Gargonsa et in castro

---

([a]) *castri.* ([b]) Nella carta: *vrliano;* Margarini: *urliano;* nel precetto di Federigo I (I, 515) secondo Margarini: *Arliano;* in quello di Arrigo VI (II, 27) secondo lo stesso editore: *Turliano,* le quali località non esistono affatto nel territorio aretino. Il nome della chiesa, l'esser questa menzionata come vicina al castello di Puliciano, il facile cambiamento, che può essere avvenuto per disattenzione del copista, delle tre prime lettere *vit* in *url,* mi fa certo che devesi qui e nei due citati luoghi porre il nome *Vitiano* e non *Arliano, Turliano* e simili.

(1) An. 1098 (n. 290).

Vicione; volentes et sanctientes ut ipsi cenobio nulla prescriptio in aliquibus bonis vel in iure ipsius obiciatur vel possit obesse nisi lx annorum. Hec itaque omnia, sicut prenominata sunt, que nunc idem cenobium iuste possidet et in posterum, dante Domino, iusto acquisitionis titulo poterit optinere, in spetialem defensionis nostre protectionem recepimus, ipsique cenobio sancte Flore in perpetuum confirmamus, salva in omnibus imperiali iustitia. Volentes et precipientes quod nulla omnino persona idem cenobium perturbet, vel aliquis in eo et suis pertinentiis aliquam faciat exactionem, nisi nos ipsi, vel certus missus noster ad hec fuerit spetialiter et ex nomine destinatus. Quicumque autem contra hoc maiestatis nostre constitutum eidem cenobio vel in bonis aut rebus vel personis suis aliquod gravamen presumpserit inferre, vel aliquod damnum facere aut molestiam, lx libras auri puri pro pena componat; medietatem camere nostre, et reliquum ipsi cenobio passo iniuriam. Ad cuius rei certam in posterum evidentiam presentem paginam inde conscribi iussimus, et maiestatis nostre sigillo communiri. Huius rei testes sunt: Vulfrerius patriarcha Aquilegiensis, Henricus Mantoanus episcopus vicarius curie, Gregorius Aretinus episcopus, Azo marchio Estensis, Ezzelinus de Trevisia, Henricus marscalcus de Calendria, Guozolinus dapifer, Albertus Strutius, Passaguerra monachus, presbiter Rufinus iudices curie et alii quamplures.

Signum domini Ottonis quarti Romanorum imperatoris invictissimi. (M)

Ego Conradus Spirensis episcopus, imperialis aule cancellarius, vice domini Theodirici Coloniensis ecclesie archiepiscopi et totius Ytalie archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec anno dominice incarnationis M.CC.VIIII, indictione XIII[a], imperante domino Ottone quarto Romanorum imperatore gloriosissimo, anno imperii eius primo. Datum apud Interamnem XIII kl. ianuarii.

(Su.) Ego Gratia filius quondam Iacobi de Petre imperiali auctoritate not. sicut vidi et inveni in originali privilegio domini Ottonis quarti Romanorum imperatoris de verbo ad verbum transcripsi, nichil addendo vel minuendo vel immutando, quod ipsius privilegii substantiam ledat, meumque signum apposui.

Su. Ego Petrus olim Arezoli auctoritate imperialis aule not. huic exemplo cum predicto exemplari legendo et ascultando una cum supradicto Gratia et cum infrascripto Guittone not. interfui, et unum cum alio legi et ascultavi. Et cum invenissem ipsum diligenter de verbo ad verbum fideliter, ecc.

(Su.) Ego Guittone filius quondam Bonsignoris imperiali auctoritate not. huic exemplo cum supradictis Gratia et Petro not. interfui, et cum alio legi et ascultavi, ecc.

455.

Ottone IV prende sotto la sua protezione la Canonica Aretina, confermandone le possessioni e i diritti.

Terni - 24 dicembre 1209. [Arch. Capit. di Ar.; n. 504].

mm. 540×680 - Manca il sigillo, ch'era pendente nel mezzo della piegatura. Nel tergo, di scrittura del sec. XV: *Privilegium* OTTONIS III *imperatoris confirmans benefitia multa que spectant ad canonicam.... posses-*

siones, castra etc. et quod minori spatio IX *annorum non potest contra canonicam prescribi.* XVII. - MONETA, *Ragioni della Chiesa Aret.* n. 10 (in estr.) - WINKELMANN, *Acta imper. ined. sacc. XIII,* I, 29, n. 35.

C. In nomine sancte et individue trinitatis. Otto divina favente clementia quartus romanorum imperator augustus. Dignitas et excellentia romani imperii, que ab ipso pietatis fonte manavit, pie semper agere consuevit et imperatorem vel principem nichil magis quam clementia decet, cuius consilia, cuius opera in omnibus et per omnia dulcedine gratie semper debent exuberare. Nos igitur, nostrorum antecessorum divorum augustorum regum et imperatorum honesta exempla sequentes, qui ecclesias Dei imperio suo constitutas, maiori affectu dilex(e)runt et congruis honoribus ditaverunt, idem sapere, id ipsum et facere pro çelo intendimus, ipsaque loca divino cultui mancipata, que et ecclesiastica disciplina commendat et religio sancta illustrat, non minori gratia fovere, amplecti et diligere decrevimus. Eapropter cognoscant universi fideles imperii per Ytaliam constituti, presentes et futuri, qualiter venerabilis Aretine ecclesie prepositus Martinus, unaque cum eo magister Rainerius et Guido canonici nostre celsitudinem maiestatis adierunt, humili devotione pro se et pro tota ecclesia Aretina postulantes, quatenus predicte ecclesie bona a nostris predecessoribus regibus et imperatoribus collata, et ecclesiam Aretinam omnesque canonicos eius, cum omnibus rebus et pertinentiis ipsorum sub nostra tutela et protectione susciperemus, et nostro privilegio munire et confirmare dignaremur, et universa bona a ceteris fidelibus quolibet iusto titulo acquisita vel data, nostro munimine eis roboraremus. Quorum iustis precibus clementer annuentes, ad imitationem maxime antecessoris nostri Henrici sexti romanorum imperatoris divi augusti, ecclesiam Aretinam omnesque canonicos eius, cum omnibus bonis ac pertinentiis ipsorum, sub nostra tutela et protectione suscipimus, et ex nostra imperiali benignitate concedimus et roboramus bona ecclesie iuste et legitime collata, sicut in sequentibus per ordinem continetur. In primis plebem sancte Marie in gradibus cum omnibus suis pertinentiis, plebem sancti Quirici in Osenna cum suis pertinentiis, plebem quoque sancti Viti in Cursignano, plebem sancti Victoris in Rapolano, plebem sancti Iohannis in Vescona, et omnes plebes seu monasteria et omnes ecclesias quas habent in comitatu Senensi et Florentino et Clusino; plebem sancti Stephani in Classe, plebem sancti Petri in Creti cum omni sua pertinentia, ecclesiam sancte Marie in Petrognano cum his que ad eam spectant; capellam sancti Angeli in Castellione, plebem de Bacialla, capellam sancti Angeli de Fercione, et ecclesiam sancti Angeli in Colonaria, et omnes ecclesias quas habent in episcopatu Aretino; campum etiam de Longoria, campum de Piunta, campum de Graticiata, campum de Montepupi, campum de Prato, campum de Vitartale et omnes terras quas cives Aretini iniuste retinent sine eorum voluntate, et terram de hospitale sancti Angeli: quicquid habent et in Montagnano et in Lucignano, Oliveto, Bulgari, Casavetere, Mançano, Quarata, Calbençano, in Subiano, Caliano et in Nussa et eorum pertinentiis et curtibus, in Marcena et in curte sua; castellum de Valialla cum Vico et pertinentia sua; molendina quoque que habent in flumine Arni, et alia molendina que habent vel adhuc iuste habituri sunt; castrum etiam turris de Classe cum suis pertinentiis; castrum de Topole, sicut eis ex concambio a Camaldulensibus et abbate (de) Camporegiani et a filiis Berardini et nepotibus eorum per emptionem et ab eisdem in Verrazano et Succiniano et Teclena et eorum pertinentiis et curtibus iuste et legitime obvenerunt, ut per instrumenta publica patet; Saxetum cum

Maiano cum suis pertinentiis; quicquid habent in Bivignano, Carciano, Pratomaio, Durnula, Montealto, Vicione, Tegoleto, Policiano, Arbororo, cum eorum pertinentiis; que habent in Cesa, Vertige, Foiano, Marciano; quecumque donavit eis Rolandinus Mambilie de Durna in Durna, Toppo, Pilli, Marciano et Puteo et Nasciano et Vacarecia, Vado Sierle et eorum pertinentiis, sicut eorum instrumentum autenticum monstrat: quicquid habent in Anglare, Viaio, sancta Cruce et que iuste acquisituri sunt: in comitatu quoque Castellano Ripoli, Pitiliano, Silice et Montem de sancto Andrea; castrum de Milisciano cum eorum pertinentiis, et omnes terras quas habent in comitatu Aretino, Castellano et Clusino vel in antea acquisituri sunt, cum omni hutilitate, videlicet pascuis, pratis, silvis, venationibus, fluminibus, rivis, aquis, lamis, aquarum decursibus, piscationibus, ripaticis, teloneis ([a]), paludibus, terris cultis et incultis, et cum ceteris omnibus emolumentis que de predictis bonis iuste et rationabiliter poterunt provenire predictis canonicis et toti Aretine ecclesie, nostro speciali privilegio confirmamus, salva per omnia imperiali institia. Addicientes decernimus quoque quatenus alienationes omnes contra ius facte in damnum et lesionem eiusdem Aretine ecclesie a tempore antecessoris nostri Federici romanorum imperatoris divi augusti ipso iure irrite sint et vacue, ipsaque ecclesia Aretina libere possit bona sua illicite alienata repetere et ad ius suum iuste transferre. Donationes quoque ab Arengerio de Petrognano ipsi ecclesie factas legitime et venditionem a Guido medico iuste factam, commutationem cum abbate sancte Flore et suo capitulo secundum ius perfectam, sicut in instrumentis singulorum iuste et rationabiliter inde conscriptis continetur, ipsi ecclesie Aretine confirmamus; concedentes ut aquam de flumine Arni et de aliis fluminibus sine damno et lesione accolarum per allodium suum ad molendina et walcherias suas possit libere ducere et deviare. Hec itaque omnia, sicut predicta sunt, ipsi Aretine ecclesie cum honore et districtu, sicut temporibus antecessorum nostrorum Federici et Herrici sexti ([b]) romanorum imperatorum iuste ([c]) dignoscitur habuisse, per presentem paginam perpetuo confirmamus; et ex gratia concedimus, ut quicumque, spiritu Dei ductus, terras, casas, vicos, castella, prefatis fratribus conferre voluerit, libera sit ei ([d]) facultas donandi, vendendi et commutandi, salva uniuscuiusque iustitia. Insuper eisdem fratribus ecclesie Aretine in suo iure providere volentes concedimus quatenus in possessionibus aut rebus ipsius ecclesie violenter aut iniuste a quacumque persona vel quibuscumque detentis, quas repetere vel recuperare voluerint vel potuerint, nulla prescriptio nisi lx annorum tam in preteritis quam in futuris ipsis opponatur. De cetero imperiali edicto statuimus, ut nullus episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, nulla persona magna vel parva, nulla civitas, nullum Commune, nulla potestas iudiciaria seu alia prefatos fratres eorumque colonos, ecclesias, capellas vel aliquas eorum possessiones aut bona aliquo modo audeat molestare, disvestire vel inquietare, aut homines suos in damnum ipsorum contra iustitiam recipere, vel aliquam exactionem facere vel aliquod fodernm exigere ([e]) vel accipere, excepto solo misso nostro quem ad hoc spetialiter destinaverimus. Precipimus etiam ut neque episcopus, neque ipse prepositus vel alia quelibet persona aliquam potestatem habeat predicta bona ecclesie Aretine, que nunc

---

([a]) *toleneis.* ([b]) *sexti.* ([c]) parola aggiunta nella interlinea. ([d]) *eis.* ([e]) *exicere.*

habet vel in futurum iuste acquisierit, vendendi, donandi vel aliquo modo alienandi. Si quis vero huius nostri precepti violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras mille; medietatem camere nostre, et medietatem canonicis Aretine ecclesie pro tempore constitutis. Quod ut verius credatur et ab omnibus inviolabiliter observetur, presentem inde paginam conscribi et impressione sigilli nostri insigniri iussimus. Huius rei testes sunt: Wulfokerius patriarcha Aquilegensis, Lotharius Pisanus archiepiscopus, Herricus Mantuanus episcopus, vicarius curie, Gregorius Aretinus episcopus, Azzo marchio Estensis, Izilinus de Terguiscio, Herricus mariscalcus de Kalandrino, Cumzolinus dapifer, Albertus Struzius, Passaguerra, Monacus, Presbiter, Rufinus indices curie et alii quamplures.

Signum domini Ottonis quarti romanorum imperatoris invictissimi. (M.)

Ego Curradus Spirensis episcopus imperialis aule cancellarius, vice domini Theoderici Coloniensis ecclesie archiepiscopi et totius Italie archicancellarii, recognovi.

Acta sunt hec anno dominice incarnationis millesimo cc.nono, indictione tertiadecima, imperante domino Ottone quarto romanorum imperatore gloriosissimo, anno imperii eius primo, regni vero XII. Data apud Interamnem nono kalendas ianuarii.

456.

Ottone IV concede e conferma ai Testi ed ai Bostoli nobili aretini l'assoluta proprietà del castello di Cignano e del suo distretto.

Città della Pieve - 21 gennaio 1210. [Arch. Com. di Cortona, *Registrum Communis*, c. 6].

ALTICOZZI - *Risposta apologetica al libro dell'antico dominio del Vesc. di Ar. sopra Cortona*, I, 213. - BÖHMER, *Acta Imperii selecta*, 216, n. 339.

Hoc est exemplum cuiusdam privilegii exempli autentici seu scripti manu Artini notarii infrascripti, cuius quidem tenor talis est:

In nomine sancte et individue trinitatis. OTTO quartus divina favente clementia romanorum imperator semper augustus. Decet imperialem clementiam provida consideratione devota fidelium suorum obsequia respicere, et eis pro benemeritis munificentie sue benefitia liberaliter impertiri. Quapropter ad universorum imperii fidelium presentis evi et futuri notitiam volumus pervenire, quod nos, attendentes devota et preclara fidelium nostrorum obsequia, videlicet Guelfi Teste et Tebaldi Terni, Bertrami et Guidonis filiorum Rainaldi Bustule, de imperiali benignitate nostra damus ipsis et concedimus atque confirmamus in rectum feudum et eorum legiptimis heredibus castrum de Cignano, cum eius curte et confinibus (et) hominibus, et cum silvis, pratis, paludibus, venationibus, piscationibus, fodro (a) et omni iurisdictione nostra, ut ipsi et eorum heredes legiptimi habeant et teneant atque possideant iure recti feodi. Preterea decernimus quod quicumque noster nunptius vel legatus fuerit pro tempore in Tuscia eos et eorum

(a) Prima *fodero*, ma la *e* fu espunta.

heredes in dicto castro manuteneat et defendat, et non permittat aliquam eis lesionem vel iniuriam vel gravamen in dicto castro fieri. Item concedimus et confirmamus eis omne ius et actionem, quod et quam in dicto castro habemus; et quod nullus exigat vel accipiat aliquod datium vel aliquod bannum vel aliquam collectam in dicto castro, nisi ipsi et eorum heredes. Concedimus etiam eis et confirmamus dictum castrum universaque servitia nostrorum fidelium et hominum ipsius castri ex certa conscientia nostra in perpetuum habendi et tenendi. Precipimus etiam ut universi homines dictum inhabitantes et ad dictum castrum pertinentes serviant supradictis et eorum legiptimis heredibus tamquam suis dominis. Statuimus igitur et districte precipimus, ut nullus archiepiscopus, episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, nulla civitas, nulli consules, nulla potestas, nullum Comune, nulla denique persona humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica, ausa sit huic nostre concessioni temere obviare vel in ea predictos fideles nostros et eorum heredes aliquatenus molestare vel impedire, vel de supradicto feudo disvestire, vel in placitum faticare; quod qui facere presumpserit centum libras auri puri pro pena componat; dimidium camere nostre, et reliquum passis iniuriam. Ad cuius rei certam evidentiam presens privilegium inde conscriptum sigillo nostro iussimus communiri. Huius rei testes sunt: Wolferius patriarcha Aquilegensis, Gregorius episcopus Aretinus, Azzo marchio Estensis, Hen(ricus) de Kalendria (a), Gualterius pincerna, Everardus de Lutri, Napoleone de Campelli, Ezzelinus de Trevisio et alii quamplures.

(M.)

Signum domini Ottonis IIII^ti romanorum imperatoris invictissimi.

Ego Conradus Spirensis episcopus imperialis aule cancellarius, vice domini Theoderici Coloniensis archiepiscopi et totius Ytalie archicancellari, recognovi.

Acta sunt hec anno dominice incarnationis millesimo CC.VIII°, indictione XIII, regnante domino Ottone IIII^to romanorum imperatore glorioso, anno regni eius XII°, imperii vero primo. Datum apud Castrum Plebis per manu Gualterii protonotarii imperialis aule, XII° kl. februarii.

Ego Artinus imperiali maiestate iudex ordinarius et notarius gloriosissimi imperatoris Ottonis quarti autenticum privilegium,, eiusque sue maiestatis integro sigillo munitum sive signatum et in prima figura, sine omni vituperatione apparente, vidi et perlegi: et hoc presens exemplum cum omni cautela, ut superius scriptum est, nihil addens vel diminuens, sed ex fide omnia faciens, sumpsi et exemplavi scripto, et postea cum infrascriptis notariis diligenter perlegi et ascultavi, ideo in publicam formam redigendo meo signo firmavi. Anno Domini M°CC°XI°, *invictissimo Ottone quarto imperante,* V° *idus decembris, exemplatum fuit in civitate Aretina, indictione* XIII, *feliciter.*

Ego Ubertus ab imperiali manu et maiestate notarius huius exempli exemplar, integro sigillo domini Ottonis quarti romanorum imperatoris sigillatum sive munitum, vidi et hoc et illud privilegium; cum invenissem eum per manum Artini iudicis et notarii fideliter exemplatum, ideoque in hoc exemplo ab eo scripto subscripsi et signum meum apposui.

Ego Bonianni imperatorie maiestatis notarius ecc.

Ego Phylippus domini imperatoris ordinarius iudex ecc.

Ego Ugolinus notarius cum vidissem et legissem domini Ottonis imperatoris privilegium ecc.

Lectum et ascultatum fuit hoc exemplum superius scriptum ad autenticum exemplum per me Benvenutum not. infrascriptum, coram domino Tebaldo iudice causarum civilium Communis

(a) Kalendin.

Cortone, una cum Clar. olim Marconis et Ranerio filio Guidonis notariis testibus, sub anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, domino Nicolao III *papa residente, die octavo decimo mensis decembris: cui exemplo prefatus dominus Tebaldus, index videns et audiens ipsum exemplum sive sumptum cum predicto exemplo autentico per omnia concordare, suam et dicti Communis interposuit auctoritatem atque decretum. Et ego Benvenutus not. filius domine Albissine, ut inveni in predicto exemplari et in hoc ab eo sumpto per ordinem transcripsi et exemplari fideliter et in publicam formam redegi, meumque signum adposui.*

457.

Privilegio di Ottone IV. a favore dei Conti Barbolani di Montauto.

S. Salvatore di Monteamiata - agosto 1210. [Da una copia dei primi del sec. XVIII da me posseduta].

Gamurrini, *Istor. genealog. delle famiglie toscane ed umbre*, I, 220. - Camici, *Suppl. alla Stor. dei Duchi e March. di Tosc. di Cos. della Rena*, V II, 92.

Otto quartus Dei gratia romanorum imperator semper augustus. Ad imperialem videtur clementiam pertinere eorum commodis et honoribus studium et operam prebere, quos fide et obsequiis reperit erga se laudabiles et devotos. Cognoscat igitur universitas fidelium presentium et futurorum, quod nos, divi Henrici sexti imperatoris romanorum nostri antecessoris vestigia imitari volentes, fideles nostros plurimumque devotos Matheum de Monteacuto, Albertum filium quondam Guilielmi et filios Alberti dicti Mathei nepotes, cum eorum hominibus, castellis, villis et possessionibus et rebus suis universis nostre maiestatis (in) custodiam recepimus et protectionem; statuentes firmiter et precipientes districte, ut nulla umquam persona, nulla Communitas, nec aliquis nuncius audeat eos offendere, molestare vel gravare in rebus aut personis, vel hominem vel aliqua eorum bona eis invitis tollere, recipere vel retinere in eorum lesione, aut consuetudines vel constituta eis in preiudicium apponere. Ad hoc autem, de benignitate imperatorie maiestatis ipsorum nostrorum fidelium servitiis et devotionibus respondentes, concedimus eis atque largimur lambardos, allodiarios et arimannos qui sunt in eorum discrictu, fodrum et omnem rationem que ad nos pertinent de terris, possessionibus et hominibus ipsorum. Item concedimus eis et licentiam damus, ut faciant ubicumque volunt in terris eorum forum venalium rerum in quarta feria singulis septimanis, et habeant inde pedagium et curaturam. Et nullus homo vel Communitas presumat iamdictum forum per personas ad ipsum euntes seu redeuntes offendere ullo modo vel impedire. Nostris vero nunciis, qui pro tempore fuerint in Aretino vel Castellano comitatu constituti, firmiter et districte precipimus, ut cum aliquis predictorum nostrorum fidelium fuerit eis conquestus, plenam sibi iustitiam sine gravamine faciant et conservent, et eos et eorum bona ab omnibus suis detentoribus defendant ac ipsi eis nullum gravamen inferant. Volumus etiam quod ab omni datione, collecta et inito servitio liberi sint et absoluti. Ut hec omnia irrefragabiliter ab omnibus observentur, presentem paginam fieri, et sigillo nostre maiestatis iussimus communiri. Unde si quis contra hec nostra ausus fuerit venire mandata, noverit se nostre celsitudinis indignationem graviter incursurum, et viginti libras optimi auri, nostre camere medietatem, reliquam vero passis iniuriam in culpam sue temeritatis pro pena soluturum. Huius rei testes fuerunt: Cunradus Spirensis episcopus et cancellarius do-

mini imperatoris, *Henricus Mantuanus episcopus et imperialis aule vicarius, Petrus Urbis prefectus * ([a]), Henricus comes de Zwrin ([b]), Ildibrandus comes palatinus, Rogerius de Celsavere de Mol.

Datum anno Domini MCCX, mensis augusti, indictione XIII, apud Sanctum Salvatorem Montis Amiati.

458.

L' Abbate di s. Fiora chiede giustizia ad Averardo di Lutrio, legato imperiale in Toscana, contro gli usurpatori dei suoi diritti sul mulino di Ponte a Caliano.

1211? [Arch. Capit. di Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 634].

mm. 240×70.

Deo et vobis domino Averardo imperiali legato conqueror ego Iohannes Barattuccie de domino Martino preposito aretino et de Genovese et domino Guidone canonicis Aretii, et de Deódato, Ferretto, Barullo filii Gufi et de Barattolo de Marcena, Rainaldo castaldo prepositi, Viviano, Rainerio de Nussa. Item de Rainerio, Guidotto, Ubertino de Caliano. Item de Segnorello, Bonalbergo, Bencevenne Ugoli Tette, Iacobo, Rodulfo, qui iniuste fregere vel ruperunt sive etiam destruxerunt vel destrui vel frangi fecerunt molendinum et eius clausuram et que ad ipsam pertinebant, positum super pontem de Caliano in flumine Arni ad me pertineus. Unde peto dampna mihi emendari cum pena legittima, et penam lege properari vel iustitiam fieri faciatis ([c]).

459.

Testimonianze raccolte per la lite sorta tra la Canonica Aretina e i Lambardi di Petrognano e di Giovi sulla proprietà dei molini di Fonte Ornaia e di Querceto nel torrente Chiassa.

1211 circa. [Arch. Capit. d' Ar., n. 476].

mm. 190-175×1350 - Rotolo di tre pergamene, dal quale tolgo quelle testimonianze che possono recare notizie sui costumi del tempo e sulla condizione dei due enti ecclesiastici dopo le spogliazioni e le intimazioni del Comune.

Testes Genoensis sindici Canonice pro Canonica contra Ia(cobum) mu(lendinarium) et pro se et curario nomine Eliotti.

1). Martinutius de Lato iuratus dicit, quod Feralmus, qui fuit avus Guilielmini de Subiano, et Bernardinus pater domini Guilielmini, et tempore Guilielmini, fuerunt domini

([a]) Tutto ciò che è racchiuso tra gli asterischi manca nella copia da me posseduta, ma lo riportano gli editori sopra citati. ([b]) " Henricus comes de Zwrin ,, o " Zwirin ,, (*Schwerin*) s' incontra in altri privilegi d' Ottone dati da Monteamiata nel medesimo tempo e in presenza dei medesimi testimoni. Non mai apparisce nel seguito di detto imperatore un " Henricus comes de Lions. ,, come trovo scritto nella citata mia copia. ([c]) Lungo il limite superiore della carta la medesima mano così scrisse: " Addende et mutande cum licentia res ,,.

domus sue dicti testis et tempore testis, et pater et avus et bisavus et omnes de domo ipsius testis fuerunt homines eorum per residium et tenimentum. Interrogatus ubi esset dictum residium respondit: Ad Nussam, iuxta terrenum Canonice a duobus lateribus et iuxta terrenum abbatie Silvemunde, et est in costarella, in loco qui dicitur Lato; et tenimentum est ibi et in aliis locis in Nussis, iuxta illos de Petrognano et dictam abbatiam; et dicit quod capitantia debet esse et fuit semper. Interrogatus si Ia(cobus) aut pater vel avus possiderunt et tenuerunt se testem et domum suam et suos antiquos pro suo per lx annos, respondit quod non, et quod non tenuerunt se nec suos antiquos ullo modo pro suo, nisi pro pignore pro xxvii solidis, quia Guilielminus de Subiano, cum esset ita in canonica, pignoravit se testem pro dictis xxvii solidis Eliotto, quia luserat cum Eliotto et vicerat ei ad tabulas xx solidos et vii denarios; sed mutuavit et fuit ad Nussam, et interfuit pignorationi, et promisit dare Eliotto fictum sicut dabat Guilielminus, et non erat alius. Interrogatus qualiter sciret quod Guilielminus iam intravisset Canonicam et dedisset sua Canonice, respondit bene quod Canonica debebat habere omnia sua si filius Guilielmini reus deveniret, si vero bonus medietatem, et dationi interfuit; et fuit ad Subianum et omnes sui homines erant ibi, et sunt iam lx anni quod fuit et plus ut sibi videtur; et dicit quod possunt esse xxxvi et non plus quod pignoratio facta fuit. Aliud inde nescit et non fuit instructus nec pretio ductus; timet tamen quod illi de Petrognano non faciant ei tantum malum.

2). Ugolinus iuratus dicit, quod cum staret ipse testis cum Guilielmino de Subiano, iam sunt lx anni, ipse Guilielminus dixit sibi testi quod dederat omnia sua Canonice (1); cum et ipse Guilielminus tunc pateretur, precepit sibi testi ut iret ad Canonicam et peteret pro eo canonicis de amandolis et siroppo et pane de gramola, et ipse ivit et petiit ab eis, et ipsi ei dederunt, et de pane, quia blancior erat pane qui fiebat in domo Guilielmini. Et dicit quod postea dixit sibi testi dictus Guilielminus quod pignoravit Eliotto dirictum quod dabat sibi Martinutius de Lato pro xxvii sol.; sed pignorationi non interfuit. Et dicit quod ibat ad domum Martinutii et precipiebat ei pro Guilielmino quod ei placebat tanquam suo bono homini et ipse faciebat, et dicit quod aliud ei non precipiebat pro eo nisi dirictum scilicet viii staria spelte et vi de censu et alia servitia; extra dicta non vidit Martinutium ei facere. Et dicit quod audivit dici quod dictam speltam dabat ei pro operibus de his que titulo adversarii continentur. Interrogatus dicit se nichil scire excepto quod dicit, quod Ia(cobus) suprapresit eum, et aliud inde nescit et non fuit instructus, nec pretio ductus, et homo est Canonice.

3). Gregorius de Nussa castaldus Canonice iuratus dicit, quod publica fama est in curia de Nussa quod Guilielminus pignoravit Martinutio de Lato Eliotto pro xxvii solidis, sed pignorationi non interfuit; et dicit quod audivit a quibusdam de Nussa, quod Guilielminus dixerat ad penitentiam quod pignoravit Martinutio de Lato pro xxvii solidis, et hoc audivit a Burnetto et presbitero Bruno et Martino, et quod interfuerat ad penitentiam Guilielmini ubi dixerat Guilielminus, scilicet ad Nussam

(1) La donazione di Guglielmino di Bernardino da Subiano leggesi in una carta del 27 febbraio 1153 (Arch. Capit. n. 419): egli dona al Preposto della chiesa di s. Donato tutto ciò che possiede nei castelli di Subiano, Caliano e loro corti, colle torri, case, chiese, ecc. pel premio della vita eterna, con patto di averne il feudo dalla Canonica, obbligandosi ad offrire ogni anno per la festa di s. Donato, all'altare di esso nella Cattedrale, un cero di 12 libbre. Cfr. pure il doc. n. 368.

ubi mortuus fuit, et nescit quod Ia(cobus) tenuerit Martinutium pro suo nec quantum temporis illum tenuerit; scit tamen quod vidit illum predictum Martinutium predari et expredari; et dicit quod audivit a castaldionibus de Marcena quod Canonica debet habere de campo qui fuit Stantioli. Iuratus dicit de censu et III staria vini renduta; sed deinde vidit de aquabolo unde lis est: nichil scit nisi ex auditu quod Ugniccione abstulit inde quandam macinam, et vidit et legit ipse testis quandam cartam scriptam per manum Rainaldi iudicis de Pontenano quam Lambardi de Iovi scilicet Monacus et Segnorellus et Fuga et Giraldus et Alfanus et Ugone fecerant Canonice de aquibolo molendini de Fonte Ornaia; de finibus non recordatur quos ibi legerit. Aliud tamen nescit, et non fuit instructus nec pretio ductus. Et audivit quod Ia(cobus) contradixit laborium aquiboli Canonice; et audivit quod vice dedit Canonice tenutam aquiboli predicti, et nescit quod dictus aquibolus sit Lambardorum de Iovi. Et dicit quod Ianni frater Martinutii venit in partem Ildebrandi fratris Guilielmini et Martinutius in partem Guilielmini quia filii Ildebrandini habent adhuc filios Ianni ad Subianum, et audivit a Martinutio quod dicit Ia(cobus) censum et Eliotto iuratus dixit et medietatem.

4). Guido de Nussa iuratus dicit, quod audivit quod Ugnicio de Petrognano abstulit quandam macinam de molendino de Fonte Ornaia Canonice et interfuit ubi dominus Leonardus canonicus dixit Ugnicioni predicto: Tu abstulisti mihi macinam de molendino de Fonte Ornaia. Et ipse non negavit quod non abstulerit; et fuit hoc ad Nussam. Aliud nescit de aquibolo; de campo nichil scit. Et dicit quod fama est per Nussam quod Guilielminus Subiani pignoravit Martinutium de Lato Eliotto et Ranucio Tafuri pro XXVII sol.; sed pignorationi non interfuit, et ab ipso Guilielmino hoc audivit ex interrogatione magistri Gui(donis) de Quarata in infirmitate tunc iacendo de qua fuit mortuus ipse Guilielminus, et tunc ipse Guilielminus vocavit se testem et patrem ipsius testis et Mazolum et Martinum et Rodulfum, et dedit eis parabolam iurare in anima sua ipsius Guilielmini quod Eliottus et Ranucius habebant a se Guilielmino in pignus pro XXVII sol. Martinutium de Lato et non pro pluri. Et bene scit quod Guilielminus et Ildebrandinus fuerunt fratres, ut dicebatur, et Ianni frater Martinutii predicti venit in partem Ildebrandini et Martinutius Guilielmini quia filii Ildebrandini habent et tenent suam partem in filiis Ianni, sed divisioni non interfuit. Aliud inde nescit et non fuit instructus nec pretio ductus, et nescit quantum temporis Ia(cobus) et pater tenuerit dictum hominem nec quod tenuerit eum pro suo.

5). Gerardus Maioli iuratus dicit, quod vidit edificari molendinum de Fonte ab hominibus Canonice, molere pro Canonica et fructuari, et vidit molenarios Canonice facere clusam in media Classe pro Canonica et ducebant aquam unde molendinum predictum molebat. Interrogatus quam aquam respondit: Que exiebat a molendino inferiori Petrognani. Interrogatus quantum esset dicta clusa longe a predicto molendino Petro(gnani) respondit: X brachia et plus antequam minus. Et dicit quod postea fuit edificatum molendinum de Querceto et macinavit; et dicit quod quando molendinum de Querceto molebat, molendinum de Fonte iam erat destructum; et dicit quod aquibolus molendini de Querceto capiebatur exeunte de molendino inferiori Petro(gnani) et ducebat iam ex transverso aquam de molendino de Querceto. Et dicit quod quando molinarii Prepositi edificabant clusam ultra mediam Classem, Lambardi de Iovi illam destruebant; que vidit et audivit fieri; et dicit quod quando vicecomes volebat dare tenutam canonicis de dicto aquibolo Piscator erat ibi et frater Altemannus et Ugone et Guido de Casale, et

non permiserunt dare et auferebant de manu ipsius aquam et petras, et ita remanserunt ibi in tenuta et canonici recesserunt. Et nescit quod postea vicecomes eis dederit testis. Et dicit quod Catanei de Petrognano habebant partem pro Lambardis de Iovi, silicet tertiam in molendino de Querceto, quia vidit, et publica fama erat in loco, quod pro Lambardis ibi habebant, et bene scit quod Catanei debebant habere partem in molendino quod Lambardi volunt edificare. Alium inde nescit, et non fuit instructus nec pretio ductus.

6). Burgognone iuratus dicit, quod vidit molendinum de Fonte molere pro Canonica et nuntios Canonice sive homines Canonice qui eum custodiebant pro Canonica illum fructuare et disfructuare pro Canonica; et vidit aquam capi pro aquibolo dicti molendini inferioris Petrognani, sed Lambardi de Iovi semper ibant scarnzando clusam dicentes quod erat in eorum allodio. Et dicit quod guerra surrexit inter Ia(cobum) et Canonicam unde illi de Petrognano destruxerunt molendinum de Fonte, sed dextrui non vidit; et dicit quod, ipso molendino destructo, vidit Lambardos de Iovi destruere predictam clusam. Interrogatus quantum erat dicta clusa longe a molendino inferiori Petrognani respondit: Bene vun brachia. Et dicit quod vidit edificari molendinum de Querceto pro duabus partibus pro Cataneis Petrognani et custodiri pro duabus partibus ab Egidio et Areçolo pro dictis Cataneis, et molituram colligere, et tertiam pro Lambardis, et habuerunt predicta pro Lambardis quia bene scit quod aquibolus ipsius molendini capiebatur exeunte de cassa molendini inferioris Petrognani. Et dicit quod Capitanei de Petrognano debent illam partem in illo molendino quem nunc volunt Lambardi edificare quam habebant in illo de Querceto, quia Lambertucium de Iovi et homines, quos ibi conduxerunt, vidit laborare ibi pro parte filiorum Ingoli, quia bene scit et etiam canes sciunt. Alium inde nescit, et non fuit instructus nec pro pretio ductus.

Testes Genoensis sindici Canonice contra Ia(cobum) molendinarium, Altemannum et Piscatorem.

7). Martinus de Civitella iuratus dicit, quod cum ipse testis aptaret lapides de turri de Muciafore, Genoensis camerarius Canonice venit ad se testem et dixit ei: Veni mecum ad faciendum clusam molendini de Fonte Ornaia, quia vicedominus dedit mihi inde tenutam. Et ipse testis statim venit cum eo, cum Piscatore ad dictam clusam, et cepit laborare ibi iuxta molendinum inferiorem Petrognanensium. Ibi vero sunt petre ficte ad exitum aque domus dicti molendini Petrognani. Et tunc venit Ia(cobus) cum Lambardis de Iovi et expulit se testem et alios qui laborabant ibi pro Canonica. Interrogatus si vidit tunc dare tenutam in vice, respondit quod sic iam, quod accepit aquam et arenam et misit in pellibus dicti Genoensis et Iohannis de Turre pro Canonica.

Interrogatus si Altemannus, Piscator et Iaco(bus) erant ibi presentes quando dabatur dicta tenuta, respondit quod sic, et non vidit eos contradicere ne darent, nec vidit quod facerent aquam cadere de manibus aut pellibus Canonice vel Ia(cobi). Interrogatus si sciret quod dictus locus foret Lambardorum de Iovi et quod illum tunc possiderent, respondit quod non; dicit tamen quod Lambardi remanserunt ibi, presentibus Preposito, Genoensi et suis. De molendino Querceti nichil scit nec de illo de Fonte; et dicit quod volebant tunc ducere aquam illam inter podiolum quod est in Classe et alium greppum versus Marcenam. Et dicit quod non sunt elapsi v anni quod hoc fuit, et secundum suam scientiam de mense madii.

8). Iacobus de Turre iuratus dixit, quod interfuit quando vicedominus de Petrognano misit in tenutam Genoensem camerarium Canonice et Iohannem de Marcena patrem ipsius testis vicecomitem camerarium pro Canonica de aquibolo molendini de Fonte, idest ad exitum aque inferioris molendini Petrognani que est in Classe, ibi exeunte de domo molendini Petrognani, et cum voluntate aliorum Capitaneorum de Petrognano videbatur quod faceret vicedominus, qui erant ibi presentes. Et dicit quod cum homines Prepositi, data dicta tenuta, laborarent ibi pro ducendo aquam inter ambos monticellos qui sunt in dicta Classe, venit Ia(cobus), Piscator et Altemannus, expulerunt eos inde per vim; et sunt III anni vel V quod hoc fuit.

9). Paganellus iuratus dixit, quod vidit vicedominum in aquibolo exeunte de molendino Petrognani, et faciebat clusam pro ducendo aquam ad molendinum Prepositi quem volebant edificare ad Fontem, et vidit Iacobum, Piscatorem et Altemannum expellere cum vi Genoensem ad patassas; et dicit quod labores predicti non remanserunt ibi tunc in possessionem.

Testes sindici Genoensis camerarii Canonice contra Ia(cobum) molendinarium, Piscatorem et Altemannum.

10). Iohannes Baratoli iuratus dicit, quod interfuit quando Ia(cobus) mulendinarius, Sinibaldus Guilielmini et frater, cuius nominis non recordatur, dederunt parabolam vicedomino qui erat eorum dictis, ut ipse mitteret prepositum Presbiterum in tenutam aquiboli de Fonte, de quo agitur, sicut umquam Canonica habuit et tenuit ita haberet et teneret, et fuit in dicto aquibolo, et erat ibi dictus sindicus Baracterius, Iohannes de Turre, Lambertucius de Iovi et filii Gueriantis, Bosus de Iovi et Berarducius de Petrognano et filii Maioli et alii plures, et fuit a VI annis infra. Et dicit quod statim dictus vicedominus dedit dicto Genoensi et Iohanni de Turre vicecomiti, canonicis, recipientibus pro Canonica, coram dictis personis, tenutam dicti aquiboli, mittendo in manibus eorum arenam et aquam dicti aquiboli de Fonte. Dicit quod ipse testis cum aliis edificavit in dicto aquibolo pro Canonica, cuius castaldus erat, molendinum, et Canonica habuit illum et tenuit et possedit; et ipse testis reduxit inde pro Canonica molituram pro duobus partibus, et tertium relinquebat molinariis. Et dicit quod interfuit ad ea quando prepositus Adanulfus illum pignoravit Pagano Tenzi pictoris cum parabola aliorum canonicorum, et ipse habuit et tenuit et lucratus fuit pacifice et quiete quousque flumen Classis disrupit clusam, et dicit quod possunt esse XX anni quod hoc fuit. Et dicit quod antequam hoc totum fuisset et litigium erat inter canonicos et Lambardos de Iovi, quod dederunt in manus arbitrum diffiniendum, scilicet Egidii de Turre et Carsidonii; inde ipsi receperunt inde testes hinc inde et fecerunt dictos Lambardos pro se et eorum heredibus omnibus postea refutare dicto preposito Adanulfo pro Canonica. Interrogatus qui fuerunt dicti Lambardi respondit: Monacus, Segnorellus, Alfanus, Giraldus et Ugone et Fuga; et dicit quod hiis omnibus interfuit. Interrogatus ubi hoc fuit respondit: Iuxta dictum aquibolum, et semper dicti Lambardi digito demonstrabant dictum aquibolum. Interrogatus de finibus dicti aquibuli respondit, quod est iuxta terra quam causantur illi de Petrognano. Interrogatus pro dictis Lambardis secundum ordinem eorum tit[uli] de dicto aquibolo et molendino, respondit se nichil tamen vidisse et nescit quod fuerit eorum. Et dicit quod cum ipse testis cum aliis reficerent clusam in dicto aquibolo, cum Genoense camerario, post dictam tenutam datam a vicedomino, venit

Iacobus, Piscator et Altemannus, et inde eos per vim expulerunt destruendo inde quod faciebant, et sunt v vel vi anni. Et dicit quod postquam molendinus Canonice fuit ibi edificatus Lambardi cum canonicis edificaverunt ex altera parte aque molendinum, extimantes auferre aquam molendini Canonice et non potuerunt; sed postea Classis utrosque destruxit. Item dicit quod Vacca fuit homo Canonice in villa et castello, et vidit illum habitare in castello Marcene pro Canonica et villa de Fabriche pro Canonica per decennum, *ecc.*

11). Bastardus de Marcena iuratus dicit, quod cum Petrognanenses haberent molendinos in Classe et ducerent aquam exeunte de eorum molendino inferiori ad molendinum de Querceto qui erat Lambardorum de Iovi, et illi de Petrognano haberent litigium cum Canonica; inde iuratus dicit ipso auditu et aliis, venerunt inde ad concordiam, ita quod illi de Petrognano reddiderunt Preposito dictum auditum aque predicte ad molendinum de Fonte, quia vidit ibi subtus predictum molendinum Petrognani facere clusam pro Canonica, quia tunc stabat cum Preposito et adiuvavit facere, et vidit molendinum de Fonte molere pro Canonica. Et dicit quod postea flumen Classis destruxit dictam clusam; et dicit quod audivit quod Ugnicio de Petrognano destruxit molendinum de Fonte et portavit inde edificium et molas; et dicit quod tota aqua Classis erat Canonice.

12). Rodulfus de Nussa homo Canonice iuratus dicit, quod audivit a patre suo dicti testis, quod pater Martinutii de Lato fuit homo Guilielmini de Subiano et domus sue, et castaldius ipsius et patris et matris et domus sue per multa tempora; et dicit quod audivit a Guilielmino predicto et patre suo dicti testis, quod ipse Guilielminus prius fecerat cartam Canonice de suis quam dedisset Martinutius in pignus Eliotto. Et dicit quod vidit Martinutium de Lato post dictam pignorationem esse castaldium et balitorem dicti Giulielmini et servitorem sicut alius suus homo semper postea, excepto servitio affictato quod nescit si ei faciebat. Et dicit quod verum fuit quod Gri. abstulerat Subianum dicto Guilielmino; et vidit Martinutium per diem et per noctem adiuvare dictum Guilielminum recuperare sicut alius suus homo. Et dicit quod, reacquisitione facta a Guilielmino, vidit Guilielminum predictum mittere suos missos ad domum dicti Martinutii pro datio quod colligebatur pro terra, sed dari non vidit, sed petere vidit. Et dicit quod vidit Martinutium et uxorem portare befanias ad domum dicti Giulielmini tanquam domino, scilicet capones coctos et tortas per continuos x annos et ad Subianum. Et dicit quod verum est quod tunc ipse testis erat homo Canonice et illorum de Petrognano.

13). Rainerius iuratus dicit, quod vidit molere molendinum de Fonte pro Canonica et molinarios Canonice vidit ibi pro Canonica, scilicet Terrutium et Guiduciolum homines Canonice, et portavit ibi per decem vices et plus ad molandum bladum. Et vidit clusam ipsius molendini capere totam Classem, et erat parum longe a molendino inferiori Petrognani. Interrogatus quantum, respondit esse suam scientiam tribus tabulis. Interrogatus quantum temporis sit quod non vidit ibi dictam clusam, respondit xxxvii anni; et dicit quod non molebat tunc molendinus Querceti; et dicit quod vidit molendinum Querceti molere pro Lambardis de Iovi, sed furabant aquam ipsius aquiboli dicti Lambardi de clusa Canonice, sed hoc dicit de furto aque ex auditu et nescit si Capitanei de Petrognano habuerint partem in molendino Querceti aut in illo qui nunc edificatur.

460.

Arciprete, giudice nel contado Aretino per Everardo di Lutra vicario imperiale in Toscana, assolve un tal Giovanni dal quale l'attore della Chiesa di Arezzo reclamava il mulino di Ponte a Caliano sull'Arno.

Abbazia di Campoleone - 6 ottobre 1211. [Arch. Capit. di Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 641].

mm. 125×550 - Pergamena rosicchiata nel lato destro.

Camici, *Suppl. alla Ser. dei Duchi e March. di Tosc. di Cos. Della Rena,* V iv, 26.

In nomine Christi amen. De vultu tuo, Domine, iudicium meum prodeat, oculi tui videant equitatem. Ego Archipresbiter pro domino Everardo de Lutria in comitatu Aretino pro ratione facienda iudex existens, cognitor [litis] et cause que vertebatur inter Accarisium sindicum sive actorem Aret[ine ec]clesie, nomine ipsius ecclesie, et ex officio iudicis petebat a Iohanne sibi, nomine ecclesie, [eidem ec]clesie restitui possessionem vel quasi cuiusdam molendini positi in [flumine Arni apud] pontem ad Calianum iuxta viam, quam dicit dictum Iohannem [... fu]isse adeptum vel habere. Iohannes negat se debere restituere ..... se iniuste fuisse adeptum vel habere. Confitebatur quod iure libellario possidet tertiam partem; duas alias partes detinet ut molendinarius, ita quod debet consequi molituram dicti molendini quoad resarcite fuerint sibi expense; postea debef tenere ut molendinarius scilicet duas partes pro abbate sancte Flore et tertiam pro se iure libellario. [Sed] reconveniendo prepositum, Iohannes dicit dictum prepositum fecisse dextruere vel [ru]pisse clausuram molendini et ipsum molendinum per suos, vel ratum habuisse. Quoniam petit quod predicta in pristinum statum faciam reduci vel xx libras pro dampno [ei] dari, sindicus non credit se ad aliquid teneri nomine dicte ecclesie, nec credit prepositum id fecisse pêr se vel alium. Item prepositus in verbo veritatis dixit, quod predicta non fecit per se vel alium nec tempore quo factum fuit ratum habuit, immo doluit. Item Accarisius credit possessionem dicti molendini vel quasi et tenutam fuisse datam preposito contra abbatem per episcopum Clusinum delegatum domini pape. Iohannes credit de facto et non [de] iure. Ideo quia post appellationem et commissionem factam episcopo Senensi, Accarisius non [credit] appellationem nec commissam. Item utraque pars confitetur quod dicta possessio data fuit [men]se octobris vel septembris proxime preteritis. Accarisius confitetur Iohannem possedisse ante possessionem datam ab episcopo Clusino pro tertia parte iure libellario, pro duabus par[tibus] ut guardianus. Iohannes asserit fuisse appellatum antequam possessio fuisset data preposito a dicto episcopo, quod prepositus confitetur in legalitate, sed negat appellationem fuisse admissam. Item Iohannes asserit episcopum Senensem post commissionem sibi factam scripsisse episcopo Clusino et domino preposito ne procederent in dicta causa; quod prepositus confitetur, sed ideo quia in litteris domini pape continebatur Clusinum episcopum reverenter detulisse appellationi, quod dicit non esse verum. Item Iohannes dicit iterum fuisse appellatum a Clusino episcopo in ecclesia sancti Philippi apud Aritium ante dationem possessionis per unam diem. Prepositus confite[tur], sed nescit si per unam diem. Item post confessionem domini prepositi, Accarisius interrogatus si credit appellatum fuisse ab episcopo Clusino ante tenutam datam et si commissio inde facta fuit episcopo Se-

nensi, non respondit. Item Iohannes suo sacramento dicit dominum papam recepisse appellationem factam a Rodulfo sindico abbatie ab episcopo Clusino. Prepositus confitetur, sed sicut in litteris continetur episcopo Senensi directis a domino papa, quarum exemplum nobis ostendit, et non aliter. Item Iohannes asserit nullam querelam factam fuisse de se a preposito vel suo sindico alicui clerico vel laico retro, nisi que facta fuit Archipresbitero iudici. Prepositus confitetur per libellum sed alias conquerebatur, et sindicus credit idem. Visis itaque allegationibus utrinsque partis et confessionibus et sacramento calumpnie ab utraque parte prestito, et testibus et instrumentis hinc inde introductis, habito etiam consilio multorum sapientum, absolvo dictum Iohannem ab omni petitione sibi facta ab Accarisio nomine Aretine ecclesie, et eundem Accarisium absolvo a petitione quam sibi fecit Iohannes. Verum quia victus victori debet condempnari in expensis, ex meo officio dictum Accarisium condempno Iohanni in expensis huius cause, silicet in eo quod sua petitio excedit petitionem alterius.

Lata fuit hec sententia in claustro abbatie Campileonis, coram domino Rainerio de Milliare et Guidone Astuldi et Ugnitione Pepi de Monte sancti Savini, et domino Matheo iudice et domino Iohanne iudice et Imgolo ([a]) de Gressa et Andrea de Capolone, anno Domini Millesimo ccxi, II non. octobris, domino Ottone imperante, Innocentio papa residente, indictione XIIII.

Ego *(Sn.)* Iohannes imperialis aule index ordinarius et notarius recitationi huius sententie interfui, et de mandato dicti domini Archipresbiteri iudicis eam scripsi et in publicam formam redegi.

461.

Bruno abbate di s. Fiora dà a Guido Pazzo il feudo di diversi poderi, promettendo di difenderglieli a sue spese e nominatamente dai Lambardi di Pogiano e di Tulliano.

— **26 novembre 1211.** [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora, n. 642].

mm. 195×515. Copia dell'anno 1237.

In Dei eterni nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam autentice abreviature, scripte per Rainaldum notarium in quodam volumine rotoli multarum cartarum, tenor cuius talis est:

In Christi nomine. Anno Domini millesimo CCXI, Ottone imperante, VI k. decembris. In testimonio Iacobi Bonamici de Borro et Iacobi investitoris, Asalti, Niepi, Guidonis Asalti, Rugerii Lance, Gottifredi, Rainaldi s. Andree et aliorum, donnus Brunus abbas s. Flore cum consensu donni Ugonis sacriste, donni Guidonis, donni Rodulfi sindici et camerarii, donni Ugonis et Gionte conversi, dictus abbas pro se et suis successoribus et pro aliis suis fratribus et pro utilitate dicte abbatie fecit cartam concessionis et cessionis et dationis iure feudi Guidoni Paço filio olim Taviani eiusque heredibus ex eo descendentibus in perpetuum, integre de omnibus mansis, terris, cultis et incultis, arboribus, aquis, et in colunis in dictis mansibus ([b]), sicut continetur in quodam

---

([a]) *et domini Mathei iudicis et domini Johannis iudicis et Imgoli.* ([b]) sic.

publico instrumento scripto per manum Girardi notarii (1); et item de omni iure et actione quod dicta abbatia habuit vel habet usque (nunc) vel alius pro ea infra dictos fines et c.; recepto ab eo sacramento fidelitatis, receptisque etiam lx libris pro intratura dicti feudi, de quibus solute fuerunt l libre Deotesalvi creditori dicte abbatie; renuntians exceptioni nominate pecunie et non recepti pretii. Tamen hac conditione apposita, quod dictus Guido pro se et suis heredibus in sancti Stephani festo promisit dare II solidos, vel mittere vel renovare per se et suos heredes fidelitatem successoribus dicti abbatis, et dicta tenere et non contravenire sub pena l marcarum argenti, et, ea soluta vel non soluta, dicta tenere promisit. Et dictus abbas promisit dictas terras et res non tollere, non contendere, non molestare, sed ab omni persona legitime defendere suis expensis et nominatim ab omnibus Lambardis de Pogiano et de Tulliano sub pena l marcarum argenti, et, ea soluta et non soluta, dicta tenere promisit. Scilicet de integra illa terra et silva que est posita in comitatu aretino et infra plebem s. Iustini scito Gabiano ([a]) super villa que dicitur Carna, infra istos fines, hoc est: a termine da le Poia usque ad terminum de Campo de Gavina de Argiano, et a termine qui est prope de Gavina usque ad viam de Ermignano, et a termine qui est in predicta via de Ermignano usque ad terminum qui est in Rio de Montelungo et Rio de Comugne, et a termine de la Bublaia de Comugne usque ad terminum de Piscina de Comugne, et ab his terminis in subto usque ad terram s. Donati et de Pinnanisis et de Girardingis et de Cistisis. Similiter dan us duas partes integras illius terre que est coniuncta a supradicta terra in supra, a predictis terminis usque ad illum terminum quem iuravit Stavi de Gabiano filius quondam ..... ([b]), et sicut currit rivus ([c]) de Montelungo usque ad viam de Comugne.

Sa. Ego Fante filius olim Mathei Baudini ab imperiali maiestate notarius, sicut inveni in imbreviatura autentica scripta manu Ranaldi not. inter alias imbreviaturas autenticas per dictum Ranaldum not. scriptas, ita tenore ipsius imbreviature servando et omnia bona fide faciendo, nichil addendo, permutando vel minuendo quod mutaret aut lederet formam contractus, et ex commissione mihi facta a dominis Iohanne et Gerardo tunc iudicibus Comunis Aretii et assessoribus et tunc vicariis domini comitis de Romena tunc potestatis civitatis Aretii, et etiam de voluntate Consilii generalis dicte civitatis, ut supra legitur, scripsi et exemplavi, et in publicam formam meo signo firmavi, et interlineavi rivum.

462.

Innocenzo III scrive al Vescovo di Firenze, al Priore di Camaldoli e a B. pievano di Castelfiorentino affinchè ritornino ad esaminare gli atti della elezione del vescovo Martino ritenuti illeciti ed illegali.

Laterano - 14 marzo 1213. [Arch. Vatic., *Regest. Innoc. III*, an. XVI, ep. 4, vol. 8, c. 135[t] e 137].

Bosquet, *Recueil des historiens de Gaule et de la France*, 523; Baluze, *Epistol. Innoc. III* (Paris. 1682), II, 736; *Innocentii III opera*, in Migne, *Patrolog.* vol. CCXVI, 787.

(Iohanni) episcopo Florentino et (Guidoni) priori Camaldulensi et magistro B. plebano Castri Florentini.

([a]) *pabiano.* ([b]) spazio bianco. ([c]) parola interlineata.

(1) Ann. 1073 (Vol. I, n. 268).

Cum olim nuntius dilectorum filiorum (Martini) prepositi et canonicorum Aretinorum in nostra presentia constitutus, sententiam quam super electione facta de ipso preposito in pastorem ecclesie Aretine venerabiles fratres nostri archiepiscopus Ravennas et episcopus Liviensis delegati a nobis pro dicto preposito promulgarant, postularet auctoritate sedis apostolice confirmari, magistro R. procuratore partis alterius, preter alia contra modum electionis ipsius et processum iudicum predictorum obiecta, proponente, ipsum prepositum in ecclesiam Aretinam ingressum simoniacum habuisse, ac tempore quo de ipso fuit electio celebrata excomunicationis fuisse vinculo innodatum et natalium pati defectum, quia vobis super hiis non poterat fieri plena fides, vobis dedimus in mandatis, ut tam super processu iudicum et electionis modo quam super obstaculis aliis que partes ducerent proponenda, receptis probationibus eorumdem, ipsas sub vestris sigillis fideliter nobis transmitteretis inclusas, prefigentes partibus terminum competentem quo nostro se conspectui presentarent, sententiam recepture. Adiecimus etiam quod testes quos utraque pars super modo electionis, processu iudicum et aliis que crimina non configerent, ducerent nominandos, si se gratia, odio vel timore subtraherent, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, cogeretis veritati testimonium perhibere. Partibus itaque in vestra presentia ([a]) constitutis, narratione ac responsione aliisque partium confessionibus super processu iudicum et modo electionis auditis, cum velletis, sicut ex litteris vestris accepimus, ad aliorum inquisitionem procedere, a parte prepositi fuit obiectum se non teneri super aliis respondere ([b]), cum hec, sicut dicebat, coram primis iudicibus obiecta fuerint nec probata, presertim cum indutie date ad hec probanda fuissent et super hiis pars eadem protestata fuerit coram vobis quod absque sui preiudicio super articulis aliis responderet; et adiecit ei non debere obesse si nuntius eius cum adversario litteras impetravit, qui non ad hoc sed tantum ad impetrandam confirmationem sententie fuerat destinatus. Quibus pars adversa respondit quod cum hec sub iudicibus memoratis in modum exceptionis dilatorie fuerint ad iudicium declinandum obiecta, quod etiam pars altera concedebat, contra personam nichilominus ipsius prepositi ad escludendum eum a dignitate poterant peremptorie tunc opponi, presertim cum nuntius partis prepositi in litteris impetratis cum adversario convenisset, et primo vobis presentasset easdem ac vos forma cogeret litterarum. Addidit insuper quod pars prepositi contestando litem approbasse litteras et a dilatoriis exceptionibus recessisse liquido videbatur; quod pars adversa negabat, cum super aliis respondendo, ut dictum est, de iure suo circa exceptiones huiusmodi fuerit protestata et, sicut dicebat, commissionis litteras approbare pro parte, ac pro parte poterat reprobare. Quia vero super hiis diversi videbantur diversa sentire, quid vobis sit faciendum postulastis per sedem apostolicam edoceri, querentes nichilominus an defectus natalium et excommunicatio iudicari debeant ad crimina pertinere cum de crimine non filii sed patris agatur in primo, et de pena criminis in secundo, ut sic instrui valeatis utrum super hiis nominandos testes secundum formam precedentium litterarum debeatis compellere perhibere testimonium veritati. Quesivistis etiam si ad testimonium debeat archidiaconus supradictus admitti

([a]) Segue la parola *convocatis* che fu espunta. ([b]) Segue la frase: *et adiecit et non debere obesse si nuntius eius cum adversario litteras impetravit* che leggiamo poco appresso; la quale frase fu sotto punteggiata prima e poi lineata.

cum per procuratorem agant idem et eius socii coram vobis. Nolentes igitur per tales inutiles et varios anfractus decisionem cause in gravamen ecclesie Aretine differri, per apostolica vobis scripta precipientes mandamus quatinus, non obstantibus huiusmodi variis et frivolis occasionibus, secundum formam vobis datam procedatis in causa, testes in premissis articulis, illo de simoniaco ingressu dumtaxat excepto, ad perhibendum testimonium veritati per censuram ecclesiasticam compellentes, cum etsi a criminibus forte descenderint quoad istud negotium crimina non contingant. Archidiaconi vero testimonium, cum pro parte ipsius et sociorum eius non per eum sed per procuratorem agatur, et in causa ecclesiarum suarum clerici etiam adversus extraneos admittantur, cur in hac repelli debeat, nisi aliud rationabile obviet, non videmus. Tu denique, frater episcope, super te ipso et c. Datum Laterani II id. martii, pontificatus nostri anno sexto decimo.

463.

Testimonianze raccolte per la questione sorta tra la Canonica Aretina e l' Abbazia di s. Fiora circa il possesso di alcune terre, della chiesa di s. Gregorio, di alcuni molini e di parte del castello e della torre di Castelnovo.

Arezzo, Chiesa di Murello - 24, 25 giugno 1213. [Arch. Capit. di Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 648].

mm. 290×260×2180 - Copia sincrona in rotolo formato da tre lunghi pezzi di membrana. Le pergamene segnate di n. 638, 639, 640, 641, 643, 645, 646, 647, 649 contengono lunghe testimonianze, o riassunti, o note sopra la questione.

Testes prepositi contra abbatiam sancte Flore.

1). Iohannes Barratuli iuratus dicit, quod vidit prepositum et abbatem sancte Flore et proceres de Petrognano habere et tenere Castrumnovum, quod est prope castrum Marcene, pro tertia, videlicet prepositum pro tertia et abbatem pro tertia, et expensas dicti castri communiter predictis partibus facere, et turisgianum pro eis stare; et hec vidit per xl annos et plus continue, quia stabat apud Marcenam et illuc semper ibit, et alibi infra dictum tempus non fuit nisi usque ad Montem sancti Angeli; et dicit quod civitas destruxit dictum castrum et turrim postea, et abbas Karitate et procere(s) de Petrognano requisiverunt prepositum Presbiterum quod veniret ad reficiendum dictum castrum, et prepositus ivit illuc et contradixit eis ne reficerent dictum castrum, et lapides proiecit; et hiis omnibus interfuit et vidit.

De facto molendini dicit quod interfuit quando pater Iohannis castaldi et molendinarii monasterii (a) fecit clusam, et molendinum cepit edificare, et murum fecit altum quantum unus homo longus est, et his interfuit et vidit. Et dicit quod iam sunt xxxvi anni, ut credit, et plus, sed non xl; postea antequam compleretur crevit Arnus et hec delevit; et dicit quod clusa nunc in eodem loco edificata est, sed molendinum inferius, et bene sciret loca molendinorum demonstrare si esset ibi; et dicit quod a rivo qui est subter gualkeriam prope ipsam usque ad rivum qui est iuxta hospitale, tota terra que est infra hos fines est abbatie supra stratam, et hanc vidit fructare pro ab-

(a) Nell' interlinea.

batia; et dicit quod terrenum ubi est molendinum et ubi lapides fuerunt cavati pro gualkeria coloperienda est abbatis, et vidit lapides cavari per Genoensem.

Item dicit de molendino Cuprene, quod vidit illud teneri a Iohanne patre et patre et avo per lx annos; quod Iohannes vendidit postea preposito; et vidit quendam monacum venire qui contradicere volebat, tamen non vidit quod de iure posset contradicere, nec contradixit.

De molendino Castri Sassi dicit, quod fuit edificatum non sunt xx anni, et ab illo tempore usque nunc vidit illum teneri pro preposito, et dicit quod quando edificabatur venit ibi abbas Karitate et interrogavit homines si ibi partem aliquam haberet. Dicit quod non invenit aliquem qui diceret quod de ipso haberet ibi aliquam partem, unde non contradixit.

Item si abbas et proceres reedificaverunt dictum castrum et turrim suis expensis dicit quod sic; nescit tamen pro quanta parte. Aliud tamen nescit; non fuit instructus nec pretio ductus.

2). Rannucius de Cedronella iuratus dicit, quod vidit Castrumnovum et turrim detineri a preposito pro tertia et ab abbate pro tertia et a proceribus de Petrognano pro tertia, et expensas dicti castri et turrisciani communiter predictis partibus facere, et hoc vidit continue per xl annos et plus, quia ibi semper habitabat.

De molendino dicit idem quod Iohannes.

3). Lambertucius iuratus dicit, quod antequam dictum castrum destructum fuisset, vidit torresciannm stare in turri dicti castri, et homines dicti prepositi dabant ei expensas, nescit tamen pro quanta parte; et hoc vidit per xi annos et plus; et dicit quod turris in eodem loco reedificata est ubi primo fuit; et credit quod sunt xx anni quod destructum fuit; et dicit quod vidit reficere dictum castrum ab abbate sancte Flore et proceribus de Petrognano. Dicit quod nescit cuius sit ripa ubi est molendinum supra pontem de Calliano; vidit tamen dominum Genoensem ibi facientem lapides cavari.

De terra le Pontillie et de molendino castri Sassi et molendino Cuprene et de campo de Cerreto interrogatus dixit se nihil scire.

4). Martinus de Bona iuratus dicit, quod vidit dictum castrum et turrim a preposito et abbate et a proceribus de Petrognano teneri a quolibet pro tertia ab eorum hominibus; et hec vidit per x annos ut sibi videtur ante destructionem castri; et turris in eodem loco reedificata est et eisdem lapidibus et aliis ab abbate et proceribus de Petrognano et totum castrum; et dicit quod sunt xl anni quod dictum castrum destructum fuit et sunt xxvii vel xxvi anni quod reedificatum fuit ut sibi videtur; et dicit quod quando Consules mittebantur in dicto castro mittebantur unus pro abbate et unus pro preposito et alius pro proceribus. Et dicit quod terra que est super stratam prope molendinum audivit dici quod erat abbatis, et quando hospitalarius non erat, in hospitali iuxta pontem positio, vidit colligi olivas a castaldione dicti abbatis.

5). Fusculus iuratus dicit, quod vidit per xx annos ante destructionem castri, dictum castrum et turrim ab abbate et preposito et proceribus de Petrognano teneri a quolibet pro tertia, et ita homines prepositi ut homines abbatis ascendere turrim ad faciendum guardiam, et cum turiscianus aliquis erat in turri, pro tertia parte dabatur expensas a sindicis; et turris in eodem cippo edificata est ab abbate et proceribus de Petrognano et ex eisdem lapidibus et aliis cum castrum reedificatum fuit. Et dicit quod domus que est ad pedem turris superius est abbatis pro tertia, alie tertie partes sunt prepositi.

Interrogatus quomodo scit, dicit quod inquilinus domus tenet eam pro dictis partibus et pro eis.

6). Niger iuratus dicit, quod iam sunt IIII anni, ut sibi videtur, et non plus, quod ipse cavavit lapides in illo loco ubi est pars muri inferioris molendini Iohannis pro canonica, et lapides evulsos proiecebant ubi modo est cassa molendini, et dicit quod signavit lapidem quendam supra brignium pro Canonica, sed postea non cavavit, et de illis lapidibus cohoperiebatur gualcheria Canonice. Dicit quod tunc venit presbiter Guido de Castelnovo, et dixit huic testi quod terra illa ubi ipse cavabat erat Canonice. Et ipse respondit: Ego non demitto ob oc, quia cavo pro Canonica. Et presbiter respondit: Bene, potes facere (1).

7). Ugolinus iuratus dicit, quod vidit tenitores Canonice silicet Rustikellum, Iohannem fabrum, Dominicum Berte, Augustinum bovarium et alios habere et tenere pro Canonica terram que est supra gualkeria a rivo qui est subtus gualkeriam usque ad pontem qui est sub strata supra ipsam gualcheriam et a strata usque ad Arnum (2).

8). Benencasa iuratus dicit, quod iam sunt I anni et IX, ut credit, de I bene certus est, quod ipse vidit rectorem ecclesie sancti Petri ponere rectorem et sacerdotem in ecclesia sancti Gregorii de qua agitur; et cum apud ecclesiam sancti Gregorii aliquod festum celebrabatur, rector ecclesie sancti Petri per capitantiam dictum festum celebrabat et commextionem fieri faciebat. Et hic testis fecit fieri commextionem in dicto festo sancti Gregorii bene per XXX annos, quia erat celerarius et bailitor ecclesie sancti Petri, pro qua ecclesia sancti Petri dictam commextionem faciebat; et fecit apud ecclesiam sancti Gregorii sepefatam; et tota familia ecclesie sancti Petri apud ecclesiam sancti Gregorii in dicto festo commedebat; et si custos porcorum ecclesie sancti Petri non posset interesse festo et commextioni mittebatur ei commextio; et hic testis misit multotiens. Et campane ecclesie sancti Petri in festo sancti Gregorii pro dicto festo pulsabant. Et dicit quod vidit abbatem sancte Flore aliquem clericum in dicta ecclesia sancti Gregorii instituentem neque destituentem, immo solummodo rector ecclesie sancti Petri instituebat et destituebat clericos in dicta ecclesia sancti Gregorii, et cum aliquis clericus vel rector illius ecclesie moriebatur, apud ecclesiam sancti Petri ferebatur et sepeliebatur. Et dicit quod audivit quod terrenum in quo est ecclesia sancti Gregorii allodium est ecclesie sancti Petri (3).

Publicati sunt isti testes anno Domini M. CC. XIII, Innocentio papa residente, VIII kal. iulii, indictione I. Actum apud ecclesiam de Morello, in presentia et testimonio Mainetti, presbiteri Guidonis, Gratie et Baronis quondam Scerpoli.

Ego Clarellus notarius supradictos testes examinatos una cum domino Rainerio et domino Iohanne iudicibus ordinariis et eorum mandato scripsi, et eorum dicta in publicam formam redigendo meo signo firmavi.

Testes contra abbatiam.

9). Rodulfinus iuratus dicit, quod iam sunt XI anni quod presbiter Petrus, qui fuit rector ecclesie sancti Gregorii, fuit vocatus in rectorem et sacerdotem sancti Petri; qui

---

(1) Seguono le deposizioni quasi identiche alle precedenti di "Guido de Nussa, Rainaldus, Vivianus, Lambertucius, Perversus, Bastardus,,.

(2) Seguono i deposti di "Augustinus, Dominicus,,.

(3) Segue la deposizione di "Spaliagranus,, colla quale viene a ripetere ciò che ha detto Benencasa.

presbiter Petrus postea quousque vixit posuit et ponebat sacerdotes in ecclesia sancti Gregorii. Et dicit quod quidam sacerdos, qui vocabatur presbiter Ugo, cum mortuus fuit, ad ecclesiam sancti Petri fuit deportatus et sepultus est ibidem. Et dicit quod nunquam audivit quod aliquis abbas sancte Flore aliquem clericum in ecclesia sancti Gregorii posuisset vel deposuisset. Et dicit quod presbiter Petrus faciebat semper fieri festum sancti Gregorii, et campane sancti Petri solemniter pulsabant in ipso festo sancti Gregorii, et tota familia vel pro parte ecclesie sancti Petri ibat ad commedendum apud sanctum Gregorium in festo. Et dicit quod quando victualia deerant sacerdoti sancti Gregorii veniebant ad ecclesiam sancti Petri ad commedendum. Et hic testis vidit quosdam venientes.

10). Guittone iuratus dicit, quod presbiter Petrus, qui tunc erat rector ecclesie sancti Gregorii, fuit vocatus a populo ecclesie sancti Petri in rectorem eiusdem ecclesie iam sunt XXX anni et plus ut credit; qui presbiter Petrus una cum populo ecclesie sancti Gregorii ibi rectorem ponebat, et non vidit aliquem abbatem sancte Flore aliquem clericum ponentem in dicta ecclesia; et presbiter Petrus ponebat ibi clericos, ut audivit.

11). Planta iuratus dicit, quod cum ipse staret ad Pulliam, et ibi quidam presbiter esset Ugo, presbiter Petrus, qui tunc erat rector ecclesie sancti Petri, accessit ad Pulliam una cum Nerbotto, et dixerunt isti presbitero Ugoni: Nos volumus ne tu debeas venire ad recipiendum ecclesiam sancti Gregorii, quam tibi acquisivimus. Et ipse dixit: Ego nolo venire, quia domus ista destrueretur si ego nunc dimitterem ipsam. Sed tamen cum eis venit et accepit dictam ecclesiam, et ibi stetit usque ad mortem. Cum autem mortuus est, deportatus est ad ecclesiam sancti Petri et ibi sepultus est; et hic testis ivit eum ad deportandum.

12). Gratia iuratus dicit, quod audivit dici quod presbiter Petrus presbiter ecclesie sancti Petri instituit presbiterum Marsilium in ecclesia sancti Gregorii, et nunquam audivit quod aliquis abbas aliquem clericum in eadem posuisset; et quando fiebat festum sancti Gregorii campane ecclesie sancti Petri pulsabant; et dicit quod vidit sacerdotem sancti Gregorii dantem rectori sancti Petri in festo sancti Gregorii un solidos, et ibi ea die tota familia sancti Petri commedebat, et ipse idem testis cum eis, quia de familiaribus erat.

13). Ugo conversus sancti Clementis dicit, quod iam sunt lx anni et plus, quod ipse vidit ecclesiam sancti Gregorii esse donecatam ecclesie sancti Petri. Interrogatus quomodo sciret respondit: Bene, quia semper fui subtus ecclesiam sancti Petri (1).

Ego Clarellus supradictos testes examinavi, et eorum dicta in publicam formam redigendo meo signo firmavi.

14). Presbiter Mafeus iuratus dicit, quod sunt l anni et plus, et bene recordatur quando civitas dextruxit Castrumnovum et turrim, et vidit et interfuit; et dicit quod sunt xl anni et plus quod destructum fuit; et hoc ideo scit quia fuit ante destructionem castri Montistini et Apulie; et dicit quod vidit dictum castrum refici ab abbate Bruno, qui tunc erat camerarius et proceribus de Petrognano iam sunt XXVII anni parum plus vel parum minus. Et dicit quod ab illo tempore hucusque dictus abbas et proceres habuerunt et tenuerunt dictum castrum et turrim, et homines qui ibi habitarunt erant pro abbate et proceribus et non pro aliis ut ipse sciat. Et dicit quod turris in eodem cippo

(1) Depongono poi "Ariminese, Vannellus, Deotaiuti,,.

reedificata est ubi primo fuit et ex eisdem lapidibus et aliis. Interrogatus si prepositus tenebat dictum castrum pro parte dicit quod nescit. Interrogatus si prepositus habuit partem vel domum aliquam prope turrim, dicit quod non, et nescit quod ligna vel alia lignamina sunt missa in turri. Item dicit quod expense dicti castri et turris facte in refectione ab abbate et proceribus sunt bene ducentarum librarum secundum suam scientiam.

Item dicit quod vidit molendinum edificari a Tenzone et Martino Agnelli et clusam, iam sunt XXXVI anni, ut credit, sed firmiter dicit de XXX et plus, supra pontem de Caliano et supra molendinum noviter a Iohanne edificatum in loco quem indicat et ostendit.

15). Martinus Ianni iuratus dicit, quod vidit destrui Castrumnovum et turrim iam sunt XL anni et plus, et postea vidit quod abbas et proceres de Petrognano reedificaverunt dictum castrum et turrim in eodem cippo ex eisdem lapidibus et aliis multis in duplum, et prepositus non permisit homines suos venire ad refectionem dicti castri, immo contradixit eis; et interfuit contradictioni; et dicit quod interfuit refectioni dicti castri et expensis, et vidit eos facere, tamen non fecit, et dicit quod expense fuerunt ducentarum librarum per suam credulitatem. Et dicit quod non sunt XXVII anni vel XXVI quod dictum castrum reedificatum fuit ab eo abbate et proceribus de Petrognano, et ab eo tempore hucusque ad hoc tempus dicti abbas et proceres habuerunt et tenuerunt dictum castrum et turrim. Et dicit quod antequam dictum castrum destructum fuisset, vidit ipsum teneri ab abbate pro tertia et proceribus pro tertia et preposito pro tertia, et hoc vidit bene per XVI annos, ut sibi videtur, de X annis bene et firmus est. Interrogatus de domo que est ad pedem turris, in qua moratur contradicit: dicit eam esse abbatis et pro abbate ibi moratur et non pro preposito; et dicit quod ligna non sunt alicuius immissa illius domus in dicta turri. Interrogatus si aliquis homo prepositi habet ibi aliquam domum pro preposito dicit quod nescit; et dicit quod vidit facere duas fornaces calcine. Item dicit de molendino, quod iam sunt XL anni et plus quod vidit edificari turrim domum et clusam usque ad medium Arni a Martino et Tenzone Ianelli pro abbatia et adhuc est ibi de veteri clusa, sine molestatione alicuius nisi modo propter edificationem inferius a Iohanne factam; et dicit quod Arnus postea crevit et eam destruxit. Et dicit quod ab illo tempore usque modo vidit dictum abbatem stare in tenutam de terra et aquimolo in medietate Arni versus stratam a rivo qui est iuxta hospitale usque ad rivum qui est prope gualcheriam.

De terra de Pontillie dicit, quod vidit Gerardum et presbiterum Bulgarinum habere et tenere tres petias terrarum, pro preposito tres partes et pro abbate pro quarta parte; una quarum est prope gualcheriam et extenditur ab Arno usque ad montem, alia est sursum prope pontem de Pontillie et extenditur usque ad Arnum.

16). Iohannes Baratuccie iuratus dicit, quod vidit destrui Castrumnovum et turrim a civitate iam sunt XL anni et plus; et vidit refici dictum castrum et turrim ab abbate et proceribus de Petrognano iam sunt XXVII vel XXVI anni, et turris in eodem cippo edificata est et ex eisdem lapidibus et aliis, et expensas extimat pro refectione castri et turris bene trecentarum librarum secundum suam credulitatem, tamen ponit eas in ducentas libras, et idem ipse expendit C libras pro abbate inter denarios et derratas. Interrogatus si ante destructionem castri vidit prepositum tenentem partem castri vel turris, dicit quod nescit quia erat puer. Et dicit quod ante refectionem dicti castri prepositus

venit ad dictum castrum et contradixit ut abbas et proceres reedificarent dictum castrum, et dicit quod proprietas huius castri est abbatis et non alterius. Interrogatus qualiter sciret quod proprietas sit solummodo abbatis, dicit quod audivit legi instrumenta a fratre suo et ab aliis, sed legere nescit. Et vidit ita detineri dictum castrum pro abbate et Giunte et filiis Giunte,... et banna exigebantur ab hominibus prepositi a Consulibus qui erant pro abbate et proceribus. Et dicit quod prepositus contradixit per iactum lapilli ne in dicto castro edificarent; presentes erant tunc proceres et hic, qui nunc est, abbas, ut credit. Interrogatus si aliqua ligna sunt immissa turri de domo que est ad pedem turris, respondit et scit bene quia edificavit eam; et dicit quod terra que est a fossato ibi supra hospitale usque ad fossatum qui est proximus gualckerie est proprietas abbatis, et strata et terra supra ipsam posita usque ad medietatem Arni. Interrogatus quomodo sciret, dicit quod hospitale habuit et tenuit dictam terram supra stratam pro abbatia per XX annos, et pro ea et pro domo vidit deportare turtas ad ipsam abbatiam per VI vices. Interrogatus qualiter usum habuit abbatia de aquimolo supra pontem posito, respondit quod vidit patrem suum et patruum edificare domum molendini et clusam pro abbatia iam sunt XI anni (1).

17). Pisanus Alteperti iuratus dicit, quod abbas sancte Flore et monachi sancti Petri volebant mictere Bonaventuram in ecclesiam sancti Gregorii, sed populus ipsius ecclesie nolebat ipsum in dicta ecclesia recipere quia puer erat, et non videbatur esse sufficiens; unde postea hic testis, Nerbottus, Deotainti, Iacobus Martini fabri et Amadeus habuerunt tractatum de habendo presbiterum Rainerium, qui tunc erat plebanus de Foiano apud sanctum Petrum piccolum, quia volebant ipsum in dictam ecclesiam mittere, sed ipse nolebat eam recipere sine licentia abbatis. Inde postea ipsi prenominati cum presbitero Rainerio iverunt ad Turritam, tractaverunt cum abbate de habendo presbiterum Ra(inerium) iamdictum, et abbas acquievit verbis istorum et dedit istis licentiam quod venirent, et cum sua licentia darent dictam ecclesiam dicto presbitero Ra(inerio), et isti venerunt et isti eam presbitero Ra(inerio) dederunt. Dicit inde quod Nerbottus et presbiter Ra(inerius) iverunt cum abbate in quadam domo, in qua domo, sicut isti sibi testi dixerunt, et presbiter Ra(inerius) promisit et dederat recoltam, videlicet Nerbottum, quod faceret et promitteret hobedientiam ei, quia tunc non poterat recipere quia interdictus erat abbas tunc. Et dicit quod monachi sancte Flore veniebant ad sanctum Petrum et ibi utebantur, et postea veniebant ad sanctum Gregorium et ibi utebantur.

18). Iacobus iuratus dicit, quod presbiter Petrus rector ecclesie sancti Petri posuit presbiteros in ecclesia sancti Gregorii, sed non interfuit cum instituebat eos; et veniebat ibi sicuti faceret in domo sua, et in festo nativitatis et resurrectionis veniebat et dicebat ibi missam, et si non veniebat populus inde dolebat. Et dicit quod quando presbiter Ugo obiit, presbiter Petrus fecit deportare a nuntiis suis res illius ecclesie et medallias. Interrogatus quomodo sciret, dicit ex auditu, quia non intererat civitati, iverat ad Burgum sancti Sepulcri. De facto magistri Rainerii idem per omnia dicit ut Pisanus, et addit quod dicit quod archipresbiter ipsum investivit; ex auditu scit hec. Et dicit quod hic testis et quidam alii iverunt ad presbiterum Petrum et quesiverunt ab eo per illud iudicium ad quod tendebat, quia non iam videbat et cito debebat mori si ecclesia sancti

(1) Ometto le deposizioni sopra il molino di Ponte Caliano di "Lambertucius, Rodulfus, Bonaiunta, Orlandinus Pagani, presbiter Teuzo, Buosus de Verazzano, Tactus,,.

Gregorii debebat dare censum ecclesie sancti Petri, et ipse cepit flere et dixit quod non; et ipse convitabat sacerdotes illius ecclesie et ipsi eum; et tunc alii clerici et familiares illius domus vituperaverunt eum. Et dicit quod quando presbiter Petrus, qui nunc vivit, exivit de dicta ecclesia, presbiter Ugo Zoppo et dominus Guido et Orlandinus venerunt ad dictam ecclesiam, et familiares episcopatus et quidam de populo venerunt, et verberaverunt eos et turpiter expulerunt, et unus eorum recuperavit in domo istius testis et hic vivit nunc.

19). Nerbottus iuratus dicit, quod vidit presbiterum Petrum esse clericum sancti Petri, et tunc erat rector illius ecclesie presbiter Martinus, et presbiter Petrus tunc regebat ecclesiam sancti Gregorii, et nichilominus semper mittebatur ad ecclesiam sancti Petri in festis et ad mortuorum septimas faciendas et in vigiliis et aliis; et dicit quod, mortuo presbitero Martino, presbiter Petrus fuit electus ad ecclesiam sancti Petri ab abbate sancte Flore et populo in rectorem, *ecc.*

20). Acolliloste iuratus dicit, quod erat in presentia abbatis Karitade in domo abbatis de Funtiano, et presbiter Marsilius, qui tunc erat rector ecclesie sancti Gregorii, venit et dixit domino abbati quod veniret vel mitteret quendam nuntium suum ad ecclesiam iamdictam, qui videret res illius ecclesie ne amitterentur, quod dicebat se velle ire Romam; et ita renuntiavit ei ecclesiam et res ecclesie (1).

21). Picca iuratus dicit, quod interfuit in curia abbatis de Funtiano; in presentia sui, Accolliloste et domni Gregorii et aliorum venit presbiter Marsilius et proiecit se ad pedes abbatis dicens: Ego renuntio tibi ecclesiam sancti Gregorii; mittite quendam nuntium ad videndum res illius ecclesie ne depereant, et volo ut deas mihi licentiam eundi Romam. Et abbas dedit ei licentiam. Et hoc fuit ante destructionem castri Turrite.

Publicati sunt isti testes apud Morellum anno Domini M. CC. XIII, Innocentio papa residente, VIII kl. iulii, indictione I, in presentia et testimonio presbiteri Manetti, presbiteri Guidonis, Gratie et Baronis quondam Scerpoli.

22). Presbiter Marsilius iuratus dicit, quod promisit obedientiam abbati Karitade et suum se fecit clericum pro ecclesia sancti Gregorii, in qua per eum et pro eo stetit; et dictus abbas obtulit eum altari sancti Petri vice altaris sancte Flore dicens: Si ecclesia sancti Gregorii tibi defecerit, tu sis in ecclesia sancte Flore. Unde postea, tempore procedente, cum hic vellet ire apud Lignanum, abbas non dabat eidem licentiam eundi; unde postea finxit se ire Romam, et hic testis accessit apud Funtianum et dixit abbati: Domine, ego volo ire Romam; volo ire cum licentia et benedictione vestra. Et abbas dedit ei licentiam eundi et dixit ei: Domine, mittite aliquem ad ecclesiam sancti Gregorii, qui res illius ecclesie videat ne depereant, et si contigerit me reverti, ego valeam ipsas reinvenire, sin autem, ecclesia eas non amittat. Utrum miserit nescit (2).

23). Canonicus civitatis Aretii magister Rainerius iuratus dicit, quod populus ecclesie sancti Gregorii, scilicet Amadeus, Pisanus, Iacobus et quidam alii pro ipso populo, eligerunt se testem in ecclesia sancti Gregorii pro rectore, et de consensu populi sicut ipsi dicebant; et archipresbiter Plebis Aretine investivit eum inde per fores et funes campanarum ipsius ecclesie; et post plures dies Pisanus et Nerbottus et quidam alius

(1) Segue la testimonianza di "Donnus Gregorius„ che ripete ciò che ha detto Accolliloste.

(2) Depone quindi "presbiter Guido de Castellonovo„.

de quo non recordatur, duxerunt se testem ad Turritam et fuerunt ibi ad abbatem Karitatem, et sicut sibi testi videtur, visum fuit ipsum abbatem consensisse predictis.

24). (Presbiter) Bonaventura ecclesie maioris iuratus dicit, quod eo tempore, quo presbiter Marsilius exivit de ecclesia sancti Gregorii et ivit ad Lignanum, ipse testis dixit presbibero Petro de sancto Petro maiori: Ego vellem ut aquiesceres mihi ecclesiam sancti Gregorii. Tunc ipse presbiter dixit ei: Volo ut facias ad meum sensum, licet possem te investire, inde consulo tamen tibi ut eas ad abbatem ut vestiat te. Qui ivit ad Turritam ad abbatem Karitatem et rogavit eum inde, et ipse investivit eum inde et osculatus est ei manum. Cui etiam dixit abbas: Vade et dic presbitero Petro ut vestiat te de ipsa ecclesia et mittat in tenutam. Presbiter vero tradidit ei claves ecclesie et fecit eum mitti in possessionem ecclesie. Unde cum populus ecclesie insurgeret contra eum, nolentes ipsum, iverunt ad abbatem pro ipsa ecclesia [pro] ipso facto Dentainti, Amadeus, Iacobus et Pisanus, et credit quod dixerunt abbati ut removeret ipsum testem, et ipsi daret eidem abbati bonum clericum pro ipsa ecclesia. Cui testi prefatus abbas misit litteras ut dimitteret ipsam ecclesiam. Quo audito, presbiter Petrus dolens de ipsa condictione, dixit sibi testi: Volo ut facias rem insuetam; vade ad archipresbiterum et facias ut investiat te de ecclesia. Quod et ipse testis fecit. Et investivit eum archipresbiter de ipsa ecclesia. Unde cum populus nichilominus resisteret contra eum et camerarius qui nunc est abbas, reversus est ad abbatiam, et promissit ei unam pellem ut non cassaret quod fecerat; et ipse promisit stare inde. Unde cum non posset nec faceret ipsum in pace tenere ecclesiam, non dedit pellem. Et tum quia minis insistebat populus, tum quia nobiles de populo sancti Petri rogabant eum ut staret in ecclesia sancti Petri maioris, dimisit ecclesiam quam habuit magister Rainerius.

Publicate sunt iste attestationes Pagani, Rainerii, Bencevenne et presbiteri Bo(naventure) de civitate Aretii, iuxta ecclesiam de Morello, coram Pedone Kiari notarii, presbitero Gui(done) et Magnetto, Gratia et aliis anno Christi incarnationis M. CC. XIII, Oc(tone) imperante, Innocentio papa residente, VII kl. iulii, indictione I feliciter.

Ego Ubertus ab imperiali manu et maiestate notarius cum predicti III testes examinarentur a dominis Rainerio, Iacobo et I. iudicibus ordinariis interfui et eorum mandato, ut supra legitur, sss. et hec omnia, ut supra leguntur, scripsi et in publicam formam redigendo meo signo firmavi.

464.

Contestazioni sulla lite predetta esposte da Rodolfo sindaco del Monastero di s. Fiora e Accarisio sindaco della Chiesa Aretina.

— 25 luglio (1213). [Arch. Capit. di Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 648].

L' atto è scritto in principio del rotolo sopra indicato.

Petit Ro(dulfus) sindicus ecclesie sancte Flore, nomine eiusdem ecclesie, ecclesiam sancti Gregorii positam in civitate Aretina, in porta Fuori, cum omnibus rebus et iure ad eam pertinentibus, et unum podere quod olim fuit Ugolini Davini positum in villa que dicitur Sancta Flora piccola et in Pictillianello et in Pictilliano et in villa que di-

citur Turri; vinea vero cum terra ipsius poderis posita est iuxta vineam sancti Petri et a duobus lateribus sunt vie, ex tertio latere est terra Castilionis Prepositi: et unam petiam terre, que est posita in villa Verrazani, et quartam partem pro indiviso trium petiarum terre positarum in loco qui dicitur le Pontillie, ab uno quarum latere est via publica, ab alio latere labii fluminis Arni, ab aliis duobus lateribus est terra Canonice que fuit de tenimento Cavallinorum et Castri Sassi; et quod prepositus et canonici cessent ab inquietatione seu molestatione molendini positi supra Pontem de Calliano et unius petie terre in villa que dicitur Sexto in vocabulo Carpenetulo, a duobus partibus est terra ecclesie sancte Flore.

Que omnia credit Ackarisium nomine Canonice sibi, nomine ecclesie, et ipsi ecclesie restituere debere.

Ackarisius, litem contestando, confitetur ecclesiam Aretinam predicta possidere, preter podere quod olim fuit Ugolini Davini, sed non credit se vel ecclesiam Aretinam ipsi Rodulfo vel abbatie predicta restituere debere; et non credit Ackarisius quod prepositus et canonici molestent vel inquietent molendinum positum super Pontem de Calliano, nec petiam terre positam in Carpenetulo, quia dicit et credit Canonicam predicta possidere.

Ackarisius reconveniendo Ro(dulfum) syndicum seu abbatiam sancte Flore petit ab eis nomine Canonice restitutionem possessionis vel quasi possessionis seu tenute tertie partis turris Castellinovi. Item petit restitutionem instrumentorum omnium ad ecclesiam sancti Petri pertinentium et precipue instrumentum hospitalis sancti Petri, et restitutionem paramentorum et librorum ecclesie sancti Petri; que omnia credit dominum abbatem seu syndicum Canonice restituere debere. Confitetur Ro(dulfus) syndicus abbatie contestando litem medietatem dicte turris Castellinovi possidere et aliam medietatem Proceres de Petrognano in feudum a dicta abbatia; sed non credit se vel abbatiam predicta Canonice restituere debere, et non credit se et abbatiam instrumenta prefata vel paramenta vel libros beati Petri possidere vel dolo possidere debuisset, nec Canonice restituere debere. VIII kal. augusti.

465.

Giambianco dei Visdomini dona il terreno per costruire l' Ospedale del Ponte e la chiesa di esso.

Arezzo - 11 dicembre 1213. [R. Arch. Fior. Diplom. *Riformagioni*].

mm. 110-100×590 - Presso il margine superiore del tergo sono cinque o sei linee di scrittura del secolo XVII, molto svanite, da cui si rileva che la carta presente pone la data della fondazione del principale Ospedale di Arezzo, che si disse di s. Maria del Ponte.

In Christi nomine. Anno Domini Millesimo CCxiii, Innocentio papa residente, Ottone imperatore, III ydus decembris, indictione prima. Manifestus sum ego Giambiancus de Visdominis et cum consensu domine Cecilie mee uxoris, qualiter per hanc cartam donationis inter vivos dono, trado, cedo atque in perpetuum concedo vobis dominabus Mariane et Larie, recipientibus pro vobis et vestris successoribus, unam petiam terre

ad ecclesiam et hospitale ibi faciendam et hedificandam (1), sicut dicta terra est designata et erit terminata, cum omni suo iure et pertinentiis, et cum omni eo quod habet supra se, sub se et infra se; et est iuxta terram uxoris Bartholi et olim fuit Armengogi a duabus partibus, et ex alio latere est mea terra, ante currit strata publica et siqui alii sunt fines, retento tamen mihi de dicta terra tres pedes sine malitia pro via; et conliteor me a vobis recepisse meritum secundum legem et in centuplum vite eterne. Et si quid iuris meriti non recepti inest mihi, vobis renuntio, renuntiando omni exceptioni et legis auxilio. Et dicta domina Cecilia renuntiavit iuri ypothecarum, quatenus ab hodierna die habeatis, teneatis et possideatis eam rem tam vos quam vestri (*) successores sine mea meorumque filiorum et heredum molestia vel litis causatione. Quod si in aliquo exinde presumpserimus agere, causari per placitum aut extra fatigare, aut si apparuerit datum factumve huic rei nociturum aliquo ingenio quod homo in se cogitare potest per nos vel per aliquam a nobis summissam personam aut in posterum summittendam, aut si eam rem vobis legittime non potuerimus defensare, quod quidem meis expensis facere promitto. Quod si non defensavero et omnia predicta non observavero, tunc promitto pro me et meis heredibus vobis et vestris successoribus dare duplum dicte rei nomine pene, prout tunc valuerit sub extimatione pretii, et, ea soluta, conctractus ratus permaneat; et investitorem vobis Guidonem Pedoncini dedi, qui vos in tenimentum mitteret. Actum in civitate Aretina, in confessione Plebis.

In testimonio Ruberti ospitalarii, Bonemente olim Iohannis, Iacopini coltellarii et domini Migiuldori.

(Sn.) Ego Rainaldus imperialis aule notarius dictis interfui, scripsi et in publicam formam redegi.

466.

Rustico potestà di Arezzo giura pace e amicizia ai Castiglionesi e a Rigone marchese loro potestà.

Castiglione Aretino - 27 luglio 1214.
Arezzo - 12 novembre 1214.

[R. Arch. Fior. Diplom. *Comunità di Castiglione Fiorent.*].

Copia del 1308 in un quaderno di otto carte (c. 1), contenente documenti riguardanti il Comune anzidetto. Un' altra copia, che leggesi a c. 2 di un quaderno scritto nel 1257, è molto svanita, avendo il foglio subito un confricamento per lungo tempo. Altra terza copia sta in altro quaderno (c. 1[1]) scritto nel 1337 o poco dopo. Guizzi, *Stor. della Terra di Castiglionfiorentino*, III, 194.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Christi nativitatis anno MCCxiii, indictione II[a], residente papa Innocentio, vi kal. augusti. Ego Rusticus Dei gratia Aretina potestas

(*) *vestros et vestros.*

(1) Nel 1215 o non era stato ancora cominciato a costruire oppure non era compiuto: abbiamo di quest'anno (2 agosto) uno strumento pel quale "Rainerius prior et rector ecclesie sancti Michaelis vendidit Bonagiunte olim Iohannis Dragomaris et Iacopino quondam Guarnieri, recipientibus vice et nomine pauperum et hospitalis hedificandi prope muros civitatis supra flumen Castri pro pauperibus hospitandis et substentandis, medietatem pro indiviso terreni in quo murus dicti hospitalis hedificari possit,,. (Arch. di detto Spedale, *Inventarium bonorum*). Un' altra carta, ora perduta, in data del 29 giugno 1215, dichiarava "quod dominus Guelfus Bostole potestas civitatis Aretii, Consilium et Comune dicte civitatis donaverunt Bonagiunte quondam Iohannis de Dra-

iuro ad sancta Dei evangelia pro me et meis successoribus, nomine Comunis Aretii et pro hominibus de Mammi, Montekio et Monticello, tenere et observare in perpetuum firmam pacem et finem Castillioni Aretino et ei(us) universitati et eius curti sive curie et adiutoribus in personis et rebus eorum, et non redelere malum meritum ei vel eorum adiutoribus de hiis que intercesserunt inter nos et eos; et defendere ab omni persona et personis a quibus potero bona fide, sine fraude. Item si aliqua singularis persona de Castillione offenderet aliquem de civitate vel eius districtu, signoria civitatis possit eum punire secundum tenorem Constituti Aretii civitatis; et comunitas Castillionis non patiatur inde dampnum, nisi comunitas offendentem defenderet a segnoria. Item non patiar tolli nec tollam illis de Castillione pedagium sive passagium nec guidam per civitatem, nec per eius districtum, nisi sicut hominibus civitatis. Item faciam iurare sequentem signoriam firmam pacem et finem tenere Castillioni et eius universitati. Item si illi de Castillione venirent in servitio civitatis et in eo servitio ammitterent personas vel equos vel avere, faciam eis emendare, et requiram sicut faciam de hominibus civitatis.

Actum in podio Cirote, coram subscriptis testibus feliciter: Ranerius index, Pietrus index, Detesalvi index, Amideus index([a]) et Capparocius filius olim Detesalvi huius rei rogati sunt testes.

Item anno predicto, II id. novembris. Ego prefatus Rusticus Aretine civitatis potestas, nomine Comunis et universitatis civitatis predicte, promicto tibi Rigoni marchioni, recipienti nomine Comunis et universitatis Castillionis, omnia predicta per singula servare per me et meos successores, videlicet dicte civitatis rectores et nomine Comunis Aretii. Et si ea omnia per singula non servavero et non servaverint fucturi rectores Comunis Aretii et dictum Comune([b]), tunc M libras argenti per me et meos in dicto Comuni Aretii successores et pro dicto Comune tibi, pro Comuni et universitate Castillionis Aretini recipienti, dare promicto, et pena soluta rem ratam habere.

Actum (in civitate Aretii), in curia dicte potestatis, coram subscriptis testibus feliciter: Orlandinus index([a]), Detesalvi index([a]), Raignaldus notarius, Clericus de Cornani, Iacobus olim Uderisci camerarius([c]) predicte potestatis, Scorno condam Sinibaldi, Astuldus de Cionzo, Guido Ranuccini, Prodenzanus condam Bandi et Leonardus de Lorentino huius rei rogati sunt testes.

Ego Homodeus notarius rogatus predictis interfui, scripsi feliciterque complevi.

Lectum et ascultatum fuit hoc exemplum cum dicto instrumento originali scripto manu dicti Homodei ad autenticum coram domino Ranerio iudice Comunis Castillionis Aretini et vicario potentis viri Vannis de Petramala potestatis dicti Comunis, et in eius presentia insinuatum, in palatio iuridico dicti Comunis per me Bencevennem notarium ad hec deputatum ecc.

([a]) *iudicis.* ([b]) *dictus Comunis.* ([c]) *camerarii.*

gomare et Iacopino Guarnieri fabro, stipulantibus et recipientibus in honorem Dei et pauperum commodum et substentationem, pro edificando et construendo hospitali in quo Christi pauperes et egeni peregrini infirmi et debiles misericorditer receptentur, allactenturque ibi parvuli et parvule ciecti et positi aput ipsum hospitale, totum et integrum lectum fluminis, Castri vulgariter noncupati,,. (Arch. cit., *Ricordi*). Ma un atto del 1° febbraio 1219 indica che l'Ospedale era già allora "constructum iuxta pontem, in lecto fluminis,,. (Diplom. di Fir., *Fraternita di s. Maria d' Ar.*).

Numerose pervennero le offerte dei cittadini alla pietosa istituzione, e anche il vescovo Guglielmino Ubertini, nel 1249, poco dopo la sua elezione, elargì indulgenze a coloro che porgessero oblazioni "hospitali de Ponte noviter edificato pro receptione pauperum peregrinorum et miserabilium personarum,,. (Arch. Capit. n. 610).

467.

Capitoli della sottomissione di Castiglione al Comune di Arezzo.

Arezzo - 14, 15 ottobre 1214. [R. Arch. Fior. - *Capitoli*, vol. XXIV, c. 86; Diplom. *Coman. di Castiglionfior.*].

Tolgo dal secondo quaderno citato del 1308, c. 2, proveniente dall'Archivio pubblico di detta Terra.

Lami, *Delic. eruditor.* 216 - Camici, *Suppl. alla Ser. dei Duchi e March. di Tosc. di Cos. Della Rena*, V II 93 - Guizzi, *Stor. della Terra di Castiglionfior.*, III, 195.

In Christi nomine. Anno Domini MCCXIIII, Innocentio papa residente, Octone imperante, II idus octubris, indictione II. Dominus Rigo marchio nunc Castillionis Aretini potestas et rector pro se et suis successoribus, nomine Communis Castillionis Aretini et pro omnibus de eorum parte, fecit cartam finis et refutationis et pacis et pacti de non petendo in perpetuum domino Rustico nunc Aretine potestati, pro se et suis successoribus et pro Comuni Aretine civitatis et pro hominibus Aretine civitatis et pro omnibus de eorum parte in perpetuum et pure, et de omnibus malefitiis et guerris et iniuriis, maltollettis et damnis datis personarum et rerum quomodocumque factis, silicet omnibus de parte Communis Aretii teneantur tenere parem ad mandatum et mandata segnorie civitatis Aretii pro tempore, et hominibus Comunis Aretii semper tenere predicta sub pena M. librarum argenti, stipulatione promissa. Preterea si aliquis singularis persona dicti castri offenderet alicui civi Aretine civitatis in aliquo, Comune illius castri non debeat pati inde aliquod dampnum nisi dicta Comunantia vellet eum inde defendere et manutenere. Item promisit dictus dominus Castillionis Aretini pro se et suis successoribus et pro Comuni Castillionis domino Rustico potestati Aretii pro Comuni Aretii et suis successoribus, se non intromictere in tota alia terra pro curia vel districtu, preterquam ei Comuni Castillionis concessa a Comuni Aretine civitatis per cartam in obsedione Castillionis Aretini tempore dicti domini Rustici aretine potestatis, sine voluntate Communis Aretii vel consilii (1); et si intromicterent promisit pro se et suis successoribus

(1) Nel 1228 sorse lite tra i due Comuni per la giurisdizione di alcune ville prossime a Castiglione. Furono interrogati diversi testimoni da "Caparoccio sindico Comunis sive universitatis Castillionis Aretini, nomine dicti Communis et universitatis, tempore domini Scannabecci Goxii Dei gratia potestatis sub examine domini Iacobi Pergoletti eiusdem potestatis iudicis et assessoris,. Tra gli altri "Bambilonis quondam Mencii de Castillione iuratus dixit, quod Vallem de Kio cum suis pertinentiis, et villam de Noceto et Senaiam et Pergognanum et Sanctam Luciam et Sanctum Antolinum et Cozanum et partem hominum de Rucavo vidit Comune de Castillione et homines pro Comuni habere et tenere predictas terras et loca, et ad carbonarias faciendas et ad muros et ad hostem et cavalcatam et ad datium et ante guerram et post guerram, et ipse idem interfuit ad imponendum datium hominibus predictarum terrarum pro Comuni Castillionis.

Leonardus Laurentini iuratus dixit, quod interfuit in eo loco apud Castillionem ad Fontem Macharellum, ubi dominus Rusticus, qui erat tunc potestas Aretii iuravit, et alii boni homines de Aretio pro dicto Comuni Aretii tempore quo fuit facta concordia inter Comune Aretii et Comune de Castillione, quod potest esse citra xv annos parum plus vel minus, dimittere libere et quiete Comunii Castillionis Aretini omnes terras et loca que dictum Comune habuerat per xv dies antequam guerram fuisset incepta, et spetialiter Vallem de Kio et Sanctam Luciam et Pergognanum et vallem de Rucavo *ecc.* Et eodem anno interfuit in domo domini Guillielmi de Monteacuto, que erat curia Comunis, ubi dominus Rusticus tunc potestas Areti dimisit domino Rigoni marchioni potestati de Castillione et aliis hominibus dicti castri pro Comune Aretii omnem iorisdictionem et de sanguine et de foliis et de salariis et omnia sicut habet terra comunanze.

dicte potestatis Aretine et pro suis successoribus dimictere Comuni Aretii infra mensem postquam fuerit requisitus a segnoria Aretine civitatis. Quod si non observaverint, promisit pro se et suis successoribus dicte potestati Aretii, pro se et suis successoribus stipulanti, dare M. libras argenti nomine pene; et, ea soluta, dicta omnia firma maneant. Et promisit eorum expensis, silicet illorum de Castillione, facere guerram et guerras et pacem et paces omnibus cui et quibus potestas pro tempore Aretine civitatis quoties preciperet, et hostem et parlamentum suis expensis ad mandatum segnorie Aretii pro tempore; et quod in perpetuum non tollere pedagium vel maltollettum vel guidam hominibus Aretine civitatis, qui modo sunt vel erunt, nec eis facient tolli vel patiantur tolli bona fide, sine fraude, vel quibus segnoria Aretii pro tempore et Comune vetaverint, sub dicta pena, stipulatione dicto domino Rustico Aretine civitatis potestati pro Comuni promissa. Et annuatim per totum mensem maii promisit pro se et suis successoribus et pro Comuni Castillionis dare potestati pro Comuni Aretii vel camerariis Aretine civitatis pro tempore I. libras bonorum denariorum; et non facere muros vel carbonarias circa castrum Castillionis Aretini, nec destructas vel destructos refici, nec pati refici sine consilio cc virorum vel maioris partis vel alterius consilii, si consilium cc virorum non esset cum consilio ordinato civitatis non habito metu aliquorum principum. Et si fierent destruerent ([a]) post requisitionem factam a segnoria civitatis Aretii pro tempore, sub dicta pena per stipulationem promissa. Et promisit dictus dominus Castillionis pro se et suis successoribus et pro comuni Castillionis stare in perpetuum sub iurisdictione et districtu Aretine civitatis, salvo quod possint illi de Castillione mictere consules et potestatem et alios offitiales tantum de suis, et banna tollere et ponere et salaria sicuti primo faciebant. Salvo quod potestas pro tempore Aretine civitatis cum eius consilio vel maioris partis possint dare alium rectorem si peterent a Comuni. Item promiserunt non meliorare muros gironis dicti castri de eo quod modo sunt, et domos et turres dicti gironis non meliorare in altum elevandum, nisi ad modum turris que nunc plus est alta, nec ipsam turrim amplius elevare in altum. Et hoc sine consilio cc virorum Aretine civitatis vel maioris partis vel alterius consilii si non esset consilium

---

([a]) Nella copia del Quaderno III (c. 2[t]): *Et si fierent destruerent ad mandatum signorie Aretine civitatis pro tempore, constructos per illos vel altos pro eis ullo modo vel ingenio, et infra mensmm destruerent post requisitionem* ecc.

Homodeus not. iuratus dixit, quod fuit electus cum Struffa et Astuldo et Caparocio et Amedeo iudice tempore pacis et finis inter Comune Aretii et Comune de Castillione, et fuit ibi cum predictis et cum multis aliis de Castillione ubi Rusticus potestas iuravit et fecit finem et pacem Rigoni marchioni qui erat potestas de Castillione; et quod non redderet ipse vel Comune Aretii eis malum meritum, et fecit eis finem de omni iurisdictione et curte silicet de Valle de Kio, pro Cozano, pro Pergognano, sancta Lucia et de XVIII vel XX massariiis de Rucavo, quas terras dictum Comune de Castillione habuerat et tenuerat ante tempus guerre, et collegerat iste datium de predictis et de Cantalena. et veniebant homines ipsarum terrarum ad hostem et cavalcatam et ad carbonarias et ad parlamentum cum Comuni de Castillione et pro ipso Comuni *ecc.* Et hec fuerunt quando Rusticus potestas sic iuravit prope carbonariam de Castillione presentibus Nerbo(c)to, Astoldo, Amedeo et aliis; et postea in Cirota, prope pavalionem, fuit factum instrumentum de predictis, presentibus Petro iudice, Detesalvi iudice, Rainaldo not. et Roberto not. et ipso teste qui fecit instrumentum de predictis.

Acta fuerunt et publicata omnia supradicta curam domino Guidone de Perusio legis doctore, domino Tebaldo de Bostolis, Orlando Ildebrandini, Ugolino de Colle et Guidone de Colle, in domo Alberti Montisacuti, sub anno Domini M. CC. vigesimo(ottavo),,. (Arch. Fior. Diplom. *Comunità di Castiglionfior.* Quad. II, c. 4[t]).

Poco tempo dopo, cioè nel 1239, i Castiglionesi ricorsero al legato imperiale in Toscana per avere confermato il loro diritto sulle ville circonvicine. Ecco il suo decreto:

ce virorum, totius vel maioris partis consilii, salvo quod non faciat preiudicium superiori capitulo murorum et carbonariarum quodcumque mandatum dominus Rusticus potestas Aretine civitatis vel segnoria Aretine civitatis pro tempore fecerit cum consilio Aretine civitatis vel maioris partis Castillionensibus pro claudendis domorum et burgorum eiusdem castri, illud facere possint et licentiam faciendi habeant, non faciendo preiudicium superiori capitulo murorum et carbonariarum. Et promiserunt homines civitatis Aretii, civitatis suorumque burgorum vel suburgorum, qui modo sunt vel in antea erunt, non retinere vel recipere sine mandato potestatis Aretii pro tempore, et receptos infra mensem restituere post aquisitionem factam a segnoria Aretine civitatis pro tempore. Et promisit pro se et suis successoribus exbannitos civitatis tenere pro exbannitis et non retinere ultra VIII dies postquam sciverint, sub dicta pena, stipulatione promissa. Et ita dictus dominus Rigo marchio nunc potestas et rector Castillionis Aretini obligando se et suos successores et Comune Castillionis Aretini, promisit in perpetuum omnia suprascripta domino Rustico Aretii potestati et suis successoribus in omnibus et per omnia et in singulis observare et facere sine omni fraude et malitia et malo ingenio et sophysmo. Quod si non facerent et omnia predicta, ut dictum est, non observaverint, aut contravenirent aut facerent, promisit pro se et suis successoribus et pro Comuni Castillionis Aretini domino Rustico pro Comuni Aretino et suis successoribus dare M libras argenti nomine pene, et, ea soluta vel non soluta, omnia predicta firma in omnibus permaneant. Et omnibus predictis consensernnt et bona et libera voluntate, videlicet Scorna, Struffa, Orlandus Gunzi, Provençanus, Guido Ranuccini, Caparoccius, Pietrus Marie Tedaldi, Magiolus calçolarius, Nepoleone, Astutdus, Righettus, Homo sancti Petri, Riccomannus, Consilius, Grangnius, Leonardus, Benceveune, Homodeus.

Actum in civitate (Aretii), in domo in qua habitat dicta potestas Aretii, in testimonio domini Rotandi iudicis, domini Detesalvi iudicis, Kierci notarii, Uberti notarii et aliorum.

" In nomine Domini amen. Omnibus evidenter appareat quod dominus Geveardus de Arnisten (a) sacri imperii in Italia legatus, auctoritate sue legationis cognoscens infrascriptas villas et loca esse et esse debere de curia Castillionis Aretini, et quod infrascripte ville et loca fecerunt et facere debent omnia servitia, datia et collectas et honera subire cum comuni Castillionis Aretini, sicut ville et loca que sunt et esse consueverunt et debent de curia et districtu ipsius castri Castillionis Aretini, ideo idem dominus legatus, auctoritate sue legationis qua pro imperio fungitur, ad omnem dubitationem tollendam statuit voluit et decrevit ut ipse ville et loca quorum et quarum nomina sunt ista videlicet: villa sancti Antonini, villa de Coçana, villa de Noceta, villa de Senaria, villa de sancta Margarita, villa de Collesicco, villa sancte Chrestine, villa de sancta Angnessa, villa de sancto Savino, villa de sancto Martino de Teto, villa de Teto, villa de Vingnale, ville de Agello, villa de Polvano, villa de sancto Laurentio, villa de sancto Stefano, villa de Plebe de Kio, villa de Fontanella, villa de Petreto, villa sive castrum de Tuoro et omnes habitantes in plebatu de Kio et in Valle de Kio, et etiam villa Pergognane et (villa) sancte Lucie et omnes habitantes in Rucavo qui sunt et esse consueverunt de curia Castillionis Aretini, tam predicta quam omnes habitatores presentes et fucturi predictarum villarum et locorum sint et esse debeant de curia Castillionis (Aretini) ad omnia servitia et honera subeunda comuniter cum ipso castro Castillionis Aretini tam pro imperio et exercitu pro imperio faciendo, quam pro omnibus aliis negotiis et factis sine contradictione omnium personarum. Et sic idem dominus legatus statuit, voluit, decrevit et iniunxit. Predicta omnia acta sunt et statuta a predicto domino legato in domo Plebis Castillionis Aretini, presentibus domino Ildebrandino Guidonis Caciacontis, domino Uberto Gangii et Guidotto iudicibus dicti domini legati, et presente domino Iacobo potestate dicti castri Castillionis et consilio generali eiusdem castri et aliis pluribus,

(a) *Aristem* (Arnstein).

Item idus octubris dicti mensis et dicti anni, in palatio domini episcopi Aretine civitatis iuxta Plebem. Dictus Rigus marchio, nunc Castillionis Aretini potestas et rector, cum consensu maioris partis dictorum bonorum hominum de Castillione, pro se et suis successoribus et pro Comuni Castillionis Aretini, promisit domino Rustico nunc aretine potestati pro Comuni Aretii et suis successoribus, sub dicta pena M librarum argenti, stipulatione promissa, non esse in consilio vel facto vel dicto vel trovamento, quod in perpetuum Comune Aretine civitatis patiatur vel substineat ullum impedimentum. In testimonio Iacobi nunc camerarii Aritii, Rolandi iudicis et Ruberti notarii.

Ego Rainaldus imperialis aule notarius dictis interfui, et de mandato dicte potestatis subscripsi et in publicam formam redegi.

Ego Marsupinus notarius sicut inveni ita hic scripsi, nichil addens vel minuens.

468.

Lodo di Rustico potestà, il quale stabilisce convenzioni tra gli uomini e l' abbate di Campoleone e il Comune di Arezzo: che questo debba concedere ai medesimi una contrada per edificarvi abitazioni e monastero, avendo tolto e occupato il castello di detta abbazia.

Arezzo - 12, 19 dicembre 1214. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 184].

In Christi nomine. Anno Domini MCCXIIII, Innocentio papa residente, secundo ydus decembris, indictione IIª. Ego Rusticus aretina potestas, arbiter sive arbitrator vel laudator atque preceptor constitutus inter Comune Aretii civitatis ex una parte, et abbatem

---

anno nativitatis Domini M.C.C.XXXVIII, VI idus madii, indictione XII„. Diplom. Fior. (*Comunità di Castiglionfior.* Quaderno II, c. 3). Ne copia nel Quad. I, c. 5', e nel Quad. IV, c. 2 e 2'. Questo quarto inserto di otto carte membranacee manca del principio. La prima carta comincia con le sottoscrizioni di tre notari, i quali convalidano la copia di un privilegio del medesimo Geveardo legato imperiale, che non sembra quello qui sopra riferito "quod habebat sigillum triangulum appensum in rubeo serico„ ma un altro più insigne, munito di bollo aureo. Il primo notaro così scrive: "Ego Amideus auguste sedis iudex ordinarius et not. hoc sumptum ab exemplari veteri de privilegio domini Geverdi imperialis aule Italie legati de Ar(n)isten, bulla aurea insinito, (*sic*) tipario maiestatis domini et gloriosissimi Romanorum imperatoris secundi Frederici imperatoris, cum ipso veteri exemplari legi et ascultavi, et simul cum Leonardo et Jacobo notariis, nil in eo vitiatum, corruptum vel pro aliqua sui seu corporis (parte) diminutum inveniens, subscripsi et signo meo feliciter insinuavi (*sic*, ma il seguente notaro scrisse: intitulavi).

Ego Leonardus not. hoc sumptum (*come sopra*).

Ego Iacobus filius olim Blasii de Castillione, *ecc.*

Il decreto di Geveardo venne dipoi riconfermato con altro di Percevalle di Lavania "subdiaconus et capellanus domini Roberti imperatoris„ il 22 gennaio 1289, e tanto l'uno quanto l'altro furono sanciti ai Castiglionesi da Arrigo VII nel 17 agosto 1311 (Bonaini, *Acta Henrici VII*, 192, n. CXXIII; 194, n. CXXIV). La giurisdizione assoluta che esercitava il Comune di Castiglione Aretino nelle diverse ville circonvicine summentovate si vede ancora riconosciuta come un antico diritto dei Castiglionesi da Rainaldo "de Tibure regis vicarius comitatus Aretii., col suo decreto del 2 luglio 1262 "actum apud Castrumnovum comitatus Aretii„; documento che trovasi copiato nel citato Quaderno IV, c. 7, "lectum et ascultatum coram sapienti viro domino Raniero de Anglari iudice et vicario nobilis viri Peri de Petramala pro Romano imperio in Castillione Aretino et eius districtu vicarii generalis, pro tribunali sedenti in palatio dicti Comunis, die XII mensis aprilis currentis, anno domini a nativitate eiusdem Millesimo CCCXII, indictione XIIª„.

et monachos et homines Campileonis ex altera, super facto castri Campileonis et fossis et appendittis earundem, ita lando, arbitror atque precipio, ut Comune Aretii det proprietatem soli dicto abbati nomine dicte abbatie a muro novo civitatis usque ad antiquum murum civitatis de Morello, et a via que currit per portam qua itur ad molendinum filiorum Lodomeri usque ad portam muri antiqui que est iuxta domos sancti Ianuarii, et ab ipsa porta qua itur ad dictum molendinum usque ad portam qua itur ad Sanctum Laurentinum, et ab ipsa porta usque ad aliam portam dicti muri antiqui que est prope ecclesiam sancti Ianuarii, ubi lapides fuerunt cavati; salvo iure libellarie, tantum pro hedifitiis nunc ibi factis, hiis qui habent libellarias infra dictos fines, si tamen voluerint recipere a dicta abbatia ius libellarie et ire in morte ad sepulturam dicte abbatie. Qui si hoc facere noluerint, liceat hominibus hedificia ibi habentibus ipsa tollere et removere, et abbas postea possit terrenum locare cui voluerit. Hominibus vero habentibus infra dictos fines proprietatem soli et hedificiorum liceat ea hedificia tollere et portare nisi concordaverint se cum dicto abbate de ipsis iuribus libellarie retinendis; et abbas teneatur sine fraude et malitia eis facere instrumenta libellarie, recipiendo moderatam mercedem arbitrio boni viri. Item plateas que sunt iuxta vias et iuxta ecclesiam sancti Ianuarii et iuxta murum antiquum civitatis; item domos emptas a Petro Basilii et Scrotino et eorum consortibus iuxta vias et murum antiquum civitatis. Et ut Comune Aretii faciat removeri et removeat (a) hedificia domorum quorum solum est dicte ecclesie sancti Ianuarii; et in dicto solo non patiatur hedificia facere sine licentia dicti abbatis a domo Berlengarii usque ad viam illorum de Montetino, et a domo Reçi, que est iuxta viam dictam, usque ad viam que est ante dictam ecclesiam et usque ad viam que est ante domum Ubertini olim Gerardini, et eo modo ut abbas sancti Ianuarii det et concedat ad habitandum hominibus Campileonis qui venirent et iurarent in perpetuum habitare et habitaverint familiariter in dictis locis in civitate a muro veteri civitatis extra versus murum novum civitatis, in plateis silicet in quibus hedificia modo non sunt; retento tamen prius (solo?) (b) iuxta dictum murum antiquum pro prefata abbatia facienda et officinis ipsius abbatie extra dictum murum et alibi, si opus fuerit, infra dictos muros civitatis, pro alia ecclesia et eius domibus faciendis ad bonum usum, sicut olim habebant in castro Campileonis. Ita tamen quod pro ipsis dicti homines debeant ire in vita et in morte ad dictam abbatiam in spiritualibus, et inde facere abbati instrumentum et ab ipso recipere quod ita observetur ab utraque parte: et si quis eorum ius suum vendere voluerit, teneatur infra xxx dies requirere abbatem et dare ei minus sine asto quam alteri v solidos; quod si noluerit liceat ei vendere inter se cui voluerit et non alii, salvis dictis condictionibus. Et quod Comune Aretii teneatur dare hedificia undecim domorum infra dictos fines ad pretium uniuscuiusque domus usque in xxx libras, hiis silicet: Guidoni olim Guidonis Carsedonii unam domum, Andree et Francescho unam, Turpinello unam, Gisello unam, et Guidocto et nepoti unam, et Ordelaffo et Rodulfo unam, et filiis Rigonis Carsedonii unam. Et quod Comune teneatur facere fieri pontem in flumine Arni hominibus Comunis. Et quod Comune Aretii teneatur manutenere iura ecclesie predicte et defen-

---

(a) *remaneat.*

(b) forse il notaro Rainaldo spiegò erroneamente con *prius* l'abbreviazione di *prato o pratis?*

dere in comitatu et episcopatu Aretii, salva iurisdictione in comitatu et districtu Aretii civitatis terrarum abbatie, sicut de alio comitatu civitas habet: et quod ius parrochiale dictum Comune acquirat suis expensis dicte abbatie Campileonis. Abbas vero dicte abbatie cum suo capitulo det et concedat Comuni Aretine civitatis castrum Campileonis cum omnibus suis appenditiis et fossis et carbonariis, retentis dicte abbatie fructibus terrarum et vinearum dicti podii sive hedificiis tantum domorum et refectione castri, que nunquam fieri debeant aut possint aut fieri sinant vel retineant. Et hec omnia in omnibus et per omnia utrique parti precipio observari sub pena M marcharum argenti, et, ea soluta vel non soluta, dicta omnia firma permaneant. Item laudo, arbitror atque precipio, quod homines de Campileone dent et cedant omne ius et actionem quod habent vel habuerunt in podio Campileonis Comuni Aretine civitatis, et inde faciant ei cartam; et quod Comune Aretii teneatur acquirere concessionem a summo pontifice de predictis, bona fide sine fraude. Actum et recitatum fuit dictum arbitrium in curia dicte potestatis, coram domino Petro iudice, Guelfo, Stephano, Bicco, Testa, Siccamora et aliis multis.

Item in dicto anno, XIIII kalendas ianuarii, et in domo in qua dicta potestas habitabat, iterum dicta potestas Aritii, coram donno Rainaldo abbate Campileonis et coram domino Orlando iudice Comunis, Iacobo camerario, domino Detesalvi iudice, Aliocto, Girardino Aimerigi, Rainerio olim Guidonis, Ianetto, Kierco notario et aliis, recitavit totum dictum arbitrium, et addidit predictis, et arbitrando et laudando dixit: Et si infra dictos fines aliquis habet proprietatem soli et abbas voluerit restitui salvum cambium in civitate vel iustum pretium, quod Comune Aritii teneatur ei acquirere illud. Item laudavit et arbitravit quod de XI domibus dictus Guido Carsedonii habeat unam domum usque ad quantitatem I librarum.

Ego Rainaldus imperialis aule notarius omnibus dictis recitationibus interfui, et de mandato dicte potestatis scripsi et in publicam formam redegi.

469.

Nota giuridica sopra il processo motivato dalla lite tra l' Abbazia di s. Fiora e la Canonica di s. Donato pel molino di Ponte Caliano, per le terre di Pontillia, i diritti sulla chiesa di s. Gregorio, ecc.

(1215) [R. Arch. Fior., Diplom. *R. Acquisto Bernardi*].

mm. 155-170×920. - Piccolo rotolo composto di due membrane cucite insieme, la prima delle quali è lunga mm. 685; alla seconda era cucita (come si vede dai buchi dell' ago) una o più carte.

In nomine domini nostri Iesu Christi amen.

Cum abbas sancte Flore Aretine diocesis cum quibusdam laycis molendinum de novo, in loco in quo nunquam fuerat molendinum, in flumine publico Arni, in proprietate Canonice Aretine beati Donati, supra Pontem de Caliano et in possessione eiusdem ecclesie, qua dicta ecclesia [ut]ebatur lapides faciendo cavari, et partem domus molendini in alveo fluminis, ibidem iuxta, edificare temptaret violenter et iniuste in preiudicium dicte ecclesie Aretine et in detrimentum gualkerie superioris Canonice, eam ingurgando cum clusa lapidea per ligna(?) in alveo fluminis facienda, Canonica opus

novum (a) edificantibus per iactum lapilli denunciavit; qui, spreta denunctiatione, et satisdatione Canonice non prestita nec episcopo, eorum iudici ecclesiastico, nec rectori provincie vel civitatis, set Enrico Faffo iamdudum excomunicato, pro eo iurisditionem non habenti, cum in civilibus in ea provincia abesset Everardus preses, licet iamdudum excomunicatus, minus legitime de facto satisdedit. Postmodum causam huius molendini summus pontifex et causam *pet[iarum] ter[re]* (b), partis turris cuiusdam castelli Clusino episcopo commisit, appellatione remota, terminandam. Qui partibus ad suam presenciam convocatis sepius et lite inter eos contestata, licet ut asseratur Faffo (c), pars abbatie protestando conditionaliter se contestari litem et postmodum appellando, idem episcopus utpote circa vere contumaces, Canonicam Aretinam in possessionem rerum [predictarum] misit adque restituit ante appellationem partis abbatie dicendo et protestando se paratum esse pro utraque parte procedere in omnibus secundum quod iuris racio dictabat, et dictam partem abbatis sepius ammonendo, ne datam possessionem Canonice sive missionem molestarent. Postmodum ut rebelles et contumaces excomunicavit. Pars vero abbatie litteras ad episcopum Senensem a sede pontificali reportavit, tacita veritate et per falsam subgestionem; qui episcopus predicta cognoscens ulterius non processit. Item *pars abatie* (b) alias litteras ad episcopum Castellanum et magistrum Bo(naiuntam) impetravit, set satisdatione non prestita et expensis parti canonicorum non restitutis, maxime non appellationem prosequendo, set ex integro res de quibus agitur repetebat a Canonica; qui indices minus legitime procedentes, partem abbacie in possessionem miserunt. Tertio iudice eis addito minime requisito eumque... (d) iudicibus ad hec pro tribunali sedentibus, pars Canonice advenisset ad eorum redientes dictam Canonicam in pristinam possessionem legittimam reduxerunt omnes tres indices. Pars vero abbatie utpote infrons et rebellis nichilominus existebat. Quidam etiam laycus et collega molendini et molendinarii possessioni non cedebat, sicque pars Canonice coram iudice seculari eum conveniendo ex predictis iudicum missionibus et restitutionibus postulabat officio iudicis se in possessionem mittendam, licet minus bene contra eum, et fuit absolutus; postulavitque postmodum a iudice seculari, ut iuberet Canonicam Aretinam ipsum non debere inquietare, et, licet non esset eorum iudex, citra partis requisitionem et contumaciam contra solitum ordinem iudiciorum in non sibi subiectos annuit, unde prosecuta sunt iurgia infinita; sicque ventum est ad arbitros, coram quibus arbitris syndicus abbactie primo petebat a sindico Canonice quorumdam molendinorum, ecclesie sancti Gregorii site in civitate Aretina, quasi in gremio Episcopatus et fere nullum populum habentis vel possessiones, ad scandalum generandum restitutionem tamen, ut obesse possint dicte Canonice; et restitutionem partis quorumdam molendinorum, parte non expressa nec certificata; et quartam partem pro indiviso trium pecciarum terre sitarum in loco qui dicitur Pultilie, quibus ab uno latere labitur fluvius Arni; et unam petiam terre in villa Veracçani: et ut Canonica cessaret ab inquietatione et molestatione molendini positi supra Pontem de Caliano, et a molestatione unius peccie terre site in villa de Sexto.

Sindicus vero Canonice reconveniendo petebat ab eo *scilicet abbate* (b) restitutionem possessionis vel quasi tercie partis turris Castellinovi, quam redificando abbatia

---

(a) *noc*, nell' interlinea. (b) nell' interlinea (c) *faffo* d' altra mano. aggiunto sopra (d) erasione.

eam occupasse dicebat, cum ad Canonicam Aretinam pro tertia parte pertineret. Cumque arbitri in arbitrio proferendo concordes esse non possent, iudices a summo pontifice delegati, silicet episcopus Perusinus et [Er]mannus canonicus, ut causam audirent et constructam referrent apostolice sanctitati, factis hinc inde multis confessionibus, et receptis testationibus pubblicatis coram arbitris, et instrumentis prolatis (a), et facta renuntiatione hinc inde instrumentorum aliorum non productorum, dictam causam fideliter retulerunt; que omnia per instrumenta publica hinc inde prolata manifestissime comprobatur.

A cuius sindici petictionibus Aretinam Canonicam dicimus absolvendam: a petitione sancti Gregorii, ideo quia cum dicta ecclesia pertineret ad ecclesiam sancti Petri per institutionem et constitutionem, per reditnum subceptionem et comestionem et sonitum campanarum et mortuorum delationem (b) et longissimam possessionem et alia sic manifesta probatur per VIII testes, scilicet Benincasam, Rodulfinum, Ariminensem, Vanellum, Deuteadiutum et alios, et per testes adverse partis: per Nerbottum, Pisanum, presbiterum Teucionem et alios; et constet ex confessione adverse partis, abbatiam dictam dedisse Canonice omnia iura que habebat in ecclesia sancti Petri cum omni iure suo et pertinentiis eius, exceptis quibusdam, auctoritate pontificali ex permutatione quam habet, *ecc. ecc.* (1).

470.

Innocenzo III definisce la lite vertente tra la Canonica di s. Donato e l'Abbazia di s. Fiora.

Ferentino - 3 agosto 1215. [Arch. Capit. di Ar.; n. 512].

mm. 390×320. - Nel mezzo della piegatura pende tuttora, benissimo conservata, la bolla papale appesa a fili di seta gialla. La membrana ha qualche foro nel mezzo, prodottosi allorchè essa giaceva ripiegata.

Innocentius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis (Curtosonno) preposito et canonicis Aretinis (2) salutem et apostolicam benedictionem. Post plures commissiones et disceptationes multiplices Canonica vestra et monasterium sancte Flore super questiones que inter ipsos adinvicem vertebantur, de communi consensu arbitros elegerunt, coram quibus, de novo libellis oblatis, R(odulfus) sindicus sancte Flore a parte vestra petiit ecclesiam sancti Gregorii, positam in civitate Aretina, in porta Fuori (c), cum omnibus rebus et iure pertinentibus ad eandem. Preterea quartam partem pro indiviso trium petiarum terre positarum in loco qui le Pontillie nuncupatur, nec non partem molendinorum Cuprene ac castri Saxi; postulavit nichilominus ut cessaretis ab inquietatione monasterii sancte Flore super molendino posito supra pontem de Caliano, et terra in villa que Sexto vocatur. Syndicus autem Canonice vestre petiit ex adverso

(a) *prolatis* nell' interlinea, di altra mano (b) nell' interlinea (c) *fuari*

(1) È questa nota il parere che dette sopra la questione il celebre Rolfredo Epifanio da Benevento?

(2) Altra lettera, concepita negli stessi termini, viene inviata da questo Pontefice all'Abbate di Rota: essa porta la medesima data, e finisce: "Te denique, fili abbas, super te ipso et credito tibi grege vigilare procures extirpando vitia et plantando virtutes, ut in novissimo districti examinis die coram tremendo iudice, qui reddet unicuique secundum opera sua, dignam possis reddere rationem. Datum Ferentini III non. augusti, pontificatus nostri anno octavodecimo,,. (Arch. Capit. d'Ar., Carte di s. Fiora, n. 659).

restitutionem possessionis tertie partis turris Castellinovi et instrumentorum et paramentorum pertinentium ad ecclesiam sancti Petri et precipue hospitale. Productis itaque testibus, eorum depositionibus pubblicatis coram arbitris supradictis, et ad nostre diffinitionis examen causa de partium voluntate delata, ipsam dilecto filio nostro G(uidoni) sancti Nicolai in Carcere Tulliano diacono cardinali commisimus audiendam. Auditis igitur et intellectis per fidelem narrationem eiusdem que fuere proposita coram eo, duas partes ecclesie sancti Gregorii memorate adiudicavimus monasterio sancte Flore, quas [ad] se per donationem bone memorie (Immonis) aretini episcopi pars ipsa pertinere probavit; super tertia vero ipsius ecclesie ac quarta parte predictarum terrarum de le Pontilie (a), nec non parte molendinorum Cuprene ac castri Saxi ab impetitione monasterii, quia sufficienter de hiis de iure suo non docuit, Canonicam vestram duximus absolvendam. Sane super molendino de Caliano decrevimus ne Canonica vestra impediat quominus monasterium memoratum idem rehedific[are] valeat molendinum in eo statu in quo fuisse dignoscitur tempore mote litis. Super terra vero de Sexto cum monasterium egerit ut ab ipsius molesta[tione] super ipsa terra cessaret Canonica, nec probatum sit quod tempore litis contestate possiderit, ab ipsius impetitione Canonicam absolvimus, vestra tam super hac terra quam molendino de Caliano questione proprietatis alterutri partium integra reservata, cum super utroque in causa tamen possessorium sit deductum (1). Ceterum ad restitutionem possessionis tertie partis turris Castellinovi et monasterium Canonice vestre duximus condempnandum: e converso Canonicam vestram monasterio in expensis pro tertia parte factis pro rehedificatione turris eiusdem, iuxta boni viri arbitrium, condenpnantes. Ad hec super restitutione paramentorum petita cum ad id nichil sufficiens pars adversa probaverit, monasterio absoluto super instrumentis sic duximus providendum, ut ecclesie sancti Petri restituantur precise que ad ipsam specialiter pertinere noscuntur. Communia vero fideliter conserventur ad opus eiusdem ecclesie, cum locus extiterit, exhibenda. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre diffinitionis infringere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Ferentini III nonas augusti, pontificatus nostri anno octavodecimo.

471.

Giovanni potestà di Perugia e Giovanni di Cocco potestà di Arezzo giurano alleanza e reciproca difesa per le conquiste fatte dai due Comuni nel territorio Castellano.

Episcopio Aretino - marzo 1216. [Arch. Comun. di Perugia, *Sommissioni* A, c. 45'].

(a) *lepultilie.*

(1) La questione pel molino di Ponte Caliano e per le terre di Pontillie seguitò ancora per qualche anno: poi fu definita pel giudicato del canonico Genoense e Guido Spinelli eletti arbitri dal Preposto e dall'Abbate di s. Flora, "recitatum seu prolatum in civitate Aretina, in ecclesia sancti Petri in pincolo *(sic)*, in presentia Tacti, de s. Flora, presbiteri Bonaventure, presbiteri Rainaldi de Saturno, Bulgiuli Bonagratie, Martinozzi Ingilberti, Laurentii Parisci, Petri iudicis, magistri Quintavallis et aliorum multorum clericorum et laicorum anno a nativitate domini nostri Iesu Christi M. CCxviii, indictione vi^a, xviii klas. settembris„ (Arch. Capit. d'Ar., n. 522).

(Sn.) In Christi nomine amen. A nativitate Domini anno M ducentesimo XVI, indictione quarta, mense martii, domino Innocentio papa III residente. Ad honorem Dei et beate Marie perpetue virginis et beatorum apostolorum Petri et Pauli sanctorumque martirum Laurentii et Herculani et beati Donati, et ad honorem et salvamentum Perusine et Aretine civitatum. Sancti spiritus adsit nobis gratia.

Nos Iohannes iudex Dei gratia Romanorum consul et Perusinorum potestas pro Comuni Perusino, et Iohannes Cocchi aretina potestas pro Comuni Aretino, pro nobis et nostris successoribus in dictis offitiis existentibus et pro dictis comunitatibus, promictimus et iuramus vicissim inter nos, quod pro facto Civitatis Castelli et occasione dicte Civitatis Castelli in perpetuum contrarium inter nos (non) faciemus; et de facto Marchionum et Mathei de Monteacuto et hominum de Citerna et ipsius castri Citerne, et de iniuriis et malefitiis ipsius et nobis factis eorum occasione, finem vel pacem seu treuguam cum Castellanis non faciemus sine comuni voluntate utriusque civitatis. Immo exinde inter nos adiuvabimus, et quecumque aquista [a] vel quodcumque aquistum [a] civitas Perusina fecit vel fecerit quocumque modo a Civitate Castelli inferius versus Perusium vel versus Eugubium, de hiis silicet que sunt de ipiscopatu [a] Civitatis Castelli vel comitatus infra hos fines, sit Perusine civitatis, ad omnia, sicut habet de suo comitatu; et Comune Aretii et rectores qui erunt per tempora in dicta civitate exinde teneantur adiuvare et contrarium non facere. Et e converso quecumque acquisita vel quodcumque acquisitum civitas Aretina fecit vel fecerit quocumque modo a Civitate Castelli superius versus Aritium vel Massam vel versus Balneum, de hiis silicet que sunt in episcopatu Civitatis Castelli vel comitatus infra hos fines, sit Aretine civitati, ad omnia, sicud habet de suo comitatu; et Comune Perusinum et rectores qui erunt per tempora in dicta civitate teneantur Aretinos adiuvare et contrarium non facere ullo modo. Et quodcumque acquistum fecerit aliqua partium de corpore Civitatis Castelli sit comune et debeat alteri comunire per medium. Credentias quas rectores utriusque civitatis de dictis factis inter se imposuerint, teneantur observare sicud impositum fuerit inter eos: consilia que et quanta inter se petierint, meliora quam cognoverint inter se dare teneantur. Hec omnia tenere et observare et non contra venire nomine dictarum civitatum per se et successores eorum, sub pena mille marcharum argenti, solemni stipulatione inter se promisserunt. Et ad maiorem firmitatem predicti dominus Iohannes iudex Perusinorum potestas pro Comuni Perusino, et dominus Iohannes Cocchi Aretina potestas pro Comuni Aretino, omnia predicta tenere per se et successores eorum, omni tempore rata et firma habere, tactis sacrosanctis Dei evangeliis corporaliter, iuraverunt et promiserunt.

Actum in Episcopatu Aretino, in asio [b] Ferzoni, in presentia Bulgarelli comitis, Mathei de Monteacuto, magistri Mathei Thomassi iudicis, Erri Raiuntii Bubulci, Rustici Saraceni, Peri Peri, Supolini Ugolini presbiteri, Petri iudicis aretini, Rainerii Nolfie, Teste Asalti, Ugolini [c] de Montebono, Sichemore Aguraçci, Gottofredi Forensis et aliorum quamplurium testium rogatorum.

(Sn.) Ego Iacobinus imperialis aule notarius his omnibus rogatus interfui, et hoc instrumentum de parabola et volunptate predictorum dominorum scripsi et complevi.

---

[a] Sic. [b] *in asio burgi Afre, in asio burgi novi* (1348); *in asgio de Barbaliatis* (1354), in un Protocollo di Ser Paolo di Ciuccio dal Borgo San Sepolcro, *Testam.* (Arch. di Stato di Fir.). Du Cange (ediz. 1883): *Asium*, ager vel terra inculta ædi alicui adiacens [c] *Ugolino*.

472.

Istrumento di permuta stipulato tra l' Abbate d' Agnano e Giovanni di Cocco potestà, il quale riceve per il Comune un ampio terreno posto nella parte occidentale della città.

Arezzo - 26 agosto 1246. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 104].

In Christi Nomine. Anno Domini millesimo CCXVI, Innocentio papa residente, VII kl. septembris indictione quarta. Abbas Iohannes abbaçie Agnani, de mandato et consensu domini Martini aretini episcopi, et cum consensu donni Pieri, donni Cristiani, donni Orlandi monachorum dicte abbaçie, et cum consensu presbiteri Carsedonii sindici dicte abbaçie, dedit, tradidit atque in perpetuum concessit et cartam fecit cambii, permutationis et transactionis, et bona et libera voluntate, domino Iohanni Cocii aretine potestati et Brachio olim Tuscani camerario, recipientibus nomine Comunis Aritii et pro eorum successoribus, et cui dare voluerint, totum terrenum quod dictus abbas et monachi dicte abbaçie possunt dare per salvum cambium, salvo iure libellario ubicumque invenitur, a muro novo civitatis usque ad antiquum murum civitatis, et a porta sancti Laurentini usque ad portam iuxta fossam in qua lapides fuerunt cavati, et a porta qua itur ad molendinum filiorum Lodomeri usque ad aliam portam muri veteris civitatis, cum omni suo iure et pertinentiis. Et confessus inde fuit iustum cambium recepisse, silicet totum terrenum quod remansit a permutatione parrochianorum sancte Marie et fuit Stephani et Bartoli, iuxta terram Talçianensium et iuxta terrenum olim Bartoli et nunc Stephani, et sicut est terminatum prope domum Stephani et Bartoli per Leonardum et Maginrellum tabulatores; et terrenum in quo est via iuxta dictam domum usque in via publica sancti Iuliani. Item alias plateas que sunt iuxta viam a duabus partibus prope arcum sancti Laurentini. Item terrenum vie, XII pedum ampla, usque ad domos sancte Marie. Item terram quam olim domini Rustichus aretina potestas vel camerarius Comunis Aretii emerunt a filiis olim Senensis in porta Fori. Renunptiando exceptioni meriti non recepti et omni privilegio et legis ausilio. Et promisit dictus abbas dicte potestati et dicto camerario omnes alios suos monachos facere concedere et consentire omnibus predictis; et promisit per se et suos successores dictis potestati et camerario et pro Comuni Aretii predicta non tollere, non contendere, non molestare, non dare aut facere aliquid dictis nociturum. Quod si in aliquo apparuerit aliquod datum factumve predictis nociturum per se vel per alios ullo modo, promisit per se et suos successores, et si omnia predicta non servaverit dicte potestati et camerario dare duplum dicte rei, prout tunc valuerit sub extimatione pretii nomine pene; et, ea soluta, contractus ratus permaneat. Et investitorem eis Iohannem Cristianum dedit, qui ipsos inde in tenimentum micteret. Et interim confessus est pro ipsis predicta possidere.

Actum in domo sancti Salvatoris Aretine civitatis, in presentia domini Martini episcopi Aretii, in testimonio domini Iohannis indicis potestatis, Miguldori indicis domini Stephani tunc provisoris, Detesalvi indicis provisorum, Nerbocti, Guidonis Miliçie, Guidonis olim Bernardini et Bonacursi Petri Verardi.

Ego Rainaldus imperialis aule notarius dictis interfui, scripsi et in publicam formam redegi.

473.

Testimonianze prodotte in favore dei Camaldolesi nella lite vertente tra essi e il Vescovo di Arezzo, circa il giuspatronato che questi vantava sopra il Monastero e sopra l' Eremo di Camaldoli.

— 26, 28, 30, 31 agosto; 9, 13, 15 settembre 1216. [R. Arch. Fior., Diplom. *Camaldoli*].

Lungo rotolo (mm. 240-280× m. 8). - Come ci dice il notaro Giuliano, che autenticò queste testimonianze, il volume componevasi di ben sessantacinque carte contenenti ventinove interrogatorii; ora il rotolo conserva solo sedici carte con sole otto deposizioni. Nel tergo della prima pergamena, e presso il margine superiore, vedesi il numero IIII, che sta, credo, a indicare il quarto volume del processo.

1). Dominus Guido prior sancti Laurentini iuratus VII kalendas septembris dicit eodem die, quod credit se habere lxv vel vi annos, et dicit ex auditu quod priores Camaldulenses habuerunt et tenuerunt heremum Camaldulensem et monasterium Fontisboni pro suo allodio, et libera et franca; et bannierunt silvam circa heremum et circa monasterium predictum, et excomunicaverunt quemcumque molestaret eos in his, *ecc.* Interrogatus si ecclesia Camaldulensis dedit solum ubi edifficatum fuit monasterium Berardingorum, vel si edificavit ipsum monasterium vel dicavit in prima consecratione, vel si aliqui patroni concesserunt iuspatronatus in ipso monasterio priori Camaldulensi, vel si ipsum monasterium pervenit ad ecclesiam Camaldulensem ex causa successionis alicuius seu causa relicti seu donationis seu causa permutationis seu ex concessione episcopi Aretini, respondet se nescire. Audivit tamen quod antiqui de domo Guidonis Munaldi et Ugonis de Valle Cortesi dederunt ipsum monasterium ecclesie Camaldulensi *ecc.*

Interrogatus dicit quod monasterium sancti Petri de Rosis est speciale monasterium ecclesie et prioris Camaldulensis, *ecc.*

2). Papinus qui fuit notarius in castro quod dicitur Pupium, qui modo est conversus Camaldulensis, iuratus v kalendas septembris dicit eodem die, quod ipse habet lxx annos et plus, et recordatur bene pro firmo a l annis; et dicit se vidisse v priores Camaldulenses, silicet Rodulfum, Ildebrandum, Placitum, Martinum et Guidonem qui nunc est, set dicit predictum donnum R(odulfum) duabus vicibus fuisse priorem Camaldulensem; et suprascriptos priores dicit se vidisse habere et tenere heremum Camaldulensem et monasterium Fontisboni pro suo allodio tanquam liberas personas et francas, et tenere dominum papam pro domino et non episcopum nec aliam personam; et si habebant controversiam conquerebantur invocando et nominando dominum papam, et non vidit eos conqueri episcopo vel alie persone. Et dicit quod tempore dicti prioris R(odulfi), quando fuit prior prima vice, Tebaldinus pater huius testis manumissit se in manu dicti prioris pro converso Camaldulensi, et obtulit Bernardinum suum fratrem et hunc testem ipsi monasterio iam sunt l anni et plus, *ecc.*

Interrogatus quomodo scit, quod dicit quod priores tenuerunt predicta loca pro allodio respondet, quod recordatur quando comes Guido fecit aufferri vaccas Camaldulensibus, set non vidit eas aufferri; vidit tamen eas stare pro comite apud Pratumvekium, neque vidit comitem precipientem ut aufferentur. Et audivit eos dicentes: Nos conqueremur

domino pape, qui est noster dominus. Et non audivit eos dicere quod conquererentur episcopo Aretino. Et vidit ecclesiam Fontisboni comburi cum suis officinis, et diu steterunt post combustionem antequam reedificarent ecclesiam et domos, tractantes de mutatione ipsius ecclesie et de sua habitatione ad alium locum; et cum hic testis frequenter staret ibi, non vidit nec audivit quod in tanto discrimine et iactura episcopus Aretinus vel eius nuntius daret eis auxilium vel invamen, neque dicebant monachi et fratres ipsius loci quod, iste audiente, se habuisse ab episcopo Aretino consilium vel auxilium. Et dicit se audivisse a priore Martino et etiam a priore G(uidone) qui nunc est, ante tre annos proximos et post et a monachis et fratribus Fontisboni et etiam ab heremitis tempore ipsorum priorum et aliorum predecessorum suorum suprascriptorum, quod ipsi tenebant loca illa pro allodio, et quod non habebant alium dominum nisi papam, et quod habebant suam silvam suo nomine et non nomine alicuius alterius. Et dicit dictum priorem Martinum dixisse in capitulo apud Fontembonam isti testi, existente episcopo Aretino apud Camaldulam, de cuius nomine non recordatur, set credit de Amideo, set non audiente quod ipse recordatur, hoc modo: Ego dico et probo, quod Camaldula non habet aliquem dominum nisi solum dominum papam. Interrogatus quos Camaldulenses audivit dicentes: Nos conqueremur domino pape, et ubi audivit, respondet: Monachos Camaldulenses, quos dicit fuisse tres apud Pratumvekium, silicet camerarium vel vicarium cum duobus aliis monachis, de quorum nominibus non recordatur, et hoc audivit a quibusdam aliis monachis et conversis apud Fontembonam. Interrogatus cui dicebant: Nos conqueremur domino pape, respondet quod dicebant inter se, set credit fuisse presentes nuntios comitis Guidonis. Et dicit interrogatus Pratumvekium fuisse tunc in districtu comitis Guidonis et adhuc subesse filiis eius, et faciunt ipsius loci munitionem custodiri, licet monasterium ipsius loci subsit monasterio Camaldulensi; et vidit ibi dictas vaccas per nuntios comitis custodiri, silicet per Strufaldum et quosdam alios, *ecc.*

3). Bulgarinus de civitate Aritii interrogatus III kalendas septembris super ecclesia sancti Michaelis Aretini tamen dicit eodem die, quod fuit natus in Montealto citra Leonam, versus Aritium, prope Pontem de Valle, set iam sunt LIII^or^ anni quod habitavit Aritii; et dicit quod recordatur ab ipsis LIII^or^ usque nunc; et tunc temporis, iam sunt LIII^or^ anni vidit presbiterum Iohannem qui tunc erat capellanus sancti Michaelis predicti stare et morari ibi pro priore Camaldulensi; et mandatis prioris obediebat sicut sui domini, et ipsum priorem ibi recipiebat tanquam dominum in sua domo, et faciebat ipse prior de rebus ipsius domus quod ei placebat, *ecc.*

Item dicit quod eo tempore quo erat ibi presbiter Io(hannes) predictus, sicut supra scriptum est, cum ipse presbiter Io(hannes) vellet vendere consulibus Aritii, silicit Aringerio, Bostule et Munaldo, set de nomine quarti non recordatur, plateas cum domibus superpositis ipsius ecclesie sancti Michaelis per illos de Montetino qui volebant venire ad civitatem Aritii ad habitandum eo tempore quo destructum fuit castrum eorum (1), Petrus magister pater huius testis et Iohannes Bassus et Beltramus et Brunectus Bicornellus, qui erant parrochiani ipsius ecclesie sancti Michaelis, contradixerunt cum quibusdam aliis parochianis sacerdoti predicto ex parte prioris Camaldulensis, dicen-

(1) An. 1175 o poco avanti. Vedasi pure a pag. 137

tes quod conquerentur ei si dictas plateas seu domos vendiderit, et hoc ideo dixerunt quia ipsi habitabant in ipsis domibus pro ipsa ecclesia et nolebant recedere de ipsis domibus; et sic remanserunt domus ille et non fuerunt vendite. Interrogatus dicit se vidisse ab eo tempore quo primo fuit prior in dicta ecclesia sancti Michaelis, ut predictum est, benedici olivum et palmas in ipsa ecclesia in dominica palmarum per presbiteros ipsius loci, et post faciebant processionem circa ipsam ecclesiam, et non ibant ad locum ubi episcopus conveniebat cum aliis clericis civitatis. Item dicit se vidisse, quando castrum de Agnano fuit destructum, civitatem Aretinam stare interdictam, et erant interdicte ecclesie et laici per episcopum Aretinum, set hic testis non interfuit interdicto, tamen in ecclesia sancti Michaelis predicti celebrabantur divina et non dimittebantur ibi officia propter ipsum interdictum, quia celebrabant et stabant ibi pro ecclesia Camaldulensi, et parrochiani sui et etiam quidam de populo Plebis veniebant illuc manifeste ad audiendum officia. Item dicit se vidisse ab eo tempore quo primo fuit ibi prior, ut dictum est, benedici candelas in ipsa ecclesia sancti Michaelis in die purificationis beate Marie per presbiteros ipsius ecclesie sancti Michaelis; et vidit quod faciebant processionem circa ipsam ecclesiam in tali die, et quamquam clerus civitatis conveniret ea die ad ecclesiam sancti Adriani (*), prior vel presbiter illius ecclesie sancti Michaelis non conveniebat cum eis, immo stabat apud dictam ecclesiam, *ecc.* Et dicit quod vidit ipsum sacerdotem portare vestimenta ab eo tempore quo prius vidit ibi eum esse, et dicit ipsum non portasse alios pannos quam albos, *ecc.*

Interrogatus quis erat episcopus in ecclesia Aretina quando vidit prius presbiterum Io(hannem) predictum regere ecclesiam sancti Michaelis, respondet: Episcopus Ieronimus. Interrogatus si ecclesia Camaldulensis dedit solum ubi ecclesia sancti Michaelis edificata est, et si edificavit eam ecclesiam vel dotavit in prima consecratione, respondet se nescire, quia non vidit eam edificari nec consecrari; set dicit se audisse a multis de populo ipsius ecclesie quod dictus presbiter Io(hannes) edifficavit ipsam ecclesiam et dedit eam priori Camaldulensi. Interrogatus a quibus hoc audivit, respondet: A Baruncino, a Rainaldo Ianelli, set de aliis non recordatur licet a multis audiverit. Et dicit se audisse in ipsa ecclesia et extra, in platea et in burgo a predictis, quando ab uno quando ab alio, set non recordatur quotiens; set nescit ex qua materia pervenerunt ad hunc contrastatum nisi quia dicebant illam ecclesiam esse Camaldulensium. Interrogatus si patroni vel episcopus Aretinus dederunt vel subposuerunt ecclesiam sancti Michaelis ecclesie Camaldulensi aliter quam predictum sit supra de presbitero Iohanne, respondet ex auditu, quod Gerardinus Tasca et Russus de Tasca dederunt solum ubi ecclesia sancti Michaelis edifficata fuit, et fecerunt eam construi per dictum presbiterum Io(hannem) ut daretur ecclesie Camaldulensi; et illi qui sunt de progenie ipsorum ita leniter adhuc vocant se patronos, set non habentur per patronos; set si episcopus Aretinus dedit vel subiecit eam Camaldulensi ecclesie dicit se nescire; nescit si pervenit ex permutatione ad ecclesiam Camaldulensem.

Interrogatus quomodo scit quod presbiter Io(hannes) moraretur ibi pro priore Camaldulensi respondet, quia obediebat ei et serviebat ei de rebus domus. Interrogatus in quibus vidit dictum presbiterum Io(hannem) obedire priori Camaldulensi et de qui-

(*) *Andreani.*

bus rebus vidit eum ibi servire, respondet, quia vidit dictum presbiterum recipere ipsum priorem Camaldulensem cum pulsatione campanarum et aqua sancta in primo adventu ad ipsam ecclesiam, *ecc.*

Dicit interrogatus se nescire si primus prior predictus sancti Michaelis fuerit institutus in ipsa ecclesia de autoritate episcopi Aretini; et dicit interrogatus se a tempore primi dicti prioris vidisse ibi stare stantialiter ad plus unum priorem et unum monachum et unum sacerdotem et unum clericum, licet quando starent ibi plures alii monachi quando per duos quando per tres vel quatuor dies. Et dicit interrogatus quod tempore isto non legitur apud dictam ecclesiam ad mensam in hora commestionis neque iacent omnes in uno dormitorio, set tempore predictorum priorum ipsius ecclesie, silicet Gregorii et Philippi, legebatur ibi ad mensam, isto teste vidente et audiente legi et ibidem aliquando commedente.

Interrogatus quomodo sciat predictum primum priorem sancti Michaelis fuisse positum in ipsa ecclesia per priorem Camaldulensem et per maiorem heremi, respondet se audisse hoc ab ipso priore sancti Michaelis et a vicinis ipsius loci tam maribus quam feminis et etiam a familia ipsius domus. Interrogatus si vidit priorem Camaldulensem facere donnum Gregorium priorem in ecclesia sancti Michaelis, respondet sic, set non recordatur de nomine prioris Camaldulensis; set dicit hoc fuisse antequam castrum sancte Flore fuerit destructum (1), set quantum ante non recordatur; credit tamen quod fuerit ante biennium, potius plus quam minus; et dicit quod vidit eum poni in sede a priore Camaldulensi et dare claves campanilis et cellarii vini, quas dicit fuisse duas, quia sunt duo hostia campanilis silicet inferius et superius, *ecc.*

Et dicit interrogatus non recordari quis episcopus erat in ecclesia Aretina quando primus prior fuit positus in ecclesia sancti Michaelis. Et dicit interrogatus quod ecclesia sancti Michaelis habet populum et est in civitate Aretina. Item dicit interrogatus se vidisse duos archipresbiteros Plebis Aretine venisse ad dictam ecclesiam in festo sancti Michaelis vii vicibus et cantasse ibi missam et predicasse, non computato archipresbitero Aretino qui nunc est, quem dicit stetisse adhuc per parvum tempus, set non recordatur si ille vii vices fuissent continue vel interpolate; quos dicit venisse invitatos, quia priores ipsius ecclesie et archipresbiter Aretinus consueverunt se invicem invitare.

4). Donnus Stephanus abbas sancti Iusti de Vulterris iuratus pridie kalendas septembris dicit eodem die, quod tertio die post proximum festum sancti Mathei futurum erunt xl anni, sicut dicit pro firmo, quod ipse fuit monachus camaldulensis, *ecc.* (2).

Item dicit monasterium sancti Andree de Castillione Aretino subesse ecclesie Camaldulensi, et esse eius ecclesie manualem; et hoc ideo dicit quia prior Camaldulensis retinet eam ad manus suas, et habet ibi boves suos et arcas, et aufert inde quid quantum ei placet, *ecc.*

Item dicit ecclesiam de Curteluponis esse ecclesie Camaldulensi manualem, et hoc ideo dicit quia dicit se ivisse illuc cum Pla(cito) priore Camaldulensi, quem priorem vidit ibi recipi tanquam dominum in sua domo cum aqua sancta a Walterio tunc priore ipsius loci et aliis eius fratribus tam clericis quam laicis, quos vidit venire ad manum

---

(1) Fu distrutto nel 1193 e 1194.

(2) Testifica come l' Eremo sia libero, franco e esente "ab omni iurisdictione episcopi, comitum et baronum,, e sopra la dipendenza del Monastero di Fieri dalla Chiesa di Camaldoli.

ipsius prioris osculandam, tam priorem quam alios; et vidit dictum priorem Pla(citum) stare et esse ibi tanquam dominum in ecclesia et in mensa, et vidit eum ibi hospitari de nocte et habere necessaria de rebus ipsius domus; et audivit ipsum priorem Walterium dicentem predicto priori Camaldulensi: Domine, hec domus est vestra; ego habeo hic quoddam bonum arcile, facietis illud accipi et asportari quando placuerit vobis, *ecc.*

De monasterio de Pratallia dicit, quod subest ecclesie Camaldulensi in observatione ordinis et consuetudinis Camaldulensium tam in officiis quam indumentis, et, sicut credit, in institutione abbatis et correctione abbatis et monachorum.

De monasterio sancti Michaelis Aretini dicit, quod est ecclesie Camaldulensis, et hoc ideo dicit quia ecclesia Camaldulensis habet ibi orreum suum et cellarium et stabulam pro equis, et reponit ibi frumentum et vinum, et retinet eam ad manum suam; et posuit ibi priorem ipsius loci donnum Rainerium, qui adhuc est ibi prior, quem dicit fecisse hoc modo, quia cum esset in ecclesia ipsa sancti Michaelis vocavit ad se hic testis donnum Uguicionem monachum Camaldulensem, qui morabatur apud ipsam ecclesiam sancti Michaelis, et dixit ei prior Camaldulensis: Mittite hunc fratrem ad locum ipsum ut sit hic prior, et ego ad honorem Dei et prioris Camaldulensis et fratrum heremitarum et totius populi istius ecclesie facio eum priorem; et statim posuit eum in sede et dedit ei claves administrationis, *ecc.*

Interrogatus si scit episcopum Aretinum concessisse ut ecclesia sancti Michaelis transiret in monasterio, respondet sic ex auditu. Interrogatus si scit episcopum Aretinum concessisse ius episcopale in ecclesia sancti Michaelis predicta ecclesie Camaldulensi, respondet non; et dicit interrogatus, quod ecclesia sancti Michaelis habet populum, nec recordatur si pluribus vicibus ante littem istam ivit ad dictam ecclesiam quam contradixit. Interrogatus si vidit capellanum ecclesie sancti Michaelis seu priorem ipsius loci respondere episcopo Aretino, nuntiis eius in aliqua reverentia, respondet non. Interrogatus a quanto tempore citra ecclesia Camaldulensis habuit orreum et cellarium et stabulum suum apud ecclesiam sancti Michaelis, respondet quod ab eo tempore quod iste prior sancti Michaelis, qui nunc est, fuit ibi positus per ipsum testem, erant ibi quedam arce et quoddam magnum arcile, ubi reponebatur blada que veniebat de plano Aritii; et erat ibi quoddam stabulum et erat ibi cellarium quod adhuc est ibi, set modo a v nel vi annis citra, ut credit de numero annorum, sunt ibi renovate domus ubi modo est orreum et stabulum, *ecc.*

Interrogatus si prior Camaldulensis habet potestatem absolvendi monachos vel conversos percutientes usque ad effusionem sanguinis et membri mutilationem et usque ad occissionem clericos et conversos ordinis Camaldulensis vel alios clericos vel laicos qui non subsint iurisdictioni prioris, respondet nescire; vidit tamen Homodeum conversum fuisse captum in turri de Soci, ubi erat reclusus per priorem Pla(citum) Camaldulensem, quia interfecerat ille Homodeus quemdam monachum Camaldulensem qui erat vicecomes, set non interfuit hic testis occisioni vel missioni eius in turri; ivit tamen ad castrum de Soci quando ipse erat in turri; et dicebant conversi Camaldulenses quod ille erat captus et positus in turri ex predicta causa, *ecc. ecc.*

5). Donnus Eliotus monachus monasterii de Berardingis iuratus v idus septembris, supra facto monasterii Berardingorum tamen dicit, quod iam sunt xxxii anni et plus quod ipse testis ivit ad monasterium Berardingorum ut ibi maneret, et erat iam sacer-

dos *ecc.* Interrogatus si vidit aliquem episcopum Aretinum venire ad dictum monasterium, respondet quod illuc venire vidit Amideum episcopum aretinum semel, et tunc fuit receptus cum pulsatione campanarum, aqua benedicta et incenso, quem dicit fuisse speciadem amicum ipsius monasterii et abbatis; et dicit ipsum episcopum Aretinum esse hospitatum in dicto monasterio tunc, et habuisse expensas de rebus ipsius monasterii, quem dicit receptum fuisse ex gratia, quia dicit quod quicumque episcopus illuc veniens ita reciperetur; et dicit se vidisse venire illuc episcopum Senensem iam sunt xx anni et plus, sicut credit de plus, et ideo dicit eum fuisse receptum ex gratia, sicut credit pro firmo, quia cum Gregorius episcopus aretinus consecraret plebem de Rapolano, in suo reditu vellet hospitari apud dictum monasterium Berardingorum, ipse episcopus rogavit abbatem ipsius monasterii quia volebat hospitari secum; set abbas prohibuit, et non recepit eum nec fuit ibi tunc hospitatus episcopus, set hic testis non audivit preces porrigi abbati ab episcopo; abbas ita retulit huic testi qui secum erat tunc apud dictam plebem; et interfuit dicte consecrationi cum ipso abbate, *ecc.* (1).

6). Runcius de Silvamunda conversus ipsius monasterii interrogatus idibus septembris super monasterium Silvemunde tamen dicit XVII kalendas octubris, quod ipse moratur a I annis, et ab eo tempore usque nunc dicit se vidisse monasterium Silvemunde stare et esse sub priore Camaldulensi tanquam membrum sub suo capite, *ecc.*

Interrogatus si vidit aliquem episcopum Aretinum venire ad monasterium Silvemunde, respondet non; set quadam vice invenit ibi Gregorium quodam mane, et dicebant familiares de domo eum commedisse ibi in sero et fuisse ibi hospitatum de nocte, set dicebant quod cum episcopus petivisset ibi hospitari, abbas denegavit ei, inde ipse episcopus postea petiit in caritate, et dicit se non vidisse plures episcopos Aretinos venire ad dictum monasterium, *ecc.*

Ego Iulianus sacri palatii notarius suprascriptos testes omnes numero vigintinovem (2), in sexagintaquinque cartis scriptos, sub domino B(oninsigna) archidiacono Florentino et magistro B(onaiunta) canonico Castellano domini pape delegatis, examinantibus eisdem ipsos testes in mea presentia, fideliter eorum dicta scripsi, et sicut seorsum notata sunt et manu mea scripta et subscripta tam cancellata quam interlineata in eisdem atestationibus in prosecutione scribendi, de ipsorum delegatorum mandato propria manu cancellavi et interlineavi, ideoque de eorundem mandato et auctoritate subscripsi et ipsas atestationes predictas autenticavi.

---

(1) Si presentano a deporre "Giciolus conversus camaldulensis,, e "Homodeus conversus camaldulensis,,.

(2) In un rotoletto di tre pergamene, insieme congiunte, lo stesso Giuliano notaro scrisse (forse estraendo dal presente volume) le deposizioni di quei testimoni i quali comprovavano la piena libertà del Monastero di S. Maria di Prataglia dalla giurisdizione del Vescovo aretino, e la dipendenza immediata di quel monastero dal Priore di Camaldoli. I testimoni furono: "Collus conversus camald., Guido Rossus conversus camald., donnus Guido abbas sancti Michaelis Aretini, Ianni subiarius conversus camald.; donnus Stephanus abbas s. Iustine de Vulterris, donnus Leonardus monachus et camerarius camald., donnus Behincasa prior quondam de Popiena, donnus Abbaticus abbas sancti Viriani,, il quale afferma "se recordari de donno Donato et de donno Guidone monachis de Pratallia, quos aliquando vidit pro hac materia venientes Camaldulam pro querimonia quam haberent inter se ambo ipsi, silicet quia nunciabant discordiam seu littem inter alios, et aliquando conquerebantur de ipso abbate quia non providebat eis sicut debebat; unde rogabant priorem Camaldulensem ut iret vel mitteret illuc et faceret corrigi corrigendos. Et alia vice dicit se vidisse quando abbas de Pratallia mittebat quemdam suum conversum, nomine Anselmum, ad priorem Camaldulensem corrigendum pro quo-

† Ego Boninsigna florentinus archidiaconus supradictos testes omnes una cum magistro Bonaiunta canonico Castellano, auctoritate pape, presente Iuliano notario suprascripto, studiose ac fideliter examinavi et de ipsis attestationibus cancellata et interlineata, sicut in prosecutione scribendi fideliter facta fuerunt, seorsum denotari et subscribi per eundem notarium feci, ideoque ipsis attestationibus per iamdictum notarium scriptis et autenticatis sss.

† Ego magister Bonaiunta canonicus Castellanus suprascriptos testes omnes una cum Boninsigna archidiacono Florentino, auctoritate domini pape, presente Iuliano notario suprascripto, *ecc.*

— 26 novembre 1216. [R. Arch. Fior., Diplom. *Camaldoli*].

La deposizione del Priore Rainerio occupa sei pergamene, che congiunte insieme con fettucce di membrana, formano un rotolo largo mm. 280-300 e lungo metri 3,47. Nel tergo, al sommo della prima carta, scrittovi nel sec. XIII: PRIOR SANCTI MICHAELIS.

ANNAL. CAMALD. IV, Append. 356-369 (in parte).

7.) Dominus Rainerius prior sancti Michaelis Aretini iuratus VII kl. decembris dixit VI kl. eiusdem, quod ipse recordatur a XI annis usque nunc, et per istud tempus vidit heremum Camaldulensem et Fontembonum ipsa et ea esse libera et franca ab omni homine tam episcopo quam comitibus et proceribus et ab omni iurepatronatu et nulli sub[iecta in iure]patronatu, nec in iurepatronatu nisi soli pape. Interrogatus ubi natus fuit, respondet apud Aritium, quem locum dicit distare a dictis locis XXIII miliaria, ut sibi videtur. Interrogatus quantum tempus est quod fuerit monachus Camaldulensis, respondet XXXV anni sicut credit. Interrogatus si ivit Romam postquam fuit monachus, respondet sic, duabus vicibus et pro facto Camaldulensis ecclesie et tempore prioris Martini; et una vice stetit in eundo, stando et redeundo quindecim diebus; et in alia vice ivit Florentiam, et fecit moram quindecim dierum in eundo, stando et redeundo, quando tractabatur causa electionis episcopi Aretini, qui nunc est; et alia vice dicit se ivisse Florentiam pro causa clericorum civitatis Aretine, et alia vice dicit se ivisse ad Civitatem Castelli, sed una die ivit et proxima sequenti die rediit; et hoc fuit quando erat vicarius Camaldulensis qui modo est episcopus Faventinus. Et alia vice dicit se ivisse ad balnea de Rapolano anno proximo preterito in estate, et in proxima preterita estate dicit se ivisse Perusiam pro ista lite que nunc tractatur. Et tunc cum esset in presentia domini pape Innocentii prior Camaldulensis et episcopus Aretinus pro

---

dam excessu, quem donnus Basilius monachus de Pratallia conversum graviter vulneravit, quod ipse conversus sic vulneratus ivit ad Fontembonum ad priorem Placitum qui tunc erat: unde ipse prior fecit tunc capi ipsum donnum Basilium et eum poni in compedibus ferreis, in quibus hic testis vidit eum stare per VIII dies apud Fontembonum et fecisse eum mitti in carcerem, ubi ad preces et supplicationem fratrum dimisisset: et ipsum extractum de compedibus, non permisit postea illis temporibus redire Pratalliam„.

Quindi si presentano a deporre "Vanga magister conversus camald., Passarinus conversus camald., donnus Rainerius prior sancti Michaelis Aretii, Palmerius conversus camald.„.

Questa copia di testimonianze così principia: "In nomine Domini. Testes ecclesie Camaldulensis contra Episcopatum Aretinum, producti et examinati sub anno Domini MCCXVI, coram dominis B(oninsigna) archidiacono Florentino et magistro B(onaiunta) canonico Castellano domini pape iudicibus delegatis supra examinatione dictorum testium, et per me Iulianum notarium infrascriptum fideliter de eorum mandato scripti et pubblicati„.

presenti causa et lite, isto teste presente et audiente, ipse dominus papa quesivit a priore Camaldulensi an haberet privilegium exemptionis, et ipse respondit sic; adiungens quod habebat ibi presentialiter duo privilegia; et apud hospitium habebat quedam alia; et tunc ad preceptum domini pape ostendit sibi quoddam privilegium quod ipsemet papa concesserat, in quo continebatur quod nullus episcopus poterat interdicere vel excomunicare congregationem Camaldulensem et quod poterant recipere ordines a quocumque episcopo mallent. Et bene dominus papa dixit, isto teste presente et audiente, quod ex tenore illius privilegii habebat domum Camaldulensem liberam et exemptam, adiungens et dicens: Deum invoco testem, ponendo manus suas ad pectus, quod si ego hodie de novo concederem tale privilegium alicui ecclesie, ego haberem ipsam liberam et exemptam. Et dixit episcopo Aretino: Custodi animam tuam, quia vides quod ecclesia Camaldulensis non pertinet ad te, sed ad me. Et ipse episcopus dixit tunc, dirigendo sermonem ad dominum papam: Postquam sic habetis eam, dimittamus de capite et procedimus de membris. Et dominus papa dixit episcopo Aretino: Quid vis dicere de membris? Omnia sunt sub uno capite, et ita pertinent ad me membra sicut et caput. Et episcopus dixit: Ego debeo habere in eis correctionem. Et papa respondit: Nullam debes habere correctionem, quia ex quo non potes excomunicare vel interdicere, ergo non potes corrigere. Et tunc predictis verbis non respondit prior Camaldulensis. Interrogatus si postquam dixerunt hec dominus papa et episcopus Aretinus fuit tractatus de hiis questionibus coram domino papa, respondit non, quod ipse viderit vel audierit. Interrogatus si scit quod privilegia Teobaldi et Immonis (1) episcoporum aretinorum fuerint ostensa priori Camaldulensi coram papa Innocentio, respondet non; et dicit se nescire quod aliquod privilegium ostenderit episcopus Aretinus nisi de sua fidelitate. Interrogatus si scit quod dominus papa direxerit verba predicta post litis contestationem vel prius, respondet se non interfuisse litis contestationi. Interrogatus quo die et quo mense et quibus presentibus episcopus Aretinus et dominus

(1) A proposito dei tre privilegi episcopali di Teobaldo (1027), d'Immone (1037) e di Costantino (1064), prodotti in causa dal vescovo aretino, abbiamo una nota dei giudici, che contiene indicazioni e notizie importanti. Ne riferisco qualche parte. "..... Additur autem quod dicitur probatum esse quod Martinus episcopus aretinus, qui nunc est, hostenderit privilegia Emonis et Constantini episcoporum aretinorum in consistoro, coram domino papa Innocentio; et quesitus si ecclesia Camaldulensis impetraverat illa privilegia et usi fuerant ille et prior, respondit sic. Respondimus hoc modo, quod illi rubrice testes quatuor supponuntur, silicet abbas de Pratallia, donnus Guido, Danesius et Gotefredus senescalcus episcopi. At abbas de Pratallia contrarius est privilegio Tebaldi, quod tamen apparet vituperatum et glosubatum et abrasum, quia dicit in illo privilegio con..... que non continentur sicut apparet in contrarietatibus denotatis.

Item donnus Guido monachus Camaldulensis contrarius est privilegio Tedaldi, et est contrarius privilegio Constantini, quod dicit se legisse et vidisse, sicut apparet de contrarietatibus super ipsum specialiter designatis. Item Gotefredus senescalcus episcopi, et est contrarius sibi ipsi.

Item notandum est quod illa privilegia Emonis et Constantini non inveniuntur publica manu conscripta, sed sigillum episcoporum est tamen in ipsis: unde cum prior Camaldulensis non utatur in hoc iuditio instrumentis illis, eis fides commodari non debet pro episcopo Aretino quia eis utitur, quia sigillum eius in propria causa nullam auctoritatem prestat aut fidem.

Preterea pone sine preiuditio quod prior Camaldulensis impetrasset illa privilegia Emonis et Constantini et confiteretur quod Tedaldus edifficasset ecclesiam sancti Salvatoris ipsius confessio non posset ei preiudicare cum illo abraso privilegio Tedaldi non continetur quod Tedaldus edificaverit, immo potius innuitur quod Romualdus edificaverit, cum sic contineatur ibidem ..... donnus Romualdus prius heremitarum pater elegit et pro-

papa dixerunt predicta verba, respondet, quod secunda feria ante sanctum Romualdum, ut credit de die, presentibus vicario Camaldulensi, qui nunc est, donno Benedicto, donno Egidio camerario, donno Ugone vicecomite Camaldulensi, presentibus cardinalibus bene decem, ut credit, silicet camerario domini pape, episcopo Hostiensi, Guidone et Petro Leone episcopis Tusculano et Albanensi, domino Stephano nepote domini pape et aliis. Interrogatus si dominus papa dixit dicta verba disputando cum episcopo Aretino vel recitando simpliciter vel alio modo, respondet quod sibi videtur pro firmo dominum papam non dixisse hec disputando, sed diffiniendo ita fortiter et firmiter ipse dominus papa ea dicebat. Et dicit se postea audisse a domino Guidone et Petro Leonis quod dominus papa removerat de cetero verba illa. Interrogatus si scit quod papa Innocentius predicta verba fecerit redigere in scripto et bullam suam p[onere], respondet non. Interrogatus si litigatur adhuc a tempore Innocentii pape de libertate et su(b)iectione et patronatu Camaldulensis ecclesie, respondet sic. Item dicit se vidisse per dictum tempus quadraginta trium annorum predicta loca heremi et Fontisboni haberi et teneri a priore et fratribus Camaldulensibus pro suo allodio, et cum tempore Placiti prioris camaldulensis esset contentio inter quosdam monachos, silicet donnum Petrum, Rincinellum et quendam, cuius nomine non recordatur, an filii Ubertini essent patroni Camaldulensium, dictus prior Placitus precepit donno Bonfilio tunc converso, [u]t iret ad dominum Leonardum tunc sacristam, et faceret sibi dari instrumentum de concessione Malduli; et allato instrumento ipso, [pri]or ivit in cameram, et cum eo iverunt donnus Bonfilius et donnus Leonardus predicti et hic testis et donnus Guido qui fuit prior Florentie et donnus Rainerius Malaseta et non plures, quod ipse recordatur nisi de donno Mauro; coram quibus predictis prior Pla(citus) legit predictum instrumentum, in quo continebatur quod Maldulus dederat proprio et sui iuris locum in quo est heremus Camaldulensis Romualdo; quem locum hiis finibus designabat: ab una parte locus qui dicitur Faiolum, ab alio mons Finusconis(?), a tertio castellum Donelli, in quo loco

---

vidit aptissimum et congruentissimum locum et cellulas fratrum heremitarum sigillatim in contemplativa vita Deo servientium, constructaque ibi basilica sancti Salvatoris, v cellulas cum suis tabernaculis ibidem distincxit atque adinvicem separavit, sed in singulis singulos deputavit fratres heremitas, qui secularibus curis et sollecitudine refecti, soli divine contemplationi insistant, quibus etiam donus Petrum venerabilem heremitam, fidelem preceptorem dedit.

Item obiecerunt ex parte episcopi quod privilegium Tedaldi, quod ipse fecerat Petro heremite, erat sine rasura et omni lesione, et hoc intendit probare per duos testes, silicet abbatem de Pratallia et donnum Guidonem monachos camaldulenses. Preterea ista rubrica non est admissa, quia donnus Guido non dicit verba rubrice, quia non probat per alia verba nisi per illa. Interrogatus si vidit in dicto privilegio vitium vel rasuram, respondet non, et alter dicit quod vidit privilegium sine rasura et aliqua lesione.

Liquet igitur manifeste quod super proprietate iurispatronatus nichil penitus est probatum, sed de possessione vel usu similiter nichil. Nam quantum faciat illa rubrica, quod in superlineari ecclesie Fontisboni erant littere sculpte et c. cuilibet patet, quamvis et illud verum sit quod principale vocabulum illius ecclesie erat et est sancti Donati; quod autem allegat episcopus quod Camaldulenses fecerunt abradi et destrui litteras illas quas dicit in superlineari sculptas falsissimum est, sed illud verum est quod fecerunt construi totam ecclesiam de novo.

Item quod Petrus operarius dixit domino Amideo episcopo: Domine, facite adiutorium ad reliciendum heremum nostrum et c.....

Ex his igitur que dicta sunt et aliis que melius supplere poterit sanctitas vestra, petunt humiliter Camaldulenses absolvi ab impetitione episcopi Aretini. (Arch. Diplom. Fior., *Camaldoli*).

dicit hic testis quod est crux lapidea que est in summitate ascensus quando itur a Fontebono ad heremum. Interrogatus de nominibus testium, dicit quod unus vocabatur Donellus frater Malduli, alius Petrus et alius Iohannes; et de nomine notarii dicit quod erat Guillielmus. Interrogatus de annis Domini, dicit quod dicebatur in instrumento M.XII. Interrogatus de nomine imperatoris vel pape, dicit quod non recordatur de nominibus imperatoris vel pape. Interrogatus si erat ibi nomen imperatoris vel pape, respondet sic. Interrogatus quanta indictio erat scripta in ipso instrumento, respondet quod erat ibi scripta septima vel octava. Interrogatus si anni Domini erant in principio instrumenti vel fine, respondet, in principio. Interrogatus si aliqua littera erat scripta in instrumento in qua ponerentur anni Domini, respondet sic. Interrogatus que, respondet: *In nomine Dei eterni amen*. Interrogatus si signum notarii erat in principio vel in fine, respondet, in principio, et in fine erat aliud signum non uniforme primo. Interrogatus cuiusmodi signum erat primum et cuiusmodi ultimum, respondet se non recordari. Interrogatus si prior legit totum instrumentum, respondet sic. Interrogatus si ipse testis legerit totum instrumentum in eodem loco antequam discederet et presentibus predictis, respondet sic. Interrogatus si instrumentum erat conceptum in prima persona vel tertia, respondet quod in prima. Interrogatus de loco ubi dictum instrumentum fuit confectum, respondet se non recordari. Interrogatus si littera erat crassa vel minuta, respondet, crassa competenter. Interrogatus in quo die vidit dictum instrumentum et in quo mense et in quo anno, et si in mane vel sero vel in media nocte, respondet, die iovis exeunte iunio et post horam nonam ante vesperas et in secundo anno sui monachatus. Et dicit se esse certum quod ipse monachavit se et credit quod sint trigintaquinque anni, sicut dixit. Interrogatus de quo loco dicebatur in instrumento Donellum et Maldulum fuisse, respondet de quadam villa que est inter Raginopolim (a) et Moionam, sed de nomine ville non recordatur; et nescit de cuius curia sit villa predicta. Interrogatus si, finitis annis Domini et indictione, scribebatur in principio narrationis: *Manifestus sum ego Maldulus*, vel: *Ego Maldulus*, respondet quod post annos Domini ponebatur quidam prologus de contemptu mundi et salute anime, et post ipsum prologum scribebatur: *Ego Maldulus*. Interrogatus que fuerint verba ipsius notarii in subscriptione, respondet quod continebatur: *Ego Guillielmus not. huic carte rogatus interfui* (1). Interrogatus dicit se audisse a prioribus et fratribus Camaldulensibus per totum dictum tempus quod predicta loca heremi et Fontisboni tenebant pro allodio et suo proprio; et hic testis tenuit toto predicto illo tempore, et a multis aliis clericis quam laicis dicit se audivisse a predicto tempore, quod predicta loca erant allodium Camaldule, et quod nulli suberant, nec tenebantur respondere de aliquo iure nisi soli domino pape. Interrogatus a quibus audivit, respondet a prioribus Radulfo, Ildebrando, Placito, Martino et a Guidone qui nunc est, et a vicariis donpno Iohanne, donno Iacobo, donno Simone, donno Gerardo qui modo est episcopus Anconitanus, magistro Lamberto, donno Egidio, donno Rustico et donno Nicolao qui tunc est, qui omnes fuere vicarii Camaldulenses, et a camerariis Camaldulensibus, silicet donno Bon-

---

(a) *Rogiropolim*.

(1) Segue il teste a rispondere circa i segni del notaro e delle mani. Questo documento si è perduto.

filio, donno Mauro, donno Petro, donno Ubardo et ab eo qui nunc est de Morona, donno Guidone abbate nunc sancti Michaelis Pisani, donno Henrico et donno Egidio qui nunc est, et ab aliis Camaldulensibus, de quorum nominibus non recordatur. Interrogatus si scit episcopum Aretinum vel eius nuntium semper fuisse presentem quando ita audivit dici, respondet quod tempore priorum Radulfi et Ildebrandi erat conversus, et tempore prioris Placiti, quando hec sibi dixerunt, erat monachus. Interrogatus si scit donnum Bonumfilium, donnum Leonardum, donnum Guidonem qui fuit de Florentia, donnum Rainerium Malesetam, donnum Maurum, cum quibus dicit audisse legi predictum instrumentum, vivere, respondet donnum Leonardum qui modo est prior de Castillione vivere. Item dicit se interfuisse quando prior Martinus camaldulensis prohibuit sub pena excomunicationis ne quis incideret infra terminos constitutos. Item dicit se audivisse legi a prioribus Camaldulensibus, silicet Pla(cito), Mar(tino) et G(uidone) qui nunc est, in quodam libro, qui dicitur Consuetudo heremi, quod Maldulus viderat visionem quandam in qua vidit scalam erectam usque ad celum per quam ascendebant et discendebant homines albi: in quo libro continetur in serie ipsius scripture, quod locus in quo est heremus, fuit datus Romualdo a Maldulo qui viderat predictam visionem, et hic testis hec eadem legit in eodem libro. Interrogatus in qua parte libri predicti continetur de scala erecta, respondet quod non recordatur. Eodem modo interrogatus in qua parte libri ipsius continetur de datione Malduli, respondet se non recordari. Interrogatus si sciat qui fuit auctor ipsius libri, respondet non; sed dicit quod ea que in libro ipso continentur habent Camaldulenses et tenent antentica; etiam sunt quadraginta anni quod vidit librum illum, et dicit se tunc temporis legisse in ipso libro que dicta sunt, et hoc anno legit similiter in eodem libro idem. Item se interfuisse electionibus priorum Camaldulensium, silicet Martini et G(uidonis) qui nunc est, quas electiones dicit hoc modo fuisse celebratas apud heremum in capitulo, silicet: mortuo priore Camaldulensi, convocantur fratres Camaldulensis ordinis tam abbates quam priores de diocesi Aretina et aliis episcopatibus, et eis apud heremum congregatis, costituunt duos qui vota singulorum examinent, et unus ex eis de voluntate alterius electionem pronunciat hoc modo: Ad honorem Dei et beate Marie et beati Romualdi et omnium sanctorum et domini pape ac totius conventus Camaldulensis eligo talem in priorem. Et hec dicit facta sine requisitione vel consensu episcopi Aretini, vel sui nuntii, cuius episcopi dicit mentionem nullam factam fuisse in predictis electionibus. Facta vero electione predicti donni Martini, dicit eum fuisse ductum in ecclesiam heremi cantando: *Te Deum laudamus* a fratribus Camaldulensibus, a quibus positum fuisse in sede in dicta ecclesia. Deinde vero, expleto imno et facta oratione ante altare, duxerunt eum ipsi fratres in capitulum, et statim promiserunt ei obedientiam abbates et priores, et alii qui erant ibi; et officiales representaverunt ei claves, et ipse concessit quibus voluit, et statim cepit amministrare tam in temporalibus quam in spiritualibus ut prior; et hec omnia vidit fieri sine presentia vel auctoritate episcopi Aretini vel eius vicarii. Item dicit se interfuisse duobus capitulis generalibus celebratis apud Camaldulam semel tempore prioris Martini et semel tempore prioris G(uidonis) qui nunc est; in quorum utroque, congregatis fratribus ordinis Camaldulensis tam abbatibus quam prioribus de diversis episcopatibus, vidit et audivit utrumque predictorum priorum incipientem in principio capituli in claustro Fontisboni: *Veni creator*

Spiritus, et postea statim dicentem fratribus: *Benedicite*; et postea audivit eos dicentes primum sermonem, silicet Mar(tinum) in suo capitulo prefato et priorem G(uidonem) in suo similiter; et post primum sermonem iniunxerunt quibus eis placuit, ut facerent suos sermones: quibus sermonibus expletis, dicti priores, quilibet in suo tempore, fecerunt exire de ipso claustro omnes qui non erant de conventu Camaldulensi, et remanserunt ipsi priores cum suis fratribus, ut ordinarent de suis agendis. Interrogatus si vidit ibi recipi episcopum Mar(tinum) qui nunc est, respondet sic, cum pulsatione campanarum, aqua sancta et incenso, set de candelis non recordatur, de osculo manus non recordatur, nec vidit eum ibi comedere; audivit tamen quod comedit in clericaria. Item dicit se vidisse recipi apud Fontembonum cum pulsatione campanarum, aqua sancta et incenso episcopum Tudertinum, episcopum Urbevetanum et episcopum Fesulanum qui nunc est, sicut credit de persona; quem episcopum Tudertinum dicit illuc venisse tempore prioris Pla(riti), quia volebat ei dare monasterium sancti Fortunati; et episcopum Urbevetanum credit venisse occasione cuiusdam pecunie. Omnes episcopi consueverunt ita recipi undecumque sint; et hoc dicit se audisse a priore Martino, a priore G(uidone) qui nunc est, et a domino Gerardo nunc episcopo Anconitano, et ab eo qui nunc est episcopus Fanensis, quando erant vicarii Camaldulenses, et a magistro Lamberto. Interrogatus si vidit aliquem predictorum trium episcoporum celebrantem missam vel facientem sermonem apud monasterium Fontisboni, respondet de missa quod recordatur, set de sermone solempni vel remissione solempni dicit non. Interrogatus ex qua causa audivit dici a predictis quod episcopi recipiebantur ibi, ut dictum est, undecumque essent, respondet quod dicebatur a quibusdam: Quod est hoc quod recepimus episcopum Aretinum cum pulsatione campanarum, aqua sancta et incenso? Et ideo fuit tunc responsum: Quia ita est consuetudo huius domus sic recipere omnes episcopos, et ita recipimus eos undecumque sint. Item dicit quod eo tempore quo erat combustum monasterium Fontisboni, quam combustionem credit fuisse in cathedra sancti Petri, in nocte, fratres Camaldulenses ceperunt inter se contendere, quibusdam dicentibus, quod locus ille erat nimis rigidus et ideo videbatur eis bonum, ut dicebant, quod mutaretur ipsum monasterium in quendam campum ibi superiorem, qui locus magis erat expositus soli, et dicebatur ibi esse quidam fons. Set cum fuisset responsum a quibusdam aliis quod locus ille, ad quem volebant transire, pertinebat ad episcopum Aretinum et ideo dicebant se dubitare ne ipse episcopus concederet locum illum eis, donnus Bonfilius et donnus Bartolus, qui postea fuit cecus, iverunt ad istum testem apud sanctum Petrum piccolum, et iverunt isti duo et hic testis cum eis ad episcopum Aretinum qui erat tunc in palatio veteri ante Plebem, quod palatium modo est destructum, et proposuerunt ipsi episcopo, donno Bonfilio dicente ipsa verba: Vos scitis de damno quod contigit nobis, et qualiter monasterium Fontisboni est combustum; sed vellemus istud monasterium reedificare in tali campo, nominando ipsum campum; verumtamen quia vos habetis ibi facere et filii Ranierii Ubertini, volumus ipsum locum proprium adquirere ex vobis et ipsis, et vellemus vobiscum et cum illis cambiare ipsum locum, accipiendo et dando vobis terras, quia videtur nobis quod essemus ibi melius et quod volumus esse in nostro allodio, ideo volumus ipsum locum primo acquirere. Unde episcopus ille ad hec respondens dixit: De vestro dampno ego doleo, set non concedo vobis ut ipsum locum mutetis in quo eratis, set potius rehedificate

ibidem quia estis in vestro allodio. Postea redierunt, silicet donnus Bonusfilius et donnus Bartholus cum isto teste apud sanctum Petrum; et iverunt iterum ad predictum episcopum ad iamdictum locum et hic testis cum eis. Qui episcopus dicto Bonofilio proposuit, quod prior et fratres Camaldulenses remittebant ipsos ad eundem episcopum, quod volebant permutare cum eo accipiendo predictum campum et dando sibi alibi terras sive velle in Aretio sive velle in Castillione sive etiam in Anglari. Unde episcopus, quasi motus, dure respondit eis, quasi redarguendo, dicens: Vos speculum totius Tuscie, et vultis transire ad locum unde posset esset suspicio et diceretur quod essetis in loco alterius; set consulo vobis ut rehedificetis monasterium in vestro primo allodio ubi fuit. Unde ipsi discendentibus ab episcopo redierunt domum, et inde ipsi Camaldulenses ceperunt rehedificare ipsum monasterium in loco in quo prius fuerat *ecc.*

De monasterio de Pratallia dicit, quod vidit ibi stare donnum Petrum qui administrabat et gerebat negotia ipsius monasterii de Pratallia; et respondebat de negotiis ipsius monasterii donno Rodulfo monacho camaldulensi, qui donnus Rodulfus primo fuerat prior Camaldulensis et abbas de Pratallia, sicut hic testis audivit *ecc.*

De monasterio Silvemunde dicit, quod vidit donnum Iohannem de Carra abbatem ipsius monasterii *ecc.* Interrogatus quotiens vidit priorem Ca(maldulensem) vel eius vicarium requirere vota fratrum in facienda electione abbatis Silvemunde separatim et quotiens communiter, respondet quia ipse testis interfuit apud monasterium Silvemunde quando, mortuo donno Iohanne de Foiano abbate ipsius loci, monachi ipsius monasterii intendebant habere abbatem et iam tractaverunt inter se, isto teste presente cum eis quia morabatur apud sanctum Petrum piccolum, ipsius monasterii domum obedientialem, et prioris Ca(maldulensis) similiter, quod volebant habere donnum Griffum monachum ipsius abbatie pro abbate, etiam miserunt ad priorem Ca(maldulensem), silicet Pla(citum), ut daret ipsum donnum Griffum pro abbate eis, *ecc.* Interrogatus quando ipse dictus donnus Griffus renuntiavit, respondet se non recordari, sed credit quod fuerit circa mensem madii. Interrogatus dicit, quod post dictam renuntiationem, cum prior Mar(tinus) mitteret ipsum donnum Griffum ad sanctum Ipolitum de Faventia, ipsum donnus Griffus nolens illuc ire, rediit ad monesterium Silvemunde et cepit retinere ipsam abbatiam cum voluntate prioris Ca(maldulensis). Unde cum esset apud veterem ecclesiam Cathedralem extra civitatem Aretii dominus Bernardus cardinalis apostolice sedis, vidit hic testis controversiam fieri coram eo inter priorem Mar(tinum) et ipsum donnum Griffum, presente Amideo episcopo aretino, set cum non fuerit ipsa questio tunc finita coram eodem cardinali, fuit causa delata ad sedem apostolicam, et tandem venit mandatum a domino papa ad episcopum Aretinum predictum, in quibus litteris continebatur quod ipse caperet eundem Griffum qui fugerat a Curia et mitteret eum in manum prioris Ca(maldulensis), et hic testis interfuit cum priore Mar(tino) presentationi ipsarum litterarum, et cum propterea sepe irent ad ipsum episcopum hic testis cum donno Nicolao tunc vicario Ca(maldulensi), alio ab isto qui nunc est, quando cum camerario Ca(maldulensi) qui tunc erat, de cuius nomine non recordatur, quando hic testis et cum alia societate, et requirerent ipsum episcopum ut faceret mandatum domini pape, ipse episcopus respondebat: Non debetis mihi hoc onus imponere, quia ipsa domus de Silvamunda vestra est et ille est vester monachus, et ipse redibit ad mandatum vestrum. Et hec verba fuerunt in palatio ipsius episcopi, quod tunc

erat ante Plebem Aretii. Set ipse dominus Griffus dicebatur latitare apud castrum de Cornace, et postea ivit ad Curiam, et post datum auditorium iterum fugit a Curia. Unde dominus papa fecit eum excomunicari per episcopos Aretinum, Castellanum, Senensem, Florentinum et Fesulanum; set hic testis non ivit Romam prima vel secunda vice predicta, nec interfuit excomunicationi nisi quando fecit eam predictus episcopus Aretinus in Plebe Aretina, excomunicando ipsum dominum Griffum et fautores eius. Unde hic testis vidit eundem dominum Griffum postea redire ad mandatum ipsius prioris Mar(tini) et iurare mandata ipsius apud sanctum Petrum picolum; set antequam dominus Griffus rediret ad eius mandatum, ut dictum est, dictus prior et hic testis cum eo expulerunt quosdam fautores ipsius domni Grifli a monasterio sancti Petri in piccolo, quos dicit fuisse dominum Guidonem qui nunc est abbas sancte Trinitatis, presbiterum Iohannem et presbiterum Iannem qui morabatur apud sanctum Petrum piccolum, *ecc.*

Interrogatus si episcopus Aretinus concessit ius aliquod ecclesie Ca(maldulensi) in ecclesia sancti Michaelis Aretii expresse, respondet se nescire. Interrogatus si vidit ecclesiam sancti Michaelis esse capellam, respondet sic. Interrogatus quanto tempore vidit ecclesiam sancti Michaelis esse capellam, respondet duobus annis et non plus, quod ipse recordatur. Et dicit interrogatus ex auditu et credulitate, quod parvuli parrochie sancti Michaelis batizantur apud Plebem Aretinam et cresimantur ab ipso episcopo Aretino. Interrogatus si capellanus ecclesie sancti Michaelis vel prior ipse vel alius iverunt ad baptisma celebrandum apud Plebem Aretinam respondet non, *ecc. ecc.*

Iste testis iuravit in prima nostra delegatione super tota causa dicere veritatem usque ad finem cause, sive coram nobis vel coram aliis quibuscumque delegatis a domino papa super examinatione testium in predicta causa, et iuravit septimo kalendas decembris et cepit dicere proxima sequenti die, set propter brevitatem temporis quod supererat de nostra iurisditione, et propter novas occupationes que imminebant ante finem tamen ipsius iurisdictionis, pretermisimus examinare eum, reservantes examinationem in futurum.

474.

Deposizioni di testimoni prodotti in favore del Vescovo di Arezzo nella questione di giuspatronato che egli vantava sopra il Monastero e l' Eremo di Camaldoli.

— 9, 10, 11, 13, 15 settembre 1216. [Arch. Capit. d' Ar., n. 531].

mm. 190-290×m. 7,17. - In un rotolo formato da 12 membrane di varia lunghezza, unite insieme mediante fettucce di pergamena infilzate a mo' di sutura, sono scritte le lunghe interrogazioni testimoniali ottenute in favore del Vescovo aretino. Al volume, un poco lacero in principio, mancano altre 62 carte, secondochè si desume dalla sottoscrizione di Simone notaro che le vidimò colla sua firma. Nondimeno del lungo e grave processo, redatto per una lite, che si protrasse per ben cinque anni dinanzi ad Innocenzo III ed Onorio III, resta tanta parte da offrire notevole materiale per la storia aretina: ed io non tolgo da queste testimonianze se non ciò che giova per essa.

Nel tergo del rotolo, a diverse distanze, si leggono delle *notae*, che riassumono le cose più importanti dell' interrogatorio, e queste *notae* corrispondono precisamente nel punto dove, rovesciando la carta, stanno scritti quei passi che si è voluto porre in rilievo. Appiè dell' ultima carta vedesi scritto: EPI II.

La prima carta conserva l'ultima parte di un interrogatorio, la quale riguarda l'ufficio dei campari, o guardiaboschi: tratta dei confini delle selve di Camaldoli, i quali erano: "silve dei Piscine, rivus de Tellieto usque ad massum de Piscina et fiumen quod venit a Camaldula est ab alia parte: a quarta parte sunt campi hominum de Serravalle et de Vetrina et de Marciano. Fines vero silve de Campolopoli sunt hii: Monterotundus, Campus fabri versus Camaldulam; tertius finis Radius de Castagnolo et sicut dictus Radius descendit usque in flumine„. Il teste dà poi informazioni sulla visita del vescovo Eliotto a Camaldoli e all'Abbazia di Rota.

1). Guido Mazzolini canonicus ecclesie Aretine iuratus v. id. septembris super vacatione (a) episcopatus Aretini et super ecclesiis s. Michaelis civitatis Aretine et sancti Laurentini; et super ordinationibus monachorum Camaldulensis ordinis, et super eorum adventibus ad sinodos episcoporum Aretinorum, tamen dicit eodem die: se interfuisse sepulture Eliotti episcopi aretini et ivisse ipsum sepeliri; quem dicit fuisse mortuum in castro de Civitella; sed non interfuit morti eius, sed ivit eum sepeliri, ut predictum est, in veteri ecclesia Cathedrali extra civitatem Aretinam. Et hoc factum fuisse in vigilia sancti Nicolai aut in die ipsius festi proxime sequentis post ipsam vigiliam. Et dicit episcopatum Aretinum tunc vacasse per annum et plus, set quantum plus non recordatur; et dicit Amideum fuisse electum in die sancti Marcelli, ut credit de die, set non bene recordatur de die; cuius electioni dicit se interfuisse in dicta ecclesia Cathedrali, facte ante altare sancti Donati. Interrogatus quantum ante ipsam sepulturam, de qua dicit, obiit dictus episcopus Eliottus, respondet se nescire; set dicit quod vidit eum mortuum et corpus eius fetens, quia mortem eius dicit fuisse ocultatam, sicut audivit, propter timorem teutonicorum una die et una nocte. Interrogatus quomodo scit episcopatum Aretinum tunc vacasse per annum unum et plus, sicut dicit, respondet: Propter electionem Gualandi que facta fuit; quem dicit stetisse electum per unum annum. Interrogatus quando fuit electus ipse Gualandus, respondet se non recordari de die vel de mense. Interrogatus si ipse Gualandus renuntiavit, vel fuit cassata eius electio, respondet quod renuntiavit. Interrogatus quando renuntiavit, respondet se nescire pro firmo, set credit quod renuntiavit de mense decembris prope nativitatem Domini. Interrogatus si interfuit eius renuntiationi, respondet non; et dicit quod Gualandus non accessit ad partes episcopatus Aretini durante sua electione. Interrogatus si scit aliam causam vacationis illius, nisi quam supra dixit, respondet non; et dicit se interfuisse electioni Gualandi predicti in episcopum Aretinum. Interrogatus quando et ubi fuit electus Gualandus in episcopum Aretinum, respondet se non recordari, set dicit eum fuisse electum in dicta ecclesia Cathedrali, nec recordatur quis elegit eum. Item de episcopatu Aretino, se vidente, vacasse a festo sanctorum Albini, Paulini et Niceti, de mense iunii, usque ad festum sancti Iohannis eiusdem mensis, revoluto anno; in quo die, silicet festo sancti Iohannis, vidit Martinum, qui nunc est episcopus Aretinus, arripientem iter de civitate Aretii ab ecclesia Cathedrali que est in civitate, ut iret ad dominum papam pro facto sue electionis; et in ipso itinere dicit eum stetisse usque ad III dies post festum sancti Donati tunc proxime sequentes; et tunc vidit eum redeuntem confirmatum a domino papa; et tunc vidit eum ab inde amministrare in episcopatu. Interrogatus quomodo sciat episcopatum Aretinum tantum vacasse tunc quantum supra dixit, respondet quia vidit Gre-

(a) *vaccatione*

gorium episcopum aretinum mortuum in dicto festo sanctorum Albini, Pan(lini) et Niceti in Platea, post tribunam ecclesie Aretine, et quoddam pallium fecit poni super corpus ipsius, et in eodem die ivit (a) eum sepelliri in ecclesia Cathedrali que est in civitate Aretina. Interrogatus quando fuit facta electio Martini, qui nunc est episcopus Aretinus, in episcopum, respondet se non recordari; set dicit eam factam, se teste presente et vidente, in ecclesia sancti Salvatoris Aretii; neque de mense in quo facta fuit recordatur. Interrogatus quando fuit eius electio confirmata primo, respondet se nescire; *set credit quod fuerit confirmata in Vincula sancti Petri* (b). Interrogatus si eius electio fuit confirmata antequam hic testis viderit eum arripientem iter eundi ad dominum papam, ut supra dixit, respondet non. Interrogatus si ipse episcopus administravit in episcopatu Aretino ante tertium diem post festum sancti Donati, de quo supra dixit, respondet se nescire. Interrogatus si in predictis temporibus, quibus supra dixit, episcopatum Aretinum vacasse, fuit in episcopatu aliquando aliquis vicarius vel gerens negotia ipsius episcopatus in repetendo iura et movendo questiones seu interruptiones contra aliquem faciendo, respondet, quod quando moritur episcopus Aretinus remanent vicarii in spiritualibus prepositus, archidiaconus et primicerius, et in temporalibus vicedominus cum consilio illorum. Interrogatus si in predictis vacationibus, de quibus supra dixit, fuerunt aliquando predicte persone in episcopatu Aretino, respondet sic, quas dicit in totis predictis temporibus vacationum fuisse. Item dicit quod quando Eliottus episcopus aretinus rediit a concilio Lateranensi tempore Alexandri (1), ipse episcopus convocavit sinodum in veteri ecclesia Cathedrali extra civitatem Aretinam; in qua sinodo hic testis interfuit, et vidit quosdam monachos Camaldulenses interfuisse in illa sinodo, quos non cognovit nomine vel visu, nisi quia vidit (c) eos esse monachos, neque recordatur quot fuerint. Interrogatus quomodo scit eos fuisse monachos Camaldulenses, respondet quia audivit eos esse monachos Camaldulenses. Interrogatus a quibus et a quot audivit, respondet se non recordari. Item dicit quod non vidit in predictis vacationibus suprascriptos prepositum, archidiaconum, primicerium et vicedominum movere questiones vel lites seu interruptiones quandiu vacavit episcopatus; set dicit quod bene possent respondere si conveniretur episcopatus, neque scit si possent convenire. Interrogatus si vidit predictos monachos, quos dicit interfuisse sinodo, aliquando stare Camaldule, respondet non, quia nunquam ivit Camaldulam. Item dicit se vidisse Amideum episcopum aretinum celebrare bis sinodum in veteri ecclesia Cathedrali; et in prima sinodo dicti episcopi vidit duos monachos Camaldulenses, quos non cognovit aliter nisi quod monachi erant, et dicebatur quod erant monachi Camaldulenses. Eodem modo per omnia dicit secunda sinodo ipsius episcopi Amidei. Interrogatus quando fuit celebrata prima sinodus et quando secunda, respondet se non recordari, neque recordatur in qua parte anni fuerunt. Interrogatus a quibus et quot audivit quod illi duo erant monachi Camaldulenses, quos dicit interfuisse predictis sinodis, respondet se nescire. Interrogatus si scit ubi dicti monachi, quos dicit predictis sinodis interfuisse, tunc temporis morabantur et in quo vel quibus monasteriis, respondet non. Interrogatus si scit priorem Camaldulensem

---

(a) *ivit* al di sopra della parola *fecit* espunta. (b) Nell' interlinea (c) prima: *cognovit*.

(1) Si tenne nel marzo del 1180.

misisse aliquem de predictis monachis ad prefatas sinodos, vel eis dedisse licentiam veniendi, respondet non; set dicit donnum Rodulfum tunc monachum Camaldulensem, qui fuit postea prior Camaldulensis et episcopus Anconitanus, interfuisse predicte sinodo episcopi Eliotti, se teste presente et vidente ipsum, quem dicit tunc fecisse ibi sermonem. Interrogatus quomodo scit illum fuisse predictum donnum Rodulfum, de quo dixit, respondet quia vidit ipsum et cognovit. Interrogatus quomodo, quando et ubi cognovit eum, respondet quia homines dicebant: hic est donnus Rodulfus de Camaldula. Interrogatus a quibus hominibus audivit hoc, respondet a Preite preposito aretino; tunc et postea cognovit eum melius, quia cum dictus donnus Rodulfus esset de Sancto Miniato et patruus Genoensis canonici aretini nunc, canonici Aretini fecerunt dictum Ianoensem canonicum aretinum amicitia et notitia ipsius donni Rodulfi. Interrogatus si scit quod predictus donnus Rodulfus veniret tunc ad dictam sinodum de licentia prioris Ca(maldulensis), respondet non. Item dicit se vidisse monachos Camaldulenses venire ad ordinationes episcoporum Aretinorum, silicet Eliotti, Amidei, Gregorii et Mar(tini), qui nunc est, et ordinari ab eis. Interrogatus quos et quot monachos vidit venire ad ordinationes episcopi Eliotti, et in quot ordinationibus vidit eos ordinari et ad quos ordines et quibus temporibus, respondet se non scire qui vel quot fuerunt, neque scit in quot vel quibus ordinationibus vel ad quos ordines fuerunt ordinati. Interrogatus quomodo scit illos fuisse monachos Camaldulenses, quos dicit ordinatos fuisse ab episcopo Eliotto, respondet quia ita audivit dici nec aliter cognovit eos. Interrogatus si scit in quibus monasteriis seu locis tunc temporis morabantur quos dicit ordinatos ab episcopo Eliotto, respondet non; credit tamen quod morabantur Camaldule quidam ex eis, et pro Camaldula representabantur. Interrogatus a quibus representabantur ordinandi pro Camaldulensibus monachis, respondet se nescire, neque scit qui vel quot fuerunt presentati pro Camaldula. Interrogatus quos et quot monachos vidit venire ad ordinationes episcopi Amidei, et in quot ordinationibus vidit eos ordinari, et ad quos ordines et quibus temporibus, respondet se nescire; set dicit se cognovisse Martinum tunc priorem Camaldulensem, quem vidit ordinari in sacerdotem ab Amideo episcopo aretino in Cathedrali ecclesia veteri, set non recordatur in quibus um^or^ temporibus. Item dicit se vidisse ecclesiam sancti Michaelis stare et esse capellaniam et regi per presbiterum Iohannem qui portabat cottam albam; et vidit dictam ecclesiam regi per dictum presbiterum Iohannem per x annos postquam hic testis venit Aritium a castro de Montetino; et dicit se venisse Aritium, ut dictum est, per triennium antequam dictum castrum destrueretur, set non recordatur quantum tempus est quod dictum castrum fuit destructum; dicitur tamen quod sunt xl anni et plus, et hic testis credit quod potius sit plus quam minus. Interrogatus si tempore predicti presbiteri Iohannis fuit aliquis prior in dicta ecclesia sancti Michaelis, ipso presbitero Iohanne existente ibi pro capellano, respondet quod in predictis x annis non fuit ibi aliquis prior neque monachus, set per ipsum presbiterum Iohannem tantummodo regebatur ipsa capella. Interrogatus si predicti x anni fuerunt ultimi x anni administrationis dicti presbiteri Iohannis in capellania predicta, respondet non, quia administravit plusquam x annis sine priore vel monacho in capellania ipsius ecclesie, ipso teste vidente. Interrogatus si illi x anni ceperunt eo anno quo dicit se venisse Aritium a Montetino ante destructionem illius castri per triennium, ut supra dixit, re-

spondet sic. Interrogatus quanto plus x annis vidit ipsum presbiterum Io(hannem) post dictum decennium administrare pro capellano ipsius ecclesie sine aliquo priore vel monacho, respondet se nescire. Interrogatus si a XXXIII annis citra vidit dictum presbiterum Iohannem regere ipsam ecclesiam sine aliquo priore vel monacho, respondet se nescire, neque scit quando ipse presbiter Iohannes mortuus fuit, neque quantum postea vixit postquam dicta ecclesia cepit regi per priorem et monachos. Interrogatus si, vivente dicto presbitero Iohanne, fuit ipsa ecclesia recta per priorem, respondet sic; et dicit ipsam ecclesiam habere populum. Et dicit interrogatus ipsam ecclesiam a dicto tempore presbiteri Iohannis postquam ibi cepit esse prior tempore ipsius, ut dictum est, fuisse rectam per monachos Camaldulenses et per priores. Item dicit se vidisse ecclesiam sancti Laurentini esse capellam et regi per capellanos usque ad tempus quo permutatio facta fuit inter canonicos Aretinos et abbatem sancte Flore, quam permutationem dicit factam fuisse iam sunt XIIII^cim^ vel XV anni (1), ut credit de numero annorum. Interrogatus cum qua ecclesia fuit ipsa ecclesia sancti Laurentini permutata et inter quas personas fuit facta permutatio, respondet quod, cum canonici Aretini transtulissent episcopatum in civitatem Aretinam apud ecclesiam sancti Petri maioris, ubi modo est episcopatus, et ipsa ecclesia sancti Petri maioris fuisset abbatie sancte Flore, et conquereretur ipse abbas quod iniuste erat sibi ipsa ecclesia sancti Petri ablata nec facta erat ei sufficiens recompensatio; unde cum canonici Aretini vellent eidem abbati sancte Flore dare in recompensationem dicte ecclesie sancti Petri maioris ecclesiam sancti Laurentini predictam et ecclesiam sancti Angeli de Prato cum ecclesia sancti Marci et earum pertinentiis et totum fictum quod habebant in Quarata, abbas sancte Flore dicebat quod pro hiis omnibus non quiesceret animus eius nisi primo haberet ecclesiam sancti Petri in piccolo, quam ecclesiam sancti Petri in piccolo tenebat monasterium Silvemunde; unde potea fuit data ecclesia sancti Laurentini predicto priori Camaldulensi et abbati Silvemunde, et ipsi priori et abbati sancte Flore dictam ecclesiam sancti Petri in piccolo (2); set hic testis non interfuit alicui contractui, neque dicte permutationi. Dicit tamen quod ab eo tempore prior Camaldulensis habuit et tenuit ecclesiam sancti Laurentini predictam usque nunc, et totum fictum de Quarata predictum, et abbas sancte Flore habuit et tenuit ab eo tempore usque nunc ecclesiam sancti Petri in piccolo, et monasterium Silvemunde habuit et tenuit ab eo tempore usque nunc ecclesiam sancti Angeli de Prato; et dicit priorem Ca(maldulensem) similiter habuisse et habere totum fictum quod canonici Aretini habebant in Quarata, quod fictum dicit fuisse VIIII modios frumenti; set tunc non erat affictatum: et dicit quod prior Ca(maldulensis) ab eo tempore quo habuit ecclesiam sancti Laurentini, quam ecclesiam dicit eum habuisse a predicto tempore XIIII^cim^ vel XV annorum, fecit eam regi per priorem et monachos. Et dicit interrogatus, quod ecclesia sancti Petri in piccolo prius erat monasterium monachorum alborum, et ita vidit illud esse ab eo tempore quo ipse testis venit primo Aritium. Interrogatus si episcopus Aretinus consensit tacite vel expresse dicte permutationi vel habuit eam ratam, respondet se credere quod consensit omnibus. Et dicit quod Amideus episcopus aretinus extraxit, isto teste vidente, reliquias de ecclesia Cathedrali veteri, et adduxit eas ad ecclesiam sancti Petri maioris,

(1) Ved. doc. n. 442 (an. 1204).
(2) Ved. doc. n. 444 (an. 1204).

et ab inde fuit ipsa ecclesia sancti Petri maioris vocata ecclesia Cathedralis. Interrogatus dicit predictam permutationem fuisse confirmatam per dominum papam, sicut audivit et credit vidisse confirmationem predictam, quam confirmationem audivit fuisse lectam in ecclesia Cathedrali (1).

2). Ildebrandinus de Arcena, conversus de Strume, suprascriptus testis, reversus III idus setembris et representatus per camerarium episcopi Aretini procuratorem eius, dicit quod cum comes Guido crederet tesaurum comitisse Adalete sororis sue remansisse apud Camaldulam, ubi credebat illum fuisse depositum, ipse comes Guido fecit auferri omnes vaccas ecclesie Camaldulensis, quas habebat in alpibus, et fecit eas adduci in Casentinum; set nescit hic testis ad quem locum, neque vidit ipsas vaccas auferri vel adduci: unde cum testis esset postea apud castrum de Biblena, vidit duos monachos Ca(maldulenses), quos credit fuisse vicarium et vicecomitem, et credit quod unus vocabatur donnus Morius et alius donnus Bonfilius, venire ad episcopum Eliottum, qui tunc erat apud dictum castrum suum, in palatio suo, et tunc audivit omnes dicentes: Nos venimus ad vos tanquam dominum. Comes Guido, credens quod nos habeamus thesaurum comitisse Adalete, fecit nobis auferri vaccas; rogamus vos, ut faciatis ita quod ipse satisfaciat nobis de hac iniuria. Et ipse episcopus misit pro plebano Valentino de Biblena tunc, et iniunxit ei dicens: Vade ad comitem Guidonem, quia non possum ei mittere meliorem nuntium quam te, quia diligit te; et roga eum ex parte mea, sicut deberes rogare pro castro de Biblena vel pro quacumque speciali mea re, quod ipse meo amore restituat Camaldulensibus vaccas quas fecit auferri, et satisfaciat eis de iniuria, quia ego faciam ei responderi et fieri rationem siquid voluerit petere adversus eos. Et ita ivit plebanus, isto teste vidente; et postquam rediit, salutavit episcopum ex parte comitis, isto teste audiente, dicens, quod comes Guido dixit quicquid deberet facere pro aliquo homine de mundo faceret pro eo, et pro imperatore eo magis faceret quam pro ipso; unde volebat dictus comes esse cum ipso episcopo, sicut [illegible] ipse plebanus; et si Camaldulenses vellent ei satisfacere, ipse acquiesceret precibus ipsius episcopi; et si deberet alias reddere, redderet dictas vaccas. Unde postea, sequenti die, vidit episcopum ire ad plebem de Buiano, set hic testis non ivit cum eo; set postquam rediit, audivit hic testis ipsum episcopum publice in concione coram populo de Biblena dicentem, quod comes Guido bene responderat ei de facto vaccarum, ita quod referebat eis grates de ipso; et dixit quod reddiderat vaccas, set hic testis non vidit eas reddi. Et dicit interrogatus, quod comes Guido tunc temporis habitabat apud Capiere, in diocesi Aretina; neque scit quod Camaldulenses habuissent thesaurum vel res comitisse Adalete, neque scit si venerunt dicti monachi de mandato sui prioris, nisi quia ipsi dixerunt quod ipse mittebat eos, neque scit si fuit voluntas prioris Ca(maldulensis) quod ipsi monachi dixerint episcopo: Venimus ad vos tanquam ad dominum. Et nichil aliud scit de hiis nisi quod supra dixit.

3. Genoensis canonicus ecclesie Aretine iuratus III idus setembris dicit eodem die, Eliottum episcopum Aretinum fuisse mortuum in castro de Civitella, set non interfuit ibi in morte eius; set ivvit corpus eius mortuum parari et sepelliri in veteri ecclesia Cathedrali extra civitatem Aretinam, in sepultura inter hostium ipsius ecclesie et cam-

(1) Ved. doc. n. 438.

panile. Et hoc dicit factum fuisse aut in vigilia sancti Nicolai aut in die festi ipsius. Et dicit se vidisse tunc dictum episcopatum Aretinum vacasse a die mortis dicti episcopi Eliotti usque ad annum et plus per mensem et plus, set quantum plus non recordatur; et hoc ideo dicit se scire, quia interfuit scruptinio electionis Amidei postea episcopi aretini; et dicit quod ipsemet fuit examinatus et consequenter interfuit electioni dicti Amidei facte in predicta ecclesia Cathedrali; set de die facte electionis et de nominibus eligentium non recordatur, set dicit dictam electionem Amidei factam fuisse in mense iannarii, set non recordatur quantum infra mensem. Interrogatus quantum ante fuerat mortuus dictus episcopus Eliottus, respondet se nescire quia non interfuit; set dicit quod iam fetebat corpus eius, et exivit ei obviam usque ad flumen Selle quando deferebatur mortuum, et dicit quod per unum vel duos dies, sicut audivit, erat mortuus primo; quem dicit fuisse sepultum per horam nonam et ante vespertinam horam Interrogatus quomodo scit episcopatum Aretinum vacasse tunc per annum et mensem et plus, sicut dixit, a die sepulture episcopi Eliotti usque ad diem electionis episcopi Amidei, cum non recordetur de die electionis episcopi Amidei, respondet quia, cum esset in ecclesia Aretina, sepe tractabat cum aliis fratribus de vacatione ipsius episcopatus dicendo: Male stat episcopatus, quia non est in eo episcopus. Et dicit quod ipse testis fuerat primo canonicus per biennum et erat tunc XIIII^cim^ vel XV annorum. Interrogatus quot anni sunt quod obiit dictus episcopus Eliottus, respondet quod non recordatur; dicit tamen quod nondum sunt XL anni (1). Interrogatus si sunt adhuc XXXVIII^to^ anni, respondet quod sunt minus quam XXXVIII^vem^ anni. Interrogatus si do(n)nus Rodulfus zius eius erat adhuc prior camaldulensis quando episcopus Eliottus obiit, ut dictum est, respondet quod donnus Rodulfus fuit prior camaldulensis duabus vicibus, et primo, ante mortem episcopi Eliotti, fuerat prior camaldulensis ipse donnus Rodulfus et renuntiaverat antequam moreretur dictus episcopus, sicut ipse donnus Rodulfus et monachi Camaldulenses dicebant, quod ipse donnus Rodulfus fuerat prior ca(maldulensis) et renuntiaverat prioratum *etc.* Item dicit se vidisse Amideum episcopum Aretinum mortuum circa finem mensis madii VII aut octo vel VIII^vem^ diebus; et dicit tunc episcopatum Aretinum vacasse XXIIII diebus et plus a die mortis Amidei usque ad *diem quo vidit litteras* (a) confirmationis Gregorii successoris predicti Amidei episcopi; et dicit se fuisse unum de coelectoribus ipsius Gregorii, et Cristopharum (b) primicerium et Seraphym archidiaconum fuisse alios coelectores. Interrogatus quanto plus XXIIII diebus vacavit tunc episcopatus Aretinus, respondet uno die plus, et etiam plus, set quantum plus non recordatur, nec recordatur quod fuerit una dies plus. Interrogatus quando fuit confirmata electio episcopi Gregorii predicti, respondet se nescire, et dicit litteras confirmationis Gregorii fuisse prius allatas a Curia quam Gregorius accederet ad civitatem Aretinam, set quantum prius non recordatur. Interrogatus quando primo vidit litteras confirmationis Gregorii, respondet se non recordari de die; set dicit quod vidit eas primo de mense iunii, set non recordatur qua septimana. Item dicit se vidisse Gregorium episcopum aretinum mortuum iuxta (c) palatium episcopi apud Plebem,

---

(a) Nell' interlinea. (b) sic. (c) *iusta.*

(1) Morì il 4 o il 5 dicembre 1186.

in Platea, una die vel duabus ([a]) ante festum sancti Iohannis Baptiste, de mense iunio, et in ipsa die vidit eum parari in sua camera, silicet ipsius testis; et eadem die vidit et ivvit ipsum sepelliri ([b]) in ecclesia Cathedrali, que est in civitate, iuxta hostium ipsius ecclesie; et tunc a die mortis dicti Gregorii vidit episcopatum Aretinum vacare per annum, et tantum plus quantum est ab ipso anno finito usque ad tertiam diem post festum sancti Donati; in qua tertia die prius vidit litteras confirmationis Martini episcopi aretini, qui nunc est. Interrogatus quando primo fuit confirmata ipsius episcopi Martini electio, respondet se nescire. Dicit tamen ex auditu, quod fuit confirmata in kalendis augusti. Interrogatus si eius electio fuit confirmata per dominum papam vel aliquem eius delegatum, unum vel plures, antequam ipse Martinus iverit Romam pro facto sue confirmationis vel electionis ea vice quando rediit confirmatus, respondet non quod ipse sciat. Interrogatus si ipse episcopus Martinus aliquo modo administravit in episcopatu Aretino antequam ipse testis viderit litteras confirmationis, ut dictum est, respondet se nescire. Interrogatus si in predictis vacationibus remansit vel fuit in episcopatu Aretino aliquis vicarius vel negotiorum gestor qui interim procuraret vel procurare posset negotia episcopatus Aretini in temporalibus vel spiritualibus, reppetendo res episcopatus in iudicio vel extra iudicium, habendo iurisdictionem super hec, aut interrumpendo prescriptionem vel movendo causas, respondet non; dicit tamen quod prepositus, archidiaconus et primicerius et etiam vicedominus fuerunt interim in ecclesia Aretina et exercuerunt offitia sua, sicut hodie exercent. Interrogatus que sint offitia predictorum singulorum et quam vel quantam iurisdictionem habent singuli eorum, et in quot vel in quibus negotiis, respondet quod prepositus pro Canonica et episcopus partiuntur pro medietate omnes redditus et proventus et collettas a clericis et ecclesiis de Scialenga, Berardinga et Berardisca; et ipse prepositus est vicarius episcopi in hiis, silicet in colligendo datium per dicta tria loca, et medietatem sibi reservat et aliam medietatem dat episcopo: et in predictis locis facit correctiones clericorum, et eos representat ordinandos ipsi episcopo; et ipse prepositus habet iurisdictionem in predictis locis pro medietate pro se et alia medietate pro episcopo; set in colligendis datiis oportet quod interveniat mandatum episcopi speciale: et quando simul visitant predicta tria loca simul faciunt correctiones, et simul et equaliter commoda partiuntur; et quando episcopus non vadit visitare predicta tria loca vel aliquod ipsorum, vadit prepositus ex sua iurisdictione, si episcopus esset absens et expediret que potest expedire et que espedire non potest de facto, quia dicit eum espedire posse de iure, reservat episcopo. Et dicit quando simul vadunt prepositus et episcopus ad predicta tria loca, par honor et equalis exhibetur episcopo et preposito in comestionibus et non in aliis. Et dicit ex auditu, quod cum Senensis ecclesia vellet sibi vendicare predicta tria loca ab episcopo Aretino, et ipse per se non sufficeret ad faciendas expensas, dictus episcopus Aretinus comunicavit redditus et iurisdictionem predictam in predictis locis preposito Aretino, ita tamen quod ipse faceret medietatem expensarum in dicta causa. Interrogatus quot plebes seu ecclesie baptismales sunt in predictis tribus locis, respondet xvii^tem^ aut decem et viii^cto^. Interrogatus si in omnibus suprascriptis habet prepositus iurisdictionem pro dimidia cum episcopo, respondet sic. Interrogatus si pro alia di-

---

([a]) *duobus.* ([b]) *vidit 'ipsum sepelliri' et ivvit.*

midia, exceptis datiis, est prepositus vicarius episcopi in dictis locis, ita quod, eo absente, facere possit sine ipsius speciali mandato, respondet sic, sive sit episcopus vivus sive mortuus. Interrogatus dicit archidiaconum Aretinum habere vicariam perpetuam in xxx^ta plebibus, ut credit de numero; ex qua vicaria dicit eum habere hanc potestatem, quod quando episcopus Aretinus vult imponere datium in dictis plebibus, archidiaconus imponit datium clericis ipsorum plebatuum, et colligit et representat episcopo preterquam de monasteriis, de quibus non consuevit facere nec facit; et siqui nolunt solvere, vadit illuc et accipit et interdicit de mandato episcopi, sicut audivit episcopum precipientem. Et credit ipsum archidiaconum posse hec facere ex offitio suo; et representat clericos dictorum plebatuum episcopo ordinandos et corrigit clericos dictorum plebatuum; et si quid percipit a dictis clericis corrigendis, de ipso percepto partim dat episcopo et partim sibi retinet. Et dicit quod archidiaconus habet procurationem in dictis plebibus quando vadit ad ipsas. Et dicit tamen ex auditu quod archidiaconus habet duos soldos de conservatione singularum ecclesiarum que sunt in dictis plebatibus. Nomina vero dictarum plebium dicit hec esse: plebem de Montefatukio, plebem de Partina, Biblene, Buiani, Socane, sancti Eleutherii, s. Martini, Sietrene, s. Iohannis, s. Quirici, Gropane (^a) et de Laterino; residuarum plebium nomina dicit se nescire. Item dicit primicerium habere xv vel xvi ecclesias baptismales in sua iurisdictione seu vicaria, in quibus dicit eum habere eandem et parem potestatem per omnia quam habet archidiaconus in suis. Interrogatus si omnes plebes episcopatus Aretini sunt in iurisdictione seu vicaria predictorum prepositi, archidiaconi et primicerii, respondet sic, in ea iurisdictione de qua supra dixit. Interrogatus si ea inrisdictio seu vicaria est perpetua in preposito et primicerio, sicut dixit de archidiacono, respondet sic. Interrogatus dicit quod quando archidiaconus, prepositus et primicerius et canonici Aretini non possunt habere bladas de supradictis plebatibus pro prebendis eorum, recurrunt ad episcopum et petunt ab eo litteras excomunicationis contra detentores; et ipsemet testis quadam vice, ante litem motam inter episcopum et priorem camaldulensem, fuit conquestus archidiacono de presbitero de Biblano et de quibusdam aliis de vicaria archidiaconi; et ipse archidiaconus remisit eum ad episcopum; episcopus faciebat ei litteras excomunicationis vel interdicti contra detentores nisi concordarent cum ipso teste vel venirent responsuri eidem coram ipso episcopo. Vicedominum vero dicit habere iurisdictionem in custodiendis terris episcopatui, et puniendi malefitia et etiam mutilandi et faciendi vindictas. Interrogatus dicit se vidisse donnum Rodulfum monachum camaldulensem, qui fuit prior Camaldulensis et post episcopus Anconitanus, interesse synodo Eliotti episcopi aretini cum quibusdam monachis Camaldulensibus, duobus vel tribus, de quorum nominibus non recordatur; et vidit tunc dictum donnum Rodulfum in dicta synodo facientem sermonem, quam sinodum *dicit celebratam fuisse* (^b) in veteri ecclesia Cathedrali, et in mense madii, ut credit de mense; nec recordatur; si dictus donnus Rodulfus erat tunc prior Camaldulensis. Interrogatus si fuit ultima synodus quam fecit episcopus Eliottus, de qua supra dixit, respondet quod non vidit eum facientem aliam sinodum primo vel postea, set dicit ipsum episcopum postea vixisse per duos annos et plus. Interrogatus si dictus donnus Rodulfus venit ad ipsam

---

(^a) Si legga: *Gropina*. (^b) nell' interlinea.

sinodum invitatus vel ex debito aut ex gratia, et ut probitas sua coram multis appareret, respondet se nescire. Interrogatus si ipse donnus Rodulfus morabatur tunc temporis Camaldule vel apud Pratalliam, respondet quod morabatur apud Camaldulam principaliter. Interrogatus quomodo hoc sciat, respondet quia iverat primo ipse testis Camaldulam ad eum tanquam ad suum zium, et viderat eum ibi stare in sua camera in qua habebat libros suos. Interrogatus si tunc tenebat monasterium de Pratallia ad suam manum quando interfuit ipse donnus Rodulfus predicte sinodo, sicut dixit, respondet sic, quod monasterium de Pratallia dicit eum tenuisse, ut dictum est, quando erat prior et quando non erat prior, isto teste vidente; set dicebat ipse donnus Rodulfus quod episcopus Ieronimus concesserat illud ei, quia erat suus amicus; set dicit quod quando donnus Rodulfus erat prior camaldulensis, ideo scit quod tenebat dictam abbatiam de Pratallia ad suam manum quia monachi et familia ipsius monasterii de Pratallia dicebant huic testi, quando veniebant ad eum, quod ipsi stabant ibi et erant sub donno Rodulfo priore camaldulensi tunc: quia ipse posuit ibi abbatem pro se, set ille non facit nisi quantum precepit ei dictus donnus Rodulfus. Et dicit interrogatus quod nescit ipsum donnum Rodulfum habuisse de ipsa abbatia litteras confirmationis a domino papa vel concessionis ab episcopo; set dicit quod ita habebat, sicut ipse donnus Rodulfus dicebat huic testi, quod nullo modo poterat illud amittere in vita sua, etiam si recederet a Camaldula. Item dicit quod ipse donnus Rodulfus posuit et fecit abbatem de Pratallia donnum Guilielmum, qui nunc est ibi abbas, et ipse testis vidit ipsum donnum Guilielmum ibi stare et esse abbatem, et hoc fuit antequam ipse donnus Rodulfus fuerit electus in episcopum Anconitanum; set quantum ante non recordatur. Interrogatus quomodo sciat predictos monachos, quos dicit venisse ad sinodum Eliotti episcopi cum predicto donno Rodulfo, fuisse monachos Camalduleses, respondet quia viderat eos primo apud Camaldulam, et ipsi dicebant quod venerant a Camaldula. Interrogatus dicit se vidisse magistrum Martinum tunc monachum camaldulensem, qui postea fuit prior Camaldulensis, cum duobus monachis Camaldulensibus, quos dicit non cognovisse, interesse sinodo Amidei episcopi Aretini celebrate in veteri ecclesia Cathedrali, et vidit ipsum magistrum Martinum in dicta sinodo facientem sermonem: quam dicit celebratam fuisse de mense madii vel iunii, ut credit de mense. Interrogatus quantum tempus est quod ipsa sinodus episcopi Amidei fuit celebrata, respondet se non recordari; set dicit quod iam sunt XXVIII vel XXVIII anni. Interrogatus dicit se vidisse magistrum Iohannem monachum camaldulensem interesse sinodo celebrate in ecclesia Cathedrali, in civitate Aretina, a Gregorio episcopo aretino, in qua sinodo dicit se vidisse et audisse dictum magistrum Iohannem facientem sermonem; et dicit se non vidisse vel audisse dictum episcopum Gregorium celebrasse plures sinodos. Interrogatus dicit se vidisse monachos Camaldulenses iuvenes et adultos ordinari in diversis ordinibus in duabus ordinationibus factis ab Eliotto episcopo aretino in veteri ecclesia Cathedrali, et quosdam ex illis cognovit, set de ipsorum nominibus non recordatur. Interrogatus si scit quod ipsi venerint ad predictos ordines recipiendos ex debito subiectionis vel ex maiori vicinitate loci et facilitate vitandi laboris, respondet non, sed credit quod ex debito. Interrogatus dicit se vidisse in quattuor ordinationibus celebratis ab episcopo Amideo in veteri ecclesia Cathedrali monachos camaldulenses ordinatos ab ipso episcopo, et quosdam ex ipsis cognovit et quosdam non, nec recordatur de numero vel de nominibus illorum quos dicit se cognovisse tunc.

Interrogatus si scit quod ipsi venerint ad predictos ordines recipiendos ex debito subiectionis vel ex maiori vicinitate loci et facilitate vitandi laboris, respondet non, set credit quod ex debito, propter privilegia et cartas ecclesie Camaldulensis, que dicunt quod fuit fundata in allodio episcopatus, et quod episcopus fecit edificari eam et dotavit, et quia est in episcopatu Aretino. Interrogatus qui concessit illa privilegia et cui concessa fuerunt et quando, respondet quod concessit ea episcopus Aretinus, set nescit quibus monachis Camaldulensibus et heremitis, set nescit quando concessa fuerunt. Interrogatus si aliquando vidit illa privilegia vel legit ea, respondet quod vidit et audivit legi, set ipse non legit ea. Interrogatus a quo audivit ea legi et quando, respondet ab episcopo Gregorio et ab episcopo Martino et a Benedicto capellano eius tempore huius episcopi. Interrogatus ubi et quando ultimo audivit ea legi, ut dictum est, respondet quod ab episcopo Gregorio audivit ea legi in sacrario ecclesie maioris de civitate, et ab episcopo Martino in ipsa ecclesia Cathedrali et in eadem ecclesia a dicto Benedicto; set quando ultimo lecta fuerunt non recordatur. Interrogatus si audivit ea legi, a duobus annis citra, respondet sic. Interrogatus si audivit ea legi ab episcopo Martino et iamdicto Benedicto post celebrationem generalis concilii sub domino Innocentio papa celebrati, respondet non. Interrogatus si tunc fuerunt lecta publice coram multis, respondet sic, coram plebanis et capellanis. Interrogatus si tunc celebrabatur capitulum generale seu sinodus ab episcopo Aretino, respondet quod erat ibi magna pars plebanorum episcopatus Aretini; et dicit quod quidam de clericis civitatis intererant, sicut credit. Interrogatus ex qua causa convenerunt dicti plebani et clerici tunc cum episcopo vel episcopus cum eis, respondet quod convenerunt pro imponendis datiis vel collecta per episcopum et pro aliis negotiis episcopatus (1). Interrogatus quot fuerunt ille carte, de quibus supra dixit, quando dixit propter privilegia et cartas, sicut supra positum est, respondet quod fuerunt due. Interrogatus quid continebatur in cartis illis, respondet de possessionibus quas episcopus Aretinus dederat ecclesie que erat edificata ad honorem Dei et Salvatoris; et dicit illas cartas fuisse alias a privilegio supradicto, nec erant ille carte privilegia. Interrogatus si vidit illas cartas penes episcopum Gregorium, respondet non, set vidit eas penes episcopum Martinum; et dicit quod non audivit eas legi ea die qua dixit se audivisse legi id quod dixerat privilegium, set audivit eas postea legi ab episcopo Martino in domo prepositi in qua est reffetorium (2). Interrogatus dicit quod nondum sunt XXXVII anni quod obiit episcopus Eliottus, de quo supra dixit.

4). Burgensis de Marciano iuratus idibus setembris, dicit eodem die, quod recordatur a XX annis citra et usus est cum Camaldulensibus et vidit eos retinere episcopum Aretinum pro domino. Interrogatus quos Camaldulenses vidit ita tenere episcopum pro domino, et quot fuerunt, respondet quod erant conversi, silicet Guido Russus, Ianni subiarius et quidam alii. Interrogatus in quibus vidit eos episcopum Aretinum tenere pro domino, respondet quod ipse testis ivit illuc, silicet Camaldulam, et ipsi dederunt

---

(1) Risponde poi il testimone intorno ai privilegi vescovili concessi ai Camaldolesi.

(2) Depone quindi come il vescovo Amadeo si recasse alla pieve di Micciano e al monastero di Anghiari, ed ivi restasse per qualche tempo "et habuisse res necessarias de rebus monasterii„; ed aggiunge che il vescovo si fermò alla predetta pievania ritornando dalla consacrazione della chiesa di s. Crescentino, ecc.

ei caseum et olera. Interrogatus quis dedit ei hec et quotiens, respondet: Celerarius semel, vaccarius semel et caprarius bis. Interrogatus dicit quod alia vice ivit Camaldulam prope heremum, in alpibus, incisurus ligna pro quadam arca et tunc stetit ibi III^or diebus, et singulis diebus redibat ad monasterium Fontisboni ad manducandum et hospitandum, et habuit necessaria ab ipsa domo: que dicit sibi data fuisse pro episcopo Aretino, et quia sunt in curia de Marciano heremus Camaldulensis et monasterium Fontisboni; et dicit castrum de Marciano esse proprium episcopi Aretini (1). Interrogatus qui homines et quot de Marciano fructaverunt et disfructaverunt arbores, sicut supra dixit, et in quibus et quot locis et quotiens a predicto tempore XX annorum, de quo dixit in principio sue atestationis, respondet se non recordari nisi de duobus, de quorum duorum nominibus non recordatur, nec fuit cum eis nec vidit eos incidere vel aliquid ibi facere, nisi quia quadam vice interfuit venationi cuiusdam apri, ad cuius captionem convenerunt quidam homines de Marciano et de Partina; quod castrum de Partina tunc tenebat comes Guido; et licet ipsi homines de Partina interfuerunt captioni, tamen non habuerunt de ipso apro nisi quod homines de Marciano voluerunt eis dare; et miserunt illi de Marciano, et hic testis cum eis, capud ipsius apri ad episcopum Amideum, quia ipse aper erat captus in alpibus predictis. Interrogatus si homines de Marciano primo invenerunt dictam venationem de apro suprascripto quam homines de Partina, respondet quod primo invenerunt eam homines de Serravalle quod castrum, silicet de Serravalle, dicit esse episcopi. Interrogatus si illi de Serravalle miserunt cum predictis de Marciano capud dicte venationis ad episcopum, respondet non, sed illi de Marciano tantum. Interrogatus dicit se vidisse quendam hominem heremi nove obedientialis domus ecclesie Camaldulensis, que domus est in Romania (a), captum et detemptum a Petro et Rodulfo hominibus de Marciano, et ab eis in eodem castro detentum; set hic testis non interfuit captioni, set vidit postea Paganellum vicedominum episcopi Aretini extrahentem dictum hominem de vinculis positum aut in domo dicti Petri aut in domo Rodulfi predicti, set antequam dictus vicedominus extraheret predictum hominem de vinculis, hic testis vidit ipsum vicedominum reppetere ipsum hominem ex parte episcopi Aretini; et cum ipse nollet eum reddere, ipse liberavit eum; et cum dictus Rodulfus iret post hominem predictum liberatum et iterum caperet eum, dictus vicedominus minatus est ei quod caperet ipsum et poneret ipsum Rodulfum in fundo turris de Marciano. Et dicit ex auditu quod quidam monachus Camaldulensis iverat ad episcopum pro liberatione dicti hominis. Interrogatus si predictus Rodulfus et Petrus erant fideles episcopi Aretini, respondet sic; et dicit quod dicta heremus nova non est in episcopatu Aretino *etc.* Interrogatus dicit hic testis, quod cum homines de Romania facerent guerram hominibus de Marciano et ipsi facerent guerram eisdem, hic testis cum quibusdam aliis de Marciano acceperunt vaccas quasdam, bene XXX et plures, que erant heremi nove predicte, quas dicit se vidisse dictum vicedominum facere reddere quibusdam vel monachis heremi nove ex parte episcopi pro Camaldulensibus, set non vidit eas reppeti ab episcopo; vidit tamen quendam monachum

(a) *Romota.*

(1) Segue a dire come alcuni uomini di Marciano avessero le loro terre presso l'Eremo.

Camaldulensem venientem ad se testem et reppetentem vaccas, et cum ipse testis non redderet ei vaccas, ipse monachus dixit huic testi: Ego vado ad episcopum Aretinum ut faciat eas michi reddere, *etc.*

5). Presbiter Gerardus de Sancta Cruce iuratus XVII kalendas octubris super facto plebis de Micciano et suo plebatu, tamen dicit eodem die quod vidit Matheum tunc plebanum de Micciano solvere XL solidos denariorum pro collecta Amidei episcopi aretini presbitero Homodeo de Viaio, et clericos plebatus plebis de Micciano vidit solvere III libras, quam solutionem vidit fieri in claustro dicte plebis et in yeme. Interrogatus si vidit plebanos de Micciano et presbiteros de Viaio et de Castillione solvere pro sua parte collectam aliam, ubi solvere et cui et coram quibus et quantum, non computata predicta vice, respondet quod non vidit plebanum solventem, set ipsemet testis imposuit ei quia plebanus dicebat: Vadant duo ex nobis, unus de maioribus et unus de minoribus, et imponant sicut consuetum est. Et ipse testis cum esset unus de minoribus et presbiter Rolandus de sancto Ieronimo qui erat de maioribus imposuerunt collectam clericis plebatus et plebano. Et dicit quod tunc impositi fuerunt cuique sacerdoti VIII solidi, habita compensatione inter divites et pauperes *etc.* Interrogatus quot collecte fuerunt imposite clericis plebatus de Micciano tempore episcopi Gregorii et ex quibus causis, respondet quod non recordatur nisi de illa imposita que facta fuit pro sua consecratione. Interrogatus quot collectas vidit imponi clericis predicti plebatus tempore episcopi Martini ante litem inceptam et ex qua causa, respondet quod non recordatur nisi de una vice, que facta fuit pro sua consecratione *etc.* Interrogatus quantum consuetum est solvi pro sinodo et quantum pro parata, dicit quod pro sinodo dabat presbiter de Viaio duos denarios et presbiter de Castillione I denarium, quia est de minoribus; et dicit quod hoc consuetum solvi eo tempore quo sinodus ab episcopo celebratur. Interrogatus dicit se interfuisse tantum in una sinodo celebrata ab episcopo Amideo circa festum sancti Barnabe, in veteri ecclesia Cathedrali, in qua sinodo vidit Matheum tunc plebanum de Micciano interesse, et hoc fuit iam sunt XX anni et plus. Interrogatus dicit se interfuisse in sinodo Gregorii episcopi celebrata in ecclesia Cathedrali de civitate de mense iunii, sicut credit de mense, in qua sinodo vidit Herricum plebanum tunc plebis de Micciano, qui adhuc est ibi, et presbiterum Iohannem de Castillione et presbiterum Castellanum de Viaio tunc, *etc.* Interrogatus dicit, quod cum Lambertus vicarius tunc Camaldule vellet compellere plebanum de Micciano, qui nunc est, ut faceret se conversum Camaldulensem, et ipse plebanus nollet acquiescere, et diceret quod ipse vicarius excomunicasset eum propter hoc, ipse plebanus pro hac discordia ivit ad Gregorium episcopum aretinum, qui tunc erat apud castrum suum de Montaione, et postea tunc ipse episcopus cum plebano iamdicto venit in sero ad plebem de Micciano et tunc clerici dicti plebatus, mane sequenti, venerunt ad episcopum, et ipse testis cum eis; et eo mane comedit ibi hic testis, et vidit episcopum commedentem in domo plebis et habentem necessaria de rebus plebis in mane, et audivit ipsum plebanum dicentem quod ipsemet dederat expensas in sero precedenti et occiderat unum de melioribus porcis, quos habebat, pro ipso episcopo; et dicit quod non recordatur si pluries ibi viderit aliquem episcopum Aretinum. Interrogatus quomodo scit quod episcopus Amideus habuit in predicta receptione expensas a plebe pro dimidia, respondet quia clerici ipsius plebatus interfuerunt cum ipso ple-

bano apud plebem, et facta computatione quante fuerunt expense pro ipsa receptione episcopi, et ita fuit impositum clericis ut solverent expensas pro dimidia et ita solverunt, *etc.* Interrogatus dicit se testem elegisse cum presbitero Homodeo de Viaio coelectore Rainerium tunc plebanum de Classe in plebanum de Micciano, et ipsemet testis postea representavit eundem Ra(inerium) Amideo episcopo aretino tunc patienti et iacenti in lecto suo, in camera domus operarii, apud veterem Episcopatum, etiam presente plebano de Spilino nunc camerario episcopi Aretini; et dicit quod vidit ipsum Rainerium promittentem obedientiam ipso episcopo in die sancti Donati et mittentem manus suas inter manus ipsius episcopi et osculantem eas *etc.* Et vidit tunc ipsum plebanum offerentem denarios in manus ipsius episcopi, set nescivit quot nec vidit ipsos denarios quia ligati erant, et vidit ipsum episcopum tunc porrigentem denarios ipsos cuidam dicens: Tene, camerarie. Et credit quod fuerit ille camerarius magister Benencasa, et ibi tunc erat Cristofarus primicerius *etc.* Interrogatus si interfuerunt tunc apud sanctum Geronimum clerici dicte plebis, respondet quod tunc temporis non erat aliquis clericus in plebe predicta, et dicit quod non recordatur si omnes clerici plebatus de Micciano interfuerunt, set dicit tunc interfuisse presbiteros de Cortiano, nomine Iulianum, sancti Leonis, de cuius nomine non recordatur, set fuit oriundus de Cattilliano, de Tubiano, silicet Io(hannem), qui nunc est plebanus de Ranco, de sancto Stephano, silicet Io(hannem), qui nunc est episcopus Castellanus, de sancto Ieronimo *etc.* Interrogatus si vidit plebanum Orlandum de Micciano stare pro converso camaldulensi vel portare eum pannos camaldulenses, respondet, quod quando ipse testis erat in etate XII annorum vel circa illud tempus vidit ipsum plebanum Orlandum portare pannos albos quando stabat apud ecclesiam de Vulterena hic testis, et ipse plebanus venerat ad ipsum locum, et dicebatur quod erat conversus camaldulensis, set ab ipso non audivit hoc dici, et hoc fuit iam sunt XXX anni et plus. Interrogatus si vidit aliquando predictas ecclesias de Viaio et de Castillione regi per presbiteros, qui essent conversi camaldulenses, ante motam litem, respondet non. Interrogatus si vidit presbiteros illarum ecclesiarum in eisdem ecclesiis stare et esse pro priore Camaldulensi seu priore de Anglari, respondet quod ab eo tempore, quo primo recordatur, vidit ecclesiam de Castillione stare et esse pro episcopo Aretino et pro priore Camaldulensi, pro patronatu, quam ecclesiam vidit primo fuisse in Montorio, et ecclesiam de Viaio dicit se vidisse eam stare a predicto tempore pro episcopo Aretino et pro priore de Anglari pro patronatu; adiungit tamen quod vidit cum ipso priore de Anglari esse patronos prepositum Aretinum et comitem de Montedollio. Interrogatus dicit quod nunquam vidit institui aliquos sacerdotes in dictis ecclesiis nisi quia vidit plebanum de Micciano, qui nunc est, investire presbiterum Rodulfum de ecclesia de Viaio per funem campane, qui primo fuerat electus a populo in dominica palmarum, isto teste presente, Iunta de Viaio parrocchiano ipsius ecclesie pronuntiante ipsam electionem, et dicta investitura fuit postea in proximis kalendis aprilis. Interrogatus de quanto tempore recordatur ad plus, respondet ab eo tempore quo castrum de Anglari fuit combustum, quod hic testis vidit comburi, et fuit tunc combustum per Aretinos, quod tempus dicitur esse XXXVII anni. Interrogatus dicit se vidisse monasterium de Anglari fuisse detentum per priorem Camaldulensem a XXX annis citra *etc.*

Ego Simo (a) imperatorie celsitudinis notarius suprascriptos testes omnes, preter Azolum, numero vigintitres, preter ipsum Azolum, in septuagintaquatuor cartis scriptis, eodem Azolo computato, sub domino B(onensigna) archidiacono Florentino et magistro B(onaiunta) canonico Castellano domini pape delegatis examinantibus eisdem ipsos testes, preter predictum Azolum, in mea presentia fideliter, eorum dicta scripsi et sicut seorsum notata sunt et manu mea scripta et subscripta tam cancellata quam interlineata in eisdem attestationibus in prosecutione scribendi, de ipsorum delegatorum mandato, propria manu cancellavi et interlineavi, salvo quod dictum est de Azolo, ideoque de eorum mandato et auctoritate subscripsi et ipsas attestationes predictas autenticavi.

† Ego Bonensigna Florentinus archidiaconus suprascriptos testes omnes una cum magistro Bonaiunta Castellano canonico, autoritate domini pape, presente Simone notario suprascripto, salvo quod dictum est in subscriptione eiusdem notarii de Azolo cuius dicta scripta fuerunt per Boncompiutum notarium, studiose ac fideliter examinavi, et de ipsis attestationibus cancellata et interlineata sicut in prosecutione scribendi fideliter facta fuerunt seorsum denotari et subscribi per eundem Simonem notarium feci, ideoque ipsis attestationibus per iamdictos notarios, ut dictum est, scriptis et per ipsum Simonem autenticatis sss.

† Ego magister Bonaiuncta canonicus Castellanus suprascriptos testes omnes una cum domino Bonensegna Florentino archidiacono, auctoritate domini pape, presente Simone notario sup(ra)scripto, salvo quod dictum est in suscriptione eiusdem notarii de Azolo cuius dicta scripta fuerunt per Boncompiutum notarium, studiose *etc.* (b) ss. ss. ss.

475.

L'Abbate di Campoleone cede in cambio al potestà Giovanni di Cocco, ricevente pel Comune di Arezzo, la proprietà del castello di Campoleone e di tutte le sue appartenenze.

Curia del Potestà - 27 ottobre 1216 [Arch. di St. di Fir., *Capitoli,* vol. XXIV, c. 184].

In Christi nomine. Anno Domini MCCxvi, Honorio (c) papa residente, vi kalendas novembris, indictione iii^a^. Manifestus sum ego domnus Rainaldus abbas abbatie Campileonis, cum consensu domni Guidonis monachi dicti monasterii, qualiter per hanc cartam cambii et permutationis do, trado, cedo atque in perpetuum concedo tibi domino Iohanni Cocci Viterbiensi aretine potestati, recipienti nomine Comunis Aritii, castrum Campileonis cum omnibus suis apenditiis et fossis et carbonariis, retentis abbatie Campileonis fructibus terrarum, vinearum dicti podii et carbonariis et apenditiis sive hedifitiis domorum et refectione castri, que nunquam fieri debeant aut possint aut fieri sinant vel retineant, salva proprietate loci in quo est ecclesia sancti Ianuarii et sancti Iacobi et eius cimiterii et cimiteriorum et officinarum utriusque ecclesie, michi abbati nomine dicte abbatie et meo capitulo. Ita tamen quod nullum hedifitium

(a) In monogramma. (b) ripete a parola come scrisse Boninsegna. (c) *Innocentio* erroneamente.

vel campanilis refectionem, vel melioramentum ibi faciam vel fieri possit, sine voluntate Comunis Aretine civitatis, nisi quantum ad refectionem et conservationem murorum ipsarum ecclesiarum et cimiteriorum et officinarum illarum, sine fraude et malitioso scandalo. Capitantia abbatie sancti Iannarii et thesaurus ipsius abbatie semper sit et esse debeat in civitate Aretii, salva proprietate, ut superius continetur. Et promicto quod faciam meum capitulum et alios, que erunt necesse omnibus predictis, concedere. Et promicto per me et meos successores tibi et tuis successoribus omnia predicta legiptime defendere, et investitorem tibi Rigonem vicedomini dedi, qui te inde in tenimentum micteret; et interim constituo me pro te possidere, salvis predictis conditionibus, pro dicta abbatia. Et dominus Martinus aretinus episcopus prestavit predictis suam auctoritatem, sicut poterat, pro eo quia dictus abbas recepit a dicte potestatis camerario ex cambio et permutatione totum terrenum quod continetur in arbitrio olim facto a domino Rustico aretina potestate, et domos pro habitatione dicte abbatie (1). Quod si omnia predicta non defensavero et in totum non observavero, promicto per me et meos successores vobis domino Iohanni potestati aretine et Bracchio camerario, recipientibus nomine Comunis Aretii et pro vestris successoribus, dare per firmam et solempnem stipulationem M. marcas argenti nomine pene. Et ea soluta, contractus ratus permaneat. Et in omnibus predictis ego dictus abbas Campileonis renunptio omni exceptioni omnique auxilio et benefitio pro me meoque capitulo facientibus, et spetialiter literis domini pape ad episcopum Florentinum pro me et nomine dicte abbatie contra potestatem et populum Aretinum impetratis et literis domini pape eodem modo impetratis ad Senensem episcopum et abbatem sancti Eugenii et divino et humano iuri legum et decretorum. Actum in curia dicte potestatis, in presentia domini prepositi, archidiaconi, archipresbiteri, domini Miguldori, domini Petri iudicis, Rigi investitoris, Siccemore domini Detesalvi, domini Orlandi iudicis, Ubertini et aliorum.

Ego Rainaldus imperialis aule notarius dictis omnibus interfui, scripsi et in publicam formam redegi.

476.

Martino vescovo di Arezzo ed il Preposto, eletti arbitri dal Vescovo di Volterra, aggiudicano a questo il possesso di varî castelli, ritenuti illegalmente dal Comune di quella città.

Arezzo, Palazzo vescovile - 15 dicembre 1216. [R. Arch. Fior., Diplom. *Comunità di S. Geminiano*].

mm. 160×360. - Nel tergo, in basso, nel medesimo secolo, fu scritto: *Carta arbitrii de castris et iurisdictione castrorum* (e altra mano aggiunse con più piccolo carattere) *et contra Vulterranos.*

In nomine Iesu Christi amen. Nos Martinus (a) Dei gratia episcopus Aretinus et Cortisonnus prepositus aretinus arbitri sive arbitratores, laudatores electi sive constituti a

(a) La *u* fu aggiunta sopra la *n*.

(1) Ved. docum. n. 470.

venerabili Pagano Dei gratia Vulterrano episcopo vel suo sindico, actore vel procuratore, et de voluntate eius, nomine sui episcopatus, ex una parte, et nobilis vir Gullus Faville tunc potestas Vulterrana (a) ex alia, super controversiis que vertebantur inter eos, sicut per compromissa confecta per manum Bonamici notarii evidenter apparet: item super controversia que vertebatur inter eos de arbitrio lato a Tancredo quondam Sichieri et Uberto quondam Parisii, Bonifidantia quondam Lampretti, Bifulco quondam Bonaventure et Leonardo quondam Gulli, arbitrio, dico, confecto per manum Bonensegne notarii, quod petebatur cassari vel irritum pronuntiari super facto Ripemarancie, de quo similiter in nobis fuit compromissum, sicut per testes sufficienter est probatum. Partibus coram nobis constitutis, et ex parte episcopi libello nobis porrecto, tenor cuius talis erat: Deo et vobis dominis Martino Dei gratia episcopo et Cortisonno preposito Aretinis conqueror ego vicecomes, advocatus sive sindicus sive actor domini Pagani Dei gratia Vulterrani episcopi et episcopatus, de Gullo rectore Vulterrane civitatis, nomine eiusdem civitatis, et de dicto Comuni et universitate, quod vel que iniuste detinet iurisdictionem et eius possessionem vel quasi castrorum silicet Roveti et Canneti et Caselle et Miciani et Libiani et Buri[an]i et Pietre et Villemangne et Nigre, quibus etiam dictum episcopatum expoliaverunt iniuste, et iniuste inquiete molestant possessionem vel quasi castrorum, silicet Montis[vir]idis et Saxe et Querciti (b); in quibus omnibus, nomine dicti episcopi et episcopatus et comitatus, nego dictum Comune aliquod ius habere. Item, ut pronuntietis cassum et irritum et inu[til]e arbitrium datum super Riparamancia a Bifulco et Uberto et ab aliis inter dominum Ildebrandum quondam Vulterranum episcopum ex una parte et Comune dicte civitatis ex altera; pro quibus omnibus et aliis dicto episcopo et episcopatui dictum Comune est obnoxium. Unde de his omnibus tantum peto, salvo iure addendi, minuendi vel mutandi. Anno Domini MCCxiii, Innocentio papa residente, viii idus octubris, indictione iii^tia^. Lite tamen contestata inter vicecomitem, sindicum sive actorem episcopi et Gratianum sindicum vel actorem Comunis Vulterrani, sacramento calupnie hinc inde prestito ab eisdem, auditis confessionibus utriusque partis, receptis testibus a parte episcopi introductis, et attestationibus eorum pubblicatis et diligenter examinatis, visis etiam privilegiis Romanorum pontificum et imperatorum ecclesie Vulterrane indultis, habito prudentum virorum consilio, Dei nomine invocato, arbitrando, laudando et sub pena mille marcarum argenti nobis ab utraque parte promissa et sub pena mille marcarum argenti partibus sibi ad invicem promissa, ad restitutionem istorum (castrorum), silicet Roveti, Canneti, Caselle, Miciani, Libiani, Buriani, Pietre, Villemangne et Nigre, et ad restitutionem possessionis vel quasi iurisdictionis eorundem castrorum Gratianum sindicum vel actorem Vulterrani Comunis, nomine ipsius Comunis, et ipsum Comune, vicecomiti, sindico vel actori domini Pagani Dei (gratia) Vulterrani episcopi et ipsi episcopo condenpnamus. Item laudando, arbitrando et sub predictis penis prohibemus Gratianum sindicum vel actorem Vulterrani Comunis, nomine ipsius Comunis, et ipsum Comune, ne ipsi super possessionem vel quasi iurisdictionem istorum castrorum, silicet Montisviridis, Sassi et Querciti, vicecomitem, sindicum vel actorem episcopi Vulterrani vel ipsum episcopum (c) inquietent sive perturbent, et ut de cetero non auferant eis iurisdictionem

(a) *nobilem virum Gullum faville tunc potestatem vult̄* (b) *Qerciti* (c) *ep̄m* ripetutamente.

seu possessionem iurisditionis eorundem, seu inquietent vel molestent. Insuper laudando, arbitrando sub predictis penis arbitrium latum inter dictum Ildebrandum quondam bone memorie Vulterranum episcopum ex una parte, et Comune Vulterranum ex alia a Tancredo, Uberto, Bonafidantia et suis coarbitratoribus sive coarbitris predictis, quod datum fuit super facto Ripemarancie et eius curte cassamus seu cassum pronuntiamus, et ut absolvantur omnes qui occasione eiusdem arbitrii super facto Ripemarancie dicto Comuni Vulterrano sunt obligati.

Latum est autem hoc harbitrium sive recitatum in civitate Aretina, in palatio domini episcopi Aretini, presentibus cancellario Benedicto scriba eiusdem episcopi, domino Cuntro archipresbitero Aretino, ...([a]) preposito sancti Geminiani, presbitero Ranerio Ciuffoli canonico Plebis, Lamberto canonico plebis de Cellole, Rigetto de Policiano, Forensi de Valcortese, domino Uguicione priore de Boçone, Ventura de Vulterris, Tancredo filio quondam Riccomanni de Vulterris, Ildebrandino Meliandi, Matheo camerario episcopi Aretini tunc plebano de Spilino, [Gili]otto (?) de Valle Paterni, Tebaldo canonico de Boçone et aliis multis, anno Domini Millesimo CCxvi, Honorio papa residente, xviii [ka]l. ianuarii, indictione iii[ta].

(Sn.) Ego Bonusamicus notarius recitationi huius arbitrii sive laudi interfui, et de mandato predictorum dominorum Martini episcopi et Curtisonni prepositi Aretinorum hoc arbitrium sive laudum sss. et in publicam formam redegi.

477.

Giovanni di Cocco potestà assolve dalle condannagioni i Bostoli già dichiarati ribelli del Comune per la presa di Rondine e Campoleone e per la guerra nella città e nel contado, ordinando pure che il Comune risarcisca i danni subiti ai Testi e altri cittadini.

Curia del Comune - 31 dicembre 1216. [Arch. di St. di Fir. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 104].

In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo CCxvii ([b]), temporibus domini Honorii iii pape, pontificatus eius anno primo, mense decembris, die ultima, indictione v. Nos Iohannes Cocci viterbiensis Dei gratia aretina potestas. Quia vos Guelfus et Rainerius eius filius, et Bertramus et Guido atque Rainaldus olim Tebaldi ad nostrum redidistis mandatum, dando nobis fideiussores et pignora de observandis nostris preceptis cum fueritis a nobis primitus exbanniti, meritam penam pro facto Rondenis et Campileonis et aliis de causis precipimus vobis, sub pena duomilium librarum, potestati Comunis Aretii solvendam, ut liberetis et absolvatis homines et comunitatem castri Rondenis ab omni iuramento post meam exbannitionem ab eisdem receptam, sive sponte sive coacte recepto; et ut liberetis et absolvatis omnes tam de civitate quam de comitatu a quibus recepistis vel recipi fecistis iuramenta de introitu et relevatione Campileonis, et de guerra facienda in civitate et comitatu, vel de aliquo faciendo contra Comunitatem et honorem Aritii; et ut liberetis et absolvatis nos et

---

([a]) Spazio bianco. ([b]) Così nel codice; come pure vi si legge *ind. V* e non *IV*; e certo che le due note cronologiche sono sbagliate, poichè nel dicembre 1216 correva l'anno primo del pontificato di Onorio e la potesteria di Giovanni di Cocco era pure nel 1216 e non nel 1217. (Cfr. n. 475 e gli *Annal. Aret.* an. 1216).

Communitatem Aretii et omnes homines ab omni dampno vobis illato, tam de domibus et turribus quam de aliis rebus, sive a nobis sive ab ipsa Communitate vel ab aliquibus aliis, propter quos omnem remictimus vobis penam quam imposuimus vobis et in qua vos fuistis a nobis exbanniti pro introitu Rundinis et iuramento Campileonis, et pro percussionibus et captione Taffurini et aliorum hominum de Crucifera, que pena erat plus quam quatuormilia quingentarum librarum, in qua tu Guelfus abstulisti te nobis de observandis nostris preceptis, pro qua pena habuimus pignora ab Ugolino Montisboni, Platanello, Rogerio, Manisei, Rainerio de Monsollio. Item remictimus vobis et damus penam quingentarum librarum in quam Guido Carsedonii erat a nobis exbannitus et habemus a vobis fideiussores et aliis pro vobis de ipso Guidone Carsedonii pro nostro mandato observando. Item remictimus et damus vobis penam in quam Clariellus fuerat a nobis exbannitus, de quo habemus fideiussorem silicet Boncium. Item precipimus ut quicumque habet de bonis vestris, silicet que amisistis vel vobis ablata fuerunt de vestris domibus, tempore destructionis vestrarum domorum, vobis restituat. Et potestas teneatur cogere illos qui de dictis rebus habent vobis restituere vel illis quorum fuerunt res amisse vel ablate, exceptis hiis que ablate fuerunt de domibus Terni et filii, scilicet que eorum fuerunt, hoc est Terni et filii. Item precipimus et statuimus ut potestas, scilicet dominus Acerbus teneatur dare et solvere de datio Comunitatis quod restat ad colligendum, scilicet Teste, pro restauro et mendo sui dampni scilicet turris et aliarum rerum lx libras si iuraverit tantum esse suum dampnum et inde vocaverit quietum et liberum Comune Aritii et omnes alios homines liberaverit ([a]). Item Rolandino domne Marie, et uxori et heredi quondam Rainaldini pro restauramentis et mendo eorum dampni c libras, si similiter fecerint, sicut de Testa dictum est, ita quod dicte centum libre dividantur pro rata parte dampni cuiusque. Saraceno x libras pro mendo sue blade, si ipse iuraverit tantum esse suum dampnum. Item filiis olim Tebaldi Bustole, Rainaldo supradicto excepto, xxv libras pro restauro et mendo eorum dampni et matris, eo quod non delinquerunt, si similiter iuraverint et absolverint Comunitatem et omnes alios homines pro eorum dampno. Que omnia superius denotata precipimus et statuimus et firmamus observari; cedentes et dantes obbligationes fideiussorum receptorum ab eisdem, scilicet pro Guelfo filio et Bertramo et Guidone et Rainaldo de nostris preceptis observandis, domino Acerbo recipienti pro se et Comunitate Aretii, ut ita sibi teneantur sicut nobis. Et si quid aliud hodie per totum diem supradictis a nobis additum fuerit, firmiter observetur, et in Constituto omnia supradicta ponantur et locum habeant.

Acta et recitata sunt hec in curia Comunis, mense, die et indictione predictis. Et post earum preceptionem predicti Guelfus, filius eius Rainerius, Bertramus, Guido predicta emologantes ([b]), absolverunt supradictos et Comune a dictis iuramentis, sicut superius eisdem fuerat preceptum. Coram Forense, Griffolino, Omnibono notario, Amico notario, Filippo notario, et coram consilio civitatis tunc coadunato ad sonum campane (ecclesie) sancti Phylippi.

Ego Rainaldus imperialis aule notarius dictis interfui, et de mandato dicte potestatis predicta scripsi et in pubblicam formam redegi.

([a]) *et liberaverit.* ([b]) sic.

478.

Onorio III scrive al Vescovo e al Proposto di Siena perchè costringano il Potestà d' Arezzo e l' Abbate di Campoleone a non molestare le possessioni della chiesa di s. Maria in Gradi appartenente al Monastero di Agnano.

Anagni - 11 giugno 1217 [Arch. Vatic., *Regest. Honorii III*, an. I, ep. 518, vol. 9, c. 127].

(Bonfilio) episcopo et magistro Martino preposito senensibus.

D. diaconus ecclesie sancte Marie in Gradibus in nostra proposuit presentia constitutus, quod olim ... potestas et populus Aretinus quasdam possessiones ad eandem ecclesiam pertinentes ... abbati et conventui Campileonis tradere vellent perpetuo possidendas, bone memorie I(nnocentius) papa predecessor noster ad petitionem abbatis et conventus de Aniano, ad quos eadem ecclesia spectare dinoscitur, dictis potestati et populo sub interminatione anathematis per suas litteras inhibere curavit, ne dicto abbati de Aniano eiusque fratribus super possessionibus illis inferrent violentiam vel gravamen; sub eadem pena dans abbati et conventui Campilionis firmiter in preceptis, ne possessiones reciperent memoratas, venerabili fratri nostro (Iohanni) episcopo florentino super hoc nichilominus monitore concesso. Et quamquam dicti potestas et populus Aretini frequenter super hoc moniti fuerint, in contemptum tamen apostolici mandati prenominatis abbati de Aniano et fratribus suis dampna gravia et iniurias non modicas irrogarunt (1). Potestate quoque a regimine civitatis (a) amota, successor in locum subrogatus, ipsius occasione cuiusdam instrumenti publici, quod confectum predeces-

(a) *civitatis* su altra parola abrasa.

(1) Sembra che i potestà Rustico e Giovanni di Cocco avessero concesso all' abbate di Campoleone, per le ragioni che si rilevano dai documenti n. 468 e 472, del terreno spettante non al Comune ma alla parrocchia della chiesa di s. Maria in Gradi, manuale, ossia dipendente dal Monastero di s. Maria di Agnano: onde fra quei due monasteri (benedettino il primo, camaldolense l' altro) insorse una lite che venne determinata solo nel 1227. Essendo adunque la questione "super iure parrocchiali infra muros novos civitatis Aretii, Deodatus aretine ecclesie archipresbiter et Ildebrandinus prior Civitelle arbitri a partibus electi et assumpti, cum consensu Acolti abbatis Agnani et Rainaldi abbatis Campileonis, decreverunt ad abbatem Campileonis pertinere ius parrochiale in territorio posito infra muros novos civitatis Aretii sicut trahit via que exit per portam qua itur ad Sanctum Laurentinum usque ad portam muri veteris civitatis Aretii ubi lapides fuerunt efossi prope ecclesiam de Morello; quod quidem ius parrochiale in predicto territorio mandarunt refutari ab abbate Agnani monasterio Campileonis, non obstantibus privilegiis episcopi Aretini, hoc agentes etiam auctoritate domini Martini aretini episcopi. Item decreverunt renuntiari ab abbate Campileonis monasterio Agnani pro ecclesia sancte Marie in Gradibus ius parrochiale non obstantibus privilegiis Aretini episcopi,, *etc.*, *etc.* Arbitramur, diffinimus et precipimus quod abbas et monasterium Campileonis centum nonaginta libras pisane monete dent et solvant abbati et priori et monasteriis de Agnano et sancte Marie in Gradibus.

Latum fuit hoc arbitrium seu recitatum et lectum a domino Deodato archipresbitero aretine Plebis de parabola et consensu domini Ildibrandi prioris de Civitella VIII kal. maii, presentibus Ildibrandino Burgensi, magistro Michaele medico, domino Gui(done) archidiacono aretino, domino Rainaldo de Laterino, Baldinetto Plantanelli quondam, domino Gerardino de Burro magistro decretalium, domino Bonacolto iudice,,. Arch. Capit. d' Ar.; Carte di s. M.ª in Gradi, n. 140.

soris sui tempore dicebatur, parrochianos quosdam et alios devotos predicti monasterii pignoribus extortis, adegit ut ad possessiones predictas tradendas abbatem compellerent antedictum, comminando eis vincula et carceres ac grave supplicium nisi sue acquiescerent voluntati. Ceterum sepefatus abbas de Aniano clamore populi et minis et terroribus potestatis inductus, quendam ad hoc procuratorem instituit secundum arbitrium potestatis, et cum idem procurator, nomine abbatis de Aniano, litteras a sede apostolica super confirmatione cuiusdam amicabilis compositionis, quam inter dictos de Aniano et Campilionis abbates et eorum conventus intervenisse dicebat, falsitate suggesta et veritate tacita, impetrasset, ad venerabilem fratrem nostrum (Martinum) episcopum aretinum, idem episcopus, mandati fines excedens, possessiones supradictas abbati et conventui Campilionis in enorme preiudicium ecclesie sancte Marie in Gradibus assignavit, quas iidem abbas et conventus, freti potentia laicali, violenter detinēnt et reddere contradicunt. Unde supplicavit nobis humiliter diaconus antedictus, ut id quod per metum et extorsionem et contra formam mandati apostolici in lesionem ecclesie ab eodem episcopo extitit attemptatum, faceremus in statum debitum revocari. Nolentes igitur quod laicorum insolentia, qui ecclesiis sunt infesti, adversus eos per impressionis metum aut per commentum prevaleat falsitatis, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus, vocatis qui fuerint evocandi et inquisita super premissis et cognita plenius veritate, quicquid per violentiam et contra formam mandati apostolici illicite inveneritis attemptatum, in statum debitum reducentes, potestatem, abbatem et conventum prefatos, ut ad ipsius ecclesie indebita molestatione desistant, modo predicto, per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, cogatis. Datum apud Anagniam III id. iunii, pontificatus nostri anno primo.

479.

Onorio III scrive all' Abbate di s. Fiora circa l' interpetrazione di una frase della bolla di Innocenzo III, la quale riferivasi al possesso del mulino di Caliano.

Ferentino - 20 settembre 1217 [Arch. Vatic., *Regest. Onorii III*, an. II, ep. 648, vol. 9, c. 156].

G. Ferretti, *Boffredo Epifanio da Benevento*, in *Studi medievali*, III, 276, doc. n. 1.

(Bruno) abbati et conventui monasterii sancte Flore aretine.

Ex parte vestra fuit propositum coram nobis, quod dilecti filii (Curtosonnus) prepositus et canonici Aretini sententiam, quam felicis memorie I(nnocentius) papa predecessor noster super ecclesia sancti Gregorii, quibusdam terris et parte molendinorum Cuprene et castri Saxi, et molendino posito supra pontem de Caliano ac aliis diversis articulis in eadem sententia comprehensis, inter vos et eorum Canonicam promulgavit (1), per interpetrationem sinistram in recidive questionis scrupulum reducere molientes, asserunt illud capitulum eiusdem sententie quo dicitur, ne Canonica ipsa impediat, quominus monasterium vestrum prefatum molendinum de Caliano reedificare

(1) An. 1214, n. 468.

valeat in eo statu in quo fuisse dinoscitur tempore mote litis, esse referendum ad tempus in quo lapillus in denuntiationem novi operis iactus fuit; vobis e contrario asserentibus illud esse intelligendum de tempore quo lis super hoc inter vos et prefatam Canonicam extitit contestata. Quare humiliter supplicastis, ut altercationem huiusmodi per interpetrationem capituli supradicti decidere dignaremur. Nos igitur, considerata eadem sententia diligenter, quod in prefato capitulo dicitur de tempore mote litis, interpretamur esse referendum ad tempus quo litis contestatio facta fuit. Nulli ergo et c. (*). Datum Ferentini XII kal. octobris, anno secundo.

480.

Onorio III scrive al Proposto perché non impedisca all Abbate di s. Fiora di ricostruire il mulino di Ponte Caliano, giusta la sentenza di papa Innocenzo III.

Ferentino - 22 settembre 1217. [Arch. Capit. d'Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 664].

mm. 90×200.

Honorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis (Curtosonno) preposito et Capitulo Aretinis salutem et apostolicam benedictionem. Cum altercationem inter vos et monasterium sancte Flore subortam, super eo quod in sententia felicis memorie Innocentii pape predecessoris nostri, super quodam molendino et rebus aliis inter vos et iamdictum monasterium promulgata continetur, ut ipsum molendinum reducatur in statu in quo fuit tempore mote litis, quod vobis intelligentibus de tempore quo lapillus in denuntiationem novi operis iactus fuit, pars eiusdem monasterii de tempore quo facta fuit litis contestatio debere intelligi asserebat, per sanam interpretationem duxerimus decidendam, sicut in eiusdem interpretationis litteris continetur; presentium vobis auctoritate mandamus, quatinus impedire per vos aut per alios nullatenus presumatis, quominus monachi dicti loci iuxta interpretationem eandem ipsum reedificent molendinum. Datum Ferentini X kl. octobris, pontificatus nostri anno secundo.

(Sn.) Ego Guilielmus imperiali auctoritate not. has litteras exemplavi, nichil addendo vel minuendo quod littere sint vitiose, et meum signum adposui. anno Domini M°. CC. XVII, *indictione* V, VII *id. octubris*,..

(*) Segue: "*usque* vestre interpretationis infringere vel eis et c. *usque* contraire. Siquis autem et c. *usque* incursurum,..

(1) Dopo quest' ordine di Onorio e il definitivo giudicato di Genoense canonico e Guido Spinelli (15 agosto 1218) non più si risollevò la questione tra i due enti ecclesiastici, questione che aveva fatto cadere in debito l'Abbazia, la cui floridezza era già scossa da un pezzo. Il 3 di agosto 1216 l' abbate Bruno, col consenso dei suoi frati promette. "Bonsignori quondam Rodulfi florentino, recipienti pro se et procuratorio nomine pro fratre suo Ildebrandino, reddere CCXIII libras pisanorum a proximo festo sancti Donati usque ad annum vel alium terminum *etc.* Hos autem predictos denarios confessus fuit dictus abbas se recepisse et in veritate habuisse mutuo *etc.* quod eos expendidit in utilitatem dicti monasterii sancte Flore, videlicet pro itinere quod fecit ad dominum papam Innocentium pro utilitate sue ecclesie *etc.* Item pro solvendis debitis que contraxit dictum monasterium pro causa quam habet cum Canonica aretina civitatis pro molendino de Calliano et aliis possessionibus et rebus dicte ecclesie manutenendis et defendendis. Acta sunt hec in civitate Aretina, in dicto monasterio,,. Arch. di esso Monast., n. 602.

481.

Onorio III scrive a Rogerio, insegnante legge in Arezzo, perchè faccia desistere l'Abbazia di s. Fiora dal molestare la Canonica Aretina a causa di un mulino.

Laterano - 3 novembre 1217. [Arch. Capit. d'Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 665].

mm. 120×330. - Copia fatta da Bene not. e riveduta da Macabeo notaro il 15 gennaio 1218.

Honorius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Rogerio doctori decretorum Aretii commoranti salutem et apostolicam benedictionem. Suam ad nos prepositus et Capitulum Aretinum querimoniam destinarunt, quod abbas et conventus monasterii sancte Flore aretini ipsos super quodam molendino contra felicis recordationis I(nnocentii) pape predecessoris nostri sententiam et declarationem nostram temere molestare presumunt. Ideoque discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus dictos abbatem et conventum, ut ab eorum super molendino predicto indebita molestatione desistant (1), munitione premissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compellas. Data Laterani, III nonas novembris, pontificatus nostri anno secundo.

482.

Onorio III invita il vescovo Martino a presentarsi al suo cospetto per decidere sulla lite che erasi rinnovata tra le due chiese di Siena e di Arezzo pel possesso delle parrocchie poste nel contado senese.

Laterano - 26 gennaio 1219. [Arch. Vatic. *Regest Honorii III*, an, III ep. 262, vol. 10, c. 54v].

(Martino) episcopo et Capitulo Aretinis. Oblata nobis dilecti filii Mathei archipresbiteri, sindici et procuratoris Senensis ecclesie petitio declaravit, quod cum tu, frater episcope, pro eo quod quasdam plebes, monasteria et alias ecclesias ad Senensem ecclesiam pertinentes detines occupata, olim coram magistro tunc subdiacono et capellano bone memorie I(nnocentii) pape predecessoris nostri, quem tibi et eisdem preposito et vicedomino concesserat auditorem, conventus fueris, et libellus porrectus extiterit coram eo; te tamen asserente, ius revocandi dominii tibi competere, pro eo quod causa legationis veneras ad concilium generale, ac quod causa ipsa vos, filii, capitulum pro parte tangebat et ideo respondere non poteras nec debebas, non habens super hoc mandatum procuratorium ab eisdem, negotium ipsum remansit postmodum indiscussum in Senensis ecclesie non modicum detrimentum. Unde supplicavit nobis sindicus memoratus, ut ecclesie sue super hoc dignaremur (a) de benignitate sedis apostolice provi-

(a) Parola aggiunta in calce.

dere. Volentes igitur ut finis litibus imponatur, ne forsan pro defectu iustitie ius alteriusutrius partium deperire contingat, universitati vestre per apostolica scripta precipiendo mandamus, quatenus infra mensem post receptionem presentium per vos vel procuratorem idoneum nostro vos conspectui presentetis, exhibituri et recepturi super premissis quod postulat ordo iuris. Datum Laterani, VII kl. februarii, anno tertio.

483.

Arrigo e Marcoaldo di messer Testa vendono, in nome pure del loro fratello Federigo e della madre Geborga e dei proprî nepoti, una piazza e un censo per liberarsi da un debito paterno contratto con Ugolino Sassoli.

(Arezzo) - 14 giugno 1219 [R. Arch. Fior., Diplom. *Olivetani di Arezzo*].

mm. 230-210×370.

A. Zenatti, *Arrigo Testa e i primordi della lirica ital.* (*Bibliot. critica della letter. ital.* IV, 32).

† In Dei omnipotentis nomine. Anno Christi incarnationis MCCXVIII, Honorio papa residente, Federico regnante, die XVIII kl. iulii, indictione VII. Manifesti summus nos Rigo et Marcoaldus fratres filii quondam Teste, pro nobis et pro Federico fratre nostro et pro nepotibus nostris, filiis quondam Rainerii fratris nostri, et ego Rigo etiam pro dicto Marcoaldo, inspecta utilitate nec non melioramento et pro persolvendo debito paterno Ugolino Sassoli, cui tenemur solvere, auctoritate et consensu domini Rolandi indicis ordinarii, qualiter per hanc cartam venditionis pleno iure proprietatis, dominii et possessionis, sponte et libera voluntate, vendimus, damus, tradimus, cedimus, et ad proprium concedimus vobis Grassino lanaiolo fratri Caccie et Tainardo quondam filio Salemmi comuniter cuilibet pro medietate pro indiviso videlicet totam et integram proprietatem et terrenum unius platee pro medietate pro indiviso, quam tenent filii Orlandini Sassucci, et III denariorum censum, qui inde annuatim nobis debetur, et insuper omne ius nostrum, posite in civitate Aretina, in porta Burgi, iuxta domos vestras; et plateam libellariam Flambine et plateam allodii filiorum Orlandini Sassucci et Albrigottorum et viam; et usque ad medium vie predicte possitis in altum hedificare supra viam et libere ire et redire per eam. Et insuper vendimus, damus, cedimus, concedimus et mandamus vobis similiter omne ius et actionem realem et personalem, quod et quam habemus et habere possemus adversus Deteguardi et Bencevennem Orlandini Sassuccii et adversus quamlibet personam pro ipsa platea sive ipsius occasione. Et vos inde per manum Tebaldi eiusdem rei testis ad proprium investimus cum omnibus finibus, pertinentiis et accessionibus suis et cum his que supra et infra se continent et cum omni iure suo, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid inde vobis et vestris heredibus aut cui dederitis deinceps placuerit vestro nomine faciendum sine nostra nostrorumque filiorum et heredum molestia vel litis causatione. Et confitemur in veritate nos a vobis pro nobis et predictis fratre et nepotibus nostris recepisse inde et habuisse iusto pretio VIII libras bonorum denariorum pisanorum et in predicto debito solvisse Ugolino; renuntiantes in hoc facto omni exceptioni et non numerati pretii et minoris etatis, et

pretii non conversi in nostram utilitatem et omni legum auxilio pro nobis facienti. Et confiteor ego Rigo me esse maiorem xxv annis. Et promittimus vobis pro nobis et predictis fratre et nepotibus nostris et pro nostris et eorum heredibus vobis et vestris heredibus aut cui dederitis, dictas res non tollere vel contendere nec minuere in aliquo vel molestare, set legittime omni tempore, ab omni persona et nominatim a predictis fratre et nepotibus nostris et cognata et domina Giborga matre nostra, et ab uxore mea scilicet Rigonis, et ego Rigo etiam a Marcoaldo predicto et eorum heredibus nostris expensis defendere: et facere dictos Federicum et nepotes nostros cum fuerint legittime etatis, ad tres menses postquam fuerimus inde requisiti cum notario, his omnibus consentire et cartam inde vobis ad sensum vestri sapientis facere; et hec eadem faciam ego Rigo Marcoaldum facere. Et promitto vobis quod faciam vobis pro me ac Marcoaldo et Federico et nepotibus nostris, et firmabo cartam de predictis rebus ad sensum vestri sapientis post legittimam etatem ad unum mensem postquam fuero inde requisitus cum notario. Quod si non defensaverimus et omnia suprascripta et singula in singulis non servaverimus, aut si apparuerit datum factumve predictis nociturum per nos vel per aliquam personam, promittimus vobis tunc persolvere vobis et vestris heredibus suprascriptas res in duplum, nomine pene, prout tunc valuerit sub extimatione pretii, et post solutionem pene hec omnia vobis semper firma tenere promittimus vobis, et ipsas res deinceps pro vobis possidere guarentamus, dantes vobis licentiam intrandi in tenutam quando vobis placuerit vestra auctoritate. Unde hanc cartam fieri rogavimus. Preterea Petrus Rolandi iudicis, eo presente et eius auctoritate, promisit Grassino et Tainardo pro se et suis heredibus quod facient Rigonem predictum post legittimam etatem ad unum mensem post quam essent inde inquisiti cum notario facere et firmare eis vel eorum heredibus cartam de predictis rebus pro se et fratribus et nepotibus suis praedictis ad sensum eorum sapientis. Quod si non facerent promisit eis tunc persolvere suprascriptas res in duplum, nomine pene, prout valerent sub extimatione pretii. Et domina Giborga, auctoritate filiorum suorum predictorum, certiorata de iure ypotecarum et de omni iure suo his omnibus consensit, et omne ius suum predictis emptoribus dedit, cessit, concessit et refutavit pro merito legis, renuntians iuri ypotecarum et omni legum auxilio, pena dupli etiam de non molestando eis promissa. Actum in civitate, ad domum filiorum Teste feliciter.

Dominus Rolandus iudex, Melliare, Cavalcante, Iacobus et Tebaldus huic roga[ti rei] interfuerunt, et eiusdem rei rogati sunt testes.

(Sn.) Ego Ubertus ab imperiali manu et maiestate notarius suprascriptis in[terfui, et ro]gatus hec omnia, ut supra legitur, sss., complevi meoque signo firmavi.

484.

Onorio III richiama novamente alla sua presenza il Vescovo Aretino insieme col Proposto.

Rieti - 26 giugno 1219 [Arch. Vatic., *Regest. Honorii III*, an. III, ep. 498, vol. 10, c. 105].

(Martino) episcopo et preposito Aretinis.

Mirari cogimur et moveri, quod cum vobis dederimus in preceptis, ut infra mensem post receptionem litterarum nostrarum, qui a festo resurrectionis proxime prete-

rito est transactus, venerabili fratri nostro Bonfilio episcopo et dilectis filiis capitulo senensibus super quibusdam plebibus, monasteriis et aliis ecclesiis ad Senensem ecclesiam pertinentibus exhibituri, et recepturi nichilominus ab eisdem quod postulat ordo iuris, per vos vel procuratorem idoneum in nostra curaretis presentia comparere, vos id efficere contempsistis. Volentes igitur ut iustitia in iudicium convertatur, discretioni vestre per apostolica scripta districte precipientes mandamus, quatenus infra quindecim dies post receptionem presentium, quem terminum vobis pro peremptorio assignamus, iuxta prioris mandati nostri tenorem, nostro vos conspetui presentetis. Datum Reati VI kl. iulii, pontificatus nostri anno tertio.

485.

Onorio III conferma la disposizione del Capitolo aretino di non ammettere nella Cattedrale più di quattordici canonici.

Viterbo - 25 ottobre 1219 [Arch. Capit. d'Ar., n. 525].

mm 230×280.

Honorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis (Curtosonno) et Capitulo Aretinis salutem et apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum, tam vigor equitatis quam ordo exigit rationis, ut id per sollecitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus inclinati, quartumdecimum canonicorum numerum quem, computatis in eo personatibus in ecclesia vestra, sicut proponitis, deliberatione provida statuistis, sicut statutum est, provide auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Statuentes ut prefata ecclesia predicto canonicorum numero sit contenta, nisi adeo ipsius excreverint facultates quod plures institui valeant in eadem. Salvo in omnibus apostolice sedis mandato. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Data Viterbii, VIII kl. novembris, pontificatus nostri anno quarto.

486.

Guelfo dei Bostoli cede, in virtù di un precetto di Federico II, il possesso di Brolio in Valdichiana a Guido priore di Camaldoli.

Presso Chiani - 22 novembre 1219 [R. Arch. Fior., Diplom. *Camaldoli*].

mm. 130×380. - Nel tergo, scrittovi nel sec. XV, si legge: *Tenuta predii de Brolio.*

L'atto susseguente sta scritto in altra pergamena (di mm. 90×390), nel cui tergo leggesi: *Tenuta de Brolio pro heremo.*

(Sn.) In nomine Iesu Christi amen. Anno eiusdem MCCXVIIII, Honorio papa residente, Federico regnante, x kl. decembris, indictione VII. In presentia et testimonio infrascriptorum testium ad hoc rogatorum lectum fuit et recitatum atque representatum privilegium domini Henrici regis Romanorum et regis regni Sicilie priori Camaldulensi, et idem legit dictus prior, in quo continebatur qualiter dominus rex concesserat Broilum heremo Camaldulensi, cum certis pertinentiis. Similiter, resscriptum (a) domini regis eiusdem fuit representatum et lectum a dicto domino priore Camaldulensi, quod fuerat transmissum a rege domino Gelfo aretino civi, quo continebatur quod dictus Gelfus daret tenutam dicto domino priori de Broilo et omnibus rebus de quibus in dicto privilegio continebatur; et tam dictum privilegium quam resscriptum (a) bulla sive sigillo domini regis erat munitum. Acta sunt autem hec apud Clanem et non longe a castellare de Clanis.

Testes autem rogati sunt super his et interfuerunt Rainerius Plantanelli de Foiano, Rainerius Gotzains filius quondam Salinguerre, Vivolus Borgetti de Foiano, Cane frater eius, Guilielmus filius Guidi Orlandi de Burgo Sancti Laurentii de Musscello, domnus Leonardus prior (b) de Castilione Aretino, domnus Bernardus (c) de Curteluponis, domnus Iohannes (d) camerarius camaldulensis, domnus Henricus monachus et domnus Massarius monachus (e).

Ego magister Quintavalle imperatorie maiestatis iudex ordinarius atque notarius interfui, et rogatus sss. et in publicam formam predicta redegi.

(Sn.) In nomine Iesu Christi amen. Anno eiusdem MCCXVIIII, Honorio papa residente, Federico regnante, x kl. decembris, indictione VII. In presentia et testimonio infrascriptorum testium et ad hec rogatorum. Dominus Gelfus quondam Bostole aretinus civis, exequendo mandatum domini regis Federici Romanorum et Sicilie, secundum ea que in privilegio a dicto domino rege ecclesie Camaldulensi concessa continebantur, dedit domino Guidoni dei gratia camaldulensi priori tenutam sive possessionem Broili, recipienti eam pro heremo camaldulensi, ad honorem Dei et in sustentationem monachorum et aliorum fratrum ibidem Deo famulantium. Hii autem sunt fines de quibus prior Camaldulensis recepit tenutam a dicto Gelfo de Broilo et eius pertinentiis: Porctus (a) de Anglo, Codolaccium Ramcavizi; alii fines sunt: Aqualata, rivus de Carbonaria, sicut ipse rivus protenditur usque ad viam Mancianensem (a) superiorem, et ab illa via superiori usque ad Clanem de Cereso et ab inde usque ad portum de Anglo. Unde hanc cartam tam dictus Gelfus quam dictus Prior fieri rogavit. Acta sunt hec in locis predictis.

Testes autem rogati sunt et interfuerunt: domnus Leonardus prior de Castillione Aretino, domnus Iohannes camerarius camaldulensis, Rainerius Plantanelli de Foiano, Rainerius Gotzains filius quondam Salinguerre, Vivolus Borgetti de Foiano, domnus Henricus monachus et alii (f) et Rossus conversus.

Ego magister Quintavalle imperatorie maiestatis iudex ordinarius atque notarius suprascriptis interfui et rogatus sss. et in in publicam formam [predict]a redegi.

(a) Sic. (b) *domno Leonardo priore.* (c) *domno Bernardo.* (d) *domno Iohanne.*
(e) *domno Henrico monacho et domno Massario monacho.* (f) *Henrico monacho et aliis*

487.

Onorio III conferma l' ampio privilegio dato da Ugo vescovo di Ostia e Velletri, legato papale, alle monache benedettine di s. Maria di Pionta.

Laterano - 8 aprile 1220. [Arch. Capit. d'Ar.: Carte di varia provenienza, *Sinossi Paci.*, n. 49].

mm. 540×405. - Qualche parola è rimasta quasichè estinta in quei punti ove la pergamena ha subito attrito mentre era ripiegata in dodici parti. Il piombo papale manca; ne fu strappato via con violenza.

Honorius episcopus servus servorum Dei dilectis in Christo filiabus... abbatisse ac monialibus monasterii sancte Marie de Pionta (1) de Aritio salutem et apostolicam benedictionem. Sacrosancta Romana ecclesia devotos et humiles filios ex assuete pietatis officio propensius diligere consuevit, et ne pravorum hominum molestiis agitentur, eos tamquam pia mater sue protectionis munimine confovere. Sane cum venerabilis frater noster (Hugo) Ostiensis episcopus dum in partibus vestris legationis officio fungerètur, a nobilibus viris Rollandino et Guidone de Albrigottis civibus Aretinis fundum quendam in loco qui Pionta dicitur, prope muros civitatis predicte, in ius et proprietatem ecclesie Romane, prout mandaveramus, eundem nostro nomine recepisset, et in monasterio vestro ibi constructo quedam in vestre religionis augmentum et favorem vestri ordinis duxerit statuenda; nos, vestris iustis postulationibus annuentes, quod ab

(1) Questo monastero, benedettino prima, poi francescano, ove solevano raccogliersi le fanciulle delle più nobili famiglie aretine, era posto fuori delle mura, nel campo a sinistra della via, che, uscendo una volta da Porta Buia, conduceva al Duomo vecchio e a Pescaiola. Il vescovo Guglielmino fece al medesimo la donazione (che confermò la Sede Apostolica) dell'Ospedale di Montetino e dei suoi beni: ma avendo quest'atto, forse arbitrario, originato "scandalum inter multos nobiles et potentes civitatis Aretii, ex quo dictum monasterium et eius familia poterat et timebat grave periculum generari et infamiam exoriri,, l'abbadessa e le monache con istrumento del 5 luglio 1267 si propongono di renunziare il possesso di detto spedale e di fare "rectoribus societatis providorum virorum de-domo de Montetino generalem finem, refutationem et quietationem et abrogationem de omni iure *etc.*,,.

Il monastero si mantenne in condizioni fiorenti per tutto il secolo XIII, ma poi cominciò a decadere, nè valse a ritornarlo in migliore stato l'ampio lascito che fece in suo favore m.° Simone della Tenca nel 1338. Alla metà del secolo XIV le monache avevano venduto gran parte dei loro beni, e dipoi avendo ricevuto gravi danni per le guerre coi fuorusciti e per le incursioni e le devastazioni delle compagnie di ventura, esse, già ridotte a poco più di sei o sette, andarono a stabilirsi presso la cappella dei Disciplinati dello Spirito Santo (1397). Poi tornarono in s. Maria di Pionta; ma nella seconda metà del 1400, a quel tempo in cui lo spirito rinnovatore del rinascimento aveva tutto trasformato, l'arte, le lettere, i costumi, dettero esempio di tale scostumatezza da costringere il Comune ad invitare il Vicario generale dell'ordine perchè riferisse alla Curia Romana della vita scandalosa e turpe che si teneva non solo nel monastero di Pionta ma anche in quello di Montecalbi, di s. Chiara e di s. Spirito. Papa Alessandro VI, conosciuta per la relazione di maestro Egidio Delfino di Amelia, come "abbatisse et moniales predictorum monasteriorum, pudicitie lassatis habenis, potius corporis voluptatibus quam anime suarum saluti mirabant, ac inibi vitam minus honestam non sine plurimorum scandalo ducebant,, unì i detti quattro conventi al nuovo monastero di s. Margherita e s. Maria Maddalena di Arezzo, e vi incorporò tutti i loro beni. (Arch. Com. *Pergamene*, n. 175, 176).

Il monastero di Pionta, che la Fraternita di s. M.ª di Misericordia cedette nel 1516 alle monache di s. Maria dell' Oriente, venne abbattuto nel fare le nuove fortificazioni alla città (1538-1546).

eodem episcopo factum est ratum habentes et gratum, facta obtentu religionis vestre ab episcopo prefato statuta, sicut in ipsius privilegio continetur, auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Tenorem autem eiusdem privilegii ad maiorem vestram et monasterii memorati cautelam presentibus litteris de verbo ad verbum duximus inserendum; qui talis est: Hugo miseratione divina Ostiensis et Velletrensis episcopus, apostolice sedis legatus, dilectis in Christo filiabus... abbatisse monasterii sancte Marie de Pionta de Aritio eiusque sororibus tam presentibus quam futuris religiosam vitam professis in perpetuum. Prudentibus virginibus, que sub habitu religionis, accensis lampadibus, per opera sanctitatis se iugiter preparant obiam ire sponso et cum ipso ad celestes nuptias introire, nostrum debemus presidium impertiri, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus vel eas a pio proposito revocet aut robur, quod absit, sacre religionis infringat. Eapropter, dilecte in Domino filie, vestris iustis postulationib[us] grato concurrentes assensu, fundum quem dilecti filii Rollandinus et Guido de Albrigottis, nobiles Aretini cives, habebant in loco qui vocatur Pionta, prope muros civitatis predicte, nobis nomine Romane ecclesie ab eis pia liberalitate collatum, de assensu venerabi[lis f]ratris nostri Martini aretini episcopi, in ius et proprietatem beati Petri et ecclesie Romane suscipimus, ubi monasterium, ad honorem Dei et virginis gloriose genitricis eius, ut vos ibi offerretis Domino holocaustum, et alias exemplo vestro ad divinum obsequium traheretis, nomine Romane ecclesie, quod ad ipsam nullo medio pertinet, duximus constituendum. Verum quia petistis a nobis, ut locum ipsum et personas inibi Domino famulantes contra malignorum incursus protectionis sedis apostolice privilegio muniremus, nos, vestris iustis precibus inclinati, dictum monasterium, quod ad Romanam ecclesiam nullo pertinet mediante, in quo divino estis obsequio mancipate, cum personis et omnibus rebus suis sub beati Petri protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti regulam quam profitemini in eodem loco institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Formulam nichilominus vite vestre, quam a nobis humiliter recepistis cum beati Benedicti regula, perpetuis temporibus manere decernimus illibatam; locum vestrum cum omnibus pertinentiis suis, et omnia que iuste et canonice possidetis, vobis et per vos hiis que vobis canonice successerint confirmantes. A prestatione vero decimarum clausure vestre et de ortorum fructibus et pomorum vos esse decernimus auctoritate pagine presentis immunes. Pro hiis autem et aliis, in quibus ecclesia vestra lege diocesana forsan Ariminensi ecclesie teneretur unam libram cere tantum, et non aliud, in festo Assumptionis gloriose virginis de augusto Ariminensi episcopo annis singulis persolvetis. Liceat quoque vobis mulieres liberas et absolutas e seculo fugientes ad conversionem in ecclesia vestra recipere, et eas sine contradictione cuiuslibet retinere (1). Prohibemus etiam ut nulli sororum vestrarum, post factam in ecclesia vestra profes-

(1) È notevole il caso di una certa Imilga, che, fuggita al marito "non impetuose vel calore iracundie, sed consulte potius et pro anime sue remedio, pura et spontanea voluntate,, renunziando ogni diritto coniugale in presenza di due preti e cinque testimoni, si fece monaca in questo monastero. Ne sorse lunga contesa col marito che andò a querelarsi anche dinanzi al papa Gregorio IX, e questi sentenziò con bolla del 4 ottobre 1230 che la donna restasse monaca, e che egli non si occupasse più di lei. Arch. Vatic. *Reg. Greg. IX*, vol. 15. ep. 69.

sionem, fas sit de eodem loco discedere, seu claustrum vestrum exire; discedentem vero absque communium litterarum vestrarum cautione nullus audeat retinere, nec liceat aliis personis ingredi claustrum vestrum preter illas, de quibus licentiam habueritis specialem. Dedicationes vero ecclesiarum vestrarum, consecrationes altarium et ordinationes clericorum, qui fuerint ad sacros ordines promovendi, et alia ecclesiastica sacramenta a diocesano suscipietis episcopo, si ea gratis et sine pravitate aliqua vobis voluerit exhibere; alioquin liceat vobis quemcumque malueritis adire antistitem gratiam et communionem apostolice sedis habentem, qui vobis auctoritate sedis apostolice, quod postulatur, impendat. Obeunte vero te nunc eiusdem loci abbatissa vel sororum tuarum tibi qualibet successura nulla ibi cuiuslibet surreptionis astutia seu violentia preponatur nisi quam sorores communi assensu vel sororum pars consilii sanioris secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam providerint eligendam. Electionem quoque Romano pontifici vel legato ab eius latere destinato, aut ei cui pontifex Romanus iniunxerit representent, a quo electe confirmationis et benedictionis gratia impendatur. Correctiones insuper tam capitis quam membrorum super omnibus que in vestra ecclesia fuerint corrigenda, soli Romano pontifici vel ei quem ad hoc deputaverit reservamus. Prohibemus igitur ne quis episcopus vel quelibet alia ecclesiastica secularisve persona libertates vestras infringere aut obtentu consuetudinis vel alio modo quicquam vobis audeat extorquere, seu in vos vel ecclesiam vestram interdicti vel excommunicationis sententias promulgare presumat. Cum autem generale terre fuerit interdictum, [lic]eat vobis, clausis ianuis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce, divina officia celebrare. Specialiter etiam inhibentes ne usurarios excommunicatos aut hereticos vel de heresi infamatos et nominatim ab Aretina ecclesia interdictos, presumatis in vita vel in morte quomodolibet recipere ad divina. Nec liceat vobis sepulturam habere, nisi pro vobis et aliis personis que ad vestrum fuerint servitium deputate. Ad indicium autem huius percepte a sede apostolica libertatis aureum unum persolvetis Romano pontifici annuatim. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, ablatas retinere, minuere seu aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur earum pro quarum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura; salva legis apostolice auctoritate. Siqua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino indicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Datum Perusii, apud monasterium sancti Petri, III kl. augusti, anno Domini M̊. C̊C̊. XVIII, indictione VII, pontificatus domini HONORII pape tertii anno quarto. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. S[iqui]s autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Laterani VI idus aprilis, pontificatus nostri anno quarto.

488.

Onorio III impone al Vescovo di Siena perpetuo silenzio sulla questione diocesana promossa novamente contro il Vescovo di Arezzo.

Viterbo - 27 maggio 1220. [Arch. Capit. d'Ar., n. 528; Arch. Vatic., *Regest. Honorii III*, an. VI. ep. 751, vol. 10, c. 183].

mm. 260×260. - Copia del 1223. Nel tergo della pergamena, di scrittura del sec. XIV: *Privilegium Honorii pape quatiter ecclesia Aretina absotritur ab impetitione ecclesie senensis mota super ecclesiis comitatus Senensis adversus Aretinam ecclesiam.* XIIII.

L'originale "plumbatum et signatum littera R„ trovavasi tra quelle carte che nel 1525 furono inventariate da ser Tommaso Romani, cancelliere vescovile, e che stavano allora riunite nel cassone della Sacrestia del Duomo.

LAMI, *S. Eccles. Florent. Monum.*, I, 697SS.

Honorius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri M(artino) episcopo aretino salutem et apostolicam benedictionem. Te pro ecclesia tua et dilecto filio Bernardino procuratore venerabilis fratris nostri (Bonfilii) episcopi senensis in nostra presentia constitutis, idem procurator super plebibus sancti Felicis, sancte Marie in Pacina ([a]), sancti Iohannis in Vescone, sancte Agathe in Asciano, sancti Viti in Versure, sancti Victoris in Rapolano, sancti Quirici in Osenna, sancte Marie in Cosona, sancte Marie in Pava, sancte Marie in Salto, sancte Restitute, sancte Marie in Sexto, sancti Viti in Corsiniano ([b]), sancti Andree in Malceno, sancti Stephani in Cennano, sancti Donati in Ciliano, sancti Petri in Messulis et Canonica sancti Ansani cum pertinentiis suis, movit adversus Aretinam ecclesiam questionem, possessorium et petitorium intentando. Lite itaque super premissis coram nobis legitime contestata, nos, visis documentis ab utraque parte productis et auditis hinc inde propositis, te nomine ipsius ecclesie Aretine, super premissis plebibus ab impetitione partis alterius quoad possessorium et petitorium duximus absolvendum, super hiis parti adverse perpetuum silentium imponentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre diffinitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Viterbii VI kl. iunii, pontificatus nostri anno quarto (1).

Exemplata est autem hec sententia anno Domini M. CC. XXIII, *tempore Honorii pape tertii et Federici imperatoris,* XV *kl. settembris, indictione* XI[a].

(Sn.) Ego Ugolinus imperialis aule notarius, sicut vidi et fideliter legi in sententia a domino Honorio lata atque bullata, ita fideliter atque diligenter hic exemplavi, meumque signum apposui.

([a]) *Pagina* anche nel *Regesto* ([b]) *Corsinnano.*

(1) Si legge nel *Regesto* come nel medesimo tenore si scrisse "super hoc (Johanni) Florentino et (Pagano) Wulterrano episcopis et dilecto filio (Guidoni) priori Camaldulensi„.

489.

Onorio III definisce la lite tra il vescovo Martino e l' Eremo di Camaldoli, limitando i diritti che quegli pretendeva di gius patronato e di gius diocesano.

Orvieto - 4 agosto 1220. [Arch. Comun. d' Ar., n. 3].

mm. 500×440. - Pergamena bene conservata, ma non ha più il bollo papale di piombo, ch' era pendente da fili di canape. Proviene certo dal Capitolare, da cui venne tolta molto tempo fa.

Di questo documento, sconosciuto agli Annalisti Camaldolesi, abbiamo una copia nel Diplomatico di Pisa tra le carte di s. Michele in Borgo: fu fatta il 17 settembre 1322 da ser Giovanni di Arrighetto, e la vidimarono i notari Marsuppino di messer Guidotto da Signa, Benedetto di maestro Martino e Dionisio di Bindo da Calenzano.

Una seconda copia posteriore, cioè della metà del secolo XVI, si ha a c. 25[t] di un codicetto membranaceo, ove, da più mani, nel sec. XV e XVI, si trascrissero alcuni privilegi apostolici riferentisi a Camaldoli. Il manoscritto conservasi nell' Arch. Capit. d' Ar. al n. 1033bis.

Honorius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri (Iohanni) episcopo perusino et dilecto filio . . . abbati de Galliata Popul(on)iensis diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Olim coram bone memorie Innocentio papa predecessore nostro, venerabili fratri nostro (Martino) aretino episcopo ius patronatus et ius diocesani in ecclesia Camaldulensi petente, inter ipsum et (Guidonem) priorem Camaldulensem lis fuit in eius presentia contestata. Postmodum vero tempore nostro, productis testibus, publicatis attestationibus, exhibitis privilegiis, benigne audivimus que fuerunt hinc inde proposita; et tandem inter ipsos, nobis mediantibus, talis compositio intervenit, videlicet quod Camaldulenses (Martinum) episcopum aretinum habeant pro patrono, recognoscant vocentque patronum, et ut patronum honorent, eius memoriam, tamquam specialis benefactoris, in suis orationibus facientes. Ad cuius defensionem, cum viderint sibi expedire, recurrent; quibus episcopus iuxta posse opem defensionis impendat. Sane si episcopus ad evidentem necessitatem devenerit, Camaldulenses ei et duobus suis servientibus providebunt. Ad hec si (Guido) prior et monachi ad dissipationem bonorum monasterii eorum, precipue que ab Aretina ecclesia receperunt, manus vellent extendere, maxime alienando talia inimicis et suspectis ecclesie Aretine, liberum sit episcopo prohibere ac denuntiare summo pontifici, ut sic eius auctoritate validius in talibus monasterio succurratur. Electionem quoque prioris, infra duos menses postquam fuerit celebrata, Camaldulenses episcopo per nuntios vel litteras nuntiabunt, ita tamen quod per nuntiationem huiusmodi nullum omnino prestetur impedimentum nec preiudicium generetur, quin is qui electus fuerit in priorem statim post electionem suam libere administret et alias plene suum exequatur officium, sicut hactenus consuevit. Ceterum ratione iuris ([a]) diocesani si episcopus Aretinus semel in anno ire voluerit ad Camaldulensem ecclesiam, honorifice ac processionaliter tamquam diocesanus recipiatur, et procuretur ibidem, cum moderato evectionum et personarum numero, conten-

([a] *ratiõe iuris* su parole raschiate.

tus cibarius quibus Camaldulenses utuntur. Congregatis etiam fratribus in capitulo, liceat ei verba exortationis et que ad salutem utriusque hominis videntur pertinere proponere, missamque in ecclesia celebrare. Porro vocati ad synodum duo ad minus mittantur ex fratribus; non tamen statuta episcopi recipere teneantur, excepto quod excomunicatos et interdictos ab episcopo Aretino scienter non recipient ad divina. Nos igitur compositionem predictam gratam et ratam habentes, ipsam de fratrum nostrorum consilio duximus confirmandam; prohibentes ut Camaldulenses Aretino episcopo in predictis nichil difficultatis opponant, et episcopus Aretinus in Camaldulensi ecclesia ultra predicta de cetero nil attemptet; salvo iure utriusque partis super questione membrorum. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus compositionem ipsam faciatis auctoritate nostra, sublato appellationis obstaculo, inviolabiliter observari. Data apud Urbemveterem II nonas augusti, pontificatus nostri anno quinto.

490.

Privilegio di Federigo II dato ai Bostoli e ai Testi di Arezzo, in conferma dell'altro dato da Ottone IV.

Monte Mario, presso Roma - 23 novembre 1220 [Arch. Comun. di Cortona, *Registr. Comunis*, c. 7.].

Alticozzi, *Risp. apolog. al libro Dell' antico dominio del Vesc. di Arezzo sopra Cortona*, I, 217 (in estr.). - Winkelmann, *Acta imperii ined. saec. XIII*, I, 171, n. 193. - A. Zenatti, *Arrigo Testa e i primordi della lirica ital. (Bibliot. critica della Letter. ital.* IV, 35, in estr.).

In Dei nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam autentici et originalis privilegii imperialis sigillati sive bullati sigillo seu bulla imperiali: in qua quidem bulla erat sculta figura imperialis tenens in una manu virgam et in alia pallam rotundam, et circumcirca in ipsa bulla pendenti erant sculte he litere: Fridericus Dei gratia imperator Romanorum semper augustus, *et scripti per manum Herrici imperialis aule protonotarii. Cuius quidem privilegii tenor talis est:* (1)

---

(1) Nell' archivio Roncioni di Pisa esiste altra copia di questo privilegio (n. 172), la quale porta una tale sottoscrizione: " Ego Ricciardus filius condam Bencivennis notarii de Rinonichi pisanus civis, imperialis aule notarius et index ordinarius, presens exemplum privilegii suprascripti scripsi, extraxi et exemplavi de suo vero autentico bullato aurea bulla pendenti domini Friderici Romanorum imperatoris invictissimi; in qua quidem bulla ex una parte erat inserta eius imperialis maiestas sedens in trono, sceptrum dextra tenens, sinistra vero pomum sive rotundum quod unam crucem habebat. He autem lictere in bulle margine legebantur: *Fridericus dei gratia romanorum imperator augustus et res Sicilie.* Ex alia vero parte ymago urbis erat impressa et in circuitu eius hec lictere legebantur: *Roma capud mundi regit orbis frena rotundi.* Ipsumque exemplum cum autentico antedicto una cum Tomaso de Castello Anselmi et Almansore notariis et scribis publicis cancellarie Pisani Comunis, qui mecum pariter viderunt et ascultaverunt, vidi legi et diligenter ascultavi: et quia utrumque concordare invenimus et in aliquo non discrepare cognovimus, quod sensum vel sententiam mutet, ideirco mandato atque decreto et auctoritate nobilis viri domini Ticcii domini Contis de Colle vicarii magnifici et potentis viri domini Frederici comitis Montisfeltri Pisane civitatis et districtus imperiali auctoritate vicarii generalis, subscripsi, pubblicavi et fideliter exemplavi. Facta fuit hec pubblicatio in palatio Pisani Comunis, presentibus domino Clerico domini Philippi iurisperito et Casino de Seta anthianis Pisani populi testibus ad hec rogatis, dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo tertiodecimo, indictione undecima, septimodecimo kalendas februarii,,.

In nomine sancte et individue trinitatis. Fredericus secundus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie. Decet imperialem clementiam provida consideratione devota fidelium suorum obsequia respicere et eis pro bene meritis munificientie sue benefitia liberaliter impertiri. Quapropter ad universorum imperii fidelium presentis evi et futuri notitiam volumus pervenire, quod nos actendentes devota et preclara fidelium nostrorum obsequia, videlicet Guelfi et Bertrami et Guidonis filiorum olim Rainaldi Bostole, Tebaldi filii olim Terni, Guelfi Rainaldi et Terni filiorum olim Tebaldi, et filiorum olim Teste, silicet Rigonis, Marcoaldi et Federici et eorum nepotum filiorum Rainerii eorum fratris, silicet Turchii et Testuccii, de imperiali benignitate nostra damus ipsis et concedimus atque confirmamus in rectum feudum, et eorum legiptimis heredibus, castrum de Cignano (2), cum eius curte et confinibus, hominibus et cum silvis, pratis, paludibus, venationibus, piscationibus, fodro et omni iurisdictione nostra, ut ipsi et eorum heredes legiptimi habeant et teneant atque possideant iure recti feudi. Preterea decernimus quod quicumque noster nunptius vel legatus fuerit pro tempore in Tuscia, eos et eorum heredes in dicto castro manuteneat et defendat et non permittat eis aliquam lesionem vel iniuriam vel gravamen in dicto castro fieri. Item concedimus et confirmamus eis omne ius et actionem quod et quam in dicto castro habemus: et quod nullus exigat vel accipiat aliquod datium vel aliquod bannum vel aliquam collectam in dicto castro nisi ipsi et eorum heredes. Concedimus etiam ius et confirmamus dictum castrum universaque servitia nostrorum fidelium et hominum ipsius castri ex certa conscientia nostra in perpetuum habendi et tenendi. Precipimus etiam ut universi homines dictum castrum inha-

---

(2) Abbiamo gli atti dell'anno 1266, coi quali i discendenti dei Bostoli e dei Testi nominati in questo precetto, vendono al Comune di Cortona il castello di Cignano. Ne riassumo i due principali:

1266, luglio 7 - "Dominus Ternus et Tebaldus olim Ranaldi pro se et Dato filio Terni Guelfucii pro tertia parte medietatis iuris quod habent Bostolenses in castro Cignani et eius curia promictendo se facturum et curaturum ita et taliter quod usque ad festum beate Marie mensis augusti proxime venturum dictus Datus consentiet huic contractui: et dominus Guido olim domini Bertrami Ranaldi Bustole pro alia tertia parte medietatis iuris, ut dictum est, dicti castri et curie; Albertus olim domini Tebaldi de Bostolis pro alia tertia parte medietatis predicti iuris dicti castri et eius curie, ita quod omnes predicti de domo Bustulensium pro una medietate pro indiviso; et Galiferrus, Guelfus, Testa et Spreeca fratres filii olim domini Frederici Teste pro duabus partibus alterius medietatis pro indiviso iuris quod habent filii Teste in dicto castro et curia; et Ranerius quondam Turchi Ranerii Teste pro se et Guiducio et Riciardello fratribus suis pro tertia parte pro indiviso eiusdem medietatis iuris predicti ipsius castri et curie, ita quod omnes predicti de domo filiorum Teste pro alia medietate que tangebat filios Teste; promittendo dictus Ranerius se facturum et curaturum ita et taliter quod predicti Guido et Ricciardellus fratres sui usque ad predictum terminum mensis agusti huic contractui consentient, ex causa transactionis, pacis et concordie refutaverunt et renunptiaverunt per se et suos heredes et in perpetuum dederunt, cesserunt et concesserunt et mandaverunt domino Guidoni iudici filio Berardini et Cerrano quondam domini Ildebrandini syndicis Comunis Cortone, recipientibus vice et nomine dicti Comunis omne ius omnemque actionem utilem, directam, personalem, procuratoriam, mediam sive mixtam quod et quam habent et habere sperant nomine suo seu hereditario in castro Cignani et eius curia *etc.*: et alia iura et actiones, iurisdictiones que habebant in feudo, prestationibus, enseniis, albergaris, servitiis *etc.* vel hominibus et personis eiusdem castri et tam domibus quam plateis et aliis hedificis, terris cultis, incultis, donicatis, pratis, pasturis, silvis, molendinis, aquibulis, aqueductis et hominibus, hominiis seu hominagiis, servitiis prestationibus, amgariis, peramgariis, commixtis, fructibus, censibus, enseniis, albergariis, fidelibus et fidelitatibus ab eis vel ab eorum antiquis receptis, et quaslibet alias iurisdictiones et servitia faciendo rerum et personarum sive iusta sive iniusta, usu et abusu et tam occasione pri-

bitantes et ad dictum castrum pertinentes serviant supradictis et eorum legitimis heredibus tanquam suis dominis. Statuimus igitur et districte precipimus ut nullus archiepiscopus, episcopus, dux, marchio, comes, vicecomes, nulla civitas, nulli consules, nulla potestas, nullumque Comune, nulla denique persona humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica, ausus sit huic nostre concessioni temere obviare vel in ea predictos fideles nostros et eorum heredes aliquatenus molestare vel impedire, vel de prefato feudo disvestire vel in placitum fatigare. Quod si facere presumpserit, centum libras auri puri pro pena componat; dimidium camere nostre et reliquum passis iniuriam. Ad cuius rei certam evidentiam presens privilegium inde conscriptum sigillo nostro iussimus communiri. Huius rei testes sunt: Bertuldus Aquilegensis patriarcha, Urricus Pataviensis, Sifridus Agustensis, Berdoldus Brixinensis episcopi, Albertus Tridentinus electus, Lodoycus dux Bawarie palatinus comes Reni, (Henricus) (a) marchio de Andex, Wilielmus marchio Montisferrati, Azzolinus marchio Estensis, Wido, Tigrimus (b), Rogerius, Aginulfus comites Tuscie pallatini (c), Warnerius de Bolanda dapifer imperialis aule et Anselmus marescalcus imperialis aule et alii quamplures.

Signum domini Frederici Romanorum (M) imperatoris invictissimi et incliti regis Sicilie.

Ego Conradus Metensis episcopus, imperialis aule cancellarius, vice domini Henghelberti Coloniensis (d) archiepiscopi et totius Italie cancellarii, recognovi.

Acta sunt hec anno domini incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo (e), indictione nona, regnante domino Federico secundo Romanorum imperatore et rege Sicilie glorioso, anno imperii eius primo.

(a) In luogo del nome uno spazio bianco. (b) *Tigrimino s.* (c) sic (d) in margine. con segno di richiamo dopo il nome. (e) *vigesimo.*

vilegiorum et concessionum olim factarum eorum antiquis ab imperatoribus, silicet Oddone domino et Frederigo et aliis quibuscumque *etc.* Et hec omnia fecerunt et concesserunt pro iusto merito silicet Mille librarum denariorum minutorum usualis monete, quod inde recepisse ab ipsis syndicis pro ipso Comune solventibus confessi sunt *etc.*

Actum in civitate Aretina, in porta Fori, in palatio filiorum domini Offredi, presentibus domino Tarlato de Pietramala capitaneo populi Aretini, Mafeo de Sassolis et Andrea quondam domini Ubertini Adsalti, Frederico de Marabuttinis, domino Bruno iudice de Cortona et domino Cacciaguerra iudice quondam domini Bertuldi, domino Cortonense iudice filio Detaiute, domino Iohanne Rubei, Bencevenne quondam Petrucii et Homine quondam Magalotti et pluribus aliis testibus.

Ego Fredericus filius Ugolini imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus presens fui; et ut supra legitur, mandato dictorum paciscentium rogatus scripsi et pubblicavi.,. Arch. Comun. di Cortona, *Registr. Comun.* c. 8.

1266, agosto 8 - " Ranaldus olim Thebaldi et Guiduccius et Ricciardellus fratres filii quondam Turki Ranerii Teste, lato eis instrumento transactionis et donationis iuris castri Cignani et eius curie facte domino Guidoni Berardini et Cerrano quondam domini Ildebrandini syndicis Comunis Cortone, a domino Terno et Thebaldi olim Ranaldi domini, domino Guidone olim domini Bertrami Ranaldi Bustole et Alberto olim domini Thebaldi fratre dicti Ranaldi et Galiferro, Guelfo, Testa et Sprecca fratribus filii olim domini Frederici Teste fratre dictorum Guiducii et Riciardelli, consortibus eorundem, pro pretio Mille librarum denariorum aretinorum minotorum *etc.*, ratificaverunt et approbaverunt, confirmantes et adseverantes predictum pretium mille librarum, cum supradictis eorum consortibus partecipasse et in eorum utilitatem et commodum versum esse *etc.*

Actum in civitate Aretii, in porta Fori, in domo sive palatio olim domini Offredi, presentibus domino Tarlato de Petramala, domino Fede notario, domino Gualtiero quondam domini Ildebrandi de Petramala, Guidone Perini, domino Ugucio quondam domini Ranerii de Cassale, domino Oddone quondam domini Brenci et Compagno trombatore Comunis Cortone,,. *Registr. cit.*, c. 67.

Datum in Monte malo, prope Urbem, per manum Henrici imperialis aule protonotarii nono kal. decembris.

Lectum et adscultatum fuit hoc exemplum superius scriptum ad originale et autenticum exemplum per me Benvenutum notarium infrascriptum, coram domino Tebaldo filio Tebaldi iudice causarum civilium Comunis Cortone, una cum Claro olim Marconis et Ranerio filio Guidonis notariis testibus cortonensibus, anno Domini Millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, domino Nicholao papa residente, die octavodecimo mensis decembris, etc.

(Sn). Et ego Benvenutus notarius filius domine Albassine ut inveni in predicto originali exemplari, ita in hoc exemplo sive scripto per ordinem tameu scripsi et exemplavi fideliter et in publicam formam redegi meumque signum apposui.

491.

Privilegio di Federigo II a Guglielmino, Alberto e Gualtieri degli Ubertini.

Monterosi, presso Sutri - 29 novembre 1220. [R. Arch. Fior., Diplom. *Riformagioni*].

mm 390×540. - Copia del 1298. La pergamena è in cattivo stato, in gran parte rosicchiata dai sorci: nel mezzo si vedono larghe lacune e quindi vi mancano delle linee intere su spazi larghi sei o sette centimetri: il margine destro poi è in gran parte consumato dal fuoco sino al limite della scrittura. Essendo così mal ridotta si è dovuta attaccare sopra una cartapecora. Da qualche parola o da segni abbreviativi o da residui di lettere che appaiono qua e là lungo le corrosioni, e coll'aiuto di un consimile privilegio dato da Federigo II ai figli del conte Guido Guerra (ripubblicato da Huillard-Bréholles, op. cit., II, 39) possiamo reintegrare in modo sicuro questo mutilo documento, appartenente a una delle più nobili e antiche famiglie aretine, oggi estinta.

Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, 321, n. 287.

Hoc est exe[mpl]um cuiusdam privilegii, cuius tenor talis est:

In nomine sancte et individue trinitatis, amen. Federicus secundus divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus et rex Scicilie (a). Uffitium imperatorie maiestatis exigit et affectus nostre serenitatis rationem [invi]tat et ortatur, ut unicuique fidelium nostrorum in sua necessitate non solum adesse velimus, verum etiam conservando bona ipsorum et augendo honorem et utilitatem eorum promovere studeamus et defendere. Eapropter notum facimus universis imperii nostri fidelibus presentibus et futuris, quod nos, attendentes honesta servitia fidelium nostro[rum] que nobis fideliter exhibuerunt, videlicet Gulielmini, Alberti et Gualterii de Ubertinis, (eos) et filios et nepotes eorum et descendentes eorum et fideles eorum et omnia bona ipsorum mobilia et immobilia et possession[es] que et quas modo iuste habent vel detinent ul[lo] modo aut eis pertinent vel ab [aliis ipsorum nomine habentur vel] ipsi in post[erum (b) rationabiliter acquisiverint, sub nostra et imperiali protectione atque tutela suscipimus et eorum] le[giptimis heredibus eam concedimus et confirmamus. Ut autem abundantiori nostre gratie prerogativa letentur concedimus ipsis et eorum legiptimis] (c) here[dibus specialique largitione donamus et confirmamus omnia regalia nostra et omnem nostram iurisdictionem que et quas habemus in omnibus] (d) terris [ac possessionibus et rebus

(a) Sic. (b) *imposi*..... (c) le parole supplite dopo *le*..., colla cui sillaba principia la linea, entrano precisamente nello spazio venuto a mancare nella carta. (d) dopo *here* in principio di linea, scrivendo in facsimile le parole supplite si viene ad occupare esattamente lo spazio mancante.

eorum quas ipsi modo habent ac tenent per se vel per alium aut eis ullo modo pertinent vel ab aliis ipso]rum nomine ([a]), sive per eos [detinentur ex his omnib]us qu[e in pos]terum acquisiverint, vi[delicet bamnum, teloneum peda]gium ([b]), mercata, aquas, aquarumque decursus, pisscationes ([c]), venationes, pallides ([c]), argenti foveas, auri foveas, ferri foveas et quicquid metalli vel tesauri in terra sua inveniri potest; montes quoque, valles et ea que ad nos et imperium spectant. Spetialiter autem hoc volumus et eis indulgemus et precipimus, ut nulli potestati latine vel dominationi alicuius rectoris subiaceant nec ab ipsis ab aliqua causa compellantur nec eis respondere in aliquo teneantur, sed tantum nobis ac certis ([d]) nostris nuntiis de Alamania missis subditi sint et respondere teneantur; et si quando vocati fuerint a nobis ut ad nos veniant vel a nuntiis nostris, metu vel aliquo iusto impedimento interveniente, venire non possent, per suos responsales nuntio[s] nobis et nostris nuntiis sine nostra indignatione possint respon[dere. Hec autem omnia concedimus ipsis] et eorum legiptimis heredibus ab ipsis descendentib[us] et ex i[mperia]li auctoritate conf[ir]mamus; atque inibe[mu]s et statuimus ita[que et eadem auctoritate sancimus], ut nullus archiepiscopus, nullus [episcopus], nullus [dux, nullus marchio, nul[lus comes, nul]la [potestas ([e]), nulla civitas, nullumque Comune, nullus ([f]) ca]pita[neus ([g]), nul]l[us] consulatu[s, nulla denique persona parva vel magna ipsos Guillielminum, Albertum et Gualterium de Ubertin]is vel eo[rum nepote]s vel heredes in ha[c nostra concessione, protectione et con[firmat]ione violare, mollestare ([e]) aut iniuria[ri vel i]nquietare aut disvestire presumat. Si[quis] vero hanc nostram auctoritatem ausu temerario violare vel contempnere presumpserit, centum libras auri purissimi pro pena se componat; dimidium nostre camere et dimidium ([g]) iniuriam passis predictis Ub[ertinis] et eorum heredibus, nullis aliis privilegiis seu concessionibus ab imper[iali] culmine impetratis vel impetrandis huic concessioni et privilegio in [aliquo obs]tantibus. Ut autem hoc verius credatur, et ab omnibus inviolabiliter observetur, presentem paginam scribi et maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Huius rei sunt testes: Ugo Ostiensis ([i]) episcopus, Rodulfus camer[ar]ius, comes Henricus de Dicise, Guarnerius de Bollanda ([k]), U[lricus] Pactaviensis, Sifredus Agustensis, Guilielmus (marchio Montisferrati, Henricus) marchio de An[de]x et multi alii.

Acta sunt hec anno Domini ab incarnatione Domini millesimo ducentesimo vigesimo, imperante domino Federico secundo Dei gratia Romanorum imperatore et semper augusto, rege Sicilie, anno imperii eius primo, regni Sici[lie vigesimo se]cundo.

Ego Girardus de Colonia ([l]) imperiali auctoritate notarius predictis omnibus in[terfui et hoc] privilegium de mandato dicti imperatoris ss. et [meo signo firmavi].

Data in ca[stris apud Montem Rosulum prope Sutrium], tertio [kalendas decem]bris, indictione octava ([m]).

([a]) *terris* in principio di linea e residuo della parola *ipsorum*, e poi *noē si...;* nello spazio mancante entra bene tutto ciò che ho supplito. ([b]) Nel precetto ai conti Guidi: *videlicet bannum, placitum, districtum, teloneum, pedagium, ripaticum, mercata:* nel nostro, tra *vi..l.....gium*, secondo lo spazio mancante, non possono supplirsi che tre sole parole. ([c]) sic. ([d]) *ceteris.* ([e]) è visibile la parte superiore della sillaba *po* e un poco del tratto abbreviativo. ([f]) lo spazio corroso nella carta ammette appunto la mancanza di questo numero di parole. ([g]) mi pare di veder bene... *pita...* nelle lettere un poco svanite che restano in una breve ricongiunzione della pergamena. ([h]) *diminium.* ([i]) *Guilielmus ostensis* erroneamente. ([k]) *bellanda.* ([l]) *Cononia.* ([m]) *ottava.*

(Sn.) Ego [Franciscu]s [quon]dam [. . . . de] Aretio imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius autenticum huius exempli vidi et legi, communitum sigillo cere, in quo erat imperialis ymago tenens in manu destra sceptrum et in sinistra pilam rotundam, cuius conscriptio talis erat cum his licteris: ✠ Federicus dei grā romanorum imperator et semper augustus; *et quicquid in eo continebatur, [ut] inveni per ordinem fideliter exemplando transcripsi* (a) *nil adendo vel mutando vel minuendo quod sententiam mutet; ideoque me in testem subscripsi et publicavi, meum signum aposui.*

(Sn.) Ego Petrus de Florentia iudex ordinarius atque notarius vidi et legi et ascultavi autenticum huius exempli una cum Franci[sco] et infrascriptis notariis, et quicquid in eo continebatur hic rite per ordinem scriptum et exemplatum inveni, ideoque me in testem subscripsi et signu[m meum] aposui consuetum.

(Sn.) Ego Minus de dicta civitate notarius imperiali auctoritate iudex [hoc] privilegium, ut superius dictum est, una cum predictis notariis scie[nter] fideliter ascultavi, et ut [in] ipso privilegio preinveni, ut superiu[s] dictum est, in cuius rei testimonium me subscripsi et meum aposui consuetum signu[m].

(Sn.) Ego Lambertinus de dicta civitate imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, ut in ipso privilegio autentico preinveni et u[na] cum suprascriptis notariis vidi et legi et ascultavi, et quia hoc exemplum cum autentico concordare inveni, idcirco me subscripsi in testem, et meum sign[um] aposui, et ut ipsi exemplo de cetero fides adhibeatur, meam auctoritatem interposui atque decretum.

Acta sunt in civitate Florentie, in domo (a) *Federici, presentibus Neulo Iohannis de Fighino, Mannello eius fratre et Ta(n)credi Rainolfi de ipso loco et Lapo de Flor[entia] de Ultrarno et Ambrosio et Federico eius fratribus et Mino Filippi de ipso loco et multis aliis testibus vocatis, sub annis Domini Millesimo ducentesimo nonage[simo]* VIII, *indictione* XII, *die* VII *mensis aprelis.*

492.

Federico II conferma le possessioni e i diritti dell' Abbazia di Borgo S. Sepolcro prendendo questa e gli abitanti della terra sotto la imperiale protezione e ingiungendo ai Consoli e al popolo di Arezzo e di Città di Castello di non guerreggiarli, ma di dar loro aiuto per difendersi.

(Monterosi) - 29 novembre 1220. [R. Arch. Fior., Diplom. *Camaldoli*].

mm. 230-240×620. - Copia del 22 aprile 1243. Nel tergo, di scrittura del sec. XIV: *Federicus secundus confirmat privilegia predecessorum et apostolicorum et mandat episcopis convicinis quod non utantur iurisditione in Burgo.*

ANNAL. CAMALD. IV, Append. 406, n. CCXLIII - HUILLARD-BRÉHOLLES, *Histor. diplom. Federici II*, vol. II, 14. - FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, 322, n. 288.

|| In nomine sancte et individue trinitatis. Federicus secundus divina favente clementia Romanorum imperator et semper augustus || et rex Sicilie. Imperialem decet solertiam ecclesias et viros religiosos et loca specialiter imperio pertinentia, in sua iustitia manutenere ac defendere, eisque bona ipsorum ac possessiones que a divis imperatoribus

---

(a) *transscripsi.* (b) *mo* sopra, d' altra mano

et regibus predecessoribus nostris sive a quibuslibet aliis personis eis tradite et confirmate sunt, et liberaliter augmentare ac privilegia firmare perpetuo et corroborare. Hoc enim ad presentis vite cursum feliciorem et ad eterne vite retributionem nobis profuturum non dubitamus. Ad notitiam itaque universorum imperii nostrorum fidelium tam presentis etatis quam successive posteritatis pervenire volumus, quod nos Burgum Sancti Sepulcri, situm in comitatu Castelli, et Burgenses nec non ecclesiam eiusdem loci et abbatem Gratianum suosque successores, omnes quoque fratres ac possessiones predicto loco pertinentes, sub tuicionem dominiumque imperii ac nostrum specialiter recipimus; confirmantes omnia privilegia a predecessoribus nostris eisdem collata. Precipientes quoque firmissime ac perhenni edicto inrefragabiliter sancientes, ut nullus unquam archiepiscopus vel episcopus, dux vel marchio, et nulla maior minorve persona in abbatia illa et Burgo predicto aut in aliquibus eorum personis seu pertinentiis aliquid sibi iuris audeat ascribere (a), vel fodarum aliquod seu dationem aut aliquam aliam pubblicam funtionem ab eis exigere vel recipere, nec alicui homini sit licitum ab imperii domnicatu ea tollere et sub alterius potestate collocare; et si aliquando sub alio constituta fuerunt et in aliquo publico instrumento iniuste recepta, inritum totum revocamus, quia non decet ut specialis domus et res nostra indebitum aliene servitutis iugum sustineat; sed abbatia illa et Burgus eius ac Burgenses nulli mortalium infra Burgum vel fines Burgi teneantur respondere nisi nostre maiestati tantum aut nostro certo nuntio vel abbati illius Burgi; et per universum nostrum imperium eundo ac redeundo cum omnibus rebus suis, salvi sint ac securi et neque in personis neque in rebus suis eos iniuste audeat aliquis inquietare vel molestare. Idem dicimus de liberis hominibus infra fines Burgi domos habentibus quamvis in Burgo non habitent. Statuimus igitur inviolabiliter ut capitanei qui sunt habitatores eiusdem Burgi et eorum masnadarii et alii liberi homines ea que iuraverunt huic abbatie et Burgo prenominato, etiam fines et pactiones quas fecerunt, firma perpetuo tenere et illibata ipsi et eorum heredes (debeant). Castella quoque que sua voluntate destruxerunt de cetero non reedificent et nec ecclesiam nec aliquod hedificium deinceps faciant nec fieri permittant infra terminos in hac conventione denotatos. Quicumque autem liber homo in Burgo illo nunc habitat vel habitare voluerit, omnis sua ratio et iustitia in omni loco et sibi salva sit et secura. Preter ea que dicta sunt, predicto abbati et monasterio Sancti Sepulcri concedimus, donamus et largimur omne plateaticum theloneum, placitum atque districtum totamque iurisdictionem Burgi Sancti Sepulcri et omnium pertinentiarum eius quam de iure tenere debet, et ut iustitiam faciat in Burgo illo toto et in omnibus pertinentiis eius ipsius abbatie et sepedicti Burgi per se vel per alium; et Consules eligantur ibi vel statuantur, voluntate et consensu abbatis supradicti. Nulla et unquam ecclesiastica secularisve persona de cetero ecclesiam aliquam vel hospitale in Burgo supradicto vel eius districtu sine voluntate sepedicti abbatis edificet. Preterea universas ecclesias, possessiones et tenimenta atque iustitias, massaritias quoque aliosve homines et generaliter omnia iura vel bona, que ecclesie illi Sancti Sepulcri ab imperatoribus vel regibus, ab apostolicis aliisve personis collata sive confirmata sunt aut in futurum, dante Deo, conferentur, et nominatim ecclesiam illam que est

(a) *etscribere.*

iuxta claustrum monasterii et iuxta plateam Burgi, et aquam illam regalem quam habent in flumine Tiberis, sicut ibi ecclesie antiquitus concessa fuit, et massaritias de Casapinti, sicut eidem monasterio concessa sunt, ei, auctoritate nostre celsitudinis, perpetuo confirmamus; firmiterque precipiendo sancimus, ut ulla magna parvaque persona ex omnibus supradictis aliquid audeat violenter aufferre vel minuere aut iniuste detinere. Res quoque ac possessiones omnes Burgensium quas nunc iuste habent aut in futuro legaliter et cum voluntate abbatie acquisierint, ac similiter omnes eiusdem monasterii res ac possessiones racionabiliter aquisitas seu aquirendas, ab omni mala usaria liberas ([a]) et absolutas esse decernimus. Siquis vero de rebus seu pertinentiis supradicte ecclesie nunc aliquid iniuste tenet et infra xl dies postquam fuerit requisitus a sepedicto abbate eiusque successoribus non satisfecerit secundum iustitiam, banno ([b]) nostro subiaceat, et abbati liceat in tenimentum intrare nostra auctoritate quousque plenam consequatur iustitiam. Nichilominus ([c]) precipimus ut Burgus ille non crescat umquam nec extendatur nisi in alodium abbatie Sancti Sepulcri, et Burgus ille quantumcumque potest et voluerit augmentetur et protendatur infra alodium prenominate abbatie ex omni parte. Voluntas insuper ac preceptum nostrum est, ut siquis Burgensem aliquem Sancti Sepulcri in Burgo illo vel eius districtu super aliqua re inpetierit et securitatem in manu abbatis Sancti Sepulcri prestare noluerit, Burgensis ([d]) non teneatur illi ([e]) sub alico respondere. Hec omnia supradicta de abbate et abbatia Sancti Sepulcri et Burgi et Burgensium et omnium pertinentiarum suarum rata semper et firma permanere precipimus, salva in omnibus imperiali nostra iustitia. Siquis autem, quod absit, magnus vel parvus contra huius nostri augustalis edicti statutum venire presumpserit ([f]) vel ipsum Burgum a nostra speciali proprietate aut ab hac (Burgi) Sancti Sepulcri atentaverit, pene Mille librarum argenti puri subiaceat et examinati; earum medietatem camere imperiali et aliam medietatem abbatie prenominate persolvat; et hoc preceptum in sua stabilitate permaneat. Ad hec, sub eadem pena, et sub debito fidelitatis ac sacramenti, quo nobis tenentur, firmissime precipimus Consulibus Aretine civitatis et Castellane presentibus et futuris et toti populo earumdem civitatum et toti Comuni Anglaremsium ([g]) et omnibus in comitatu Castelli habitantibus, quatinus abbatis et abbatie Burgi Sancti Sepulcri et Burgensibus bona fide fortiam et adiutorium atque consilium a(d) se defendendum tribuant, et nullam eis querram ([g]) vel malum faciant. Ut autem hec omnia verius credantur a cuntis ([g]) et ab universis omni tempore hoc nostre serenitatis preceptum diligentius observetur, presentem huius sacre ac perpetue iussionis paginam maiestatis nostre (munimine) precepto iussimus insiniri. Huius rei testes sunt: Bretoldus ([h]) Aquilegensis patriarcha, Sifridus Augustensis episcopus, Ulericus Patavensis ([i]) episcopus, Albertus Tridentinus ([k]) electus, Bertoldus Briscinensis episcopus, Ludevicus dux Bawerie comes palatinus Reni, Willelmus marchio Montisferrati, Azo marchio Hestensis, Anselmus de Iustegen marescalcus, Vernerius dapifer de Bolandia et alii quamplures.

Signum domini Frederici secundi Dei gratia invictissimi Romanorum imperatoris semper augusti et regis Sicilie.

([a]) manca in *libas* il segno abbreviativo. ([b]) prima: *bannum*. ([c]) *Nichil ohminus*. ([d]) *Burgensem*. ([e]) *illi* ripetuto. ([f]) *presumbserit* ([g]) sic. ([h]) *bretolidus*. ([i]) *Ulericus patevensis*. ([k]) *trudentinus*.

Ego Corradus Dei gratia Metensis et Spirensis (a) episcopus, imperialis aule cancellarius vice domini (Henghelberti) Coloniensis archiepiscopi et totius Ytalie archicancellarii, recognovi.

Acta sunt hec anno dominice incarnationis Millesimo ducentesimo (b) xx, tertio calendas decembris, indictione nona, regnante domino Frederico secundo Dei gratia invitissimo Romanorum imperatore semper augusto et rege Sicilie, anno Romani imperii primo, regni autem Sicilie xx tertio feliciter. Amen.

Ego Bencevenne Angeli imperiali auctoritate notarius, ut in autentico privilegio domini Frederigi sigillato suo sigillo rotundo, in quo sigillo eius erat forma et in manu sinistra palam et in destera vero manu sceptrum regalem tenebat: ut vidi et inveni in prenominato privilegi(o) et ipsum legi et adscultavi et sss., et sicut inveni ita fideliter scripsi et nichil adidi vel minui, set eum scripsi et solemniter publicavi sub anno Domini Millesimo ducentesimo xl tertio, die nona exeunte aprelis, indictione prima, tempore domini Frederigi secundi Romanorum imperatoris.

Actum in abbatia Burgi Sancti Sepulcri, in camera cappellani dicte abbatie; et de his omnibus Ventura et Salvagnus et Bonodie testes vocati fuerunt.

Et in literis cancellavi et signavi in quibusdam locis, et insuper [Sn.] in sumitate signavi et hic subscripsi quod superius oblivioni tradidi signo crucis: et nostre maiestatis munimine.

493.

Federigo II conferma ai Nobili di Montauto i privilegi concessi da Arrigo VI e da Ottone IV.

Castel S. Elia - 3 dicembre 1220.

Da una copia del sec. XVIII da me posseduta, dove si legge trascritto interamente il privilegio dato in Siena alla famiglia dei Barbolani di Montauto da Carlo IV il 3 maggio 1355; privilegio che contiene gli altri qui riferiti ai nn. 419, 421, 457.

Gamurrini, *Istor. geneal. delle fam. tosc. ed umbre*, I, 221. - Lami, *S. Eccl. Florent. Monum.*, I, 472. - Huillard-Bréholles, *Histor. diplom. Feder. II*, vol. II, 72.

Federigus secundus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie. Imperialis munificentie opera circa subiectos benivola et maxime circa illos qui fideles per experientiam comprobantur extendi solet ad munera, ut qui fuerunt fideles in opere eorum fides appareat in muneribus gratiosa. Inde est quod nos attendentes fidem et devotionem et grata servitia que Albertus, Matheus et Thebaldus de Monteacuto et eorum predecessores maiestati nostre et nostris antecessoribus prestiterunt, et potuerunt in acta exhibere, ideo eos et eorum possessiones et bona et homines et universa que ad ipsos pertinent, in specialem nostre maiestatis protectionem recipimus: statuentes firmiter et districte precipientes, ut nullus hominum eos in personis vel in rebus molestare audeat, nullus archiepiscopus, episcopus, dux, marchio, vicecomes, comes vel Comune nec aliquis nostrorum nuntiorum (c) eis in aliquo gravamen inferre

(a) *Spirenensis.* (b) segue il numero xxxvii lineato. (c) parola omessa.

presumat. Ad hec autem eisdem nostris fidelibus de benignitate imperatorie maiestatis eorum servitiis et devotionibus respondentes, concedimus atque largimur armannos, allodarios, lombardos qui sunt in districtu eorum, fodrum et omnem rationem que ad nos pertinent de terris et possessionibus eorum sive de hominibus qui sunt in districtu eorum; sancientes firmiter, ut ab omni inquietudine ac datione liberi ([a]) omnino permaneant. Insuper ipsis et eorum heredibus concedimus et confirmamus forum in Castilione (1) quarta feria, imperiali auctoritate, ut forum ibi manuteneant et defendant; precipientes quod nullum aliud fiat ipsa die quod iamdictum impediat forum. Insuper predicto Matheo clementi benignitate indulgemus, ut domum suam quam habet in castro Citerne pro suo velle muret et edificet; nullaque persona humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica, ipsum in hoc impedire vel molestare presumat. Et predicta omnia confirmamus sicut in privilegiis dive recordationis patris nostri imperatoris Henrici plenius continetur. Siquis vero contra hoc nostrum edictum venire temptaverit, triginta libras optimi auri pro pena persolvat; medietatem camere nostre, residuum passis iniuriam. Et hoc nostrum edictum ([b]) ut ratum habeatur et firmum, impressione nostri sigilli iussimus communiri. Huius rei testes sunt: Guarnerius de Bollanda imperialis dapifer, Anselmus de Instin(gen) imperialis marescalcus, Raynaldus dux Spoleti, Guilielmus marchio Montisferrati et Roffredus de Benevento, iuris civilis professor et imperialis et regalis curie magister, iudex, et Palmerius (de) Scarpello, Rainerius de Peroda, Cuono de Lovestein (2) et alii quamplures.

Datum in Castello episcopatus Sutrini (3), anno Dominice incarnationis MCCXX, III die intrante mense decembris, indictione nona.

([a]) Parola omessa. ([b]) *mandatum*.

(1) Castiglion Fatalbecco.

(2) Il Gamurrini ha *de Pero de Candeln;* Huillard-Bréholles: *Perod. Cundivin;* il Lami: *de Perod Candilvio;* nella copia citata del sec. XVIII si legge: *Perod. Cundilvin.* Quest' ultima parola è stata certamente trascritta male dai copisti, e non si può spiegare che col vederci la errata lettura del nome *Cuono de Loven (Lovestein),* personaggio che troviamo presente in precetti del re Errico VII (10 nov. 1223) insieme con altri del seguito di Federigo II, intervenuti come testimoni nei suoi privilegi di questo tempo.

(3) Tanto l' esemplare di cui si servì il Gamurrini, quanto la copia citata hanno la parola abbreviata: *Savin.* Ma ritengo che così venisse alterato per errore il nome *Sutrin.*, il quale si prestava ad esser letto per *Savin* da un inesperto trascrittore se nell'originale la *u* era un poco chiusa e se poco distinguibili erano le due lettere *tr.*

I' imperatore il 28 novembre stava "in pede Montis Rosuli prope Sutrium - in castris prope Montem Rosulum et prope civitatem Sutrium - in castris apud Sutrium,, e il primo dicembre sempre "apud Montem Rosulum - in castris prope Sutrium,,. Da qui, tolti gli attendamenti, si diresse a Napoli e incontrò prima Nepi e subito dopo Castel S. Elia, dal quale luogo è dato certamente questo privilegio. Il 5 e il 6 successivo lo troviamo "in castris prope Tiburtum - in Tibure; quindi ad Anagni ("prope Narniam,, scorrettamente in copia) il 9 a Ferentino ("apud Florentinum,, sta scritto erroneamente in copie); il dì 11 a S. Germano, il 15 a Capua e il 25 a Napoli. Non era necessario che per andare da Monterosi a Tivoli e raggiungere la via Prenestina l' imperatore salisse verso la Sabina e toccasse Poggio Mirteto e Castel s. Pietro, da cui, secondo Huillard-Bréholles, egli avrebbe emesso il privilegio. Si noti ancora come l' *Episcopato Savinense* o *Sabinense,* che ricorda questo stesso autore, non è mai esistito.

494.

Il vescovo Martino pronunzia la scomunica contro coloro che ritenevano i beni, toglievano i diritti e non riconoscevano i feudi del monastero di s. Fiora.

Poggio di s. Fiora - 7 novembre 1221. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 682].

mm. 130×150.

Anno Domini a nativitate MCCxxi, indictione viii, vii idus novembris, Honorio papa residente, Frederico imperante. Dominus Martinus episcopus aretinus pronuntiavit excomunicatos omnes homines qui emebant, vendebant seu in antea vendederint patrimonium monesterii abbaçie sancte Flore, et qui auferebant iura et iurisdictiones dicti monesterii et contendebant, et qui tenebant et non dabant decimas dicti monesterii, si deinde ad viii dies non venerint ad preceptum abbatis dicti monesterii; et omnes qui habeant feodum a dicto monesterio et non recognoscebant ab eo, si infra x dies non recognoscerent a dicta abbaçia, et excomunicavit. . . . (a)

Actum est hoc in districtu civitatis Aretine, iuxta domum ecclesie de podio sancte Flore, in presentia et testimonio domini Stefani fratris Nerbotti, domini Guidonis eius filii, Ugolini quondam Ildibrandi, Beni notarii, Rufonis notarii et aliorum multorum.

(Sn.) Ego Iacobus predictis interfui, et de mandato prefati domini episcopi scripsi et complevi.

495.

Onorio III scrive al Vescovo di Arezzo affinchè procuri di ricostituire la disciplina nel monastero di s. Maria d' Agnano.

Laterano . 17 dicembre 1221. [Arch. Vatic., *Regest Honorii III*, an. VI, ep. 98, vol. 11, c. 172].

(Martino) episcopo aretino.

Significante dilecto filio Guidone priore claustrali monasterii de Agnano Aretine diocesis, nos noveritis accepisse, quod cum idem monasterium in spiritualibus floruerit et in temporalibus habundaverit ab antiquo, nunc propter defectum (Iohannis) eiusdem loci abbatis, qui decennio iam elapso permansit, occulto Dei iudicio, viduatus lumine oculorum, collapsum est taliter in utrisque, quod nisi per providentiam sedis apostolice celeriter succurratur, eidem vis adiciatur ut resurgat. Multa enim in ipso cenobio ab habitantibus in eodem committuntur enormia que limina apostolice correctionis exposcunt. Cum sedis apostolice, iustitia nostra cotidiana, sit omnium ecclesiarum sollicitudo continua, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus ad locum ipsum personaliter, cum tibi sit lege diocesana subiectum, accedens, et habens pre oculis solum Deum, ei vice nostra officium visitationis impendas, corrigens et reformans ibidem tam in capite quam in membris que correctionis et reformationis officio noveris indigere. Sed cum tibi constiterit dictum abbatem viduatum lumine ocu-

(a) Segue uno spazio bianco.

lorum, prout superius est expressum, eius cessione recepta et proviso sibi de bonis monasterii competenter, facias eidem monasterio de persona idonea, que tanto congruat oneri et honori, provideri per electionem canonicam in pastorem; contradictores per censuram, appellatione postposita, compescentes. Datum Laterani, XVI kl. ianuarii, anno sexto.

496.

Lettera di Federigo II colla quale ingiunge ai soggetti del Monastero di s. Fiora di restituire all' abbate tutte le spese fatte per apprestar militi all' imperatore e per mandare a lui come nunzio Ugo sacrista.

Venafro - 29 aprile 1222. [Arch. Capit. d' Ar.: Carte di varia provenienza, *Sinossi Paci*, n. 75].

Camici, *Suppl. alla Ser. dei Duchi e March. di Tosc. di Cos. della Rena* VI, 42. - Huillard-Bréholles, *Histor. diplom. Feder. II*, vol. II, 347.

mm. 190×150.

Fredericus Dei gratia Romanorum imperator senper augustus et rex Sicilie. Universis hominibus per terras monasterii sancte Flore constitutis fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Quia a Bruno venerabili abbate monasterii nominati servitium militum pro exequendis servitiis nostris duximus requirendum, quia etiam idem abbas ad mandatum nostrum U(gonem) sacristam eiusdem monasterii fratrem suum ad maiestatem nostram transmisit, ubi expensas dignoscitur fecisse valde grandes, fidelitati vestre tam sub optentu gratie nostre quam etiam sub pena banni, quod idem abbas vobis propter hoc duxerit inponendum, firmiter precipiendo mandamus, quatinus quicquid vobis abbas monasterii sepedicti pro militibus transmittendis et aliis etiam nostris servitiis faciendis duxerit iniungendum, firmiter adtendatis; restituentes eidem expensas quas fecisse dignoscitur pro eo quod prenominatum sacristam ad mandatum nostrum ad presentiam celsitudinis nostre misit. Alioquin si predicta non curabitis observare, per senescalcum familiarem dapiferum et totius Tuscie legatum fidelem nostrum vos in personis et rebus cogi faciemus et teneri ad bannum superius nominatum. Datum apud Benufrum XXVIII aprelis, indictione X.

497.

Capitoli della lega tra gli Aretini e i Senesi, giurati dal Consiglio della Campana della città di Arezzo.

Presso Siena, vicino alla chiesa di Vignano - 3 settembre 1222 [R. Arch. di Siena, Diplom. *Riformag.*; *Caleffo vecchio*, c. 142]

mm. 320×540). - Due carte originali.

Bianchi, *Breve degli officiali del Com. di Siena* (in *Arch. Stor. Ital.* ser. III, vol. IV, parte 2ª, 5).

In nomine Domini, amen. Nos cives Aretini, qui ad hoc breve seu instrumentum iuramus, promittimus et iuramus ad sancta Dei evangelia vobis domino Guilielmo de Persico senensi potestati et tibi Gionte Arzocchi camerario Comunis Senensis, recipientibus vice et nomine Comunis seu comunitatis Senensis et pro dicta universitate et comunitate Senensi, quod ab hodie in antea dabimus studium et operam cum effectu, quod pax et amor et concordia sint inter civitatem et Comune Senensium et civitatem et Comune Aretinorum perpetuo. Et guardabimus et salvabimus Senenses omnes et singulos in perpetuum in personis et rebus, ita scilicet quod non erimus in consilio vel consentimento vel ordinamento seu facto quod perdant vitam vel membrum, vel captionem patiantur, vel perdant bona, que secum habebunt vel pro eis erunt in tota fortia vel districtu Aritii, quem modo civitas Aretina habet vel in antea habebit; et siqua perderent, studium et operam dabimus, bona fide, sine guerra tamen facienda et sine nostris expensis, ut ea recuperent et recuperata retineant.

Item inimicis Senensium, Florentinis videlicet et aliis, non dabimus aliquod auxilium, adiutorium vel consilium in dicto vel facto contra Senenses vel contra Marturenses, quos Senenses tenentur iuvare a Florentinis. Et vetabimus et contrariabimus in quantum poterimus ne universitas civitatis nostre eis auxilium, adiutorium vel consilium prebeat, ut dictum est de nobis; set resistemus nos et resistet universitas Comunis Aritii dissuasionibus et verbis, ne Senenses offendant, et ne fiduciam de nobis habeant contra Senenses et adiutores suos.

Item studium et operam dabimus cum effectu in Comuni nostre terre in quantum poterimus studiis et suasionibus, non tamen bellicosis factis inter nos, quod dissensio et discordia sit de cetero inter Comune Florentinorum et Comune Aretinorum, donec advenerit terminus, et completus fuerit, securitatis et compagnie que est inter Florentinos et Aretinos.

Item ante dictum terminum vel postea non erimus in consilio vel ordinamento vel facto, nec permictemus aliquo modo, quod renoventur iuramenta vel refirmentur vel alia fiat de novo societas vel compagnia inter Florentinos et Aretinos nec nos societatem vel compagniam cum Florentinis de cetero renovabimus, nec faciemus aliquo modo. Et quandocumque ante terminum societatis inter Florentinos et Aretinos discordia fuerit inter nos et ipsos talis, ut occasionem habere possimus discedendi ab eis et non observandi quod iuratum est inter nos et ipsos, faciemus generalem societatem, compagniam et iuram. Et faciemus quod faciet universitas nostra vobiscum, idest cum Comuni et universitate Senensi contra Florentinos et contra omnem hominem comuniter et divisim; illis exceptis a nobis quibus iuramento tenemur et a vobis quibus iuramento tenemini, excepto imperatore Romanorum et nuntiis eius et episcopo Aretino de proprio facto suo et sue ecclesie. Et non obligabimus nos de cetero alicui vel aliquibus iuramento aliquo, nec consentiemus quod obbligetur universitas nostre civitatis quo predicta possint impediri et non compleri. Et si ante predictum terminum non poterimus habere occasionem faciendi vobiscum societatem et generalem compagniam et iuram, statim, post completum, inter nos et dictos Florentinos ad unum mensem post inquisitionem potestatis vel consulum Senensium, per se vel per suos nuntios dictam generalem compagniam et iuram et societatem faciet universitas Aretinorum cum universitate Senensi. Et tunc eligantur quattuor ex utraque parte qui iurent concordare, statuere et ordinare de adiutorio et servitio et exercitu quomodo et qua-

liter fiat per Comune utriusque civitatis, et quomodo et qualiter fiat per divisum de adiutorio militum et peditum ex utraque parte. Et interim non contrariabimus vos nec contrariabit Comune Aritii contra omnes alios inimicos vestros, quos modo habetis vel in antea habebitis. Et iuramus sic facere et observare, ut superius continetur, et dare studium et operam ut sic faciat et observet comunitas Aretinorum. Et amor sit et vigeat vel vigilet senper inter Senenses et Aretinos. Et si discordia apparuerit inter utramque comunitatem dabimus studium et operam ut sit concordia et amor inter eos; et reformetur quotiens contrafactum fuerit.

Et hec omnia iurabunt ducentum homines de generali consilio Aritii ad inquisitionem domini Guilielmi de Persico senensis potestatis vel nuntii eius cum litteris suis. Et siqui decederint interim vel mutabuntur, submittemus et subrogabimus totidem de melioribus et nobilioribus eiusdem civitatis Aritii qui erunt de generali consilio campane. Et si contigerit quod usque in xl hominibus vel pautioribus de generali consilio Aritii hec, que dicta sunt et superius continentur, recusaverint iurare, subrogabimus loco eorum totidem eque bonos, nobiles et potentes, sicut erunt illi qui ista iurare et firmare recusaverint; et subrogati vel mutati debeant esse et sint de generali consilio campane Aritii. Et credimus quod si terminus fuerit appositus inter Florentinos et Aretinos, quod sit completus. Et promittimus vobis et iuramus, tactis sacrosanctis evangeliis quod operabimus et faciemus quod de hinc ad tres menses societas erit inter comunitatem Senensium et comunitatem Aretinorum; quod iuramus facere et fieri facere bona fide sine fraude, remota omni cavillatione et malo ingenio. Et si infra hos tres menses eam facere non poterimus, facere eam iuramus et fieri facere ad alium competentem terminum et terminos competentes, quem et quos nobis dederit potestas senensis qui tunc erit. Et hoc bona fide, remota omni fraude et malo ingenio, iuramento tenentur Senenses Marturensibus, comiti Ildibrandino et fratribus, et Urbe(ve)tanis, et Aretini solis Florentinis et non aliis. Qui post terminum completum inter se et Aretinos non excipientur ab Aretinis tempore generalis societatis cum contrahetur inter Senenses et Aretinos, set iurabunt specialiter contra eos, ut superius continetur.

Item si contigerit quod generalis societas et compagnia contrahatur, ut superius continetur, et fiat inter Senenses et Aretinos, nos ducentum et quisque nostrum ab inde non teneamur de isto iuramento prestito prius novo iuramento illius facture societatis a nobis. Et postea teneamur, sicut ceteri Aretini qui iuraverint et non aliter.

Supradictum iuramentum et promissionem fecerunt cives Aretini qui inferius continentur, scilicet Stephanus Nerbotti, Guido quondam Renaldi de Bostola, Forzore quondam Pauli et Rainerius Pandicampi, qui iuraverunt et promiserunt, tactis sacrosanctis evangeliis, domino Guilielmo de Persico senensi potestati et Gionte Arzocchi camerario Comunis Senensis, recipientibus pro ipsa comunitate et nomine ipsius Comunis, omnia supradicta observare facere et complere per singula capitula, ut superius continetur.

Actum prope civitatem Senensem, iuxta ecclesiam de Vignano, coram Anselmo iudice, Incontrato Assaliti, Bonaguida Camerate, Altavilla Cavalcantis, Iohanne de Serra et Maçça de Aritio rogatis testibus, anno Domini millesimo ccxxii, die tertio non·s septembris, indictione x.

(Sn.) Ego Arnolfinus iudex et notarius totum quod superius legitur rogatus scripsi.

498.

Quietanza di quattrocento cinquanta lire fatta dai Ghibellini di Arezzo al Comune di Siena.

Arezzo, Chiesa di s. Gregorio - 11 settembre 1222. [R. Archivio di Siena, *Caleffo vecchio*, c. 144].

Anno Domini millesimo CCxxii, iii idus septembris, indictione xi. Nos Stefanus Nerbocti et Guidus Boste et Rainerius Pandicampi et Forzore Pauli confitemur in veritate recepisse numeratas ccccl libras denariorum Pisanorum monete a te Iohanne Pepi de Serra procuratore Comunis Senensis, solvente nomine domini Guilielmi de Persico potestatis senensis et Iunte Arçochi camerarii Comunis Senensis, et quactuor sindicis Comunis Senensis et pro omnibus et singulis personis qui iuraverunt et promiserunt et obligati sunt nobis solvere mille ottingentas libras denariorum Pisanorum monete, ut in publico instrumento facto per manum domini Arnolfini iudicis et notarii continetur; de quibus quadringentis et quinquaginta libris Pisanorum monete, que sunt ex mille octingentis libris supradictis (1), promictimus tibi su(b) pena dupli dictorum denariorum, exinde vel ideo recipienti nomine supradictarum personarum, nullam litem, nullam controversiam facere, nec movere in aliquo tempore, et quod non dederimus ius nostrum alteri; quam penam tibi et successoribus tuis dare promictimus si contravenire voluerimus aut si apparebit ius nostrum alteri dedisse vel cessisse. Et liberamus omnes supradictas personas ab omnibus obligationibus et promissionibus et a vinculo iuramenti vel alio quocumque modo nobis teneantur, et obligati et adstricti sint, et omni legum et iuris auxilio in his renuntiamus et exceptioni insoluti debiti et solemnitati testium.

Actum in civitate Aretina, in ecclesia sancti Gregorii, coram Maçça Davini de Valcortese, Tholomeo Affortçii, Orlando Griffoli et Tholomeo Gittadini Bernardi rogatis testibus.

(Sn.) Ego Matheus domini imperatoris Henrigi notarius his omnibus interfui, et ut legi scripsi rogatus.

499.

Gli Aretini del Consiglio della Campana giurano al potestà di Siena i capitoli della lega convenuta il 3 settembre 1222.

Arezzo - 11, 21, 23 - 26 settembre 1222; 13, 14, 15, 19, 22, 24-27 settemb. 1222. [R. Arch. di Siena, *Caleffo vecchio*, c. 143]; Diplom. *Riformag.*

---

(1) Il Comune di Siena riceve quietanza della rimanente somma il 30 settembre, il 5 ottobre e il 18 novembre dell'anno stesso 1222. Le tre quote, di lire 450 ciascuna, vengono riscosse dai medesimi sindici aretini, di fronte ai medesimi testimoni "iuxta Aritium, in domo mansionis Templi,,. *(Caleffo cit.*, cc. 144', 145).

In nomine Domini. Amen. Hec sunt nomina bonorum hominum de consilio campane Aretine civitatis, qui iuraverunt Senensibus observare et facere totum illud quod continetur in instrumento facto per manum Arnolfini iudicis; et iurant et promittunt observare et facere per omnia singula capitula, ut in dicto instrumento facto per manum dicti Arnolfini tempore domini Guilielmi de Persico potestatis senensis.

Isti sunt ex parte filiorum Boste.

Drictafidex Corbizzi iuravit et promisit idem. per omnia et singula capitula, ut in dicto instrumento continetur.
Rugerius de Fantzone iuravit *etc.* (1)
Burgensis Guidonis vergarii
Guelfus de Talzano
Beringerius Ferlincionis
Comes Mathei
Bonavollia Baronis
Maffeus Portalfasscio
Boncius Boncompangni
Ranuccius Benedecti
Deotisalvi Guidonis Renaldi
Leo Comitis
Gerardinus Aimerigi
Bonaccorsus Pieri Verardi.

Isti iuraverunt in domo mansionis Templi, prope civitatem Aretinorum, in anno Domini Millesimo ducentesimo vicesimo secundo, tertio idus septembris, indictione undecima, coram Mazza Davini de Valcortese et Deodato Mazze et Orlando Griffoli rogatis testibus.

Ubertus Uguicionis iuravit et promisit idem.
Iacobus Sassoli iuravit *etc.*
Bonaventura Ibriaci
Gregorius Pisanus
Bonsignore pugilator (2)
Marchese Pieri Bernardi
Rossus Crescentii
Guido Stefani Nerbocti
Guiniczus Lodoviscii
Griffolus Ursi
Gerozus Plantanelli
Trasmundus Alberti
Milliare Aimerigi
Ranerius Guelfi
Guelfuccius Tebaldi.

In domo Stefani Nerbocti, coram Orlando Aimerigi, Mazza Davini, die XI kalendas octubris.

Guelfus Boste iuravit idem per omnia.
Tebaldus Terni iuravit *etc.*
Gerardus Michaelis
Fasscius Mathei
Sassolus Deotiguardi
Capectzutus Vitalis
Ranerius Pelati
Matheus Spetialis
Orlandus Gerardini
Iacobus Iohannis
Robellius
Boncompangnus iudex.

In domo Stefani Nerbocti, coram dictis testibus, die VIIII kalendas octubris, indictione XI.

Iacobus Gerardi iuravit et promisit idem.
Gualteroctus Iacobini
Bonaiutus Bifulci.

---

(1) Ognuno ripete la frase di Drittafede.

(2) Costui è probabilmente quel Bonsignore d'Arengerio di Arezzo che nel 1225 vinse una solenne giostra data fuor di Porta Camollia di Siena, per cui ebbe in dono "un cavallo velocissimo coperto di seta, con un'armadura d'acciaio fine,,. Dei, *Cron. Sen.* (in Murat., *Rer. ital. script.* XV, 23, nota 11).

Coram Guidone Renaldi Boste et Orlando Griffoli, in domo filiorum Boste, VIII kal. octubris, indictione undecima.

Aldione notarius iuravit et promisit idem.
Vendemi Ugonis iuravit *etc.*
Nercone Bonegratie
Orlandinus Lamberti
Bernardus Orlandi Parisce
Sinibaldus de Palazzolo
Bonifatius Anrigozzi
Fidex Donati
Iacobus Guidonis Morici.

Coram Orlando Griffoli et Tebaldo Terni, in eadem domo, die VII kal. octubris, indictione undecima.

Musca Barfali iuravit et promisit idem.
Bonfructus Corbiczi
Terceiolus Mariani
Renaldus Ranuccioli
Uguiccio Renaldi
Monaldo Iacoppi
Saccus Iohannis Martini
Nericone tinctor
Cavasanto Iacoppi
Ranerius Guidonis Ricci
Renaldus Maffei
Albergoctus Maffei
Bonaccorsus Lucensis
Bonristorus Orlandini
Benedectus Guilielmini
Riccius Ranerii
Bonus Menchi
Renaldus Bone
Ugolinus Moccate
Guido Maczallus
Brunus scudarius
Deodatus Tancredi
Singnorellus lanaiolus
Iacobus Rodolfini
Renaldus Usanne
Villanus Passalacque
Guarnimentus Tancredi
Rodolfinus Boncompangni
Ubertinus Neczi
Scorna Ugolini
Seracinus Ugolini Falchecti
Henrigus Alberici
Albiczus notarius
Martinus Adacti
Amedeus domine Iuste
Falcuccius Stefani Nerbocti
Guido Saracini
Uguiccio Orlandini Gualteri
Rodolfinus Freducci
Orlandus Ildebranducci
Deodatus Macze
Tebaldus Martini Suffie
Megiczus Megiczi
Pallans Soffredi Melii
Ardimannus Griffoli Ardimanni
Dominus Bertramus Renaldi Boste
Maffeus Donati
Ubertinus Gronde
Nero Bondimandi
Adactus Franchi.

Actum in civitate Aretina, in domo filiorum Boste, coram Tebaldo Terni et Guidone Boste et Orlando Griffoli rogatis testibus, in anno Domini Millesimo CCXXII, VI kal. octubris, indictione undecima.

Isti sunt qui iuraverunt ut supra. Dicti iuraverunt et promiserunt per omnia et singula capitula, et sunt de parte Tarlati.

Seccamora Aguraczi iuravit et promisit idem per omnia et singula, ut in instrumento facto per manum Arnulfini iudicis et notarii continetur, in domo mansionis

Templi, inxta civitatem Aretinorum, coram Mazza Davini de Valcortese et Orlando Griffoli, die ydus septembris, indictione XI.

Azzus Bernardi Azzonis iuravit idem per omnia.
Betzolus Siccamore iuravit *etc.*
Ugolinus Griffoli Ardimanni
Paganus Gerardini
Fiorectus Margarocti
Ubaldinus domini Aczonis
Benguarnitus Tebaldi
Baldovinus Orlandini
Bonavollia Ugolini Stefani
Boldrone Chiari
Aringerius Ingoli.

Coram dictis testibus, die XVIII kal. octubris.

Ranerius Burnecti Tosi iuravit idem.

Coram Mazza Davini de Valcortese et Orlando Griffoli, in ecclesia sancti Iustini, in civitate Aretinorum, die XVII kal. octubris.

Carsidonius Orlandini Sassoli iuravit idem.
Iohannes de Cornano iuravit *etc.*
Bonavere de Molino
Palmerius de Scandalaio
Maffeus Tiniosi
Manvolbe Amati
Ildibrandino Fabrorum
Henricus Pieri Fantini
Iacobinus Paraventi
Martinus Riminensis.

Idem in domo Stefani Nerbocti, coram dictis testibus, die XIII kal. octubris, indictione XI.

Godentius Ranerii iuravit idem per omnia.

In domo Stefani Nerbocti, coram Mazza Davini et Orlando Griffoli, die XIII kal. octubris, indictione XI.

Leonardus de Ponte iuravit idem.
Henrigus Visdominus iuravit *etc.*
Vitalis Aringerii
Ubertus Ugolini
Matheus Faine
Bonaiunta Guidonis Roczi.

In domo domini Azonis et domini Ubaldini, coram Ranerio Pandicampi et Deodato Macze rogatis testibus, X kal. octubris.

Ugolinus notarius iuravit idem.
Gualteroctus Iacobini iuravit *etc.*
Bonsingnore Ildibrandi.

Coram domino Aczone et domino Ubaldino, in eorum domo, die X kal. octubris.

Abraccius Uguiccionis iuravit idem.
Seracinus Simonecti iuravit *etc.*
Bencivenne notarius
Matheus Ranerii
Inga Riminensis
Paris domini Massari
Magister Martinus notarius
Ildibrandus Iacobi Sassoli
Orlandus Amiche
Bardegia Mercatantis
Boncompangnus notarius
Bertraimus Grassus quondam Iacopini
Bonaventura Pandicampi
Iacobus Pesscionis
Turpinus quondam Turpini
Baroncinus de Vallelonga
Iacobus Tiniosi
Ranerius de Ficaio.

Guido Monaldi iuravit *etc.* promisit idem per omnia in campo Marchesis, iuxta Aritium, coram Siccamora Aguraczi, Beczolo Seccamore, Guidone Stefani Nerbocti, die VIII kal. octubris, indictione XI.

Guido Sassoli iuravit et promisit idem per omnia.
Paganus Bride iuravit *etc.*
Gerardinus Petri
Orlandinus Bonelli.

Sanguineus Cavalcantis iuravit et promisit idem per omnia in domo Ubertini in civitate Aretina, coram Forzore Pauli, Guidone Stefani Nerbocti, Henrigo Visdomino et Locterigo Ugolini Alberici rogatis testibus, die VII kal. octubris, indictione undecima.

Apparitius Boncompiuti iuravit idem per omnia.
Turchius Deotisalvi iuravit *etc.*
Ugolinus Sing(n)orecti
Gerardus Arectzoli
Baldovinus Pandolfini
Guiniczus Iacobi
Testa Iovannis
Guilielminus Bosi
Bencivenne de Vallelonga
Bonifatzius Rivelli
Bonaiunta Ricordati
Bencivenne Iohannis Capraincece.

Bonaccursus de Platea iuravit et promisit idem per omnia in domo Gerardini, coram Guidone Bosta, Locteringo Ugolini Alberici et Pagano Gerardini, VII kal. octubris indictione XI.

Orsus Pieri Fantini
Bencivenne de Sancta Angnese
Gerardinus Ciuffi
Talomeus de Chiassa
Castaldus de Monacone.

Rossus Cavalcantis iuravit et promisit idem et per omnia in domo domini Azonis et domini Ubertini, coram Ranerio Pandicampi et Orlando Griffoli, rogatis testibus, die VI kal. octubris, indictione undecima.

Ugolinus Gerardi
Guido Falaguaita
Finus Meliorati
Guilielmus Renaldi
Paganus Baraccelle
Ranerius Renaldi
Bonaccorsus Rigi
Cristofanus Boni
Berrodarius Martini
Bonaventura Meliorati
Iohannes Negoctzantis
Maturus Tavernarii
Accariscius Manentis
Primicerius Accariscii
Guido Boncompangni
Orlandus Sentoris
Orlandus Ugetti sartoris.
Bomicus Bonaldi.

Sassolus Bosolini iuravit et promisit idem per omnia coram dictis testibus, in eodem loco, V kal. octubris.
Guido de Orto iuravit *etc.*

Astanfortis Bosolini iuravit et promisit idem per omnia et singula capitula coram dictis testibus, in eodem loco et die.

(Sn.) Ego Matheus domini imperatoris Henrigi notarius his omnibus interfui, et ut superius legi, scripsi, rogatus publicavi.

500.

Il vescovo Martino confessa di aver ricevuto in prestito da Giovanni della Serra cittadino senese cento lire che egli aveva spese per recarsi a Roma all' incoronazione di Federigo II, ed obbliga perciò i beni dell' Episcopato.

Canonica Aretina - 17 novembre 1222. [Arch. Capit. d' Ar.; n. 536].

mm. 140×420. - La carta ha nel mezzo due tagli in croce.

In Christi nomine. Anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi M . CC . XXII°, indictione X^a^, XV° kls. decembris, Honorio papa tertio residente et Frederico imperante. In presentia et testimonio dominorum Pagani archidiaconi aretini camerarii domini episcopi aretini, Ildebrandini de Civitella, Iohannis Christiani, Talomei Force et Orlandi Griffi ad hec spetialiter rogatorum testium. Dominus Martinus episcopus aretinus confessus fuit se, nomine sui episcopatus, mutuo recepisse a Iohanne de Serra cive senensi c libras bonorum denariorum senensium, et illas in utilitatem dicti episcopatus expendisse silicet quando ivit ad coronam imperatoris (1); quos denarios omnes eiusdem monete bonos et sine malitia pro se et suis successoribus promisit per stipulationem solvere et reddere eidem Iohanni, aut cui dare et concedere voluerit, omni exceptione et occasione remota, deinde ad festum omnium sanctorum proxime venturum vel ad alium terminum comuniter indutiatum. Quod si non faceret, eidem Iohanni plus nomine pene xx libras eiusdem monete solvere et dare promisit, et omne dampnum et expensas, quod et quas pro predictis denariis recuperandis faceret vel substineret, restituere suo simplici verbo sine sacramento et probatione, et post penam solutam et omne dampnum resarcitum dictam summam c librarum incontinenti pagare et reddere promisit eidem Iohanni; pro qua sorte, pena, dampnis et expensis se et bona ipsius episcopatus obligavit eidem, et specialiter omnes fructus decimarum quas habet in toto pleberio de Rapolano et in toto pleberio sancti Viti in Versure et in toto pleberio de Cennano et in toto pleberio de Pava et in medietate pleberii Montispoliciani, et omnes redditus quos habet vel de iure potest habere in Scialenga, in Berardenga et in toto comitatu senensi, qui est in episcopatu aretino. Et predicta, nomine dicti Iohannis, se constituit possidere, dans eidem liberam potestatem ex eis ingredi in tenutam, sua auctoritate, sine legis vinculo et nuntio potestatis, ad habendum, tenendum, pignorandum et omnia faciendum titulo quod eidem Io(hanni) placuerit, quousque sibi plene fuerit satisfactum de dicta sorte, pena, dampnis et expensis. Renuntians in hoc facto omni legum auxilio, privilegio fori, exceptioni pecunie non numerate et non recepte seu alicuius deceptionis vel inductionis, omnique alii exceptioni reali vel personali sibi competenti vel competiture iure civili vel canonico, usu vel consuetudine vel constituto.

Actum in civitate Aretina, apud Episcopatum, in domo canonicorum maioris ecclesie.

(Sn.) Ego Iacobus imperialis aule notarius predictis omnibus rogatus interfui, scripsi, complevi et in publicam formam redegi.

---

(1) La incoronazione di Federico II avvenne in Roma nel 22 novembre 1220.

501.

Tarlato, Guglielmino, Ildebrandino e Ubertino da Pietramala vendono a Cortosonno proposto della Chiesa Aretina un pezzo di terra presso la porta di Stufo.

Canonica Aretina - 6 marzo 1223. [Arch. Capit. d'Ar., n. 537].

num. 200-175, 130.

(Sn.) In nomine Iesu Christi amen. Anno eiusdem Millesimo CCxxiii, Honorio papa residente, tempore Federici imperatoris, pridie nonas martii, indictione undecima. In presentia et testimonio Ildibrandini Guidonis militis investitoris, Guidonis Bonicompagni de Marcena, Siccamore Guidonis Bonensengne, Orlandi nepotis domini prepositi aretini et aliorum ad hoc rogatorum. Tarlatus, Guillielminus, Ildibrandinus et Ubertinus fratres filii quondam Ildebrandini de Petramala, iure dominii proprietatis et possessionis, vendiderunt, tradiderunt et ad proprium concesserunt per se suosque filios et heredes domino Cortisonno prepo[sito] aretino, recipienti nomine Canonice Aretine, petiolum unum terre positum in civitate Aretina, in Campo Guaski et extra portam versus casamentum Canonice, sicut trait Stufum recta linea usque ad portam, usque ad terminos qui erant inter ipsos venditores et Bonparente, a via publica que exit a dicta porta versus Canonicam, detractis duo(de)cim pedibus ad pedem tabule a muro Stufi in sursum, vel siqui alii sunt fines, cum omnibus que continet supra, infra se et sub se, cum ingressibus et egressibus suis et cum omnibus finibus, pertinentiis et adiacentiis suis et iure urbanorum prediorum et rusticorum, ad habendum, tenendum, possidendum, et quicquid ei et suis successoribus exinde placuerit faciendum, pro pretio quinquaginta librarum bonorum denariorum pisanorum, quod eis fore solutum et numeratum confessi sunt. Renuntiantes exceptioni non numerati pretii, non habiti et non recepti, et omnibus aliis et singulis exceptionibus et defensionibus eis vel alteri eorum competentibus vel competituris in hoc facto; et dederunt ei Ildibrandinum predictum investitorem, ut eum inde investiret, et ad proprium sibi concederet et interim constitueret se suo nomine possidere, et dederunt ei licentiam intrandi in possessionem sua auctoritate. Dictam quoque terram venditam promiserunt non tollere, non contendere, non molestare de iure vel de facto, nec facere vel fecisse sive dedisse aliquid huic contractui nociturum; immo illam ab omni homine et ab omni persona legittime defendere auctorizare et disbrigare per se et suo filios et heredes dicto domino preposito et suis successoribus *etc.* sub pena dupli extimationis dicte rei quam ei dare promiserunt si predicta omnia et singula et in singulis non observarent.

Actum in civitate Aretina, in Canonica.

Ego Bonusamicus notarius predictis interfui, rogatus scripsi, et in publicam formam redegi, et signavi predicta superius ut apparet.

502.

Onorio III delega il proposto, l'arcidiacono di Siena e maestro Bono canonico senese perchè definiscano le questioni mosse contro la Chiesa Aretina dal priore d'Anghiari, dal conte di Montedoglio e da altri.

Laterano - 3 aprile 1223. [Arch. Capit. d'Ar., n. 538].

mm. 160×160. - Nel mezzo della breve piegatura pende ancora la bolla plumbea. La pergamena è in più luoghi perforata.

Honorius servus servorum Dei dilectis filiis (Hugoni) preposito, (Pagano) archidiacono, magistro Bono subdiacono nostro canonico senensi salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii prepositus et capitulum Aretinum nobis conquerendo monstrarunt, quod prior ecclesie de Anglare et nobilis vir ..... comes de Montedolio et quidam alii Aretine et Castellane diocesis super possessionibus et rebus aliis iniuriantur eisdem. Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus partibus [convocati]s, audia[tis] causam, appellatione re[mota, fine] debito terminetis; facientes quod de[creveriti]s per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia, odio vel timore subtraxerint per censuram eandem, appellatione cessante, cogatis veritati testimonium perhibere. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse, duo vestrum ea nichilominus exequantur. Datum Laterani, III nonas aprilis, pontificatus nostri anno septimo.

503.

Diploma di Federigo II con cui si conferma alla Chiesa Aretina il privilegio dato da Enrico VI nel 1196.

S. Germano - luglio 1225. [Arch. Capit. d'Ar., n. 546: R. Arch. Fior., Diplom. *Comunità di Castiglionfior.*]

mm. 540×620. - Il sigillo di cera bianca (ora distaccato), pendeva nel mezzo della carta da fili di seta rossa: attorno alla figura dell'Imperatore seduto è scritto: ✠ [F]RIDERICVS DEI GRATIA IMPE[RATOR RO]MANORVM SEMPER A[VGV]ST.

.La copia figurata nel quaderno membranaceo (c. 1-1[1]), proveniente nel Diplom. di Firenze dalla Comunità di Castiglionfiorentino, è di mano di ser Giovanni e tolta dall'originale "bulla cerea pendenti munito,,. Porta queste formole: "Lectum et ascultatum fuit presens exemplar cum originali exemplari coram domino Ranaldo iudice ordinario filio quondam Ranaldi iudicis de Castilione Aretino, qui huius privilegii seu exempli publicationi suam auctoritatem interposuit. ·

Actum in civitate Aretii, in palatio venerabilis patris domini Guilielmini aretini episcopi, presentibus domino Locto capellano dicti venerabilis patris domini Guillielmini episcopi, domino Gerardo filio olim Iohannis Hondedei et Hugolino quondam Bonacursi de Florentia testibus ad hec habitis et vocatis, sub anno Domini Millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, indictione prima, domino Clemente papa decimo residente, et imperio nemine imperante, die XVII iunii intrantis,,.

Il Quad. V, intitolato "Copia privilegiorum Comunis Castillionis et Comunis Aretii in quo tempore populus castillonensis .....,, conserva pure una seconda trascrizione figurata (c. 1-2r), desunta nel 1353 dalla copia del sopradetto ser Giovanni, per ser Bonaventura "filius Nerii de dicto Castillione, coram sapienti et discreto viro domino Egidio de Gonessa iurisperito, iudice assessore in dicto Castillione nobilis et potentis viri Cecchini Iovanelli de Perusio honorabilis potestatis Comunis Castillionis predicti, in platea arcis seu cassari dicti Castillionis pro tribunali sedente,,.

Anche in altro Quaderno membran. (VI, c. 1-5) si ha un terzo esemplare figurato del privilegio di Federigo, scritto da Bencevenne di Bruno "coram domino Ranerio iudice et assessore Comunis Castillionis atque vicario nobilis et potentis viri Vannis de Petramala honorabilis potestatis dicti Comunis,, il 20 giugno 1308.

Burali, *Vite dei Vesc. Aret.*, 58. - Ughelli, *Ital. sacr.* I, 420. - Cappelletti, *Le Chiese d'Ital.*, XVIII, 120. - Huillard-Bréholles, *Histor. diplom. Feder. II*, vol. II, 508.

C. || In nomine sancte et individue trinitatis. Fridericus secundus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et rex Sicilie ||. Cum divine misericordie, cuius magnitudo intellectum excedit humanum, incrementa in nobis assidua sentiamus, tunc melius et dignius gratiarum et obsequiorum vota impendimus si sacrosanctas ecclesias et loca religiosa, ubi iugiter ipse laudatur et colitur, munificentie nostre beneficiis augeamus. Inde est igitur quod Martinus venerabilis aretinus episcopus, fidelis noster, quoddam privilegium, a domino quondam imperatore Henrico divo augusto karissimo patre nostro memorie recolende olim ecclesie Aretine indultum, per Benedictum cappellanum suum nostro culmini presentavit, supplicans humiliter et devote, quatenus privilegium ipsum innovari et confirmari de nostra gratia iuberemus. Cuius privilegii tenor talis est: C. In nomine sancte et individue trinitatis. Henricus sextus *etc.* (1). Nos autem predicti episcopi fidelis nostri piis supplicationibus benignius inclinati, considerantes quidem fidem puram ac devotionem sinceram quam ad nostram semper habuisse dinoscitur maiestatem, nec non grata servicia que nobis et imperio semper exhibuit et que in antea poterit exhibere, predictum privilegium, sicut de verbo ad verbum superius scriptum est, iussimus innovari, ipsum et ea que continentur in eo iamdicto episcopo et ecclesie Aretine in perpetuum de nostra gratia confirmantes. Ad huius itaque innovationis et confirmationis nostre memoriam et perpetuam firmitatem presens privilegium fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Huius autem rei testes sunt: (Ekebertus) (a) Pabinbergensis, (Eckhardus) (a) Merseburgensis et (Mainardus) (a) Imolensis episcopi, H(ermannus) venerabilis magister domus sancte Marie Theutonicorum in Ierusalem, L(iupoldus) dux Austrie et Styrie, (Otto) (a) dux Maranie, R(ainaldus) dux Spoleti, comes H(ermannus) de Froburo, comes H(enricus) de Evrestein, R(ogerius) comes Tuscie palatinus et alii quamplures.

Signum domini Friderici secundi Dei gratia invictissimi Romanorum imperatoris semper augusti (M) et regis Sicilie.

Acta sunt hec anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo quinto, mense iulio, tertiadecima indictione, imperante domino nostro Friderico secundo Dei

(a) Invece del nome uno spazio bianco.

(1) Riferito al n. 422.

gratia invictissimo Romanorum imperatore semper augusto et rege Sicilie, anno romani imperii eius quinto, regni vero Sicilie vicesimo octavo feliciter. Amen. Datum apud Sanctum Germanum, anno, mense et indictione prescriptis.

504.

Gli uomini e il Comune di Caprese cedono il loro castello alla città di Arezzo, facendo alla medesima perpetua sottomissione.

Castello di Caprese - 1226. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 105].

In Dei nomine, amen. Hoc est exemplum cuiusdam abreviature scripte et facte olim per Altomannum olim Ricomanni notarium de Montefeloniche: tenor eius talis est:

In Dei nomine, amen. Anno Domini Millesimo CCxxvi, indictione xiiii. Huius instrumenti serie cunctis evidenter appareat, quod, coadunato populo et universitate hominum castri Caprese ad sonum campane, more solito, in platea dicti castri, tam nobilium quam popularium, constituto ed ordinato ab eis syndico et procuratore dicti Comunis spetialiter ad infrascripta, comuniter et unanimiter, scilicet Guidorama ex lanbardis sive nobilibus dicti castri, nullo contradicente, set hiis omnibus et singulis consentientibus, prefatus sindicus, nomine et vice Comunis et universitatis dicti castri et pro ipso Comuni, plano animo, non vi nec metu, set libera et spontanea voluntate et ex certa scientia, sui et dicti Comunis solempni stipulatione interposita, promisit

et convenit Melliori Aimerigi syndico Comunis et universitatis civitatis Aretii ad hec spetialiter constituto in consilio octuaginta congregato in ecclesia sancte Agnetis, more solito, ut de syndicatu constat manu dicti notarii, recipienti et stipulanti nomine et vice Comunis et universitatis dicte civitatis et pro ipso Comuni et universitate, esse de cetero, stare et permanere perpetuo pro comitatu Aretii et facere ipsi Comuni Aretii hostem, cavalcatam et parlamentum communiter et divisim ad mandatum potestatis Aretii qui pro tempore fuerit, et tenere amicos ipsius civitatis pro amicis et inimicos pro inimicis; et salvare, custodire et defendere homines dicte civitatis in avere et persona per totam forciam et districtum dicti castri; et dare ipsam terram guarnitam et sguarnitam Comuni Aretii ad faciendum inde guerram et pacem contra omnes rebelles et inimicos Comunis Aretii. Et hec omnia promisit dictus Guideramus syndicus dicti Comunis in presentia nobilium et popularium dicti castri, ut dictum est, et voluntate et consensu eorum, pro dicto comuni Caprese prefato Melliori syndico Comunis Aretii, stipulanti et recipienti pro ipso Comuni, observare, actendere et firma tenere perpetuo ad penam mille marckarum argenti. Et insuper iuravit dictus syndicus Caprese in anima sua et omnium hominum predictorum de castro predicto, de mandato et verbo eorum, nullo contradicente, tactis corporaliter sacrosanctis evangeliis, sic observare perpetuo et contra non venire. Ad hec ad maiorem cautelam Comunis Aretii prefatus Guideramus syndicus dicti castri pro dicto Comuni, una cum Matheo et Griffolo lambardis sive nobilibus dicti loci et popularibus universis, induxerunt prefatum Melliore(m) syndicum Comunis Aretii et nomine dicti Comunis in corporalem possessionem et tenutam dicti castri per portam sive ianuam et per funiculum campane ecclesie dicti castri, quo investivit eundem de comitatu dicti castri, ut superius dictum est. Nobiles et populares, tacto libro evangeliorum, observare predicta corporaliter iuraverunt. Actum Caprese, coram Candellino, Matheo Artini et Guidone de Montelone et aliis testibus.

Ego Fides ab imperiali maiestate notarius, sicut inveni in abreviatura confecta manu Altomanni notarii olim Ricomanni, nichil addendo vel minuendo per quod contractus ullo modo lederetur, ita scripsi et publicavi sub anno Domini millesimo CClxxviiii, indictione vii, domino Nicholao papa tertio residente, die sabbati ultimo septembris; quod instrumentum legi et ascultavi una cum Iacopo notario infrascripto in domo Comunis dicti castri de Montefoloniko, presentibus domino Rainerio notario de Scrufiano tunc castri predicti scriba, Naldo Ranucii et Bernardo Guitonis de castro predicto testibus ad hec. Et hoc feci ex commissione michi facta a Manno Rainerii camerario castri predicti et tunc vicario nobilis viri Poppi Martini civis senensis potestatis dicti castri.

Ego Iacobus notarius olim Benintendis civis aretinus exemplationi dicti instrumenti interfui et tenore ipsius una cum Fide notario ex commissione mihi facta a Manno Rainerii camerario Comunis et universitatis castri Montefeloniko et tunc vicario per providum virum Poppum Martini civem senensem potestatem castri predicti, die supradicta, loco et testibus, et una cum infrascripto domino Rainerio notario dicti castri fideliter legi et ascultavi et ideo me subscripsi.

Ego Rainerius condam Vigii notarius exemplationi instrumenti interfui et tenore ipsius una cum supradictis Feide et Iacobo notario et ex commissione etc.

505.

Il Potestà e gli ambasciatori di Caprese giurano ad Ugo potestà di Arezzo di osservare i patti di soggezione e di amicizia.

Arezzo, Chiesa di s. Agnese - 20 luglio 1227. [Arch. di Stato di Fir., *Capitob*, vol. XXIV c. 105t].

In Dei nomine, amen. Anno eius Millesimo CCxxvii, imperante domino Frederico secundo Romanorum imperatore et semper augusto, xiiiº kl. augusti, indictione xvª. Ex hac publica literarum serie cunctis evidenter appareat, quod Maffeus potestas sive rector de Caprese, Guideramus et Ugolinus ambasciatores Comunis Caprese pro ipso Comuni et nomine et vice ipsus Comunis, solempni et legiptima stipulatione interposita, promiserunt domino Ugoni de Monasterio potestati civitatis Aretii, stipulanti et recipienti nomine et vice Comunis Aretii, de cetero esse et stare et permanere de comitatu et pro comitatu Aretii, et tenere amicos civitatis Aretii, pro amicis et inimicos pro inimicis: et quod salvabunt, custodient et defendent omnes et singulos homines de Civitate in personis et rebus pro eorum posse in tota eorum forçia et districtu; et quod non permictent aliquo modo quod offendatur alicui de civitate predicta in avere vel persona; et quod annuatim, in perpetuum, singulis annis, pro toto mense madii, solvent omnes de dicto Comuni Caprese xxvi denarios pro unoquoque foculari predicte potestati et successoribus suis; et quod hinc ad viii dies faciet dictus Maffeus potestas Caprese omnes homines de Caprese a xiiii annis usque lx iurare hec omnia servare perpetuo. Que omnia et singula predicti scilicet potestas Caprese et ambaxiatores predicti, nomine et vice predicti Comunis Caprese, observare et actendere et observari facere promiserunt predicto domino Ugoni potestati aretine, nomine et vice ipsius Comunis Aretii stipulanti, ad penam Centum marcharum boni et puri argenti; quam penam eidem potestati Aretii dare et solvere promiserunt pro ipso Comuni de Caprese, si predicta (omnia) et singula non observaverint et non fuerint observata per homines de Caprese. Et pena commictatur in quolibet capitulo in quo contrafactum fuerit et, commissa, peti possit et exigi cum effectu, et, ea soluta, promiserunt predicti potestas et ambaxiatores Caprese, nomine et vice ipsius Comunis, iamdicte potestati Aretii, stipulanti nomine et vice dicti Comunis Aretii, predicta omnia et singula nichilominus observare et facere observari, obligando eidem potestati Aretii, ut dictum est stipulanti, bona sua spetialiter et bona Comunis Caprese pro hiis omnibus et singulis observandis, et pena predicta solvenda si fuerit commissa; et renuntiantes omni et cuique legis et iuris auxilio et spetialiter condominii, sine causa et dolo etc.

Actum in civitate Aretii, in ecclesia sancte Agnetis, in porta sancti Andree, coram domino C(ortesonno) Dei gratia venerabili episcopo castellano, Ingolo de Rassina, Symeone iudice Comunis Aretii, Baroncello et Turpinello de Campoleone et aliis pluribus rogatis et vocatis testibus.

Ego Alamannus imperialis aule et nunc Comunis Aretii cum predicta potestate notarius omnibus predictis interfui, et, ut supra legitur, rogatus scripsi et publicavi.

Ego Amannatus notarius de Aretio, sicut inveni, nichil addens vel minuens, ita scripsi.

506.

Gregorio IX scrive all' abbate di Campoleone e ai pievani di Ficareto e di s. Maria Novella affinchè si definisca la questione che la Chiesa Aretina ha col Comune di Anghiari.

Laterano - 18 febbraio 1228. [Arch. Capit. d' Ar., n. 552].

mm. 160×130. - Alla membrana pende tuttora il piombo papale. Nel tergo, nel sec. XIV, fu scritto: *Carta Comunis castri de Anglare.* XXXV.

Gregorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis (Rainaldo) abbati Campileonis, V. plebis de Ficareto et Abbatino plebis sancte Marie novelle canonicis Aretine et Fesulane diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii Paganus prepositus et capitulum aretinum nobis conquerendo monstraverunt, quod Comune castri de Anglare et I. laicus aretine diocesis super quadam pecunie summa et rebus aliis iniurantur eisdem. Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatinus partibus convocatis audiatis causam, et, appellatione remota, fine debito terminetis; facientes quod decreveritis per censuram ecclesiasticam firmiter observari, proviso ne in dicto Commune excomunicationis vel interdicti sententiam proferetis, nisi super [hiis] mandatum receperitis speciale. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia, odio vel timore subtraxerint, per censuram eandem, cessante appellatione, cogatis veritatis testimonium perhibere. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse duo vestrum ea nichilonimus exequantur. Datum Laterani, XII kl. martii, pontificatus nostri anno primo.

507.

Scannabecco potestà aretino entra in tenuta delle terre di Monticello cedute al Comune dal conte Alberto, e vi pone i suoi balitori.

— 7 dicembre 1228. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 82].

In nomine Domini amen. Anno Domini MCCXXVIII, Gregorio papa residente, domino Frederico imperatore imperante, VII idus decembris. Dominus Ranerius de Mo(so)lio et dominus Sanguineus syndici Comunis, positi et constituti a domino Scannabicco potestate Aretii super hoc, intraverunt in tenutam de omni iure, quod comes Albertus vel aliquis alius Todiscus habebat vel habere consuevit in Monticello et eius curia, in habendo blada et fenum de omnibus terris curie, sicut comes Albertus habere consueverat; silicet quartam partem totius fructus qui esset in dictis terris, de quibus derictum consuetum est habere (de) curia; et in dicto castro nomine Comunis misimus balitores, qui hoc facerent et colligerent pro Comuni, silicet Rastellus, Bonagratia et Aretius.

Ego Saracenus filius Bernardi notarius ut inveni in quaterno Comunis, in instrumento manu Iacobi notarii confecto, ita scripsi et pubblicavi nichil addendo vel minuendo.

Ego Amannatus notarius de Aretio sicut inveni, nichil addens vel minuens, ita fideliter sss. et exemplavi.

552.

Il monastero di s. Fiora, in virtù di un ordine di Gottifredo giudice provinciale per Federigo di Antiochia, entra in possesso assoluto di poderi contrastati da alcuni di Quarata.

Quarata - 8 marzo 1248. [Arch. Capit. d' Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 911].

mm. 110×235.

In Dei nomine, amen. Anno Christi a nativitate Millesimo ducentesimo xlviii, Innocentio papa residente, domino Frederico Romanorum imperante, indictione sexta, die viii intrante mense martio. Presentibus Seroteno, Pietro et Orlandino Pili de Quarata et pluribus aliis testibus rogatis et vocatis ad hec omnia infrascripta. Preceptum est et inibitum Carlo de Quarata ex parte domini Gottifredi indicis infrascripti per me Mainettum notarium infrascriptum, quod podere et terra(m) poderis, de qua data est tenuta et per ipsum iudicem confirmata donno Bono sindico monasterii sancte Flore, vel abbatem dicte abbatie et ipsum monasterium non inquietet in dicta tenuta, set ipsam retineat pro ipso monasterio, et ipsum monasterium recongnoscat inde, sub pena ei arbitrio dicti indicis, vel alii qui loco suo esset, auferenda, legens coram eodem Carlo et multis aliis litteras dicti indicis mihi Mainetto notario missas, sigillo dicti iudicis sigillatas, tenor quarum talis est: Gottifredus de Podiobonizo, index provincialis plani Aretii et Vallisambre pro domino Frederico de Antiochia domini imperatoris filio, sacri imperii in Tuscia et ab Amelia usque Cornetum et per totam Maretimam vicario generali, Mainetto notario de Quarata imperii fideli, amico suo, salutem et amorem sincerum. Tue dilectioni presentibus litteris precipiendo mandamus, quatenus Marie de Quarata uxori Ianetti (1) et Orlandino filio suo inibeas ex parte nostra, ad penam x librarum, quod dominum Bonum sindicum monasterii sancte Flore vel abbatem dicte abbatie vel ipsum monasterium non inquietent in tenuta eidem sindico data et per nos confirmata (2); et omnibus de Quarata et de Galognano et de contrata nobis subiectis

(1) Aveva già sentenziato (19 dic. 1241) contro di lei, e data la tenuta di un podere e delle terre usurpate all' Abbate di s. Fiora "Albertus (de Monteboniko) vicecomes in Valdambra pro domino nostro inperatore serenissimo Federico; quod podere et terras dicebat ad dictam abbaziam pertinere iure dominii vel quasi, et etiam si aliquod ius pro laborerio vel alio ullo modo habuerat ibi Iannectus, ad ipsam abbaziam pertinere id ius, si aliquod habuisset Ianectus pro ficto vel servitio seu derictu, quod inde prestare tenebatur dicte ecclesie exinde iure pignoris vel ypoteche„. Le terre erano "in Clusapiari, in Pizalle, in Campoluci, in Turturella, in Martinense, in Campodonecato, in Piscinale Data seu pronuntiata fuit hec tenuta apud Quaratam„. (Arch. di s. Fiora, n. 842. Cfr. Camici, op. cit. VI, iii, 57).

(2) Con decreto del 1248, "die secundo intrantis mensis februarii, dominus Gottifredus iudex provincialis plani Aritii et Vallisambre pro domino Frederico de Antiochia domini imperatoris filio, obstendit Marie uxori quondam Ianetti de Quarata quoddam instrumentum cuiusdam tenute date per Albertum de Monteboniki quondam vicecomitem Vallisambre contra Mariam uxorem quondam Ianetti de Quarata scriptum manu Rainerii not. de Talla et quoddam aliud instrumentum tenute pronuntiate contra iam dictam per dominum Gerardum iudicem et assessorem domini Guilielmini vicarii comitatus Aritii et Castelli scriptum manu Ursonis not. de Ionanazzo et instrumentum etiam tenute date ab Ugolino nuntio curie„ e assegna ai due contendenti il termine perentorio per presentarsi al giudice "apud Montem sancti Savini. Actum apud Quaratam, iuxta ecclesiam dicti castri„. (Arch. del Monast., n. 907).

precipias ex parte nostra laborantibus podere, in quo tenuta est pronuntiata, ut retineant pro ipso monasterio, et ipsum recongnoscant inde sub pena eis nostro arbitrio auferenda. Datum apud Montem, XXVII februarii, VI indictione. Littere vero predicte erant sigillate sigillo de cera que videbatur comunis et bene tenax, in quo quidem sigillo tales erant littere: S. Gottifredi Guidalotti.

Actum apud Quaratam, sub porticu quod est ante ecclesiam dicti castri.

(Sn.) Ego Mainettus de Quarata filius quondam Ugolini, auctoritate imperiali notarius, predictis omnibus interfui et, ut supra legitur, rogatus ss. et pubblicavi.

553.

Innocenzo IV scrive al vescovo di Fano perchè costringa la Chiesa Aretina a pagare cinquanta lire di debito fatto dal defunto vescovo Marcellino, esimendo dal pagamento ai creditori Niccola Pette anconetano fratello di detto vescovo.

Lione - 11 giugno 1248. [Arch. Vatic. *Reg. Innoc. IV*, an. V, vol. 21, c. 542, ep. 945].

CAPELLETTI, *Le Chiese d' Italia*, XVIII, 127 - RODENBERG, *Epist. saec. XIII e regestis Pontif. Roman. selectae*, II, 777, pag. 408 (in *Monum. Germ. hist. edid. Societ. aperiendis fontibus rer. germanic. medii aevi*).

(Adiuto) episcopo fanensi.

In obsequiis apostolice sedis bone memorie M(arcellinus) aretinus episcopus illam fidei puritatem et fervorem habuit, quod, defensioni ecclesiastice libertatis insistens, dispendia multa substinuit et tandem pro ipsa mortis subire periculum non expavit; propter hoc siquidem digne solliciti corde reddimur, ut caros eius et intimos affectu benivolo suo tempore prosequamur. Sane dilectus filius Nicolaus Pecte civis anconitanus, frater ipsius episcopi, nobis exposuit quod ad opus eiusdem tunc prefatis obsequiis insistentis pro quingentis libris anconitane et ravennatis monete se quibusdam creditoribus et c. *ut in proximis verbis continetur usque* expeditum mandamus, quatenus si tibi constiterit de premissis predicto civi de bonis ecclesie Aretine predictas quingentas libras, sine dilationis obstaculo, convertendas in solutione debitorum huiusmodi, usuris omnino cessantibus, facias cum integritate persolvi (1). Contradictores et c. Non obstantibus constitutionibus de duobus dictis et c. Testes autem et c.

Datum Lugduni, III id. iunii, anno V°.

---

(1) Nel medesimo giorno, 11 giugno, il papa invia sul medesimo argomento la seguente lettera "Nicolao Pecte civi anconitano„:

"Ex parte tua fuit propositum coram nobis, quod tu, ad opus bone memorie (Marcellini) aretini episcopi fratris tui tunc in obsequiis sedis apostolice persistentis, te pro quingentis libris anconitane et ravennate monete quibusdam creditoribus obligasti. Cum autem de huiusmodi pecunia, quam dicto episcopo, in ipsius solutione cessante, tu solvere creditoribus es coactus, satisfactio tibi nulla provenerit, sicut dicis, nos dignum arbitrantes et congruum quod ab huiusmodi onere te, auxiliantibus nobis, reddi gaudeas expeditum, presentium tibi auctoritate concedimus, ut predicte quingente libre tibi de bonis Aretine ecclesie integre persolvantur, et tu dictis creditoribus pro pecunia ipsa nullas omnino usuras solvere tenearis, districtius inhibemus quod pignora que pro eadem pecunia iamdictis creditoribus obligasti nullatenus distrahantur, presertim cum paratus sis de huiusmodi pecunia que iuxta tibi concessionem nostram de bonis ipsius ecclesie fuerit persoluta, satisfationem debitam eisdem creditoribus impertiri. Nos ergo nichilominus si distractionem dictorum pignorum contra inhibitionem nostram fieri contingeret, irritam decernimus et inanem. Nulli ergo et c. nostre concessioni, constitutioni et inhibitioni et c. Datum Lugduni, III id. iunii, anno V°„. (*Reg.* cit., c. 542, ep. 944).

554.

Il vescovo Guglielmino degli Ubertini crea suoi visdomini Orlandino dei nobili di Petrognano e Ubertino figliuolo di lui.

Bibbiena - 8 agosto 1248. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 127].

In margine: *Littere super facto Bibiene.*

In Christi nomine, amen. Hoc est exemplum cuiusdam publici instrumenti scripti et publicati per ser Rainoldum notarium infrascriptum et muniti sigillo pendente, habente in circuitu suo scultas karactaras et literas infrascriptas, videlicet: + S. Guillielmini [a] Dei gratia electi Aretini. *Et in medio ipsius circuitus unam figuram unius Sancti in forma episcopali, et aliam figuram hominis genuflexi cum una episcopali mitria supra caput. Cuius quidem instrumenti tenor talis est, videlicet:*

In Dei nomine, amen. Quoniam episcopalis auctoritas ex debito pastoralis offitii pluries per se ipsam tenetur spirituales curas cum omni diligentia et solicitudine contemplari, eam plerumque cedere [b] temporalibus ut spiritualia tanto diligentius exequantur quantum noscuntur secularibus digniora. Ut autem dominus Guillielmus Dei gratia episcopus aretinus, in hiis que Dei sunt et curis spiritualibus valeat promptius adherere, curas in temporalibus disposuit alteri delegare, et maxime in te(m)poralibus in quibus non convenit ut episcopalis se auctoritas intromictat. Ideoque dictus dominus episcopus Guigl(i)elminus, considerata devotione et fidelitate et probitate plenius confisus Orlandini filii condam domini Paganelli vicedomini de Petrognano et suis meritis, quas et que prefatus Orlandinus et pater eius habuerunt et eorum predecessores circa promotionem honoris et sublimitatis ecclesie Aretine et episcoporum ipsius ecclesie; ac etiam aetendens prelibatus dominus episcopus quod predecessores ipsius domini episcopi iam dicto Orlandino et suis an(te)cessoribus vicedominatus offitium liberaliter concesserunt in terris episcopatus Aretii, volens super hoc et aliis spectantibus ad utilitatem ecclesie memorate suorum predecessorum vestigia imitari, prefato Orlandino, recipienti (pro) se et Ubertino filio suo, vicedominatus offitium in civilibus et criminalibus in omnibus terris episcopatus Aretii liberabilius per se et suos successores concessit, et ipsum Orlandinum et Ubertinum filium suum vicedominum constituit et confirmavit. Item dictus dominus episcopus dedit et concessit prelibatis Orlandino et Ubertino omnia iura et redditus que et quos consueverat dictus Orlandinus et sui antecessores ex offitio vicedominatus percipere, et sine quibus dictum offitium non posset ullatenus exerceri.

Datum Biblene comitatus Aretii, in domo plebis de Biblena, anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo octavo, indictione VI, Friderico imperante, VI idus augusti, coram Griffolo condam Ildobrandini de Rassina [c], Alberto canonico plebis de Gaville, Uguiccione olim Leonis de Florentia et Pogeise filio Detegnardi de plebe Centoie.

Ego Rainaldus notarius predictis interfui, scripsi et de mandato dicti domini episcopi publicavi et, ut omnibus supradictis fides plenius adhibeatur, sui feci ad presens sigillo munimine roborari.

(a) Il sigillo autentico, che conserva tuttora una pergamena del 1248 (Arch. Capit., *Sinossi Pact*, n. 72), ha: GVILLIELMI. (b) sic. (c) *Raffina*, erroneamente.

555.

Innocenzo IV concede indulgenza ai fedeli che elargissero elemosine ai Frati Minori di Arezzo.

Lione - 2 dicembre 1248 [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di varia provenienza, *Sinossi Paci*, n. 76].

mm. 320×260. - Pergamena strappata. Il piombo papale fu tolto.
SBARAGLIA, *Bullar. Francisc.* I, 523, n. CCXCI.

Innocentius episcopus servus servorum Dei universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme misericorditer operibus prevenire ac eternorum intuitu seminare in terris quod, reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere debeamus in celis; firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in benedictionibus et metet vitam eternam. Sane dilecti filii... minister et fratres ordinis fratrum Minorum Aretinorum, ibidem, sicut accepimus, ecclesiam cum aliis edificiis suis usibus oportunis ceperunt construere, in qua divinis possint laudibus deservire; cum itaque pro huiusmodi edificiis consumandis, ac etiam pro sustentatione ar(c)te vite ipsorum indigeant fidelium iuvari subsidiis qui propter Christum extreme ferunt sarcinam paupertatis, universitatem vestram rogamus et hortamur in Domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatinus eis pias elemosinas et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus huiusmodi consumari valeant et alias eorum indigentie provvideri, ac vos per hec et alia bona que, Domino inspirante, feceritis, ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui eisdem predicti consumatione operis vel ipsorum necessitatibus manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus.

Datum Lugduni, IIII non. decembris, pontificatus nostri anno sexto.

556.

Il vescovo Guglielmino assolve Bonaguida preposto della Chiesa Aretina dalla scomunica in cui era incorso per aver favorito Federigo II.

Canonica Aretina - 20 dicembre 1248. [Arch. Capit. d'Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capituli*, c. 5[t]].

(MCCxlviii), xii die exeunte decembri. In domo Canonice Aretine, presentibus fratre Ubaldo de ordine Minorum, presbitero Iohanne capellano Canonice et Bonaiunta serviente domini B(onaguide) prepositi aretini. Frater Guido de ordine fratrum Minorum,

recepto prius iuramento et fideiussione a domino Bernardino et domino B(onaguida) preposito aretino, ut continebatur litteris ad eum directis per dominum G(uillielmum) aretinum electum, tenor quarum talis erat: Guillielmus... ([a]), ipsum dominum B(onaguidam) prepositum ab excomunicatione et excomunicationibus, a quibus teneretur astrictus occasione Frederici *olim imperatoris* ([b]) et suorum nuntiorum, absolvit et sancte matri ecclesie reconciliavit; et super irregularitate, si quoquomodo propter hoc incurrisset, eum eodem dispensavit, protestando prius dictus dominus prepositus quod non credebat teneri ab hiis (1).

557.

Il vescovo Guglielmino assolve l'Abbate e il Convento di s. Fiora dalla scomunica in cui erano incorsi parteggiando per Federigo II.

Civitella - 24 dicembre 1248. [Arch. Capit. d' Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 922].

mm. 170×280.

(Sn.) In Christi nomine, amen. Dominus Ugo abbas abbatie sancte Flore et presbiter Iohannes capellanus eiusdem monasterii accesserunt ad dominum Guillielmum electum in episcopum Aretinum, petentes ab eo umiliter et devote ut, auctoritate apostolica qua fungebatur (2) et qualibet alia, eos absolveret ab excomunicatione quam incurrerant participando Federigo quondam inperatore et filiis et nuntiis eius, et dando predictis opem, consilium et auxilium. Item petierunt ab eodem quod si quam inregularitatem contraxissent pro predictis vel occasione predictorum, quod circa eos relaxaret eandem, reddendo eos absolutos, et dispensaret cum eis. Item petierunt absolvi a qualibet excomunicatione lata in eos quacumque occasione ab ipso domino Guillielmo aretino electo vel a predecessoribus suis, que omnia facere poterat auctoritate sibi concessa a sede apostolica, sicut ego notarius vidi et legi, et etiam propria auctoritate quoad absolutionem sue excomunicationis et predecessorum suorum. Quas petitiones dictus dominus G(uillielmus) aretinus electus recepit et diligenter examinavit; unde postmodum, recepta iuratoria cautione a predicto domino abbate et presbitero Iohanne cappellano, et insuper prestita fideiussoria cautione de parendis mandatis predicti domini electi, utrunque absolvit ipse dominus electus, silicet abbatem et capellanum ab omnibus excomunicationibus predictis, et dispensando cum eis absolvit eosdem similiter a qualibet inregularitate in predictis contracta vel occasione predictorum, in integrum restituendo eos in pristinum statum. Item predictus dominus electus concessit iamdicto abbati et dedit ei plenam auctoritatem super hoc quod omnes monacos suos et clericos posset absolvere in casibus supradictis, et hoc concessit ea occasione quod quidam monaci dicti monasterii tunc erant infirmi.

([a]) Spazio di sei o sette linee lasciato in bianco. ([b]) nell' interlinea.

(1) Ved. pure il doc. n. 563.

(2) Ved. lettera d' Innocenzo IV del 5 ottobre 1248 nel docum. n. 562.

Actum in Civitella, in ecclesia sancti Nicolai, presentibus dominis Nicolao et Cagiaguida de Feo plebano, canonicis aretinis, et domino Guillielmino archipresbitero plebis de Cortona testibus rogatis.

Anno Domini M . CC . XLVIII, Innocentio papa, XXIIII° decembris, indictione VI^a.

Ego Sitius notarius supradictis interfui, et rogatus sss. et publicavi.

558.

Pastorale del vescovo Guglielmino a tutti i fedeli elargenti al nuovo Ospedale di s. Maria del Ponte.

Castello di Gressa - 9 febbraio (1249). [Arch. Capit. d'Ar., n. 610].

mm. 450×360. - Appiè della pergamena, in mezzo alla stretta piegatura, rimangono solo i fili di canape da cui pendeva il sigillo cereo episcopale. Nel mezzo del tergo: *Indulgentia G. epi. aretini pro hospitale de Ponte*, (scrittura del sec. XV).

Guillielmus miseratione divina aretinus electus universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per civitatem et diocesim Aretinam constitutis ad quos littere iste pervenerint salutem in Domino Iesu Christo. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme misericorditer operibus prevenire ac eternorum intuitu id seminare in terris quod, reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere valeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes quod qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in beneditionibus de beneditionibus et metet vitam eternam. Hinc est igitur quod, cum laudabile hospitale ad pontem Castri, in suburbio Aretine civitatis, pro receptione pauperum peregrinorum et miserabilium personarum noviter edificatum stet cotidie apertis hostiis et largis helymosinis omnibus preparatum, et ad subeundam tantam hospitalitatem et helymosinarum largitionem proprie non suppetant facultates, universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur attente atque in vestrorum remissione iniungimus peccatorum, quatenus ut a predicti hospitalis nuntiis fueritis requisiti, de bonis vestris gratas eis et largas helymosinas conferatis, ut per [hec et] alia bona, que Domino feceritis inspirante, ad eterne possitis retributionis merita pervenire. Vos autem ecclesiarum prelati eosdem nuntios benigne recipientes et fraterna caritate tractantes, in suis necessitatibus eisdem subvenire curetis, monendo parrochianos vestros ad helymosinas largiendas nuntiis supradictis et indicia pauperibus in hospitale prefato degentibus pro affectu relicta infra octo dies postquam fuerint requisiti ipsi rectori vel eius nuntiis cum integritate persolvant. Siqui vero horum inventi fuerint detemptores, monitione premissa, eos ad agendum censura ecclesiastica compescatis. Verum quia pro imminenti necessitate dictorum pauperum indulserimus, ut quotienscumque aliquis ipsis fratribus et eorum nuntiis helymosinas porrexerit, totiens remissionem a nobis decem dierum percipiat, vobis firmiter precipiendo mandamus, quatenus remissionem eandem populo publicetis. Nos enim confisi de misericordia Iesu Christi et beate Marie semper virginis, sanctorum quoque martirum Donati et Illariani patronorum nostrorum suffra-

giis roborati, vere penitentibus et confessis, qui eidem hospitali suas duxerint elymosinas erogandas, quadraginta dies criminalium et quartam partem venialium de iniuncta sibi penitentia misericorditer in Domino relaxamus. Datum Gresse, v id. februarii, indictione septima.

559.

Innocenzo IV conferma il numero dei canonici stabilito dal vescovo Guglielmino nella Pieve di s. Maria.

Lione - 19 luglio 1249. [Arch. della Pieve d'Ar., *Pergamene P*, n. 1].

mm. 365×290. - Pergamena tagliata attorno ai margini per adattarla alla dimensione di un volume o di un inserto.

Il n. 613 del Capitolare segna una copia fatta da quest' originale nel sec. XVIII.

INNOCENTIUS episcopus servus servorum Dei dilec[to filio] (Deodato) archipresbitero et Capitulo Plebis Aretine salutem et apostolicam benedictionem. Ecclesiarum utilitati et tranquill[itati consul]itur cum numerus personarum Deo famulantium in eisdem earum facultatibus provide coaptatur. Cum igitur, sicut petitio vestra nobis exibita continebat, dilectus filius (Guillielmus) electus aretinus, ecclesie vestre facultatibus provida deliberatione pensatis, senarium numerum canonicorum, computato archipresbitero, statuerit in eadem, nos precibus vestris benignum impertientes assensum, statutum huiusmodi, sicut provide factum est, auctoritate apostolica confirmamus (1) et presentis scripti patrocinio communimus. Statuentes ne quis absque speciali apostolice sedis mandato faciente de confirmatione huiusmodi mentionem, ad maiorem numerum vos impellat invitos, nisi adeo ampliari contigerit ipsius ecclesie facultates quod personarum numerus esset in ea merito ampliandus, auctoritate sedis apostolice semper salva. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noveret (*) incursuurum. Datum Lugduni, XIIII kl. augusti, pontificatus nostri anno septimo.

560.

Marzucco Scornazzani, giudice dei due potestà aretini, ordina all' abbate di s. Fiora che ai maestri dello Studio faccia carta libellaria delle case già affittate ai medesimi.

Palazzo del Comune - 13 settembre 1249. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 934].

mm. 160×470. - Nel tergo, nel sec. XIV, fu scritto: *De domibus sancti Petri picoli.*

(*) Sic.

(1) Ved. doc. n. 567.

In nomine sancte et individue trinitatis, amen. Cum dominus Ugolinus legum professor et Ildibrandinus nepos magistri Guidonis peterent coram domino Marzucco Scornazani iudice Comunis Aretii tempore dominorum Ubertini et Ubertini aretinarum potestatum, ut per officium suum compelleret donnum Ugonem abbatem sancte Flore ut faceret eis libellum casamenti et domorum, que sunt apud sanctum Petrum piccolum iuxta viam a duobus lateribus et Guilikinum ex alio (a) et dominum Guidonem et filios domini Ubertini Asalti ex alio (a), sicut ipse abba fecerat magistro Guidoni, cuius heredes vendiderunt predictis domino Ugolino et Ildebrandino predictas domos sicut asserebat per publicum instrumentum, vocato domino abbate ab ipso domino Marzucco iudice et eo obbiciente quasdam exceptiones infrascriptas per quas dicebat se non teneri, et visis singulis petitionibus et exceptionibus et instrumentis porrectis a predictis dominis Ugolino et Ildebrandino, habito consilio et deliberatione cum predictis potestatibus et domino Gratiadeo iudice a neutra partium habitis suspectis (b), pronuntiavit et precepit per ea que vidit et cognovit dicto domino abbati, quod ipse hinc ad VIII dies debeat renovare et facere libellum de dictis domibus et casamento, predictis domino Ugolino et Ildebrandino, iuxta modum et formam et tenorem libelli ipsi magistro Guidoni facti, sicut apparet in carta facta manu Cortosonni notarii.

Exceptiones domini abbatis et ab eo porrecte(c) coram dicto iudice sunt hec: Im primis petit dominus abbas sancte Flore dari sibi petitionem in scriptis ad hoc ut plenius deliberare possit quod petatur et a quo. Si tamen dominus Ugolinus et Ildebrandinus petierint libellum sibi fieri excipiendo, proposuit se ad libellum sive instrumentum libellarie non teneri ex eo quod denuntiatio facta fuit per eum per curatorem qui a ligitima persona non fuit ordinatus, silicet a Guiducio et Rubeo minoribus. Item quod non fuit serbata forma que debet observari in rebus ecclesiasticis dandis in enphyteosin, silicet quia si domus erat ruinosa non fuit servata forma illius autentice: Si quas ruinas. Si autem non erat ruinosa pretermissa fuit forma illius autentice predicta, sine quibus sollempnitatibus sive formis contractus esset nullus. Item quia pactum quod factum fuit inter abbatem sancte Flore et magistrum Guidonem fisicum, ut dicitur, silicet quod homines extranei et venientes ab intestato in predicto libello succederent in rebus ecclesiasticis reprobatur: Cum legitima pacta tantummodo sive servanda. Item quia res de qua agitur talis fuit, quod in enphyteosin sive libellum maxime seculari persone dari non potuit cum fuerit hospitale et locus religiosus qui ad umanos usus transferri non potuit. Item quia venditio simulata fuit nullo pretio accedente. Item quia non fuit denuntiata Capitulo sancte Flore nec sindico ipsius.

Pronuntiatum sive factum fuit hoc preceptum et dicte exceptiones proposite in palatio Comunis Aretii, iudice predicto sedente pro tribunali. Sub anno Christi a nativitate Millesimo CCxlviii, indictione vii, domino Frederico imperante, die xii septembris, coram domino Herrico iudice, Magiolikino Ubaldi precone et Paulo notario et aliis.

(Sn.) Ego Tebaldus olim Iacobi filius, auctoritate imperialis aule notarius et tunc Comunis camerarius scriba, pronuntiationi et precepto et exceptionibus supradictis interfui et de mandato dicti iudicis scripsi et publicavi.

(a) *alia.* (b) nell' originale: *habitorum suspecti.* (c) *porrectis.*

quod cum dilecti filii fratres minores a loco illo, quem Stephanus civis aretinus olim ipsis concesserat, ad locum alium qui Mons Solis dicitur, ex causa se necessaria transtulissent, idem civis quandam planetam, libros et alia bona fratrum ipsorum in elemosinam eis data pro sue voluntatis arbritrio detinere presumit et reddere contradicit; ideoque fraternitati tue per apostolica scripta mandamus dictum civem diligenter moneas et inducas, ut predictis fratribus eidem restituentibus, siquid habent de bonis ipsius, ob reverentiam divinam et nostram restituat sic detenta; et eisdem fratribus ecclesiam in secundo loco hedificare volentibus, primarium lapidem sine difficultate concedens, ad locum ipsum personaliter cum ab ipsis fueris requisitus accedas, propositurus ibidem populo verbum Dei ad hoc specialiter convocato; monendo populum ipsum diligentius et hortando, ut in hedificiis et aliis necessariis prescriptos fratres habeat propensius commendatos. Mandatum vero nostrum ita ex animo efficaciter exequaris, quod preter retributionem eternam, quam tibi exinde comparabis, a nobis merito com(m)enderis. Datum Anagnie, VII kl. novembris, pontificatus nostri anno sexto.

514.

L' Abbate di s. Fiora si appella al Pontefice per fare assolvere alcuni monaci, stati scomunicati dal Vescovo di Arezzo.

— **26 novembre 1232.** [Arch. Capit. d'Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 739].

mm. 150×220.

In Christi nomine amen. Im presentia et testimonio Cioncoli filii domini Orlandini, Gilioli et Rubei notarii, a precepto quod fecit dominus M(artinus) pius pater episcopus aretinus domno Ugoni monasterii sancte Flore abbati, precipiendo sibi per obedientiam ut ipse domus U(go) extraheret *de excomunicatione* dominum Ugonem et dominum Guidonem monachos olim dicti monasterii et alios qui essent de ipsa excomunicatione excomunicati, et ut eos inde absolveret; a quo precepto seu agravamine ipsius precepti dictus domnus U(go) abbas ut sensit se esse gravatum, viva voce, incontinenti ad dominum papam appellavit, et appellationes sibi dari petiit.

Hec fuerunt in civitate Aretii, in camera palatii dicti domini M(artini) episcopi, anno Domini Millesimo ducentesimo trigesimo secundo, papa Gregorio residente, domino Federigo imperante, sexto kl. decembris, indictione quinta.

(Su.) Ego Rickinerus notarius filius Bene notarii his omnibus interfui et ut supra legitur subscripsi et in publicam formam redegi, et superius *de excomunicatione* interlineavi.

515.

Gregorio IX scrive al Vescovo di Sarsina perchè induca il Potestà e il popolo di Arezzo a rispettare i possessi della Canonica Aretina e ad abrogare dallo Statuto quei capitoli con cui offendevano le immunità della medesima, e specie il nuovo capitolo col quale si chiamavano ad abitare in città i coloni concedendo loro certi diritti ritenuti molto dannosi al Vescovo e alla sua Chiesa.

Laterano - 7 gennaio 1234. [Arch. Vatic. *Regest. Gregorii IX*, an. VII. vol. 17, ep. 445, c. 125v].

Auvray, *Les Régistres de Grégoire IX*, I, 930, n. 1690.

(Rutino) episcopo Bobiensi.

Si dilecti filii... potestas et populus Aretini, sedula meditatione pensarent, quod Ozias rex Inde in facie fuit lepra percussus pro eo quod, indutus ephod cum non pertineret ad ipsum, incensum adolere presumpsit, in ecclesias et viros ecclesiasticos non presumerent talia per que preter divinam et apostolice sedis offensam incurrant macule grandis notam. Sicut enim, venerabili fratre nostro (Martino) episcopo et dilectis filiis... capitulo Aretinis graviter conquerentibus, nobis innotuit, cum Aretina ecclesia per Statuta civitatis Aretine ab omnibus angariis et exactionibus sit libera et immunis, et ipsi potestas et populus iura, honores, libertates, immunitates et homines ac bona ipsius contra alios manutenere teneantur et etiam defensare, ipsi, tanquam ingratitudinis filii, immo velut hostes iniqui, eandem ecclesiam matrem suam in eorum excidium persequentes, contra ipsam Statutum edere presumpserint, ut videlicet: si rusticus alterius fieri velit incola civitatis, dimissis bonis immobilibus domino a quo eadem bona tenet et relicta ei certa de mobilibus portione, libere ad eiusdem civitatis se transferat incolatum, cum aliis libertate civili de cetero gavisurus; cuius occasione Statuti enormen ipsa ecclesia substinet lesionem. Quia igitur nostra interest ecclesiarum indempnitatibus paterna sollicitudine precavere, pati nolentes tantum eiusdem ecclesie preiudicium et iacturam, dictos potestatem et populum rogamus, monemus et obsecramus in domino Iesu Christo, nostris dantes eis litteris firmiter in preceptis ut, non patientes maculam tam grandem tamque ipsorum saluti contrariam in gloria sua poni ac eisdem episcopo et ecclesie, tamquam obedientes filii, honorem, obedientiam et reverentiam necnon satisfationem debitam de illatis iniuriis impendentes, premissum et alia Statuta in derogationem apostolice sedis et libertatis ecclesiastice edita, que divino et humano iuri obviare noscuntur, infra quindecim dies post susceptionem litterarum ipsarum de suis abradant omnino capitularibus, illis vel similibus de cetero non usuri, prestita super hoc nichilominus ad cautelam sufficiente ab ipsis et idonea cautione. Ideoque mandamus quatenus circa que premisimus exequi non curantibus, quia saluti eorum non expedit ut ipsis in huiusmodi quantumcumque ipsos sinceritatis amplexamur brachiis deferatur, eos ad hoc per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compellas, proviso ne in universitatem Aretinam excomunicationis vel interdicti etc.

Datum Laterani, VII id. ianuarii, anno septimo.

516.

Gregorio IX minaccia di rinnovare la scomunica contro i Cortonesi che seguitano a non riconoscere il dominio del Vescovo d'Arezzo, e sembrano dispregiare l'interdetto da qualche anno pronunziato contro la loro città.

Laterano - 9 gennaio 1234. [Arch. Vatic. *Regest. Gregorii IX*, an. VII, vol. 17, ep. 449, c. 126v].

Guazzesi, *Dominio del Vescovo d'Arezzo sopra Cortona*, (Opere, II, 93). - Auvray, *Les Régistres de Grégoire IX*, I, 933, n. 1694.

(Ardingo) florentino, (Bonfilio) senensi, (Salvo) perusino et (Nicholao) tudertino episcopis et Capitulo Castellano.

Rebellionem et insolentiam.... potestatis et populi de Cortona per exibitionem operis experimur quia, sicut venerabili fratre nostro Martino episcopo aretino referente nobis innotuit, iidem respondere sibi de iuribus, consuetudinibus et honoribus ei et ecclesie Aretine debitis nimis improbe contradicunt. Et licet propter hoc per venerabilem fratrem nostrum (Ermannum) clusinum episcopum, auctoritate nostra, vinculo sint excomunicationis astricti, ipsi tamen nec Deum timentes nec reverentes hominem propter Deum, in tantam audaciam proruperunt quod latam in eos excomunicationis sententiam, per annum et amplius dampnabiliter contempnentes, benignitatis nostre mansuetudine abutendo, respondere sibi de premissis dampnabili presumptione non curant. Nolentes igitur eorum pati presumptionis abusum, sicuti nec debemus ne approbari error forsitan videatur, si ei non fuerit fortiter obviatum, universitatem eorum monemus et hortamur attente, nostris sibi districtius dantes litteris in preceptis, ut saltem hac vice, licet sero, ad cor humiliter redeuntes, eisdem episcopo et ecclesie plene respondere de predictis, dilatione ac excusatione cessantibus, non postponant. Ceterum cum eorum superbia in tantum ascendat, quod eis aliud iam non restet nisi ruere in precipitium confusionis ignominiam adducentis, mandamus quatenus si dicti potestas et populus preceptum nostrum neglexerint adimplere, vos prefatam excomunicationis sententiam singulis diebus dominicis et festivis, pulsatis campanis et candelis accensis, solempniter innovantes ac facientes eam, sicut rationabiliter est prolata, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari, vicinarum eis interdici faciatis commercia civitatum, invocato contra eos, si in huiusmodi pertinacia perstiterint ultra mensem, earumdem auxilio civitatum. Datum Laterani, v id. ianuarii, anno septimo.

517.

Gregorio IX scrive al rescovo di Sarsina affinchè faccia desistere il Comune di Arezzo dal fare altre devastazioni ai Monaci di Capolona e tolga dallo Statuto quei capitoli che minacciavano la libertà dei medesimi.

Laterano - 11 gennaio 1234. [Arch. Vatic. *Reg. Gregorii IX*, an. VII, vol. 17, ep. 448, c. 126[t]].

Auvray, *Les Régistres de Grégoire IX*, I, 932, n. 1693.

(Rufino) episcopo Bobiensi.

Satis potestati et Communi Aretinis suffecisse debuerat gravamem, quod dilectis filiis..... abbati et conventui monasterii Campileonis in destructione castri Campileonis et campanilis eiusdem monasterii intulerunt, alias ipsos multipliciter molestando, monitis et preceptis nostris propter hoc pro eis inculcatis pluries obauditis; nedum quod, sicut nuper non absque amaritudine mentis accepimus, quasi parum ipsis videatur hominibus esse molestos nisi molesti sint etiam Deo suo, ad totius ipsius monasterii destructionem nequiter anhelantes, statuisse dicuntur, ut idem abbas et conventus cum sua familia, dimisso monasterio, ad civitatem se trasferant Aretinam, ipsos ad id pro sue voluntatis arbitrio compellendo, non attendentes, quod eo dampnabilior est

eorum perversitas quo eis certius esse debet, quod disponendi de rebus ecclesiasticis et personis nulla est laicis attributa potestas. Satagentes igitur et ecclesiastice libertati et eorumdem potestatis et Communis saluti, iuxta officii nostri debitum, providere, universitatem eorum monemus et hortamur attentius ac per apostolica scripta sibi firmiter precipiendo mandamus, ut, ad Deum habentes puro corde respectum, Statutum huiusmodi de suo capitulari prorsus abradant, ac satisfacientes eis congrue de dampnis et iniuriis irrogatis, ab eorumdem super hoc molestatione indebita de cetero conquiescant, monitiones nostras et preceptum taliter impleturi quod divinam et nostram evitent offensam et gratiam possint uberius promereri, nosque sinceritatem eorum in Domino merito commendemus. Quocirca mandamus quatenus, si dicti potestas et Commune preceptum nostrum neglexerint adimplere, tu ipsos ad ea que premisimus facienda per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, cognita veritate, compellas, proviso ne in dictum Comune excomunicationis et c. Datum Laterani, III id. ianuarii, anno septimo.

518.

Il Potestà e il Consiglio dei Duecento concedono a livello il castello di Montecchio perchè gli uomini di esso vi edifichino case per loro abitazione.

Arezzo - 6 settembre 1234. [Arch. di St. di Fir. *Capitoli,* vol. XXIV, c. 107].

In nomine Dei eterni amen. Anno eiusdem Millesimo CCxxxiiii, Gregorio papa residente et Frederico imperante, indictione vii^a^, die vi^o^ mensis septembris intrantis. Dominus Schiacta Uberti potestas aretina in Consilio cc^orum^ virorum in palatio Comunis Aretii congregato ad sonum campane dicti Comunis, more solito, et ipsum consilium, vice et nomine ipsius Comunis, locaverunt iure libellario, cesserunt et concesserunt hominibus infrascriptis plateas infrascriptas de castro Montecchi (1) et heredibus

(1) L'atto anteriore e gli atti posteriori coi quali il Comune di Arezzo venne in possesso del castello di Montecchio Vespone sono i seguenti:

1234, aprile 3. - "Domina Rodulfescha uxor Ubertini condam Ranerii de Carpelle sponte et voluntarie ad hunc contractum accedens, auctoritate etiam dicti viri sui, et ipse vir eius cum ea, quilibet in solidum hoc presenti venditionis instrumento, pleno iure proprietatis, dominii et possessionis presenti die vendiderunt, dederunt, tradiderunt et ad proprium in perpetuum concesserunt Zaulo tunc camerario Comunis Aretii *etc.* duodecimam partem totius castri Montecchi siti inter Castillionem Aretinum et Cortonam; quam partem dicebant esse eorum iuris et proprietatis *etc.* castri novi et veteris, cum burgis et suburgis eiusdem *etc.* et duodecimam partem pedagii seu iuris pedagii et strate et iurisdictionem eiusdem et totam partem quam habent ipsi vel habuerunt vel alter eorum seu habuit Spoliagranus olim vir dicte domine in hedifitiis dicti castri vel burgorum *etc.* pro pretio centum librarum pisanarum *etc.* Actum in palatio dicti Comunis Aretii„. (Arch. di St. di Fir. *Capit.* XXIV, c. 107).

1234, dic. 30. - "Dominus Fordevollia condam Barfoli de Montecchio pro tertia parte sexte partis et dominus Guido condam Isacchi pro se et Astulducio filio condam Ubertini olim fratris sui pro duabus partibus sexte partis, et dominus Rainaldus olim Bonevollie et Pedrone eiusdem filius, auctoritate patris, quilibet eorum in solidum pro alia tertia parte sexte partis, et dominus Rigo condam Texte pro sexta parte, et dominus Iohannes olim Panzi pro se et domino Bertuldo eius filio pro tertia parte, predicti omnes pro iamdictis partibus pro indiviso *etc.* vendiderunt, dederunt, tradiderunt et ad proprium in perpetuum concesserunt *etc.* Iuncte filio Accariscii et Lotterio Ubertini Gerardini camerariis Comunis Aretii tunc syndicis eiusdem, constitutis a domino Petro Saraceno Dei gratia potestate Aretii de voluntate consilii eiusdem civitatis ad infrascripta recipienda, recipien-

eorum ex eis descendentibus scilicet cuilibet ipsorum hominum, ad domos construendas et habitandas perpetuo pro se et dictis eorum heredibus pro pensione II denariorum pisanorum pro qualibet platea solvendorum a quolibet ipsorum annuatim Comuni Aretii in festo beati Donati: ita tamen quod nichil eis vel alicui eorum amplius non superimponatur; et quod dicte platee non possint vendi neć alienari aut alias locari a predictis vel ab aliquo predictorum aut permutari, *etc.*

Homines sunt isti:

Dominus Florensis pro se et fratre suo domino Ruberto pro duabus plateis.

Iunta Passarine pro I platea.

Bernardus Berte Porcelli pro I platea.

Fragerius Aldonis et fratres filii Citte pro I platea.

Brendolus olim Episcopi pro I platea.

Uguicio Goççoline pro I platea.

Homo et Guinigellus Cavalcantis pro I platea.

Albericus Iacoppi per I platea.

Orlandus Peccioli de Vitiano pro I platea.

Massarius Mathei pro se et fratre suo Dominico pro I platea.

Iohannes qui vocatur Ciofanus pro I platea.

Beltramus Sbafe pro I platea.

Marchus Iohannis Guantali pro I platea.

Iohannes Nigre pro I platea.

Miginoççus Orlandus de Vitiano pro I platea.

Rusticus de Vitiano pro I platea.

Rosanus condam Rainaldi pro se et fratre Riguccio pro I platea.

Ranaldus Bartholi pro se et Cena pro I platea.

Maffeus Candoli pro se et fratribus Ventura et Guiniçello pro I platea.

---

libus nomine dicti Comunis, castrum Montecchi, quod dicebant eorum iuris et proprietatis, quod est inter Castillionem Aretinum et Cortonam, novum et vetus, cum burgis et suburgis eiusdem et cum solo, foveis, et carbonariis dicti castri et burgorum *etc.* Item cum tota parte quam habent vel habuerunt in ripis et apendicibus et viis eiusdem et in pratis, silvis, rivis et stangnis, fontibus et quibuscumque aquis, pratis, clanibus, palludibus et in monte qui dicitur Fracta et in podio de Vitiano et in podio de Meloncello, cum omni usu *etc.* pro pretio Mille ducentarum librarum bonorum denariorum pisanorum *etc.* Actum in palatio Comunis » (*Capit.* XXIV, c. 106[t]).

1235, sett. 10. - "Hursuccius condam Ugolini vendidit iure proprio, in perpetuum, domino Bernardo condam Orlandi Rossi potestati Aretii et Recovaro et Saccucio camerariis tunc dicti Comunis Aretii, recipientibus nomine dicti Comunis, castrum Monteckii quod dicebat sui iuris et proprietatis, quod est inter Castillionem et Cortonam, novum et vetus, cum burgis *etc.* pro pretio C. librarum pisanarum *etc.* Actum apud palatium Comunis Aretii,,. (*Capit.* XXIV. c. 108[t]).

1236 giugno 12. - "Astulduccius filius condam domini Ubertini fratris Guidi Ysacci presenti die sponte et voluntarie prout ipse firmiter asserebat, consensit venditioni olim facte lunete Acariscii et Lotherio Ubertini Gerardini condam camerariis Comunis civitatis Aretii, recipientibus tunc nomine dicti Comunis, a predicto domino Guidone suo patruo, de duobus (*sic*) partibus sexte partis pro indiviso ubi non est divisum et pro diviso ubi est divisum de castro de Monteckio *etc.* et fuit confessus pro hac venditione *etc.* recepisse scilicet partem cum contingentem de centum viginti libris quas olim dictus eius patruus recepit pro se et dicto Astulduccio de Milleducentis libris pisanis olim solutis in pretio dicti castri *etc.* Actum in palatio Comunis civitatis Aretii,,. (*Capit.* cit. c. 108[t]).

Platea domini Forensis est iuxta domum Bonfigloli Tolomei et iuxta plateam que fuit filii Sparpalliati et iuxta viam.

Platea domini Ruberti est iuxta turrim et iuxta filios Cavalcantis et iuxta viam.

Platea domus Junte Passarine est iuxta domum Bertrami et iuxta Uguicionem Iacoppi et viam.

Domus Bernardi est iuxta palatium filiorum condam Urselli, Berardinum Ansaldoli et viam.

Domus Fongerii et fratrum est (iuxta) domum Brendoli et iuxta murum castri et viam.

Platea Uguicionis condam Petri Guerisci est iuxta domum ecclesie et iuxta Rosanum et murum castri et viam.

Platea Boni et Guiniçelli est iuxta domum domini Uberti et iuxta plateam et viam.

Platea Albricoli Iacoppi est iuxta domum Brendoli et iuxta murum castri *etc. etc.*

Actum in palatio Communis Aretii, presentibus Symone, Tano Bono et Riccardo notariis et Restauro camerario, domino Rainaldo Bonavollie et domino Guelfo et aliis testibus.

Ego Marsupinus condam Rainerii Giravallis *etc.* rogatus subscripsi et publicavi.

Et ego Amanatus notarius de Aretio sicut inveni nichil addens vel minuens ita fideliter scripsi et exemplavi.

519.

Concordato tra il Comune di Arezzo e la Canonica circa i castelli e gli uomini di Tegoleto e Arbororo.

Arezzo, Palazzo del Comune - 10 marzo 1236. [Arch. Comm. d'Ar., *Pergamene*, n. 4. - Arch. Capit. d'Ar., n. 579].

mm. 300-325×700. - Nel tergo, di scrittura del sec. XIV: *De Arbororo et Tegoleto inter Comune et Capitulum Aretinum.* La pergamena del Capitolare (di mm. 280×480) contiene un altro esemplare identico, scritto nel medesimo tempo. È un po' rosicchiata nel lato manco.

In nomine patris et filii et spiritus sancti, amen. Ad honorem Dei et gloriose Dei genitricis Marie et beati Donati martiris et omnium sanctorum, et ad honorem et reverentiam summi pontificis et sancte Romane ecclesie ac ecclesie Aretine. Licet Aretini cives a longis retro temporibus et suarum temeritate et presumptione dampnabili precipue potestatum viderentur filii tenebrarum, nunc Iesu Christi gratia inspirante, a quo nempe optimum omne procedit, devotionem sancte Romane Ecclesie et summi pontificis eorumque matris Aretine ecclesie recolentes, ad illam disposuerunt lucem, secundum mandatum et dispositionem sanctissimi patris, efficaciter devenire, que omnem illuminat, gratiam conferens salutarem. Inde siquidem est quod potestas et cives Aretini unanimiter cum canonicis et capitulo Aretino, si sanctitati summi pontificis complacuerit, ad talem compositionis et satisfationis devenere tractatum.

In primis potestas Aretina, nomine Communitatis eiusdem, promittit, sub pena Mille marcharum argenti, preposito et archidiacono, recipientibus nomine ecclesie et capituli Aretini, restituere domino castra, videlicet Arbororum et Tegoletum cum eorum pertinentiis, curiis et districtibus universis, et homines predictorum locorum factos cives

ab initio potestarie Petri Saraceni (1) usque modo, qui sub iurisdictione et districtu Comunis Aritii reperiuntur, qui cum dicta ecclesia non composuerunt nec redierunt ad eam. Et absolvere omnes predictos homines, qui citadinantiam iuraverunt et facti sunt cives Aritii ab initio potestarie dicti Petri usque modo, a sua citadinantia; et eos cogere illuc redire et stare cum sua familia in meliori statu quod hactenus, antequam facti cives essent, steterunt pro ecclesia supradicta. Et si per aliquem de dictis hominibus remaneret quod hoc facere nollet, dicta ecclesia et Capitulum Aritii de podere quod habet ille pro quo remaneret in dictis locis, curiis et territoriis dictorum locorum, faciat quicquid voluerit, excepto de eo quod probaretur per publicum instrumentum eos emisse, vel alias iuste acquisivisse vel tenuisse ab aliquo vel aliquibus qui non essent vel fuissent habitatores dictorum castrorum Tegoleti et Arborori vel curiarum ipsorum, et qui causam non habuissent a dicta Canonica. In his semper sit salvum ius Canonice Aretine. Item et cogere omnes homines qui acceperunt et habuerunt vel non solverunt vel reddiderunt universos fructus et redditus annuales et alios fructus Canonice Aretine seu canonicorum, tam de donicariis, gualkeriis, molendinis, fictibus, censibus, terris, territoriis quam prebendis canonicorum restituere et reddere dicte ecclesie et canonicis hinc ad kalendas octubris si ea non habuerunt.

Item et cassare et pronuntiare nullius esse valoris omnes tenutas datas seu receptas et possessiones a potestate vel iudicibus Comunis vel alias occupatas a predictis hominibus vel ab aliquo contra dictam ecclesiam a tempore dicti Petri Saraceni usque nunc. Et cassare omnia instrumenta venditionis et alienationis facta ab initio potestarie dicti domini Petri Saraceni potestatis per homines dictorum locorum Tegoleti et Arborori, sine licentia canonicorum et capituli Aretinorum, de possessionibus dictorum locorum et eorum districtibus et pronuntiare nullius esse valoris.

Vel si magis placuerit summo pontifici et pro Capitulo Aretino utilius comprobaret silicet quod universi et singuli homines dictorum locorum cives facti ab initio potestarie Petri Saraceni usque modo afictent omnes terras laboratorias et vineas quas tenent ipsi et possident vel alius pro eis vel tenuerunt aut possederunt tempore principii dicte potestarie in dictis locis de Tegoleto et Arbororo vel eorum curiis, territoriis et districtibus dictorum locorum, hoc modo silicet quilibet eorum debeat dare et det atque defferat suis expensis in civitatem Aretinam apud ecclesiam maiorem predictam pro quibuslibet duobus starioris terre, terre laboratorie, ad tabulam, unum starium Comunis blade ad starium venale civitatis Aretine, videlicet medietatem frumenti et medietatem millii, sine malitia: frumentum per mensem augusti et milium per totum mensem setembris. Terras vero silvestres, silicet silvas, prata non afictata, querceta et resedia castrorum que habet quilibet eorum in suo tenimento in predictis locis, debeat quilibet eorum civium a dicta ecclesia Aretina tenere, non tamen ex his dare aliquod fictum vel redditum nisi ut dictum est: exceptis de pratis afictatis, de quibus dent fictum sicut prius dabant. Set si quando dicte terre devenerint ad culturam debeat et teneatur quilibet eorum id quod de ipsis terris ad culturam veniret adfictare ad dictum et arbitrium duorum bonorum virorum ponendorum a Capitulo et hominibus predictis vel ab eis qui eam colerent. Eo salvo, quod illas afictare non teneantur vel debeant quas

(1) An. 1233.

aliquis predictorum hominum probaret per publicum instrumentum se emisse vel alias iuste acquisivisse vel tenuisse ab aliquo vel aliquibus qui non essent vel fuissent habitatores Tegoleti et Arborori vel curie alienius ipsorum, et qui causam non habuissent a dicta ecclesia. In his tamen terris salvum sit ius Canonice Aretine.

Et Capitulum Aretinum faciat cartam cuilibet de dictis hominibus civibus Arêtinis, si ipsis civibus factis recipere placuerit: quod nullo tempore aliquo modo vel causa per se vel suos successores aliquid exigant aut exigi faciant ultra id quod dictum est, nec eos vel aliquem ipsorum occasione Canonice vel canonicorum inquietent. Salvo quod si aliquis predictorum civium de Tegoleto et Arbororo seu alius pro eis vel eo reddierint vel reddierit in predictis locis, terris, curiis et districtibus earum ad (h)abitandum vel (h)abitaverit in aliqua earum, nisi tempore quo continebitur in Statuto Aretino, silicet xv diebus pro estate, xv pro vindimia et xv pro semente, sint ibi quando ibidem inhabitaverint sub iurisditione Canonice Aretine.

Item munitiones et hedifitia nulla fiant in dictis castris Tegoleto et Alberoro sine licentia Capituli Aretini, preter morem solitum. Item si acciderit canonicos et ecclesiam Aretinam pro utilitate dicte ecclesie habere velle de terris hominum dictorum locorum pro construendis et edificandis aquibolis molendini, possint dum tamen quod restituant eis salvum cambium. Piscarie vero et Claues remaneant Canonice Aretine.

Item promittit dicta potestas Aretina servare contractum ordinatum per dominum Petrum aretinum iuris professorem et dominum Bonacursum iudicem sub hac forma: Dominus R(ainerius) prepositus aretinus, presentibus et consentientibus fratribus suis, concedet ad fictum perpetuum omnes terras tali, recipienti pro se et heredibus suis ex eo descendentibus hoc pacto et conditione apposita, quod dictas possessiones in totum vel pro aliqua particula alienare non possit ullo genere alienationis, nisi hoc modo, silicet quod femine et viri per directam lineam descendentes hominibus in illis castris habitantibus, vel illis civibus qui essent eiusdem conditionis de locis memoratis, nubentes succedant et non alibi; et similiter neptes per rectam lineam descendentes possint dare in dotem viris suis ibidem morantibus et moram facientibus, sine fraude et malitia, omni malo sophysmate remoto, prestando annuatim tantum servitium et c. Canonice Aretine in civitate Aretina ad domum Canonice conductoris expensis, recognoscendo dictas possessiones semper ab ecclesia et servando eas, ut dictum est super, et eodem modo et forma, et secundum quod dicti dominus Petrus et Bonacursus viderint facienda, et si se transferant ad alias partes non succedant, animo intelligatur ex toto recedendi, et in aliis locis stare volendo nisi in civitate, ut dictum est.

Et si dicti homines, vel aliqui de ipsis, cives facti aliquod predictorum, prout magis placuerit summo pontifici, facere et servare recusarent, ex tunc ad petitionem Canonice Aretine seu Capituli, teneatur potestas Aretina si aliquis de dictis hominibus guerram faceret propter hoc servare et facere pro dicta ecclesia contra ipsos et suos fauctores districtus Aritii tamquam pro aliquo suo civi cui vel quibus guerra fieret.

Hec omnia comuniter et concorditer statuta et ordinata sunt per dictos dominos Ra(inerium) prepositum, B(onaguidam) archidiaconum et magistrum Gui(donem) primicerium Aretinos pro se et suo Capitulo et ecclesia Aretina ex una parte et dominum Cavalcaboe marchionem nunc potestatem aretinam et quosdam nobiles ipsius civitatis sapientes, pro consilio dicti Comunis ordinatos, si domino pape placuerit. Actum Aritii, in claustro ipsius palatii, presentibus et consentientibus dominis Petro iuris pro-

fessore, Alberto de Montacuto, domino Tasca, Ubertino Bartholi, Boncompangno Altani, Ordelaffo et Iacopo Peraventi tunc rectore artium dicte civitatis. Item presentibus fratribus Andrea ministro Tuscie, Bonaventura de Sasseto, Bondie ordinis fratrum minorum et fratre Tebaldo ministro loci de Aritio fratrum et ordinis predicatorum, dominis Stephano, Bonaiunta hospitalario hospitalis iuxta Episcopatum Aretinum, et plebano de Terguanda canonico aretino.

Anno Domini Millesimo CC. xxxvi, die x intrante mense martii, domino Friderico imperatore imperante, indictione viii[a].

Ego Simo ([a]) imperatorie celsitudinis notarius predictis interfui, et de mandato predictorum scripsi et complevi et autenticavi.

520.

Il marchese Cavalcabove potestà restituisce in nome del Comune all' Abbate di s. Fiora i dazî tolti sulle terre e sugli uomini del monastero nei tre anni antecedenti.

Palazzo del Comune - 17 marzo 1236. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 783].

mm. 180×490. - Taglio irregolare nel lato sinistro e in basso.

In nomine Dei eterni, amen. Dominus Cavalcaboe marchio, Dei gratia aretina potestas, volens domino Ugoni abbati de sancta Flora de Aritio et sue ecclesie satisfacere, ob reverentiam Dei et sancte Romane ecclesie et summi pontificis, de dampnis, gravaminibus et iniuriis datis et factis olim in rebus eorum per Petrum Saracenum tunc potestatem aretinam et eius mandato, que, occasione collecte imposite per dictam potestatem et eius mandato, exacte per aliquot homines ipsius civitatis fuere, ut dicitur, dictus dominus Cavalcaboe potestas, nomine et vice Comunis Aritii et pro ipso Comuni, promisit dicto abbati, stipulanti et vice sue ecclesie predicte recipienti, reddere et restituere, omni occasione remota et exceptione, et curare taliter quod reddantur omnes fructus et redditus annuales suarum terrarum et hominum, qui fuerunt subtracti et detempti, occasione dicte collecte, per aliquos vel ab aliquibus a tempore principii potestarie dicti Petri Saracini usque modo (1). Item et omnes tenutas datas

([a]) In monogramma.

(1) Il decreto del potestà Cavalcabove viene a sanzionare il concordato fatto poco anteriormente tra il Comune di Arezzo e l'Abbate di s. Fiora; il quale atto è disteso su di una piccola membrana di mm. 210×190. Eccone il tenore:

"In nomine Iesu Christi filii Dei amen. Forma concordie faciende inter abbatem et capitulum sancte Flore et Comune Aretinum, et hec est:

In primis quidem quod omnes redditus ablati et detenti et fructus vinearum et terrarum abbatie sancte Flore, et ab hominibus qui eos dare debent vel consueverunt a principio potestarie domini Petri Saraceni olim potestatis aretine, occasione collecte seu pecunie date Comuni Aretii ab ipsis hominibus dicte abbatie, et qui ablati fuerunt ab aliquo vel alicui pro abbatia, siticet CCxl libras, restituantur dicte abbatie usque ad kalendas februarii. De illis vero fructibus, de quibus vel pro quibus date fuerint dicte CCxl libre ab hominibus dicte abbatie vel terrarum ipsius abbatie, dentur et restituantur abbatie dicte; ita tamen quod et ipsis retineant

occasione dicte collecte alicui contra dictam abbatiam et suos homines revocare, sine dampno et dispendio, abbatie promisit. Item si quis occupaverit in dictum tempus Petri Saraceni tunc potestatis Aritii aliquam possessionem vel tenutam ipsius ecclesie, sua auctoritate promisit eam fa[cere] restitui, sine dampno ecclesie memorate, detractis expensis factis in balitoribus et nuntiis Comunis, et salva ratione libertatis ecclesie et laboratoris iure. Et hec idem servare promisit dicta potestas, si tenute date contra dictam ecclesiam date fuerunt per contumaciam.

Actum in palatio Communis Aritii, presentibus fratribus Andrea, Bonaventura ordinis fratrum minorum, dominis Alberto de Monteacuto, Stefano Nerbotti, Petro iuris professore et aliis pluribus, anno Domini millesimo ccxxxvi, xv die exeunte mense martii, domino Friderico imperatore imperante, indictione viii[a].

(*Sn.*) Ego Simo imperatorie celsitudinis notarius predictis interfui rogatus, et mandato predictorum potestatis et abbatis scripsi et complevi.

521.

Gregorio IX scrive a maestro Zaccaria perchè sciolga dalla scomunica gli Aretini, avendo essi promesso di restituire alla Chiesa Aretina i castelli usurpati e risarcire i gravi danni arrecati al Monastero di s. Fiora.

Viterbo - 13 aprile 1236. [Arch. Vatic., *Regest. Gregorii IX*, an. X, ep. 23, vol. 18, c. 140].

Auvray, *Les Régistr. de Grégoire IX*, II, 348, n. 3083.

Olim potestas et populus Aretini, ab incentore malorum omnium provocati, Deum et Aretinam ecclesiam matrem suam graviter offendentes, occupatis castris ipsius ecclesie videlicet Arbororo et Teguleto, cum pertinentiis eorumdem, nec non et hominibus castrorum ipsorum in cives aretinos admissis, bone memorie M(artinum) aretinum episcopum et ecclesias diocesis aretine ac sancte Flore et Campileonis monasteria dampnis gravibus et iniuriis non modicis affecerunt, ac ediderunt Statuta quedam seu destitutiones potius contra ecclesiasticam libertatem; propter quod in . . . potestatem et consi-

---

tantum quod valeant medietatem dicte CCxl libre abbatie, posquam solverunt denarios collecte Communis Aretii; salvo quod si quis vendidit de predictis fructibus vel consumpsit, quod computet(ur) illud sibi starium frumenti in v soldis, starium panici in iii soldis, starium pelte in ii soldis.

Item sta(tu)tum est et firmum quod (si) homines de Funtiano et homines de Mukiano vullent petere redditus consuetos pro xlm libris datarum ab illis [de] Funtiano, et x libris datarum ab illis de Mukiano, quod tunc potestas et eius iudices debeant exinde rationem facere et secundum ius definire.

Item quod omnes tenute date occasione dicte collecte alicui contra abbatiam et suos homines revocentur a potestate et Communi Aretii sine datiis ex stipendiis abbatie.

Item quod si quis hoccupaverit infra dictum tempus aliquam possessionem vel tenutam abbatie sancte Flore, quod ipsam restituat abbatie cum fructibus suis, sine dispendio abbatie, detractis expensis factis in balitoribus. Salva tamen ratione [potes]tatis, et hec idem observetur, de tenutis datis contra abbatiam per contumacem; salva super his omnibus auctoritate domini pape et voluntate si ita fuerit satisfactum„. (Arch. di s. Fiora, n. 782[bis]).

liarios excomunicationis et in civitatem interdicti sententie fuerunt per eundem episcopum promulgate. Nuper autem fuit ex parte ipsorum nobis humiliter supplicatum ut, cum eos peniteat de excessibus quos, non usi salubri consilio, commiserunt durumque sit eis contra stimulum calcitrare ac ecclesia non consueverit pietatis gremium claudere penitenti, ipsis qui, sano quamvis sero ducti consilio redire ad mandatum ecclesie cupientes, restituere dicta castra et satisfacere de subtractis plenarie sunt parati, assolutionis impendi beneficium, et predictam relaxari interdicti sententiam mandaremus. Nos enim qui doluimus de aversis, de reversis in Domino gratulantes utpote qui civitatis Aretine tamquam filie specialis paterna desideramus affectione salutem, mandamus quatenus, recepta a potestate et Consilio de parendo super predictis mandatis nostris tam iuratoria quam mille librarum fideiussoria cautione, et quod premissa statuta sine difficultate ac more dispendio de capitularibus suis radantur, illis vel similibus de cetero non usuri, et solutis trecentis libris pro satisfactione subtractorum prefatis episcopo et ecclesiis eiusdem diocesis que, sicut canonici ecclesie Aretine asserunt, trecentarum librarum valentiam non excedunt, ac restitutis primitus plenarie dictis castris cum iuribus et pertinentiis suis, et absolutis hominibus eorundem castrorum, quos in cives suos receperant, ab habitatione seu citadinantia civitatis ac compulsis ab eis redire ad castra iamdicta, restitutisque ipsi ecclesie aretine subtractis omnibus et ablatis nec non et satisfacto memoratis monasteriis de ablatis omnibus; et promittentibus sub debito prestiti iuramenti quod libertatem ecclesiasticam de cetero inviolabiliter observabunt iuxta formam ecclesie, gratiam eis absolutionis impendas et relaxes sententiam interdicti; alioquin sententias ipsas, sicut rationabiliter sunt prolate, facias auctoritate nostra sub apostolicam observantiam usque ad satisfactionem congruam firmiter observari.

Datum Viterbii, idus aprilis, anno decimo.

522.

Il nunzio pontificio scioglie dalla scomunica il popolo aretino, facendo solenne promessa il Potestà e il Consiglio di restituire alla Chiesa i due castelli d' Arbororo e Tegoleto, di risarcire dei danni gli abbati di Capolona e di s. Fiora, e di preservare ogni libertà ecclesiastica.

Arezzo, Palazzo del Comune - 19 aprile 1236. [Arch. Capit. d'Ar., nn. 580, 581].

mm. 240×710. - Il num. 581 è una copia sincrona scritta nitidamente su pergamena di mm. 235×490.

A. Zenatti, *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana* (in *Rivista critica della Letterat. ital.* IV, pag. 70, nota 3).

In nomine Dei eterni, amen. Cum dudum Potestas et Consilium Aretinum per suum episcopum M(artinum) bone memorie fuerint excomunicationis laqueo innodati propter illatum excessum contra eundem episcopum, episcopatum ac ecclesiam Aretinam, Campileonis et sancte Flore et ipsorum conventus abbates, archipresbiterum et clerum tam civitatis quam diocesis aretine alium universum, et ipsius Comune ex tunc usque adeo extiterit interdictum, temeritate potius et superbia potestatis, qui tunc erat ad ipsius regimen deputatus quam culpa hominum dicte terre, dominus Iesus Christus virtutem suam nunc misericorditer exercendo, per ipsius vicarium, qui gremium sue benigni-

tatis cunctis humiliter de suis excessibus veniam postulantibus minime claudere didignatur, potestati, Consilio et dicte civitatis populo universo gratiam contulit salutarem, quod, mediantibus personis religiosis et quampluribus viris sapientibus et discretis, ad ipsius pedes et sancte matris ecclesie effectualiter, sicut decuit, liberaliter redierunt, et sicut iuxta formam domini pape rescripti per magistrum Zachariam scriptorem suum ad hec specialiter delegatum fuit propositum potestati et Consilio supradictis super hiis pro quibus in eos excomunicationis et interdicti sententie fuerunt per eundem episcopum promulgate, adeo quod ulterius sancte Romane ecclesie domini pape et beati Donati martiris aretini patroni gratiam mereantur habere tamquam filii speciales, dominus Cavalcaboe marchio aretina potestas ob reverentiam summi pontificis et sancte romane ecclesie in Consilio generali civitatis Aretii, expresse consentiente et volente, eodem Consilio congregato, presentibus etiam dominis preposito, archidiacono, primicerio et quibusdam aliis canonicis aretinis, archipresbitero, Campileonis et sancte Flore abbatibus et pluribus aliis clericis civitatis, in manu magistri Zacharie predicti omnia mandata summi pontificis super excomunicatione facta occasione collecte et restitutione duorum castrorum ad Aretinam ecclesiam pertinentium, Tegoleti silicet et Arborori, et quorumdam aliorum excessuum, iuxta formam domini pape rescripti, iuravit expresse, et de dicto Consilio alii universi ut dicta potestas similiter iuraverunt, et sub eodem prestito iuramento plus etiam addiderunt ipsi consiliarii congregati dare ipsi potestati consilium super his et fortiam toto posse, quod illud iuramentum idem potestas bona fide servabit et per omnia adimplebit.

Item promiserunt dicta potestas et Consilium supradicti nomine dicti Comunis dicto magistro Zacharie, vice et nomine summi pontificis stipulanti, et sub debito prestiti iuramenti, libertatem ecclesiasticam inviolabiliter perpetuo observare; et que in Statuto Aritii continentur circa libertatem eandem abradere universa, similibus de cetero non usuri; et omnia et singula precepta domini pape servare que pro dicta excomunicatione Communi predicto duxerit facienda. Pro quibus omnibus adimplendis dicto magistro, nomine summi pontificis stipulanti, voluntate Consilii, et eo presente, pro ipso Comuni mille librarum pisanarum dicta potestas exhibuit fideiussoriam cautionem de nobilioribus et potentioribus dicte civitatis, videlicet dominos Albertum de Monteacuto, Ugonem comitem de Montedullio, Rigonem domini Teste, Ildebrandinum de Petramala, Ternum de Bostolis, Orlandinum olim Guidonis de Albrigottis, Donatum filium domini Stephani, Forçorem quondam Pauli, Boniannem Vescontesse, Andream Iacobi, Oderisci et Ugolinum Dodi, Rainerium Iacobi Sinigardi et Brillum notarios et Rodulfinum Ildebrandini. Qui omnes, precibus dicte Potestatis et voluntate dicti Consilii, in eodem consilio pro Comuni Aritii promiserunt se fideiussorio nomine obligando dicto magistro Zacharie, domini pape delegato, vice summi pontificis stipulanti, se taliter facturos et curaturos, quod idem Commune et potestas omnia et singula eius precepta perpetuo observabunt que ipsis summus pontifex faciet pro excomunicatione iamdicta; et contra non venient ullo modo sub pena mille librarum pisanarum, quam pro Comuni dare ipsi et solvere promiserunt; qua soluta vel non, predicta omnia et singula pro Comuni promiserunt nichilominus observare, et pro predictis se et sua bona taliter obligaverunt.

Item prefata potestas dominus Cavalcaboe ob reverentiam apostolice sedis in manum eiusdem nuntii delegati, presente eodem Consilio, Constitutum tradidit Aretinum,

qui cuncta de eo demat et radat que inveniret contra ecclesiasticam libertatem. Et in eodem Consilio, voluntate ipsius Consilii et consensu iamdictis preposito et archidiacono aretinis, recipientibus pro se et suo capitulo, idem potestas pro dicto Comuni restituit duo castra que superius nominantur, Arbororum silicet et Tegoletum cum suis iuribus, districtibus, hominibus et curiis universis, ut libere sine contradictione aliqua vel molestia potestatis et Communis Aritii, ea cum omnibus eorum pertinentiis integre habeant, teneant et possideant et fruantur, et omnes homines qui a tempore Petri Gregorii tunc potestatis citra citadinantiam iuraverunt et se ipsius civitatis cives fecerunt, in eodem Consilio absolvit et a sua citadinantia penitus liberavit, et dedit insuper eis pro sua ecclesia Brocardum dicti Comunis executorem et specialem investitorem, qui eos induceret et remitteret in corporalem possessionem. Precepit insuper et mandavit ipse(a) potestas pro ipso Comuni in eodem Consilio, ut homines universi dictorum castrorum et locorum et qui citadinantiam receperant supradictam quod sine fraude illuc redire debeant et morari. Ad hec precepit nobili viro Boncio militi aretino, ut offitium rectorie quod tunc in castro de Tegoleto exercebat pro hominibus dicte terre, ut incontinenti in eodem Consilio dictis preposito et archidiacono pro se et suo capitulo illud renuntiet et refutet et ulterius se in eo non debeat aliquatenus inmisceri. Qui Boncius hec fecit et renuntiavit expresse.

Item dicta potestas, nomine civitatis predicte et pro ipso Comuni, in eodem Consilio, voluntate et asensu ipsius, tradidit, solvit et dedit trecentas libras monete pisane dicto magistro Zacharie pro restitutione subtractorum et rerum episcopatus et ecclesiarum diocesis aretine, que dicebantur Comune auferri fecisse occasione collecte. Item tam preposito et archidiacono pro sua ecclesia, quam abbatibus Campileonis et sancte Flore pro suis monasteriis et satisfactione subtractorum et rerum suarum ecclesiarum in omnibus dicta potestas pro Commune Aritii plenarie satisfecit, ita quod pro suis ecclesiis sponte se fore dixerunt coram dicto magistro domini pape nuntio delegato. Quibus omnibus diligenter completis iuxta formam rescripti summi pontificis in Consilio antedicto, omni diligentia et devotione qua decuit, idem magister Zacharias nuntius et delegatus, auctoritate domini pape, Potestatem, Consilium et singulos de Consilio Aretino et omnes ipsius Comunis offitiales et qui dicta occasione fuerunt per excomunicationis sententias hactenus per eundem dominum episcopum innodati, absolvit et absolutos esse pronuntiavit, et relaxavit sententiam interdicti.

Acta sunt hec omnia in civitate Aretina, in palatio eiusdem Comunis, in quo erat Consilium eiusdem civitatis congregatum, presentibus fratribus Andrea ministro Tuscie, Ambrosio ordinis fratrum minorum, Tebaldo ordinis predicatorum, dominis Stephano Nerbotti, Ianne Belloccie de Cremona iudice dicte potestatis, Marchione sotio potestatis eiusdem et Thomasio de Baese, Uberto et Tebaldo notariis, anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo sexto, duodecimo die exeunte mense aprelis, domino Gregorio papa residente et Friderico imperatore imperante, indictione nona.

Ego Simo (b) imperatorie celsitudinis notarius predictis interfui rogatus, et de mandato dominorum predictorum, Zacharie domini pape delegati et Cavalcaboe potestatis aretine predicta omnia scripsi et autenticavi.

(a) Sic. (b) in monogramma.

523.

Il marchese Cavalcabove potestà ordina nel Consiglio dei Quattrocento, che si ritengano di niun valore le concessioni fatte dal Comune agli uomini dei castelli di Arbororo e Tegoleto e ogni diritto ritorni alla Chiesa Aretina.

Arezzo, Palazzo del Comune - 19 aprile 1236. [Arch. Capit. d' Ar., n. 583].

mm. 130×310. - Pergamena di taglio irregolare in basso.

Burali, *Vite dei Vescovi Aret.*, 62 - Ferretti, *Nuovi docum. intorno ad Arrigo Testa* (in *Bollett. della Società filolog. Romana*, fasc. IX, 82, doc. vi).

In nomine sancte et individue trinitatis, amen. Anno Christi a nativitate Millesimo ducentesimo tricesimo sexto, indictione nona, Gregorio papa nono residente, domino Frederico imperante, tertiodecimo kalendas madii. Cum magister Zaccarias legatus summi pontificis et prepositus et Capitulum Aretinum essent in consilio CCCC virorum congregatorum in palatio Comunis dicte civitatis Aretii ad sonum campane, ut est moris, petebat a potestate Aretii ut cassaret tenutas datas seu receptas a potestate vel iudice Comunis vel alias occupatas ab hominibus castrorum de Arbororo et de Tegoleto *vel ab alico alio*(a) contra dictam ecclesiam Aretinam; quare dominus Cavalcabos marchio de Vitalliana Aretinorum potestas, in ipso Consilio incontinenti cassavit et pronuntiavit nullius esse valoris omnes tenutas datas seu receptas et possessiones a potestate vel iudice Comunis vel alias occupatas a predictis hominibus de Tegoleto et de Arbororo vel ab alico contra dictam ecclesiam ab initio potestarie domini Petri Saraceni usque nunc, et secundum quod continetur in concordio facto inter Canonicam et Comune.

Actum in palatio Comunis Aretii, coram dominis Ildibrando Petri et Bonaveire iudice Comunis, Simone et Uberto notariis et Brocardo precone et aliis.

(Sn.) Ego Tebaldus Iacopi filius auctoritate imperialis aule notarius et tunc Comunis scriba his interfui, ss. et publicavi.

524.

Il giudice del potestà Cavalcabove rende alla Canonica Aretina tutti gli uomini dei due castelli a questa restituiti, renunziando egli e facendo renunziare ai medesimi i giuramenti e le promesse che si fossero fatti contro la Chiesa.

Arezzo, Piazza del Palazzo Comunale - 24 aprile 1236. [Arch. Capit. d' Ar., n. 582].

mm. 300×500.

(a) Nella interlinea.

In nomine sancte et individue trinitatis, amen. Cum dominus Rainerius prepositus maioris ecclesie Aretine et dominus Bonaguida archidiaconus dicte ecclesie, magister Guido primicerius dicte ecclesie et Restaurus et magister Gerardinus et Capitaneus plebanus de Terquanda et Nicholaus canonici dicte ecclesie essent simul cum domino Iohanne de Bellocia iudice et assessore domini Cavalcabovis marchionis aretine potestatis in claustro palatii Comunis Aretii, et essent ibi homines infrascripti de Arbororo et Tegoleto, quesivit ab eisdem preposito et canonicis dictus Iohannes iudex si ipsi volebant pro Canonica dicta sive pro ipsa ecclesia quod ipse Iohannes iudex, nomine Comunis civitatis Aretii, deberet restituere eis homines de Tegoleto et de Arbororo secundum formam pacti et ordinamenti facti inter eos clericos ex una parte et Comune Aretii ex altera, prout apparet et scriptum est in carta facta per manum Simonis notarii de Cruciferio; et predicti domini prepositus et canonici respondernnt pro dicta Canonica, sic volumus et petimus ut faciatis secundum dictam formam. Qnare dictus Iohannes iudex precepit omnibus et singulis hominibus de Tegoleto et de Arbororo ibidem astantibus et presentibus et sub banno et pena, quod et quam potestas Aretii vellet eis auferre, quod ipsi debeant stare mandatis dictorum prepositi et canonicorum, et quod ipsi inter se deberent se absolvere unus alios et alii alios ad invicem de omni sacramento et promissione et de omnibus sacramentis et promissionibus quot et quas fecissent inter se sive unus aliis vel alii aliis contra Canonicam suprascripte ecclesie vel contra canonicos et clericos dicte ecclesie(1); et ibi dictus dominus Iohannes iudex interloquendo cassavit omnia sacramenta et omnes promissiones et sindicos et goçarias que et quas et quos fecissent homines de suprascriptis terris contra dictam Canonicam et canonicos, et pronuntiavit nullius momenti et nullius valoris esse contra dictam ecclesiam et Canonicam et canonicos.

---

(1) La rivolta dei due castelli, appartenenti da antichissimo tempo alla Canonica, era cominciata, come si è veduto, nel 1233, e gli uomini, favoriti e sobillati dal Comune che offerse loro la cittadinanza e fece per loro capitoli speciali nel Costituto, avevansi eletto a loro rettore un canonico aretino contro i diritti del Capitolo stesso. Di questo fatto abbiamo notizia da un documento del 1234, che qui riferisco:

"Rainerius miseratione divina sante Marie in Cosmidin diaconus cardinalis prudenti viro (Deodato) archipresbitero Plebis aretine salutem in Domino. Mandamus prudentie vestre, auctoritate qua fungimur in hac parte, q(u)atinus litteras quas vobis mittimus, potestati et consilio Aretinis et nobili viro Vignario assignandas ex parte nostra, visis presentibus, assignare curetis, et quod inde feceritis usque ad XIII^{m} kl. ianuarii per manum publicam vel per vestras licteras intimetis, ut nobis inde fieri valeat plena fides; et si predicta potestas non fuerit, vos licteras ipsas consilio, iudici vel iudicibus potestatis nichilominus assignetis. Datum Perusii, XVIII kl. ianuarii. Nobili viro Vignario canonico aretino Rainerius miseratione divina sancte Marie in Cosmidin diaconus cardinalis salutem in Domino. Cum in castro Arbororo prepositus et capitulum Aretini consueverint ordinare consules vel rectores, quos ad eos asserunt plenius pertinere, miramur quod, sicut accepimus, homines dicti castri te in suum rectorem eligere presumpserunt, memoratis preposito et capitulo inconsultis. Quare tibi, auctoritate qua fungimur in hac parte, districtius inhibemus, quatinus predictam rectoriam nequaquam recipias, aut si forsitan recepisti, de ipsa te amplius nullatenus intromittas, quia si secus ageres, presumptionem tuam ultione debita puniremus. Datum Perusii, XVIII kl. ianuarii,,.

Segue la lettera, che Rainerio cardinale dirige lo stesso giorno 14 dicembre al Potestà e al Consiglio, intimando loro per la seconda volta di presentarsi per mezzo dei procuratori, e dando il termine perentorio fino al 29 prossimo, "audituri mandata domini pape vel nostra super hiis pro quibus excomunicati fueritis; et quia inquisitionem factam per venerabilem fratrem (Ardingum) florentinum episcopum intendimus aperire, volumus ut aperitioni ipsi et processui per idoneos sindicos intersitis,,. (Arch. Capit. d'Ar., n. 562).

Et ibi post predicta suprascriptus dominus Iohannes iudex, nomine Comunis Aretii, restituit homines de Tegoleto et de Arbororo domino Rainerio preposito maioris ecclesie Aretii et aliis canonicis suprascripte ecclesie, qui erant ibi, recipientibus vice et nomine suprascripte ecclesie et Canonice dicte ecclesie, in eo statu in quo erant ante potestariam domini Petri Gregorii Paure potestatis quondam civitatis Aretii, secundum pactum et concordium factum inter Comune dicte civitatis Aretii ex una parte et dictum prepositum et canonicos ex alia, secundum quod continetur et apparet et scriptum est in carta facta per manum Simonis notarii et secundum quod continetur in licteris transmissis a summo pontifice, presentibus suprascriptis dominis preposito et canonicis et consentientibus.

Nomina vero hominum de Arbororo et de Tegoleto, ibidem a(d)stantium tunc, sunt hec:

In primis de Tegoleto:	Sequenter de Arbororo:
Orlandinus Paganuccii	Iohannes Pesanze
Ranucius Folki (1).	Dominicus Guilielmini (2).

Acta sunt hec omnia et singula in claustro sive platea palatii Comunis Aretii, coram domino Ubertino Iohannis Blanci, domino Vignario, domino Ubertino Bartoli, domino Rainerio de Monsollio et Ordelaffo et Rugerio notariis, anno Christi a nativitate Millesimo ducentesimo tricesimo sexto, indictione nona, domino Gregorio papa residente, domino Frederico imperante, VIII kal. madii.

(Sn.) Ego Tebaldus Iacopi filius auctoritate imperialis aule notarius et tunc Comunis Aretii scriba his interfui et de mandato dicti iudicis ss. et publicavi.

525.

Lettera di Gregorio IX con cui egli trasferisce il vescovo Marcellino dalla sede di Ascoli a quella di Arezzo.

Rieti - 16 agosto 1236. [Arch. Vatic., *Reg. Gregorii IX*, an. X, ep. 193, vol. 18, c. 185].

.... Archiepiscopo, ... presbitero de Gisone Criscentii et Iohanni Alescii canonicis Esculanis.

Cum teneamur ecclesiarum utilitatibus providere, nos, urgente necessitate ac evidenti utilitate pensatis, venerabilem fratrem nostrum Esculanum episcopum, a sollicitudine Esculane ecclesie absolventes, ad Aretinam ipsum duximus transferendum. Nos igitur, ne dicta Esculana ecclesia vacationis tempore in bonis suis lesionem incurrat, procurationem vobis bonorum huiusmodi committentes, discretioni vestre precipientes mandamus, quatenus commissam vobis sollicitudinem in hac parte taliter exercere curetis, quod inde possitis a nobis merito commendari. Quod si non omnes et c. Reati, XVII kal. septembris, anno decimo.

---

(1) Seguono i nomi di altri quarantadue uomini.

(2) Seguono altri quarantadue nomi.

526.

Lettera di Marcellino vescovo d'Arezzo con cui esorta i fedeli a sovvenire con elemosine l' Ospedale di s. Maria di Siena.

Castiglione Aretino - 27 febbraio 1237. [Arch. Capit. d'Ar., n. 585].

mm. 220×440. - Nel mezzo della piegatura stava appeso il sigillo cereo, ora scomparso. Nel tergo, di scrittura del sec. XV: *Indulgentia concessa ab Aretino episcopo offerentibus hospitali s. Marie Senensi.*

Marcellinus (a) divina miseratione aretinus episcopus universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per Aretinum Episcopatum constitutis ad quos littere iste pervenerint salutem et benedictionem. Quoniam, ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi, prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem missionis extreme misericordie operibus prevenire ac eternorum intuitu seminare in terris quod, reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere valeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes quod qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur .... rector et fratres hospitalis beate Marie ante Gradus ecclesie maioris Senensis multitudini pauperum et infirmorum, qui ad ipsum confluunt hospitale, humanitatis solatia caritative impendant, nec tante multitudini necessaria suffitiant ministrare, universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur in Domino ac in remissionem vobis iniungimus peccatorum, quatenus cum ipsi vel eorum nuntii ad vos accesserint propter hec benefitia petituri, de bonis vobis a Deo collatis pias elemosinas et grata eis caritatis subsidia erogetis, ut per substentationem vestram dicte hospitalitatis pietas observetur et vos per hec et alia caritatis opera, que, Domino inspirante, feceritis, ad eterna possitis felicitatis gaudia pervenire. Vos autem ecclesiarum prelatos monemus et hortamur attente, ut predicti hospitalis nuntios in vestris domibus benigne recipientes et fraterna caritate tractantes, populum vobis commissum ad benefatiendum eisdem propensius indicatis (b). Nos vero de omnipotentis Dei misericordia et beate Marie semper virginis nec non et beatorum martirum Donati et Illariani patronorum nostrorum meritis confidentes, omnibus qui prefato hospitali manum porrexerint pietatis, quadraginta dies criminalium et quartam partem venialium de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Datum apud Castilionem Aretinum, anno Domini M̄ . CC . XXXVII, III kl. marti, indictione Xa.

527.

Testimonianze raccolte in favore dell' Abbate di s. Fiora e contro di esso per la libertà di Ughetto da Sarna e dei suoi figliuoli.

— 10 giugno (1237). [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 785].

mm. 600×700. - Grande pergamena, scritta con minuto carattere in tre colonne divise dalle due piegature verticali.

(a) Le lettere *M*, *L* e *S* grandi e allungate, le altre piccole a quelle frapposte (b) Sic.

Una seconda pergamena (n. 780), mutila nel lato sinistro e strappata nel mezzo, scritta pure in tre colonne, contiene altre testimonianze riguardanti i possedimenti dell' abbazia tenuti a frutto da Ughetto nel castello di Sarna, pei quali "faciebat fidelitatem abbatie,..

Testes abbatie s. Flore inducti contra Bernardinum et Dominicum tutores filiorum olim Uketti de Sarna.

1) Michael de Cerreto testis iuratus dicit, quod vidit Ukettum de Sarna esse hominem abbatie s. Flore, et stare pro homine dicte abbatie per spatium xl annorum usque ad tempus sue mortis. Interrogatus quomodo scit quod fuerit dicte abbatie, respondet per resedium et tenimentum que habebat dicta abbatia. Interrogatus quomodo scit quod habuerit dictum resedium et tenimentum a dicta abbatia, respondet bene. Interrogatus quomodo bene, respondet quod vidit dictum Ukettum habitare super resedio et tenimento et possidere dictum tenimentum per dictum spatium temporis. Et dicit quod castrum de Sarna et eius curia est dicte abbatie, et iurisdictionem et proprietatem dicti castri et eius curie esse dicte abbatie, et spectare ad dictam abbatiam; et dicit quod non est aliquis in dicto castro qui habeat aliquid allodii in dicto castro et eius curia. Interrogatus quomodo scit, respondet quod vidit homines dicti castri dare datium dicte abbatie et nuntiis dicte abbatie, et facere hostem et cavalcatam, et alia siquidem servitia facere et prestare sicut aliquis facit et prestat suo domino; et dicta servitia vidit facere et prestare tribus abbatibus qui pro tempore fuerunt tempore supradicto, silicet abbati Caritadi, abbati Bruno et abbati Ugoni qui nunc est abbas dicte abbatie. Interrogatus dicit, quod vidit Ukettum facere et prestare dicte abbatie certa servitia. Interrogatus quam servitutem vidit facere et prestare, respondet hostem et cavalcatam, et dare panem, vinum et lectum abbati qui pro tempore erat in dicta abbatia quando abbas ibat ad Sarnam sicut aliquis facit et dat suo domino. Interrogatus dicit quod vidit Ukettum dare panem, vinum et lectum dicto abbati Bruno et suis nuntiis. Interrogatus dicit quod vi vicibus vidit sic facere et infra dictum tempus, de quo superius fecit mentionem, quamvis non continue, omni anno. Interrogatus dicit quod nuntii fuerunt Kirardus et Boromeus, qui fuerunt servitores dicti abbatis Bruni. Interrogatus dicit quod vidit dictum Ukettum ire tribus vicibus in cavalcatam quam fecit dictus abbas Brunus ad Castrumnovum pro defensione dicte abbatie eundo contra Canonicam Episcopatus et de mandato dicti abbatis, *etc.*

Testes Bernardini et Dominici tutorum minorum filiorum olim Uketti de Sarna contra abbatiam s. Flore et contra donpnum abbatem, x die intrantis mensis iunii.

2) Dominus Azo testis iuratus dicit, quod vidit Ukettum de Sarna habitare civitatem Aretii, et continue per spatium trium annorum, *etc.* Interrogatus quomodo scit quod pro eo sit si habitaverit civitatem dictus Ukettus et non pro alio, respondet quod dictus Ukettus erat civis. Ipse testis dicit quod ipse et dictus Ukettus tempore destructionis castri de Turita (1) iverunt ad civitatem, et stetit primo dictus Ukettus per dictos tres annos continue, sicut superius dicit; et dicit quod honorifice stetit dictus Ukettus in civitate cum bono equo et ante et postea; et dicit quod vixit more militum ludendo cum armis cum aliis domicellis in castro de Turrita; et alia siquidem faciebat que aliquis homo liber et magni honoris facit. Interrogatus dicit, quod continue habitavit

(1) An. 1196.

dictus Ukettus, sicut supra dixit, et familiariter cum familia sua silicet cum uxore sua quam tunc habebat, nomine Kiaradruda. Interrogatus quomodo scit quod fuerit liber homo, respondet quod vidit dictum Ukettum prestare abbati sancte Flore vel alicui aliqua servitia homagii: dicit quod vidit eum honorifice stare et habitare habendo equum bonum, et aliquando vidit eum associari abbatem Brunum et abbatem Ugonem abbates dicte abbatie equester, *etc.*

3) Bonadagia testis iuratus dicit, quod vidit Ukettum de Sarna habitare civitatem Aretii continue per spatium v annorum cum familia sua, et plus, et esse civem dicte civitatis, stando et habitando, sicut predixit, in domo sua propria familiariter cum familia sua honorifice, utendo privilegiis civitatis sicut aliquis honorabilis civis originalis civitatis; et dicit quod vidit eum, dum habitavit civitatem, tenere et habere equum pro Comuni, et recipere cavalcatam sicut alii milites. Interrogatus dicit quod tempore de quo superius fecit mentionem habuit initium quinto anno ante tempus sive regimen domini Pieri Allux̄ (1) olim potestatis dicti Comunis Aretii, et post habitavit dum guerra civitatis duravit *etc.*

4) Azo Ingoli testis iuratus dicit, quod ipse testis una cum Bene notario, provisores illorum qui poterant habere equos pro Comuni Aretii in porta Burgi secundum ordinem civitatis et Comunis predicti tempore domini Robbacontis potestatis olim dicti Comunis (2) fuerunt; et dicit quod posuerunt equum Uketti de Sarna pro Comuni predicto quia dicit quod visum fuit ipsi testi et dicto Bene notario quod equum posset retinere dictus Ukettus cum habuerit illam quantitatem valentiam ccccc librarum secundum formam tunc Statuti Aretine civitatis.

5) Iohannes Tizzi testis iuratus dicit, quod Ukettus de Sarna fuit bonus homo et honorabilis, et habitavit civitatem Aretii, aliquando ab illo tempore in antea quo destructio fuit castri sancte Flore, et dicit quod sunt xl anni quod castrum predictum sancte Flore destructum fuit.

6) Bene notarius, remisso igitur iuramento a partibus, dicit in sua legalitate, quod cum ipse testis et Azo Ingoli fuerunt positi pro Comuni Aretii ad ponendos equos pro tempore guerre hominibus porte Burgi, cuilibet eorum habenti valentiam ccccc librarum, ut dixit, quod ipsi posuerunt equum pro Comuni Uketto de Sarna tanquam civi vel pro cive.

7) Cavasancta testis iuratus dicit, quod recordatur hic testis, iam sunt xxx anni et plus dicit, quod vidit Ukettum de Sarna esse honorabilem hominem, et more nobilis viri utebatur et pro honorabili et nobili homine habebatur et tanquam nobilis et honorabilis recipiebatur inter homines. Et dicit quod vidit eum pluries ludere cum armis, more nobilium, cum equis, *etc.* Interrogatus dicit quod vidit eum stare tanquam liberum hominem et eum uti libenter; et non audivit dici quod dictus Ukettus fuerit homo alterius, nec vidit nec audivit dici quod aliquis peterit eum pro suo homine. Interrogatus quomodo scit quod fuerit civis, respondet eo tempore quando Turrita fuit destructa dictus Ukettus venit ad habitandum civitatem. Interrogatus dicit quod vidit dictum Ukettum habitare civitatem stando in domo sua predicta, posita apud dictam abbatiam sancte Flore iuxta viam ante et retro. Interrogatus quomodo scit quod fuerit civis, respondet quod pro eo tempore quando Turrita fuit destructa dictus Ukettus venit ad habitandum

(1) An. 1229 e 1230.
(2) An. 1231.

civitatem et tanquam civis receptus fuit a Comuni civitatis. Et dicit quod datum fuit sibi a Comuni terrenum super quo edificavit domum predictam, et hoc fuit tempore consulum civitatis silicet dominorum Nerbotti et Asalti (1). Interrogatus dicit quod vidit dictum Ukettum venire in cavalcatam et exercitum quod vel quam fecit Comune Aretii super Senas et super Crotonium (2) et alibi ubi fuit dictum Comune tempore guerre Crotonii, *etc.*

8) Marketo ... testis iuratus dicit, quod vidit Ukettum de Sarna habitare civitatem Aretii tempore domini Pieri Allux̄ olim potestatis Comunis Aretii post inceptionem guerre de Crotonia ab illo tempore antea inde ad iii^or^ annos continue, *etc.*

9) Dominus Rainualdus de Vicione testis iuratus dicit, quod vidit Ukettum de Sarna habitare civitatem *etc.* Interrogatus quomodo scit quod fuerit civis, respondet quod vidit eum euntem in exercitu pro facto civitatis, silicet pro guerra Crotonii, sicut alios nobiles et cives aritinos, habendo equum pro facto civitatis.

10) Artinus de Ulmo testis iuratus dicit, quod vidit Ukettum de Sarna stare pro homine bono et libero et tanquam alios cives originales civitatis Aretii; et vidit dictum Ukettum habitare civitatem predictam per spatium trium annorum et plus continue, tempore guerre Senarum et Crotonii; et dicit quod tempus trium annorum habuit initium tempore ultimi regiminis domini Pieri Allux̄ olim potestatis Aretii, *etc.* Interrogatus quomodo scit quod fuerit civis, respondet quod vidit eum habitare civitatem, sicut superius dixit, et uti privilegio civitatis sicut alii cives nobiles civitatis utuntur, habendo equum pro facto guerre civitatis, eundo in exercitum, dando et faciendo dari operam vallorum civitatis predicte sicut alii cives, et vidit bene quod missus fuit dictus Ukettus pro facta cavalcata, licet ibat armata manu cum bono alberga et cum calligis ferreis et cum aliis siquidem que ad honorem militis spectabant (3).

11) Azo Ugolini Redolfini testis iuratus dicit, quod vidit Ukettum de Sarna stare in castro sancte Flore pro spatio xxx annorum continue; et dicit quod stetit usque ad tempus destructionis dicti castri. Interrogatus quomodo scit quod fuerit sicut liber homo, respondet quod non vidit dictum Ukettum facere iter in cavalcatam apud Pontem de Clanis pro guerra quam habebat dicta abbatia cum Canonica ecclesie maioris civitatis Aretii cum aliis hominibus dicti castri sancte Flore, *etc.* (4).

---

(1) An. 1198.

(2) An. 1230.

(3) Seguono le simili testimonianze di Guido di Bertramo e di Capellino.

(4) Seguono a testimoniare le medesime cose "Guilielmus, Rainaldus Mercatelle, Rainerius olim Guicionde de Vicione„.

Fra gli altri testimoni che si producono in favore dell' Abbazia (vedasi la seconda pergamena citata) v' è un tal Domenico di Righetto da Sarna che dice come Ughetto tenesse dall' abbate diversi terreni e case in Sarna e nelle vicinanze e "unum ortum iuxta viam et carbonariam castri de Sarna; item unam domum que est iuxta turrim de Sarna usque ad illud tempus quo castrum fuit combustum; audivit inde dici quod pro predictis terris et bonis dictus Ughettus erat fidelis abbatie sancte Flore„.

L' abbate di s. Fiora vinse la causa, e il dì 8 febbraio 1238 "dominus Rainaldus plebanus sancti Petri in Sillano, subdelegatus iudex domini Aldobrandi abbatis de Trebio domini pape iudicis delegati, fecit suum executorem presbiterum Innocentium canonicum Plebis Aretine, qui daret seu mitteret dominum Ugonem abbatem sancte Flore vel sindicum dicti monasterii in corporalem possessionem personarum Mugnarii et Imeldine filiorum quondam Ugetti, et omnium rerum et bonorum que sunt et fuerunt quondam prephati Ughetti de Sarna et sunt et esse videntur dicti monasterii„. (Arch. cit., n. 797).

528.

Aghinolfo conte e potestà delibera di vendere, secondo il Costituto Aretino, tutti i frutti delle selve di Agutolo, Vallagine e Frassineto possedute dal Comune.

Palazzo Comunale - 14 giugno 1237. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 78].

In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno Domini MCCXXXVII, indictione X, Gregorio papa residente, Frederico imperante, XIIII die intrante mensis iunii. Dominus Akinolfus comes Dei gratia Tuscie palatinus et aretinus potestas, surgendo petiit consilium a consiliariis ibidem existentibus et coadunatis et per sacramentum districtis, quid placet eis et est melius pro Comuni Aretii ut fiat de redditibus contentis in Constituto dicte civitatis de terris, silvis, pratis et Clanis de Agutolo, Valagine et Frasseneto quas Marchiones dederunt Comuni Aretii. Super quibus omnibus dictum consilium est totum concordatum, quod proventus et introitus dictorum locorum et terrarum vendantur secundum antiquam consuetudinem et formam Constituti Aretine civitatis. Que omnia et singula, sicut dictum est, dictus potestas, de voluntate dicti consilii, concessit et dedit pro anno presenti in quo eramus Amadeo; qui Amadeus promisit dicto potestati, recipienti nomine et vice dicti Comunis, dare et solvere quandocumque placuerit, de predictis et pro predictis redditibus pro dicto anno, XV libras bonorum denariorum pisanorum, et quandocumque dictus potestas illos sibi petierit vel peti fecerit. Et si dictas XV libras sibi quandocumque petierit non daret, pro stipulatione nomine pene promisit ei plus C solidos et omne dampnum et expensas quas inde passus fuerit promisit ei in integrum resarcire. Pro quibus omnibus observandis et adimplendis obligavit ei iure pignoris omnia bona sua, et ea interim se pro eo possidere constituit. Ad hec autem Arpinellus condam Alteperti renuntiavit benefitium nove constitutionis de fideiussoribus et mandatoribus et omni alio legum ausilio, de precibus et mandato dicti Amedei apud dictum potestatem pro omnibus predictis extitit fideiussor.

Actum in palatio Comunis Aretii, coram Benincasa et Daniello notariis potestatis, Brocardo et Cambio preconibus Comunis Aretii.

Ego Guido Catriola, imperialis aule notarius et nunc Comunis Aretii scriba, hiis interfui, et de mandato dicti potestatis subscripsi et complevi.

Ego Amannatus notarius de Aretio, sicut inveni, nichil addens vel minuens, ita fideliter subscripsi et exaravi.

529.

Marcellino vescovo inibisce ai Cortonesi di prestar giuramento di fedeltà all' imperatore o al suo legato, il conte Tolomeo.

S. Pietro in Cegliolo - 10 luglio 1238. [Arch. Com. di Cortona, *Regest. Comunis*, c. 116].

Copia del 1250 del notaro Crescenzio.

Guazzesi, *Dell' antico dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona* (Opere, II, 95).

In nomine sancte et individuę trinitatis. Anno Domini millesimo cc trigesimo octavo, sexto ydus iulii, Gregorio papa residente, Frederico imperante, indictione undecima. Cum dominus Marcellinus aretinus episcopus venisset ad colloquium cum domino Brencio potestate Cortone et domino Ranerio capitaneo Comunis Cortone et cum quibusdam aliis bonis hominibus de Cortona tam militibus quam peditibus, in ascio ecclesie sancti Petri in Cillialo, pro lite et discordia que erat inter ipsum episcopum ex parte una et Comune Cortone ex altera, idem episcopus loquendo dictis potestati, capitaneo et aliis bonis hominibus de Cortona, qui ibidem convenerant, inter cetera que protulit, dixit et precepit eisdem Aretinus quod nullam fidelitatem nec iuramentum fidelitatis prestarent vel facerent alicui nuntio imperatoris et nominatim Tolomeo (a) comiti, qui dicebat se nuntium domini imperatoris constitutum ad predicta recipienda et petenda; dicens et asserens nominatus episcopus, quod ideo precipiebat quia dicebat se habere privilegium de Cortona a domino imperatore, et tam pro Cortona quam pro aliis terris episcopatus Aretini prestabat ipse episcopus fidelitatem et iuramentum fidelitatis ipsi domino imperatori.

Actum in ascio ecclesie sancti Petri de Cillialo, presentibus Iohanne notario, Bonainncta notario, magistro Guidone primicerio aretino, Clariello notario et multis aliis.

Et ego Ranerius notarius factioni dicti precepti interfui, et illud de mandato dictorum potestatis et capitanei sss. sss. (b) et in publicam formam redegi.

530.

Il conte Tolomeo, nunzio imperiale in Toscana, accettata la petizione dei canonici aretini, promette di aiutarli a raccogliere i dazî ad essi dovuti.

Arezzo - 16 ottobre 1238. [Arch. Capit. d'Ar., n. 591].

mm. 180×280.

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo octavo, indictione duodecima, mense octubris, die sextadecima, regnante domino Frederico Dei gratia invictissimo Romanorum imperatore semper augusto, inclito Ierusalem et Sycilie rege, anno imperii sui octavodecimo feliciter, amen. Cum Bonaguida prepositus et Capitulum aritinum peterent a domino Tholomeo de Castilione in comitatu Aretii capitaneo constituto auxilium et iuvamen in hec verba: Petunt prepositus (Bonaguida) et Capitulum Aretinum quod super datio colligendo prestetis eis per vos et per vestros, secundum voluntatem eorum, auxilium et iuvamen: item petunt quod si qua banna occasione datii contumaciter imponerentur per vos vel per vestros vel prede extorquerentur ab eis, quod ad voluntatem et utilitatem Capituli auferantur et remictantur: item petunt quod [con]querentibus super datio huiusmodi audientiam denegetis, et si qui vellent se pretextu civitatis excusare et aliqua violentia talibus per eos fieret, eis nul-

(a) *talomeo.* (b) sic.

lum impedimentum verbis vel factis faciatis, sed secundum posse, non incurrendo indignationem civitatis, Capitulo iuvamen prestetis.

Dominus Tholomeus predictus, prospiciens utilitatem ecclesie Aretine, cum sit debitorum honere pergravata, promisit eis per stipulationem dare auxilium et iuvamen, sicut continetur in predicta petitione Capituli, quousque datium integre persolvatur et colligatur; et prepositus nominatus, consentientibus fratribus suis, promisit per stipulationem dicto domino Tholomeo dare et solvere a proximo die lune futuro usque ad mensem unum completum octuaginta libras pisanas, ita tamen quod dabit infra octo dies a dicto die lune tertiam partem pecunie predicte, aliam tertiam partem in medio termini et residuam tertiam [partem] in fine termini predicti. Et hec omnia predicta sibi invicem promiserunt sub pena dupli dicte quantitatis firmiter observare. Et insuper Bonaventura de Tenca, pro utraque parte fideiussor existens, promisit dicto domino Tholomeo sic facere persolvi sub pena dupli dicte quantitatis, alioquin promisit dictam quantitatem de bonis suis solvere, et reficere omnia dampna dicti domini Tholomei fideiussoris pro ipso domino Tholomeo prefato domino preposito, promittens eidem sub pena predicta, quod dictus dominus Tolomeus sic dabit Capitulo et suis auxilium et iuvamen sicut superius est promissum, obligando se et bona sua quod sic faciet observari; et promisit reficere dampna et expensas quas Capitulum faceret exinde vel substineret si predicta non [obser]varentur, renuntiando pro utraque parte nove Constitutioni et omni auxilio iuris quod per se introductum esset. Actum est hoc in domo in qua nunc habitat dictus Bonaventura, presentibus his testibus ad hoc rogatis, scilicet Teodino de Villa et Berardo Iohannis Thomasii senescalco ipsius domini Tholomei.

Ego Palmerius de Alba imperiali gratia publicus notarius supradictis interfui, et, ut supra legitur, de voluntate utriusque partis scripsi et signum nominis mei feci *(Anagr.)*.

531.

Marcellino vescovo consente che l'Abbate di s. Fiora, oppresso dalla mole dei debiti, venda alcuni terreni del monastero.

Arezzo, Monastero di s. Fiora - 28 maggio, 20 giugno 1239. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla; n. 806].

mm. 190×430.

In nomine Iesu Christi filii Dei, amen. Anno Domini Millesimo ducentesimo tricesimo nono, indictione XII, invictissimo domino Friderico imperante, die III maii exeuntis. In presentia domini Guidonis Iohannis, Deteferi de Maiano, Orlandini Savie, Picculi Pagani de Pilli, Burnetti Detainti et aliorum testium rogatorum. Cum dominus Ugo abbas monasterii sanctarum Flore et Lucille et eius Capitulum, nomine monasterii, cogeretur maximo debito usurarum commisso pro utilitate et potius pro necessitate, eo quidem approbato per venerabilem dominum Marcellinum episcopum aretinum, qui diligenter perscrutatus et causas et necessitates pro quibus ipsa debita commissa sunt, facta summa totius debiti per eundem, idest Novemcentis et decem libris, facto etiam

per eundem venerabilem ipsi abbati mandato de possessionibus monasterii distrahendis, et quod supersedent ad solutionem et satisfactionem ipsorum debitorum ne, occasione fenoris, ipsum monasterium in facultatibus labatur (1); idcirco idem abbas de consensu et voluntate sui Capituli, silicet domini Guidi Spinelli, domini Bene, domini Rossi et domini Boni monachorum, et presbiterorum Guidonis et Donadei conversorum presentium et volentium, vendidit et causa venditionis in perpetuum remisit Ubertino olim Martini de Capolone plus offerenti, subastatione solenpniter facta, prout idem abbas et Capitulum asserebant, recipienti pro se Ubertino et eius heredibus in infinitum, illud fictum annuum un stariorum frumenti, quod dicto monasterio debebatur in perpetuum ab ipso Ubertino et heredibus; et terras omnes et singulas per eundem Ubertinum detentas iure libellario unde dictum fictum debebatur, positas in curte de Montione, secundum quod terrifinantur in instrumento libellario scripto per manum Bentevengne notarii: similiter dicto Ubertino, recipienti suo nomine et eius heredum et cui dederit deinceps, vendidit, tradidit, dedit et adpropriavit ad habendum, possidendum et quicquid ei perpetuo faciendum placuerit, cum omni eo quod habent et continent super, intra et sub se dicte terre, omnique eorum iure finibus et pertinentiis, excepto aquibulo pro molendinis factis et faciendis. Quarum terrarum fines hii sunt: In loco quod dicitur Cacio unum petium iuxta terram Rainerii Marisciane, *etc.* pro pretio undecim librarum bonorum denariorum pisanorum, quod est confessus abbas et Capitulum per predictam conditionem esse habitum et solutum Guidoni de Castelnovo creditori monasterii ibidem presenti, pro se et domino Ciunculo suo concreditori; et de dicto pretio

---

(1) Intorno a questi tempi troviamo l' Abbazia di s. Fiora, abitata solo da quattro o cinque monaci, oppressa enormemente dai debiti, mentre doveva ricorrere alle autorità civili per farsi pagare i dazi dai debitori contumaci. Una carta del 6 febbraio 1236 ci fa sapere ch' essa aveva da dare a un tal Cencio e altri creditori ben 6000 staia di grano, e non trovando "in dicto monasterio aliquid unde solveret sine detrimento monasterii,, l' abbate fa promessa "Orlandino Savie et Bernardino notario,, di 405 lire per convertirsi in 200 staia di grano, "quod fuit supletum eidem Cencio et aliis creditoribus,,. (Arch. cit. n. 781).

Un' altra carta posteriore, cioè del 1243 o 1244, contiene una lunga petizione ad Ubertino "arbitro de partibus Comunitatis electo,, fatta da Orlandino di Savia, con cui questi domanda all' abbate Ugo e al Capitolo e al procuratore del Monastero di s. Fiora "quod conservent eum indenpnem de recoltis et fideiussionibus et promissionibus quas fecit et subbivit aput infrascriptas personas pro predicto abbate et Capitulo, et aput Bonalbergum in viii libris denariorum pisanorum et in tribus libris pro pena, quas tanquam fideiussor pro dicto abbate dicto Bonalbergo dare promisit pro pretio ... brachiorum panni quem dictus Bonalbergus dicto abbati et Cappitulo vendidit et tradidit.

Item petit ad eisdem (fra molti altri crediti) quinquaginta libras denar. pisanorum, quas solvit pro eis domino Rugerio vicario in comitatu Aretino pro examinatione quam fecerat de dicto abbate et Cappitulo, gerendo negotium dicti monasterii et quia publicaverat bona dicti monasterii.

Item petit ab eisdem quinquecentos octo starios blade macinature, quam bladam ei vendiderunt et sibi dare promiserunt pro pretio quinquaginta librarum et quas ab eo abuerunt, et quia non solverunt sua die petit ab eisdem xxv libras pro danpnis et expensis et xxv libras pro pena.

Item petit ab eisdem quinquecentas libras denar. pisanorum, quas expendidit et in quibus danpnificatus est occasione bailie seu castaldarie quam gessit pro dicto monasterio in Quarata et eius curia.

Item petit ab eisdem x libras denar. pisanorum, quas sibi reddere promiserunt pro refectione molendini donicati, quod molendinum reactavit eius expensis.

Item petit a dicto abbati quod conservet eum indenpnem de recolta et fideiussione quam fecit pro Orlando de Verona aput Farolfum de Burgo, pro setecentis stariis frumenti et pena et danpnis et expensis: quod fru-

vocavit se bene pagatum pro se et domino Ciuncnlo et abbatem et monasterium pro se et eo absolutum de dicta quantitate et possessione, *etc.*

Actum apud dictum monasterium sancte Flore civitatis Aretii.

Postea in eodem anno apud Plebem sancte Marie dicte civitatis, in palatio episcopi, presentibus Rainaldo notario, Guidone Solaio, Valentino Biline, Rustico balestrario et aliis, dominus episcopus supradictus dictam venditionem confirmavit, et autoritatem suam ad maiorem firmitatem interposuit die XI iunii exeuntis.

(Sn.) Ego Detaiuti de Platea excellentissimi palatii ordinarius iudex et notarius predictis interfui, subscripsi et pubblicavi rogatus.

532.

Il giudice del Potestà, condannati in contumacia alcuni che non pagavano gli obblighi al Monastero di s. Fiora, pone l' abbate in possesso dei loro terreni.

Arezzo, Palazzo del Comune - 1239. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 810].

mm. 240×370.

Dominus Iacobus Viterbiensis iudex Comunis Aretii tempore potestarie secunde domini Petri Saraceni pronunptiavit dominum Benem syndicum monasterii s. Flore et

---

mentum dictus Orlandus vendidit et dare promisit dicto Farolfo, et dictus Orlandinus aput dictum Farolfum pro dicto Orlandino extitit fideiussor precibus et mandato dicti abbatis.

Item petit dicto abbati et Cappitulo et sindico c staria frumenti et quatuordecim libras et VII soldos denariorum pisanorum; quod frumentum et denarios sibi reddere promiserunt ex causa mutui, et quia non solverunt sua die petit ab eis c soldos nomine pene et c soldos pro danpnis et expensis, *etc.*

Item petit ab eisdem CLXXX staria comunis blade, medietatem frumenti et alie macinature quam sibi dare promiserunt pro suo feudo, prout continetur in carta facta manu Detaiuti iudicis et notarii; et quia (non) solverunt sua die petit ab eis X libras denar. pisanorum nomine pene et XXX libras pro danpnis et expensis.

Item petit ab eisdem VIII libras et XII staria frumenti pro expensis quas fecit in refectione seu constructione palatii de Quarata, quod palatium est ipsius abbatie, et quas expensas sibi reddere promiserunt.

Item petit XII libras et XII soldos quas pro negotiis dicti monasterii expendidit minutatim tempore co dominus Bonensigna fuit potestas de Quarata, et quas XII libras et XII soldos dictus abbas et Cappitulum sibi reddere promisit, *etc.*

Item petit ab eisdem c soldos denar. pisanorum, quos expendit tempore Giannis de Mandrian pro egotiis dicti monasterii quando dictus abbas fuit exbannitus cum fratribus suis a dicto Gianni de Mandria, quos c soldos sibi reddere promisit.

Item petit ab eisdem VI libras quas expendit pro negotiis dicti monasterii quando dictus abbas fuit cum episcopo Marcellino aput Quaratam coram Tolomeo vicario in comitatu, et quas VI libras dictus abbas sibi reddere promisit.

Item petit ab eisdem c soldos denar. pisanorum quos expendit in refectione molendini de Galognano tempore Bernardini de Sisso, quos c soldos sibi reddere promisit ut continetur in carta facta manu Detaiuti notarii.

Item petit ab eisdem XV libras denar. pisanorum pro expensis quas fecit in predicto molendino in tribus annis elapsis.

Item petit ab eisdem XXXVI soldos, quos solvit Communi Aretino pro condenpnatione Marie Gianetti, *etc.* (Arch. cit., n. 857[bis]).

Lucille esse mittendum in possessionem tenimentorum Tantucii Perlibueni et Raspulii de Quarata propter eorum contumaciam, eis citatis peremptorie et gridatis per Buenum de Montione, data eis securitate publice per ipsum balitorem secundum quod idem iudex dicebat, et non venientibus nec alio pro eis veniente; et per eundem balitorem in dictam possessionem induxit pro servitiis detentis, que debebant dicto monasterio; que servitia dictus syndicus petebat ab eis, et debita et omnia in quibus eosdem reos dicebat esse monasterio, obnoxios et debitores pro annis preteritis, que non solverant. Quam possessionem dictus iudex Comunis dari fecit per dictum balitorem causa rei servande, secundum iudex dicebat.

Actum in palatio Comunis Aretii, anno domini Millesimo ducentesimo XXXVIII.

(Sn.) Ego Detaiuti de Platea excellentissimi palatii ordinarius iudex et notarius predicta omnia ss. commissione et mandato dicti iudicis et pronuntiationi predicte interfui.

533.

Federigo da Castiglione, visconte di Rogerio da Bagnolo regio vicario per Pandolfo di Fassanella, revoca le elezioni di alcuni ufficiali nei castelli di Rigutino e Fontiano, su cui aveva piena giurisdizione l' Abbate di s. Fiora.

Rigutino - 25 marzo 1240. [Arch. Capit. d' Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 820].
Fontiano - 26 marzo 1240.

Camici, *Suppl. alla Serie dei Duchi e March. di Tosc. di Cos. della Rena*, VI III, 40.

In Dei nomine amen. Anno eiusdem M C̄C̄ xī, indictione XIII, imperante domino Frederico II Romanorum imperatore, VIII klas. aprilis, ante ecclesiam sancti Quirici de Rugitino. In presentia et testimonio Nepoleonis olim Benni, Aldebrandini Pieri, presbiteri Gioncte rectoris dicte ecclesie et multorum aliorum testium ibi presentium. Frederigus vicecomes in vescontaria de Cellialo, silicet ab Ulmo sancte Flore et usque Cellialum et usque Lusignanum, pro domino Rogerio de Bagnolo vicario in comitatibus Aritii et Castelli ac in Cortonensi et eius districtu per dominum Pandulfum de Fascianella totius Tuscie pro imperio capitaneum generalem, fecit coadunari parlamentum de Rugitino apud sanctum Quiricum, de voluntate domini Ugonis abbatis sancte Flore, ad sonum campane, sicuti consueti sunt coadunari; qui vicecomes cassavit et revocavit omnes officiales et ballitores qui olim missi et electi erant et vocati per eumdem vicecomitem dictum, et eodem modo camparios cassavit. Qui Ugo abbas dicti monasterii sancte Flore post dictam cassationem cum voluntate hominum de Rugitino vocavit duos homines de Comuni de Rugitino, silicet Aldebrandinum Pieri et Vemce de Bagnorò; qui abbas nominatus precepit eis, ut ipsi vocarent et eligerent duos consules in Rugitino bonos et leales pro dicto Communi et dicto abbate; qui vocaverunt et elegerunt in consules Andream Aldebrandini et Orlandum Paganelli, et abbas prefatus confirmavit eos: qui Andrea(s) et Orlandus iuraverunt corporaliter in manu dicti donni Ugonis abbatis portare consulariam ad mandatum et voluntatem dicti abbatis et monasterii dicti inde ad unum annum proximum completum, bona fide, sine omni fraude, malo ingenio et suphismo

et tenere dictam consulariam pro dicto abbate et monasterio nominato, sicut dictum est, ad kalendas aprilis proximas ad unum annum completum; et iura dicti monasterii non occultare, nec suffocare sive abscondere, et banna et pignora de bannis et foliis accipere et non reddere absque mandato et voluntate dicti abbatis et monasterii dicti, salvo tamen mandato domini imperatoris et eius nuntii; et iura imperialia salvare, silicet banna et salaria. Qui consules vero elegerunt camparios et vocaverunt de mandato abbatis dicti, nomina quorum hec sunt: Aliottus Pasque, Baldus Spinelli, Homodeus Guazzecti et Riccius; qui corporaliter iuraverunt in manu abbatis et ad eius mandatum portare campariam, bona fide, sine fraude et malo suphismo, salva tamen iuria imperialia in omnibus. Isti sunt ballitores et campari(i) qui fuerunt cassati et revocati: Girardinus Argumenti ballitor, Agura Sentoris, Leonardus de Monterkio, Valente Alberti, Gionta Rainerii camparii. Actum in dicto loco, coram testibus nominatis et Ranucino notario, Struffucio Orlandini, Tegnoso notario, et presbitero Iohanne et Venuto eius fratre.

Item alia die proxima, silicet VII klas. aprilis, in castro Fontiani, im platea dicti castri que est iusta ecclesiam, presentibus Fortebraccio de Plebe, Rodolfino Ranuccii, Valentino Bilini et multis aliis testibus. Cum esset coadunatum parlamentum in Fontiano de mandato dicti vicecomitis et abbatis dicti, Fredericus vicecomes nominatus cassavit omnes ballitores et officiales de Fontiano silicet Manestram et Restorum; et post dictam cassationem idem donnus Ugo abbas sancte Flore cum voluntate hominum de Fontiano vocavit homines, silicet Fontebraccium de Plebe, Balestrerium, Grannum, Melliosum, qui deberent vocare duos consules in Fontiano bonos et ydoneos pro Comuni et abbate; qui elegerunt Restorum et Benenatum. Qui consules iuraverunt retinere et portare dictam consulariam ad klas. aprilis proximas, *etc.* et iura dicti monasterii accipere et retinere pro dicto abbate et non abscondere nec occultare, et banna et pignora et salaria accipere et retinere et resa(l)vare, sicut dictum est, et tenere ballivam pro imperio et mandata eius tenere et observare. Et predicti consules in superiori carta nominati iuraverunt eodem modo portare et facere ballivam pro imperio, et tenere et observare eius mandata, et iura imperialia salvare et confovere. Qui consules elegerunt et vocaverunt camparios et consiliarios de mandato et voluntate abbatis. Nomina campari(orum) hec sunt: Orlandus de la Fonte, Guido presbiteri, Ianni, Bentevengna et Benencasa Donani. Isti sunt consiliarii: Dominicus Bonagratie, Granus Iacobi; qui omnes iuraverunt precepta abbatis et portare campariam, et dare consilium bonum et melius quam cognoverint, bona fide, sine fraude et sine malo ingenio et suphismo, salva tamen precepta imperatoris et eius nuntii, qui pro tempore fuerit in dictis partibus et circa predicta pro imperio. Et hec omnia fecit idem vicecomes, silicet dictas cassationes et revocationes, quia abbas nominatus pro dicto monasterio habebat ius mittendi, vocandi et iurisditionem eligendi in dictis locis omnes electores, qui debebant de mandato abbatis eligere omnes officiales pro predictis locis. Actum in predictis locis, coram testibus nominatis Struffucio Orlandini et Tegnoso notario, presbitero Iohanne et Venuto eius fratre et aliis multis. Et isti sunt campari(i) cassati in Fontiano, qui missi erant pro domino vicecomite: Peregrinus Grimone, Guido Rose, Ventura Rainaldini et Ventura Gualfredi, et coram testibus nominatis.

Et ego Orlandinus Mathei Tebergine de Castellione Aretino imperiali auctoritate notarius predictis omnibus presens affui, ut supra legitur, rogatus scripsi et publicavi.

534.

L'abbate di s. Fiora protesta dinanzi al vescovo Marcellino contro le accuse di aver dilapidato i beni del suo monastero e di aver fatto ingiuria al vescovo ed essergli avverso.

Chiostro di s. Francesco di Perugia - 22 settembre 1240. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 827].

mm. 130×140.

Quia vos, domine Marcelline episcope aretine, gravare intenditis, sicut fertur, dominum Ugonem abbatem monasterii sancte Flore, pro eo quod ipse se voluit excusare ab omnibus in quibus vos dicebatis ipsum extetisse, silicet dilapidando bona ipsius monasterii et veniendo contra proprium iuramentum et denumtiando vos excomunicatum, quod facere dixistis et dicitis non debebat auctoritate alicuius iudicis delegati a sede apostolica, et vobis aliquam iniuriam intulisse iusta dictum monasterium post predicationem vestram; ideo ego presbiter Iohannes cappellanus dicti monasterii et procurator dicti domini abbatis, super hiis et aliis timens ipsum gravari a vobis, procuratorio nomine pro ipso, ad dominum legatum Massanum et ad dominum (papam) appello et ipsum et dictum monasterium ipsorum protectioni supponens, salvis omnibus aliis appellationibus quas idem abbas vel eius procurator et sindicus monasterii sepedicti ab audientia vestra interposuerunt et interposuisse dicuntur.

Facta fuit hec apellatio a domino presbitero Iohanne procuratore dicti monasterii et abbatis, in claustro sancti Francisci de Perusio, presentibus Actolo Baruncii, Citadino Ranerii, Aldrebandino [a] Ugolini et aliis testibus, sub anno Domini M . CC . xl, indictione XIII, tempore dominorum Gregorii pape noni et Frederigi imperatoris regnantis, die VIIII mensis setembris exeuntis.

(Su.) Et ego Rainerius apostolice sedis notarius predicte appellationi interfui, ut supra legitur, mandato dicti procuratoris sss. et autenticavi.

In nomine Domini, amen. Anno Domini M . CC . xl, indictione XIII, tempore dominorum Gregorii pape noni et Frederici imperatoris regnantis, die VIIII mensis setembris exeuntis. Presbiter Iohannes capellanus monasterii sancte Flore, cum esset coram domino M(arcellino) episcopo aretino dixit ei: Domine episcope, super eo quod dicitis malignam iniuriam vobis intulisse aput dictum monasterium et me contra vos extetisse, et quia terminum mihi dedisti(s) esse hodie coram vobis, presentatus sum ante vos et dico me vobis nullam iniuriam fecisse nec extetisse contra vos; antedico quod me in aliquo non gravetis, et si me gravaretis in aliquo ad dominum legatum Massanum et ad dominum papam appello.

---

[a] Sic.

Facta fuit hec appellatio in claustro sancti Francisci de Perusio, coram Actolo Baruntii, Citadino Ranerii, Aldrebandino (*) Ugolini et aliis testibus ad hec rogatis (1).

535.

Privilegio del vescovo Marcellino col quale conferma alla Pieve di s. Ippolito di Bibbiena le donazioni degli antecessori, tutti i possessi di chiese e di terreni e tutti i diritti acquistati da sessant' anni.

Palazzo vescovile - 5 gennaio 1240. [Arch. Capit. d'Ar.; n. 597].

mm. 480×740. - Questa carta, scritta nitidamente per mano dello stesso vescovo aretino, conserva tuttora, staccato però dalla sua cordicella serica, il sigillo episcopale impresso in cera, nel quale si scorge l'immagine della Vergine col figlio in braccio e in basso genuflesso il vescovo pregante. Intorno: S. MARCELLINI ARETINI EPI. (mm. 54×30).

|| Marcellinus (b) miseratione divina episcopus aretinus dilectis filiis Rolando plebis sancti Ypoliti de Biblena eiusque fratribus tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum || (2). Quotiens a nobis petitur quod religioni et honestati convenire videtur, animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis pro nostri offitii debito congruum suffragium inpertiri. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et plebem vestram, in qua divino estis obsequio mancipati, que ad ius et proprietatem Aretine ecclesie spetialiter pertinere dignoscitur, ad exemplar felicis recordationis Theodaldi, Constantini, Ieronimi, Amadei et Martini predecessorum nostrorum, sub beati Donati et nostra protectione suscepimus, et presentis scripti patrocinio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia nunc canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu titulo emptionum aut aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: Locum ipsum in quo plebes memorata sita est, que in honore sancti Ypoliti fundata esse dignoscitur, cum cuntis suis habitationibus constructis et construendis, cum rebus aliis omnibus ad eam pertinentibus; ecclesiam sancti Iacobi que cum omni iure suo libere ad plebem vestram pertinere dignoscitur; decimas eiusdem castri et villarum ac circum adiacentum; ecclesiam sancti Laurentini cum omni iurepatronatus, et ecclesiam sancti Archangeli cum

(a) Sic. (b) La *M* iniziale è assai più grande delle altre lettere della prima linea allungate e interposte, ed è disegnata entro una specie di trina sottilmente trapunta.

(1) Segue un altro atto uguale. Il medesimo procuratore del monastero e di Bono monaco, presentatosi lo stesso giorno al vescovo Marcellino "dixit ei: Domine episcope, super que dicitis dictum donnum Bonum aliquam iniuriam vobis intulisse et contra vos extetisse, et quia terminum ei dedistis esse hodie coram vobis, presentatus sum coram vobis et dico procuratorio nomine ipsius ipsum vobis nullam iniuriam fecisse nec extetisse contra vos: antedico quod ipsum in aliquo non gravetis„ *etc.*

(2) Cfr. il privilegio di Adriano IV (2 maggio 1155) edito negli *Annal. Camald.* III, App. 479, n. CCCX, e la conferma di esso fatta da Innocenzo III con bolla data in Viterbo il 13 ottobre 1207, il cui originale conservasi nell'Arch. Capit. di Arezzo, al n. 499.

iurepatronatus, et ecclesiam (sancti) Mathei de Terrarossola, cum omni iurepatro[natus] concesso ab episcopo Martino et cum institutione et ordinatione ipsarum in castro Biblene positarum: ecclesiam sancti Andree de Lontrina cum omni iure suo; ecclesiam de Cursolone cum decimatione omnium Brillorum; ecclesiam de Monteckio; ecclesiam de Vignole; ecclesiam de Sarna; ecclesiam de Iordona; ecclesiam de Casaleckio; ecclesiam de Campi cum decimatione mansuum Vitelli et Ramuscini; ecclesiam de Querceto cum decimatione mansuum Capanni, Martinoççi, Ceoncii et Florentini; ecclesiam de Catarsina; ecclesias sancti Angeli et sancti Donati de Bançena cum decimatione omnium cinerariorum; ecclesiam de Petia; ecclesiam de Ofignana; ecclesiam de sancta Maria in Monte cum antiquo et debito redditu de Corecço, videlicet vestimentorum, letaniarum et iudiciis mortuorum habitantium in Valle Capinta et Petra qui vobis debetur antiquitus; ecclesiam de Fraxineto; ecclesiam de Caraseolo; plebem de Montefatuckio tanquam proprium titulum nostre plebis, et ecclesiam sancti Donati de castro eiusdem montis, cum omni decimatione totius gagge et unius mansi positi in castello quod fuit quondam Boniperti; ecclesiam Montis Silvestri, et ecclesiam de Iompa[reta] cum redditu xii sextariorum frumenti qui de antiquo iure et consuetudine vobis debentur; ecclesiam sancti Salvatoris de Verna, cum hospitali, cum institutione et ordinatione eorundem; ecclesiam de Vespero, et ecclesiam de Tremogiano cum redditu xv^cim^ sestariorum frumenti; et ecclesiam sancti Çenonis; decimas unius mansi in Cerritulo, decimas alterius mansi in Stavelle; unum sestarium frumenti de quarta decimarum qui vobis antiquitus debetur pro unoquoque manso totius vestri plebatus; tenimenta quoque Pellis, Petripiccoli et Falconis, qui de concessione predecessorum nostrorum se et sua predicte plebi contulerunt; tenimentum quoque Avultronis positum in Biblena et in suo districtu ubicumque reperitur, cum omni iure, actione et ratione ad illud pertinente, quod una cum consensu totius Capituli arètini plebi comcessimus memorate; preterea campum de Fio cum castagneto ibi superius posito; donicatum positum iuxta Sorasam; donicatum de Peçiolo rotundo; donicatum de Canbernaci, donicatum de Redera, et aliud sub Redera versus fluvium, et illud de Piscaria; clausuram de Plebe veteri, et totum castellare cum vinea inferius ibi posita; vineam de Podio, vineam de Ioverra; donicatum de Arna cum orto et vinea ex altera parte vie posito; molendinum quoque de Gualkiera, et omnes possessiones quas in Biblena et in eius districtu habetis et possidetis vel pro vobis alius, ubicumque per diversa loca et vocabula inveniuntur; decimationem quoque integram a Subbertingis terminis usque in Vissulam et usque Corsulonem currentem in Arnum inferius currentem sursumque tendentem usque ad rivum terre, percurrentibus terminis Camençalibus usque ad silvam Spolene revertendo ad Arnum ad priores terminos; inter quos fines omnem decimationem et omnes spirituales redditus qui ab ecclesiis et parrochianis intra plebatum vestrum consistentibus vobis debentur, specialiter decimas tam de donicatis nostris quam de locatis positis inter predictos fines et alia que memorata ecclesia vestra solita est habere, videlicet vestimenta omnium mortuorum plebis et ab omnibus eiusdem pleberii capellanis, dimidiam partem de iudiciis mortuorum plebi sancti Ypoliti superius memorate, concedimus et auctoritate nostra in perpetuum confirmamus. Volumus quoque et concedimus, ut hominibus de Cavaticio qui habitant in Memenano licentiam omni tempore habeatis spiritualia conferendi, sicut actenus habuistis. Concedimus quoque ut omnes ad

castrum de Biblena aliunde ad habitandum venientes plebi, tamquam matrici ecclesie, in spiritualibus sint subiecti, et quod liceat vobis eos tamquam vestros parrochianos penitentiare et ad omnia recipere tam in vita quam in morte, nisi excomunicati sint vel interdicti, et eorum corpora si necesse fuerit ecclesiastice tradere sepulture. Iudicia quoque omnia pro defunctorum salute pia devotione vobis et ecclesie vestre collata volumus integra semper et illibata servari. Antiquas quoque et rationabiles consuetudines ecclesie vestre a sexaginta annis retro usque ad hec tempora conservatas, ratas habemus et futuris temporibus manere decernimus illibatas. Concedimus quoque vobis cunctarum ecclesiarum in vestra parrochia constitutarum ordinationem, institutionem atque dispositionem secundum vestram vestrorumque predecessorum antiquam consuetudinem, ut ordinandi, instituendi et removendi, interdicendi et reconciliandi et etiam, si necesse fuerit, clericos corrigendi, liberam habeatis et plenariam potestatem. Prohibemus insuper ne aliquis in plebatu vestro ecclesiam vel oratorium seu hospitale aut aliquam religionis domum de novo costruere vel costructam alteri persone vel ecclesie subdere presumat, sine nostra et vestra nostrorumque et vestrorum licentia successorum. Adiungimus etiam vobis ut de novalibus totius vestri plebatus ubicumque fiant tam in alpibus quam in silvis et de terra biblenensi ubicumque sit et laboretur, auctoritate vestra iure possitis exigere et percipere decimationes, preterquam de silva nostra Vallis sancte, quam ad proprias manus tenemus; et quicumque eas vobis solvere et dare contempserit, liberam habeatis interdicendi eos et excomunicandi (potestatem). Ad hec insuper reddimus vos et ecclesiam vestram liberos et absolutos ab omnibus indebitis et insuetis exationibus ab omni clericali et seculari persona. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare, vel eius possessiones auferre, vel ablatas possidere vel retinere aut minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra et illibata serventur eorum gubernatione ac sustentatione pro quorum usibus concessa sunt omnimodis profutura. Si qua igitur in futurum ecclesiastica seu secularis persona hanc nostre constitutionis, concessionis et confirmationis paginam scien[ter] contra eam venire temptaverit ausu temerario ditioni vestre supposita, si secundo tertiove commonita presumptionem suam congrua satisfactione neglexerit emendare, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque sese d[ivi[no iudicio existere, et excomunicationis vinculis innodatam (de) perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore domini nostri Iesu Christi et sanguine sciat se esse alienam, et in extremo examine divine ultioni subiectam. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi filii Dei eterni, quatinus hic fructum bone operationis aquirant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen, amen, amen.

† Ego Marcellinus aretinus episcopus ss.
† Ego Bonaguida aretinus prepositus ss.
† Ego magister Guido primicereus (a) aretinus canonicus ss.

(a) Sic.

† Ego magister Guido physicus aretinus canonicus ss.
† Ego magister Gerardinus aretinus canonicus ss.
† Ego Ildebrandinus Montis Ranaldi plebanus aretinus canonicus ss.
† Ego Capitaneus plebis de Terquenda canonicus aretinus ss.
† Ego Bene canonicus aretinus ss.
† Ego Nicolaus aretinus canonicus ss.
† Ego Restaurus aretinus canonicus ss.
† Ego Ranucius aretinus canonicus ss.
† Ego Rainerius aretinus canonicus ss.

Datum in civitate Aretina, in palatio episcopi iuxta Plebem, per manum domini Marcellini aretini episcopi, nonis ianuarii, anno dominice incarnationis millesimo CC . xl, indictione XIII^a.

536.

I delegati apostolici condannano i Nobili di Pietramala a restituire al Priore di Camaldoli una casa posta entro il castello di Pianettolo, sopra la quale era sorta una lite.

Castello di Pianettolo - 17 ottobre 1240. [Arch. Fior., Diplom., *Camaldoli*].

mm. 375×440. - Nel tergo, nel sec. XV, fu scritto: *Bona Planettuli. Sententia in favorem Eremi contra illos de Petramala super una domo in castro Planettuli.*

(Sn.) In nomine Dei eterni, amen. Anno Domini M . cc . xl, XVII die intrante mensis octubris, tempore Gregorii pape et Federici imperatoris, indictione XIII^a. Cum causa quedam que verti seu agitari sperabatur inter donnum Basilium sindicum et yconomum monasterii Camaldulensis, seu donnum Guidonem priorem et conventum loci predicti ex parte una et nomine monasterii memorati, et dominum Aldebrandinum de Petramala, Tarlatutium et Bertuldum filios olim domini Tarlati ex altera, cognoscenda nec non fine debito decidenda esset sub examine S. prioris sancti Laurentii et D. prioris sancte Marie maioris Florentie, a domino Gregorio summo pontifice delegatorum seu missorum, et ipsi iudices delegati super ipsa causa processissent, ut postulat iuris ordo, ipsamque causam diffinitiva sententia decidissent, cuius quidem commissionis tenor et sententia talis est, videlicet: In Dei nomine, amen. Nobis S. sancti Laurentii et D. sancte Marie maioris prioribus Florentie scripsit nobis summus pontifex in hunc modum: Gregorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis S. sancti Laurentii et D. sancte Marie maioris Florentie prioribus salutem et apostolicam benedictionem. Prior et conventus Camaldulensis nobis conquerendo monstrarunt, quod abbas de Sasso, Albertus miles et quidam alii clerici et layci Aretine Florentine et Castellane civitatum et diocesum super de.... (a) et quibusdam aliis ecclesiis, decimis, possessionibus et rebus aliis iniuriantur eisdem; ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus, partibus convocatis, audiatis causam et, appellatione remota, fine debito terminetis, faventes quod decreveritis per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes

(a) Segue un compendio di non certa lettura.

autem qui fuerint nominati si se gratia, odio vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, cogatis verum testimonium peribere. Datum Anagne, XIIII kall. augusti, pontificatus nostri anno duodecimo.

Auctoritate igitur predictarum literarum citari fecimus legitime nobiles viros Ildebrandinum de Petramala et Tarlatutium et Birtuldum fratres, filios olim Tarlati, cives aretinos, contra quos donnus Basilius syndicus et procurator prioris et conventus heremi Camaldulensis optulit hunc libellum: Vobis dominis S. et D. prioribus sancti Laurentii et sancte Marie Maioris de Florentia, iudicibus delegatis a domino papa, conqueritur donnus Basilius syndicus et procurator heremi Camaldulensis, vice et nomine dicti heremi et pro ipso heremo, de dominis Ildebrandino et Ubertino de Petramala fratribus et Tarlatutio et Birtuldo filii(s) Tarlati civibus aretinis et de colibet predictorum in solidum qui possidet, peteus ab eis et a quolibet predictorum in solidum qui possident, unam domum positam in castro Planetuli, iuxta murum dicti castri, ab alio latere iuxta Acerbum, ab alio latere iuxta domum domini Rogerii de Tarçano, quam tenet a dicto heremo, et iuxta viam publicam et siqui alii sunt fines; quam domum dicit dictus syndicus et procurator dicti heremi ad ipsum heremum pertinere iure dominii vel quasi. Unde de his omnibus et singulis supradictis et de quolibet predictorum in solidum qui possidet rationem et offitium nostrum sibi, recipienti vice et nomine dicti heremi et pro ipso heremo, petit, reservata sibi licentia in omnibus aliis in quibus essent sibi obnoxii. Comparente igitur Bencio notario procuratore dictorum Ildebrandini, Tarlatutii et Birtuldi in presentia nostra, interrogatus a nobis ante litem contestatam utrum ipsi, quorum est procurator, possiderent rem petitam vel pro quanta parte, respondet quod Ildebrandinus pro tertia parte et Birtuldus et Tarlatutius pro alia tertia pro indiviso et non plus possident domum predictam. Unde super petitione predicta fecimus litem hinc inde legitime contestari inter predictos syndicum et procuratorem super predictis partibus rey petite de quarum possessione confessus fuerat Bencius procurator nobilium predictorum, assignantes postmodum terminum nobilibus supradictis per eundem procuratorem et etiam per litteras nostras, quod ad nostram presentiam accederent de calumpnia iuraturi. Sed cum ipsi nobiles non venissent, excusationem per procuratorem suum minus legiptimam protendendo, nos ad petitionem syndici heremi supradicti, habito consilio, interloquendo pronumptiamus eosdem nobiles contumaces et pro confessis haberi debere tanquam recusantes subire calumpnie iuramentum; et licet tunc Bencius procurator predictis contumaciter recessisset, tamen postmodum ad cautelam citari fecimus eosdem nobiles et procuratorem predictum ut venire(n)t in certo termino sententiam audituri, propositurі tamen ante sententiam quicquid rationabiliter duxerint proponendum parti; quamvis dictus Bencius procurator iterum cumparuerit coram nobis in termino asignato, non tamen aliquid super (negotio) principali proposuit, sed petebat latam interlocutoriam revocari, nullam de novo excusationem legitimam assignando. Nos vero ad habundantiorem cautelam audita petitione Bencii procuratoris predicti et allegatione alterius partis, habito consilio, interlocuti fuimus interlocutoriam supradictam revocandam non esse, parati tamen audire quicquid partes vellent proponere super negotio principali, protestando quod si aliqua partium contumaciter recederet, nichilominus ad difinitivam sententiam procederemus sicut esset faciendum ex iure. Ipse vero Bentius procurator nichilominus contra proibitionem

nostram contumaciter recessit, cum preciperemus eidem ut staret ad sententiam audiendam. Unde nos iudices supradicti, recepto iuramento calumpnie a syndico heremi memorato et intellectis meritis cause, visis instrumentis a parte syndici introductis, de consilio sapientum, auctoritate qua fungimur, absentia dictorum nobilium et procuratoris eorum, Dei replecti presentia, per diffinitivam sententiam condennamus predictos Ildebrandinum et Birtuldum et Tarlatutium et Bentium procuratorem eorum, ipsorum nomine, ut reddant et restituant dicto donno Basilio presenti, heremi nomine et ipsi heremo duas partes pro indiviso dicte domus et rey petite, silicet Ildebrandinus tertiam partem et Birtuldus et Tarlatutius aliam tertiam. Et talis syndicus *etc.*

Actum in castro Planetoli, in presentia et testimonio presbiteri Gratie sancti Rofilli, presbiteri Iohannis capellani sancti Bartholomei Anglaris, Elbene olim Zemboni et aliorum ad hoc testium rogatorum.

Ego Guido inperialis aule notarius dationi predicte tenute interfui, et de mandato predicti domini Iacobi prioris Anglaris omnia supradicta sss. et in publicam formam redegi.

537.

L' abbate di s. Fiora viene autorizzato dal Vicario imperiale a raccogliere dalle sue terre, ville e castelli il denaro servito per mandar milizie all' Imperatore.

— **(1240).** [Arch. Capit. d' Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 831].

mm. 180×80.

Rugerus (a) de Bangnolo, vicarius in comitatu Aretino et Castellano hac etiam in Cortona et districtu per dominum Pandulfum de Fasanella, Federico de Castillione vicecomiti salutem et amorem sincerum. Per litteras domini Inperatoris intelleximus et etiam confirmationem domini Gavardi litterarum, quod expense quas fecit dominus abbas sancte Flore pro militibus, quos misit ipse abbas in servitio eius, deberent colligi et aberi per castra et villas seu terras dicti monasterii, sicut in predictis litteris continetur. Volentes igitur precepta eius ducere ad efectum, vobis firmiter precipiendo mandamus quatenus, visis litteris memoratis, terris dicti monasterii predictas expensas inponatis et colligatis, sicut in tenore illarum litterarum continetur, ita quod abbas exinde datium habere non possit.

538.

Gregorio IX autorizza il vescovo Marcellino, rettore della Marca Anconitana, ad assolvere gli aderenti di Federigo II scomunicati.

Laterano - 18 gennaio 1241. [Arch. Vatic., *Regest. Gregorii IX*, an. XIV, vol. 20, c. 35, ep. 198].

(a) Sic.

(Marcellino) episcopo aretino Marchie Anconitane rectori.

Cum, sicut te intimante percipimus, nonnulli in Anconitana Marchia constituti, qui propter favorem Frederico dicto imperatori exhibitum vinculo sunt excomunicationis astricti, ad sinum matris ecclesie redire desiderent, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus per te ac alios, quos ad hoc idoneos esse cognoveris, de parendo super hiis mandatis ecclesie et quod in partem dicti Frederici ulterius non redibunt, sufficienti ab eis cautione recepta, ipsis iuxta formam ecclesie beneficium absolutionis impendas. Datum Laterani, xv kl. februarii, anno XIII (1).

Eidem.

Ut eo gratior aliis habearis quo pluribus poteris existere gratiosus fraternitati tue, quod illis de Anconitana Marchia, qui pro violenta manuum iniectione in personas ecclesiasticas excomunicationis sententiam incurrerunt, dum tamen passis iniuriam satisfaciant competenter, iuxta formam ecclesie absolutionis beneficium valeas impertiri, nisi adeo gravis fuerit et enormis excessus eorum quod propter hoc merito ad sedem apostolicam sint mittendi, auctoritate predicta indulgemus. Datum ut supra (2).

539.

Gregorio IX scrive al vescovo Marcellino, rettore della Marca Anconitana, perchè assista e protegga gli uomini di Castroficardo.

Laterano - 24 maggio 1241. [Arch. Vatic., *Regest. Gregorii IX*, an. XV, vol. 20, c. 79, ep. 58].

(Marcellino) episcopo aretino Marchie Anconitane rectori.

Pressuris et angustiis quas fideles nostri de Castroficardi pro fide ac devotione ecclesie patiuntur per sinceritatis tue litteras intellectis, illas ex petitionibus ipsorum, quas exaudire decuit, favorabiliter fecimus expedire. Verum cum velimus eosdem per te consolationem consequi et in suis iustis desideriis promoveri, mandamus quatenus ipsos, sicut accepimus, ad importabilem penuriam iam redactos, super prestandis procurationibus ecclesie Romane nuntiis ac super exhibitione salarii in appellationibus eorum, que ad tuam vel tuorum officialium audientiam deferuntur, gravari usque ad nostrum beneplacitum non permittas; diligentem daturus operam, ut ipsorum rationabiles et antique consuetudines a nullo temere infringantur, sed illibate in suo robore perseverent; mandatum nostrum taliter impleturus, ut et ipsi adiutorem in te reperisse benivolum, et penes ecclesiam devotionis suscipere gaudeant incrementum. Datum Laterani, VIII kl. iunii, anno XV.

---

(1) In uguali termini scrive Innocenzo IV il 26 agosto 1242. *Regest. Innoc. IV*, vol. 21, c. 12t, ep. 72.

(2) Ved. altra lettera uguale nel citato *Regest. Innoc. IV*, c. 13, ep. 74.

540.

Protesta fatta dal giudice del Comune, in presenza del vicario del conte Pandolfo da Fassanella, per reclamare il possesso delle selve di Frassineto, Vallagine ed Agutolo.

— 5 luglio 1241. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 78[1]].

In dei nomine, amen. Anno Domini millesimo CCxli, domino Frederico imperatore imperante, Gregorio papa residente, indictione xiiii, die v intrante Iulio. Dominus Iacobus iudex Comunis Aretii et assessor domini Giannis de Mandria Dei et imperialis gratia aretine potestatis dixit et protestatus fuit coram domino Leonardo vicario comitis Pandulfi in comitatu Aretii pro domino imperatore, quod non erat ibi causa intrandi possessionem de novo terrarum et silvarum et pratarum domini imperatoris nec alicuius alterius hominis, nec volebat auferre aliquod ius si quod habebant in predictis terris pratis et silvis, silicet Frassineti, Vallaginis, Agutolis et pratarum, sed erat ibi cum hominibus de civitate Aretii causa retinendi possessionem, frui et uti ea silicet silvarum, terrarum et pratarum. Quam possessionem predictarum terrarum, pratarum et silvarum Comune Aretii et homines de Aretio habuerant et tenuerant et habent et tenent per l annos et plus, colligendo inde fructus de predictis quolibet anno continue, sine aliqua molestia vel alicuius contradictione usque nunc et spetialiter anno preterito tempore domini Manfredi de Cornaxano.

Actum in predictis pratis, coram domino Cambio de Castillione Aretino, domino Salamone de Castillione Aretino, domino Brocardo de Castillione Aretino, domino Ranerio Onfredi, Saraceno Ugolini Falketti, Bonafide florentino, Taviano, Guidone Saraceni camerario Comunis Aretii et Baldinetto filio Ranerii Pandecampi et aliis testibus.

Ego Guido notarius filius Grifolini condam domine Berte, et tunc dicti Comunis scriba, dicte protestationi et dicto interfui, et de mandato dicti iudicis domini Iacobi subscripsi et publicavi.

Ego Amannatus not. de Aretio sicut inveni nichil addens vel minuens, ita fideliter subscripsi et exemplavi.

541.

Maestro Benrecevuto grammatico prende in affitto per lo Studio Aretino il palazzo e le case aderenti alla Chiesa di s. Pier Piccolo, promettendo all' abbate di s. Fiora una pensione annua di lire 23 di denari pisani.

Arezzo - 2 agosto 1241. [Arch. Capit. d' Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 839].

mm. 100×300. - Pergamena con due tagli ad angolo acuto.

In nomine Dei eterni, amen. Anno domini a nativitate M.CC.xli, indictione xiiii, Gregorio papa residente, Frederico imperatore imperante, iii nonas agusti. Magister Benrecevutus gramaticus expressim coram me notario et testibus infrascriptis, ex certa scientia et non per aliquem errorem, presenti die, solenpni stipulatione interveniente, promisit dare et solvere domino Hugoni abbati sancte Flore, recipienti et stipulanti nomine dicte abbatie et suorum successorum, aut cui ius suum dederit vel concesserit, hinc ad kalendas septembris proximas vel ad alium terminum sibi ab eo in antea prorogatum, vigintitres libras denariorum pisanorum pro pensione domus et palatii sancti Petri in Piccolo et aliarum domorum pertinentium cum dicto palatio. Quod palatium et domos a dicto domino abbate recepisse et sibi locatas fuisse confessus est, renuntians exceptioni dicti palatii et dictarum domorum non habitarum non receptarum non locatarum, et doli, mali et in factum subsidiarie conditioni sine causa et ex iniusta causa; et quod non repetet per se nec per alium ullo ingenio illam tertiam partem que concessa est magistris per Statutum Aretine civitatis, et quod non opponet aliquam exceptionem quod dicta tertia pars ullo modo peti possit, et quod dicta sors minuatur pro parte vel pro toto, renuntiando penitus beneficio dicti Constituti civitatis Aretine presentis et venturi et etiam privilegio scolastico et omnibus aliis beneficiis et exceptionibus et legum auxiliis sibi, rei vel persone competentibus vel competituris. Quod si, ut dictum est, non solverit vel in aliquo contravenerit aut aliquam exceptionem opposuerit vel dictam tertiam partem per se vel per interpositam personam aliqua de causa petierit, tunc per se et suos heredes promisit dicto domino abbati, recipienti et stipulanti pro se et suis successoribus, dare et solvere plus nomine pene Centum soldos bonorum pisanorum denariorum, et, pena soluta vel non, dictam sortem sine diminutione nichilominus incontinenti solvere promisit, *etc.*

Actum in porta Burgi civitatis Aretii, ante domos dicte abbatie, coram domino Marzupino advocato et domino Ugolino legista et aliis pluribus vocatis et rogatis testibus (1).

(Sn.) Ego Boncompagnus notarius quondam Bondie omnibus predictis interfui et, ut supra legitur, rogatus scripsi et publicavi.

542.

Protesta fatta al vicario di Pandolfo da Fassanella, capitano di Toscana, dal procuratore di Camaldoli, sopra la giurisdizione del castello di Pianettolo, contesa ai Camaldolesi dai Nobili di Pietramala.

Castiglione Aretino, Pieve di s. Angelo - 18 settembre 1241. [R. Arch. Fior., Diplom., *Camaldoli*].

mm. 285×710. - Nel tergo, nel sec. XV, fu scritto: *Quod castrum Planettali prope Anglarem pertinet ad heremum Camaldulensem.*

Camici, *Suppl. alla Serie dei Duchi e March. di Tosc. di Cos. della Rena*, VI iii, 56.

---

(1) Vedansi altri due documenti sotto i nn. 560, 561.

In nomine eterni Dei, amen. Millesimo CCxlı, indictione xiiii, gloriosissimo domino Frederico imperante, die xviii mensis setembris. In presentia et testimonio domini Guidonis olim filii Rainaldi Bustollensis (a), domini Frederici Teste, domini Rainerii Gozzarii, domini Girardini Cavalcantis, domini Boncompagni iudicis, domini Griffolini de sancto Quirico, domini Iacobi Gibaldi de Castilione Aretino, Anfoscii de Anglare et aliorum testium vocatorum et rogatorum. Donnus Iuncta syndicus et procurator atque defensor heremi Camaldulensis ac monacus, constitutus in presentia domini Leonardi de Contursecio vicarii comitis Pandulfi de Fascianella atque regis in toto comitatu Aretino et Castellano, et ipsius iudicis et pro tribunali sedentis (b), presentibus domino Ubertino olim domini Ildebrandini de Petramala, Tarlatucio et Bertuldo filiis quondam domini Tarlati et ipsius Ubertini nepotibus (c), qui dominus Ubertinus erat procurator domini Ildebrandini sui fratris; et presentibus Cambio Venture, Piccarino, Leonese, Maschietto, Ugolino Girardini, Bosino, Uberto, Rigucio Rigoli, Vencie Guilielmi, Frangine Ginuca, Orlando de Nuvilliano, Cactapane et Vollia de Pianectolo hominibus silicet fidelibus prioris Camaldulensis et predicte heremi Camaldulensis, ut dictus donnus Iuncta syndicus supradictus dicebat; et presentibus domino Rugerio et Nepoleone eius fratre de Carciano et multis aliis militibus et nobilibus civitatis et diocesis Aretine seu comitatus eiusdem, qui dicebantur insimul tunc convenisse pro pace et amore inter ipsos reformandis ad mandatum dicti domini Leonardi vicarii comitatus Aretini, publice et alta voce, procuratorio nomine dicti (d) heremi prioris et conventus, dixit et protestatus est, quod dictus prior et conventus heremi camaldulensis et dicta heremus sunt in possessione corporali castri de Planectolo et omnium et singulorum domorum et platearum ac omnium aliorum et singulorum que continentur in dicto castro et infra ambitum murorum ipsius castri pro tribus partibus, et totius curtis et districtus ipsius castri pro predictis partibus, et in quasi possessione et actenus longo tempore (e) fuerunt; et quod ad ipsos pertinet dictum castrum et curia et districtus et omnia et singula que continentur in eis, ut dictum est, tam dominium seu proprietas quam iurisdictio et usus, potestas et possessio, et quod sunt in possessione omnium predictorum et singulorum vel quasi. Et dixit et protestatus est quod ipse, nomine et vice dicte heremi camaldulensis et prioris et conventus dicti loci, est paratus respondere de iure predictis omnibus et singulis agere volentibus vel conqueri et aliis super predictis seu de predictis vel aliquorum predictorum vel occasione predictorum et singulorum omnium coram eodem domino Leonardo vicario et coram domino rege et domino Frederico imperatore, et coram quocumque alio iudice seu domino competenti tam super possessione vel quasi, quam super proprietate seu dominio. Et si dictus dominus Leonardus seu eius iudex seu vicecomes aliquis vellet aliquem vel aliquos magnum vel parvum seu magnos vel parvos de predictis vel aliis in possessione predictorum vel alicuius vel quasi eorum mittere seu ponere vel super proprietate seu iure proprietatis contra predicta aliquid attemptare vel facere contra dictam heremum seu predictos, seu aliquid faceret vel attemptaret, dictus dominus Iuncta syndicus, et procurator atque defensor tam pro se quam nomine et vice dicte heremi Camaldulensis prioris et conventus loci eiusdem cuius est syndicus, procurator, defensor, actor et monachus, sen-

(a) *bustoll.* (b) *sedentibus.* (c) *nepotes.* (d) sic. (e) *actenus* ripetuto.

tiens se et dictam heremum et priorem et conventum ipsius gravari ab eodem vicario et suo iudice in predictis et eorum quolibet et aliis, ad iurisditionem competentem appellavit et ad dominum regem et ad dominum Fredericum invictissimum imperatorem, et se et eos, eorum iura predicta et omnia alia sub eorum protectione et defensione subposuit et dictam heremum procuratorio nomine pro eisdem omnibus et singulis.

Actum apud Castillionem Aretinum, in ecclesia sancti Angeli que modo vocatur plebis, coram predictis testibus.

(Sn.) Ego Restaurus Altobenis publicus notarius, his omnibus predictis interfui, scripsi et publicavi rogatus (1).

543.

Giuramento e sommissione degli uomini del castello di Montecchio al Comune di Arezzo.

— **16 maggio 1242.** [Arch. di St. di Fir. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 109].

In nomine domini nostri Iesu Christi amen. Anno Domini M . CC . xlii, temporibus Frederici secundi Romanorum imperatoris, mensis madii, indictione xv, die xvi eiusdem.

Isti sunt homines de Monteckio qui iuraverunt ad sancta Dei evangelia obedire et observare et facere omnia et singula mandata et precepta domini Bernardini de Sesso potestatis Aretii in personis et rebus eorum et dicere veritatem in omnibus et per omnia, et de omnibus et singulis de quibus fuerint interrogati vel requisiti tunc et in posterum: et assignare dominis Terno et Lancellotto pro ipsa potestate et pro Comuni Aretii prata et silvas et terras et vineas et alia omnia que ad Comune Aretii pertinent in castro et in curia et de curia de Montechio; et hec omnia facere et observare bona fide sine fraude et malitia tunc et semper quando per potestatem Aretii vel alium ab eo positum vel mandatum fuerint requisiti; videlicet Robertus Bernardini de Vascio, Matheus olim Candoli, Albericolus Iacoppi, Iohannes de Nigra, Rosanus Rainaldi Suppolini et Guido Frandoline. Qui omnes homines suprascripti qui iuraverunt, ut superius continetur, eorum sacramentis unanimiter et concorditer quod a Rivocço qui fluit sive currit inter Colonnatam et sanctam Luciam, et sicut trahit via de Cesa et via de Frassenello usque ad caput silve de Lama quod est versus Castruncellum usque ad Clanem, et a capite Burscinelle usque ad caput rivi de Porcario et sicut ipse rivus trahit usque ad viam Castellanam et usque ad Campumgelatum et usque ad Castellum Ergine, est curia et districtus Montecchii et de iurisdictione et sub iurisdictione dicti castri Montecchii. Et viderunt semper omnia que infra dictos confines sunt, videlicet silve, prata, terre, homines et res et alia omnia, haberi et teneri et esse de curia et pro curte Montecchii et sub iurisdictione et de iurisdictione ipsius castri. Et dixerunt quod vide-

(1) Segue nella stessa pergamena l'atto del 19 settembre 1241 pel quale si dichiara come Giunta procuratore dell' Eremo entra in possesso delle tre parti contrastate del castello e adiacenze di Pianettolo, nel quale istrumento vengono descritti i casolari, le piazze del castello e i terreni vicini. "Actum apud castrum de Planettolo„.

runt semper primo silicet capitaneos sive proceres et dominos de Montecchio et postmodum Comune Aretii bannire et sbannire, et uti et frui silvam de Lama et alia omnia predicta; et pro curia dicti castri et sub sua et pro sua curia et sub eiusdem castri et de eius curia et pro sua curia retinere toto tempore quo ipsi recordantur. Quorum hominum predictorum Robertus dixit suo iuramento quod recordatur de xl annis et plus. Matheus Candoli recordatur suo iuramento quod recordatur de xxx annis et plus. Albericolus dixit suo iuramento quod recordatur de xl annis et plus. Iohannes de Nigra dixit suo iuramento quod recordatur de xl annis et plus Rosanus dixit quod recordatur de xl annis et plus suo iuramento. Guido Flandoline dixit suo iuramento quod recordatur de xl annis et plus. Et hec omnia dixerunt suo iuramento quilibet, et adsignaverunt et dixerunt apud dictum Castrum Montecchii prefatis dominis Terno olim Tebaldi et Lancelotto olim domini Niepi pro potestate et Comuni Aretii, presentibus domino Guidone Urselli, domino Roberto, Orlando, Torsello, Ugniccone et aliis quam pluribus.

Item die predicta, presentibus Torsello, Guidone Flandoline et Rosano, prefati dominus Ternus et Lancelloctus tamquam syndici et nunptii Comunis Aretii et pro ipso Comuni et vice et nomine ipsius Comunis intraverunt in pratum quod dicitur Pratum de Clane, et pratum quod dicitur Pratum de Codola, et pratum quod dicitur Pratum de Frassenello, et silvam que dicitur Lama, tollendo de herbis ipsorum pratorum et ramis arborum predicte silve, animo tenende et manutenende et servande possessionis earum, et animo tenendi et possidendi ea pro ipso Comuni Aretii.

Ego Abracciabene imperialis aule index atque notarius predictis interfui et ideo ea scripsi et in publicam formam redigendo signo meo firmavi.

Et ego Amannatus not. de Aretio, sicut inveni, nichil addens vel minuens, ita fideliter scripsi et exemplavi.

544.

Il Comune di Arezzo entra nel legittimo possesso delle selve di Frassineto, Vallagine ed Acutolo.

— **17 maggio, 8 giugno 1242.** [Arch. di St. di Fir. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 78[1]].

In nomine domini nostri Iesu Christi, amen. Anno domini millesimo CCxlii, tempore Frederici secundi Romanorum imperatoris, mensis madii, indictione xv, die xvii eiusdem. Presentibus domino Cioncolo olim Orlandini, Bonensegna olim Ugniccionis, Ubertino de Classe, Ugnicione et Rodulfino. Dominus Ternus et Lancelloctus tamquam syndici et nuntii Comunis Aretii et pro ipso Comuni et vice et nomine ipsius Comunis, intraverunt in silva et terra de Vallagine, et silva et terra de Frasseneto et in pratis que sunt in pede et circa ipsas silvas, et in ipsis silvis et in silva que dicitur Agutolus, tollendo de erbis dictorum pratorum et de ramis arborum predictarum silvarum et de terra earundem, animo tenende, manutenende et servande possessionis earum, et animo tenendi et possidendi ea pro ipso Comuni Aretii.

Ego Abracciabene imperialis aule iudex atque notarius predictis interfui, et ideo ea scripsi et in publicam formam redigendo signo meo firmavi.

Et ego Amannatus not. de Aretio, sicut inveni, nichil addens vel minuens, ita fideliter subscripsi et exemplavi.

In Christi nomine, amen. Iste sunt possessiones sive res de quibus Marabottinus et Piero camerarii Comunis Aretii pro ipso Comuni intraverunt in tenuta et possessione et eas acceperunt. In primis Marabottinus et Pierus camerarii tunc Comunis et tempore domini Scannabicci civitatis Aretii potestatis (1) acceperunt tenutam nomine Comunis per Iohannem Comunis executorem, scilicet de Vallagine, de Frasseneto et de Agutolo et de pratis et silvis et de rankis que continentur in Silice et in Rankoroboli et in Barbara et in supradictis locis et in aliis pluribus locis qui sub istis continentur. Quas terras et silvas Marchiones demiserunt Comuni Aretii, sicuti in Constituto continetur. Et fuerunt assignate terre predicte camerariis memoratis per Ildibrandinum de Rukitino et Grigorium de Vitiano, VI idus iunii, presentibus Iohanne Nobilis, Paganello Sorbignoli.

Ego Iacobus filius Iohannis ab imperiali aula notarius hiis interfui, et ea ex precepto potestatis predicti subscripsi et meum signum apposui.

545.

Innocenzo IV scrive al Clero della Marca Anconetana, affinchè ricevano con onori e provvedano di denaro il vescovo aretino Marcellino, rettore apostolico della medesima, pena la scomunica.

Anagni - 26 agosto 1243. [Arch. Vatic., *Regest. Innoc. IV*, an. I, vol. 21, c. 13, ep. 75].

Episcopis, abbatibus, prioribus, archidiaconis, archipresbiteris et aliis ecclesiarum prelatis per Anconitanam Marchiam constitutis.

Cum fratrem nostrum (Marcellinum) episcopum aretinum, quem in rectorem Marchie duximus providendum, ad partes vestras pro conservando statum provincie transmittamus, mandamus quatenus eundem cum honorificentia debita recipiatis et sibi in expensis necessariis providere curetis. Alioquin sententiam, quam idem propter hoc rite tulerit in rebelles, ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, inviolabiliter observari. Datum Anagnie, VII kal. septembris, anno primo.

546.

Pandolfo di Fasanella, legato imperiale, ordina che il procuratore del Vescovado Aretino non si appropri di alcune rendite, che sembrano spettare al Monastero di s. Maria di Prataglia.

Grosseto - 2 dicembre (1243). [R. Arch. Fior., Diplom., *Camaldoli*].

---

(1) An. 1228.

num. 280, 540. - Nel tergo, di scrittura del sec. XV: *Probationes testium qualiter Congirate et villa Pecze pertinent ad abbatiam de Pratallia.*

Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, n. 382.

Pandolfus de Fasanella, imperialis in Tuscia capitaneus generalis, nobili viro domino Panzo de Castillione procuratori in terris episcopatus Aritii salutem et dilectionem sinceram. Pro parte abbatis abbatie de Pratallia fidelis imperii expositum fuit coram nobis, quod tu pro terris dicte abbatie que sunt Congirate, occasione quod dicis eas pertinuisse ad episcopatum Aretinum, de dictis terris exigis terraticum et dirictum, et contra iustitiam dictam abbatiam molestas, et predictos predicta occasione de quadam villa et pro quadam que vocatur Pecza, ab hominibus abitantibus in eadem exigis datia et collectas, eamdem abbatiam in predictis contra iustitiam agravando. Unde nolentes quod terras non pertinentes ad episcopatum predictum sub episcopatu reducas, mandamus vobis, imperiali auctoritate qua fungimur, quatenus, facta diligenti inquisitione, si ad episcopatum non pertinuerunt supradictum terre predicte, occasione creditorum episcopatus vel alia occasione pro episcopatu predicto, ipsam abbatiam in predictis terris molestare non debeas, salvo in aliis iure inperii. Datum Grosseti, secundo decembris, prime indictionis (1).

547.

Innocenzo IV scrive al Clero slavo di Dalmazia ed Istria che riconoscano il mandato che ha ricevuto il vescovo Marcellino da Gregorio IX e da lui nella Marca Anconetana.

Laterano - 1 marzo 1244. [Arch. Vatic., *Reg. Innoc. IV*, an. I, vol. 21, c. 81, ep. 502].

Berger, *Les Régistres d' Innoc. IV*, I, 73, 74.

Archiepiscopis, episcopis, abbatibus, prepositis, prioribus, decanis, archidiaconis et aliis ecclesiarum prelatis per Sclavoniam et Istriam constitutis.

Sicut placuit pie memorie G(regorio) pape predecessori nostro, placet et nobis quod venerabilis frater noster (Marcellinus) aretinus episcopus pro Ecclesie Romane negotiis in Anconetana Marchia commoretur; quare idem predecessor vobis, fratres archiepiscopi ac dilecti filii prelati Sclavonie et Dalmatie, suis litteris, quarum tenorem sub sigillo venerabilis fratris nostri (Rainaldi) Ostiensis episcopi perspeximus contineri,

(1) Segue subito la "inquisitio facta per dominum Panzum procuratorem super premissis, de mandato quod superius continetur„.

Uno dei vari testimoni locali dice che "terrenum Cangirate *(sic)*„ si lavorava per conto dell' abbate di Prataglia: "quod villa que dicitur Pecza est abbatie dicte et ipsa retinet ipsam villam pro sua, et percipit ibi et ponere et poni facere datium et collectam pro se et pro civitate Aretii; ponebatur sine nuntiis et pro imperatore„.

Il detto documento è copia sincrona di ser Roberto, il quale così sottoscrive il lungo interrogatorio: "Ego Robertus de Limosano notarius ut suprascripta in actis Curie inveni, ita hec que suprascripta sunt fideliter scripsi et exemplavi, et signo proprio signavi *(Sn.)*„.

districte precepit quod eidem episcopo in procurationibus subvenire congrue curetis. Nos itaque volentes quod dictus Aretinus episcopus huiusmodi adiutus auxiliis efficaciter intendere valeat prefatis negotiis procurandis, ac etiam ut in hiis vobiscum Istrie prelati contribuant, universitatem vestram rogamus et hortemur, atque per apostolica scripta firmiter precipiendo mandamus, quatinus eidem iuxta mandatum eiusdem predecessoris subventionem congruam impendatis. Alioquin sententiam, quam ipse propter hoc rite tulerit in rebelles, ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Datum Laterani, kl. martii, anno primo.

548.

Ordinamenti sopra le selve possedute dal Comune in Val di Chiana, determinazione dei loro confini e assegnazione delle loro parti ai quartieri della città.

Arezzo - 30 maggio; 18 novembre 1244. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 76, 76[1]].

In nomine Domini. Hoc est exemplum cuiusdam capituli Statuti facti tempore potestatis domini Girardi Buterii aretini potestatis.

Silvas, terras, quas Marchiones dederunt civitati Aretii et Comuni Aretii in Agutolo et Valagenis, tenear ad manus Comunis Aretii detinere; prata, Clanes, piscarias que sunt iuxta silvas cum suis pertinentiis terminare tenear ubi non sunt terminate per totum mensem iulii, et terras scampatas ad utilitatem Comunis reduci faciam et haberi et teneri. Et siqua Comunitas roncaverit vel combusserit dictas silvas seu occupaverit contra meam prohibitionem quam facere tenear per totum mensem ianuarii, xxv libras ei tollam et spetiali persone c solidos: et hoc preconizetur publice per civitatem ut sciatur; et occupata faciam restitui. Ceterum quilibet de civitate retinens equum possit illuc mictere pro feno et erba facienda pro suo equo vel equis necessariis et non causa vendendi. Et possessiones, terre et silve predicte inter homines civitatis, videlicet inter portas, distribuere tenear hoc modo, silicet: quod porta Burgi habeat tertiam partem ipsarum; porta Fori habeat aliam tertiam partem, et porta sancti Andree et Crucifere habeant aliam tertiam partem; ad quam distributionem faciendam ponantur per portam quatuor boni homines sive in portis sancte Andree et Crucifere iiii[or] et in qualibet aliarum portarum iiii[or]. Et teneatur potestas precise facere et fieri facere dictam distributionem et omnia supradicta. Et siquis voluerit dicere se habere ius aliquod in predictis rebus, non possit probari nisi per instrumentum confectum ante confectionem instrumenti quod Marchiones fecerunt Comuni Aretii de predictis, et aliter probari non possit.

In nomine Domini millesimo CCxliii, indictione ii, tempore potestatis Gerardi de Parma aretini potestatis.

Ista sunt nomina illorum bonorum hominum qui fuerunt positi super distributione facienda silvarum et omnium eorum que continentur in dicto capitulo et super terminatione facienda.

Dominus Ildibrandinus Guidonis Militie Dominus Guido Stefani Leone Bonifatii Musca olim Barfoli	In porta Fori.
Saracenus Ugolini Falchetti Rainaldus Isacci Rainerius Sinigardi Torscellus Pagani	In portis sancti Andree et Crucifere.
Dominus Bernardinus Azzi Dominus Rodullinus Boncompagni Pallante Gerarduccius	In porta Burgi.
Montagnorus Vollia Bonacursus Ursi	Isti sunt tabulatores.

Die II exeunte mense maii, coram predictis bonis hominibus et dictis tabulatoribus, in silva Frasseneti. Cum dominus Gerardus Buterius de Parma, imperiali mandato aretinus potestas, de consilio et voluntate dictorum bonorum hominum, et ipsi cum eo, vellent ut predicte silve et prata cum eorum pertinentiis terminarentur et nominatim vellent ut silva Frasseneti terminaretur ab illa parte versus Castillionem Aretinum, qua termini immicterentur, et tunc in ipsa positione idem potestas, vice et nomine Comunis Aretii et pro ipso Comuni, asseruit et dixit Comune Aretii ius habere in ipsa silva Frasseneti et terris usque ad Rençanum. Unde cum non caperetur tunc usque ad Rençanum, dixit et protestatus est quod illa positio sive immissio terminorum nullum preiudicium generaret Comuni Aretii, neque ad dominium neque ad possessionem neque ad proprietatem tam silve quam terrarum cultarum et incultarum, pratorum, Clanium et omnium eorum pertinentium usque ad Rençanum.

Item semper quando dicta silva et alie terminabantur, idem dominus Gerardus Aretii potestas, vice et nomine Comunis Aretii, dicebat et protestatus erat quod talis immissio terminorum non preiudicaret Comuni Aretii si ius habebat a terminis extra.

In nomine Domini. Ista sunt vocabula et nomina locorum in quibus termini dictarum silvarum positi sunt, et mensura quantum unus ab alio distat.

In primis in silva Frasseneti ab illa parte versus Castellionem unus terminorum positus et immissus est prope Clanes et Capannam domini Iacopi Gibaldi in Ranco Gualfredi, et trahit ad rictum per viam noviter factam in ipsa silva ad alium terminum positum in combarbio (a) viarum de Carpeneto, et respicit ad rectum campanile sancti Antolini, et alios duos terminos positos in riva rivi de Cozana non multum longe ab ecclesia sancti Antolini; et sic positi sunt termini ab illa parte versus Castillionem in dicta silva ad rectum. Et sunt a primo termino usque ad ultimum tabule DCC.

Item alius terminus, qui designat superiorem partem sive latus dicte silve Frasseneti versus stratam, est iuxta predictum terminum positum et immissum in riva dicti

(a) Nel codice sta scritto: *corbario*.

rivi de Cozana, non multum longe ab ecclesia sancti Antolini, qui respicit alium terminum qui positus est prope pendices de Montecchio, in loco qui dicitur Candellone, in terra quam tenet dominus Homo sancti Gilii prope carbonariam. Et sunt ab uno termino ad alium tabule lxxxxii.

Item alius terminus qui designat et dividit dictam silvam et terras ipsius a plano Vitiani est in loco qui vocatur Candelone, et respicit alium terminum immissum in strada nova qua itur Clusium, et trahit ad rectum usque ad duos terminos immissos et positos in combarbio viarum de le Capanne. Et sunt a termino de Candelone usque ad terminos dicti combarbii viarum de le Capanne tabule CCx.

Item unus dictorum terminorum positorum in combarbio de le Capanne dividit et designat a parte inferiori terras et silvas Frasseneti et Valaginis a plano Vitiani, et respicit ad rectum alios duos terminos positos in plano Gillionis. Et sunt ab ipso termino ad alios tabule Cliii.

Item unus terminorum de plano Gillionis designat et dividit silvam et terras Valaginis a plano Vitiani et trahit ad rectum, et respicit alium terminum immissum in strata ab illa parte malatie Valaginis versus Monticellum. Et sunt ab ipso termino plani Gillionis usque ad dictos terminos de strata tabule CCl.

Item strata designat partem superiorem silve Vallaginis, videlicet ab alia parte dicte malatie usque ad alium terminum qui est in ipsa strata ab ipsa parte ipsius malatie. Et sunt ab uno termino ad alium tabule xxxvii.

Item terminus qui est in strata ab ista parte malatie Vallaginis versus Poleciannm trahit ad rectum et respicit Eschium qui est in pede vie Eschii et ad rectum usque ad Clanes, et dividit planum Rukitini a silva et terris de Vallagine. Et sunt a dicto termino usque ad Clanes tabule D.

Item a parte inferiori dictarum silvarum Frasseneti et Vallaginis sunt Clanes, et a termino qui est prope Capannam dicti domini Iacopi Gibaldi ad prata de Scabiano sunt tabule CCCCl.

Summa totius terre, silve et pratorum Frasseneti et Vallaginis est et capit stariora xiii M . D.

Isti sunt fines Agutoli. In primis duo termini immissi sunt prope Mosollium domini Henrici Teste in via de Ca(m)petello, unus quorum dividit silvas et terras Agutoli a plano Rukitini et trahit ad rectum usque ad terminum immissum in terra quam tenebat dominus Fordevollia et ad rectum usque ad Eschium de Silbiano. Et ab ipso Eschio usque ad Clanes sunt tabule CCC.

Item alius terminus positus est iuxta predictum terminum in via de Campetello; dividit silvas et terras predictas a plano Policiani et trahit ad rectum ad alium terminum qui est in terra domini Henrici Teste iuxta viam de Peçole, et respicit alium terminum qui est in via de Cerreto iuxta quandam mukiam, et alium terminum qui est in via de Campolongo et terminum positum in toppo Policiani. Et sunt a primo termino usque ad ultimum tabule CCCxxx.

Item a dicto termino immisso in dicto toppo Polcianense usque ad Clanes sunt tabule C.

Item pars inferior dicte silve et pratorum, sicut trahunt predicti termini versus Clanes, sunt tabule CCCxx.

Summa predicte terre et silve est stariora MMMM.

Isti sunt fines Teisi qui est supra domum Guidonis Oddi. In primo ab illa parte versus Montecellum est via que dicitur via dal Teiso, in initio sive in capite cuius vie sunt duo termini; unus quorum respicit et trahit ad rectum ad alium terminum qui est in ipsa via non multum longe a domo et terra Guidonis Oddi. Et sunt ab uno ad alium tabule CXI.

Item alius terminus est in dicto loco iuxta predictum terminum et designat partem inferiorem, et respicit alios duos terminos positos iuxta rivum de Vitiano in angulo vie de Salce non multum longe a domo Guidonis Oddi. Et sunt a dicto termino ad alios tabule XXX.

Item alius terminus, qui est iuxta dictum rivum, respicit terminum positum in strata in loco qui dicitur Casale. Et sunt ab uno ad alium tabule CVI.

Item alius terminus est in strata et designat partem superiorem dicti Teisi et est in loco qui dicitur Casale, et respicit alium terminum qui est in strata in capite vie dal Teiso. Et sunt ab uno termino ad alium tabule C.

Summa predictarum terrarum del Teiso est et capit stariora D.

Summa summarum omnium silvarum, terrarum et pratorum est et capit stariora XVIIIM, salvo iure calculi.

Postea vero XVIII novembris, in palatio Comunis, in consilio CC^{orum}, ad sonum campane more solito coadunato, de voluntate ipsius consilii et dictorum bonorum XII hominum super dictis terris brevia et sortes date fuerunt.

Primus tertius, qui est ab illa parte versus Castillionem, venit in portis sancti Andree et Crucifere; brevia habuit Bonaventura de Radicata. Item secundus tertius, qui est in medio, venit in porta Fori, et brevia habuit Meccius. Item tertius, qui est ab ista parte versus Polecianum, venit in porta Burgi et brevia habuit Sentore calzolarius.

Facta sunt omnia supradicta et singula, ut legitur et continetur a dicto capitulo Statuti citra, de voluntate et comuni concordia dictorum XII bonorum hominum et tabulatorum predictorum et approbata per dominum Gerardum Buterium Dei et imperiali gratia aretinum potestatem.

Ego Rainerius notarius filius olim Iacobi Sinigardi predictis interfui, et de voluntate dictorum bonorum hominum et de mandato potestatis subscripsi et publicavi.

549.

Innocenzo IV commette al Priore dei Predicatori d' Arezzo di curare la vendita di alcuni beni del monastero di s. Fiora, gravato eccessivamente di debiti che debba pagare egli medesimo col denaro avuto nelle mani.

Lione - 5 marzo 1247. [Arch. Vatic., *Regest. Innoc. IV*, an. IV, vol. 21, c. 368, ep. 464].

.... Priori fratrum Predicatorum Aretino.

Dilecti filii (Ugo) abbas et conventus sancte Flore aretini nobis exponere curaverunt, quod monasterium ipsum tanto premitur onere debitorum, quod nisi ei per sedis apostolice providentiam celeriter succurratur, verendum est ne absorbeatur penitus

voragine usurarum, ad quarum solutionem ipsius redditus vix sufficere dinoscitur. Quare nobis humiliter supplicarunt ut eidem monasterio in huius necessitatis articulo providere de benignitate solita curaremus. Nos igitur dignum reputantes ut ad monasterium ipsum geramus debite compassionis affectum, mandamus quatenus si est ita, eisdem abbati et conventui, non obstantibus apostolicis litteris per quas asserunt sibi fuisse expresse inhibitum ne aliquid de bonis monasterii supradicti neque pensionem sive censum vel redditum undecumque debeantur eidem vendere, distrahere aut quocumque modo pro ipsorum debitorum exoneratione vel quacumque alia causa sine speciali nostra licentia vel illius cui largiendi facultatem huius dederamus licentiam, alienare presumerent vel aliquibus aliis, ... priori de Mosciano, a quodam magistro C. de Aretio impetratis, vendendi de possessionibus eiusdem monasterii minus utilibus concedas, auctoritate nostra, liberam facultatem, dummodo pretium quod pro eis receptum fuerit per manus tuas in solutionem debitorum huiusmodi convertatur. Datum Lugduni, III non. martii, anno quarto.

550.

Lettera di Federigo d'Antiochia scritta al conte Guido di Modigliana potestà di Arezzo, e da questo comunicata ai delegati del vescovo Marcellino perchè non impediscano all' Abbate di s. Fiora di vendere i beni per pagare i debiti della chiesa.

Accampamento nel Perugino - 3 giugno (1247). [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 906].

mm. 230×110-115.

Comes Guido de Muthilliana, Dei gratia in Tussia (a) palatinus et nunc imperiali mandato Aretii potestas, sapientibus et discretis viris donpno Benedicto sancti Salvatoris, et donpno Dionisio de Anteria capellano et presbitero Bono canonico aretino salutem et amorem sincerum.

Noveritis nos a domino Frederico rege de Antiochia domini imperatoris filio in mandatis recepisse iuxta harum continentiam litterarum, silicet: Fredericus de Antiochia, domini imperatoris filius, sacri imperii in Tuscia et ab Amelia usque Cornetum et per totam Maritimam vicarius generalis, nobili viro domino comiti Guidoni potestati Arecii, fideli imperii, amico suo salutem et amorem sincerum. Querelam venerabilis abbatis sancte Flore aretine nuper socepimus (a) continentem, quod donpnus Benedictus sancti Salvatoris, et donpnus Dianese de Anteria capellanus, et presbiter Bonus canonicus aretinus, auctoritate delegationis eis commisse a Marcellino olim episcopo aretino, nunc proditore et exbannito imperii, ipsum abbatem et abbatiam indebite mollestantes non permittunt ipsum pro debitis ipsius ecclesie exsolvendis de bonis ipsius abbatie alienare, emptores et emere volentes, auctoritate predicta, sub excomunicationis pena nichilominus prohibentes. Cum igitur de imperiali mandato procedat, ut auctoritate

(a) Sic.

alienius clerici vel prelati et maxime rebellium imperii se in aliquo intromittere attentet, mandamus vobis, auctoritate imperiali qua fungimur, firmiter iniungentes, quatenus prefatos indices delegatos taliter compellatis, ut predictum abbatem seu abbatiam occasione dicte delegationis non mollestent, et quod permittant dictum abbatem pro evidenti et necessaria utilitate dicte abbatie de bonis ipsius abbatie vendere et alienare; salvo quod castrum vel aliud quod ab imperio teneretur non debeat alienari. Nichilominus etiam taliter compellatis predictos indices delegatos, quod predictum abbatem vel aliquem alium occasione dicte delegationis, palam vel privatim excomunicare non presumant, procedendo contra eos de receptione delegationis prefate, sicut ad honorem imperii videris expedire. Datum in castris in depopulatione Perusii, iii iunii, v^{a} indictionis(1). Unde cum mandata dicti domini regis oporteat nos exequi reverenter, vobis districte precipiendo mandamus, quatenus predictum abbatem et abbatiam et homines qui voluerint ab eisdem emere de bonis dicte abbatie pro debitis ipsius abbatie exsolvendis, et in omnibus et per omnia, secundum tenorem litterarum predictarum, ab omni mallefactione et contradictione eisdem per vos, occasione dicte delegationis, vel alias ex parte vestra quocumque modo eisdem factis et illatis, penitus absolvatis, sicut imperialem gratiam cupitis promereri et a nostra indignatione et gravamine precavere.

551.

Innocenzo IV scrive al vescovo Marcellino affinchè permetta agli Anconetani di accedere a Durazzo per procacciarsi vettovaglie.

Lione - 25 giugno 1247. [Arch. Vatic., *Regest Innoc. IV*, an. IV, vol. 21, c. 409, ep. 863].

(Marcellino) episcopo aretino, Marchie Anconitane rectori.

Cum Anconitani cives pro eo quod a circumstantibus inimicis ecclesie severius solito impugnantur pro emendis victualibus ad portus accedere non audeant consuetos, et ideo tanta premantur inopia ut vix habeant unde valeant substentari, a nobis humiliter postulasti ut eisdem paterno compatientes affectu transfretandi, ut Duratium adeant pro emendis sibi necessariis, eis licentiam largiremur. Ut igitur iidem sedem apostolicam post Deum sibi adesse sentiant, necessitatis tempore refugium singulare, fraternitati tue committimus ut eisdem civibus, auctoritate nostra, postulata concedas prout videris expedire. Datum Lugduni, vii kl. iulii, anno iii^{o}.

---

(1) Questa lettera fu pubblicata dal Camici, *Suppl. alla Serie dei Duchi e March. di Tosc. di Cos. della Rena*, VI iv, 48; Lami, *S. Eccl. Florent. Monum*, I, 489; Fr. Ildefonso da S. Luigi, *Deliz. degli Erud. Tosc.*, VIII, 161; Huillard-Bréholles, *Histor. diplom. Federici II*, VI, 538.

552.

Il monastero di s. Fiora, in virtù di un ordine di Gottifredo giudice provinciale per Federigo di Antiochia, entra in possesso assoluto di poderi contrastati da alcuni di Quarata.

Quarata - 8 marzo 1248. [Arch. Capit. d' Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 911].

mm. 110×235.

In Dei nomine, amen. Anno Christi a nativitate Millesimo ducentesimo XLVIII, Innocentio papa residente, domino Frederico Romanorum imperante, indictione sexta, die VIII intrante mense martio. Presentibus Seroteno, Pietro et Orlandino Pili de Quarata et pluribus aliis testibus rogatis et vocatis ad hec omnia infrascripta. Preceptum est et inibitum Carlo de Quarata ex parte domini Gottifredi indicis infrascripti per me Mainettum notarium infrascriptum, quod podere et terra(m) poderis, de qua data est tenuta et per ipsum indicem confirmata donno Bono sindico monasterii sancte Flore, vel abbatem dicte abbatie et ipsum monasterium non inquietet in dicta tenuta, set ipsam retineat pro ipso monasterio, et ipsum monasterium recongnoscat inde, sub pena ei arbitrio dicti indicis, vel alii qui loco suo esset, auferenda, legens coram eodem Carlo et multis aliis litteras dicti indicis mihi Mainetto notario missas, sigillo dicti indicis sigillatas, tenor quarum talis est: Gottifredus de Podiobonizo, iudex provincialis plani Aretii et Vallisambre pro domino Frederico de Antiochia domini imperatoris filio, sacri imperii in Tuscia et ab Amelia usque Cornetum et per totam Maretimam vicario generali, Mainetto notario de Quarata imperii fideli, amico suo, salutem et amorem sincerum. Tue dilectioni presentibus litteris precipiendo mandamus, quatenus Marie de Quarata uxori Ianetti (1) et Orlandino filio suo inibeas ex parte nostra, ad penam x librarum, quod dominum Bonum sindicum monasterii sancte Flore vel abbatem dicte abbatie vel ipsum monasterium non inquietent in tenuta eidem sindico data et per nos confirmata (2); et omnibus de Quarata et de Galogniano et de contrata nobis subiectis

(1) Aveva già sentenziato (19 dic. 1241) contro di lei, e data la tenuta di un podere e delle terre usurpate all' Abbate di s. Fiora "Albertus (de Montebboniko) vicecomes in Valdambra pro domino nostro inperatore serenissimo Federico; quod podere et terras dicebat ad dictam abbaziam pertinere iure dominii vel quasi, et etiam si aliquod ius pro laborerio vel alio ullo modo habuerat ibi Iannectus, ad ipsam abbaziam pertinere id ius, si aliquod habuisset Ianectus pro ficto vel servitio seu derictu, quod inde prestare tenebatur dicte ecclesie exinde iure pignoris vel ypoteche,,. Le terre erano "in Clusapiari, in Pizalle, in Campoluci, in Turturella, in Martinense, in Campodonecato, in Piscinale Data seu pronuntiata fuit hec tenuta apud Quaratam,,. (Arch. di s. Fiora, n. 842. Cfr. Camici, op. cit. VI, III, 57).

(2) Con decreto del 1248, "die secundo intrantis mensis februarii, dominus Gottifredus iudex provincialis plani Aritii et Vallisambre pro domino Frederico de Antiochia domini imperatoris filio, obstendit Marie uxori quondam Ianetti de Quarata quoddam instrumentum cuiusdam tenute date per Albertum de Monteboniki quondam vicecomitem Vallisambre contra Mariam uxorem quondam Ianetti de Quarata scriptum manu Rainerii not. de Talla et quoddam aliud instrumentum tenute pronuntiate contra iam dictam per dominum Gerardum iudicem et assessorem domini Guilielmini vicarii comitatus Aritii et Castelli scriptum manu Ursonis not. de Ionanazzo et instrumentum etiam tenute date ab Ugolino nuntio curie,, e assegna ai due contendenti il termine perentorio per presentarsi al giudice "apud Montem sancti Savini. Actum apud Quaratam, iuxta ecclesiam dicti castri,,. (Arch. del Monast., n. 907).

precipias ex parte nostra laborantibus podere, in quo tenuta est pronuntiata, ut retineant pro ipso monasterio, et ipsum recongnoscant inde sub pena eis nostro arbitrio auferenda. Datum apud Montem, XXVII februarii, VI indictione. Littere vero predicte erant sigillate sigillo de cera que videbatur communis et bene tenax, in quo quidem sigillo tales erant littere: S. Gottifredi Guidalotti.

Actum apud Quaratam, sub porticu quod est ante ecclesiam dicti castri.

(Sn.) Ego Mainettus de Quarata filius quondam Ugolini, auctoritate imperiali notarius, predictis omnibus interfui et, ut supra legitur, rogatus ss. et pubblicavi.

553.

Innocenzo IV scrive al vescovo di Fano perchè costringa la Chiesa Aretina a pagare cinquanta lire di debito fatto dal defunto vescovo Marcellino, esimendo dal pagamento ai creditori Niccola Pette anconetano fratello di detto vescovo.

Lione - 11 giugno 1248. [Arch. Vatic. *Reg. Innoc. IV*, an. V, vol. 21, c. 542, ep. 945].

CAPELLETTI, *Le Chiese d' Italia*, XVIII, 127 - RODENBERG, *Epist. saec. XIII e regestis Pontif. Roman. selectae*, II, 777, pag. 408 (in *Monum. Germ. hist. edid. Societ. aperiendis fontibus rer. germanic. medii aevi*).

(Adiuto) episcopo fanensi.

In obsequiis apostolice sedis bone memorie M(arcellinus) aretinus episcopus illam fidei puritatem et fervorem habuit, quod, defensioni ecclesiastice libertatis insistens, dispendia multa substinuit et tandem pro ipsa mortis subire periculum non expavit; propter hoc siquidem digne solliciti corde reddimur, ut caros eius et intimos affectu benivolo suo tempore prosequamur. Sane dilectus filius Nicolaus Pecte civis anconitanus, frater ipsius episcopi, nobis exposuit quod ad opus eiusdem tunc prefatis obsequiis insistentis pro quingentis libris anconitane et ravennatis monete se quibusdam creditoribus et c. *ut in proximis verbis continetur usque* expeditum mandamus, quatenus si tibi constiterit de premissis predicto civi de bonis ecclesie Aretine predictas quingentas libras, sine dilationis obstaculo, convertendas in solutione debitorum huiusmodi, usuris omnino cessantibus, facias cum integritate persolvi (1). Contradictores et c. Non obstantibus constitutionibus de duobus dictis et c. Testes autem et c.

Datum Lugduni, III id. iunii, anno V°.

---

(1) Nel medesimo giorno, 11 giugno, il papa invia sul medesimo argomento la seguente lettera "Nicolao Pecte civi anconitano„:

"Ex parte tua fuit propositum coram nobis, quod tu, ad opus bone memorie (Marcellini) aretini episcopi fratris tui tunc in obsequiis sedis apostolice persistentis, te pro quingentis libris anconitane et ravennate monete quibusdam creditoribus obligasti. Cum autem de huiusmodi pecunia, quam dicto episcopo, in ipsius solutione cessante, tu solvere creditoribus es coactus, satisfactio tibi nulla provenerit, sicut dicis, nos dignum arbitrantes et congruum quod ab huiusmodi onere te, auxiliantibus nobis, reddi gaudeas expeditum, presentium tibi auctoritate concedimus, ut predicte quingente libre tibi de bonis Aretine ecclesie integre persolvantur, et tu dictis creditoribus pro pecunia ipsa nullas omnino usuras solvere tenearis, districtius inhibemus quod pignora que pro eadem pecunia iamdictis creditoribus obligasti nullatenus distrahantur, presertim cum paratus sis de huiusmodi pecunia que iuxta tibi concessionem nostram de bonis ipsius ecclesie fuerit persoluta, satisfactionem debitam eisdem creditoribus impertiri. Nos ergo nichilominus si distractionem dictorum pignorum contra inhibitionem nostram fieri contingeret, irritam decerninus et inanem. Nulli ergo et c. nostre concessioni, constitutioni et inhibitioni et c. Datum Lugduni, III id. iunii, anno V°„. (*Reg.* cit., c. 542, ep. 944).

554.

Il vescovo Guglielmino degli Ubertini crea suoi visdomini Orlandino dei nobili di Petrognano e Ubertino figliuolo di lui.

Bibbiena - 8 agosto 1248. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 127].

In margine: *Littere super facto Bibiene.*

In Christi nomine, amen. Hoc est exemplum cuiusdam publici instrumenti scripti et publicati per ser Rainaldum notarium infrascriptum et muniti sigillo pendente, habente in circuitu suo sculptas karactaras et literas infrascriptas, videlicet: + S. Guillielmini [a] Dei gratia electi Aretini. *Et in medio ipsius circuitus unam figuram unius Sancti in forma episcopali, et aliam figuram hominis genuflexi cum una episcopali mitria supra caput. Cuius quidem instrumenti tenor talis est, videlicet:*

In Dei nomine, amen. Quoniam episcopalis auctoritas ex debito pastoralis offitii pluries per se ipsam tenetur spirituales curas cum omni diligentia et solicitudine contemplari, eam plerumque cedere [b] temporalibus ut spiritualia tanto diligentius exequantur quantum noscuntur secularibus digniora. Ut autem dominus Guillielmus Dei gratia episcopus aretinus, in hiis que Dei sunt et curis spiritualibus valeat promptius adherere, curas in temporalibus disposuit alteri delegare, et maxime in te(m)poralibus in quibus non convenit ut episcopalis se auctoritas intromictat. Ideoque dictus dominus episcopus Guigl(i)elminus, considerata devotione et fidelitate et probitate plenius confisus Orlandini filii condam domini Paganelli vicedomini de Petrognano et suis meritis, quas et que prefatus Orlandinus et pater eius habuerunt et eorum predecessores circa promotionem honoris et sublimitatis ecclesie Aretine et episcoporum ipsius ecclesie; ac etiam actendens prelibatus dominus episcopus quod predecessores ipsius domini episcopi iam dicto Orlandino et suis an(te)cessoribus vicedominatus offitium liberaliter concesserunt in terris episcopatus Aretii, volens super hoc et aliis spectantibus ad utilitatem ecclesie memorate suorum predecessorum vestigia imitari, prefato Orlandino, recipienti (pro) se et Ubertino filio suo, vicedominatus offitium in civilibus et criminalibus in omnibus terris episcopatus Aretii liberabilius per se et suos successores concessit, et ipsum Orlandinum et Ubertinum filium suum vicedominum constituit et confirmavit. Item dictus dominus episcopus dedit et concessit prelibatis Orlandino et Ubertino omnia iura et redditus que et quos consueverat dictus Orlandinus et sui antecessores ex offitio vicedominatus percipere, et sine quibus dictum offitium non posset ullatenus exerceri.

Datum Biblene comitatus Aretii, in domo plebis de Biblena, anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo octavo, indictione VI, Friderico imperante, VI idus augusti, coram Griffolo condam Ildobrandini de Rassina [c], Alberto canonico plebis de Gaville, Uguiccione olim Leonis de Florentia et Pogeise filio Deteguardi de plebe Centoie.

Ego Rainaldus notarius predictis interfui, scripsi et de mandato dicti domini episcopi publicavi et, ut omnibus supradictis fides plenius adhibeatur, sui feci ad presens sigillo munimine roborari.

(a) Il sigillo autentico, che conserva tuttora una pergamena del 1248 (Arch. Capit., *Sinossi Paci*, n. 72), ha: GVILLIELMI. (b) sic. (c) *Raffina*, erroneamente.

555.

Innocenzo IV concede indulgenza ai fedeli che elargissero elemosine ai Frati Minori di Arezzo.

Lione - 2 dicembre 1248 [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di varia provenienza, *Sinossi Paci*, n. 76].

mm. 320×260. - Pergamena strappata. Il piombo papale fu tolto.
Sbaraglia, *Bullar. Francisc.* I, 523, n. ccxci.

Innocentius episcopus servus servorum Dei universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme misericorditer operibus prevenire ac eternorum intuitu seminare in terris quod, reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere debeamus in celis; firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in benedictionibus et metet vitam eternam. Sane dilecti filii... minister et fratres ordinis fratrum Minorum Aretinorum, ibidem, sicut accepimus, ecclesiam cum aliis edificiis suis usibus oportunis ceperunt construere, in qua divinis possint laudibus deservire; cum itaque pro huiusmodi edificiis consumandis, ac etiam pro sustentatione ar(c)te vite ipsorum indigeant fidelium iuvari subsidiis qui propter Christum extreme ferunt sarcinam paupertatis, universitatem vestram rogamus et hortamur in Domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatinus eis pias elemosinas et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus huiusmodi consumari valeant et alias eorum indigentie provvideri, ac vos per hec et alia bona que, Domino inspirante, feceritis, ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui eisdem predicti consumatione operis vel ipsorum necessitatibus manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus.

Datum Lugduni, III non. decembris, pontificatus nostri anno sexto.

556.

Il vescovo Guglielmino assolve Bonaguida preposto della Chiesa Aretina dalla scomunica in cui era incorso per aver favorito Federigo II.

Canonica Aretina - 20 dicembre 1248. [Arch. Capit. d'Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capituli*, c. 5t].

(MCCxlviii), xii die exeunte decembri. In domo Canonice Aretine, presentibus fratre Ubaldo de ordine Minorum, presbitero Iohanne capellano Canonice et Bonaiunta serviente domini B(onaguide) prepositi aretini. Frater Guido de ordine fratrum Minorum,

recepto prius iuramento et fideiussione a domino Bernardino et domino B(onaguida) preposito aretino, ut continebatur litteris ad eum directis per dominum G(uillielmum) aretinum electum, tenor quarum talis erat: Guillielmus... ([a]), ipsum dominum B(onaguidam) prepositum ab excomunicatione et excomunicationibus, a quibus teneretur astrictus occasione Frederici *olim imperatoris* ([b]) et suorum nuntiorum, absolvit et sancte matri ecclesie reconciliavit; et super irregularitate, si quoquomodo propter hoc incurrisset, eum eodem dispensavit, protestando prius dictus dominus prepositus quod non credebat teneri ab hiis (1).

557.

Il vescovo Guglielmino assolve l'Abbate e il Convento di s. Fiora dalla scomunica in cui erano incorsi parteggiando per Federigo II.

Civitella - 24 dicembre 1248. [Arch. Capit. d'Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 922].

mm. 170×280.

(Sn.) In Christi nomine, amen. Dominus Ugo abbas abbatie sancte Flore et presbiter Iohannes capellanus eiusdem monasterii accesserunt ad dominum Guillielmum electum in episcopum Aretinum, petentes ab eo humiliter et devote ut, auctoritate apostolica qua fungebatur (2) et qualibet alia, eos absolveret ab excomunicatione quam incurrerant participando Federigo quondam imperatore et filiis et nuntiis eius, et dando predictis opem, consilium et auxilium. Item petierunt ab eodem quod si quam inregularitatem contraxissent pro predictis vel occasione predictorum, quod circa eos relaxaret eandem, reddendo eos absolutos, et dispensaret cum eis. Item petierunt absolvi a qualibet excomunicatione lata in eos quacumque occasione ab ipso domino Guillielmo aretino electo vel a predecessoribus suis, que omnia facere poterat auctoritate sibi concessa a sede apostolica, sicut ego notarius vidi et legi, et etiam propria auctoritate quoad absolutionem sue excomunicationis et predecessorum suorum. Quas petitiones dictus dominus G(uillielmus) aretinus electus recepit et diligenter examinavit; unde postmodum, recepta iuratoria cautione a predicto domino abbate et presbitero Iohanne cappellano, et insuper prestita fideiussoria cautione de parendis mandatis predicti domini electi, utrunque absolvit ipse dominus electus, silicet abbatem et capellanum ab omnibus excomunicationibus predictis, et dispensando cum eis absolvit eosdem similiter a qualibet inregularitate in predictis contracta vel occasione predictorum, in integrum restituendo eos in pristinum statum. Item predictus dominus electus concessit iamdicto abbati et dedit ei plenam auctoritatem super hoc quod omnes monacos suos et clericos posset absolvere in casibus supradictis, et hoc concessit ea occasione quod quidam monaci dicti monasterii tunc erant infirmi.

([a]) Spazio di sei o sette linee lasciato in bianco ([b]) nell' interlinea.

(1) Ved. pure il doc. n. 563.

(2) Ved. lettera d' Innocenzo IV del 5 ottobre 1248 nel docum. n. 562.

Actum in Civitella, in ecclesia sancti Nicolai, presentibus dominis Nicolao et Cagiaguida de Feo plebano, canonicis aretinis, et domino Guillielmino archipresbitero plebis de Cortona testibus rogatis.

Anno Domini M . CC . xlviii, Innocentio papa, xxiiii° decembris, indictione vi^a.

Ego Sitius notarius supradictis interfui, et rogatus sss. et publicavi.

558.

Pastorale del vescovo Guglielmino a tutti i fedeli elargenti al nuovo Ospedale di s. Maria del Ponte.

Castello di Gressa - 9 febbraio (1249). [Arch. Capit. d'Ar., n. 610].

mm. 450×360. - Appiè della pergamena, in mezzo alla stretta piegatura, rimangono solo i fili di canape da cui pendeva il sigillo cereo episcopale. Nel mezzo del tergo: *Indulgentia G. epi. aretini pro hospitale de Ponte*, (scrittura del sec. XV).

Guillielmus miseratione divina aretinus electus universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per civitatem et diocesim Aretinam constitutis ad quos littere iste pervenerint salutem in Domino Iesu Christo. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme misericorditer operibus prevenire ac eternorum intuitu id seminare in terris quod, reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere valeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes quod qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in beneditionibus de beneditionibus et metet vitam eternam. Hinc est igitur quod, cum laudabile hospitale ad pontem Castri, in suburbio Aretine civitatis, pro receptione pauperum peregrinorum et miserabilium personarum noviter edificatum stet cotidie apertis hostiis et largis helymosinis omnibus preparatum, et ad subeundam tantam hospitalitatem et helymosinarum largitionem proprie non suppetant facultates, universitatem vestram rogamus, monemus et hortamur attente atque in vestrorum remissione iniungimus peccatorum, quatenus ut a predicti hospitalis nuntiis fueritis requisiti, de bonis vestris gratas eis et largas helymosinas conferatis, ut per [hec et] alia bona, que Domino feceritis inspirante, ad eterne possitis retributionis merita pervenire. Vos autem ecclesiarum prelati eosdem nuntios benigne recipientes et fraterna caritate tractantes, in suis necessitatibus eisdem subvenire curetis, monendo parrochianos vestros ad helymosinas largiendas nuntiis supradictis et indicia pauperibus in hospitale prefato degentibus pro affectu relicta infra octo dies postquam fuerint requisiti ipsi rectori vel eius nuntiis cum integritate persolvant. Siqui vero horum inventi fuerint detemptores, monitione premissa, eos ad agendum censura ecclesiastica compescatis. Verum quia pro imminenti necessitate dictorum pauperum indulserimus, ut quotienscumque aliquis ipsis fratribus et eorum nuntiis helymosinas porrexerit, totiens remissionem a nobis decem dierum percipiat, vobis firmiter precipiendo mandamus, quatenus remissionem eandem populo publicetis. Nos enim confisi de misericordia Iesu Christi et beate Marie semper virginis, sanctorum quoque martirum Donati et Illariani patronorum nostrorum suffra-

giis roborati, vere penitentibus et confessis, qui eidem hospitali suas duxerint elymosinas erogandas, quadraginta dies criminalium et quartam partem venialium de iniuncta sibi penitentia misericorditer in Domino relaxamus. Datum Gresse, v id. februarii, indictione septima.

559.

Innocenzo IV conferma il numero dei canonici stabilito dal vescovo Guglielmino nella Pieve di s. Maria.

Lione - 19 luglio 1249. [Arch. della Pieve d'Ar., *Pergamene P*, n. 1].

mm. 365×290. - Pergamena tagliata attorno ai margini per adattarla alla dimensione di un volume o di un inserto.

Il n. 613 del Capitolare segna una copia fatta da quest' originale nel sec. XVIII.

Innocentius episcopus servus servorum Dei dilec[to filio] (Deodato) archipresbitero et Capitûlo Plebis Aretine salutem et apostolicam benedictionem. Ecclesiarum utilitati et tranquill[itati consul]itur cum numerus personarum Deo famulantium in eisdem earum facultatibus provide coaptatur. Cum igitur, sicut petitio vestra nobis exibita continebat, dilectus filius (Guillielmus) electus aretinus, ecclesie vestre facultatibus provida deliberatione pensatis, senarium numerum canonicorum, computato archipresbitero, statuerit in eadem, nos precibus vestris benignum impertientes assensum, statutum huiusmodi, sicut provide factum est, auctoritate apostolica confirmamus (1) et presentis scripti patrocinio communimus. Statuentes ne quis absque speciali apostolice sedis mandato faciente de confirmatione huiusmodi mentionem, ad maiorem numerum vos impellat invitos, nisi adeo ampliari contigerit ipsius ecclesie facultates quod personarum numerus esset in ea merito ampliandus, auctoritate sedis apostolice semper salva. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noveret (*) incursurum. Datum Lugduni, xiii kl. augusti, pontificatus nostri anno septimo.

560.

Marzucco Scornazzani, giudice dei due potestà aretini, ordina all' abbate di s. Fiora che ai maestri dello Studio faccia carta libellaria delle case già affittate ai medesimi.

Palazzo del Comune - 13 settembre 1249. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 934].

mm. 160×470. - Nel tergo, nel sec. XIV, fu scritto: *De domibus sancti Petri picoli.*

(*) Sic.

(1) Ved. doc. n. 567.

In nomine sancte et individue trinitatis, amen. Cum dominus Ugolinus legum professor et Ildibrandinus nepos magistri Guidonis peterent coram domino Marzucco Scornazani iudice Comunis Aretii tempore dominorum Ubertini et Ubertini aretinarum potestatum, ut per officium suum compelleret dominum Ugonem abbatem sancte Flore ut faceret eis libellum casamenti et domorum, que sunt apud sanctum Petrum piccolum iuxta viam a duobus lateribus et Guilikinum ex alio (a) et dominum Guidonem et filios domini Ubertini Asalti ex alio (a), sicut ipse abba fecerat magistro Guidoni, cuius heredes vendiderunt predictis domino Ugolino et Ildebrandino predictas domos sicut asserebat per publicum instrumentum, vocato domino abbate ab ipso domino Marzucco iudice et eo obbiciente quasdam exceptiones infrascriptas per quas dicebat se non teneri, et visis singulis petitionibus et exceptionibus et instrumentis porrectis a predictis dominis Ugolino et Ildebrandino, habito consilio et deliberatione cum predictis potestatibus et domino Gratiadeo iudice a neutra partium habitis suspectis (b), pronuntiavit et precepit per ea que vidit et cognovit dicto domino abbati, quod ipse hinc ad VIII dies debeat renovare et facere libellum de dictis domibus et casamento, predictis domino Ugolino et Ildebrandino, iuxta modum et formam et tenorem libelli ipsi magistro Guidoni facti, sicut apparet in carta facta manu Cortosonni notarii.

Exceptiones domini abbatis et ab eo porrecte(c) coram dicto iudice sunt hec: Im primis petit dominus abbas sancte Flore dari sibi petitionem in scriptis ad hoc ut plenius deliberare possit quod petatur et a quo. Si tamen dominus Ugolinus et Ildebrandinus petierint libellum sibi fieri excipiendo, proposuit se ad libellum sive instrumentum libellarie non teneri ex eo quod denuntiatio facta fuit per eum per curatorem qui a ligitima persona non fuit ordinatus, silicet a Guiducio et Rubeo minoribus. Item quod non fuit serbata forma que debet observari in rebus ecclesiasticis dandis in enphyteosin, silicet quia si domus erat ruinosa non fuit servata forma illius autentice: Si quas ruinas. Si autem non erat ruinosa pretermissa fuit forma illius autentice predicta, sine quibus sollempnitatibus sive formis contractus esset nullus. Item quia pactum quod factum fuit inter abbatem sancte Flore et magistrum Guidonem fisicum, ut dicitur, silicet quod homines extranei et venientes ab intestato in predicto libello succederent in rebus ecclesiasticis reprobatur: Cum legitima pacta tantummodo sive servanda. Item quia res de qua agitur talis fuit, quod in enphyteosin sive libellum maxime seculari persone dari non potuit cum fuerit hospitale et locus religiosus qui ad umanos usus transferri non potuit. Item quia venditio simulata fuit nullo pretio accedente. Item quia non fuit denuntiata Capitulo sancte Flore nec sindico ipsius.

Pronuntiatum sive factum fuit hoc preceptum et dicte exceptiones proposite in palatio Comunis Aretii, iudice predicto sedente pro tribunali. Sub anno Christi a nativitate Millesimo CCxlviii, indictione vii, domino Frederico imperante, die xiii septembris, coram domino Herrico iudice, Magiolikino Ubaldi precone et Paulo notario et aliis.

(Sn.) Ego Tebaldus olim Iacobi filius, auctoritate imperialis aule notarius et tunc Comunis camerarius scriba, pronuntiationi et precepto et exceptionibus supradictis interfui et de mandato dicti iudicis scripsi et publicavi.

(a) *alia.* (b) nell'originale: *habitorum suspecti.* (c) *porrectis.*

561.

Rogatoria del procuratore dell' Abbate di s. Fiora contro il precedente decreto di Marzucco giudice del Comune.

Arezzo, Chiesa di s. Pier Piccolo - 1 ottobre 1249. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 936].

mm. 100×240.

In dei nomine, amen. Anno Domini M . CC . XLVIIII, Innocentio quarto papa residente et Federigo imperatore imperante, primo die intrante mense ottubri, indictione VII^a^. Donnus Bonus monacus monasterii sancte Flore, sindicus et procurator dicti monasterii, porrexit et representavit domino Ugolino nepoti quondam magistri Guidonis fisici ex parte domini Guilielmini Electi aretini quasdam litteras citationis suo sigillo sigillatas, dicens eidem quod faceret sicut in ipsis litteris citationis continebatur, quarum tenor talis est: Guillielmus divina miseratione aretinus Electus viro discreto et multa prudentia renitenti Ugolino de Aretio salutem. Presentibus litteris discretioni tue precipiendo mandamus, quatenus decima die post harum presentationem tibi factam, hoc uno termino pro omnibus perentorie asignato, coram nobis studeas comparere donno (Ugoni) abati sancte Flore de Aretio de iure respondere paratus, alioquin contra te procedemus quantum nobis permiserit ordo iuris, et (ut eo) termino, deliberatione habita, consultus valeas respondere tibi libelli seriem (a) duximus declarandam. Cuius tenor (b) talis est: A vobis domino G(uillielmo) Dei gratia aretino Electo peto ego presbiter Iohannes sindicus monasterii sancte Flore, nomine ipsius monasterii, appellationem iustam pronuntiari quam interposuit dominus Ugo abbas dicti monasterii a sententia lata sive precepto per dominum Marzucum iudicem Communis Aretii contra ipsum abbatem pro domino Ugolino et Ildobrandino, et dictis sententia sive precepto ei quidquit per ipsum iudicem factum fuit vel adtentatum irritum pronuntiari et pendente appellatione nil innovari circa predicta ius et ofitium vestrum implorando. Salvo iure et c. Datum Civitelle, XI klas. octubris, in dicto anno.

Actum in ecclesia sancti Petri picoli de Aretio feliciter. Interfuerunt autem huic rogationi presbiter Iohannes, frater Guido de Casale, magister Benedictus olim Grapoli, Tarlatus filius Guidarami de Banzena et Argomentus de Montagnano, et huius rei rogati sunt testes.

(Sn.) Ego Plenus filius Ranucini notarius, auctoritate imperialis aule notarius, his omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et complevi.

(a) *sartem* (b *thenor.*

562.

Il vescovo Guglielmino, ricevuta autorità da Innocenzo IV di procedere contro gli ecclesiastici che avessero parteggiato per Federigo II, o fossero rei di simonia e d'altri falli, inquisisce contro l' abbate di s. Fiora.

Civitella - 15 settemb. 21-25 ottobre, 4 novembre 1249. [Arch. Cap. d'Ar.; Carte di s. Flora e Lucilla, n. 935].

mm. 310×420.

In Dei nomine, amen. Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo nono, indictione septima, septimodecimo kl. octobris, domino Innocentio papa III^to^ residente. Actum Civitelle, testibus (presentibus) presbitero Orlando de Viccione maiori et presbitero Iohanne cappellano abbatie sancte Flore. Cum dominus Guillielmus aretinus Electus vellet inquirere veritatem de statu domini abbatis sancte Flore, ante omnia ostendit rescriptum sue iurisdictionis cum bulla et filo pendenti, quo quidem rescripto ad petitionem ipsius fecit sibi copiam tam de orriginali(a) in videndo cum bulla quam de transcripto porrigendo et dando eidem, cuius tenor talis est: Innocentius episcopus servus servorum Dei dilecto filio (Guillielmo) Electo aretino salutem et apostolicam beneditionem. Cum, sicut nobis intimare curasti, propter diutinam absentiam bone memorie M(arcellini) aretini episcopi predecessoris tui, tam in maiori quam in aliis ecclesiis civitatis et diocesis Aretine excessus tam in favendo Frederico quondam imperatori quam in commictendo simonie vitium et dilapidando ecclesias ac alias graviter et diversimode commissi remanserint hactenus incorrecti, propter quod quidam prelati, canonici et clerici (b) ecclesiarum ipsarum ex quodam abusu quasi licenter delinquere non verentur, ut malis male perditis bonos loco illorum valeas surrogare, procedendi contra tales et privandi eos beneficiis ecclesiasticis que obtinent, prout secundum Deum expedire videris et excessus exegerint eorundem, ac beneficia ipsa conferendi personis idoneis et ecclesie Romane devotis, nec non compescendi contradictores si necesse fuerit, appellatione remota, per censuram ecclesiasticam auctoritate tibi presentium concedimus facultatem, non obstante aliqua sedis apostolice indulgentia per quam processus tuus super hoc valeat impediri. Datum Lugduni, tertio nonis octobris, pontificatus nostri anno sexto(1). Quod quidem recepit et confessus est in iudicio plenam copiam habuisse. Cui dictus dominus Electus istos articulos dedit, quorum tenor talis est: Nos Guillielmus aretinus Electus intendimus inquirere ex delegata iurisdictione domini pape nobis facta contra abbatem sancte Flore de Aritio super hiis articulis: Si domino Frederico quondam imperatori post eius depositionem favorem prestitit; si est simoniacus; si est dilapidator bonorum ecclesie sue; si est periurus, si focariam vel amasiam tenet, si habet filios ex ea, si nutrit eam vel eos de bonis ecclesie sue; si excomunicatus celebravit; si post novam constitutionem Innocentii pape quarti sententiam excomunicationis, interdicti vel suspensionis tulit in aliquem sine scriptis et, si fecit, si post celebravit infra mensem, salvo et c. Et assignavit terminum peremptorium secunda die post festum sancti

(a) Sic. (b) *clerici et ecclesiarum.*

(1) 5 ottobre 1248. Questa lettera venne pubblicata dal Cappelletti, *Le Chiese d' Italia,* XVIII, 128.

Michaelis proximum, ut compareat coram eo ad procedendum in dicto negotio sicut de iure fuerit procedendum; et precepit eidem quod proponat tunc omnes exceptiones suas siquas proponere vult. Datus est terminus dicto domino abbati sancte Flore a proximo die lune ad VIII dies quod veniat paratus iurare super articulis sibi datis sub anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo nono, indictione septima, nono die intrante mense octobri. Hoc actum est Civitelle, XII kl. novembris, indictione septima et sub eodem anno. Actum Civitelle, testibus presentibus domino plebano de Clanni et domino Uberto de Gaville. Datus est terminus Pieno notario procuratori domini abbatis sancte Flore, recipienti vice et nomine ipsius abbatis, in proxima die iovis, et preceptum fuit eidem quod procuret et faciat ita quod dictus abbas in eodem termino personaliter veniat iuraturus super articulis sibi datis.

Item octavo kl. novembris, indictione VII, et eodem anno. Dominus abbas sancte Flore proposuit coram domino G(uillielmo) aretino Electo hoc modo: In exceptionibus propono ego Hugo abbas monasterii sancte Flore quod vos, domine Electe aretine, de capitulis de quibus mihi dedistis ad inquisitionem faciendam contra me de iure procedere non potestis, ex eo quod super nullo capitulorum predictorum apud bonos et graves infamia sum respersus. Quare de hiis inquirere non potestis cum inquisitionem clamosa debeat insinuatio prevenire, que ad vos nullatenus noscitur pervenisse. Nego enim in primis me esse infamatum quod domino Frederico quondam imperatori post eius depositionem ei prestiterim favorem; nego me de simonia infamatum; nego me infamatum apud bonos et graves de dilapidatione ecclesie mee bonorum; sed si appareret me de hoc capitulo infamatum vel me aliqua de bonis monasterii sancte Flore dedisse, protestor ego prefatus abbas sancte Flore, quod loco et tempore competenti liceat mihi dicere quod dicta bona vendidi vel alienavi de voluntate Capituli mei et de licentia summi pontificis et episcopi aretini pro debitis quibus (ruina?) ipsi monasterio imminebat. Nego me periurum vel de periurio infamatum; nego me infamatum quod habeam focariam vel amasiam inhonestam vel filios ex ea habere et eos de bonis ecclesie nutrire vel focariam prelibatam; nego me infamatum quod excomunicatus scienter celebraverim, vel quod excomunicatis scienter celebraverim vel etiam interdictis. Item nego me, post novam constitutionem domini pape infamatum sine scriptis in aliquem excomunicationis interdicti vel suspensionis sententias protulisse. Unde cum super nullo dictorum sim infamatus, non est vobis ad inquisitionem aliquatenus procedendum. Si autem appareant aliqui ad probandum aliquod capitulum predictorum vel me super aliquo ex illis capitulis infamatum, peto nomina ipsorum testium mihi dari, salvis omnibus exceptionibus meis mihi competentibus tam contra testes quam alias iuris beneficio valituris.

Item eadem die, anno et indictione. Actum Civitelle, testibus presentibus domino Niccolao canonico aretino et domino Tomasio de Aretio. Datus est terminus a proxima die... mercurii ad VIII dies supradicto domino abbati peremptorius, ad habendum consilium super exceptionibus per eum propositis.

Item eodem anno et indictione, III die intrante novembri. Actum Civitelle, testibus presentibus domino Niccolao canonico aretino et Pacetto famulo supradicti domini Electi, preceptum fuit procuratori supradicti abbatis, quod proxima die martis apportet C solidos pro consilio habendo supra dictis exceptionibus.

(Sn.) Ego Iohannes de Ancisa, apostolice sedis auctoritate notarius, supradictis omnibus interfui et publicavi de mandato dicti domini Electi.

563.

Il vescovo Guglielmino assolve Bernardino canonico dalla scomunica in cui era incorso per aver favorito l' Imperatore, e concede al medesimo la facoltà di prosciogliere venti uomini e donne della città parimente scomunicati.

Castello di Civitella, Chiesa di s. Maria - 26 dicembre 1249. [Arch. Capit. d' Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capitali*, c. 6].

In Christi nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CC . xlviii, indictione septima, domino Innocentio papa iiii° residente, vi die exeunte decembri. In castro Civitelle, in ecclesia sancte Marie dicti castri, presentibus domino C(acciaguida) plebano de Seo, Guillielmino filio domini Rainerii de Pazzis, Rafanello castaldo dicti domini Aretini Electi et Sitio notario. Pateat omnibus evidenter quod dominus G(uillielmus) aretinus Electus, summi pontificis iudex delegatus, auctoritate dicti domini pape qua fungebatur, absolvit dominum Bernardinum aretinum canonicum ab omni excomunicatione qua tenetur astrictus occasione domini Frederici quondam imperatoris, suorum filiorum et nuntiorum, et si inde aliqua irregularitate incurrisset propter hoc eum eodem dispensavit, recepta prius ab eo iuratoria cautione canonice de non adherendo vel favendo eisdem de cetero.

Item, eo die et loco et testibus, commisit eidem domino Bernardino quod possit absolvere xx homines vel mulieres de civitate Aretii, recepto prius ab eis iuratoria et alia sufficienti et idonea cautione de non adherendo vel favendo de cetero dicto domino Frederico imperatori, et postea divina faceret celebrari.

564.

Decreto del vescovo Guglielmino, pel quale vengono unite in una la chiesa della Pieve di s. Maria e la chiesa Cattedrale di s. Pietro Maggiore.

Civitella - 7 maggio 1250. [Arch. Capit d' Ar., n. 614].

mm. 430×630. - Nel mezzo della piegatura pendeva una volta il sigillo cereo episcopale, che fu strappato via, lacerando la pergamena attorno ai fori per cui passavano le cordicelle di canapa.

(Dragoni), *Monum. e notiz. istor. riguardanti la Chiesa primitiva vescov. di Arezzo*, 93. - *Capitolo della Cattedr. Aret. e Capit. di s. Maria della Pieve, Aretina Cathedralitatis*, Summarium, 51, n. 23.

In nomine Dei eterni, amen. Anno Domini ab incarnatione eiusdem millesimo C̊C̊ quinquagesimo, indictione octava, nonis maii, domino Innocentio papa iiii^to residente. Nos Guillielmus divina miseratione aretinus Electus, adtendentes quod instantia nostra cotidiana sit sollicitudo nostrarum ecclesiarum continua, ad ecclesiam Cathedralem et Plebem sancte Marie Aretinam maiori valde cura constringimur oculos dirigere pietatis debite sollicitudinis fructuosi operis et actionis honeste. Ideoque dictarum ecclesie Cathedralis et Plebis utiliora, ut tenemur, sollicite intuentes, et considerantes quanta

inter ipsas actenus discordia perduraverit, occasione festivitatis beati Donati patroni nostri, que principaliter voluit in utraque ecclesia celebrari, et propter quedam alia per que in civitate Aretina duo videbantur esse capita velud mo(n)strum; videntes etiam [quod], peccatis exigentibus, sic hostilis impietas variorum locorum et diversarum civitatum, ipsam Cathedralem ecclesiam Aretinam graviter callidi hostis invidia desolavit, quod, eadem hostilitate faciente, remanserit desolata et clericorum solatio defraudata, dictam Plebem Cathedrali ecclesie perspeximus uniendam et unimus, addimus et aggregamus, communicantes eidem Plebi honores ecclesie Cathedralis presertim cum ad hec et temporis qualitas et locorum vicinitas nos invitent; decernentes, sicut nobis cordi per prudentum virorum consilium sedit, canonicos ecclesie utriusque Canonicam in utraque ecclesia obtinere ac vicissim et comuniter admitti ad electiones, tractatus, negotia et contractus, ita tamen quod per istud unitum humaniora privilegia et laudabiliores consuetudines ecclesie utriusque comuniter et equaliter in ipsis ecclesiis a canonicis observentur. Et quod archipresbiter et canonici prefate Plebis subsint preposito aretino, et obedientiam et reverentiam prestent et faciant eidem debitam et devotam sicut canonici ecclesie Cathedralis, et quod prepositus et canonici apud dictam Plebem residentiam faciant quando et sicut eis placuerit et viderint expedire (1). Confirmationes vero prelatorum et rectorum ecclesiarum civitatis et plebatus dicte Plebis cum suis adiacentiis, sicut pertinent et pertinere solent et subesse tam de iure quam antiqua et a[ppro]bata consuetudine archipresbitero, sic clerici et laici s[pectent], respondeant et subsint eidem preposito prelibato; ut sicut est unum unitum ita sit unum caput in ipsa ecclesia. Volumus insuper et mandamus, quod singuli canonici suis singulis prebendis et beneficiis aliis assignatis contenti existant, sicut inter eos nunc observatur et est actenus observatum. Prefatam namque unionem cum omnibus supradictis facimus, concedimus, statuimus, ordinamus, volumus et mandamus atque decernimus firmiter et in perpetuum observari. In cuius rei testimonio volentes quod omnis ambiguitas sit sublata, ad maiorem rei certitudinem, debitam evidentiam et perpetuam firmitatem pre-

---

(1) I due Capitoli così riuniti non accettarono di buon grado il decreto del loro vescovo. Cominciarono subito i dissensi e le questioni che, portate fin dal 1252 (ved. doc. n. 579) alla Curia Romana, proseguirono fino al giorno d' oggi. Guglielmino dopo qualche mese fece confermare al Pontefice il suo privilegio, ma volle ancora averne l' approvazione da tutti i rettori delle chiese della città e suburbio nonchè dai monasteri di frati e di monache. Pietro di Sopornello, notaro vescovile, tra i suoi *Acta Episcopi et Capituli* (Arch. Capit., n. 620 c. 16, 16'), nota da chi, tra il 31 gennaio e il 15 febbraio 1251, fu dato il voto d'approvazione all'atto del vescovo Guglielmino:

"In Christi nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CC quinquagesimo primo, indictione nona, ultima die mensis ianuarii. In claustro sancti Michaelis aretini, presentibus testibus donpno Bono monacho dicti loci, presbitero Burnacio eiusdem loci capellano. Dominus Placitus prior dicte ecclesie sancti Michaelis unioni facte inter Plebem Aretinam et ecclesiam Cathedralem Aretinam consensit ipsamque aceptavit et voluit.

Item prima die intrante mense februario. In civitate Aretina, in ecclesia sancti Donati in Cremona, presentibus testibus ad hec adhibitis donpno Bono monacho dicti loci, Guidone clerico filio quondam Gerardini. Dominus Orlandus prior dicti loci prelibate unioni consensit ipsamque aceptavit et voluit.

Item eodem die et loco, presentibus testibus domino Viviano canonico aretino, presbitero Iohanne capellano Canonice. Donpnus Guido prior sancti Angeli in Archaltis predicte unioni consensit ipsamque aceptavit et voluit.

Item eodem die. In camera domini Archipresbiteri Plebis, presentibus domino C(acciaguida) plebano de Sco canonico aretino et Benvenuto rectore ecclesie sancte Marie de Arbororo. Presbiter Iohannes rector ecclesie sancti Angeli de Prato prefate unioni consensit ipsamque acceptavit et voluit.

sens privilegium manu publica scribi iussimus, et nostri pendentis sigilli munimine roborari.

Acta sunt hec Civitelle, in palatio domini Guillielmi predicti, presentibus testibus donno Bono abbate Campileonis, domino Nicolao Mutinensi cappellano domini Electi predicti, presbitero Rainerio de Dorna, Viviano clerico quondam domini Ildibrandini de Montebuoni, Alberto camerario et Mainecto castaldo domini Electi superius nominati.

† Ego Bonaintus imperialis auctoritate notarius predictis omnibus interfui, et de mandato venerabilis patris domini Guillielmi predicti sss. hec omnia et etiam publicavi.

† Ego Guilliel[mus are]tinus electus sss.
† Ego Bonagnida prepositus aretinus consensi et sss.
† Ego Hugo archidiaconus aretinus consensi et ss.
† Ego magister Guido primicerius aretinus consensi et ss.
† Ego Deodatus archipresbiter aretinus sss.
† Ego Nicholaus canonicus aretinus ss.
(a) Ego Guido canonicus aretinus consensi et subscripsi.
Ego Ventura canonicus aretinus consensi et ss.
† Ego magister Gherardinus canonicus aretinus ss.
† Ego Ugo canonicus aretinus sss.
Ego Ranucius canonicus aretinus sss.
(b) Ego Bernardinus canonicus aretinus ss.
† Ego Testa canonicus aretinus consensi et sss.
Ego Ildebrandus canonicus aretinus consensi et subscripsi.
(b) Ego Bonus presbiter canonicus consensi et subscripsi.
† Ego presbiter Symon canonicus aretinus consensi et subscripsi.
† Ego Guido plebanus plebis de Vado canonicus aretinus consensi et subscripsi.
(c) Ego magister Bene canonicus aretinus ss.
† Ego Marcoaldus diaconus canonicus aretinus consensi et subscripsi.
† (d) Ego Vivianus canonicus aretinus ss.

(a) Testa di uccello, invece di una crocetta. (b) mano indicante, invece della crocetta. (c) stella formata da due triangoli equilateri intersecati. (d) croce racchiusa entro un circolo.

Item eodem die. In claustro monasterii sancte Crucis, presentibus testibus Corpo notario et Cino olim domini Rambaldi. Domina Rosana abbatissa monasterii sancte Crucis prefate unioni consensit ipsamque aceptavit et voluit.

Item secunda die mensis februarii. In ecclesia sancti Thome extra civitatem Aretinam, presentibus domino Benedicto rectore ecclesie sancti Salvatoris, dopno Placito abbate de Diciano et Goso serviente domini Teste canonici. Domina Tuscana dicti monasterii sancti Thome abbatissa supradicte unioni consensit ipsamque aceptavit et voluit.

Item eodem die. In domo monialium sancti Benedicti, presentibus testibus donpno Pelegrino priore ecclesie sancti Laurentini *etc.* Domina Gustina abbatissa sive priorissa, domina Flora, domina Margarita et domina Iustina moniales dicti monasterii sancti Benedicti Aretini iamdicte unioni consenserunt ipsamque aceptaverunt et voluerunt.

Item die quarta mensis februarii. In dicta camera domini Archipresbiteri, presentibus testibus domino Gratia de Foiano et Bencivenne clerico de Castrosicco. Dominus Rigo prior ecclesie sancti Antonii prefate unioni consensit ipsamque *etc.*

Item eodem die et loco, presentibus *etc.* Donpnus Pelegrinus prior ecclesie sancti Laurentini prefate unioni *etc.*

Item eodem die et loco, presentibus testibus domino Bernardino aretino canonico et Guidone fratribus. Dopnus Iacobus de sancto Clemente pro ipsa ecclesia sancti Clementis unioni prefate consensit *etc.*

Item die VIII dicti mensis februarii intrantis. In camera dicti domini Archipresbiteri aretini, presentibus *etc.* Donpnus Guido prior ecclesie sancti Iustini supradicte unioni consensit *etc.*

Item die XV dicti mensis intrantis. In camera domini Archipresbiteri aretini, presentibus *etc.* Donpnus Dominicus rector ecclesie sancti Iacobi extra Pontem unioni prescripte consensit ipsamque aceptavit et voluit,,.

565.

Innocenzo IV approva l' unione Guglielmina, a istanza del Preposto della Cattedrale e dell' Arciprete della Pieve.

Lione - 31 ottobre 1250. [Arch. Capit. d' Ar., n. 615; Arch. Vatic., *Regest. Innoc. IV*, an. VIII, vol. 22, c. 52[t], ep. 385].

mm. 700×630. - Il bollo papale manca. Nel mezzo del tergo, nel sec. XV, fu scritto: *Privilegium unionis Plebis sancte Marie ad Episcopatum facte per Guillielmum episcopum et confirmate per Innocentium papam IIII anno Domini 1250.*

(Dragoni), *Monum. e notiz. istor. riguardanti la Chiesa primit. vescov. di Arezzo, 96 - Aretina Cathedralitatis,* Summarium, 54.

Innocentius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis (Bonaguide) preposito et Capitulo aretinis salutem et apostolicam benedictionem. Hiis que ab ecclesiarum prelatis presertim suorum Capitulorum ad id accedente consensu provide statuuntur, libenter adicimus apostolici muninimis firmitatem, ut intemerata consistant que nostro fuerunt presidio communita. Cum igitur, sicut lecta coram nobis ex parte vestra petitio continebat, dilectus filius (Guillielmus) Electus aretinus Plebem sancte Marie Aretine ecclesie vestre de consensu vestro et (Deodati) archipresbiteri ac canonicorum Plebis ipsius deliberatione provida duxerit uniendam, prout in instrumento publico exinde confecto perspeximus plenius contineri, nos vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, quod ab eodem Electo provide factum est in hac parte ratum et gratum habentes, illud auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus, tenorem instrumenti predicti presentibus ad cautelam de verbo ad verbum inseri facientes, qui talis est: In nomine Dei eterni...(1). Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Lugduni, II kl. novembris, pontificatus nostri anno octavo.

566.

Innocenzo IV consente, dietro i desideri del vescovo Guglielmino e dei canonici della Cattedrale, che niuno possa provvedere in cose riguardanti la Pieve di s. Maria unita a quella, senza l' autorizzazione e il mandato della Sede Apostolica.

Lione - 15 novembre 1250. [Arch. Vatic., *Reg. Innoc. IV*, an. VIII, vol. 22, c. 82, ep. 381].

(Bonaguide) preposito et Capitulo Aretinis.

Cum, sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis, dilectus filius (Guillielmus) Electus Aretinus Plebem sancte Marie Aretinam, auctoritate propria, ecclesie vestre du-

(1) Segue, copiato per esteso, il documento antecedentemente riferito, ma senza le sottoscrizioni.

xerit uniendam, sitque unio huius per sedem apostolicam confirmata, nos ipsius Electi ac vestris devotis supplicationibus inclinati, ut de cetero in Plebe ipsa per litteras sedis apostolice vel legatorum eius alicuius provideri nequeat absque speciali mandato sedis eiusdem, faciente plenam de unione et confirmatione huius mentionem, auctoritate vobis presentium indulgemus. Nulli ergo et c. Datum Lugduni, XVII kl. decembris, anno VIII° (1).

567.

Innocenzo IV concede al vescovo Guglielmino che nella Pieve, già unita alla Cattedrale, possa istituire un certo numero di canonici e possa anche procedere verso i contradittori.

Lione - 15 novembre 1250. [Arch. Vatic., *Regest. Innoc. IV*, an. VIII, vol. 22, c. 82, ep. 382].

(Guillielmo) Electo Aretino.

Cum Plebem sancte Marie Aretinam maiori Ecclesie, auctoritate propria, duxeris uniendam sitque per sedem apostolicam huius unio confirmata, nos tuis supplicationibus inclinati statuendi de consensu (Bonagnide) prepositi et canonicorum ipsius Romane ecclesie devotorum, certum canonicorum numerum in eadem, prout iuxta facultates Plebis et ecclesie predictarum expedire videris, nec non et contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compellendi, auctoritate presentium tibi concedimus facultatem. Datum ut supra.

568.

Bando del potestà Ubertino da Gaville contro chi facesse danni in Tegoleto, in Arbororo e togliesse pietre della vecchia Cattedrale.

Palazzo del Comune - 31 gennaio 1251. [Arch. Capit. d'Ar. n. 621].

mm. 100×250.

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo CC quinquagesimo primo, domino Innocentio papa residente, indictione nona, ultima die ianuarii. Retulit Iacopus preco se preconiçasse per civitatem Aretii ex parte potestatis, quod non esset nullus de civitate vel comitatu qui daret dampnum, guastum in Tegoleto vel Arbororo (2), in domibus, casamentis, si(l)vis, pasturis, neque in Domo veteri (3), neque in aliqua ipsorum domo-

(1) Segue: "Datus est eis conservator super hoc (Bonus) abbas Campileonis Aretine diocesis„.

(2) Un altro bando che proibiva ugualmente di far guasti "in silvis de Arbororo et de Tegoleto, nec in arboribus, bladis vel aliis quibuscumque rebus existentibus in curtibus et curiis dictorum castrorum sub pena C solidorum pro quolibet et qualibet vice„ viene emanato il 6 marzo 1253 dal potestà Rolandino de' Carboni; altro dal potestà Borro dei Borri il 15 gennaio 1254; altro simile il 12 maggio 1256 "in castra et curtes et districtus de Tegoleto et Arbororo et posturas et prata et Clanes et res alias„. (Arch. cit., nn. 629, 637, 650).

(3) La primitiva Cattedrale (s. Donato, s. Stefano e s. Maria) posta fuor di città, abbandonata dal vescovo e dai canonici nel 1203.

rum; nec aliquis non debeat accipere de lapidibus vel lapides que consistunt penes Domum veterem ad illam penam et bannum quod potestas silicet dominus Ubertinus Guillielmini ei auferre vel auferri facere voluerit contra predicta facienti.

Actum in palatio Comunis, presentibus Mansello notario, Bernardo claverio, Detesalvi Sockzabocke testibus.

Ego Fridericus filius olim Boncompagni, imperiali aule notarius, tunc camere Comunis scriba, his omnibus relatis interfui ss. et publicavi.

569.

Il vescovo Guglielmino elargisce indulgenze a coloro che offriranno elemosine al nuovo Spedale costruito presso la Cattedrale.

Arezzo - 25 febbraio 1251. [Arch. Capit. d'Ar., n. 622].

mm. 330×350. - Il sigillo episcopale è mancante.

Gullielmus ([a]) divina miseratione aretinus Electus dilectis in Christo filiis abbatibus, prioribus, prepositis, archipresbiteris, plebanis et universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per Aretinum episcopatum constitutis ad quos littere iste pervenerint salutem et benedictionem. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme misericordie operibus prevenire ac eternorum intuitu seminare in terris quod, reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere valeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes quod qui parce seminat parce et metet, et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur ad Dei laudem et honorem omnium sanctorum quoddam in civitate Aretina, iuxta ecclesiam Cathedralem, hospitale ad receptionem pauperum, peregrinorum et miserabilium personarum laudabiliter sit constructum et rector ipsius ad id salubriter et cum devotione intendat, nec ad ipsorum substentationem proprie suppetant facultates, universitatem vestram rogamus, monemus et adtentius in Domino exortamur in vestrorum peccatorum remissione, quatenus de bonis vobis a Deo collatis nuntiis eiusdem hospitalis cum ad vos venerint elymosinas petituri grata studeatis pietatis beneficia erogare, ut per subventionem vestram eorum inopia consulatur ([b]), et vos per hec et alia caritatis opera, que, Domino inspirante, feceritis, ad eterne felicitatis gaudia pervenire possitis. Vos autem ecclesiarum prelatos monemus et ortamur attente, quatenus predicti hospitalis nuntios in vestris domibus benigne recipientes et fraterna caritate tractantes, populum vobis commissum ad benefaciendum eisdem monere et inducere efficaciter procuretis. Nos vero de omnipotentis Dei patris misericordia et beate Marie semper virginis nec non beati Donati patroni nostri et omnium sanctorum meritis confidentes, omnibus vere penitentibus qui dicto hospitali manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies

([a]) Prima *Guillielmus*, ma tosto fu soprammessa una *l* nella prima *i*. ([b]) sic.

de criminalibus et quartam partem de venialibus de iniunta sibi penitentia et devote recepta misericorditer in Domino relaxamus. Data Aretii, anno Domini millesimo cc° quinquagesimo primo, indictione nona, quinta kal. martii.

570.

Il vescovo Guglielmino elargisce indulgenze a chi presti elemosine ai Frati dell' Ospedale di s. Giovanni di Gerusalemme.

Arezzo - 27 febbraio 1251. [Arch. Capit. d' Ar., n. 623].

mm. 340×480. - Il sigillo episcopale fu strappato.

Guillielmus miseratione divina Electus aretinus universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per Aretinum episcopatum constitutis ad quos littere iste pervenerint salutem in Domino Iesu Christo. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme misericordie caritatis operibus prevenire ac eternorum intuitu seminare in terris quod, reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere valeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes quod qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum igitur venerabiles fratres hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani pro defendenda, manutenenda et amplianda fide christiana ac etiam tuendo contra nationes barbaras crucifixi (a) patrimonio graves et diuturnos labores substineant et expensas quas nullatenus possent sine Dei fidelium subsidio tollerare, universitatem vestram rogamus, monemus attentius et in Domino plurimum exortamur, quatenus ipsis fratribus et eorum nuntiis cum ad vos venerint de bonis vobis a Domino collatis gratas et largas helimosinas erogetis. Nos enim, sicut vidimus et legimus in privilegio domini pape Innocentii III plenius contineri (b), omnibus qui predictis suas duxerint helimosinas erogandas, de Iesu Christi misericordia et beati Donati patroni nostri meritis confidentes, de iniunta sibi penitentia et devotione recepta, XL dies de criminalibus et quartam partem de venialibus misericorditer in Domino relaxamus. Vobis autem ecclesiarum prelatis districte precipimus, ut ipsos fratres et eorum nuntios benigne recipientes in necessariis expensis caritative provideatis eisdem, ita quod de vobis non habeant materiam conquerendi. Parochianos preterea vestros ad erogandas ipsis helimosinas suas et persolvenda iuditia inducentes, moneatis eos non prolixum faciendo sermonem, ut fratres ipsos, sive ante lectum evangelium sive post, ut ipsis fratribus placuerit, pro aquirendis elimosinis patienter audiant et attente. Verum pro necessitate instanti, quam predicti fratres asserunt inminere ad defensionem terre sancte, eis qui tante necessitati subveniunt solummodo iuditium ad se ordinatum vel alia de suis bonis eiusdem fratribus habundantius conferendo, quicquid de iniuncta sibi penitentia et devote recepta per negligentiam cum nature defectu pretermiserint, iuxta condignam predictorum fratrum compensationem, in Domino condonamus. Data Aretii, III kals. martii, nona indictione.

(a) *crucifigi* (b) All'ultima sillaba è sovrapposta la sigla v:, e in basso, sotto la nota cronologica, si ha questa postilla: "v: *plenius contineri* silicet, septimam partem de iniunta sibi penitentia relaxamus,,.

571.

Innocenzo IV scrive al Vescovo aretino affinchè destituisca quei rettori e potestà che aveva nominati l' imperatore Federico II e suo figlio nella provincia aretina.

Lione - 26 marzo 1251. [Arch. Vatic. *Reg. Innoc. IV,* an. VIII, vol. 22, c. 91[t], cp. 65].

(Guillielmo) Electo aretino.

Cum, sicut accepimus, nonnulli in civitatibus, castris et locis aliis Tuscie per quondam F(redericum) se tunc pro imperatore gerentem et F(redericum) naturalem ipsius in potestates et rectores instituti de facto dicantur, nos volentes talibus provinciam ipsam purgari, ut per eos ibi pacis non valeat impediri profectus, ipsis, ne de potestariarum aut rectoriarum officiis que detinent in suarum aliorumque dispendium animarum se aliquatenus intromittant, cum ea per auctores illegitimos illegitime sint adepti, et locorum ipsorum comunibus et incolis ne salarium illis impendere aut eis intendere presumant, firmiter inhibere procures, ipsos ad hoc per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compellendo. Datum Lugduni, VII kl. aprilis, anno VIII°.

572.

Il vescovo Guglielmino ritira la sentenza di scomunica già pronunziata contro gli Aretini a causa di quei cherici che in essa avevano giurisdizione ordinaria o delegata e specialmente per l' arciprete della Pieve.

Arezzo - 17 maggio 1251. [Arch. Capit. d'Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capituli,* c. 19].

(MCCli), XV die exeunte mense mai (a). In civitate Aretina, in palatio olim magistri Guidonis phisici, presentibus testibus domino Bonaguida preposito aretino, domino Guidone primicerio et domino Bernardino canonicis Aretinis. Cum venerabilis pater dominus Guillielmus Dei gratia aretinus Electus olim interdississet ob duritiam et perfidiam Aretinorum et inhibuisset ne aliquis iudex ordinarius clericus qui ordinariam et delegatam iurisditionem haberet in civitate ipsa iurisditione ordinaria seu delegata uti deberet vel ipsam in aliquo exercere in ipsa civitate, in contradictores et rebelles excomunicationis sententiam proferendo, dictus dominus G(uillielmus) aretinus Electus, in presentia mei infrascripti notarii et testium suprascriptorum protestatus est et dixit, quod non erat nec fuit sue intentionis quod dicta inhibitio et excomunicatio contra predictos clericos teneret vel valeret a tempore quo ipse ad civitatem rediit Aretinam; et si dominus Deodatus archipresbiter aretinus contra predictam inhibitionem vel excomunicationem venisset vel in eam incurrisset in aliquo, eum eodem dictus dominus G(uillielmus) Electus misericorditer dispensavit a predictis inhibitione et excomunicatione, eun-

(a) Sic: ma in altri luoghi del medesimo codice: *madio.*

dem absolvens nichilominus ad cautelam. Dans et concedens eidem archipresbitero et omnibus aliis clericis, qui aliquam iurisditionem in civitate consueverunt exercere, liberam potestatem utendi ulterius libere omni iurisditione quam habent vel consueverunt habere, et exercendi in civitate et extra.

573.

I Ghibellini di Arezzo promettono, per mezzo del loro sindaco, di far lega e alleanza coi Comuni di Siena, Pisa e Firenze.

Siena, Chiesa di s. Domenico in Camporegio - 6 luglio 1251. [R. Arch. di St. di Siena, Diplom., *Riformagioni*].

mm. 280×390.

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno Domini millesimo CC. l°, indictione VIII^a^, die II° nonas iulii. Ego Uguiccione quondam domini Iovannecti, iudex de Aritio, sindicus, procurator, factor et ordinator constitutus a domino Frederico iudice de Marabottinis capitaneo partis Ghibellinorum civitatis Aretii et eiusdem comitatus, vice et nomine predicte partis Ghibellinorum, cum consensu et voluntate domini Tarlati quondam domini Tarlati, domini Prugnoli quondam domini Ubaldini, domini Ubertini Bartholi, domini Iacobi Cemboni, domini Vignarii, domini Deotaiuti iudicis Andree, domini Ubertini Asalti, domini Rigonis iudicis, Adami quondam domini Bonensegne, Niepi olim Guiniçi, Orlandini Bonefatii, Luterii Ubertini Gerardini, Grotti Bonensegne, Griffolini Bosi, Spinelli de Capoleone, Bonaventure Mellosini suorum consiliariorum, et ab ipsis eisdem consiliariis una cum dicto domino Frederico et a quolibet pro se suo proprio et privato nomine, et a Gualterio olim domini Gualterii de Ubertinis pro se et fratribus suis et a domino Ubertino de Petramala et a domino Bretoldo quondam domini Tarlati, Isacco Ubaldini et a Bracchio Gherardi pro se et omnibus hominibus sue domus, et a Ricco Deotefici et a Guillielmo de Civitella et a Fide notario, Ildebrando Ubertini et a domino Sacco quondam Caponsacchi pro se et fratre suo, domino Aççolino quondam domini Ricoveri de Raneriis Guidi pro se et pro omnibus hominibus sue domus, et a domino Guidone domini Ildebrandi Guidonis Militie pro se et pro omnibus hominibus sue domus, et Paganuccio olim Comandi de Pandolfinis pro se et omnibus hominibus sue domus, et Orlando quondam Talliabovis pro se et pro omnibus hominibus sue domus, et ab Ubertino Guillelminuçii pro se et omnibus hominibus sue domus, ad tractandum et concordiam faciendam seu societatem, et ad iurandum et promittendum, recipiendum et firmandum cum syndico civitatis Senarum et eiusdem Comune seu universitate et syndico civitatis Pise et eius Comune seu universitate, et cum syndico civitatis Pistorii et eius Comuni seu universitate et cum parte Ghibellinorum civitatis Florentie et syndico seu procuratore vel syndicis vel procuratoribus eiusdem partis et quolibet predictorum per se, et cum omnibus aliis comunibus vel universitatibus seu specialibus vel partibus qui sunt vel erunt in ista concordia vel iura; ad promittendum et obligandum bona eorum sub certa pena de dando adiutorium et favorem unicuique in persona et rebus iuxta eorum posse, et ad omnia alia et singula que supra predictis vel aliquo predictorum mihi videbuntur expedire, ut continetur

plenius et apparet per publicum instrumentum manu Pandulfi sacri palatii notarii filii Martini riminensis confectum; contraho cum vobis domino Iacoppo quondam domini Turchi Amerighetti iudice syndico Comunis Senarum ad infrascripta recipienda, et ea versa vice facienda nomine meo et predictorum omnium de parte Ghibellinorum societatem; et vobis promitto, nomine dicti Comunis Senarum recipienti, adiuvare dictum Comune Senarum et universitatem et homines dicte terre, et dare eis auxilium et consilium, et adiuvare cum armis et sine armis contra omnes et singulas personas et loca et universitates de omnibus et singulis guerris et litibus et discordiis et factis ipsius Comunis, et nullum impedimentum inde facere vel prestare vel prestari facere, et ipsum adiutorium facere et prestare secundum ordinamentum et modum quem statuet vir nobilis dominus Ildebrandus Cacciacontis, presens, acceptans atque consentiens, a nobis comuniter electus; qui modum statuere debeat et formam et terminum supra predictis, et sicut statuerit ita debeat a partibus observari; et sic observare promitto et observabunt predicte persone et facient integre et complebunt. Et hec omnia et singula promitto vobis domino Iacoppo syndico, recipienti nomine Comunis Senarum, attendere et observare, et quod observabunt predicte persone sub pena duorum milium marcharum argenti quas vobis pro dicto Comuni recipienti dare promitto, et pena data predicta observare. Et in predictis omnibus et singulis et pro eis obligo me meo nomine et heredes meos et bona mea (ratione) pignoris et procuratorio nomine omnes personas supradictas et bona eorum (ratione) pignoris vobis pro dicto Comuni recipienti et ipsi eidem Comuni. Et tactis sanctis Dei evangeliis iuro in anima mea et predictorum omnium et singulorum omnia singula supradicta attendere, observare et complere, et quod persone predicte facient et complebunt. Et hoc facio vobis quia versa vice vos dictus dominus Iacoppus syndicus et procurator Comunis predicti de Senis similem promissionem et obligationem et iuramentum pro Comuni et universitate Senarum mihi Uguiccioni quondam domini Iovannecti, pro me et dictis personis recipienti et omnibus aliis de parte Ghibellinorum, quod predicta dicto Comuni Senarum iurabunt et promittent et facient (sicut) fecistis et contraxistis, renuntians exceptioni rei, ut dictum est, non geste, exceptioni doli, fori privilegio et omni iuris et legum auxilio.

Actum Senis, in ecclesia fratrum Predicatorum de Camporegio, coram domino Gratiano iudice, domino Pelachane Thalomei, Palmerio Raynonis, Ranerio Patricis et Ranuccio Grosseti presentibus et rogatis testibus.

(Sn.) Ego Inghiramus Dietavive notarius predictis interfui, et quod supra legitur rogatus scripsi et publicavi.

574.

I Ghibellini di Arezzo, Siena, Firenze, Prato e Pistoia stipulano un trattato di reciproca alleanza.

Arezzo, Palazzo del Comune - 7 novembre 1251. [R. Arch. di St. di Siena, Diplom. *Riformagioni*].

mm. 270×470.

In nomine sancte et individue trinitatis, amen. Anno domini millesimo CC. LI., indictione X, die VII° novembris. Nos Gratianus index de Senis, syndicus et procurator

ipsius Comunis de Senis ad infrascripta, ut de sindicatu et procuratione apparet per publicum instrumentum manu Renaldi Ranucci notarii confectum, sindicatus et procuratorio nomine pro ipso Comuni; et Griffus de Ubertis de Florentia syndicus et procurator et actor Ghibellinorum de Florentia, ut de eius syndicatu et procuratione apparet documentum manu Bonacursi de Artini(s) notarii publicatum, procuratorio nomine et syndicatus pro eis et personaliter pro me ipso; et Dietainti Indey de Aritio syndicus et procurator Ghibellinorum partis de Aritio et hominum qui vulgariter Ghibellini appellantur in civitate et comitatu Aretii, ut continetur de syndicatu et procuratione in publico instrumento manu Cristofani olim Iohannis Ugonis medici filii ordinarii iudicis et notarii confecto, sindicatus et procuratorio nomine pro dicta parte et dictis Ghibellinis; et Lambertus Teschi syndicus et procurator partis ghibelline de Prato syndicatus et procuratorio nomine pro eis, ut de ipso syndacatu et procuratione apparet publicum documentum manu.....(a); et Albiçus de Monteaccinico personaliter pro me ipso et procuratorio nomine pro omnibus de domo mea, ut de procuratione apparet per publicum instrumentum manu Iacobi Iohannis Lupini notarii, procuratorio nomine pro eis et pro me ipso personaliter, facimus et contrahimus inter nos perpetuam societatem et compagniam contra omnem personam et locum; et, solempni stipulatione interveniente, promittimus nos ad invicem iuvare cum armis et sine armis contra omnes et singulas personas et loca et universitates de omnibus et singulis guerris et litibus et discordiis motis et movendis usque ad finem cuiuslibet litis et guerre et de factis nostris, et nullum impedimentum inde vel prestare vel prestari facere; et quod adiuvabimus nos per bonam fidem, sine fraude, secundum modum infrascriptum, et custodiemus nos in personis pariter et avere, et tenebimus amicos cuiusque nostrum pro amicis et inimicos pro inimicis.

Modus iuvaminis talis sit. Quod modo debeant stare apud Aritium et in comitatu eiusdem ubi necesse fuerit cc milites cum armis et equis expensis Pisanorum, Senensium et Pistoriensium quousque et sicut visum fuerit nobilibus viris dominis Ildebrando Cacciacomitis, Brancaleoni de Scolariis et Gualterio domini Gualterii de Ubertinis, salvis hiis que inferius scripta sunt.

Item Pisani, Senenses et Pistorienses et Pratenses et alii de societate debeant iuvare Aretinos confederatos dicte societatis cum peditibus balistis et balistariis et militibus pro expugnandis et vincendis castris inimicorum comitatus Aretii et pro aliis factis in comuni et divisim, ad dictum et voluntatem nobilis viri domini Ildebrandi Cacciacomitis et consociorum.

Item de provisione dampnorum que inferentur ab inimicis in terris de Episcopatu aretino et filiorum Ubertinorum que essent in hac societate vel venerint ad dictam societatem et facerent guerram inimicis et iurarent, debeat esse in provisione domini Ildebrandi prefati et supradictorum sociorum suorum et etiam de munitione supradictorum castrorum, quantum videretur eis; que emendatio et munitio debeat fieri expensis Pisanorum, Senensium et Pistoriensium, secundum dispositionem predictorum. Et si contigerit quod Ghibellini de Aritio expellerentur, quod Deus advertat, de ipsa civitate debeat eis providere in soldis secundum modum et formam quibus provideretur Ghibellinis de civitate Florentie.

(a) Spazio bianco.

Item teneantur Ghibellini de Aritio dare studium et operam per bonam fidem sine fraude cum effectu quod universitas et Comune Aretii veniat ad istam societatem, salvo quod si aliqua discordia in posterum appareret vel esset inter dictos Ghibellinos et Guelfos de dicta civitate, societas supradicta contracta nichilominus conservetur illesa pro Ghibellinis proxime supradictis contra Guelfos predictos de Aritio, salva dispositione super hoc domini Ildebrandi predicti, si Guelfi venerint ad pacem et concordiam cum Ghibellinis de Aritio.

Item teneantur Aretini exbannire omnes inimicos huius societatis secundum modum et formam que continetur inter Pisanos, Senenses et Pistorienses et Ghibellinos de Florentia, ut continetur in publicis instrumentis publicatis manu Scorcialupi, Inghirami et Guidonis notariorum. Et ad hoc ut predicta societas conservetur illesa pro litibus sedandis que sunt vel apparuerint inter universitates huius societatis et singulares personas, quelibet civitas et universitas huius societatis et Ghibellini de Florentia et de Aritio, videlicet quilibet de parte sua, eligat unum arbitrum quolibet anno, in festo omnium sanctorum, et pro hoc anno eligatur usque ad proximas kalendas decembris, quorum officium duret usque ad proximum festum omnium sanctorum: qui arbitri debeant diffinire omnes et singulas lites que essent inter dictas universitates et singulares personas infra xl dies postquam inde reclam(at)um fuerit. Et pro dictis observandis dicti arbitri debeant convenire bis in anno et quotiens opus esset in loco congruo. Et dicte universitates et Ghibellini debeant expensas cuilibet arbitro suo vel a se statuto super predictis dare.

Item quelibet universitas predicta et homines predicti teneantur et debeant iuvare inter se et prestare auxilium et favorem sibi ad invicem, et facere guerram per se et eorum castra et contra omnes rebelles ad dictum et voluntatem domini Ildebrandi Cacciacontis, et omnia addita pro tempore similiter observare teneantur.

Item quod iuramenta dicte societatis debeant in quinque in quinque annis renovari et de descendentibus in descendentes in perpetuum.

Item si contingeret alicui predictorum trium, quod Deus advertat, decedere vel abesse de provincia, quelibet civitas et universitas et persona et Ghibellini de Florentia et de Aritio teneantur eligere alium vel alios loco decedentis vel absentis, qui habeant eandem auctoritatem in omnibus et singulis predictis quam predicti habent.

Que omnia et singula nos supradicti syndici et procuratores, videlicet quilibet pro se et universitate et parte sua cuius est syndicus et procurator, syndicatus et procuratorio nomine, promisit, promittimus nobis ad invicem, solempni stipulatione interveniente, attendere et observare predicta et quo(d)libet predictorum et non contra facere vel venire sub pena M. marcharum argenti quam, si commissa fuerit, pars nostrum non observans parti servanti dare et solvere teneamus, et, ea soluta, predicta servare. Et pro hiis observandis et plenius attendendis nos syndicatus et procuratorio nomine dictas universitates et personas et earum res et bona ratione pignoris obligamus. Renuntians exceptioni rei, ut dictum est, non geste, fori privilegio et omni iuris et legum auxilio. Et tacto libro corporaliter, predicta omnia et singula firma tenere et contra non facere nec facient universitates predicte iuramus.

Actum apud Aritium, in palatio Comunis Aretii, coram domino Ventrillio Guidonis Ventrillii de Pisis senense potestate, domino Ranerio Paço, Beringherio et Ranerio de

Ricasulis, Ubertino domini Ranerii Paçi, domino Ruggerio Ubertini, domino Guillielmino domini Ranerii, domino Magiscolo Orlandi, Palmerio Raynonis, domino Ricovero Boneguide Çimarri et Cristofano Iohannis notario qui in predictam formam de predictis fecit publicum instrumentum, testibus presentibus et rogatis.

(Sn.) Ego Inghiramus Dietavive notarius predictis interfui et rogatus et de mandato predictorum subscripsi et publicavi.

575.

La parte guelfa d' Arezzo nomina il suo procuratore per contrarre un prestito di seicentocinquanta lire col Comune di Firenze.

Castello di Rondine - 9 dicembre 1251. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli,* vol. XXIX, c. 100].

In Dei nomine, amen. Anno Domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, indictione nona, Innocentio papa residente, (die) nono decembris. Dominus Guido Bostole capitaneus partis Guelforum de Aretio([a]), cum consensu expresso et libera voluntate omnium consiliariorum et omnium infrascriptorum ad hec convocatorum, scilicet: Detesalvi de sancto Leo, Pietri Guidonis, Bencevene calçolarii, Martini Adatti, Pieri ([b]) Bonoditi, Ranuccii ([c]) Martini, Papa fabri, Musce Borfoli, Braseini de Fuero, Volie Baranis, Tebaldi Martini, Saphie Gratie, Bonincontri domini Ugolini iudicis, Abracie notarii, Bracchi notarii, Guillielmini Suprapars, domini Uguiccionis de Melliare, Bragorii de Vallelunga, Bonaorsus Guelfi, Bencevenne Iacobi massarii, Viviani Brunecti, Bonaiuti quondam Iacobi, Iohannis Benencase Cresce, Ranucci Ricci de sancto Leo, Bernardini Bernardini, Tignosi notarii, Dulce qui fuit de Laterino, Bene quondam Iuncte, Viviani de Monte, Dardi quondam Iacobi, Cienciarini quondam Caccie, Restauri Galli, Mingrillacii Rainaldi, Rainerii domini Bertrami, Michaelis quondam Girardi, Michaelis Pilosi domini Tolomei, Bene quondam Arengarii, Iohannis quondam domini Rodolfini, Iacobus quondam Petri, Bonacursi domini Senoensis, Castellani Torniani, Iunte fabri Idruscioli, Bonomi sartoris, Guidingi de Capodemonte, Arcini de Olmia, Ruvinosi domini Orlandi([d]), Nercone Bonagratie ([e]), fecit, constituit, ordinavit atque creavit Rigaccium de Martinellis de Aretio ([a]) suum et dicte partis Guelforum de Aretio ([a]) sindicum, actorem, procuratorem, et nuptium specialem ad aquirendas, nomine dicte partis, mutuo sexcentas quinquaginta libras; et ad promitendum reddere ipsam quantitatem pecunie, et ad obligandum se et dictam partem pro ipsa pecunie quantitate. Item ad obligandum se berrovariis ([f]) et procuratori sive sindaco ([g]) eorum et ad recipiendam obbligationem ab eis et ad requirendum Comune Florentie, quod det promissum numerum balistorum et militum, quadrellos et alia que dicte parti Guelforum viderit oportuna; dantes eidem liberam (auctoritatem) accipiendi et promitendi et obligandi se et bona sua et omnium predictorum et omnium dicte partis, nomine dicte partis, libere faciendi que contractum ([h]) subiuvat et faciet et desiderabit natura; promitentes ratum habere dictum capi-

---

([a]) *Arentio.* ([b]) *Pierus.* ([c]) *Ranuccius.* ([d]) *Arlandi.* ([e]) *Norcone Benagre.* ([f]) *berrovoriis.* ([g]) sic. ([h]) *contractum quas subiuvat.*

taneum et Consilium, et singulos ([a]) homines se habituros et dictam partem habere ratum et firmum, sub obligatione bonorum suorum et pena mille librarum, qui(c)quid dictus sindicus fecerit de predictis et circa predicta.

Actum in comitatu Aretii, in castro de Rondine, presentibus Megliore notario, Bonacurso quondam Guidonis Rainaldi, Viviano Mininolo de hiis vocatis ([b]) testibus.

(Sn.) Ego Guido notarius filius olim Martini de sancto Florentio hiis omnibus supradictis interfui feliciter et publicavi.

(Sn.) *Ego Benincasa iudex et notarius filius Bolgarelli populi sancti Felicis in piaça autenticum huius exempli vidi et legi et que in eo scripta reperi exemplando transcripsi.*

576.

Il procuratore della parte guelfa di Arezzo fa quietanza del denaro avuto in prestito dal Comune di Firenze, e promette di procurare che a questo si sottomettano alcuni prigionieri ghibellini.

Firenze, Badia di s. Maria - 20 dicemb. 1251. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIX, c. 99[t]; XXXIII, c. 138[t], 188[t]].

In Dei nomine. Anno Millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, tertiadecima klas. ianuarii, indictione decima, feliciter. Rigaccius filius quondam Guidocti Martinelli obligando se suo proprio et privato nomine et tamquam procurator Guidonis Boscole capitanei partis Guelforum Ariii et omnium consiliariorum dicte partis, scilicet: Detisalvi de sancto Leo, Pietri Guidonis, Bencivenni calçolarii, Martini Adacti et aliorum omnium consiliariorum contentorum in instrumento publico ipsius procurationis scripto manu Guidonis Martini notarii de sancto Florentio, obligavit se, et procuratorio nomine pro predictis aliis qui continentur in dicto instrumento publico ipsius procurationis, et eorum bona in solidum, et utroque modo in solidum, ad omnia et singula infrascripta; et Nerconus de Bonagraçia et dominus Odarighus filius quondam domini Guattani Salvi et Mainectus Panfiere filius quondam domini Bernardi de Cavalcantis, quicumque predictorum in solidum se principaliter obligati, confessi fuerunt in veritate se recepisse mutuo et aput se habere a domino Philippo de Caffer(is) Dei gratia capitaneo populi Florentini mutuante pro dicto populo Florentino et de avere dicti populi libras sexcentas quinquaginta bonorum denariorum pisanorum; quos denarios predicti Rigaccius et Nerconus et dominus Odarighus et Mainectus principaliter et eorum precibus et mandato dominus Aldobrandinus Uberti et dominus Pepus quondam Alamanni et dominus Octo Amorecti et Stoldus Berlinghieri fideiubendo pro eis quisque predictorum in solidum obligati, renuntiantes exceptioni non numerate pecunie et fori privilegio quod et ubique terrarum et locorum possint realiter et personaliter conveniri et nove ac novarum Constitutionum beneficio et epistole divi Adriani, et omni alii exceptioni generali et speciali, promiserunt et convenerunt eidem domino Philippo capitaneo, reci-

([a]) *dictus capitaneus et consilium et singuli.* ([b]) *notatis.*

pienti vice et nomine populi Florentini, reddere et dare et solvere hinc ad kalendas februarii proximas aut dicti fideiussores infra octo dies proximos postquam dicti fallerint (a) principales; et pactum fecerunt eidem domino Philippo capitaneo, recipienti ut dictum est, quod solutionem vel absolutionem aut finem vel terminum prorogatum seu pactum non probabunt nec probari facient nisi per publicum instrumentum eis de solutione factum vel hac scriptura eis reddita dampnata vel cancellata. Si vero contrafecerint et, ut dictum est, non observaverint et non solverint, pene nomine duplum dicte quantitatis pecunie, scilicet libras mille trecentas bonorum denariorum pisanorum eidem domino Philippo capitaneo, recipienti ut dictum est, quisque predictorum in solidum obligantes et renuntiantes, ut dictum est, dare et solvere promiserunt nomine pene et damna et expensas emendare. Unde pro hiis omnibus et singulis sic observandis et adtenendis iure pignoris obligaverunt eidem domino capitaneo, recipienti ut dictum est, omnia eorum bona presentia et futura, et constituerunt se ipsa bona pro eo precario possidere. Preterea ego infrascriptus notarius precepi per sacramentum et per guarantigiam secundum Constitutum florentinum dictis Rigaccio, Nercono, domino Odarigho, Mainecto principalibus et domino Aldobrandino Uberti, domino Pepo, domino Octo et Stoldo fideiussoribus et cuilibet (b) eorum in solidum confitentibus et volentibus ut observent et solvant sicut superius continetur. Actum Florentie, in ecclesia sancte Marie abb(ati)e florentine, presentibus et rogatis testibus Iacobo Gherardo iudice, et domino Iacobo Odarrighi Bellondi et domino Bruno de Bardellone iudice et Bencivenni Grifi medico et Baroncino Silimanni et aliis. Item incontinenti et coram dictis testibus et eodem loco predicti omnes tam principales quam fideiussores obligantes se in solidum, ut dictum est, et renuntiantes ut supra, promiserunt et convenerunt dicto domino Philippo capitaneo populi Florentini, recipienti vice et nomine dicti populi Florentini, quod ipsi curabunt et facient ita quod infrascriptos homines, quos dicunt esse captos, dabunt ipsi et facient pervenire eosdem in fortiam et baliam et virtutem dicti domini capitanei et populi Florentini hinc ad kalendas proximas februarii. Nomina quorum captivorum sunt hec: Dominus Rolandinus vicedominus de Aretio, Testuccius filius Vinci de Petroniano (c), Benedictus Renaldi de Nussa, Segniorellus filius Nusse, Iohannis Nulnarii, Bonagratia de plebe sancti Martini, Bencivenni Aldigherii, Ricçardus Turpini, Bonfigliolus de Ba(n)çena, Ardemannus filius Iogolis de Bibiano, Soldus filius Gratiani de Ba(n)çena, Deotaviva pater de Punina, Blancus de Nussa, Ugolinus Berardi de Ortignano, et quidam alius nomen cuius non dixerunt quia dicebant se non recordari de nomine. Hec omnia et singula promiserunt eidem domino capitaneo recipienti ut dictum est, sic observare, facere et curare ad penam librarum centum Pisarum et post hec firma tenere etc. et preceptum est eis per guarantigiam ut supra.

(Sn.) Ego Donatus Benincase imperiali auctoritate iudex et notarius hec omnia rogatus scripsi et publicavi feliciter.

(Sn.) *Ego Benincasa iudex ordinarius et notarius publicus filius Bolgarelli populi sancti Felicis in plaça autenticum huius exempli vidi, et legi et ea que in eo scripta reperi exemplando transcripsi.*

(a) Sic. (b) *cuiuslibet.* (c) *Petoiano* erroneamente.

577.

L' abbate di s. Pietro di Perugia, per delegazione avuta da papa Innocenzo IV, pronunzia la scomunica contro Ubertino da Pietramala, potestà di Castiglione Aretino, e gli altri Ghibellini che avevano ivi distrutte le case, le torri e i beni dei Guelfi.

(Perugia) - 19 aprile 1252. [Arch. Capit. d' Ar.; n. 620, *Acta Episcopi et Capituli*, c. 24].

In Christi nomine, amen. Noverint universi quod nos I. abbas sancti Petri peruscini, ex parte sanctissimi patris nostri domini Innocentii pape quarti recepimus litteras sub hac forma: Innocentius episcopus servus servorum Dei dilecto filio ... abbati sancti Petri peruscini salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii nobiles viri Ranaldus, Çampus, Baldinectus et Ubertinus fratres, Pançius Concia et alii de parte Guelforum castri de Castillione Aretino diocesis aretine sua nobis petitione monstraverunt, quod potestas dicti castri una cum parte Ghibellinorum eiusdem castri nobiles ipsos in odium apostolice sedis cui adheserunt et adherent pro viribus in omnibus bonis suis ausu temerario condempnare presumpsit, ac turres et domos eorum minatur destruere ac vineas et arbores devastare. Cum autem ipsos nobiles non iniuriis afficere, sed eis ob reverentiam ipsius sedis et nostram potius adhesse debeant eis, dicte potestati et populo eiusdem castri nostris damus litteris in mandatis, ut si est ita condempnationibus huiusmodi remissis penitus turres, domos, vineas et arbores predictorum nobilium non presumant aliquantulum devastare. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus si dicti potestas et populus mandatum nostrum neglexerint adimplere, tu eos ad relaxandum condempnationes huiusmodi compellens, eos quod a tali presumptione desistant omnino, monitione premissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, compescas, proviso ne in universitatem castri de Castillione Aretino excomunicationis vel interdicti sententiam proferas, nisi a nobis super hoc mandatum receperis speciale. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, hodio vel timore subtraxerint censure simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium per(h)ibere. Datum Perusii, x kl. aprilis, pontificatus nostri anno nono. Volentes ipsius domini pape mandatum exequi sicut decet, scripsimus per litteras nostras viris nobilibus (Ubertino de Petramala) potestati, Consilio et Comuni castri de Castillione Aretino diocesis aretine et eis mandavimus, quod ipsi condempnationes factas contra Guelfos eiusdem castri, super destructione turrium, domorum et aliorum bonorum ipsorum Guelforum revocarent et penitus remicterent, et quod contra inhibitionem apostolicam et nostram nullatenus procederent; et (cum) ipsi, prout asseritur, cursorem domini pape, litteras ipsius domini pape et nostras nullatenus recepissent, sed ausu temerario turres, domos et bona predictorum Guelforum penitus destruxissent ac devastassent in elusionem mandati apostolici et in nostrum contemptum; et ipse dominus papa per Iannem Masse de Nagni cursorem ipsius domini pape nobis mandasset quod deberemus procedere contra eos ad excomunicationem et condempnationem satisfactionis dampnorum illatorum Guelfis castri predicti, nos de ipsius domini pape speciali mandato, dominum Ubertinum de Petra-

mala potestatem dicti castri, Vannem, Canbium Iohannelli et Tronbettum fratres et Canbiutinum filium dicti domini Canbii et Grifucium fratrem dicti Tronbetti, Fredericum de Struffa, Venturam olim Galiotti, Gaççolam et filios, dominum Napoleonem et dominos Bretoldum et Ranaldum fratres, Baldovinum, Rubeum Saracine, Iacobum Imeldine et filios, Ghibalducium, Braccium Petri, Ugolinum Guidonis et Ricardum et Ranucium et Regoçantem fratres, Iohannem Hondedei, Iunctam Gregorii et Torscium filium eius, Valentinum Gregorii et Iacobum filium eius, Iunctam de Marcolis, Ghibertum et Acursum fratres, Roiçellum et fratrem, Iacobum Blasii, Detaiuti Aççonis et Corbolinum filium ipsius, Orlandinum Tibergine, Ranaldum Tibergine, Venutum Tibergine, Piede Benacose, Astoldum et Riciardum fratres, Guarnerium et Venutum filium eius, Iunctam Baffonis et Barfalum eius filium, Folcherium et Rainerium eius filium, Barolfum Guattomelli, Ugonem Bonaventure, Lollium et Vivianum fratres Cittoli Minginelli, Bretoldum Gimarthe, Bonaviam et filios, Circolum et filios, Bontalentum consiliarios et alios de parte Ghibellinorum dicti castri, pro iniuriis, contemptu et contumacia ipsorum et dampnis datis, auctoritate apostolica qua fungimur et de mandato ipsius domini pape ad satisfaciendum et emendandum dampna illata predictis Guelfis et aliis de parte Guelforum dicti castri condempnavimus eos sicut excomunicatos publice nuntiari quousque satisfecerint de predictis. Lata fuit dicta sententia XII die exeunte aprilis (a), presentibus domno Leonardo abbate de Farneto, domno Gente, domno Palmerio, domno Petro monachis sancti Petri perusciní, Palmerio de Spina, Bonaventura olim Rainerii, Clemente de Peruscio, Ciapparone Bonainucte de Peruscio et Rigacio de Martinellis et aliis pluribus.

578.

Innocenzo IV conferma la scomunica data dal cardinale Ottone al Comune di Cortona inosservante i diritti che aveva su quella città il Vescovo di Arezzo.

Perugia - 28 settembre 1252. [Arch. Vatic., *Regest. Innoc. IV*, an. X, vol. 22, c. 220, ep. 258].

Guazzesi, *Antico Dominio del Vesc. d' Ar. in Cortona (Opere,* II, 101). - Cappelletti, *Le Chiese d' Ital.* XVIII, 129.

Guillielmo aretino Electo.

Rei, quam rectitudinis vigore et c. *usque* habeatur. Cum igitur inter te ex parte una, et (Lambertuccium) potestatem, Consilium et Comune castri de Cortona diocesis aretine, super eo quod Cavalcante procurator tuus petebat tuo nomine, potestatem, Consilium et Comune castri predicti compelli ad observationem sententiarum excomunicationis quas dudum (Clericus) abbas sancti Miniati, (Paganus) archipresbiter de Fichino florentine et fesulane diocesis ac (Bernardus) prepositus Fesulanus in (Lambertuccium) postatem, Consilium et officiales dicti castri et in castrum ipsum interdicti ex eo auctoritate apostolica promulgarant, quod sententie contra eos late per bone

(a) Sovente, nelle carte aretine, dopo *exeunte* o *intrante* viene omesso *mense*.

memorie O(ttonem) Portuensem episcopum tunc sancti Nicolai in Carcere Tulliano diaconum cardinalem, concessum partibus auditorem, super decima parte de salariis causarum et penis maleficiorum ac aliis iuribus (Guillielmo) episcopo aretino exhibendis a Comuni predicto, et de non recipiendo vel assumendo aliquo in rectorem ipsius castri, nisi quem (Guilielmus) aretinus episcopus nominandum duxerit aut etiam eligendum, ac aliis diversis articulis parere contumaciter contempnebant: ex altera, coram dilecto filio nostro O(ttobono) sancti Adriani diacono cardinali, partibus auditore a nobis concesso, questio verteretur, idem auditor, cognitis ipsius questionis meritis et iuris ordine observato, de speciali mandato nostro docuit predictos Cortonenses ad observationem sententiarum huiusmodi compellendo, prout in instrumento publico exinde confecto et eiusdem cardinalis sigillo munito plenius continetur. Quare fuit nobis ex parte tua humiliter supplicatum, ut eiusdem cardinalis in hac parte processum apostolico curaremus munimine roborare. Nos itaque processum ipsum provide habitum, auctoritate apostolica confirmamus et c. *usque* comunis. Tenorem instrumenti predicti de verbo ad verbum presentibus inseri facientes, qui talis est: Cum Cavalcante procurator domini (Guillielmi) aretini Electi postulaverit in iudicio coram nobis Ottobono sancti Adriani diacono cardinali, partibus auditore concesso, quod Cortonenses compellere deberemus ad observationem sententie excomunicationis et interdicti late per (Clericum) abbatem sancti Miniati, (Paganum) archipresbiterum de Fichino florentine et fesulane diocesis et (Bernardum) prepositum fesulanum auctoritate litterarum apostolicarum in ipsos, Guido syndicus dicti Comunis cortonensis pro ipso comuni excipiendo, proposuit coram nobis quod ad observationem dicte sententie compelli non poterant nec debebant, dicens quod terra interdicto supponi non potuit sine speciali domini pape mandato. Item quod appellatio sententiam precessit eamdem: item quod prima sententia lata, sicut dicitur, per bone memorie dominum Ottonem sancti Nicolai in Carcere Tulliano diaconum cardinalem non tenuit, auctoritate cuius sententie dicti abbas et eius conindices de mandato apostolico processerunt; unde sententia lata per ipsos tenere non potest: item quod non fuit universitas monita et sic universitatem sententia ligare non potuit licet monitum fuerit Consilium Comunis eiusdem: item quod quamvis sententia ipsa officiales qui tunc temporis erant ligaverit, illos qui modo sunt ligare nequivit. Quare nos, auditis et intellectis que ab utraque parte super hiis proposita extiterunt et que natura negocii requirebat, et plena relatione domini pape facta de ipsius mandato, cum nobis constiterit evidenter, quod tempus legitimum statutum ad prosequendum appellationem elapsum extitit, pronunciamus ipsos Cortonenses esse ad observantiam dictarum sententiarum compellendos, et quod potestas, Consilium et officiales dicti Comunis excomunicati iuxta tenorem ipsius sententie debeant publice nunciari, ac totam terram esse suppositam ecclesiastico interdicto non obstantibus exceptionibus propositis a sindico predicto. Actum Perusii, in domo Melagari quam nos habitamus ad presens, presentibus domino Alberto Azario et magistro Garsia capellano nostro et aliis pluribus. In cuius rei testimonio has litteras inde fieri fecimus et publicari per Giffredinum notarium ac nostri sigilli munimine roborari, anno Domini M . cc . lii, indictione x^a^, xiii kl. octobris, pontificatus domini Innocentii pape iii anno x^o^: Ego Giffredinus de Vezano imperiali auctoritate notarius predicta omnia de mandato predicti domini cardinalis scripsi et meo signo firmavi. Nulli ergo et c. Datum Perusii, iii kl. octubris, anno x.

579.

Intimazione fatta da Egidio cardinale di s. Cosma e Damiano all' arciprete e canonici della Pieve di s. Maria perchè il Clero di questa chiesa riconosca l'atto di unione di Guglielmino vescovo.

Arazzo, Pieve di s. Maria - 20 novembre 1252. [Arch. Capit. d' Ar., n. 627].

mm. 130×290.

Aretina Cathedralitatis, Summarium, 55, n. 24.

In nomine Dei eterni, amen. Hec est copia quarumdam litterarum domini Egidii cardinalis; quas litteras Iohannes capellanus de Episcopatu presentavit domino Simoni, domino Venture et domino Marcoaldo pro se et archipresbitero et aliis canonicis Plebis sancte Marie de Aretio, et eas publice legit: cuius tenor talis est:

Egidius divina patientia sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis dilectis in Christo D(eodato) archipresbitero et canonicis Plebis sancte Marie de Aretio salutem in Domino. Quia [in] causa quam prepositus et canonici Ecclesie de Aretio contra vos movere intendunt in Curia Romana, n[os] summus pontifex partibus auditorem concessit, auctoritate qua fungimur in hac parte, vobis precipiendo mandamus, quatenus tertia die post ottavam Epifanie, quem terminum partibus peremptorium assignamus, per vos vel vestrum procuratorem sufficienter instructum, nostro vos conspectui presentetis, processuri in eadem causa prout postulaverit ordo iuris. Precipimus etiam et mandamus ne in dicta causa, lite pendente, presumatis aliquid innovare, libelli etiam tenorem contra vos oblati litteris presentibus inseri facientes, ut circa merita dicte cause instrui plenius valeatis; qui tenor talis est:

Coram vobis venerabili pat[ri] et c. proponit et dicit procurator prepositi et Capituli Aretini contra archipresbiterum et canonicos Plebis sancte Marie de Aretio, quod cum olim Electus Aretinus, predictorum accedente consensu, prefatam Plebem univerit ipsi ecclesie Cathedrali, fueritque postmodum per sedem apostolicam ipsa unio confirmata, ac demum idem Electus, tacito qualiter prepositus ecclesie Aretine de consensu Capituli, confert et assignat cameras et prebendas in ecclesia Aretina (1), episcopo aretino penitus inconsulto et tacito, qualiter bona dicte Canonice a bonis episcopi sunt omnino discreta, a sede apostolica litteras impetrasset quod liceret ei interpretari quedam dubia que in privilegio unionis huius esse proponebat, et statuere et ordinare numerum prebendarum et canonicorum in Plebe et Ecclesia supradictis, et ipsarum

(1) Come venisse infirmato il valore dell' unione Guglielmina dal Clero delle due chiese che si contrastavano la primazia, è manifesto dal seguente breve documento scritto in un volume degli *Acta Episcopi.* (Arch. Capit., n. 654, c. 65):

(1258) "die mercurii XXIII mensis ianuarii. In domo Arnaldi hospitatoris. Dominus G(uillielmus) aretinus episcopus precepit domino B(onaguide) aretino preposito, sub pena excomunicationis, quod ipse de cetero debeat vocare et vocari facere dominum D(eodatum) archipresbiterum et canonicos quondam Plebis unite ecclesie Cathedrali, et eosdem recipere ad omnia secreta Capituli et ad contractus et ad alia universa negotia tractanda et gerenda, sicut vocantur et recipiuntur canonici ecclesie Cathedralis et uniri debent,,.

litterarum pretextu, contra formam ipsarum et contra antiquam et approbatam consuetudinem ecclesie Aretine preposito et canonicis aretinis existentibus fere omnibus extra civitatem Aretinam, cum ibi propter guerram residere non possent, inrequisitis penitus et inconsultis et in loco etiam minus insigni et ad quem predicti prepositus et canonici, etiam si vocati fuissent, sine periculo personarum et rerum amissione accedere nullatenus potuissent, pronuntiaverit, ut dicitur, et sententiando decreverit, quod archipresbiter et canonici predicte Plebis ad secreta Capituli in ecclesia Aretina et ad cotidianas distributiones et ad qualitatem prebendarum cum canonicis ipsius ecclesie Aretine admitterentur, non considerato quod in privilegio dicte unionis manifeste continetur quod predicti canonici Plebis aretine suis beneficiis deberent esse contenti; statuerit etiam quedam alia contra formam iuris in grave preiudicium dicte Canonice et predictorum prepositi et canonicorum, prout ex tenore sententie huius dicitur contineri: petit dictus procurator ipsam sententiam quoad omnia cassari et irritari et eam, prout de facto lata fuit, cassam et irritam nuntiari; et petit ante omnia inhiberi predictis archipresbitero et canonicis Plebis quod, causa pendente, nihil audeant innovare occasione sententie supradicte. Datum Peruscii, v° idus novembris, pontificatus domini Innocentii iiii pape anno x°.

Lecta fuit dicta littera pubblice in claustro dicte Plebis, in camera dicti domini Simonis, coram dictis domino Simone, domino Ventura et domino Marcoaldo, anno domini Millesimo CC . lii, indictione x^{a}, domino Innocentio iiii papa residente, imperio Romanorum imperatore vacante, die xx intrante mense novembris, presentibus Gregorio de hospitali de Episcopatu et Pietro de Gargonsa qui moratur in dicto hospitali testibus vocatis et rogatis.

(Sn.) Ego Benvenutus notarius filius Bonaventure predicte lectioni et presentationi facte a dicto presbitero Iohanne interfui, et ex rogatu ipsius suscripsi et publicavi.

580.

Testimonianze raccolte per definire la questione sorta tra la Canonica Aretina e alcuni nobili di Subiano circa il possesso del palazzo, della torre e della porta di quel castello.

(1253). [Arch. Capit. d'Ar., nn. 632, 633, 634].

Le deposizioni di cinquantatre testimoni sono contenute in tre grandi pergamene di taglio irregolare, scritte ciascuna in triplice colonna. Nella seconda pergamena, in basso, obliquamente, il preposto o altro canonico tracciò un breve parere sopra il valore delle testimonianze (ved. a pag. 283 nota 2). Del lungo interrogatorio tolgo quelle parti che più interessano allo scopo della presente opera.

La pergamena n. 635 contiene la "presentatio libelli,, agli attori da parte del proposto Bonaguida, fatta il 7 marzo 1253. Otto giorni dopo la lite venne contestata, e il 18 susseguente "in claustro Plebis sancte Marie,, il preposto giura non avere gli attori stessi alcun diritto sulle cose litigate.

In nomine Dei eterni.

1) Feralmus filius olim Iohannis de Casale iuratus testis dicit, quod vidit Benedictum, Martinellum et Brunellum fratres filios quondam domini Alberici de Subiano, et Rodulfinum quondam Bartoli habere, tenere et possidere tempore potestarie Ubertinorum

Bartoli et Iohannis (1) et Ugonis de Castello (2), et medietatis temporis potestarie Ubertini de Gaville (3) turrim et plateam positam in Subiano iuxta viam a tribus partibus et iuxta terrenum in quo fuit olim ecclesia vetus, *etc.* Interrogatus quam possessionem vidit eos habere, respondet et dicit, quod vidit eos morari in palatio dicto et eum habitare et ascendere et descendere dictam turrim per dictam portam pro suis sicut quis facit de suo. Interrogatus qualiter ascendebant et discendebant dictam turrim, respondet per hostium dicte turris, quia dicit quod habebatur accessus in turrim ad hostium per quandam scalam. Et dicit quod dicti fratres habebant clavem hostii dicti. Interrogatus si continue sic vidit eos habere et tenere et possidere dictas res pro dicta terra, respondet et dicit quoad personam dictorum fratrum, quia Rodolfinus non sic continue stetit quia veniebat habitare civitatem *etc.* Interrogatus si infra dicta tempora fuerunt positi turrisciani et primo vel postea in dicta turri pro Canonica Aretina, respondet quod non vidit aliquem turrescianum in dicta turri pro Canonica per dicta tempora, sed tempore Ildebrandi Caciacontis (4) sic. Interrogatus si semper castrum de Subiano et tenuta dicti castri et iurisdictio stetit preposito aretino et Canonice, ut nunc stat et maxime a x annis et tempore Ubertinorum et ab inde infra usque nunc, respondet quod sic a tempore potestarie Ildebrandi Caciacontis usque nunc, sed a tempore quo exiverunt Guelfi de civitate Aretii Ubertini de Gaville ab inde retro non nisi de alia turri et palatio iuxta eam et domibus dicte Canonice. Interrogatus si vidit rectores ipsius castri et possessiones turris et portarum et aliarum tenutarum et iurisdictionum semper tenere et possidere pro Canonica Aretina, respondet quod illa que erant Canonice tenebantur pro Canonica, et que erant predictorum fratrum et Rodulfini pro eis. Et dicit quod vidit predictos fratres et dictum Rodulfinum habere et tenere et possidere portam super ponticellum, et tenere claves a tempore Ildebrandi Caciacontis retro per xxx annos. Interrogatus dicit quod vidit predictos fratres et dictum Rodulfinum habere et tenere et possidere unum casamentum iuxta viam a tribus partibus et murum castri; item unam domum iuxta viam a duabus partibus et murum ecclesie per xxv annos continue. Interrogatus si publica fama est quod castrum de Subiano sit Canonice, respondet non (5).

2) Rainaldus filius olim Melliorelli de Subiano testis iuratus dicit, quod vidit predictos omnes claudere et deffirmare et aperire portam que est super ponticellum iuxta Bonavere Ugolini et iuxta Martinum Sobilie, et mittere et trahere quod volebant de die et de nocte. Interrogatus de tempore, respondet tempore potestarie Ubertinorum et domini Ugonis de Castello et per quoddam tempus potestarie Ubertini de Gaville, sed non bene recordatur de quanto. Interrogatus quando desierunt sic utifrui predictis rebus, respondet et dicit a tempore citra quo exiverunt de castro et fuerunt expulsi. Et dicit interrogatus quod est annus et plus. Interrogatus dicit, quod vidit anno preterito Pazzum

---

(1) Annal. Aretini: "1249, Ubertinus Bartoli et Ubertinus Iohannis Blanci. Et tunc fuit incepta guerra Aretii„.

(2) An. 1250.

(3) An. 1251.

(4) An. 1246 e 1252.

(5) Si presentano poi a testificare le medesime cose: "Kirimbaldus Pagani de Punina, Albertus fil. olim Iohannis de Casale„.

petere turrim predictam ab ipso B(enedicto), et ipse dedit ei, et ipse posuit in ea turrescianos, et hoc fuit antequam erat vicarius Aretii tempore Ugonis potestatis Aretii (1).

3) Viva filius olim Rainerii de Subiano testis iuratus dicit, quod vidit Ben(edictum) et fratres eius Martin(ellum) et Brun(ellum) et Rodulfum quondam Bartoli habere et tenere et possidere turrim que est in castro de Subiano et palatium quod est iuxta dictam turrim, quod palatium est iuxta viam a tribus lateribus et iuxta terrenum ecclesie veteris, et turris est in palatio, *etc.* Et dicit quod non vidit in dicta turri aliquem turrescianum pro Canonica. Et dicit interrogatus castrum et iurisdictionem non esse Canonice nisi pro parte. Et dicit interrogatus quod nescit Canonicam habere partem in dicta turri. Et dicit quod vidit tempore Ubertini de Gaville, parum postquam Guelfi exierunt de civitate, plebanum de Sco et homines de Subiano venire armata manu et preliati sunt dicti B(enedictus) et fratres ad dictam turrim et domum cum igne et scopis; qua de causa ipsi B(enedictus) et fratres videntes quod non potuerunt se tueri contraxerunt pactum cum plebano et exiverunt castrum et dimiserunt ei predicta.

4) Ildebrandinus de Caliano testis iuratus dicit, quod vidit Benedictum et fratres eius Bru(nellum) et Martinum et Rodulfum Bartoli habere, tenere et possidere turrim de Subiano et palatium quod est ad pedem turris et unam domum ad terrenum que est ad pedem dicti palatii tempore Ubertinorum et Ugonis Ugolini tam in introitu quam in egressu, *etc.* Interrogatus de finibus dictarum rerum, respondet quod sunt in Subiano, et turris est in palatio dicto; palatium est iuxta viam et iuxta fossatum; alios fines nescit. Et dicit interrogatus quod non vidit per dicta tempora, nec primo nec post, aliquem turrescianum in dicta turri pro Canonica. Interrogatus si castrum de Subiano et tenuta dicti castri et iurisdictio stetit semper pro preposito aretino, ut nunc stat, respondet sic, pro parte quam ibi habet Canonica, ut audivit, *etc.* Interrogatus dicit quod postquam (fuit) briga ista proxima preterita que fuit inter Guelfos el Gibellinos, fuerunt predicti Ben(edictus) et fratres privati de dicta possessione. Interrogatus quomodo scit, respondet quod vidit quod plebanus de Sco fecit custodiri dictam turrim et tenutam, palatium dictum, et audivit publice dici quod fuerunt expulsi, et aliud nescit.

5) Anselmus filius Guillielmini de Subiano testis *etc.;* interrogatus dicit, quod vidit dictos Mar(tinellum) et Bru(nellum) tempore Ubertinorum in dicta turri quando simul et quando separatim per VI vices et plus, *etc.* Et dicit quod vidit quod homines de Subiano timebant de terra et de ascarania; tempore dicti domini Ugonis homines de Subiano dicebant quod ponerentur in turri prepositi custodes, et cogebant Benedictum ut poneret, et predicti Bru(nellus) et Mar(tinellus) ascendebant; sed dicit interrogatus quod non recordatur de nominibus qui sic dixerunt. Interrogatus si infra dicta tempora fuerunt positi turresciani et primo vel postea in dicta turri pro Canonica, respondet non, quod videtur vel sciat, nisi postquam pervenit ad manus Canonice tempore istius guerre proxime preterite. Et dicit quod plebanus de Sco, qui tunc erat rector ipsius castri tempore Ubertini de Gaville, cum non potuisset habere dictum palatium et turrim a predictis B(enedicto) et fratribus, fecit armari homines castri et volebat eos

(1) Seguono a deporre: "Iacobus Bracii de Punina, Gratia olim Cortesonni de Pullia, Paganus quond. Griffolini Ardemanni, Guillielminus fil. olim Melliorelli, Panicus Rainerii de Subiano, Iannibonus Iacobi de Lorenzano, magister Martinus fil. domine Pandolfine, Guido Rainerii Gualterii de Porta Fori,,.

ducere supra ipsos; et tunc dominus Rodullinus et dominus Orlandus de Catenaria tractaverunt ita quod B(enedictus) et fratres eius dederunt clavem turris nuntio Electi aretini; et postea dictus plebanus accepit dictam turrim et posuit in ea custodes, et parum postea dictus plebanus dedit et dari fecit comeatum fratribus dicti B(enedicti) et familie ut exirent (1).

6) Bonavere Ildibrandi de Subiano (2) testis iuratus dicit, quod vidit prepositum et canonicos mittere consules et balitores et camparios in castro Subiani sicut homo mittit in suo, et tempore Ubertinorum et postea; et vidit stare ibi pro Canonica dominum Genoensem uno anno et plus et dominum plebanum de Terquanda et plebanum de Sco et dominum Restaurum. Et dicit quod vidit Clarum de Gangareto tempore Ugonis Ugolini pro domino in Subiano pro preposito et Canonica; et dicit quod vidit dictos canonicos ponere turrescianos in turribus castri et precipue in turri litis, et steterunt per unum mensem et plus. Interrogatus si filii domini Alberici de Subiano habent partem in dicto castro vel habuerunt eius antecessores, respondet et dicit quod vidit eos stare in dicto castro, sicut alii homines de Subiano. Interrogatus si Benedictus et eius fratres habuerunt et tenuerunt palatium et turrim unde lis est, respondet quod dictum palatium fuit devastatum iam sunt VII anni et plus et discopertum ita quod non poterat habitari; dicit tamen quod remanserat decopertum ab una parte piegiarum, licet non in totum. Et dicit interrogatus quod tempore discordie orte in civitate tempore Ubertini de Gaville non dederunt dicti B(enedictus) et fratres turrim et palatium litis Tancredo pro episcopo recipienti, *etc.* (3).

(7) Orlandinus Vicedomini testis iuratus dicit, quod tempore Ugonis vidit Benedictum et fratres suos habere, tenere et possidere turrim, *etc.* Interrogatus quantum post vidit eos habere inde, respondet quod dominus Rainerius Pazus tunc vicarius in comitatu petiit a predictis dictam turrim et ipsam dederunt ei. Interrogatus de mense, respondet quod non recordatur. Interrogatus qualiter dederunt ei, respondet quod ipse dominus Rainerius fecit ipsos venire ad Castellum novum et petiit ab eis dictam turrim ut dictum est, et ipsi dixerunt quod darent ei, et rediernnt ad Subianum et dederunt ipsam turrim Guiducio de Bangnena et Alberto de Catenaria vicecomitibus ipsius domini Rainerii; et ipse Guiducius posuit in ea turrescianum, *etc.* Interrogatus dicit quod vidit predictos B(enedictum) et fratres habere et tenere predicta a dicto tempore retro per XXX annos habitando in palatio dicto et in turri predicta et pro multis vicibus pro suis. Interrogatus dicit, quod publice audivit dici et audit quod predictus B(enedictus) et fratres fuerunt expulsi de dicta possessione post tempus Ubertinorum, et audivit a Tancredo nuntio domini Electi tempore domini Ubertini de Gaville, quod ipse (tenebat) dictam turrim et palatium pro domino Electo aretino. Interrogatus de finibus dictarum rerum, *etc.*

---

(1) Vengono quindi a deporre le medesime cose "Ugorosus olim Bastardi de Subiano„ e "Guiduccius de Bangnena„.

(2) Dalla seconda pergamena, segnata di n. 633, a capo della quale è scritto: "Testes Benedicti et fratrum„. Primo testimone è "Zurlus fil. Benencase de Subiano„; il secondo, questo Bonavere.

(3) Si presentano poi: "Fanucius fil. Facti de Subiano, Viva Iunte, Ubaldus olim Guidonis, Orlandus Bonaveris, Furre Bonaveris, Detaviva olim Corbucii de Punina, [Ranu]rinus Michelli de Punina, Segalare olim Martini„.

8) Dominus Rainerius Onfredi testis iuratus dicit, quod vidit Ben(edictum) et fratres eius habere et tenere et possidere turrim que est in castro Subiani intus castrum novum in capite castri quasi, *etc.* Et dicit quod cum quadam vice missus (esset) hic testis cum domino preposito, qui nunc est, ad Subianum, vidit et audivit quod dominus prepositus tenzonabat cum Iohanne fratre olim domini Alberici, et dicebat quod ipse habebat ius in dictis rebus et petebat ius in eis. Interrogatus dicit quod tempore potestarie Ugonis Ugolini fuit missus hic testis et Orlandus Talliabovis ad Subianum pro capitantia per aliquot dies, et dicit quod petierunt a Benedicto turrim litis, et ipse dedit ei clavem turris et ipsi posuerunt in ea turrescianum silicet Rustikellum de Basciano et alios quamplures quorum nominum non recordatur(1).

9) Orlandus Talliabovis iuratus dicit, quod cum iverit cum domino Rainerio Onfredi tempore domini Ugonis Ugolini de mense augusti sive iulii ad castrum Subiani pro facto Oreleie qui detinebatur captus apud Castrum Facognanum, venit Benedictus ad hunc testem et ipse testis petiit sibi turrim unde lis est ex parte domini Ugonis Ugolini et ipse B(enedictus) dedit ei; et tunc temporis vidit Martinellum fratrem dicti B(enedicti) in dicta turri litis et ipse testis posuit quemdam turrescianum *etc.* (2).

10) Iacobus Ranaldi de Subiano (3) testis iuratus dicit, quod castrum de Subiano et turris

---

(1) Si presentano a rendere testimonianze simili: "Orlandus Bonifatii, Detaviva de Subiano, Ugolinus Monachi de Subiano, Kincus Agnietti, Fides de Bangnena,,.

(2) Dopo questo testimone riferiscono le medesime cose: "Guido fil. Berami, Braccius de Silva, Blancus de Castronovo, Ingirramus quondam Filippi, Ugolinus fil. Aquiste, Guido Savie,,.

In uno spazio rimasto bianco in fine della terza colonna leggiamo la seguente nota:

"Hec sunt presumptiones que sunt contra testes qui testificati sunt contra Canonicam.

In primis ipsi sunt homines omnes aliunde quam de castro Subiani, et omnes dicunt quod continue viderunt possideri et habitari res litis, quod esset impossibile videri sic continue etiam continue habitantibus ipsius castri.

Secundo quia palatium quod dixerunt tempore Ubertinorum habitatum per eos qui fuerunt potestates non sunt ad(h)uc v anni et ab inde citra fuit destructum et discopertum ita quod habitari non potuit per alium iam sunt x anni et plus, quod parati sumus probare, et multi ex nostris testibus hoc dixerunt.

Tertio etiam quia dixerunt de turri que ascendebatur et descendebatur continue, cum ipsa sit impassibilis quoad usum eius; nam est soda inferius et non potest in eam intrari inferius, silicet cum magna dificultate et cum magnis scalis oportet haberi accessus ad eam.

Quarto quia si bene inspecxeritis ipsi omnes quasi eundem et premeditatum, quod monere, proferunt.

Quinto quia sunt omnes Ghibellini et de parte eorum qui eos induxerunt et eorum amici et consanguinei et ea ocasione quod castrum Subiani detentum est alias per eos quando hobediebant Ghibellinis sicut omnibus patet et publicum est et notorium; quia sunt suspecti ista sola de causa, et hodiosi dici possent.

Sexto quia per privilegia Canonice adparet quod castrum est eius et per instrumenta publica quod homines de domo eorum, silicet actorum, dederunt iura Canonice in ipsis rebus et ex testibus iuratis vestris patet quod ipsimet actores fecerunt fidelitatem preposito, et ipsi testes dicunt quod possiderunt *(sic)* in solidum per se, et quod pertinet castrum ad eos sicut ad Canonicam.

Settimo quod circa possessiones sunt testes nostri contrarii testibus eorum et precipue in torresciano qui fuit tempore Ubertinorum, unde etiam de iure longhando fine statuto inter contrarios testes admittuntur privilegia, et satis est presumptio quando contradicitur ab eis ipsis.

Si inspicitur qualitas cause *etc.*,,.

(3) Prima di questa testimonianza è quella di "Ubaldinus fil. olim Bonalbergi de Subiano,, colla quale principia la terza pergamena (n. 634), e dopo vi abbiamo i deposti di "Rainaldus Rainaldi, Rainaldus Segnorelli de Subiano, Iacobus olim Genarii, Venetianus Magiroli, Foscolus de Subiano, Viva Bastanze, Ubertinus Uberti de Subiano, Restaurus Baldinetti, Bonavere da Seo, Martinus Sobilie,,.

et casamentum et porte et alia pertinentia ad dictum castrum et iurisdictionem ipsius et tenutam sunt et esse debent Canonice Aretine. Interrogatus que turres sunt et que casamenta, respondet quod sunt duo turres licet una sit quomodo de una et unum palatium unde lis est, quod est iuxta viam a duobus lateribus et iuxta ecclesiam sancte Marie; turris silicet unde lis est, est in dicto palatio. Interrogatus quomodo scit quod predicte res omnes sint et esse debeant dicte Canonice, respondet et dicit quod vidit prepositum, qui nunc est, et prepositum Cortesonnum et prepositum Paganum et prepositum Rainerium et prepositum Gregorium et canonicos dominum Nicolaum et dominum Genovensem et alios canonicos venire et stare ad Subianum sicut quis venit ad domum suam, et precipere hominibus, et colligere et facere colligi datia, et mittere consules et camparios et balitores per xl annos et plus; et maxime dicit quod vidit turrescianum pro Canonica Aretina, nomine Nercone de Pilli, in turri unde lis est, *etc.* Et dicit quod publice fama est quod dictum castrum et iurisdictio sunt Canonice. Interrogatus inter quos est publica fama, respondet et dicit quod omnes de contrata et castris circumvicinis dicunt castrum Subiani esse Canonice; et dicit quod predicti Benedictus et fratres sunt fideles preposito et Canonice. Interrogatus quomodo scit, respondet quia vidit patrem eorum facere fidelitatem preposito. Interrogatus de loco, respondet ad sanctum Polenare in Subiano, *etc.* Interrogatus si tempore discordie orte in civitate tempore Ubertini de Gaville fuerunt expulsi et mater eorum et licentiati quia erant Gibellini, respondet quod nescit.

11) Iacobus olim Genarii de Subiano testis dicit, quod hic testis habitavit in castro Subiani; et dicit quod per dictum tempus castrum de Subiano et tenute et turres et casamenta et iurisdictio ipsius sunt prepositi aretini et fuerunt a tempore quo venit ad Subianum. Interrogatus quomodo scit, respondet quod vidit quod quando vocabantur consules in Subiano dominus prepositus cum Comuni de Subiano mittebat. Et dicit quod vidit bandegiare dictum dominum prepositum et consules homines dicti castri et dicit quod hic testis fuit consul constitutus ab hominibus de Subiano et preposito. Interrogatus si tempore discordie pro episcopo recipiendo, Benedictus et fratres dederunt Tancredo servienti episcopi turrim et palatium predictum, respondet non quod viderit. Interrogatus si tempore discordie orte in civitate tempore Ubertini de Gaville fuerunt expulsi et mater eorum de dicto castro et licentiati quia erant Gibellini, respondet quod vidit quod fuerunt expulsi, immo credit quod voluntarie exiverunt. Interrogatus si tunc fuit occupatum dictum palatium et terra et totum castrum Subiani a Guelfis, ita quod non potuerunt postea redire ad dictum castrum, respondet quod non, ex eo quod ipsi habebant predicta.

12) Viva Bastanze de Subiano testis iuratus dicit, quod intravit et exivit pluries, et vidit intrare et exire vicinos suos, per portam que est modo aperta et per illam que est modo clausa. Et dicit quod quando homines terre miserunt consules in dicto castro miserunt ad honorem Dei omnipotentis et prepositi Aretini. Item dicit quod tempore Ubertinorum, post factum Treciani, homines castri de Subiano de insultu qui dicebatur debere fieri per Albertum de Catenaria, serii congregati sunt et contractarunt ponere quemdam turrescianum in turri unde lis est, et posuerunt eum et stetit per viii dies et fecerunt ei solvere vii solidos, *etc.* Interrogatus qualiter mittebantur dicti consules, ut superius fecit mentionem, respondet quod homines congregabantur et eligebant eos et postea veniebant ad prepositum Electi et ipsos prepositus confirmabat, *etc.*

Interrogatus si tempore Ubertini de Gaville fuerunt expulsi Benedictus et fratres et mater et licentiati de dicto castro, dicit quod nescit; dicit tamen quod exiverunt. Interrogatus si dicta turris et palatium et castrum Subiani fuit occupatum a Guelfis dicto tempore ita quod non potuerunt redire predicti ad dictum castrum, respondet quod non, quia habitabant; et utrum potuerunt reverti, dicit quod nescit.

13) Bonavere de Sancto ([a]) de Subiano iuratus dicit se hoc scire quod vidit dominum prepositum segnoregiare castrum de Subiano, et vidit dominum prepositum mittere consules et balitores ad eius voluntatem in Subiano, et quod vidit castaldum domini prepositi mittere turrescianum in turribus, et precipue tempore Ubertinorum de turrescianis. Interrogatus qualiter vidit segnoregiare, respondet sicut quis segnorezat suum. Interrogatus quam segnoriam, respondet illam quam faciunt domini de suo. Interrogatus qualiter vidit mittere consules, (respondet) quod sicut mittuntur consules in terris et ad suam voluntatem. Interrogatus qui fuerunt dicti consules, respondet quod vidit eum mittere Detavivam et Fosculum et hunc testem tempore Ubertinorum. Item dicit quod vidit ipsum mittere Orlandum, sed non recordatur de tempore. Item vidit eum mittere Ubaldinum tempore Ubertinorum et alios, *etc.*

581.

Sentenza del giudice del Podestà per la quale viene reso il possesso di parte della torre, del palazzo e della porta di Subiano ai figli d'Alberico e a Ridolfino di Bartolo.

Arezzo, Palazzo del Comune - 22 maggio 1253. [Arch. Capit d' Ar., n. 636].

mm. 260×700.

In nomine filii Dei, amen. Ego Nicholaus de Tincarariis index Comunis et assessor domini Orlandini de Carbonis Dei gratia potestatis Aretii cognoscens de questione que vertebatur inter Benedictum, Martinellum et Brunellum fratres filios quondam domini Albrici de Subiano et Ridulfinum quondam Bartoli ex parte una, et dominum Bonaguidam prepositum aretinum seu Athium sindicum ipsius prepositi et Canonice aretine ex altera, super petitione infrascripta, tenor cuius talis est: Coram vobis domino Orlandino potestate Aretii et vestro iudice domino Nicholao petunt Benedictus, Martinellus et Brunellus filii olim domini Albrici de Subiano et Ridulfinus olim Bartholi, quatinus compellatis homines et Comune de Subiano, dominum plebanum de Sco, dominum prepositum aretinum et Athium sindicum ipsius prepositi et Canonice aretine, ut eis reddant et restituant possessionem et tenutam unius turris, palatii et domorum positarum in castro Subiani infra hos fines: a tribus partibus vadit via publica ad palatium, et turris circumdata est de ipso palatio; de quarto vero latere dicti palatii fuit ecclesia antiqua ipsius castri; fines enim domus in qua habitare ipsi consueverunt sunt hii: a tribus partibus est via, a quarto ([b]) est murus castri; fines enim alterius domus sunt hii: a duabus partibus vadit via, a tertio ([b]) est murus ecclesie nove dicti castri. Item ut restituant eis possessionem et tenutam illius porte que est iuxta ponticellum et domum filii olim Venture et domum Bonavere Ugulini; de quibus omnibus et singulis predic-

---

([a]) *dascō.* ([b]) Sic.

tis fuerunt in tenuta et possessione a tempore dominorum Ubertini Bartholi et Ubertini Iohannis quondam potestatum Aretii, et etiam ante potestariam dictam et post, a qua possessione fuerunt privati, Constitutum et officium vestrum implorantes. Lite itaque super predictis legitime contestata et iuramento calupnie et veritatis dicende hinc inde prestito; visis et auditis confessionibus, positionibus et responsionibus eorumdem, et testibus ab utraque parte inductis examinatis, publicatis et diligenter inspectis; visis etiam et consideratis instrumentis a qualibet dictarum partium introductis; auditis etiam et intellectis allegationibus utrinsque partis, et habita deliberatione plenar(i)e per me ipsum et etiam cum domino Ondedeo iudice et assessore dicte potestatis, exequendo formam Constituti facti per XII viros ordinatores pacis, Dei nomine invocato, pronuntio dictos Benedictum, Martinellum et Brunellum et Ridulfinum predictum fore remittendos et restituendos in tenutam et possessionem unius domus posite in Subiano, fines cuius tales sunt: iuxta viam a duabus partibus et iuxta murum ecclesie; item alterius domus posite in dicto loco iuxta viam a tribus partibus et iuxta murum dicti castri: et dictum prepositum et ipsum sindicum nomine dicti prepositi et Canonice Aretine ad restitutionem ipsius possessionis condepno faciendam ipsis actoribus. Item pronuntio dictum Benedictum, Martinellum et Brunellum et Ridulfinum predictos fore remittendos et restituendos in possessionem pro parte unius turris et palatii positi in dicto castro iuxta hos fines: a tribus vadit via et iuxta terrenum in quo fuit ecclesia vetus. Item pronunptio predictos actores fore remittendos in possessionem porte ipsius castri pro parte, ita quod quelibet pars habeat unam clavem in dicta porta (1). Et ob hanc pronuptiationem non fiat preiudicium iuris alicuius persone dicti castri habentis, ire vel redire per ipsam portam, que porta est iuxta ponticellum et iuxta domum filiorum olim Venture et iuxta domum Bonavere Ugulini. Et dictum prepositum seu sindicum dictum, nomine ipsius prepositi et Canonice Aretine, ad restitutionem possessionis partis predicte porte et partis predicti palatii et turris ipsis actoribus condempno, ita tamen quod ex hac pronunptiatione nullum preiudicium generetur in futurum alicui partium *etc.*

Lata seu pronunptiata fuit dicta sententia ab ipso domino Nicholao iudice sedente pro tribunali in palatio Comunis, presentibus Athio predicto et predictis Benedicto et Ridulfino, sub anno Domini Millesimo CC. LIII, domino I(n)nocentio quarto papa residente, indictione XI^{a}, die XXII maii, presentibus Ridulfo et Demandato notariis, dominis Paulo et Herrigo et dominis Frederigo et Piero Bonacursi iudicibus et domino Ridulfino de Catenaria testibus ad hec vocatis et rogatis, presente etiam predicto Benedicto procuratorio nomine pro Martinello et Brunello fratribus suis.

(Sn.) Ego Fides imperiali auctoritate notarius, et nunc dicti Comunis scriba, predicte sententie pronuptiationi interfui et mandato dicti iudicis sss. et publicavi.

---

(1) Si trova poi che nel 1255 la Canonica ricostruisce le mura e le fossa del castello di Subiano:

"Tertia die exeunte februario. Dominus Bonaguida prepositus canonicus aretinus per se et suos successores promisit dare, solvere atque pagare domino Cacciaguide plebano de Sco canonico aretino (che era stato rettore del castello), recipienti suo nomine et privato .... pro expensis a predicto domino Cacciaguida factis pro prefato domino preposito et Canonica Aretina in faciendo muros castri de Subiano et in reparatione et factione fovearum et murorum dicti castri et aliis expensis ab eo factis pro predicto preposito et Canonica in manutenendo et defendendo tempore guerre retroacte castrum prefatum, obligando et c., et hoc de consensu dominorum Deodati archipresbiteri, presbiteri Symonis, Venture, Marcoaldi canonicorum aretinorum, domini Bernardini et domini Viviani,,. (Arch. Capit., *Acta Episc. et Capit.* n. 620, c. 27).

582.

Innocenzo IV assolve il vescovo di Siena dal pagamento delle provvigioni che doveva al vescovado di Arezzo e di Volterra e all' arcidiacono aretino.

Siena - 27 giugno 1253. [Arch. Vatic., *Reg. Innoc. IV*, an. X, vol. 22, c. 385[t], ep. 800].

Rodenberg, *Epist. saec. XIII e Regest. Pontif. Roman. selectae*, III, n. 213, p. 184 (in *Monum. German. histor. edid. Societas aperiendis fontib. rer. germanic. medii aevi*).

(Thome) episcopo senensi.

Circa provisionis gratiam in qua multorum votis annuimus, illam nobis assidue providentiam (reservamus), ut sic uni dignum proveniat commodum quod indebitum alteri non immineat detrimentum. Cum itaque tu et dilecti filii clerum civitatis et diocesis Senensis, prout ex tenore tue petitionis accepimus, super provisionibus, quas vobis dilectis filiis (Guillielmo) aretino et (Rainerio) wulterrano Electis ac (Ugoni) archidiacono aretino annis singulis mandavimus fieri, sitis nimirum aggravati, maxime cum alias propter discrimina guerrarum illarum partium in bonis vestris pertuleritis maximum detrimentum, nos tuis supplicationibus annuentes te ac dictum clerum a provisionibus eorundem Electorum qui sunt, sicut accepimus, ad sua beneficia restituti auctoritate presentium duximus absolvendum.

Datum Asisii, v kalendas iulii, anno x°.

583.

I sindaci della parte guelfa d' Arezzo promettono di far lega col Comune di Firenze, rimettendo a questo il definire le liti che il Comune di Arezzo aveva col vescovo Guglielmino degli Ubertini.

Firenze, Chiesa di s. Lorenzo - 25 agosto 1254. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXXIII, c. 189].

In margine: *Societas Comunis Florentie et Guelforum Aretii.*

In Dei nomine, amen. Berlingherius olim domini Renaldi de Aritio et Pançus domine Cortone de Castillione Aretino sindici et procuratores nobilium virorum dominorum Tebaldi de Bostolis, Ridolfini de Catenaria, Ciongoli domini Ridolfini, Boncompagni Guidonis, Beltrami Bonensegne de sancto Martino, Guidonis Stephani, Bonaguide iudicis et Farolfi de Monte, Guillielmi Soprapari, Fucci fratris domini Ciongoli, Petri Uguiccionis, Rigaccii de Martinellis, Iacobi Pregie, Orlandi de Catenaria, Rogerii de Castello Focognano, Iacobi Guidonis Negocci, Nerconis indicis, Bernardini Casccie, Vollie Renaldi, Bonavollie et Alberti de Montebuono, et sindici et procuratores totius partis sive universitatis partis Guelforum de Aretio, ut patet scriptura manu Vive notarii sub anno Domini Mcclim, temporibus Innocentii pape iiii[ti], xxi augusti, xii[e] indictionis, et etiam ut patet ex instrumento ratificationis dicti sindicatus facte a domino Uguiccione de Milliare, Nigro domini Orlandi, Puccio domini Ranerii, Iacobo domini Iacobi, Tebaldo Saraceni, Bonagiunta Bonavoglie, Restauro notario de Altobene, Consolo, Bartolomeo Varche,

Bonaiuto Befulci, Ventura Guidonis Aritii, Compagno domini Marsoppini, Simone Orlandini, Galletta domini Maffei, Amerigo Bartolomei, Tebaldo Dietesalvi, domino Bonresalvo iudice, Giannello sarto, Guilielmo notario, domino Reço Plantanelli, Alberto domini Pagani, Iohanne Gherarduccii, ser Naldo Berardini, Piero Marçii, Niepo Orlandi, Iacobo notario, Nigro Accolti, Neroncino Iohannis, Piero Boncitoli, Nuccio Rinaldi Carli, Latino Filippi Guerre, Gurata de Muciafore, Piero comitis Guidofori, Guido Saraceni, Puccio Arnoldi, Gabriello Uguiccionis, Cenne Marçii, domino Rigaccio iudice, domino Gratia iudice, Dato notario, Uguiccione Orlandi, Bononne Arengerii, domino Michaele iudice, Matheo Pante, Ildebrandino Guidonis, domino Boncomite comitis, Beltramo de Albrigoctis ([a]), Leonardo de Albeçelli, Maffeo notario, Acharisio Tolomei, Trincia Guidonis Terni, Orlando Orlandi, Renaldo de Goçariis, Rustico Ranuccii, Ildebrandino Tarlati, Bonsegnore Arengerii, Rubeo Pagani, Iohanne domini Bongiannis, Barile Simonis, Restauro Iohannis, Guiduccio domini Donati, Transmondo Musce, Gerardo notario, Boncio Uguiccionis Bonci, qui etiam ipsi et idem fecerunt et constituerunt eosdem Berlengherium et Pançum eorum et dicte partis procuratores et sindicos, ut scriptum apparuit publice manu Guidonis filii olim Alberti sub anno Domini M° cc° liiii°, indictionis xii^e, die xxii° intrante augusto, nomine suo et vice ac nomine suprascriptorum et totius universitatis partis Guelforum de Aretio ac comitatu, solepni stipulatione interveniente, se et suprascriptos omnes et singulos et eorum heredes et bona et universitatem dicte partis et eius bona in perpetuum obligando per se et suos heredes, promiserunt Guidoni Guidalotti, Guidoni Mancini sindicis et procuratoribus Comunis et populi Florentini, ut co(n)stat scriptura sindicatus facta manu mei Burnecti ([b]) notarii et pro ipso Comuni et populo recipientibus, quod ipsi et eorum heredes et universitas dicte partis et ipsa pars erunt de parte Comunis et populi Florentini, et utrisque eorum et ipsum Comune et populum et utrumque eorum bona fide et sine subiecta vel fraude, manutenebunt et iuvabunt contra omnem personam, locum et universitatem, et unam guerram facient et non recredutam inimicis dicti Comunis et populi et utrisque eorum in personis et rebus et inimicos predictorum Comunis et populi et utrisque eorum pro inimicis, et tamquam veros inimicos eorum tenebunt et habebunt; et pacem seu concordiam, treuguam vel pactum sive convenctionem tacitam vel expressam non tractabunt vel facient absque voluntate, consensu vel parabola Comunis et populi predictorum eis per scripturam publicam data sive concessa.

Item quod curabunt et facient, quod Comune Florentinum et populus Florentinus sive ipse populus habebit baliam et fortiam civitatis Aretii, et in ea duret, permaneat et conservetur; et quod potestas mictet, ponet et eliget in dicta civitate Aretii dominaturos pro anno futuro; et quod emendabit et emendare poterit sive faciet vel poterit emendari Constitutum dicte civitatis, et quod emendatum et factum servabitur ad voluntatem Comunis et populi Florentini sive ipsius populi pro anno futuro.

Item promiserunt dicti sindici partis Guelforum se curaturos quod dominus Tebaldus de Bostolis de omni questione quam haberet in futurum vel habere videretur in futurum cum aliquo cive vel comitatino florentino, quod de ipsa lite et questione stabit ad mandatum Comunis et populi Florentini, et observabit omnia et singula que ipsum Comune et populus in predictis duxerint ordinanda.

([a]) *Albigroctis.* ([b]) Sic.

Et promiserunt quod curabunt et facient iuxta posse eorum, bona fide sine fraude aut subtracta, quod Comune Aritii compromictet et dabit in manu Comunis et populi Florentini sive ipsius populi, et ipsum Comune et populum sive populum compromictet de omni lite, briga, differentia seu questione, quam vel quas ipsum Comune Aritii habet vel habiturum est seu habere videretur cum domino Guillielmo electo aretino pro se vel Episcopatu aretino sive ipse Electus pro se et Episcopatu aretino cum ipso Comuni quecumque esset vel fieret aliqua occasione vel modo hinc ad unum mensem proximum; et quod de hiis omnem bonam adherentiam (a) et non malam facient, ita quod dictum compromissum fiat; et quod laudatum seu arbitratum fuerit servetur; et quod prefata universitas partis Guelforum et ipsa pars promictet in dictum Comune et populum sive populum omnem litem, brigam, differentiam et questionem, quam vel quas ipsa pars et universitas habet vel habitura est, seu habere videretur cum suprascripto Electo pro se vel Episcopatu aretino sive tempore Electionis pro se vel Episcopatu cum ipsa parte et partis universitate quecumque esset vel fieret, aliqua occasione vel modo; et quod societatem vel compagniam veram, firmam et illibatam faciet cum ipso domino Electo. Et quod suprascripte persone matrimonia, dotes et securitates facient ad voluntatem, arbitrium vel mandatum dictorum Comunis et populi sive ipsius populi cum consanguineis sive agnatis ipsius domini Electi. Et quod pro hiis omnibus et singulis observandis penam promictent, bona obligabunt et renumptiabunt ad voluntatem Comunis et populi Florentini sive ipsius populi, et predicta iurabuntur.

Item quod curabunt et facient ita quod predicti, quorum sunt procuratores et sindici, et alii de eorum parte usque in cc ad minus habitatores civitatis Aretii ratificabunt et confirmabunt predictam et similem promissionem et obbligationem facient. Alioquin si omnia et singula dicta pars vel universitas partis non servaverint et actendent, aut si contrafecerint, promiserunt dicti sindici partis Guelforum sindicario nomine dicto Guidoni sindico recipienti pro dicto Comuni et populo Florentino sive ipsi Comuni et populo dare ac solvere Mille marcas argenti boni et puri, et dapna et expensas reficere, et pena commissa vel non, soluta vel non, predicta nichilominus observare et firma et rata retinere. Et in hiis renumptiavit exceptioni sine causa et ex iniusta causa doli et in factum fori brivilegio et omni alii legum iuris et constitutionis auxilio. Confitentes dicti sindici partis Guelforum se recepisse a dicto sindico, pro suprascriptis omnibus per eos promissis et conventis promissionem prout in carta promissionis eisdem sindicis facta manu mei Burnecti notarii continetur.

Versa vice dictus Guido sindicus vice et nomine Comunis Florentie et pro ipso Comuni promisit et convenit dictis Berlingherio et Panço, recipientibus pro parte et universitate partis Guelforum de Aretio, quod ipsum Comune Florentie, bona fide sine subtracta vel fraude, mantenebunt et iuvabunt ipsam partem et partis universitatem contra omnem eorum inimicum de Aritio vel comitatu qui ipsam partem vel partis universitatem offenderet vel offendere vellet in civitate Aretii vel comitatu eius. Et quod si occasione societatis vel compagnie hodie facte sive inite inter Comune et populum Florentinum et partem superius nominatam aliqua persona, locus vel universitas guerram faceret in civitate Aretii vel comitatu parti vel universitati partis antedicte, quod prefatum Comune iuvabit et defendet, bona fide sine fraude, ipsam partem et universitatem.

(a) *Iderantiam.*

Alioquin si omnia predicta et singula predictum Comune non actenderet, aut si contrafaceret promisit idem sindicus sindicario nomine antedictis sindicis partis Guelforum recipientibus pro ipsa parte dare et solvere nomine pene Mille marcas boni et puri argenti, obligando ipsum Comune et bona ipsius Communis, et renunptiavit insuper exceptioni sine causa et ex iniusta causa doli et in factum et omni alii iuris auxilio. Confitens dictus sindicus se etiam pro suprascriptis ab eo factis recepisse a prenominatis sindicis promissionem pro Communi Florentie et pro populo florentino, recipiens ut in carta promissionis eidem sindico facte continetur manu mei Burnecti notarii. Tandem ego Burnectus notarius infrascriptus, prout mihi licebat ex capitulo Constitutionis florentine, precepi pro guarentigia nomine iuramenti dictis Berlengherio, Panço et Guidoni volentibus et confitentibus, ut predicta omnia faciant et observent. Acta sunt hec Florentie, in ecclesia sancti Laurentii, anno Domini Millesimo CCLIII, indictione XII, die XXV augusti, presentibus testibus domino Manecto Anselmi iudice, Ildebrandino Octiboni et Cambio Guidonis Falconerii antianis populi Florentini, et dominis Alberto Restauri et Rodulfo Pugliense iurisperitis et Guidone notario filio Alberti de Aritio.

Ego Burnectus Bonaccursi Latini notarius predictis interfui et ea rogatus publice scripsi.

584.

Guglielmino degli Ubertini vescovo eletto di Arezzo, riconosciute le gravi spese che ha da sostenere il monastero di s. Maria di Prataglia anche per la Chiesa Aretina, concede al medesimo il diritto di feodo in alcune terre, facendo sottoscrivere il decreto dai suoi canonici.

Palazzo vescovile presso la Pieve Aretina - 16 febbr. 1255. [R. Arch. Fior., Diplom., *Camaldoli*].

mm. 405/450. - Nel mezzo dell' alta piegatura stanno ancora pendenti i fili serici gialli e rossi a cui stava appeso il sigillo episcopale, che trovasi ora messo a parte tra tanti altri sigilli cerei dello stesso Archivio Diplomatico. È in cera nera, rotto e mancante nel margine: vi si vede la figura in piedi di un vescovo (s. Donato) con pastorale nella sinistra; coll' altra mano tiene sospesa una mitria sopra una figurina di ecclesiastico, genuflessa e pregante, come per imporgliela sopra la testa. Attorno leggiamo: GVILLIELMI [DEI GRATIA E] LECTI A[RETINI]. Il sigillo è perfettamente identico a quello della carta citata in nota a pag. 251.

Guillielmus divina miseratione aretinus Electus dilecto in Cristo venerabili viro domino Marcho abbati de Pratallia eiusque successoribus canonice institutis in perpetuum. Devotionis tue meritis equa meditatione pensatis monasteriique de Pratallia condictione sollicita tructinatione revisa, et quod pro nobis et eclesia Aritina dictum monasterium quasi inportabilia laborum et expensarum ho[ne]ra cotidie subire contigit, sollicitari cogimur, et post sollicitationem huiusmodi procurare qualiter in nobis, quantum cum Deo possumus manum nostri consilii et auxilii extendamus. Inde est quod tibi donno Marcho abbati de Pratallia et tuis successoribus in perpetuum, pro dicto monasterio recipientibus, iure feudi damus et concedimus terras, donicata, silvata vel non silvata, prata et pascua, culta vel inculta ubicumque sunt vel pro tempore reperirentur et essent per loca, vocabula et confines in loco qui dicitur Cangirati, iuxta flumen: ab prima parte et secunda fossatum de supra usque ad viam maiorem, a tertia parte limen Guerini et podium de la Cesta, a quarta siquidem parte Poginm de Sucinellis vel siquos alios fines habeat, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, et

cum omnibus que supra se et infra se habet, in integrum, ad habendum, tenendum, possidendum et fruendum et quicquid ibi placuerit faciendum. Ita tamen quod ipsam tibi vel tuis successoribus non liceat vendere vel transigere et alienare, vel ius et proprietatem dictarum terrarum in aliam personam vel locum transferre seu etiam commutare. Quas terras et loca, ut dictum est, promittimus tibi abbati predicto, pro te et tuis successoribus recipienti, non tollere nec molestare, set ab omni persona et loco defendere et auctoriçare nostro dato et facto; quam concessionem ratam habere promittimus pro nobis nostrisque successoribus universis. Ad huius autem rei memoriam et perpetuam firmitatem mandamus magistro Cavalcanti notario et cappellano nostro, ut concessionem huiusmodi cum nostri pendentis munitione sigilli redicat (a) in publicum instrumentum.

Actum Aritii, in palatio ipsius Electi iuxta Plebem, sub anno domini Millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione tertiadecima (b), quartadecima kl. martii, clementissimo papa Alexandro IIII° residente, ad hec presentibus idest vocatis testibus presbitero Benvenuto, Rodulfino de Marciano et Pacecto familiaribus dicti domini Guillielmi Aritini Electi, Ianello de Mutina et aliis.

(Sn.) Ego Cavalcante imperiali auctoritate iudex [et] notarius hiis omnibus interfui, et de mandato predicti venerabilis patris domini Guillielmi Electi Aritini scripsi et publicavi.

† Ego Bonaguida prepositus aretinus supradictis consensi ideoque sss.
Ego Ranucius canonicus aretinus sss.
Ego Deodatus archipresbiter aretinus supradictis consensi et ideo sss.
† Ego Nicolaus diaconus canonicus aretinus ss.
Ego Ildebrandus canonicus aretinus consenssi (c) et subscripsi (d).
Ego Bernardinus canonicus aretinus ss.
Ego Guido canonicus aretinus subscripsi.
Ego Caciaguida canonicus aretinis consenssi et subscripsi.

585.

Ordinamenti per lo Studio Aretino approvati e confermati dai maestri e dal giudice e assessore del podestà Borro dei Borri.

Arezzo - 16 febbraio 1255. [Arch. Capit. d'Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capituli*, c. 27].

Guazzesi, *Antico dominio dei Vesc. di Ar. su Cortona* (*Opere*, II, 107, in nota).

Tempore secundi anni regiminis domini Borri.

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo cc.lv, indictione XIII, domino Alexandro papa quarto residente.

(a) Sic. (b) *quintadecima*. (c) Il vecchio canonico che soscrive con mano tremante, ripete per errore *consen*, parte della parola precedente. (d) *subscripssi*.

Hec sunt ordinamenta firmata et approbata ab omnibus magistris de Aritio, silicet a domino Martino de Fano, a domino Roiçello (1), a domino Bonagnida (2), a magistro Tebaldo (3), (magistro) Rolando (4), magistro Rosello (5), domino Rainerio (6) et magistro Benrecevuto ([a]) (7).

In primis in rectorem ipsorum elegerunt supradictum dominum Martinum a festo omnium sanctorum..... ([b]) usque ad kalendas iannarii.

Item ordinaverunt quod quilibet magister debeat honorare alium omnibus modis quibus potest et in scolis et in conventibus et ubique; et quod nullus magister det adiutorium vel exortamen alicui ex scolaribus ad faciendam vel dicendam aliquam iniuriam alicui ex magistris; et qui contrafecerit solvat pro pena quinque solidos.

Item quod nullus magister debeat recipere scolares alterius magistri in scolis suis ultra quaetuor vices invito illo cuius scolares fuerint, et si intraverint scolas alicuius per unam edomadam etiam dicantur scolares eius et eos postea non recipiat. Quod si aliquis contrafecerit teneatur solvere illi cuius scolares fuerint decem solidos pro doctrina et tres solidos pro scolis et rectori solvat pro banno v solidos.

Item teneatur quilibet magister facere ad minus tres collectas, unam pro scolis, aliam pro doctrina et tertiam pro bedello ante nativitatem Domini.

Item teneantur magistri convenire semel in quolibet mense in loco convenienti et quotiens requisiti fuerint per bedellum ex parte rectoris, et qui non venerit solvat quinque solidos, nisi licentiam et verbum standi habeat a rectore.

Item teneatur quilibet magister non intrare ad lectiones ordinarias quandocumque preceptum fuerit per bedellum ex parte rectoris, sub banno v solidorum.

Item teneantur repetitores omnes scolares audituros lectiones que leguntur in scolis ducere ad scolas et non facere pactum de mercede magistri, sub pena x solidorum quos solvat rectori.

Item nullus audeat legere ordinarie in civitate Aritii nec in gramatica nec in diale(c)tica nec in medicina, nisi sit legittime et publice et in generali conventu examinatus et approbatus et licentiatus quod possit in sua sciëntia ubique legere ([c]).

Item ordinaverunt magistri quod quicumque scolaris remaneret in hospitio repetitorum, qui audiret lectiones et declinationes in hospitio, in suo redditu teneatur solvere tamquam euntes ad scolas.

Item ordinaverunt quod Bonavere possit generaliter recipere a quolibet scolare existente in gramatica duos denarios et a quolibet repetitore sex denarios.

Item teneantur magistri non accipere nec facere accipi hospitium alicui magistro vel

---

([a]) Aggiunto come postilla in fine di linea subito dopo questo nome: "sicut retulit mihi notario: magistri Orlandus et Tebaldus fisicus,,. È una correzione ai due nomi *Tebaldo Rolando* scritti così come se fossero di una sola persona. ([b]) breve lacuna. ([c]) *regere*.

(1) Insegnava anche nel 1258 e nel 1265.

(2) In atto del 20 ottobre 1253: "Dominus Bonaguida iuris canonici professor,,.

(3) Fu suo figliuolo "Ubertus phisicus de Burgo Orti,, che s' incontra in atti del 1301, 1305.

(4) È lo stesso "magister Orlandus gramaticus,, ricordato più in basso.

(5) Rosello era medico

(6) È forse il "dominus Rainerius de Gressa advocatus,, di una carta del 1254. (Carte di s. Fiora, n. 983).

(7) " Magister Benreceutus gramaticus,, insegnava nello Studio aretino anche nel 1241 (pag. 236).

repetitori VIII diebus post terminum suum, et qui contra hoc fecerit solvat illi cui hoc fecerit V solidos. Salvo ([a]) ....

Confirmata fuerunt predicta statuta et ordinamenta per dominum Iohannem iudicem et assessorem domini Borri de Borris potestatis ([b]) Aritii, XIII die exeunte februario, in palatio Comunis Aritii, silicet potestatis, sedente dicto iudice pro tribunali, presentibus magistro Tebaldo fisico, magistro Orlando gramatico, presbitero Rainerio capellano Episcopatus veteris, domino Piero olim Bonacursi, et Bonavere notario et bedello scolarium, mandantem mihi quod sua auctoritate predicta capitula et statuta publice et in publicam formam redigam (1).

(Sn,) Ego Petrus olim Sopornelli notarius supradictis interfui, et quod supra legitur rogatus scripsi et publicavi.

([a]) Non segue altro. ([b]) *potestatem.*

(1) Si vuole che in Arezzo lo Studio pubblico laicale abbia avuto origine verso la metà del secolo XII, riferendosi a un documento del 1151 in cui si fa menzione "multorum sapientum iudicum aretine civitatis,, che furono interpellati in una controversia tra il vescovo di Volterra e quello di Pisa ([1]); e alcuni vedrebbero avvalorata questa opinione dal trovarsi in tre documenti del 1178 del 1192 e del 1196 il nome di alcuni *maestri.* Ma il "magister Petrus,, ([2]) del primo, il "magister Iohannes,, e il "magister Persicus,, del secondo appartenenti al Clero della Pieve di s. Maria ([3]); i "magistri Ugo,, e "Guido aretine ecclesie canonici,, ([4]) del terzo, non erano molto probabilmente insegnanti della Università Aretina, ma di scuole ecclesiastiche, le quali a quel tempo e molto dipoi tenevansi presso la Cattedrale (Episcopato) e presso la Pieve di S. Maria. Il nome di qualche scolaro dell' una e dell' altra apparisce in diversi atti. Non esiste, è vero, un documento, da cui rilevare l' anno preciso della fondazione dello Studio. Se osserviamo però come soltanto nel 1204 si ricorda un "Guido doctor,, ([5]) e un "magister Albertus,, e un "magister Orlandus,, ([6]), forse diremo bene che esso ebbe origine nei primi anni del 1200, quando il Comune, ampliata la vecchia città con una più vasta e salda muraglia, trasferitovi dentro tutto quanto il clero (ed era da tempo che il popolo lo voleva), fattosi più vigoroso e fiorente, aveva assicurato a più salde basi la sua costituzione. Non credo, come il Morelli ([7]), che lo fondassero gli scolari e i professori emigrati da Bologna, perchè non s' incontra in nessuna scrittura aretina del tempo un qualche bolognese che comparisse almeno come testimone.

Nel 1206 altri *professores* e *magistri* troviamo nelle carte aretine e pur questi dovevano essere pubblici insegnanti: alcuni si chiamarono "Quintavalle ([8]),, "Rainerius iuris professor, Guido (de Morello,, cioè Murello) doctor phisicus,, ([9]) ch' è il medesimo rammentato nel 1204 e nel 1210 ([10]). Poi il celebre Roffredo Epifanio da Benevento, trasferitosi da Bologna in Arezzo, quivi tiene cattedra di diritto nel 1215 e fino al 1217 ([11]) a quanto sembra, chè in quest'anno vediamo dimorare in Arezzo un altro esimio legista, "Rogerius doctor decretorum,, ([12]). In ogni modo, se pur non vogliamo ritener certa la partenza del giurista beneventano proprio nel 1217, il 3

(1) MURATORI; *Antiqu. italic. med.* III, 1167.
(2) Carte di s. Fiora e Luc., n. 615.
(3) pag. 21, nota.
(4) pag. 37, nota 2.
(5) Doc. n. 445, pag. 73.
(6) Pag. 73, nota.
(7) *Statuto dello Studio e Università di Firenze,* pag. XXIX (in *Docum. di Stor. Ital.* vol. VII).
(8) In scritture del 1216, 1218, 1219: "magister Quintavalle imperatorie maiestatis iudex ordinarius et notarius,, (Carte cit., nn. 662, 667, 672).
(9) Sentenza del 25 agosto 1206 pronunziata in loro presenza. Carte di s. Fiora, n. 615.
(10) Carte cit., n. 635.
(11) Cfr. G. FERRETTI, *Roffredo Epifanio da Benevento* (in *Studi medioevali,* vol III, 230-287).
(12) Docum. del 3 novembre (pag. 156).

586.

Alcuni di Pieve Santo Stefano vendono al Comune Aretino ciò che possiedono entro e fuori il castello della loro terra.

Arezzo, Casa degli Albergotti - 3 marzo 1255. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 33t].

In nomine patris et filii et spiritus sancti, amen. Anno domini nostri Iesu Christi a nativitate eiusdem Millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione XIII, Alexandro papa residente, imperatore romano vacante, die mercurii IIIª mensis marçii intrantis. In presentia et testimonio domini Cioncoli condam domini Orlandini, domini Baldi condam domini Caponsacchi, Graçie filii condam Bonencontri, Fidei notarii et

---

novembre del 1220 non era più in Arezzo, ma lo troviamo presso Federigo II, tra il nobile suo seguito, a Castel S. Elia, dove è testimone al privilegio confermato da quell' imperatore ai Nobili di Montauto: nel quale privilegio viene chiamato "iuris civilis professor et imperialis et regalis aule magister,, (1). Nel 1236 sedeva nella cattedra di diritto "dominus Petrus aretinus iuris professor,, (2); nel 1249 "dominus Ugolinus legum professor,, (3); nel 1251 e '53 un "Bonaguida iuris canonici professor,, (4).

Per tutto il secolo XIII, anco nei periodi di maggiore agitazione e di maggiori travagli pel Comune guerreggiante entro le mura e fuori, lo Studio Generale è in vigore. Ritornata per alcun poco la quiete, il potestà, insieme con tutti i maestri che v' insegnavano allora, approva i presenti Statuti. Di poi vi tennero cattedra, fra gli altri, maestro Roizello giurista (1258-1265) (5), Benincasa (1262) e Tommaso (1282) legisti; Chello professore in gius canonico (1288).

Nè intorno al 1300, nè dopo i torbidi durante il regime di Uguccione della Faggiola e di altri podestà ghibellini (1303-1310), la Scuola universitaria rimase abbandonata. Un documento del 1312 rammenta i maestri di essa, che furono "magister Cenne Venture, magister Cambiucius Blanci,, e "magister Bartolus magistri Petrus,, il quale era il *rector magistrorum* (6). Ma ben presto gl' insegnanti abbandonarono lo Studio Aretino, probabilmente perchè non frequentato più dagli scolari accorsi al nuovo Studio apertosi nella ricca e industriosa Firenze nel 1321. Tornarono nel 1338, come nota l'anonimo cronista di quel tempo (7), quando Arezzo era stata asservita da Pier Saccone al Comune di Firenze con una ignobile cessione (1337), ma non pare che vi potessero rimanere a lungo: seguirono cinque anni dopo feroci lotte contro i Tarlati e i fuorusciti (1342-45), eppoi, per diversi decenni, gravi agitazioni di partiti e in fine le incursioni, le rapine, gli eccidi delle Compagnie di ventura (1380-1384), che spensero nei cittadini ogni sentimento di libertà, rendendoli inabili a sostenere più oltre la propria indipendenza. Venuti altri tempi e quando la vita si rese più pacifica sotto la reggenza, apparentemente benevola, dei Fiorentini, si pensò a ripristinare l'antico Studio richiamando in vigore i privilegi degli imperatori perdutisi "propter guerrarum discrimina ac civiles dissensiones,, (8). Riaperto nel 1456, fiorì più o meno prosperamente fino al 1492. I professori poi che vi ebbero cattedra solo nell'anno 1511, in cui si riattivò momentaneamente e per l' ultima volta, furono: Giovanni Rancanelli fisico, Cristoforo Baschiere, Francesco Ciofi, Battista Allegri e Girolamo di maestro Agostino da Castiglione (9).

(1) Pag. 175.
(2) Arch. Capit., n. 579 e pag. 210.
(3) Pag. 256.
(4) Carte di s. Fiora, n. 847; *Acta Episc.* cit., c. 19t.
(5) Carte di s. Fiora, n. 1066; (Diplomat. di Fir., *Camaldoli*).
(6) Arch. di St. di Fir., *Protoc. IV di ser Astoldo di Baldinuccio*, c. 49.
(7) ANNAL. ARETINI, ad an. Conferma la notizia una ricevuta di tre fiorini d'oro che paga il "rector universitatis scolarium civitatis Aretii,, (pare fosse forestiero avendo il notaro lasciato in bianco il suo nome) al fondaco dei Guasconi "pro panno de quo induti sunt familiares dicti domini rectoris,,. Arch. di Murello.
(8) Arch. Com. d'Ar., *Provvig.* del 4 magg. 1452 (vol. 9, c. 136).
(9) Arch. cit. *Provvig.*, vol. 16, c. 189t.

aliorum testium rogatorum et vocatorum, Guido filius condam domini Ugonis Scialti pro se, Rugerius filius condam domini Guidonis pro se et fratribus suis, Ugolinus filius condam domini Guidi Pagani pro se et fratre suo et Maffucius filius condam Munaldi pro se et eius fratribus, et quilibet predictorum per se et suos heredes et pro predictis eorum fratribus et eorum heredibus ex certa et pura scientia et non per errorem hoc publico instrumento in presenti venditionis, vendiderunt, dederunt, tradiderunt et ad proprium et in perpetuum concesserunt domino Guidoni Giordani tunc capitaneo populi Aretini et dominis Guidoni Gregorii et Gronde iudicibus et aliis hençianis, eorum sotiis, stipulantibus et recipientibus vice et nomine Comunis et populi Aretini et pro ipso Comuni, omne id et totum seu quicquid predicti venditores et eorum fratres vel alius seu alii pro eis vel pro aliquo eorum nomine habebant, tenebant et possidebant seu de iure tenere vel possidere debebant sive umquam habuerunt in castro Plebis sancti Stephani et extra dictum castrum, infra hos fines, scilicet: a reghia que vadit sive currit ante castrum dicte Plebis usque ad terram abbatie Diciani, et a flumine Tiberis usque ad flumen Anscionis; silicet omnes plateas quas habebant in dicto castro et extra intra fines predictos; et omnes pensiones sive census provenientes et debitos dictis venditoribus et eorum fratribus, cum omni iurisdictione, usu et consuetudine quam habebant vel habere poterant in dicto castro et hominibus dicti castri quocumque modo et ex quacumque causa. Item terrenum sive solum, resedia, habitationes, colonatus et incolatus et generaliter ac universaliter quicquid habebant vel habere poterant seu ad ipsos pertinebat de iure vel de facto, usu, consuetudine vel alio quocumque modo infra dictos fines et specialiter seu nominatim res inferius specificatas, cum omnibus que supra, infra et sub se continent res predicte et infrascripte et cum omni iure, actione, usu seu requisitione sibi ex ipsis rebus competenti vel competituro, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicto Comuni in eternum placuerit faciendum sine (eorum) suorumque heredum molestia vel contradictione. Item ex dicta causa venditionis dederunt, cesserunt, concesserunt et mandaverunt prenominatis capitaneo et hençianis stipulantibus et recipientibus vice et nomine dicti Comunis et populi Aretini omne ius et actionem utilem, directam, realem, personalem et persecutoriam, mediam sive mixtam, et omnem aliam quod et quam habebant seu deinceps habere poterant in dictis rebus et adversus omnem personam et locum nomine sive occasione ipsarum rerum, facientes prefatos capitaneum et hençianos nomine dicti Comunis procuratores in rem suam ut possint deinceps agere, causari, accipere, replicare, experiri, se tueri et quicquid sibi et dicto Comuni placuerit facere utiliter et directe et que verus dominus in re sua et de re sua facere et exercere potest, pro pretio xxv librarum denariorum bonorum pisanorum, quod ab ipsis capitaneo et hençianis, dantibus et solventibus nomine prefati Comunis et populi, in presenti confessi sunt recepisse et totum sibi numeratum *etc.*

Acta sunt hec in civitate Aretii, in palatio de Albrigottis, coram supradictis testibus. Guido filius condam domini Ugonis venditor supradictus pro se et Rugerio filio condam domini Guidonis rediens postea specificavit et exprimit se habere hec iura simul cum dicto Ruggerio in mercatale Plebis sancti Stephani infra hos fines, silicet: a regghia que vadit sive currit ante castrum dicte Plebis usque ad terram abbatie Diciani, et a Tibere flumine usque ad flumen Anscionis per totum mercatale Plebis; tertiam partem dominii et proprietatis omnium et singulorum casamentorum, et terrarum que sunt inter predictos confines, et ius libellarium predictarum rerum contra dictam Ple-

bem, instrumento de ipsa libellaria confecto manu Alberti notarii filii condam Alberti de Plebe sancti Stephani; et dicit quod vult dare ex causa venditionis predictam tertiam partem pro se et dicto Rugerio Comuni Aretino, et ius ipsius libellarie; et quod ecclesia que dicitur Plebes sancti Stephani, in qua dictus Guido et Rugerius habent ius patronatus pro tertia parte, est sita inter predictos confines; et dictum ius patronatus pro parte eos contingente, et tertiam partem curature mercati Plebis sancti Stephani ex causa venditionis dabunt Comuni Aretino, retento sibi dictus Guido pedagio quod colligitur et colligi consuevit in dicto loco extra dictos fines, quod ius pedagii pro tertia parte spectat solum ad dictum Guidonem et non ad Rugerium, ut dicebat pro eo quod habebat dictus Rugerius in eo hactenus habet dictus Guido pro iusto cambio.

Ugolinus venditor supradictus filius condam domini Guidoni Pagani et Maffuccius filius olim Munaldi pro se et fratribus specificabit et exprimunt se habere hec iura in mercatale Plebis sancti Stephani: tertiam partem pro indiviso omnium et singulorum casamentorum et terrarum que sunt infra hos fines silicet: (a reghia) que vadit sive currit ante castrum dicte Plebis usque ad terram abbatie Diciani, et a Tibere flumine (a) usque ad flumen Auscionis per totum mercatale Plebis; et dicunt quod volunt dare ex causa venditionis predictam tertiam partem Comuni Aretino, et quod ecclesia que dicitur Plebes sancti Stephani in qua predicti habent ius patronatus pro tertia parte est sita intra predictos fines; et dictum ius patronatus pro parte eos contingente, et tertiam curature mercati Plebis sancti Stephani ex dicta causa venditionis dabunt dicto Comuni Aretino, et tertiam partem pedagii quod colligitur et colligi consuevit in dicto loco infra dictos confines, retento sibi dictus Ugolinus affictu quem debet recipere a plebano Plebis sancti Stephani pro parte eum contingente de molendino gualcherie posito infra dictos fines.

Ego Grassus filius Dominici imperiali auctoritate notarius constitutus, sicut inveni in exemplari seu quaterno scripto manu Bencevenni notarii filii condam Segnorelli fideliter exemplavi, scripsi et publicavi.

587.

L' arciprete di Pieve Santo Stefano cede al Comune la chiesa e il castello perchè l'una e l' altro ricostruisca e difenda.

Arezzo, Palazzo degli Albergotti - 4 marzo 1255. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 34[t]].

In nomine patris et filii et spiritus sancti, amen. Anno Domini nostri Iesu Christi a nativitate eiusdem Millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione XIII, Alexandro papa residente, imperatore romano vacante die iovis quarta mensis martii intrantis. In presentia et testimonio domini Maffey iudicis, domini Terni de Bostolis, domini Cioncoli condam domini Orlandini, Gratie condam Bonencontri, Marsopini notarii, Benamati campsoris, Iacopi et Bertrami de Albergottis et aliorum testium rogatorum et vocato-

(a) *et Tibere fluminis.*

rum Dominus Iacopus archipresbiter Plebis sancti Stephani considerans et attendens utilitatem maximam Plebis predicte, que quidem Plebes cum omnibus domibus ipsius ecclesie et etiam cum toto castro condam dicte Plebis, et domibus et massaritiis in eis existentibus, erat penitus destructa et funditus dirupta, ita et taliter quod nullo modo aliqua utilitas provenire poterat dicte ecclesie, cum nec ecclesia refici possit neque castrum, nec aliquis fructus poterat percipi ex hiis nisi per viam infrascriptam; et ideo volens dictam ecclesiam sive basilicam reparare vel reparari facere, et dictum castrum, quod sic erat desolatum, ad cultum et habitationem hominum reduci et incolatum: volens etiam quod sterile erat et inutile penitus ad fructum et ubertatem et utilitatem redigere, contractum qui infra sequitur cum Comuni Aretii inire vel celebrare providit, ut ipso Comuni mediante et patrono et defensore existente, dicta Plebes et castrum cum domibus eiusdem non solum refici valeat, set etiam inviolabiliter conservari et ab hostium incursibus perpetuo liberari. Quare dictus dominus Iacopus archipresbiter per se et suos successores, vice et nomine dicte Plebis, dedit atque concessit et ad proprium et in perpetuum transtulit quocumque modo et quocumque iure sive titulo melius et utilius transferri sive dari potest domino Guidoni Giordani tunc capitaneo populi Aretini et dominis Guidoni Gregorii et Gronde iudicibus et aliis bençianis eorum sotiis, vice et nomine Comunis et populi Aretini recipientibus, omnes et singulas res infrascriptas prout inferius declarabitur.

In primis quidem dominium et proprietatem unius casamenti positi in castro Plebis sancti Stephani iuxta domum Dominici et domum olim Gronde, anteriori vero latere et retro sunt vie, cum annuo censo III denariorum pisanorum quem solvere tenebatur rectoribus dicte Plebis Melaneise filius Bencevennis, prout continebatur in instrumento manu Alberti notarii de Plebe sancti Stephani facto. Item dominium et proprietatem duorum casamentorum positorum in dicto castro iuxta domum Melanesis et domum Sobilie olim Moscardi, anteriori vero latere et retro sunt vie, cum annuo censo VIII denariorum pisanorum quem Fante olim Soperchii de Asaio pro se et fratre suo rectoribus dicte Plebis solvere tenebatur prout continebatur in instrumento manu Alberti notarii facto. Item dominium et proprietatem unius casamenti positi in eodem castro in capite burgi ipsius castri cui a tribus lateribus sunt vie, ab alio filii condam Muscelli, cum annuo censu quem Artinus et Mercatus de ipso casamento solvere tenebantur rectoribus dicte Plebis, prout continebatur in instrumento manu dicti Alberti notarii facto. Item dominium et proprietatem unius casamenti positi in eodem castro iuxta domum Martini et Mercati et iuxta domum Bencevennis, a duobus lateribus sunt vie, cum annuo censu III denariorum pisanorum, quos de dicto casamento Iacopus et Paltonerius et alii eorum fratres rectoribus dicte Plebis solvere tenebantur, prout continebatur in instrumento manu dicti Alberti notarii facto. Item dominium et proprietatem unius casamenti positi in eodem castro iuxta domum Barfoli Talionisi et domum Dominici, a duobus lateribus sunt vie *etc.* (1). Reservato sibi archipresbitero ad usum et dominium dicte Plebis toto staiatico salis et tertia parte alterius staiatici mercati ipsius loci et tertia parte pedagii et curatici; et reservatis etiam aquibolis molendinariorum et gualcheriarum que in hanc concessionem et alienationem non veniant, *etc.* Pro qua quidem concessione et alienatione et omnibus

(1) Segue in altre cinque pagine (sino al f. 37v), la descrizione delle case e piazze della Pieve s. Stefano.

et singulis supradictis prefatus archipresbiter, nomine dicte Plebis, confessus est se recepisse iustum pretium et meritum secundum legem, scilicet quia dicti capitaneus et hençiani nomine dicti Communis per se et suos successores et dictum Comune Aretii debent, convenerunt et promiserunt eidem archipresbitero, stipulanti et recipienti nomine dicte Plebis, dictam Plebem, basilicam vel ecclesiam reparare et reficere cum domibus, claustris et aliis apparatis dicte Plebis, et reparatas sive refectas semper in bono statu retinere, defendere, protegere et augmentare omni tempore iuxta posse. Item dictum castrum relicere et ad habitationem cultum et incolatum hominum redigere, et redactum et refectum omni tempore defensare ut et ibi habitantes et undique venientes in dicto loco honorari et recipi valeant; et in dicta Plebe vel ecclesia ad cultum divinum et decus et laudem beatissime Marie virginis ac beati Stephani et aliorum sanctorum et sanctarum Dei divina valeant officia celebrari cunctisque magnis et parvis de ipso plebatu Dei pabulum preberi valeant et cetera ecclesiastica sacramenta. Quod quidem iustum, immo iustissimum pretium sive meritum dictus archipresbiter nomine dicte Plebis vel ecclesie reputabat et confessus fuit et maxime cum nullo alio modo seu via dicta Plebes vel ecclesia cum predictis omnibus refici potuisset nec defensari. Renuncians exceptioni dicti pretii non habiti, non recepti et meriti non iusti et in utilitatem memorate Plebis non conversi, doli mali, conditioni indebite sine causa, et iuri si quod est vel potest quod eumdem archipresbiterum et eius successores seu dictam Plebem liberaret vel absolveret seu in aliquo sublevaret a pena supradicta in toto vel in parte sive ipso iure vel per aliquam exceptionem, et omni alii canonici et civilis iuris auxilio sibi et eius successoribus et dicte Plebi patrocinanti specialiter vel in genere.

Acta sunt hec in civitate Aretii, in palatio de Albrigoctis in quo tunc morabatur capitaneus supradictus, presentibus testibus supradictis.

Ego Grassus filius Dominici imperiali auctoritate notarius constitutus sicut inveni in exemplari seu quaterno scripto manu Bencevennis filii condam Segnorelli notarii fideliter exemplavi, scripsi meumque signum apposui.

588.

Il conte Guido di Modigliana sottomette al Comune di Arezzo i castelli di Galatrona, Torre Rennola e Caposelvole.

Arezzo, Palazzo degli Albergotti - 6 marzo 1255. [R. Arch. di St. di Fir., Diplom., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 127[1]].

In Dei nomine amen. Hoc exemplum transumptum est ex exemplo exemplato per Rodulfum Orlandini notarium de ex instrumento scripto manu Leonardi quod repertum fuit in uno foleo registri Comunis Aretii; cuius quidem exempli sive instrumenti tenor talis est: In Dei nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti Leonardi sic incipientis:

In Christi nomine, amen. Anno domini a nativitate eiusdem Mcclv, die sabbati vi intrante marçio, indictione xiii, Aretii in palatio ubi moratur capitaneus populi Aretini. Hec sunt pacta et ordinamenta et concordia concertata et completa inter dominum Guidonem Çordanum capitaneum populi Aretini et ançianos ipsius populi, silicet domi-

nos Grondam, Guidonem Gregorii, Be(n)venutum de Camaianis, Redolfum, Albergerium, Nicholorum notarium, Guidonem notarium, Orlandinum Accariscii Benasai merçarolum et Bencevennem de Petrognano nomine et vice Comunis Aretii et populi eiusdem et pro ipso Comune ex una parte, et dominum comitem Guidonem de Mutilliano Dei gratia in Tuscia palatinum ex altera, videlicet quod Comune Aretii habeat de Galatrona, Torre Rennola et Capudselvoli que hactenus consuevit habere, et quod Comunia predictarum terrarum faciant syndicos.

Item quod a Bucino habeat hostem et cavalcatam ac custodiam strade ac deveti. Item quod syndici predictarum terrarum veniant ad parlamentum Comunis Aretii quando fuerint vocati. Item quod quando Comune Aretii miserit potestatem generaliter per terras comitatus et districtus Aretii, quod idem dominus comes mictat tunc potestati quem voluerit in predictis suis terris de civitate Aretii vel districtu. Item quod idem dominus comes faciat sequimentum capitaneo populi pro Comuni Aretii pro predictis suis terris, dum tamen non teneatur pro aliis suis terris que sunt extra comitatum Aretii; nec teneatur respondere pro represallia Alpium, vel alia de causa, nec ex contractu vel quasi, vel ex malefitio vel quasi possit conveniri sub Comune vel potestate Aretii. Item quod Comunia et homines predictarum suarum terrarum nominatim liberentur et absolvantur in totum ab omni datio et imposita hactenus eisdem et cuilibet predictorum imposito vel imposita a Comune Aretii: et similiter liberentur ab omni banno et condempnatione lato seu lata contra predicta Comunia vel homines predictos vel aliquem vel aliquid eorum hactenus a Comuni Aretii. Et similiter liberetur idem dominus comes et dominus comes Tegrinus pater ēius et eorum vicecomites et numptii ab omni banno et condempnatione in quo positi vel que data essent contra eos vel aliquem eorum a Comune Aretii, occasione predictarum suarum terrarum vel hominum earundem.

Item quod homines predictarum terrarum possint conveniri sub Comuni Aretii de contractibus quos fecerint in civitate Aretii. Item quod predicte terre superius nominate et homines earundem et iura et rationes defendantur et manuteneantur ipsis dominis comitibus per Comune Aretii, que et quas ipsi domini comites habent in predictis terris vel hominibus (1).

Testes fuerunt presentes domini Matheus Sassoli, Boncompagnus Tani, Tebaldus de Bostolis, Parmescianus Guidi de Pistorio, Porcellinus Federigus condam domini Corradi et Ternus de Bostolis ad omnia suprascripta.

Ego Leonardus condam Petri Temesi imperialis aule notarius et ravennatis tabellio ut superius continetur scripsi et complevi partium voluntate.

Ego Rodulfus Orlandini filius imperiali auctoritate notarius, sicut inveni in dicto publico et originali instrumento confecto manu dicti Leonardi, ita de verbo ad verbum transumpsi et exemplavi et predicta meo signo, mandato domini Ranierii Cacce capitanei et ançianorum populi Aretini firmavi mihi facto, sub anno Domini MCCLVI, *die* XVII *iunii.*

Et ego Marzuolus condam Marçi de Monte aretinus civis imperiali auctoritate notarius, prout contineri inveni in dictis instrumentis et exemplo ita hic de verbo ad verbum fideliter transumpsi et exemplavi nichil addito, diminuto vel mutato per quod ipsorum vel alicuius eorum

---

(1) A c. 128 dell'indicato vol. XXIV dei *Capitoli* si cita, ma non si trascrive, l'atto di giuramento degli uomini di s. Liparata *(sic)*, Rennola e Galatrona per le convenzioni stabilite dal Potestà "Rainerio Rustici,,.

in aliquo substantia ledi posset. et ipsis sic exemplatis una cum ser Gualdo Bracci de Aretio notario ascultari, et quia hec exempla cum originalibus predictis et exemplo concordare inventa sunt, ideo me subscripsi, meumque signum apposui, cui insinuationi exemplis et omnibus supradictis dominus Fucius de Tolentino iudex Comunis Aretii et assessor nobilis viri Francisci de Petragutola potestatis Aretii suam et Comunis Aretii auctoritatem interposuit et decretum, in palatio iuridico Comunis Aretii, sub anno Domini a nativitate eiusdem MCCCXIIII, *indictione* XII, *domino Clemente papa residente, die* VII *mensis ianuarii, presentibus domino Francischo iudice de Scalis, ser Vanne Gualdi, ser Meo ser Isacchi de Aretio testibus.*

589.

L abbate di s. Maria di Dicciano cede al Comune tuttociò che il monastero possedera entro e fuori il castello di Pieve s. Stefano.

Arezzo, Palazzo degli Albergotti - 8 marzo 1255. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV c. 38[t]].

In nomine patris et filii et spiritus sancti, amen. Anno domini nostri Iesu Christi a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione XIII, Alexandro papa residente, imperatore romano vacante, die lune VIII mensis marçii intrantis, et testimonio domini Ubertini de Petramala, domini Aldebrandini Guidi Militie, Blanci notarii, Aldibrandini notarii filii magistri Aiuti, Apparitii condam Bencompiuti et aliorum ad hec rogatorum et vocatorum testium. Donpnus (Rainerius) abbas abbatie de Diciano considerans et attendens utilitatem maximam dicte suę abbatie si castrum condam Plebis sancti Stephani reliciatur et ecclesia sive plebes condam destructa in dicto loco reparetur, ad quam sive in qua tam ipse abbas quam alii undecumque venientes recipi valeant et in divinis et temporalibus aliquando recreari; considerans etiam quod possessiones quas dictum monasterium habet prope dictum locum longe pretiosiores et meliores erunt ex assidua habitatione et conversatione hominum dicti loci, et ut forum sive mercatum in dicto loco possit reparari vel reformari, de quibus tota contrata meliorabitur, nedum ipsum monasterium, cuius possessiones quasi ad quamdam sterilitatem devenerant et vilificationem propter absentiam hominum et discessum et destructionem dicti loci, intuitu etiam divino et pro remedio animarum abbatis et monachorum dicti monasterii, amore Dei et beate Marie virginis et beati Stephani, ad hunc contractum et ad hanc concessionem sive alienationem Comuni Aretino faciendam propria voluntate devenit ut ipsum Comune liberius et liberius dictum locum sive castrum dirutum vel destructum cum plebe et ecclesia valeat reparare paratamque omni tempore defensare. Quare dictus dominus abbas vice et nomine dicti monasterii et abbaçie de Diciano per se suosque successores dedit, cessit, concessit et ad proprium in perpetuum transtulit quocumque modo et quocumque iure sive titulo melius et utilius transferri sive dari potest domino Guidoni Giordani tunc capitaneo populi Aretini et dominis Guidoni Grigorii et Gronde indicibus et aliis hençianis eorum sotiis, vice et nomine Comunis et populi Aretii recipientibus, omne id et totum seu quicquid dicta abbatia de Diciano vel alius pro ea habebat sive umquam habuit tam in castro Plebis

sancti Stephani quam extra dictum castrum, infra hos fines scilicet a flumine Tiberis usque ad flumen Anscionis et usque ad campum dicte abbatie de Diciano, cum omni iure, actione et usu seu requisitione sibi ex dicto monasterio ex dictis rebus competenti et competituro, ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid dicto Comuni deinceps placuerit faciendum sine sua suorumque successorum molestia vel contradictione (1). Et insuper ex eadem causa sive causis dictus abbas nomine dicte abbatie per se suosque successores dedit, cessit et concessit atque mandavit prenominatis capitaneo et hençianis nomine dicti Comunis recipientibus, omne ius et actionem utilem, directam, realem, personalem et persecutoriam, mediam sive mixtam et omnem aliam, quod et quam dictum monasterium habebat, habuerat seu deinceps habere poterat in omnibus et singulis bonis et rebus seu iuribus in dicto castro et extra, infra dictos fines existentibus et ad eumdem monasterium pertinentibus de iure vel de facto, usu, consuetudine vel alio quocumque modo *etc.* Pro qua quidem cessione et concessione et omnibus supradictis dictus dominus abbas nomine dicti monasterii confessus est iustum pretium et meritum recepisse secundum legem, silicet quia predicti dominus capitaneus, hençiani nomine dicti Comunis et dictum Comune promiserunt dictum castrum reficere et ad habitationem, cultum et incolatum hominum redigere. Quod quidem pretium sive meritum dictus dominus abbas nomine dicti monasterii iustum immo iustissimum reputabat et confessus est et maxime cum nullo modo alio seu via dictum castrum refici posset nec defensari, *etc.*

Acta sunt hec in civitate Aretii, in palatio de Albergottis in quo tunc morabatur dictus capitaneus (2), presentibus testibus supradictis.

---

(1) Allo stesso effetto fa altra donazione al nostro Comune messer Zullo di messer Graziano di Murlo. L'atto si legge nel più volte ricordato vol. XXIV dei *Capitoli* del Com. di Firenze, c. 39: "Dominus Zullus de Murlo olim domini Graçiani sua libera et spontanea voluntate et ex certa scientia et non per errorem, sciens se ad iofrascripta non teneri, set sive teneretur sive non, nichilominus voluit quod omnia teneant et plenum robur iuris sortiantur effectum, pro se ipso et etiam nomine fratris sui domini Ugonis hoc publico instrumento donationis presenti die pure, libere, ac simpliciter inter vivos donavit, dedit, tradidit et concessit domino Guidoni Iordani tunc Dei gratia capitaneo populi Aretii et ançianis pro populo et Comune Aretii stipulantibus et recipientibus et cui dictum Comune concederet ius suum, septem plateas quas ipsi fratres habebant intra muros castri Plebis sancti Stephani in Verona comitatus Aretii et octo plateas extra dictum castrum pro domibus faciendis. Item pedagium, curariam seu maltolletum et omne ius quod ipsi habebant et videbantur habere seu possent habere in mercatale dicte Plebis et spetialiter omne ius quod habebat infra hos fines: a flumine Tevaris usque ad campum (a) abbatis et aquam que dicitur Anteckia et siqui alii fines sunt, *etc.* Actum in civitate Aretii, in palatio Albrigottorum in quo capitaneus morabatur, sub anno Christi a nativitate Millesimo ccIv, indict. XIII, Alexandro papa residente, imperio romano imperatore vacante, die III exeuntis februarii, coram Ildibrandino Ubertini, Lucerio Ubertini Girardini, domino Soldano, Bernardino de Montecchio, Bertramo Albrigottorum et domino Ugone comite de Montedollio et aliis testibus vocatis„.

(2) Anche di poi, cioè nel 1269 maggio 20, troviamo che il Capitano del popolo e i ventiquattro del Consiglio del Comune e del popolo, tengono le loro adunanze "in palatio de Albrigottis„. (R. Arch. Diplom. di Fir., *Camaldoli*).

(a) *Tevaris et campum.*

590.

La parte guelfa di Arezzo prende a mutuo dal Comune di Firenze dodicimila lire.

Presso le mura della città - 27 settembre 1255. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXXIII, c. 139; XXVI, c. 255[1]; XXIX, c. 305[1]].

In Dei nomine. Dominice incarnationis anno Millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, quartedecime indictionis, die lune quarto exeunte mense septembris. Dominus Guido quondam Bertrami index sindicus et nuntius spetialis partis Guelforum de Aritio et Comunis civitatis Aretii, ut constat de sindicatu per publicum instrumentum factum manu Amannati notarii sub anno M.ccl v, temporibus domini Alexandri pape quarti, indictione XIII[a], die sabati vigesimoquinto mensis septembris, a me Parisio Rustici indice et notario infrascripto visum et lectum, sindicatus et procuratorio nomine pro ipsa parte Guelforum de Aritio et dicto Comuni civitatis Aretii, fuit in veritate confessus se mutuo accepisse et habuisse a domino Iacobo de Cerreto sindico et procuratore populi Florentini sindicario et procuratorio nomine pro ipso populo Florentino, et de denario et pecunia dicti populi et vice et nomine ipsius populi, dante et numerante, libras duodecim milia bonorum denariorum pisanorum veterum, de quibus non sub spe alicuius numerationis et solutionis future se vice et nomine ipsius partis Guelforum de Aritio et Comunis civitatis Aritii se bene paratum et contentum vocavit ab ipso. Quod quidem debitum et pecunie summam duoderim milium librarum idem dominus Guido syndicus partis Guelforum de Aritio et Comunis Aritii civitatis obligando se syndicario et procuratorio nomine pro ipsa parte Guelforum de Aritio et Comunis civitatis Aritii et ipsam partem Guelforum de Aritio et ipsum Comune Aritii eidem domino Iacobo syndico Comunis et populi Florentini, syndicatus et procuratorio nomine pro ipso Comune et populo recipienti, et cui vel quibus Comune et populus Florentinus concesserit in civitate Florentie vel alibi ubicumque ipsam partem Guelforum de Aritio et Comune Aritii civitatis, Comune et populus Florentinus invenerint vel invenire voluerint, et petere, reddere, solvere et pagare promisit et convenit hinc ad duos annos proxime venturos. Item promisit et convenit dictus dominus Guido sindicus partis Guelforum de Aritio et Comunis Aritii procuratorio nomine pro ipsa parte Guelforum de Aritio et Comuni Aritii eidem domino Iacobo syndico Comunis et populi Florentini, syndicatus et procuratorio nomine pro ipso Comuni et populo Florentino recipienti, non probare huius debiti totius vel partis solutionem vel absolutionem, compensationem, satisfactionem, finem vel reconventionem aut termini mutationem, et contra hanc scripturam aliquam exceptionem vel defensionem iuris legum vel facti seu Constituti vel aliquid aliud nocivum non apponere vel protestari, nisi per scripturam publicam tantum factam de predictis vel aliquo predictorum manu boni et legalis notarii de civitate vel comitatu Florentino vel per hanc eidem parti et Comuni Aritii a Comuni vel pro Comuni Florentie redditam, et quam apud se rehabitam, dampnatam vel cancellatam hostenderent et non per testes publicos vel alio modo. Et non petere pro hoc debito libellum vel

huius scripture exemplum, et non appellare ab aliquo precepto quod dicte parti et Comuni fieret pro hoc debito vel ab aliqua sententia que contra eos daretur; et ex nunc iuri et beneficio appellationis ex pacto renuntiavit. At si contrafecerint vel fecerint vel, ut dictum est, non solverint, promisit et convenit dictus dominus Guido syndicus partis Guelforum de Aritio et Comunis Aritii eidem domino Iacobo syndico Comunis et populi Florentini, syndicario et procuratorio nomine pro ipso Comuni et populo Florentino recipienti, dare et solvere nomine pene dupli libras viginti quatuor milia eiusdem monete; et dampna omnia et expensas emendare, credendo et stando de dampnis et expensis et interesse simplici verbo Comunis et populi Florentini vel ipsius Comunis et populi sindici sine honere iuramenti *etc.*

Acta hec sunt extra civitatem Aritii, prope muros dicte civitatis, presentibus testibus Ubertino Benciveni, Ridolfo domini Ranaldi de Pulcis, Aldobrandino Ottobuoni, Riccomanno Guidalotti notario, Albertino de lo Scotto bannitore populi Florentini, Benintendi Guilielmi nuntio antianorum, Ottaviano Alberti et Torrisciano Ulivieri Cerchi.

Ego Parisius Rustichi imperiali auctoritate iudex atque notarius, auctenticum huius exempli a me ipso rogatum et imbreviatum et publicatum et Comuni florentino redditum, vidi et legi, et de mandato domini Iohannis de Brayda regii vicarii Florentie fideliter exemplavi ideoque subscripsi.

591.

I Guelfi e i Ghibellini d' Arezzo nominano i loro procuratori per concludere tra di loro una pace generale.

Arezzo, Pieve di s. Maria - 9 marzo 1256; Cattedrale - 10 marzo 1256. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIX, c. 232[t]; XXXIII, c. 193[t]].

Nel margine del vol. XXIX: *Instrumentum qualiter homines partis Guelforum de Aritio fecerunt eorum sindicum ad faciendum pacem cum hominibus partis Ghibelline dicte civitatis.* Nel vol. XXXIII: *Sindicatus partis Guelforum Aretii;* ma in questo il documento è mutilo in fine.

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, domino Alexandro papa residente, indictione XIII[a], die nono martii. Convocatis consiliariis partis Guelforum civitatis Aretii et universitate hominum dicte partis in Plebe sancte Marie civitatis Aretii, voce bannitoris, et ad sonum campane. Dominus Donatus condam domini Stephani et Guelfus condam domini Frederici Teste capitanei dicte partis Guelforum civitatis et comitatus Aretii, de voluntate, licentia et consensu consiliariorum suorum et omnium hominum ipsius partis ibidem convocatorum, et predicti consiliarii et homines cum predictis capitaneis, omnes simul, unanimiter et concorditer, nomine ipsius partis et totius universitatis dicte partis tam civitatis quam comitatus Aretii, de communi voluntate, fecerunt, creaverunt, ordinaverunt et constituerunt Vicinum condam domini Rodolfini de Catinaria eorum et dicte partis et specialium personarum ipsius partis et totius universitatis partis predicte tam civitatis quam comitatus Aretii, legittimum sindicum seu procuratorem et sufficientem numptium et responsalem ad faciendum generalem pacem, compositionem et perpetuam con-

cordiam nomine dicte partis et spetialium personarum omnium et universitatis partis predicte tam civitatis quam comitatus Aretii cum sindico seu procuratore partis Gibellinorum civitatis et comitatus Aretii super omnibus et de omnibus iniuriis, maleficiis dampnis datis et actiuns commissis vel habitis inter dictas partes vel inter aliquas spetiales personas dictarum partium seu contra aliquos de una parte ab aliquo vel aliquibus de alia parte, et e converso quocumque modo et quacumque occasione; et de omnibus hodiis, inimicitiis et offensionibus que et quas dicte partes inter se fecissent actenus seu aliquis vel aliqui de una parte contra aliquem vel aliquos de altera parte, dictis vel factis personaliter vel realiter quocumque modo vel quacumque occasione. Et ad promictendum penam tria milia marcarum boni argenti, et ad absolvendum et absolutionem faciendum ab omnibus penis in quibus dicte parti Guelforum vel alicui spetiali persone ipsius partis commissum esset per ipsam alteram partem Ghibellinorum vel aliquo(s) speciales ipsius partis aut aliam personam et Comunitatem quamlibet pro ipsa parte; et ad obligandum bona omnia dicte partis et specialium omnium ipsius partis: et ad iurandum in animabus omnium ipsius partis predictam pacem perpetuo servaturam; et ad faciendum instrumentum pacis et remissionis omnium iniuriarium et promissionis et absolutionis et obligationis circa omnia et singula predicta et alia omnia dicto sindico alterius partis constituto vel constituendo, ita quod de iure teneat ad totam voluntatem dominorum Guidonis Bertrami et Federigi Marabottini arbitrorum, laudatorum et amicorum communum a dictis partibus seu sindicis eorumdem constitutorum, et domini Terui de Bustolis in tertium electi in quibus dicti arbitri discordarent. Item ad dandum sindicum Comunis Florentie, nomine ipsius Comunis Florentie, in fideiussorem pro dicta pace perpetuo observari facienda et pro observandis omnibus que continebuntur in dicto instrumento pacis predicte; et ad rogandum et mandandum ipsi sindico Florentie ut pro se et ipsa parte Guelforum fideiubeat. Item ad promittendum ipsi sindico Florentie extrahere et conservare ipsum sindicum et Comune Florentie et speciales personas omnes dicti Comunis indempnes et indempnia et sine omni damno et expensis de ipsa fideiussione; et ad faciendum instrumentum ipsi sindico Florentie ([a]) de predictis cum promissione dicte pene et refectione damnorum et expensarum et bonorum omnium ipsius partis et specialium personarum ipsius partis obligatione et cum aliis solempnitatibus *etc.*

Acta sunt hec Aretii, in dicta ecclesia, coram Gherardo Corbizi, Restauro Altobene, Orlando Bononis et Ranuccio notariis et Vollia balitore et aliis testibus rogatis.

(Sn.) Ego Rodulfus Orlandini filius imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui rogatus sss. et publicavi (1).

[*Capitoli,* vol. XXIX, c. 253].

In margine: *Instrumentum qualiter homines partis Ghibellinorum de Aritio fecerunt eorum sindicum ad faciendum pacem cum hominibus partis Guelforum dicte civitatis.*

In nomine filii Dei, amen. Convocatis consiliariis partis Ghibellinorum civitatis Aretii et universitate dicte partis in Episcopatu civitatis Aretii, voce bannitoris et ad

---

([a]) *instrumentum ipsi sindico Florentie instrumentum,* così nelle due redazioni.

(1) Vidimano la copia i notari "Buongianni quondam Galigani, Rodolfus Bontalenti, Rogerius filius Ugonis Albizzi,,.

sonum campane. Dominus Fredericus Marabottini capitaneus dicte partis Ghibellinorum civitatis et comitatus Aretii, de voluntate, licentia et consensu consiliariorum suorum et omnium hominum dicte partis ibi convocatorum, et predicti consiliarii et homines cum predicto capitaneo (a), omnes simul unanimiter et concorditer, nomine ipsius partis et totius universitatis ipsius partis tam civitatis quam comitatus Aretii, de comuni voluntate fecerunt, creaverunt, ordinaverunt et constituerunt Riccarduccium quondam domini Guidonis Ghottifredi eorum et dicte partis et spetialium personarum ipsius partis et totius universitatis partis predicte tam civitatis quam comitatus Aretii legittimum sindicum seu procuratorem et sufficientem responsalem ad faciendum generalem pacem, compositionem et perpetuam concordiam, nomine dicte partis et spetialium omnium et universitatis partis predicte tam civitatis quam comitatus Aretii cum syndico seu procuratore partis Guelforum, recipiente nomine et vice dicte partis Guelforum et spetialium omnium et universitatis partis Guelforum civitatis et comitatus Aretii, super omnibus et de omnibus iniuriis, maleficiis, dampnis datis, *etc.* (1).

Presentibus Ridolfo notario, Blanco balitore, Blanco notario, Matheo Cozzetti et Benvenuto Bonaventure notario, sub anno Domini Millesimo CClvi, domino Alexandro papa residente, indictione xiiii^a, die x martii.

Ego Fides ab imperiali maiestate notarius predictis omnibus interfui rogatus, sss. et publicavi.

592.

La parte guelfa e la parte ghibellina di Arezzo ed il Comune di Firenze fanno vicendevole promessa di tregua e d' immunità.

Arezzo, Pieve di s. Maria - 19 marzo 1256. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli,* vol. XXIX, c. 252; XXXIII, c. 193].

In margine (vol. xxix): *Instrumentum qualiter Aretini promiserunt conservare indempne Comune Florentie a sotietate et promissio quam fecerunt inter se.*

In Dei nomine amen. Anno incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, die dominico nonodecimo martii, indictione quartadecima. Cum Stoldus filius quondam Clarissimi Lascianomi sindicus Comunis Florentie, ut scriptum est manu mei Rogerii notarii infrascripti, promississet nomine Comunis Florentie Vicino filio olim domini Ridolfini de Catinaia sindico partis et universitatis partis Guelforum civitatis et comitatus Aretii, ut est scriptum per Ridolfum Orlandini notarium, et Richardo quondam domini Guidonis Ghottifredi sindico partis et universitatis partis Ghibellinorum civitatis et comitatus Aretii, ut est scriptum per Fedem notarium, et eorum et utriusque eorum et potestatis et Comunis Aretii precibus et mandato se facturum et (curaturum) quod Co-

(a) *cum predictus capitaneus.*

(1) Come sopra; e questa copia viene vidimata pure dagli stessi tre notari fiorentini sopradetti.

mune Florentie faciet quod uterque sindicus et pars utraque servabunt et actendent pacem inter se sindicos, nomine suorum partium, et ipsas partes hodie presentialiter factam, ut etiam scriptum est manu Rodulfi et Fedi notariorum vel alterius eorum, uterque sindicus universitatis partium Aretii et districtus pro sua parte seu parte pro qua sindicus est sindicatus nomine; et dominus Teglarius Aldobrandi de Adimariis potestas civitatis Aretii, de voluntate et licentia et consensu Communis et hominum civitatis Aretii, congregati et congregatorum in Plebe sancte Marie civitatis Aretii, que quasi tota dicta Plebes erat hominum plena, et ipsum Comune et homines volentes ut Comune Florentie ab ipsis partibus et Comune Aretii conservetur indempne a promissione et occasione promissionum et obligationum factarum a dicto sindico Comunis Florentie sindicis partium Aretii et districtus, promiserunt predicto Stoldo sindico sindicatum nomine recipienti pro Comuni Florentie, quod ipsum Comune Florentie et sindicum eius nomine dicti Comunis, Comune Aretii et utraque pars occasione cuius Comune Florentie dampnificaretur sive dampna substineret, conservabit et conservabunt indempnem et absque dampno inde ad unum mensem post dampnificationem seu dampnum habitum vel receptum; alioquin promisit dicta potestas et Comune Aretii et sindici predicti sindicatus nomine dare et solvere sindico Comunis Florentie sindicatus nomine recipienti, nomine pene duplum rei dampnificate et insuper mille marchas boni argenti, et quotienscumque semper firmis et ratis manentibus supradictis. Et pro hiis omnibus et singulis observandis et in perpetuo firmis tenendis, obligaverunt bona dicti Comunis et partium predictarum que pro Comuni Florentie et sindico dicti Comunis precario se possidere constituerunt. Renuntiantes conditioni beneficio et exceptioni sive causa et ex iniusta causa doli, mali et in factum et omni alii sibi et eis competentibus vel competituris.

Actum in civitate Aretii, in Plebe sancte Marie dicte civitatis, presentibus fratribus Rogerio, Francescho et Homodeo de ordine Predicatorum, et fratribus Lucterio et Iacobo et Andrea de ordine Minorum, et Ridolfo notario filio Orlandini et Fede notario de Aretio et domino Iacobo Gherardi et domino Albiçço Trinciavellie et domino Alberto Ristori de Florentia iudicibus ad hec testibus et pluribus aliis.

(Sn.) Ego Rogerius filius Ugonis Albiççi auctoritate domini Frederici imperatoris publicus notarius et tunc scriba antianorum populi Florentie predictis omnibus dum agerentur interfui et rogatus publice scripsi ideoque subscripsi feliciter.

593.

Vendita fatta dai Pazzi di Valdarno al Comune Aretino dei castelli di Pontenano e Capraia per milletrecento lire.

Arezzo, Casa di Boncitolo albergatore - 19 marzo 1256. [R.Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 133].

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, domino Alexandro papa residente, indictione quintadecima, die nonodecimo mensis martii. In presentia et testimonio dominorum Alamanni de Turri potestatis nunc Comu-

nis Florentie et Bernardi Rainerii, Arrigetti Cacciati, Rocci nunc ançianorum populi Florentini et dominorum Alberti Restauri, Iacobi Gerardi, Albeçi Trinciavellie et Ildebrandini Emportuni iudicum et ambasciatorum dicti Comunis, et domini Teglarii Ildebrandi nunc potestatis Comunis Aretii, domini Guidalocti iudicis et assessoris Comunis Aretii et Detaiuti et Fidei, Gerardi condam Corbeçi, Amannati et Perçivalli notariorum ad hec vocatorum et rogatorum testium. Nos Rugerius olim domini Ubertini Paççi et Guido plebanus et Ubertus fratres filii condam domini Guidonis Paççi et Tribaldus condam domini Neapoleonis Paççi et Guiglielminus et Rainerius fratres filii condam domini Rainerii Paççi hoc instrumento venditionis, dominii et proprietatis et possessionis, asserentes res et bona inferius per nos vendita ad nos pleno iure proprietatis et dominii et possessionis pertinere, et rationabiliter vendere et distrahere posse omni occasione et exceptione iuris et facti ac intentionis remota, per nos nostrosque heredes, quilibet nostrum in solidum, vendimus, damus, tradimus et iure proprio et in perpetuum concedimus vobis Nerbocto condam Ianni et Piero Maççe fratribus penitentie camarariis nunc Comunis Aretii et syndicis ipsius Comunis Aretii, stipulantibus et recipientibus nomine Comunis Aretii et pro illis qui ius haberent ab ipso Comuni, castrum Pontenani cum turre, cassaro et palatio constructis in dicto castro: item castrum Caprarie, cum turre, cassaro et palatio et cum muris et carbonariis, fossis et munitionibus et resediis eorum; que duo castra posita sunt in comitatu et episcopatu Aretii, in vescontaria de Montanea, cum iurisdictionibus et curtibus et districtibus, finibus et curiis eorum et usibus, finibus et pertinentiis et adiacentiis eorum. Item donicarias, affictus, census, redditus, operas, servitia omnia que nobis debentur et reddi debent in dictis castris vel terris et eorum curiis vel districtibus, vel consueta sunt nobis vel nostris antecessoribus reddi aut fieri pro ipsis terris vel castris vel pro aliquibus bonis, poderibus, tenimentis positis in dictis castris vel eorum curtibus vel alienius eorum. Item poderia et tenimenta omnia et resedia, que a nobis et pro nobis tenentur in dictis castris et eorum curtibus vel districtibus. Item hommagia et hon(e)ra(?), angarias, perangarias et servitutes, que habemus (et) habuimus nos vel antecessores nostri vel habituri sumus versus homines mares et feminas commorantes in dictis terris vel eorum curtibus nunc vel in futurum. Item patronatus ecclesiarum et homines villanos, rusticos, residentes, ascriptos vel alio genere servitutis aut alterius condictionis nobis obnoxios vel subpositos in predictis castris et curtibus et districtibus et pro eis. Item omnia et singula que habemus, habuimus et habuerunt antecessores nostri et habituri sumus in dictis castris et eorum curtibus et districtibus in domibus, hedifitiis, molendinis, aquibolis, terris, vineis, silvis, pratis, pascuis, greppis, fossatis, saxis, rupinis, ecclesiarum et aliorum locorum patronatibus existentibus in dictis castris, curtibus et districtibus. Et insuper ex dicta causa venditionis per nos nostrosque heredes quilibet nostrum in solidum vendimus, damus, cedimus et mandamus vobis dictis camarariis et syndicis Comunis Aretii stipulantibus, ut supra dicitur, omnia iura, nomina, causas, actiones et petitiones utilia, directa, realia, personalia, persecutoria, media, mixta, et omnia alia que et quas et quanta habemus et habituri sumus et habuerunt antecessores nostri in dictis castris et eorum curtibus et districtibus et rebus et bonis adversus dictas res et bona et omnes personas et loca et bona alia predictorum occasione et in omni loco et in omni tempore quocumque modo ex quacumque occasione predicta iura habemus seu ad nos pertineant, nichil nobis reservantes in dictis rebus vel pro eis. Et consti-

tuimus nos pro dicto Comuni Aretii procuratores tamquam in rem vestram, ut utiliter et directo possitis agere, causari, excipere, replicare, experiri et vos tueri et ipsas res et bona habere, tenere, dominari, vendere, alienare, uti, frui et possidere, et habeatis vos pro dicto Comuni et ipsum Comune et possideatis et fruamini et alienetis et omnia et singula faciatis que vobis pro ipso Comuni et ipsi Comuni facere placuerit iure proprio et im perpetuum, et que verus dominus facere potest de re propria, cum hiis que supra et infra et sub se habent res supradicte et que ad nos pertinent ipsarum rerum occasione, et que nos aut aliquis nostrum facere posset de iure vel de facto seu consueti eramus facere vel facere poteramus in dictis castris et eorum curtibus adversus personas omnes, clericos et laicos, et bona omnia et res occasione ipsorum castrorum quomodocumque et qualitercumque, pro pretio iusto Mille trecentarum librarum bonorum denariorum pisanorum veterum, quos in veritate a vobis solventibus de pecunia ipsius Comunis Aretii et pro ipso Comuni recepisse et habuisse confitemur nobisque numeratos et datos esse, et (in) nostras utilitates conversos esse et duratos, scientes res predictas multo plus valere et maioris pretii esse, et quicquid plus valerent etiam si excederent dimidiam iusti pretii id totum pure et simpliciter donamus et damus quilibet nostrum in solidum per nos nostrosque heredes vobis emptoribus, stipulantibus ut supra dicitur, irrevocabiliter inter vivos pro iusto merito secundum legem a vobis recepisse fatemur, tot et totiens facientes donationes quot sunt res et quotiens illud plus excederet summam seu valorem concessam a lege donari seu concessum. Renuntians omni exceptioni dicti pretii, meriti non iusti, non recepti a vobis et dicte pecunie non numerate, non tradite nobis, non converse in nostram utilitatem, non duratis et doli, mali, exceptioni in factum condominii sine causa et ex iniusta causa et cause ingratitudinis et nove constitutionis benefitio de pluribus reis *(sic)* debendi et dividendi actionis et fori privilegio; nos ubique convenientes et subicientes observaturos omnia contenta in hoc contractu ubi reperiemur vel reperientur aliquis nostrum omnique alii legis, constitutionis, consuetudinis, iuris vel facti auxilio pro nobis vel aliquo nostrum facienti ullo modo in personis vel rebus. Que castra et res predictas pro vobis et dicto Comuni constituimus possidere donec ex eis rebus corporalem habebitis vos pro ipso Comuni possessionem in quam intrandi et retinendi licentiam vobis concedimus nostra auctoritate quando volueritis ab hac hora in antea, et omnia faciendi que ipso Comuni facere placuerit per nos vel alios. Et promictimus per nos nostrosque heredes quilibet nostrum in solidum ex certa scientia non per aliquem errorem vobis emptoribus, stipulantibus ut supra dicitur, dare et tradere vacuam, liberam et expeditam possessionem ipsarum rerum et omnium et ipsas res et earum possessionem non tollere, non molestare, non minuere, sed ab omni persona et in curia et extra et in omni loco omni(bus) nostris expensis, pignoribus et advocatis semper defendere, auctoriçare et disbrigare statim, lite mota et antea et post et in quolibet iudicio et quicquid de lite contingat. Et circa hunc contractum datum vel factum non habere nocibile, nec dabimus nec faciemus nec dari permictemus ab aliquibus de domo nostra, immo facere et causare sic et taliter quod nostri fratres vel quilibet nostrum et omnes de domo nostra stabunt de hiis omnibus semper taciti et quieti et contra non venient aliquo modo. Salvo omni iure hominum ipsorum castrorum et de ipsis castris (et) eorum curtibus, et salvo omni iure abbatie sancte Trinitatis si quid haberet in Pontenano et eius curia; et salvo quod non teneantur ad defensionem dicti castri de Pontenano et turris et cassari ipsius castri nisi pro medie-

tate tantum pro non diviso circa dominium et proprietatem sed in solidum ab vestro dato et facto nocibili. Que omnia et singula servare et facere promictimus per nos nostrosque heredes et quoslibet de nostra domo in perpetuum vobis emptoribus stipulantibus ut supra dicitur, promictimus si vera et observata per nos et omnes de nostra domo predicta non fuerint vel fuerit contraventum in aliquo totiens in solidum commictenda et exigenda pro quolibet et in quolibet capitulo de predictis quotiens fuerit contraventum. Et dare et reficere in integrum omnia dampna et expensas ab ea extimanda simplici iuramento tantum vestrum aut aliorum camarariorum vel syndicorum aut numptiorum dicti Comunis, vel eorum qui ius haberet a Comuni in curia vel extra sine alia probatione qualibet et iudicii taxatione. Et pena soluta vel non, nichilominus *etc.*

Acta sunt hec Aretii in domo Boncitoli hospitatoris.

Ego Federicus filius olim Boncompogni imperialis aule notarius, sicut inveni contineri in publico et originali instrumento confecto manu Rodulfi notarii et autenticum, per eundem Rodulfum, Amannatum et Perçivallum notarios ad hec suprascriptos, nichil addendo vel minuendo per quod natura contractus lederetur in aliquo, ita fideliter exemplavi, meumque signum apposui.

594.

Il Consiglio generale della città di Arezzo, le Capitudini delle Arti e i Bonomini nominano il sindaco per firmare i capitoli di pace e di alleanza col popolo fiorentino.

Arezzo, Chiesa di s. Donato in Cremona - 21 marzo 1256. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIX, c. 254; XXXIII, c. 180].

In margine (vol. XXIX): *Instrumentum sindicatus Comunis Aretii ad faciendum sotietatem cum populo Florentie.*

In Dei nomine amen. Convocatis dominis Ançianis populi Aretine civitatis, videlicet dominis Guidone Gregorii, Ildebrandino Floremberge, Gherardo Orlandini de porta Fuori ipsius civitatis et dominis Iacobo Onnebene, Orlandino Accariscii et Alpino de sancto Donato de porta Cruciferie, et dominis Leone Ubertini, Bonainto de Camaiano et Taddeo lanaiolo de porta sancti Andree, et dominis Cencio de Burgo et Ugone Sengnoretti, Bencivenne Medici de porta Burgi; et convocatis rectoribus seu capitudinibus artium et sotietatum civitatis Aretii et consiliariis eorumdem, et congregato etiam Consilio generali populi civitatis Aretii de ipsis rectoribus artium et sotietatum ipsius civitatis Aretii et eorumdem consiliariis et de aliis bonis hominibus popularibus ipsius civitatis, ad sonum campane et voce preconia, in ecclesia sancti Donati in Cremona ipsius civitatis Aretii; predicti domini Ançiani populi Aretini de voluntate, licentia, auctoritate et consensu predicti consilii seu consiliariorum omnium et bonorum hominum popularium ipsius civitatis ibidem convocatorum in magna quantitate, et predictum Consilium seu consiliarii omnes et alii boni homines dicti populi, cum predictis dominis Antianis concorditer, de comuni voluntate, nomine et vice dicti populi Aretini et totius universitatis ipsius populi, fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt, presente, volente, acceptante et idem faciente per omnia infrascripta viro nobili domino Teglario

Ildebrandi de Adimariis Dei gratia potestate civitatis Aretii, probum virum Bracchium notarium filium quondam Amici presentem et recipientem, eorum et dicti Consilii et populi et universitatis ipsius populi Aretii, sindicum seu procuratorem et verum et sufficientem responsalem ad faciendum sotietatem et unionem, compangniam, conventionem et posturam nomine dicti populi et universitatis ipsius populi Aretii, cum potenti et victorioso populo Florentino et universitate ipsius populi Florentini seu cum sindico ipsius populi Florentini, ad honorem et laudem domini nostri Iesu Christi et beate Marie semper virginis et beati Iohannis et beati Donati et omnium sanctorum et sanctarum Dei; et ad ordinandum, firmandum et faciendum pacta, conventiones, capitula seu ordinamenta circa predictam unionem et compangniam faciendam vel sotietatem cum predicto sindico dicti populi Florentini.

Item ad faciendum ipsi sindico Florentie et cum eo et ab eo recipiendum instrumentum solempne promissionis de ipsa unione et compagnia, et pactis, capitulis, et ordinamentis perpetualiter inter utrumque populum sine violatione et corruptione aliqua observandis, cum promissione mille marcharum boni argenti nomine pene et dampnorum et expensarum refectionis conventione, bonorumque omnium predictorum consiliariorum et universitatis dicti populi Aretii et specialium omnium dicti populi obligatione.

Item ad iuramentum faciendum in anima seu animabus omnium predictorum de predicta sotietate et postura et omnibus capitulis et promissionibus et pactis que fient inter ipsos sindicos utriusque ipsorum populorum, occasione dicte unionis perpetualiter observandis, Item ad eundum ad civitatem Florentie et conroborandum et confirmandum predictam unionem et compangniam, et per dominos potestatem, capitaneum et Antianos et consiliarios predicti populi Florentini, et adprobari et confirmari et ratificari predictam unionem et compangniam et pacta predicta que faciet cum predicto sindico populi Florentini in civitate Aretii, et conventiones faciendum in consilio populi Florentini et ad iuramenta recipiendum a consiliariis ipsius populi Florentini; et generaliter et spetialiter ad omnia et singula facienda nomine dictorum Antianorum et universitatis populi Aretii ordinanda, statuenda, paciscenda, promittenda, obliganda et iuranda et exercenda et gerenda et recipienda que predicti domini Antiani ipsum sindicum populi Aretii facere et recipere voluerint seu eis placebit, et que natura predicte sotietatis et unionis et predictorum omnium desideraret seu desiderare videretur. Promittentes predicti domini Aretini et consiliarii et boni homines de populo predicto Aretii rata semper habere et tenere omnia et singula que per ipsum Braccium facta fuerint de predictis vel super aliquo predictorum; et non contravenire aliqua occasione vel exceptione sub obligatione omnium suorum bonorum silicet dicti populi, universitatis et popularium omnium ipsius civitatis Aretii tam presentium quam futurorum.

Acta sunt predicta omnia Aretii, in predicta ecclesia sancti Donati, presentibus dicto domino Teglario nunc potestate Aretii, domino Guidalotto de Prato et domino Iacobo de Florentia iudicibus et assessoribus ipsius potestatis et Diotaiuti notario ipsius potestatis cive florentino et Berlingherio quondam domini Rainaldi Rainerii et domino Matheo Sassoli et aliis testibus vocatis et rogatis ad predicta omnia, sub anno Domini a nativitate Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione XIIII^a, domino Alexandro papa residente, indictione predicta, die vigesimo primo martii.

(Sn.) Ego Rodulfus Orlandini filius imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui rogatus sss. et publicavi.

(Sn.) (*) *Ego Bongianni quondam Galgani Boccadibue imperiali auctoritate tabelio publicus huius exempli autenticum vidi et legi et omnia que in eo scripta reperi, hic inveni rite et per ordinem exemplata, ideoque subscripsi.*

(Sn.) Ego Rodulfus iudex et notarius Bontalenti iudicis ordinarii et notarii filius huic exemplo rite ex autentico su(m)pto subscripsi.

(Sn.) Ego Rogerius filius Ugonis Albiççi auctoritate domini Frederici imperatoris publicus notarius predicta omnia prout in autentico huius exempli scripta inveni hic fideliter et per ordinem exemplavi ideoque subscripsi feliciter.

595.

Trattato di pace e di alleanza tra il popolo Aretino e quello di Firenze.

Arezzo, Casa di Boncitolo albergatore - 24 marzo 1256. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIX, c. 254; XXXIII, 180].

In Dei nomine, amen. Pacta, conventiones, sotietas et unio firmata et composita inter populum Florentinum et universitatem populi Florentini et Stoldum filium olim Clarissimi Lascianomi sindicum Comunis Florentie vice et nomine dicti populi et universitatis populi, obligando et firmando ex una parte, et populum Aretinum et universitatem et sotietatem populi Aretini et Braccium quondam Amici sindicum dicti populi Aretini et antianorum et sotietatis dicti populi Aretini ut continetur in scriptura publica scripta per Ridolfum notarium filium Orlandini sub annis Domini a nativitate millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione xiiii^{a}, domino Alexandro papa residente, die vigesimo primo martii, vice et nomine dicti populi et universitatis et sotietatis populi Aretini, obligando et firmando ex altera parte: firmata et composita et promissa ad honorem Dei et beate virginis Marie et beati Iohannis Baptiste et beati Donati et omnium sanctorum et sanctarum Dei, et ad honorem et exaltationem utriusque populi et Comunis. Hec sunt:

In primis quod uterque populus et sotietas populi, bona fide, sine fraude, toto posse suo, alterum populum et societatem populi debeat manutenere et tueri et defendere in bono statu et pacifico et quieto, et non pati toto posse suo quod aliqua violentia vel turbatio fiat alteri populo, vel seditio sive discordia in altero populo vel sotietate vel inter ipsum populum moveatur vel fiat.

Item uterque populus et sotietas populi debeant esse contraharii et se opponere omni persone et loco, que turbationem vel seditionem vel discordiam moveret vel faceret vel facere vel movere niteretur in altero populo vel sotietate.

Item si aliqua oriretur discordia, quod absit, in aliquo dictorum populorum vel in aliqua dictarum sotietatum vel divisio vel turbatio, alter populus et sotietas toto posse suo teneatur et debeat dictam discordiam, divisionem, seditionem, turbationem ad concordiam et unitatem et ad pacificum statum revocare, et in quieto statu reponere, et inobedientes et pacifico et bono statui contraharios expellere et non pati ibidem morari.

(*) Testa di bue.

Item nullus dictorum populorum retinere debeat vel favere in sua civitate vel districtu rebelles et exbannitos cives et subditos alterius populi, posquam ab illo populo vel capitaneo, quorum vel cuius essent exbanniti, fuerit denuntiatum.

Item quilibet dictorum populorum debeat pati quod homines alterius populi et eius districtus libere et secure in personis et rebus vadant et ire possint per civitatem et terras et districtum alterius populi; et non pati quod in eorum terra vel districtu aliqua eis fiat violentia vel molestia in personis et rebus, nisi aliquis dictorum populorum qui transiret aliquod maleficium committeret vel excessum unde punire deberet, qui tale maleficium committens possit puniri secundum maleficii qualitatem.

Item quilibet dictorum populorum possit et ei liceat per civitatem et terras et districtum alterius populi reducere et portare et deferri facere res commestibiles vivas et mortuas ad suam civitatem et populum, que reduceret et deferri faceret de terris et locis non subpositis alicui dictarum civitatum vel populorum hinc ad septem annos proxime venturos.

Item quod nulli homini predictorum populorum vel eorum districtus tollatur vel tolli debeat aliquod pedagium vel aliquid loco pedagii quocumque nomine censeatur in altera civitate et districtu, nec patiantur tolli vel exigi hinc ad septem annos proxime venturos. Salvis omnibus promissionibus et obligationibus et sotietatibus, contractis, promissis vel initis cum aliqua persona, terra vel loco ab aliquo dictorum populorum. Quod salvum debeat terminari et specificari et ordinari et mutari secundum arbitrium potestatis, capitanei, antianorum et Consilii Florentie, cum Aretini dubitarent ne illud salvum comprehenderet aliquos de civitate vel districtu Aretii.

Item quod singulis annis, silicet a kalendis ianuarii proxime venturi usque ad tres annos proxime venturos, populus et Comune Aretii debeat potestatem et regimen de civitate Florentie habere; silicet illum et illos quem potestas pro tempore et capitaneus et antiani populi Florentini cum eorum Consilio duxerint ordinandum et nominandum, et illos nominatos et ordinatos a potestate et capitaneo et antianis populi Florentini cum eorum consilio pro potestate habere et recipere, dando potestati in anno quolibet pro suo salario de pecunia Comunis Aretii id quod conveniens videbitur Aretinis, qui debeat iurare ad Statuta Comunis Aretii.

Item quod usque ad kalendas martii proxime venturi populus Aretinus et antiani populi Aretini habebunt et recipient in capitaneum et pro capitaneo de civitate et populo Florentie quem dicta potestas et capitaneus et antiani Florentie et eorum Consilium nominaverint et elegerint.

Item quod a kalendis martii proxime venturi in antea usque ad tres annos proxime venturos singulis annis habebunt capitaneum de civitate et populo Florentie, quem ad hoc et quos potestas pro tempore Florentie et capitaneus et anciani populi Florentini cum eorum Consilio duxerint eligendum, prestando et dando sibi de avere et pecunia populi Aretini salarium congruum et sicut convenire videbitur Aretinis pro quolibet anno; qui iurare debeat ad Statuta populi Aretini.

Que omnia et singula dicti sindici vice et nomine dictorum populorum silicet uterque eorum pro populo pro quo se obligavit et hominibus dicti populi ad invicem observare, actendere et complere et observari facere et curare quod predicta omnia et singula observabuntur et fient, solempni stipulatione interveniente, promiserunt uterque

eorum alteri recipienti et stipulanti pro populo et hominibus sui populi, et contra non facere vel venire aliqua occasione vel modo sub pena Mille marcharum boni argenti hinc inde solempni stipulatione promissa, silicet pars predicta non servans alteri parti predicta servanti et in fide stanti dare et solvere promisit, et dare et reficere omnia dampna et expensas ab ea extimanda simplici iuramento tantum sindici populi predicti servantis, sine alia probatione, predictis omnibus et singulis semper firmis et ratis manentibus pena predicta soluta vel non, sub obligatione et ypothecis omnium bonorum utriusque populi de predictis, et ea bona unus pro altero constituit precarie possidere. Renuntiantes omni exceptioni sine causa et ex iniusta causa, doli, mali et in factum, privilegio fori et omnibus iuribus et legis auxiliis pro aliquo predictorum sindicorum et populorum facientibus ullo modo.

Et insuper promiserunt inter se ad invicem dicti sindici per stipulationem solempnem firmari et iurari facere predicta omnia et singula per Consilium dicti utriusque populi ad requisitionem inter se faciendam sub dicta pena inter se promissa. Et sic dicti sindici iuraverunt ad sancta Dei evangelia, tacto libro, omnia et singula predicta observare et observari facere ab eorum populo et hominibus sui populi cuius est sindicus quilibet eorum sine dolo et fraude.

Acta fuerunt predicta omnia et singula apud Aretium, in domo Boncituli hospitatoris de Aretio, anno dominice incarnationis Millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, die veneris vigesimo quarto intrante martio, indictione quartadecima, presentibus domino Alamanno de la Torre Dei gratia tunc potestate Florentie et domino Teglario Aldobrandi de Florentia tunc potestate Aretii, et domino Iacobo Benci Rustici de Florentia iudice et assessore dicte potestatis Aretii et dominis Matheo Sassoli et Crescentio de Çauli et Accorso Carrarii iudicibus legum de Aretio et Fede et Ridolfo notariis civibus aretinis et etiam dominis Guidone Gregorii, Iacobo Onnebene, Ugone Sengnoretti, Bonaiuto de Camaiano, Orlandino Acchoriscii, Arpino de sancto Donato, Ildebrandino Floremberge, Taddeo lanaiolo, Bencivenne Medici, Gherardo Orlandini et Leone Ubertini tunc antianis populi Aretini et etiam dominis Iacobo Gherardi, Albiçço Trinciavellie, Alberto Ristori, Aldobrandino Gregorii iudicibus et Arrigo Spedito ambaxiatoribus Comunis Florentie et Rainerio Rocciole, Arrighetto Descacciato, Bencivenni Folchi et Bernardo Rainerii tunc antianis populi Florentie et pluribus aliis ad hec vocatis et rogatis testibus.

(Sn.) Ego Rogerius filius Ugonis Albiççi auctoritate domini Frederici imperatoris publicus notarius et tunc antianorum populi Florentini scriba predictis omnibus dum agerentur interfui et rogatus publice scripsi ideoque subscripsi feliciter.

596.

Gli Anziani e i Consiglieri del Comune Aretino ratificano i precedenti capitoli di pace conclusa con Firenze.

Arezzo, Pieve di s. Maria - 26 aprile 1256. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIX, c. 255[1]].

In margine: *Instrumentum qualiter Aretini ratificaverunt solietatem factam cum Comuni et populo Florentie.*

In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno incarnationis eiusdem Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, die mercurii quinto exeunte aprili, indictione quartadecima. Congregato Consilio generali populi Aretini ad sonum campane et ad voces preconum, ut moris est, in ecclesia sancte Marie Plebis Aretii et antianis dicti populi, in quo Consilio dominus Rainerius Caccie de Florentia capitaneus populi Aretini, de voluntate et consensu et auctoritate ipsorum antianorum et Consilii memorati, et ipsi antiani et consiliarii cum eo, nemine discordante, ratificaverunt et confirmaverunt et adprobaverunt pro se ipsis et vice et nomine dicti populi promissiones, conventiones, obligationes, unionem, posturam et pacta inihita et firmata, composita et promissa inter Stoldum Clarissimi Lascianomi sindicum vice et nomine populi Florentini vel ipsum populum Florentinum ex parte una, et Braccium Amici notarium sindicum ipsius populi Aretini pro ipso populo Aretino ex altera, ut scripta sunt per Rogerium notarium filium Ugonis Albiççi de Florentia et Ridolfum Orlandini notarium de Aretio, promictentes dicto Stoldo sindico, pro ipso populo Florentino recipienti, observare, actendere et inviolabiliter tenere, et rata et firma habere omnia et singula pacta et omnia alia et singula que in ipsis instrumentis contine(n)tur, sub pena mille marcharum argenti boni et puri in singulis capitulis solempni stipulatione promissa, et pena soluta vel non, observare et actendere et complere promiserunt omnia et singula promissa, conventa et firmata a dicto Braccio eorum sindico, et prout in dictis instrumentis continetur et dampna et expensas reficere sub obligatione bonorum ipsius populi Aretini; obligantes se et suos successores ad omnia et singula suprascripta facienda et firma tenenda. Insuper antiani et consiliarii dicti populi Aretini, tactis sacris scripturis, iuraverunt observare, actendere, complere et firma habere et tenere et contra non venire omnia et singula supradicta.

Nomina antianorum populi Aretini qui iuraverunt et ratificaverunt et consenserunt et promiserunt sunt hec:

De porta Burgi
Ugo Segnoretti
Bencivenne Bonaventure medici
Cencius de Burgo.

De porta Cruciferie
Arpinus de sancto Donato
Dominus Iacobus Onnebene
Orlandinus Accharisii.

De porta sancti Andree
Leone Ubertini
Taddeus lanaiolus
Bonaiutus de Camaino.

De porta Fuori
Dominus Guido Gregorii
Aldobrandinus Floremberghe
Gherarduccius filius Orlandini Iohannis.

Nomina dictorum consiliariorum populi Aretii hec sunt:

Dominus Paulus domini Forçonis
Dominus Michael iudex
Ildebrandinus Ubertini
Nericone Bonagratie
Dominus Gronda iudex
Dominus Inghiramus iudex
Dominus Pierus Bonaccorsi
Dominus Bonaguida advocatus
Orlandus Talliabovis
Dominus Vollia iudex
Artinuccius quondam Artini
Niepus Orlandi
Riccius Diotifeci
Rodolfinus Ugolini
Lucterius Ubertini
Rubeus Comandi

Stefanus notarius
Bonaventura de Beççis
Guido Servodei
Bonaventura domine Savie
Iacobus Ghottescialti
Bencivenni Piccoli
Bartholus notarius
Dominus Accorsus Carrarii
Bonalbergus Bertrami
Restorus Altobeni
Ubertinus Ranerii
Gradus de Platea
Bonaiutus Bofulci
Albertus domini Boncii
Meççolombardus Alberti
Pierus Actaviani
Ugolinus notarius
Dominus Bencivenni Pagani
Bencivenni Segnorelli
Rogerius notarius
Bonavere Magalotti
Tebaldus notarius
Pierus Nerbotti
Dominus Octonellus medicus
Gerardus Iacobi Gerardi
Griffolinus Servodei
Iacobus Serragalli
Mainettus bambacarius
Dominicus bambacarius
Iohannes ciabatterius
Boncius fornarius
Guido Servodei
Magister Tebaldus
Ranerius de Fornace
Guido Saraceni
Rigo Ubertini Apparitii
Albericus de Arnaldis
Guido Bonagiunte
Rainerius Ildebrandi
Bertramus Iacobi
Rainerius Stanfortis
Bonaccursus lanaiolus
Grassinellus Grassini
Iacobus Tendilarcho
Donatus Stagioni
Boninsegna picçichaiolus
Dianesis campanarius
Forzore calçolarius
Magister Guido
Nercone bambacarius
Franceschus Simonis
Gherardus Corbiççi
Rainaldus Farulfi
Simone Orlandini
Niger domini Orlandi
Beçolus lanaiolus
Orlandinus quondam Iohannis
Faber lanaiolus
Venarellus
Maffeus Cataldi
Mannus Primicerii
Baudinus Martini
Nercone de Puçolo
Ventura magistri Villani
Iacobus de Puçolo
Iacobus Tafonis
Riccius Nerconis
Ubertinus Rainerii Toti
Gherardus notarius
Magister Lambertus
Torscius de sancto Donato
Arengerius Baldovini
Finus Melliorati
Rainerius Guilielmi Çiti
Giunta Gaçarii
Guido Abbate
Orlandinus ser Bracci
Braccius Martinuççi
Bosus pannaiolus
Giunta Melliorati
Bonaccorsus Grassus
Iacopinus Guidonis
Riccardus Burnaccini
Rainerius Giravallis
Ysacchus Ubaldini
Bonaventura Melosini
Bencivenni de Beçis
Bencivenni de san(c)ta Mama
Gualterius barberius
Diotaiute Bifolci

Magister Martinus
Donactius Bonaccorsi
Adactus de extra ponte
Guido Çanca
Raspullius notarius
Giunta Benamati
Fracaxinus Raçolini
Guidoctus sartor
Benintendi quondam Benedicti
Benvenutus quondam Guilielmini Trente
Fioranus quondam Adatti
Richilorus notarius
Quintavalle filius Isimbardi
Bonagura calçolarius
Guido de sancto Iustino
Riccomannus Bruni
Gratianus quondam Vitalis
Farolfuccius quondam Munaldi
Petrus notarius
Bonaventura Guerminelle
Ubertinus Branche
Iohannes Girarduccii
Porcellinus spetialis
Undedeus merciaiolus
Bonfatus quondam Gratie
Iacobus de Burgo
Bonaccorsus notarius
Diodatus Benintendi
Compangnus Pauli
Bracchius Burnectus
Guido filius Ildebrandini
Guido notarius de sancto Florentio
Iunta olim Bonaccolti
Mancinus Orsus
Giannellus merciarius
Salvi Gimarche
Iacoppus Farolfi
Gregorius Chimote
Ugolinettus olim Ugolini
Burnaccius calçolarius
Viva tabernarius
Restaurus Deodati
Pandolfus notarius
Dominus Bellincione iudex filius Mathei
Restaurus Imelde
Iacobus notarius olim Vegnatis
Magister Blascius olim Giannetti
Magister Compangnus olim Martini
Morontus bladaiolus
Tarlatus Crescembeni
Massarius tabernarius
Guido ciccialus
Ventura barberius
Ventura Boncompangni
Ubaldinus olim Giliotti
Guido de Subbiano
Donus cartolarius
Bonus barberius
Rodolfus Uberti
Alicterius pannaiolus
Ysacchus olim Vence
Bencivenni olim Passaninançi
Restaurus Guidonis
Nevaldus Ugolini
Restaurus Tençi
Bencivenni olim Guidonis
Orlandinus Nerbotti
Iacobus olim Iohannis
Ugolinus Marabottini
Bencivenni Salvi
Griffolinus olim Ranuccii
Restaurus olim sor Detisalvi (*)
Gratia spetialis
Spinellus sartor
Bonaccorsus de Monterfone
Mansellus notarius
Ugo Greche
Curteson(n)us notarius
Aldobrandinus faber
Tancredi olim Diotati
Ghabriel olim Orlandini
Matheus Giorni
Maffeus olim Rainerii
Dominus Fredus iudex de filiis Bonifatii

(*) *sorodetisalvi:* la seconda *o* è espunta.

Fede notarius
Ubertinus quondam Gregorii
Folchalcherius olim Bencivenni
Uguiccione Ubaldini
Rainerius Ficarie
Rodulfus (u)sbergerius
Birrus Iacobi
Dominus Astoldus iudex
Manovellus Alberti
Dominus Maffeus Sassoli
Guido filius Guidonis
Dominus Henrigus iudex
Compangnus frater domini Marsoppini
Nerconcinus olim Iohannis
Dominus Gratia iudex
Guido Benassai
Guido Ciarne
Orlandinus Bastardi
Bonaquistus Ugonis
Cossella Bencivenni
Ildebrandinus nepos quondam magistri Guidonis
Uguiccione Hominis de rascione
Vence faber
Leone Bonifatii
Munduccius Musche
Benvenutus Ubertini
Ricoverus fornaius
Braccius faber
Dominus Angelus iudex
Petrus Martinelli
Bonaventura de Cacciafore
Viva filius Berardini
Pangnus filius Pagani
Ubaldinus Pasqualis
Robba sartor
Viva sartor
Magister Viva
Mungnarius faber
Iohannes Bentivengne
Grisciottus quondam Ranuccii
Spina campsor
Magister Rosellus
Rainaldus Mancini
Ildebrandus Venture
Cristofanus Sereni
Artinus merciaiolus
Carnalasciare pelliparius
Areçus notarius
Storione notarius
Benassai vinaiolus.

Acta fuerunt predicta omnia in dicta Plebe de Aretio, presentibus domino Ridolfo Puliensis iudice et Gualcherino notario dicti domini capitanei aretini et Bartolo domini Guidonis Cacciacontis de Cascia et Ridolfo Orlandini notario de Aretio et Asta de Florentia et pluribus aliis testibus.

(Sn.) Ego Rogerius filius Ugonis Albiççi auctoritate domini Frederici imperatoris publicus notarius et tunc antianorum populi Florentini scriba predictis omnibus dum agerentur interfui et rogatus publice scripsi ideoque subscripsi feliciter.

597.

Lettera di Guglielmino vescovo di Arezzo agli abitanti di Montepulciano, invitandoli a costruire la chiesa e il convento pei Frati Minori affinchè questi possano stabilirsi colà.

Arezzo - 13 giugno 1256. [Arch. Capit. d' Ar., *Memorie diverse*, IV, n. 4].

L' originale esisteva presso i Conventuali di Montepulciano. Riferisco il documento secondo una copia del 1780 circa, in fine della quale si ha questa postilla: *Extant adhuc fili albi quibus alligatum erat sigillum cereum deperditum.*

Guillielmus miseratione divina episcopus aretinus universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per Aretinam diocesim constitutis, ad quos littere presentes advenerint, in Domino Iesu Christo salutem. Circa illos ad largiendum gratiam vigiles promtosque esse tenemur, per quos virtutes traduntur et karitatis pabula pluribus indigentibus ministrantur. Cum igitur dilectissimus nobis ordo Minorum fratrum, qui non minor set maximus inter christianos vere censeri potest, cupiat radices suas mittere inter dilectos filios nostros homines castri Montipulciani, et ibi Deo per omnia famulari, invitamus vos universos et singulos ad constructionem et edificationem ecclesie et domorum, ubi eiusdem ordinis filii capud valeant reclinare, et ubi per eos divinis cibis et potibus refici possitis, cum fuerit oportunum. Nos itaque de misericordia Dei et beati Donati patroni nostri confisi auxilio, omnibus vere penitentibus et confessis qui manum ad tam sanctam edificationem porrexerint karitatis, quadraginta dies criminalium et quartam partem venialium misericorditer in Domino relaxamus. Datum Aretii, anno Domini Mcclvi, indictione xiv, idibus iunii, pontificatus domini Alexandri pape iii anno primo.

598.

Il vescovo Guglielmino concede al Monastero di s. Maria di Cortona l' Ospedale di s. Giuliano di Bevarco appartenente alla Chiesa Aretina.

Arezzo, Palazzo della Canonica - 20 luglio 1256. [R. Arch. Fior., *Diplom.*, *S. Chiara di Cortona*].

mm. 425×530.

Copia poco posteriore, fatta da ser Ermanno di Guido, recognita dai notari ser Deodato di Ranaldo ed Omiciolo di Tascione.

In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam autentici privilegii donationis scripti manu Petri olim Sopornelli notarii bullati (cum) quodam sigillo pendenti cere viridis intrinsecus et extrinsecus cere albe vel rubre, in quo sigillo erat quedam imago metrata tenens quamdam crociam in manu sinistra; in quo quidem sigillo pendenti siricum erat baltum involutum, cum licteris sic dicentibus: S. Guillielmi episcopi aretini. *Cuius quidem privilegii tenor talis est:*

Guillielmus permissione divina episcopus aretinus dilectis in Christo filiabus abbatisse et conventui monasterii sancte Marie de Targia prope civitatem Cortone salutem et benedictionem. Religiosam vitam professis humanitatis adesse presidium, ne cuiuslibet temeritatis incursus eas, quod absit, vel a proposito revocet vel robur sacre religionis infringat. Eapropter, dilecte in Christo filie, vestris iustis petitionibus clementer annuimus, et pro anime nostre remedio et antecessorum nostrorum in elemosine subsidium quo, plurimum indigetis vobis et monasterio vestro, in quo divino mancipate estis obsequio, damus et in perpetuum concedimus et irrevocabiliter donamus et in ius vestrum transfundimus hospitale sancti Iuliani de Bevarco situm in districtu Cortonensi ad nos et Aretinam ecclesiam pleno iure spectans, cum pertinentis, accessionibus et possessionibus suis positis infra hos fines: In primis una petia terre posita in pleberio Cro-

tone super Essam, in vocabulo Carraia, iuxta Essam et iuxta Ranerium de Castilione et iuxta heredes Bonanimi et iuxta filios Palmerii Soldi; item alia petia ad Fontem de Bevarco ([a]) iuxta viam a tribus partibus et Bonagratiam Salammi; item alia petia iuxta ecclesiam sancti Iuliani predicti et iuxta viam a tribus partibus; item alia petia iuxta sanctum Laçarum et iuxta viam a tribus partibus; item alia petia super stradam veterem in vocabulo Bevarco; item alia petia est in Bevarco cum casalino in ea edificato iuxta viam a duabus partibus et iuxta Belloste; item alia petia est in vocabulo Camagiore iuxta fossatum et iuxta Benamatum Minuscelli a duabus partibus et Hermannum notarium; item alia petia vineata posita in vocabulo Melone de le Vecchie, iuxta viam et iuxta Benamatum Minuscelli et Detesalvi Acciarii et Bonacoltum de Foiano; item alia petia est subter molendinum Vescontis in loco qui dicitur Pergnaçone, iuxta Bifolum Mencionis et filios Palmerii Soldi et viam; item una petia est in Bevarco iuxta dominum Hugonem Viscontis et viam a duabus partibus; et si alii sunt fines. Duas tamen domos positas in burgo sancti Vincentii iuxta filios Taviani, una earum silicet et alia iuxta plateam Cortone iuxta Gualterium de Pierle et filios Scarlatti de dicta donatione detraimus et nostro iure reservamus; concesso eis nichilominus usu et habitatione earum usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Volentes igitur ut nostre concessionis gratia plenum consequatur effectum et inconcussa per nos et successores nostros ac illibata permaneat, precipimus et mandamus ne quis dictam donationem nostram tollere, contendere, minuere vel molestare presumat. Si quis autem contra hoc venire tentaverit, indignationem omnipotentis Dei et nostram se noverit incursurum. In cuius rei testimonium presens privilegium manu publica scribi inssimus et nostri pendentis sigilli munimine roborari. Data Aretii, tertiodecimo kal. augusti, sub anno Domini Millesimo CC. quinquagesimo sexto, indictione XIIII, domino Alexandro papa quarto residente.

Facta fuit dicta donatio in civitate Aretina a prefato domino Guillielmo episcopo aretino sub anno domini Millesimo CC quinquagesimo sexto, XIIII indictione, domino Alexandro papa IIII residente, die duodecimo iulio exeunte, in palatio Canonice Aretine, presentibus domino Roiçello iuris civilis professore, Iunta notario quondam Guadagni et Iacobo plebano de sancto Paulo testibus ad hoc adhibitis et vocatis.

Ego Petrus olim Sopornelli ([b]) notarius supradicte donationi interfui, et ea omnia et singula ut supra legitur de mandato prefati domini episcopi sss. et in publicam formam redegi.

599.

Bando che inibisce di far pagare alle porte della città il pedaggio delle legna servibili al vescovo aretino.

(Arezzo) - 2 gennaio 1257. [Arch. Capit. d'Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capituli*, c. 47].

In Christi (nomine) amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo CC. LVII, indictione XV, Alexandro papa quarto residente, secundo die intrante mense ianuario, in palatio domini G(uillielmi) aretini episcopi apud Plebem Aretinam, presentibus domino Sança

---

([a]) *bovarco.* ([b]) *Sepornelli.*

notario de Florentia et domino Iacobo iudice dicte civitatis sive avocato tunc ambasciatoribus pro Comuni de Florentia, presbitero Rainerio clerico domini G(uillielmi) episcopi aretini, Bandino notario de Cornia et Viva operario Plebis Aretine. Noverint universi quod Gabriellus tunc preco Comunis Aretii, voce preconia, ad sonum tube, in platea Comunis, pronuntiavit, publice ex parte potestatis Aretii, quod nullus ad bannum xx solidorum colligat vel colligi faciat pedagium de lignis ad aliquas portas civitatis Aretii occasione domini episcopi aretini.

600.

Il vescovo Guglielmino nomina per un anno Niccolò canonico aretino a potestà dei suoi castelli e visconte delle sue terre.

— 5 gennaio 1257. [Arch. Capit. d'Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capit.*, c. 47].

In Christi (nomine) amen. Anno nativitatis eius Millesimo CC . lvii, indictione xv, domino Alexandro papa quarto residente, die v intrante mense ianuario. In civitate Aretina, in palatio domini G(uillielmi) aretini episcopi, presentibus domino Ranerio plebano plebis de Biblena, domino Gerardino priore sancti Philippi et Incontro notario et aliis. Noverint universi quod venerabilis pater dominus Guillielmus aretinus episcopus pro se et episcopatu aretino ad honorem Dei et beate Marie virginis et beati Donati elegit in potestatem, rectorem et dominum pro uno anno presenti, silicet usque ad futuras kalendas ianuarii, in Civitella, in Cacciano, in Cornia et in Penna et eorum curtibus et districtibus dominum Nicholaum canonicum aretinum. Item elegit eum in vicecomitem suum in omnibus terris a ponte Classis inferius, que sunt ipsius domini episcopi et episcopatus, usque ad dictas kalendas ianuarii.

601.

Il vescovo Guglielmino crea il suo procuratore presso il pontefice Alessandro IV, per trattare la questione di dominio da esso vescovo reclamato contro il Comune di Cortona.

Pieve di Gropina - 27 agosto 1257. [Arch. Capit. d' Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capit.*, c. 60].

In Cristi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CC . lvii, indictione xv, domino Alexandro papa quarto residente.

Tempore domini Rainerii Rustici potestatis Aretii.

In Dei nomine amen. Die quarto exeunte mense septembri, in domo plebis de Gropina, presentibus domino Aççone plebano de Cintorio, Guillielmino Paçço, presbitero Rainerio filio Recevuti et Pacetto de Fabrica. Appareat evidenter per hoc publicum instrumentum quod venerabilis pater dominus Guillielmus aretinus episcopus, suo et

episcopatus predicti nomine, fecit, constituit, ordinavit et creavit magistrum Cavalcantem suum clericum et capellanum suum et dicti episcopatus nuntium, procuratorem, sindicum et actorem ad compromictendum in sanctissimum patrem dominum Alexandrum summum pontificem vel alium loco sui de omnibus litibus, controversiis et causis quas habet vel habere posset cum Comuni et universitate Cortone vel eorum sindico ex parte una, et ipso domino episcopo vel eius sindico ex altera, super omni iure et honore iurisditionis vel quasi temporali et super omni possessione vel quasi iurisditionis, usus vel abusus temporalis, et quocumque alio nomine nuncupari possint, quod vel quando, que et quas dictus episcopus et ecclesia Aretina habet vel habere vel petere possit in Cortona vel eius districtu: et ad supponendum se ordinationi et iurisdictioni et arbitrio domini pape vel alterius locò sui, tamquam in arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem ad suam nudam voluntatem; et ad penas promittendas et obligationes faciendas quas dominus papa vel alius loco sui voluerit facere: et ad iurandum stare mandatis domini pape vel alterius loco sui super predictis et quolibet predictorum: et ad prestandum cuiuslibet alterius generis iuramentum in anima sua, et ad obligandum omnia bona sua et episcopatus predicti, et ad omnia alia et singula facienda que essent utilia vel necessaria et que ipse facere posset silicet presens esset, promittens firmum et ratum habere, tenere et non contravenire quicquid per predictum magistrum Cavalcantem super predictis actum et procuratum extiterit.

602.

Il vescovo predetto nomina il procuratore per stipulare urgenti convenzioni col Comune Aretino - Convenzioni stipulate fra detto procuratore e il Comune.

Castello di Gressa - 12 settembre 1257; Arezzo - 14 settembre 1257. [Arch. Capit. d' Ar., n. 654, *Acta Episcopi et Capit.* c. 76[t] antica numeraz.].

Tempore domini Rainerii Rustici potestatis Aretii.

In Christi nomine. Anno nativitatis eiusdem Millesimo CC quinquagesimo septimo, indictione xv, domino Alexandro papa quarto residente, die xii mensis septembris, in castro Gresse, in palatio domini episcopi aretini, presentibus Nicholao canonico aretino, presbitero Rainerio filio Ricevuti de Biblena, Guillielmino Sovraparis, Guidone notario de sancto Florentio, Pagano notario de Monte sancti Savini testibus. Cum venerabilis pater dominus Guillielmus aretinus episcopus pro se et episcopatu debitis pluribus et in magna quantitate pecunie teneretur, que solvere habebat quibusdam civibus aretinis et aliis, qui eum urguebant et urguere nitebantur ad solvendum per potestatem et iudices Comunis Aretii; que debita idem dominus episcopus solvere se comode non posse asserebat, nec ex mobilibus que haberet nec etiam ex aliis rebus quas posset comode distrahere in presenti, et ob hoc quodam modo videretur cum Comuni Aretii ipsa occasione in discretio pervenisse, et finaliter vellet ad concordiam et conventiones infrascriptas ipsa occasione cum Comuni Aretino pervenire, sponte et ex certa scientia pro se et nomine episcopatus sollempniter fecit, constituit et ordinavit dominum Gerar-

dinum priorem ecclesie sancti Philippi Aretii presentem et mandatum suscipientem, suum et episcopatus sindicum, procuratorem, actorem, yconomum et nuntium specialem et factorem et promissorem ad promittendum nomine ipsius et episcopatus et facere observare et complere omnes et singulas infrascriptas conventiones et pacta et ordinamenta que inferius declarabuntur, de quibus omnibus et singulis, inspecta utilitate episcopatus et sua, confessus fuit coram me notario et testibus dictis esse in concordia cum Comuni Aretino de ipsis sic faciendis et firmandis; et ad firmandum ipsa pacta et ad obligandum pro hiis ipsum dominum episcopum et episcopatum et bona ipsius domini episcopi et episcopatus; et insuper ad dandum expromissorem et fideussorem ipsi Comuni Aretino et sindico ipsius Comunis, recipienti pro Comuni Aretino, Comune Florentie et sindicum ad hoc sollempniter constitutum, qui nomine ipsius Comunis Florentie fideiussorio nomine pro ipso episcopo eadem promittat observari facere et compleri ab ipso domino episcopo Comuni Aretino.

Item ad faciendum super predictis promissiones et obligationes et circa principalia et circa acessoria et nominatim circa penam Mille marcarum argenti quam apponi concordavit et voluit in quolibet capitulo non servato, et dampnorum expensarum refectionem, et circa renuntiationem omnium iurium et beneficiorum in genere et in specie, et circa omnem sollempnitatem ipsius contractus ut moris est et prout sollempnius fieri poterunt, et ad omnia et singula facienda in predictis et super predictis et occasione predictorum que negocii natura desiderat vel requirit vel utilitas exposcet pro complendis hiis efficaciter; promictens pro se et nomine episcopatus ratum habere omni tempore, quod per eundem dominum Gerardinum procuratorem inde gestum fuerit, sub obligatione suorum bonorum et episcopatus.

Item die XIIII mensis septembris. In civitate Aretii, in palatio Comunis Aretii, presentibus dominis Matheo Sassoli, Guidone Grigorii, Guilielmino Sovraparis, Benevenne olim Signorelli notario, Rodulfo notario de Piscaria, domino Roçello iuris civilis professore, Detesalvi precone populi Aretini et aliis pluribus. Hec sunt pacta et conventiones posita et firmata inter dominum Girardinum priorem sancti Philippi Aretii sindicum, procuratorem, actorem, yconomum et nuntium specialem venerabilis patris domini Guillielmi episcopi Aretii ab eo constitutum et ordinatum ad infrascripta omnia facienda et complenda, sicut in instrumento sindicatus vel mandati conferto per me Petrum notarium infrascriptum plenius continetur, nomine ipsius domini episcopi et pro eo ex parte una, et dominum Guidonem Bertrami et Iacobum Omneboni sindicos seu procuratores Comunis Aretii constitutos a generali Consilio ipsius civitatis ad infrascripta similiter facienda et complenda, sicut in instrumento dicti sindicatus vel mandati confecto manu Rodulfi notarii continetur, nomine Consilii et Comunis Aretii et pro ipso Comuni ex altera.

In primis quod Comune Aretii mutuabit *et c. per ordinem* (a).

Que omnia et singula predicti sindici sponte promiserunt inter se per sollempnem stipulationem, ita quod predicti sindici Comunis pro ipso Comuni promiserunt ipsi domino Gerardino sindico predicti domini episcopi, pro ipso domino episcopo recipienti et

(a) Segue un terzo di pagina lasciato in bianco. Il foglio misura mm. 250 × 400.

ipse sindicus domini episcopi sindicatus nomine ipsius domini episcopi, et pro eo episcopatu promisit dictis sindicis Communis Aretii et cuilibet eorum in solidum recipientibus pro ipso Comuni ea causa transactionis et finis, compositionis et concordie, servari facere et complere inviolabiliter et non contra venire aliqua occasione vel exceptione per se vel alios ullo modo sub pena Mille marcharum argenti, quam pars infidelis predicta non servans alteri parti predicta servanti per stipulationem dare promisit in solidum pro quolibet capitulo de predictis totiens commictenda et exigenda quotiens fuerit contraventum, et omnia dapna et expensas in integrum reficere et dare propterea extimanda simplici iuramento. Et pro hiis omnibus et singulis observandis et tenendis obligaverunt inter se vicissim omnia iura et bona predictarum partium presentia et futura et ea una pars pro altera se possidere constituit. Renuntiantes omni exceptioni doli, mali, in factum subsidiarie, conditioni sine causa et ex iniusta causa et fori et clericali beneficio et decretorum et decretalium canonum.

(Sn.) Ego Petrus olim Sopornelli notarius predictis interfui et quod supra legitur rogatus scripsi et publicavi.

603.

Convenzioni tra il Comune e il conte Guido di Aghinolfo da Romena circa i castelli e terre di Lierna, Raginopoli, Partina e Corezzo.

Castello di Raginopoli, Chiesa di s. Lorenzo - 12 ottobre 1257. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 189].

Hoc est exemplum cuiusdam publici et originalis instrumenti confecti manu Sturione notarii. Tenor cuius talis est:

In nomine Dei eterni amen. Anno Iesu Christi a nativitate ipsius Millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, imperatore vacante et papa residente, indictione quintadecima, die veneris duodecima die intrantis mensis octubris. In presentia et testimonio Guadagni Guidoncii de Campi Lambardorum, Sçani filii Ricciardi de Mantova, Guillielmi de Farneta, Bironis olim Benis de Castropetrognoli, Iacopi notarii de Raginopoli filii olim Boni et domini Accursi iudicis Carrari et Amannati notarii tunc ançianorum populi Aretii, Guidonis notarii de sancto Florentio et Iohannini filii Bencivenni de Romena testium ad hoc vocatorum et rogatorum. Cum lis et discordia seu controversia diu fuisset inter Comune civitatis Aretii ex parte una, et virum illustrem comitem Guidonem de Romena filium condam comitis Aghinolfi ex altera, occasione infrascriptarum terrarum et castrorum, silicet Lierne, Raginopoli, Partene et Coreçi et earum curiarum et districtuum et hominum ipsorum locorum in quibus Comune Aretinum plenam iurisdictionem habere dicebat sicut in aliis terris comitatus Aretii; et dictus comes dictas terras et homines ipsarum terrarum predicta teneri facere non credebat, et de predictis plures defensiones et plura banna et exbannitiones, condempnationes extiterint; tandem volentes dicte partes de omnibus predictis ad transactionem et concordiam pervenire, motu proprio et in plena concordia dictum Comune per se ex parte una, et dictus comes pro se et dictis terris et hominibus ipsarum terrarum sive universitatibus ex altera, ad infrascripta inhienda, implenda et observanda et complenda inter

se concorditer devenerunt, ita quod in perpetuum teneantur et valeant, et aliqua partium contra ipsa vel aliquod predictorum facere augere vel diminuere non attentet et de predictis infrascribendis quelibet pars sit tacita et contenta. Pacta vero et conventiones sunt ista:

In primis dominus comes Guido predictus teneatur facere et curare ita et taliter quod Lierna sive castrum de Lierna et universitas ipsius et universitas castri Raginopoli, Partine et Coreçi, quelibet universitas per se et nomine sui castri et districtus cuiuslibet dictorum castrorum, dabit syndicum quolibet anno qui inret mandata potestatis, capitanei et ançianorum civitatis Aretii observare, adimplere secundum modum, formam concordie et pactorum infrascriptorum, videlicet quod inter omnes predictas terras dabunt et dari facient annuatim de mense madii Comuni Aretii duodecim libras pisanas minute vel grosse monete, que tantumdem valeant pro datio et nomine datii ipsarum terrarum et universitatum omnium.

Item quod teneantur predicte terre et homines predictarum terrarum et districtuum sive curiarum facere et faciant hostem et cavalcatam in servitium Comunis quando Comune Aretii faciet aliquem exercitum ubi et quando Comune Aretii voluerit, sicut alie terre et comunitates comitatus Aretii.

Item quod homines dictarum terrarum custodient devetum et servabunt super rebus victualibus et aliis ordinatum vel ordinandum a Comuni Aretii, sicut alie terre et comunitates comitatus Aretii.

Item quod in predictis terris et per eas et earum curias (*) et districtus homines civitatis et comitatus Aretii possint ire, redire et stare libere et secure et vadant et redeant in personis et rebus; et quod nichil ab eis vel ab aliquo eorum auferant vel exigant pro pedagio, scorta vel guida vel maltolletto per dictum comitem vel aliquem eius nuntium vel per aliquem hominem ipsarum terrarum vel per aliquem alium iuxta posse suum vel ipsorum occasione, et hoc intelligatur sine fraude et malitia.

Item quod Comune Aretii habeat iurisdictionem in Coreço et Partena et earum district(ib)us tantum in homicidiis et magagnis cognoscendis et inquirendis et puniendis, ita quod magagnia intelligatur si persona alicuius redderetur inutilis vel membrum amitteretur vel debilitaretur in totum vel in parte ita quod redderetur inutile et in hiis dictus comes se non intromictet. In aliis autem iurisdictio remaneat penes eum.

Item quod omni anno dicte terre et homines ipsarum terrarum quatuor seu castrorum habeant potestates seu rectores unum vel plures habitatores continuos civitatis Aretii, quem vel quos posuerit vel elegerit ipse dominus comes. Et ipse dominus comes et heredes eius teneantur eligere omni anno in dictis terris potestatem vel rectorem de civibus habitantibus continue civitatem. Et hoc intelligatur eo tempore quo Comune Aretii dominaretur alteri comitatui, sine fraude et malitia. Et hec electio rectoris vel rectorum debeat fieri quindecim diebus ante kalendas ianuarii omni anno, et incipiat ipsa rectoria sive potestaria in kalendis ianuarii.

Et hec sunt que dictus dominus comes et predicte terre et homines predictarum terrarum facere et observare debent Comuni et civitati Aretii sine diminutione aliqua vel augmento, ne amplius ab eis exigi valeat ullo modo vel aliqua alia occasione. Ea vero que Comune Aretii facere et observare debet predicto Comiti et ipsis terris hec

(*) *curiis.*

sunt, silicet: Quod predictus dominus comes et homines ipsarum terrarum et Comunia eorundem, et etiam ipsa castra cum eorum curiis et districtibus defendantur et defendi debeant a Comuni aretino pro posse in eorum iuribus et consuetudinibus, que et quas habent in predictis terris et curiis earum; salvis dictis pactis superius dictis.

Item quod Comune Aretii teneatur dictum comitem et eius heredes iuvare contra omnem personam, locum et universitatem de ipsis terris iamdictis et pro ipsis terris et earum curiis et pertinentiis et districtibus et universitatibus earumdem; et teneatur non iuvare ipsa Comunia vel universitates vel homines Comunium contra ipsum dominum comitem vel eius heredes. Et hoc intelligatur sine fraude et malitia.

Item quod dominus comes predictus et homines predictarum terrarum et ipsarum Comunium absolvantur a Comuni Aretii et liberentur ab omni eo quod ab eis ab ipso Comuni Aretii peti posset usque nunc in dictis terris et pro ipsis terris, et ab ipso comite pro ipsis si quod ius in eis habebat, silicet pro retentione aliquorum servitiorum actenus detentorum, salvis pactis et conventionibus supradictis.

Item quod dominus comes predictus et omnes terre et comunantie supradicte absolvantur et rebanniantur ab omnibus et singulis condempnationibus, exbannitionibus, bannis, penis et contumaciis in quibus dictus dominus comes vel Comunia predictarum terrarum essent condempnati vel exbanniti usque nunc aliqua occasione, ita quod absolutio et rebannitio et penarum et bannorum remissio plene teneat de iure et Constituto Comunis et populi Aretini. Que omnia et singula suprascripta tam pro parte Comunis Aretii et eius favore, tam pro parte dicti domini comitis pro se et dictis terris et earum favore, Guilielminus Sovrapartis et Bonaintus de Camaiano syndici Comunis Aretii, vice et nomine Comunis Aretii, prout de syndicatu constat manu Rodulfi notarii filii Orlandini ad hec omnia spetialiter constituti, et dictus dominus comes per se et eius heredes ex altera, et etiam pro predictis terris in solempnem stipulationem deducentes, motu proprio et spontanea voluntate, ex certa scientia et non per errorem, inter se attendere et observare et facere et adimplere et curare ita quod fiet integre et inviolabiliter in perpetuum solempniter promiserunt, et in nullo contravenire, et dicti syndici sic absolverunt et liberaverunt et fecerunt in omnibus et per omnia, sicut ipsi facere tenentur et possunt secundum formam syndicatus predicti, sub pena Mille marcharum boni et puri argenti; quam pars non observans parti predicta servanti et in fide stanti dare et solvere promisit si in aliquo vel aliquibus predictorum contra faceret vel veniret, vel si sic non observaret in quolibet capitulo supradicto. Et nichilonimus promiserunt inter se predicte partes solempni stipulatione reficere et restituere omnia dampna et expensas que et quas ipsa pars que paruerit predictis dixerit se fecisse in iudicio vel extra sicut suo dixerit iuramento sine alia probatione et indicii taxatione reficere promisit. Et obligaverunt dicti syndici nomine dicti Comunis omnia bona Comunis Aretii presentia et futura dicto comiti pro supradictis omnibus et singulis inviolabiliter observandis atque complendis. Et dictus comes obligavit dictis syndicis stipulantibus nomine dicti Comunis Aretii et pro dicto Comuni se et omnia sua bona presentia et futura; et ea omnia una pars pro altera iure pignoris constituit possidere; et pena soluta vel non semper hoc rato manente contractu. Et renumptiaverunt dicte partes inter se omnibus exceptionibus et beneficiis pro eis vel aliquibus eorum competentibus vel competituris et specialiter ecceptioni, doli, mali, conditioni sine causa et ex iniusta

causa, et omnibus aliis legum auxiliis pro eis in hoc facto patrocinantibus personaliter vel realiter. Demum ego Sturione filius Iohannis sacri palatii notarius auctoritate capituli Constituti civitatis Aretine quod vulgo dicitur Guarentisia (a), precepi partibus supradictis omnia et singula supradicta inviolabiliter penitus fieri et observari.

Facta sunt hec omnia in comitatu Aretii, in castro Raginopoli, in ecclesia sancti Laurentii.

Ego Sturione filius Iohannis sacri palatii notarius hiis omnibus interfui et una cum Iacopo notario et Guidone notario de sancto Florençio superius scriptis scripsi et publicavi.

Ego Iacopus filius condam Benintendi notarius de for del Ponte, sicut inveni in dicto publico et originali instrumento confecto manu dicti Sturione notarii, ita fideliter transcripsi et exemplavi et cum ipsum exemplarium (a) ad maiorem cautelam me subscripsi et meum signum apposui.

604.

Convenzioni tra il Comune d'Arezzo e l'abbazia e castello di Verghereta.

Arezzo - 8,18 novembre 1257. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 83¹, 84].

In nomine Dei eterni, amen. Conventiones et pacta tractata et ordinata, et per me Bonaiuncta(m) notarium filium condam Guadagni de Pullia scripta ut fiant et observentur inter Comune Aretii et abbaçiam et castrum et Comune de Vergareta sunt hec:

In primis quod abbas, Comune et homines de Vergareta faciant et ordinent syndicum pro faciendis et ordinandis mandatis Comunis Aretii quotienscumque reperirentur pro parte Comunis Aretii secundum ea que infra specificantur et non ad alia.

Item quod predictum Comune et homines de Vergareta facere teneantur et faciant exercitum sive hostem et cavalcatam predicto Comuni Aretii quandocumque ipsum Comune faceret et requireret eos. Verum si dictum Comune Aretii non faceret exercitum in comuni, faceret tamen fieri hominibus vescontarie de Verona vel de vescontaria Montane(e), teneantur predicti homines et Comune de Vergareta facere cum eisdem de civitate supra cum illis de Verona et Montanea.

Item quod dictum Comune de Vergareta prestet Comuni Aretii et det annuatim et in ipsa civitate viginti sex denarios pro quolibet foculari dicti Comunis de Vergareta, nec aliam exactionem prestare teneatur.

Item quod Comune et castrum de Vergareta nichil exigat vel esigere permictat in suo districtu pro pedagio, maltollecto vel alia exactione ab aliquo cive aretino vel comitatino vel ab aliquo alio civitas non exigeret (a).

Item quod omnes rebelles et exbannitos Comunis Aretii habeant Comune et homines de Vergareta pro rebellibus et exbannitis.

Item teneantur defendere cives et comitatinos Aretii pro posse suo.

Item nullum devetum faciant de aliquibus rebus dicto Comuni Aretii vel comitatinis; teneantur etiam devetum tenere et servare sicut civitas ordinaret pro tempore.

Item quod a predictis supra civitas et Comune Aretii ab abbaçia et Comuni et hominibus de Vergareta nulla alia servitia realia et personalia exigat vel exigere patiatur; possit tamen potestas et Comune Aretii punire omnia homicidia et magagnas

(a) Sic.

commictenda seu commictendas in futurum in castro et districtu de Vergareta quandocumque pro tempore commicterentur. Item possint punire omnes robbarias in dicto castro et districtu si perpetrarentur de cetero. Item possint de cetero punire omnia furta que commicterentur in dicto castro et districtu a quantitate xx sol. supra; ab inde infra non se intromictant; et de incendiis idem.

Item quod de omnibus contractibus et malefitiis, iniuriis qui vel que celebrarentur ulterius vel fierent inter homines civitatis et comitatus seu districtus Aretii et homines et Comune de Vergareta, teneantur dictum Comune et homines et spetiales (persone) de Vergareta respondere sub potestate et iudice Comunis Aretii. In omnibus vero aliis a predictis supra potestas et Comune Aretii non se intromictant, et iurisdictio abbaçie dicti castri servetur integra et illesa, salvis capitulis supradictis.

Teneatur etiam civitas et Comune Aretii manutenere dictam abbaçiam cum pertinentiis suis et castrum et Comune de Vergareta et eorum iura in bono statu tanquam alios comitatinos.

Item quod omnes conventiones et pacta facta condam inter Comune Aretii et abbatem, castrum et Comune de Vergareta renoventur per hec pacta. Et hec teneant tantum et illa sint omnino cassa et nulla hiis permanentibus in suo statu; teneant tamen antiqua pacta quantum ad prescriptionem tantum, et non ad alia. Et cum hec pacta, ut scripta sunt, lecta fuerint per me Bonaiuncta(m) notarium coram domino Iacopo Rustecuccii capitaneo et ançianis populi Aretii et coram Salimbene de Vergareta syndico abbaçie Comunis et hominum de Vergareta eisdem domino capitaneo et ançianis ex parte una, et predicto syndico ex parte altera, placuerunt hec conventiones et pacta et fuerunt de hiis in concordia, et voluerunt quod, sicut superius scripta sunt, sic reducantur ad complementum. Et hec fuerunt in domo Semonis Orlandini ubi dominus capitaneus populi morabatur, sub annis Domini MCCLVII, indictione XV, domino Alexandro IIII° papa residente, nemine imperante, domino Rainerio Rustici potestate existente, die martis VIII intrantis mensis novembris, coram domino Terno de Bustolis, donno Guidone priore monasterii sancti Angeli in Archaltis et domino Friderico Marabutini testibus ad hec presentibus.

Et cum postmodum sub annis Domini millesimo et indictione predictis, die tertio decimo mensis novembris exeuntis, in claustro palatii Comunis Aretii, coram domino Guictomanno milite potestatis, dompno Guidone priore et domino Friderico predictis et coram Rodulfo notario et Lambardo Iannetti de Sampolo testibus convocatis et rogatis, coadunnati essent et infranominati domini Ançiani populi Aretii, silicet dominus Gratia de Foiano, Amannatus notarius, Tadeus lanaiolus, Guido Saraceni, Bencevenne Bonaventure, Ugo Segnorecti, Pierus Nerbotti, Spinellus de Cruce gerens, ut asserebant, etiam vicem domini Acursii del Carario circa offitium ançianatus, et cum eisdem dominis ançianis et potestate adesset Guadagnus bannitor Comunis Aretii pro parte Comunis, populo et universitate Aretii constitutus ad hec syndicus, ut de syndicatu eius publice patet manu Rodulfi notarii supradicti, et ex parte dicte abbaçie, Comunis et hominum de Vergareta interveniret Salimbene predictus syndicus ad hec sufficienter constitutus, prout de syndicatu eiusdem publice patet per alium Rodulfum notarium, placuit predictis syndicis utrinsque partis et fuerunt sponte in concordia de omnibus et singulis supradictis et conventionibus et pactis prescriptis, et voluerunt ea confirmare vicissim et per-

ducere ad complementum. Hoc addito et adiuncto, quod abbaçia et Comune de Vergareta habeat et teneat ad eorum molendina coppas signatas ad signum Comunis Aretii ordinatum vel in antea ordinandum, et similiter alias mensuras ad quas mensurabant, habeant et teneant signatas et hiis utantur, ut alii comitatini civitatis Aretii. Et ut omnia prescripta valeant et optineant plenissimam firmitatem, prefatus Salimbene syndicus abbaçie, Comunis et hominum de Vergareta nomine et vice abbatis et conventus et Comunis (et) hominum de Vergareta ex certa scientia promisit prefato Guadagno syndico Comunis et populi Aretini stipulanti nomine et vice dicti populi hec omnia et singula ut prescripta sunt actendere, observare et complere in totum et vera esse nec in contrarium facere vel venire de iure aut de facto sub pena ducentarum librarum pisanorum parvorum commictenda et exigenda in solidum in singulis capitulis supradictis, et omnia dampna et expensas propterea factas promisit resarcire integre ad iuramentum syndici Comunis Aretii sine probatione alia sub obligatione rerum omnium abbatie, Comunis et hominum de Vergareta presentium et futurorum; renuntians exceptioni pactionum, conventionum, promissionum et obligationum non factarum, doli, mali, in factum et omni legis auxilio, et iamdicta pena soluta vel non et dampnis et expensis integre restitutis vel non, actum est inter eosdem syndicos quod semper et in omni casu et eventu rata permaneant omnia et singula suprascripta et optineant plenissimam firmitatem.

Carta syndicatus predicti Salimbeni remansit penes Roldulfum notarium filium Orlandini, qui Rodulfus rogavit similiter instrumentam pro Comuni et populo Aretino de hiis que ipse syndicus promisit et fecit syndico Comunis et populi Aretini.

Ego Fridericus filius olim Boncompagni imperialis aule notarius sicut inveni contineri in publica et originali abreviatura facta et scripta per Bonaiuncta(m) condam Guadagni de Pullia et per eum publicata, nichil addendo vel minuendo per quod natura contractus in aliquo lederetur, meumque signum apposui.

605.

Capitoli della lega ed ed alleanza convenuta tra il Comune di Arezzo e il Comune e popolo di Massa Trabaria.

Arezzo, Palazzo del Comune - 9 novembre 1257. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 163[1]].

In nomine Domini amen. In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ad honorem et laudem omnipotentis Dei et beate virginis Marie et beatorum apostolorum Petri et Pauli et beati Donati defensoris Comunis Aretii et omnium sanctorum et sanctarum Dei, et ad honorem et exaltationem et bonum et pacificum statum Comunis et populi Aretini et Comunis et populi Masse et omnium sotiorum et amicorum utriusque Comunis predictorum et maxime Florentinorum et Burgensium et Urbinatum.

Hec est forma concordie, sotietatis, unionis et posture concordate, promisse et firmate et stabilite inter Comune et populum Aretinum et Guillielminum condam Sopraparis et Artinuccium olim Aretini Engirami syndicos ipsius Comunis et populi Aretini,

ad hec specialiter constitutos pro ipso Comuni et populo Aretino, sicut patet ex instrumento dicti syndicatus manu mei Rodulfi notarii infrascripti ex parte una, et Comune et populum Massanorum et omnium plebatuum Massanorum et dominum Ugonem Gurgoli de plebatu Iche de Massa syndicum dicti populi et Comunis de Massa ad hec constitutum, sicut patet per instrumentum dicti sydicatus confectum per Iohannem notarium de Casale ex altera.

In primis quod dicta Comunia debeant esse et sint una concordia, sotietate et unione et amore, et inter se vicissim teneatur unum alterum defendere ad invicem et manutenere in suis iuribus omnibus et singulis, bona fide, sine fraude, servando que infra dicentur.

Item quod homines civitatis et districtus Aretii libere et secure ire et stare et redire possint et debeant in personis et rebus quibuscumque, quas haberent vel deferrent seu deferri facerent quocumque irent et undecumque venirent per totam forçiam et districtum Aretii; et Florentini et Burgenses similiter facere possint in forçia Massanorum si ipsis Massanis idem servetur in forçia Florentinorum et Burgensium.

Item nullum pedagium vel tensa vel maltollettum vel guida vel aliquid huiusmodi quocumque nomine vocetur petatur vel exigatur ab aliquibus de civitate et comitatu et districtu Aretii, nec ab aliis qui essent amici Comunis Aretii, secundum quod per Aretinos declararetur in forçia et districtu Comunis de Massa vel aliquorum plebatuum de Massa ullo modo, neque Massanis in fortia et districtu Aretii. Et hoc idem servari debeat Florentinis et Burgensibus si idem servetur Massanis ab eis.

Item nullum devetum vel prohibitio aliqua bladi nec aliarum rerum victualium nec aliarum quarumcumque fieri possit vel ordinari inter dicta Comunia Aretii et Masse, set liberi Aretini et qui esset de eorum districtu possint deferre et reducere et reduci facere predicta omnia de fortia Masse, et per totam fortiam et districtum Masse extrahere et deferre ad partes Comunis Aretii; et e converso Massani de partibus et fortia et districtu Aretii extrahere possint et portare et deferri facere ad partes de Massa res dictas. Et hoc etiam servetur Burgensibus in Massa si idem servetur Massanis.

Item Comune et populus de Massa inde ad xl annos continue et quolibet anno eligere et habere et tenere debeant potestatem aliquem de civitate Aretii civem et continuum habitatorem ipsius civitatis, qui presit toti Masse, et capitaneum et capitaneos, quando infra dictum tempus vellent habere capitaneum qui preesse deberet toti populo alicuius plebatus de Massa; et iudices et notarios similiter cum ipsis potestate et capitaneo, quando infra ipsum tempus xl annorum vellent aliunde iudices et notarios quam de eorum Comuni de Massa, dando potestati et capitaneo et capitaneis et iudicibus et notariis decens salarium ad minus.

Teneantur autem potestas et capitaneus, iudices et notarii qui pro tempore erunt iurare eorum Statuta servare sine fraude et malitia.

Item teneantur et debeant Comune et populus de Massa facere exercitum et hostem et cavalcatam pro Comuni et universaliter et pro diviso Comuni Aretii, et ubi voluerit et quando voluerit, ad voluntatem Comunis Aretii pro omnibus et singulis negotiis ipsius Comunis et populi Aretii, requisitione tamen facta causa apparatum faciendi ante per decem dies per ambasciatores, litteras vel numptium Comunis Aretii.

Item debeant Massani ipsi quolibet anno mictere ad parlamentum civitatis Aretii, quando fiet, tres vel quatuor vel plures ambasciatores, saltim de quolibet plebatu unum, ad requisitionem ipsius Comunis faciendam per litteras vel numptium ipsius Comunis vel populi Aretini.

Item debeant et teneant Comune et populus de Massa quolibet anno mictere et dare Comuni Aretii in festo beati Donati unum bonum et pulchrum et honorabilem palleum de syrico cum decenti numptio qui ipsum apportet et det in die vigilie dicti festi.

Item teneantur Massani non incipere nec facere vel movere alicui Comunitati vel universitati vel personis aliquibus aliquam guerram de qua adiuvari velint a Comuni Aretii sine licentia et voluntate Comunis et populi Aretii.

Item Comune et populus Aretii teneatur pro Comuni et universaliter et pro diviso iuvare Comune Masse in omnibus eorum iuribus et ab omnibus eorum inimicis et adversariis et contra omnes et maxime contra Castellanos. Salvo quod dictum est, silicet quod guerram Massani non incipiant sine licentia Comunis Aretii; et salvo quod in factis que principaliter tangerent Comune Florentie vel Comune Burgensium non teneantur Aretini eos iuvare.

Item quod de questione seu discretio vertente (inter) se, quod vel que esse potest vel esse videretur inter Massanos et Comites de Carpenno, teneantur Massani stare ad arbitrium et mandatum Comunis Aretii seu aliquorum qui pro Comuni ponerentur ad hoc si dicti Comites idem facere voluerint et facient, et compromissum facere (et) decentia circa hoc ad voluntatem Comunis Aretii.

Item teneantur Massani universitaliter et omnes et singuli de Massa non tenere nec fovere aliquam partem vel goçariam vel divisionem in civitate vel in comitatu Aretii; immo semper procurare et efficacem operam dare pro posse quod ipsi Aretini in Comuni et populo et in bono et pacifico statu stent et perseverent. Et quod capitaneus, potestas et ançiani ipsius Comunis et populi, qui pro tempore essent, eorum officium bene et legaliter et comuniter et honorifice faciant et compleant ad honorem et bonum statum Comunis et populi Aretini; et si requisiti essent pro parte potestatis et capitanei vel ançianorum ipsius civitatis Aretii debeant venire et mictere quantitatem decentem pro predictis procurandis quando et quotiens expediret vel placeret potestati vel capitaneis vel ançianis, qui pro tempore essent. Et Aretini teneantur non fovere partem ad divisionem aliquam in Comuni de Massa, immo sine fraude et malitia velle procurare quod in comuni et pacifico statu ipsi Massani perseverent.

Item liceat quibuslibet qui haberent licentiam faciendi represalliam aliquam pro aliquibus rebus aut factis contra aliquas Comunitates vel locos vel spetiales personas seu ab aliquibus personis et locis a potestate vel capitaneo Comunis vel populi Aretini vel eorum vicariis, ipsam represalliam facere et exercere in fortia tota Comunis Masse sicut licentiam haberent in fortia Comunis Aretii; et rectores qui pro tempore essent in Massa, et ipsi Massani teneantur ipsis Aretinis exinde dare et prestare consilium, auxilium et favorem. Salvo quod primo antequam inciperet ibidem represallia fieri denumptietur ipsis Massanis quod sic fieri volunt aliqui Aretini, ut si possent rem ad concordiam perducere, ita quod non esset opus hoc fieri, id faciant, dando pro hoc terminum xx dierum, et eis elapsis fieri possit dicta represallia; salvo quod non intelligatur hoc fieri debere contra Urbinates habitatores continuos civitatis vel comitatus Urbinatis

nec contra dominum Tadeum de Montefeltro, salva semper societate facta inter Comune Florentie. Et quod Massani contra Urbinates in eorum principali facto invare Aretinos non teneantur, nec Aretini Massanos contra Burgenses in eorum principali facto.

Item Massani teneantur et debeant restituere Comuni Aretii et eorum nunptiis et quibus vole(n)t potestas, capitaneus vel anciani Comunis Aretii possessionem et quasi infrascriptarum terrarum, silicet castri Abbatie Tedaldi, Cokiole, sancti Paterniani, F(r)esciane, Caprilis, Arsicci, Montisbottolini, Roselle et villarum et curiarum earundem mannaliter; et renuntiare omne ius quod ipsa Communitas Masse habet vel habere videtur in possessione vel quasi predictarum rerum Comuni et populo Aretino et eorum syndico recipienti pro ipso Comuni, et dare licentiam hominibus dictarum terrarum ut deinceps Comuni Aretii intendant et obediant solummodo. Salvo quod si Comune de Massa in curia Comunis Aretii et coram illis personis quas potestas, capitaneus et anciani ad hec cognoscenda ponerent de civitate Aretii hostenderet aliqua iura propter que videretur iuste et de iure Comuni Aretii reddere debere, non teneatur Comune Aretii, et deheat finiri ipsa questio infra unum annum proximum a die incepte questionis, et nullum salarium exinde tollatur a Comuni de Massa pro ipsa questione a cognitoribus cause.

Item teneantur Massani predicta omnia et singula servare et complere ipsis Aretinis in perpetuum, et ipsi Aretini eis secundum quod supra declaratum est in singulis capitulis unam partem debere alteri facere, excepto de potestate et capitaneo, quod observare teneantur Massani per xl annos tantum, ut dictum est, nisi eis placeret amplius facere.

Item debeant et teneant Massani facere et curare sic et taliter quod dominus legatus Masse hiis omnibus predictis consentiat et auctoritatem det infra tri menses proximos, et dominus papa similiter faciat hinc ad festum sancti Donati proximum expensis ipsorum Massanorum.

Item teneantur Massani omni anno poni et firmari facere in eorum Statuto quod predicta integre serventur et nichil in contrarium vel frandem predictorum fieri possit, et ita de Statuto in Statuto Comunis et populi Masse ponatur. Et potestas et capitaneus qui pro tempore essent, hoc semper iurent servare et complere. Et Aretini in eorum Statutis similiter poni et firmari faciant tam Comunis quam populi, et iuretur servari per potestatem et capitaneum civitatis Aretii.

Item consules et syndici cuiuslibet castri de Massa singulariter pro eorum Comunitatibus consentiant hiis omnibus et ratificent et confirment hec infra unum mensem proximum.

Item confirment hec et ratificent potestas et capitaneus et anciani et consiliarii de Massa, et iuretur per syndicum Comunis Masse in anima sua et Comunis et populi et omnium et singulorum de Massa hec semper servare et complere et confiteri et non negare. Et hec idem iurent anciani et consiliarii et omnes et singuli homines de Massa a quatuordecim annis usque ad septuaginta annos. Idem fiat pro parte Comunis Aretii. Et hoc de iuramentis singulorum faciat et fieri faciat una pars alteri parti hinc ad tres menses proximos.

Que omnia et singula ut supra declarata sunt, predictus Ugo syndicus et procurator et administrator dicti Comunis et populi et hominum de Massa pro se et nomine et

vice Comunis et populi et hominum omnium et singulorum de Massa ex parte una, et predictus Guillielmus et Artinuccius syndici, procuratores et administratores Comunis et populi et hominum de Aritio pro se et nomine et vice Comunis et populi et hominum omnium et singulorum de Aritio ex altera, sponte et ex certa scientia, ex causa sotietatis, unionis et posture et concordie per se et suos et eorum inter se successores vicissim una pars alteri in perpetuum facere, tenere, observare, complere, confiteri et non negare, bona fide, sine fraude, promiserunt, remotis omnibus sophysmatibus, malis ingeniis et cavillationibus, occasionibus quibuslibet, pure et simpliciter, et contra non venire ullo modo et presumere per se nec per aliquos, nec aliquam fraudem procurare vel facere vel invenire, nec pati quod per alios inveniatur vel fiat aliquid quominus predicta integre serventur et compleantur sub pena Mille marcharum optimi et puri argenti in singulis capitulis et quotiens contraventum esset, in solidum commictenda et exigenda et solvenda a parte non servante servanti; et dampna et expensas insuper pars non servans ad iuramentum simplex syndici partis servantis reficere teneatur sine alia probatione et iudicii taxatione; et ita sibi invicem solempniter ut dictum est, ipsi syndici solvere et facere promiserunt. Et obligaverunt insuper pro hiis servandis et complendis inter se invicem silicet una pars alteri bona omnia et singula sui Comunis et populi presentia et futura, et se una pars pro altera possidere precario constituit, dando licentia exinde in tenutam intrandi pars alteri corporaliter a die conditionis in antea sua auctoritate et de eis faciendi que volent. Et actum est inter eos quod pena soluta vel non, semel vel pluries, semper sint firma predicta cum pene obligatione et omnium predictorum *etc.*

Item incontinenti dicti syndici utriusque Comunitatis in anima eorum et Comunis et populi quorum sunt syndici vel est sindicus precise iuraverunt ad sancta Dei evangelia tenere et servare omnia et singula supradicta, et non retractare vel contravenire aliqua occasione vel exceptione que dici vel cogitari possint ullomodo.

Item incontinenti dictus Ugo syndicus Comunis et populi de Massa, nomine et vice ipsius Comunis et populi et hominum de Massa, ad hec spetialiter constitutus ut in instrumento sui syndicatus confecto per Iohannem notarium, supradictis causis sponte et ex certa scientia et nunc dedit et concessit predictis syndicis Comunis et populi Aretii recipientibus pro ipsis Comuni et populo aretinis possessionem dictorum castrorum et terrarum ut supra specificate sunt, et constituit amodo se pro ipso Comuni et populo possidere predicta, et licentiam dedit inde corporaliter intrandi tenutam et quasi quando volent. Et nichilominus ipsam possessionem et quasi manualiter tradere eis pro Comuni Aretii promisit et licentiam dare hominibus ipsorum castrorum et terrarum ut amodo intendant et obediant solummodo Comuni Aretii, et non tollere vel contendere deinceps dictas res Comuni Aretii vel populo vel eorum numptiis ullo modo, set pacifice permictere possidere.

Facta fuerunt predicta omnia in palatio dicti Comunis Aretii, in pleno Consilio ducentorum virorum Comunis Aretii et generali Consilio populi Aretini, ad sonum campane et vocem bannitoris, ut moris est, congregato, presentibus dominis Rainerio Rustici et Iacopo Rustecucci potestate et capitaneo Comunis et populi Aretii et domino sotio dicte potestatis et dominis Guidone filio ipsius potestatis et Munaldo de Fikino iudicibus et assessoribus dicte potestatis et Uguiccione notario et Bencevenne et Bindo et Brege-

damo notariis de Aretio, Iohanne notario de Casale testibus rogatis et vocatis ad predicta sub anno Domini a nativitate Millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, domino Alexandro papa residente, indictione quintadecima, die veneris nono mensis novembris.

Ego Fridericus filius olim Boncompagni imperialis aule notarius sicut inveni in autentico et originali instrumento confecto manu Rodulfi notarii filii condam Orlandini ita fideliter scripsi et exemplavi, nichil addendo vel minuendo per quod natura contractus reciperet lesionem, meumque signum apposui.

606.

Papa Alessandro IV elargisce privilegî spirituali alla Fraternita di s. Maria della Misericordia istituita in Arezzo.

Viterbo - 9 dicembre 1257. [Arch. della Fraternita di s. Maria di Arezzo, *Statutum, c.* 4[1]].

L' originale oggi si è perduto: la copia, da cui traggo il documento, fa seguito alle Costituzioni della Fraternita di s. Maria di Misericordia redatte nel 1262 e alla lettera di approvazione di Guglielmo vescovo "data Arctii, in palatio Canonice Aretine,, il 2 aprile 1263: Costituzioni scritte dal notaro Ugueccione di Bonaventura Villani su quattro carte di mm. 310×420.

Al documento papale precede tale rubrica: *Hoc est exemplar cuiusdam publici instrumenti indulgentie exibite et concesse hominibus fraternitatis sancte Marie de Misericordia civitatis Aretine a domino Alexandro papa, quod instrumentum publicum est in custodia fratrum Predicatorum apud sanctum Dominicum.*

Statuto della pia Fraternita de' Laici (Fir. 1870) 32. - Nucci, *Notizie delle Opere Pie del Comune di Arezzo,* 64.

Alexander episcopus servus servorum Dei dilectis filiis rectoribus, confratribus et sororibus universis fraternitatis beate Marie aretine salutem et apostolicam benedictionem. Licet is, de cuius munere venit, ut sibi a fidelibus suis digne ac laudabiliter serviatur de habundantia pietatis sue que merita supplicium excedit et vota bene servientibus multo maiora retribuat quam valeant promereri. Nichilominus tamen desiderantes reddere Domino populum acceptabilem, fideles Christi ad complacendum ei quasi quibusdam illectivis muneribus, indulgentiis silicet et remissionibus invitamus, ut exinde reddantur divine gratie aptiores. Cum itaque, sicud dilecti filii fratres de ordine predicatorum aretini nobis significare curarunt, fraternitas vestra in honore beate virginis Marie facta esse noscatur, nos eam cupientes de bono in melius augmentari, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Panli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis qui in eadem fraternitate collegas se statuerint et confratres ac venerint semel in mense ac diebus sollempnibus ad congregationem quam (facietis) secundum provida et salubria statuta vestra, ad missarum sollemnia in commemoratione ipsius Virginis et verbum Dei nichilominus audiendum, centum dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxamus. Data Viterbii, v idus decenbris, pontificatus nostri anno tertio.

607.

Il vescovo Guglielmino dona al Comune duemila lire dei beni del suo episcopato in ricompensa dei servigi prestati per riacquistare al suo dominio la città di Cortona.

Cortona, Palazzo del Comune - 6 febbraio 1258. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 167].

Guazzesi, *Dominio del Vescovo di Arezzo su Cortona*, (Opere II, 113). - Altucozzi, *Risposta apologetica*, I. 282 - Cappellutti, *Le Chiese d' Italia*, XVIII, 132.

In nomine eterni Dei, amen. Anno Christi a nativitate Millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, domino papa Alexandro residente, indictione prima, die mercurii sexto februarii. Venerabilis pater dominus Guillielmus episcopus Aretinus pro eo quod Comune Aretii et homines ipsius civitatis ad honorem Dei et ecclesie Aretine et ipsius Comunis Aretii et utilitatem episcopatus viriliter et prudenter terram Cortone occupaverunt et reacquisiverunt, multis laboribus et periculis se ob hoc supponendo et substituendo etiam exinde strages hominum et dampna plurima vulneratorum et etiam occisorum (1); que terra, ut notorium erat, esse debebat episcopatus Aretii et per multa tempora steterit contumax et rebellis dicto domino episcopo et antecessoribus eius, et eisdem subtraxerat et retinuerat per violentiam omnia iura sua in temporalibus et spiritualibus omni modo, nec inde se episcopatus seu episcopi antedicti iuvare potuerunt usque modo, neque per spirituale brachium ecclesie, neque etiam speciale, tanta erat superbia, nequitia et rebellio hominum dicte terre, reputando quod ibi per Aretinos, ut dictum est, factum erat pro maximo servitio et commodo Ecclesie sue dicte, remuneravit dictum Comune Aretii et Aretinos tamquam dilectos filios suos et in hoc bene meritos donando eis de bonis episcopatus duo milia libras denariorum aretinorum et pisanorum minutorum sine fraude pro servitio antedicto. Quam summam pecunie totam, silicet duo milia librarum, per se et successores eius, nomine episcopatus, se obligando sponte et ex certa scientia et solempniter promisit dominus Stoldo Berlengerii Iacoppi tunc potestati Aretii et Iacobo Rusticuccii capitaneo et domino Iacobo Omnibene, domino

---

(1) La città di Cortona fu presa d' assalto nella notte del primo febbraio 1258.

Degno di nota, come il docum. riportato sotto il n. 620, è il seguente che si riferisce pure al terribile sacco dato a Cortona dagli Aretini difensori del vescovo Guglielmino e dei suoi diritti su quella città:

(1258) "Die dominico xxv mensis octobris. In civitate Aretii, presentibus Rainerio quondam Ugolini de Pogibaldi et Orlando magistro de Florentia. Dominus Guillielmus aretinus episcopus, recepto iuramento de parendo mandatis eius et promissione pene xxv librarum a Ranucio filio quondam Turpini de Ornina et ad hoc Ubertino olim Guillielmi dicti loci fideiubente pro ipso ad similem penam xxv librarum, super eo quod dictus Ranucius erat excomunicatus occasione destructionis Cortone, et pro eo quod dictus Ranucius ad hoc dicebatur prestitisse auxilium et favorem, ipse episcopus eundem Ranucium ab excomunicatione qua propter hoc erat ligatus absolvit et sancte matri ecclesie reconciliavit,,.

In margine: *Absolutio excomunicationis Ranucii de Ornina super sacco Cortone.* (Arch. Capit. n. 654, *Acta Episc.* et *Capit.*, c. 8[t]).

Guidoni Gregorii, Orlandino Acharisii, Vive Rainerii et Arnuldo Iacobi, Rubeo condam Maffei, Bonaventure Tieçi et Bonaventure Melosini ançianis populi dicte civitatis stipulantibus, recipientibus vice et nomine eiusdem Comunis Aretii, dare et solvere quando ipsi potestas, capitaneus et ançiani vellent vel inde satisfacere vel compensare et discomputare in negotiis Comunis prout ipsi vellent, omni occasione iuris et facti remota. Renuntians in hoc omni exceptioni dicti servitii et meriti invicem pro episcopatu non recepti et non utilis episcopatui et non insti et doli et in factum condictioni debiti et sine causa et ex iniusta causa et fori privilegio et ecclesiastico et omni alii legum decretorum et decretalium et cuiuslibet iuris et facti auxilio. Quod si non faceret et non servaret et non compleret, promisit per se et suos successores eisdem stipulantibus ut dictum est, dare et solvere nomine pene et pro pena duplum quantitatis predicte, et dampna et expensas reficere ad iuramentum syndici eiusdem Comunis Aretii, qui pro tempore esset, et obligavit eis pro hiis bona episcopatus predicti omnia et ea se pro dicto Comuni possidere constituit. Et pena soluta vel non, ratis manentibus supradictis, cum obligatione pene et omnium predictorum. Actum tamen fuit ante predictum contractum et in ipso et post, quod predicti denarii et debitum dictum debeat compensari in pretio venditionis infrascripte et aliter idem dominus solvere non teneatur, quia sub hac intentione et forma et pacto acta sunt hec et promissa et recepta de comuni voluntate partium.

Acta sunt hec Cortone, in palatio Comunis eiusdem terre, presentibus fratre Benedicto, fratre Marcellino de ordine Minorum, et fratre Orlando condam Gerardini et fratre Forte de ordine Predicatorum, et domino Matheo Sassoli, domino Gronda iudice, et domino Frederigo Marabottini et domino Niccolao bononiensi et presbitero Bono canonicis aretinis, Rodulfo notario filio Orlandini, Petro notario filio Paganelli et Orlando Talliabovis testibus ad hec omnia vocatis et rogatis.

Ego Gerardus olim Corbeçi notarius predictis omnibus interfui et ut supra legitur rogatus et de voluntate et mandato predictorum contrahentium scripsi et publicavi.

Ego Iacopus filius condam Benentendi notarius, ut inveni contineri in dicto originali instrumento manu dicti Gerardi confecto, ut supra legitur, de verbo ad verbum fideliter transumpsi et exemplavi nichil addito, mutato vel diminuto per quod ipsius contractus substantia in aliquo lederetur, et ad maiorem cautelam me subscripsi et meum signum apposui.

608.

Il vescovo Guglielmino cede al Comune il poggio di Cortona con altro luogo da scegliere per costruire la fortezza, colla quarta parte di tutta la giurisdizione sulla terra e sugli uomini e con proventi diversi.

Cortona, Palazzo del Comune - 6 febbraio 1258. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 167[1]].

Guazzesi, *Dominio del Vesc. d'Ar. in Cortona* (Opere II, 111). - Alticozzi, *Risposta apologetica*, I, 284 (in estr.). - Cappelletti, *Le Chiese d'Ital.*, XVIII, 133.

In nomine eterni Dei, amen. Anno Christi a nativitate Millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, domino Alexandro papa residente, indictione prima, die mercurii

sexto februarii. Venerabilis pater dominus Guillielmus episcopus aretinus, inspecta utilitate episcopatus eiusdem et pro evidenti necessitate solvendi debiti infrascripti quod urguebat, cum et de mobilibus episcopatus solvi non poterat nec de aliis cum minori dampno ipsius ecclesie, per se et suos successores nomine episcopatus eiusdem, sponte et scienter vendidit, dedit, tradidit et ad proprium et in perpetuum concessit domino Stoldo de Berengeriis Iacoppi tunc potestati Aretii et domino Iacobo Rusticuccii capitaneo et domino Guidoni Gregorii, domino Iacobo Omnibene, Orlandino Accarisii, Vive Rainerii, Arnoldo Iacobi, Maffeo Rubei, Bonaventure Tieçi et Bonaventure Melosini ançianis Comunis et populi Aretini, stipulantibus nomine et vice Comunis et populi Aretii, podium Cortone ubi dicebatur Roccha di Gierfalco, et sicut ipse podius cum suis pertinentiis est et trahit a porta Montanina usque ad portam Castellonchii, et a fundo qui est iuxta ecclesiam de Marçano versus Roccham supra, cum omnibus finibus, pertinentiis et adiacientiis ipsius podii et loci, et cum omnibus hiis que ad ipsum episcopum et episcopatum pertinebant et pertinere possent in dicto podio a dictis finibus supra, et cum introitibus et egressibus suis omnibus et ad ipsa loca et ab ipsis locis. Item alium locum ubi Comune Aretii elegerit in terra Cortone facere fortelliciam et munitionem pro ipso Comuni Aretii. Item quartam partem integre totius iurisdictionis ipsius terre et hominum dicte terre que pertinebat seu pertinere debebat in temporalibus ad ipsum episcopum et episcopatum Aretinum, tam pro mictendis et ponendis ibidem potestate dicte terre et hominum predictorum, quam iudice appellationis et camarariis et statutariis et aliis offitialibus et correctione Statutorum facienda, et decima parte introituum Comunis Cortone et curatura et passagio porte percipiendis et habendis et aliis temporalibus que ad ipsam iurisdictionem spectant et spectare possent, ut deinceps prefatum Comune Aretii ipsam quartam partem predictorum habeat et percipiat, et omnia exinde faciat que sibi placuerint. Item ex dicta causa cessit et mandavit eisdem recipientibus, ut dictum est, omnia et singula iura et actiones que et quas ipse episcopatus habebat et habere poterat occasione dicte quarte partis omnium predictorum et dicti podii et loci et aliarum rerum supra concessarum contra omnem personam et locum et omni tempore; et eosdem recipientes vice et nomine Comunis et populi Aretii constituit procuratores exinde ut in rem suam quam deinceps nomine Comunis et populi possint agere, causari, excipere, experiri, et omnia et singula facere et exercere que sibi placuerit utiliter et directe absque contradictione vel molestia ipsius episcopi vel successorum eius; et pro predictis venditione et cessione confessus fuit idem dominus episcopus pro se et nomine episcopatus predicti iustum pretium recepisse et in veritate recepit hoc modo, videlicet: quia compensate fuerunt cum eo duo milia libre denariorum quas idem dominus episcopus nomine episcopatus solvere tenebatur Comuni Aretii pro remuneratione servitiorum sibi factorum ab hominibus et Comuni Aretii circa reacquisitionem Cortone, sicut de ipso debito vere constabat in publico instrumento primo condito et scripto per me Gerardinum notarium infrascriptum, quando sic fieri voluerunt predicti potestas, capitaneus et ançiani et exinde sibi factum esse asseruerunt et acceptaverunt, et a quo dicti potestas, capitaneus et ançiani ob hoc eum exinde absolverunt, et ipsum pretium in utilitatem episcopatus conversum fore asseruit et aliud meritum legiptimum et ydoneum pro episcopatu. Renumptians omni exceptioni pretii et meriti non recepti et non iusti et non compensati seu discompu-

tati, ut dictum est, et debiti non commissi primo in utilitate ecclesie sue dicte et non urgentis, et quod non possit dicere aliquid circa hoc in lesione sue ecclesie et episcopatus factum vel non utiliter pro episcopatu, et doli et in factum et sine causa et fori privilegio et ecclesiastico et omni alii legum iuris civilis et canonici et facti auxilio. Et promisit per se et successores suos idem dominus episcopus eisdem recipientibus ut dictum est, omnia et singula supradicta semper et in totum firma et rata habere et tenere et res dictas seu possessionem vel quasi predictorum, quam inde habebat vel videbatur habere se pro Comuni Aretii amodo constituti possidere vel quasi et non tollere, non contendere, nec molestare, nec minuere aut inquietare predicta aut aliquid ex eis promisit, set ab omni suo dato et facto in contrarium, solummodo si appareret quod promisit non esse, predicta omnia defendere aut disbrigare promisit Comuni Aretii ab omni persona et loco et omni tempore sui et episcopatus omnibus expensis, pignoribus et advocatis statim lite mota et ante et post. Que omnia si in totum non faceret et non servaret, vel si in aliquo non conveniret, promisit eisdem recipientibus, ut dictum est, nomine pene duplum quantitatis compensate, et omnia dampna et expensas insuper reficere ad iuramentum syndici dicti Comunis extimanda in iudicio et extra. Et pro predictis servandis obligavit eisdem omnia bona episcopatus presentia et futura, et omnia se pro ipso Comuni constituit possidere. Et pena soluta vel non predicta omnia semper rata maneant cum obligatione pene et omnium predictorum.

Acta sunt hec in palatio Comunis eiusdem terre, presentibus fratre Benedicto et fratre Marcellino de Minoribus, et fratre Orlandino et fratre Forte de Predicatoribus, et domino Nicholao bononiensi et presbitero Bono canonicis aretinis et domino Matheo Sassoli, domino Gronda iudice, domino Frederico Marabuttini, Rodulfo notario filio Orlandini, Petro notario filio Paganelli et Orlando Talliabovis testibus ad hec omnia vocatis et rogatis, anno Christi a nativitate Millesimo CCLVIII, domino papa Alexandro residente, indictione prima, die mercurii sexto februarii.

Ego Gerardus olim Corbeçi notarius predictis omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et publicavi.

609.

Il predetto vescovo cede al Comune di Arezzo tutto il dominio di Cortona.

Cortona, Palazzo del Comune - 6 febbraio 1258. [R. Arch. di St. di Fir. *Capitoli*, vol. XXIV, c. 168].

Guazzesi, *Dominio del Vesc. d'Ar. sopra Cortona* (Opere, II, 148). - Alticozzi, *Risposta apolog.*, I, 288. - Cappelletti, *Le Chiese d'Ital.*, XVIII, 136.

In nomine eterni Dei, amen. Anno Christi a nativitate millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, domino papa Alexandro residente, indictione prima, die mercurii sexto februarii. Venerabilis pater dominus Guillielmus episcopus aretinus cum primo vendidisset et concessisset Comuni Aretii quartam partem iurisdictionis quam habebat in temporalibus in terra et hominibus de Cortona et podium Rocche de Cortona cum suis pertinentiis et remunerasset etiam Comune dictum in duobus millibus librarum

denariorum pro servitio sibi et episcopatui collato ab ipso Comuni Aretii circa reacquisitionem Cortone, que quidem quantitas pecunie tota discomputata et compensata fuit in pretio dicte vendictionis, sicut patet ex pubblicis instrumentis primo celebratis et scriptis per me Gerardum notarium infrascriptum; iterum inspecta et cognita utilitate ipsius episcopatus circa infrascripta, volendo infrascriptum benefitium concedere dilectis filii suis Comuni et populo et hominibus de Aretio, per se et suos successores, nomine episcopatus eiusdem, promisit domino Stoldo Berengerii Iacoppi potestati Aretii et domino Iacobo Rusticucci capitaneo et domino Guidoni Gregorii et domino Iacobo Omnibene, Orlandino Accarisi, Vive Rainerii, Arnoldo Iacobi, Maffeo Rubei, Bonaventure Tieçi et Bonaventure Melosini ançianis Comunis et populi aretini, stipulantibus et recipientibus vice et nomine eiusdem populi et Comunis, de aliis suis tribus partibus dicte iurisdictionis et de aliis iuribus episcopatus de Cortona bonam quietantiam facere Comuni Aretii et populo, et bona societate et bono et honesto modo exinde eos tractare. Et e converso dicti potestas et capitaneus et ançiani, vice et nomine Comunis et populi Aretii, pro predictis benefitiis et meritis receptis ab ipso domino episcopo valde utilibus pro Comuni et populo aretino per se et successores eorum promiserunt solempniter eidem domino episcopo, stipulanti et recipienti nomine dicti episcopatus pro se et successoribus suis, manutenere iurare et defendere ipsum dominum episcopum et eius successores et episcopatum et eius nuntios in omnibus et singulis suis iuribus temporalibus et spiritualibus de Cortona, et quod de eorum parte et parte Comunis bona quietantia et societas et tractatio fiet ei cum eo et omnibus suis nuntiis circa predicta et occasione predictorum per omnem modum et per omnem viam sine fraude aliqua et malitia et remoto omni sophysmate et malo ingenio; et quod pacifice et quiete sibi et episcopatui dimictentur ipsa bona et iura omnia et habere et tenere et uti, frui, et nulla molestia vel inquietatio vel contentio exinde sibi fiet per Comune et populum aretinum, et nihil inde sibi tolletur nec minuetur nec patietur quod aliqui minuant vel tollant. Et hoc facere et curare ita et taliter quod eidem predicta servabuntur et complebuntur promiserunt eidem domino episcopo stipulanti ut dictum est, predicti domini potestas, capitaneus et ançiani et ex certa scientia et non per errorem ex causa societatis et concordie et quia ut dictum est, dicta receperunt, volentes eidem pro episcopatu pro dictis meritis respondere favorabiliter et benigne sicut patri et domino spirituali; et quia etiam alias propter Deum et bonos mores tenentur Comune et populus ecclesiam suam in bono statu retinere et manutenere, et defendere iura eius. Et renuntiaverunt dicte partes iuvicem una alteri circa hec omni exceptioni meriti non recepti, ut dictum est, per singula ab una parte et alia, et e converso etiam et aliorum meritorum iustorum non receptorum et doli et infamie et conditioni sine causa et ex iniusta causa, fori privilegio et ecclesiastico et omni alio iuri civili et canonico et facti auxilio competenti et competituro et tam rescriptorum vel privilegiorum imperatorum vel impetrandorum vel concessorum alias alicui ex dictis partibus per dictum papam vel imperatorem contra vel preter hoc et statutorum et consuetudinum presentium et futurorum auxilio et omni alii. Et promiserunt ipse partes inter se invicem per se et successores eorum servare facere et complere, confiteri et non negare semper omnia et singula supradicta sub pena mille librarum bonorum denariorum pisanorum commictenda et exigenda in solidum in singulis et pro singulis capitulis non servatis et quotiens contraventum fuerit reficere teneatur ad iu-

ramentum partis servantis et eius syndici sine alia probatione in iudicio et extra, et ita sibi invicem promiserunt; obbligantes dominus episcopus bona episcopatus, et dicti potestas, capitaneus et anciani bona Comunis Aretii presentia et futura sibi invicem, et ea omnia una pars pro altera constituit possidere. Et actum est inter eos quod pena soluta vel non predicta omnia semper rata maneant cum obbligatione pene et omnium predictorum.

Acta sunt hec omnia Cortone, in palatio Comunis eiusdem terre, presentibus fratre Benedicto et fratre Marcellino de Minoribus et fratre Orlando et fratre Forte de Predicatoribus et domino Nicholao bononiensi et presbitero Bono canonico aretino et domino Maffeo Sassoli, domino Gronda iudice, domino Frederico Marabottini, Rodulfo notario filio Orlandini, Petro notario filio Paganelli et Orlando Talliabovis testibus ad hec omnia vocatis et rogatis.

Ego Gerardus olim Corbiçi notarius predictis omnibus et singulis interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et publicavi.

610.

Messer Federigo Marabottini viene eletto sindaco dal Consiglio generale di Arezzo per trattar la pace con Firenze.

Arezzo, Palazzo del Comune - 11 maggio 1258. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIX, c. 188; XXXIII, c. 190].

In nomine eterni Dei, amen. Anno Christi a nativitate millesimo CCLviii, domino papa Alexandro residente, imperio romano imperatore vacante, indictione prima, die sabbati xi° mensis madii. Convocatis viii ançianis populi Aretini, videlicet dominis Gronda et Munaldo Rodulfi indicibus, Restoro Gerardi, Orlando Talliabovis, Folcalcherio Bencivennis Ondedeo merciaiolo, Benvenuto domini Michaelis et Niepo Guiniçi et Consilio cc virorum Comunis Aretii et generali Consilio dicti populi, silicet rectoribus artium, dominis sotietatum et eorum consiliariis et insuper c adiunctis et consilio credentie, in palatio Comunis prefati, ad sonum campane et voce preconia more solito, quorum nomina inferius scripta sunt. Dominus Guido index, assessor et vicarius domini Stoldi Berlengerii potestatis eiusdem Comunis et dominus Giannes Ugniccionis Malaspine capitaneus populi predicti et quilibet eorum in solidum cum voluntate expressa, consensu et auctoritate dictorum ançianorum et consiliariorum omnium, et dicti ançiani et consiliarii omnes, cum auctoritate et consensu dictorum vicarii et capitanei, omnes simul in comuni concordia et voluntate, vice et nomine dicti Comunis, sponte, solempniter et ex certa scientia fecerunt, constituerunt et ordinaverunt dominum Fredericum Marabottini (1) iudicem, civem aretinum, eorum et dicti Comunis ligiptimum et sufficientem sindicum ad iniendum, faciendum, renovandum atque firmandum concordiam, unionem, societatem, amicitiam et

(1) Questo ben noto poeta volgare aretino fu potestà di Anghiari nel 1263. Carta Camaldolese (*Diplomat.* di Firenze) del 3 febbraio 1263: "Dodo quondam magistri Rainerii vicarii domini Frederici de Marabuttinis de Aretio potestatis Anglaris,, coll' assenso dei consiglieri di quel Comune, nomina procuratore "Bonannum quondam Vencii ad comparendum coram domino Ottone de Frascarellis regio vicario constituto Aretii generali,, per porgergli e promettergli obbedienza.

dilectionem perpetuo duraturam cum Comuni Florentie et eius sindico ad hec constituto vel constituendo; et ad promictendum eidem Comuni et sindico Florentie eamdem servare et tenere perpetuo, et alia singula; et ad faciendum, ordinandum et promittendum eidem sindico et Comuni et cum eodem sindico conventiones, promissiones, obligationes et pacta omnia in predictis et circa predicta que expedient et ipsi sindico visa fuerint expedire; et ad promictendum penam mille marcarum argenti pro singulis capitulis, et refectionem dampnorum et expensarum; et ad obligandum bona omnia et iura dicti Comunis Aretii presentia et futura; et ad faciendum omnes et singulas protestationes, exceptationes, renunptiationes, confessiones et affirmationes, et generaliter ad omnia et singula alia faciendum, complendum et exercendum que natura dicti negotii requiret et que ipsi sindico visa fuerint facienda; et ad iurandum in anima eorum et totius dicti Comunis predicta omnia et singula attendere et observare et complere sicut per ipsum sindicum promissa fuerint. Item ad recipiendum vice et nomine dicti Comunis Aretii similiter promissiones, obbligationes et pacta et confessiones et protestationes et affirmationes et exceptationes omnes et singulas et generaliter omnia et singula a sindico Comunis Florentie ad hec constituto vel constituendo que predictis expedient et ipsi sindico Comunis Aretii expedire videbuntur. Dantes et concedentes eidem sindico plenum, liberum et generale mandatum et potestatem omnimodam faciendi, complendi et recipiendi omnia et singula supradicta cum qualibet solempnitate iuris et facti sicut ei videbitur. Et protestantes et promictentes vice et nomine Comunis Aretii pro se et eorum successoribus et etiam pro se ipsis firma et rata habere perpetuo et tenere ea omnia que per dictum sindicum gesta et facta et promissa fuerint, et nullo modo contravenire sub obligatione bonorum dicti Comunis Aretii.

Nomina vero dictorum consiliariorum omnium convocatorum, ut dictum est, sunt hec:

Orlandinus Acariscii [a]
Sturione notarius
Ubertinus Ranerii Godoli
Ugnccio Ubaldini
Iacobus Prege
Dominus Brachius index Grifolini
Arnoldus de Fuoro
Dominus Boncompangnus Altani
Guido domini Oddi
Dominus Gianettus Maffei Guidonis
Dominus Armanninus index
Pierus Actaviani
Brunus de Pantaneto
Latinus Filippi
Acquistus Ugonis [b] de Montebono
Fracassinus Rugçolini
Cambius Caritatis
Guido pannaiolus
Rota Gionte Parençine
Lupus pulicciarus
Rodulfus asbergerius [c]
Gualterius de Petramala
Dominus Iacobus Ratucii
Dominus Orlandinus Ubertini
Viva Ranerii de Turita
Andreas domini Ubertini Assalti
Guiduccius Talii
Pierus domini Niepi
Marcheise notarius
Asprellinus carnaiolus
Bartholus Mançini
Gionta de Mucciafore
Grifolinus spetialis
Ranerius Bracchii

(a) *Orlandus Acarisii*; vol. XXXIII. (b) vol XXXIII: *Guidonis*. (c) vol. XXXIII: *asbergherius*.

Gratia Maffei spetialis
Orlandus Bonavollie
Nevaldus domini Isacchini (a)
Meço Lumbardus Alberti
Leone Ubertini
Dominus Rodulfinus Boncompagni
Ugolinus tintor
Adattus de extra pontem
Angelerius notarius
Areçus notarius
Mafeus Magalocti
Dominus Bonensegna de sancto Martino
Dominus Bonagnida iudex
Dominus Michael iudex
Bartholus notarius
Maffeus Pauli
Deodatus olim Accursi
Guido Perini
Ranerius domini Guidonis Panici
Dominus Vollia iudex
Dominus Angelus iudex
Dominus Roiçellus iudex
Arpinus de sancto Donato
Bandinus domini Tarlati
Dominus Prugnolus
Manente vasarius
Ubaldinus Presbiteri
Guilielminus notarius
Corbellus de sancta Cruce
Ghisellus notarius
Bencevenne de Beççis
Dominus Ildebrandinus Guidonis
Vencie quondam Iacobi
Dominus Berardinus domini Tasche
Bencivenne Bonaventure medici
Ballione notarius
Rodulfinus Ugolini
Iohannes Magnani
Restaurus domini Detesalvi
Accursus de Arnaldis
Ranuccius
Restaurus porcaiolus
Bracchius Amici
Riguccius Rigoli
Petrus Bencivennis Grassi
Corbeçinus de Corbeçis
Compagnus domini Iacobi
Iacobus Gregorii pisani
Forçore Martii
Farolfuccius Munaldi
Cenciarinus Cencii
Tebaldus Ranaldi Bustole
Bonaccursus faber
Falcianus piliciarius
Bonfatus bambacarius
Mannus spetialis
Guido spetialis
Galleta domini Mathei
Enghiramus domini Guidonis
Gerardus domini Migoldoni
Galiferrus domini Frederici
Guilielminus Suvraparis
Dominus Orlandus de Catenaria
Dominus Boncompagnus Sassoli
Dominus Ubertinus de Petramala
Cavallinus domini Berlengerii
Dominus Gratia de Foiano iudex
Torscius de sancto Donato
Guido domini Gerardini
Matheus Pecorile
Gaççerius
Consulus Benentendi
Ranerius Marie sartor
Pedone piliciarius
Ugolinus fornarius
Guido Basei
Bonaccursus Grassus
Dominus Guido Bertrami
Dominus Guido Stefani
Dominus Guido Buonensegna
Guido Guadagni
Grifolinus Buoni
Borghese Ugolini Russi
Raspulius notarius

(a) Vol. XXXIII: *Iacchini.*

Bonaventura Galgani
Bencivenne Segnorelli
Bonaventura Tieçi
Bonensegna Amadoris
Berlengerius domini Renaldi
Isaccus Ubaldini
Spina Orlandi
Iohannes Christiani
Simone Orlandini
Albertus domini Boncii
Rigaccius Martinelli
Bononcinus Arengerii
Bonaiutus vasarius
Bonaccursus bovarius
Restorus Martini Gilii
Ranerius Mellii pectinarii
Riccomannus tintor
Ardomannus faber
Ranerius faber
Guido Bonagionte Bonavollie
Amannatus notarius
Grifolinus Ranuccii
Dominus Gerardus index
Dominus Pierus Bonacursi
Dominus Ubertinus Bartholi
Dominus Tolomeus de Classe
Dominus Bencivenne index
(Dominus) Ildebrandinus Ubertini (a)
Dominus Matheus Sassoli
Clarus de Gangareta
Arma quondam Sassoli
Viva Iohannetti
Ugolinus de sancto Filippo
Albericus de Arnaldis
Fredericus notarius
Riccomannus Iohannis Piccoli
Matheus fornarius
Giannes spetialis
Ferraccius faber
Dominus Gabriel index
Dominus Riccardus domini Gottofredi
Bracchius Gerardi
Dominus Astoldus index
Dominus Enricus de Castellonchio
Dominus Iohannes Ildebrandini
Saracenus Simonecti
Bretoldus Ildebrandini
Bonsignore notarius
Artinuccius Artini
Birrus Iacobi
Riguccius Ubertini Apparitii
Bonaventura Melosini
Pierus Nerbotti
Tadeus lanaiolus
Ranaldus Farulfi
Iacobus Iohannis Blanci
Rogerius Guidonis
Orlandinus Inllie
Gratianus tintor
Cresce de Vallelonga
Ventura frater domini Albericoli
Iohannes Tedore
Iohannes merciaiolus
Tancredus merciaiolus
Magister Tieçus (b) et
Ranerius Pauli.

Acta sunt hec in civitate Aretina, in palatio Comunis, presentibus Ugolino notario Comunis, Tebaldo notario ançianorum, Orlando notario camerarii Comunis, Nerbotto camerario et Gabriello precone civibus aretinis et domino Bindo iudice domini capitanei et aliis pluribus testibus hiis omnibus adhibitis et rogatis.

Ego Gerardus olim Corbeçi notarius predictis omnibus et singulis interfui, et ut supra legitur de voluntate et mandato dictorum vicarii, capitanei, ançianorum et consiliariorum omnium suprascriptorum scripsi et publicavi.

Ego Ruffectus filius Bonacorsi Bontalenti de Signa imperiali auctoritate iudex atque notarius huius exempli autenticum vidi et legi et que in eo scripta erant, excepto signo dicti Gerardi notarii, hic fideliter exemplando transcripsi ideoque subscripsi.

(a) Nel vol. XXXIII precede: *Dominus.* (b) vol. cit.: *Crezus.*

611.

Capitoli della pace ed alleanza fatta fra i Comuni di Arezzo e Firenze.

Firenze, Chiesa di s. Reparata - 15 maggio 1258. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXXIII, c. 192; XXIX, 178[t]].

In nomine eterni Dei, amen. Anno dominice incarnationis millesimo CC̄lviiī, die mercurii xv die mensis maii intrantis, indictione prima. Ad honorem omnipotentis Dei et beatissime virginis Marie et beati Iohannis Baptiste et beati Donati et omnium sanctorum et sanctarum Dei, et ad honorem, bonum et pacificum statum et exaltationem Comunis Florentie et Comunis Aretii. Hec est forma concordie, unionis, sotietatis, amicitie et dilectionis intime perpetuo durature, inite, facte et firmate inter Comune Florentie et dominum Iacobum Guidonis Belloccii iudicem sindicum eiusdem Comunis ad hec specialiter constitutum, ut patet pubblico instrumento eiusdem sindicatus scripto manu mei Rustichini notarii infrascripti, sindicario nomine pro ipso Comuni ex parte una, et inter Comune Aretii et dominum Fredericum Marabottini iudicem sindicum eiusdem Comunis Aretii ad hec solempniter constitutum, ut patet publico instrumento sindicatus eiusdem scripto manu Gherardi Corbicci notarii, sindicario nomine pro ipso Comuni ex parte altera.

In primis quod Comune et universitas et homines de Florentia teneantur iuvare, manutenere et defendere Comune et universitatem et homines de Aretio ([a]) de omnibus et singulis guerris et brigis et factis que haberent nunc vel in futurum cum aliquo Comuni, universitate vel loco vel personis aliquibus. Et e converso ([b]) Comune et universitas et homines de Aritio teneantur iuvare, manutenere et defendere Comune et universitatem et homines de Florentia de omnibus et singulis guerris et brigis et factis que haberent nunc vel in futurum cum aliquo Comuni, universitate, loco vel personis aliquibus. Et hec faciant et facere teneantur sibi invicem iurare bona fide sine fraude toto eorum posse.

Item teneatur invicem una civitas et universitas et quelibet ipsarum civitatem alteram iuvare, et in pace et bono statu et comuni semper morentur et perseverent, et hoc procurent semper toto eorum posse omnibus modis quibus fieri poterit, et civitates dictas et eorum comitatus et bona omnia ipsorum et iura et honores manutenere invicem et defendere, et non tollere vel minuere aliquo modo una civitas alteri, nec pati quod ab aliis ullo modo tollantur vel minuantur. Que quidem omnia et singula suprascripta et quodlibet eorum promiserunt sibi invicem dicti sindici, vice et nomine dictorum Comunium et potestatis, capitanei, anciano rum et consiliariorum dictorum Comunium presentium et futurorum et quilibet ex eis unus sindicus alteri sindico, stipulanti vice et nomine Comunis et universitatis cuius est sindicus, stipulatione solempni interveniente inter eos, omni tempore et singulis temporibus actendere, observare, facere et

---

([a]) *Artio* ([b]) *equoverso.*

complere et confiteri et non negare, et in ullo per se vel alios violare, nec aliquo modo, causa vel ingenio seu sophismate contra predicta vel aliquod predictorum venire vel facere nec presumere; et se vel ipsa Comunia aut alterum eorum non fecisse nec dare aut facere in futurum aliquid nocivum vel predictis vel alicui predictorum sub pena mille marcarum boni et puri argenti committenda et exigenda a quollibet (a) ipsorum Communium non servante predicta vel aliquod eorum vel contraveniente in aliquo et in fide non stante in solidum pro quolibet capitulo non servato. Et insuper teneatur Comune non observans vel contraveniens in aliquo reficere, restituere et emendare alteri Comuni, semper quando contraveniret, omnia dampna et exspensas que propterea fierent vel substinerentur, stipulatione solempni inter ipsos sindicos vice et nomine dictorum Communium interveniente in invicem super omnibus et singulis supradictis. Et pro hiis omnibus et singulis observandis et tenendis et faciendis obligaverunt sibi invicem dicti sindici et unus alteri, vice et nomine dictorum Communium ut dictum est, omnia et singula bona et iura dictorum Communium et cuiuslibet eorum presentia et futura, et ea omnia unus sindicus nomine Communis cuius sindicus est pro altero sindico et Comuni se constituit iure pignoris precario possidere. Et actum est inter eos quod, pena soluta vel non, predicta omnia semper rata maneant cum obligatione pene et omnium aliorum; et renuntiaverunt in hiis et circa hec omni exceptioni doli et in factum, condictioni debiti et sine causa et ex iniusta causa et omni alii legum iuris et facti et statutorum et consuetudinis quorumcumque locorum presenti et futuri auxilio, que facerent vel facere viderentur contra aliqua supradicta. Salva sotietate que facta fuit inter Comune Florentie et Comune Aretii sub anno Domini millesimo cc.xxviii, iii kalendis novembris (1), que in hac sotietate confirmata intelligatur, et salvis sotietate et obligationibus factis a Comuni Aritii et Comuni et hominibus de Massa et cum Comuni, et hominibus Burgi sancti Sepulcri; exceptis et salvis omnibus et singulis sotietatibus, pactionibus, conventionibus, promissionibus, obligationibus et iuramentis initis, compositis, gestis vel factis a Comuni et hominibus civitatis Florentie cum aliquo vel aliquibus Comuni sive Comunibus, universitate vel universitatibus, loco vel personis sive alicui Comuni, universitati, loco seu personis. Protestatum est tamen et affirmatum super hiis et circa hec pro parte Comunis Florentie et pro ipso Comuni et a sindico Comunis eiusdem ad hec constituto, quod Comune vel populus Florentinus nullam sotietatem vel posturam seu obligationem contraxit vel habet cum Comuni seu populo vel populis Perusii et Castelli vel alterius eorum de invando vel non offendendo ipsa Comunia vel homines dictarum terrarum vel alicuius earum, nec intelligatur ipsas terras vel Comunia ipsa vel aliquod eorum sub ipso salvo vel exceptato contineri. Insuper dicti sindici, sicut sibi invicem et unus alteri superius promiserunt, sic ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta in anima potestatis, capitanei, anciianorum et consiliariorum dictorum Communium et totius universitatis et Comunis utriusque civitatis, sponte sibi ad invicem iraverunt actendere, observare, facere, complere et non contravenire. Preterea ego Rustichinus notarius infrascriptus, auctoritate capituli Constituti tam civitatis Florentie quam Aretii (b) quod dicitur Guarentigia, pre-

(a) sic. (b) *Artii.*

(1) Documento perduto.

cepit supradictis sindicis, sic sponte volentibus et confitentibus nomine et vice dictorum Comunium et cuiuslibet eorum nomine iuramenti, quod observent inter se et faciant et teneant omnia et singula supradicta.

Acta sunt hec omnia in civitate Florentie, in ecclesia sancte Reparate, presentibus, ratificantibus et auctorantibus in ipsa omnia domino Iacobino quondam Bernardi Orlandi Rubei potestate Comunis Florentie et domino Guidesco de ponte Carrali capitaneo populi Florentini, et novem antianis populi Florentini, silicet domino Ianne Rodulfi, Bello Borgoli, Capitano Falchetti, Iacobo Ghiselli, Orlandino Albiçi, Dino de Ruffolis, Belo de Rondinellis, Bentivengna Cambii et Bonaffede Carri, et coram dominis Iacobo Tornaquinci, Oddone Altoviti et Iacobo de Cerreto indicibus civibus florentinis et domino Guidone Gregorii et Guidone Sengnoretti civibus aretinis et domino Ghiberto de Mutina iudice dicti populi et domino Maschario sotio dicte potestatis et Gherardo Corbiçi notario de Aretio (a).

Ego Rustichinus Benintendi notarius publicus hec omnia per me acta et rogata de mandato dictorum sindicorum scripsi publice ideoque subscripsi.

Ego Gerardus olim Corbiçi de Aretio omnibus et singulis, ut supra scripta sunt per dictum Rustichinum notarium, interfui et rogatus a predictis sindicis contrahentibus et eorum mandato me subscripsi et meum signum apposui.

Ego Berlingherius imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus notarius, olim Bernardi Corradini filius autenticum huius exempli vidi et legi, et que in eo scripta reperi hic exemplando transcripsi preter signa dictorum duorum notariorum.

612.

Compromesso per questioni territoriali tra i Comuni di Arezzo e di Massa Trabaria e il Comune di Città di Castello dinanzi agli ambasciatori di Firenze, il cui Comune viene nominato arbitro della controversia.

Borgo S. Sepolcro, Casa di Galgano di Bonaccorso - 14 giugno 1258. [Arch. Comun. di Città di Castello].

mm. 370×520. - Carta guasta nel lato manco da rosicature di sorcio, che penetrano fino nel mezzo.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, indictione prima, domino Alexandro papa nu residente, die veneris XIIII^a^ intrante mense iunii. Dominus Tertius iudex et dominus Bonagratia syndici et quilibet in solidum Comunis et universitatis Masse Trabarie, constituti et ordinati a domino Terno de Bustolis cive aretino, Dei gratia potestate et capitaneo Comunis et populi Masse et universitatis predicte, et ab octo probis viris consiliariis consulibus castrorum et Ançianis omnibus Masse predicte, sicut apparet per publicum instrumentum confectum manu mei Rubei notarii filii Acerbi notarii de Aretio et tunc Comunis Masse scribe; et dominus Fridericus iudex filius Marabottini syndicus et procurator Comunis civitatis Aretii constitutus a domino Stoldo Berlengerii de Florentia Dei gratia aretina potestate et ab Ançianis, Consilio ducentorum virorum et generali Consilio populi nec non rectoribus artium et sotietatum, gonfaloneriis et eorum consiliariis

(a) *Areitto.*

et adiunctis civitatis eiusdem, sicut patet ex contractu confecto manu Ioseppi notarii de Aretio quondam Facundie; qui dominus Tertius et dominus Bonagratia syndici nomine et vice Communis et universitatis Masse predicte, et dominus Fridericus syndicus predictus nomine et vice Communis et civitatis predicte Aretii, compromiserunt in dominum Bonaviam iudicem de Passignano et dominum Bonfiliolum Bonaiuti ambasciatores Comunis Florentie, presentes et recipientes vice et nomine potestatis et capitanei et Ançianorum Florentie et Comunis Florentie et pro ipso Comuni Florentie, de omnibus controversiis et discordiis et petitionibus que sunt et fient et fieri et esse videntur inter Comune et universitatem predicte Masse Trabarie et Comune Aretinum ex una parte, et Comune et universitatem Civitatis Castelli ex parte altera, nomine et occasione quarumdam terrarum possessionum, iurisdictionum et rerum que sunt in Massa predicta vel in eius pertinentiis, vel que [di]ctum Comune Masse vel alius pro eo habet et tenet vel dictum Comune Aretii vel alius pro eis vel alter eorum vel aliqua singularis persona vel Comune Civitatis Castelli vel alius pro ipso Comuni Civitatis Castelli vel aliqua singularis persona in dicta Massa et eius pertinentiis habet vel tenet, sicut Comune Florentie vel predicti potestas et capitaneus vel Ançiani pro dicto Comuni Florentie vel aliquis eorum nominare vel specificare vel declarare vel diffinire voluerint; et etiam occasione promissionum et obligationum aliquarum factarum inter dictum Comune et universitatem Masse Trabarie predicte et Comune et universitatem predicte Civitatis Castelli, dantes et concedentes plenam et liberam potestatem et licentiam irrevocabilem predicto Comuni Florentie et ipsius potestati, capitaneo [et Ançia]nis et cuique eorum pro dicto Comuni Florentie super predictis et quolibet predictorum cognoscendi, arbitrandi, laudandi et diffiniendi tamquam arbiter, si sibi placuerit, vel tamquam arbitrator vel amicabilis compositor prout elegerit vel voluerit, simul et separatim [pro]ut voluerit et in partem et particulam prout voluerit, semel et pluries facere vel eligere de predictis modis et eodem modo, prout voluerit, simul et separatim, die statuto vel non, citatis partibus vel non, citata altera vel non, per se vel alium vel aliquos quibus commicteret dictum Comune Florentie vel potestas vel capitaneus populi Florentie vel Ançiani ipsius populi vice et nomine dicti Comunis, et ubicumque voluerit, quomodocumque et qualitercumque, presentibus partibus vel absentibus, una parte presente et altera absente, in scriptis vel sine scriptis (1). Promictentes dicti syndici, silicet dictus dominus Tertius et dominus Bonagratia sindicatus nomine Comunis et universitatis Masse predicte et dominus Fridericus sindicus Comunis Aretii et sindicatus nomine ipsius Comunis Aretii predictis ambasciatoribus de Florentia pro ipso Comuni Florentie recipientibus, quod dictum Comune et universitas Masse et Comune civitatis Aretii observabit et faciet et complebit quicquid per dictum Comune Florentie vel potestatem sive capitaneum florentinum vel Ançianos vel aliquem eorum sive alium vel alios pro Comuni Florentie super predictis vel aliquo predictorum dictum, pronumptiatum, laudatum, sindicatum seu diffinitum seu arbitratum fuerit simul vel separatim, una vice vel pluribus. Et promiserunt etiam dicti syndici *[silicet dominus Tertius et] dominus Bonagratia nomine Comunis Masse et etiam dominus Fridericus sindicus Comunis Aretii* (a) syndicatus

(a) Tutto ciò è aggiunto in fine, avanti *Acta sunt hec*.....

(1) Esiste nello stesso archivio il lodo degli arbitri fiorentini, dato nel giugno 1258. È scritto su quattro carte pergamene, ma sono oggi talmente mutile e lacerate che non se ne può cavar copia.

nomine dictarum Comunitatum et universitatum, ut dictum est, predictis anbasciatoribus, recipientibus pro Comuni Florentie, dare securitates ydoneas ad voluntatem Comunis Florentie quando sibi placuerit pro observandis et complendis et faciendis omnibus et singulis que arbitrata [et lauda]ta et *sindicata fuerit, ut* (a) supra dictum est. Hec omnia quidem et singula supradicta dicti dominus Tertius et dominus Bonagratia syndici Comunis et universitatis Masse predicte, nomine et vice ipsius Comunis Masse, et etiam dictus dominus [Fridericus] nomine ip[sius Comunis Aretii, et quilibet i]psorum, dictum Comune et universitas Masse per se (si) et dictum Comune Aretii per se non fecerint aut si omnia et singula non observaverint vel non fecerint, promiserunt [dicti dominus Tertius et] dominus Bonagratia syndici Comunis Masse et quilibet in solidum, nomine et vice Comunis et universitatis Masse predicte, et etiam dominus Fridericus syndicus Comunis Aretii nomine et vice predicti Comunis Aretii obligando [supradicta] Comunia et bona eorundem Comunis Masse et Comunis Aretini dare et solvere ipsis ambasciatoribus suprascriptis recipientibus pro Comuni Florentie in solidum et etiam pro altera parte in solidum nomine pene mille marcharum boni [et puri argenti .....] vel commissa pena et omnia (et) singula observare, et dampna omnia et expensas similiter [reficere]. Hoc acto expresse inter eosdem syndicos et anbasciatores pactis et stipulationibus, quod dicta pena in singulis ca[pitulis solvatur to]ties quoties in ipsis vel aliquo eorum fuerit contra factum vel ventum, rat[is] et firmis manentibus predictis que laudata et diffinita fuerint per predictos arbitratores vel aliquem eorumdem.

[Nomina vero] consiliariorum, Ançianorum et consulum castrorum Masse predicte sunt scripta in carta sindicatus facta manu mei Rubei notarii infrascripti.

[Nomina vero] Ançianorum, rectorum Artium, sotietatum, gonfaloneriorum et eorum consiliariorum et adiunctorum Comunis civitatis Aretii etiam sunt scripta in instrumento syndicatus facto et confecto manu Ioseppi notarii quondam [Facundie],

Acta sunt hec omnia in Burgo sancti Sepulcri, in domo Galgani Bonacursi, in presentia et testimonio domini Iacobi filii Guerrerii notarii de Florentia, Ioseppi notarii de Aretio, Bonsignoris qui vocatur Boççone et Ponçarini filii quondam Nerii Po(n)çani et Maregoççi quondam Iacobi Arigonis de Aretio ad hec omnia vocatorum et rogatorum testium.

(Sn.) Ego Rubeus filius Acerbi imperatorie celsitudinis notarius et tunc Comunis Masse scriba predictis omnibus interfui, et de mandato ac voluntate dictorum syndicorum scripsi et publicavi.

613.

Alessandro IV, condolendosi della ruina e della desolazione del monastero di s. Maria in Cortona distrutto dagli Aretini, trasferisce le monache nel monastero di s. Giuliano di Toscanella.

Viterbo - 8 ottobre 1258. [R. Arch. Fior. Diplom., *S. Chiara di Cortona*].

mm. 450×370. - Il sigillo plumbeo è mancante.

(a) Da tracce di lettere.

Alexander episcopus servus servorum Dei dilectis in Christo filiabus .... quondam sancte Marie de Cortona Aretine diocesis nunc sancte Marie Tuscanensis de Gavallione ordinis sancti Damiani monasteriorum ad nos et Romanam ecclesiam nullo medio pertinentium abbatisse et conventui salutem et apostolicam benedictionem. Licet ex iniuncto nobis apostolatus officio cunctis simus fidelibus debitores ad proximos et remotos, aciem nostre sollicitudinis extendendo ad ordinem tamen sancti Damiani, quem almus Christi confessor beatus Franciscus et sancte recordationis Gregorius papa predecessor noster in agro ecclesie plantaverunt, sollertie nexu astringimur artioris et potioris, ad ipsum vigilantie studium adhibemus, fidelibus quippe aliis in hiis que salutem et bonum ipsorum respiciunt nostra non deest nec cessat instantia, sed eidem ordini nobis utique inter ceteros cariori diligentius et ferventius spirituales et temporales profectus in quantum cum Deo possumus procuramus. Sane dum amaram castri Cortone et monasterii vestri sancte Marie loci eiusdem desolationem pro animo cogitamus, dum insuetas et indebitas penas exilii, quas miserabiliter substinetis, flebili meditatione revolvimus, non possumus pernimio compassionis affectu acriter non tristari, nec valemus amariora etiam quam exprimere possimus suspiria continere; quin immo tanto vobis affectuosius condolemus quam huiusmodi exilium durius et asperius vobis esse dinoscitur tum propter sexus fragilitatem tum etiam propter intermissionem claustralis solitudinis in qua, mundo relicto, tranquillis animis inchoate servitutis erga Deum prosequebamini famulatum. Cum igitur ad nos specialiter pertineat circa statum vestrum salubriter et sollicite providere ne, quod absit, vobis extra castra claustralia preter solitum observantibus fame vestre integritas minuatur, nos vestris supplicationibus inclinati monasterium sancti Iuliani Tuscanensis diocesis, propter malitiam et negligentiam personarum in eo degentium in spiritualibus et temporalibus iam collapsum, quod ordinis sancti Benedicti esse consueverat, et in quo unus abbas et unus tantum monachus morabatur, cum omnibus ecclesiis, iuribus et pertinentiis suis vobis in perpetuum, de fratrum nostrorum consilio, apostolica auctoritate concedimus, de gratia speciali eadem statuentes auctoritate ut illud habeatis, teneatis et possideatis sub illis libertatibus et immunitatibus sub quibus habebatis, tenebatis et possidebatis monasterium sancte Marie de Cortona, quod vos dimittere oportuit propter malitiam temporis impacati. Et quia idem monasterium sancte Marie de Cortona vobis in eo existentibus exemptionis libertate gaudebat, nos volentes ut predictum sancti Iuliani monasterium similem gaudeat libertatem, sancti Iuliani nec non et sancte Marie de Gavallione Tuscanense, ad quod vos apostolica provisione transferrimus, monasteria in ius et proprietatem beati Petri et apostolice sedis assumimus, ab omni iurisdictione, potestate et dominio tam episcopi Tuscanensis qui pro tempore fuerit quam cuiuslibet alterius prelati seu ecclesiastice persone illa totaliter et perpetuo eximentes, ita quod nec idem episcopus nec quevis alia persona ecclesiastica illa utpote prorsus exempta vel vos aut personas vestri ordinis futuris temporibus inibi Domino servituras interdicere, suspendere vel excomunicare valeant aut quocumque modo alias in ipsum m[onasterium sancte Ma]rie de Gavallione et sancti Iuliani et personas ipsorum potestatem vel iurisdictionem aliquam exercere. Et si contra forte presumptum fuerit sit vacuum et inane. Ad iudicium autem huius percepte ab apostolica sede libertatis dicta monasteria sancte Marie de Gavallione et sancti Iuliani unam libram cere in festo beate Clare persolvant nobis nostrisque successoribus annua-

tim. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis, constitutionis et exemptionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum, Datum Viterbii, v non. octobris, pontificatus nostri anno quarto.

614.

Il vescovo Guglielmino pubblica in Arezzo la scomunica inflitta dal papa ai Fiorentini per l' uccisione dell' Abbate di Vallombrosa.

Arezzo, Canonica - 17, 20 ottobre 1258. [Arch. Capit. d'Ar., n. 654, *Acta Episcopi et Capit.*, c. 71[t] antica numeraz.].

Cappelletti, *Le Chiese d' Ital.*, XVIII, 131.

In Christi nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CCLVIII, indictione prima, domino Alexandro papa quarto residente.

Die iovis XVII octubris, in civitate Aretii, in palatio Canonicorum Aretii, presentibus testibus domino Cavalcante archipresbitero de Cortona, Hugucione notario filio Bonaventure, Rainerio olim Ugolini Befolci de Tulliano, Massario de Rondene et aliis pluribus. Congregatis prelatis ecclesiarum civitatis et districtus Aretii pro maiori parte in dicto palatio de mandato potestatis pro subventione petita et petenda ab eis per Potestatem et Ançianos, dominus Guillielmus Dei gratia aretinus episcopus inter alia que proposuit coram eis ex parte domini pape citavit Potestatem et medietatem Ançianorum civitatis Florentie ut inde ad proximum festum omnium sanctorum personaliter, et capitaneum et aliam medietatem Ançianorum et Comune Florentinum per procuratorem, ad presentiam domini pape se debeant presentare, coram domino papa parituri mandatis ipsius super mutilatione capitis facta de abbate Vallisumbrose (1), et dictam civitatem Florentinam ecclesiastico supposuit interdicto, et excomunicavit omnes qui dederunt consilium, auxilium vel favorem aut clamorem fecerunt ut dictus abbas decollaretur vel interficeretur, secundum tenorem litterarum domini pape sibi super hoc transmissarum; et mandavit clericis predictis quod dictam excomunicationem et interdictum diebus dominicis et festivis publice nuntiarent, candelis accensis et pulsatis campanis.

Item postea, die dominico XX mensis octubris, in civitate Aretii, in ecclesia Cathedrali, in predicatione sollempni, populo civitatis ibidem congregato ad vocem preconis invitantis ad predicationem, inter quos fuerunt Senensis Talliabovis, magister Bonconpagnus de Upachio, Orlandinus olim Iohannis, dominus Ildebrandinus olim Guidonis, dominus Iacobus olim domini Pagani et alii plures, dominus episcopus predictus, secundum tenorem litterarum domini pape sibi transmissarum, citavit predictos Florentinos, interdictum posuit et excomunicavit, candelis accensis et pulsatis campanis.

(Sn.) Ego Petrus olim Sopornelli notarius supradictis interfui, et quod supra legitur rogatus scripsi et pubblicavi.

---

(1) Villani, *Cron.* VI LXV; Stefani, *Istor. Fiorent.* (in *Deliz. degli Eruditi Tosc.* VII, 118.

615.

Alessandro IV rimprovera il vescovo Guglielmino per le rapine fatte dai suoi satelliti all'Eremo Camaldolese e al castello di Soci, ordinando che senza indugio faccia restituire i calici, i libri, i denari e gli animali rubati.

Anagni - 20 maggio 1260 [R. Arch. Fior. Diplom., *Camaldoli*].

mm. 380×230.

Annal. Camald., V, Append. 135, n. xciii.

Alexander episcopus servus servorum Dei venerabili fratri (Guillielmo) episcopo Aretino salutem et apostolicam benedictionem. Referentibus nobis dilectis filiis (Guidone) priore et conventu heremi Camaldulensis ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis tue diocesis, egre didicimus quod quidam satellites tui, non absque tua conniventia et assensu, ad eorum Heremum accedentes ac eam ausu sacrilego violantes, monachos eiusdem heremi percusserunt atrociter, et calices, libros, vestes, quandam pecunie summam, animalia et res alias tam ipsorum quam hominum castri de Soci ad predictam Heremum pertinentis, secum exinde nequiter asportarunt, et nichilominus aliquos eiusdem castri homines, duobus ex eis peremptis gladio, duro carceri manciparunt: panem et alia necessaria sine quibus vita nequit eorum subsistere semel in ebdomada more solito portari ad eos, quasi facti rebelles amatorum Christi, minime permictententes. Et licet idem prior et fratres a te, ut sibi sic ablata restitui faceres humiliter postulassent, tu tamen velud afflictis immisericors tamdiu calices, libros, animalia et res alias detineri fecisti, donec pro ipsorum redemptione tibi quamdam pecunie summam solvere sunt coacti. De quibus si veritate fulciantur vehementer admirari cogimur et debes non immerito reprehendi cum ad hec dignitatis apex quo premines te concitare non debeat, cum nequaquam pontificalem temperantiam deceat illos quibus paterna teneris provisione consulere, a te opprimi, set defendi. Nolentes igitur predictorum prioris et conventus iniurias, qui, calcatis mundanis illecebris, elegerunt Domino deservire, sicut nec debemus clausis oculis pertransire, fraternitatem tuam rogamus, monemus et hortamur attente, per apostolica tibi scripta mandantes, quatinus ob reverentiam apostolice sedis et nostram a predictorum prioris et conventus iniuriis et gravaminibus de cetero conquiescens [predictos calices], (a) libros, pecunie summam et res alias ipsorum sibi restitui facias sine mora. Datum Anagnie, xiii kl. iunii, pontificatus nostri anno sexto.

(a) Queste due parole furono erase, ma traspariscono.

616.

Il Consiglio generale di Arezzo delibera di gettare a terra la chiesa e il monastero di s. Spirito per difesa e sicurezza della città.

Arezzo, Palazzo del Comune - 10 aprile 1261. [Arch. Capit. d' Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 1046].

mm. 250×640. - Pergamena recisa per attrito lungo la piegatura verticale nel mezzo.

In Christi nomine amen. Pateat evidenter universis quod hec est copia cuiusdam proposite et consilii super eadem dati, et reformationis et stantiamenti de ipsis facte et facti, scripti manu Amannati notarii: tenor quorum talis est:

In Dei nomine, amen. Convocato et congregato Consilio ducentorum virorum et generali Aretii de rectoribus artium et sotietatum et earum consiliariis et adiunctis, ad sonum campane et voce preconis, in palatio Comunis Aretii, sicut moris est, mandato nobilis et magnifici viri domini Guidonis marchionis de Monte sancte Marie Dei gratia aretine civitatis potestatis, in quo quidem Consilio fuerunt presentes domini Munaldus Rainerii Stefani de Urbeveteri capitaneus et Ançiani Comunis et populi Aretii, idem dominus Guido marchio predicte civitatis potestas proposuit et consilium petiit sibi dari quod placeat ipsi Consilio fieri super eo et de eo quod ecclesia, domus et hedifitia dominarum monialium de sancto Spiritu de Strata sunt et destruuntur pro servitio Comunis Aretii, et pro defensione, munitione et tuitione civitatis ipsius in grave et maximum dampnum et detrimentum dominarum monialium predictarum.

Dominus Rodolfinus Boncompagni surgens consuluit, quod ecclesia, domus et hedifitia ipsarum dominarum monialium de sancto Spiritu destruantur, et extimentur legitime et convenienter per extimatores ponendos per dominos potestatem vel capitaneum et Ançianos Comunis et populi Aretii et emendentur de avere Comunis et populi Aretii, sicut et quantum conveniens fuerit et sicut ordinatum, stabilitum et decretum fuerit per ipsos dominos potestatem, capitaneum et ançianos et secundum voluntatem et dispositionem ipsorum. Et quod factum et ordinatum fuit per eos, valeat et teneat omni modo sicut per totum presens Consilium factum foret. Et quod fiat in hoc Consilio sindicus pro Comuni et populo Aretii, qui promictat nomine Comunis et populi Aretii ipsis dominabus vel eorum sindico dare et satisfacere de avere Comunis Aretii, sicut ordinatum et decretum fuerit per ipsos dominos potestatem, capitaneum et Ançianos et secundum voluntatem et dispositionem ipsorum.

In cuius reformatione Consilii facto partito solempniter et districte per predictum dominum potestatem, placuit omnibus et singulis, nullo contradicente, quod fiat et servetur per omnia sicut predictus dominus Rodolfinus super consuluit.

Qua quidem reformatione Consilii solempniter facta, predictus dominus potestas sequens reformationem Consilii supradictam, auctoritate et consensu et voluntate predirum dominorum capitanei et Ançianorum et Consilii supradicti et similiter cum eis et ipsis domini capitaneus et Ançiani et universum Consilium supradictum, nullo ipso-

rum contradicente, simul cum dicto domino potestate vice et nomine Comunis et populi Aretii et pro ipsis Comuni et populo, fecerunt, constituerunt, ordinaverunt et creaverunt sicut melius de iure et facto facere potuerunt Restaurum Bonamici Altebeni notarium et Detesalvi nuntium specialem dominorum capitanei et ançianorum, presentes et quemlibet eorum in solidum et in totum, ita quod non sit melior condictio occupantis, et quod factum fuerit per unum eorum valeat et teneat eficaciter de iure et de facto, sicut ambo presentes adessent, eorum et Comunis et populi Aretii et pro ipso populo et Comuni sindicos, procuratores, actores nuntios spetiales, ad promictendum et conveniendum ipsis dominabus monialibus de sancto Spiritu vel eorum sindico seu procuratori dare et solvere de avere Comunis et populi Aretii pro satisfactione et emendatione ecclesie domorum et hedifitiorum ipsarum dominarum monialium de sancto Spiritu dextructarum pro servitiis et utilitate Comunis et populi Aretii, illam quantitatem pecunie vel alterius rei que decreta et ordinata fuerit per dictos dominos potestatem, capitaneum et ançianos, et secundum voluntatem et dispositionem ipsorum, et sicut et quantum per eos ordinatum et decretum fuerit, ut dictum est, cum promissione pene et obbligatione et ypoteca bonorum Comunis et populi Aretii et cum omni solempnitate iuris, *etc.*

Actum in palatio Comunis Aretii, sub annis Domini Millesimo CClxi, indictione quarta, die dominica x intrantis mensis aprilis, temporibus domini Urbani quarti pape, imperio romano imperatore vacante, coram Matheo de Capitemontis, Rodulfo Orlandini, Ioseppo Facundie notariis de Aretio, Oradore notario de Civitate Castelli et aliis vocatis et rogatis testibus.

Ego Amannatus quondam Amannati de Aretio ab imperiali maiestate iudex ordinarius et notarius constitutus et nunc Comunis Aretii scriba et cancellarius hiis omnibus et singulis supradictis interfui, et mandato ipsorum dominorum potestatis, capitanei et Ançianorum et totius Consilii supradicti sss. et publicavi (1).

617.

Convenzioni tra il Vescovo Guglielmino e il Comune di Cortona.

Abbazia di s. Martino al Pino - 20 aprile 1261 [Arch. Comun. di Cortona, *Regestum Comunis*, c. 1].

Nella rubrica: *Exemplar instrumenti de pactis inter dominum Episcopum et Comune Cortone.*

Guazzesi, *Dominio del Vesc. d'Arez. sopra Cortona* (Opere, II, 122). - Alticozzi, *Risposta apolog.*, I, 298.

In nomine Domini amen. Anno eiusdem a nativitate millesimo ducentesimo sexagesimo primo, indictione quarta, domino Alexandro papa residente, nemine imperante,

(1) Seguono le soscrizioni di Bartolo "quondam Benedicti de Barattinis Masse Trabarie„ che esemplò dall'originale di ser Amannato il 9 giugno 1274, e di ser Giovanni "quondam Guineldi de Anglare„ e di ser "Giunta quondam Manganelli„ i quali autenticarono la copia del predetto ser Bartolo.

die mercurii vigesimo die aprelis intrantis. Cum homines de Cortona dudum litem et discordiam habuissent cum venerabili patre domino Episcopo aretino tam in Curia Romana quam alibi super iuribus, rationibus, consuetudinibus et usanziis quas idem pater se in Cortona habere dicebat, volentes dicti homines de Cortona ad pacem et concordiam devenire super predictis cum patre predicto domino Episcopo et ecclesia Aretina, et saluti eiusdem terre salubriter providere et maxime iuxta formam sententie dudum late per dominum Ottonem sancti Nicholai in carcere Tulliano diaconum cardinalem, scripte manu Iacopini notarii quondam Gratioli civis bononiensis sub anno Domini millesimo ccxxxv, indictione octava, die XIII intrantis augusti, Dominus Hugucius de Casale, dominus Bonaiuncta Abiosi, Bencevenne quondam Petrucii, Petrus quondam domini Ranerii Guinizelli syndici, procuratores et actores legiptime electi, vocati, facti, constituti in Consilio generali Comunis Cortone, et universitas et homines de Cortona ad infrascripta omnia et singula facienda, confirmanda et obliganda et promictenda solempniter et in scriptis ut de tempore, syndicatu, procuratione et actoria constat per publicum instrumentum manu mei Homicioli notarii infrascripti conditum, vice et nomine universitatis et hominum de Cortona, promiserunt per stipulationem solempnem et caverunt venerabili patri domino Guillielmo Dei gratia episcopo aretino pro se et suis successoribus et iam dicta Aretina ecclesia in perpetuum stipulantes et recipientes, quod eidem domino Episcopo et suis successoribus decentem honorem et reverentiam exhibebunt tamquam suo domino temporali et loci eiusdem, et quod ipsum honorifice recipient venientem ad locum, et tractabunt ibidem morantem, recognoscentes eundem suum dominum temporalem et ecclesiam Aretinam, dummodo officium potestarie sive rectorie exerceatur solummodo secundum formam et modum inferius denotatum; qui modus talis est silicet: Quod Comune Cortone et suum Consilium eiusdem terre domino Episcopo sex bonos homines nominabunt de civitate et comitatu aretino eidem domino Episcopo non suspectos vel inimicos, et nominationem ipsam eidem domino Episcopo presentabunt. Ipse autem dominus Episcopus teneatur infra octo dies unum ex ipsis nominatis, qui ei magis placuerit, eis concedere in rectorem sive potestatem, et ipsi eundem in rectorem seu potestatem et non alium tenere et recipere teneantur, et alium non habebunt nisi quem dominus Episcopus duxerit concedendum. Et si per dictum dominum Episcopum vel eius successores staret quod dictam potestatem vel rectorem non concederet eis ex hiis qui sibi essent nominati, tunc licitum sit universitati et hominibus de Cortona et dicto Comuni unum ex ipsis sex habere et tenere in potestatem vel rectorem pro illo anno in quo per eum staret. Si vero dictus dominus Episcopus absens esset a civitate vel episcopatu, tunc que in hoc capitulo continentur explicari et fieri possint et debeant per eius vicarium generalem.

Item promiserunt et caverunt dicti sindici, procuratores et actores eidem domino Episcopo pro se et suis successoribus stipulanti et iam dicta ecclesia Aretina vice et nomine dicti Comunis et universitatis hominum de Cortona, quod causas et questiones appellationum tam civiles quam criminales eidem domino Episcopo vel suo iudici ordinario secundum formam infrascriptam libere dimittent cognoscendas et dirimendas; nullum prestantes impedimentum quo(mi)nus ad eum vel suum iudicem, secundum formam infrascriptam, interponantur et perferantur in omnibus casibus in quibus a iure permittitur appellari. Iudex autem appellationis, qui datus fuerit a domino Episcopo,

teneatur omnes causas tam civiles quam criminales coram se vel ad Episcopum delatas, infra xl dies utiles numerandos a die appellationis interposite vel recursus, cognoscere et deffinire. Et quecumque acta inveniret secundum formam statutorum terre ipsius ubi statutum loqueretur, debeat confirmare, et nichil ex hiis que acta sunt secundum formam statutorum debeat immutare. Que autem facta inveniret contra formam statutorum terre eiusdem ad ipsam formam in omnibus reducere teneatur. Ubi autem statuta non loquerentur, secundum viam iuris procedere et deffinire teneatur. Et hec omnia dictus Episcopus eundem indicem iurare compellat. Teneatur autem dictus index continue morari in Cortona ad ius reddendum et suum officium exercendum, qui pro suo salario, a Comuni Cortone dando, sexaginta librarum denariorum numero ad minus debeat esse contentus, salva provisione eiusdem Comunis de ipso salario augmentando et salva provisione eiusdem terre super absentia dicti iudicis ex causa probabili sive iusta. Et prima appellatio vel recursus per dictum indicem positum solummodo dignoscatur et deffiniatur et non per alium.

Item promiserunt et caverunt dicto domino Episcopo, pro se et suis successoribus et iam dicta ecclesia Aretina in perpetuum stipulanti et recipienti, dicti sindici, procuratores et actores, vice et nomine dicte universitatis et hominum de Cortona, quod eundem dominum Episcopum et ecclesiam suam restituent et reponent ad omnem statum, iurisdictionem, honorem et utilitatem et ad omnia iura et consuetudines, possessionem vel quasi omnium predictorum et usum que optinuit in Cortona et eius districtu in personis et rebus corporalibus et incorporalibus, universaliter et generaliter, et sicut ea optinuit dudum tempore mote discordie inter ipsum Comune et Episcopum Aretinum et VIII diebus ante. Et quod permittent eundum dominum Episcopum libere uti et percipere et exercere omnia suprascripta et quidlibet eorum; et hoc capitulum locum habeat contra speciales personas de Cortona, castris, villis et terris que sunt extra muros Cortone, salvis supradictis et infrascriptis capitulis.

Item promiserunt et caverunt per stipulationem dicto domino Episcopo pro se et suis successoribus et iam dicta ecclesia Aretina in perpetuum stipulanti, dicti syndici, procuratores et actores, vice et nomine dicti Comunis et universitatis hominum de Cortona, quod ipsi de cetero decimam partem omnium proventuum de salariis eorum et penis malefitiorum eidem domino Episcopo integre sine diminutione qualibet exhibebunt.

Item promiserunt et caverunt dicti syndici, procuratores et actores, vice et nomine dicti Comunis et universitatis hominum de Cortona, dicto domino Episcopo, pro se et suis successoribus et iam dicta ecclesia Aretina in perpetuum stipulanti, quod camerarius Comunis Cortone, qui ponetur ab hominibus de Cortona, inrabit et satisdabit eidem domino Episcopo de reddenda et danda sibi parte sua, silicet decima, ut dictum est, Comunium predictorum, et rationem reddet de predictis quando a dicto domino Episcopo vel eius numptio fuerit requisitus. Et potestas sive rector, qui pro tempore fuerit in Cortona, teneatur facere fieri predicta, et nulla fraus fieri possit quominus ad manus predicti camerarii omnia suprascripta perveniant.

Item promiserunt et caverunt dicti syndici, procuratores et actores, vice et nomine dicti Comunis et universitatis hominum de Cortona dicto domino Episcopo, pro se et suis successoribus et iam dicta ecclesia Aretina in perpetuum stipulanti, quod de om-

nibus possessionibus et quasi, vineis, terris, domibus, casalinis, ortis, pensionibus, censibus, fidelitatibus, pedagiis vel aliis servitiis, prestationibus et affictis, que dictus dominus Episcopus diceret sibi deberi ab aliqua speciali persona vel ius habente alio vel successore specialis persone unde questio oriretur, per Comune Cortone vel potestatem ipsius vel suum iudicem summarie cognoscatur, absque strepitu iudiciorum, solempnitate iuris, sine libelli oblatione, veritate cognita, nulla obstante prescriptione eidem Episcopo vel eius syndico sive numptio restituentur et restituta defendentur eidem. Hoc tamen capitulum ad plateas Comunis vel prestationes aliquas que ex ipsis fieri peterentur, nullatenus extendatur.

Item promiserunt dicti syndici *etc.* (*), quod in statuto Comunis Cortone speciale ponetur capitulum, in quo contineatur expresse quod potestas sive rector Cortone teneatur inquisitiones facere super bonis episcopatus silicet domibus, possessionibus, vineis, terris, ortis, casalinis, pedagiis, affictis, censis, pensionibus, prestationibus et aliis servitiis eidem domino Episcopo debitis nomine ecclesie Aretine ab aliqua speciali persona occupatis vel debendis vel alio ius habente vel successore specialis persone, et ea omnia et singula iuxta posse suum reinvenire et reinventa eidem restituere vel restitui facere, et maxime que aretinus Episcopus habebat olim tempore mote discordie inter ipsos Cortonenses et episcopum Martinum et antea per vi menses, nulla obstante prescriptione.

Item promiserunt et caverunt per stipulationem dicti syndici, *etc.*, quod ipsum dominum Episcopum et eius successores et ecclesiam Aretinam et iura eorum omni modo defendent, manutenebunt, contra omnem personam, locum et universitatem cum armis et sine armis, generaliter et singulariter, ubicumque, quotiens esset opus et per eundem dominum Episcopum fuerit requisiti toto posse eorum.

Item promiserunt et caverunt dicti syndici *etc.*, quod in statutis ipsius Comunis semper esse debeat et poni quoddam capitulum constitutum in favorem Episcopi et ecclesie Aretine, in quo contineatur expresse quod nullum statutum sive constitutio vel ordinamentum vel quid aliud fieri possit, constitui vel ordinari contra ea sive in lesionem vel diminutionem eorum que ordinata sunt inter dominum Episcopum et homines de Cortona vel ecclesiasticam libertatem, et etiam constitui vel ordinari non possit aliquid per Comune et per Consilium Cortone in lesionem vel diminutionem seu preiudicium ecclesiastice libertatis. Et si fieret aliquo modo illud statutum vel constitutio vel ordinamentum vel quid aliud, non teneat ipso facto; et potestas sive rector quilibet teneatur illud specialiter non servare; set hoc capitulum quilibet potestas sive rector precise servare teneatur et hoc capitulum singulis annis semper de statuto in statutum ponatur sine aliqua lesione.

Item promiserunt et caverunt dicti syndici, *etc.*, quod post refectionem dicte terre seu postquam ipsi Cortonenses redierint ad habitandum familiariter et continue super ipso podio Cortone, ipsi per se et eorum syndicum legiptime ordinatum prout de iure melius valebit, promittent et se obligabunt et renovabunt omnes et singulas promissiones et pacta et ratificabunt ad sensum sapientis ipsius domini Episcopi et omnia suprascripta infra duos menses post.

(*) Come sopra.

Item promiserunt et caverunt dicti syndici, procuratores et actores, vice et nomine dicti Comunis et universitatis hominum de Cortona dicto domino Episcopo, pro se et suis successoribus et iam dicta Aretina ecclesia in perpetuum stipulanti, et confessi sunt solempniter et in scriptis se et ipsam universitatem et Comune Cortone facere debere eidem domino Episcopo et ecclesie Aretine omnia et singula suprascripta, et promiserunt et caverunt et obligaverunt se facturos in posterum nomine et vice Comunis et universitatis predicte ex causa pacis, transactionis, finis et pacti et quocumque iure melius valere potest eidem domino Episcopo suisque successoribus et ecclesie Aretine in perpetuum. Et e converso dominus Guillielmus predictus aretinus episcopus per se et suos successores vice et nomine iam dicte ecclesie Aretine finivit, liberavit et absolvit et pactum de amplius non petendo fecit domino Hugucio, domino Bonaiunte Bencevenne et Petro syndicis, procuratoribus et actoribus predictis, recipientibus et stipulantibus vice et nomine Comunis et universitatis hominum de Cortona, de omni petitione quam dictis Cortonensibus posset facere occasione fructuum subtractorum vel alio quocumque modo, exceptis hiis que sunt in hoc contractu specialiter exceptata. Item promisit et convenit dictus dominus Episcopus per se et suos successores nomine dicte ecclesie Aretine et vice, dictis syndicis, procuratoribus et actoribus, stipulantibus et recipientibus vice et nomine dicte universitatis Comunis Cortone, quod eisdem Cortonensibus dabit auxilium, consilium et favorem ut se reponant et dictam terram reficiant, in podio Cortone habitent et morentur; et quod eos defendet, tuebitur et iuvabit de iure et de facto contra omnem personam et locum et universitatem quotiens opus erit in omnibus eorum iuribus, possessionibus et tenutis in quibus erant ante captionem Cortone per sex menses, salvis semper pactis domini Episcopi et Comunis Cortone.

Item promisit et convenit dictus dominus Episcopus, per se et suos successores nomine et vice dicte ecclesie Aretine, dictis syndicis, procuratoribus et actoribus, stipulantibus et recipientibus vice et nomine dicti Comunis et universitatis Cortone, quod postquam iste contractus ratificatus fuerit et renovatus per homines de Cortona, sicut supra fit mentio, dominus Episcopus ad postulationem ipsorum Cortonensium, ad eorum voluntatem curabit et faciet toto posse, bona fide, absque aliqua fraude vel negligentia, ita et taliter quod ipsi Cortonenses et Comune et universitas hominum de Cortona absolventur ab omni excomunicatione vel interdicto qua vel quo tenerentur occasione ipsius domini Episcopi vel antecessoris sui vel occasione Aretine ecclesie vel occasione discordie que fuit inter eos. Ipsi tamen Cortonenses ambasciatores et legatos suos et syndicum ad curiam domini pape mittere teneantur.

Item promisit dictus dominus Episcopus per se et suos successores et vice et nomine iam dicte ecclesie Aretine dictis syndicis, procuratoribus et actoribus, stipulantibus vice et nomine Comunis et universitatis Cortone, quod iurisdictionem et podium Cortone defendet de iure et de facto ab omni persona et universitate. Hoc insuper additum est et voluerunt et dixerunt expresse dictus dominus Episcopus et syndici, procuratores et actores predicti, nomine et vice dicti Comunis et universitatis Cortone, quod omnia et singula predicta hoc pacto valeant et teneant tunc demum postquam Cortonenses redierint ad habitandum sine malitia in podio Cortone et cum effectu.

Que omnia et singula supradicta, singulariter singula, universaliter universa dictus dominus Episcopus per se et suos successores, nomine et vice ecclesie Aretine, et dicti syndici, procuratores et actores, vice et nomine dicti Comunis et universitatis homi-

num de Cortona, inter se ad invicem promiserunt per stipulationem solempnem attendere, servare et adinplere inviolabiliter et confiteri senper predicta omnia vera esse et non negare. Quod si, ut dictum est, factum et observatum non fuerit, vel fuerit in aliquo contraventum seu venire presumptum de iure seu de facto per aliquam partium, vel aliqua exceptio in contrarium opposita fuerit contra predicta vel aliquod predictorum, aliqua ratione, ingenio sive causa, tunc pars infidelis et predicta non servans parti fideli et predicta servanti dare et solvere promisit nomine pene Mille marcas boni et puri argenti. Et damp(na), et expensas ac interesse que et quas pars fidelis et predicta servans diceret se fecisse vel substinuisse ob hoc in iudicio et extra sinplici et nudo verbo domini Episcopi vel iuramento syndici sui et iuramento partis alterius sinplici sine alia qualibet probatione et taxatione iudicis reficere et resarcire promisit in integrum pars infidelis et predicta non servans parti fideli et predicta servanti. Et pena totiens committatur et exigi possit in omnibus et singulis capitulis quotiens predicta vel aliquod predictorum fuerit contraventum seu venire presumptum de iure seu de facto, aliqua ratione, ingenio sive causa; et pena soluta vel non, et dampnis et expensis in integrum restitutis vel non, nichilominus dicte partes omnia et singula supradicta optinere voluerunt plenam roboris firmitatem. Pro quibus omnibus et singulis supradictis et pena si committeretur in aliquo dictus dominus Episcopus dictis syndicis stipulantibus vice et nomine dicti Comunis et universitatis Cortone, obligavit omnes redditus et proventus episcopatus Aretini et bona temporalia episcopatus ubicumque reperirentur de ipsis bonis et per singula bona et vocabula. Et dicti syndici, procuratores et actores vice et nomine dicti Comunis et universitatis Cortone, pro observandis et actendendis inviolabiliter omnibus supradictis dicto domino Episcopo pro se et suis successoribus et iam dicta ecclesia Aretina, obligavit omnia bona Comunis et universitatis hominum de Cortona presentia et futura, et una pars pro altera ad invicem constituerunt se precario possidere; renumptians promissionum, confessionum et obligationum non factarum et non receptarum et non habitarum et non promissarum ab una parte alteri exceptioni, fori privilegio, condictioni sine causa, cause ingratitudinis et in factum, et dominus Episcopus ecclesiastico et clericali beneficio et omni alii iuris et legum auxilio alicui parti patrocinanti personaliter vel in rem (1).

---

(1) I Cortonesi non si sottomisero volentieri a queste convenzioni; volevano trovar modo di annullarle. Spedirono perciò l' atto a un professore di diritto perché lo esaminasse e ne desse il suo parere giuridico. E questo elaborato parere emesso dall' anonimo dottore venne trascritto a cc. 63, 63' e 64 del citato *Registrum Comunis* da "Iucius Mathei de Trevio„ cancelliere del Comune Cortonese verso il 1280. Ne riferisco alcune parti.

"In Dei nomine. Hoc est exemplum cuiusdam consilii cuiusdam iuris professoris, cuius nomen habetur in secreto, cuius talis est tenor, videlicet:

Super prima questione ex themate transmisso:

Elicita silicet an pacta inita inter dominum (Guillielmum) episcopum Aretinum absque consensu sui Capituli nomine ecclesie Aretine ex una parte, et Comune Cortone seu ipsius Comunis syndicum ex altera valuerint, et an dictum Comune teneatur ad observationem dictorum pactorum prescriptorum spatio xl annorum, vacante tamen imperio cui erat dictum Comune ante ipsa pacta subiectum, non obstante novitate facta per dominum imperatorem proxime preteritum de qua in narratione facti mentio facta est, videtur primo quod non valuerint dicta pacta, et sic per consequens non teneatur dictum Comune ad observationem illorum. Nam quod non iure fit pro non facto debet haberi. Sed hoc est tale quia pacta et transationes non debet facere Episcopus sine consensu Capituli sui, ergo et c.

Acta sunt hec in ecclesia sancti Martini abbazie de Pino, presentibus domino Cavalcante archipresbitero cortonensi, domino Ubertino de Gavillis, domino Uguicione de Milliari, domino Roizello iudice, domino Claro de Gangareto, domino Andrea quondam domini Ubertini, Gualterio quondam domini Guidonis Gallete, Guillielmo filio Berringerii de Ricasolis, Anibaldo quondam domini Meruldi, Terno de Gargonsa, Guadagno notario filio Bonamici, Alberto Leoli, presbitero Bartolo plebano de Montanare, Montucio filio domini Ranerii de Cortona, domino Homodeo iudice quondam domini Iohannis, Benvenuto quondam Brunecti, et multis aliis ad hec testibus vocatis et rogatis.

Et ego Homiciolus filius Taxionis quondam Dominici apostolica sede iudex ordinarius et notarius effectus omnibus supradictis interfui et ut supra legitur rogavi, sss. et fideliter publicavi.

Lectum et ascultatum fuit hoc exemplum superius scriptum ad originale exemplar per me Benvenutum notarium infrascriptum, coram domino Tebaldo iudice causarum civilium Comunis Cortone, una cum Claro olim Marcoris et Ranerio filio Guidonis notariis testibus cortonensibus, sub anno Domini Millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, domino Nicholao tertio papa residente, die octavodecimo mensis decembris, cui exemplo prefatus dominus Tebaldus iudex, videns et audiens ipsum exemplum sive sumptum cum originali per omnia concordare, suam et dicti Comunis interposuit auctoritatem atque decretum.

(Sn.) *Ego Benvenutus notarius filius domine Abbissime, ut inveni in predicto originali exemplari ita in hoc exemplo seu scripto per ordinem transcripsi et exemplavi fideliter et in publicam formam redegi meumque signum apposui.*

618.

Guglielmino vescovo priva d' ogni feudo avuto dalla Chiesa Aretina il conte Orlando da Chiusi e i suoi fratelli, a cagione degli eccessi commessi contro di lui e i suoi fedeli, violando il giuramento di fedeltà.

Bibbiena - 29 ottobre 1261. [Arch. Capit. d' Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capit.*, c. 96'].

Primum probatur x d. vides de testi. c. III de legi. L non dubbium extra III. VI de reg. iur. et que contra ius fuerit cum multis similibus ibi et alligat.

Secundum declaratur esse de transactione c. contingit et de hiis que fuerit a prelatis sine, et ca. C novit et c. ea noscitur de maioritate et obe. *etc.*

E contra videtur quod dicta pacta valuerint et si non affuerit consensus Capituli, saltim in quantum augetur utilitas Ecclesie Aretine ut sicut videmus in curatore furiosi qui potest in utilitatem ipsius pacisci non in dampnum, sic dicatur in Episcopo et quolibet prelato ut licet non valeat facere pacta preiudicialia sine consensu Capituli, possit tamen in profectum Ecclesie. ar. ff de pactis L contra *etc.*

Credo quod nisi aliud apparet propter quod possent pacta huiusmodi irritari, predictum Comune teneatur ad observationem eorum quantum ad eos pertinet etiam si per submissionem aliquam videatur aliquid diminutum de iure imperii ut sic ecclesia concedente cum imperatore si esset dicantur pacta non valere nec in sui preiudicium absque suo consensu fieri potuisse ut supra est probatum; sed eadem concedente cum dicto Comuni dicantur quantum ad eos valere, nec possit ipsi resistere et per hec contra factum eorum venire. Hoc dico per casum decretorum inter dilectos et quod ibi vero in glo. ar. de rem. quod in dubiis *etc.*,,.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo cc. lxi, indictione iii, domino Urbano papa iiii residente (a), die xxix mensis octubris, in castro de Biblena. in platea ante plebem dicti loci, presentibus testibus domino Rainerio plebano dicti loci, presbitero Orlando rectore ecclesie sancti Mathei de Urtignano, magistro Berardo phisico et aliis (b), et etiam presentibus dominus Guidone rectore ecclesie de Carda, magistro Berardo de Biblena notario, Iacobo notario de Marciano et Amannato notario de Biblena, Ranaldo de Bançena, Matheo Guidonis Çiti de Bançena, Amatore olim Benintende, Gualterio olim Magnarii de Marciano et aliis. In Christi nomine amen. Cum nobilis dominus Orlandus de Cluse nobis Guillielmo Dei gratia aretino episcopo pro se et fratribus suis, Nichola silicet et Alberto, fidelitatem renovaverit, prestito iuramento, et nos eidem Orlando pro se et fratribus suis duxerimus iniungendum sub pena feudi et debito prelati iuramenti, ut inimicos, rebelles et exbannitos nostros in terris suis non reciperet nec teneret, sed amicos et fideles nostros in eisdem reciperet et faveret, et ipse Orlandus et fratres post predicta omnia, sicut ex confessione sua et Nichole fratris sui nobis constitit evidenter, inimicos, rebelles et exbannitos nostros in terris suis, post prohibitionem nostram, tenuerint, et eisdem favorem contra nos prebendo, necessaria ministraret, ac fideles nostros et Fructum notarium officialem nostrum maxime necessario tempore hospitari et recipere contumaciter recusarent, et, quod plus est, fideles nostros ceperint et bonis suis totaliter duxerint spoliandos, et domos eorum igne cremaverit, detinendo eosdem in carcere et eos horridis subicendo tormentis, nolentes predictum Orlandum et fratres suos de tantis excessibus gloriari et debitam effugere ultionem, ipsum Orlandum et fratres suos predictos cum in predictis et aliis pluribus fidelitatis violaverint iuramentum, omni feudo quod ab Aretina ecclesia detinent perpetuo privamus, ipsis super eo silentium imponentes.

619.

La parte ghibellina di Arezzo invia il suo sindaco al Comune di Siena per supplicarlo che s' interponga a pacificarla per sempre coi Guelfi.

Presso Arezzo, Casa dei Templari - 19 novembre 1261. [R. Arch. di Stato di Siena, Diplom., *Riformagioni*].

mm. 140×370.

In Dei nomine amen. Cohadunato Consilio Comunis et universitatis partis Ghibellinorum de Aretio et aliis pluribus hominibus dicte partis et universitatis apud mansionem Templi Aretine civitatis (1) per nuntium et vocem preconis, ut moris est. Dominus Guido quondam domini Ildebrandini Guidonis Militie capitaneus dicte partis, una cum

(a) Nota cronologica in testa alla pagina. (b) Queste formole sono in fine dell' atto precedente. Il documento che riferisco, comincia: "Eodem die et loco et testibus predictis et etiam presentibus, *etc.*

(1) Era fuori di Porta Crucifera (o Colcitrone), presso l' antica fonte detta dei Guinizzelli (oggi corrottamente il luogo è detto *Fonte Veneziana*).

ipso Consilio, et ipsi consiliarii omnes et singuli cum ipso capitaneo, unaminiter et concorditer, per se et nomine et vice totius universitatis dicte partis Ghibellinorum tam civitatis quam comitatus Aretii et omnium et singulorum de dicta parte, fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt dominum Acursum indicem quondam Carrarii presentem et mandatum recipientem eorum et dicte partis et universitatis et singulorum de ipsa parte sindicum, procuratorem et factorem et specialem nuntium ad eundum ad civitatem Senarum, et ad petendum et supplicandum coram potestate, capitaneo, prioribus xxiii^or^ et eisdem xxiii^or^ et Consilio civitatis Senarum, quatenus dignientur, ob Dei reverentiam et de speciali gratia, per eorum sindicum sufficienter formatum, promictere pacem et concordiam iam contractam et faciendam et complendam inter ipsos Ghibellinos universaliter et singulariter pro una parte et Gelfos dicte civitatis et comitatus universaliter et singulariter ex altera, que sic et Domino concedente pro se et eorum sequacibus servari et teneri faceret et curare et facere sic et taliter quod dicta pax et concordia que fit inter predictos Ghibellinos ex una parte et dictos Gelfos ex altera tam in civitate quam comitatu, tam inter universitates et sindicos partium quam inter speciales, clericos et singulares personas, tam clericos quam laicos de ipsa civitate et comitatu Aretii, et inter Comune et Comunia et speciales et Comunia et e contra, inviolabiliter ac in perpetuum observabitur sine aliqua diminutione, lesione et fraude.

Item ad recipiendum promissionem a sindico dicti Comunis Senarum, quod ipsum Comune Senarum et omnes et singuli de ipso Comuni facient et curabunt sic et taliter quod dicta pax et concordia plenarie et inviolabiliter ac in perpetuum observabuntur, et omnia et singula que circa predicta fiunt vel eius occasione promictentur et ordinabuntur per partem vel sindicum dictorum Gelforum et per omnes et singulos Gelfos ipsi parti Ghibellinorum et omnibus et singulis Ghibellinis ut promissum apparebit per instrumentum vel instrumenta scriptum vel ordinatum, facienda manu mei Perçivaldi notarii infrascripti et Rodulfi notarii vel aliorum notariorum de voluntate et secundum voluntatem et dispositionem (et) arbitrium utriusque partis iam ordinatorum super ipsa pace facienda et ordinanda et capitulis et ordinamentis occasione ipsius pacis. Et e contra quod simili modo predicta omnia sic facienda observabuntur per ipsam partem Ghibellinorum ipsi parti Gelforum et singulis de ipsa parte civitatis et comitatus Aretii.

Item quod ipsum Comune Senarum et omnes et singuli de ipso Comuni prestabunt et dabunt pro posse suo sine fraude auxilium et favorem parti et singulis de ipsa parte que predictam pacem servaret vel servare vellet, et alteram partem dictam pacem non servantem vel servare nolentem et quoslibet de ipsa parte habere et tenere pro adversariis, inimicis et eorum rebellibus, et iniuria, dampna et obfensiones eis inferre et facere iuxta posse eorum sine fraude.

Item ad recipiendum solempne instrumentum a predicto sindico Comunis Senarum de predictis cum promissione pene Mille marcarum argenti, refectione dampnorum et expensarum et obligatione bonorum omnium dicti Comunis Senarum et omnium specialium dicti Comunis, et cum prestatione iuramenti in anima omnium dicti Comunis, et cum aliis solempnitatibus iuris et facti, sicut natura predictorum requireret, et sicut ipsi sindico de parte Ghibellinorum recipere et facere placuerit.

Item ad rogandum et petendum ut dictus sindicus senensis similem promissionem

et contractum faciat sindico partis Gelforum pro ipsa parte Ghibellinorum et singulis de ipsa parte.

Item ad petendum et supplicandum ut ipsa pax et concordia sic facienda, ut dictum est, confirmaretur et auctoraretur per Consilium ipsius Comunis Senarum vel eius sindicum; et quod ipsum Comune Senarum dignetur omnes obsides et captivos, quos de Aretio et eius comitatu haberet in eorum fortia, relaxare.

Item ad faciendum solempne instrumentum ipsi Comuni Senarum et eius sindico, suo Comuni et singulis specialibus personis, pro suo Comuni recipienti, quod ipsum Comune et singulos de ipso Comuni et eorum bona indempna conservabunt et sine omni dampno et expensa de ipsa promissione et obbligatione et contractu que pro ipsa parte Ghibellinorum faciet apud ipsum sindicum partis Gelforum, cum promissione similis pene et obligatione bonorum omnium dicte partis et refectione dampnorum et expensarum; et generaliter ad omnia et singula facienda et recipienda que natura predictorum negotiorum requirere videtur.

Acta sunt hec omnia apud mansionem Templi Aretine civitatis, coram Guadagno notario filio Bonamici, Orsetto quondam Saraceni, Burnaccio calçolario, Angeramo domini Guidonis Asalti et Griffolino Stanfortis et aliis pluribus testibus ad hec adhibitis et rogatis, sub anno Domini ab ipsius nativitate millesimo ducentesimo sexagesimo primo, indictione IIII^{a}, die sabati XVIII novembris.

(Sn.) Ego Perçivaldus filius magistri Clerici auctoritate imperiali notarius predictis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

620.

Giuramento di fedeltà e di obbedienza prestata al vescovo Guglielmino dal procuratore degli uomini di Gressa, Poggiolo e Marena scomunicati a causa della distruzione di Cortona e di Gressa.

Cortona - 4 aprile 1262. [Arch. Capit. d'Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capit.*, c. 96^{t}].

In margine: *Veçosi procuratoris pro hominibus de Gressa, Pogiolo et Marena.*

Sub anno Domini Millesimo CC.LXII, indictione V, domino Urbano papa quarto residente, die martis IIII mensis aprilis, in Cortona, presentibus testibus domino Rainerio plebano plebis Biblene, Orlando castaldo domini episcopi, Gentile serviente domini episcopi, Rainerio filio Tarlati de Monte sancti Savini, Alpinello serviente dicti domini plebani de Biblena et Guidone notario de Cortona. Veçosus rector ecclesie de Gressa procurator infrascriptorum hominum et ..... ([a]), ut de procuratione ipsius constabat manu Iacobi .... ([b]) notarii, constitutus in presentia venerabilis patris domini Guillielmi aretini episcopi, volens nomine predictorum hominum quorum erat procurator super occasione excomunicationum quibus dicti homines tenebantur adstricti pro destructione

([a]) Un largo spazio in bianco. ([b]) breve spazio bianco.

Cortone et Gresse, specialiter et generaliter super omnibus aliis dampnis datis Ecclesie Aretine parere mandatis dicti domini episcopi et domini pape et Ecclesie, iuravit, tacto libro corporaliter, in omnibus mandatis domini pape super hoc obedire et parere ipsi domino episcopo et mandatis eius sub pena xxv librarum, obligando se et bona illorum quorum erat procurator, et renuntiando omni benefitio pro se in hoc facto de iure vel facto patrocinanti. Insuper volens Tribaldus olim Recevuti de Biblena precibus et mandato ipsius Veçosi fideiubere predicto Veçoso et illis, quorum erat procurator, promisit se facturum et curaturum ita et taliter quod predictus Veçosus et ipsi, quorum procurator erat, observabunt et facient quod ipse Veçosus promisit, videlicet quod ipse Tribaldus de suo proprio faciet obligando se et sua bona et renuntiando omni benefitio et specialiter beneficio de fideiussoribus. Nomina sunt hec: Tebaldinus de Giona, Iohannes Andrucci, Guido Fabiani, magister Ranaldus, Tondinus Orlandini de Giona, Clavellinus de Querceto, Iacobinus dicti loci, Orlandinus Masarie, Corradus Gualandi de Gressa, Iohannes de Marena.

621.

Lettera del vescovo Guglielmino ai fedeli, colla quale li esorta a prestare opera e sovvenzioni per la riedificazione del Monastero di s. Spirito.

Arezzo - 13 agosto 1262. [Arch. Capit. d' Ar., n. 664].

mm. 265×350. - Il sigillo episcopale pendeva nel mezzo della piegatura.

Guillielmus miseratione divina episcopus aretinus dilectis in Christo filiis universis tam clericis quam laicis civitatis et diocesis Aretine salutem et benedictionem. Guerrarum atrox discrimen Aretinam civitatem et eius provinciam ad extremam fere desolationem peccatis civium exigentibus iam deduxit, a quibus desolatione et dampnis religiose et Deo dicate persone non exclusе sed potius sunt incluse, sicut patet de monasterio sancti Spiritus inclusarum ordinis sancti Damiani, olim sito (a) prope muros civitatis eiusdem, quod funditus est eversum, nec abbatissa et sorores que ibi famulabantur Christo pauperi in altitudine paupertatis habent ubi capud reclinent quamquam vulpes foveas habeant et volucres celi nidos; propterea quod ne vagabunde percurrant provinciam in depressionem et ignominiam tam excelsi ordinis, oportet eas de reedificatione eiusdem loci et aliis que indigent cogitare; quod quidem absque magnis sumptibus et laboribus initiare nequeant nec ducere ad effectum. Quocirca universitatem vestram rogamus, monemus et exortamur in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatinus cooperatores et cooperatrices efficiamini operum pietatis eisdem abbatisse et monialibus, ac earum questoribus et questricibus in piis et largis elymosinis aperientes viscera caritatis ut eedem ancille et Christi sponse in refectione ipsius operis attingere valeant sue intentionis metas, et vos per hec et alia bona que, Deo auctore, feceritis, felicitatis eterne possitis gaudia promereri. Nos autem de omnipotentis Dei misericordia confisi, sanctorum quoque martirum Donati et Ilariani patronorum nostrorum suffragiis roborati, omnibus qui prefatis sororibus suas duxerint elymosinas

(a) *situm.*

erogandas, quadraginta dies criminalium et quartam partem venialium misericorditer in Domino relaxamus, aliis indulgentie nostre litteris generalibus quas eis olim concessimus in suo robore duraturis. Sane hominibus et mulieribus que pro elymosinis predictis, instincti sancti spiritus assumpserint onus et officium questorie, illam eamdem indulgentiam condonamus quacumque die iverint pro iam dictis. Hanc preterea indulgentiam tam elymosinas erogantes quam questores et questrices vere penitentes et confessi dumtaxat sibi noscant et non aliis valituram.

Datum Aretii, idus augusti, anno Domini Millesimo CClxii, v indictione.

622.

Il vescovo Guglielmino libera dalla scomunica messer Guido d' Ildebrandino e lo crea potestà dei Cortonesi.

Orvieto - 27, 28 gennaio 1263. [Arch. Capit. d'Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capit.*, c. 99t].

In Christi nomine, amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo CC.lxiii, indictione vi, domino Urbano papa iiii residente, die dominico, xxvii mensis ianuarii, in civitate Urbevetana, in domo Bartoli Fiorite, presentibus domino Rainerio plebano plebis Biblene, domino Rainerio Blanco de Montevarchi, domino Rodolfino filio domini Ubertinatii de Portico, Nicholucio filio Rainerii Guillielmini Çiti et aliis testibus. Dominus Guido quondam domini Ildibrandini Guidonis Militie, constitutus in presentia venerabilis patris domini Guillielmi aretini episcopi, petiit humiliter ab eodem domino episcopo, ex auctoritate apostolice sedis sibi commissa, absolvi ab excomunicatione qua erat ligatus occasione favoris prestiti domino Manfredo quondam principi (a) Tarentino et suis sequacibus et etiam pro iuramento fidelitatis dicto domino Manfredo prestito ab eodem, tacto libro corporaliter, iuramento predicto fidelitatis penitus abiuravit; et pro illa excomunicatione qua erat ligatus iuravit observare omnia mandata Romane Ecclesie et ipsius domini episcopi. Quod dominus G(uillielmus) episcopus, auctoritate Romane Ecclesie sibi commissa quam fungebat, ipsum dominum Guidonem ab excomunicatione predicta qua erat ligatus, absolvit et sancte matri ecclesie reconciliavit, precipiens eidem nomine iuramenti, quod de cetero dicto domino M(anfredo) vel suis auxilium vel favorem contra ecclesiam prestare non debeat.

Die lune xxviii mensis predicti, in dicto loco, presentibus testibus suprascriptis. Cum Comune Cortone, prout tenebatur, ex forma compositionis inite et firmate inter ipsos ex parte una et venerabilem patrem dominum Guillielmum aretinum episcopum ex altera, ipso domino Episcopo, per suas litteras, quas ego Petrus notarius infrascriptus vidi et legi, nominasset sex nobiles viros Aretine civitatis et comitatus, quorum unum, prout sibi placeret, eligeret et assumeret in potestatem Cortone, predictus dominus Episcopus volens compositionem servare predictam, ad hoc, nomine Dei et beate Marie virginis et beati Donati et omnium sanctorum et Ecclesie Aretine, nobilem virum dominum Guidonem quondam domini Ildibrandini Guidonis Militie honorabilem civem aretinum a predictis Cortonensibus nominatum, presentem et recipientem pro instanti anno usque ad

(a) *principe.*

sequentes kalendas ianuarii in rectorem et potestatem Cortonensium elegit. Quam electionem dictus dominus Guido humiliter et devote recepit et approbavit, manus ipsius domini Episcopi obsculando, cum feudo et salario in statuto dictorum Cortonensium contento; ita tamen quod infra octo dies post suam electionem ad dictam terram Cortone personaliter accedens potestariam incipiat exercere et officium supradictum.

(Sn.) Ego Petrus olim Sopornelli notarius supradictis interfui et quod supra legitur rogatus scripsi et publicavi.

623.

Costituzioni per la Canonica della Cattedrale Aretina, stabilite dal preposto e dai canonici stessi per volontà del vescovo Guglielmino degli Ubertini.

Arezzo, Canonica - 21 ottobre 1263. [Arch. della Pieve di s. Maria di Arezzo, *tett. Q*].

Copia del 1387 di altra copia del 1265, conservata in un codicetto di otto carte di mm. 255×355.

in Dei nomine. Hoc est exemplum sive copia cuiusdam exempli cuiusdam autentici et originalis instrumenti scripti et autenticati per manum Petri olim Sopornelli notarii, exemplati per ser Iacobum olim magistri Vegnatis notarium infrascriptum cum eius signo subscripti, et exemplati et copiati per me Laurentium olim Iohannis aretinum civem, notarium infrascriptum: cuius quidem exempli tenor, forma et continentia talis est, videlicet:

In nomine Dei eterni, amen. Hoc est exemplum cuiusdam autentici et originalis instrumenti scripti et autenticati per manum Petri olim Sopornelli notarium. Tenor cuius instrumenti talis est:

In Christi nomine, amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo ducentesimo sexagesimo tertio, indictione sexta, domino Urbano papa quarto residente. Hec sunt statuta, ordinamenta, capitula que dominus Rainerius de Ubertinis permissione divina prepositus et domini Vivianus archidiaconus, Bonus primicerius aretini, magister Bene, domini Bernardinus, Cacciaguida, Rainerius, Oct(a)vianus, et Federigus canonici maioris ecclesie Aretine, constituti coram venerabili patre domino Guillielmo permissione divina episcopo Aretino, cum ipsius consensu et auctoritate expressa, pro comuni utilitate et reformatione et bono statu ipsius ecclesie et ipsorum omnium et totius Capituli Aretini, in comuni concordia, premissa solempni deliberatione, statuerunt et ordinaverunt et firmaverunt inter se et ea voluerunt perpetuo et inviolabiliter observari. Tenor autem predictorum statutorum, ordinamentorum seu capitulorum talis est.

(1) Ad decorem sponse, que sine ruga debet et macula apparere honestatis claritas et morum veneranda probitas, merito in illis exigitur qui regiminis eiusdem gubernatur habenas, ut ipsorum operatione precipua errantium corda in devium pravitatis elapsa ad rectitudinis semitam revocentur; debet enim actionem populi tantum actio trascendere presidentis quantum distare solet a grege vita pastoris. Habet namque rector operatione esse precipuus ut vite viam bene vivendi denuntiet et grex qui pastoris vocem moresque sequitur per exempla gradiatur melius quam per verba: illa nempe vox libentius auditorum cor penetrat quam dicentis vita commendant. Hac igitur consideratione moti nos Raynerius de Ubertinis, Dei gratia prepositus aretinus, una cum supradictis fratribus nostris Aretinis canonicis, et ipsi una nobiscum circa reformatio-

nem Aretine Canonice, tam in spiritualibus quam in temporalibus volentes intendere diligenter ad honorem Dei omnipotentis et gloriose virginis Marie et beati Donati martiris et episcopi patroni nostri, statuimus, volumus atque inrefragabiliter comuni consensu atque spontanea voluntate ordinamus, quod omnes canonici honeste vivant, tonsuram et coronam habeant decentem; habitum quoque sive vestes decentes ordini clericali in coloribus et aliis portent; guarnaccias desuper clausas portent, nimia brevitate vel longitudine non notandas: subtellares et manicas, qui et que quotidiana sintione vel clausura indigeant, nullo modo portare presumant; infulas lineas vel de bambicino in capite publice non portent: arma vetita nullo modo aliquis ex canonicis portare presumat sine domini prepositi licentia speciali, quam non nisi ex necessitate concedat (1). Ludos alearum et omnes ludos taxillorum per se vel per alios, et etiam tabernas penitus evitent. Fugiant omnino inhonestas sotietates. Ad omnia autem que in proximo capitulo sunt posita possit dominus prepositus canonicos compellere observare.

(II) Item statuimus et ordinamus quod in Catredali (a) ecclesia Aretina tam in diurnis offitiis quam nocturnis, offitium romane celebretur et observatur.

(III) Item quod domini prepositus, archidiaconus, primicerius et omnes canonici Aretini qui presentes sunt in ecclesia, quotidie intersint tam diurnis offitiis quam nocturnis. Corum autem ad divina offitia celebranda nullus predictorum intrare audeat sine capa (a) clausa vel cotta, In festis autem duplicibus domini prepositus, archidiaconus et primicerius cottis vel suppellicibus sub capis (a) intra ecclesiam in divinis offitiis utantur. Qui autem ex predictis horis canonicis et statutis ad divina celebranda non interfuerit modo predicto taliter puniatur: si fuerit absens in matutino solvat quatuor denarios et pro missa conventuali tres denarios et pro vesperis tres denarios et pro aliqua alia hora diei solvat unum denarium. Dominus prepositus si fuerit absens in matutino, missa conventuali et vespertinis offitiis solvat duplum pene superius posite, ut sicut gaudet duplicata prebenda ita teneatur geminata pena. Absens autem intelligatur qui in matutinis non interfuerit ante completum *Venite*, et in missa ante completam primam orationem et in ceteris officiis ante completum primum psalmum. Sit etiam et reputetur absens qui in fine predictorum omnium offitiorum non interfuerit.

(IIII) Item quod dominus episcopus si voluerit in omnibus festis duplicibus totius anni missam conventualem personaliter cum diacono et subdiacono celebret, et si non celebraverit dominus episcopus celebrare teneatur dominus prepositus. Primicerius autem missam conventualem celebret in omnibus festivitatibus sancte Crucis, Angelorum, Apostolorum omnium et Evangelistarum, sancte Lucie, Agathe et Cecilie et sanctorum Ansani, Martini, Nicholai et Silvestri, et in omnibus diebus dominicis totius maioris quadragesime et in quattuor dominicis in adventu Domini. Predicta omnia serventur ab omnibus predictis nisi ex iusta causa et legitima fuerint impediti. Canonici vero sacerdotes missas conventuales celebrent ceteris diebus dominicis: capellani vero celebrent missas

(a) Sic.

(1) Sembra che gli ecclesiastici abusassero di questo permesso, cosicchè tanto il vescovo quanto gli abbati dovettero imporre al preti e ai monaci di andare sens' armi indosso. Così Guido abbate d' Agnano il 6 febbr. 1271, "convocatis monachis et conversis dicti monasterii, pubblice ammonuit et precepit omnibus monachis et conversis ut non portent arma ullo modo, et qui portaverit, ipsum scriptis excomunicavit,,. (Arch. di Murello, *Protoc. di ser Guglielmo di Iacopo*, c. 48). Al medesimo abuso provvide anche altra Costituzione, emessa dal vescovo Boso Ubertini del 1364, col capitolo xlv.

conventuales aliis diebus festis et pro festis; hoc adiecto quod si dominus prepositus impeditus fuerit ex aliqua iusta causa defectum eius in celebranda suppleat dominus primicerius, et defectum primicerii suppleant canonici sacerdotes, et defectum canonicorum sacerdotum suppleant cappellani. Et hoc in missis celebrandis. In ceteris autem offitiis diurnis et nocturnis quilibet predictorum personaliter intersit nisi iusta et legitima causa fuerit impeditus, et tunc commictat alteri ex predictis vel alii vices suas qui eius suppleat defectum. Eo autem die quo quisquam predictorum missam debet celebrare, cetera alia officia tam diurna quam nocturna incipiat et finiat. Dominus tamen episcopus celebret quando sibi placuerit et voluerit in ipsa ecclesia Catredali (*), et eo die quo ipse celebraverit nullus inferiorum ordinum super ipso altari audeat celebrare. Si tamen quilibet predictorum qui missas debet cantare, iusta causa cessante, non celebraverit solvat duodecim denarios sacriste.

(v) Item quod dominus primicerius presit omnibus offitiis diurnis et nocturnis et ipsa offitia ordinet, et faciat observari integre ordinem offitiorum Romane curie. Et quod teneatur ipse primicerius per se vel per alium scribere et ordinare in tabula quolibet die sabbati quid et qualiter per totam septimanam facere debeat quilibet predictorum in offitiis. Hec autem tabula in loco securo ponatur, in quo quilibet predictorum videre possit et scire quid in offitiis facere debeat. Quam tabulam nullus de dicto loco removeat nec licteras deleat.

(vi) Item quod in absentia nullus predictorum percipiat nec camerarius dare audeat aliquid de redditibus et proventibus qui dantur vel dari debent domino preposito et canonicis Aretinis pro victualibus.

(vii) Item quod nullus predictorum in absentia percipiat redditus sue additionis. Possit tamen tribus mensibus in anno, etiamsi absens fuerit, in ipsis tribus mensibus integre percipere fructus sue additionis, non obstante ipsa absentia trium mensium; si tamen ultra tres menses predictos absens fuerit nichil percipiat de fructibus sue additionis sed compellatur per dominum prepositum per censuram ecclesie vel alium superiorem omnes fructus sue additionis quos perceperit vel percipere poterit dare et assignare integre sacriste Canonice Aretine pro thesauro ecclesie emendo. Si tamen pro servitio ecclesie vel alia iusta causa ultra predictos tres menses fuerit absens de mandato domini prepositi et maioris partis canonicorum presentium et residentium in Canonica Aretina, non propter hoc amittat redditus sue additionis. Tempora vero et dies absentie scribantur per sacristam; quod facere teneatur ipse sacrista. Tempora vero, dies et horas absentie domini prepositi et canonicorum, qui debent esse horis statutis in offitiis, scribat unus capellanorum et absentibus denuntiet, et si non denuntiaverit non teneantur iuramento absentes. Predicti autem quattuor, tres, unus et duodecim denarii, quos solvere tenentur dominus prepositus et canonici qui non interfuerint horis statutis, per camerarios subtrahantur eis de frumento, blado et vino et aliis que dantur pro victualibus, si ipsi non solverint. Et ad hoc teneatur camerarius per iuramentum facere subtrationem predictam et dentur per ipsos sacriste singulis diebus sabbati pro emendo thesauro ecclesie. Possint tamen canonici fructus suarum additionum in absentia percipere si in Studio generali studere voluerint de licentia domini prepositi vel eius vicarii.

(viii) Item quod per dominum prepositum et canonicos Aretinos vel maiorem partem

(*) Sic.

eorum presentium in eadem (ecclesia) eligatur unus ex canonicis in sacristam qui custodiat libros et thesaurum, instrumenta, privilegia et rescripta Canonice Aretine; et teneatur, cum necesse fuerit, pro utilitate ecclesie domino preposito et cuilibet canonicorum instrumenta eis necessaria dare pro iuribus ecclesie reacquirendis et conservandis, et tunc scribat cui det instrumentum et quod instrumentum dat et ipsum petat et ei reddatur infra mensem.

(VIII) Item teneatur quater in anno, scilicet qualibet quarta feria quattuor temporum, omnia instrumenta, privilegia et rescripta foras extrahere, excutere et videre et cuiuslibet castri vel loci instrumenta per se simul in uno sacco ponere (1). Ad manus autem predicti sacriste veniant omnes oblationes, testamenta, decime et primitie que ecclesie oblata fuerint et de iis omnibus teneatur ecclesiam ornare cum luminaribus, cera et oleo et aliis que circa altaria et super altaria necessaria sunt. Teneatur insuper tribus capellanis et tribus scholaribus, ex quibus duo capellani et duo scholares in Catredali (a) ecclesia posita infra civitatem maneant et tertius capellanus et tertius scholaris maneant apud Domum veterem extra civitatem, dare et solvere omni anno cuilibet capellano tres libras et cuilibet scholari quadraginta solidos (2). Et teneatur ipse sacrista in calendis ianuarii, aprilis, iulii et octobris plenam rationem reddere de omnibus introhitibus et exspensis, et ad hanc rationem reddendam bona fide et sine fraude teneatur iuramento.

(X) Item quod ter in hebdomada per camerarios vel eorum mandato fiat helimosina de communi, fiat etiam helimosina que consuevit fieri in Conversione sancti Pauli.

(XI) Item quod ponatur et constituatur per dominum prepositum et canonicos Aretinos

---

(a) Sic.

(1) Le preziose carte della Canonica, oggi conservate in gran parte e bene ordinate nell' Archivio Capitolare, stettero entro un cassone nella Sacrestia della Cattedrale per molti e molti anni; quivi le vide il Mabillon e quivi le esaminò il Muratori. Ma dopo che questi ne ebbe rilevata la grande importanza pubblicando i diplomi imperiali e altre scritture notevolissime, il canonico Paolino Giannerini con grande diligenza e molta competenza prese a riordinare tutto quanto l' archivio canonicale. Della parte diplomatica redasse un ottimo inventario (1747) . Il *cassone* della Sacrestia non fu custodito sempre come ordinava questo statuto: i sigilli di cera furono barbaramente strappati dalle pergamene; così le bolle papali, e molte scritture di gran valore e antichissime, tolte che furono, non vi fecero ritorno e andarono disperse. Già delle gravi perdite deve aver subito l' archivio della Cattedrale quando questa si trasferì entro città nella chiesa di s. Pietro Maggiore (1203).

(2) Mi piace qui riferire gli ordinamenti che si composero nel 1276 dal preposto e dai canonici pei mansionari e gli scolari della Chiesa Aretina.

Hoc est statutum mansionariorum et scolarium Canonice Aretine per Aretinum Capitulum ordinatum et stabilitum.

In nomine Domini amen. Equitatis ratio suadet et iustitie rigor exposcit, ut in rebus ecclesiasticis pertractandis fides assit, cesset fraus omnisque dolus abscedat ut ex hoc res ecclesiastice conserventur, et fidelis dispensator et prudens a Domino commendatus maiora sibi commissa dispenset. Tali igitur consideratione inducti domini Bonus Dei gratia prepositus, Vivianus archidiaconus, Ranerius plebanus de Biblena, Berardinus Caccia plebanus de Sco, Donatus de Martinellis, Petrus et Ubertus alii canonici Aretini, volentes utilitati eiusdem ecclesie providere et sic ordinare in posterum ne bona ipsius ecclesie defraudentur et quod laborantibus in divinis officiis et bona premissa tractantibus provideatur in posterum, ne supervacuus fiat labor eorum, in comuni concordia, statuerunt, ordinaverunt et voluerunt, quod mansionarii et capellani et scolares Ecclesie Aretine, qui modo sunt vel in posterum erunt in Ecclesia Aretina, supra prebendas et salaria eorum habeant de bonis et redditibus Ecclesie Aretine candelas, panes et denarios quos recipiunt pro penitentiis et pueris bap-

vel maiorem partem ipsorum unus canoverius sive cellerarius qui necessaria tam in cellario quam infra claustrum faciat.

(XII) Item quod Capitulum semel in omni septimana semper ad minus celebretur et pluries quotiens opus fuerit; in quo tractetur de utilitate Capituli et Ecclesie Aretine, et quod semper in refectorio celebretur donec locus ad Capitulum alius fuerit. Et quod nullus convocet Capitulum nisi dominus prepositus.

(XIII) Item quod Canonici eundo per terras vel podere Canonice nihil percipiant de bonis Canonice, si absque licentia domini prepositi vel maioris partis Capituli irent: si tamen ad alia loca eundo oporteret eos in eis hospitari vel ad ea loca declinare, tunc ibi victualia percipiant.

(XIIII) Item quod de quinquennio in quinquennium per dominum prepositum et maiorem partem Capituli duo ex canonicis eligantur qui male alienata vel distracta seu perdita investigent, inquirant et reinveniant, et postea in Capitulo omnia predicta denuntient.

(XV) Item quod dominus prepositus qui nunc est et qui pro tempore fuerit prebendam suam habeat et ea contentus existat.

† (XVI) Item quod de redditibus et proventibus provenientibus de Arbororo, Tegoleto, Poleciano, Marcena, Subiano et Marsciano, qui pro victualibus dantur et dari debent, et dari volumus et ordinamus qualiter canonicis Aretinis (1), dominus prepositus percipiat pro duobus canonicis, idest tantum habeat et percipiat quantum habent et percipient duo canonici ex ipsis redditibus et proventibus et non ultra. Istud tamen ultra perci-

---

ticandis et infirmis ungendis et vigiliis mortuorum et exequiis et funeribus defunctorum, qui eis dantur causa tumulandi cum ad ecclesiam deferuntur, et quos recipiunt pro commendatione animarum, pro dicendis evangeliis fide catholica et pro comunicandis infirmis.

De ceteris autem oblationibus et testamentis, que ipsis et eidem ecclesie deferuntur vel relinquuntur, nichil accipiant vel defraudent, nec aliquid dicant vel tractent cum aliquibus cum ad infirmos vocantur super eorum relictis, idest quod eis aliquid relinquatur antequam fiat relictum vel donatio Aretine Ecclesie pro peccatorum remedio decedentis; et tunc bona fide, sine fraude teneantur inducere infirmos vel alios ad quos spectaret, ut Aretine relinquant Ecclesie de suis bonis in suorum remedio peccatorum. Predicta autem servare teneantur bona fide sine fraude. Insuper teneantur bona fide sine fraude diligentiam habere et non tollere et non fraudare bona, oblationes et thesaurum Aretine Ecclesie.

Que quidem omnia sub anno Domini millesimo cc lxxvi, indictione IIII^a, domino Iohanne papa XXI° residente, die mercurii XXVIII mensis octubris, in civitate, in palatio Canonice Aretine, congregatis supradictis dominis B(ono) preposito, V(iviano) archidiacono et aliis canonicis in Capitulo pro predictis faciendis, presbiter Benvenutus, presbiter Iohannes mansionarii, Iacobus et Cursinus scolares Canonice Aretine in presentia predictorum dominorum iuramento firmaverunt et servare promiserunt. (Arch. Capit., n. 700, *Decreta Capituli*, c. 49^t).

(1) Ciò era stabilito per anteriori provvedimenti. Nel 1257 il Capitolo concordemente delibera "quod castrum de Arbororo cum tota sua curia et districtu et omnes redditus qui inde percipiuntur vel percipi poterint a Canonica Aretina, silicet a domino B(ono) preposito et Canonicis Aretinis, colligantur et conserventur et deputentur ad emptiones faciendas de rebus immobilibus ad tantam quantitatem quanta vendita est nunc de rebus immobilibus et venditur adhuc pro debitis exonerandis que nunc habet Canonica Aretina; et hoc fiat usque ad quinquenium vel ad minus tempus si citius de redditibus predictis fuerit satisfactum et plus si opus fuerit,,. Indi i canonici "ordinant et statuunt quod predictum castrum olim deputatum fuit ad victualia canonicorum, et nunc occasione predicta suspenditur, quod Tegoletum et Policianum cum Pilli, et Manscianum cum sancto Andrea, cum suis curiis et districtibus predictorum castrorum et cum omnibus redditibus et obventionibus et servitiis qui et que inde percipiuntur et percipi poterint in futurum, deputentur et sint ad victualia

pere possit, ut eundo per podere vel alias in servitio Capituli per se et suos secum euntes expensas recipiat quando in servitio et pro utilitate ecclesie ibi steterit.

† (XVII) Item quod dominus prepositus habere debeat annonam a Capitulo per camerarium pro duobus equis et quandiu eos habuerit et tenuerit in civitate Aretina. Si autem egrediatur civitatem et iverit per podere, quia tunc percipit a castaldionibus, clericis et fidelibus eam, tunc non habeat neque recipiat a Capitulo, quia eam sic reciperet duplicatam. Si autem extra civitatem vel podere Canonice pro negotiis et utilitate Capituli et Canonice Aretine equitaret, eam tunc habeat et percipiat ac si presens esset in civitate; habeat etiam pro illis qui secum redierint eo sero quo redierint et non ultra pro ipsis.

† (XVIII) Item quod locationes et concessiones poderium, terrarum, vinearum, hedificiorum, domorum, molendinorum et gualcheriarum fiant in Capitulo Canonice Aretine, presente et expresse consentiente maiori parte canonicorum presentium et residentium in Canonica Aretina (1).

Redditus autem et proventus, introhitus sive entramenta que proveniunt ex locationibus et concessionibus supradictis veniant et deputentur ad comodum et utilitatem Capituli et Canonice Aretine. De quibus redditibus et proventibus decimam partem habeat dominus prepositus et vigesimam camerarii, sicut est hactenus observatum. Et quod poderia et terre cum locabuntur, non locentur ad censum vel pensionem, sed affictentur ad frumentum vel bladum quanto plus affictari possunt, vel aliter secundum quod eis melius videbitur.

---

et pro victualibus mense predicti domini B(oni) prepositi et canonicorum predictorum et aliorum canonicorum silicet dominorum Hugonis plebani de Pagina, magistri Gualterii et Uguicionis, quousque predictum castrum de Arbororo steterit predicto modo pro emptionibus faciendis; et quod predictus dominus B(onus) prepositus et canonici supradicti libere possint ordinare et disponere, augmentare possessiones et redditus prout eis videbitur melius expedire; salva semper proprietate Ecclesie Aretine, ita quod dominus B(onus) prepositus ad minus inde habeat annualim ducenta staria, et quilibet canonicorum predictorum centum, ita quod ad minus sit medietas frumentum. Si plus inde perceptum fuerit, quantumcumque sit, habeant predictus prepositus et canonici supradicti: si vero minus perciperetur, suppleatur de alio podere Canonice Aretine quantitas predicta tam domino preposito quam canonicis supradictis.

Item volunt et consentiunt, ordinant et statuunt quod clericis morantibus apud Episcopatum veterem de fructibus terrarum que sunt ibi provideatur pro victu, et si defuerit aliunde suppleatur.

Item quod prebende capellanorum et scolarium solvantur de oblationibus sancte Lucie die iovis sancti et festo sancti Donati.

Item quod fructus vinearum omnium poderium Canonice Aretine veniat ad victum domini prepositi et canonicorum predictorum„.

Tali disposizioni furono ordinate e stabilite "XI die intrante dicto mense ianuario, in domo Canonice Aretine, presentibus presbitero Iohanne capellano et Sanguineo scolare Canonice Aretine, Petro serviente dicti domini prepositi et Todesco famulo dicti domini C(acciaguide) plebani de Sco testibus ad hec adhibitis et vocatis„. (Arch. Capit., n. 20, *Acta. Episc. et Capit.*, c. 26[t]).

(1) Segue: "idest in loco qui olim appellabatur ecclesia sancti Petri maioris, in qua etiam nunc resident et habitant canonici aretini„.

Ho escluso dal testo questo periodo non essendo che una postilla intromessa posteriormente e forse dal notaro Lorenzo che ricopiò nel 1387. Non è possibile che nel 1263 la chiesa di s. Pietro Maggiore fosse stata abbandonata, nè più officiata come Cattedrale e divenuta la semplice abitazione dei canonici. Ciò non deve essere avvenuto se non quando era già molto innanzi il magnifico edifizio del nuovo Duomo, cioè nei primi del 1300.

† (XVIIII) Item quod potestates, rectores, consules, vicecomites seu gubernatores, castaldi, villici et offitiales terrarum predictarum eligantur, ponantur et preficiantur in Capitulo Aretino, presente et consentiente maiori parte canonicorum presentium et residentium in predicta Canonica, sicuti dictum est supra. Fructus autem, redditus et proventus provenientes ex potestariis et offitialibus supradictis veniant et deputentur ad commodum et utilitatem Capituli Canonice Aretine; ita tamen quod de bannis et penis et salariis causarum et potestatum, que pro malefitiis exigi et extorqueri ab hominibus predictarum terrarum contigerit, decimam partem habeat dominus prepositus.

† (XX) Item quod electiones et postulationes, concessiones et presentationes prelatorum, rectorum et canonicorum et clericorum que faciende et celebrande fuerint in ecclesiis ad Canonicam Aretinam spectantibus vel in quibus habet ius eligendi, postulandi sive presentandi, fiant in Capitulo Canonice Aretine, presente et consentiente maiori parte canonicorum presentium et residentium in ipsa Canonica, sicut superius est premissum, ita tamen quod si minores ecclesie vacaverint tunc temporis de novo, ubi ipse fuerint, possit eas dominus prepositus sine consensu Capituli conferre et in eis rectores eligere: minores autem ecclesias intelligimus omnes preter plebes et prioratus in quibus nolumus quod sine consensu Capituli eligere possit.

† (XXI) Item quod datia, collecte et exationes, que ponenda et exigenda erunt ab hominibus predictarum terrarum, ponantur et exigantur de consensu et voluntate domini prepositi et maioris partis canonicorum Aretinorum presentium et residentium in ipsa Canonica, ut superius diximus. Quicquid autem ex predictis datiis, collectis et exactionibus provenerit et omnes redditus ex eis provenientes vel occasione ipsorum, veniant et deputentur ad commodum et utilitatem Canonice et Capituli Aretini.

† (XXII) Item quod venditiones, donationes, concessiones et alienationes rerum et bonorum Aretine Canonice non fiant nisi de consensu et expressa voluntate domini prepositi et totius Capituli Aretini vel maioris et sanioris partis ipsius Capituli.

† (XXIII) Item quod dominus prepositus, camerarii et canonici Canonice Aretine non possint aliqua debita contrahere nomine Canonice Aretine quibus ipsa Canonica vel bona ipsius obligentur nisi de consensu et voluntate domini prepositi et totius Capituli Aretini vel maioris partis ipsius; possint tamen camerarii pro colligendis fructibus et facienda estate debita contrahere quantum eis sufficiat pro predictis, ita tamen quod durante eorum offitio debita contracta de collectis fructibus persolvantur, ne ecclesia, finito eorum offitio, remaneat obligata. Possit tamen camerarius de mandato domini prepositi sine consensu Capituli contrahere debita usque ad quantitatem centum solidorum pro utilitate ecclesie, nec possit alia debita contrahere antequam solvatur dictum debitum centum solidorum.

† (XXIIII) Item quod omni anno in kalendis maii, vel infra tertium diem vel infra alium terminum ab eo ordinandum, constituantur duo camerarii vel unus in Capitulo Aretino de consensu et voluntate domini prepositi et maioris partis canonicorum Aretinorum presentium et residentium in eadem, ad quorum manus integre perveniant omnes fructus et redditus provenientes ex terris predictis quos, bona fide, sine fraude conservare teneantur. Et teneantur dicti camerarii singulis kalendis reddere rationem in Capitulo de omnibus redditibus et proventibus qui ad manus eorum pervenerint et de omnibus expensis quas fecerint. Possint tamen duo camerarii, si duo fuerint, duos equos habere;

si autem unus fuerit, habeat unum et non plures nisi aliter videretur ex honestate Capituli quod plures equos ex necessitate oporteret eos habere vel eum habere. Pro predictis autem equis vel equo habeant camerarii vel camerarius annonam quandiu fuerint extra civitatem per podere Canonice in servitio ipsius Canonice et etiam eo sero quo redierint ad civitatem et non ultra. Camerariorum autem offitium nullus impediat vel molestet.

† (xxv) Item quod preter prebendam domini prepositi que debet esse sacerdotalis et est in plebatibus de Pagina, de sancto Marcellino et de sancto Felice, et preter prebendam domini primicerii que similiter debet esse sacerdotalis et est in plebatu de Sciano, et preter prebendam domini archidiaconi que debet esse diaconalis et est in plebatibus sancti Martini, plebatu de Spiline, plebatu de Maiano de Montoto pro medietate et in plebatu Montispoleciani pro quarta parte; iste prebende sint sacerdotales, silicet: prebenda magistri Bene canonici aretini, que est in plebatibus sancti Stephani in Classis, plebis de Valle Maiani et plebis de Maiano de Montoto pro medietate et in plebatu Montispoleciani pro quarta parte; prebenda domini Cauli canonici aretini, qui est plebanus de Gropana (a), que est in plebatu plebis de Salto et in plebatu de Creti pro medietate; prebenda domini Ugonis de Valcortese canonici aretini, que est in plebatu sancti Iohannis in Vescona et in plebatu de Creti pro medietate. Et iste sint diaconales, silicet: prebenda domini Bonsignoris canonici aretini, que est in plebatibus sancti Constantii de Turrita et sancti Valentini de Monte Felonico; prebenda que fuit olim magistri Gerardini, que est in plebatu plebis Montis sancti Savini; prebenda domini Uguiccionis de Castelnovo canonici aretini, que est in plebatu plebis sancte Marie de Cortona et in plebatu plebis de Bacialla. Et iste prebende sint subdiaconales, silicet: prebenda domini Berardini canonici aretini, que est in plebatibus plebis de Foiano et de Toppo; prebenda domini Cacciaguide canonici aretini, que est in plebatibus sancti Pauli et sancti Stephani in Vico duodecimo, et prebenda domini Federigi canonici aretini, que est in plebatibus de Montecello et de Rucavo. Et iste sunt prebende acolitorum, silicet: prebenda domini Rainerii canonici aretini, que est in plebatu plebis de Mesulis, et prebenda domini Octaviani canonici aretini, que est in plebatibus de Terquanda et de Cosona. Quicumque autem ad aliquam prebendarum predictarum de novo venerit vel quocumque modo canonice fuerit assumendus, sit in eo ordine ad quem est deputata ipsa prebenda nec ante ipsam prebendam percipiat vel aliquid de redditibus ipsius Ecclesie Aretine quam sit in ordine sic statuto.

† (xxvi) Item teneantur dominus prepositus et omnes canonici aretini per iuramentum non recipere aliquem canonicum ad prebendam que vacaverit vel ad secreta Capituli, tractatus, negotia vel contractus vel ad quotidianas distributiones vel ad aliquod beneficium, redditus vel proventus nisi primo fuerit in eo ordine ad quem vel in quo est ordinata vel deputata prebenda que vacaverit et nisi primo prestet obedientiam domino preposito, et hoc habeat locum, et teneantur dominus prepositus et canonici servare per iuramentum tam in iam receptis canonicis ad vacaturas (prebendas) quam recipiendis.

† (xxvi) Item quod canonicus qui de novo venerit et receptus fuerit ad prebendam et ad secreta Capituli in primo anno nichil percipiat de antiqua sua prebenda vel additionibus

---

(a) Leggasi: *Groptna*

prebende, sed earum fructus per camerarium colligantur, qui teneatur dare sacriste quicquid inde perceperit pro thesauro ecclesie emendo; et ipse sacrista teneatur emere et emat thesaurum quod magis ecclesie viderit necessarium.

† (XXVIII) Item quod nullus recipiatur in canonicum vel ad prebendam aut Capitulum nisi primo iuret servare statuta in Ecclesia Aretina edita et per canonicos aretinos iuramento firmata.

† (XXVIIII) Item quod ea que ordinabuntur in Capitulo et dicentur quod debeant esse secreta quilibet de Capitulo per iuramentum teneatur servare secretum.

† (XXX) Item quod nullus de iis qui vacaturam ecclesiam debent habere petat prebendam vacantem vel additionem ipsius prebende vel aliquid de redditibus Canonice Aretine vel se ammitti ad secreta Capituli, tractatus, negotia vel contractus antequam sit in eo ordine ad quem vel in quo est ordinata vel deputata ipsa vacans prebenda; interim autem fructus illius prebende et additionis deputentur sacriste pro thesauro ecclesie emendo quandiu fuerit in ordine quem prebenda ipsa vacans requirit.

† (XXXI) Item quod canonici non possint dare ad firmam vel locare fructus additionum suarum alicui sine licentia et consensu domini prepositi et maioris partis Capituli Aretini.

† (XXXII) Item quod census ecclesiarum que sunt in additionibus canonicorum non exigantur ab ipsis canonicis, sed camerariis tantum persolvantur.

† (XXXIII) Item quod eligantur et constituantur per dominum prepositum duo ex canonicis, qui debeant adequare omnes fructus additionum et quod ipse additiones prebendarum sint rate et firme et inviolabiliter observentur, et quod de novennio in novennium fructus ipsarum additionum adequentur per duos ex canonicis qui eligantur per dominum prepositum et maiorem partem Capituli.

† (XXXIIII) Item quod additiones prebendarum, vacantibus prebendis, possint permutari per dominum prepositum et maiorem partem Capituli.

† (XXXV) Item quod canonici qui sunt socii in additionibus non fraudent unus alterum in redditibus additionum.

† (XXXVI) Item quod quilibet acceptus in canonicum et admissus ad prebendam de novo decem libras pro camera illius canonici cuius fuit prebenda solvat si eam voluerit, aliter eam non habeat. Isti autem denarii sacriste dentur pro thesauro emendo.

Que quidem omnia suprascripta statuta composita et firmata fuerunt per predictos dominum Rainerium prepositum, archidiaconum, primicerium et canonicos omnes superius nominatos in communi concordia et per dictum venerabilem patrem dominum Guilielminum episcopum aretinum roborata, auctorata et confirmata in civitate Aretina, die dominico XXI mensis octubris intrantis, in camera palatii Canonice Aretine, presentibus presbitero Benvenuto capellano dicte Canonice Aretine, donpno Rainerio camerario dicti domini episcopi et priore sancti Gaudentii, Pacetto quondam ..... de Fabrice et Bese filio Guillielmini de Marciano servientibus dicti domini episcopi testibus ad hec adhibitis et vocatis.

Item die predicta, in civitate Aretina, in domo Simonis quondam Orlandini de porta Fori, presentibus testibus supradictis, dominus Caulus canonicus aretinus sponte et ex certa scientia et expresse consensit omnibus et singulis statutis, ordinamentis et capitulis superius scriptis et ordinatis, et ea omnia ratificavit, acceptavit, adprobavit et firma et rata habere et tenere promisit per se ipsum in omnibus et per omnia ut

ceteri canonici suprascripti supra pro se fecerunt, et ea omnia plenum vigorem voluit obtinere.

Item die iovis, silicet kalendarum novembris, in palatio Canonice Aretine, presentibus dicto domno Rainerio camerario, Bese et Pacetto supradictis testibus ad hec adhibitis et vocatis. Dominus Bonsignore canonicus aretinus pro se et suo nomine et dominus Vivianus archidiaconus aretinus procurator domini Ugonis de Valcortese canonici aretini ad hec legittime constitutus, ut apparebat ex scriptura publica manu Guidonis notarii de Nussa procuratorio nomine pro ipso domino Ugone, sponte et ex certa scientia expresse consenserunt omnibus et singulis ordinamentis suprascriptis, et ea omnia ratificaverunt, acceptaverunt, approbaverunt et firma et rata habere et tenere promiserunt in omnibus et per omnia ut ceteri canonici suprascripti supra pro se fecerunt et ea omnia plenum voluerunt obtinere vigorem.

Item die veneris secundo mensis novembris intrantis, in civitate Aretina, in supradicta camera palatii Canonice Aretine, presentibus supradicto presbitero Benvenuto capellano, domino Guidone quondam domini Donati, Palamidesse quondam Orlandi et Bese filio Guillielmini de Marciano testibus ad hec adhibitis et vocatis. Supranominati domini Rainerius prepositus, Vivianus archidiaconus, Bonus primicerius, magister Bene, domini Bernardinus, Cacciaguida, Rainerius, Bonsignore et Federicus canonici suprascripti, in communi concordia, in presentia predicti domini episcopi constituti, ratificantes et approbantes omnia et singula supradicta statuta et ordinamenta, ad maiorem insuper cautelam et confirmationem, tacto libro, sponte singuli iuraverunt firma et rata semper habere et tenere et inviolabiliter observare quedam in capitulis suprascriptis, silicet XXI capitula ultimo loco contigue posita et † signata, silicet a capitulo incipiente: *Item de redditibus et proventibus provenientibus de Arbororo, Tegoleto* et c. usque ad finem ultimi capituli; et omnia contenta in eis observare promiserunt sub debito prestiti iuramenti (1).

Ego Petrus olim Sopornelli notarius et dicti domini episcopi scriba publicus predictis omnibus et singulis statutis, ordinamentis, capitulis et prestationibus iuramentorum predictorum interfui et aliis supradictis, et ea omnia et singula ut leguntur superius rogatus et de voluntate et mandato dictorum dominorum prepositi, archidiaconi, primicerii et canonicorum omnium et dicti domini episcopi scripsi et in publicam formam redegi et *superius fuerit absens* manu propria interlineavi.

Lectum et ascultatum fuit hoc exemplum cum predicto exemplari in civitate Aretina, in camera suprascripti domini Viviani archidiaconi aretini, presentibus domino Guidone clerico filio olim domini Donati, Palamidesse filio olim Orlandi et Primerano olim Venarelli ad hec adhibitis et vocatis testibus, anno Domini MCClxv°, *indictione octava, domino Clemente papa residente, imperio vacante, die martis* XI *agusti.*

Ego Iacobus olim magistri Vegnatis imperiali auctoritate notarius, prout vidi et inveni in autentico et originali instrumento scripto et autenticato per suprascriptum Petrum notarium ita hoc exemplum de verbo ad verbum transcripsi et fideliter per ordinem exemplavi, nihil addendo vel minuendo seu aliquid immutando quod ipsius substantiam ledat: et quia predictum instru-

(1) Indi negli stessi termini vengono a giurare l'osservanza degli ultimi 21 capitoli i canonici Caolo, Ottaviano e Viviano procuratore di Uguccione da Castelnovo canonico.

mentum inveni non vitiatum, non cancellatum, non corrosum nec in aliqua parte sui abolitum, ideo de mandato et auctoritate venerabilis patris domini Guillielmi permissione divina episcopi aretini hoc exemplum autenticavi, meoque signo apposito roboravi atque signavi.

(Sn.) *Ego Laurentius olim Iohannis aretinus civis auctoritate imperiali iudex ordinarius et notarius publicus predictum exemplum sive copiam prout in dicto suo publico et autentico originali exemplo predicto contineri inveni, ita hic in presenti una et tribus precedentibus cartis scripsi, copiavi et fideliter exemplavi nihil addens, mutans vel minuens propter quod ipsius substantia vel intellectum in aliquo ledi possit, mutari vel aliqualiter variari, ipsumque cum dicto suo originali una cum providis viris ser Bartholomeo et ser Marco notariis infrascriptis vidi, legi et ascultavi: et quia unum cum altero in omnibus et per omnia concordare inveni, me cum solito meo signo subscripsi. Cui exemplo sic viso et lecto et absultato et in omnibus et per omnia concordare invento, venerabilis vir dominus Landus plebanus plebis de Biblena aretine diocesis reverendi in Christo patris et domini domini Iohannis Dei et apostolice sedis gratia episcopi aretini vicarius generalis pro tribunali sedens ad eius et episcopalis curie aretine solitum bancum iuris situm in civitate Aretii, in capella sancti Gregorii et prope palatium episcopale residentie dicti domini episcopi, suam et dicte episcopalis curie aretine auctoritatem interposuit et decretum sub anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi* MCCCIxxxvii, *indictione* xi, *tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini Urbani digna Dei providentia pape* vi, *die mercurii* xi *mensis decembris, presentibus domino Antonio Pauli monacho et Goro Maxii clerico aretinis, ser Angelo Laurentii presbitero et rectore ecclesie sancti Nicolai de Terrario diocesis aretine testibus ad predicta vocatis, habitis et rogatis* (1).

624.

Il vescovo Guglielmino, a istanza dei conti Guido di Modigliana e Guido di Romena, promette di concludere una nuova pace tra i Ghibellini e i Guelfi di Arezzo.

Pieve di Partina - 2 luglio 1264. [Arch. Capit. d' Ar., n. 620, *Acta Episcopi et Capit.*, c.103].

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo CC . lxiii, indictione vii, domino Urbano papa quarto residente, die mercurii secundo mensis iulii, in plebe de Partina comitatus Aretii, presentibus testibus domino Rainerio Blanco de Montevarchi, Guidone Ciappetta et Gualterio fratre suo quondam domini Alberti, Rogerio notario filio Michaelis de Papiano, Pagano notario de Monte sancti Savini, Bindo notario de Florentia. Noverint universi presens instrumentum publicum inspecturi, quod venerabilis pater dominus Guillielmus permissione divina episcopus aretinus, previa deliberatione, considerans quam gloriosum habeat pacis processus effectum qui scandala sedat, hodia solvit et plantat amorem faciens de inimicis amicos et ad comune bonum comunia dissoluta reducens, ad instantiam virorum illustrium dominorum Guidonis de Mudilliana et Guidonis de Romena comitum palatinorum in Tuscia et eis et utrique ipsorum ex certa scientia, sponte promisit et voluit omnino teneri, dare operam efficacem et ita curare et facere bona fide et sine fraude et per se ipsum et alios, omni modo, ut inter

(1) Segue la recognizione dei notari ser Bartolomeo di ser Taviano di messer Guittone e di ser Marco di Mino di Feo de' Toti.

Ghibellinos et Guelfos civitatis et comitatus Aretii firma pax fiat et in perpetuum observetur, ad comunem et specialem salutem omnium et singulorum civitatis et comitatus ipsius, ad requisitionem dictorum comitum vel alterius eorum sub pena mille marcarum argenti; quam penam ubique terrarum et locorum dictis comitibus et utrique ipsorum solvere et dare promisit si ita non faceret et curaret in omnibus et per omnia ut superius continetur; obligando ad hec se ipsum et suos heredes et bona et episcopatum Aretinum et bona ipsius; in quibus renuntiavit fori privilegio, exceptioni doli, mali et in factum et non celebrati contractus, conditioni sine causa et ex iniusta causa, et quod non possit dicere se non cogitasse vel sensisse ..... (a).

625.

Convenzioni stabilite tra il vescovo Guglielmino e gli uomini e l'arciprete di Pieve s. Stefano.

Bibbiena - 29 ottobre 1264. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 40].

In Dei nomine, amen. Hic est tenor et forma sive exemplum cuiusdam publici instrumenti confecti manu Alberti notarii de Plebe sancti Stephani, transcriptum de Libro sive Registro Comunis Aretii, qui sic dicit:

In nomine Domini, amen. Anno Domini millesimo CClxiiii, indictione vii, romana sede vacante, nemine imperante, die mercurii antepenultima mensis octubris. Decet Christi ministros et servos totis viribus intendere ad opera pietatis, et maxime episcopos qui quasi superintendentes in maximam partem solicitudinis sunt assumpti, ut digne de ecclesiis et gregibus sibi traditis ante tribunal districti iudicis valeant reddere rationem. Inde est quod vir venerabilis dominus Guillielmus episcopus aretinus in..... ....vexam (b) per plures vices et annos dispersos et magnam ruinam passos in unum colligere et in aliquem locum sub protectione beati Donati et ecclesie Aretine suscipere et collegare, ad pacta et conventiones et condictiones infrascriptas cum syndico et hominibus dicti loci et domino Benvenuto archipresbitero dicti loci pervenit. Similiter dictus dominus Benvenutus archipresbiter Plebis sancti Stephani predicte et homines dicti loci et syndicus eorum Palmerius (1), nomine et vice universitatis predicte, actenden-

(a) Qui la carta è corrosa. (b) *invexam*, parola mostruosa che il trascrittore venne a formare saltando da una parola cominciante con *in* ad un' altra terminante con *vexam;* evidentemente qui v' è una omissione di più linee del testo.

(1) Il 26 ottobre 1264 "convocatis et congregatis hominibus universitatis seu Comunis Plebis s. Stephani iuxta Plebem ipsam pro eorum negotiis et statu et reformatione tractandis, quorum nomina inferius scribentur, omnes unanimiter et concorditer, considerato quod per plures vices propter defensoris et defensionis defectum dispersi sunt et destructi et magnas ruinas et cotidie in dispersione et rerum amissione et personarum periculo et timore et bonorum dispendio commorantur; considerato quod utile erat eis et expediebat potius sub protectione et tuitione beati Donati patroni civitatis Aretii et ecclesie Aretine confugere quam alio modo alicui alteri adherere, cum ex hoc magis videantur verti civitati predicte si se suo episcopo recommendent, volentes etiam antiqua scandala et minas et seditiones, quas propter antiquos labores et habitationem solitam pluries passi sunt, evitare, idcirco dicti homines, nomine eorum et dicte universitatis, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt atque creaverunt Palmerium dicti loci presentem, stipulantem et suscipientem eorum et dicte universitatis syndicum ad tractandum cum dicto domini episcopo, *etc.*

tes quod utile erat eis et expediebat potius sub protectione et tuitione beati Donati patroni civitatis Aretii et ecclesie Aretii confugere quam alio modo alicui alteri adherere, cum ex hoc magis videatur civitatis predicte si se suo episcopo recommendent, volentes etiam antiqua scandala et ruinas et seditiones quas propter antiquos labores et habitationem solitam pluries passi sunt evitare, ad pacta et conventiones presentes cum viro venerabili domino Guiglielmo episcopo aretino pervenerunt.

In primis quidem quod idem dominus episcopus acquirat nomine dicti episcopatus iure proprio a mercatali Plebis sancti Stephani usque ad domum Geçii solum seu resedium et terrenum infra dictos fines iuxta stradam, tantum quod castrum infrascriptum et fossi fieri possunt in eo; et castrum unum infra dictos fines ubi visum fuerit dictis hominibus vel maiori parti ipsorum facere teneatur, hoc modo videlicet: fossos profundos XII pedibus et amplos XVIII pedibus undique cum steccatis competentibus ad sufficientem defensionem ipsius, et berteschas et cum duabus iannis ad calcinam muratis altis XXV pedibus; sodum in primo suo adventu facere teneatur. Et ipsos homines ibidem reponere et conformare ad habitandum antequam inde cum sua gente discedat; inde ad kalendas aprilis proxime venturas predicta fieri debeant et compleri, ut dictum est, dummodo temporis qualitas et aeris temperies id permictat, et si impediret temporis qualitas ad idem opus redeat oportunitate temporis redeunte, taliter quod possint se defendere ab omni persona et loco sine malitia, suis omnibus sumptibus et expensis. In quo loco universitas hominum Plebis sancti Stephani habitare debeant et perpetuo residere, nec aliquo tempore locum ipsum dicta universitas derelinquat, dumtamen ipsi homines faciant ita quod illi qui habent infra dictos fines sibi vendant vel permutent (a).

Item hoc actum est inter dictas partes, quod post hec idem dominus episcopus dictum castrum munire teneatur ad calcinam undique muris grossis tribus pedibus et dimidio et altis una tabula ad tabulam Burgi sancti Sepulchri, sodum supra terram suis expensis omnibus, et armari facere ipsos muros et castrum teneatur infra infrascriptum terminum bene et competenter ad sufficientem defensionem castri predicti a proximo festo omnium sanctorum ad unum annum.

(a) *permictent.*

Nomina vero dictorum hominum sunt hec:

Iacopus de Aniano
Pedone dicti loci
Rainerius Berardi
Berarduccius Ranerii
Petrus Iohannis
Genarius de Striçena
Bencevenne Rainerii
Novellus de Straçena *(sic)*
Arcolaus de Vilalba
Cacciatus de Vilalba
Iacopus Mangiecti
Rainerius de Vilalba
Franciscus Rainerii
Contruccius eius frater
Laçarus Cecii
Acattabene eius frater
Ugolinus Corii
Paltonerius
Niger Paltonerii
Stefanuccius Cascianelli
Goccius
Lambardus
Ugolus de Giulliano
Rainerius Bonamani
Cristofarus Ianelli
Iohannes de Casavecchia,,.

Item hoc actum est inter eos, quod muri, porte et solum predicta constare debeant dicto domino episcopo cccc libras denariorum aretinorum parvulorum et non ultra de suo; et si ultra constarent fiat de bonis hominum predictorum et ipsius Comunis, dum tamen ipse dominus episcopus dictas cccc libras expendat in dicto opere prout videbitur dicto Comuni vel hominibus per dictum Comune ad hec deputatis.

Item quod idem dominus episcopus ab hodie in antea ipsam Plebem sancti Stephani et rectorem dicti loci cum tota sua familia et omnibus suis bonis et iuribus et ipsos homines et omnes alios homines et personas in dicto castro vel eius districtu et territorio pro tempore habitantes cum omnibus bonis et rebus eorum mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus, et ipsum castrum cum omni sua iurisdictione et omnes et singulos homines et personas ipsius Comunis comuniter et divisim manutere, tueri et defendere in suis iuribus ab omni persona, loco et universitate in perpetuum teneatur, excepto contra Romanam ecclesiam.

Item quod idem dominus episcopus teneatur reformare prope ipsum castrum ubi visum fuerit hominibus dicti loci, in terreno per dictum dominum episcopum et per infrascriptum archipresbiterum per medium acquisito, et fieri facere forum seu mercatum, de cuius curatico et de pedagio quod ibi colligetur tertiam partem et decimam habeat dicta plebes et decimam partem domorum et capannarum in dicto mercatali existentium, et duas partes curatici et pedagii et novem partes pensionum domorum et capannarum predicti mercati habeat idem dominus episcopus. Et ipsum mercatum defendere teneatur idem dominus episcopus cum sua fortia et hominum dicti castri. Staiaticum vero seu ius starii habeat Comune et universitas hominum dicti loci tam in foro quam in castro et alibi in eorum territorio.

Item quod dicti homines et Comune dicti loci libere vivant ad Comune ut terra Comunis; et liceat eis eorum statutum et ordinamentum et leges condere, secundum quod statutum quicumque fuerit rector ipsorum eos regat tam in civilibus quam in criminalibus et non aliter. Et idem dominus episcopus vel qui rector fuerit pro tempore dicti Comunis et hominum non valeat in aliquo aliquam personam dicte terre vel districtus punire vel cogere personaliter vel realiter, criminaliter vel civiliter, contra formam statuti ipsius pro tempore esistentis in ipsa terra. In eo vero ubi statutum non loqueretur, procedat(ur) secundum ordinamentum Consilii dicte terre, et ubi non fieret Consilium procedatur secundum ius comune. Item quod fiat statutum per illas personas quas decreverit Consilium dicte terre, et ipsius statuti confectioni nulla persona pro ipso domino episcopo nec ipse dominus episcopus interesse valeat nec ipsum confirmare vel infirmare possit nec cogere statutarios ut certum capitulum ponant. Dum tamen si aliquod capitulum poneretur in eo quod loqueretur contra aliquod capitulum huius instrumenti, vel in aliquo huius instrumenti capitulo derogaretur, vel contra libertatem ecclesiasticam loqueretur, sit irritum et inane in ea parte ubi derogaret.

Item quod sit in arbitrio hominum et Comunis dicte terre, quando vellent eligere sibi rectorem, nominare VI ex fidelibus vel amicis domini episcopi et ad ipsum dominum episcopum mictere, ut quem vult ex ipsis nominatis eis concedat; qui rector iuret offitium suum bene et legaliter exercere secundum statutum predictum, et salarium eius sit unum starium frumenti et unum starium annone et unum starium vini

ad starium aretinum per annum pro quolibet foculari ([a]). Quando vero nollent rectorem, non teneantur ipsum recipere, set valeant sibi constituere consules qui regant eos; et idem dominus episcopus eisdem consulibus electis ex hominibus dicti Comunis vel potestati teneatur eis dare fortiam ad eorum offitium exercendum et eorum sententias et condempnationes et absolutiones, secundum formam iuris vel statuti dicte terre prolatas, esecutioni mandare.

Item quod de bannis et foliis et mulctis omnibus et salariis hominum dicte terre et districtus medietatem habeat idem dominus episcopus et aliam medietatem ipsum Comune dicte terre.

Item a gravaminibus quoque et a sententiis et pronuntiationibus potestatis vel consulum dicti loci factis contra formam statutorum dicte terre vel iuris quotiens expedierit ad ipsum dominum episcopum aretinum libere appelletur, qui per se vel suum iudicem de dicta appellatione cognoscat infra duos menses continuos. Et que contra formam statuti attemptata invenerit ad eandem formam reducere debeat et ad viam iuris ubi statutum non loqueretur, et nulla partium appellare valeat nisi semel. Et pro predictis omnibus et singulis per dictum dominum episcopum conventis predicti homines et Comune dicti loci et singulares persone a XVIII annis et eorum heredes et omnes homines habitantes in dicto castro et eius districtu teneantur dicto episcopo iurare sibi fidelitatem pro se et suis successoribus perpetuam, videlicet non esse in dicto vel facto, consilio vel tractatu, ut idem dominus episcopus vel sui successores perdant vitam vel membrum aut terram vel honorem; et si sciverint aliquod contra predictam ordinarii sturbabunt, bona fide, sine fraude, et quam citius poterunt manifestabunt ut ad eius notitiam veniat. Iura etiam et fideles et homines et possessiones episcopatus, que nunc habet vel in posterum acquisierit, iurabunt defendere bona fide ab omni persona et loco, et perdita reacquirere.

Item reposito castro vel in ipsa repositione homines et Comune dicti loci et offitiales pro ipso Comuni positi super hoc distribuant casamenta prout eis visum fuerit inter omnes dicti loci, et hiis distributis quilibet homo cui latum et distributum fuerit casamentum ipsum recipere teneatur ab ipso domino episcopo ad pensionem seu libellum perpetuum et domum facere super eo. Et ipse dominus episcopus sibi concedat in perpetuum pro canone sive censu unius denarii pro quolibet pede ad pedem tabule aretine longe ([b]) XXX[ta] pedum, annuatim solvendo dicto domino episcopo vel suo nuntio in dicto castro; et cartam libellariam inde faciat cuilibet homini recipienti singulariter hiis spetialibus pactis, ut mora canonis non soluti purgari possit semper intra triennium et a tribus annis retro semper presummatur canon solutus, ita quod solventi vel eius successori non incumbat honus probationis soluti canonis a tribus annis retro, sed probare sufficiat per triennium proxime esse solutum. Et ipsa concessio fiat cuilibet recipienti pro se et suis heredibus in perpetuum et cui concedere vellet vel qui sibi succederet ex testamento vel ab intestato. Plebes tamen pro casamento XV pedum nichil solvere teneatur.

Item quod ipsi homines comuniter et divisim teneantur domino episcopo aretino facere hostem et cavalcatam sicut alii fideles episcopatus facerent et quando ipsi face-

---

([a]) *seculari.* ([b]) *longo.*

rent et ubi ipsi facerent extra vescontariam Verone, excepto quod contra imperatorem vel Comune Aretinum vel contra Comune Burgi sancti Sepulchri nichil exinde facere teneantur, nec in vescontaria Verone aliquam guerram, hostem vel cavalcatam facere teneantur cum personis vel avere aut cum ipso castro, nec aliqua persona ex dicto castro exire aut intrare debeat qui in Verona aliquam guerram faciat vel dictis locis exceptatis. Ad defensionem vero domini episcopi et ipsius terre et suorum fidelium ubique et contra quemcumque teneantur ut alii fideles episcopatus. Et ipse dominus episcopus similiter ad eorum defensionem indistincte contra quamlibet personam et locum teneatur ut dictum est; et hoc capitulum iuretur in iuramento fidelitatis.

Item teneantur dicti homines et Comune dicto domino episcopo et suis successoribus annuatim, in festo sancti Donati, dare sibi et solvere in civitate Aretii quando libere poterunt ire Aritium, alioquin in ipso castro, sibi vel suo nuntio nomine comandisce, duas marcas argenti boni sine malitia ad marcham in civitate Aretii usitatam.

Item hoc actum est expresse inter dictas partes, ut nichil aliud indictum, superindictum, servitium, obsequium, angariam, tributum, redditum, extortum, ablatum, usum vel abusum, datium, collectam, adiutorium, subsidium, forçonagium reale vel personale aut omnino quicquam aliud preter ea que superius vel infra scripta sunt per dictum dominum episcopum vel eius rectorem aut nuntios vel aliquam personam nomine eius ullo modo quod dici et excogitari possit, ullo modo, licite vel illicite a dictis hominibus vel aliquo eorum vel aliqua persona in dicto castro et territorio habitante, comuniter vel divisim, petatur, exigatur vel extorqueatur in perpetuum; et quod eorum habitare vel habitantia, residere vel residentia aut servire nichil preiudicii dictis hominibus vel Comuni universaliter vel singulariter vel eorum in perpetuum possit auferre aliquod ius hommagii, vel homagium vel condictionem aliquam servitutis constituere, set semper iuxta ea que premissa (sunt), non obstantibus aliquibus temporis curriculis, ipsi et eorum heredes liberi et libere conditionis permaneant cum omnibus eorum bonis. Et salvo etiam quod si aliqui ex istis vel aliis qui venirent ad habitandum in ipso castro in quibus ipse episcopus vel episcopatus aliquod ius haberet, quod ex hoc nullum preiudicium fiat sibi vel ecclesie Aretine, set semper sit salvum ius quod haberet in eis et in eorum bonis.

Item hoc actum est expresse inter dictas partes, ut ponatur semper in statuto dicte terre hoc capitulum: Teneatur potestas sive rector seu consules dicti loci integre et sine aliqua diminutione observare, facere et implere omnia et singula pacta, promissiones et conventiones factas et initas inter venerabilem patrem episcopum Aretinum et Comune et homines dicti loci, prout scripta apparent manu Alberti notarii et Ughicionis notarii, non obstante aliquo capitulo Constituti dicte terre posito vel ponendo. Et hoc capitulum de statuto in statuto ponatur.

Item hoc actum est inter dictas partes expresse, quod idem dominus episcopus vel sui successores aut aliqua persona nomine dicti episcopatus ius predictum quod habebat in ipsa terra aut contra predictos homines nullo modo possit alicui alienare vel concedere, quin semper maneant pro ipso Episcopatu ut modo constituitur. Et si contrafactum fuerit contrafaciens a iure suo cadat, et dictis hominibus et Comuni nichil preiudicare possit alienatio talis. Que omnia et singula supradicta in singulis et per singula predicte partes, videlicet idem dominus episcopus pro se et suis successoribus nomine

dicte ecclesie Aretine, et dictus Palmerius syndicus dicte universitatis nomine suo proprio et syndicario nomine pro dicta universitate et hominibus dicti loci, et dominus Benvenutus archipresbiter dicte Plebis nomine ipsius Plebis pro se et suis successoribus promiserunt, stipulatione solempni interveniente, vicissim observare, facere et implere, rata et firma habere perpetuo et tenere, et contra predicta vel aliquod predictorum non facere vel venire aut attemptare ullo modo vel ingenio quod dici vel excogitari possit. Quod si, ut dictum est, in singulis capitulis factum et observatum non fuerit et per singula, aut erit in aliquo contraventum vel venire presumptum, pars que non servaret omnia et singula supradicta aut in aliquo contraveniret alteri parti promisit dare et solvere nomine pene quingentas libras bonorum denariorum pisanorum, videlicet idem dominus episcopus pro se et suis successoribus nomine dicte ecclesie dicto syndico pro se et dicta universitate et hominibus et eorum heredibus recipienti et dicto archipresbitero nomine dicte Plebis, et idem syndicus suo nomine et syndicario nomine pro dictis hominibus, et dictus archipresbiter nomine dicte Plebis pro se et suis successoribus nomine dicte sue ecclesie, ipsam penam, stipulatione predicta, solvere promiserunt ut dictum est; et omnia dampna et expensas vicissim reficere et resarcire pars predicta non observans aut in aliquo contraveniens parti in fide stanti ut suo dixerit iuramento sine alia probatione; et pena predicta soluta vel non, nichilominus rato manente contractu. Pro quibus omnibus et singulis observandis obligavit dictus dominus episcopus dicto syndico recipienti pro se et dicta universitate et hominibus et dicto archipresbitero nomine dicte Plebis omnia bona dicti episcopatus, et idem syndicus omnia bona sua et dicte universitatis et hominum, et ipse archipresbiter dicte Plebis bona presentia et futura, *etc.*

Acta sunt hec in castro Biblene, intra palatium dicti domini episcopi et campanile, coram domino Gronda iudice de Aretio, domino Rainerio Blancho de Montevarchi, domino Petro, donno Lotto, et Cambio condam Donusdei de Biblena servientibus dicti domini episcopi testibus presentibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Albertus filius olim Alberti de Plebe sancti Stephani imperiali auctoritate notarius predictis omnibus una cum Uguicione notario de Aritio interfui rogatus et ideo subscripsi et publicavi, et ipse rogatus subscribere fuit.

626.

Il vescovo Guglielmino, eletto dal Capitolo della sua Chiesa a potestà di Puliciano, riceve dagli uomini di quel castello il giuramento di obbedienza e fedeltà.

Castello di Puliciano - 1, 15 marzo 1265. [Arch. Capit. d'Ar., n. 669].

mm. 160×330.

In nomine Domini, amen. Cum dominus Rainerius prepositus et Capitulum Aretine ecclesie elegerint venerabilem patrem dominum Guillielmum episcopum aretinum in potestatem, gubernatorem et rectorem castri de Poleciano per unum annum, sicut apparet per (a) instrumentum publicum manu Benvenuti notarii confectum, ut dicebant, eodem

(a) *in.*

domino Episcopo ad predictum castrum de Poleciano personaliter accedente, convocatis etiam hominibus dicti castri per predictum dominum Episcopum, sicut moris est fieri per potestates, ut iurarent sequimentum sue potestarie et mandatis suis parere, infrascripti homines iuraverunt eidem domino Episcopo tamquam potestati et rectori dicti castri et ipsorum, sponte et libere, usque ad unum annum, servare ipsius mandata et precepta, et eidem tamquam potestati et rectori obedire, et ipsum pro rectore, potestate et gubernatore habere et tenere, secundum quod homines consueverunt suis potestatibus et rectoribus obedire. Eorum hominum aliqui infrascripti iuraverunt prima die kal. martii; omnes vero iuraverunt die xv eiusdem mensis martii. Nomina hominum sunt:

Salimbene Iohannis
Vaccus
Tarlatus Benincase
Sengnorellus Dominici
Martinus Ugonis
Biascius Pietruscelli
Ranuccius Bonieçi
Rigaccius Poleciani
Martinus Barulli
Vengna Venture
Pietrus Vitalis
Giovannis (a) Cristofori
Guido Bonaiunte
Dendrus Roselli
Biankus Argomenti
Orlandinus Ugonis
Gianellus Ugonis
Rubeus Batelli
Iacopus Bonensengne
Giovanni (a)
Valveise fratres
Boncius Nerconis
Beninkasa notarius
Domenecus (a) Iohannis
Staxia
Berardus Ranucci
Maistrinus
Petruccius Riccomanni
Maffeus Petri
Cristoforus Maffei
Parte Martini
Ranucius Vitalis
Giovannis Berni
Bonavita Gerardi
Maffeus Parini
Guilielmus Maççiani
Montangna Curtosonni
Gerardus Vegnate
Brunaccius Maççiani
Capitinus Petri
Guido Tarlati
Amicus Cristofori
Lorençus Bonensengne
Ubertinus Ghiberti
Nercone quondam Petri
Vengna Venuti
Bonamicus Capitini
Cungius Teuçi
Nercone Dominici
Bonus Guidonis
Restaurus Ianelli
Pietruscelli
Renaldus Bencivennis
Giovanni (a) Bonoditi.

Actum in Poleciano, presentibus presbitero Forçore de Poleciano et Robasta et Gottifreidi (a) et Pietro domini Orbolatti et Guido Iohannis et Reinaldo (b) de Pugiole et Guido Pancionis et Tarlato et aliis ad hec testibus, anno Domini millesimo cc. lxv, indictiona viii, Clemente papa et imperatore vacante ut dicitur.

(a) Sic. (b) *Reinaldus*.

(Sn.) Ego Finiguerra notarius et index ordinarius omnibus predictis interfui rogatus sss. et in publicam formam redegi.

627.

Il vescovo Guglielmino, esortato da papa Clemente, stringe alleanza durevole per tutta la sua vita coi Guelfi di Siena a difesa della Chiesa e della parte Guelfa.

Perugia - 2 luglio 1265. [R. Arch. di St. di Siena, Diplom., *Riformagioni*].

mm. 550×420. - Pergamena strappata superiormente e danneggiata un poco dall' umidità. Nel mezzo vedesi un taglio netto a forma di una V.

In nomine Dei amen. Ad honorem Dei et beate Marie virginis et omnium sanctorum Dei et sanctissimi patris domini Clementis summi pontificis quarti et suorum fratrum et sancte Romane ecclesie. Noverint universi hoc instrumentum publicum inspecturi, quod cum sanctissimus in Christo pater dominus Clemens papa quartus venerabili patri domino Guillielmo episcopo aretino scripserit in hac forma: Clemens episcopus servus servorum Dei venerabili fratri (Guillielmo) episcopo aretino salutem et apostolicam benedictionem. Illam specialiter vigilantiam debent ecclesiarum habere prelati, ut ad bonum ecclesie diligenter intenti honorem eius plenius prosequentes affectibus tranquillum et prosperum ipsius statum studiose procurent et in suis necessitatibus ei constanter adsistant consiliis et auxiliis oportunis, quia sicut in ipsa locum obtinent potiorem sic ad agenda illius commoda sunt sepius obligati. Quia igitur novimus quod inter alios prelatos Italie potes esse presertim hoc tempore ipsi ecclesie multipliciter fructuosus, et tam ei quam suis fidelibus in instantibus vexationibus et molestiis tua industria tuoque iuvamine potest utiliter subveniri, propter hoc libentius et specialius in hiis te requirimus et tuum pro eisdem ecclesia et fidelibus auxilium actentius postulamus. Cum itaque, sicut nosti, Manfredus quondam princeps Tarentinus, persecutor ipsius ecclesie manifestus, eam dictosque fideles tam per se quam per suos complices et fautores in diversis eiusdem Italie partibus perturbet, graviter offendat, impie ac patenter impugnet, fraternitatem tuam monemus et hortamur attente tibique sub pena officii et beneficii per apostolica scripta districte precipimus, quatinus a Guidonis domini Novelli, qui eiusdem Manfredi vicarium in Tuscia se gerit, et omnium ipsius Manfredi fautorum amicitia, familiaritate ac societate si quam forte cum illis habes, ex toto cum omnibus tuis recedens, nullumque illis prestans auxilium, consilium vel favorem, beneplacitis et obsequiis matris ecclesie pro sua exaltatione suorumque fidelium bono statu te tribuas et exponas, et assumens ex animo ipsius ecclesie negotium illudque amplectens et prosequens toto posse, ac Senensibus illis qui eiusdem ecclesie sunt devoti graves iniurias et dampna enormiter per dicti Manfredi et fautorum ipsius tyrampnidem substinentes, nec non et aliis eiusdem ecclesie fidelibus contra predictos Manfredum et fautores pro ipsa ecclesia, sedulo assistens consilio et adiutorio efficaci, huiusmodi devotos et fideles ad tuam dilectionem, amicitiam et familiaritatem admittas, istis te benivolum et favorabilem prebeas, horum fideli et laudabili societate suffultus, promotioni

prefati negotii vigilanter intendas, hos in eiusdem ecclesie servitio salubri regimine diligas et confortes, ut eis tuo vigore tuaque sollicitudine animatis, dictum negotium per te ac ipsos, operante Domino, prosperis crescat profectibus et optatis proficiat incrementis, nosque personam tuam proinde condignis favoribus et gratiis honoremus. Datum Perusii, x kl. iulii, pontificatus nostri anno primo.

Duraççius quondam domini Guidalocti Spinagacte civis florentinus, sindicus et procurator prefati venerabilis patris domini Guigll(i)elmi aretini episcopi, habens super hoc speciale mandatum, ut in instrumento facto per manum Ildebrandini qui vocatur vulgariter Bindus quondam Belicotibuoni Vernaççii de Florentia notarii continetur, volens procuratorio nomine pro dicto domino Aretino episcopo mandatum Apostolicum exequi reverenter, nomine et vice dicti domini Aretini episcopi ex una parte, et Bonaventura Agustini de Senis sindicus et procurator partis Guelforum senensium ecclesie Romane fidelium, ut constat de sindicatu per publicum instrumentum factum manu mei Iacobi Dietisalvi notarii infrascripti ex altera, affectantes ea facere, tractare et prosequi toto posse que ad honorem et exaltationem ecclesie pertinere noscantur, et ad commodum fidelium et infidelium detrimentum, Christi nomine invocato, fecerunt et contraxerunt inter se procuratorio nomine et predictos, quorum procuratores existunt, societatem et amicitiam tandiu duraturam quandiu dictus dominus Guigll(i)elmus vixerit et erit episcopus in episcopatu prefato, contra omnes et singulos rebelles et persecutores ecclesie et omnes et singulos inimicos et contrarios dicti domini episcopi et omnes et singulos inimicos et contrarios dicte partis. Et promisit dictus Duraççius, procurator dicti domini episcopi procuratorio nomine pro eo, iamdicto Bonaventure sindico dicte partis pro ipsa parte recipienti, quod dictus dominus episcopus habebit et tenebit et haberi et teneri faciet a suis hominibus et fidelibus et comunitatibus et universitatibus terrarum suarum, qui et que sunt et erunt sub dominio, iurisdictione seu forçia dicti domini episcopi, Romanam sanctam ecclesiam in matrem et dominam et dictam partem et homines partis ipsius et amicos eiusdem partis et omnes et singulos Romane ecclesie fideles pro amicis et contrarios pro inimicis. Et dictus Bonaventura sindicus dicte partis et ipsius partis vice et nomine, promisit dicto Duraççio procuratori dicti domini episcopi procuratorio nomine recipienti pro eo, quod ipsa pars habebit et tenebit dictam Romanam ecclesiam in matrem et dominam et dominum episcopum et amicos et fideles eius et omnes et singulos ecclesie Romane fideles pro amicis et inimicos pro inimicis ad purum et sanum intellectum domini episcopi et dicte partis. Item promisit dictus Duraççius procuratorio nomine pro dicto domino episcopo prefato Bonaventure sindico dicte partis recipienti pro ipsa parte, quod dictus dominus episcopus per se et suos homines et fideles et terras suas et homines ipsarum terrarum toto suo posse iuvabit dictam partem et homines partis ipsius contra omnes et singulos rebelles et inimicos ecclesie et omnes et singulos adherentes domino Manfredo olim principi Tara(n)tino persecutori ecclesie manifesto et fautores eiusdem, et contra omnes et singulos inimicos et contrarios dicte partis. Et dictus Bonaventura sindicatus nomine pro dicta parte promisitdicto Duraççio procuratorio nomine recipienti pro dicto domino episcopo, quod dicta pars et homines partis ipsius iuvabunt dictum dominum episcopum et terras et fideles suos toto eorum posse ad voluntatem domini episcopi contra omnes et singulos rebelles et inimicos ecclesie et omnes et singulos aderentes domino Manfredo olim principi Tara(n)tino per-

secutori ecclesie manifesto et fautores eius et contra omnes et singulos inimicos et contrarios dicti Senensis episcopi. Hoc salvo specialiter et excepto, quod dictus dominus episcopus non teneatur iuvare dictam partem contra Ghibellinos Aretii et comitatus, et dicta pars non teneatur iuvare dictum domino episcopum contra Guelfos Aretii et comitatus. Hoc acto inter dictas partes, silicet procuratores prefatos procuratorio nomine pro predictis quorum procuratores existunt, quod si dampnum datum fuerit in terris dicti domini episcopi ab inimicis dicte partis et occasione guerre dicte partis, quod dicta pars teneatur dictum dampnum emendare et reficere dicto domino episcopo usque ad quantitatem trium milium librarum denariorum minutorum ad dictum et voluntatem et laudum domini Petri de Talomeis et dicti Duraccii usque in dictam quantitatem postquam dicta pars reversa fuerit in civitatem Senensem. Et si dicti domini Petrus et Duraccius non possent inter se inde habere concordiam volnerunt dicte partes, silicet procuratores prefati procuratorio nomine pro dictis quorum procuratores existunt, quod magnificus vir dominus Guido de Aromena (a), comes in Tuscia palatinus, sit tertius cum predictis domino Petro et Duraccio super dicendo et mandando quantum et quomodo et quando et qualiter dictum dampnum a dicta parte prefato domino episcopo debeat emendari et refici, postquam dicta pars reversa fuerit ad civitatem Senensem; et quod dictus dominus Guido comes in Tuscia palatinus possit super predicto mendo, ut dictum est, fiendo dicere, laudare et mandare, sicut sibi videbitur faciendum, et sicut dictus dominus comes tanquam tertius dixerit, laudaverit et mandaverit, et quantum et quomodo, ita dictus Bonaventura sindicus dicte partis, nomine et vice ipsius partis, prefato Duraccio, procuratorio nomine pro dicto domino episcopo recipienti, emendare, reficere et solvere promisit. Item dictus Bonaventura sindicus dicte partis, nomine et vice ipsius partis, promisit dicto Duraccio procuratori dicti domini episcopi recipienti pro eo, quod si dicta pars reintraverit et recuperaverit dictam civitatem Senensem pro viribus, ita quod possit eligere et facere potestatem in ipsa civitate ad suam voluntatem, quod ipsa pars eliget et faciet dictum dominum episcopum vel unum de domo Ubertinorum, quem ipse dominus episcopus voluerit, in potestatem dicte civitatis pro uno anno, cum salario quod tunc tempore continebitur ex Constituto Comunis civitatis prefate. Que omnia et singula supradicta dicti procuratores, procuratorio nomine pro predictis quorum procuratores existunt, solempni et legitima stipulatione interposita, promiserunt et convenerunt inter se ad invicem, et promisit unus alteri attendere et observare, sub pena et ad penam Mille marcarum auri puri, et nullam exceptionem de iure vel de facto contra predicta vel aliquod predictorum opponere sub dicta pena in omni et quolibet articulo repetita et intellecta, quam inter se ad invicem dare et solvere promiserunt, *etc.*

Actum Perusii, coram domino Ranerio Rustichini, domino Bernardino Piccolo quondam domini Renaldi, domino Nocto Salimbeni, Bindo quondam Belicotibuoni Vernacci de Florentia, notario et Accuccio Iacopini Calcangni de Florentia presentibus et rogatis testibus, in anno Domini Millesimo ducentesimo lxv°, indictione viii^a, die vi^a nonas iulii.

(Sn.) Ego Iacobus quondam Diotisalvi notarius predictis omnibus interfui et quod supra legitur rogatus publicavi et ss.

(a) Leggasi: *Romena.*

628.

Lettera di Clemente IV al vescovo Guglielmino, colla quale raccomanda di non prestare armi e aiuti di sorta ai nemici della s. Sede.

Perugia - 14 luglio 1265. [Arch. Vatic., *Regest. Clementis IV*. an. I, vol. 30, c. 7; 33, c. 8', ep. 47: 34, c. 13].

MARTÈNE, *Thesaurus novus anecdotor.*, II, 161, n. XCIX.

Episcopo Aretino.

Cum hostes ecclesie contra fideles et terram in gravi multitudine parent exercitum, prout fertur, fraternitati tue per apostolica scripta precipiendo mandamus, quatenus de Cortona et alia terra tua eisdem in armis vel victualibus vel quibuscumque rebus aliis nullum impendi permittas auxilium vel favorem, cum nedum ad ista sed ad resistendum eisdem et invadum fideles eosdem, si se offeretur oportunitas, quam speramus, viriliter ac potenter intendere te velimus. Datum Perusii, II idus iulii, anno primo.

629.

Papa Clemente IV scrive al vescovo aretino, partecipandogli di avere ottenuto la speciale considerazione di Carlo d' Angiò, e raccomandandogli di star pronto a prestare ad esso soccorsi a tempo opportuno.

Perugia - 6 agosto 1265. [Arch. Vatic., *Regest. Clementis IV*, an. I, vol. 30, c. 11; 33, c. 12', ep. 56; 34, c. 35; 36, c. 198].

MARTÈNE, *Thesaurus novus anecdotor.*, II, 180, n. CXXI.

Episcopo aretino.

Gaudium et exultatio cordi tuo debet accedere, dum evidenter intelligis karissimi in Christo filii nostri illustris regis Scicilie promptitudinem, qui te nec plene visum nec cognitum ad nostrum testimonium et te in sui partem corporis et propter te alios tam liberaliter et tam libenter admisit. Quocirca fraternitatem tuam qua possumus attencione rogamus, tibi nichilominus sub attestatione divini nominis et inditii precipiendo mandantes, quatenus manus mittas ad forcia, utaris temporis oportunitate quam tibi Dominus subministrat. Nichil enim prudenti preterit ociosum, et si bene inceperis, ut speramus, exitus melior subsequetur. Nos autem qui de te plene confidimus, ut debemus, hoc cupimus, hoc optamus, ut rex idem in nostro testimonio veritatem inveniat tuis magnificis actibus comprobandam (1). Datum Perusii, VIII° id. augusti, anno I°.

(1) Pare che non pochi buoni servigi prestasse il nostro vescovo all'Angioino, se la regia tesoreria dovette sborsargli 200 once d' oro (n. 644).

630.

Papa Clemente IV, ricevute proteste di devozione dai Comuni di Pisa e di Arezzo, scrive ad Elia canonico di Beauvais perchè si rechi in queste città, ricevi le cauzioni necessarie e le liberi da ogni interdetto.

Perugia - 13 aprile 1266. [Arch. Vatic., *Regest. Clementis IV*, an. II, vol. 32, c. 118, ep. 171].

Magistro Helie capellano nostro, canonico Belnacensi.

Qui corda fidelium sui spiritus illustratione clarificat mentibus (Iacopi) pisani, (Bosonis) aretini potestatum eorumque Consiliorum et Communium misericorditer lumen veritatis infudit, salubri et pertili eos dono preveniens ut ab invio dampnabili recedentes per quod salutis et fame dispendia multipliciter incurrerunt redire tamquam devotionis filii ad gremium sancte matris ecclesie procurarent. Hoc siquidem ipsi nuper laudabilibus demonstrantes effectibus, speciales sindicos ad sedem apostolicam destinarunt, qui de parendo mandatis nostris et eiusdem ecclesie iuxta formam eis ab illis traditam exhibuerunt eorumdem potestatum, Consiliorum et Communium nomine corporaliter in nostra presentia iuramentum. Verum ut latius ipsorum conversio pateat et iidem solempnius ac reverentius prosequantur que de beneplacito et mandato nostro procedunt, te virum utique providum et discretum, de cuius fidelitate plenam in Domino fiduciam obtinemus, ad illos providimus destinandum, ut ipsi tibi nostro et ecclesie predicte nomine de observandis et firmiter adimplendis que dicti sindici, sicut dictum est, iuramento prestito promiserunt, iuratorias et alias sufficientes ac ydoneas cautiones quales petieris ac expedire videris studeant devota promptitudine liberaliter exhibere. Quocirca mandamus quatenus ad Pisanam et Aretinam civitates te personaliter conferens, cautiones huiusmodi ab illis, iuxta premissam formam, pro nobis et eadem ecclesia recipere non omittas (1). Nos enim, ut illi tanto libentius huiusmodi promissionem suam adimpleant quanto tu per nos maiori auctoritate munitus eis providere poteris, de dono gratie salutaris tibi quod, receptis ab ipsis pro nobis et eadem ecclesia cautionibus supradictis, eos ab omnibus excomunicationum et suspensionum sententiis in ipsos vel civitates et districtus eorum per nos seu predecessores nostros Romanos pontifices vel nostro aut predecessorum ipsorum mandato pro favore impenso eiusdem ecclesie hostibus seu ex eo quod contra inhibitionem sedis predicte aut legatorum eius terras quas Lucani tenebant intrarunt seu invaserunt hostiliter promulgatis, absolvere et interdictum in civitates ipsas seu Communia et districtus eorum pro simili causa prolatum relaxare valeas, auctoritate presentium, plenam et liberam concedimus facultatem. Datum Perusii, idus aprilis, anno secundo.

---

(1) Gli Aretini si sottomisero devotamente al Pontefice, come si vede da una sua lettera diretta da Perugia allo stesso re Carlo il 13 aprile, nella quale così si esprime dopo avergli notificato come Firenze "ab erroris invio rediens viam salutis aggreditur,,: "Ecce, fili carissime, ianua panditur ad salutem totius Tuscie, iam namque viam tenent eamdem Pistorium, eamdem Arctium, sed et Pise si tamen idonee cavere voluerint quod probavimus sed an facturi sint ignoramus. (Martène, op. cit. II, 310).

631.

Convenzioni stabilite tra il Comune di Arezzo e messer Rainerio signore di Monterchi e Lippiano.

Arezzo, Palazzo Comunale - 12 giugno; Pieve di s. Maria - 25 giugno 1266. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 159].

In Dei nomine amen. Hic est tenor et forma sive exemplum cuiusdam publici instrumenti confecti manu Guadagni notarii quondam Bonamici, transcripti et exemplati de Libro sive Registro Comunis et populi Aretii mandato domini Guillielmi iudicis domini Gregorii Aççonis Guidi Dei gratia capitanei populi Aretini: qui sic dicit et incipit:

In nomine Dei eterni, amen. Anno Domini MCClxvi, indictione viii[a], domino Clemente papa residente, nemine imperante. Dominus Rainerius olim domini Andree Iacopi preses seu dominus et rector castri de Monterkio et Lippiano et ipsorum castrorum curiis et districtibus, asserens se iura habere propter que legitime facere potest omnia et singula infrascripta per se et suos heredes et suo proprio et privato nomine; item sicut rector et preses seu dominus dictorum locorum pro se et successoribus eius et nomine Comunis et hominum ipsorum locorum et quolibet modo in solidum, et cum eo Bucarus Bruni de Poquaria syndicus Comunis dictorum castrorum et hominum pro se et nomine ipsius Comunis et hominum dictorum locorum similiter in solidum pro se et successoribus suis, sponte et ex certa scientia et non per errorem et ex causa concordie, pacis, unionis et posture et sotietatis promiserunt solempniter domino Guidoni condam Petri Teriscii iudici et Piero notario condam Paganelli de Campilliano syndicis et procuratoribus et actoribus Comunis Aretii ad hec spetialiter constitutis et cuilibet in solidum recipientibus nomine et vice Comunis et populi Aretini, servare et facere et complere in perpetuum omnia et singula pacta infrascripta, et facere et curare ita et taliter quod observabuntur ad plenum per homines dictorum locorum, silicet Monterkii, Lippiani et ipsorum curiarum et per Comunia et universitates ipsorum locorum, remoto omni sofismate et malo ingenio et omni exceptione iuris et facti Comuni Aretii et populo et hominibus, qui sunt nunc ipsius populi et Comunis et qui pro tempore erunt, integre sine diminutione aliqua. Pacta vero sunt hec:

In primis, quod dominus Rainerius dictus et eius filii et homines et Comune de Monterkio et Lippiano et eorum districtu teneantur iuvare et manutenere civitatem Aretii et Comune ipsius civitatis et districtus et homines in suis iuribus et honoribus contra omnes personas, universitates et loca, et dare operam quod in ipsa civitate et Comuni et inter homines ipsius loci, comunitas, pax et concordia sit semper et conservetur, et contrarium nullo modo procurare et partem aliquam vel goçariam non tenere vel fovere in dicta civitate et comitatu.

Item facere exercitum, cavalcatam, guerram et pacem cum ipso Comuni et pro ipso Comuni Aretii, silicet quando Comune Aretii per Comune faceret exercitum comunitatis id faciant dicti domini Rainerius et Comune et homines de Monterkio et Lippiano et districtu eorum; et quando per partem exercitum faceret ipsum Comune Aretii et pla-

ceret ipso Comuni Aretii quod predicti de Monterkio et Lippiano certam quantitatem seu partem ipsorum hominum mieterent in ipsum exercitum, ipsam quantitatem mictere teneantur secundum ipsius Comunis Aretii dispositionem, considerata sine fraude et malitia qualitate negotii et loci, ubi seu quo exercitus mieteretur vel fieret, et possibilitate et facultate hominum dictorum locorum.

Item quod dictus dominus Rainerius vel saltem unus ex eius filiis, decens ad hoc, cum duobus ambaxiatoribus bonis hominibus dictorum locorum et curie Monterkii et Lippiani semel quolibet anno venire teneatur et esse ad parlamentum Comunis Aretii seu festum vel aliam solempnitatem quam fecerit ad quodcumque requirerentur per numptium vel literas Comunis Aretii seu potestatis vel capitanei pro tempore existentium in civitate Aretii.

Item in signum honoris teneantur homines et Comune de Monterkio et Lippiano et eius curia annuatim mictere et dare publice in Consilio civitatis Aretii camerario Comunis Aretii duas marchas boni et puri argenti de mense madii.

Item nullum devetum faciant nec facere possint predicti domini vel Comune aut homines de Monterkio de aliquibus rebus victualibus quominus de ipsis castris et districtu et per eorum forçiam libere reduci et portari possint per quoslibet deferentes seu deferre volentes ad civitatem Aretinam.

Item nullum pedaginm, maltolettum seu piaçaretum vel curatura vel siliquaticum vel aliud simile quocumque nomine dici possit tollatur vel auferatur civibus Aretine (civitatis) nec hominibus sui districtus in dictis locis et districtu, ita tamen quod Aretini non faciant alterius salmas suas causa pedagii subtrahendi; et si de hoc dubitaretur, faciat mercator vel ducens salmas fidem suo iuramento, cui iuramento stetur et stari debeat tamquam legiptime probationi. Et si aliquis fraudem commicteret in predictis, puniatur per potestatem Aretii ac si fraudem commisisset in pedagio aretino.

Item teneantur predicti domini et homines castrorum et curie de Monterkio et Lippiano non facere aliquam posturam vel sotietatem cum aliqua universitate vel loco seu magnate, vel se submictere vel commendare talibus sine licentia Comunis Aretii. Item nullam guerram possint vel debeant incipere sine expressa licentia Comunis Aretii.

Item nullum exbannitum Comunis Aretii seu a Comuni ipsius civitatis pro malefitiis possint nec debeant retinere ipsi domini vel Comune de Monterkio et Lippiano in ipsis castris vel locis et districtu vel forçia eorum, vel pati quod ibi morentur post notificationem eis factam a Comuni Aretii sine fraude et malitia.

Item tenebunt ipsi domini et homines de Monterkio et Lippiano stradas et vias ipsorum locorum liberas et securas.

Item de contractibus factis et faciendis in civitate vel comitatu Aretii inter homines civitatis et districtus et homines castrorum et districtus Monterkii et Lippiani teneantur homines ipsorum locorum et districtus de Monterkio et Lippiano respondere et satisfacere creditoribus eorum sub potestate et iudicibus Comunis Aretii, personaliter et realiter, sicut alii cives ipsius civitatis hoc modo: quod cause cognoscantur et determinentur sub eis et detineri possint personaliter convicti et exbanniti et eorum bona capi, si inveniantur ipsi vel eorum bona in civitate et comitatu, set in dictis terris Monterkii et Lippiani et eorum curiis executio non fiat per potestatem vel officiales Aretii, set servetur sic videlicet, quod teneantur dominus Rainerius et descendentes ex eo vel qui

preessent loco ipsius ad requisitionem Comunis Aretii vel eius indicis et etiam creditoris condempnationes, sententias et tenutas mandare executioni ad voluntatem creditorum civitatis Aretii et comitatus contra homines de Monterkio et Lippiano et eorum curia, secundum formam Statutorum civitatis Aretii per exbampnitiones et personarum detemptiones, sub pena quinqueginta librarum quam solvant Comuni Aretii si non facerent. Et nichilominus potestas possit concedere represallias talibus creditoribus silicet si predicta non fierent per dictum dominum Rainerium vel qui preesset locis predictis.

Item si accideret, quod Deus advertat, quod aliquis civis vel comitatensis aretinus vel alius undecumque offensus esset in persona vel rebus in dictis locis Monterkii et Lippiani et eorum districtu, teneantur dominus Rainerius et eius filii seu qui preessent pro tempore in dictis locis punire malefactorem et robbam facere restitui cui ablata sic esset, et de dampno satisfacere ipsum patienti secundum formam Statuti civitatis Aretine infra mensem a tempore denumtiationis vel accusationis inde facte. Et si hoc factum non esset, teneantur solvere pro pena Comuni Aretii quinqueginta libras pro quolibet facto tali, et robbam et etiam dampnum nichilominus satisfacere patienti et habenti iura eius; et si talem malefactorem punire non possent, saltem ad satisfactionem et mendum dampni et robbe teneantur predicti domini et homines predictorum locorum ut dictum est. Insuper in casu quando hec sic non fierent ultra dictam penam l. librarum potestas, capitaneus et index Comunis Aretii possint dare et concedere represallias dampnum passis contra predictos dominum Rainerium et homines dictorum locorum. Et pro predictis iustum meritum recepisse pro se et dictis Comunibus de Monterkio et Lippiano et hominibus ipsorum castrorum et districtuum confessi sunt dominus Rainerius et syndicus dictus in hoc publico instrumento; et in veritate receperunt ab ipso Comuni et populo Aretii et dictis syndicis ipsorum nomine et ipsius Comunis et populi Aretii. Qui versa vice sicut syndici et procuratores et actores Comunis et populi Aretii ad hec spetialiter constituti et quilibet in solidum de voluntate expressa domini Bosonis de Eugubio nunc potestatis Aretii et domini Tarlati capitanei populi Aretii et dominorum xxiii^or^ nunc presidentium in civitate dicta et Consilii Comunis et populi generalis ibidem coadunati, nomine et vice Comunis et populi Aretii et pro se et successoribus eorum et totius districtus eiusdem, et ex eisdem causis, promiserunt eidem domino Rainerio, recipienti pro se et suis heredibus et proprio et privato nomine et sicut rectori et presidi seu domino ipsorum Comuninm, silicet dictorum castrorum et curiarum et pro suis successoribus et utroque modo in solidum, et etiam dicto Bucaro syndico ad hec constituto, recipienti nomine et vice Comunium dictorum et hominum dictorum locorum similiter in solidum, facere, servare et complere sine aliqua diminutione, integre, remoto omni sofismate et malo ingenio et omni exceptione iuris et facti et occasione qualibet; et observari facere ita curabunt et facient per Comune quod nunc est et in antea erit et per homines ipsius civitatis omnia et singula pacta infrascripta tam domino Rainerio et suis successoribus quam dictis Comunibus et hominibus ipsorum locorum. Pacta sunt hec:

In primis: teneantur civitas, Comune et homines de Aretio invare, defendere et manutenere dictum Rainerium et eius filios et heredes ex eo descendentes in eorum iuribus et honoribus et in possessione Monterckii, Lippiani et eius curie et in iurisdictione et aliis, et non esse in dicto vel facto quod ipsa possessio castri de Monterkio, Lip-

piano et eius curia, vel ipsum castrum vel iurisdictio Monterkii et Lippiani cum tota eius curia et districtu, iurisdictione et omnibus supradictis (ledatur, set) defendent et manutenebunt eidem domino Rainerio et eius filiis ab omni persona, universitate et loco, toto eorum posse, de iure et de facto; salvis promissionibus predictis et pactis prefatis a predicto domino Rainerio Comuni et hominibus de Monterkio et Lippiano et eorum curia ipsi civitati et Comuni Aretii; salvo iure creditorum et aliorum civitatum et comitatus si haberent recipere aliquid vel aliquod ius in dictis bonis, ut hec non possint prodesse nec obesse, dum tamen in civitate et comitatu conveniri non possit dominus Rainerius aliquo modo nisi pro debito ab eo commisso, ut declaratur in primo sequenti capitulo.

Item non possit dictus dominus Rainerius (auferri) vel exigi ullo modo, realiter vel personaliter, pro aliquo contractu vel debito vel alia qualibet occasione in civitate vel districtu Aretii nisi pro debito ab ipso domino Rainerio commisso vel committendo in civitate vel comitatu Aretii.

Item teneatur Commune Aretii non retinere aliquem exbampnitum pro malefitio domini Rainerii post notificationem Comuni Aretii factam ab ipso domino Rainerio vel eius filiis. Salvo quod si talis exbampnitus esset vel fuisset civis aretinus per libram vel habitationem vel datii solutionem, vel si haberet podere vel habuisset in comitatu Aretii et nunc habeat, de talibus non intelligatur, vel si esset aliunde quam de Monterkio, Lippiano et eorum districtu.

Item teneantur Comune et homines de Aritio iuvare, defendere et manutenere Comune de Monterkio, Lippiano, cum tota curia contra omnem personam, locum et universitatem preterquam contra dominum Rainerium et eius filios et heredes ex eo descendentes.

Item hominibus de Monterkio, Lippiano et eius curia non auferatur in civitate vel districtu Aretii pedagium, maltollettum, curatura vel selquaticum vel aliquid simile, set libere possint transire per civitatem et districtum Aretii ut cives Aretini cum omnibus rebus suis. Salvo quod non faciant alterius salmas suas causa pedagium subtrahendi, et si dubitaretur, fidem faciant iurando mercatores vel ducentes salmas cui stetur tamquam legiptime probationi, excepto pedagio piscium quod ab asportantibus libere auferatur, non tamen de civitate Aretii portent res unde devetum factum esset ad alia loca nisi ad Monterkium, Lippianum et eius curiam. Et pro predictis iustum meritum silicet promissionem de servandis pactis, de quibus primo fit mentio supra in hoc instrumento, receperunt et confessi sunt recepisse ipsi syndici nomine et vice Comunis et populi Aretii, et sic invicem quelibet pars ab altera meritum iustum recepit et habuit ut dictum est. Et renuntiaverunt ambe partes una adversus alteram, *etc.*

Acta sunt hec in palatio Comunis Aretii, in generali Consilio CC et populi civitatis predicte, voce preconum et ad sonum campane ibidem coadunato ut moris est in ipsa civitate, coram dominis Bonifacio et Blancho iudicibus civibus bononiensibus et nunc assessoribus potestatis et Comunis Aretii, Detacorri notario, Acorrolo notario, Riketto notario, Restauro Maskietti et Acorso magistri Querceti et Abracciante notario et aliis multis testibus ad hec, die duodecimo iunii intrantis.

Item, eodem anno et eadem indictione, die xxv predicti mensis iunii intrantis. Actum in Plebe sancte Marie civitatis Aretii, in Consilio generali populi Aretii, coram nobilibus viris dominis Oddone Brencii, Rainaldo domini Bonacursi, domino Tomasso de Cor-

tona, Caccia domini Tebaldi, Guadagno precone populi Aretini, Iacopo balitore, Bracchio bombario, Segnorello bernerio predicti domini capitanei et Abracciante notario et aliis testibus; ubi etiam convenerant capitaneus et XXIIII^or populi Aretii, rectores artium et sotietatum dicte civitatis et eorum consilia.

Bucarus solempnius iterum syndicus constitutus et procurator et actor a tota universitate castrorum et curiarum et etiam a domino Rainerio ad predicta iterum facienda et firmanda et promictenda et recipienda et iuranda in anima ipsorum Comunium et omnium hominum ipsorum locorum, iterato nomine ipsorum, solempniter sicut syndicus, promisit dicto domino Guidoni et Piero predictis syndicis Comunis e populi Aretii, stipulantibus pro ipso Comuni et populo, servare et complere singula supradicta; et ipsi syndici nomine Comunis Aretii similiter versa vice eidem syndico Bucaro, *etc.*

Ego Guadagnus notarius filius condam Bonamici et nunc populi et Comunis aretini scriba predictis omnibus et singulis interfui rogatus scripsi et publicavi.

Ego Abracciante olim magistri Bonfilii auctoritate sedis apostolice iudex et notarius et nunc populi Aretini scriba omnibus supradictis una cum antedicto Guadagno notario interfui, et quia ea omnia inveni per ipsum solempniter scripta et publicata ideo me subscripsi et meum signum apposui.

632.

Concordia e capitoli di alleanza tra il Comune di Arezzo e il Comune di Cortona.

Cortona, Portico del Palazzo del Comune - 9 luglio 1266. [R. Arch. di Stato di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 169; Arch. Comun. di Cortona, *Registrum Comunis*, c. 3].

Di questo atto solenne abbiamo due redazioni che recano in principio e in fine delle differenze tra loro: una, eseguita dal notaro del Comune di Cortona, fu copiata il 18 dicembre 1279 nel citato *Registrum Comun. Cortone;* la seconda, rogata da due notari del Comune Aretino, fu trascritta nella prima metà del sec. XIV nel libro dei *Capitoli (Registr. vetus Comunis Aretii)* dell' Archivio Fiorentino.

Guazzesi, *Dominio del Vesc. d' Arezzo sopra Cortona* (Opere II, 139.). - Alticozzi, *Risp. apolog.*, I, 332.

In nomine Dei eterni, amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti facti per Guadagnum notarium et subscripti per Abracciantem notarium, tenor cuius hic est, et exemplati per me Sturionem notarium:

In nomine Dei eterni, amen. Anno Domini Millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, indictione VIIII, domino Clemente papa residente, nemine imperante. In nomine patris et filii et spiritus sancti et beatissime virginis Marie et beati Donati patroni spetialis Aretii et Cortone, et omnium sanctorum et sanctarum Dei, et ad honorem et exaltationem et bonum statum et pacificum Comunis Aretii et sui districtus et Cortone et sui districtus et omnium amicorum ipsorum Comunium, et bonum et pacificum (statum) hominum inter se utriusque Comunis et totius contrate. Amen, amen, amen.

Hec est pax, concordia, sotietas, unio, postura facta inter Comune et homines de civitate Aretii pro se et hominibus (a) de eius districtu *(ex una parte, et Comune et homines de Cortona pro se et omnibus hominibus de eius districtu)* (b) ex altera, et inter ipsa

(a) *omnibus;* forse doveva leggersi: *omnibus hominibus.* (b) Tutto ciò è omesso per errore nel volume dei *Capitoli*, non già nella copia B del *Registro Cortonese.*

Comunia invicem, et posita et firmata per eorum syndicos infrascriptos ad hec spetialiter ab utraque parte constitutos. In qua sotietate et concordia et postura facta sunt solempniter omnia et singula infrascripta (1).

In primis: Uguicio olim Bonavere Magalotti et Orlandinus Accariscii syndici et procuratores Comunis et hominum de Aretio spetialiter ad hec constituti, ut apparere potest per instrumentum manu mei Guadagni notarii factum, nomine et vice Comunis Aretii ex una parte; dominus Guido index Berardini et Certanus olim domini Ildibrandini syndici et procuratores Comunis et hominum de Cortona ad hec spetialiter constituti, ut apparere potest per instrumentum manu Federigi notarii de Cortona factum, nomine et vice Comunis et hominum de Cortona ex altera, fecerunt inter se pro dictis Comunibus ([a]) pacem et concordiam et finem super omnibus et singulis guerris, dissensionibus ([b]), discordiis, controversiis, iniuriis, robbariis, dampnis datis hinc inde, silicet ab uno Comuni versus alterum Comune et spetiales personas et a spetialibus aliquibus de uno Comuni contra alterum Comune vel aliquos spetiales de altero Comuni vel spetialibus, et inter spetiales personas alterutrius ([c]) Comunis, illatis seu factis vel commissis vel habitis quomodocumque et quandocumque et precipue tempore captionis et detemptionis Cortone facte olim per Aretinos et aliarum hactenus guerrarum et usque nunc super quibuscumque et de quibuscumque rebus et factis et qualitercumque, et, obsculo pacis interveniente, inter ipsos syndicos nomine et vice ipsorum Comunium ipsam pacem invicem sibi reddiderunt et firmaverunt.

Item absolverunt se invicem nomine ipsorum Comunium omni obligatione qua unum Comune alteri ex predictis teneretur vel teneri posse diceretur, vel crederetur occasione aliquorum predictorum.

Item nomine spetialium et pro eis quelibet pars ex dictis syndicis pro suis et ex suo latere aliis syndicis, recipientibus pro Comuni et spetialibus de suo latere, eandem absolutionem fecerunt ab omni obligatione qua tenerentur invicem vel aliqui de una parte vel Comuni aliquibus de altera parte vel Comuni occasione aliquorum predictorum vel que dicta vel facta essent circa predicta vel occasione predictorum aliquorum, unde supra fit mentio, quocumque tempore et quocumque modo usque nunc. Et remissionem generalem exinde fecerunt et receperunt pro omnibus et spetialibus, ut dictum est, nichil in se reservato exinde penitus; et nominatim sic facta est absolutio et re-

---

([a]) *omnibus*, ma nella copia B: *comunibus*. ([b]) *dissessionibus*. ([c]) sic.

(1) Nel ricordato Registro del Comune di Cortona (c. 3) l' atto ha questo principio:

"*In Dei nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam autentici instrumenti scripti manu Frederigi notarii infrascripti, cuius quidem tenor talis est:*

In nomine Domini et beatissime virginis Marie et beati Donati specialis Aretinorum et Cortonensium patroni et omnium sanctorum et sanctarum Dei, et ad honorem et exaltationem et bonum et pacificum statum Comunis Aretii et sui districtus et (Comunis) Cortone et sui districtus, et omnium amicorum ipsorum Comunium, et bonum et pacificum statum hominum inter se utriusque Comunis et totius comitatus. Anno Domini a nativitate Millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, indictione nona, domino Clemente papa residente, die nono iulii intrantis. Hec est pax, concordia, sotietas, unio et postura inter Comune Aretii et homines pro se et hominibus de eorum districtu ex una parte, et homines et Comune de Cortona pro se et omnibus hominibus de eius districtu ex altera.

In primis: Uguccio *etc.*,,.

missio de iniuriis illatis vel malefitiis commissis et dampnis datis et robbariis factis ab Aretinis vel eorum sequacibus et adiutoribus et amicis contra ipsos Cortonenses vel eorum sequaces et adiutores seu fautores vel amicos in personis vel de rebus eorum tempore dicte Cortone capte et detempte per alias guerras et usque nunc; et e converso per Cortonenses contra Aretinos et eorum sequaces et fautores in personis vel rebus eorum (1). Item nominatim de malefitiis, de iniuriis, dampnis datis, robbariis vel aliis male ablatis, factis vel commissis seu illatis vel acceptis per Cortonenses vel eorum fautores in obsessione arcis Cortone et captionis et destructionis eiusdem, quam arcem fecerant vel fieri fecerant Aretini, contra ipsum Comune de Aretio vel homines de Aretio qui erant ibi pro custodibus vel alios, vel de eorum bonis tunc ablatis vel habitis a Comuni de Cortona vel spetialibus ipsius Comunis que inventa fuerunt in dicta arce, sive Comunis Aretii fuerint sive spetialium, et aliis temporibus usque nunc. Et e converso illis temporibus vel aliis ab Aretinis contra Cortonenses vel de eorum bonis vel fautores eorum et amicos, ut dictum est, et tam destructionum murorum terre Cortone et rocke olim factarum, quam etiam quorumlibet aliorum hedifitiorum vel aliarum rerum deguastatarum. Hoc tamen acto, quod pro spetialibus personis si contra predicta venirent aliquid petendo a Comuni vel spetialibus ulterius pro aliquibus predictis vel occasione aliquorum predictorum, ipsa Comunia non incidant propter hoc in penam invicem, nec unum Comune alteri, nec inter se, nec in aliquo teneantur, set sic servetur quod illud Comune (a) de quo vel de cuius districtu esset ille spetialis qui moveret questionem contra alterum Comune vel aliquem spetialem de ipso Comuni occasione aliquorum predictorum, talem querelantem si non desisteret teneatur condempnare in ducentis libris pro qualibet re et qualibet vice, solvendis cum effectu illi Comuni unde esset talis et non reddendis amplius, et insuper ut omne dampnum emendet et expensas reficiat ipsi convento vel molestato taliter super talibus in duplum ad iuramentum molestati (b) et exbannire eundem talem, et tenutam de ipsius bonis molestantis dare ipsi molestato, et destruere etiam bona molestantis si voluerit molestatus, et alias procedere contra talem prout melius et efficacius commode fieri poterit ut predicta serventur. Et hoc exequatur potestas et qui preesset in terra unde esset talis molestatus infra mensem a tempore denumtiationis inde facte per molestatum vel suum procuratorem sine solempnitate aliqua, dummodo constet de molestatione saltem per citationem factam ab aliqua curia vel alias sine fraude et malitia et si servetur de spetialibus unius Comunis pro spetialibus alterius, et e converso; et quod pro uno Comuni ab altero, et e converso; et hec ipsi syndici utriusque partis sibi invicem servare et complere et servari facere et compleri pro ipsis Comunibus et nomine ipsorum Comunium solempniter promiserunt.

Item solempniter promiserunt sibi invicem dicti syndici utriusque Comunis, nomine ipsorum Comunium et pro ipsis Comunibus promictendo et recipiendo, quod ipsa Co-

---

(a) La copia B aggiunge: *vel potestas vel qui preest illi Comuni* (b) la cit. copia aggiunge: *vel syndici Comunis molestati.*

(1) Il precedente 26 giugno il Consiglio di Cortona, adunatosi nella chiesa di s. Andrea, aveva deliberato di eleggere i sindaci per assolvere il Comune Aretino da tutte le ruberie commesse in danno dei Cortonesi nelle recenti guerre, e per ottenere simile remissione dal Comune di Arezzo. (*Capitoli* cit., c. 172).

munia se invicem iuvabunt deinceps in perpetuum, bona fide sine fraude, contra omnes personas, universitates et loca de omnibus eorum negotiis; et quod unum Comune tenebit amicos alterius Comunis pro amicis et inimicos pro inimicis, et e converso, sine fraude et malitia, excepto quod non intelligantur contra dominum episcopum Aretinum.

Item promiserunt sibi invicem ut dictum est, promictendo et recipiendo, quod nullum devetum de aliquibus victualibus inter se facient ipsa Comunia vel unum Comune alteri vel hominibus alterius Comunis quin libere res ipse veniant et deferantur et deferri possint per quoslibet deferentes vel deferre volentes de una ipsarum terrarum ad aliam et per forçiam et districtum unius ad forçiam et districtum alterius et e converso.

Item quod nullum pedagium vel maltolectum vel piaçaretum (a) vel huiusmodi quocumque nomine dici possit auferri debeat vel possit ab hominibus unius Comunis vel sui districtus in altero Comuni vel in forçia seu districtu alterius Comunis et e converso, salvo pedagio piscium quod pro Comuni Aretii accipitur, dum tamem in eo novitas non fiat.

Item quod nulla represallia amplius fieri debeat vel possit ab uno Comuni vel spetialibus de uno Comuni in personis vel de personis seu bonis alterius Comunis vel spetialium alterius Comunis vel sui districtus et e converso; nec tales licentie concedantur hinc vel inde reprehendendi ullo modo, et si concesse essent non valeant, set nullius sint efficacie vel valoris, nec serventur alicui, set ab eo solum cui datum est vel fuerit vel cum quo contractus vel obligatio factus vel facta fuerit vel eius heredibus, et super suis bonis requiratur, nec alter pro altero taliter exigatur.

Item quod exbanniti unius Comunis pro maleficiis silicet pro homicidiis, magagnis, furtis, robbariis, falsitatibus, proditionibus, incendiis vel aliis enormibus maleficiis non retineantur in altero Comuni nec in eius forçia vel districtu, nec patiatur alterum Comune in sua forçia talem exbannitum stare; et hoc intelligatur de exbannitis a tempore presentis concordie et posture (b) fiendis, silicet de exbannitis civitatis Aretii et eius districtus, ut non retineantur in Cortona vel eius districtu vel stare patiantur eos Cortonenses ibi; et exbanniti de Cortona et eius districtu ut non retineantur in civitate Aretii vel eius districtu nec stare patiantur eos Aretini ibidem elapsis octo diebus a denuntiatione prius inde facta ex parte Comunis a quo fuerit exbannitus.

Item quod neutrum Comune de predictis Communibus vel homines neutrius Comunis ex ipsis tenebunt aliquam partem vel soçogiam in altero Comuni, set solum amicitie et societati presenti et que nunc fit intendent et illam fa(ce)re curabunt et dabunt pro posse operam ut comunitas, pax et concordia inter homines utriusque Comunis in perpetuum observetur; et unum Comune bona fide curabit servare pacem et comunitatem in altero Comuni et e converso.

Item omnes contractus et obligationes, facti et facte inter Ghibilinos (c) de Aretio et Comune vel partem Ghibellinorum de Cortona; item inter Comune vel partem Guelforum Aretii et speciales Guelfos vel alios de Cortona vel Comune Cortone hactenus habeantur ab utroque Comuni pro vanis et cassis et nullius valoris, et solum hanc concordiam et societatem et posturam et obligationes et pacta que in hoc instrumento conti-

(a) La stessa copia aggiunge: *aut ius platee.* (b) *potestarte.* (c) sic.

nentur servare se ad invicem promiserunt faciendo et recipiendo, ut dictum est, pro ipsis Comunibus et nomine et vice ipsorum Communium; salvo tamen et addito quod de contractibus et obligationibus uno vel pluribus quem vel quos Comune Aretii vel pars altera de Aretio vel ambe simul vel syndici constituti a Comuni sive parte altera de Aretio vel ambabus domino Rainaldo Bonacursi, domino Orlando eius fratre, domino Tebaldo olim domini Cacciaguerre, domino Oddoni condam domini Bre(n)çii (a) et eorum sequacibus vel alteri ipsorum fecissent vel fieri mandassent; quod si ipsi vel aliquis eorum nollent ipsum contractum dissolvere, unum vel plures, vel renuntiare, propter hoc Comune Cortone nec alii homines dicte terre et districtus non teneantur, nec eis preiudicet in sorte nec in pena nec in interesse nec in aliquo presens capitulum nec aliquid aliud preiudicet eis, et nichilominus dictum Comune Aretii et homines civitatis eiusdem dictum contractum et contractus, obligationes et pacta atque promissiones habeant et teneant et habere et tenere teneantur pro cassis, vanis et nullius efficacie et valoris.

Item convenerunt et promiserunt dicti syndici de Cortona nomine ipsius Comunis de Cortona et sui districtus predictis syndicis de Aretio, recipientibus nomine et vice Comunis de Aretio, curare et facere ita quod ipsi Cortonenses habebunt in perpetuum quolibet anno unum bonum hominem pro potestate de civitate Aretii vel comitatu, sine fraude et malitia eligendum vel nominandum secundum formam pactorum initorum inter Comune Cortone et dominum episcopum Aretinum. Hoc acto comuniter et equaliter quod de ipsis bonis hominibus fiat electio aut nominatio talis sine malitia, habendo talis potestas pro quolibet anno ducentas libras denariorum minutorum pro tempore usualium ad minus pro suo salario et plus si placuerit Cortonensibus de pluri, dum tamen talis potestas electus aut nominatus iuret antequam sue potestarie offitium exercere incipiat aut incipere debeat ad Statutum clausum Cortone et promittat ipsum observare in omnibus et singulis casibus et articulis in quibus loquetur Statutum ipsum tempore ipsius potestatis iurantis, et ubi non loqueretur quod observabit formam iuris, (dum) tamen in ipso Statuto non possit esse aliquid contrarium aliquibus pactis presentis concordie, et si esset, teneatur ipse potestas illud non servare.

Item quod potestas Cortone qui pro tempore erit cum duobus ambasciatoribus de Comuni Cortone semel omni anno ad parlamentum Comunis Aretii veniet et erit, facta primo requisitione per nuntium vel per licteras potestatis vel capitanei Aretii.

Item quod Comune et homines de Cortona et sui districtus facient exercitum Comuni Aretii comuniter et pro parte pro ipso Comuni sicut et quando facient Aretini pro eorum factis propriis et eorum spetialitate, dum quando per Comune fieret in Cortona et eius districtu remaneat decens custodia personarum, sine fraude et malitia, considerata qualitate facti et conditionis contrate tunc existentis. Set quando facerent Aretini exercitum pro factis alicuius civitatis in cuius sotietate essent, tunc Comune Cortone mictet illam quantitatem que ipsi Comuni Cortone videbitur, dum tamen dece(nte)m tali negotio et ipsis Cortonensibus mictat.

Item quod dicti Cortonenses nullam posturam facient vel societatem cum aliqua universitate, persona vel loco sine voluntate Comunis Aretii, et ille que facte sunt hac-

---

(a) *Brencii* nella copia B.

tenus penitus ipsi syndici nomine ipsius Comunis Cortone renuntiaverunt; salvis tamen pactis factis inter Comune Cortone et dominum episcopum Aretinum, que apparent per Humeciolum notarium.

Item procurabunt et facient ipsi syndici Comunis Aretii et Cortone quod omnia predicta et infra dicenda ponentur in Statuto utriusque Comunis Aretii et Cortone servanda et servari debere, et quod nichil in contrarium ponetur hnic concordie vel pactis huius concordie; et si esset ibi aliquid contrarium vel poni accideret, non servabitur ullo modo, set pro casso et irrito habebitur.

Item syndici predicti Comunis Aretii pro se et suis successoribus, nomine et vice ipsius Comunis Aretii et sui districtus, solempniter promiserunt syndicis predictis Comunis Cortone, recipientibus nomine et vice Comunis Cortone et sui districtus, quod ipsum Comune et homines Aretii et sui districtus exercitum facient sicut et quotiens necesse fuerit ad defensionem Comunis Cortone et sui districtus.

Item quod ipsum Comune Aretii nullam societatem vel posturam faciet cum aliqua universitate, persona vel loco contra Comune Cortone; et si aliqua facta fuit hactenus vel est ab ipso Comuni Aretii, ipsi syndici nomine et vice ipsius Comunis renuntiaverunt eidem penitus; salvis pactis factis inter dominum episcopum Aretii et Comune Aretii sicut apparent per Rodulfum notarium.

Item quod ipsum Comune Aretii cum toto suo districtu manutenebit et libere stare et permanere permictet terram Cortone et homines et universitatem eiusdem in podio Cortone, cum omnibus eorum iuribus, iurisdictionibus, possessionibus (et) usançiis que habebat eo tempore quo Cortona capta fuit ab Aretinis et ante per sex menses, que capta fuit in anno a nativitate Domini Mcclvii, indictione prima, die kalendarum mensis februarii (1); salvis pactis factis inter Comune Aretii et Cortone tempore presentis concordie; et precipue cum illis possessionibus et iuribus seu quasi et usançiis et iurisdictione que sunt infra ipsos fines, silicet a Citillis usque ad medias Clanes et a rio Porcario usque ad Lacum et a fossato Campigelati qui venit a pede Papalonki (?) (a) et Cantolene et mictit in Nestorem usque ad Lacum.

Item dicti syndici Comunis Aretii, nomine et vice ipsius Comunis Aretii, dederunt et concesserunt et remiserunt et cesserunt omne ius et actionem quod (b) et quam ipsum Comune Aretii vel sui districtus habet seu habere se diceret quacumque de causa debita vel indebita, iusta vel iniusta, adversus Comune Cortone et homines eiusdem et sui districtus in podio Cortone et possessionibus, quasi possessionibus, iuribus, iurisdictionibus, usantiis, prestationibus quibuscumque quocumque nomine censentur et in omnibus aliis contentis et contenturis infra predictos fines, et pactum fecerunt eisdem syndicis Cortone recipientibus ut dictum est, quod Comune Cortone nec homines eiusdem Comunis vel sui districtus non inquietabuntur per ipsum Comune Aretii et districtus deinceps super predictis; et promiserunt insuper dicti syndici Comunis Aretii nomine et vice ipsius Comunis Aretii et districtus ipsius syndicis de Cortona, recipientibus pro Comuni Cortone et districtu eiusdem quod Comune Aretii vel sui districtus nullum ius quod haberent in predi-

---

(a) *p̄plonki*. Nel cod. corton.: *p̄piloniki* (Papiloniki?). (b) *quam*.

(1) In margine, nel codice Cortonese: *O dies nimium infelix!*

ctis vel aliquo (a) predictorum alicui universitati vel persone vel loco dederunt, et si appareret datum vel factum ab ipso dato et facto, ipsum Comune Cortone sine dampno conservabunt et defendent nomine et vice Comunis Aretii Comune et homines de Cortona suis expensis, pignoribus et advocatis, in quacumque curia et quocumque loco et ab omni persona et loco et omni tempore ubi dicta defensio oportuna fuerit, in toto vel in parte, et omnia dampna et expensas reficient ipsi Comuni de Cortona ad iuramentum eius syndici sine alia probatione et taxatione iudicis, et in futurum propterea nec dabunt nec facient aliquid nocivum vel nociturum predictis in toto vel in parte (b).

Et versa vice dicti syndici de Cortona promiserunt nomine et vice Comunis de Cortona et sui districtus ipsis syndicis Comunis Aretii stipulantibus pro ipso Comuni servare et complere et servari facere per Comune et homines de Cortona et sui districtus omnia et singula supradicta que fieri debent, ut supra continetur vel scripta sunt, fieri debere a Comuni et hominibus de Cortona et sui districtus, ipsi Comuni de Aretio et sui districtus inviolabiliter. Et quod ipsum Comune de Cortona non dedit nec fecit, nec dabit nec faciet in futurum aliquod nocivum vel nociturum talibus, et si appareret olim datum nichilominus servet predicta omnia et singula, nec ullam excusationem vel defensionem pro iis pretendet vel habere possit et alias non incidat in penam ob hoc nec inter se, vel aliqua (c) servando que promissa sunt de pactis predictis. Hec autem omnia et singula inter se fecerunt dicta Comunia et ipsi syndici pro ipsis Comunibus et nomine ipsorum Comunium promictendo et recipiendo ut dictum est ex pactis concordie et unionis et posture et ex certa scientia et non per errorem et ex sponte et non per aliquam vim vel metum; et ita inviolabiliter pro ipsis Comunibus et nomine ipsorum Comunium faciendo et recipiendo, ut dictum est, promiserunt solempniter observare et observari facere et confiteri inter se et non negare, sub pena centum markarum argenti hinc inde nomine ipsorum Comunium in singulis capitulis promissa et quotiens contraventum fuerit et commictenda et exigenda et solvenda a parte non servante servanti; et insuper non servans servantis nichilominus dampna et expensas, ut supra dictum est, ad iuramentum syndici servantis reficere teneatur sine alia probatione. Et obligaverunt invicem faciendo et recipiendo, ut dictum est (d); et actum est inter eos, quod pena soluta vel non, semel vel pluries, predicta sint firma cum obligatione pene et omnium predictorum, et quelibet pars fecit alteri parti sic predicta ex eo quod meritum recepit ab altera parte, ut supra declaratur, et ut altera pars ea sibi observet que promissa sunt per syndicos ipsius partis sibi servari et e converso. Et renuntiaverunt ipsi syndici utriusque partis in hoc facto omni exceptioni meriti non recepti et non iusti et specialiter dictarum promissionum et pactorum invicem sic factorum et receptorum et ob dictas causas ab una parte alteri et e converso, et ab altero, et cessionis et liberationis non facte et doli et in factum, condictioni sine causa et ex iniusta causa vel non honesta et fori privilegio et ubique pro hiis conveniri possint et exigi et ubique ea servare et facere promiserunt invicem et benefitio appellandi si aliquam partem ex iis condempnari accideret in aliquo, et benefitio privilegiorum et rescriptorum impetratorum et impetrandorum circa predicta in aliquibus, et quod non possint dicere se non sensisse vel non cogitasse de aliquo casu qui intervenire posset et omni alii legum iuris civilis

---

(a) *aliquod.* (b) Ripetuto da: *et omnia dampna.* (c) *aliquo.* (d) nella copia B segue: *ipsi syndici bona ipsorum Comunium.*

et canonici statutorum, consuetudinis et facti presentium et futurorum auxilio contra predicta aliquo tempore in aliquo facientium et se hiis non usuros vel aliis defensionibus aliquibus causa predicta vel aliqua ex eis invicem spoponderunt pro Communibus et nomine et vice Communum predictorum. Et syndici utriusque Comunis in anima hominum Comunis cuius sunt syndici solempniter ad sancta Dei evangelia, tacto libro corporaliter, iuraverunt, bona fide sine fraude, predicta omnia et singula quilibet pro sua parte servare et servari facere inviolabiliter alteri parti et e converso.

Actum est inter dictas partes et in predictis et circa predicta et quodlibet (a) predictorum, quod hec non intelligantur facta contra dominum episcopum Aretinum, set salva sint pacta que facta sunt inter Comune Cortone et ipsum dominum episcopum Aretinum, ut apparent per Humeciolum notarium (1), de quibus habere possint copiam si velint syndici Comunis Aretii; et salva sint pacta et ea que facta sunt inter dominum episcopum Aretinum et Comune Aretii, ut apparere potest per Rodulfum notarium de Aretio, de quibus habere possint copiam si velint syndici Cortone et ipsum Comune Cortone (b).

Acta sunt hec sub porticu castri (c) palatii Comunis Aretii, die nono iulii intrantis, coram domino Bosone de Hugobio potestate et dominis Tarlato de Petramala capitaneo et XXIIII^or populi et Comunis Aretii, domino Matheo de Sassolis, domino Frederigo de Marabottinis, Vellio domini Munaldi, Tribaldo domini Taske, Piero domini Niepi, domino Matheo iudice condam Bonaveris Magalotti, domino Terno de Bostolis, Orlando domine Chiriande, Bretuldo condam Ildebrandini Clarissimi, Braccio Amici, Priçivallo notario, Pagano Guaschonis, Richiloro notario, Orlando Folci, domino Bruno iudice de Cortona, domino Caccia condam domini Bretoldi, domino Cortonense iudice filio Detainve, Bencevenne condam Petruccii, Lomo condam Magalotti, domino Andrea condam domini Ubertini Asalti potestate Cortone, domino Oddone Brencii, Gavardo eius filio, domino Tomasso Bencevenni Pauli, domino Ranaldo domini Bonacursi, Broccardo domini Spolliagrani, Caccia domini Tebaldi, Frederigo domini Guidonis, Bolgaruccio Benvenuti, Anibaldo Ranuccii et Nicola Rainerii Pecii, Friderigo notario de Cortona et Abracciante notario de Aretio ad hec testibus specialiter deputatis.

Ego Guadagnus notarius filius condam Bonamici et nunc populi et Comunis Aretii scriba predictis omnibus et singulis interfui rogatus scripsi et publicavi (2).

(a) *quotlibet.* (b) Questa clausula venne intieramente omessa nella copia B. (c) parola omessa nella copia B.

(1) Ved. doc. 617.

(2) Nel *Registro vecchio Cortonese* quest' ultima parte del documento è così riferita:

"Actum in civitate Aretii, sub porticu palati(i) dicte civitatis, presentibus domino Bosone de Heugubio potestate eiusdem civitatis, domino Tarlato de Petramala capitaneo populi civitatis predicte et XXIIII^or ipsius civitatis, domino Mafeo de Sassolis, domino Andrea quondam domini Ubertini Adsalti, domino Frederigo de Marabuttinis, Vellio quondam domini Munaldi, Tribaldo domini Taske, Pero domini Nepi, domino Mafeo quondam Bonaveris Magalotti, domino Terno de Bostolis, Orlando domini Giriande, Bertuldo quondam Ildibrandini Clarissimi, Brachio notario quondam Amici, Prizivallo notario, Pagano Guasconis, Richiloro notario, Orlando quondam Falki, domino Bruno iudice de Cortona, domino Caccia iudice quondam domini Bertuldi, domino Cortonense iudice, domino Iohanne iudice Rubei Homodei, Bencevenne quondam Petrucii, Homine quondam Magalotti et Abracciante quondam magistri Bonfilioli et Guadagno quondam Bonamici notariis populi civitatis predicte et pluribus aliis testibus ad hec adhibitis et vocatis et rogatis.

Ego Fredericus Ugolini notarius imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius et nunc Comunis Cortone (scriba) predictis interfui et ut supra legitur mandato dictorum paciscentium rogatus sss. et publicavi„.

Ego Abracciante olim magistri Bonfilioli sedis apostolice auctoritate index et notarius et nunc populi Aretini scriba omnibus supradictis una cum antedicto Guadagno interfui, et quia predicta per eum inveni solempniter scripta et publicata, ideo me subscripsi et meum signum apposui.

Ego Sturione filius Iohannis sacri palatii notarius, prout inveni in originali instrumento scripto et publicato per Guadagnum notarium et subscripto per Abracciante notarium ita fideliter exemplavi nichil addendo vel minuendo, ideo meumque signum apposui.

633.

I Ghibellini di Arezzo e di Cortona abrogano qualsiasi patto di alleanza che avessero concluso tra loro.

Arezzo, Portico del Palazzo Comunale - 9 luglio 1266. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 171].

In nomine Dei eterni, amen. Anno Domini MCClxvi, indictione viii, domino Clemente papa residente, nemine imperante, eodem die et loco et coram dictis testibus (1). Apparebant inter Comune Cortone seu partem Ghibellinorum de Cortona et partem Ghibellinorum de Aretio contractus sotietatis et posture, facti manu Humecioli notarii de Cortona et mei Guadagni notarii infrascripti, qui fuerunt dissoluti ut infra sequitur.

Domini Guido Berardini Mende et Ceretanus olim domini Berardini Gualfredi syndici Comunis Cortone et districtus ad hec specialiter constituti, sicut patet per Friderigum notarium de Cortona, nomine et vice ipsius Comunis et partis Guibilinorum de Cortona ex una parte, et Gabriellus preco syndicus partis Guibilinorum de Aretio et hominum ipsius partis solempniter ad hec constitutus, nomine et vice ipsius partis et hominum Guibilinorum de Aretio ex alia, sicut patet per Manfredum notarium de Aretio, sponte et ex certa scientia et non per errorem, pro bono statu et pacifico Comunis Aretii et Cortone, absolverunt se invicem ab omni postura et sotietate, promissionibus et pactis et obligationibus et iuramentis que et quas olim simul fecerunt seu inter se invicem hactenus vel facta fuerunt a quibuscumque ipsa occasione, quocumque modo et quacumque occasione, de quibuscumque rebus vel factis vel conditionibus usque nunc, et nominatim unde apparere possunt instrumenta per Guadagnum notarium de Aretio et Humeciolum notarium de Cortona vel per alios quoscumque notarios, vel alias quaslibet probationes et pactum inter se et sibi invicem predicto modo faciendo et recipiendo de aliquid non petendo ab una parte alteri ex predictis occasione dicte posture et pactorum et eorum que continentur in dictis instrumentis inde apparentibus; volentes et decernentes et firmantes ex nunc omnia predicta revocata esse et cassata hinc inde, et instrumenta dicta et omnis probatio inde apparere valens, pro cassis et cancellatis haberi et cancellari mandaverunt. Renuntiantes ipsorum instrumentorum et probationum omnium inde apparere valentium benefitio; et confessi sunt syndici dicti

(1) L' atto segue immediatamente il surriferito.

ab altera parte; et e converso pro predictis silicet invicem factam absolutionem ut dictum est et receptam; et etiam quia utilitas pacis et boni status dictorum Communium inde provenit et honestatis ex hiis fit et servatur ab eis potius quam starent predicta; et renuntiantes omni exceptioni predictorum meritorum non receptorum invicem et pacis et honestatis non sic evenientis vel servate ob id, doli et in factum et sine causa et fori et c. Et promiserunt invicem nomine predictorum Communis et partium et pro eis faciendo et recipiendo ut dictum est, predictam absolutionem et omnia predicta semper et ubique rata habere et confiteri et non negare; et quod non est datum vel factum hinc nec inde invicem et c., sub pena centum marcharum argenti et c., et omnia dampna et expensas reficere et c. Obligantes invicem bona dictus syndicus de Cortona bona Communis Cortone et hominum Comunis et partis et dictus syndicus partis Guibilinorum de Aretio bona partis et hominum ipsius partis et c., pro hiis servandis et c. Et pena soluta *etc.* Facta sunt hec omnia et singula ad petitionem et instantiam partis Guibilinorum de Aretio et syndici predicti ipsius partis, qui Guibilini providerant ut dicebat ipse syndicus Guibilinorum ex hoc bona predicta pacis et honestatis provenire posse debere.

Ego Guadagnus notarius filius condam Bonamici et tunc populi et Comunis Aretii scriba predictis omnibus et singulis interfui rogatus scripsi et publicavi.

Ego Abracciante olim magistri Bonfilioli auctoritate sedis apostolice index et notarius et nunc populi Aretini scriba supradictis omnibus una cum antedicto Guadagno notario interfui, et quia ea per ipsum Guadagnum inveni solempniter scripta et publicata ideo me subscripsi et meum signum apposui.

Ego Sturione filius Iohannis sacri palatii notarius prout inveni in originali instrumento scripto et publicato per Guadagnum notarium et subscripto per Abracciante notarium ita transcripsi et exemplavi et nicili addidi nec diminui, ideo meumque signum apposui.

634.

Transazione e capitoli tra il Comune di Arezzo e il vescovo Guglielmino riguardo al possesso di Pieve s. Stefano.

Arezzo, Palazzo vescovile - 28 agosto 1266. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 43].

In Dei nomine amen. Hic est tenor et forma sive exemplum cuiusdam publici instrumenti confecti manu Percivalli notarii condam magistri Clerici, extracti et exemplati de Registro Comunis Aretii; qui sic dicit:

In Dei nomine, amen. Anno ab ipsius nativitate Millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, indictione VIII, papa Clemente residente et nemine imperante, die sabbati XXVIII° agusti. Dudum tempore scismatis et divisionis seu guerre civitatis Aretii castrum Plebis sancti Stephani, vocatum Castrumfrancum, quod civitas Aretina suam terram manualem construxerat, destructum extitit seu funditus demolitum, propter quod homines sive incole eiusdem terre, qui ad manus civitatis manualiter tamquam cives ante destructionem ipsam extiterant, coacti sunt per diversas partes extra larem proprium exulare, et cum non possent imminente malitia temporis sibi aliter providere, ad quedam pacta et conventiones devenerunt cum domino Guillielmo venerabili patre episcopo aretino; qui iuxta conventiones et pacta predicta extra locum solitum eos reposuit, et omnes

in unum in loco ubi dicebatur Ulmum iuxta flumem Tiberim collocavit, cui castro impositum est nomen Castrum sancti Donati, et idem nomen vulgariter appellatur, prout de condictionibus et pactis et omnibus que facta fuerunt inter predictum dominum episcopum et ipsos homines constat per publicum instrumentum scriptum manu Alberti notarii eiusdem loci, tandem civitate Aretina redeunte ad pacem, materia divisionis et dissensionis expulsa, tempore potestarie domini Bosonis de Hugubio et capitanie viri nobilis domini Tarlati civis aretini, deliberato Consilio xxiiii qui tunc temporis erant ad regimen civitatis predicte, dicta civitas iura sua super omnibus et precipue super ipso castro et hominibus recuperare et exigere procurabat, repetendo dictos homines et castrum tamquam suos homines manuales sue iurisdictioni omnino suppositos. Cui dictus pater Aretine sedis antistes iuxta sue dispositionis arbitrium resistebat, dicens et allegans se licite facere potuisse cum ipsis que fecerat tam super repositione castri quam super condictionibus et pactis initis cum eisdem, dicens in(de) ipsos homines quoad fidelitatem et iurisdictionem et ipsum castrum ad se plenarie pertinere, et enim dictis capitaneo et xxiiii^or^ asserentibus, quod nichil fieri poterat nec per homines qui erant suppositi civitati, nec per eundem episcopum in preiudicium iuris civitatis et Comunis Aretii, et cum super hiis fuisset diutius a partibus altercatum, tandem decreverunt ambe partes, tam ipse venerabilis episcopus pro se et ecclesia Aretina quam ipsi capitaneus et xxiiii^or^ nomine civitatis et Comunis Aretii, potius ad concordiam, finem et transactionem venire quam inter se non sine dispendio rerum et laboribus personarum amplius litigare, cum ex huiusmodi litigiis et questionibus aliquando non solum super hiis de quibus questio agitatur, verum etiam super aliis plura consueverunt scandala exoriri. Quare potius elegerunt ambe partes in comuni concordia, quod res predicte, castrum et homines ad civitatem et Comune Aretii, a quibus discesserant, revertantur, et predicto domino episcopo sive ecclesie Aretine saltem de impensis factis in res predictas et earum occasione secundum infrascriptum modum per Comune Aretii satisfiat. Quare idem venerabilis pater dominus Guiglielmus episcopus aretinus considerans et actendens quod sibi et ecclesie sue valde expediebat super hoc annuere votis civium et eis restituere que acquisiverat de iure civitatis contra ipsos homines, volens etiam odia et scandala ac dampna, que occasione predicta acciderant, evitare, presente et consentiente Palmerio syndico universitatis et hominum dicti castri, ad omnia infrascripta, qui se plenum et sufficiens mandatum habere dicebat tam ab archipresbitero Plebis sancti Stephani quam ab hominibus Comunis et universitatis predicte, prout constare dicebat manu dicti Alberti notarii, et hoc idem firmiter asserebat, ex causa finis, pacis, concordie et transactionis in perpetuum valiture, per se et suos successores, nomine episcopatus et ecclesie Aretine, dedit, finivit, remisit atque transegit domino Guidoni Petri Teriscii generali syndico Comunis Aretii, recipienti vice et nomine Comunis Aretii, presentibus predictis dominis capitaneo et xxiiii^or^ et volentibus, castrum predictum cum omni sua curia et districtu, cum omni iure quod (habet) in dicto castro et foro sive mercato vel mercatale quod ibi fit vel fieri consuevit vel posset.

Item homines et fideles colonos residentes nunc in dicto castro vel loco predicto cum omni redditu, pensione sive prestatione quam recipere deberet tam a Comune quam a singularibus personis dicti loci, et omnia iura sibi competentia vel que sibi competere possent vel episcopatui Aretino in loco predicto posito iuxta predictum flu-

men Tiberis et Plebem sancti Stephani et terram prenominati Palmerii et terram Getii eius fratris, strada eunte per ipsum castrum, ad habendum, tenendum et possidendum et quicquid eidem syndico nomine dicti Comunis Aretii et ipsi Comuni perpetuo placuerit faciendum sine ipsius domini episcopi et suorum successorum molestia et contradictione.

Item ex causa transactionis et finis, dedit, cessit et concessit et mandavit prenominato domino Guidoni syndico, stipulanti et recipienti vice et nomine dicti Comunis Aretii, omnia iura et actiones reales et personales, medias sive mixtas et omnes alias eidem domino episcopo nomine dicti episcopatus competentes et competituras et que sibi competunt et competere videntur vel possunt in rebus vel iuribus supradictis, constituendo ipsum syndicum nomine Comunis Aretii procuratorem in rem suam et dominum principalem, ut nomine ipsius Comunis et pro ipso Comuni possit inde agere, causari, excipere et replicari et contra quemlibet agentem se tueri in iudicio et extra, remissa penitus denuntiationis necessitate, et omnia facere utiliter et directe que ipse dominus episcopus et ecclesia Aretina facere poterat ante finem et transactionem predictam et que verus dominus et legiptimus et verus procurator posset facere de re sua propria. Insuper predictus dominus episcopus per se et suos successores, nomine sui episcopatus et ecclesie Aretine, promisit predictam finem, refutationem et transactionem et omnia et singula supradicta firma et rata habere et tenere perpetue et contra non venire aliqua ratione, et nichil dedisse vel fecisse vel facere huic contractui nocivum vel nociturum, set de suo dato et facto promisit ipsum syndicum et dictum Comune Aretii defendere et tueri per se et eius syndicum, et ante litem et in ipsa lite et post litem se liti opponere contra quemlibet litem moturum eidem Comuni Aretii vel alteri ab eo aliquod ius habenti, suis expensis, omnibus pignoribus et advocatis, in curia et extra et coram quocumque iudice tam ecclesiastico quam civili. Alioquin si predicta omnia et singula non observaret vel contraveniret in aliquo, promisit predictus dominus episcopus per se et suos successores nomine dicti episcopatus dare et solvere nomine pene et pro pena predicto domino Guidoni syndico, recipienti vice et nomine dicti Comunis Aretii et pro ipso Comuni, quingentas marchas boni et puri argenti; que pena totiens commictatur et exigi possit quotiens predicta omnia vel aliqua ex eis servata non essent vel contraventum foret in aliquo. Et dampna omnia et expensas reficere integre sine aliqua diminutione ad iuramentum simplex syndici dicti Comunis Aretii, que dixerit se propterea fecisse vel substinuisse in curia vel extra sine alia probatione vel iudicis taxatione. Et pena soluta vel commissa, nichilominus contractus in sua permaneat firmitate cum promissione pene et obligatione bonorum et observatione omnium predictorum. Pro quibus omnibus et singulis fideliter observandis et adimplendis predictus dominus episcopus nomine ipsius episcopatus et ecclesie Aretine constituit (se) ea et semper pro dicto Comune precario nomine possidere, Pro qua fine, concordia et transactione predictus dominus episcopus non spe future numerationis vel solutionis confessus est habuisse et recepisse a predicto domino Guidone syndico dante et solvente pro dicto Comune Aretii, et de pecunia ipsius Comunis, trecentas libras bonorum denariorum aretinorum minutorum. Renuntians exceptioni non habite, non numerate, non tradite et non solute pecunie, conditioni sine causa et ex iniusta causa, doli et in factum et privilegio fori et beneficio decretalium et decretorum et illi decretali que incipit: Sibi diligenti; et benefitio clericali, et omni alii iuris et legis auxilio sibi vel dicto episcopatui in aliquo patrocinanti personaliter vel in rem.

Actum in porta Fori Aretine civitatis, in palatio predicti domini episcopi, coram domino Guidone Gregorii, domino Rainaldo de Castrofocognano, Leone Bonifatii, Matheo notario qui fuit de Capodemonte, Gratia Bonencontri, Trufotto domini Ildibrandini de Montebono, Ildibrandino Florimberge([a]) et Uguicione notario dicti domini episcopi testibus ad hec habitis et rogatis.

Ego Perçivallus([b]) filius magistri Clerici auctoritate imperiali notarius et tunc predictorum dominorum capitanei et XXIIII^{or} et populi Aretini scriba predictis interfui et rogatus ea omnia scripsi et publicavi.

Ego Gerardus notarius condam magistri Artini mandato et licentia domini Guillielmi iudicis domini Gregorii Aççiguidi capitanei Comunis et populi aretini, sicut inveni in predictis instrumentis originalibus dicti Registri Comunis Aretii, nichil mutando ad lesionem substantie, fideliter in hoc quaterno transcripsi et exemplavi diligenter et ad memoriam meum signum apposui.

635.

Sentenza di Filippo degli Asinelli potestà, colla quale conferma ogni diritto del Comune sulle selve e pascoli delle Chiane, di Frassineto, Vallagine e Acutolo contro alcuni monasteri della città e alcune persone.

Arezzo, Cattedrale - 15 giugno 1268. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 79].

In Dei nomine, amen. Nos Phylippus de Asinellis de Bononia Dei et imperiali gratia aretina potestas, cognitores et diffinitores facti seu questionis vertentis inter Comune Aretii ex una parte, et inter quasdam singulares personas et loca religiosa civitatis, comitatus et districtus Aretii occasione terrarum, silvarum, pascuorum et Clanium, Vallaginis, Agutoli et Frasseneti tam ex forma capituli Constituti civitatis Aretii quam etiam ex forma Consilii generalis et specialis civitatis eiusdem nobis collata, volentes unicuique ius suum tribuere iuxta legis censuram et ipsam questionem fine debito terminare, visa forma Constituti capituli specialis super ipsa materia et negotio loquentis, et viso quodam publico instrumento scripto et posito in Registro Comunis Aretii faciente pro ipso Comuni Aretii, et visis quibusdam aliis publicis instrumentis facientibus pro quibusdam spetialibus personis et locis religiosis, videlicet: instrumentum donationis facte Comuni Aretii a marchionibus Rainerio et Ugolino fratribus de predictis terris, silvis, pascuis et Clanibus, facte sub anno Domini MclXXXX(1); et viso instrumento donationis facte monasterio sanctarum Flore et Lucille a quadam domina Sophya filia quondam Berardi de medietate silve Agutoli, facto sub anno Domino M̊ . lXXXXVII; et viso quodam publico instrumento donationis facte ab Ugone marchione predicto monasterio sanctarum Flore et Lucille de tota silva Agutoli facto sub anno Domini Millesimo lIII; et viso quodam publico instrumento donationis facte a Guidone marchione monasterio de Cruce de cl. starioribus terre in silva de Frasseneto infra certos

([a]) Altrove: *Floremberge.* ([b]) *Percivaldus.*

(1) Tale donazione è del maggio 1180 e non del 1190 (n. 391).

fines, facto sub anno Domini Millesimo cxxx; et viso quodam publico instrumento donationis facto a Rainerio marchione Forensi Beroardi civi aretino de medietate pro indiviso castri et curie de Montecello sub anno Domini MCCxvii, et quodam alio instrumento publico venditionis facte a Matheo de Montaguto tutorio nomine filiorum condam Uguicionis marchionis, Gottefredo, Ranerio de Nofio, Seccamore et Forensi Boroardi de toto castro Montecelli cum suis pertinentiis, facto sub anno Domini MCCxv; et viso quodam alio instrumento publico venditionis facte dicto Forensi condam Beroardi a predicto Ugnicione de toto castro Montecelli et eius curia facto sub anno Domini MCCxvii, et viso quodam alio publico instrumento venditionis facte a Gerardo et Paganino Guidonis et Grimaldo de Vitiano de quadam petia terre posita in Barbara sub anno Domini Mclxxxviii; auditis, exauditis et intellectis diligenter iuribus, rationibus et allegationibus tam syndici Comunis Aretii quam etiam predictarum singularium personarum et locorum religiosorum, habita quoque super hiis omnibus et singulis supradictis plenissima deliberatione et tractatu; considerantes et videntes apertissima ratione quod instrumentum predictum scriptum et positum in Registro Comunis Aretii faciens pro ipso Comuni antecedit tempore omnia alia instrumenta predictarum singularium personarum, exceptis instrumento donationis facte a dicta domina Sophya prefato monasterio sanctarum Flore et Lucille, et alio instrumento donationis facte prefato monasterio de Cruce a Guidone marchione predicto, et excepto alio instrumento donationis facte a Gerardo et Paganino Guidoni et Grimaldo de Vitiano de quadam petia terre posita in Barbara, ut superius per singula scriptum est, Dei nomine, consilio et auxilio invocato, in scriptis sententialiter dicimus, pronuntiamus et diffinimus Comune Aretii habere posteriora et anteriora iura in predictis terris, silvis, pascuis et Clanibus, Vallaginis, Agutoli et Frasseneti omnibus et singulis singularibus personis, exceptis predictis locis religiosis et ab eis causam habentibus, et exceptis etiam predictis Guidone et Grimaldo de Vitiano et ab eis causam habentibus, ipsas terras, silvas, pascua et Clanes ad ipsum Comune Aretii plenissimo iure et totaliter pertinere; ad hec omnibus et singulis personis et locis exceptis predictis et ab eis causam habentibus qui habent posteriora iura in predictis terris, silvis, pascuis et Clanibus quam Comune Aretii habeat, super hoc perpetuum silentium imponentes.

Lata, pronumptiata, lecta et publicata fuit hec sententia in Consilio generali Comunis et populi Aretii, ad sonum campane et vocem preconum, in ecclesia Episcopatus Aretii more solito congregato, presentibus ibidem domino Castellano domini Peparade de Bononia capitaneo et dominis xxiii^or populi Aretii, sub anno Domini Millesimo CClxviii, temporibus domini Clementis iii pape, indictione xi, die veneris xv mensis innii, coram dominis Peregrino de Malgerinis et Guillielmo iudicibus et assessoribus predicti domini potestatis, Ugolino de Cerreto et Detalievi eius notariis, Gisello Guidonis Ughi, Orlando Orlandi domine Giriande, Iacobo Iacobi Vegnatis nunc notariis Comunis et curie Aretii, Guadagno et Gabriele preconibus Comunis Aretii et aliis pluribus vocatis et rogatis testibus.

Et ipsam prolationem et pronumptiationem factam prefatus dominus Phylippus aretina potestas, auctoritate et voluntate predictorum dominorum capitanei et xxiii^or et totius Consilii supradicti, nullo ipsorum contradicente, dedit domino Ubertino iudici olim domini Ubertini Iohannis Blanci et Gueçoni notario filio Rainaldi Teste syndicis

Comunis Aretii pro ipso Comuni Iacobum..... (*) publicum numptium et balitorem Comunis Aritii et populi civitatis eiusdem, qui ipsos syndicos pro Comuni et populo Aretino recipientes, de predictis terris, silvis pascuis et Clanibus, ut supra dictum est, in corporalem possessionem et tenutam inducat.

Ego Amannatus condam Amannati de Aretio ab imperiali maiestate iudex ordinarius et notarius constitutus et nunc Comunis Aretii cancellarius, huius sententie prolationi et aliis supradictis interfui, et ut supra legitur mandato predictorum dominorum potestatis, capitanei et XXIIII^or^ et totius Consilii supradicti sss. et publicavi.

636.

Lettera di Clemente IV al vescovo di Arezzo Guglielmino degli Ubertini circa la liberazione di messere Oddone di Cortona fatto prigione.

Viterbo - 16 luglio 1268. [Arch. Vatic., *Regest. Clementis IV*, vol. 30, c. 84; 33, c. 82, ep. 517; 34, c. 128[4]; 35, c. 94, ep 522: 36, c. 122[4]].

MARTÈNE, *Thesaur. novus anecdotor.*, II, 618, n. DCLXXVII.

Episcopo aretino.

Cum dilectum filium nobilem virum Oddonem de Cortona nostrum et ecclesie Romane ac carissimi in Christo filii nostri C(aroli) regis Sicilie illustris devotum pro facto dilecti filii Bertrandi Albe militis, de quo scripsimus tibi nuper, quem intelleximus captum in nemoribus detineri, et pro quibusdam aliis nostris negotiis destinemus, fraternitatem tuam ea qua possumus affectione rogamus, quatenus ob reverentiam apostolice sedis et nostram super huiusmodi negotiis et aliis que sibi per dilectum filium nobilem virum Guillelmum Estandardi senescallum provincie sunt iniuncta, eidem impendas et per tuos impendi facias consilium et auxilium oportuna, ita quod nos exinde tue devotionis promptitudinem, quam in aliis probavimus, commendare uberius merito valeamus. Datum Viterbii, XVII kl. augusti, anno III°.

Potestati, Capitaneo, Consilio et Comuni Aretino in eodem modo.

637.

Privilegio del vescovo Guglielmino dato alla Pieve di Montepulciano e al suo arciprete.

Castello di Civitella - 26 settembre 1268. [R. Arch. di St. di Siena, *Registr. Comunis Montipolitiani*, c. 96].

Copia del sec. XIV.

In nomine Dei eterni, amen. Guillielmus divina miseratione aretinus episcopus dilectis in Christo filiis Venture archipresbitero plebis sancte Marie de Montepoliciano et Capitulo plebis eiusdem salutem et benedictionem. Desiderium quod ad sanum propositum et animarum salutem pertinere monstratur, auctore Deo, est sine aliqua dilatione com-

(*) Spazio lasciato in bianco.

plendum. Quia igitur propositum vestrum, divina preveniente ac subsequente clementia, honestatis vestre maturitas bone opinionis odorem et prope et longe propositis adspiravit, nos vestro provectui, annuente Domino, provectus adiungere cupientes, plebem vestram et locum, pro beate Marie virginis et beati Iohannis baptiste reverentia, cui dedicata est, in nostram nostrorumque successorum tutelam et protectionem suscipimus et beati Donati, et, nostre ipsam et vos auctorita(ti)s privilegio munientes, ab omnium personarum iugo liberam perpetuo permanere decrevimus. Per presentem igitur privilegii nostri paginam auctoritate nostra statuimus, ut quecumque hodie ecclesia vestra iure vel ex antiqua consuetudine possidet, sive in posterum concessione pontificum, liberalitate principum vel oblatione fidelium canonice poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant. Quia vero nobis per publica documenta et fama longissima constitit evidenter, quod ipsa plebes sancte Marie de Montepoliciano batismalis honoris dignitate prefulget ac etiam omnes et singule ecclesie seu capelle de Montepoliciano, silicet ecclesia sancti Donati, ecclesia sancti Andree, ecclesia sancti Laurentii, ecclesia sancti Bartolomei, ecclesia sancte Margarite, ecclesia sancti Bernardi, ecclesia sancte Mustiole, ecclesia et domus leprosorum sancti Lacari, ecclesia et domus hospitalis et plebes antiqua de Montepoliciano sunt ecclesie manuales sancte Marie predicte et vestre, et ipsarum institutio et destitutio seu reformatio et gubernatio pleno iure immediate spectant ad archipresbiterum vestre plebis tamquam ecclesiarum vestrarum manualium in vestra parrochia et plebatu sitarum, ecclesia sancte Mustiole predicta dumtaxat excepta, quoad capellani positionem in ipsa solum quod fieri debet ex pacto per prepositum sancte Mustiole clusine, in omnibus tamen aliis pleno dominio et iurisdictione dicte ecclesie sancte Mustiole tibi archipresbitero et dicte plebi tue totaliter reservata, ipsas omnes et singulas ecclesias et domus predictas cum earum pertinentiis, ac institutionem et destitutionem ipsarum tamquam manualium ecclesiarum tuarum et batismalis dignitatis honores, prout vestris apparet publicis documentis et prout ex antiqua consuetudine approbatum est, tibi Venture archipresbitero supradicto et successoribus tuis tueque plebi in perpetuum auctoritate nostra concedimus, et concessas perpetuo confirmamus. Sepulturas quoque omnium morientium in Montepoliciano et medietatem testamentorum seu iudiciorum, mobilium et totum immobilium a quocumque decedente in Montepoliciano vel alibi tue plebi vel ecclesiis tuis relictorum in ultima voluntate, decimas omnes omnium hominum de Montepoliciano seu habitantium ibidem, ac etiam primitias et oblationes de iure debitas vel consuetas, tibi archipresbitero et successoribus tuis ac plebi tue in perpetuum concedimus atque damus: ita quod tu semper omnia et singula supradicta percipiendi, exigendi, utendi et habendi perpetuo per te et successores tuos auctoritate nostra plenam et liberam habeas facultatem, quarta dumtaxat excepta testamentorum nobis consueta et debita decimarum. Ad hec censemus atque statuimus et firmiter inhibemus ne ulli omnino hominum religioso vel seculari clerico vel laico, ullo tempore liceat infra parocchiam et pleberium plebis sancte Marie de Montepoliciano predicte in te archipresbiterum dicte plebis et clericos tibi subiectos seu ecclesias tuas iurisdictionem aliquam exercere; nec ecclesiam, hospitale vel oratorium aliquod fundare vel edificare vel edificatum tenere seu acquirere sine tua tuorumque successorum et nostra impetrata licentia speciali; nec ecclesias vestras seu bona quelibet et consuetudines ac libertatem vestram vobis per nos concessas in aliquo temere per-

turbare aut temerariis exactionibus seu vexationibus fatigare, seu vobis subiectas possessiones et bona et iura quelibet auferre, sed omnia et singula supradicta integra conserventur eorum pro quorum substentatione ac gubernatione concessa sunt usibus et comodis profutura. Si quis igitur ulterius magnus vel parvus, clericus vel laicus, religiosus vel secularis, prelatus vel subditus hanc nostre concessionis libertatis et consuetudinis paginam infringere seu contra eam temere venire temptaverit, indignationem omnipotentis Dei et nostram ex tunc se noverit incursurum et a corpore et sanguine domini nostri Iesu Christi et comunione fidelium sit penitus alienus.

Actum in Girone Civitelle, sub annis Domini Millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, inditione undecima, domino Clemente papa residente, nemine, ut dicitur, imperante, die mercurii XXVI mensis septembris, presentibus domino Palamidesse plebano plebis de Presciano, domino Lotho canonico aretino, Ugolino filio Ciaffaronis de Vulterris, Alberto filio Leoli de Aritio et Zaffurino Bonaiunte de Capannule testibus et aliis pluribus ad hec adhibitis et vocatis.

Ego Uguicione filius quondam Bonaventure Villani civis aretinus, imperiali auctoritate notarius et nunc dicti domini episcopi scriba publicus, predictis omnibus et singulis interfui rogatus, et ut supra legitur mandato eiusdem domini episcopi scripsi et publicavi.

638.

Definizione della lite vertente tra il priore di Camaldoli e il vescovo Guglielmino riguardo alla giurisdizione episcopale che questi pretendeva sul monastero di Prataglia e su altri beni dell' Eremo Camaldolense.

Arezzo, Palazzo vescovile - 5 aprile, 8 giugno 1269. [R. Arch. Fior. Diplom., *Camaldoli*].

mm. 520×640, - Carta un poco strappata e perforata in qualche luogo delle vecchie piegature. Nello stesso fondo di Camaldoli si trova una copia fatta nel sec. XIV dal notaro "Bonavia quondam Stephani,,.

ANNAL. CAMALD. V, Append. 201, n. CXXIII.

In nomine Dei eterni, amen. Anno Domini nostri Iesu Christi a nativitate eius M . CC . lxviii, indictione XII[a], die quinto intrantis mensis aprilis, apostolica sede et imperio vacantibus. Decet episcopos et alios ecclesiarum prelatos et quoslibet positos in sublimi in pace et quiete consistere, ut a curis mondanis et vexationibus expediti liberius valeant vacare divinis ut hiis que Deo sunt placita intendere toto nisu, et cum ad hoc ex offitio sibi credito teneantur, alios debent a litigiis et vexactionibus revocare et multo fortius in se ipsis ostendere cum ad curam sint positi aliorum qualiter eos in domo Domini oporteat conversari. Cum igitur ex privilegio exemptionis dudum impetrato et indulto heremo Camaldulensi tam in capite quam in membris a bone memorie Alexandro papa quarto lis et discordia foret orta inter venerabilem patrem dominum Guillielmum episcopum aretinum et domnum priorem heremi Camaldulensis et fratres ipsius pro eo maxime quod ius episcopale tam in hiis que ad legem diocesanam quam ad legem iurisdictionis spectant videretur esse in pluribus minoratum, lesum, immo quasi enervatum, ut idem dominus episcopus asserebat, et multe ecclesie et alia loca heremo

predicte subiecta viderentur a iurisdictione dicti domini episcopi tracte vel subtracte, propter quod idem pater dominus Guillielmus episcopus aretinus non minimum rancorem et odium versus Camaldulenses concepisse videretur, et multa alia litigia et discretia inter partes predictas viderentur esse propter varias et diversas causas; volentes partes predicte, videlicet dicti venerabilis pater dominus Guillielmus episcopus aretinus et dominus Iohannes prior heremi Camaldulensis et eiusdem ordinis generalis, omnem inter se et ecclesias suas scandali et dissensionis materiam amputare et ad pacem et concordiam perpetuam devenire, pensata et considerata utilitate magna utrinsque ecclesie, episcopatus silicet et heremi Camaldulensis, habita super hiis longa et solempni deliberatione, ad infrascriptos contractus transactionis, concordie, finis, refutationis et pacti donationis sive permutationis et cambii ex certa scientia devenerunt, videlicet:

Quod in primis idem venerabilis pater dominus Guillielmus episcopus aretinus per se et suos successores ex certa scientia et non per errorem, ex causa refutationis, perpetue donationis, concessionis et traditionis dedit, cessit, concessit, tradidit atque donavit perpetuo dicto domno Iohanni priori Camaldulensis heremi et eius ordinis generali pro se et suis successoribus et heremo predicta recipienti, omnia et singula infrascripta et infra dicenda, vel ex aliquibus predictarum causarum sicut melius de iure et de facto fieri potest dari, tradi, donari, cedi et concedi, videlicet quod idem dominus Guillielmus episcopus aretinus per se et suos successores et nomine sui episcopatus assensit et consensit expresse exemptioni habite et obtente per dictum privilegium impetratum tempore domini Alexandri pape quarti sub anno domini M̊ . CC̊ . lviii̊, pontificatus vero dicti domini Alexandri anno iiii̊ (1), eximens, immo ratam habens et approbans etiam auctoritate diocesana exemptionem supradictam factam de dicta heremo et omnibus ecclesiis et locis et rebus et personis heremo predicte subiectis, et specialiter de monasterio de Pratallia et omnibus membris, iuribus et pertinentiis suis et omnibus ecclesiis et locis et rebus, et ab omni iure siquod ei competit vel competerat, remansit vel remanserat post impetrationem privilegii supradicti de iure vel de facto, usu, abusu, detentione vel detemptatione, possessione vel quasi, auctoritate predicta diocesana, exemit; et liberavit omnia monasteria, loca, ecclesias et personas dicte heremi Camaldulensis et ecclesias, subiecta vel subiectas eidem, ab omni iurisdictione et iugo episcopali, secundum tenorem privilegii memorati; promittens idem dominus episcopus per se et suos successores et nomine sui episcopatus defendere, protegere et manutenere iuxta posse dicto domno priori Camaldulensi pro se et suis successoribus recipienti et heremo supradicta et locis omnibus predictis sitis in sua diocesi; et omnia et singula iura, possessiones, fideles et omnia bona presentia et futura in castris, villis civitatis Aretii et ubique locorum secundum tenorem privilegiorum Camaldulensi ordini indultorum et a se et episcopatu predicto Aretino omnem iurisdictionem et speciem iurisditionis et imperium merum et mixtum, potestatem, usum et consuetudinem, quod, que et quam habuisset olim episcopatus vel ipse dominus episcopus vel haberet in dicta heremo vel locis dicti ordinis vel ipsi heremo subiectis et omnibus rebus ad ipsam heremum vel loca eidem subiectis quocumque modo vel iure vel causa, vel de

(1) 23 luglio 1258; privilegio edito negli Annal. Camald. V, App. 106, n. lxxx.

facto aut de consuetudine spectantibus in genere vel in specie, a se et episcopatu predicto aretino penitus et totaliter abdicavit et eidem domno priori Camaldulensi concessit recipienti pro se et successoribus suis et heremo supradicta, et in eum transtulit et transfudit. Salvo quod dicitur in alio contractu permutationis et cambii confecto per me notarium infrascriptum de castro Fraxeneti, Serravallis et villis Frigine, Ventrine, Contre et Camprene; salvo etiam et retento sibi et successoribus suis et episcopatui aretino iurepatronatus in heremo Camaldulensi, ita quod nec ex ista donatione et concessione nec ex aliquibus infra dicendis dicta heremus a iurepatronatus eximatur nec ex predictis vel aliquo predictorum circa iuspatronatus eidem domino episcopo vel successoribus suis aliquod preiudicium generetur, quia ita intendent partes et in ista concordia fuerunt.

Item quod prefatus dominus episcopus aretinus per se et suos successores privilegium exemptionis supradictum et quicquid in ipso privilegio continetur et alias omnia iura, instrumenta, pacta, consuetudines, usus et usançias dicto domno priori Camaldulensi pro se et successoribus suis recipienti et heremo supradicta servabit, proteget, manutenebit, tuebitur iuxta suum posse et faciet incorrupta servari et penitus illibata; et ipsum privilegium ex certa scientia et conscientia acceptavit et voluit observari ex eo videlicet quod, privilegio viso prefato et eiusdem tenore diligenter inspecto, idem dominus episcopus recognovit ipsum domnum priorem Cama[ldulensem et heremum pref]atam et loca sibi subiecta et in privilegio contenta tam in capite quam in membris exemptas esse sive exempta, quod neque predicta, priorem et heremum et fratres et loca ipsius sine periculo nec poterat nec debebat molestare, turbare vel etiam inquietare contra tenorem ipsius pr[ivile]gii et eius impetrationem habitam et obtentam; unde predicta omnia et singula acceptavit, ratificavit, approbavit et observare voluit prout superius est narratum.

Item cessit, concessit, dedit, tradidit atque donavit perpetuo dictus dominus episcopus aretinus per se et suos successores dicto domno priori Camaldulensi pro se et successoribus suis recipienti et heremo supradicta, monasterium sancte Marie de Pratallia diocesis aretine, cum omnibus membris, iuribus, ecclesiis, curiis et pertinentiis suis, et maxime ecclesiam sancti Clementis de Aritio cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, usibus, detentionibus, detentationibus in quibuscumque locis et ubique locorum positis vel inventis vel possent in antea inveniri quocumque modo vel iure vel causa, facto aut consuetudine vel usu spectantibus et pertinentibus ad dictum monasterium de Pratallia et ubicumque dictum monasterium de Pratallia habet vel possidet de iure vel de facto.

Item prefatus dominus episcopus aretinus per se et suos successores dedit, tradidit, donavit et transtulit et transfudit in eodem monasterio de Pratallia et omnibus membris suis, ecclesiis et locis dicto domno priori Camaldulensi pro se et suis successoribus recipienti et ipsa heremo, institutionem, destitutionem, visitationem, inquisitionem, correctionem, reformationem et ordinationem abbatum, priorum, monachorum, conversorum, commissorum et aliorum familiariorum dicti monasterii de Pratallia et membrorum ipsius et omnia iura et iurisdictionem et leges [episcopale]s et imperium merum et mixtum et potestatem spiritualium et temporalium prelibati monasterii de Pratallia et rerum omnium ad dictum monasterium spectantium quocumque modo vel

iure, retento sibi iurepatronatus in monasterio de Pratallia et retenta et reservata iurisdictione in castro de Fraxeneto solum in hostibus et cavalcatis, et salvo quod dicitur in alio contractu conferto per me notarium infrascriptum de castro Serravallis et villis Frigine, Contre, Ventrine et Camprene (1).

Item idem dominus episcopus per se et suos successores confirmavit, ratificavit et approbavit ex certa scientia et conscientia donationem olim factam per venerabilem pa-

---

(1) In seguito a questa definitiva transazione, per la quale si acquietarono vecchie dissensioni e vecchi rancori, si stipulò dal priore Giovanni e dal vescovo di Arezzo, il medesimo giorno 5 aprile (e l'approvarono il susseguente 8 giugno tutti i canonici), una commutazione di beni, cedendo uno i beni che più si convenissero all' Eremo e il Priore quelle terre e chiese che fossero più prossime alla sede vescovile. L'atto conservasi nel Diplomatico di Firenze *(Camaldoli)* e, in altro esemplare, nel Capitolare di Arezzo (n. 688bis); è dato pure "in camera palatii domini episcopi,,. Ambedue le pergamene sono copie dei primi del sec. XIV, fatte dal notaro "Bonavia quondam Stephani,,.

Il vescovo cede, "ut omnis materia scandalorum in posterum evitetur et omnis pax et concordia maneat,, ciò che tiene "de bonis monasterii Pratalliensis et omnia que spectant ad dictum monasterium de Pratallia et ad ipsum dominum episcopum memoratum in castris de Fraxeneto, de Serravalle, de Soci et earum curiis et districtibus, in Camprena et in Ventrina, in Contra, in Fregina pro ipso monasterio Pratalliensi, in curte de Ragio et de Pratallia, in ecclesia de Richo, in civitate Aretina, in ecclesia sancti Clementis de Aretio pro ipso monasterio Pratalliensi vel in sua diocesi vel alibi pro dicto monasterio, in domibus, curiis, terris, vineis, cultis et incultis, pascuis et pasturis, alpibus, nemoribus, silvis *etc.*, retenta et reservata sibi iurisdictione in castro de Fregena solum in hostibus et cavalcatis, et retenta sibi in castro de Serravalle et districtu, iurisdictione et munitione castri et fodro et annua pensione in quatuorcentis l. scutellis ligneis et quinqueginta nappis ligneis sicut de ipsa pensione constat manu Uguiccionis notarii (8 magg. 1268), et retentis sibi in villis Fregine, Ventrine, Camprene et Contre iurisdictione solummodo et consuetis servitiis,,. Cede pure "Monasterium de Feri districtus Cortone, cum omnibus membris et iuribus suis et actionibus, fictibus *etc.*; usanciam vel consuetudinem a monasterio de Cruce super, a dextris et sinistris nominatim, restituit, reddidit et donavit dictus dominus episcopus per se et suos successores in perpetuum dicto domno priori Camaldulensi pro se et suis successoribus et heremo supradicta recipienti; monasterium de Ginezio sive de Caldespille cum omnibus iuribus et pertinentiis suis atque redditibus, quod libere et expedite remaneat dicto domno priori pleno iure, et quod salva conscientia ea predictus dominus episcopus sine periculo anime non poterat amplius retinere,,.

Il priore Giovanni dal canto suo "de consensu fratrum suorum ibidem presentium, videlicet domnorum Iacopi prioris sancti Michaelis de Aritio, Guidonis prioris (sancti) Savini de Chio, Pauli capellani dicti domni prioris camaldulensis et domini Roberti vicecomitis camaldulensis, confitens et asserens se ad hec speciale mandatum habere ab omnibus fratribus suis Camaldulensis heremi heremitis et monachis Fontisboni, sicut de ipso mandato constat per me notarium infrascriptum, dedit, cessit, concessit, tradidit et donavit eidem domino Guillielmo episcopo quicquid heremus sive monasterium de Feri camaldulensis ordinis et dictus dominus prior pro ipsa heremo et nomine ipsius heremi habet et possidet vel habere deberet in plano de Cortona tam in terris quam vineis, domibus, pratis, pascuis, nemoribus, affictibus, pensionibus et aliis servitiis que dicta heremus de Feri habet et possidet a monasterio de Cruce inferius, dextris et sinistris, versus Cortonam et in districtu Cortone et spetialiter in Cabiano et Cerreto,,.

Lo stesso priore cede pure al vescovo Guglielmo "ius lignandi sive ligna faciendi in silva dicte heremi sive monasterii de Feri pro igne sue familie ad comburendum in castro Cortone; quod dictus dominus episcopus possit et valeat ligna et alia ligna sibi necessaria accipere et accipi facere pro constructione suarum domorum episcopatus faciendarum et reparandarum in castro Cortone; alia vero omnia de monasterio de Cruce supra, ut dictum est, a dextris et sinistris, ex omni parte, libere et expedite remaneant ipsi heremo et monasterio predicto de Feri,,. Aggiunge pure la curia che l' Eremo ha "in castro de Biblena,, e in "Broilo diocesis Aretine,, e un podere "in loco qui dicitur Eschieto Aretini districtus,, e un campo "terre aratorie positum in loco qui dicitur Pratum novum prope civitatem Aretinam, quem campum habent ad affictum a domno priore Camaldulensi Gerardus et Senensis fratres de parrochia sancti Gregorii,, *etc.*

trem bone memorie dominum Yeronimum episcopum aretinum priori et heremo Camaldulensi et fratribus dicti loci de ipso monasterio sancte Marie de Pratallia, suum eidem donationi assensum tribuens et consensum et ex certa scientia suum interponens decretum; confitens etiam ipsam donationem fore ac fuisse factam legittimam et canonicam, sicut in privilegio super hac habito et obtento et impetrato tempore felicis recordationis sanctissimi patris domini Adriani pape quarti, sub anno Domini Millesimo C . lvii°, pontificatus vero dicti domini Adriani anno iii°, continetur expresse (1), sive inveniatur ipsa donatio sive non.

Item predictus dominus Guillielmus episcopus aretinus per se et suos successores supradicto privilegio dicti domini Adriani pape iiiti et omnibus aliis in quantum spectet ad monasterium de Pratallia predictum cum suis pertinentiis omnibus ex certa scientia assensum suum tribuit et consensum expresse, confirmationem dicte donationis ratam et gratam habens ex certa scientia et acceptam prout in iam dicto privilegio continetur expresse, sive inveniatur ipsa donatio sive non ut superius narratum est. Et siquod ius in dicto monasterio de Pratallia vel in membris suis, rebus et iuribus ad eum spectantibus aretino episcopatui remanserat per clausulam illam in ipso privilegio contentam, ubi dicitur: Salva iustitia matris ecclesie et c., vel alias quocumque modo, iure vel causa eidem domno priori pro se et suis successoribus recipienti et heremo supradicta renuntiavit, remisit, refutavit, cessit et concessit expresse. Salvo, ut dictum est, iurepatronatus in ipso monasterio de Pratallia tantum et iurisdictione in castro de Fraxeneto solum in hostibus et cavalcatis et quod dicitur in alio contractu confecto per me notarium infrascriptum de castro Serravallis et villa de Fregina, Ventina, Camprena et Contra.

Item idem dominus episcopus per se et suos successores promisit dicto domno priori Camaldulensi pro se et suis successoribus recipienti et heremo supradicta inducere ipsum in corporalem possessionem predicti monasterii de Pratallia et membrorum et iurium ipsius que habet in diocesi Aretina, et inductum tueri, defendere et manutenere pro posse ab omnibus personis et locis donec pacificam et quietam possessionem habebit predicti monasterii de Pratallia et membrorum et iurium ipsius, et deinceps quotiens opus fuerit et ipsi domno priori videbitur expedire et quotienscumque memoratum dominum episcopum requisierit per se vel requiri faceret per litteras aut nuntium specialem.

Item si prefatum dominum episcopum aretinum ad aliqua monasteria vel loca Camaldulensis ordinis, que in sua diocesi consistunt, accedere aliquando casu contigerit et ibidem de voluntate habitantium in eisdem domibus vel locis recipi gratis, quod fieri non possit nec debeat preter voluntatem habitantium in eisdem, tunc pro huiusmodi receptione vel gratia dicto domno priori Camaldulensi et successoribus suis, heremo et locis predictis et domibus, personis locorum, privilegiis et indulgentiis aut immunitatibus eisdem concessis et datis nullum omnino preiudicium generetur. Quam donationem, cessionem, concessionem, traditionem, confirmationem et assensum et omnia et singula supradicta promisit idem dominus episcopus aretinus per se et successores suos dicto domno priori Camaldulensi pro se et suis successoribus recipienti facere per sedem apostolicam confirmari, ut possint melius teneri de iure.

---

(1) 15 giugno 1157. Annal. Camald. III, Append. 496, n. cccxxi.

Preterea idem dominus episcopus per se et suos successores hunc contractum donationis, cessionis, concessionis, traditionis et confirmationis et omnia et singula supradicta promisit dicto domno priori Camaldulensi pro se et heremo supradicta et suis successoribus recipienti, omni tempore firma et rata habere et inconcussa tenere et in nullo contravenire de iure vel de facto nullamque exceptionem per se vel aliam personam ab eo submissam vel submittendam, set ea omnia et singula que consistunt in diocesi Aretina et res predictas per se et successores suos legittime ab omni persona et loco defendere pro posse, autoriçare, disbrigare ab omni persona et loco et hiis omnibus que in sua diocesi consistunt, que pertineant ad dictum monasterium de Pratallia, dare et tradere liberam et expeditam possessionem ut dictum est, et ea defendere in curia et extra, statim lite mota et post, in agendo et defendendo suis et dicti episcopatus pignoribus, sumptibus, indiciis et extra; et quod non dedit nec fecit nec dabit nec faciet per se vel alium aliquid huic contractui nociturum. Quod si in aliquo contravenerit vel faceret per se vel alium, vel si predicta omnia et singula, ut dictum est, non servaret et faceret, promisit eidem domno priori Camaldulensi pro se et dicta heremo et suis successoribus recipienti dare et solvere nomine pene centum marchas auri, pena semper in solidum exigenda et commictenda pro quolibet capitulo non servato; et omnia dampna et expensas reficere et resarcire, que et quas idem domnus priori Camaldulensis vel heremus vel successores ipsius in curia et extra substinerent et facerent, libere et sponte promisit tantum sui nuntii iuramento, qui pro tempore fuerit, absque alia probatione vel iudicis taxatione. Renuntians dictus dominus episcopus aretinus in hoc facto omnibus exceptionibus et benefitiis sibi et ecclesie sue competentibus et competituris, que in aliquo ipsum relevarent seu ecclesiam Aretinam, exceptioni non facte, non concesse, non tradite donationis, confirmationis, *etc.*

Actum fuit predictum instrumentum donationis et concessionis in civitate Aretina, in camera palatii dicti domini episcopi, presentibus dominis Petro capellano et Lotto camerario dicti domini episcopi, dominis Gronda et Benencasa iudicibus de civitate Aretina, domino Rainerio de Vulterris de domo Ubertinorum, domino Altymanno capellano dicti domini episcopi et aliis testibus ad hec adhibitis et vocatis.

Preterea eodem anno et eadem indictione et eadem apostolica sede vacante, die VIII° intrantis mensis iunii, presentibus domino Petro capellano dicti domini episcopi aretini, domino Lotto camarario ipsius et domno Iacopo priore ecclesie sancti Michaelis de Aretio, Gino de civitate Vulterre, Paganello hostiario (a) dicti domini episcopi et Desse clerico qui moratur in Episcopatu predicto aretino et aliis testibus ad hec adhibitis et vocatis. Congregatis omnibus et singulis aretini Episcopatus canonicis, in plena et solempni concordia, in palatio dicti domini episcopi aretini ad petitionem et mandatum ipsius, videlicet domino Viviano archidiacono, donno Bono primicer(i)o, domino Rainerio de Gressa plebano Biblene, domino Bernardino, magistro Bene, domino Donato de Martinellis, domino Bonsignore, et ab eisdem [om]nibus, in presentia domini Guillielmi episcopi aretini, audito diligenter tenore supradicti contractus eisdem fideliter lecto per me notarium infrascriptum, prefato contractui et omnibus et singulis que in ipso continentur, sponte et libere prefati canonici de certa scientia et conscientia et non per erro-

(a) Nella copia: *portuario.*

rem eorum prebuerunt consensum et assensum expresse et eorum auctoritatem interposuerunt atque decretum; confirmantes, acceptantes, roborantes et approbantes supradictum contractum et omnia et singula que in ipso continentur, et promiserunt omnibus et singulis supradictis per se vel alios ab eis submissos de cetero non contravenire de iure vel de facto aliqua occasione vel causa, set, ut dictum est, omnia predicta firma et rata habere atque tenere perpetuo (1).

(Sn.) Ego Brunus notarius olim Melliorelii una cum Parençio notario domini episcopi aretini omnibus predictis interfui, et ut supra legitur mandato dicti domini episcopi et dicti domini prioris Camaldulensis heremi scripsi et publicavi meumque signum apposui.

639.

Gli uomini di Marzana fanno atto di sottomissione al Comune di Arezzo e stipulano con esso delle convenzioni.

Palazzo del Comune - 10 settembre 1269. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 181].

In Dei nomine amen. Graçia presbiteri Accursii syndicus universitatis hominum villarum de Marçano ([a]) comitatus Aretii et procurator hominum dictorum locorum et universalis syndicus dictarum universitatum et comunitatum (2), veniens ad presentiam nobilium virorum domini Viscontis condam domini Rainerii Gacti de Viterbio Dei et regia gratia potestatis Aretii et domini Hermanni de Sassoferrato ([b]) honorabilis capitanei populi Aretini et xxiii^or^ dicti Comunis et populi Aretini ad infrascripta omnia constitutus, ut apparet manu mei Ghiselli notarii, scienter, sponte et plano animo, ex certa scientia affirmavit in eorum dominorum presentia, quod homines dictorum locorum sunt et fuerunt et ipse universitates et loca de comitatu Aretii et iurisdictione et sub iurisdictione civitatis, et quod per longa et longhissima tempora, et etiam quorum non extat memoria, fuerunt de iurisdictione et comitatu Aretii et steterunt et stare debuerunt sub ipsa civitate, et factiones et munera omnia subiverunt et debuerunt subire ibidem sicut veri comitatini civitatis Aretii, et quod merum et mixtum imperium et omnem iurisdictionem et speciem iurisdictionis habet et habuit et exercuit Comune Aretii et de iure potest et potuit exercere in homines predictorum locorum et in dicta loca et universitates. Unde syndicus prefatus sic cognoscens predicta esse vera, convenit nomine dictarum universitatum et hominum earumdem et promisit dictis dominis stipulantibus et recipientibus pro Comuni Aretii stare omni tempore deinceps et parere

([a]) Nel testo promiscuamente "*de Marzano*,, e "*de Marzana*,,. ([b]) sic.

(1) Nella copia citata del notaro Bonavia il documento termina così: ".... set, ut dictum est, omnia predicta firma et rata habere sub pena in predicto contractu contenta et obligatione omnium bonorum Canonice Aretine et dictorum canonicorum presentium et futurorum. Ad cuius rei evidentiam et pleniorem firmitatem omnium predictorum dictus dominus episcopus presens sui sigilli fecit appensione muniri,,.

(2) Viene nominato sindaco dagli uomini di Marzana adunatisi nel medesimo giorno "sub porticu ecclesie sancti Philippi de Aretio,,. (*Capit.* cit. c. 180).

omnibus et singulis mandatis et preceptis eis faciendis et que fient predictis universitatibus et hominibus earum vel aliquibus earum pro parte Comunis Aretii vel per potestatem vel per capitaneum vel xxiiii^or vel aliquos quoslibet qui nunc presunt vel preerunt in futurum civitati Aretii; et datia et collectas et omnia munera et factiones subire, solvere et recognoscere in futurum in dicta civitate ad voluntatem, requisitionem et mandatum Comunis Aretii vel qui regunt civitatem Aretii nunc et in futurum regent, et respondere in causis omnibus civilibus et criminalibus coram potestate Aretii et iudicibus presentibus et venturis omnibus de eis conquerentibus vel qui conquererentur et conqueri volent de ipsis vel aliquo eorum hominum; et semper recipere rectorem vel potestatem quem Comune Aretii volet eis dare vel mictere; et stare ad omnia banna, edicta, statuta, ordinamenta, stantiamenta, decreta Comunis Aretii facta et facienda in perpetuum omni tempore; et parebunt nunc et in futurum omnibus mandatis et preceptis que ipsis vel alicui eorum fierent per rectores civitatis Aretii qui nunc sunt vel pro tempore erunt in dicta civitate. Que omnia dictus syndicus, procurator et nuntius dictarum universitatum et hominum earumdem convenit et promisit prefatis dominis sic recipientibus et stipulantibus, ut dictum est, actendere et observare, confiteri et non negare. Et e converso et versa vice dicti domini Visconte potestas, Hermannus capitaneus et xxiiii Comunis et populi Aretini, nomine et vice dicti Comunis Aretii, promiserunt dicto syndico, recipienti pro dictis universitatibus et hominibus earumdem, ipsos homines et universitates et eorum Comune defendere, manutenere et iuvare pro posse in perpetuum ab omni universitate et loco. Que quidem omnia supradicta, sicut supra declarata sunt et expressa et conventa in singulis capitulis, dicti domini potestas, capitaneus et xxiiii nomine Comunis et civitatis Aretii et dictus Graçia syndicus dictarum universitatum et hominum de Marçano ex pacto transactionis, concordie, finis et etiam donationis, ut melius de iure et facto plenam obtineat firmitatem, ex certa scientia, non vi, set sponte, sibi invicem, nomine dictarum universitatum et Comunium quorum interest vel interesse posset sibi invicem, singulariter singula et universaliter universa, convenerunt et promiserunt, solempni et legiptima stipulatione interveniente, actendere et observare et facere et complere cum omni effectu, remoto omni sophysmate, fraude et malo intellectu, et contra non venire et contra predicta vel aliquod predictorum non facere ullo modo vel ingenio sub pena Centum marcharum boni et puri argenti; quam penam dictus Graçia tamquam syndicus dictorum hominum et universitatum de Marçana et ipsius Comunis dare et solvere promisit et convenit dictis dominis potestati, capitaneo et xxiiii, stipulantibus et recipientibus pro ipso Comuni et civitate Aretii, si predicta omnia et singula superius conventa et pacta et conventiones omnes supradictas dicte universitates et homines de Marçano non servaverint, non fecerint et non compleverint cum effectu vel in aliquo contra venerint vel venire presumpserint per se vel alium quocumque modo vel ingenio quod dici possit vel excogitari. Et e converso et versa vice prefati domini potestas, capitaneus et xxiiii, nomine et vice Comunis et civitatis Aretii, convenerunt et promiserunt dicto Graçia, recipienti pro dictis universitatibus et hominibus de Marçana, dare et solvere Centum marchas boni et puri argenti nomine pene si civitas et Comune Aretii ea omnia supra conventa prefato syndico et omnia dicta pacta et conventiones non fecerit et non servaverit et non compleverit cum effectu vel in aliquo contra veniret vel presumpserit venire aliquo modo per se vel alium,

pena predicta in solidum in singulis capitulis commictenda totiens et exigenda utrinque, ratis semper manentibus omnibus supradictis quotiens fuerit contra ventum vel venire presumptum vel non servatum et non factum. Et renuntiaverunt dicti domini potestas, capitaneus et XXIIII^or^ et dictus Graçia syndicus omnibus actionibus et exceptionibus et doli in factum et sine causa prescriptis verbis certi generali et omnibus legibus loquentibus contra hec vel aliter quam sit actum; et quod non possint obicere vel allegare vel proponere quod non senserint predicta, et quod plene non deliberaverint aut fuerint in aliquo circumventi vel lesi, immo asseruerunt hec fore utilia et expedire cuilibet ipsorum universitati; et quod hec omnia in ipsis universitatibus fuerant plene cognita, deliberate et consulto facta, et ex certa scientia factum, positum et firmatum pro magna et evidenti utilitate et melioramento utrinsque universitatis et hominum earumdem, omnibus bene pensatis et consideratis, *etc.* Item dampna sibi invicem pro dictis universitatibus et earum nomine reficere et resarcire ad iuramentum syndici qui est vel pro tempore erit universitatis illius que servaret vel servari vellet et (si) non servarentur ei predicta absque alia probatione. Et predicta omnia iuravit idem Graçia syndicus Marçani corporaliter tacto libro in sua anima et omnium hominum dictarum universitatum de Marçano; et quod predictis omnibus, videlicet pena, dampnis et expensis et omnibus predictis obligaverunt sibi invicem pro dictis Comunitatibus et earum nomine unus alteri omnia bona dictarum universitatum presentia et futura, et se constituerunt unus pro altero possidere. Et dederunt licentiam sibi invicem dicti domini et idem syndicus, nomine et vice dictarum universitatum, intrandi tenutam pignorum predictorum sua auctoritate et vendere si contraventum et non servatum quousque plene fuerit satisfactum parti predicta servanti a parte contrafaciente et non servante et non complente. Item infrascripti homines dictarum universitatum de Marçano, silicet Graçia filius Donati, Vita de Petriolo, Vivolus Righetti, Bernardus Deteguardi, Burnectus Petri, Benevenutus de Casasso, Bonavere frater Amici, Bonus de Campitello, Baroncellus Rainaldi, Rainerius Mellioris, Rainerius Hondedei, Consellius Burnecti, Petrus Toscii, Petrus Bucari, Bonavere Lavacchi, Amicus Lutherii, Benencasa Raparelli, Chiscius Mathei, Bonavere domine Berte, Rucçalus de Orçano, Guidarellus Pili, Suphius de dicto loco, Amicus Guidonis, Pelegrinus eius frater, Iohannes Iobonetti, Vante domine Berte, Iacopus Maççe, Iohannellus Toscii, Iohannes de Calcinaria, Pierus Bocche, Ventura Barfoli, Santuccius Piccarini, Boncius Khioromanni, Baçucca Khioromanni, Pedone Ugolini, Rainerius nepos Iohannis, Gerardinus Rainaldi, Palmerius Bonamati, Campuccius Nerbotti expresse, deliberate, consulte, ex certa scientia, auditis, intellectis et plene cognitis confessionibus, assertionibus, promissionibus et obligationibus quas dictus Graçia syndicus et procurator universitatum predictarum fecerat, sicut scripte supra sunt per me notarium infrascriptum, ratificaverunt predicta omnia et eis asseruerunt. Et insuper quilibet eorum in totum promisit et convenit ex certa scientia dictis dominis potestati, capitaneo et XXIIII^or^, recipientibus et stipulantibus pro Comuni Aretii, habere rata et firma omnia que per dictum syndicum facta erunt, et facere et complere et servare predicta omnia et singula per eum promissa et quodlibet eorum, et sic confessi fuerunt et promiserunt in omnibus et per omnia sicut eorum syndicus et procurator predictus, sub simili pena Centum marcharum argenti, *etc.* Et pro hiis omnibus et singulis supradictis servandis inviolabiliter et tenendis obligaverunt se et eorum bona et dicti Comunis

et universitatis de Marçana et se ipsa bona pro Comuni Aretii constituerunt iure pignoris precario possidere.

Item quilibet ipsorum hominum, corporaliter tacto libro, singulariter iuravit precepta dominorum potestatis, capitanei et xxiiii^or predictorum presentium et futurorum, et servare omnia precepta et mandata eis facienda vel aliorum alicui per potestatem, capitaneum, dominos xxiiii presentes vel futuros vel aliquem eorum in honorem et reverentiam et subiectionem Comunis Aretii, *etc.*

Acta sunt hec omnia in claustro palatii Comunis Aretii, presentibus domino Guidone Gregorii, domino Gronda iudice, domino Frederigo Marabottini, domino Benencasa professore legum testibus, in anno Domini a nativitate ipsius MCClxviii, apostolica sede pastore vacante, nemine imperante, xii indictione, die martis x mensis septembris.

Ego Ghisellus notarius condam Guidonis supradictis omnibus et singulis rogatus interfui, et de voluntate et mandato dictorum dominorum potestatis, capitanei et xxiiii^or et etiam dicti Gratie syndici et omnium singulorum suprascriptorum scripsi et publicavi.

640.

Sottomissione della terra di Borgo s. Sepolcro al Comune di Arezzo e capitoli di alleanza.

Arezzo, Pieve di s. Maria - 30 settembre 1269. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 177^t: Arch. Comun. di Arezzo, *Pergamene*, n. 6].

Nell' Arch. del Comune di Arezzo è una copia su due foglietti di carta recisi nelle tre piegature verticali; la eseguì verso la metà del sec. XV "Nicholaus Archani de Serbulis de Plebe sancti Stephani oriundus et in iure civili studens., sopra una trascrizione che fece " ser Magdalaus quondam Francisci Benvenuti alias dicti Ghibelini., il primo di agosto 1338 da un' altra trascrizione che dall' originale trasse il 23 dic. 1332 "ser Iohannes Marchi Iacobi de Burgo sancti Sepulcri„.

Bini A., *Annales Aretinor. maiores et minores* (in Muratori, *Rer. italic. Script.* fasc. 69, pag. 47. Città di Castello 1909) dalla indicata copia del sec. XV, che è alquanto scorretta.

In Dei nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam publici instrumenti scripti manu Riccomanni notarii de Burgo sancti Sepulchri: cuius tenor talis est:

In Dei nomine amen. Hec sunt pacta et amicitie federa copulata, concordie, transactiones, promissiones et obligationes inite et contracte et celebrate inter Comune Aretii seu sindicos, procuratores et numptios speciales Comunis Aretii ex parte una pro civitate Aretii, silicet Iohannem notarium de Anglare et Bonaventuram notarium filium Detesalvi, et Comune Burgi sancti Sepulchri et syndicum ipsius Comunis et universitatis Burgi procuratorem et numptium specialem, silicet dominum Pepulum iudicem condam domini Rainerii iudicis de dicto Burgo ex altera, prout de syndicatu ipsorum Iohannis et Bonaventure constat manu Ghiselli (*), et de syndicatu predicti domini Pepuli iudicis syndici Co-

(*) Nella copia B dell' Arch. Com. di Arezzo: *Ghisselli et Ricomanni notariorum.*

munis Burgi constat publico instrumento scripto manu mei Riccomanni notarii de dicto Burgo (1).

In primis siquidem positum fuit et concorditer pactum, actum et firmatum inter dictas universitates et syndicos earumdem, quod Comune Burgi sancti Sepulchri et homines ipsius Burgi et districtus in signum honoris annuatim in perpetuum, in vigilia beati Donati, mictant et mictere teneantur per bonos et sufficientes homines de Burgo palleum novum et honorabile, purpureum et de bono serico, super lancea sive asta, extensum a porta civitatis usque ad palatium Comunis Aretii, et representari potestati, ita quod palam appareat: et qui (a) ipsum palleum a Burgo predicto ad civitatem portabit offeret (b) ipsum palleum, sic adductum super asta vel lancea in festo beati Donati, super altari maioris ecclesie Aretine, silicet Episcopatus, et dimictat (c) ibidem.

Item fuit actum et pactum concorditer et firmatum inter predictas universitates et syndicos earum, quod homines Burgi sancti Sepulchri et districtus et Comune Burgi teneantur reficere seu refici facere castrum Plebis sancti Stephani, et pontem et hedificia omnia que ibi erant quando ultima vice fuit destructum ipsum castrum et pons per ipsos Burgenses, et nominatim quod pecuniam solvat et solvere teneatur et debeat dictum Comune Burgi Comuni Aretii pro refectione predicta in ea quantitate et summa, quod bene et ydonee refectio fieri possit, et precipue ad arbitrium, dispositionem, voluntatem et provisionem dominorum potestatis, capitanei et XXIII^or^ Comunis et populi Aretini, qui nunc sunt vel pro tempore erunt in civitate.

Item ipsa universitas Burgi sancti Sepulchri et Comune predicto modo et forma reficere teneatur ecclesiam Plebis que erat extra castrum predictum, ydonee qualis erat tempore predicte (d) destructionis, nisi ostensum fuerit et constiterit Comune Burgi condigne satisfecisse legiptime persone vel personis cui vel quibus debuerit et potuerit de destructione facta de ipsa ecclesia.

Item dictus dominus Pepulus iudex syndicus universitatis et Comunis Burgi predicti ex causis infra dicendis, nomine predicte universitatis et vice, habens etiam de hoc speciale mandatum, cessit, concessit et mandavit dictis Iohanni notario et Bonaventure syndicis Comunis Aretii, pro ipsa civitate recipientibus, omnia iura et actiones et res omnes quas vel siquas ipsa universitas vel Comune Burgi habet vel habere posset in dicto castro Plebis vel eius curia et districtu.

(a) Copia B: *ille qui.* (b) ibidem: *portaverit offerat.* (c) sic. (d) ibid.: *ultime predicte.*

(1) Il sindaco del Comune di Arezzo era stato nominato il giorno innanzi a questo contratto, nel Consiglio dei Ventiquattro che si chiamarono: "Dominus Ioseppus iudex, Conte Mathei, magister Bandinus gramaticus, Bonagiunta Longus, Albertinus Iohannis, Benecevenne Bonaventure, Torionus Arengerii, Orlandus Açi, dominus Martinus iudex, Bentevoglia Blanci, Detainti tintor, Ptholomeus Orlandi, Maffeus Bonaventure, Petrus notarius de Campiglano, Rodulffus Ugolini, Gratia Bencontri, Checcus Ranaldi, Carucius Arnuldi, Mannus faber, Ricchomannus mercator, Benvenutus Bonacolti, Artinucius Anghirami, Ghirardinus Meglorelli et Tucitius Pagnutii,,. Così riferisce nel suo *Fons memorabilium universi, De viris claris,* maestro Domenico di maestro Bandino (Bibl. Laurenz., cod. *Edil.,* 172, III, c. 63').

Pure nel medesimo giorno, adunatisi nel palazzo del Comune i Ventiquattro rettori del popolo del Borgo, "in quo interfuerunt nobiles dominus Bonensegna potestas et Farulfus capitaneus dicti Burgi, dicti potestas et capitaneus et XXIII^or^ una cum dicto Consilio et Consiliariis, in plena concordia et comuni voluntate,, nominarono loro sindaco e procuratore per trattare la pace cogli Aretini "discretum et sapientem virum dominum Pepulum iudicem condam domini Rainerii iudicis de dicto Burgo,,. (*Capit.* cit., c. 176).

Item actum fuit et firmatum concorditer et pactum inter predictas universitates et earum syndicos supradictos, quod homines universitatis dicti Burgi et ipsum Comune Burgi permictent libere et expedite redire omnes homines qui fuerunt olim de dicto castro Plebis et filios eorum et heredes et familias sine aliqua contradictione ad ipsum castrum Plebis et eius curiam et districtum, et dimictent eos ibi habitare et morari ad eorum velle, et sinent eis et cuilibet eorum vendere, alienare res eorum et etiam deferre ad ipsum castrum prout de ipsorum vel aliquorum eorum voluntate processerit.

Item fuit actum et concorditer firmatum et pactum inter ipsas universitates et dictos syndicos, quod homines dicti Burgi et districtus et Comune prefatum facient (a) et facere teneantur Comuni Aretii exercitum et cavalcatam in perpetuum, omni tempore, quandocumque et quando facerent Aretini pro factis propriis Comunis Aretii et sociorum et amicorum ipsius presentium et futurorum.

Item actum fuit concorditer et firmatum (b) et pactum inter universitates predictas et earum syndicos predictos, quod prefata universitas Burgi et homines ipsius et districtus et ipsum Comune destinabit et mictet (c) de ipso Burgo solempnes et honorabiles ambaxiatores ad civitatem Aretii et in perpetuum, quando faciet ipsa civitas parlamentum vel fiet in ea; de quibus unus eorum arengabit in honorem Comunis Aretii in ipsa concione.

Item fuit actum et concorditer firmatum et pactum et positum inter dictas universitates et syndicos earum, quod universitas dicti Burgi et homines ipsius et districtus et dictum Comune Burgi teneat et tractet et tractare teneatur (d) omnes inimicos Comunis Aretii pro inimicis, et amicos pro amicis, presentes et futuros. Et quod ipsa universitas et Comune Burgi non faciat et facere non debeat cum aliqua persona, universitate vel loco iuram aliquam vel posturam vel submissionem, palam vel occulte, sine voluntate Comunis Aretii.

Item actum fuit, concorditer firmatum, positum et pactum inter predictas universitates et dictos syndicos earumdem, quod universitas dicti Burgi et districtus concordabit cum Comuni Aretii et concorditer ponet cum Comuni Aretii unum iudicem qui stabit in convenienti loco et conferetur per ipsum Comune et dabitur iurisdictio et per Comune Aretii cognoscendi summarie et sine strepitu et terminandi super rebus et iuribus et possessionibus et quasi, que et quas Aretina Canonica habet et habebit in castro Mansciani et pertinentiis eius (e). Et quod ipsa universitas et Comune Burgi restituat et restitui faciat cum effectu ipsi Canonice id quod iudicatum fuerit per dictum iudicem contra Comune Burgi vel singulares personas universitatis Burgi et districtus; salvo quod a sententiis dicti iudicis possit appellari, et salvo etiam quod super aqua fluminis Afre cognitionem non habeat et se nullatenus intromictat. Et quod non fiat et fieri (f) non debeat in futurum aliqua alienatio vel concessio per dictos Burgenses vel Comune Burgi de aliquibus rebus et iuribus, que et quas habent et tenent in dicto castro, et pertinentiis eius in preiudicium cognitionis dicti iudicis ponendi et dicte Canonice.

Item fuit actum, concorditer positum et firmatum inter universitates predictas et

---

(a) Sic. (b) Copia B: *et concorditer firmatum.* (c) copia B: *destinabunt et mictent.* (d) *et tenere teneatur* in ambedue gli esemplari. (e) copia B: *in castro Mansciani et pertinentiis ipsius et hominibus ipsius.* (f) copia B: *non faciet fieri.*

predictos syndicos earumdem, quod Comune et universitas dicti Burgi non auferet et auferri non permictet in Burgo et suo districtu aliquod pedagium vel curaturam, siliquaticum vel exactionem aliquam quocumque nomine censeatur aliquo tempore Comuni Aretii vel aliquibus singularibus personis Comunis Aretii et districtus civitatis.

Item actum ([a]) fuit et concorditer positum et firmatum inter dictas universitates, Comunia et syndicos eorum predictos, quod Comune et universitas Burgi non faciet et fieri non permictet et quod non fiet in Burgo vel eius districtu devetum, contradictio, proibitio ([b]) vel aliquod obstaculum quominus libere omni tempore homines civitatis Aretii et districtus possint absque aliqua pena et districtione deferre et deferri facere ad civitatem Aretii et districtum de Burgo et eius districtum omnes res quas volent causa negotiationis ([c]), et alia prohibitione vel obstaculo aliquo non obstante.

Item actum fuit, concorditer positum et firmatum inter dictas universitates, Comunia et syndicos eorum predictos et utriusque eorum, et e converso et versa vice, quod Comune Aretii reducet ad tramitem veritatis et iustitie terminos olim immissos et positos inter Comune civitatis Aretii et Comune dicti Burgi, et predicta faciet ([d]) dictum Comune Aretii (1), secundum dispositionem, provisionem et arbitrium dicti Comunis Aretii, et prout ipsi Comuni Aretii videbitur melius et utilius, inspectis et consideratis omnibus faciendis in predictis et circa predicta.

Item fuit actum, firmatum, promissum concorditer per dictum Comune Aretii et syndicos supradictos dicte civitatis et Comunis dicti Burgi et syndicum predictum dicti Burgi, quod civitas Aretii cum toto suo districtu in perpetuum defendat ([e]) et defendere teneatur, manutenere et pro posse iuvare Comune Burgi sancti Sepulchri et eius districtum presentem et futurum et homines universitatis et districtus Burgi predicti ab omni persona, universitate et loco.

Item actum fuit, concorditer positum et firmatum inter dictas universitates, Comunia et syndicos eorum predictos, quod Comune Aretii non auferat et auferri non sinat in civitate Aretii et eius districtu hominibus et personis Burgi vel districtus aliquod pedagium, curaturam, siliquaticum vel aliam exactionem ([f]); salvo quod Comune Aretii possit auferre et auferri facere Burgensibus et hominibus et personis dicti Burgi et eius districtus pedagium piscium.

Item fuit actum, concorditer positum et firmatum inter dictas universitates, Comunia et syndicos eorum predictos, quod per Comune Aretii non fiet et fieri non permictet(ur) in civitate et districtu Aretii aliquod devetum, prohibitionem vel contradictionem ([g]) quominus homines et persone dicti Burgi et districtus possint libere de civitate Aretii et districtu ad Burgum et eius districtum deferre et deferri facere res omnes quas volent, sicut eis placebit, sine aliqua pena, et prohibitione aliqua non obstante.

([a]) *dictum* ([b]) copia B: *divetum, interdictum, prohibitum.* ([c]) copia B: *causa victus et negotiationis.* ([d]) copia B: *et fieri faciet.* ([e]) *defendet* ([f]) copia B: *alium exactum.* ([g]) copia cit.: *prohibitum vel contradictum.*

(1) I confini tra il territorio di Borgo e di Arezzo vengono determinati con istrumento del 7 luglio 1270 da Rainerio tavolatore del Comune Aretino "presentibus domino Bencivenne iudice condam Guaschonis, Gualterio Manvolbis, Martino de Scopeto, Graciano Veccosi de Villa sancti Petri de Costibus Montedolli(i), actum in comitatu Aretii, in villa sancti Petri ante ecclesiam predicti sancti Petri,,; e con istrumento "actum in comitatu Aretii, in ecclesia sancti Laurentini de Costibus de Montedollio,,.

Dipoi, il 29 giugno 1281, pongonsi i termini "ex forma pactorum,, della curia "castrorum Schiantacappe et Spinelle,,. (Diplom. Fiorentino, *Comunità di Arezzo*).

Item fuit actum, concorditer positum et firmatum inter dictas universitates, Comunia et syndicos eorum predictos, quod Comune Aretii reddet et reddi faciet in civitate Aretii (a) ius et rationem, sicut Aretinis homi(ni)bus et personis redditur in Burgo et eius districtu et eo modo et forma.

Item ex causis infra dicendis dicti syndici, silicet Iohannes et Bonaventura et quilibet eorum in solidum et in totum, vice et nomine Comunis et civitatis Aretii, absolverunt (et) liberaverunt dictum dominum Pepulum iudicem presentem et recipientem pro Comuni Burgi, de omnibus petitionibus, iniuriis et offensis factis et commissis olim per Burgenses seu Comune Burgi contra Comune Aretii, et de omnibus et singulis que Comune Aretii quacumque de causa posset petere vel universitas et Comune Burgi teneri Comuni Aretii usque in hunc diem. Et quod Comune Aretii nullam petitionem faciat vel facere possit contra dictum Comune Burgi aliquibus occasionibus et causis preteritis usque in hunc diem. Salvis semper et exceptis promissionibus et obligationibus supradictis et infra dicendis et conventionibus factis et faciendis per syndicum predictum dominum Pepulum et omnibus que convenit et facit et faciet per formam sui mandati Comuni Aretii, ut infra declarata sunt et infra dicentur; quibus in nichilo derogetur per hanc liberationem et absolutionem. Et e converso, sub dicta forma et modo, dictus dominus Pepulus tanquam syndicus Comunis Burgi, absolvit et liberavit dictos Iohannem et Bonaventuram, notarios recipientes pro Comuni Aretii, de omnibus et ab omnibus petitionibus quas Comune Burgi quacumque de causa facere posset usque ad hunc diem a Comuni Aretii vel contra ipsum Comune. Que quidem omnia supradicta, (que) declarata (b) et expressa sunt et conventa in singulis capitulis, dicti Iohannes et Bonaventura syndici Comunis Aretii, vice et nomine Comunis et civitatis Aretii, et prefatus dominus Pepulus iudex syndicus universitatis et Comunis Burgi sancti Sepulchri ex causa pacti, transactionis, concordie, finis et pacis et etiam donationis, ut melius de iure et facto plenam obtineant firmitatem, ex certa scientia, non vi, set sponte sibi invicem, nomine dictarum universitatum et omnium quorum interesset vel interesse posset, sibi invicem, singulariter singula et universaliter universa convenerunt, solempni et legiptima stipulatione interveniente, attendere et observare, complere et facere cum omni effectu, remoto omni sophysmate, fraude et malo intellectu, et contra non venire et contra predicta vel aliquod predictorum non facere ullo modo vel ingenio, sub pena Mille marcharum boni et puri argenti. Quam penam dictus dominus Pepulus tanquam syndicus universitatis et Comunis dicti Burgi promisit dare, et solvere convenit et promisit dictis Iohanni et Bonaventure syndicis Comunis Aretii, recipientibus et stipulantibus pro ipso Comuni et civitate Aretii, si predicta omnia et singula superius conventa et pacta et conventiones et concordias omnes supradictas dicta universitas Burgi non servaret, contra fecerit et non compleverit cum effectu, et in aliquo contra venerit aut venire presumpserit per se vel alium quocumque modo vel ingenio quod dici possit vel excogitari. Et e converso et versa vice prefati Iohannes et Bonaventura syndici Comunis Aretii (c) convenerunt et promiserunt dicto domino Pepulo, recipienti pro ipso Comuni et universitate Burgi, dare et solvere Mille marchas boni et puri argenti no-

---

(a) *faciet Burgensibus qui litigare volent in civitate Aretii*, aggiunge la copia B. (b) *sive sunt declarata;* copia B. (c) Copia B: *tanquam sindici civitatis Aretine.*

mine pene si civitas et Comune Aretii ea omnia supra conventa prefato syndico et omnia dicta pacta et conventiones non fecerit, non servaverit et non compleverit cum effectu vel in aliquo veniret contra vel presumpserit venire aliquo modo per se vel alium, pena predicta in solidum in singulis capitulis commictenda totiens et exigenda utrinque, ratis semper manentibus omnibus supradictis quotiens fuerit contra ventum vel venire presumptum vel non servatum vel factum. Et renumptiaverunt dicti syndici civitatis et Comunis Aretii et dictus syndicus Comunis Burgi omnibus actionibus et exceptionibus in factum et sine causa prescriptis verbis certi generali et omnibus legibus loquentibus contra vel aliter quam sit actum, et quod non possint obicere vel allegare vel proponere quod non senserint predicta et quod plene non deliberaverint vel fuerint in aliquo circumventi vel lesi, immo asseruerunt hec fore utilia et expedire cuilibet ipsarum universitatum; et quod hec omnia in ipsis universitatibus fuerunt plene cognita et deliberata et consulto facta, et ex certa scientia factum, positum, firmatum pro magna et evidenti utilitate et in melioramento utriusque universitatis et hominum earumdem, omnibus plene pensatis et consideratis. Et renuntiaverunt omni alii legum, iuris canonici et civilis auxilio et fecerunt sibi invicem pro ipsis universitatibus pactum de non utendo, non opponendo et non allegando aliqua iura seu benefitia presentia et futura contra predicta vel aliquod predictorum, vel per que vel predicta vel aliquod eorum posset ledi vel in aliquo vitiari, sub dicta pena invicem stipulata commictenda et exigenda, ratis predictis omnibus manentibus quotiens fuerit factum contra vel non servatum et non completum *etc.* Item dampna sibi invicem predictis universitatibus et eorum nomine reficere ad iuramentum syndici qui nunc est vel pro tempore erit universitatis illius que servaret et servare vellet si non servarentur ei predicta vel aliquod eorum, absque alia probatione et taxatione iudicis, *etc.*.

Acta sunt hec omnia in plebe sancte Marie de Aretio, presentibus venerabili patre domno domno Iohanne priore camaldulensi, domino Tarlato de Petramala, domino Rodolfino Boncompagni, domino Çafiro ([a]) iudice, Amannato notario civibus aretinis, et Baldo condam domini Castellani et Ventura Guidolis de Burgo sancti Sepulchri et Ghisello notario de civitate Aretii et aliis testibus ad hec rogatis et vocatis ([b]), in anno Domini a nativitate ipsius Millesimo CClxviii, apostolica sede pastore vacante, nemine imperante, xii indictione, die lune ultimo mensis septembris.

Ego Riccomannus de Burgo ([c]) sancti Sepulchri omnibus et singulis supradictis ut supra dicitur rogatus interfui, et de mandato dictorum syndicorum utriusque universitatis et Comunis subscripsi et publicavi.

Ego Ghisellus notarius condam Guidonis supradictum instrumentum transumptum de orrigi-nali ([d]) *exemplari et publico instrumento scripto manu dicti Riccomanni notarii exemplavi de verbo ad verbum, et ex ipso exemplari transumpsi et fideliter in publicam formam redegi nichil addendo vel minuendo per quod substantia ipsius contractus in aliquo lederetur et ad maioris roboris firmitatem me subscripsi meumque signum apposui.*

([a]) Copia B: *Zaphyno.* ([b]) *Amannato notario, Ghisello notario civibus aretinis, Baldo olim Castellani, Ventura Guidalis* (sic) *et aliis pluribus ad hec rogatis et vocatis testibus.* ([c]) copia B: *Ego Ricomannus not. olim Aremgherti domine Aremgherte de dicto Burgo.* ([d]) sic.

641.

Essendo stato distrutto il castello d' Ambra e dispersi ed uccisi gli abitanti di quel distretto, i superstiti si sottomettono al Comune di Arezzo con reciproche convenzioni.

Arezzo, Palazzo degli Albergotti - 5 gennaio 1270. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 187].

In margine: *De Castro Ambre.*

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate ipsius MCClxx, apostolica sede pastore vacante, nemine imperante, XIII^a indictione. Actum Aretii, in palatio Albrigottorum, die quinto mensis ianuarii, presentibus domino Cavalca iudice condam Bonaventure Beçci, Bencio condam Ghiselli, Guidone condam magistri Gerardini civibus aretinis et Iacopo condam Iohannis et Testa, tunc balitoribus populi Aretini. Cum non nimia temporis prolixitate extensa castrum Ambre, comitatus Aretii, de viscontaria Vallis Ambre, quorumdam potentia et seducto ipsi castro universaliter hominibus et personis castri predicti inimicantium, dissipatum, combustum et destructum fuerit et eorum omnia et singula quasi bona incendio supposita fuerint et ruine, ac homines, licet plurimi gladio interempti cum universis eorum mulieribus, superlectilibus et familiis eorumdem, propter guerrarum discrimina que in contrata convalescere videbantur, dispersi fuerint per loca varia et diversa, ita quod propter variam commutationem et intollerabile dampnum quod predicta de causa universitas prefata subivit, paupertate depressi, Aretino Comuni ac rectoribus et dominis civitatis eiusdem parere, obedire et servire nullatenus poterant ut debebant ac erat solitum obedire, ita quod eorum dampnum, periculum et iactura et dicti castri Ambre et hominum dicti loci apparebat et erat in evidenti, deliberatione solempni habita diutius et pensata sepius inter eos homines dicti castri quid posset per eos utilius operari, ut ad ipsorum castri repositionem et reconstructionem maturius intendatur; videntes et cognoscentes in revera quod aliquam personam, universitatem vel locum dictum ipsorum castrum et oppidum reponi, construi, rehedificari, manuteneri ac defendi utiliter et augeri non valeat atque posset quam per eorum matrem et dominam civitatem Aretinam de cuius iurisdictione persistunt, ab eiusdem civitatis voluntatibus et preceptis secedere nullatenus proponentes, unanimi concordia, beneplacitu et assensu, solempniter decreverunt Comuni Aretii ac civitati predicte se subponere et universitatem et castrum predictum, iuxta formam petitionis eorum, coram nobili viro domino Hermanno de Saxoferrato Dei gratia capitaneo nec non sapientibus et discretis viris dominis XXIII^or Comuni et populo Aretii presidentibus, benigne porrecte per Accursinum condam Bonfilii eorum et dicte universitatis et castri syndicum ad infrascripta omnia describenda et quodlibet eorumdem plenaria auctoritate suffultum, ac etiam lecte in Consilio populi generali, in Plebe sancte Marie more solito congregato, et per ipsius reformationem Consilii plenius confirmate, solempniter misso partito, prout de ipsius Consilii reformatione plenaria manu Ghiselli notarii et offitialis ipsorum dominorum XXIII^or potest publice apparere, idem syndicus

dicti castri Ambre, universitatis et omnium et singulorum hominum dicti castri et loci legiptime et sufficienter ad infrascripta omnia constitutus, creatus et factus pro parte una, sic(ut) de ipsius syndicatus instrumento manu Bonaventure filii Detesalvi iudicis et notarii plenius dicitur contineri, et Bonaventura notarius filius Detesalvi syndicus Comunis et populi Aretini, ad infrascripta sufficienter instructus et legiptime ordinatus et factus, nomine et vice totius Comunis et populi Aretini et omnium et singulorum hominum Comunis prefati pro parte altera, sicut de ipsius syndicatu documentum constare potest manu Amannati notarii publice denotatum, ad hanc conventionem, pactum et concordiam voluerunt liberaliter ac comuniter devenire. Nam dictus syndicus Accursinus, nomine ac vice sue universitatis castri Ambre ac procurator omnium existentium in dicta carta sui syndicatus et pro se ipso, ad hunc contractum sponte volens accedere, de certa scientia et deliberata et non per errorem, scienS se non teneri ad infrascripta set sive teneretur sive non, nichilominus voluit obligari et cum effectu teneri, et quod omnia infra dicenda plenissimum consequantur effectum per se et suos successores, ad honorem dominorum potestatis, capitanei et XXIIII Comunis et populi Aretini, qui nunc sunt vel fuerint in perpetuum in civitate prefata, et ad bonum, pacificum et tranquillum statum civitatis predicte, et ut dicta universitas dicti castri et universi homines et persone castri predicti ad universa servitia et mandata perpetuo stare et permanere valeant civitatis eiusdem, promisit ac stipulando convenit dicto Bonaventure notario syndico Comunis et populi Aretini et pro ipso Comuni et populo et suis successoribus dare, deferre ac solvere in civitate Aretii, annuatim, in festo beati Donati patroni et defensoris civitatis eiusdem unam bonam et puram marcham argenteam de bono et puro argento venetorum grossorum, sine malitia et fraude ad legale pondus, soluturus dictam marcham annualiter in dicto festo illi vel illis vel cui et ubi in civitate, sicut de dominorum capitanei et XXIIII pro tempore residentium in civitate predicta plenaria provenerit voluntate vel alterius pro Comuni. Item idem syndicus universitatis castri predicti pro se et omnibus et singulis sue universitatis et vice et nomine omnium et singulorum universitatis eiusdem promisit, pacto convenit et stipulatus est eidem syndico Aretino, recipienti nomine et vice Comunis et populi Aretini et pro ipso Comuni et populo et successoribus Comunis eiusdem, ut dictum est, semper et in perpetuum stare et stare velle, et se stipulatione solempni et dictam universitatem et castrum et universos et singulos homines et personas castri predicti summictit et supponit et se suppositos fuisse confessus est ad omnia et singula servitia facienda et exhibenda et honera substinenda et pertractanda, que alii ceteri homines comitatus civitatis Aretii iurisdictioni summissi faciunt et facere debent tam in datiis solvendis quam factionibus et aliis realibus et personalibus servitiis substinendis et faciendis. Nec ob dictam marche argentee solutionem et prestationem annualiter faciendam vult idem syndicus ac universitas dicti castri et homines ipsius universitatis et loci a dictis servitiis et factionibus aliis aliquatenus sublevari. Item idem syndicus, nomine et vice sue universitatis et castri Ambre et omnium et singulorum hominum quorum syndicus et procurator existit et pro ipsa universitate, castro vel loco et hominibus omnibus et singulis universitatis eiusdem, promisit et pacto convenit ac stipulatus est eidem Bonaventure syndico Comunis et populi Aretini, stipulanti et recipienti vice et nomine dicti Comunis et populi et pro ipso Comuni et populo et suis successoribus, semper et in perpetuum petere XV die-

bus ante kalendas ianuarii recipere annuatim de civitate predicta rectorem et dominum ydoneum per dictos dominum capitaneum et xxiiii, cum Consilio civitatis qui pro tempore fuerint, exhibendum et concedendum universitati predicte cum ea salarii quantitate decenti quam dominus capitaneus et xxiiii^or^, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint in civitate vel alius sive alii qui essent in regimine civitatis pro tempore duxerint exhibenda rectoribus universitatis eiusdem, ab hominibus dicte universitatis solvenda annualiter et prestanda iuxta ordinamenta que fieri et condi contigerit per homines universitatis eiusdem, ad que dominus vel rector quem esse contigerit in dominio dicti castri iurare teneatur et debeat, dum tamen dicta ipsius universitas et castri ordinamenta per dominos capitaneum et xxiiii Comunis et populi Aretini, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, quotiens expedierit corrigantur in quo vel quibus viderint corrigenda, confirmanda et approbanda. Item idem syndicus, nomine et vice sue universitatis et castri et omnium et singulorum hominum dicti castri, promisit et pacto convenit et stipulatus est eidem Bonaventure notario syndico Comunis et populi Aretini, stipulanti et recipienti nomine et vice dicti Comunis et populi Aretini et pro ipso Comuni et suis successoribus, se facturum et curaturum sic et taliter quod in refectione ac repositione dicti castri omnes predicti homines et eorum filii et universe eorum familie ac etiam omnes alii qui venerint aut venire voluerint ad habitandum in dicto castro et qui originarii inde fuerunt, redibunt ad propria, silicet ad ipsum castrum manebunt et stabunt perpetuo ad servitium et mandatum civitatis et Comunis eiusdem. Et hec quidem omnia et singula supradicta idem syndicus dicti castri Ambre fecit, promisit et convenit et stipulatus est eidem syndico aretino, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti Comunis et populi civitatis Aretii et pro ipso Comuni et populo et universis hominibus civitatis eiusdem, eo quod versa vice et causa idem syndicus Comunis Aretii, nomine et vice dicti Comunis et populi Aretini et omnium et singulorum hominum dicti Comunis et pro ipso Comuni, promisit et pacto convenit et stipulatus est eidem syndico dicte universitatis et castri Ambre, recipienti vice et nomine dicte sue universitatis, castri vel loci et omnium et singulorum hominum dicti castri et pro ipsa universitate et castro et hominibus dicti castri, dare, prestare et impertiri consilium, auxilium et favorem ut dictum castrum reponatur et reconstruatur sub fortia civitatis et Comunis Aretii, ita et taliter quod ibi cum familiis et rebus eorum homines et persone ibidem degentes nunc vel pro tempore commode sub tutela ac protectione Comunis Aretii habitare et morari poterint et valebunt. Item idem syndicus Comunis et populi Aretii, scilicet Bonaventura, nomine et vice dicti Comunis et populi et pro ipso Comuni et populo, sponte promisit et scienter convenit ac stipulatus est eidem syndico dicte universitatis et castri Ambre, recipienti et stipulanti nomine et vice dicte sue universitatis, castri, et omnium et singulorum hominum dicti castri et pro universitate vel loco et castro et omnibus et singulis hominibus universitatis eiusdem, quod Comune et populus Aretii et rectores et domini pro tempore existentes in civitate predicta compellent et constringent homines universos et singulos viscontarie Vallis Ambre, iurisdictioni Comuni Aretii subiectos, ad veniendum et standum et operandum ad refectionem ac constructionem murorum et fossorum in dicto castro reponendo faciendorum et mictendorum in ea tantum provisione et modo que vel qui videbitur dicto capitaneo et xxiiii qui nunc sunt vel fuerint pro tempore in civitate predicta. Item

dictus syndicus Aretii, nomine et vice dicti Comunis et populi Aretii et pro ipso Comuni et populo Aretii, promisit sponte et scienter convenit et stipulatus est eidem syndico dicti castri Ambre, recipienti et stipulanti nomine et vice dicte universitatis, castri, vel loci et pro ipsa universitate, castro, vel loco, et pro omnibus et singulis hominibus dicti castri, universitatis vel loci, quod ipsum castrum sic reconstructum, factum, repositum et rehedificatum et homines omnes et singulos dicti castri, qui fuerint vel venerint deinceps ad habitandum et standum ipsa civitas Aretina et rectores ipsius civitatis qui pro tempore erunt in civitate predicta, habebunt et tenebunt pro speciali castro ipsius civitatis, cum ipsius civitatis iurisdictioni solummodo sint suppositi et a iurisdictione cuiusque persone vel domini penitus sint exempti, sicut syndicus dicti castri hec omnia asserebat. Salvis tamen iuribus aliorum siqua iura habent in eisdem hominibus de Ambra vel in aliquo predictorum vel in bonis et rebus eorum vel cuiuslibet predictorum hominum vel aliqui domini vel universitas. Pro quibus omnibus et singulis promissionibus, pactis et conventionibus ac stipulationibus hinc inde factis et celebratis per syndicos prelibatos predicti syndicus Comunis Aretii nomine et vice sui Comunis a dicto syndico universitatis eiusdem et syndicus dicte universitatis nomine et vice dicte sue universitatis, pro ipsa universitate, vicissim et solempniter inter eos confessi sunt atque contenti habuisse et recepisse iustum meritum secundum legem; renuntiantes omni exceptioni predicti syndici ad invicem inter eos dicti meriti non habiti et non recepti et non insti, doli, mali, condictioni indebitis sine causa, cause ingratitudinis in factum, actioni, benefitio fori et omni alii legum et iuris auxilio pro aliquo contra alterum facienti. Quas conventiones, pactiones, promissiones, concordias atque pacta hinc inde habitas, promissas, stipulatas, factas et facta, promissa et conventa inter dictos syndicos nomine et vice dictorum Comunis et populi Aretii et dicte universitatis et castri predictus syndicus Comunis (Aretii) nomine et vice totius Comunis et populi Aretii per se et suos successores pro parte una, et dictus syndicus ipsius universitatis vel castri vice et nomine ipsius universitatis et omnium et singulorum hominum ipsius universitatis per se et suos successores pro parte altera, ad invicem, inter eos cum omnibus et singulis suprascriptis, promiserunt et convenerunt solempni interveniente stipulatione, firma, rata et grata habere et tenere et inconcussa ac illibata servare nec in aliquo contra facere vel venire de iure vel de facto, sub pena Centum marcharum argenti ad invicem inter eos promissa nomine et vice dictorum Comunis et populi Aretii et dicti castri, universitatis vel loci in quolibet capitulo non servato, que pena totiens exigatur et peti possit et valeat ei qui predicta neglexerit vel in aliquo si violaverit aut vitiaverit ab eo qui predicta tenuerit et observaverit inconcussa quotiens fuerit contra ventum aut venire presumptum. Et omnia et singula damna et expensas, que et quas Comune et populus Aretii aut syndicus dicti Comunis fecerit vel substinuerit ratione predictorum et cuiuslibet eorumdem in curia et extra; et omnia et singula dampna et expensas que et quas fecerit dicta universitas dicti castri vel substinuerit aut syndicus universitatis eiusdem similiter in curia et extra, nomine et vice cuiusque sui Comunis, per se et eorum successores sibi invicem stipulantibus, promiserunt totaliter et integraliter resarcire solo simplici iuramento syndici Comunis, cuius intererit vel alterius persone ad ea legitime constitute sine alia qualibet probatione et taxatione iudicis nullatenus facienda. Pro quibus omnibus et singulis supradictis inviolabiliter observandis, tenendis, faciendis

atque complendis obligavit dictus syndicus castri Ambre eidem syndico Aretii stipulanti vice et nomine Comunis et populi Aretii et pro ipso Comuni et successoribus suis se et dictam universitatem, castrum et homines dicte universitatis et eorum bona et cuiusque eorum et bona castri predicti. Et dictus syndicus Comunis et populi Aretii obligavit eidem syndico castri Ambre, recipienti et stipulanti nomine et vice dicte sue universitatis et omnium et singulorum (hominum) dicte sue universitatis et pro ipsa universitate et hominibus eiusdem universitatis, se et dictum Comune et populum Aretii et homines dicti Comunis et eorum bona et cuiusque eorum, et bona dicti Comunis et populi; et ea unus pro altero vicissim inter eos precario constituit possidere. Et pena soluta vel non, et exacta semel et pluries, dampnis et expensis in integrum restitutis vel non, rato semper manente contractu cum pena et ceteris aliis, salvis in omnibus et singulis supradictis mandato, voluntate et provisione dominorum Capitanei et xxiiii^{or}, Comunis et populi Aretii qui nunc sunt vel pro tempore erunt in civitate Aretii, si qua cognoscerent fore dampnosa: alia semper firma et rata permaneant.

Ego Ghisellus notarius condam Guidonis supradictis omnibus et singulis contentis hinc inde rogatus interfui, scripsi et publicavi.

642.

Il vescovo Guglielmino conferma al monastero di s. Giovanni Evangelista di Pratovecchio la chiesa di s. Ilario in Puglia, già concessa al medesimo dal vescovo Girolamo.

Arezzo, Palazzo episcopale - 7 agosto 1270. [R. Arch. Fior., Diplom., *Monast. di s. Giov. Evang. di Pratovecchio*].

mm. 250×750. - Copia fatta da ser Bonaventura di Tano da Falgano per ordine del vescovo Ildebrandino il 26 settembre 1308, e poi collazionata ed approvata da ser Ciuccio di ser Dardo di Gerardo e ser Cione di Piero di Marzo di Arezzo. A questo privilegio "appensum erat quoddam sigillum cere viridis cum filo serico rubro et giallo, in quo quidam sigillo sculta erat imago cuiusdam episcopi parati cum mitra in capite et baculo pastorali. *S. Guilielmi Aretini epi;* in circumferençia eiusdem sigilli predicte littere sculte erant„. Segue la conferma dello stesso istrumento fatta dal prefato vescovo Ildebrandino il 9 febbr. 1305 e concepita nei medesimi termini della presente.

In Dei nomine amen. Anno a nativitate Domini Millesimo cclxx^{o}, indictione xiii^{a}. Guillielmus divina misericordia aretinus episcopus venerabili abbatisse Soffye monasterii sancti Iohannis evangeliste, siti in loco qui dicitur Pratovecchio, eiusque sororibus ibidem Deo famulantibus salutem et benedictionem. Religiosis desideriis et piis petitionibus dignum est assensum prebere et equitatis ratio postulat, ut dicta postulatio pium sequatur effectum. Unde, karissima in Domino filia, tuis postulationibus annuentes, privilegium indultum dudum domine Suffie monasterii sancti Iohannis de Pratoveteri abbatisse ac eidem monasterio per bone memorie antecessorem nostrum Ieronimum episcopum super ecclesia sancti Illari et sancti Sepulcri et rebus eiusdem, et concessionem

per ipsum factam, scriptum sive scripta(m manu) eximii Viviani iudicis(1), ex certa scientia confirmamus. Ratificantes quicquid factum fuit per predictum dominum Ieronimum episcopum aretinum, concedimus etiam tam tibi quam in officio tuo in predicta ecclesia sancti Iohannis succedentibus et predicto monasterio, predictam ecclesiam iuris nostri et nostri episcopatus, prope civitatem Aretii, iuxta villam que nuncupatur Pullia, que est dedicata ad honorem sancti Illari et sancti Sepulcri (2), salva nimirum debita reverentia omnis plebis que sub omni parrochia esse dignoscitur. Item concedimus et perpetuo confirmamus predicto monasterio et eius pro tempore abbatisse integra tenimenta et possessiones que nunc habet aut in antea iuste et canonice, Deo propitio, habitura est: ordinationes quoque et regimen tam rerum quam personarum eiusdem loci tam in mundanis quam in his que ad Deum et religionem pertinent tibi nostra episcopali auctoritate permittimus. Si quis vero contra hanc nostram permissionem et concessionem sciens temerario ausu facere presumserit, nisi cito resipuerit, si laicus esset anathematis vinculo feriatur, si vero clericus ab omni ecclesiastico officio degradetur. Ad cuius rei memoriam et robur in perpetuum valiturum, presens scriptum fieri per manum Pagani notarii infrascripti et nostro sigillo pendente iussimus communiri. Datum et confirmatum fuit in civitate Aretii, in palatio domini episcopi, die septimo augusti, coram donno Benedicto abbate de Pratallia (3), donno Orlando monaco eius(dem) abbatie, presbitero Salimbene de Serravalle, Iacopo notario de Marciano, Alberto quondam Alberti de Civitella et Becco eius(dem) loci et presbitero Niccola rectore ecclesie sancti Lei testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Guilli(e)lmus Dei gratia aretinus episcopus ss.
Ego Rainerius Dei gratia prepositus aretinus ss.

---

(1) An. 1149 aprile 30 (n. 345).

(2) Il giorno dopo che l' abbadessa ebbe con quest' atto vescovile la conferma dell'antico privilegio, essa stipulò un istrumento col quale riconobbe il diritto di giuspatronato che nell'antichissima chiesa di Puglia avevano alcuni nobili aretini; diritto riconosciuto già per un altro atto del 15 marzo 1209. Allora i patroni erano: "Petrus et Bertramus filii quondam Orlandini, Aimericus et Ebriacus et sui filii, Gerardinus et Bonaventura„; e all' epoca del presente documento i patroni erano: "Uguicio Ubaldini, Domiscianus eius filius, Bonaventura olim Ubriaci, domina Margarita filia olim domini Bonaventure Ubriaci„. (Arch. cit.; Carta del predetto monast. di Pratovecchio).

Poi abbiamo un altro decreto di Guglielmino in data 16 settembre 1269, con cui egli dà facoltà "presbitero Tebaldo rectori ecclesie sancti Illarii diocesis aretine, prope civitatem Aretinam, locandi ad fictum cui voluerit unam clusam terre dicte sue ecclesie, positam circa dictam ecclesiam in planitiis ville de Pullia, iuxta Rainaldum Teste *etc.*„. L'atto (cui segue la quietanza fatta a detto rettore da "Gheço notario filio Ranaldi de civitate Aretii„ del fitto di detta chiusa pagato a ragione di "duodecim denariorum aretinorum nigrorum parvorum„) ha importanza in quanto fu scritto e rogato per mano del nonno di Francesco Petrarca, "ser Parençus iudex et not. filius olim Garçi de Ancisa et scriba publicus dicti domini episcopi„. Il quale ser Parenzo passò quindi ai servigi del conte Guido da Romena (ved. doc. del 19 febbr. 1281).

Si riferiscono pure a questa chiesa due decreti del vescovo Ildebrandino, uno del 27 giugno 1299, col quale egli dà licenza all' abbadessa di Pratovecchio, perchè "in ecclesia sancti Illarii prope civitatem que monasterio ipsi subest, propter paupertatem ipsius ecclesie presbiter non moratur et populum nullum habet„ di trasferire le reliquie nella chiesa urbana di s. Benedetto: "Datum Gresse„; l'altro del 27 marzo 1305 con cui approva e ratifica l' avvenuta traslazione di dette reliquie: "Datum Aretii„. (Arch. Capit. d' Ar., *Carte di s. Maria in Gradi*, n. 329; Diplom. Fiorent. *Monast.* cit.).

Ego Vivianus archidiaconus aretinus ss.
Ego Bonus primicerius aretinus ss.
Ego Bonsignore canonicus aretinus ss.
Ego magister Bene canonicus aretinus ss.
Ego Bernardinus canonicus aretinus ss.
Ego Rainerius canonicus aretinus ss.

Ego Paganus notarius olim Dieçalvi de Monte sancti Savini predicte confirmationi interfui et ut supra interlineavi *Iohannis*, et ea omnia mandato prefati domini episcopi scripsi et publicavi rogatus.

643.

Il vescovo Guglielmino, grato dei benefici e della devozione dei suoi canonici, conferma le prebende loro assegnate e gliele aumenta.

Arezzo, Palazzo episcopale - 14 settembre 1270.

mm. 500×680. - Pergamena originale ben conservata, ma priva del sigillo vescovile che pendeva nel mezzo della larga piegatura. È nell' archivio dei conti Ubertini di Chitignano posseduto dal sig. Torello Manneschi di Faltona (Casentino) erede del conte Cesare Ubertini morto ab intestato nel 1895. Non ho potuto che fugacemente confrontare colla carta autentica il documento, che pubblico secondo una copia del sec. XVII inscrita in un libro di varie memorie aretine, esistente presso il sig. colonn. Giulio De-Bacci.

Guillielmus miseratione divina episcopus aretinus venerabilibus fratribus Rainerio preposito et Capitulo Aretino in perpetuum. Dum merita vestra et devotionis affectum provida deliberatione pensamus, ipsa laudabilia merita nos compellunt ut vestris votis favorabiliter annuamus, cum mandatis nostris et votis per vos velut obedientes filios semper fuerit satisfactum. Supplicastis quidem nobis ut episcopalis decimas prepositure, archidiaconatus et primiceratus ceterasque canonicis in prebendas et perpetua benefitia assignatas, secundum canonicorum numerum quem habetis, privilegii nostri pagina concedere dignaremur; quas, sicut distincte et assignate esse noscuntur a nobis, auctoritate nostra, vestre dignitatum et ordinum qualitates, in distinctionem quoque et assignationem presentibus duximus inserendas. Prebenda sacerdotalis Rainerii prepositi in plebatibus plebium sancte Marie de Pacina et sancti Felicis et sancti Marcellini in Clanti; prebenda diaconalis Viviani archidiaconi que est in plebatibus plebium sancti Martini et sancti Ilarii de Spilino in totum et plebatu sancte Marie de Maiano Montoti pro medio et plebatu sancte Marie de Montepolleciano pro tertia parte; prebenda Boni prepositi sacerdotalis que est in plebatu plebis sancte Agathe de Sciano; prebenda sacerdotalis magistri Beni que est in plebatibus plebium sancti Stephani in Classe, sancti Donnini de Maiano Cerphonis in totum et sancte Marie Maiani de Montoto pro medio et sancte Marie Montepolliciani pro quarta parte; prebenda sacerdotalis Ugonis que

(*) *Pretallia*.

est in plebatibus sancti Iohannis in Vescona in totum et sancti Petri de Creti pro medio; prebenda sacerdotalis Rainerii que est in plebatibus sancte Marie de Salto in totum et sancti Petri de Creti pro medio: prebenda Bonsignoris diaconalis que est in plebatibus plebium sancti Constantii de Turrita et sancti Valentini de Montefelonaco; prebenda Iacobi diaconalis que est in plebatibus plebium sancte Marie de Cusona et sancte Marie de Bacialla; prebenda Accursi diaconalis que est in plebatu plebis Montis sancti Savini; prebenda Caccie subdiaconalis que est in plebatibus plebium sancti Pauli et sancti Stephani in Vico duodecimo; prebenda subdiaconalis Bernardini que est in plebatibus sancte Marie de Toppo et sancti Mathei de Foiano; prebenda subdiaconalis Donati archipresbiteri sancti Quirici que est in plebatibus plebium sancti Petri de Monticello et sancte Marie de Rucavo; prebenda Bosonis acolitalis que est in plebatu plebis sancti Petri de Mesolis; prebenda Donati archipresbiteri que est in plebatibus plebium sancte Marie de Cosona et sancti Andree de Terquanda. Quieti vestre igitur ac provectui intendentes, prefatas decimas et prebendas quas scimus vos legiptime possidere et per multa tempora possedisse et ad vos pertinere de iure et consuetudine approbatas, sic distinctas et assignatas ut superius est expressum, vobis vestrisque successoribus pro vobis et vestris successoribus concedimus et in prebendas et beneneficia perpetuo confirmamus; ius totum quod in has habemus in vos et successores vestros totaliter transfundentes, concedimus vobis et condonamus decimas castri nostri de Marcena et loci qui dicitur Compasexto in territorio Castelnovi, quas ad vos et vestram ecclesiam novimus pertinere. Addicientes quod de donecariis vestris et terris que redierint ad manus vestras non teneamini decimas exhibere, nec de illis que redierint ad solutiones quoque vos decernimus teneri. Promittentes pro nobis et nostris successoribus vobis et vestris successoribus concessiones et donationes huiusmodi nos habituras ratas, habere et nullo modo venire contra. Iurisdictiones preterea prepositure, archidiaconatus et primiceratus in ecclesiis, ecclesiasticis et laicis, quas exercuisse personaliter videntur infra iurisdictiones dignitatum illarum, mere liberas esse volumus, prout nostrorum et prepositi et archidiaconi et primicerii predecessorum temporibus extiterunt. Ad cuius rei certitudinem et perpetuam firmitatem predicta scribi iussimus et nostri sigilli munimine roboravimus.

Actum Aretii, in porta Fuori, in palatio supradicti domini episcopi, anno Domini Mcclxx, indictione xiiii, die dominico decimoquarto mensis septembris intrantis, presentibus fratre Tebaldo guardiano loci fratrum Minorum de Aretio, fratre Bonaventura eiusdem ordinis, domino Petro capellano predicti domini episcopi, Fatio Belmontis senensi, Guidone Guineldi de Fighino et Pace familiare eiusdem episcopi testibus adhibitis et rogatis, imperatore et sedis apostolice pastore vacantibus.

Ego Gerius imperialis auctoritate notarius filius olim Renaldesci omnibus predictis interfui et de mandato supradicti domini Guillielmi episcopi ut supra legitur scripsi et in publicam formam redegi.

† Ego Guillielmus episcopus aretinus ss.
† Ego Rainerius prepositus aretinus propria manu ss.
† Ego Vivianus archidiaconus aretinus ss.
☙ Ego Bonus primicerius aretinus et presbiter manu mea ss.
† Ego magister Bene canonicus et presbiter aretinus ss.

† Ego Rainerius de Gressa presbiter canonicus aretinus ss.
† Ego Bonsignore diaconus canonicus ss.
† Ego Bernardinus presbiter diaconus ss.
† Ego Donatus de Martinellis subdiaconus canonicus ss.
† Ego Caccia subdiaconus canonicus aretinus ss.

644.

Il vescovo Guglielmino crea suo procuratore Balduzzo di Taena per riscuotere la somma di 200 once d' oro dovutegli dalla curia di Carlo I d' Angiò.

Napoli - 11 novembre 1270. [R. Arch. di Stato di Napoli, *Regia Zecca*, vol. II, 1266-1270, pergamena 76].

mm. 260×330.

La carta è originale. Non vi si vede più il sigillo cereo del Vescovo: solo ne è rimasto un lieve segno ove era applicato.

Syllabus membranar. ad R. Siciliae Archivum pertinentium (Neap. 1824), I, 41 (in estr.).

In nomine domini Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo, regnante domino nostro Karolo Dei gratia clementissimo rege Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, alme urbis senatore, Andegavie provincie Forcalquerii (a) comite ac Romani Imperii per sanctam Romanam Ecclesiam in Thuscia vicario generali, regni vero eius anno sexto, feliciter. Amen. Die martis, undecima mensis novembris, quartedecime indictionis, aput Neapolim. Nos Guillielmus miseratione divina aretinensis episcopus, consiliarius et familiaris illustris regis Sicilie, in presencia Iohannis Sigie iudicis civitatis Neapolis, Nicolai Camodii puplici eiusdem civitatis notarii et testium subscriptorum literatorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, tenore presentis scripti puplici fatemur, quod cum, tam auctoritate sacri pendentis mandati regii dati Panormi nono augusti, terciedecime indictionis primo preterito quam et auctoritate alterius pendentis mandati magnificorum dominorum capitanei et vicariorum generalium in regno Sicilie a Faro citra usque ad confinia terrarum sancte Romane Ecclesie directorum secreto Apulie debeamus recipere ab eo, de quocumque pecunie curie, que est vel erit per manus suas, uncias auri ducentas ponderis generalis et non possemus ad presens ad partes ipsas personaliter nos conferre pro ipsis unciis recipiendis ab eo propter alia servicia curie nobis emergencia, constituimus et ordinamus Balduzum filium Raynaldi de Taena nostrum familiarem, procuratorem et certum nuncium nostrum ad conferendum se in Apuliam ad secretum ipsarum parcium, et ad assignàndum ei predicta mandata, et ad exigendum, requirendum et recipiendum nomine et pro parte nostra ab eodem secreto predictas uncias auri ducentas ponderis generalis, et faciendum de receptione predictarum unciarum auri ducentarum eidem secreto, quas uncias ab eo nostro nomine receperit, ydoneam apodixam; promictentes nos firmam et ratam habituros tam receptionem ipsarum ducentarum

(a) Sic.

unciarum auri quas ei dictus secretus assignaverit, quam et apodixam quam eidem secreto dictus Balduzus noster procurator et nuncius specialis de ipsa pecunia duxerit faciendam; ratificantes ipsam tamquam si nos personaliter facissemus (a) eandem. Unde ad futuram memoriam, et tam curie quam dicti secreti cautelam, presens procuracionis scriptum exinde factum est per manus predicti magistri Nicolai signo suo solito, sigillo et subscriptione nostris, sigillo et subscriptione predicti iudicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scriptum scripsi ego Nicolaus Camodius publicus notarius qui rogatus predictis interfui, ipsum meo signo signavi. Nos Guilielmus Dei gratia episcopus aretinensis. *(Sd.)* Ego qui supra Iohannes Siccia iudex Neapolis subscripsi. Ego Petrus Malardus testis subscripsi. Ego notarius Iohannes Saracta testis subscripsi.

645.

Il Comune di Arezzo e quello di Laterina vengono condannati a pagare l'ammenda delle ruberie quivi fatte a danno della società mercantile dei Frescobaldi di Firenze.

Arezzo, Chiostro della chiesa di s. Michele - 6 febbraio 1271. [Arch. della Fraternita di Murello di Arezzo, *Pergamene*, n. 14].

mm. 170×500.

In nomine Dei eterni amen.

Hoc est exemplum cuiusdam sententie late per arbitros Comunis Florentie et Aretii, scripte per me Pierum et Bencevennem notarios infrascriptos, ut inferius declarabitur: cuius sententie tenor talis est:

In nomine Dei eterni, amen. Nos Ioseppus de Martinellis iudex et Pierus de Campilliano notarius, arbitri et arbitratores pro Comuni civitatis Aretii et districtus ex una parte, et Bernardus de Collina iudex et Bencevenne de Torre notarius arbitri et arbitratores pro Comuni civitatis Florentie et districtus ex altera, positi et ordinati super decidendis represalliarum discordiis que verterentur et essent seu verti possent inter Comune Florentie et singulares personas Comunis Aretii et districtus ex parte una et Comune Aretii et singulares personas Comunis Florentie et districtus ex parte altera, cognitores infrascripte petitionis, cuius tenor talis est: Ubertellus qui Retorta vocatur filius..procurator domini Berti quondam Rainerii Frescobaldi, Ghini et Guidi de Frescobaldis, et pro se ipso et procuratorio nomine pro predictis et pro sotiis et sotietate Frescobaldorum agendo contra Comune Aretii et contra Rinaldum Iacobi Alberigotti sindicum dicti Comunis, petit coram vobis arbitris Comunis Aretii et Florentie, quatenus condempnetis Comune Aretii et sindicum antedictum dicto procuratorio (nomine) in libris noningentis quinqueginta florinorum (a) parvorum pro mendo et extratione pannorum et danariorum et aliarum rerum ablatarum per vim in comitatu et districtu aretino apud

(a) Sic.

Laterinum, et pro dampnis et expensis et interesse petit predicto modo agendo libras centum dicte monete. Item dictus Ubertellus procurator Formice filii quondam Orlandi de Florentia et Benini et Franceschi eius filiorum agendo contra dictum Comune et sindicum, petit coram vobis arbitris ipsum Comune et syndicum condempnari sibi in libris septingentis vigenti florenorum parvorum pro extractione et mendo quarumdam salmarum et armorum et rerum ablatarum per vim dictis Formice (et Benino et Francesco) silicet in comitatu et districtu Aretino apud Laterinum. Et petit dicto modo pro dampnis et expensis et interesse dictum syndicum sibi condempnari in libris centum dicte monete, et dicta de causa petit in predictis petitionibus sibi condempnari Comune et homines de Laterino apud quos pervenit dicta robbaria et utrumque in solidum et syndicos, una tamen solutione contentus; et predicta petit omni iure sibi competenti. Visis diligenter petitionibus supradictis et visis diligenter omnibus actis cause, sequentes tenorem et formam arbitratorum ex auctoritate et potestate nobis concessa per utraque Comunia, habito consilio dominorum Munaldi et Bontesalvi iudicum quod tale est: Consilium dominorum Munaldi et Bontesalvi iudicum super questionibus vertentibus inter Ubertellum predictum agentem suo nomine et procuratorio nomine pro filiis Frescobaldi et pro Formica Orlandi de Florentia et Benini et Franceschi filii eius contra Comune Aretii et sindicum dicti Comunis et contra Iacobum Roncii sindicum Comunis hominum de Laterine (a) et ipsum Comune et homines tale est: quod predicta Comunia et syndici civitatis Aretii et Laterine condempnentur in solidum in libris millequatuorcentis quinqueginta, una tamen solutio sufficiat facta a dictis Comunitatibus vel altera earum, et quod exactio ipsius condempnationis fiat et fieri debeat hoc modo: quod Comune Aretii solvat in pedagio libras mille, et ab inde supra, quod est libre quatuorcente quinqueginta, solvat Comune de Laterine in pecunia; et Comune Aretii teneatur et debeat precise compellere Comune et homines et universitatem de Laterine ad predictam quantitatem solvendam; salvo quod si contigerit Comune de Laterine non solvere, solvat totam summam integraliter Comune Aretii in peda[gio], ut dictum est, et ad dictam condempnationem solvendam per Comune de Laterine non teneantur pupilli neque vidue, reservato insuper omni iure Comuni de Laterine contra singulares personas dicti loci que fecerunt dictam robbariam vel habuissent de dictis rebus predactis vel derobbatis. Concorditer pronuntiamus, diffinimus et arbitramur et condempnamus Comune Aretii et Rinaldum predictum syndicum dicti Comunis Aretii et Comune et universitatem de Laterino (a) et Iacobum Bonci(i) sindicum dicti Comunis de Laterino (a) in solidum; una tamen solutio sufficiat dicto Ubertello agenti pro se et procuratorio nomine pro filiis Frescobaldi et sotiis et societate Frescobaldorum et agenti procuratorio nomine pro Formica et filiis predictis in mille quatuorcentis quinqueginta libris; quam quantitatem mille librarum solvere debeat Comune Aretii in pedagio sive malatolta, posito vel ponendo per nos arbitros predictos in locis designatis vel designandis secundum distributionem et modum positum et ordinatum vel ordinandum; et Comune de Laterino et dictus syndicus Iacobus pro ipso Comuni solvat et det in pecunia libras quatuorcentas quinqueginta dicte monete Ubertello predicto procuratori Formice et filiorum hinc ad menses sex. Item dicimus et arbitramur et pronuntiamus quod Co-

(a) Sic.

mune Aretii teneatur et debeat precise compellere Comune et homines et universitatem de Laterine (a) ad predictam quantitatem solvendam hinc ad menses sex. Salvo tamen quod si contigerit Comune de Laterino (a) non solvere, solvat Comune Aretii in pedagio supradicto, et ad dictam condempnationem librarum quatuorcentarum quinqueginta solvendam per Comune de Laterino non teneantur pupilli neque vidue, reservato insuper omni iure Comuni de Laterino contra singulares personas dicti loci de Laterine que fecerunt dictam robbariam vel habuissent de dictis rebus predatis seu derobbatis. Item dicimus et arbitramur quod de predictis mille quatuorcentis quinqueginta libris predictus Ubertellus procurator domini Uberti, Ghini et sotietatis Frescobaldorum pro se et eis habeat libras noningentas et dictus Ubertellus procurator Formice et filiorum habeat de dicta quantitate mille quatuorcentarum quinqueginta librarum libras quingentas quinqueginta. Et predicta omnia precipimus et volumus observari ad penam et sub pena in compromisso adiecta; a residuo dictarum petitionum dictum Comune Aretii et dictum Rinaldum syndicum dicti Comunis pro ipso Comuni et Comune de Laterino et dictum Iacobum sindicum de Laterino pro ipso Comuni absolutum et absolutos pronuntiamus.

Lata et pronuntiata fuit hec sententia per nos arbitros in claustro ecclesie sancti Michaelis de Aretio, presentibus domino Ubertelo (a), Rinaldo sindico Comunis Aretii et Forense Albiçi Aliotti Alonis sindico Comunis Florentie et presentibus Cinoçço Mainetti Ponci, Ciaio Restauri del Ballione, Luttherengo Spinelli, Bono Gottifredi, Rimbaldino Ugolini et aliis, sub annis Iesu Christi a nativitate Millesimo ducentesimo septuagesimo primo, indictione XIIII^a, dominis papa et imperatore vacantibus, die veneris sexto mensis februarii intrantis.

Transumptum fuit hoc exemplum seu exemplatum dicte sententie a dicto exemplari anno predicto, die dominice mensis martii intrantis, in civitate Aretina.

(Sn.) *Ego Pierus notarius filius quondam Paganelli de Campilliano predictum exemplum sententie per me exemplatum transcripsi a dicto exemplari fideliter, et cum viderim idem in uno ut in alio contentum nicchil addito vel immutato scienter ideo me subscripsi meunque signum apposui.*

646.

I Castiglionesi fanno patti di sottomissione e di amicizia col Comune di Arezzo.

Arezzo, Pieve di s. Maria - 21 marzo 1272.

[R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 88; Arch. Comun. di Arezzo, *Acta submissionis Castill. Aret.*, Cod. 5, c. 2^t].

Il manoscritto cartaceo dell'Archivio municipale di Arezzo è di mano di ser Lancino "quondam Andree de Grassis,, cancelliere del Comune (1324); mancà di alcuni fogli in principio, e conteneva, a quanto pare, tutti gli atti stipulati tra i due Comuni dal 1198 in poi, come contengono i quaderni membranacei del Diplomatico di Firenze provenienti dalla Comunità di Castiglione Fiorentino. L' ultimo atto copiato da ser Lancino è del 5 aprile 1324.

(a) Sic.

In nomine Dei amen. Anno Christi a nativitate MCClxxii, domino Gregorio papa residente, nemine imperante, indictione xv^a^, die lune xxi^o^ marçi. Ghibertus olim Barolfi et Lorentinus olim Lomi syndici Comunis et hominum de Castillione Aretino solempniter constituti et ordinati ad omnia et singula infrascripta, prout constat per instrumentum scriptum manu Oddonis notarii de Galoro (1) ambo simul et quilibet eorum ex certa et pura scientia et non per aliquem errorem, sponte, deliberate et consulte, nulla vi vel metu interveniente, nomine et vice dicti Comunis et hominum, ex causa transactionis, finis et concordie et omni causa qua melius poterant, de iure et facto promiserunt per solempnem et firmam stipulationem domino Bencivenni indici condam Pagani syndico hominum et Comunis Aretii ut patere potest de eius sindicatu manu Rubei Acerbi notarii et etiam per me notarium infrascriptum, recipienti et stipulanti nomine et vice dicti Comunis Aretii et hominum dicti Comunis, se facturos et curaturos, et quod dictum Comune de Castillione curabit et faciet, ita et taliter quod quinquaginta boni homines de Castillione Aretino eligendi ad voluntatem Comunis Aretii seu eorum qui presunt pro Comuni vel preerunt, efficientur cives et habitabunt in perpetuum et continue civitatem Aretii, et domos et alias possessiones ement et habebunt semper in eadem civitate et prope eam in locis distribuendis per portas et declarandis per predictos, et secundum eorum distributionem quilibet predictorum quinquaginta faciet et adimplebit predicta et quodlibet predictorum. Et ipsi quinquaginta electi et eorum successores et posteri predicta omnia facient et adimplebunt et se obligabunt et se allibrabunt et omnia alia facient que facient alii cives.

Item submiserunt dictum Comune et reliquos homines de Castillione in omnibus et per omnia iurisdictioni civitatis Aretii et in criminalibus et civilibus et omnibus aliis de iure et de facto, universaliter universos et singulariter singulos; solempniter promictentes dicto syndico Comunis Aretii recipienti et stipulanti ut dictum est, quod predictum Comune et homines de Castillione omnia honera, datia et collectas exsolvent, substinebunt et facient et subibunt cum hominibus dicte civitatis; et quotiens per cives et Comune Aretii fierent, fiet per eos secundum modum et libram faciendam, et libram facient secundum formam eis datam a Comuni Aretii seu ab hiis qui pro Comuni preessent.

Item promiserunt solempniter prout melius poterant de iure vel facto dicto syndico stipulanti et recipienti ut dictum est, quod dictum Comune et homines de Castillione im perpetuum sine licentia Comunis Aretii circa dictum castrum Castillionis muros vel aliquas fortiliçias vel munitiones, fossa vel valla vel aliquid aliud quod predictorum vel alicuius eorum instar videretur habere, non facient nec fieri patientur, et si aliquo casu fierent, demollient suis sumptibus ad requisitionem Comunis Aretii, nec muros veteres reficient nec refici patientur.

---

(1) È del 19 marzo. Comincia: "Coadunato generali Consilio et parlamento Comunis Castillionis Aretini in platea castri superioris dicte terre ad vocem preconis et campane sonum ut moris est, de mandato discretorum virorum Bonaiuncte et Iacopi consulum terre dicte et rectorum, dictum Consilium et parlamentum totum sive universum, nemine discordante, de voluntate et mandato dictorum consulum, et ipsi consules cum eis, eorum nomine et vice et nomine Comunis Castillionis predicti, fecerunt, constituerunt, ordinaverunt atque creaverunt Ghibertum olim Barolfi et Lorentinum olim Lomi de ipso loco presentes et mandatum sponte recipientes, eorum et dicti Comunis sindicos ad promictendum syndicis et Comuni Aretii *etc.*„ (*Instrumenta* cit., c. 1^t^; *Capit.* cit., c. 87^t^).

Item convenerunt et promiserunt solempniter syndico Comunis Aretii supradicto, quod dictum Comune et homines de Castillione Aretino aperient viam et apertam tenebunt, qua veniebatur de Valdechio versus civitatem Aretii iuxta Celotam et Burgum mercati dicti castri, et eam liberàm et apertam stare facient im perpetuum omnibus venientibus et transeuntibus per eamdem.

Item solempniter promiserunt syndico supradicto recipienti et stipulanti ut supra, quod dictum Comune de Castillione et homines eiusdem restituent quicquid ad ipsum Comune vel ad alios pro ipso Comuni pervenit indebite occasione pedagii vel maltolletti seu robbarie facte seu accepti ab aliquibus personis de civitate vel comitatu Aretii ad mandatum et dispositionem Comunis Aretii seu illorum qui pro Comuni preessent. Et quod ipsi syndici, nomine dicti Comunis, curabunt et facient et quod dictum Comune de Castillione curabit et faciet cum effectu, quod omnia que pervenissent ad aliquas speçiales personas de dicto castro occasionibus supradictis vel aliqua illicita exactione restituentur illis a quibus forent extorta vel saltem patientur restitui per illas spetiales personas nullam defensionem faciendo pro eis, set ipsos eicient et devetabunt a se nec eos retinebunt sine expressa licentia Comunis Aretii. Et hoc intelligatur de hiis que pervenerunt ad predictos ab initio potestarie domini Henrigoli de Senis citra.

Item absolverunt et liberaverunt ex dicta causa et causis dictum syndicum, recipientem nomine et vice dicti Comunis Aretii et spetialium personarum ipsius Comunis, ab omnibus iniuriis et excessibus que ipsum Comune et homines fecissent vel intulissent seu fecisse vel intulisse dicerentur Comuni Castillionis predicto vel spetialibus personis ipsius Comunis, et ab omnibus et singulis penis in quibus Comune Aretii incidisset usque nunc, et spetialiter occasione pactorum antiquorum que dicerentur non servata in aliquo vel corrupta per ipsum Comune Aretii; et generaliter ab omni eo quod Comune Castillionis Aretini petere vel exigere posset a Comuni Aretii aliqua causa vel modo.

Que quidem omnia et singula supradicta prefati syndici, nomine dicti Comunis Castillionis, ut dictum est, promiserunt et convenerunt supradicto syndico Comunis Aretii, recipienti ut supra dictum est, facere, actendere et observare et observari facere et ubique semper et in qualibet curia confiteri et non negare et instrumentis pactorum antiquorum factis inter utrumque Comune in hiis que loquerentur contra predicta non uti per se vel alios, salvo quod in hiis que non loquerentur contra predicta sint rata et firma ipsa pacta. Et quod contra hec non dederunt nec fecerunt aliquid huic contractui nocibile, nec dabunt nec facient nec dari vel fieri permictent per aliquam viam vel modum. Et non contra venire aliqua occasione vel exceptione sub pena Mille marcharum argenti boni et puri, quam ipsi syndici, nomine et vice dicti Comunis Castillionis, per se et suos successores supradicto syndico Comunis Aretii, recipienti ut supra, dare et solvere promiserunt quotiens fuerit contra ventum vel non sic observatum et in solidum pro quolibet capitulo de predictis. Et omnia dampna et expensas ac interesse dare et reficere in totum propterea extimanda simplici iuramento syndici dicti Comunis Aretii; et pena soluta vel non, nichilominus predicta omnia et singula rata et firma habere atque tenere et observare et observari facere promiserunt cum pene obligatione et omnium predictorum. Obligantes eidem syndico, recipienti ut supra, pro predictis omnibus et singulis observandis inviolabiliter et faciendis dictum Comune Castillionis et omnia et singula bona atque iura ipsius Comunis presentia et futura,

et ea se pro eodem syndico precario constituerunt (*) possidere. Omnia vero et singula supradicta predicti syndici nomine dicti Comunis Castillionis fecerunt et promiserunt ex certa scientia et ex dictis causis pro iusto merito quod secundum legem confessi sunt ab eodem Comuni Aretii recepisse et in veritate receperunt, silicet quia dictus syndicus dominus Bencivenne nomine Comunis Aretii liberavit et absolvit syndicos supradictos nomine sui Comunis de Castillione et ipsum Comune ab omnibus et singulis penis et obligationibus penalibus; et ab omni eo quod ab ipso Comuni petere vel exigere posset occasione pactorum non servatorum ut debebant vel alias occasione dampnorum et expensarum et interesse usque in hodiernam diem, et ab omnibus condempnationibus factis de ipso Comuni et universitate usque nunc occasione alicuius contumacie vel excessus. Et renuntiaverunt dicti syndici Comunis Castillionis in premissis exceptioni dicte concordie et transactionis non rite facte et sponte et utilitatis non comuniter intervente pro utroque Comuni. Et quod non possint dicere se predicta non sensisse, non cogitasse, non deliberasse, et doli, mali, in factum et sine causa ex iniusta causa, privilegio fori et omni beneficio privilegiorum, rescriptorum, constitutionum, ordinamentorum, impetratorum vel impetrandorum, factorum vel faciendorum que loquerentur supra predicta et omnibus aliis legum, decretalium et aliorum iurium et facti cuiuslibet auxiliis. Et promictentes supradicto syndico Comunis Aretii stipulanti ut supra predictis exceptionibus et benefitiis ex pacto non uti. Volentes hanc generalem clausulam renuntiationis valere et tenere semper ac si singulariter singula essent suo spetiali vocabulo declarata. Volentes etiam ipsi syndici Castillionis quod nullus alius notarius, nisi solus ego notarius infrascriptus, possit de predictis vel de absolutione ipsius Comunis Castillionis facere instrumentum; et si factum aliquo tempore appareret, sit cassum et vanum et nullum et nullius momenti; et promiserunt ipso nullo modo uti sub dicta pena. Preterea per me notarium infrascriptum preceptum fuit ipsis syndicis Castillionis prout mihi licebat ex capitulo Guarentigie Statutorum Aretii, ut faciant et observent et observari faciant omnia supradicta.

Acta sunt hec in Plebe sancte Marie civitatis Aretii, domino Simone et domino Ranucio canonicis dicte Plebis, presbitero Iacobo capellano Plebis eiusdem, domino Gronda, domino Thomascio legum doctore et domino Guidone Gregorii, Orlandino Achariscii Dato notario, Gabriello Ugnicionis, Ventura domini Albrici, Guineldo Melliorelli, Rigone spetiali, Matheo Guarnimenti, Grifolino Orlandini, Bernardino Rusti et Ubaldino setaiolo ad hec testibus adhibitis et vocatis.

Ego Guelfus filius Grifolini Ardemanni notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

647.

Il Comune di Arezzo prende possesso della terra di Laterina, ove dovrà ricostruire il castello.

Laterina - 12 ottobre 1272. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 200[t]].

In margine: *De castro Laterine.*

(*) *constituit.*

In nomine Dei eterni, amen. Anno Domini Millesimo CClxxii, indictione xv, domino Gregorio papa residente, imperatore vacante, die mercurii xii mensis ottubris intrantis. Presentibus Fulcerio notario, Benedicto fabro olim Muralis, Brendallia camerario castri de Laterino qui fuit de Burro, Orlando Bonaguide, Iohanne Burchi et Musca Martini de Laterino testibus. Ser Amannatus notarius syndicus Comunis civitatis Aretii, vice et nomine Comunis Aretii et pro ipso Comuni, intravit in corporalem tenutam et possessionem, et tenutam et possessionem ipsam corporaliter et manualiter adeptus est, de toto terreno, terris et possessionibus pertinentibus ad Comune Aretii, in quo terreno, terris et possessionibus castrum de Laterino refici et reponi debebat pro ipso Comuni Aretii, accipiendo corporaliter et manualiter de ipsis terris et mictendo in gremium suum pro Comuni Aretii dicens: Ego intro, et adipiscor pro Comuni Aretii et tamquam syndicus ipsius Comunis, in corporalem tenutam et possessionem predictorum terreni, terrarum et possessionum, animo possidendi ab hac hora in antea pro Comuni Aretii. Et precepit idem ser Amannatus notarius syndicus predicto Brendallie camerario dicti castri et Comunis de Laterino pro parte dominorum capitanei et eius vicarii et xxiiii Comunis et populi Aretini et ad penam et bannum (ad) ipsorum dominorum arbitrium et voluntatem auferendum, quod ab hac hora in antea neque Comune de Laterino neque aliqua spetialis persona de ipso Comuni audeat vel presummat in ipsis territorio, terris et possessionibus intrare, colere vel laborare, nec fructum recolligere vel aliquid novi facere ullo modo. Quod territorium, terre et possessiones cum omnibus suis finibus et pertinentiis posita sunt in plano castri de Laterino, in loco qui dicitur Isola, cui ab uno latere est terra Rainerii Baroncii de Laterino et ab alio latere est strata que venit a molendino sito in flumine Arni versus Laterinum, sicut predicti fines predicto syndico assignati fuerunt per predictos camerarium et alios de Laterino ibi extantes, et strada publica vadit et currit per medium ipsorum terreni, terrarum et possessionum predictorum. Preterea Riminensis nuntius et balitor dominorum capitanei et xxiiii Comunis et populi Aretii pro parte ipsorum dominorum precepit predicto Brendallie camerario Comunis de Laterino ad penam et bannum ad ipsorum dominorum voluntatem et mandatum auferendum, quod Comune de Laterino nec aliqua spetialis persona ipsius Comunis de Laterino audeat vel presummat in ipsis territorio, terris et possessionibus vel aliqua parte ipsorum intrare, colere vel laborare vel in ipsis uti aliquo modo sicut idem syndicus pro parte Comunis Aretii supra per se fecerit. Acta sunt predicta in dicto territorio, predicta die, circa horam vespertinam.

Item eodem anno et indictione et die predicta, in castro de Laterino, in domo ecclesie de Glandarino dicti castri. Congregato Consilio toto Comunis castri de Laterino ad sonum campane sicut moris est in ipso castro, predictus ser Amannatus notarius syndicus aretinus pro parte dominorum capitanei et eius vicarii et xxiiii Comunis et populi Aretii, publice et palam precepit Guillielmino de Monterfone syndico Comunis de Laterino et ipsi toto Consilio pro ipso Comuni de Laterino, sub pena et banno ad ipsorum dominorum voluntatem et mandatum auferendo, quod ipsum Comune de Laterino nec aliqua spetialis persona ipsius Comunis de Laterino audeat vel presummat aliquo modo in predictis territorio, terris vel possessionibus vel aliqua parte ipsorum colere, laborare, intrare vel uti ab hac hora in antea.

Item incontinenti et in uno instanti idem preceptum quod fecit predictus syndicus

pro parte predictorum dominorum capitanei et eius vicarii et XXIIII Comunis et populi Aretii predictis syndico, Consilio et Comuni de Laterino fecit predictus Ariminensis balitor populi et Comunis Aretii.

Actum in predicto Consilio existente in predicta domo ecclesie de Glandarino, predicta die, de sero, presentibus predictis Brendallia, Benedicto, Fulcerio notario, Guillielmino Berardi, Macça Martinolle, Rubeo de Casellis et aliis pluribus testibus.

Ego Benvenutus notarius filius olim Bonaventure predicto ingressui et adeptioni et introitui dicte possessionis et condictionibus et preceptis supradictis interfui, et ut supra legitur rogatu dicti sindici sss. et publicavi.

648.

Messer Rodolfino di Bartolo, riconosciuto eretico dall' Inquisitore, giunto in punto di morte e pentitosi, viene posto per volontà del vescovo Guglielmino sotto la legale custodia di due fedeli affinchè non cada nelle mani degli eretici.

Arezzo, Casa di detto Rodolfino - 19 aprile 1273. [Arch. della Fratern. di Murello di Ar., *Protoc. di ser Guglielmo di Iacopo*, c. 77[1]].

In Dei eterni nomine, amen. Anno Domini a nativitate Millesimo ducentesimo septuagesimo tertio, imperio vacante, Gregorio X papa residente, indictione prima ([a]), die XII exeuntis aprilis. Actum in civitate Aretina, in porta Fori, in domo Redolfini Bartholi, presentibus Tebaldo Romei et Bene domine Aulorite Broccardine testibus. Cum dominus Orlandus archipresbiter aretinus recepisset licteras in mandatis a venerabili patre domino G(uillielmo) episcopo Aretino, tenor quarum talis erat: Guillielmus divina miseratione aretinus episcopus discreto et sapienti viro (Orlando) archipresbitero aretino vicario suo salutem in Domino: Cum religiosus vir frater Matheus de Podiobonici ordinis minorum, olim auctoritate apostolica in Tuscia inquisitor heretice pravitatis, Redolfino Bartholi aretino civi, qui confessione sua labe pravitatis heretice fuerat repertus infectus, inter alia iniunxisset quod (cum) eidem mortis articulus immineret, de licentia nostra vel inquisitoris deberet sibi fidelis custodia adhiberi ne manum impositio possit fieri per aliquem hereticum in eumdem, sicut hec videre poteris per publicum instrumentum, et ipse positus in extremis requirat nos de predictis, pro eo quod non est Aretii inquisitor, quia non possumus adesse presentialiter, scribimus tibi mandantes quatenus ad dictum Redolfinum personaliter accedas ([b]), videas in quo statu ex(t)itit idem ([c]) et si in statu reperieris supradicto, iuxta formam sententie ([d]) contra eum late per fratrem predictum, ad custodiam eiusdem, sumptibus suis, ponas unum fidelem hominem et legalem. Data Civitelle, XVII die aprilis, prima indictione. Que quidem lictere erant munite sigillo cere viridis, in quo sigillo erat circulus ([e]) licterarum dicentium: *S. Guillielmi episcopi aretini*, et erat in circulo ymago hominis similis ([f]) episcopi cum virga pastorali in manu et ab utraque parte ymaginis erat stella:

([a]) Nota cronologica a capo pagina. ([b]) *accedatis*. ([c]) *eumdem*. ([d]) *late* erroneamente invece che *sententie*. ([e]) *circulis*. ([f]) *simile*.

Volens dictus dominus Orlandus archipresbiter sequi et obedire precepta dicti domini episcopi aretini, accessit ad locum in quo erat Redolfinus predictus cum presbitero Be(n)venuto capellano Episcopatus apud quem elegerat sepulturam, sub quo erat positus Redulfinus (propter) curam anime sue: audita ab ipso presbitero et intellecta fama de eo, quod receperat ab eo omnia ecclesie sagramenta, videndo quod articulus mortis imminneret in eo, dominam Divitiam et Benentendem sartorem presentes, iuramento recepto ab eis de custodia bene et legaliter facienda, eos posuit, auctoritate qua fungebatur, in custodiam et eis et domine Angnese uxori Orlandi filii dicti Redolfini precepit (ut) bene et legaliter custodirent; qui Redolfinus iuravit precepta ecclesie et c.

649.

Carlo I d' Angiò libera i Castiglionesi da qualsiasi promessa e convenzione fatta col Comune di Arezzo, al quale ordina di non fare alcuna impresa contro di essi.

Firenze - 2 agosto 1273. [R. Arch. Fior. Diplom. *Comunità di Castiglionfior.* Quaderno II, 1198-1273, c. 6t].

Hec est copia sive exemplum cuiusdam copie ad autenticum scripte licterarum serenissimi domini regis Karoli. Cuius quidem tenor talis est:

In nomine Dei eterni. Hoc est exemplum quarumdam originalium licterarum serenissimi domini regis Karoli Dei gratia Sicilie regis ducatus Apulie et principotus Capue alme urbis senatoris, A(n)degavie provincie Folcherii comitis, Romani imperii in Tuscia per sanctam Romanam Ecclesiam vicarii generalis: que quidem lictere sigillate erant seu munite sigillo pendente de cera rubea, in quo sigillo ex una parte inpressa erat quedam inmago (a) *ipsius regis coronata sedens super quadam sede cum virga in manu destra* (a) *et palla cruce signata in manu sinistra: lictere vero que erant circa dictam inmaginem tales erant:* Karolus Dei gratia rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capne, *cruce singnata premissa: ex altera vero parte erat imago* (a) *dicti regis armata sedens super equo choperto tenens ensem in manu destra et scutum in brachio sinistro. Lictere vero que erant circa dictam inmaginem tales erant, cruce signata premissa:* filius regis Francie Andagavie, provincie Folcherii chomes. *Quarum licterarum tenor talis erat:*

Karolus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, alme urbis senator, Andagavie provincie et Folcherii comes Romani imperii in Tuscia per sanctam Romanam Ecclesiam vicarius generalis, magistro Ruberto Cohorcon clerico familiari et fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Dudum per nobilem virum Rubertum de Laveno iuris professorem, dilectum consiliarium, familiarem et fidelem nostrum, potestati et ambaxiatoribus civitatis Aretii in nostra tunc presentia constitutis nomine Comunis civitatis ipsius, sub pena decemmilium marcharum argenti, dare fecimus (b) in preceptis, ut omnes novitates factas per eos contra Comune et homines castri Castillionis Aretini deberent infra x dierum spatium revocare. Fecimus (c) quoque potestati et ambaxiatoribus predictis, eiusdem Comunis Aretini nomine, districtius inhiberi ne

(a) Sic. (b) era stato scritto prima *faciemus*, ma una mano posteriore corresse. (c) *Factemus.*

contra Comune et homines castri predicti aliquas de cetero facerent novitates. Sed ipsi huiusmodi nostra mandata et inibitiones exequi pro sue voluntatis arbitrio contenserunt ([a]); unde potestati, capitaneo, XXIIII, prioribus artium eorumque consilio et Comuni civitatis Aretii, sub pena premissa, per nostras damus licteras in mandatis, ut novitates predictas, absque alicuius dificultatis hobstaculo, revocare procurent; omnia instrumenta seu scripta, unum vel plura per quemcumque seu quoscumque confecta a tempore quo Guido de Montiforti noster erat in Tuscia vicarius generalis, omnesque contractus, promissiones et conventiones inter Comune Aretii et Comune Castillionis seu sindicos ipsorum Communium generaliter vel specialiter factos vel factas, initos vel initas a tempore supradicto, irritare studeant protinus et cassare, eorum iura, iurisdictiones et consuetudines restituentes Comuni et hominibus supradictis. Illos insuper quinquaginta homines castri predicti, quos cives civitatis Aretii effici mandaverunt et fideiussores eorum ab omni necxu obligationis seu obligationum occasione huiusmodi citadinantie seu habitationis factarum sindico civitatis eiusdem per predictos quinquaginta vel aliquem ex eis libere absolventes ac totam quantitatem decemmilium librarum usualis vestre monete per ipsos quinquaginta pretextu citadinantie seu habitationis huiusmodi in predicta civitate depositam seu in emptiones possessionum conversam integraliter restituentes eisdem, et a quibuslibet novitatibus per Comune Aretii faciendis contra Comune et homines castri prefati de cetero penitus abstinentes ([b]). Et ut premissa omnia celerius executioni debite demandentur, te pro huiusmodi negotiis ad partes ipsas decrevimus destinandum, volentes ac petentes et aliis predictis districtius iniungentes ut tibi in hiis que super premissis omnibus et singulis ex parte nostra mandaveris pateant efficaciter et intendant. Quocirca fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus ad partes predictas te personaliter conferens, omnes novitates huiusmodi auctoritate nostra studeas revocare, faciens omnia premissa et singula executioni debite demandare. Datum Florentie per Iohannem venerabilem Panorticanum ([a]) archiepiscopum regni Sicilie vicecancellarium, anno Domini M . CC . LXXIII, die II augusti, prime indictionis, regni nostri anno nono (1).

Lectum et excultatum fuit hoc exemplum cum dicto orriginali exemplari coram domino Bencevenne iudice ordinario filio condam Petri, qui huius exempli seu instrumenti publicationi suam auctoritatem prestitit ac interposuit omnibus et singulis supradictis. Acta sunt hec apud civita-

---

([a]) Sic. ([b]) *adstinentes.*

(1) Poco appresso, cioè il giorno 10, "congregato Consilio generali IX bonorum virorum Comunis et universitatis hominum de Castillione Aretino ad sonum campane et voce preconis, in plebe dicti Castillionis,, si elegge "Ghibertum olim Barolfi de dicto castro sindicum, procuratorem, et nuntium spetialem ad faciendum pro Comuni et universitate dicti castri de Castillione Aretino et etiam pro quinquaginta bonis hominibus de Castillione predicto deputatis et ordinatis ad habitationem et cittadinantiam civitatis Aretii faciendam per eos et quemlibet eorum, finem, quetationem, refutationem, liberationem et absolutionem plenam et solempnem et pactum de non petendo ulterius Comuni Aretii eiusque sindico vel sindicis, actori vel actoribus et cuilibet eorum et aliis quibuscumque recipientibus pro ipso Comuni Aretii et pro hominibus et universitate tota ipsius Comunis de Aretio de omnibus et singulis, de quibus tam Comune dictum de Castillione Aretino quam etiam sindici de dicto Castillione et dicti quinquaginta boni homines et eorum quilibet plene liberabuntur et absolventur et finem, refutationem et pactum de non petendo et non molestando ulterius receperit Ghibertus sindicus dictus deputatus et ordinatus ad hec per dictum Comune Castillionis,, *etc.* (Quad. cit., c. 7[t]).

tem Aretii, in ecclesia sancti Adriani, presentibus domino Marnaldo iudice condam domini Rainaldi iudicis, Anselmo condam domini Brocardi, Vollia condam Premartini, Spina domini Baldinetti et Ghiberto olim Barolfi de dicto Castillione Aretino ad hoc adibitis et vocatis testibus, sub anno Domini a nativitate Millesimo CClxxiii, *indictiane prima, domino papa Gregorio* x° *residente et nemine Romano imperio inperatore imperante, die nono mensis augusti.*

Ego Iacopus olim Valentini de Nigris de Castillione Aretino summi pontificis auctoritate notarius hoc exemplum ex dicto orriginali exemplari trascripsi et exemplavi diligenter de verbo ad verbum et nil a(d)dito vel mutato quod ipsius orriginalis substantiam ledat rogatus scripsi et publicavi meumque singnum aposui (1).

Lectum et ascultatum ac etiam visum hoc exemplum transumptum ex copia et exemplo ad autenticum scripto manu (a) *ser Iacopi notarii per me Bencevennem notarium fuit coram domino Ranerio iudice et assessore Comunis Castillionis (Aretini) et vicarii potentis viri Vannis (de Petramala) potestatis dicti Castillionis* etc., *sub annis Domini Millesimo* ccc viii, *indictione sexta, papa Clemente residente, die* xviii *mensis iunii, presentibus ser Cieccho Geçi officiali dicti Castillionis, Lotto Fucii comitis de Fiara comitum et ser Tuldo domini Ranaldi de Castillione testibus adhibitis, vocatis et rogatis* (2).

Et ego Bencevenne Bruni imperiali auctoritate index ordinarius et notarius dictum exemplum transumptum per me notorium ad hec deputatum ex dicta copia et exemplo ad autenticum scripto manu dicti ser Iacopi hic de verbo ad verbum nil addens vel minuens quod ipsius mutet vel ledat substantiam transumpsi, et coram dicto domino Ranerio iudice una cum dictis ser Rugerio et ser Iohanne notariis vidi, legi et ascultavi, et quia utrumque concordare inveni ideo me subscripssi et publicavi meumque singnum aposui.

650.

Il vescovo Guglielmino assolve dalla scomunica il potestà e tutti quanti gli ufficiali pubblici del Comune di Cortona.

Cortona . 17 luglio 1277. (Arch. Com. di Cortona, *Registr. Comunis Cortone*, c. 146).

Alticozzi, *Risposta apolog.*, I, 347 (in estr.).

In nomine Domini amen. Cum nos Guillielmus Dei gratia episcopus aretinus in potestatem, defensores, priores consulum, consules societatum, rectores artium, consiliarios et omnes officiales Comunis Cortone cum burgis et suburgis et undique (b) per unius spatium miliaris, ac etiam in Tebaldum quondam Rainaldi Guidonis Tarduccii et in Datum notarium domine Giriande ex certis causis scriptis manu domini Uguicionis notarii vel cuiusque alterius notarii, monitionibus premissis, excomunicationum et interdic-

(a) Fra *manu* e *ser* è svanita una parola, che sembra terminasse in *dā (condam?)*. (b) *umdique*.

(1) Segue la recognizione di "Rainaldus Premartini notarius de Castillione Aretino,, fatta insieme con ser Iacopo e ser Panzolo, e poi quella del notaro " Pançus filius Iohannis de Castillione Aret.,,.

(2) Seguono le recognizioni di "Rugerius filius Lomi condam Yseppi de Castellione Aretino imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius,, e di "Iohannes filius Forensis condam Lunardi de Castillione Aretino inperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius,,.

torum sententias duxerimus promulgandas, paci ac saluti ipsorum providere paterna sollicitudine intendentes, ipsas monitiones omnes et sententias, hucusque per nos vel nostro mandato prolatas in predictos sub quacumque forma, revocamus et relaxamus.

Facta fuit dicta revocatio et relaxatio per dictum dominum episcopum Cortone, in palatio dicti domini episcopi, presentibus domino Filippo episcopo Venesino, domino Ranerio (episcopo) Vulterrano, domino Cavalcante archipresbitero Cortone, domino Rodolfino potestate Cortone et domino Bartholomeo iudice malefitiorum Comunis Cortone et Uguicione notario et dominis Cortonense et Savere iudicibus de Cortona et Gentile de Fighino testibus et aliis pluribus vocatis et rogatis, sub anno Domini Millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, die XVII iulii intrantis. De quibus revocatione et relaxatione constant scripta facta manu Parenti (a) notarii et mei Frederici notarii infrascripti.

(Sn.) Ego Fredericus Ugolini imperiali auctoritate index ordinarius atque notarius predictis revocationi et relaxationi interfui, et ut supra legitur mandato predicti domini episcopi sss. et in publicam formam redegi.

651.

Guglielmino vescovo e il Capitolo dei Canonici decretano la ricostruzione della nuova chiesa cattedrale di Arezzo.

Arezzo - 9 novembre 1277. [Arch. Com. d' Ar., *Pergamene*, n. 16].

mm. 310×800. - Nell' angolo destro superiore una larga macchia d' umidità ha stinto assai la scrittura.

Pasqui A. e U., *La Cattedrale Aret. e i suoi Monum.*, 162. - *Aretina pro Capitulo Cathedralis*, Summarium, 61.

In nomine Dei eterni, amen. Hoc est exemplum quarumdam licterarum bone memorie domini Guilielmini tunc Dei gratia episcopi aretini, et reverendi viri domini Boni tunc prepositi, et Capituli Aretini, sigillatarum cum sigillis pendentibus dictorum dominorum episcopi et Capituli Aretini, cum carta pecudina separatim positis, in quorum primo erat ymago episcopalis teneus in manu sinistra quoddam pasturale et in circulo dicti sigilli erant litere sic dicentes: S. Guilielmi episcopi aretini, *et dictum sigillum erat de cera alba. In alio vero sigillo erat impressio cuiusdam ecclesie sive domus et duorum animalium serpentum, et in circulo dicti sigilli erant litere que sic dicebant:* Sigillum aretine ecclesie; *et erant dicti sigilli superficies de cera rubea et alia pars de cera alba. Quarum quidem literarum non abolitarum, non cancellatarum, nec vitiosarum in aliqua sui parte et omni vitiositate carentium, tenor dignoscitur esse talis, videlicet:*

Universis presentes literas inspecturis, Guillielmus miseratione divina episcopus, Bonus prepositus et Capitulum Aretinum salutem in Christo qui est omnium vera salus. Super hedificatione cathedralis ecclesie nostre, que a tempore translationis facte de ecclesia exteriori ad interiorem permansit omnino indecens et deformis, sic quod erat cunctis aliis ecclesiis et omnibus gentibus in derisum, inspiravit nobis spiritus Domini, qui ubi vult spirat, quod ipsam interiorem ecclesiam ad cathedralem erectam, que antea appellabatur ecclesia sancti Petri, miro a fundamentis opere construamus et construi faciamus, deliberatione habita diligenti; ad cuius operis profectum, igne devotionis

(a) In luogo di *Parenzi*.

accensi, nos prefatus G(uillielmus) episcopus ob reverentiam Dei et beate Virginis ac beati Donati patroni nostri, obtentuque sancte recordationis Gregorii pape decimi, cuius sepultura ecclesia ipsa meruit decorari, et ut ex hoc veniam peccatorum nostrorum consequamur, ad supplicationem predictorum nostrorum fratrum, operis prefati ministerium, quoad vixerimus, sponte nostris humeris imponentes, ita quod nobis in hoc ministerio quisquam successor noster invitis preposito et Capitulo non succedat, annuatim ex nunc usque ad quinque annos currentis monete offerimus Centum libras conservaturi hedifitium, quod nunc extat, in bono statu sumptibus operis in ecclesia atque claustro. Nos quoque prefati prepositus et Capitulum, suadente ac volente predicto patre nostro episcopo, oblationes omnes in pecunia (a), testamenta sive relicta omnia tam in pecunia (a) quam in domibus et possessionibus cum onere decime subsidii Terre Sancte eidem operi deputamus; quarum possessionum et domorum fructus ad fabricam redeant et possessio non vendatur, salvo quod in ecclesie predicte fabrica, ultra predicta que deputavimus expendere, pretervelle aut contribuere non cogamur. Alia vero omnia cuiuscumque generis offerenda, testanda vel in voluntate ultima relinquenda, preposito et Capitulo remaneant indistincte. Quibus omnibus pari consensu et unanimi voluntate, favente divina gratia, hinc inde acceptatis, promissis et stabilitis, hanc paginam fieri fecimus ac ad horum omnium perpetuam firmitatem sigillorum nostrorum muniminibus roborari. Data Aretii, quinto ydus novembris, anno Domini Millesimo CClxxvii, v^a indictione, apostolica sede vacante.

Anno Domini a nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo tregesimo septimo, indictione quinta, sanctissimo in Christo patre et domino domino Benedicto summo pontifice duodecimo residente, die secundo mensis decembris. Actum Aretii, in palatio Comunis Aretii, ad dischum porte Burgi ubi per infrascriptum Marchum iudicem iura redduntur, presentibus ser Vanne notario quondam Symonis. Cione olim ser Giuncte settaiolo et Guadagno bicherario quondam Bentevolglie civibus aretinis testibus ad hec. Sapiens vir dominus Marchus de Lucha iudex causarum civilium Comunis Aretii et assessor nobilis militis domini Iohannis de Panciatichis de Pistorio honorabilis potestatis civitatis et districtus Aritii ad dictum dischum pro tribunali sedens ex offitio suo, et instantibus sibi providis viris domino Bonagiuncta iudice olim Guadagni, Berardo quondam Alberti et Balducio Braccioli civibus aretinis operariis, pro se ipsis et nomine et vice Alpinucii olim Orlandini eorum consotii et concivis, ad fabricam maioris ecclesie aretine deputatis pro Comuni Aretii, mandavit michi notario infrascripto volens indempnitati fabrice eiusdem ecclesie providere cautela perpetua predictas literas exemplari, ut si iuxta antiquorum patrum laudandam solertiam sicubi dicte lictere casu vel negligentia deperirent illarum soltem exempla in alio loco reperiantur illesa. Et ideo ego notarius infrascriptus a dictis operariis rogatus mandato dicti iudicis dictas literas fideliter exemplavi, nichil addendo, mutando vel minuendo quod ipsarum substantiam in aliquo lederet vel mutaret, et sic exemplatas ipsi iudici et coram eo, presentibus dictis testibus ad hoc habitis et rogatis, in presentia infrascriptorum providorum notariorum qui dictas literas originales cum dicto exemplo, me legente, audiverunt et prospexerunt, oculata fide legi et insinuavi. Et quia dictus iudex dictas literas originales cum dicto presenti exemplari sive exemplo substantialiter concordare invenit, ideo ad cautelam et ut eidem exemplo adhibeatur tomquam publico et autentico plena fides, eidem suam et dicti Comunis Aretii auctoritatem interposuit et decretum, mandans infrascriptis notariis, qui presentes dictas literas originales cum

---

a) *peccunia.*

dicto exemplo fideliter abschultarunt, ut se subscribant et nomina ac signa apponant singulariter consueta in testimonium predictorum (1).

(Sn.) *Ego Guido filius domini Rodulfi iudex de Aretio imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius predictum exemplum prout contineri inveni in dictis originalibus literis, ita hic fideliter de verbo ad verbum transumpsi, scripsi et exemplavi et ipsum exemplum simul cum dicto suo originali una cum suprascriptis ser Taviano, ser Baldo, ser Cione, ser Chimento notariis vidi, legi et ascultavi: et quia unum cum altero concordari inveni, ideo me subscripsi et signum meum apposui anno, die, loco et testibus predictis.*

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem Millesimo CCC XXXVII, *indictione* VI^ta^, *domino Benedicto papa* XII *residente et domino Lodovicho romano imperatore et semper augusto, die martis secundo mensis decembris. Sapiens vir dominus Marchus iudex de Lucha et assessor nobilis militis Iohannis de Panciatichis de Pistorio honorabilis potestatis civitatis Aretii ad banchum porte Burgi et suis pertinentiis ad iura reddenda ad instantiam Berardi Alberti, Balducii Braccioli et domini Bonainuncte olim ser Guadagni operariorum ut dixerunt operis Episcopatus civitatis Aretii, pro se ipsis et nomine operis supradicte pro Alpinucio Orlandini eorum consocio, precepit et mandavit ser Guidoni domini Rodulfi presenti et intelligenti quod quasdam literas episcopi Guilielmini et domini Buoni prepositi aretini et Capituli dicte ecclesie cum duobus sigillis, uno silicet episcopi et altero Capituli aretini, dicto iudici obstensas deberet copiare et exemplare cum omnibus solempnitatibus opportunis ad hoc ut dicta copia et exemplum fidem ubique et omni tempore facere possit sicut ipsum originale.*

(Sn.) *Ego Vannes filius quondam Simonis de Subiano nunc civis aretinus imperiali auctoritate iudex ordinarius acque notarius et offitialis dicti iudicis de ipsius mandato scripsi et publicavi.*

652.

Il Comune di Firenze richiede al Comune di Arezzo il prestito di dodicimila lire fattogli da molto tempo.

Arezzo - 27 aprile 1278. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXVI, c. 238^t^, XXIX, c. 289^t^, XXXIII, c. 183^t^].

In margine: *Instrumentum requisitionis facte Comuni Aretii per Comune Florentie debiti librarum* XII^m^.

In Dei nomine amen. Anno incarnationis eius Millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione sexta, die vigesimo septimo mensis aprelis. Actum Aretii, presentibus testibus domino Aldobrandino de Piscia et domino Benedicto de Silva iudice et Miniato Iacobi de sancto Miniate notario domini Malpillii de sancto Miniate potestatis Aretii feliciter. Clareat omnibus evidenter quod Nexius filius Ugolini Iunte sindicus et procurator Comunis Florentie et masse partis Guelforum de Florentia a domino Guidone de Corigia capitaneo dicte masse et XII bonis viris positis super bono statu et custodia civitatis et Consilio generali etiam credentie dicte masse ad hec spetialiter constitutis, ut in carta

(1) Ad autenticare la copia di ser Guido appongono le loro firme: "Ser Tavianus filius domini Guittonis, ser Baldus quondam Baldi, ser Cione quondam Gabriellis Ugucionis, ser Chimentus Nicolucii,,.

dicti sindicatus facta manu Amatoris domini Grassi parmensis notarii dicti domini capitanei sub predictis anno ([a]) et indictione, silicet die sabati nono aprelis, plenarie continetur, tamquam sindicus et procurator dicti Comunis et masse, procuratorio nomine et sindicatus nomine pro ipsis Comuni Florentie et massa, coram Berardo notario qui predicta rogavit et inbreviavit, et testibus supradictis, petiit et requisivit dictum dominum Malpillium potestatem Aretii et dominum Egidium de Viterbio iudicem et vicarium domini Corradi de Alvianis capitanei populi Aretini et XXIIII, nec non et Consilium generale CCC dicti Comunis Aretii, ut reddant et restituant cum effectu sibi predictis Comuni Florentie et masse libras duodecim milia a dicto Comuni Florentie dicto Comuni Aretii mutuatas ([b]), vel a dicto Comuni Aretii sive ab eius sindico dicto Comuni Florentie ex mutuo promissas (1), cum ipse sit paratus eas recipere, et inde finem facere et quietationem secundum iuris ordinem, rogans me Berardum notarium de predictis facere publicum instrumentum.

Ego Giunta condam Spilliati Burnecti imperiali([c]) auctoritate iudex et notarius predicta omnia rogata et imbreviata a Berardo Renaldi Accorsi imperiali ([c]) auctoritate iudice ordinario et notario ex commissione michi ab eo facta, predicta omnia hic scripsi et in publicam formam redegi, ideoque subscripsi et meum signum apposui.

(SO.) *Ego Benincasa iudex et notarius* ([d]) *filius Bolgarelli populi sancti Felicis in Piaça autenticum huius exempli vidi et legi, et que in eo scripta reperi preter signum supradicti notarii hic* ([e]) *exemplando transcripsi feliciter.*

653.

Convenzioni cogli affittuari del lago del Comune posto in Brolio, approvate dal Consiglio generale.

Arezzo, Palazzo del Popolo - 3 ottobre 1279. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 212[t]].

In nomine eterni Dei, amen. Anno Christi a nativitate MCCLXXVIIII, domino Nicolao papa residente, indictione VII, die martis tertio die mensis octubris. Cum Iacobus Andree publicus preco populi Aretii tunc syndicus, procurator et actor Comunis et populi Aretii ad hec precipue et legiptime constitutus, ut constabat ex publico instrumento syndicatus et mandati eiusdem scripto per Orlandinum Sinibaldi notarium et per Isaccum notarium tunc scribas dicti populi seu per alterum eorum, cum auctoritate, licentia et expresso consensu et voluntate domini Ugucii de Cortona tunc capitanei dicti populi, presentis ad omnia, syndicario nomine pro dicto populo et Comuni, vendiderit die presenti atque concesserit Cioni campsori condam Detavive Onderascionis civi aretino pro medietate integra pro indiviso et Guelfo condam domini Donati Stephani eius concivi pro tota altera medietate, ibi presentibus, ementibus et stipulantibus pro se ipsis et eorum heredibus et pro omnibus et singulis aliis quibus in hiis concesserint iura sua

([a]) XXIX: *annis.* ([b]) XXIX: *mutuante.* ([c]) XXIX: *inperiali.* ([d]) XXIX: *iudex ordinarius et not. publicus.* ([e]) XXIX: *hic fideliter.*

(1) Ved. atto del 27 sett. 1255 (n. 590).

seu quos in eisdem habere voluerint in sotios vel consortes, omnem usum et usumfructum totius lacus Comunis Aretii qui est in Broilo (1) et omnium et singularum silvarum, terrarum et possessionum et rerum existentium citra et iuxta ipsum lacum, usque ad terminos immissos inter Comune predictum et personas privatas.

Item plenum ius et liberam facultatem piscandi et piscari faciendi per se et alios pro eis quos voluerint in toto et per totum dictum locum, et etiam tenendi et fruendi, habendi et usufructandi libere et expedite totum ipsum lacum et dictas silvas, terras et possessiones omnes et singulas intra dictos terminos constitutas, et etiam domum ibi pro parte Comunis Aretii et ad expensas et sumptus eiusdem Comunis construendam, cum omnibus et singulis iuribus, usibus, finibus et pertinentiis rerum omnium predictarum, a kalendis octubris proxime lapsis ad quinque annos proxime et continue subsequendos et complendos et per totum tempus ipsorum quinque annorum, pro certo pretio inter partes ipsas constituto concorditer et convento; verumtamen observata totaliter et rata manente forma qualibet et tenore capitulorum et ordinamentorum omnium et singulorum infrascriptorum per generale Consilium dicti populi approbatorum et firmatorum, que integraliter et ad plenum observari et rata haberi debeant per eosdem emptores et per alios omnes pro quibus emerunt et stipulati sunt et etiam pro parte dicti Comunis et populi et suorum quorumlibet subiectorum absque aliqua diminutione seu additione vel mutatione ulterius facienda, quia in ipsa vendictione et emptione et in contractu venditionis eiusdem et ante et post sic actum fuit, et conventum, positum et firmatum inter partes ipsas contrahentes concorditer et expresse, de certa scientia et consulte, prout predicta et alia circa ipsum negotium concepta, conventa, promissa et acta, principalia et accessoria, satis solempnius et latius continentur in publico instrumento pro dictis emptoribus condito et scripto per me Gerardum notarium infrascriptum. Capitulorum vero et ordinamentorum, quorum mentio habetur superius, tenor et forma talis est:

(1) Il Comune aveva già cominciato ad acquistare i terreni in Valdichiana per formarvi il *Lacus Comunis* fino dal 1277: il 10 aprile "presentibus Piero de Castro Arano, Bartholomeo filio domini Adami et domino Benencasa iuris professore ad hec habitis et rogatis testibus, vir nobilis dominus Iacopinus de Rodilia honorabilis potestas civitatis predicte, tanquam potestas predicte civitatis et pro ipsa civitate et Comuni,, notifica essere entrato in possesso, insieme con Solone balitore "omnium terrarum silicet pratorum et nemorum et terrarum laboratoriarum et totius lecti aque et ipsius aque a loco qui dicitur Capanna Riguccii Grinte a latere Castroncelli usque ad rectum Collis Cieriole, et ab alia parte aque a latere Broili in loco qui dicitur Gorga Guiringocçi usque ad dictum Collem,,. I susseguenti atti di cessione fatta al Comune dai diversi proprietari di terreni prossimi, sono trascritti nel vecchio *Registrum Comunis* (oggi volume XXIV dei *Capitoli* sovente citato), da c. 201 a c. 214, e sono stipulati "in palatio veteri Comunis,, o "in palatio populi Aretii,,. Gli ultimi sono del 14 e 17 dicembre 1289: con uno, "Hermannus ordinis hospitalis Sancte Marie Alamannorum Ierosolimitani domini pape hostiarius ac generalis procurator ordinis et hospitalis predicti,, nomina in Roma "apud sanctum Petrum,, due procuratori "(Iacobum de Magistris de Castill. Aret. et Andream de Tuderto),, per vendere agli Aretini sette staiora e nove tavole di terra di proprietà di esso spedale; coll' altro, i predetti due suoi procuratori "in domibus filiorum Ubertini Apparitii, ubi xxiiii morabantur, presentibus Ugucio capitaneo civitatis Aretii, domino Caccia eius iudice et assessore et Orlandino notario de Arcorariis testibus,, accettano dal Comune il prezzo "viginti sex librarum, viii sold. et vi denar. aretinorum nigrorum et pisanorum,,.

Gli appezzamenti comprati, di terre lavorative e boschive, erano "in Broilo iuxta aquam Clanis, iuxta viam aque late,, o "in Castroncello cui ab una parte via Brulleise, ab alio via de le Taxenaie et ab alio aqua Clanis,, o "in Vado iuxta silvam Castillionis et a capite sunt Clanes,,.

In primis quidem statutum et ordinatum est quod emptor usus piscandi lacus debeat manutenere lacum in bono statu, et arginem sive clusam et sciaquatorium, pontem et arbores dicti lacus existentes circa arginem dicti lacus et domum que fieri debet pro Comuni apud ipsum lacum, et teneatur manutenere et servare possessiones et terras circa dictum lacum existentes, et in fine dicti temporis restituere Comuni omnia supradicta in eo statu in quo erant hoc presenti tempore.

Item sit licitum dicto emptori piscare et piscari facere in dicto lacu a kalendis septembris usque ad kalendas madii tantum; a kalendis vero madii usque ad kalendas septembris non possit nec sibi liceat ullo modo piscare seu piscari facere in dicto lacu sub pena xxv librarum pro qualibet vice. Item sit licitum dicto emptori uti et frui possessionibus et terris et silvis Comunis existentibus circa ipsum lacum usque ad terminos inter Comune et spetiales personas immissos, non tamen possit uti dictis silvis ni(si) solum pro suis necessitatibus et dicti lacus, neque vendere nec alienare sive donare alicui ligna ipsarum silvarum neque mutare neque facere roncari (a). Si vero contrafecerit puniatur banno decem librarum pro qualibet vice.

Item teneatur emptor totum piscem quem extraxerit seu trahi fecerit de lacu predicto apportare seu apportari facere in civitate Aretii et ibidem in platea Comunis Aretii ipsum totum vendere et vendi facere. Et si contrafecerit puniatur pro qualibet vice et quolibet capitulo non servato banno decem librarum. Item ordinatum est et statutum quod nulla persona piscare debeat in dicto lacu sine licentia emptoris; et qui contrafecerit puniatur banno xxv librarum. Cum licentia tamen piscari possit eo tempore quo concessum est emptori, videlicet a kalendis septembris usque ad kalendas madii tantum, a kalendis vero madii usque ad kalendas septembris nullus piscare possit cum licentia neque sine licentia; et qui contrafecerit puniatur pena xxv librarum. Item quod super predictis capitulis quilibet possit denumptiare et accusare et probare teneatur talis denumptiator usque ad quantitatem decem librarum et in decem libris cum uno teste, et a decem libris credatur sibi supra cum duobus testibus; et habeat denumptiator quartam partem banni et teneatur sibi credentia et testibus. Et propterea supradicti emptores, videlicet dictus Cione campsor pro tota medietate integra pro indiviso et dictus Guelfus domini Donati pro tota altera medietate, sponte, de certa scientia et consulte et non per errorem aliquem et quia ea expressa intentione et conventione ventum est per partes ipsas contrahentes ad venditionem et emptionem predictam concorditer ut predicta ordinamenta et capitula omnia et singula rata et firma maneant et quod omnia et singula infrascripta plene et integre observentur Comuni predicto et fiant per se et eorum heredes et successores quoslibet, promiserunt solemniter et convenerunt supradicto Iacobo syndico et actori Comunis et populi Aretii stipulanti et recipienti pro ipso Comuni et populo et eius nomine, supradictum lacum et eius arginem sive clusam, sciaquatorium, pontem et arbores dicti lacus existentes videlicet circa dictum arginem sive clusam, et insuper domum ibi pro parte Comunis Aretii ut supra dicitur construendam, et etiam terras et possessiones omnes dicti Comunis circa lacum et intra dictos terminos existentes manutenere et conservare in bono statu, et in fine supradictorum quinque annorum predictas res omnes et singulas restituere integraliter dicto Comuni in eo statu in quo erant hoc presenti tempore. Et hec omnia et singula confiteri et non negare et contra ea

(a) *rancari.*

nichil obicere nec pretendere et tenutam et possessionem rerum dictarum non pervertere in lesionem aliquam seu dampnum dicti Comunis et alias nullo modo contra venire in aliquo sub pena quingentarum librarum bonorum denariorum pisanorum et aretinorum nigrorum parvorum. Quam penam eidem syndico, ut dictum est stipulanti, dare et solvere promiserunt si in totum, ut supra promiserunt, non fecerint et non servaverint aut si in aliquo contra venerint, et quotiens contra ventum fuerit per eos in solidum pro quolibet membro non servato et omnia dampna et expensas et interesse reficere integre, restituere et emendare propter hoc ad simplex iuramentum syndici Comunis predicti. Et pro predictis servandis obligaverunt dicto syndico stipulanti se et omnia sua bona et ea se pro dicto Comuni possidere constituerunt, et pena soluta vel non, ratis manentibus omnibus supradictis. Preterea ego Gerardus notarius infrascriptus auctoritate capituli constitutus Aretii de Guarentisgia precepi dictis Cioni et Guelfo volentibus sponte et confitentibus quod omnia supradicta observent et adimpleant Comuni predicto.

Acta sunt hec in palatio dicti populi, presentibus dictis domino Ûguccio, Orlandino Sinibaldi notario, Bonagionta Clarielli, domino Berardino de Talliabovis et Nuto de Camaianis testibus rogatis.

Ego Gerardus olim Corbeçi notarius predictis omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et publicavi.

654.

Il cardinale Latino concede al Monastero di s. Fiora e Lucilla di celebrare i divini uffici durante l' interdetto generale.

Firenze - 12 dicembre 1279. [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 1156].

mm. 235×230. - Dal mezzo della piegatura pendeva il sigillo cardinalizio ora perdutosi.

Frater Latinus permissione divina Ostiensis et Velletrensis episcopus apostolice sedis legatus dilectis in Christo (Guillielmo) abbati et conventui monasterii sancte Flore de Aretio ordinis sancti Benedicti salutem in Domino. Devotionis vestre precibus inclinati vobis auctoritate qua fungimur indulgemus, ut cum generale terre fuerit interdictum, liceat vobis, quibuslibet aliis presertim interdictis et excommunicatis exclusis, clausis ianuis, non pulsatis campanis et submissa voce, divina officia celebrare, dummodo vos causam huiusmodi non dederitis interdicto, nec id vobis contingat specialiter interdici, presentibus usque ad triennium valituris. In cuius rei testimonio presentes litteras fecimus fieri et nostri sigilli appensione muniri. Datum Florentie, II id. decembris, pontificatus domini Nicolai pape tercii anno secundo.

655.

Il vescovo Guglielmino concede diversi privilegi alla Fraternita di s. Maria della Misericordia di Arezzo.

Arezzo - 3 marzo 1280. [Arch. della Fratern. di s. Maria di Arezzo, *Statutum*, c. 6].

Copia di poco posteriore.

Hoc est exemplum cuiusdam privilegii venerabilis patris nostri Guillielmini episcopi aretini, cum sigillo pendente de cera viridi, in quo quidem sigillo erat ymago cuiusdam episcopi cum pastorali in manu:

Villielmus divina miseratione aretinus episcopus dilectis in Christo filiis ... rectoribus et consiliariis Fraternitatis in civitate Aretina ad honorem beate Marie Virginis de Misericordia constitute eorumque successoribus salutem et benedictionem. Eo fortius ad cultum divini nominis ampliandum pro viribus tenemur adsurgere, quo dignius ex debito offitii nobis a Deo crediti teneamur populo nobis divinitus commisso per bone operationis studia pietatis exempla monstrare atque Christi fidelibus exequentibus caritatis opera in suis iustis et piis propositis in Domino confovere. Ut igitur circa pauperum verecundorum substentamina et misericordie opera, prout hactenus incepistis, persistere valeatis et cotidie de bono in melius augmentari, vestris iustis petitionibus annuentes auctoritate vobis presentium indulgemus, quod quater in anno videlicet de tribus mensibus in quacumque ecclesiarum civitatis Aretii vobis magis videbitur possitis populum convocare ibique facere per fidelem sacerdotem celebrari divina, et proponi populo verbum Dei. Nos itaque omnibus Christi fidelibus qui ad dictam ecclesiam tunc venerint vel miserint aperuerintque per elemosinarum exhibitionem viscera pietatis, Iesu Christi misericordia et beati Donati martiris patroni nostri patrociniis confidentes, de omnibus peccatis de quibus vere contriti fuerint et confessi, quadraginta dies criminalium et quartam partem venialium de iniuncta eis penitentia misericorditer in Domino relaxamus. Concedimus quoque quod precedenti die possitis per preconem vel alium fidelem nuntium prefatam indulgentiam intra civitatem predictam et burgos eiusdem facere publice nuntiari. Datum Aretii, tertio die mensis martii, VIIIe indictionis, anno Domini a nativitate M . CC . lxxx, domino Nicolao papa III residente.

556.

Il sindaco dei Castiglionesi professa fedeltà e sudditanza al Comune di Arezzo.

Castiglionflor., Chiesa di s. Angelo - 23 ottobre 1280. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 89; Arch. Com. di Arezzo, *Instrumenta submissionis Castill. Aretini*, c. 4].

In nomine Dei eterni amen. Hoc est exemplum cuiusdam publici instrumenti syndicatus Comunis et hominum de Castillione Aretino, scripti manu Catalani notarii. Cuius tenor et forma talis est:

In nomine eterni Dei amen. Anno eiusdem a nativitate MCClxxx, indictione VIII^a, nemine imperante ut dicitur, die XXIII mensis octubris. Convocato et congregato generali Consilio Comunis Castillionis Aretini in plebe sancti Angeli more solito ad vocem tube et ad sonum campane, de voluntate et precepto sapientis viri domini Ubertini iudicis et assessoris dicti Comunis Castillionis, et auctoritate nobilis viri domini Rodulfini de Catenaria potestatis dicti castri Castillionis Aretini, dictus dominus Ubertinus una cum predictis consiliariis et ipsi consiliarii, nullo contradicente, una cum predicto iu-

dice, constituerunt et creaverunt... (a) modo(?) quam melius potuerunt de iure Ghibertum Barolfi, licet absentem, de dicto castro, syndicum, procuratorem, actorem, factorem et numptium spetialem eorum et dicti Comunis ad representandum se pro dicto Comuni coram nobili viro domino Ugucio Dei gratia potestate Comunis Aretii et coram nobili viro domino Rustichello Dei gratia capitaneo Comunis et populi Aretii, et coram prudentibus viris dominis XXIIII populi predicti, ad audiendum et intelligendum et ad faciendum et complendum et observandum mandata seu precepta dictorum dominorum potestatis, capitanei et XXIIII^or Comunis et populi supradicti; et ad promictendum et satisdandum predictis dominis et cuilibet eorum, et ad promictendum fideliter de conservando ipsos et quemlibet indempnes, et ad omnia et singula faciendum que ordo iuris postulat et requirit. Promictentes dictus dominus Ubertinus index et vicarius prelibatus domini Redulfini et dicti consiliarii et quilibet eorum habere ratum et firmum quicquid predictus syndicus fecerit circa predicta sub obligatione et ypotheca bonorum dicti Comunis. Actum in plebe sancti Angeli Castillionis Aretini, die (predicta) et in ipso Consilio, presentibus Baskiera condam Pepi precone dicti Comunis et Ranerio Corneti de dicto castro et Iacopo filio Ferri eiusdem loci testibus ad hec adhibitis, vocatis et rogatis.

Et ego Catalanus Silvestri Bencivennis de Castillione dicto notarius et iudex ordinarius ex auctoritate imperiali michi concessa et tunc scriba dicti Comunis interfui et ut supra legitur sss. et publicavi, meumque signum apposui.

Ego Detesalvi filius condam Fomascii (b) *imperiali auctoritate notarius predictum exemplum prout inveni in dicto instrumento syndicatus ita scripsi et publicavi.*

657.

Gli uomini di Raginopoli, Lierna, Partina e Corezzo promettono fedeltà e sudditanza al Comune Aretino per volere del conte Guido e Aghinolfo di Romena.

Raginopoli, Chiesa di s. Lorenzo - 19 febbraio 1281. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 190].

In Dei eterni nomine, amen. Hoc est exemplum cuiusdam publici instrumenti scripti manu Parençi notarii registrati per me Fantem notarium infrascriptum mandato magnifici viri domini Albrici de Lando potestatis Aretii, currentibus annis MCClxxxi, *indictione* viiii. *Cuius tenor talis est:*

In nomine Dei eterni, amen. Anno eiusdem a nativitate MCClxxxi, indictione viiii, die xviiii mensis februarii. Pateat omnibus evidenter quod Rapus Scarlatti, Dadeus Mencionis, Pagnus Albertini, Adattus Ingoli, Iohannes Ugolini et Amatus Passarini consiliarii Comunis castri curie de Raginopoli, nomine dicte universitatis et pro ipsa universitate; et Ardomannus Trechi et Mugnarius Bucinolli consiliarii castri curie de

(a) Lacuna nelle due trascrizioni; forse si leggeva: *omni via et.* (b) sic.

Lierna nomine dicte universitatis et pro ipsa universitate, et Rainerius Rigolliosi et ser Mannus notarius filius Ristori consiliarii Comunis castri et curie de Partina nomine ipsius universitatis et pro ipsa universitate, et Morandus Bonfatti et Feus [a] Vive consiliarii Comunis castri et curie de Corecço nomine dicte universitatis et pro ipsa universitate, predicti omnes consiliarii et quilibet predictorum pro sua universitate et nomine sui castri, congregati in domo ecclesie sancti Laurençi de Raginopoli, de mandato dominorum comitis de Romena Guidonis et Aghinolfi Dei gratia Tuscie palatini, et vocati per numptium curie, in presentia domini Bene iudicis et assessoris dictorum dominorum comitum et comitatus eorum, fecerunt (et) creaverunt Mancinum olim Manentis de Reggenopoli [b] licet absentem eorum et omnium predictarum universitatum et cuiuslibet earum et pro ipsis universitatibus et qualibet earum syndicum, procuratorem, actorem et certum numptium ad eundum ad civitatem Aretii, qui iuret observare mandata potestatis, capitanei et ançianorum civitatis Aretii et adimplere secundum modum et formam concordie et pactorum initorum inter Comune Aretii ex parte una et illustrem virum olim bone memorie dominum Guidonem de Romena Dei gratia de Tuscia palatinum filium olim domini comitis Aghinolfi et patrem dictorum dominorum comitum. Promictentes ratum et firmum habere et tenere quicquid per dictum syndicum factum fuerit, dummodo non excedat formam pactorum predictorum de quibus fit mentio superius, sub obligatione bonorum dictarum universitatum.

Acta sunt hec omnia in domo ecclesie de Ragginopoli [b], presentibus presbitero Bogna rectore ecclesie predicte, ser Iacopo notario monacho de Regenopoli [b] testibus et aliis pluribus ad hec adhibitis et vocatis.

Ego Parençus index ordinarius et notarius filius olim Garçi [c] de Ancisa et nunc dictorum dominorum scriba publicus constitutioni comuni et creationi dicti syndici interfui, et ut supra legitur de mandato dictorum consiliariorum scripsi et publicavi.

Ego Fante filius olim Mathei [d] *Bandini ab imperiali maiestate notarius sicut inveni in dicta carta autentica ita scripsi et exemplavi, et mandato magnifici viri domini Albrici de Lando potestatis Aretii registravi et meum signum apposui.*

658.

Gli otto sapienti del Comune provvedono che siano dal vescovo rispettati i diritti che esso Comune ha sopra i castelli di Giogalto, Caposelvoli, Galatrona, Torre Rennola e Bucine.

— 1281. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 128'].

Convocatis VIII sapientibus in domo palatii Comunis Aretii sub anno MCClxxxi, [e] stabilitum fuit per dictos sapientes, duobus contradicentibus, quod dominus potestas mictat illos sapientes quos voluerit ad dominum episcopum, qui dicant sibi quod debeat abstinere a molestia et ad ea [b] que se intromictit de Giogalto, cum in veritate appareat

---

(a) *Feo.* (b) Sic. (c) erroneamente: *Garizi.* (d) *Mathei* ripetuto. (e) ripetuto: *in domo palatii Comunis Aretii.*

dictam terram esse de iurisdictione Communis Aretii, et debeant sibi monstrare que reperta sunt pro Comuni Aretii, et in veritate appareat per publica instrumenta quod Comune habuit et habet possessionem de dicta terra ante pacta et post pacta facta inter Comune Aretii et dominum. Et si predicta fecerit bene quidem, alias dominus potestas et dominus capitaneus et XXIIII^or^ faciant circa predicta que vide(n)tur eisdem.

Item stabilitum fuit per dictos sapientes, quod potestas mictat pro syndicis terrarum de Caposelvole, Galatrona, de Torre (a) Rennola, ut ipsi veniant cum pleno mandato ad parendum mandatis predicte potestatis, et ad faciendum servitia hactenus consueta et ea omnia que facere tene(n)tur secundum formam pactorum.

Item quod potestas mictat ad castrum de Bucino, ut mictat syndicum coram potestate, qui faciat ea que facere tenetur secundum formam pactorum.

Registrata sunt hec omnia per me Fante notarium infrascriptum mandato magnifici viri domini Alberici de Lando (b) potestatis Aretii. Sub anno MCClxxxi, indictione viii (1).

Ego Ffante (c) filius olim Mathei Bandini ab imperiali maiestate notarius predicta scripsi mandato dicte potestatis et publicavi et meum signum apposui.

659.

Rodolfo cancelliere e vicario del re Rodolfo, conferisce a Guglielmino vescovo d'Arezzo e alla sua Chiesa un privilegio, col quale gli conferma per la sua fedeltà e per i suoi servigi tutte le possessioni e tutti i diritti.

S. Miniato - (1282). [Bibliot. Angelica di Roma, *Cod.* 514, c. 96].

Il manoscritto è un formulario composto, con scritture di varia provenienza, nei primi del sec. XIV.

Gamurrini G. F., *Documenti del Cod. dell' Angelica D. 8. 17* (in *Arch. della r. Società Romana di Stor. Patria,* X, 192). - Böhmer, *Acta Imperii selecta*, 703, n. 1002.

Rudolfus (c) imperialis aule cancellarius et serenissimi domini R(udolfi) (d) Romanorum regis semper augusti in Tuscia vicarius generalis universis sacri Romani imperii fidelibus amicis suis salutem et sincere delectionis affectum. Etsi munificentie imperialis gratiam libenter singulis exibemus, quos fideles imperio ab operum experimento cognoscimus, quadam tamen prerogativa sollicite cogitationis inducimur et assidua meditatione pensamus, qualiter personis ecclesiasticis gratiosius et libentius liberalitatis dexteram extendamus. Eapropter per presens privilegium vobis volumus esse notum, quod nos attendentes fidem puram, devotionem sinceram et grata servitia que venerabilis pater dominus G(uilielmus) episcopus aretinus devotus et fidelis princeps imperii exhibuit hactenus et exhibet incessanter ac exhibere poterit in futurum ad honores et profectus eiusdem domini Regis et imperii ampliandos, volentes quoque ipsum episcopum propterea amplecti benignius gratia et favore, recepto ab eo corporeo iuramento quod ab hac hora in antea fidelis erit eidem domino nostro Regi et imperio Romano,

---

(a) *de Torre et.* (b) *de delando.* (c) Sic. (d) *Ro;* un rigo obliquo attraversa la o.

(1) Seguono gl' "instrumenta de focularibus castri de Galatrona et de Caposelvoli,, cioè l'elenco degli abitanti. (c. 129).

et non erit in consilio, consensu, facto, verbo, opere ubi ipse dominus Rex, eius filii, nuntii vel officiales perdant vitam, membrum vel suum rectum honorem, aut mala captione capia(n)tur; consilium, quod per se aut per nuntios suos seu licteras sibi credituras erit, se sciente, ad eius dampnum seu preiudicium nulli pandet; si dampnum eius tractari sciverit, pro posse suo impediet ne fiat; quod si per se impedire non poterit, per nuntios aut licteras ei (a) significare curabit ut ad eius notitiam perducatur; Imperium Romanum et regalia eius et specialiter in Italia manutenebit propriis viribus, et defendet que habet ubicumque seu tenet; ad acquirendum vero adiutorio erit; officium sibi commissum dignitati sue convenienes, in Italia bene et fideliter exercebit; iura et iurisdictiones Romani imperii, ubicumque consistere sciet, revelabit et conservabit, et eorum aiutor (b) et actor erit; nuntios predicti domini Regis recipiet et fideliter ac benigne in eundo, stando, redeundo tractabit: auctoritate nobis commissa, omnia iura, iurisdictiones et regalia que habet, tenet et possidet ipse vel alia persona pro eo seu predecessores sui habuerunt, tenuerunt et hactenus possederunt in feudum olim a divis augustis, que tamen ab ipso vel predecessoribus suis alienata non essent in civitate Aretina, eius districtu et in castris, opidis (b), burgis, villis et locis aliis quibuscumque, nec non universitatibus, collegiis, personis, possessionibus, honoribus, usibus, patronatibus ecclesiarum, terris cultis et incultis, aquis et aquarum decursibus, molendinis, piscariis, silvis, venationibus, montibus, planis, vallibus, pascuis, iustitiis, pas(sagiis), pedagiis et rationibus singulis ubicumque et in quibuscumque consistant, eidem episcopo, vice et nomine Aretine ecclesie, in perpetuum, de speciali gratia et ex certa nostra scientia damus, concedimus et etiam confirmamus, honore et iurisdictione imperii semper salvis. Investientes eumdem episcopum sollempniter per librum sacre scripture iure honorifici et recti feudi de omnibus et singulis supradictis, ita quod ipse ea omnia habeat, teneat et possideat pacifice et quiete sine contradictione domini Regis et Romani imperii, predictorum et alicuius persone parve vel magne, ecclesiastice vel secularis, Comunis, collegii et universitatis vel alterius cuiuscumque. Siquis autem predicta vel aliquod predictorum violare, infringere aut contradicere presumpserit, preter indignationem eiusdem domini Regis et nostram, quam eum volumus incurrisse, penam Mille marcharum boni argenti componat; cuius pene medietas fisco, alia vero eidem episcopo applicetur. In cuius rei testimonium et certitudinem plenariam, presens privilegium publicari manu (Donati) (c) notarii nostri et eidem episcopo tradi fecimus, nostri pendentis sigilli ac subscriptione dicti notarii roboratum. Datum in arce sancti Miniatis, presentibus et c., in anno Domini a nativitate et c. (1).

(a) *eius.* (b) Sic. (c) nel Cod. invece di questo nome è uno spazio bianco.

(1) Un altro privilegio dato dallo stesso Cancelliere di re Roberto a Rogerio abbate di s. Michele in Passignano e scritto in principio e in fine con identiche formole, porta questa nota cronologica: "Datum in arce sancti Miniatis, presentibus domino Guidone de Suççaria legum doctore, religioso viro domino Barone abbate monasterii Montis Scalarum, domino Iohanne de Marconibus iudice de Suççaria, domino Conrado iudice olim domini Ciampoli et Daviçço quondam domini Michaelis de Fracassinis testibus ad hec vocatis et rogatis, sub anno dominice incarnationis MCCLXXXII, XXVIII octobris, X indictione, regni eiusdem domini regis VIII,,. Quindi la recognizione seguente: "Ego Donatus Benci Ricoveri de Florentia notarius publicus et familiaris dicti domini cancellarii et vicarii predictum privilegium de mandato dicti domini cancellarii et vicarii scripsi et in publicam formam redegi,,. LAMI, *Deliciae eruditor.*, III, 265. Cfr. la carta 29 ott. 1282 del Diplom. Fior., *S. Michele in Passignano.*

660.

Il potestà, con ordine del Capitano e del Consiglio del Popolo, affitta la castellania di Montecchio.

Arezzo, Palazzo del Popolo - 30 giugno 1282. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 125'].

In margine: *Venditio ususfructus Montecchii.*

In nomine Dei eterni amen. Cum dominus potestas teneretur secundum formam Statuti vendere usum et castellaniam Montecchii et fructus, census, redditus et proventus ad Comune Aretii spectantes in dicto castro et eius curia et districtu alicui plus offerenti, et facta subastatione per civitatem Aretii et in Consiliis voce preconia, ut moris est, non fuerit quisquis repertus qui plus offerret pretio infrascripto, idcirco Berçaldus syndicus, actor et procurator Comunis et populi Aretii ad hec facienda legiptime constitutus, ut patet publico instrumento inde scripto manu mei notarii infrascripti, de mandato nobilis viri domini Bongianelli de Vigonça capitanei et dominorum viginti quatuor et Consilii populi Aretii tunc presentis, et auctoritate dicti sui mandati et per omnem viam et modum qua et quo melius fieri potest de iure et facto, vice et nomine dictorum Comunis et populi, vendidit, dedit, tradidit, mandavit et transtulit et concessit Ghiscio carnifici filio condam Guadagni Guidonis Montonis, stipulanti pro se et suis heredibus et habenti ius suum et pro omnibus quos secum habere voluerit in sotios vel consortes, usum et castellaniam castri Montecchii et eius curie et districtus, et omnes et singulos fructus, census, redditus et proventus ad Comune Aretii spectantes qualicumque occasione vel iure in dicto castro et eius curia et districtu, omnium domorum, terrarum, silvarum, pasturarum, nemorum, pratorum, Clanium et aliarum possessionum et rerum existentium in locis predictis que fuerunt, sunt et erunt a duodecima die mensis iunii presentis in quo sumus ad unum annum proximum futurum, ad habendum, tenendum, vendendum, fruendum et faciendum exinde quicquid ei placuerit secundum formam Statuti Comunis Aretii et consuetudinem hactenus observatam.

Item ex dicta causa idem syndicus dedit, cessit, transtulit atque mandavit dicto Ghiscio, stipulanti ut supra, omne ius et actionem utilem et directam, realem et personalem et procuratoriam, mediam sive mixtam, et omnem aliam quod et quam habet dictum Comune, habuit et habere posset in dictis rebus per totum dictum tempus adversus quascumque personas et loca. Constituens eum procuratorem exinde tamquam in rem suam et ponens eum in locum dicti Comunis, ita quod amodo suo nomine actionibus utilibus et directis possit agere et causari, excipere et replicare, experiri et se tueri. Et dictos fructus, census, redditus et proventus petere, recolligere et consequi et dictum usum habere et castellania predicta uti pacifice et quiete, et omnia et singula facere et libere exercere que dictum Comune et que quilibet dominus de re sua facere potest et potuerit per totum dictum tempus, pro pretio l. librarum pisanarum et aretinarum, quas dictus syndicus confessus fuit Brancham Alpinelli camerarium Comunis Aretii, presentem et confitentem hec omnia, habuisse et recepisse numeratas et traditas esse a dicto domino G(hiscio) tamquam a plus omnibus offerenti. Renuntians exceptioni

dicti pretii non habiti, non numerati et non soluti, fori prescriptioni doli et in factum, conditioni indebiti sine causa et ex in(i)usta causa et dicte subastationi non facte et omni alii legum auxilio pro eo facienti personaliter vel in rem. Quas res se pro eodem emptore idem syndicus constituit possidere donec ipsarum rerum possessionem vel quasi adeptus fuerit *etc.* Quod si ut dictum est, factum vel observatum non fuerit, aut si fuerit in aliquo contra ventum, tunc nomine pene duplum dicti pretii supradictus syndicus dicto emptori, ut supra stipulanti, dare et solvere promisit totiens quotiens fuerit contra ventum et in solidum pro quolibet capitulo non servato. Et insuper reficere omnia dampna *etc.*

Factum fuit hoc instrumentum in Consilio populi Aretii congregato in palatio populi predicti, ut moris est, sub MCClxxxii, indictione x, nemine imperante, die martis ultimo iunii, presentibus Guadagnesco notario, Restauro Struffi notario, Ventura et Monte notariis xxiiii testibus ad hec. Fuit insuper lectum per me notarium infrascriptum in Consilio ccc et populi civitatis Aretii et aprobatum per nobilem virum dominum Ghisalbertum potestatem et per dictos capitaneum et xxiiii et Consilia predicta congregata in palatio Comunis ut moris est, die xxvi iunii dicti millesimi et indictionis, presentibus Ventura et Monte notariis predictis testibus ad hec.

Ego Orlandinus notarius filius condam Sinibaldi tunc cancellarius Comunis et custos librorum eiusdem predictis interfui et de predictorum dominorum mandato et dicti officii auctoritate predicta scripsi et publicavi.

661.

Il vescovo Guglielmino dà licenza all' abbate d' Agnano di alienare alcuni possessi e contrarre dei mutui per redimere il monastero dalla giurisdizione che vi avevano i Nobili del Monte s. Savino.

Arezzo, Palazzo episcopale - 23 novembre 1282. [Arch. Capit. d' Ar.. Carte di s. Maria in Gradi, n. 284].

mm. 150×300.

In nomine Domini amen. Venerabilis pater dominus Guillielmus aretinus episcopus, exaudiens quod in tractatu habito isto anno inter (Iohannem abbatem) sancte Marie de Agnano aretine diocesis et aliquos cataneos et nobiles de Monte sancti Savini (1), dicentes se patronos esse dicti monasterii de Agnano, processum erat in tantum quod credebantur perveniri posse ad concordiam hanc, videlicet quod ipsi catanei donarent,

(1) Di costoro era quel "dominus Ildibrandinus olim domini Tramonti,, che il 23 ottobre 1283 stipula un atto di concordia con "Farinata olim domini Gualtieri de Songna,, (degli Ubertini): e quell' "Ubertinus olim domini Tramonti,, cui il medesimo monastero d'Agnano doveva soddisfare un credito, per redimersi dal quale e dal patronato di quei nobili, l' abbate d' Agnano riceve facoltà da Guglielmino vescovo di alienare dei beni per 1125 fiorini d' oro. Questo secondo decreto episcopale è del 1° aprile 1285 e "actum Peruscii, in hospitio quod habitat venerabilis pater dominus Guillielmus episcopus aretinus, in curia Romana existens, coram Spinello archidiacono aretino, donno Iohanne de Capolona et Accursucio magistri Benencase Bonadote de Aritio testibus,,. (Carte citate, nn. 286, 292).

remicterent vel venderent patronatum et iura si qua et quecumque habent in ipso monasterio, recepta proinde pecunia, quam eis dare monasterium non poterat nisi venderet de immobilibus vel mutuo aquireret ipsam: et recognoscens hoc factum, si possit pervenire ad concordiam, esse ipsi monasterio ab hiis exonerando utile satis, ex certa scientia dedit donno Iohanni priori monasterii sancti Egidii de sancto Pancratio et donno Rodulfo monachis dicti monasterii de Agnano, recipientibus nomine Iohannis abbatis et nomine Capituli de Agnano, licentiam quod procedatur in eodem tractatu et facto et perducatur ad complementum. Et insuper dedit eis, ut supra et nomine cuiuscumque intererit [reci]pientibus, licentiam acquirendi pecuniam mutuo et cavendi per fideiussores et obligandi propterea [mona]sterium et bona eius et domum, vendendi ad proprium molendina ipsius monasterii de Agnano posita apud Montem sancti Savini et in eius curte (1), et faciendi circa hec contractus solempnes, prout dicto abbati et eius Capitulo vel maiori parti eiusdem Capituli videbitur bonum et utile pro acquirendo et habendo iura ipsorum cataneorum, et liberationem et exemptionem ab omni patronatu et nexu ab eis omnibus vel aliquibus ex eis ad hec intendentibus, proviso quod pecunia de ipsis molendinis vel aliquo eorum consequenda procedat omnino in predictam causam vel in satisfactionem debitorum ista occasione in antea commictendorum. Et sic placuit sibi domino episcopo quod hec fieri et expediri possint licite, suis constitutionibus de debitis non commictendis ultra certas quantitates eidem, non alienandis immobilibus aut alio impedimento non obstante, dum tamen abbatis et Capituli vel maioris partis Capituli de Agnano spontaneus ad eadem et quodlibet eorum consensus accedat, et quod sic fiet in hiis ratum et firmum existat.

Actum Aretii, intra palacium dicti domini episcopi, sub anno a nativitate Iesu Christi Millesimo CClxxxii, indictione undecima, domino Martino papa presidente, nemine imperante, die martis xxiii die mensis novembris, coram domino Spinello archidiacono aretino, domino Petro canonico aretino et domino Guillielmino de Ricasolis testibus vocatis.

(Sn.) Ego Bonaventura filius quondam Guidonis de Pullia civis aretinus ordinarius iudex atque notarius interfui supradictis, et eadem ut supra leguntur, mandante dicto domino episcopo, subscripsi et publicavi.

662.

Lettera di Renaldo vescovo di Siena ai fedeli della città e diocesi, esortandoli ad elargire elemosine per la costruzione della Cattedrale di Arezzo.

Siena - 7 aprile 1283. [Arch. Cap. d' Ar., n. 739].

mm. 500×430. - Il sigillo cereo episcopale non è più pendente nel mezzo della piegatura.

Pasqui A. e U. - *La Cattedrale Aretina e i suoi Monumenti*, 166.

---

(1) Quello "de Montesale in pendiciis Montis sancti Savini„ fu venduto per 1000 fiorini d' oro "Civee quondam domini Ildibrandini de Montebono„ con istrumento del 28 maggio 1284. (Carte cit., n. 288).

Renaldus divina miseratione humilis senensis episcopus universis Christi fidelibus per civitatem Senensem et diocesim constitutis ad quos littere iste pervenerint eternam cum benedictione salutem. Quotiens vos ad opera pietatis inducimus pontificalis officii nostri cultum exequimur et animarum vestrarum saluti utiliter providemus. Cum igitur cathedralis ecclesia Aretina, in qua beati Donati martiris et sancte recordationis Gregorii pape decimi corpora requiescunt, que maxime viget inter alias (a) patrie veneranda, magna reparatione ac decenti constructione indigeat, et (...) Capitulum ipsius ecclesie hoc opus inceperint, cupientes eam honorabilibus in conspectu Dei et hominum constructionibus et hedificiis decorare, nec ad tanti operis fabricam et constructionem eisdem proprie suppetant facultates nisi vestro et aliorum Christi fidelium suffragio adiuvetur, et opus huiusmodi sit Deo gratissimum inter cetera opera pietatis tum quia ibidem convenit ad orationes populus christianus, tum quia divinus cultus cotidie celebratur; nos volentes vos esse tanti boni participes, universitatem vestram monemus, inducimus et hortamur in Domino, quatenus nuntio super hoc deputato vel deputando cum per vos venerit suffragium petiturus, de bonis a Deo vobis collatis grata caritatis subsidia erogetis, ut per hec et alia bona que Domino inspirante feceritis, ad felicitatis eterne possitis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beate Marie semper Virginis et sanctorum martirum Crescentii, Ampsani, Savini atque Victoris patrociniis confidentes, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad prefatum opus manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia in Domino misericorditer relaxamus singulis diebus et vicibus quibus huiusmodi fuerint suffragia impertiti. Addicientes ut quicumque ad ipsius ecclesie fabricam unius magistri vel manualis pretium solverit una die aut XII denarios, VI aut plures secundum qualitatem persone, quicquid de iniuncta sibi penitentia et votis, super quibus dispensare possumus, Ierosolimitano dumtaxat excepto, per negligentiam, oblivionem, ignorantiam, debilitatem aut infirmitatem corporis obmiserit, eidem propter hoc in Christi nomine misericorditer indulgemus et talem auctoritate nostra vos, presbiteri, absolvatis; absolventes etiam sacerdotes et alios clericos qui divinum officium seu horas canonicas per aliquem predictorum modorum dimiserint dummodo contriti sint et confessi ex delicto huiusmodi si unius diei vel duorum solverint pretium magistrorum; vos autem omnes et singulos in suis parrochiis ad colligendas et recipiendas helemosinas predictas et conservandas ad beneplacitum nostrum speciales nostros nuntios ordinantes, ac etiam cuilibet vestrum mandantes sub pena excomunicationis districte, ut omnes predictas indulgentias et gratias populis vestris nuntietis et publicetis singulis diebus dominicis et festivis; et quod exinde vel propterea colligetis vel perceperitis fideliter conservantes, id totum sine diminutione aliqua discreto viro domino Renaldo plebano sancte Innocentie die kalendarum singulorum mensium assignantes et integraliter exibentes, conservandum et resignandum nobis vel operariis dicte ecclesie secundum quod ipsis postmodum per nostras litteras iniungetur. Vobis autem ecclesiarum prelatis et rectoribus districte precipimus et mandamus, quatenus fratrem Gaudentium latorem presentium et dicti operis nuntium ad petendum et acquirendum dictas helemosinas in ecclesiis Aretinis benigne recipientes et honeste tractantes, populum vobis commissum ad benefaciendum eidem sollicite in-

(a) *altos.*

ducatis, moneatis etiam et inducatis efficaciter ut illa die, hora et loco conveniant, qua vel quo dictus frater proponere voluerit indulgentias et gratias de quibus dicta ecclesia noscitur occasione dicti operis esse dotata et maxime a venerabilibus in Christo fratribus dominis Rothomage(n)se, ... Barense, ... Cretense archiepiscopis, et a ... Brutino, ... Narniense, ... Gadigense, ... Portugalliense, ... Lunense, ... Balneoregense, ... Cenetense, ... Massano, ... Cremonense, ... Parmense, ... Grossetano, ... Uli(s)bonense, ... Aretino, ... Urbevetano, ... Hegitanense et Cretense episcopis cum devotione humili audituri, cum quilibet predictorum archiepiscoporum et episcoporum omnibus suffragium prestantibus in opere supradicto xl dies de iniuncta eis penitentia misericorditer indulgeat et relaxet. Volumus etiam et mandamus ut vos, sacerdotes, illos quos vobis idem frater et nuntius predicto modo presentaverit absolvendos, si exhibuerint congruam satisfactionem exinde, ut supra diximus, absolvatis et absolutos publice nuntietis. Datum Senis, in anno Domini Millesimo CClxxxiii°, indictione xi^a^, die vii^a^ mensis aprelis.

663.

Lettera di Ranieri degli Ubertini, vescovo di Volterra, con cui esorta i fedeli della sua città e diogesi affinchè concorrano con elemosine alla costruzione della nuova Cattedrale di Arezzo.

Berignone - 30 aprile 1283. [Arch. Capit. d' Ar., n. 741, 742].

mm. 470×550. - Una larga rosicatura di sorcio ha fatto sparire molte parole. Il sigillo episcopale manca. Nel tergo, di scrittura del sec. XIV: *Indulgentia vulterrani episcopi fabrice ecclesie Aretine concessa.*

La pergamena, recante il n. 742, è pure originale. Anche in essa manca il sigillo. È quasi identica all'altra, ma data in "Vulterris, anno Domini Millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, indictione undecima, die quinta mensis maj„.

Pasqui A. e U., *La Cattedrale Aretina e i suoi Monumenti.*, 169.

Ranerius miseratione divina vulterranus episcopus universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per Vulterranam civitatem et diocesim constitutis ad quos littere presentes pervenerint salutem in Domino sempiternam. Quotiens universitatem vestram ad pietatis et caritatis opera invitamus et pontificalis offitii cultum exequimur et saluti vestre utiliter providemus. Cum igitur Cathedralis ecclesia Aretina, in qua beati Donati martyris et sancte recordationis Gregorii pape decimi corpora requiescunt, que maxime viget inter alias patrie veneranda, magna reparatione ac decenti [cons]tructione indigeat et... Capitulum ipsius ecclesie hoc opus inceperint, cupientes eam honorabilibus in conspectu Dei et hominum constructionibus et hedifitiis deco[rare, nec ad tanti o]peris fabricam et consumationem eisdem proprie suppetant facultates nisi vestro et aliorum Christi fidelium suffragio adiuventur, et opus huiusmodi sit Deo grati[ssimum inter cetera ope]ra pietatis tum quia ibidem convenit ad orationem populus christianus tum quia divinus cultus cotidie celebratur; nos volentes vos esse tanti boni participe[s, universitatem vestram monem]nus, inducimus et hortamur in Domino in remissionem peccaminum, vobis nichilominus iniungentes, quatenus nuntio super hoc deputato vel deputando c[um per vos veniret ad di]ctum opus suffragium petiturus de bonis vobis

a Deo collatis largas elemosinas et grata caritatis subsid[ia] erogetis, ut per subventionem vestram opus ince[ptum perficiatur, vo]sque per hec et alia bona, que Domino feceritis inspirante, possitis ad eterne felicitatis gaudia pervenire. Nos enim confisi de misericordia Domini nostri Iesu Christi et beate [Marie semper virgin]is nec non sanctorum Victoris et Octaviani patronorum nostrorum suffragio roborati, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad prefatum opus manum porrexerint adiutricem, qua[dr]aginta dies criminalium et quartam partem venialium de iniuncta sibi penitentia singulis diebus et vicibus quibus huiusmodi fuerint suffragia impertiti misericorditer in Domino relaxamus. A(d)dicientes ut quicunque unius magistri vel unius manualis pretium solverit una die, aut duodecim denarios vel sex aut plus secundum qualitatem persone dederit, quicquid de iniuncta sibi penitentia et votis super quibus dispensare possumus, Ierosolimitano dumtaxat excepto, per negligentiam, oblivionem, ignorantiam, debilitatem vel infirmitatem corporis pretermiserit, ei propter hoc in Iesu Christi nomine misericorditer condonamus et huiusmodi tales auctoritate nostra vos etiam, presbiteri, absolvatis; absolventes nichilominus sacerdotes et alios clericos qui divinum officium seu oras canonicas per negligentiam, oblivionem, ignorantiam, debilitatem seu infirmitatem corporis dimiserunt, si unius diei solveri(n)t duorum pretium magistrorum, dummodo de peccatis suis confessi fuerint et contriti ([a]). Illis autem qui usuras, rapinas et alia male et illicite acquisita receperunt vel habuerunt et personas et loca ignorant quibus restitutionem debeant huiusmodi peccatum remittimus si ea contulerint in opere supradicto. Vobis autem prelatis et ecclesiarum rectoribus districte precipimus et mandamus, quatenus fratrem Gaudentium latorem presentium et dicti operis nuntium ad petendum et acquirendum elemosinas in ecclesiis vestris benigne recipientes et caritative tractantes, commissum vobis populum ad benefaciendum eidem verbis favorabilibus monitis et exortationibus inducatis; moneatis etiam et inducatis efficaciter populos vestros ut illa die, hora et loco conveniant, qua vel quo dictus frater proponere voluerit gratias et indulgentias de quibus dotata noscitur occasione dicti operis ecclesia Aretina maxime a venerabilibus in Christo patribus dominis ... Rothomagense, ... Barense et ... Cretense archiepiscopis, et ... Brutino, ... Narniense, ... Gadigense, ... Portugaliense, ... Lunense, ... Balneorense, ... Cenetense, ... Massano, ... Cremonense, ... Parmense, ... Grossetano ([b]), ... Ulisbonense, ... Aretino, ... Clusino, ... Urbevetano, ... Egitanense et ... Cretense episcopis cum devotione humili audituri cum quilibet predictorum archiepiscoporum et episcoporum omnibus suffragium prestantibus in opere supradicto quadraginta dies de iniuncta eis penitentia misericorditer indulgeat et relaxet. Volumus etiam, et vobis sub excomunicationis pena mandamus, ut vos sacerdotes absolvatis illos quos vobis idem frater et nuntius predicto modo presentaverit absolvendos si exibuerint congruam satisfactionem ut supra diximus, et absolutos publice nuntietis. Et quod vos ecclesiarum prelati et rectores alii quilibet vestrum, tribus diebus dominicis proxime venturis et singulis diebus festivis existentibus intra septimanas easdem in ecclesiis vestris elemosinas pro opere memorato quilibet vestrum fideliter per se vel per alios colligat et infra triduum postmodum quilibet rector ecclesie parrochialis collectas et perceptas elemosinas suo plebano presentet et det integre et quilibet plebanus collectas et per-

---

([a]) *confessus fuerit et contritus.* ([b]) *Crossetano.*

ceptas a suo populo et clericis plebatus sui presentet, mittat et det postea infra triduum aliud fideliter et integre nobis vel cui ad hec duxerimus deputandum. Datum apud Berignonem, ultima die mensis aprelis, sub annis a nativitate domini nostri Iesu Christi Millesimo CClxxxiii°, temporibus domini Martini pape quarti.

664.

Filippo, vescovo di Fiesole, esorta i fedeli della sua chiesa ad elargire elemosine per la costruzione della nuova Cattedrale di Arezzo.

Firenze, Chiesa di s. Maria in Campo - 6 luglio 1283. [Arch. Capit. d'Ar., n. 743].

mm. 620×550. - Dai fori del mezzo della piegatura non pendono più nè le cordicelle nè il sigillo cereo vescovile.

Frater Phylippus Dei et apostolice sedis gratia episcopus Fesulanus universis Christi fidelibus per Fesulanam diocesim constitutis ad quos lictere iste pervenerint in salutis actione salutem. Quotiens vos ad opera pietatis inducimus pontificalis offitii nostri cultum exequimur et animarum vestrarum saluti utiliter providemus. Cum igitur Cathedralis Ecclesia Aretina in qua beati Donati martiris et sancte recordationis Gregorii pape x^mi^ corpora requiescunt, que maxime viget inter alias (a) patrie veneranda, magna reparatione ac decenti constructione indigeat et (...) Capitulum ipsius ecclesie hoc opus inceperint, cupientes eam honorabilius in conspectu Dei et hominum constructionibus et hedifitiis decorare nec ad sancti operis fabricam et consumationem eisdem proprie suppetant facultates nisi vestro et aliorum Christi fidelium suffragio adiuvetur, et opus huiusmodi sit Deo gratissimum inter cetera opera pietatis tum quia ibidem convenit ad orationes populus christianus tum quia divinis cultus cotidie celebratur, nos volentes vos esse tanti boni operis participes, universitatem vestram monemus, inducimus et hortamur in Domino, quatenus nuntio super hoc deputato vel deputando cum per vos venerit suffragium petiturus, de bonis a Deo vobis collatis grata caritatis subsidia erogetis, ut per hec et alia bona que Domino inspirante feceritis possitis ad eterne felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum apostolorum Petri et Pauli ac beati Romuli patroni nostri confisi meritis, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad prefatum opus manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia in Domino misericorditer relaxamus singulis diebus et vicibus quibus huiusmodi fuerint suffragia impertiti. Addicientes ut quicumque ad ipsius Ecclesie fabricam unius magistri vel manualis pretium solverit una die, aut duodecim denarios vel sex aut plures secundum qualitatem persone, quicquid de iniuncta sibi penitentia et votis super quibus dispensare possumus, Ierosolimitano dumtaxat excepto, per negligentiam, oblivionem, ignorantiam, debilitatem aut infirmitatem corporis obmiserit, idem propter hoc in Christi nomine misericorditer indulgemus, et talem

(a) *alios*.

auctoritate nostra vos, presbiteri, absolvatis; absolventes etiam sacerdotes et alios clericos qui divinum offitium seu horas canonicas per aliquos predictorum modorum dimiserint, dummodo contriti sint et confessi ex delicto huiusmodi si unius diei vel duorum solverint pretium magistrorum; vos autem omnes et singulos in suis parrochiis ad colligendas et recipiendas helymosinas predictas et conservandas ad beneplacitum nostrum spetiales nostros nuntios ordinantes; ac etiam cuilibet vestrum mandantes sub pena excomunicationis districte, ut omnes predictas indulgentias populis vestris nuntietis et publicetis singulis diebus dominicis et festivis, et quod exinde vel propterea colligeritis vel perceperitis fideliter conservantes, id totum sine diminutione aliqua discreto viro domino Christoforo priori ecclesie de Montevarchi Fesulane diocesis in termino vobis a latore presentium prefigendo assignetis et curetis integraliter exhibere. Vobis autem ecclesiarum prelatis et rectoribus districte precipimus et mandamus, quatinus fratrem Gaudentium latorem presentium et dicti operis nuntium ad petendum et acquirendum dictas helymosinas in ecclesiis aretinis benigne recipientes et honeste tractantes, populum vobis commissum ad benefaciendum eidem sollicite inducatis; moneatis etiam et inducatis efficaciter ut illa die, hora et loco conveniant, qua vel quo dictus frater proponere voluerit, indulgentias et gratias de quibus dicta Ecclesia noscitur occasione dicti operis esse dotata et maxime a venerabilibus Christi patribus dominis ... Rothomage(n)se, ... Barense et ... Cretense archiepiscopis, et a ... Brutino, ... Narniense, ... Gadigense, ... Portugalliense, ... Cenetense, ... Massano, ... Cremonense, ... Parmense, ... Grossetano, ... Ulisbonense, ... Aretino, ... Urbevetano, ... Egitanense et Cretense episcopis cum devotione humili audituri cum quilibet predictorum archiepiscorum et episcoporum omnibus suffragium prestantibus in opere supradicto quadraginta dies de iniuncta eis penitentia misericorditer indulgeat et relaxet. Volumus etiam et mandamus, ut vos, sacerdotes, illos quos vobis idem frater et nuntius predicto modo presentaverit absolvendos et exhibuerint congruam satisfactionem exinde, ut supra diximus, absolvatis et absolutos publice nuntietis. Datum Florentie, apud ecclesiam sancte Marie in Campo, sub anno Domini ab incarnatione eiusdem Millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, indictione undecima, die sexta iulii, tempore domini Martini pape iiii^ti anno tertio (1).

---

(1) Il n. 744 del citato Archivio Canonicale comprende sei piccole pergamene (mm. 170×130—150×85) senza datazione, scritte da mani diverse, di uguale tenore. Servirono come avvisi pubblici da divulgarsi ovunque, e furono emessi da vescovi ed arcivescovi d'Italia e di lontane regioni, i quali per la deferenza o amicizia del vescovo Guglielmino si prestarono a facilitare la raccolta delle oblazioni per la grande opera a cui egli e i suoi Canonici si erano accinti. Ma il bello edificio non fu inalzato se non in parte, la sua costruzione rimase sospesa per lunghi anni a causa principalmente della morte del vescovo a Campaldino (11 giugno 1289) e delle misere condizioni che gravarono la città dopo la guerra.

Di tali piccole carte il contenuto è il seguente:

"Hec sunt indulgentie concesse ab infrascriptis dominis archiepiscopis et episcopis pro hedificatione Cathedralis Ecclesie Aretine in qua beatorum Donati et Gregorii pape x^mi corpora requiescunt. In primis domini Rothomagensis, Barensis et Cretensis archiepiscopi, Abrotini ([a]), Narniensis, Guardiensis ([a]), Portugaliensis, Lunensis, Balneorensis, Canetensis, Massani, Cremonensis, Parmensis, Ulibonensis ([b]), Egittanensis ([c]), Cretensis ([d]), Grosse-

---

([a]) Così in tutte e sei le membrane. ([b]) in alcuna: *Ulisbonensis*. ([c]) in alcune: *Egitanensis*. ([d]) nella più piccola pergamena fu omesso: *Cremonensis, Parmensis, Ulisbonensis, Egitanensis, Cretensis*.

665.

Gli otto sapienti del Comune per procurare denaro e pagare debiti fanno degli ordinamenti, in virtù de' quali vengono condonati i delitti ai banditi purchè paghino in proporzione delle loro condanne.

Arezzo, Palazzo del Popolo - 9 luglio 1285. [R. Arch. Fior., Diplom., *Olivetani di Arezzo*].

mm. 160×580.

In nomine Domini amen. Hec sunt ordinamenta quedam facta per octo sapientes viros civitatis, scilicet duos per quamlibet portam civitatis, deputatos et positos ad inveniendum viam et modum quibus pecunia deveniat in Comune pro debitis Comunis Aretii distribuendis, correcta, revisa et emendata per dominum Meum capitaneum, dominum Guelfum iudicem appellationum et dominos xxuu^{or} Comunis et populi Aretii et dominum Angelum priorem xv^{cim} artium et subpriores et eorum consiliarios [et adiunctos] dicti populi, et firmata et approbata per generale Consilium populi civitatis prefate ad bussolos et medallias secundum formam statuti, prout patet [manu ser] Bonaventure notarii infrascripti, die lune nona mensis iulii intrantis, sub anno a nativitate Millesimo C̊C̊lx̊x̊x̊v̊, domino Honorio papa residente, indictione xiii^{a}.

In primis ordinatum est et firmatum, quod quilibet exbannitus et condempnatus pro homicidio habens a suo adversario seu non habens inimicum pro ipso homicidio in civitate vel comitatu Aretii, si solverit ducentas libras de summa sue condempnationis, debeat rebanniri; et si plura commiserit homicidia, de quibus et quolibet eorum pacem habuerit seu non habens inimicum pro ipsis homicidiis in civitate et comitatu Aretii et pro quolibet solverit cc^{tas} libras, rebanniri debeat et sue condempnationes de libris debeant cancellari.

---

tani, Clusini, Senensis, Aretini episcopi. Quorum predictorum omnium quilibet, qui ad ipsius ecclesie fabricam manum porrexerint adiutricem singulis diebus et vicibus quibus aliqui subsidia contulerint, relaxat de gratia speciali. Dominus autem noster episcopus hoc addit quod quicumque ad ipsius ecclesie fabricam unius magistri vel manualis sive xii denarios aut plures secundum qualitatem persone solverit, quicquid de iniuncta sibi penitentia et votis super quibus dispensare potest, Ierosolimitano dumtaxat excepto, per negligentiam, oblivionem, ignorantiam, debilitatem aut infirmitatem corporis obmiserit relaxet in domino Iesu Cristo, et vult quod sua auctoritate hos tales presbiteri sibi subiecti absolvant. Item absolvant sacerdotes et clericos alios sibi subiectos qui divinum officium seu horas canonicas per aliquem predictorum modorum dimiserunt, dum tamen de his contriti fuerint et confessi, si pretium duorum magistrorum vel unius ad minus duxerint persolvendum. Item illis qui usuras et alia illicita acquisita receperunt et habuerunt ingnorantibus personas et loca quibus restitui debeant si ea contulerit operi supradicto. Item precepit sub pena excomunicationis omnibus prelatis et omnibus ecclesiarum rectoribus, ut has omnes indulgentias populis eorum denuntient et publicent tribus dominicis proxime venturis et aliis diebus festivis existentibus infra ipsas dominicas eosque inducant fideliter ad elemosinas dicto operi erogandas, ac eas colligant ac colligi faciant cum effectu. Et quod quilibet rector parrochialis ecclesie infra triduum post elimosinas quas ecclesia predicta perceperit singulis ebdomadis reasignet et det suo plebano: et quilibet plebanus omnes elimosinas quas de populo et plebatu suo perceperit per se vel alium mittat integre sibi episcopo vel alteri quem ad hoc duxerint ordinandum.

Item quod quilibet exbannitus et condempnatus pro aliquo vel aliquibus malefitiis personalibus ab homicidio vel extra usque in sexcentis libris vel ab inde infra usque ad C libris pa(cem) non habens, si solverit medietatem sue condempnationis, totaliter debeat rebanniri. Si vero pacem habuerit vel non habuerit inimicum pro ipso excessu solvendo quartam partam sue condempnationis in totum debeat rebanniri et sue condempnationes de libris Comunis Aretii debeant penitus cancellari.

Item quod quilibet exbannitus et condempnatus pro aliquo maleficio, uno vel pluribus ab homicidio extra in VIII^c libras vel ab inde supra non habens pro ipso excessu specialem inimicum in civitate vel comitatu Aretii et fuerit condempnatus a XV annis retro, si solverit L. libras, in totum debeat rebanniri, et sue condempnationes et exbannitiones de libris Comunis debeant totaliter cancellari.

Item quod quilibet exbannitus et condempnatus pro quocumque malefitio ab homicidio infra in M libris vel ab inde supra, si solverit tres solidos pro qualibet libra sue condempnationis penitus debeat rebanniri, et sue exbannitiones et condempnationes de libris Comunis totaliter cancellentur.

Item quod quilibet exbannitus et condempnatus in C libris et ab inde infra pro quocumque maleficio ab homicidio infra non habens specialem inimicum pro ipso excessu nisi Comune, si solverit duos solidos pro qualibet libra sue condempnationis debeat totaliter rebanniri, et sue condempnationes de libris Comunis penitus cancellentur. De omnibus autem aliis condempnationibus et exbannitionibus, maleficiis et excessibus in centum libris et ab inde infra unde pax facta non fuerit, semper ab homicidio extra, si condempnatus solverit III^or solidos pro qualibet libra sue condempnationis in totum debeat rebanniri. Si autem pax inde facta fuerit vel pro ipso excessu non habuerit inimicum, solvendo duos solidos pro qualibet libra sue condempnationis totaliter absolvatur, et sue condempnationes totaliter debeant cancellari.

Que quidem benefitia valeant et teneant et prosint omnibus qui solverint Comuni Aretii quantitates supradictas hinc ad proximum venturum festum sancti Angeli septembris, et ab inde in antea nullum comodum possint habere sentire exbanniti et condempnati Comunis Aretii, nec possint in comitatu Aretii morari, nec aliqua universitas ipsos debeat tenere vel morari permictere; et siqua universitas retinuerit vel stare permiserit in suo territorio aliquem exbannitum et hoc liquidum fuerit domino capitaneo vel potestati, in quibus habeant ipsi domini vel quilibet eorum liberum arbitrium inquirendi et puniendi debeat ipsa Comunitas cogi solvere condempnationem exbanniti taliter retenti et morari permissi. Et idem intelligatur et observetur in omnibus specialibus personis et nobilibus civitatis Aretii. Qui tales exbannitos et condempnatos receptaverint vel stare permiserint in domibus ipsorum, qua condempnatione soluta, semper in suo banno exbannitus et condempnatione perpetuo perseveret. A quibus benefitiis et ordinamentis sint penitus alieni et exclusi et exceptati et sine aliquo comodo et benefitio omnes assessini et falsarii monete et omnes illi qui pacem fregerunt homicidium perpetrando vel perpetrari faciendo et qui ob dictas causas condempnati et exbanniti sunt, et omnes illi exbanniti qui exceptati sunt a mora episcopatus Aretii per pacta facta inter Comune et episcopum Aretinum in Romana curia, et omnes plagiarii seu qui furantur filios aliorum, et omnes condempnati a tribus libris infra et in omnibus exbannitis et condempnatis pacem habentibus nunc vel qui pacem facient cum eorum adver-

sariis hinc ad proximum venturum festum sancti Angeli de mense septembris, locum habeant benefitia supradicta ubi de pace aliquid nominatur (1).

Acta sunt predicta in palatio dicti populi, in pleno et generali Consilio populi Aretii, more solito congregato, supradicta die lune, presentibus Stefano notario domini Guidonis, Lambertesco notario Iacopi, Ciuccio Be(n)venuti et Manochero precone testibus.

(Sn.) Ego Bonaventura filius Aghinolfi de Beççis tunc dominorum xxiiii^{or} dicti populi scriba predicta omnia coram me acta de ipsorum mandato, etiam auctoritate mei officii, scripsi et publicavi.

666.

Lettera del vescovo Guglielmino, colla quale esorta i fedeli a prestar caritatevole offerta per la costruzione del monastero e della chiesa di Giuncheto presso Castiglione Aretino.

Cortona - 24 marzo 1286. [R. Arch. Fior., Diplom., *Riformagioni*].

mm. 260×420. - Nel mezzo della piegatura pendeva il sigillo cereo del vescovo: rimangono tuttora i nastri di lino a cui esso era legato.

---

(1) Questi ordinamenti vennero approvati colla seguente deliberazione dell' intero Consiglio del popolo:

"In nomine Domini amen. Anno eiusdem a nativitate Millesimo CClxxxv, domino papa Honorio residente, indictione tertiadecima, die sabbati xviii^{a} mensis augusti intrantis. Convocato et congregato generali Consilio populi civitatis Aretii in palatio populi aretini, de mandato nobilis viri domini Mei domini Guillielmi capitanei populi Aretii, ad sonum campane et tube et vocem preconiam ut moris est, inter cetera que ipse dominus capitaneus in dicto Consilio proposuerit de consensu et voluntate dominorum xxiiii^{or} ibi presentium proposuit hoc silicet: Cum multi exbanniti Comunis dicant se non habere inimicos pro hiis excessibus pro quibus condempnati sunt et beneficium querant tamquam non habentes inimicos secundum formam ordinamentorum factorum super exbannitis, et dominus capitaneus faciat exbanniri in contrata illius qui dicitur recepisse iniuriam ex forma ipsius condempnationis et per civitatem, publice, voce preconia et sono tube, quod siquis vult opponere seu dicere contra tales exbannitos qui sic rebanniri se petunt et nullus inveniatur qui dicat se inimicum illius vel illorum petentium sese rebanniri, si placet Consilio quod illi tales exbanniti, pro quibus ita bannitur, recipiantur et rebanniantur secundum formam dictorum ordinamentorum et intelligantur non habere inimicum, et beneficium dictorum ordinamentorum sequantur tamquam non habentes inimicos; et super predictis petit esse utile Consilium pro Comuni et populo exhiberi. Cum predicta mictit ad Consilium, domini xxiiii^{or} numero xx^{ti} stantiaverunt secundum formam statuti.

Dominus Minus domini Gronde iudex surgens in dicto Consilio arengando consuluit supra dicta proposita, quod ita sit firmum et fiat ut in dicta proposita superius continetur.

Supradicto reformato Consilio, et facto et misso partito, solempniter in ipso Consilio per dictum Petrum militem et sotium domini Mei capitanei supradicti, de ipsius mandato supradicta proposita de sedendo ad levandum, secundum formam statuti, placuit duobus partibus dicti Consilii et etiam toti illi Consilio, nullo contradicente, quod in dicta proposita continetur, et ita fiat et mandetur executioni, capitulo aliquo non obstante.

Acta sunt predicta in palatio dicti populi, presentibus Stefano notario domini Guidonis, Lambertesco notario Iacopi, Fante notario, Talbreçaldo precone populi et Guidone Bernardi balitore testibus ad hec.

(Sn.) Ego Bonaventura filius Aghinolfi de Beççis iudex ordinarius atque notarius et tunc scriba dominorum xxiiii^{or} dicti populi et Comunis Aretii predicta omnia coram me acta de mandato dictorum dominorum capitanei et xxiiii^{or} etiam auctoritate mei officii scripsi et publicavi,,. (Diplom. di Fir., *Olivetani di Arezzo*).

Guillielmus divina miseratione episcopus aretinus universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per Aretinam civitatem et diocesim constitutis ad quos lictere presentes advenerint salutem in Domino. Ad peccandum omnis etas de facili labitur et a prime nature vitium mutatur vestigiis, quia non humanum, sed potius divinum existeret si homo formatus ex corructa (a) materia non peccaret. Porro ut a peccatis possint lapxi (a) resurgere qui de commissis cupiunt penitere, multa sunt eis proposita opera pietatis, inter que construendis ecclesiis ac religiosarum personarum locis subvenire, et tanto salubrius creditur quanto id in Christi oculis aceptabilius reputatur, quoniam ore sacerdotis in ipsis immolatus adsumitur ut nostrorum macula deleatur. Hinc est quod cum dilecta in Christo filia ... abbatissa et ... conventus monasterii de Gioncheto, in districtu Castiglionis (a) Aretini ad positum, edificationem, constructionem ac reparationem ecclesie ipsius monasterii ac domorum elaborare viribus totis exponant, nec posset per easdem laborerium ipsum compleri nisi sint aiute (a) auxilio Christi fidelium quoniam ad tanti operis consumationem eis proprie non suppetunt facultates, universitatem vestram rogamus, monemus, et hortamur in Domino ac in remissione vobis iniungimus peccatorum, quatenus actendentes quod inter olocausta virtutum illud Deo acceptabilius creditur quod de pinguedine caritatis affertur ad perfectionem tanti operis pias ei elymosinas de bonis vobis a Deo collatis et grata caritatis subsidia misericorditer erogetis, ut per hec et alia bona, que Domino feceritis inspirante, ad eterne vite gaudia mereamini feliciter pervenire. [Nos] enim de omnipotentis Dei misericordia et beati Donati martiris patroni nostri suffragiis roborati, omnibus vere penitentibus et confessis, qui tanto operi manus porrexerint caritatis auxilii vel favoris, quadraginta dies de iniu(nc)ta sibi penitentia et devote recepta misericorditer in Domino relaxamus. Data Cortone, anno Domini Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione XIIII^a, domino Honorio papa IIII^to residente, die XXIIII martii.

667.

Il vescovo Guglielmino sanziona l' istituzione e gli statuti della Fraternita di s. Maria della Misericordia di Cortona.

Cortona - 26 marzo 1286. [R. Arch. Fior. Diplom., *S. M^a della Miseric. di Cortona*].

mm. 420×410. - Copia sincrona. Pergamena corrosa dai topi nelle vecchie piegature: i fori sono stati di recente rattoppati con sottile membrana.

Ad hec autem omnia supradicta de fraternitate sancte Marie de misericordia, Nos Guillielmus Dei gratia episcopus aretinus, cum ex offitio nobis incumbat salubribus semper favere insti[tutis], diligenter perlectis singulis capitul[is] suprascriptis (1), grato

(a) Sic.

(1) S' indicano gli Statuti di questa Confraternita di Cortona compilati nel 1286. Vedansi stampati dal p. Lodovico da Pelago, *Antica leggenda della vita e de' miracoli di s. Margherita da Cortona scritta da fr. Giunta Bevegnati*, parte II, 150.

animo et affectuoso hanc fraternitatem sancte [Marie de] Misericordia in omnibus et singulis ipsius [capitulis et ordina]tionibus l[audamus et adpro]bamus, atque ex auctoritate D[ei et nostra in qua]ntum valemus robur firmitatis eidem dignum duximus imperti[ri]; omnes et singulos clericos [et laicos, viros et muli]eres de Cortona et de suo districtu et de tota nostra diocesi proxima vel remota pie et stud[iose exhorta]ntes, ad huius fraternitatis venire consortium et eius observantias custodire pro posse ut participes esse mer[eantur in vita] et post mortem omnium bonorum que per illos de hac fraternitate et recipientes elemosinas ex ead[em fieri] donaverit per suam gratiam auctor bonorum omnium de gratia Iesu Christi. Volentes igitur tam laudabili [fraterni]tati efficaciter favere et tam priores, rectores et consiliarios eiusdem qui erunt pro tempore quam ceteros qui de corpore sunt fraternit[atis] ac alios quoque benefactores ipsius obsequii sui seu benefitii prestiti digna gaudere mercede, omnibus prioribus et consiliarii[s qui] singulis mensibus sui offitii et omnibus rectoribus pro singulis diebus mendicationis eorum pro fraternitate sive pro panibus si[ve] pro denariis et omnibus fraternitatem promictentibus tam pro die promissionis tam pro diebus convocationis ad audiendum verbum [Dei si]ngulis mensibus semel fiende et in quinque festivitatibus supradictis in dicta fraternitate, xl. dies et omnibus aliis ad id [interv]ementibus xx dies atque omnibus fraternitati sive in pane sive deuariis elemosinam prebentibus x dies vere [penit]entibus et confessis de iniuncta sibi penitentia, de divina confisi misericordia, misericorditer in Domino relaxamus. Nulli ergo liceat [hui]c fraternitati a nobis approbate et confirmate ausu temerario nullatenus se opponere vel eius irritationem attemptare, alioquin [indi]gnationem Dei et beati Donati et nostram se noverit incursurum. Data Cortone, sub anno Domini a nativitate M̊ . C[C̊ . lxxx]vi̊, indictione xiiii^a^, domino Honorio papa quarto residente, die [x]xvi mensis martii, presentibus domino Donato preposito [aretino], Palamide(sse) plebano da Press[ciano (^a^), Pa]renço n[otario], R[estauro Struffi(?) notario] et Guiduccio d[e .....] testibus ad h]ec vocatis. In cuius rei testim[onium presentes lite]re scribi [iussimus et nostri penden]tis sigilli mun[imine roborari].

(Sn.) Ego Recabene notarius condam Bonacose predicta de mandato dicti domini episcopi scripsi et publicavi rogatus.

668.

Onorio IV sospende l' interdetto promulgato sulla città dal vescovo Guglielmino e, a richiesta del clero Aretino, anche l' interdetto inflitto alla città di Siena dal proprio vescovo.

Tivoli - 23 luglio 1286. [Arch. Vatic., *Regest. Honorii IV*, an. II, vol. 43, c. 146^t^, ep. 66].

Dilectis filiis ... clero civitatis Aretine.

Dudum ecclesiastici sententiam interdicti in civitatem Aretinam promulgatam per venerabilem fratrem nostrum (Guillielmum) episcopum aretinum ex ceteris et rationa-

---

(a) Sic.

bilibus causis usque ad certum terminum, dictoque elapso termino, volentes benignius providere ac populo civitatis eiusdem mansuetudinis apostolice gratiam aperire, usque ad festum Omnium Sanctorum proxime futurum per nostras litteras suspendimus gratiose. Verum quia venerabilis frater noster Senensis episcopus civitatem eamdem auctoritate venerabilis fratris nostri B(ernardi) Portuensis episcopi tunc in illis partibus apostolice sedis legati pro eadem causa simili supposuit interdicto, nobis humiliter supplicastis, ut providere vobis in hac parte misericorditer curaremus. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, interdictum huius per eundem dominum episcopum senensem promulgatum usque ad supradictum terminum festivitatis Omnium Sanctorum duximus suspendendum. Datum Tiburis, x kl. augusti, anno II.

669.

Trattato di pace e concordia concluso tra Guglielmino vescovo di Arezzo, i suoi Canonici e il Comune e la parte Guelfa di Siena.

Siena - 26 settembre; Castello di Civitella - 6 ottobre; Arezzo, Cattedrale - 7 ottobre 1286. [R. Arch. di St. di Siena, *Riformagioni*].

mm. 510×800. - L'istrumento è scritto in due colonne. Nel tergo della membrana, a lettere grandi corsive, si legge: *Carta de la pace et de la concordia del vescovo dareço.*

In nomine Domini. Anno Domini Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione quintadecima, die vigesimo sexto setembris. Ego Renaldus quondam domini Orlandi de Malavoltis canonicus senensis et plebanus plebis sancte Innocentie, procurator et nuntius specialis venerabilis patris domini Gulielmini episcopi aretini ad infrascripta specialiter constitutus, ut de procuratione constat in publico instrumento facto manu ser Gualcherini notarii prioris sancti Petri canonice in Villolis, constitutus in presentia nobilis et sapientis viri domini Bettolini de Madiis de Briscia Dei gratia senensis potestatis et etiam in presentia dominorum quindecim gubernatorum et defensorum Comunis et populi Senarum, et prudentum virorum quatuor provisorum dicti Comunis, in domo Mei Nastasii in qua morantur dicti XV pro eorum offitio, et procuratorio nomine pro ipso domino Gulielmino episcopo, tibi infrascripto (a) Gulielmo notario quondam Iohannis sindico et procuratori Comunis et hominum civitatis Senarum ad infrascripta spetialiter constituto, ut de sindicatu predicto constat in publico instrumento facto manu Cennis notarii infrascripti, sindicario et procuratorio nomine pro dicto Comuni et hominibus recipienti et pro potestate Senarum et tota eius familia, facio et reddo veram et puram pacem et concordiam de omnibus et singulis guerris, iniuriis, homicidiis, offensionibus quibuscumque realibus et personalibus, et de omnibus et singulis robbariis, predariis, capturis hominum seu bestiarum, vastis, dampnis seu arsionibus commissis, perpetratis et factis per ipsum Comune Senarum vel aliquam civitatem comitatus Senarum vel aliquam singularem personam civitatis et districtus Senarum vel soldatos et stipendiarios dicti Comunis vel

(a) *suprascripto.*

aliquem vel aliquos ex predictis contra dictum episcopum et suos fideles, sequaces, fautores et adiutores vel contra episcopatum et fideles et terras episcopatus prefati. Et facio tibi, recipienti sindicario nomine, ut dictum est, generalem finem, refutationem et liberationem de omnibus et singulis iniuriis, offensionibus, dampnis, vastis, arsionibus, predariis, robbariis, capturis et rebus quibuscumque ablatis quocumque modo eidem domino episcopo vel episcopatui vel suis fidelibus, aiutatoribus, sequacibus et fanctoribus per Comune Senarum et terras comitatus Senarum vel singularem personam civitatis vel comitatus Senarum vel soldatos et stipendiarios dicti Comunis vel aliquem vel aliquos ex predictis. Et facio tibi generalem finem, restitutionem, absolutionem, liberationem et pactum de ulteriùs non petendo Comuni Senarum et parti Guelforum civitatis et comitatus Senarum et singulis personis et hominibus dicte civitatis et partis vel alteri pro eis, de omni eo quod ipse dominus episcopus pro se vel episcopatu prefato petere posset eidem Comuni Senarum et parti Guelforum et singularibus hominibus dicte civitatis et partis ratione et occasione alicuius capitanarie vel potestarie seu cuiuscumque offitii quocumque nomine censeatur, quam et quod habuit seu habere debeat seu electus fuisset vel fuisset promissum eidem domino episcopo a parte guelfa civitatis Senarum vel aliquibus dicte partis quod eligeretur ipse vel alius quem vellet in potestatem vel capitaneum Senensem vel in aliam signoriam quamcumque civitatis Senarum et partis predicte; et ratione et occasione quorumcumque pactorum et conventionum, que eidem domino episcopo facta fuissent ab ipsa parte guelfa vel a singularibus hominibus dicte partis pro dicta potestaria, capitaneria vel signoria danda et conferenda eidem domino episcopo vel cui ipse vellet; et ratione et occasione feudorum, salariorum et denariorum promissorum eidem domino episcopo vel alteri pro eo ab ipsa parte guelfa vel singularibus personis dicte partis per dictam potestariam, capitaneriam vel signoriam quam fecisset vel facere deberet extra civitatem Senarum vel intra civitatem; et ratione et occasione expensarum, interesse et dampni que ipse dominus episcopus fecisset vel substinuisset in predictis vel pro eis vel eorum occasione; et ratione et occasione obligationis, promissionis et confessionis et causa depositi vel alia quacumque causa factorum Latino Bonacorsi de Florentia per Comune Senarum vel aliquos singulares homines et personas dicte civitatis; et ratione et occasione promissionis et obligationis factarum a Comuni Senarum vel a parte guelfa vel singularibus personis dicte civitatis et partis cuicumque alii recipienti pro se vel pro parte guelfa seu capitaneis partis Guelforum de Florentia, vel recipienti pro ipso domino episcopo, occasione discordie et dissensionis que erat inter Comune Senarum vel partem guelfam vel singulares personas dicte partis ex una parte, et dictum dominum episcopum ex altera parte; et occasione sententie seu pronuntiationis seu laudi et arbitrii lati et dati per partem guelfam seu capitaneum partis guelfe de Florentia vel quoslibet alios pro ipsa parte super predictis et infrascriptis, et circa ea et eorum occasione; et generaliter de omni et quolibet eo quod idem dominus episcopus petere posset a Comuni Senarum vel a parte Guelforum dicte civitatis et comitatus Senarum vel a quacumque alia persona singulari civitatis vel comitatus Senarum predictis rationibus vel occasionibus seu aliqua earum, et quacumque alia ratione, occasione vel modo procedente vel descendente ex predicto facto signorie cuiuscumque.

Et promicto et convenio predicto nomine, ut dictum est, tibi dicto sindico recipienti sindicario nomine, ut dictum est, facere tibi restitutionem et redditionem de omnibus

et singulis instrumentis que ipse dominus episcopus habet seu alius pro eo haberet contra dictum Comune vel partem guelfam civitatis vel comitatus Senarum vel aliquam singularem personam dicte civitatis vel partis, pro vanis, cassis et cancellatis; et quod ipsa instrumenta faciam annullari et cancellari; et presentialiter tibi restituo pro cassis et vanis tria instrumenta publicata manu Iacobi quondam Dietisalvi notarii. Et renuntio omni liti, cause, questioni, actis et omni processui habitis et gestis inter ipsum dominum episcopum aretinum et Comune Senarum et partem guelfam civitatis Senarum vel eorum sindicum vel singulares personas dicte civitatis vel partis vel eorum procuratores.

Et promicto et convenio tibi procuratorio nomine, ut dictum est, quod idem dominus episcopus faciet et curabit bona fide et sine fraude quod Latinus Bonacorsi dicta instrumenta que habet restituet Comuni Senarum pro vanis, cassis et cancellatis; et quod inbreviature, siqne apparuerint, faciet cancellari et annullari, ita tamen quod de hoc, silicet de restitutione instrumentorum et de cancellandis inbreviaturis, non obligetur ad penam ipse dominus episcopus, nec ad aliquid aliud quam ad procurandum bona fide quod dicta instrumenta Latino restituantur.

Et promicto et convenio tibi procuratorio nomine, ut dictum est, recipienti, quod occasione alicuius promissionis vel alicuius contractus que et qui facti essent a Ghibellinis civitatis Senarum vel ab aliquibus singularibus personis quacumque ratione vel causa, ipse non inquietabit vel molestabit Comune Senarum vel comitatum Senarum vel aliquos singulares homines civitatis vel comitatus Senarum; et quod ab ipso Comuni Senarum vel ab aliquibus aliis hominibus et personis civitatis et comitatus Senarum non petet vel peti faciet aliquod de predictis vel eorum occasione in iudicio vel extra, de iure vel de facto; exceptis illis Ghibellinis tunc qui nominatim eidem domino episcopo se obligaverunt extra quamcumque causam ab uno anno citra, de quibus apparet publicum instrumentum, contra quos et eorum heredes et bona tantum possit agere dictus dominus episcopus et sibi promissas petere, exigere et recipere ex omni et qualibet obligatione sibi facta ab anno citra et non contra alios. Et non intelligantur bona esse dictorum Ghibellinorum illa bona que possidet Comune Senarum occasione sententie late contra eos.

Et promicto et convenio tibi procuratorio nomine, ut dictum est, quod dictus dominus episcopus cassabit et cassari et cancellari faciet omnia et singula banna per ipsum dominum episcopum vel suos officiales et terras suas et omnes eorum possessiones data vel habita contra Comune Senarum vel civitatem seu aliquam terram comitatus et districtus aut personas speciales eiusdem civitatis et comitatus Senarum. Et promicto procuratorio nomine exinde rebannire eosdem et quamlibet personam vel universitatem de predictis, et eos pro rebannitis et absolutis exinde per ipsum dominum episcopum perpetuo habebuntur.

Et libero et absolvo procuratorio nomine, ut dictum est, omnes et singulos homines et personas civitatis et comitatus Senarum et alios qui steterunt in terris comitatus et districtus Senarum ad faciendum guerram, hostem vel cavalcatam et insultus hostiles contra ipsum episcopum vel suos fideles et familiares et terras suas et dicti episcopatus Aretii a tempore quo castrum Podii sancte Cecilie fuit rebelle Comuni Senarum, currente tunc anno Domini Mcclxxxv usque in presens tempus, de omnibus et singulis

dampnis, vastis, arsionibus et iniuriis, incendiis, offensis, seu offensionibus, quibuscumque predariis, robbariis et quibuscumque rebus aliis eidem domino episcopo vel suis fidelibus vel terris suis et episcopatui Aretii vel alicui eorum, vel suis familiaribus vel terris suis et episcopatus Aretii vel alicui eorum, vel suis familiaribus vel alicui eorum per dictum Comune Senarum, vel personas et homines dicti Comunis vel per masnaderios vel soldatos dicti Comunis vel per aliquos ex eis factis et illatis: non tamen hec vel aliquod de premissis extendantur vel extendi aut trahi debeant seu possint in aliquo ad dominos Comites de Casentino aut ad ipsorum dominorum Comitum terras seu fideles.

Item procuratorio nomine, ut dictum est, promicto et convenio tibi sindicario nomine recipienti, ut dictum est, quod ipse dominus episcopus eiciet et expellet et eici et expelli faciet de tota supradicta fortia et terris suis et episcopatu Aretii omnes et singulos dicti Comunis Senarum inimicos et rebelles et exbannitos presentes et futuros, qui sint de civitate et comitatu et iurisdictione Senarum, qui facient guerram Comuni Senarum vel contra terras comitatus Senarum; et quod eiciet et expellet et eici et expelli faciet, sive faciant guerram sive non, omnes et singulos infrascriptos Ghibellinos et rebelles Comunis Senarum, et quod eos omnes et singulos rebelles et exbannitos comunis Senarum presentes et futuros cum omni eorum sotietate scienter non retinebit nec receptabit, nec permictet quod stent vel receptentur in tota sua fortia vel suis terris et episcopatu Aretii vel in aliqua earum. Et quod non retinebit et non receptabit aliquam gentem vel masnadam vel singularem personam que facient guerram, hostem vel cavalcatam Comuni Senarum vel terris suis vel contra terras vel comitatinos vel districtuales civitatis Senarum.

Et promicto et convenio tibi procuratorio nomine, ut dictum est, quod ipse dominus episcopus vel sui fideles et familiares, aut aliquis ex eis non dabit nec prestabit prefatis inimicis, rebellibus vel exbannitis Comunis Senarum vel alicui alii facienti guerram, hostem vel cavalcatam contra dictum Comune Senarum vel homines comitatus et districtuales dicti Comunis Senarum aliquod auxilium, consilium vel favorem per se vel per interpositam personam publice vel occulte.

Et promicto et convenio tibi procuratorio nomine, ut dictum est, quod dictus dominus episcopus non offendet nec offendi faciet vel permictet offendi in terris vel districtu episcopatus Aretii aliquos Senenses vel cives vel comitatinos vel districtuales ipsius civitatis Senarum; de his exceptatur terra Cortone, pro qua nec promictitur nec stipulatur.

Item promicto et convenio, procuratorio nomine, ut dictum est, tibi sindicario nomine recipienti, ut dictum est, et etiam nomine infrascriptorum hominum, et facio liberationem, absolutionem de omnibus et singulis bannis, sententiis, condempnationibus et quibuscumque processibus factis per ipsum dominum episcopum et eius vicecomites seu vicarios et officiales eorumque curias contra eos vel aliquem ex eis occasione aliquorum malefitiorum vel excessuum per ipsos vel aliquem ipsorum commissorum contra ipsum dominum episcopum vel episcopatum et terras seu fideles et in bonis eorum vel episcopatu Aretii a tempore quo predictum castrum Podii sancte Cecilie se, ut predicitur, rebellavit Comuni Senarum, et ab iniuriis per eos commissis, ut predicitur, adherendo Senensibus, et occasione guerre que olim fuit inter Senenses et dominum

episcopum aretinum, vel per ipsum tempus adherendo dominis Comitibus de Casentino consorti(bu)s Senensium ad faciendum guerram.

Et convenio et promicto tibi, recipienti ut dictum est, quod propterea dominus episcopus aretinus per se, suos familiares, fideles vel sequaces non offendet vel offendi faciet ipsos vel aliquos, unum vel plures ex eis in persona et avere aut aliter occasione predicta.

Nomina ipsorum hec (sunt):

Sere Baffo notarius filius olim Cilecti
Pago Pançi
Anibaldus et fratres de Bibiena
Artinus filius olim Congecti
Dinus filius olim Boçe
Stefanus eius frater
Andreas frater Stefani
Andreas filius Benvenuti
Maffeuccius filius olim .... (a)
Marchus frater dicti Maffeuccii
Guiduccius de Grignano
Michus filius olim Tondi
Tempus filius olim Ami
Bertinus filius olim Guillielmi
Andreas filius olim Duccii
Naldus Uguiccionelli } de Foiano
Guiduccius domine Bellafantis } de Foiano
Dominus Farolfuccius } de Monte s. Savini.
Albertuccius domini Farolfi } de Monte s. Savini.
Boça } de Monte s. Savini.
Micheluccius eius filius } de Monte s. Savini.

Item procuratorio nomine ipsius domini episcopi promictendo de rato pro eo facio tibi dicto sindico, sindicatus nomine pro Comuni Senarum recipienti, ut dictum est, et convenio nomine dominorum Ubertinorum de Songna et terrarum ac fidelium eorumdem treguam hinc ad calendas iannarii proxime venturas et ab inde ad septem annos de non offendendo et de non faciendo guerram nec fieri faciendo ab ipsis dominis Ubertinis vel alio pro eis contra Comune Senarum et homines dicti Comunis et eius districtus vel terras comitatus Senarum et bona eorum.

Et promicto tibi recipienti, ut dictum est, quod ipse dominus episcopus faciet et curabit ita quod dicti domini Ubertini de Songna et quilibet eorum dictam tregnam procurabunt et eam ratam et firmam habebunt, et contra eam non facient vel venient ullo modo; et quod ipse dominus episcopus faciet et curabit ita quod prefati domini Ubertini non retinebunt nec receptabunt nec stare permictent scienter in terris eorum seu aliqua earum aliquem inimicum et rebellem Comunis Senarum qui faciet guerram Comuni Senarum vel contra Comune Senarum vel terras comitatus vel iurisdictionis Senarum, nec Ghibellinos et rebelles infrascriptos vel aliquem eorum, sive faciant guerram sive non.

Que omnia et singula, ut suprascripta sunt, procuratorio nomine supradicto, domino episcopo, ut dictum est, dicto sindico Comunis Senarum sindicario nomine recipienti, ut dictum est, attendere et observare et adimplere in totum et nichil inde retractare nec aliquod pactum vel contractum atemtare, et hec eidem confiteri promicto, ubicumque ad hec requisitus ero, et non negare nec in aliquo contra facere vel venire sub pena et ad penam decem milia marcarum argenti boni et puri sine malitia. Quam penam totam in singulis capitulis predictis in solidum et quotiens commictentur in ea tibi, ut supra dictum est recipienti, promicto et convenio et dare promicto. Et hec idem,

(a) Il nome fu omesso.

ut prescribitur, convenio et facio et tibi, ut dictum est stipulanti, promicto atque paciscor pro evidenti et mangna utilitate domini episcopi et episcopatus atque terrarum et fidelium ecclesie et episcopatus Aretii et eorum qui dederunt eidem domino episcopo adiutorium, consilium et favorem; et presertim pro pace, concordia, fine, quietatione, liberatione, absolutione atque pactis circa hec initis, super conventis, iniuriis, offensis, predariis, excessibus et dampnis quibuslibet, hodie pro parte (Guelforum) sindicario nomine Comunis Senarum et suorum sequacium quorum interesse michi recipienti, nomine et vice ipsius episcopi et episcopatus Aretii eiusque terrarum fidelium et sequacium, factis, redditis et firmatis prout in instrumento exinde per manum Bonaiunte Guadagni notarii publice scripto latius et plenius continetur; et pro satisfactione recepta per me vice dicti domini episcopi et per te vice dicti Comunis Senarum et specialium obligatorum tradita in pecunia numerata, videlicet in duobus milibus et centum florinis (a) auri bonis et bene expendibilibus ad rectum pondus et cursum bonorum florinorum aureorum in civitate Florentie currentium, de quibus et numeratione quorum me procuratorio nomine predicto voco tacitum et quietum et inde contentum stare promicto, asseverando eam quantitatem pecunie sufficientem satisfactionem esse pro omnibus ipsi domino episcopo debitis ex contractibus prefatis et ex causis et obligationibus ibi contentis. Pro quibus omnibus et singulis observandis, adimplendis, ratis habendis et non retractandis et non contra faciendo vel veniendo in aliquo ex certa scientia obligo me tamquam procuratorem dicti domini episcopi et ipsum dominum episcopum et eius successores, et dictum episcopum et bona dicti domini episcopi et episcopatus et eorum fideles pignori tibi dicto sindico Comunis Senarum, recipienti et stipulanti ut dictum est sindicario nomine. Et renuntio in hiis et circa hec exceptioni conventionum, promissionum, pactorum et obligationum non factarum et non rite et ex iusta causa non factorum, conditioni in debitum sine causa ex iusta causa et doli et in factum et iuri omni et facti auxilio, michi vel ei cuius sum procurator, patrocinator vel patronattus (a) adversus hec vel aliquod eorum in aliquo casu aut eventu. Et specialiter renuntio exceptioni non habite et non recepte, non numerate ac tradite michi pecunie debite, ex causis supradictis et benefitiis instrumentorum et aliarum prohibitionum inde apponendarum, et paciscor de non utendo ipsis instrumentis et probationibus in aliquo casu aut benefitiis, exceptionibus vel auxiliis predictis seu aliis sub dicta pena; qua soluta vel non, semper hec rata perdurent ut (b) actum est, (et) plenam et perpetuam in singulis membris (c) obtineant firmitatem. Preterea notario infrascripto precepi nomine iuramenti et guarentigie secundum formam capituli constituti Senarum dicto domino Renaldo procuratori dicti domini episcopi volenti et predicta confitenti ut hoc instrumentum observet per singula ut supra dictum est.

Nomina predictorum Ghibellinorum et rebellium sunt ista, videlicet:

Illi de domo Incontri
Filii Henrigi Iacobi
Naldus de sancto Pietro
Filii Angiolerii Guardadei
Concinus Signorucoli
Cervelliera domini Sterpoli
Filii Mariscotti
Filii Arçochi
Illi de domo Ugonis Rogerii
Paliarenses
Piroççus et fratres
Aldellus Iacobi

(a) Sic. (b) *et.* (c) dopo *membris* si ripete: *perpetuam.*

Dominus Meo (a) domini Palmerii iudicis
Turchius Pauli
Vellaccius de Monte sancte Marie
Illi de domo de' Belmonti (a)
Cacciaconte notarius et filii
Filii Bartali Pedoris
Illi de domo Salvani
Filii Bernarducci
Eboccaccii (a)
Armatellus
Filii Guisberti
Filii Cancellerii
Bartalus fornerius
Scolarius Fortaguidi
Socus domini Dei et fratres
Domini de Prata
Armaleo de Montenero
Ghinus Ugolini de Fracti (?)
Poppus
Meus / filii Manecti Bonaparte
Corradinus et \ de Farnetella.
Ghinus

Facta fuit dicta pax et tregua Senis, in domo Mei Nastasii, coram presbitero Iohanne rectore ecclesie sancti Gilii, domino Spinello de Cerreto et Merighetto Ranerii, Provençino Ughi, ser Armino Armini, Rigo domino Ranerii Rustichini et ser Ionta notario de Aretio quondam Guadagni testibus presentibus, in anno Domini M . CClxxxvi°, indictione xv, die xxvi setembris suprascriptis.

Insuper in anno Domini Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione quintadecima, die sexto octubris. Omnibus appareat evidenter quod venerabilis pater dominus Gulielminus Dei gratia episcopus aretinus supradicto contractui, promissionibus et obligationibus et pactis factis et promissis per discretum et sapientem virum dominum Renaldum suprascriptum procuratorem ipsius domini episcopi, procuratorio nomine pro eo Comuni Senarum et suprascripto sere Gulielmo notario sindico Comunis Senarum sindicario nomine pro predicto Comuni Senarum recipienti, in omnibus et de omnibus et singulis supradictis consensit et ea omnia et singula ratificavit, confirmavit et aprobavit, et firma et rata promisit habere et tenere per se et successores suos et dictum episcopatum et fideles et sequaces et adiutores ipsius supradicto sere Gulielmo notario sindicario nomine recipienti ut dictum est. Et eandem pacem reddidit et fecit dicto sindico et recepit ab eo super predictis sub dicta pena decem milia marcarum argenti quam eidem sindico dare promisit si commissa fuerit et quotiens commissa fuerit, et ea soluta vel non, predicta servare promisit sub obligatione bonorum suorum et dicti episcopatus. *Et renuntiavit exceptioni non facti consensus, ratificationis et confirmationis et non facte pacis et concordie, condictioni indebite et sine causa, fori privilegio et omni iuris et legum auxilio* (b). Actum fuit hoc in cassaro (a) de Civitella dicti domini episcopi, coram Merighecto Ranerii, Ionta Guadagni notario et sere Gualcherino notario priore canonice sancti Petri in Villolis testibus presentibus et rogatis.

Insuper in anno Domini M° . CClxxxvi°, indictione xv, die vii° octubris. Omnibus appareat evidenter quod dominus Donatus prepositus aretinus, dominus Orlandus arcipresbiter (a) aretinus, dominus Iohannes primicerius aretinus, dominus Ranerius de Gressa, dominus Ubertus, dominus Palamides, dominus Petrus, dominus Loctus, dominus Ranuccius et dominus Orlandus canonaci (a) Episcopatus Aretii, qui sunt Capitulum et con-

(a) Sic. (b) aggiunto in fine con due lineette oblique di richiamo, avanti le sottoscrizioni dei notari.

ventus dicti Episcopatus, habita fide de omnibus et singulis suprascriptis et exposita diligenter coram eis, pro maxima et evidenti utilitate dicti episcopatus et pro guerris et discordiis et litibus sedandis et expensis dicto episcopatui tollendis et cessandis, supradicto contractui et omnibus et singulis suprascriptis factis et promissis per dictum dominum Renaldum procuratorem dicti domini episcopi, procuratorio nomine pro eo, et etiam per eumdem dominum episcopum, consenserunt et eorum auctoritatem et parabolam prestiterunt supradicto sere Gulielmo notario sindico Comunis Senarum et pro ipso Comuni recipienti et stipulanti. Excepto quod non consenserunt supradicte tregue facte per dictum dominum Renaldum nomine dominorum Ubertinorum de Songna. Renuntiantes exceptioni non facti consensus et non prestite auctoritatis et parabole, condictioni indebite et sine causa, fori privilegio et omni iuris et legum auxilio. Actum fuit hoc Aretii, apud Episcopatum Aretinum, coram Ionta Guadagni notario, Merighecto Ranerii, sere Incontro Incontri notario et me Gualcherino notario priore canonice sancti Petri in Villolis testibus presentibus et rogatis.

(Sn.) Ego Cenne notarius filius quondam Henrigi notarii et nunc scriba dominorum quindecim gubernatorum et defensorum Comunis et populi Senarum predictis omnibus interfui, et quod supra continetur de mandato dicte potestatis et dictorum xv et etiam rogatus [a] supradicto domino Renaldo procuratore dicti domini episcopi et a dicto domino episcopo et canonacis (a) suprascriptis scripsi et publicavi.

(Sn.) Ego Bonaiuncta filius quondam Guadagni de Pullia civis aretinus ordinarius iudex atque notarius qui prescriptis omnibus, ut predicitur, actis interfui una cum Cenne notario prenotato, nunc ad hec eadem per ipsum Cenne fideliter et rite scripta me subscribo et ad rei geste fidem solempniorem appono meum signum autenticum.

670.

Il sindaco dei Castiglionesi presta giuramento di fedeltà a Percivalle vicario imperiale in Toscana, salvi i diritti che su loro tiene il Comune Aretino.

Arezzo, Camera del vescovo - 6 novembre 1286.

[R. Arch. Fior., *Capitoli,* vol. XXIV, c. 89; Arch. Com. di Ar., n. 3, *Instrumenta submissionis Castill. Aret.,* c. 4t].

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem MCClxxxvi, indictione xiiii, domino Honorio papa residente, die vi° mensis novembris intrantis. Tarlatus olim .... (b) sindicus et actor Consilii et Comunis castri Castillionis Aretini, ut apparet carta sui sindicatus manu .... (b), sindicario et actorio nomine pro dicto Consilio et Comuni et hominibus dicte terre, existens coram reverendo viro domino Percivallo domini pape subdiacono et cappellano et sacri imperii in Tuscia vicario generali ante prestationem iuramenti fidelitatis quam pro dicto Comuni Castillionis facere et prestare incontinenti intendebat dicto domino vicario, et in ipsa prestatione iuramenti, dixit et protestatus fuit quod nomine dicti Comunis Castillionis prestare intendebat fidelitatem; salvis tamen

(a) Sic. (b) spazio bianco in ambedue le copie

omnibus iuribus que Comune civitatis Aretii habet seu habere debet in dicto castro Castillionis eiusque curie et districtu quocumque modo; et salvis pactis initis inter dictum dominum vicarium ex parte una et dictum Comune Aretii ([a]) ex altera, ita quod per talem prestationem iuramenti fidelitatis non intelligatur derogari vel aliquid detrahi dictis pactis et iuribus Comunis Aretii supradicti, nec intelligantur in aliquo immutata vel lesa; et sub tali modo dictam fidelitatem fecit.

Facta fuit dicta protestatio ante prestationem iuramenti et in ipsa prestatione et post.

Facta fuit dicta protestatio coram dicto vicario, in camera domini episcopi, presentibus domino Iohanne de Orto, Nerio olim Pavesarii, domino Ricciardo de Testis, Oddo ([b]) olim Cesaris de Galoro et magistro Gualterio olim Sancti testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Ego Salamon filius quondam Astuldi de sancto Quirico imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius hiis omnibus supradictis interfui, et tunc cancellarius Comunis Aretii ad custodiam armarii et scripturarum Comunis, ut legitur sss. et publicavi.

671.

Onorio IV scrive al vescovo di Arezzo intimandogli che faccia restituire dai Ghibellini di Città di Castello, unitisi alle genti sue, i quattro castelli usurpati, liberare i prigionieri e ricompensare dei danni, e che impedisca che si commettano simili ingiurie contro i fedeli della Chiesa.

Roma, S. Maria Maggiore - 20 dicembre 1286. [Bibliot. Naz. di Parigi, Lat. 4047 *Regestum Camerale*, c. 35].

Venerabili fratri (Guillielmo) episcopo Aretino.

Nuper ad nostrum pervenit auditum, quod Gebellini Civitatis Castelli contra pacem inter eos et Guelfos civitatis eiusdem pridem, prout asseritur, reformatam, temere venientes, associata sibi gente tua, moram Aretii contrahente, contra civitatem ipsam et eius dictrictum hostiliter processerunt, quattuor castra civitatis eiusdem in eodem constituta districtu per violentiam occupando, et nonnullos ipsorum castrorum capiendo nequiter incolas, eisque alias dampna gravia et atroces iniurias inferendo, in non modicum apostolice sedis contemptum et grave scandalum circum posite regionis. Quia igitur excessus huiusmodi displicet valde nobis ac dampna et iniurias que fidelibus inferuntur ecclesie moleste ferimus non indigne, volumus et per apostolica tibi scripta districte precipiendo mandamus, quatinus pro nostra et apostolice sedis reverentia sollicite studeas procurare, quod dicta castra civitati restituantur eidem, predictis captivis pristine redditis libertati, quodque de dampnis et iniuriis in hac parte illatis plena satisfactio impendatur, nullatenus permittendo quod per gentem predictam vel per favorem ipsius contra quoscumque ecclesie predicte fideles similia committantur, sic te in hoc devote ac efficaciter habiturus, ut exinde possis a nobis non immerito commendari,

---

([a]) *Capit.* cit.: *Comune Aretii seu eius sindicum.* ([b]) sic.

nec oporteat in hac parte remedium aliud adhiberi, et rescribas nobis quod super premissis duxeris faciendum.

Datum Rome, apud Sanctam Mariam Maiorem, XIII kalendas ianuarii.

In eodem modo Percivallo capellano nostro, carissimi in Christo filii nostri R(oberti) regis Romanorum illustris in partibus Tuscie vicario generali. Datum ut supra.

672.

I Fiorentini prendono possesso del castello vescovile di Civitella consegnato dagli uomini del medesimo.

Castello di Civitella - 3 e 4 luglio 1289. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XL, c. 1].

In Dei nomine amen. Dominice incarnationis anno Millesimo ducentesimo octuagesimo nono, indictione secunda, die dominico in mane, die tertio mensis iullii. Actum in cassero castri Civitelle, presentibus testibus Palmerio Bonomi de sancto Miniato qui hodie moratur cum prioribus, Pino Bonamici, Bandino Bigalli nuntio Comunis Florentie populi sancti Petri in Gatolino, Maffeo filio Iunte de Capodimonte, Nicholoso filio Falchi Chiarissimi de la Luoda de Florentia de populo sancti Michaelis Vicedominorum et Bettino Grosso (a) de Ubertinis de Gaville testibus ad hec receptis et rogatis. Pateat omnibus evidenter quod nobiles et potentes viri Lippus de Vellutis prior artium civitatis Florentie et Bernardus olim domini Manfredi, olim prior, pro Comuni Florentie acceperunt tenutam et corporalem possessionem casseri seu rocche Civitelle, ponendo pro Comuni Florentie banderiam ipsius Comunis super palatio seu turri dicte rocche, et accipiendo claves portarum dicti casseri et rocche et palatii seu turris ab Alberto filio Alberti de castro Civitelle sindico hominum et personarum castri Civitelle, ut de sindicatu est scriptura publica facta manu Becchi Donati notarii dicti castri Civitelle, visa et lecta a me Barlecto notario infrascripto, in presentia etiam infrascriptorum hominum de Civitella ibidem presentium, videlicet in primis in presentia

Ser Stephani filii Tancredi sacerdoti(s) ecclesie Montislici
Iacomuccii filii Boccaccii
Bandini filii Bencivennis
Vive filii Iohannis
Furle filii Orlandi
Cienni filii Bonaventure
Naldi filii Iohannis
Tuccii filii Peçelli
Gheççi filii Merghi
Bentacurde filii Bonaiuti qui fuit de Florentia de populo sancti Romei
Guidi filii Becchi
Fei filii Martini
Iohannucii filii Bonmartini
Mucii filii Orlandi
Alberici filii Guidi
Bonamati filii Pieri
Ubertini filii Stephani
Casucii filii Lungie
Landi Ugulini
Brocardi filii Bandi
Ubertinuçii filii Guardi
Ugolini filii Iohannis

(a) *Grasso*, ma in tutte le scritture aretine: *Ubertinus Grossus*.

Venture filii Iohannis
Bruni filii Iunte
Nichole Balestri
Bruni filii Lungie
Benincase filii Ridolfini
Milliani qui dicitur Grengnone filii Iohannis
Guerruçii filii Danielis.

(Sn.) Ego Barlectus filius olim Gherardi imperiali auctoritate notarius predicta omnia mandato priorum civitatis Florentie et tunc in offitio residentium publice scripsi et in publicam formam redegi, ideoque subscripsi feliciter.

In Dei nomine amen. Dominice incarnationis anno Millesimo ducentesimo octuagesimo nono, indictione secunda, die quarta mensis iullii. Actum in ecclesia seu capella episcopi aretini posita in cassero Civitelle, presentibus testibus Ridolfo filio domini Lapi Alamanni et Nicholoso filio Falchi Chiarissimi della Luoda de Florentia tunc ad hec vocatis et rogatis feliciter. Lippus del Velluto prior artium civitatis Florentie et Bernardus filius olim domini Manfredi de Adimaribus, olim prior, pro Comuni Florentie et vice et nomine ipsius Comunis, dederunt (a) et consignaverunt claves portarum casseri et rocche de Civitella in presentia mei Barlecti notarii et testium suprascriptorum (b) Guidoni Rençi filio domini Lapi de Adimaribus de Florentia et in suis manibus ponendo, castellano et guardiano rocche et casseri de Civitella pro Comuni Florentie, mandato priorum existentium in exercitu. Qui Guido promisit dictis Lippo et Bernardo pro Comuni Florentie recipientibus ipsum casserum et ro[cccha]m bene pro Comuni Florentie custodire et salvare et guardare et de ipso non discedere nisi ad voluntatem Comunis Florentie et dominorum tunc existentium, et ipsum Comuni Florentie reassingnare pena et banno Mille marcarum argenti et plus ad voluntatem dominorum priorum et Comunis Florentie auferendis. Renuntians exceptioni non celebrati contractus et non facte promissionis et confessionis *etc.* Cui Guidoni castellano sic volenti, confitenti et giuranti (c) se ita observare debere ut promisit et ut superius continetur precepi ego Barlectus notarius infrascriptus sicut michi licet ex forma Statuti Comunis Florentie de Guarentigia, quod predicta omnia et singula observare et firma tenere deberet ut promisit et ut superius scriptum est.

(Sn.) Ego Barlectus filius olim Gherardi imperiali auctoritate notarius predicta omnia mandato priorum civitatis Florentie nunc in officio residentium publice scripsi et in publicam formam redegi, ideoque subscripsi feliciter.

673.

Il pontefice Niccolò IV conferisce il vescovado di Arezzo a Ildebrandino dei Conti Guidi di Romena.

Rieti - 26 settembre 1289. [Arch. Vat., *Reg. Nicolai IV*, an. II, vol. 44, ep. 542, c. 232t].

Venerabili fratri Ildibrandino episcopo Aretino.

In supreme dignitatis specula, licet immeriti, disponente Domino, constituti, curis continuis augmentum et pulsam insultibus successivis, ut de prius talibus provi-

(a) *dedarunt.* (b) *infrascriptorum.* (c) Sic.

deatur ecclesiis pastoribus viduatis quorum industria et virtute eedem ecclesie in suis iuribus et libertatibus conserventur, reddatur tranquillior cleri status, ac comodis salutis et gaudii plebs letetur. Dudum siquidem Aretina ecclesia pro morte bone memorie Guillielmi episcopi aretini pastoris solatio destituta, nos ad ecclesiam ipsam habentes debite compassionis affectum ac desiderantes eius statui prospere consuli et ipsam a dispendiis preservari, ordinationem, dispositionem, provisionem eiusdem ecclesie ea vice sedi apostolice duximus reservandam; decernentes ex tunc irritum et inane scienter vel ignoranter contra reservationem nostram huius per quemcumque quavis auctoritate contigeret attemptari. Volentes igitur paterna sollicitudine precavere, ne prefata ecclesia prolixioris dispendia vacationis incurreret, et cupientes ut ipsa ecclesia utili presidio fulta pastoris, Deo propitio, relevetur a noxiis et optatis proficiat incrementis, ad personam tuam quam decor nobilitatis insignit, cuique morum honestas, laudabilis conversationis industria, vite munditia et litterarum scientia suffragantur, direximus aciem mentis nostre: hiis itaque digna meditatione pensatis, te tunc canonicum ipsius ecclesie de fratrum nostrorum consilio et apostolice plene potestatis eidem ecclesie Aretine in episcopum preficimus et pastorem deinde consecrationis munus tibi nostris manibus impendendo; summam spem fiduciamque tenentes, quod memorata Aretina ecclesia per tue circumspectionis industriam et providentiam in spiritualibus et temporalibus circumspectam, dextera Domini tibi assistente propitia, prospere dirigatur, ac eam, auctore Domino, salubri regimine gubernabis. Tolle igitur iugum Domini tam leve collis humilibus quam suave et in Dei caritate pascendum, suscipe gregem eius super quem noctis vigilias diligens sollicitusque custodi ut liber non pateat aditus invasori, et Dominus in suspicabili hora venturus si te invenerit sic agentem cursu consumato qui tuo labori proponitur et eorum fide servata que tue sollicitudini committuntur, te fidelem compertum, in medio supra multa constituat ac in dilecta sua tabernacula introducat. Datum Reate, VI kl. octobris, anno secundo.

In eodem modo dilectis filiis Capitulo Aretino, ac Clero et Populo civitatis: ut, eumdem episcopum tamquam patrem et pastorem animarum vestrarum suscipientes...

674.

La Parte Guelfa prende in prestito centocinquanta fiorini d' oro per pagare gli ambasciatori mandati a Civitella per trattar la pace coi Fiorentini.

Castiglionfiorentino, Palazzo del Comune - 24 novembre 1289. [R. Arch. Fior. Diplom., *Olivetani d' Arezzo*].

mm. 150×520.

In nomine Dei amen. Hoc est exemplum cuiusdam publici et autentici instrumenti scripti et publicati manu Berardi quondam Guittonis notarii et exemplati per me Iacopum notarium infrascriptum: cuius quidem instrumenti tenor talis est:

In nomine Dei amen. Anno ipsius a nativitate Millesimo CC octuagesimo nono, indictione secunda, domino Nicolao papa residente, die XXIIII novembris, presentibus Maffeo sensale Viviani, Iuncta Venture, Lapuccio Melliorati, Barduccio Arrihi (a) de Florentia et populo sancti Laurentii berevariis domini Niepi de la Tosa potestatis Castillionis Aretini testibus ad hec vocatis. Dominus Spreha (a) de Testibus, dominus Albertus de Montebono, Nerius domini Bencevennis, Cione (a) Rainerii domini Guidonis, Nicoluccius domine Riguccie, Testuccius domini Rainerii, ser Iacopus notarius Vegnatis, Rertramus de Albergottis, Mannus de Ardemannis, Borghese Guidonis, Gabriellus Ioseppi, Federigus de Sinigardis, Amadore Amadei, Gratia Martinelli, Maffeus Guidonis Moscionis, Guidottus Cittadini, Fioranus Adatti, Amanatus notarius, Pace de Totis, Varcha Pagani, Perinus Alberti, ser Salvi notarius, Ubertinus Godoli, ser Rugerius iudex Guidonis, Strehia domini Gratie, dominus Maffredus (a), Fatius domini Rudulfini, Landus de Albergottis, Landus Guidonis Morontis, Ensus ser Braccii, Gratia calçolarius, Nicolaus (b) calçettarius, Cione Contis, Argumentus de Celaio, Grigorius de sancta Fermena, Vitali(s) Rubei, Iohannes Rainerii de la Parte, Rudulfus Bonsignoris Scorcie, Rainerius sartus domine Marie, ser Caccia notarius, Benedictus lanaiolus Cambii, dominus Ciucka de Sassoli, dominus Carca, dominus Tomasius domini Pieri, dominus Ioseppus iudex, dominus Taschone domini Tasche, Gnaldus de Albergottis; cum predicti omnes superius nominati, eorum nomine, in solidum, quilibet eorum, se obligaverint penes Sachum Tebaldi civem aretinum stipulantem pro Gerardo fratre suo, ad dandum, solvendum, reddendum et restituendum eidem in termino VI mensium centumquinquaginta florenos de bono et puro auro ut continetur in charta sive contractu predicto facto manu mei notarii infrascripti, Andreas olim Agustini sindicus, procurator et actor totius universitatis partis Guelforum civitatis et comitatus Aretii ad hec omnia specialiter ordinatus, sindicario nomine pro dicta parte Guelfa, promisit et convenit omnibus et singulis supradictis stipulantibus pro se et eorum heredibus, et ius eorum habentibus, eos et quemlibet eorum a dicta promissione et obligatione CI florenorum auri conservare indempnes. Et fuit sponte et solempniter confessus dictum debitum esse dicte partis, et dictos florenos in utilitatem dicte partis conversos esse, videlicet in solutionem ambaxiatorum nuper missorum Civitella pro pace tractanda. Que omnia dictus sindicus, sindicario nomine, predictis omnibus et cuilibet eorum servare et attendere promisit, sub pena dupli dicte quantitatis, quam eisdem et cuilibet eorum dare promisit si fuerit contra ventum. Et omnia dampna et expensas, que propterea suo dixerint iuramento fecisse, promisit eis plene reficere. Et pro hiis servandis et complendis cum effectu obligavit dictus sindicus, sindicario nomine, omnibus supradictis et eorum cuilibet se et omnia bona dicte partis presentia et futura, et ea se pro eis constituit possidere donec eis et cuilibet eorum de supradictis omnibus fuerit plenarie satisfactum. Cui sindico sic volenti et confitenti predicta precepi ego notarius infrascriptus auctoritate capituli Statutorum civitatis Aretine de Guarentiscia loquentis, quod predicta omnia dictis omnibus superius nominatis faciat et observet.

Actum in castro Castillionis Aretini, in palatio Comunis predicti.

(a) Sic. (b) *Nicolo.*

Ego Berardus filius Guittonis notarii imperiali auctoritate notarius hiis omnibus supradictis interfui, ea rogatus subscripsi et publicavi.

(Sn.) *Ego Iacopus filius quondam Iacopi Donati de Fontanella civis aretinus iudex ordinarius et notarius predictum exemplum, prout contineri inveni in suo publico et autentico originali, ita de verbo ad verbum fideliter transumpsi et exemplavi; et una cum ser Ciano quondam Maffei notario legi et ascultavi in presentia domini Francisci de Camarino iudicis et assessoris nobilis et potentis viri Borgaruccii de Matelica potestatis civitatis Aretii* etc. *sub anno domini Millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione* IIIIa, *domino Iohanne papa residente, die* XIIIa *mensis augusti intrantis.*

675.

Gli Uberti e i fuorusciti Fiorentini, adunatisi in Arezzo, propongono condizioni di pace al Comune di Firenze.

Arezzo, Palazzo del Comune e del Popolo - 22 gennaio 1290. [R. Arch. Fior. Diplom., *S. M.a degli Angioli di Fir.*].

mm. 221×245.

In Dei nomine amen. Anno Millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione tertia, die vigesimo secundo mensis iannarii. Nos Lapus domini Farinate et Maghinardus frater eius, Albizus olim domini Neri Boccalate et Brunus Uberti de Ubertis, et Dadus quondam Guidonis Otre de Fifancis, nomine nostro et omnium de domibus nostris *et omnium militum(a) civitatis et Comunis Florentie qui in civitate Aretii commorati sunt nobiscum* (b), declaramus presenti scripto omnia et singula que volumus et habere intendimus a Comuni Florentie.

In primis quod omnia banna et processus habiti et facta et promulgata *contra nos* (c) cancellentur et revocentur tali modo et forma quod nos *nec ipsi* (d) non possimus *et possint* (d) molestari aliqua molestatione reali vel personali a dicto Comuni nec ab aliquo pro dicto Comuni, set quasi de novo cives fieri intelligamur, et ratione factionum et librarum non solutarum et non factarum non deberemus cogi et molestari *et cogi vel molestari non debeant* (d) a Comuni et pro Comuni iam dicto.

Item quod dominus comes Guido Novello (e) simili modo et forma, ut dictum est super, recipiatur ad pacem et reconciliationem cum dicto Comuni.

Item volimus (e) et petimus remicti et reponi in pacifica possessione *et quod remictantur* (d) omnium bonorum et possessionum nostrorum.

I[tem] volimus et petimus a confinia non mitti nec cogi ad dandum obsides.

Item volimus et parati sumus plena voluntate facere bonam et firmam pacem ad beneplacitum dicti Comunis et dominorum priorum Artium civitatis Florentie omnibus et singulis eam volentibus et perpetuo stare mandatis dicti Comunis de alto et basso prout ipsi mandare voluerint. In cuius rei testimonium presens scriptum fieri fecimus et publicari per notarium infrascriptum.

(a) *militu̅* (b) Parole cancellate quasi per una intera riga. (c) nell' interlinea. (d) parole cancellate. (e) sic.

Actum in civitate Aretii, in palatio Comunis et populi dicte civitatis, presentibus ad hec rogatis et vocatis testibus domino Berardino de Talliabobus iudice, Ghirlanduzzo Iohannis Ghirlande et Piero Bonacursi de Angna et aliis pluribus.

Ego Clarus iudex et notarius filius olim Bonacursi iudicis et notarii de Ricavo predicta omnia supradicta (a) ut de plana et *(Sn.)* bona voluntate omnium predictorum processit et ab eis rogatus predicta scripsi et publicavi, ideoque subscripsi feliciter.

676.

Deliberazione del Consiglio delle Capitudini e de' Sapienti della città di Firenze sopra le ambasciate dei Ghibellini d' Arezzo.

Firenze, Badia - 4, 5 marzo 1290. [R. Arch. St. di Fir., *Consulte, Liber fabar.*, vol. II, c. 17t, 18].

Gherardi A., *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, I, 372, 373.

(MCClxxxviii). die iiii° mensis martii.

In Consilio Capitudinum xii^cim maiorum artium et aliorum Sapientum congregato coram potestate, capitaneo et prioribus, in domo Abbatie, occasione providendi super hiis que dicta et exposita fuerunt per Pagnum ambaxiatorem universitatis partis Guelforum de Aretio, continentia (b) quod Ghibellini de Aretio comparuerunt coram summo pontifice per legitimum sindicum ad parendum in omnibus mandatis domini pape super pace terre de Aretio; et quod per aliquos cardinales amicos et dominos ipsorum Guelforum de Aretio scriptum est ipsis Guelfis ut mictant legitimum sindicum cum pleno mandato super predictis; et ideo dicta pars mictit ad exquirendum super predictis velle Comunis Florentie, et de hoc dominus episcopus aretinus rogat Comune Florentie, ut sibi placeant predicta. Item quod scribatur domino Amalrico ut cum gente sua equitet et dampnum faciat inimicis ad requisitionem Consilii partis Guelforum (c) una cum ipsis de parte predicta.

D. Bonaccursus Bellincionis consuluit, quod respondeatur dicto ambaxiatori quod illud quod de predictis vult et placet dictis Guelfis de Aretio placet Comuni Florentie. Item scribatur d. Amalrico ut predicta faciat secundum velle generalis (d) Consilii dicte partis.

D. Symon Donati consuluit, quod predicta deliberentur cum minori quantitate Sapientum, et valeat quicquid fecerint de predictis. Item quod dictus d. Amalricus rogetur de predictis.

D. Neri del Sasso consuluit, quod de predictis nichil fiat cum voluntate Comunis Florentie nisi intrinseci de Aretio veniant ad mandata Comunis F(lorentie), et quod resistatur in quantum fieri poterit.

D. Ciprianus de Tornaquincis consuluit secundum dictum d. Symonis.

Nutus Marignolli consuluit, quod in predictis non procedatur vel respondeatur, nisi primo exquiratur voluntas et consilium aliorum Comunium Societatis Tuscie.

Placuit omnibus secundum dictum d. Symonis in predictis.

(a) Sic. (b) *continente.* (c) *guelfis.* (d) tra la parola *velle* e *consilii.*

die v° mensis martii.

In Consilio quorumdam Sapientum congregato coram potestate, capitaneo et prioribus in domo Abbatie, proposuit potestas predicta heri proposita in Consilio Capitudinum et Sapientum super ambaxiata ambaxiatoris exiticiorum de Aretio.

Item lectis litteris d. episcopi aretini, continentibus quod credatur ser Valore notario et familiari eius, et narrato qualiter d. episcopus petit et rogat, videlicet quod Aretini de civitate et comitatu Aretii volentes exire de civitate Aretii, et venire et esse ad servitia amicorum, securentur et securi venire, esse et stare possint cum ex hoc augmentum obveniat amicis et dampnum inimicis.

D. Symon de Donatis consuluit, quod respondeatur dicto ambaxiatori quod ipsi Guelfi de Aretio sunt sapientes et habent noticiam pleniorem de predictis quam habeat Comune F(lorentie), et ideo tamquam sapientes provideant et faciant de predictis quicquid eis videtur fore utilius pro eis *dummodo provideant quod faciant taliter quod non veniant contra pacta facta cum Comuni Florentie* ([a]). Item quod solum illis qui sunt de civitate vel comictatu Aretii volentibus exire de (civitate) Aretii possit dare securitatem d. episcopus, *cum voluntate potestatis et capitanei exiticiorum de Aretio vel per ipsum Episcopum* ([b]) et illa securitas eis observetur per Comune Florentie, *capitaneum et priores* ([c]).

D. Neri de Bardis consuluit, quod eis dicatur quod si eis placet, silicet Guelfis, Comuni F(lorentie) placet, dummodo provideatur taliter quod pacta que fecerunt cum Comuni F(lorentie) remaneant firma.

Manectus Tiniocçi consuluit, quod quatuor vel sex sapientes iuris habeantur ad providendum si preiudicaret in aliquo Comuni F(lorentie) si de pactis non fiat mentio vel fiat.

D. Cantinus Pultronis consuluit, quod hic firmetur et respondeatur quod Comuni F(lorentie) placet quod pacem faciant si placet eis et fieri potest cum honore et bono ([d]) eorum, remanendo firma pacta que fecerunt cum Comuni F(lorentie) quando placeat ([e]) aliis Comunibus Societatis.

Placuit omnibus secundum dictum d. Cantini, et super securitate secundum dictum d. Symonis.

677.

Provvisioni del Consiglio dei Sapienti del Comune di Firenze circa i fatti di Arezzo.

Firenze. Casa dei Priori - 8 aprile, 6 maggio, 16 giugno 1290.

[R. Arch. di St. di Fir., *Consulte, Liber fabarum,* vol. II, c. 25 (32 numeraz. moderna), 29[t], 32].

Gherardi A., *Le Consulte della Repubblica Fiorentina,* I, 394, 402, 407.

([a]) quanto è racchiuso tra gli asterischi è cancellato. ([b]) aggiunto nell' interlinea. ([c]) nell' interlinea; poi segue, cancellato però: "Placuit omnibus secundum dictum predictis sapientis,. ([d]) segue la parola *comunis* tolta con un rigo. ([e]) segue *comunis F.,* pure tolto.

(Mcclxxxx) die viii° aprilis.

In Consilio quamplurium Sapientum congregato coram potestate, capitaneo et prioribus, in domo Priorum, occasione providendi super quibusdam litteris missis per d. Neppum de la Tosa potestatem Castillionis Aretini, continentibus aliquas novitates ortas in dicta terra .... (1).

D. Gerardus de Tornaquincis consuluit, quod scribatur d. Neppo ut sapienter se gerat circa custodiam terre Castillionis Aretini, et cum Guelfis et terraczanis; et quod ipse scribat siqua exploravit de hiis que gesta erant per illos qui exiverunt de Aretio, ut littere ipsius d. Neppi continent...

D. Symon Donati consuluit..., quod unus sapiens ambaxiator mictatur ad Castillionem Aretinum, qui loquatur cum d. Neppo et cum potestate Guelforum de Aretio et cum d. Episcopo aretino, si fieri poterit, et cum Guelfis de Aretio super predictis novitatibus, secundum quod fuerit conveniens. Item mictantur exploratores ad illas partes ad quas dicitur ipsos, qui exiverunt de Aretio, ivisse, ad explorandum causam sui itineris.

Nichil fuit reformatum.

die vi° (a) mensis maii.

In Consilio quamplurium Sapientum congregato coram potestate, capitaneo et prioribus proposuit potestas: Quid videtur dicto Consilio providere super ambaxiata ambaxiatorum exiticiorum de Aretio, continente quod paga mictatur d. Amalrico et militibus suis. Item quod exercitus ordinatus fiat cito *et vadat per Casentinum* (b); et si diferretur, rogant quod pavesarii et balistarii eis dentur qui morentur in exercitu...

D. Neri de Pilliis consuluit, quod motus exercitus et ad (c) quas partes iter exercitus esse debeat remaneant in potestate, capitaneo et prioribus; et si contingeret exercitum diferri, remaneat in potestate, capitaneo et prioribus etiam auxilium quod petitum est.

Placuit predictis Sapientibus quod auxilium peditum, balistariorum et pavesariorum fiat secundum *et quando* (d) placuerit potestati, capitaneo et prioribus...

die xvi° mensis iunii.

In Consilio quamplurium Sapientum congregato coram vicario potestatis et capitaneo et prioribus, in domo Priorum, occasione providendi super licteris missis per d. Amalricum et d. Rubeum de la Tosa per d. Gentilem Bondalmontis capitaneum peditum ibidem existentium pro Comuni super facto Anglaris. Item lectis litteris .....

D. Gianni Bonaguide consuluit, quod exercitus nullo modo vadat ad Anglariam, sed moretur ad devastandum Aretium sicut et quantum videbitur vicario potestatis, capitaneo et prioribus. Item quod iudex rogetur ut custodiat personam suam, et non subponat personam vel gentem suam alicui periculo, maxime usque ad redditum exercitus.

(a) È probabile che il notaro dovesse scrivere *XI°*, poiche abbiamo gli atti del *VI* eppoi dell' *VIII* maggio nella pagina precedente, e l' atto che segue subito a questo è del giorno *XII°*. (b) nell' interlinea.
(c) sopra è un *per* che non sembra cancellato. (d) nell' interlinea.

(1) Viene omesso ciò che non riguarda cose aretine.

D. Symon Donati consulnit, quod vastum fiat Aretii et exercitus vadat ad Anglariam et redeat per Casentinum; et super hiis provideatur per vicarium, capitaneum et priores, ita quod hec fiant et fieri possint, providendo de pecunia habenda pro predictis necessaria; et habeantur XII^chm Sapientes ad providendum in predictis.

D. Neri Bordellus consulnit, quod vastum Aretii fiat et exercitus non vadat ad Anglariam. Item quod index possit habere milites ad ipsius voluntatem, dummodo hortetur ut custodiat se et suam personam et suam gentem. Et quod libra vel prestantia ad presens non fiat...

D. Vieri de Cerchiis consulnit, quod vastum Aretii fiat; quo facto, exercitus se ponat in podio Montis Giovi et deinde procedatur ad vastum faciendum in quibusdam villis in quibus leviter fieri potest. Et hoc significetur potestati et capitaneis exercitus. Item quod scribatur d. Amalrico, quod exercitus florentinus nullo modo potest ire ad Anglariam.

Placuit quasi omnibus quod duo Sapientes per sextum habeantur super predictis. Item quod scribatur militibus ut equitent et guerram faciant inimicis, ad voluntatem indicis et Sapientum.

678.

Trattato di pace stipulato tra il Comune di Arezzo e il Comune di Città di Castello.

Castello di Civitella - 18 luglio 1290. [Arch. Capit. d'Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 1198].

mm. 490×850. - Carta originale. La piegatura verticale ha reciso in qualche tratto la pergamena ch' è stata poi ricucita da cima fino a un terzo; in generale, per le lacerazioni e le erosioni, essa è in non buono stato di conservazione.

Precede l' atto con cui viene nominato il sindaco aretino, e in cui si trova pure scritto il testo del medesimo trattato di pace che egli dovrà firmare; cosicchè abbiamo due identiche redazioni; ma nella prima sono omesse le solite formule finali dalla parola *Promittentes*.

In nomine Dei amen. Cum hactenus inter Comune civitatis Aretii et Comune Civitatis Castelli dissensiones et discordie fuerint et viguerint et hinc inde offensiones, iniurie, dampna et mala facta, illata et recepta, que utrique Comuni non modicam lesionem et periculum generabant, volentes ipsas dissensiones, discordias, offensas, iniurias et dampna et mala sedare et tollere et de ipsis ad statum pacificum, quietum, tranquillum et incommutabilem statum utriusque Comunis ad pacem, concordiam et finem venire perpetuo inviolabiliter observandam; idcirco nobilis vir Gualterottus domine Sobilie sindicus et procurator Comunis Civitatis Castelli ad infrascripta omnia facienda legittime constitutus, ut constat instrumento scripto manu Iohannis Çufaldeti notarii, sindicario et procuratorio nomine dicti Comunis et ob eius utilitatem, ex parte una, presentibus et volentibus ac approbantibus domino Masino exgravatore et prioribus populi et decem bonis viris constitutis ad pacem tractandam et faciendam et firmandam et complendam, qui priores sunt: Grifus Petri, Angelus Iohannis, Bencincchius Raffanelli et Comanductius Cambii, et decem boni homines Comunis Castelli sunt hii, videlicet: dominus

Rossius Stefani, dominus Gelfus domini Iacopi, Ugolinus Fordevollie, Conte Orecchie, Santi Detacomandi, Comes domini Petri, Armengione Uguiccionis, Noscius Gianni, dominus Berardus index et Rossellus Paganelli; et dominus Ysaccus notarius Boncompagni sindicus et procurator Comunis civitatis Aretii ad infrascripta omnia legittime constitutus, ut patet publico instrumento scripto manu mei Brandani notarii infrascripti (1), sindicario et procuratorio nomine dicti Comunis et ob eius utilitatem, ex altera, presente ([a]) domino Galasso comite potestate Aretii, et presentibus et volentibus et approbantibus decem bonis viris Comunis Aretii, electis et positis ad faciendam pacem, firmandam et complendam; qui decem boni viri sunt (hii), silicet: dominus Franciscus domini Ruiccelli, dominus Iacopus magistri Roselli, dominus Sengna domini ...., Branca Alpinelli domini Vignarii, sere Ysaccus notarius Boncompagni, dominus Tarlatus Novellus, dominus Angescus domini Griffolini, Vanni domini Tarlati de Petramala, Petrus domini Lancie, sere Ianellus . . . . . ([b]) *fuerunt comes Gualterius de Montedollio, Ubertinus Bocche de Monteaguto, Baldus ([c]) domini Castellani de Rangulis, Mascius de Magalottis, Pucius Fidei, Mascius domini Tarlati de Petramala et Casuccius Vite et Minus Bonrestori notarius; domini nostri Iesu Christi et sue matris Virginis sancte Marie invocatione premissa, vocis, vultus, gestus alacritate pretensa, pro bono pacis et concordie perpetue utrinsque Comunis et omnium habitantium in eis, comuniter, [concorditer et vi]ciscim ([d]) inter se inierunt, ordinaverunt, proposuerunt, firmaverunt, fecerunt, reddiderunt et promiserunt pacem veram et perpetuam atque concordiam, pacis obsculo interveniente, finem, remissionem, refutationem et promissionem de omnibus et singulis contentis in infrascriptis capitulis et prout in eis continetur in omnibus et per omnia, ad bonum et purum et sanum intellectum. Quorum capitulorum talis est tenor:

In primis, quod fiat pax inter utrumque Comune, et iuretur dicta pax per sindicos utriusque Comunis ad hec specialiter ordinandos, et fiat inter eos remissio omnium

---

([a]) *presentibus.* ([b]) Diverse parole, quasi del tutto cancellate per confricazione, non sono leggibili. ([c]) di questi nomi, a causa della erosione, si colgono a stento alcune tracce. ([d]) sic.

(1) Questo istrumento precede, come ho detto, il presente atto, e così principia:

"In nomine Dei amen. Convocato et congregato Consilio ducentorum et quadrin[gentorum] bonorum virorum civitatis Aretii, in palatio dicte civitatis, de mandato nobilis viri domini comitis Galassi honorabilis potestatis civitatis predicte, sono campane et voce preconia ut moris est, causa sindicum ordinandi in ipso Consilio, predictus dominu[s Ga]lassus potestas cum auctoritate et consensu totius Consilii supradicti ducentorum et quadringentorum, nemine de dictis consiliis contradicente; et omnes de dictis consiliis cum auctoritate et consensu ipsius domini potestatis, ipsi omnes simul, de comuni concordia et voluntate, nomine et vice eorum et totius Comunis Aretii, Christi nomine invocato, fecerunt, constituerunt, ordinaverunt et creaverunt probum virum sere Ysaccum notarium olim Boncompangni ibi presentem et mandatum suscipientem sponte ac libere, legittimum sindicum, actorem et nuntium specialem et verum ad iniendam, ordinandam, complendam, componendam, faciendam, firmandam, iurandam et promittendam pacem veram et perpetuam atque concordiam cum sindico Comunis Civitatis Castelli et sindicis castrorum et villarum et universitatum districtus Civitatis Castelli et sindicis costrorum, villarum et universitatuum districtus Civitatis Castelli,, *etc.*

Roga "Brandanus Ranerii Ficcarii,, notaro e cancelliere del Comune d'Arezzo, "in palatio Comunis Aretii, anno a nativitate Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione tertia, die nono iulii, presentibus testibus ad hec adhibitis et rogatis, silicet Rimbaldo spetiali, Branca Alpinelli, Finuccio Leonardi, Perino de Ratuciis, Pullio olim Raspullii et Berçaldo precone, domino Rodulfo serenissimo rege Romanorum regnante,,.

preteritarum iniuriarum illatarum occasione guerre, sive a Comuni alteri Comuni sive a speciali persona Comuni, seu speciali persone a Comuni seu speciali persone a speciali persona, a x annis citra; de iniuriis vero illatis a dictis decem annis retro fiat treugna quinque annorum, et fiat dicta remissio per sindicos utriusque Communis et per sindicos castrorum et villarum utriusque Communis quos tangit prout melius fieri poterit ad absolutionem anime et corporis habendam.

Item quod nullus de civitate et comitatu Castelli possit ire ad civitatem et comitatum Aretii absque licentia domini potestatis Civitatis Castelli ibidem pro tempore residentis si prohibere voluerit.

Item quod in predictis non obstet aliqua represalia nec aliud aliquod hinc inde commissum hucusque.

Item quod rebanniantur a predictis Communibus omnes et singuli qui exbanniti essent occasione preteritarum guerrarum. Salvo quod Castellani de civitate vel comitatu Castelli, qui essent exbanniti a tempore pacis facte inter Gelfos et Gibellinos Castellanos, non intelligantur rebanniti nisi a condempnationibus in quas incurrissent occasione Gibellinorum civitatis et comitatus Aretii. Et idem intelligatur de omnibus hominibus Civitatis et comitatus Castelli et de omnibus aliis qui essent exbanniti vel condempnati in civitate Aretii causa predicta, sive qui essent condempnati Aretii occasione Communis vel partis gelfe Civitatis Castelli.

Item quod per Comune Civitatis Castelli vel aliquam universitatem seu districtum seu specialem personam non receptetur neque retineatur aliqua persona que faciat guerram vel molestiam de Civitate vel comitatu Castelli Comuni vel universitati Aretii vel subiectis civitati predicte vel habitantibus in ea; et e contrario quod per Comune Aretii vel per aliquam universitatem sui districtus non receptetur neque retineatur aliqua persona que faciat guerram seu molestiam de civitate seu comitatu vel districtu Aretii vel universitati Castelli vel subiectis Civitatis Castelli seu habitantibus in ea.

Item quod per predictum Comune Castelli vel universitatem subiectam ipsi Comuni seu specialem personam non prestetur adiutorium aliquod vel auxilium rebellibus Comunis Aretii in preiudicium dicti Comunis; et intelligantur rebelles omnes et singuli civitatis et comitatus Aretii non obedientes ipsi civitati, et non intelligatur dari consilium, adiutorium vel favorem ipsis rebellibus nisi quando guerram facerent de civitate et comitatu Castelli, et quando Castellani mitterent stipendiarios vel aliquam gentem vel aliquod adiutorium in comitatu Aretii in preiudicium Comunis Aretii; et e contrario teneantur Aretini Castellanis. Salvo quod si Florentini facerent exercitum super Aretio vel terris Aretii, quod Castellani et comitatini possint dare et ire ad portandum mercatum exercitui florentino. Salvo quod si predicti portantes mercatum extra comitatum Castelli alios offenderent se defendendo, non intelligatur propter hoc ventum fore contra pacem.

Item quod Ranerius de Faggiola et eius filii et fideles sint in pace predicta cum Aretinis pro quibus in omnibus capitulis huius pacis; si guerram facerent Castellanis vel comitatensibus vel alias contra pacem venirent, teneantur Aretini ut pro se ipsis, et e contrario Castellani eis si guerram facerent vel alias contra pacem venirent.

Item quod omnes et singuli carcerati, capti et detenti hinc inde libere sine aliquo pretio liberentur.

Item quod omnes habentes possessiones et res in territorio et iurisdictione utrius-

que Comunis possint illas laborare et laborari facere et usufructare sine contradictione vel molestia alicuius, et quod omnes Castellani sive comitatenses habitantes in Civitate Castelli vel comitatu, habentes res vel possessiones in comitatu vel iurisdictione Aretii, pro talibus possessionibus et rebus non teneantur solvere datium, multam vel prestançiam Comuni Aretii. Et idem intelligatur de Aretinis sive comitatensibus habitantibus in civitate vel comitatu Aretii, habentibus res vel possessiones in comitatu vel iurisdictione Castelli.

Item quod si dominus Almaricus vel gens sua vel aliqua alia gens, que nunc distringeretur per Comune Civitatis Castelli, equitaret eundo vel redeundo per comitatum Castelli et daret dampnum in comitatu Aretii, non teneantur in aliquo Castellani; salvo quod Aretini possint gentem ipsam tunc sequi et per comitatum Castelli fugare et eis dampnum dare si poterunt causa prede et captivorum recuperandorum.

Item quod licitum sit Aretinis et comitatensibus et habitantibus ibidem usque ad numerum x et ab inde infra ire et intrare comitatum Castelli et se aproximare civitati per duo miliaria, et mittere duos ex eis ad plus pro licentia petenda veniendi ad civitatem, dummodo nullam brigam et dampnum seu offensam faciant in comitatu Castelli alicui; et si facerent, quod ad restitutionem teneantur Aretini. Si vero essent duo vel unus tantum possint ire ad civitatem et absque licentia venire.

Item quod licitum sit eis usque ad numerum xxv ingredi comitatum Civitatis Castelli et aproximare civitati per miliaria quinque tantum, dum tamen ibi in comitatu Castelli nullam faciant residentiam, nec etiam dampnum vel brigam alicui; et si facerent, quod teneatur ad restitutionem Comune Aretii, significando etiam quando comitatum ingrediuntur potestati Castelli quod tot milites transeunt per comitatum et vadunt ad talem locum, et tunc sic transeundo in dicto numero et ab inde infra transire possint per comitatum Castelli; qui etiam eorum risghio vadant et fortuna.

Item si gens domini Almerigi vel aliqua alia que non esset de iurisdictione Castelli, sive que non distringeretur per Comune Castelli (extra, ultra xxv numerum, et in comitatu Castelli) (a) offenderet aliquem aretinum gibellinum vel aliquem de gente eorum, que gens esset ultra numerum xxv, quod tunc Comune Castelli in aliquo non teneatur. Set si essent numero xxv vel infra dictum numerum xxv et offenderent aliquem de dictis aretinis gibellinis vel de eorum gente in dicto comitatu, et tales offensi essent infra numerum infra quem permissum est ingredi comitatum Castelli et appropinquare civitati per duo miliaria vel venire ad civitatem, quod tunc Comune Castelli vult teneri ad satisfactionem, et aliter non.

Item quod represalie hinc inde concesse tollantur. Et idem intelligatur de represaliis concessis contra Burgenses gibellinos si ipsi Burgenses finitionem et quietationem fecerint et facere voluerint per sindicum gibellinorum Comunis Burgi de omnibus et singulis dampnis, iniuriis et offensionibus receptis a Comuni seu parte Gelforum Comunis Castelli vel eorum sequacibus vel ab alio pro eis tempore guerre; et similis remissio fiat eis per Comunis Castelli sindicum, alioquin quod non tollantur set suspendantur quousque fuerit guerra finita inter Gelfos et Gibellinos Aretii.

[Item quod] si aliquis vel aliqui Castellani vel comitatenses vel habitantes in ea

(a) Tutto ciò leggesi nella redazione precedente, ma in questa è tralasciato per inavvertenza.

(civitate) irent per comitatum Aretii vel per ipsam civitatem Aretii et offendantur per Aretinos vel ab aliquo de eorum gente, quod tunc Comune Aretii teneatur ad restitutionem dampni eis dati vel dandi.

Item quod firmetur dicta pax per Sindicum (a) alicuius civitatis de comuni concordia eligendum seu speciales personas alicuius Comunitatis, et si Comune haberi non posset, alioquin per xl bonos viros Civitatis Castelli quos elegerit sindicus aretinus et per xl bonos viros Comunis Aretii quos elegerit sindicus castellanus, qui octuaginta viri iurent dictam pacem et omnia predicta observare: promittentes etiam inter se viciscim (b) ex pacto stipulatione vallato, silicet alter alteri, facere et curare sic et taliter cum effectu hinc ad xv dies proximos [vel ad] maiorem terminum si de maiori fuerint ipsi sindici in concordia, (quod) castra et ville comitatus et districtus utriusque Comunis, quas presens tangit negotium, facient legittimum sindicum vel sindicos qui faciant et recipiant finitionem et quietationem de dampnis, iniuriis et offensionibus factis et receptis secundum formam capitulorum dicte pacis et dare alter alteri ad dictum terminum vel ad alium maiorem si de maiori ipsi sindici fuerint concordes aliquam Comunitatem seu aliquod Comune vel aliquas personas alicuius Comunis seu Comunitatis si Comunitas haberi non poterit in fideiussione vel promissione pro dicta pace et omnibus et singulis supradictis inviolabiliter observandis, complendis et manutenendis, alioquin dare xl bonos et ydoneos viros quos alter sindicus alteri duxerit petendos et nominandos, silicet sindicus Comunis Aretii a sindico Comunis Castelli et sindicus Comunis Castelli a sindico aretino, qui se principaliter in solidum obligent et iurent et promittant ad observationem omnium predictorum cum renuntiatione, pena et obligatione bonorum eorum. Et promittentes inter se viciscim sindici, silicet alter alteri solempni atque legittima stipulatione, predictam pacem et concordiam, finem, remissionem, refutationem et promissionem et capitula [predicta] et quodlibet eorum et quicquid in ipsa pace sive refutatione et ut in capitulis predictis et quolibet eorum continetur perpetuo firma et rata habere atque tenere et in nullo contra facere vel venire per se vel alium aliquo modo vel tempore aliquo vel ingenio, de iure vel de facto, sub pena decemmilia marcarum boni et pur[i argenti, et] ea viciscim inter eos concorditer in singulis capitulis huius pacis et in singulis capitulis predictis, stipulatione promissa, quotiens committatur et exigi possit quotiens fuerit contra factum. Item reficere et resarcire omnia dampna et expensas litis et extra, pena vero soluta predicta vel non, rato manente nichilominus pacis contractu predict[o, c]um eadem pena, promissione et refectione dampnorum et expensarum et obligatione bonorum utriusque Comunis. Pro quibus omnibus et singulis inviolabiliter observandis obligaverunt unus sindicus alteri sindico bona omnia sui Comunis et universitatis. Preterea ad robur omnium predictorum, predicti viginti [boni] viri, silicet decem ex parte utriusque Comunis, predicti priores de Castello et Mascius de Magalottis, Puccius Fidei, Mascius domini Tarlati, Casuccius Vite, Minus Bonrestauri, comes Gualtierius de Montedollio, Ubertinus Boccha de Monteaguto, Baldus domini Castellani de Rangolis, tacto libro cor[porali]ter ad sancta Dei evangelia, sponte iraverunt bona fide perpetuo dictam pacem et omnia predicta et quodlibet predictorum ad effectum ducere et adcesse (c), observari facere inviolabiliter et

(a) *Comune.* (b) Sic. (c) così è scritta chiaramente la parola: sta forse per *adcerse(re), accersere.*

ad effectum perduci facere, et nec contra facere vel venire nec adiutorium dare alicui qui ipsam pacem ullatenus ledere(t) aut contra predicta venire(t), et quod fideiussores dabuntur in predicta.

Acta sunt predicta in Citerna, in domo Guidarelli olim Ondericii, presentibus Sacco olim domini Gualterii, Iacopo domine Placie, Ugetto domine Placie, Guidarello olim Ondericii, Guiduccio domini Ranerii, Pacie Venture, Piccardo Benvenuti iudice et aliis pluribus testibus ad hec adhibitis et rogatis, sub annis a nativitate Domini Millesimo CClxxxx, indictione tertia, die decimo octavo iulii, domino Nicolao papa iiii^to^ residente.

Ego Brandanus filius olim Ranerii Ficcarii imperialis auctoritate iudex ordinarius atque notarius supradictis omnibus interfui, supradicta rogatus sss. et publicavi. *(Sn.)*.

679.

Il vescovo Ildebrandino commette a Zenone, monaco camaldolense, di esaminare se l' abbate di s. Fiora deve liberarsi dalla scomunica incorsa pel severo trattamento usato verso gli abitanti del castello di Sarna.

(1290). [Arch. Capit. d'Ar.; Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 1199].

mm. 230×120.

Ildebrandinus Dei et apostolice sedis gratia episcopus aretinus religioso viro fratri Zenoni monacho camaldulensi dilecto sibi in Christo salutem et sinceram in Domino caritatem. Citavimus et requisivimus dudum (Guillielmum) abbatem sancte Flore de Aretio admonentes per sollempnia scripta nostra, quod castrum suum de Sarna regeret ac teneret ita et taliter quod per habitatores (a) ipsius castri et alios se receptantes in illo nulla in circumpositis partibus esset guerra; quod si nostris disponeret in hiis obedire mandatis, infra certum terminum eidem peremptorie assignatum, nobis indicare curaret, quia sic cum locis circumstantibus intendebamus efficaciter ordinare quod fideles ipsius abbatis in dicto castro morantes et alii cum ipsis locis secura pace gauderent; si negligentiam ostenderet in premissis, ad excomunicationis sententiam processuri contra eum aspere comminantes: quem pro eo quod ad predicta exequenda non dedit operam efficacem nec fecit excusationem aliquam de premissis, excomunicationis vinculo ob sui contumatiam decrevimus subiacere. Nunc autem pro parte ipsius fuit nobis assertum, quod quamvis circa executionem mandatorum, abiecto cuiuslibet negligentie vitio, laboraverit pura fide, malitia tamen tunc in ipso castro morantium repugnante, mandata nostra non potuit adimplere. Quocirca tibi commictimus et mandamus quatenus per ipsum de hiis veritate diligentius inquisita, si cognoveris ipsum in premissis fuisse insontem, illum ab excomunicatione huiusmodi reddas auctoritate nostra, iuxta ritum ecclesie, absolutum (1).

(a) *habitatatores.*

(1) Viene assolto con atto del 30 luglio 1290 (Carte citate, n. 1200).

680.

Lettera d' Ildebrandino vescovo d' Arezzo a suor Margherita da Cortona, a cui dà facoltà di costruire la chiesa di s. Basilio.

Civitella - 27 agosto 1290. [Arch. Capit. d' Ar., *Excerpta ex archiviis variis*, III, n. 41; Bibliot. Comun. di Cortona, Cod. 21, c. 107].

Copie della metà del sec. XVIII. Nel primo esemplare leggesi la seguente notizia: "Nel sigillo vi è un vescovo in piedi, mitrato, col pastorale, in atto di benedire; è in forma ovata, con lettere attorno: (+ s.) ILDEBRANDINI DEI GRA EPI ARETINI. Si conserva l' originale in un piccolo archivio detto dell' Anime, che è un luogo pio della città di Cortona,,.

(DA PELAGO P. LODOV.), *Antica leggenda della vita e dei miracoli di s. Margherita di Cortona, scritta da frate Giunta Bevegnati*, parte II, 160.

Ildebrandinus miseratione divina episcopus aretinus dilecte in Christo religiose mulieri sorori Margarite de Cortona salutem in Domino sempiternam. Laudabilis fame tue sonus odorifer ad audientiam nostram laudabiliter confluens, nos inducit ut devotionis tue votivis affectibus circa divini cultus prosecutionem quam appetis, efficaciter annuamus. Sane pro parte tua fuit nobis humiliter supplicatum, ut edificandi de novo et construendi ecclesiam perpetuam infra muros Cortone, in podio videlicet supra ecclesiam de Marzano, cum sacerdote qui in ipsa ecclesia divina celebrando officia perpetuo glorificet nomen eius, campana congruis et debitis horis pulsanda; nec non cum cimiterio in quo ibidem corpora Deo famulantium tumulentur dumtaxat tibi licentiam et facultatem concedere de speciali gratia dignaremur; que quidem ecclesia sanctorum Basilii et Egidii confessorum ac beate Catharine virginis atque martyris, in quorum reverentiam et honorem te principaliter asseris velle illam construi, nomine sit proprio nuncupata (1). Nos itaque caritative contemplationis affectu honestis tuis

(1) Vi si stabilirono subito i Francescani; ma non avendo essi denari per costruire il convento, lo stesso vescovo Ildebrandino non mancò di raccomandare ai fedeli della sua città e diocesi di offrire elemosine a quello scopo. La lettera, che non sembra esister più, è del 21 giugno 1293; venne stampata in *Acta canonizationis b. Margaritae de Cortona*, Summarium, n. 4 (Romae 1666), e giova riferirla:

Ildebrandinus miseratione divina episcopus aretinus universis et singulis Christi fidelibus per civitatem et diocesim Aretinam constitutis salutem in Domino sempiternam. Cum populum nobis creditum ad caritatis operam invitamus, officii nostri parte exequimur et animarum saluti eorum laudabiliter providemus. Hinc est quod, cum ecclesia sancti Basilii de Cortona, in qua requiescit corpus beate Margarite, cuius meritis plurima in eodem loco corruscant miracula et in qua penitentia fratres inhabitant, sicut testimonio fidedigno accepimus, construatur de novo, ad cuius constructionem proprie facultates non suppetunt velut que nihil proprii possidet nisi per vestram et aliorum subventionem fidelium, dictam domum et dicte domus fratres, cum ad vos diverterint elemosinam petituri, ex parte Dei et devote virginis Marie eius matris, recommendamus vobis devotionem vestram affectione paterna rogantes, quod eisdem fratribus cum ad vos veniant pro constructione dicte domus vel victuum substentatione eisdem grata caritatis subsidia erogetis ut subventionis vestre presidio domus ipsa construi possit, et dicti fratres, nil habentes proprii, possint vivere; et vos per hec et alia bona que, Domino inspirante, feceritis, ad eterna beatitudinis gaudia mereamini pervenire. Nos enim de omnipotenti Dei misericordia et beati Donati martiris patroni nostri auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer in Domino relaxamus. In cuius rei testimonium presentes facimus nostri sigilli pendentis munimine roborari. Data Cortone, die vigesima prima iunii, sexta indictione, tempore domini Clementis pape quinti.

(S.).

supplicationibus inclinati, ut quanto propter Dei reverentiam, cui servis, conceptionis tue puritas efficacius sit desiderato in hac parte affulta presidio, tanto circa divine caritatis obsequia dirigas ardentius mentem tuam, tibi tenore presentium licentiam et facultatem liberam concedimus postulatam; omnibus et singulis iuribus et iurisdictionibus in ipsa ecclesia circa spiritualia nobis et ecclesie Aretine ac archipresbitero et plebi Cortone spetialiter et generaliter competentibus quoquo modo integre semper salvis, quibus per hanc indulgentiam nostram nolumus nec intendimus in aliquo derogari. Et quia eamdem ecclesiam volumus prosequi speciali favore benignitatis paterne, consequendi gaudia eterne promotionis causam dare fidelibus cupientes, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad ipsam ecclesiam in festo dictorum Sanctorum et septem diebus post illud immediate sequentibus causa devotionis accesserint annuatim, de omnipotentis Dei misericordia ac beati Donati patroni nostri et dictorum Sanctorum auctoritate confisi, quadraginta dies de iniuncta eis penitentia misericorditer relaxamus. Data Civitelle, sexto kal. septembris, tertie indictionis, sub anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo, pontificatus domini Nicolai pape quarti anno tertio.

681.

Provvisione del Consiglio dei Sapienti e delle Capitudini delle Arti del Comune di Firenze sopra il trattato di pace fatto tra i Guelfi e i fuorusciti di Arezzo e le convenzioni coi Fiorentini.

Firenze - 13, 21 sett.; 19 ottobre 1290. [R. Arch. di St. di Fir., *Consulte, Liber. fabar.*, II, c. 69, 70, 77[t]; antica numeraz. c. 23, 24, 31[t]].

Gherardi A., *Le Consulte della Repubbl. Fiorent.*, I, 461, 464, 483, 484.

(Mcclxxxx) die xiii° mensis septembris.

In eodem Consilio Sapientum proposuit d. potestas:

Quid videtur dicto Consilio providere super ambaxiata ambaxiatorum partis Guelfe Aretii super tractatu paris habito inter intrinsecos et extrinsecos.

D. Symon Donati consuluit quod respondeatur ambaxiatoribus quod propter exercitum presentialiter non potest fieri responsio in predictis; tamen post redditum exercitus in predictis providebitur.

D. Gherardus Sgrana consuluit idem.

D. Rogerius de Tornaquincis consuluit, quod aliqui Sapientes habeantur ad examinandum predicta omnia secundum quod ipsi viderint convenire.

D. Rossus de la Tosa consuluit, quod de facto Florentinorum exbannitorum et exiticiorum et de facto comitis dicatur ambasciatoribus, et etiam de restitutione castrorum, quod nichil esse potest. De aliis respondeatur secundum dictum d. Symonis.

D. Fantone de Rossis consuluit quod cras, summo manne, presens Consilium cum aliis Sapientibus, si videbitur Prioribus, congregetur super predictis.

Nutus Marignoli consuluit secundum dictum d. Symonis, vel quod dicatur quod tractatus in aliqua sui parte placet.

D. Loctus de Alleis consulnit, quod cras, manne, habeantur Sapientes super hiis et habeantur pacta inita inter Comune Florentie et Guelfos de Aretio.

die XXI° mensis septembris.

In Consilio generali et speciali d. defensoris et Capitudinum XII^cim^ maiorum artium proposuit d. Capitaneus: Quid videtur dicto Consilio providere et firmare super predictis heri firmatis in Consilio Sapientum super facto pacis civitatis Aretii, lecto tractatu habito super hiis et provisione dictorum Sapientum heri facto.

Presentibus testibus d. Antonio iudice capitanei et Daviczo Bulliecti precone et aliis.

D. Lapus Raynucini consuluit secundum provisionem predictorum Sapientum heri factam.

Bonissimus Mellioris consuluit, quod nicchil (a) respondeatur per Comune Florentie super predictis, et quod Consilium non fiat super predictis.

Nutus Marignoli consuluit, quod duo Sapientes per sextum habeantur ad providendum responsionem fiendam in predictis, dummodo ipsa provisio primo provideatur et ordinetur per presens Consilium et aprobetur.

Cenni Bentacorde consuluit, quod provisio facienda per Sapientes ad hoc habendos reducatur ad Parlamentum.

D. Teghia de Ciprianis consuluit (b)

Neri de la Gattaia consuluit, quod dicatur ambaxiatoribus quod tractatum non placet Comuni Florentie, et ideo in ipso non procedatur cum voluntate vel consensu Comuni Florentie.

Placuit duabus partibus secundum dictum predicti d. Lapi Raynucini.

(MCCLXXXX) die XVIII° mensis octobris.

In Consilio Centum virorum proposuit dominus Antonius iudex capitanei: Si videtur consilio....

Item super ambaxiata ambaxiatorum partis Guelforum de Aretio petentium, quod soldum dari debeat per Comune Florentie exiticiis aretinis in quantitate CXX^ti^ vel CXXX^ta^ equorum et usque in quantitatem III^c^ peditum, et per quantum tempus et in qua quantitate et quomodo et cum quibus pactis et conditionibus dari debeat (1).

Item super facto ambaxiate Aretinorum placuit LVII^tem^ secundum propositionem et quod omnia que circa hoc supra proposita sunt remaneant in potestate, capitaneo et Prioribus cum illo Consilio Sapientum quod semel et pluries habere voluerint; volentes fuerunt XX^ti^.

(a) Sic. (b) segue uno spazio lasciato bianco.

(1) Era già stata accolta nel Consiglio dei Sapienti, tenuto due giorno avanti, la domanda del soldo ai guelfi aretini fatta da messer Alberto dei Bostoli. Cfr. GHERARDI, op. cit., I, 481.

682.

Frate Matteo cardinale, legato penitenziario pontificio, scrive al Guardiano dei Frati Minori d' Arezzo perchè sciolga da una sentenza di scomunica, già inflitta dal vescovo Marcellino, l' abbate di s. Fiora.

Orvieto - 22 ottobre 1290. [Arch. Capit. d' Ar.: Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 1201].

mm. 315×180. - Nel tergo: *Guardiano fratrum minorum de Aretio pro Guillielmo abbate sancte Flore aretine.*

Frater Matheus miseratione divina titulo sancti Laurentii in Damaso presbiter cardinalis dilecto in Christo filio (Rainerio) guardiano fratrum minorum de Aretio salutem in Domino. Oblata nobis ex parte dilecti in Christo Guillielmi abbatis monasterii sancte Flore aretine petitio continebat, quod cum olim venerabilis pater (Marcellinus) episcopus aretinus sibi per suas mandasset litteras, ut quoddam castrum dicti abbatis dictum de Sarna aretine diocesis, quod tunc aretini Gebelini detinebant et hodie est destructum, traderet eidem episcopo custodiendum, quia castrum ipsum sibi non tradidit cum non posset eo quod tunc ab aliis tenebatur, in eum pro libito voluntatis excomunicationis sententiam promulgavit; sicque postmodum abbas predictus ex hiis que adimplere non poterat se teneri non credens in suis ministravit ordinibus et se alias divinis ingessit officiis sicut prius. Unde cum postmodum ab huiusmodi excomunicationis sententia rite fuerit per eundem episcopum, sicut dicitur, absolutus et propter guerrarum discrimina et viarum pericula sedem apostolicam commode adire nequeat, super hiis dispensationis gratiam petiturus, supplicari fecit humiliter salutari sibi super hiis remedio per sedem ipsam misericorditer provideri. Nos igitur auctoritate domini pape, cuius penitentiarie curam gerimus, discretioni tue de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, presentium tenore committimus, quatenus si tibi constiterit ita esse iniuncta eidem abbati super hiis, debita absolutione previa, pro culpe modo penitentia salutari, eoque ad tempus, prout expedire videris, a suorum ordinum executione suspenso, demum suffragantibus sibi meritis alioque canonico non obstante super irregularitate ex premissis predicto modo contractu, dispenses auctoritate predicta misericorditer cum eodem, prout secundum Deum anime ipsius saluti videris expedire. Datum apud Urbemveterem, xi. k. novembris, pontificatus domini Nicolai pape iii^ti anno tertio.

683.

Provvisioni del Consiglio Maggiore di Firenze circa l' ambasciata dei Guelfi aretini.

Firenze - 21, 22, 23 novembre 1290. [R. Arch. di St. di Fior., *Consulte, Liber fabar.*, vol. II, cc. 86^t-88].

Gherardi A., *Le Consulte della Repubblica Fiorentina*, I, 502, 504.

(MCClxxxx) die xxi° mensis novembris.

In Consilio quamplurium Sapientum congregato coram d. Beccadino potestate et capitaneo et Prioribus artium, in domo ipsorum Priorum, occasione providendi super

ambaxiata et petitione domini Çucche et domini Frederici de Testis ambaxiatorum partis Guelforum exiticiorum de Aretio, inter cetera continente, quod castra comitatus Aretii que tenentur per Comune Florentie et captivi qui occasione guerre sunt in carceribus Comunis Florentie relaxentur; narrantes quod in pace facta inter Guelfos et Ghibellinos, per Guelfos hoc promissum est sub certis modis et condictionibus per eos expositis; petierunt etiam quod ipsis Aretinis non fiat guerra per Comune Florentie, et quod Aretini possint ire *et stare* (a) securi per civitatem et comitatum Florentie, cum ipsi Ghibellini (b) de Aretio hoc velint facere Florentinis in civitate et comitatu (c) Aretii. Item quod d. Orlandinus qui est in carceribus Comunis, sicut alias stantiatum fuit, debeat relaxari pro scambio Magnayni filii d. Ceste capti in Aretio.

D. Tegrimus de Maççinghis (consuluit), quod unus vel duo per sextum (eligantur) ad providendum in predictis et respondendum secundum quod viderint convenire.

D. Gianni Bonaguide consuluit, quod responsioni alias facte Aretinis exititiis stetur, et alia provisio non fiat super hoc.

Ser Carradore Giraldi consuluit, quod predicta reducantur ad Consilia populi Florentie.

Angiolinus Bernardi consuluit, quod respondeatur ambaxiatoribus quod guerra non fiet, et illa petitio admictatur. De strata aperienda nichil fiat. De castris et carceratis nihil eis fiat, sed dicatur eis quod si pax eorum erit bona, tunc Comune Florentie providebit secundum quod fuerit conveniens.

D. Clericus de Paççis consuluit secundum dictum d. Gianni.

D. Foresius d. Bonaccursi consuluit, quod dicatur ambaxiatoribus predictis quod que facta sunt per eos de pace predicta non placent, immo displicent Comuni Florentie; et quod, super hiis que petunt, Comune Florentie secundum quod convenire viderit providebit suo tempore.

D. Rogerius Tornaquinci consuluit quod in hoc Consilio ad presens nichil (d) firmetur, quod cras, summo manne (e), hoc Consilium cum aliis Sapientibus super hiis congregetur.

D. Neri de Bardis consuluit, quod hic nichil firmetur, et iterum requiratur ab ipsis ambaxiatoribus si illa circa predicta volunt exprimere.

Die XXII° mensis novembris.

In Consilio quamplurium Sapientum, congregato coram d. Beccadino potestate et capitaneo et Prioribus, in domo Priorum, occasione providendi super hiis que heri proposita (f) fuerunt in alio Consilio Sapientum.

Ser Bindus Vernatii consuluit super facto pacis, (quod) stetur responsioni alias facte. De guerra non facienda et de stratis securandis admictatur et fiat secundum eorum petitionem donec videbitur qualiter ipsa pax et negocium dicte pacis procedet. De facto castrorum et terrarum, que tenentur per Comune Florentie in comitatu Aretii, et de facto captivorum nichil fiat ad presens; tamen in processu temporis Comune Florentie in hiis poterit providere secundum quod viderit convenire.

(a) Nell' interlinea. (b) segue: *velint*, cancellato. (c) segue: *Flor.e*, cancellato. (d) *nichel* (e) sic. (f) *proposita* leggesi sopra la parola *firmata*, scritta prima ma subito cancellata.

D. Albiccus Corbinelli consuluit, quod strata non aperiatur vel securetur ut dictum est. In aliis acquievit dicto predicti Sapientis.

Dinus Compagni consuluit, quod in nomine Domini dicatur dictis Guelfis, quod procedant ad pacem eorum. Item quod guerra non fiat ad presens et quod strate aperiantur. Item quod carcerati restituantur ad petitionem, habita fine ab Aretinis de dampnis et ratifficatis per Comune Aretii pactis factis inter Guelfos de Aretio et Comune ([a]) Florentie, secundum quod potestati et prioribus et Sapientibus videbitur convenire.

Ser Arrighus Gratie consuluit, quod respondeatur quod pax placet Comuni Florentie si ipsa pax placet Guelfis et est bona. Item quod guerra non fiat si Comune Aretii per sindicum vult promictere et ratifficare pacta victualium et passagiorum. Item quod strate aperiantur et securentur. Item quod in Consiliis proponatur de relaxandis carceratis ([b]) si Aretini nostros carceratos restituent, salvo quod illi ex dictis carceratis qui sunt meliores retineantur secundum quod videbitur potestati, capitaneo et prioribus et Sapientibus. Castra eorum non restituantur ad presens.

D. Donatus Alberti consuluit, quod xxiiii^{or} Sapientes inter quos sint xii^{cim} de magnatibus, per potestatem, capitaneum et Priores habeantur super predictis per quos provideatur in predictis, providendo taliter quod Comune Florentie sua iura consequatur, et valeat quicquid fecerint de predictis.

D. Gioctus Boticcini consuluit, quod dicatur quod pax placet Comuni Florentie si placet Guelfis de Aretio. Item quod guerra non fiat, et strate sint secure. Item quod carcerati restituantur dummodo Aretini restituant illos quos ([c]) captos habent occasione guerre. Castra autem presentialiter non restituantur.

Girolamus Salvi consuluit, quod Capitudines xii^{cim} maiorum artium eligant duodecim magnates et duodecim ex ipsis artibus ([d]), videlicet unum pro arte, per quos provideatur in predictis, et valeat quicquid providerint.

D. Lapus Saltarelli consuluit, quod super predictis et circa predicta petatur et habeatur bailia a solempnibus Consiliis d. capitanei et Comunis Florentie, quod d. potestas, capitaneus et Priores cum Sapientibus provideant in predictis.

D. Teghia de Ciprianis consuluit, quod guerra non fiat et quod strate sint secure et aperte et quod carcerati restituantur, salvo quod si aliqui ex ipsis carceratis videretur potestati et Prioribus quod essent retinendi pro utilitate Comunis, illi tales non restituantur.

Placuit quasi omnibus super facto pacis quod stetur responsioni alias facte, sine alia responsione super hoc facienda. Item quod guerra non fiat. Item quod strata et strate aperiantur et securentur. Item quod de castris restituendis nichil fiat. Item quod carcerati restituantur et relaxentur si Aretini relaxabunt captivos Societatis ([e]) quos habent ([f]) (1).

([a]) Segue: *Aretii*, cancellato. ([d]) erroneamente: *carceribus*. ([c]) segue: *ceperunt*, cancellato
([d]) *artis*. ([e]) nell' interlinea. ([f]) segue: *de societate*, ma e cancellato.

(1) Si tornò a deliberare su queste medesime proposte, i giorni 24, 26 e 28 novembre, anche dal Consiglio dei Cento e dal Consiglio "Defensoris et Capitudinum xii^{cim} maiorum artium,, e dal Consiglio Generale (*Consulte* cit., c. 88-88[t]).

Die XXIII° mensis novembris.

In Consilio quamplurium Sapientum, congregato coram d. B(eccadino) potestate et capitaneo et Prioribus, in domo Priorum, occasione providendi super predictis heri propositis in Consilio Sapientum super ambaxiata partis Guelforum de Aretio.

D. Rogerius Tornaquinci consuluit super facto pacis et guerre non faciende et de stratis aperiendis, fiat et procedatur secundum quod heri firmatum fuit. Et idem consuluit de captivis relaxandis; et idem consuluit de castris non restituendis ad presens sed in processu temporis secundum quod videbitur Comuni Florentie. Super ipsis castris restituendis vel non, poterit provideri.

D. Symon Donati consuluit, quod respondeatur ambaxiatoribus predictis, quod Comune Florentie non vult promictere de pace vel de guerra facienda vel non facienda. De carceratis consuluit secundum quod heri firmatum fuit in alio Consilio Sapientum. De strata etiam aperienda vel non, sit *in potestate, capitaneo, Prioribus et* ([a]) in Comuni Florentie, ita quod ex hoc nulla responsio vel promissio fiat. Item quod castra bene custodiantur.

D. Loctus de Alleis consuluit super facto pacis facte inter predictos Guelfos et Ghibellinos (quod) stetur et respondeatur sicut alias responsum fuit. Item super facto guerre non faciende, dicatur eisdem et respondeatur eisdem quod super hoc nulla fieret eis responsio sine voluntate Comunium Sotietatis, et tunc si per ipsa Comunia consentiretur eisdem, fiat ad certum tempus; et idem respondeatur et fiat de aperiendo strata. Item de carceratis consuluit secundum quod heri firmatum fuit. Item fiat Parlamentum in quo predicta tractentur; et si contingerit ([b]) predicta consentiri in Parlamento, apponatur hec additio: quod Aretini non retineant aliquem exbannitum vel rebellem alicuius Comunis Societatis. Item quod dicatur quod Comune Florentie non vult restituere castra pro bono statu eorum. Item quod per predicta non derogetur in aliquo pactis factis inter Comune Florentie et Guelfos de Aretio.

D. Arrighus de la Tosa consuluit, quod illi qui condempnati sunt et sunt in carceribus pro malleficio commisso in persona filii d. Ranaldi de Bostollis non rellaxentur sine voluntate ipsius d. Renaldi seu filii sui.

Placuit omnibus quod super facto pacis non respondeatur ultra vel aliter quam alias responsum fuit. Item super facto guerre placuit maiori parti secundum dictum d. Locti. Item quod castra non restituantur eisdem ad prèsens.

Item placuit quod carcerati restituantur et relaxentur secundum dictum d. Henrici.

684.

Il Consiglio Generale di Arezzo delibera di far venire i Frati Minori entro la città.

Arezzo, Palazzo del Comune - 22 novembre 1290 [Arch. Capit. d' Ar.; Carte di varia provenienza, *Sinossi Paci*, n. 108].

mm. 210×360.

([a]) Aggiunto nell' interlinea. ([b]) sic.

In nomine Dei amen. Cum inter alia que sint et esse debeant sive possint utilia Comuni Aretii et hominibus civitatis predicte sit utilissimum, quod fratres minores et locus fratrum minorum infra muros civitatis Aretii adveniant et infra civitatem Aretii habitent et morentur ad hoc ut ab eis, cum expedit, possint haberi commode consilium spirtuale (a) ac temporale suffragium, et mangna sit difficultas in habendo ipsos fratres cum expedit, propter distantiam loci eorum que (a) est extra muros, convocato et congregato Consilio cc^{orum} et cccc^{orum} sono campane ac voce preconia, de mandato magnifici viri domini Galassi comitis Montisferetri potestatis Aretii, in palatio Comunis Aretii, ut moris est, in ipso Consilio proposuit idem dominus potestas si placebat Consilio, quod dictis fratribus minoribus debeat pro parte Comunis Aretii humiliter et cum instantia supplicari, quatenus amore Comunis Aretii debeant confestim et sine tarditate venire ad habitandum infra muros civitatis Aretii; et quod eis offeratur prestare auxilium, consilium et favorem pro veniendo in civitatem Aretii (1). Qua proposita lecta, dominus Iacopus magistri Roselli consiliarius assurgendo consuluit, quod statim et sine aliqua dilatione debeat dictis dominis fratribus cum instantia supplicari, ut in dicta proposita continetur.

In reformatione cuius Consilii sollempniter facto partito per ipsum dominum potestatem, placuit omnibus et singulis de ipso Consilio, nemine contradicente, quod debeant fieri que in proposita continentur.

Acta sunt predicta in palatio Comunis Aretii ubi Consilia fiunt, presentibus dominis Iohanne et Ianne iudicibus domini potestatis et Borççaldo et Guadangno preconibus testibus, sub annis a nativitate Domini Millesimo cclxxxx, indictione tertia, die xxii novembris, domino Nicolao papa quarto residente.

Ego Brandanus filius olim Ranerii Ficcarii imperiali auctoritate et iudex ordinarius atque notarius et tunc cancellarius Comunis Aretii supradicta subscripsi *(Sn)*. et publicavi.

685.

Provvigioni del Consiglio dei Sapienti intorno alle cose di Arezzo.

Firenze, Chiesa di s. Giovanni Battista - 1 dicembre 1290.

[R. Arch. di St. di Fir., *Consulte, Liber fabar.*, II, c. 43, numer. moderna c. 90].

Gherardi A., op. cit. I, 509.

(a) Sic.

(1) Si cominciò a fabbricare per essi il convento e una grande chiesa con le sovvenzioni dei cittadini e del Comune. Su di una pergamena del Capitolare (*Sinossi Paci*, n. 873) troviamo tracciata molto esattamente la pianta originale di detti edifizi. Nel tergo, rasente al margine superiore, fu così scritto nei primi del sec. XIV: *[Descriptio(?) constru]ctionis loci fratrum minorum de Aretio [fa]cta et designata per fratrem Iohannem de Pistorio magistrum cementarium.*

La costruzione della chiesa eretta in onore di s. Francesco, la cui maggior cappella venne edificata nel 1374 con mille fiorini d'oro lasciati in testamento dal munifico Pagno di Maffeo e sulle cui pareti rifulgono gli splendidi affreschi di Piero della Francesca, durò per lungo tempo: non fu coperta del tetto se non nel 1377, ma vi si ufficiava già nei primi del 1298 (forse era edificata la parte a sinistra), poichè "frater Matheus Portuensis et sancte Rufine episcopus, legatus apostolice Sedis,, concede quaranta giorni d'indulgenza a chi "ecclesiam fratrum Minorum frequentet in festivitatibus beate Marie Virginis, beati Francisci, beati Antonii et sancte Clare,, (Arch. Capit. *Sinossi Paci*, n. 119).

(Mcclxxxx) die veneris primo mensis decembris.

In Consilio quamplurium Sapientum congregato coram d. B(eccadino) potestate et capitaneo et coram d. Guillielmo Putalio novo potestate, in ecclesia sancti Iohannis Baptiste, occasione providendi super ambaxiata et petitionibus ambaxiatorum partis Guelfe de Aretio, que alias exposita sunt supra in pluribus aliis Consiliis super hoc factis. Presentibus testibus d. Giampeiro milite dicti d. potestatis et capitanei et domino Petro Ungarelli eius iudice.

D. Symon Vinciguerre consuluit, quod strate aperiantur secundum petitionem ambaxiatorum, et quod captivi relaxentur nisi essent de civitate vel comitatu Florentie dum relaxent nostros captivos quos habent. Item quod nunc guerra non fiat Aretinis. Item quod placet dicto d. Symoni pax predicta; de restitutione castrorum nichil dixit.

D. Forensis de Bonacursii consuluit, quod super pace nichil respondeatur. De strata aperienda non fiat stantiamentum, vel de guerra non facienda, sed hec fiant sicut et quantum placuerit officio Priorum presentium et futurorum. Captivi relaxentur dummodo relaxent omnes captivos quos habent de civitate vel comitatu Florentie et etiam aliunde de Societate Tuscie; et hec omnia fiant si confirmaverint pacta passagiorum et deveti facta cum Guelfis, et si expellent omnes forenses de civitate Aretii. De castris ([a]) restituendis nichil fiat.

D. Gianni Bonaguide consuluit, quod in predictis procedatur et fiat secundum voluntatem Consilii Artium civitatis Florentie per se vel sua Consilia earum ([b]) Artium.

Angiolinus Bernardi consuluit, quod nichil dicatur eisdem ambaxiatoribus de pace que placeat Comuni Florentie. Item quod guerra ([c]) non fiat; et facta responsione super hoc scribatur militibus soldatis, quod ([d]) guerram non faciant. Strata vero non aperiatur ad presens; tamen si Comune ([e]) Aretii fecerit sindicum ad aprobandum pacta cum Guelfis ([f]), et ea aprobentur, tunc aperiatur. Item quod omnes capti cuinscumque condictionis relaxentur; si ipsi relaxabunt omnes illos qui capti sunt per Aretinos, undecumque sint, relaxabuntur; et si sindicus Comunis Aretii aprobabit pacta passagiorum et deveti facta cum Guelfis. Item quod procuretur quod sindicus Comunis Aretii promictat de novitate non facienda contra aliquam terram que teneatur per Florentinos vel in qua potestas vel dominus sit pro Comuni Florentie.

Dinus Compagni consuluit, quod super pace respondeatur secundum responsionem alias factam. Item quod guerra non fiat, et quod strata aperiatur cum condictionibus que videbuntur Prioribus. Item quod captivi relaxentur ([g]) omnes, capti occasione guerre, si ipsi Aretini relaxabunt omnes qui ([h]) per ipsos vel eorum masnadam quomodocumque capti sunt in dicta guerra. De castris nichil fiat ad presens.

D. Niccola de Acciaiuolis consuluit, quod si sindicus ([i]) civitatis Aretii venerit ad promictendum de passagiis non tollendis et de deveto victualium non faciendo, aperiatur strata et guerra non fiat; et hoc banniatur. Et quod captivi relaxentur, salvo quod illi de civitate vel comitatu Florentie non relaxentur cum hac condictione: quod

---

([a]) Segue: *nichil f* senza essere cancellata che la sola *f*. ([b]) *eorum*. ([c]) segue: *nichi (nichil)* non cancellato. ([d]) segue: *pacem non*, ma fu cancellato con rigo. ([e]) segue: *Fl. (Florentie)*, ma un rigo cancellò lo sbaglio. ([f]) segue: *tunc aper* cancellato. ([g]) segue: *si a (aretini)*, ma fu cancellato. ([h]) prima: *quos;* tosto il notaro cancellò e scrisse sopra: *qui*. ([i]) si cominciò a scrivere: *vene (venerit)* che viene dopo, ma tosto si cancellò.

idem sindicus promictat de guerra non facienda et de strata aperienda et securanda et de novitate non facienda contra aliquam terram que teneatur per Comune Florentie. Item quod interim super predictis per bonos ambaxiatores predicta notifficentur Comunibus Societatis ut sciatur eorum voluntas, et interim dicatur et mictatur soldatis nostris quod guerram non faciant.

Nerlus de Nerlis consuluit super responsione pacis secundum dictum Dini. Item super guerra non facienda et strata aperienda consuluit quod nichil fiat ad petitionem predictorum ambaxiatorum; tamen de responsione facienda remaneat in potestate, capitaneo et Prioribus. Item quod captivi, quos Comune Florentie habet, relaxentur si (a) Aretini relaxabunt illos quos ipsi ceperunt occasione dicte guerre.

Lapus Saltarelli consuluit, quod responsio fiat ambaxiatoribus in hoc Consilio vel alio super pace, quod si pax est bona et utilis pro eis, ipsa pax placet Comuni Florentie, et quod strata aperietur, et quod guerra non fiet. Item quod captivi relaxentur omnes, capti occasione guerre, si Aretini relaxabunt nostros per eos captos. Item dicatur eis, quod ipsi ambaxiatores procurent, quod stantietur per solempnia Consilia Comunis Aretii vel per sindicum procuratorem de ratis habendis pactis inter Guelfos et Comune Florentie super passagio et deveto.

D. Ubertinus de lo Strocza consuluit, quod respondeatur ambaxiatoribus quod placet Comuni Florentie stratas aperire, guerram non facere, captos relaxare si Comuni Aretii per sindicum volunt pactum facere de passagio et deveto.

D. Neri de la Gataia consuluit, quod per potestatem, capitaneum et Priores et duos per sextum fiat responsio hoc modo, scilicet: quod pax facta est per Guelfos non cum voluntate Comunis Florentie; et quod ipsa pax non placet Comuni Florentie. De strata aperienda, de guerra non facienda et de relaxatione captivorum fiat per Comune Florentie, si videbitur Comuni Florentie quod dicta pax sit bona; et de hoc faciendo remaneat in potestate, capitaneo et Prioribus et duobus per sextum de hiis faciendis quando et sicut videbitur eisdem, et valeat quicquid fecerint de predictis.

Placuit quasi omnibus predictis Sapientibus, auctoritate et vigore Consiliorum super hoc factorum, quod stetur super facto pacis responsioni alias facte aliis ambaxiatoribus dicendo verba similia que circa predicta alias dicta fuerunt. Item quod castra et terre que tenentur per Comune Florentie in comitatu Aretii eisdem non restituantur ad presens, sed teneantur per Comune Florentie et custodiantur. Item quod respondeatur ambaxiatoribus de guerra non facienda et de strata aperienda, quod guerra non fiet et quod strata aperietur; et ita fiat dummodo hoc fiat sine termino, ita quod secundum condictiones et statum civitatis Aretii sit in potestate, capitaneo et Prioribus pro tempore existentibus. Item quod captivi relaxentur si ipsi relaxabunt omnes quos habent occasione guerre; salvo de illis de civitate et comitatu Florentie.

(a) Segue la parola cancellata: *placuerit.*

686.

Provvigione del Consiglio dei Sapienti circa le ambasciate degli Aretini.

Firenze, Casa dei Priori - 17, 19, 21 dicembre 1290.

[R. Arch. di St. di Fir., *Consulte, Liber fabar.*, II, c. 47, numeraz. mod., c. 94].

Gherardi A., op. cit., I, 517.

(Mcclxxxx) die xvii° mensis decembris.

In Consilio quorundam Sapientum congregatorum coram d. potestate, capitaneo et Prioribus, in domo Priorum, occasione providendi super ambaxiata d. Giucche ambaxiatoris Guelforum de Aretio, exponentis ea que facta sunt per Aretinos intrinsecos super hiis et occasione eorum que alias firmata fuerunt per Comune Florentie ad petitionem et super ambaxiata d. Giucche predicti et d. Frederici de Testis alias facte super facto pacis et super capitulis alias petitis, et pro hiis exequendis et observandis que alias firmata et exposita fuerunt. Quibus auditis, d. potestas proposuit predicta.

. . . . . .

D. Nerius de Gattaria consuluit, quod Priores habeant Sapientes quos et quot voluerint, per quos videantur stantiamenta et sindicatus Aretinorum intrinsecorum, et cum ipsis Sapientibus provideant qualiter predicta fiant et compleantur que restant ad faciendum; et valeat quicquid fecerint. Tamen si eisdem videbitur, possint predicta et alia Consilia Sapientum proponere in totum et in partem si eisdem videbitur et secundum quod eisdem videbitur.

. . . . . .

D. Simon Donati consuluit, quod dicatur d. Giucche [a] ut faciat ita quod exbanniti et rebelles Comunis Florentie non morentur in Aretio.

Placuit quasi omnibus secundum dictum d. Raynerii predicti in quolibet casu.

die xviii° mensis decembris.

In Consilio quamplurium Sapientum congregato coram potestate, capitaneo et Prioribus occasione providendi super ambaxiata et hiis que petit dictus d. Giucha ambaxiator Guelforum superius expressa, narratis hiis que super hoc provisa sunt per Sapientes super hoc habitos.....

Neri de Pilliis consuluit, quod si stantiamenta [b] deferrantur, facta per Comune Aretii de observandis hiis que scripta sunt, observentur et fiant per Comune Florentie secundum quod alias ordinatum fuit, alioquin provideatur in hiis in Parlamento nuper celebrando. Item quod littere mictantur de facto Clusii .....

D. Lotteringhus de Montespertoli consuluit, quod in facto Aretinorum habeatur maior quantitas Sapientum.....

D. Bindus de Cavalcantibus consuluit, quod dicatur d. Giucche, quod ipse potest redire, et quod de hiis que reduxit nichil placet Comuni Florentie.

(a) Per errore: *Almarico.* (b) segue un *non* cancellato.

D, Lapus Saltarelli consuluit, quod d. Giuccha habeatur in aliquo Consilio et sibi dicatur quod Comune Florentie paratum est observare et facere que alias firmavit si ([a]) ea que oblata fuerunt, per eum et d. Federicum et que dicta fuerunt ([b]) in responsione alias sibi facta firmabuntur per Comune Aretii suo motu ([c]) vel ad istantiam Guelforum.

Nutus Marignoli consuluit, quod sicut scriptum est per Sapientes ita observetur, et si usque ad quindecim dies predicta fient, observentur; alioquin ab inde in antea Comune Florentie provideat et faciat facta sua.....

die xx° ([d]) mensis decembris.

In Consilio quamplurium Sapientum congregato coram potestate, capitaneo et Prioribus, in domo Priorum; occasione providendi super predictis in alio Sapientum Consilio hodie propositis, proposuit potestas: Quid sit in hiis respondendum et faciendum.

D. Foresius d. Bonacursi consuluit, quod si dictus d. Giuccha non vult aliud producere quam predictum stantiamentum et instrumentum sindicatus, respondeatur sine alio Consilio faciendo, quod ipse vadat in nomine Domini.

Bandinus de Falchoneriis consuluit, quod per potestatem, capitaneum et Priores cum aliquibus Sapientibus quos habere voluerint, habeatur d. Giuccha et sibi dicatur, si ipse vult facere et fieri facere secundum modum provisionis per Sapientes ad hoc habitos, bene quidem; alioquin non observentur predicta.

die xxi° mensis decembris.

In Consilio quamplurium popularium et artificum civitatis et Comunis Florentie congregatorum coram potestate, capitaneo et Prioribus, in domo Priorum, occasione providendi super ambaxiata et petitione d. Giucche ambaxiatoris Guelforum de Aretio, super hiis que petit et super quibus alia Consilia plura facta sunt.

D. Albiczus Corbinelli consuluit, quod respondeatur d. Giucche quod si Aretini volunt facere et observare que alias firmata fuerunt super alia ambaxiata cum hiis que eisdem ambaxiatoribus facta fuerunt, scilicet de aprobando pacta deveti et passagii et de rebellibus et exbannitis Comunis Florentie de civitate et comitatu Aretii; et si contingerit quod predicta non velint facere, propterea ad presens guerra non fiat.

Ser Gianni Syminetti consuluit, quod si usque ad kallendas ianuarii alius tractatus qui placeat Comuni Florentie reductus fuerit per d. Giuccha vel alium, intendatur; alioquin supersedeatur in ipso tractatu.

Ubertus de Pulcibus consuluit, quod predicta que videntur esse in discordia super facto castrorum et terrarum et rebellium et deveti provideantur per potestatem, capitaneum et Priores et illos Sapientes; et alia fiant secundum quod firmata sunt, providendo in predictis superius dictis secundum quod fuerit conveniens, ita quod in predictis procedatur.

Dinus Peccora consuluit, quod nichil fiat de predictis que petuntur nisi fecerint Aretini omnia que in responsione facta alias eisdem dictum fuit; et si non fecerint, certo termino dando, predicta, fiat guerra.

([a]) Dopo *si* fu cancellato: *Comune Flor.* scritto per errore. ([b]) *per* innanzi *in*. ([c]) segue: *secundum*, ma fu cancellato. ([d]) prima: xviii°, ma tosto cancellato il numero e riscritto al di sopra: xx°.

Passa Finiguerra consulnit, quod carcerati hinc inde relaxentur sine aliqua condictione. In aliis dicatur d. Giucche ut procuret cum Aretinis facere quod provideant et faciant que conveniant pro Comuni.

Neri Ardinghelli consulnit, quod predicta omnia fiant secundum quod firmatum fuit in Consilio Sancti Iohannis.

Ser Arrighus Gratie consulnit secundum dictum Neri Ardinghelli.

D. Loctheringhus de Montespertoli consulnit, quod si Aretini volunt firmare de guerra non facienda et de stratis aperiendis et de omnibus carceratis Aretinis (a) relaxandis et de omnibus forensibus expellendis et non receptandis in civitate et comitatu, et quod victualia et mercantia veniant Florentiam sine deveto vel passagio, quod predicta fiant.

D. Niccola de Acciainolis consulnit secundum dictum Neri predicti Ardinghelli; hoc addito quod firment Aretini de guerra non facienda alicui terre quam teneat Comune Florentie, vel alii terre Societatis Tuscie.

Placuit quasi omnibus secundum dictum d. Nichole (1).

687.

Ildebrandino vescovo delega l' abbate Guglielmo di s. Fiora ad esaminare ed approvare il concambio concordato tra la Canonica Aretina e Uguccione della Faggiola e i suoi fratelli.

Bagno, Torre dei Conti Guidi - 11 agosto 1293 [Arch. Capit. d'Ar., n. 773; Diplom. Fiorent., *Camaldoli*].

Da un rotolo assai voluminoso (di m. 0.52×6.35) composto di nove grandi e lunghe membrane, contenente tutti gli atti che riferisconsi al cambio concluso il 17 novembre 1293 tra i Nobili della Faggiola e i Canonici della Cattedrale "in domo Canonice Aretine, presentibus domino Gualterio de Ubertinis, Masio domini Tarlati, Dolfo eius fratre, Uguicione Garamontis,,.

Ildibrandinus divina miseratione episcopus aretinus, provincie Romagniole comes et rector generalis, discreto viro (Guillielmo) abbati abbaçie sancte Flore de civitate Aretii salutem in Domino. Innotuit nobis quod Aretina Canonica tenet ad manus suas castrum Mansciani cum districtu, tenimentis, possessionibus, affictibus et redditibus ac iuribus ad ipsum castrum spectantibus et cum residentibus in castro predicto vel extra dictum castrum ad ius et iurisdictionem dicti castri spectantibus, quos pro suis fide-

(a) Parola cancellata e subito riscritta di seguito.

(1) In altro Consiglio tenutosi il 15 gennaio 1291 si delibera "super ambaxiata et petitione d. Alberti de Montebuono et d. Frederici de Testis ambaxiatorum universitatis partis Guelforum de Aretio: petentium quod placeat Comuni Florentie quod terre et castra comitatus Aretii, exceptis Laterino, Castillione Aretino, Montecchio et Lucignano, faciant precepta Comunis Aretii et dicto Comuni obediant; quod si fiet, dicunt quod Comune Aretii firmabit de decreto non tollendo Florentinis usque ad xxv annos.

D. Tribaldus de Giandonatis consulnit, quod videantur instrumenta concordie hominum partis Guelfe de Aretio et dictum negocium remaneat in potestate, capitaneo et Prioribus et illis Sapientibus quos habere voluerint,,. (*Consulte* cit., III, c. 55. Cfr. Gherardi, op. cit. II, 111).

libus possidet seu adversus quos ius vel iurisdictionem habet vel habere videtur Canonica supradicta; que longe a civitate Aretina et prefata Canonica distant et sunt vicinia Burgo san(c)ti Sepulcri Castellane diocesis; et alia plura bona, possessiones et iura, affictus et redditus habet dicta Canonica per dictam diocesim Castellanam penes ecclesiam sancti Andree de Vertula ([a]) et alibi ([b]) per dictam Castellanam ([c]) diocesim et adiacentia nobilium virorum Huguicionis de Fagiola et fratrum eius, appetentium ([d]) per commutationem recipere ab eadem Canonica castrum prefatum Mansciani cum fidelibus et districtu, tenimentis, possessionibus, affictibus, redditibus et iuribus ipsis, et alia bona, possessiones, affictus, redditus ([e]) et iura que et quas omnes et omnia habet dicta Canonica in diocesi Castellana, et dare ipsi Canonice terras et possessiones affictatas et alias cum suis affictibus et redditibus viciniores et propinquas civitati Aretii, et castris atque possessionibus eiusdem Canonice, afferentes etiam uberiores; et licet de commutatione ipsa facienda idem nobilis Uguicio, nomine suo et dictorum fratrum suorum aliqua diu tractaverit cum dilectis in Christo fratribus nostris (Spinello) preposito et canonicis, ipsi tamen confratres nostri etsi sentiant sibi et Canonice Aretine commutationem ipsam esse utilem, nondum processerunt nec procedere volunt ad dictam nisi nostra interveniat auctoritas et consensus. Nos autem ipsorum Canonice atque fratrum nostrorum commoda im parte ista prosequi appetentes etsi de eorumdem fratrum nostrorum providentia firmam spem habere possimus, nostram tamen conscientiam puram et diligentiam confidimus esse salubrem in toto isto negotio et circa ipsum gerendis. Et ideo super hiis commictimus vobis plenarie vices nostras ita videlicet ut eiusdem totius negotii veritate diligenter ([f]) ac provide inquisita et habita, si super commutationen huius(modi) reperiretis eidem Canonice Aretine esse utilem, ipsosque prepositum et canonicos omnes vel saltem duas partem ipsorum, computato prefato preposito, esse concordes et ad prosequendum et complendum commutationem ipsam quam esse utilem ipsi Canonice fatentur, vos contractus exinde celebrandos approbetis eis et eis consentiatis vice nostra et interponatis nostram auctoritatem (1); decernentes contractus ipsos obtinere robur perpetuum et esse inviolabiliter observandos. Super hiis quidem omnibus ex certa scientia commissis vobis vestram intendimus conscientiam honerare, et ad maiorem firmitatem predictorum predicta scribi iussimus et nostri ap-

---

([a]) *Vertulla.* ([b]) *altibi,* ([c]) *Castelanam.* ([d]) *apetentium.* ([e]) *redditus.* ([f]) *dilligenter*

(1) L'Abbate Guglielmo, poichè in piena coscienza " audivit et publice notorium est fere omnibus de contrata quod dicti dominus prepositus, archipresbiter, primicerius, canonici et eorum antecessores et Capitulum et ecclesia seu Canonica Aretina passi sunt hactenus ex predicto castro Mansciani et aliis supradictis multas et graves iniurias et molestias et spoliationes et dira scandala ([a]) et dampna et susceperunt paucos et modicos fructus „ coll'intervento ed annuenza " Ranierii de Casolis, Lotti de Vulteris ([b]), Orlandi archipresbiteri Plebis sancte Marie de Aretio, Ranucini Orlandini canonicorum Aretine Plebis sancte Marie, qui canonici dicte Plebis sunt unum corpus et unum colegium ([b]) cum preposito et canonicis aretinis „ approva e ratifica il cambio del castello di Mansciano e villa di Vertula con campi e poderi posti vicino alla città e posseduti da Uguccione (allora potestà) e fratelli Ribaldo, Ubertinuccio e Ugo figli di messer Rainerio da Faggiola.

In un passo dell'estesissimo contratto si dice di trovare molto utile per la Canonica li cambio a causa di danni e pericoli gravi "que frequenter occurrerant propterea temporibus retroactis et hodie instanter

([a]) *scandella.* ([b]) sic.

pensione ([a]) sigilli muniri. Balne(i) datum et actum, in turri ([b]) dominorum Comitum, die XI mensis agusti ([c]), sub anno Domini Millesimo CC nonagesimo tertio, indictione sexta.

Et ego Thodiscus de Bibiena imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius et nunc dicti domini episcopi scriba publicus predicta omnia et singula de mandato eiusdem domini episcopi scripsi et pubricavi ([c]).

688.

Ildebrandino vescovo concede varie facoltà alle Monache di s. Angelo in Arcaltis.

Castello di Gressa - 21 maggio 1298. [Arch. Capit. d'Ar., Carte di varia provenienza, *Sinossi Paci*, n. 120].

mm. 340×280. - Qualche lacerazione nelle vecchie piegature. Il sigillo è mancante.

Ildebrandinus miseratione divina episcopus aretinus dilectis in Christo filiabus sororibus Anthonie, Lucie, Iohanne, Bartholomee, Benedicte, Francische, Iacobe, Mathee et Margarite co(m)morantibus prope ecclesiam sancti Angeli in Archaltis de Aretio (1) salutem in Domino Iesu Christo. Pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum desideretis effici unum corpus et collegii privillegio posse gaudere invicemque vivere iuxta regulam sancti Augustini, vobis costruendi ecclesiam in ipso loco et campanam in ea tenendi et habendi cimiterium ad opus sororum et earum familiarum inibi co(m)morantium et que im posterum morabuntur dumtaxat, nec non et capellanum tenendi qui eidem ecclesie et vobis deserviat in divinis et aliis ecclesiasticis sacramentis, ac e[lige]ndi abbatissam in eodem loco que vos in spiritualibus et temporalibus, favente Deo, laudabiliter gubernet et r[ega]t, vobis pietatis intuitu licentiam et facultatem de spetiali gratia concedere dignaremur. Nos igitur vestris iustis supplicationibus inclinati, sperantes quod per hec Deo valeatis competentius famulari, licentiam vobis absque alieni iuris preiudicio tenore presentium concedimus postulatam; institutionem, destitutionem, visitationem, mutationem et ordinationem in eodem monasterio

---

([a]) *appenssione.* ([b]) *turi.* ([c]) Sic.

et periculosiora ut verisimiliter creditur,,. Cfr. pure la citata carta camaldolese del Diplom. di Firenze, la quale contiene, oltre la lettera episcopale riferita, una esposizione del preposto Spinello ai canonici della Pieve sulla convenienza del cambio coi Nobili della Faggiola, nonchè la descrizione dei possedimenti prossimi alla città da essi ceduti.

(1) Ricordasi fino dal 1177 (I, 540): stava in prossimità delle mura della fortezza, fuori di città, nella via che si dirige alla Godiola. S'ignora quando, a lato di essa chiesa, s'istituisse un piccolo monastero camaldolense governato da un priore. I nomi di Guido e Benzo priori e di Guglielmino monaco "sancti Angeli de Arcaltis,, o "in Archaltis,, occorrono più volte in un protocollo di atti livellari da essi stipulati tra il 1280 e il 1303 (Arch. Com. d'Ar., *Conservatorio di s. Caterina*, n. 2).

Non pare che le monache edificassero un'altra chiesa. Il prossimo convento benedettino di s. Croce (fondato nella metà del secolo XI), divenuto assai bisognoso, chiese al vescovo Boso l'unione delle monache di s. Angelo in Arcaltis, unione che fu approvata e sanzionata con decreto vescovile dell'11 ottobre 1357.

nobis et nostris successoribus perpetuo reservantes. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri iussimus et nostri sigilli appensione muniri. Datum Gresse, die vigesimo primo mensis mai, undecime indictionis, tempore sanctissimi patris domini Bonifacii pape octavi.

689.

Papa Bonifacio VIII scrive al Guardiano dei Frati Minori di Arezzo, dandogli facoltà di sospendere per qualche tempo la scomunica che gravava sopra il popolo Aretino.

Laterano - 17 marzo 1300. [Arch. Capit. d'Ar., Carte di varia provenienza, *Sinossi Paci*, n. 125].

SBARAGLIA - *Bull. Francisc.*, IV, 502, n. 182.

mm. 520×370 - Appiè della pergamena resta parte della cordicella di lino a cui stava appeso il sigillo plumbeo.

Bonifatius episcopus servus servorum Dei dilecto filio (Christophoro) guardiano fratrum ordinis Minorum Aretii salutem et apostolicam benedictionem. Attendentes pridem quod dilecti filii (Conte) potestas, Consilium et Commune Aretinum nobis et sancte matri ecclesie devotionis studia duxerant offerenda, nos ex huiusmodi eorum oblatione gavisi, volentes erga eos benignitatis et mansuetudinis gratiam exercere, de discretione quoque tua gerentes in Domino fiduciam specialem, suspendendi auctoritate nostra per te vel alium seu alios usque ad octabas (a) Resurrectionis dominice proxime futuras quaslibet sententias interdicti in predictum Commune ac civitatem Aretii, nec non excommunicationis generaliter in officiales et singulares personas civitatis eiusdem olim auctoritate sedis apostolice promulgatas, liberam tibi concessimus per nostras litteras facultatem. Cum igitur predicti potestas, Consilium et Commune in oblatione huiusmodi persistentes gratiores devotionis effectus nobis et eidem ecclesie repromictant, nos volentes eis huiusmodi nostram gratiam ampliare, discretioni tue suspendendi adhuc per te vel alium seu alios eadem auctoritate huiusmodi sententias interdicti et excommunicationis usque ad unum annum inchoandum ab octabis (a) predictis potestatem liberam auctoritate presentium impertimur. Datum Laterani, XVI kl. aprilis, pontificatus nostri anno sexto.

690.

Bonifacio VIII, dopo la offerta di devozione alla S. Sede da parte del potestà e del Comune di Arezzo, sospende novamente la scomunica.

Anagni - 16 settembre 1301. [Arch. Vatic., *Reg. Bonif. VIII*, an. VII, vol. 50, c. 55, ep. 201].

Dilecto filio (Christoforo) guardiano fratrum Minorum Aretino.

(a) Sic.

Dudum dilectis filiis (Pocaterra) potestate, Consilio et Comuni Aretinis devotionis studia nobis et sancte Romane ecclesie offerentibus, nos ex huius eorum oblatione gavisi, tibi per litteras nostras duximus concedendum, ut per te vel alium seu alios usque ad octavas Resurrectionis dominice tunc proxime futuras auctoritate nostra suspenderes qualislibet sententias interdicti in predictum Comune et civitatem Aretii, immo excomunicationis generaliter in officiales et singulares personas civitatis eiusdem auctoritate sedis apostolice promulgatas; tuque, sicut accepimus, sententias ipsas iuxta ipsarum litterarum tenorem suspendere curavisti. Demum auctoritate ipsorum, Potestatis et Consilii et Comunis supplicationibus inclinati, et sperantes quod quanto benignius se a nobis tractari prospicerent tanto Deum et prefatam ecclesiam studerent ferventius revereri, tibi suspendendi eadem auctoritate partem vel alium seu alios ab octavis predictis usque ad festum dedicationis sancti Michaelis proxime futurum interdicti et excommunicationis sententias supradictas liberam concessimus per alias nostras litteras facultatem. Volentes itaque prefatis potestati, Consilio et Comuni propter eorum huiusmodi devotionis studia concessionis huius gratiam applicare, eorum supplicationibus annuentes, discretioni tue dignam fiduciam gerimus in Domino pleniorem, suspendendi premissa auctoritate per te vel alium seu alios a predicto festo dedicationis sancti Michaelis usque ad festum nativitatis Domini proxime futurum interdicti et excomunicationis sententias prelibatas concedimus auctoritate predicta facultatem. Datum Anagnie, XVI kl. octobris, anno septimo.

691.

Sottomissione di Castiglione Aretino al Comune di Arezzo e capitoli relativi.

Presso Castiglion Fiorentino - 8 giugno 1303. [R. Arch. Fior., Diplom., *Comunità di Castiglionfior.*, Quaderno IV, 1198-1237, c. 5t].

Guizzi, *Storia della terra di Castiglion Fiorentino*, III, 197.

Hoc est copia sive exemplum cuiusdam publici et autentici instrumenti scripti manu ser Pançi Iohannis notarii. Cuius quidem instrumenti sive exempli tenor talis est:

In nomine Dei eterni amen. Anno a nativitate domini nostri Iesu Christi Millesimo trecentesimo tertio, indictione prima, domino Bonifacio papa VIII° residente, nemine imperante. Noverint evidenter inspecturi hanc paginam universi, quod die [VIII] (a) mensis iunii, convocatis et coadunatis viris discretis Naldo quondam domini Ciampi, Spina olim domini Baldinocti, Castellucio condam sere Fantis et Tucio condam Recovari de Castillione Aretino constitutis, electis et factis a Consilio generali Comunis Castillionis dicti ad ordinandum, tractandum et firmandum una cum Fico olim Cencie syndico dicti Comunis ad hec et infrascripta firmanda, exquirenda et facienda federa et pacta sive ordinamenta pacis pro iamdicto Comuni et hominibus et personis ipsius Comunis cum viro magnifico et potenti Uguicione de Faciola (b) potestate laudabili civitatis Aretii, ut

(a) Sotto una macchia bruna. (b) sic.

de predictis omnibus et singulis constat et constare patet aperte manu mei Pançi notarii infrascripti, in presentia et adspectu dicti Uguicionis potestatis, existentis in obsidione sive exercitu cum Comune et comitatu dicte civitatis Aretii circumcircha terram sive castrum Castillionis dicti, et maxime inter alia loca dicte obsidionis sive exercitus dicti prope dictum castrum sive terram Castilionis, in vocabulo dicto Colecchio, in casalino vinee Andree olim Fieris Ciampi condam Nicoletti, et quorumdam aliorum nobilium et sapientum virorum ibidem cum dicto Uguicione potestate existentium, de dicta civitate Aretii cives nobiles et magnates, silicet: Vannis olim domini Tarlati de Petramala, domini Puccii olim Fedis, domini Mini olim domini Gronde, Benghi olim Grifoli de Vicchis, et aliis quampluribus ibidem ad hec omnia et singula infrascripta presentibus de dicta civitate Aretii, Christi auxilio et nomine invocato, ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et omnium sanctorum suorum et sanctarum, dictus Figus syndicus, sindicario nomine dicti Comunis Castillionis, cum presentia et consensu et voluntate expressa supradictorum Naldi, Spine, Castellucii et Tucii et eorum cuiuslibet et pro ipso dicto Comuni Castillionis prefati ex una parte, et dictus Uguicio potestas prefati Comunis vice et nomine dicti Comunis civitatis Aretii ex alia parte, reducentes ad veram memoriam et ad cor ipsorum, divino illuminati spiritu, pro utiliori et salubriori statu pacis et pacifico, volentes evidenter seditiones et malam intentionem et animum quam vel quem Comune civitatis dicte Aretii portabat et habebat contra homines, Comune et singulares personas Castillionis dicti et districtus eiusdem, ad veram pacem perducere, ad illam quam Deus verax, qui cuncta bona creavit, suis dedit apostolis, vicissim dicte partes inter se unanimiter et concorditer, expresse, stipulatione solempni inter eos interveniente, ad pacta sponte, consulte et deliberate talia devenerunt, silicet:

In primis dictus Figus syndicus, syndicario nomine pro ipso Comuni Castillionis et hominum et personarum omnium et singularium prefati Comunis Castillionis et districtus totius eiusdem, promisit et convenit dicto Uguicioni potestati, stipulanti et recipienti pro dicto Comuni civitatis Aretii, quod homines et persone de Castillione dicto parebunt et stabunt ad ipsius mandata et Comunis Aretii, videlicet quod stabunt, facient et respondebunt eidem et dicto Comuni Aretii, prout consueti erant facere dicto Comuni Aretii, et facient et facere debent [secundum] pacta antiqua sive temporibus quo vel quibus vicarius imperii aliquis non erat vel re[gebat] in Tuscia vel comitatu civitatis Aretii.

Item quod pax Gibellinorum et Guelforum generalis et spetialis de Castillione dicto et districtu eiusdem et [syn]dicus ipsorum sit et remaneat in ipso Uguicione potestate, et quod possit dictus Uguicio facere et fieri facere et manuteneri inter dictas partes guelfos et gebillinos parentados, et omne saldamentum et firmitatem que ei videbitur et generalem et spetialem pro posse ad hoc ut dicta pax fiat et manuteneatur cum omni firmitate que eidem videbitur, et modo, pena et condictione et via quo et qua melius et efficacius fieri poterit et firmari, et ea omnia meditari pro posse. Et facere et firmare promisit viceversa dictus Uguicio potestas, bona fide, sine fraude, absque malitia eidem domino Figo syndico, stipulanti et recipienti pro dicto Comuni Castillionis et omnibus et singulis hominibus et personis quarum interest seu intererit, tunc ad unum mensem proxime venturum.

Item promisit et convenit dictus Uguicio potestas dicti Comunis Aretii ex pacto so-

lempni, ut potestas dicti Comunis Aretii, eidem dicto Figo syndico, stipulanti et recipienti syndicario nomine dicti Comunis Castillionis et omnium et singulorum hominum et personarum ipsius Comunis et districtus eiusdem, quod extracti sint et exenti de banno et condempnatione et pena quam essent vel incurrissent seu essent incursi usque ad hodiernum diem Comunis Aretii sive in ipso Comuni, et ex nunc pronuntians ipsos et quemlibet eorum impunes, et de libris dicti Comunis Aretii ipsos et quemlibet eorum promisit eidem dicto syndico, stipulanti et recipienti, infra supradictum spatium unius mensis facere cancellari et aboleri cum effectu absque malitia, et in dicto Comuni ipsos et quemlibet eorum facere rebanniri.

Item quod omne datium, retentum, prestam vel quecumque alia pacta que observata non fuissent vel essent et de quinquaginta libris quas dare debeat dictum Comune Castillionis annuatim in kalendis maii vel ad alium terminum dicto Comuni Aretii usque in hodiernum diem, non teneantur, sed in toto sint a dicto Comuni Aretii liberi et absoluti.

Item quod dictum Comune Castillionis debeat et possit eligere in potestatem Comunis Castillionis dicti et vocare potestatem, eligere et nominare secundum quod consueti erant eligere, nominare et facere tempore quo Gibellini occupaverunt, intraverunt sive ceperunt civitatem Aretii (1). Que omnia et singula promiserunt vicissim inter se expresse, et pacto solempni hinc inde interveniente, silicet dictus Figus syndicus syndicario nomine quo supra et dominus Uguicio ut potestas Comunis Aretii, quod predicta omnia et singula faciet, tenebit et observabit inlibate, cum effectu executioni mandabit, et ea omnia et singula perpetuo firma et rata habere, tenere et observare et ubique locorum semper omnia et singula supradicta et quodlibet predictorum confiteri et adfirmare in solidum vera esse et non ulterius predictis aliquibus vel alicui predictorum contra facere vel venire tacite vel expresse, de iure nec de facto. Quod si vero contra fecerit et non observaverit, ut dictum est, aliqua dictarum partium, vel si contra in aliquo venire presumpserit, tunc alteri parti predicta servanti et stanti in fide et predicta volenti servare, nomine pene, quatuormilia marchas boni et puri argenti pars infidelis predicta inobservans dare in solidum promisit et convenit ad omnem [peti]tionem suam et requisitionem, absque aliqua dilatione, molestia vel lite. Et omnia et singula [dam]pna, expensas ac interesse que vel quas pars fidelis predicta observans pro predictis aliquibus vel [aliquo] predictorum, vel aliquis ipsorum sive comunitas dicte partis fidelis vel aliquis ius suum habens vel [ab ali]quo ipsorum dixerit se fecisse vel substinuisse in curia vel extra, promisit dicta pars infidelis per se et suum quemlibet posterum successorem suo tamen simplici iuramento eidem, stipulanti et recipienti ut supra dictum est, in solidum reficere et resarcire absque aliqua diminutione et iudicii taxatione. Et de his omnibus et singulis credere alter alteri promiserunt dicte partes inter se vicissim. Pro quibus omnibus et singulis supradictis inviolabiliter compellendis et observandis obligavit idem Figus syndicus syndicario nomine quo supra eidem domino Uguicioni potestati, stipulanti et recipienti pro dicto Comuni Aretii, omnia et singula bona dicti Comunis Castillionis, et dictus Uguicio eidem bona dicti Comunis Aretii presentia et futura. Que omnia et singula se una dictarum partium alte-

(1) Anno 1253.

rius nomine constituit possidere quousque predicta servanti et stanti in fide vel ius suum habenti fuerit integraliter solutum et satisfactum de pena, interesse, dampnis et expensis; et pena soluta vel non si commicteretur, interesse dampnis et expensis solutis, restitutis et satisfactis vel non, predicta omnia et singula firma et inlesa permaneant. Quibus partibus incontinenti supradictis et cuilibet eorum volenti et confitenti nomine guarentigie precepi ego Pançus notarius infrascriptus quod omnia et singula supradicta attendere et observare inlibate ex auctoritate michi data et concessa ex forma capitulorum Constituti Comunis Aretii et Castillionis Aretini loquentium de Guarentigiis.

Factum fuit hoc instrumentum, ut supra dictum est, die dicta, in supradicto casalino dicti Andree vinee sue, districtus sive territorii Castillionis dicti, presentibus supradictis sapientibus et nobilibus viris et domino Gerardo plebano plebis de Montecello, Moncepto condam Nicoletti de Castillione dicto et aliis quampluribus testibus ad hec omnia et singula adhibitis, vocatis et rogatis a partibus supradictis.

Et ego Pançus olim Iohannis de Castillione Aretino imperiali auctoritate index et notarius predictis omnibus et singulis interfui et ea omnia et singula rogatus scribere scripsi et publicavi et mea signa apposui et firmavi.

Lectum et ascultatum fuit dictum exemplum una cum suo exemplari corom domino Cianpo et ser Vanne Tebaldi consulibus Comunis Castillionis per me Naldum notarium et infrascriptos alios notarios; et quia ipsi consules cognoverunt hoc exemplum concordare cum orriginali ut huic adhibeatur proprio plena fides, eorum et Comunis Castillionis auctoritatem interposuerunt et decretum sub anno Domini M CCCxxiiii, *indictione* vii, *domino Iohanne papa* xxii° *residente et nemine imperante, die sexta martii, in palatio iuridico Comunis Castillionis, presentibus sere Petro Figi, sere Davançino Tormicii testibus vocatis et rogatis* (1).

692.

Il potestà e i sedici difensori del Comune d'Arezzo ratificano il precedente contratto.

Arezzo, Palazzo del Comune - 20 giugno 1303. [R. Arch. Fior., Diplom., *R. Acquisto Ricci*].

mm. 200×280.

Guizzi, *Storia della terra di Castiglionfior.*, III, 201.

In nomine Dei eterni amen. Domini sedecim defensores Comunis Aretii, duodecim ex eis presentibus, facto et obtento partito inter eos ad bussolos et medallias secundum formam Statuti, stantiaverunt et ordinaverunt de consensu magnifici viri Ugucionis de Fagiola honorabilis potestatis civitatis et comitatus Aretii, quod cum sit et fuerit quod, existente exercitu Comunis Aretii apud Castillione Aretinum pro ipsa terra Castilionis recuperanda et ad obedientiam Comunis Aretii reducenda, intrinseci ipsius terre Castilionis volentes ad mandata Comunis Aretii redire, in tractatu fuerunt et que-

(1) Appongono le loro recognizioni: "ser Gregorius filius olim ser Iacopi de Castill. Aret., Petrus filius Brocardi de Castill. Aret., Naldus filius condam Ysacchini de Vitiano,,.

dam patta tractaverunt cum dicto domino potestate, sic etiam dictus potestas et plures sapientes civitatis Aretii in eorum exercitu existentes cum eisdem Castilionensibus intrinsecis nomine Comunis eorum et hominum ipsius tractaverint et inter alia, deliberato animo, concordaverint, posuerint et firmaverint secundum modum inferius scriptum, videlicet: Quod pro speciali dono et gratia Comune et homines Castillionis Aretini et districtus sint liberi et absoluti de omni eo in quo contra venissent seu contra fecissent ledendo seu non servando formam pattorum anticorum (a) celebratorum inter Comune Aretii ex parte una et dictum Comune Castillionis ex altera, seu in aliquo usurpando vel retinendo de iuribus, bonis seu redditibus Comunis Aretii et alias modo aliquo contra faciendo a die septima mensis iunii anni presentis retro, et precipue ab eo quod annuatim solvere tenebantur Comuni Aretii et omni pena in quam occasione ipsa vel alia quacumque causa, ratione vel modo pro tempore supradicto incurrissent, seu videretur obnoxium dictum Comune Castillionis Comuni Aretii.

Item cum tractatum fuerit dicto modo, quod omnes Castillionenses declarandi per dominum potestatem civitatis Aretii, qui a dicta die septima presentis mensis iunii retro sint exbanniti vel condempnati in Comuni Aretii, rebanniantur et trahantur de banno dicti Comunis, et eorum condempnationes debeant cancellari et de libris Comunis Aretii aboleri, non obstante quod eorum condempnationes non solvant Comuni Aretii et non obstante quod quantitates in quibus condempnati sunt inter introitus Comunis Aretii non sint scripte, et quod pro rebannitis habeantur, nullo Statuto obstante; hoc quidem intellecto, quod predictum tractatum et omnia suprascripta sint rata et firma et obtineant per omnia roboris firmitatem et exequantur per Comune Aretii in qualibet parte sui, non obstante Statuto Comunis Aretii quod loquitur, quod exbanniti non debeant rebanniri nisi eorum condempnationes in numerata pecunia sint solute, nec obstante aliquo alio Statuto seu reformatione Comunis Aretii, quod vel que in contrarium loquerentur; que omnia Statuta et ordinamenta interpretati sunt dicti domini sedecim esse dubia, obscura et dampnosa pro Comuni Aretii si servarentur in hac parte.

Acta sunt predicta in palatio Comunis Aretii, sub anno Domini a nativitate Millesimo tricentesimo (a) tertio, indictione prima, domino Bonifacio papa residente, die xx mensis iunii, per ser Gerium (b) notarium Pagni collegam mei notarii subnotati.

(Sn.) Ego Baldinettus Symi de Aretio imperiali auctoritate notarius et nunc Comunis Aretii cancellarius predictis omnibus interfui, et de mandato dictorum domini potestatis et dominorum sedecim scripsi et publicavi.

693.

Alcuni esiliati di Parte Bianca, venuti a stabilirsi in Arezzo, contraggono mutui con banchieri e prestatori aretini.

Arezzo - 8 gennaio; 2 marzo; 13 maggio; 20 agosto 1304.

[Arch. Capit. d' Ar., n. 785bis, *Protoc. di ser Ciuccio di ser Dardo di Gerardo*].

(a) Sic. (b) *Gerio.*

Il protocollo è in alcune prime carte molto logoro e stinto per la umidità che vi si è infiltrata. Contiene atti dal 1300 al 1347. Le carte non sono state mai numerate.

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate Millesimo CCC quarto, die octavo ianuarii. Actum in hospitio Isacchini Alberti, presentibus Baldovino Ranaldi, Bectino olim Iohannis Genarii et aliis testibus. Ser Pelegrinus de Forlivio tanquam vicarius Scarpette de Forlivio capitanei partis Alborum de Florentia, promictens suo nomine proprio et privato, quod dictus Scarpetta hec omnia infrascripta rata habebit et tenebit perpetuo, sub infrascripta pena, confessus fuit et affirmavit se habuisse et recepisse pro ipso Scarpetta a Cischo olim domini Martini, dante et solvente per Bernardinum Casuccii et de ipsius Bernardini pecunia, ccclxxv libras pisanas, quas dictus Bernardinus causa mutui vel alia causa tenebat et promiserat eidem vicario vel ipsi Scarpette, ut patere dixerunt contrahentes ipsi publico instrumento inde confecto manu ser Millioris notarii de Forlivio; quod voluit esse cassum et cancellatum, liberans et absolvens eundem Ciscum pro dicto Bernardino et eius heredes et bona, et inde se vocavit tacitum et contentum; et pro omni quod non est datum nec factum, nec dabitur neque fiet aliquid nocivum huic contractui sub pena dupli.

Die secundo mensis marçii. Actum infra claustrum palatii domini Episcopi Aretini, presentibus domino Guillielmino clerico filio Betini Grossi, Cino Guillielmecti de Puppio et Cione de Abbatibus de Florentia testibus. Guido olim domini Gerardi de Lambertis de Florentia sponte et ex confessione, causa mutui, per se et suos heredes dare et solvere promisit et convenit Cischo olim domini Martini iudicis de populo Episcopatus, stipulanti et c., sexaginta florenos de bono et puro auro et c., hinc ad quindecim dies et c., in civitate Aretina et c. Et in speciale pignus obligavit eidem unum suum equum pili nigri cum stella in fronte et balçanum pedibus posterioribus, quem voluit stare ad omnem rischium, casum et fortunam dicti Guidonis tam divini quam humani iudicii.

Die secundo mensis marçii, presentibus Guillielmino clerico filio Betini Grossi, Cino Guillielmecti de Puppio et Cione de Abbatibus de Florentia. Lapus domini Açcolini de Lambertis de Florentia sponte, ex confessione, causa mutui, per se et suos heredes, reddere, dare et solvere promisit et convenit Cischo olim domini Martini iudicis de populo Episcopatus, sexaginta florenos de auro et c., hinc ad quindecim dies et c. Et in speciale pignus obligavit eidem unum suum equum pili bay *etc.* Et dictam quantitatem lx florenorum eidem solvere ac dare, ut dictum est, in civitate Aretina et c. (1).

---

(1) Uguale atto, e per la stessa somma di 60 fiorini d'oro, stipula col medesimo banchiere aretino "Nerius domine Bocche de Abbatibus„ dando pure in pegno il suo cavallo. E dipoi, il dì 8 luglio, "Leonardus, Bocchinus et Rufinus fratres filii domini Abatis de Abatibus et Tuccius olim domini Nerii, et Nerius olim Foresini de Abatibus de Florentia„ confessano aver ricevuto 450 fiorini d'oro "a Giachino quondam domini Scholai de Abatibus„ a mutuo, con promessa di restituirli "hinc ad kalendas septembris proxime venturas in civitate Florentie vel Bononie aut Aretii sive alibi ubicumque locorum et fori. Actum in civitate Aretii, presentibus testibus Cantino, Gerio et More fratribus et filiis olim Naddi de Abbatibus et aliis ad hec vocatis et rogatis.

(Sn.) Ego Caprinus filius Salvi de Pontremoli imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius predictis omnibus interfui, et rogatus scribere scripsi et publicavi„. (Diplom. Fiorent., *S. Spirito di Firenze*).

Die XIII maii. Actum in domo mei (1) notarii infrascripti, presentibus Tedescho spetiale et Baldinecto Scorçonis testibus. Franciscius Alegherii de Florentia principaliter ex confessione, causa mutui, et eius precibus et mandato, Capontuçcus de Lambertis de Florentia fideiubendo pro eo, simul ambo et uterque in solidum, reddere, dare et solvere promiserunt Follioni lobbi spatario et c., duodecim florenos de bono et puro auro, ad omnem dicti Follionis voluntatem et petitionem, in civitate Aretina et c., sub pena dupli et c. Renumptiantes dampnis et exceptioni et c. refectione et c., suorum obligatione bonorum. Quibus per guarentigiam sic servari precepi.

Die XX augusti. Actum ante domum mei notarii infrascripti, presentibus Nardo notario et Nicoluccio de Çitis testibus. Maghinardus olim domini Farenate de Hubertis sponte confessus fuit habuisse et ex causa mutui a Baldovino olim Ranaldi, dante et mutuante vice et nomine Ranerii Guidinghi de Florentia et de ipsius Ranerii propria et privata pecunia, viginti florenos de bono et puro auro et c. Quos eidem Baldovino pro dicto Ranerio stipulanti reddere, dare et solvere promisit hinc ad unum mensem et c., in civitate Aretii, Florentie et c., pena dupli et c., refectione dampnorum et expensarum et suorum obligatione bonorum et c.

694.

Il Potestà e il Consiglio di Arezzo nominano un sindaco per presentarsi ai delegati apostolici a fine d' informarli delle guerre che il Comune intendeva di fare nella regione.

Arezzo, Palazzo del Comune - 21 ottobre 1305. [Arch. Vatic., *Acta legation. in Tuscia, Umbria et Romandiola, an. 1305*, Collect., vol. 443, c. 52'].

In nomine domini amen. Anno eiusdem a nativitate Millesimo CC̊CV̊, domino Clemente papa V̊ residente, tertia indictione, die XXI mensis octubris intrantis. Convocato et congregato generali Consilio quatuorcentorum Comunis Aretii, de mandato nobilis et providi viri domini Ciani de Monaceschis de Castro Plebis potestatis et iudicis appellationum Comunis Aretii, in palatio Comunis eiusdem, ad sonum campane et tube et voce preconis, ut moris est, dictus dominus Cianus potestas et iudex Aretii, consensu et voluntate dicti Consilii una cum ipso Consilio; et ipsum Consilium consensu, voluntate et auctoritate dicti domini potestatis (et) iudicis, et una cum ipso domino potestate et iudice, nomine et vice eorum et Comunis Aretii et ipso Comuni, sponte, deliberate, consulte et solepniter fecerunt, constituerunt et ordinaverunt discretum et providum virum ser Guadagnum olim ser Iunte notarium, civem Aretii, licet absentem, eorum et dicti Comunis Aretii sindicum, procuratorem et specialem nuntium ad comparendum (coram) reverendis patribus domino Guillielmo permissione divina Gualballensi episcopo et domino Piliforti abbate Lubiensi in ecclesia Tolosana domini pape cappellano, ad pacificandum et informandum statum provinciarum Marchie Anconitane, Romandiole, Du-

(1) Era "in burgo Orti„ nel quale nacque il 20 luglio di quell' anno 1304 Francesco Petrarca.

catus Spoletani, civitatis Bononie et aliarum terrarum circumadiacentium per sanctissimum in Christo patrem dominum nostrum dominum Clementem divina providente clementia sacrosancte Romane ac universalis ecclesie summum pontificem destinatis, et ad informandum et instruendum eos de causis guerrarum ([a]), discordiarum et inimicitiarum quas dictum Comune dicitur habere vel habet cum parte alia; et ad comparendum, iuri parendum seu parendum coram ipsis, prout fuerit rationis; et ad tractandum, ordinandum, firmandum et perficiendum et penarum addictionibus roborandum cum eis et cum adversariis predictorum constituentium siqui sunt, omnia que ad pacem generalem vel specialem, tregnas et alia que predicti constituentes, si essent presentes, facere valerent; et generaliter ad omnia et singula facienda que totum dictum Comune Aretii facere posset si presens esset, et que verus sindicus facere potest et que natura dicti negotii postulat et requirit: dantes et actribuentes dicto sindico plenam, generalem et liberam potestatem faciendi omnia et singula supradicta prout fuerit rationis. Promictentes suo nomine et Comunis Aretii mihi Bonaventure notario infrascripto, stipulanti vice et nomine omnium quorum interest et interesse poterit, se et dictum Comune Aretii firmum, ratum et gratum habere et tenere quicquid dictus sindicus et procurator de predictis seu circa predicta vel aliquid predictorum sindicaverit et nomine predicti Comunis duxerit faciendum, sub obligatione bonorum dicti Comunis Aretii.

Acta fuerunt predicta Aretii, in maiore palatio dicti Comunis Aretii, presentibus ser Commando Gnaldi notario, ser Rico notario quondam Compagni, ser Simone notario Pucii Grossi, Angelo et Petro preconibus dicti Comunis et pluribus aliis testibus ad hec.

695.

I fuorusciti di Parte Bianca dimoranti in Arezzo, nominano il loro sindaco che esponga ai legati pontifici le ragioni della guerra da farsi contro gli avversarî e procuri di concludere con essi la pace generale.

Arezzo, Chiesa di Murello; Casa di Francesco di ser Bencivenne; Palazzo del Comune - 22 ottobre 1305. [Arch. Vatic., *Acta legationis in Tuscia, Umbria et Romandiola;* Collector., vol. 443, c. 56].

Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, III, 307 (in estr.).

In nomine Domini amen. Anno eiusdem nativitatis Millesimo CC̊C quinto, domino Clemente papa v° residente, tertia indictione, die xxii mensis octubris intrantis. Convocata et congregata universitate partis Blancorum de civitate Florentie eiusque comitatu existentium Aretii eorumque Consilio, de mandato nobilis et providi viri domini Guidini iudicis de Forlivio et vicarii egregii et potentis viri Ciappettuci de Ubertinis capitanei generalis partis Blancorum de Florentia eiusque districtus, more solito; ad que presentes fuerunt infrascripti ut inferius declarantur. Dictus dominus Guidinus vicarius dicti domini capitanei, consensu et voluntate dictorum dominorum infrascripto-

([a]) *guerris.*

rum consiliariorum et predicte universitatis congregate et una cum eis et ipsa Consilia et universitas et singulares infrascripti, consensu, voluntate et auctoritate predicti domini vicarii et una cum eo, et nomine eorum et vice totius universitatis ac partis Blancorum de Florentia, et eius comitatu et pro eis, sponte, deliberate et solempniter fecerunt, constituerunt et ordinaverunt discretum et providum virum dominum Lapum Recuperi de dictis Blancis exstrinsecis, presentem et recipientem eorum et dicte partis Blancorum sindicum, procuratorem et specialem nuntium ad comparendum coram reverendis patribus domino Guillielmo permissione divina Gualballensi episcopo et domino Piloforti abbate Libbiensi (a) in ecclesia Tholosana domini pape cappellano, ad pacificandum et reformandum statum provinciarum Tuscie, Marchie Anconitane, Romandiolae, Ducati Spoletani, civitatis Bononie et aliarum terrarum circumadiacentium per sanctissimum in Christo patrem dominum nostrum dominum Clementem summum pontificem destinatis; et ad informandum eos de causis guerrarum, discordiarum, inimicitiarum quas predicti Blanci et pars Blancorum predictorum habet cum parte alia; et ad comparendum, iuri parendum seu procurandum coram ipsis dominis legatis prout fuerit rationis; et ad tractandum, ordinandum, firmandum, promulgandum et penarum additionibus restorandum cum eis et cum adversariis dicte partis omnia que ad pacem generalem vel specialem, treguas et alia que predicti constituentes si essent presentes facere valerent; et generaliter ad omnia et singula facienda que predicti constituentes et tota dicta universitas dicte partis facere possent si presentes essent; et que verus sindicus et procurator facere potest, et que natura dicti negotii postulat et requirit; et que in licteris curationis predictorum dominorum continentur. Dantes et attribuentes dicto sindico et procuratori plenam, generalem et liberam potestatem faciendi omnia et singula supra contenta, prout fuerit rationis; promictentes suo nomine et dicte universitatis et partis mihi Bonaventure notario infrascripto, stipulanti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest vel interesse poterit, se et dictam partem et universitatem firmum, ratum et gratum habere quicquid dictus sindicus et procurator de predictis seu circa predicta vel aliquod predictorum sindicario et procuratorio nomine pro predictis constituentibus et dicta universitate et parte Blancorum duxerit faciendum sub obligatione bonorum dictorum constituentium et dicte universitatis et partis presentium et futurorum.

Nomina predictorum constituentium, qui presentes fuerunt, sunt hec:

Domini Piagellus de comitibus de Gangalandis
Guido olim domini Ubertini de Paççis
Dominus Lapus Recuperi
} de numero IIII^or consiliariorum secretorum dicte partis

Maghinardus de Ubertis
Tainus de Scolaribus
Recuperus de Circulis
Ranerius de Abbatibus
} de numero XII consiliariorum dicte partis

Angelus de Paççis
Bertuccius de Pulcis
Todaldinus de Guidaloctis
Clarus Phylippi
Acerritellus de Ubertinis
Vieri de Circulis
Soldus Ranûccii
Ranaldus de Mugoana
Ghinus de Ubertis
Bernardus de Paççis
Ser Iohannes medicus
Tuccius de Abbatibus

(a) Altrove: *lumberiensi, lumbiensi, lumbartensi, lumbanensi.*

Vieri de Pacçiis ([a])
Bertinus de Pacçiis ([a])
Ser Landus de Brolio
Ser Cinghus Giamboni
Dominus Lapus de Ubertis
Aldobrandus de Abbatibus
Mula de Soldaneriis
Chele de Scolaribus
Cione de Abbatibus
Bernardus de Gherardinis
Ricchus de Grifonibus
Giannoctus Michelis
Andreas de Abbatibus
Cione Marçoli
Bertinus de Abbatibus
Durante de Abbatibus
Lapus de Guidaloctis
Brunus de Casci
Vannes de Infangatis
Fonfus
Nerocçus Guidi
Magius Spinelli
Brunaccius Vivençi
Felt(r)uccius de Abbatibus.

Acta fuerunt predicta Aretii, in ecclesia de Morello, presentibus Ghino Galore de Florentia, Martino Nuti de Faventia et Pelegrino Guillielmi de Linari testibus ad hec vocatis et rogatis.

Item eodem die, in domo domini Francischi ser Bencevennis, presentibus predictis Martino et Pelegrino testibus. Dominus Vieri de Circulis, Caparocçus de Lambertis, Dinus de Liccio, Lambertuccius de Mugnana, Iacobus Iannocçi, Ventura domini Vieri, Brunus Dini, Guercius domini Donati, Bonifatius d. Vieri, Gentilis de Circulis, Lapus de Scolaribus, Iohannes Mule de Soldaneriis, Melliorinus Beni, Gualterius Cionis Macçoli ([b]) de dicta parte Blancha, audito et intellecto tenore predicti sindicatus et procurationis declarato eis per me Bonaventuram notarium infrascriptum, ipsum acceptaverunt; et simili modo per se dictum ser Lapum Recuperi et dicte partis Blancorum sindicum et procuratorem fecerunt, ut alii supra fecerunt, ad omnia et singula supra contenta, et eodem modo de rato promiserunt ut predicta, sub obligatione bonorum suorum, et in omnibus et per omnia fecerunt et teneri voluerunt ut predicti supra.

Item eodem die, in maiori palatio Comunis Aretii, presentibus ser Pecorario notario Aquisti et ser Comando notario Gualdi testibus. Castrone Clarissimi, Iuntinus Barfoli de Montevarchi, Bruschia de Montevarchi, Coracçus de Osteria de dicta parte Blancorum de Florentia, audito tenore predicti sindicatus, et ipsi consenserunt et ipsum approbaverunt, confirmaverunt et simili modo per se fecerunt et constituerunt dictum dominum Lapum Recuperi eorum et dicte partis sindicum et procuratorem ad omnia et singula predicta ad que supra factum est, et de rato promiserunt sub obligatione bonorum suorum et in omnibus et per omnia facere ut supra alii.

696.

Dolfo di messer Tarlato da Pietramala riceve da Cesco di Martino e Berardino di Casuccio, banchieri aretini, una certa somma che aveva pagata come mallevadore del Comune di Monte s. Savino, stato condannato dal potestà di Arezzo a un'ammenda di 2500 lire.

Arezzo, Casa dei Tagliabovi - 26 novembre 1305. [Arch. Capit. d'Ar., 785bis, *Protoc. di ser Ciuccio di ser Dardo di Gerardo*].

([a]) Sic. ([b]) probabilmente: *Marzoli*.

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate Millesimo CCC quinto, indictione tertia, domino Clemente papa quinto residente, die xxvi mensis novembris. Actum Aretii, in domo domini Berardini de Talliabobus, presentibus domino Pucio Feidis, domino Berardino predicto, Dado de Fifantis et Pero Angeli de Petramala testibus. Nobilis vir Dolfus quondam domini Tarlati de Petramala civis aretinus, asserens et affirmans se tamquam fideiussor Comunis et hominum Montis S. Savini condempnati per dominum Soffredum de Vergiolensibus potestatem civitatis Aretii in duobus milibus quingentis libris ratione certi maleficii et excessus per eos commissi, solvisse camerario et Comuni Aretii de sua propria et privata pecunia et animo repetendi ab ipso Comuni Montis Sancti Savini pro sindico et hominibus dicti Comunis Montis tertiam partem dicte condempnationis, videlicet octingentas treginta tres libras, sex solidos et octo denarios bonorum denariorum pisanorum parvorum, ut de ipsa solutione apparere dixit per instrumentum manu ser Fei notarii Boni vel alterius notarii, ac in ipsa quantitate viii^c^xxxiii librarum, sex soldorum et viii denariorum se veracem et legitimum creditorem dicti Comunis et hominum Montis Sancti Savini ante solutionem infrascriptam sibi factam, ex causa venditionis cessit, concessit, transtulit et mandavit Cesco olim domini Martini de Aretio, ementi et recipienti pro se et Berardino Casucii cive aretino eorumque heredibus et qui ius eorum habuerit, debitum, nomen et causam et omnia et singula iura et actiones que et quas habet ipse Dolfus ac habere posset contra dictum Comune et homines de Monte Sancti Savini eorumque bona et possessores bonorum in dictis viii^c^xxxiii libris, vi soldis et octo denariis, et dampnis et expensis et omnibus suis accessionibus; constituens exinde dictos Cescum et Berardinum procuratores ut in rem suam et utrunque ipsorum in solidum, ut admodo a die presentis cessionis in antea possint dictum debitum petere, exigere, consequi a prefatis Comuni et hominibus de Monte S. Savini et in bonis eorum agere, causari, et omnia et singula facere que poterat dictus Dolfus ante presentis cessionis contractum, pro pretio et nomine pretii dicte venditionis, cessionis viii^c^xxxiii librarum, sex soldorum et octo denariorum bonorum denariorum pisanorum parvorum. Quod pretium dictus Dolfus habuisse et recepisse a dicto Cesco dante et solvente pro se et dicto Berardino et de comuni pecunia ipsorum sponte confessus et contentus fuit. Renumptians exceptioni et c. Quod quidem iuramentum, cessionem, confessionem et omnia et singula supradicta prefatus Dolfus promisit et convenit per se et suos heredes rata et salva habere et tenere et contra non parere et non venire *etc.*

(Sn.) Ego Ciucius filius ser Dardi quondam Gerardi de Aretio imperiali auctoritate notarius predictis interfui rogatus ss. et publicavi.

697.

Guglielmo dei Ricasoli della Parte Bianca prende a mutuo 400 fiorini da Berardino di Casuccio banchiere di Arezzo.

Arezzo, Dinanzi la Chiesa di s. Filippo - 29 dicembre 1305.

[Arch. Capit. d'Ar.. n. 785bis, *Protoc. di ser Ciuccio di ser Dardo di Gerardo*].

In Dei nomine amen. Anno Domini Millesimo CCC° quinto, indictione secunda, domino Benedicto papa residente, die veneris xxviii mensis decembris. Actum ante eccle-

siam sancti Philippi, presentibus Carbone de Cerchiis de Florentia, ser Nardo Guiducii, Mastro de sanct(a) Agatha ([a]) et Brunello Iacobi testibus. Dominus Guillielmus olim Berlengerii de Ricasulis ex confessione, causa mutui, per se et suos heredes reddere, dare et solvere promisit et convenit Berardino quondam Casucii stipulanti et c. quadringentos florenos de bono et puro auro et c. ad omnem eius voluntatem et c. in civitate Aretina et c., sub pena dupli, refectione dampnorum et expensarum et suorum obligatione bonorum et c.

698.

Alcuni di Parte Bianca, esiliati da Firenze, contraggono prestiti di denaro con banchieri aretini.

Arezzo - 14, 17 marzo; 14 maggio 1306; 11 gennaio 1307. [Arch. Capit. d'Ar., n. 785bis, *Protoc. di ser Ciuccio di ser Dardo di Gerardo*].

(Mcccvi), die xiv marçii. Actum Aretii, in apotecha Mini Boni, presentibus ipso Mino Dadi et Verio de Cetona. Pieroççus filius Rossolati de Hubertis asserens per Deum unum se annis xxv maiorem esse, ex confessione causa mutui per se et suos heredes reddere, dare et solvere promisit Gualdo Ranerii Comandi (1) stipulanti et c. quadraginta florenos de bono et puro auro hinc ad unum mensem in civitate Aretii, sub pena dupli et c. Et in speciale pignus obligavit eidem unum suum equum pili nigri cum marchis in coxa mancha et cum quodam signo in coxa recta, quem equum voluit ipse Pieroççus stare penes dictum Gualdum et pro dicto Gualdo ad omne risgum ([b]), casum et fortunam *etc.*

Die xvii mensis marçii. Actum in domo mei notarii infrascripti, presentibus Nerio Alerisci et Petruccio domini Berardini testibus, Ranerius filius domini Nerii Pichini de

---

([a]) *santa gatha* ([b]) Sic.

(1) Costui era uno dei più facoltosi banchieri di Arezzo. In questo tempo ebbero bisogno di ricorrere al suo denaro e cittadini e fuorusciti e Comuni. Il 2 giugno 1306 gli uomini del Comune di Laterina adunatisi "in plebe sancte Marie dicti castri,, stabilirono di contrarre con lui un debito di 600 fiorini d' oro, "simul omnes, cum plena et comuni concordia, nemine discordante, pro utilitate ipsius Comunis et commodo,,. Il 18 gennaio 1307 fece con lui un mutuo di 732 fiorini il Comune di Subiano. Ma nel 1311 gli vennero confiscati i beni da Uguccione della Faggiola allora capitano del popolo. Ce lo dice il notaro Ciuccio di ser Dardo, il quale essendo stato dal medesimo Uguccione chiuso in carcere, dovette per ordine suo estrarre dal protocollo gli atti riferentisi a quel prestito cancellando l' imbreviatura. Il ricordo che egli scrive per tre volte in margine, di fronte a ciascuno dei tre atti, è il seguente: "Anno Domini Mcccxi, indictione nona, die xxx decembris, presentibus Guidone domini Ubertini de Paçis, ser Feo Vannis, ser Nuto et Acoltucio Grechi testibus. Ego Ciucius notarius infrascriptus captus et compulsus in palatio populi civitatis Aretii per Uguicionem de Fagiola capitaneum populi dicte civitatis, dictam imbreviaturam cancellavi et revera complevi et restitui completam dicto capitaneo de ipsius mandato, ut patet manu ser Nucii Grechi, quia non potui effugere manu eiusdem capitanei, quia dictus Naldus condempnatus erat per eum et ipsius bona publicata Comuni Aretii ratione in ipsa condempnatione infrascripta,,.

Abbatibus de Florentia asserens se ab ipso patre suo emancipatum, ut patere dixit publico instrumento dicte emancipationis scripto manu ser Fonde Detesalvi notarii de Ancisa, confessus fuit et affirmavit se ex causa et nomine mutui habuisse et recepisse a Manente Orlando de Aretio dante, solvente et mutuante vice et nomine Boni olim Nelli Biccochi de Florentia et de pecunia dicti Boni, quinquaginta florenos de bono et puro auro et c. Quos quinquaginta florenos Ranerius predictus promisit et convenit dicto Manenti, stipulanti pro dicto Bono, reddere ac restituere hinc ad unum annum proxime venientem in civitate Florentie et c. sub pena dupli, refectione dampnorum et expensarum et suorum obligatione bonorum et c. Cui debitori pro guarentigia sic servari precepi.

Die XIIII mensis maii. Actum ante domum infrascripti creditoris, presentibus Gratia Gilii, Brunello Iacobi et Angelo Nicolucii testibus. Tanus olim domini Brancaleonis de Scolaribus de Florentia principaliter, ex confessione causa mutui et eius precibus et mandato Carbone de Cerchiis de Florentia fideiussorio nomine, simul ambo et uterque in solidum per se et suos heredes reddere, dare et solvere promiserunt et convenerunt Baldovino olim Ranaldi Arengerii aretino civi stipulanti et c. treginta florenos de bono et puro auro et c. hinc ad unum mensem proxime venturum in civitate Aretii et c. Et in speciale pignus pro predictis obligaverunt eidem Baldovino unum equum pili brunati ipsius Tani, quem idem Tanus penes se habere pro ipso Baldovino et eius nomine sponte confessus fuit, dans eidem creditori licentiam et auctoritatem plenariam quandocumque voluerit dictum equum sibi accipiendi et tollendi et sibi retinendi donec de ipsa quantitate eidem creditori fuerit plenarie satisfactum, ad omnem casum, rischum et fortunam tam divini quam humani iudicii ipsorum debitorum. Ita quidem quod si contingeret ipsum equum quocumque modo mori vel devastari, ex tunc promiserunt eidem simul ambo et in solidum ipsius equi capestrum recolligere et ipsam quantitatem treginta florenorum solvere eidem termino supradicto sub pena dupli, refectione dampnorum et expensarum et suorum obligatione bonorum et c.

(MCCCVII), die XI ianuarii. Actum in domo olim Petri de Talliabobus, presentibus Dolfo de Petramala, ser Donato notario de Lucignano, Chico Pucii de Arnaldis et aliis testibus. Nectus de Quarata ex causa venditionis cessit et concessit Andree olim Schiattini de Florentia stipulanti et c. ius et actionem quod et quam habet contra et adversus Capontoçum de Hubertis olim domini Monaci, Brancam domini Bernardi de Scolaribus, Guidonem domini Gerardi de Lambertis, Zaccariam domini Ceffi de Lambertis, Feltrucium domini Durantis et Tucium domini Nerii de Abbatibus et Ildebrandinum domini Simonis de Abbatibus et quemlibet ipsorum in solidum, in XXVI florenis auri quos predicti omnes et quilibet eorum in solidum, causa mutui, dare et solvere promiserunt dicto Necto recipienti pro se et Truffa et Bello fratribus suis et quolibet eorum in solidum, ut patet manu ser Simonis notarii Hugnicionis. Constituens eum exinde procuratorem et c. pro pretio XXVI florenorum auri, quos confessus est et c.

699.

Il conte Aghinolfo di Romena, non potendo a causa delle guerre esistenti nell'aretino e delle inimicizie capitali recarsi alla presenza degli ambasciatori di Arrigo VII dimoranti in Arezzo, nomina un suo procuratore per intendersi con essi.

Bibbiena - 12 luglio 1310. [R. Arch. di St. di Pisa, Diplom., *Roncioni*].

mm. 245-120×47-45.

Bonaini, *Acta Henrici VII*, I, 27, n. xxi.

In Dei nomine amen. Anno eiusdem a nactivitate Millesimo tricen[tesimo decimo, indictione] octava, domino Clemente papa quinto [sedente, et domino] Henrico imperatore regnante, die xii intrantis mensis iulii. Cum inlustris et magnificus vir dominus comes Aghinolfus de Romena, Tuscie Dei gratia palatinus, propter viarum discrimina et iminentes guerras que nuper insunt in civitate Aretii et eius districtu et etiam propter capitales inimicitias, ut asseruit, sit adeo impeditus quod coram venerabili et reverendo in Christo patre domino Filippo Dei gratia Esstensis (a) ecclesie episcopo, et magne probitatis viro domino Bassciano de Guaciis legum professori, nuntiis et ambasciatoribus serenissimi principis et domini domini sui Henrici Dei gratia Romanorum imperatoris et semper augusti, non posset secundum mandatum sibi factum ab ipsis ambasciatoribus in civitate Aretii se coram eis personaliter presentare, fecit, constituit et ordinavit discretum virum ser Andream Betti de Puppio notarium, absentem, suum procuratorem et nuntium spetialem ad presentandum se pro eo et eius nomine coram ipsis domini imperatoris ambasciatoribus; et ad ipsum dominum comitem excusandum; ac audiendum ab eis suo nomine intentionem et voluntatem dicti domini imperatoris; et generaliter ad omnia et singula facienda, gerenda et exercenda, que circa predicta et quodlibet predictorum fuerint oportuna. Promittens firmum et ratum habere et tenere quicquid per dictum suum procuratorem factum fuerit in predictis vel aliquo predictorum.

Acta sunt hec omnia supradicta in castro Biblene, in camera palatii venerabilis patris domini Ildebrandini Dei gratia episcopi aretini, in presentia ipsius domini episcopi aretini, presentibus nobili viro Ubaldino domini Bindi de Cerchis de Florentia, ser Ugolino notario condam Ranuccii de Forlivio et magistro Luca fisico de Biblena, testibus ad hec habitis et vocatis.

(Sn.) Ego Maffeus condam Bonagure de Biblena imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi et publicavi.

(a) Sic.

700.

Il Consiglio Generale di Arezzo elegge un sindaco per andare ad Arrigo VII e prestare in nome del Comune il giuramento di fedeltà e sudditanza.

Arezzo, Palazzo del popolo - 26 gennaio 1311. [R. Arch. di St. di Pisa, Diplom., *Roncioni*].

mm. 196-200×460.

Bonaini, *Acta Henrici VII*, I, 138.

In Dei nomine amen. Notum sit maiestati serenissimi principis domini Henrici Dei gratia Romanorum regis semper augusti et omnibus hoc instrumentum publicum inspecturis, quod, vocatis et congregatis ... defensoribus populi, ... vexillifero iustitie, ... gonfaloneriis societatum et generali Consilio Comunis et populi civitatis Aretii in palatio populi ipsius civitatis, ad sonum tubarum et vocem preconium ipsius et ad sonum campane, ut moris est, pro infrascripto sindico creando et faciendo de mandato nobilis et prudentis viri Tilis de Filipensibus de Urbeveteri potestatis et capitanei ipsius civitatis Aretii, sponte et ex certa et pura scientia prefati ... defensores, ... vexillifer iustitie, ... gonfalonerii societatum et Consilium simul cum dicto domino potestate et capitaneo et de ipsius licentia, consensu et auctoritate, et idem dominus potestas et capitaneus simul cum eis et de ipsorum licentia, consensu et auctoritate, unanimiter et concorditer, fecerunt, constituerunt, ordinaverunt et creaverunt, prout de iure et facto melius et efficacius potuerunt, vice et nomine totius Comunis et populi civitatis predicte, virum providum Bertudum condam Ranaldi aretinum civem, ibidem presentem et mandatum recipientem, eorum et dictorum Comunis et populi Aretini, verum ac legitimum sindicum, procuratorem, actorem et numptium specialem ad comparendum et se presentandum coram maiestate prefati domini regis, et ad recognoscendum predictum dominum regem eorum et dicti Comunis et populi verum, naturalem et legitimum dominum absque medio, et ad iurandum pure et libere fidelitatem, et ad prestandum in animas ipsorum iuramentum pure fidelitatis, et ad presentandum civitatem et cives predictos, Comune, populum, districtum et posse eorum obedientie et iurisdictioni ipsius domini regis tanquam domini sui legitimi, et ad promittendum omnia et singula que in forma fidelitatis nova et veteri continentur, et ad que verus subditus et vasallus suo vero domino tenetur; et ad iurandum et promittendum omnia et singula mandata ipsius domini regis in omnibus et singulis observare, et ad recognoscendum ipsum dominum regem habere merum et mixtum imperium et iurisdictionem omnimodam in civitatem, cives, Comune et populum supradictos et in toto posse et districtu eorumdem, et ad compromittendum alte et basse in ipsum dominum regem de omnibus et singulis discordiis, rancoribus, inimicitiis, iniuriis et dannis datis ipsorum civium universalibus et particularibus; et ad dandum eidem domino regi plenam, generalem et liberam potestatem et bailiam super discordiis et inimicitiis eorum universis et singulis ordinandi, statuendi et pronumptiandi ad suam omnimodam voluntatem; et ad statuendum et promittendum penam et bona ipsorum obligandum pro predictis et predicta tangentibus ob-

servandis; et generaliter ad omnia et singula facienda, iuranda et liberaliter promittenda que de mandato prefati domini regis processerint, cum pene promissione et bonorum obligatione et aliis oportunis. Dantes et concedentes in hiis et circa hec eidem sindico plenam, liberam et generalem auctoritatem cum pleno, libero et generali mandato; nec non promittentes firma et rata habere perpetuo et tenere omnia et singula que per dictum sindicum facta et promissa fuerint in predicta et circa ea; sub ipoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum et iurium Comunis et populi antedicti.

[Actum] in palatio populi civitatis Aretii, sub annis Domini ab eiusdem nativitate [M]cccxi, indictione viii, die xxvi ianuarii, ipso domino rege regnante et domino [Cle]mente papa v° residente, presentibus domino Iohanne Gruneo de Pisis iudice dicti domini potestatis, ser Nerio Bernardi de Bolsena, ser Petro ser Guidonis de Urbeveteri militibus et sotiis dicti domini potestatis, Bellino, Angelo et Bono preconibus Comunis et populi Aretii testibus ad hec vocatis et rogatis.

(Sn.) Ego Verius condam Mini Borestauri de Aretio imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus predictis omnibus interfui eaque rogatus de mandato dicti domini Potestatis et capitanei scripsi et publicavi.

701.

I fuorusciti Guelfi, dimoranti in Foiano, nominano il loro sindaco per firmare la pace coi Guelfi di Arezzo.

— (marzo) 1311.

Il protocollo di ser Federigo di Dato, in cui trovavansi gli atti riferentisi a questa solenne pace, si è perduto da lungo tempo.

Gamurrini p. Eug., *Istor. genealog. delle famiglie toscane ed umbre,* III, 306.

Convocatis et congregatis infrascriptis hominibus de parte Guelforum et Guelfis civibus aretinis, modo existentibus in Foiano, ad requisitionem et petitionem mei Federigi notarii, ambaxiatorum et nuntiorum Naldi olim Beltrami de Albergottis et Pagni Pagani de Aretio tractatorum pacis generalis et specialis civitatis et Comunis Aretii, nec non Guelforum in civitate Aretina commorantium, audito et intellecto quod ipsa pax tractari et fieri speratur, Domino concedente, infrascripti homines Guelfi, nunc in dicto castro morantes, desiderantes dictam pacem et concordiam fieri, et quantum in eis est volentes dare operam efficacem, omnes et singuli, in plena et comuni concordia et unanimi voluntate, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt quantum validius et plenius potuerunt dictos Naldum de Albergottis et Pagnum Pagani de Platea cives aretinos, licet absentes tamquam presentes et quemlibet eorum in solidum, ita tamen quod non sit potior sive melior occupatis auditio, immo quod unus eorum inceperit alter eorum assumere valeat et quod neque ipsorum sive cuius eorum, alterius absentia non obstante, valeat facere et implere eorum et cuilibet eorum(a) sindicos, procuratores, tractatores et ordinatores pacis predicte, factores et nuntios speciales, legiptimos et suffi-

(a) Sic.

cientes, ad omnia et singula infrascirpta pro eis et quolibet eorum procuranda tractanda et facienda, videlicet ad eundem conveniendum una cum aliis sindicis aliorum Guelforum civitatis Aretii et comitatus eius et tractatoribus dicte pacis ad Montem et in Monte Sancti Savini et alio et ubi volnerint et ordinata fuerit cum sindicis, procuratoribus et nuntiis Ghibellinorum civitatis et comitatus Aretii et partis eorum, etc. Nomina predictorum Guelforum aretinorum exititiorum in predicto castro Foiani sunt infrascripta videlicet

Dominus Corbizus de Corbizis iudex
Balduccius Federigi de Cencis
Biordus (a) olim Tebalduccii de Bostulis
Cencius Fei de Cencis
Lippus domini Corbizi
Mannuccius (b) magistri Tuccii
Ubertinus Saracini
Guiduccius Argomenti (1).

702.

Pace firmata tra i Guelfi e i Ghibellini di Arezzo in presenza del vescovo Ildebrandino.

Civitella - 26 marzo 1311. [Arezzo, Bibliot. della Fratern. dei Laici, Cod. n. 10, *Storia di Arezzo di Franc. Mª Degli Azzi*].

Il documento proviene da un protocollo, oggi perduto, di ser Federigo di Dato, e trovasi riferito malamente nel cap. 23 del lib. II della *Storia di Arezzo* scritta nel 1680 da Francesco Maria Degli Azzi, della quale si hanno diverse trascrizioni.

Gamurrini p. Eug., *Istor. geneal. delle fam. tosc. ed umbre*, IV, 122.

In nomine eterni Dei, amen. Anno Christi a nativitate Mcccxi, die xxvi martii (2). Acta sunt hec in castro Civitelle, in presentia venerabilis patris domini Ildebrandini episcopi aretini, domini Gavardi de Castilione Aretino plebani de Monticello, domini Guilielmi olim Bettini de Ubertinis plebani plebis s. Pauli, domini Tasconis olim domini Tasche, domini Pucci Fidei, domini Viviani de Orna, Biordi de Ubertinis, domini Francisci Signorelli iudicis, Bettini de Faeta, magistri Tebaldi phisici olim ser Guidonis, Cecchi Fucci de Marabuttinis, Naldi olim Beltrami de Albergottis testium rogatorum et vocatorum.

(a) Gamurrini: *Biondus*. (b) Così nel ms. qui in nota citato di casa De Bacci. In Gamurrini: *Mameus*.

(1) In un brevissimo sunto delle imbreviature di ser Federico di Dato che trovasi presso il sig. colonn. G. De Bacci: "Guelfi in castro Plebis constituerunt nobilem dominum Fumum domini Alberti de Bostulis procuratorem:

Tengus Serralii
Angelus et
Plebanus eius filii
Lottus Ceschi
Cencius Naldi
Feus Tolomei
Pierus Franchi
Duccius Galli
Restaurus Berengerii
Pierus Ubertini
Gratia Nerconis
Lottarinus Lotti.

(2) Gli *Annales Aret.* hanno la data del 25 marzo: "Et pax generalis inter Ghibellinos et Guelfos apud Civitellam, tempore Aldobrandini episcopi Aretini, die sancte Marie mensis martii„. Ma in tutte le copie in fine alla citata *Storia* "26 martii„.

Viri nobiles dominus Albertus quondam domini Tebaldi de Bostulis, domini Fumus, Carluccius et Bostulus eius filii, agentes hec omnia cum licentia domini Alberti eorum patris, atque Guiduccius alius filiis ipsius domini Alberti et frater ipsorum dominorum Fumi, Carluccii et Bostoli, promictentes se facturos et curaturos ita et taliter quod dictus Guiduccius hanc pacem et omnia et singula infrascripta servabit perpetuo et contra non veniet sub infrascripta pena, pro se ipsis et eorum sequacibus per dictum dominum episcopum declaranda, ipsi omnes et singuli et quilibet eorum in solidum ex parte una: et nobiles viri Angelus et Rodulfus fratres nati domini Tarlati et dominus Guido aretine Plebis archipresbiter, Petrus et Tarlatinus filii dicti domini Angeli, agentes hec omnia cum licentia et auctoritate dicti eorum patris Angeli; et Ciuccius et Bettinus nati quondam domini Iohannis domini Tarlati, et Bertuldus filius Masgii, domini Tarlati predicti, et Teri filius quondam Gualterii, et Binduccius et Andreuccius eius filii, agentes hec omnia cum auctoritate et licentia domini Terii eorum patris, nobiles de Petramala, omnes et singuli in solidum pro se ipsis et dicto Masgio promictentes se facturos et curaturos ita et taliter quod dictus Masgius hanc pacem et omnia et singula infrascripta perpetuo firma habebit et tenebit et contra non veniet sub infrascripta pena et pro sequacibus per dictum dominum episcopum declaranda, ex altera parte; existentes dicte partes et nobiles suprascripti in presentia dicti domini episcopi, nec non sapientis viri domini Marini de Spoleto iudicis Comunis Aretii et assessoris nobilis et potentis viri Thilis de Philippensibus honorabilis potestatis et capitanei Comunis et populi civitatis Aretii, ad laudem et reverentiam Dei omnipotentis et gloriose Marie semper virginis et beati Donati patroni civitatis et comitatus Aretii, predicte partes et nobiles pro se ipsis et sequacibus, in conspectu venerabilis patris domini episcopi aretini et multitudinis gentium et hominum ibi adstantium, in plena concordia, pacificaverunt se ad invicem et firmaverunt veram, perpetuam, firmam et inviolabilem pacem, concordiam et remissionem et liberationem in omnibus et de omnibus et super omnibus universis et singulis guerris . . . . . Contra venientes sub pena mille marcarum auri puri et c.

Ego Federigus notarius filius Dati scripsi rogatus.

703.

Arrigo VII scrive a Piero da Pietramala, vicario in Castiglionfiorentino, e a quel Comune di confermare ai Castiglionesi i diritti e le giurisdizioni territoriali.

Genova - 9 dicembre 1311. [Arch. Diplom. Fior., *Comunità di Castiglionfiorent.* Quad. IV, 1225-1311, c. 4].

Bonaini, *Acta Henrici VII*, I, 208, n. cxxxi.

In nomine Domini amen. Hec est copia sive exemplum quarumdarum licterarum roboratarum adque sigillatarum (cum) quodam sigillo cere virginis (a), *in quo erat quedam figura maiestatis*

(a) *virgine.*

regalis diademate coronate, super trono sedentis, habentis in manu dextra crucem et in sinistra pomum cum quadam cruce parva super pomum; et erant hec lictere circumstantes: Heinricus Dei gratia Romanorum rex semper augustus. *Quarum licterarum tenor talis est:*

Heinrigus Dei gratia Romanorum rex semper augustus nobilibus et potentibus viris... vicario, Consilio et Comuni civitatis Aretii fidelibus suis dilectis gratiam suam et omne bonum. Habentes ad prudentes viros Perum de Petramala vicarium nostrum, homines et Comune de Castillione sincere dilectionis affectum, et cupientes ipsos in suis iuribus per nostre prudentie studium de quibuslibet in solertiis conservari, fidelitati vestre presentium tenore ([a]) mandamus, quatenus in eosdem vicarium, homines et Comune in suis iuribus, iurisditionibus et privilegiis et specialiter in illis super quibus confirmationem a nobis se asserunt impetrasse manutenentes, et ut manuteneantur, prestantes eisdem nostrum auxilium et favorem, ipsos super dictis iuribus, iurisdictionibus et privilegiis non presumatis indebite molestare sicut quietationem nostram cupitis evitare. Datum Ianue, v idus decembris, anno Domini Millesimo ccc . xi, regni vero nostri anno tertio (1).

Lectum et ascultatum fuit hoc exemplum sumptum ex litteris dicti sigilli munimine roboratis per me Bencevennem notarium infrascriptum et coram domino Pagno de Sassolis iudice ei assessore civitatis Aretii ad civilia deputato, pro tribunali sedente in palatio iuridico civitatis Aretii ad discum camere, infirmatum per me Bencevennem notarium, ser Verium, ser Vannem et ser Tavianum notarios infrascriptos cum ipsis originalibus licteris diligenter in ipsius presentia ascultatum; et cum idem iudex pro tribunali sedens cognoverat hoc exemplum cum ipsis licteris per omnia concordare et huic exemplo hadibeatur ([b]) *decreto plena fides, suam et civitatis Aretine auctoritatem interposuit et decretum sub anno* Domini *nativitatis eiusdem Millesimo* CCC . xii, *indictione* x[a], *dicto excellentissimo imperante, die* xxvii *mensis ianuarii, presentibus Chico de Arnaldis, ser Fazio Fucii de civitate Aretii et magistro Gerardo Venture de Castillione testibus adibitis et vocatis ad hec* (2).

704.

Clemente V nomina a vescovo della città di Arezzo Guido Tarlati da Pietramala.

Monasterio di Grausello presso Malancéne - 7 luglio 1312. [Arch. Vatic. *Regest. Clementis V*, an. VII, vol. 59, c. 186, ep. 900].

(De Giudici), *Lettere critic.-istor.*, 6. - Cappelletti, *Le Chiese d' Ital.*, XVIII, 141.

Clemens episcopus servus servorum Dei dilecto filio Guidoni electo aretino salutem et apostolicam benedictionem. Onerosa pastoralis officii summi dispositione pastoris nobis licet immeritis cura commissa sollicitius nos pulsat instantia ut ad provisionem ecclesiarum vacantium illarum precipue que immediate apostolice sedis subsunt solli-

---

([a]) Aggiunto nell' interlinea, ([b]) sic.

(1) Arrigo aveva concesso da Brescia il 17 agosto 1311 un ampio privilegio ai Castiglionesi. (Vedasi citato nel presente volume, pag. 113, nota).

(2) Seguono le recognizioni dei predetti notari.

citius intendamus ne ipsis pastoris presidio destitutis ambulantis in circuitu lupi rapacis astutia oves earum rapiat et dispergat et ne manus avida illarum bona diripiat vel usurpet. Nuper siquidem ecclesia Aretina romane ecclesie immediate subiecta per obitum bone memorie Ildebrandini episcopi aretini pastoris solatio destituta dilectus filius Buosus prepositus et capitulum ipsius ecclesie vocatis omnibus qui voluerunt, debuerunt et potuerunt commode interesse certa die ad hoc prefixa, prout moris est convenientes in unum pro futuri facienda substitutione pastoris, ac deliberantes ad id per viam procedere compromissi in dilectum filium Loctum Ciaffaronis et Cione Tegrini ipsius ecclesie canonicos compromittere curaverunt providendi ea vice dicte ecclesie de pastore, potestatem eis unanimiter concedentes et promittentes illum in eorum et dicte ecclesie episcopum et pastorem recipere ac habere; de quo iidem compromissarii eidem ecclesie providerent. Predicti vero compromissarii huiusmodi potestate recepta secedentes in partem post diversos tractatus super hoc invicem habitos, deliberatione infra se habita diligenti in te archipresbiterum Plebis sancte Marie aretine in sacris ordinibus constitutum direxerunt unanimiter et concorditer vota sua, ac deinde prefatus Cione ex potestate sibi et college suo predicto concessa de mandato college ipsius nomine suo et college ac prepositi et Capituli predictorum in aretinum episcopum te elegit, electionem huiusmodi coram eis solemniter publicando. Tuque deinde predicte electioni illius tibi presentato decreto ex parte dictorum prepositi et Capituli ad instantiam eorum consentiens propter hoc ad sedem apostolicam accessisti; et demum tam tu per te ipsum quam iidem propositus et capitulum per eorum certos procuratores specialiter destinatos, presentato nobis eodem decreto, a nobis suppliciter postulastis ut confirmare electionem huiusmodi dignaremur in premissis omnibus statutis a iure temporibus observatis. Nos igitur electionem eamdem tuamque personam per venerabilem fratrem Berengarium episcopum Tusculanum et dilectos filios nostros Arnaldum tituli sancti Marcelli presbiterum et Petrum de Columpna sancte Romane ecclesie diaconum cardinales examinari fecimus diligenter et facta nobis ab eisdem episcopo et cardinalibus super hoc relatione fideli quia dictam electionem invenimus de te persona idonea canonice celebratam, illam de ipsorum episcopi et cardinalium et aliorum fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica confirmamus, teque ipsi ecclesie aretine in episcopum preficimus et pastorem, curam et administrationem ipsius tibi in spiritualibus et temporalibus committendo in illo qui dat gratias et largitur premia confidentes, quod cum sis vir sufficiente litterarum scientia preditus, vite laudabilis et conversationis honeste, generis et morum nobilitate conspicuus, in spiritualibus providus et temporalibus circumspectus, eadem ecclesia sub tuo felici regimine dextera Domini tam leve collis humilibus quam suave et in dilectione diu tecum faciente virtute conservabitur a noxiis et adversis et conservata feliciter sub umbra tui nominis exultabit ac tu inibi velut fidelis villicus fideliter villicabis et tamquam pastor idoneus verbo proficies pariter et exemplo. Tolle igitur iugum Domini, pascendum suscipe gregem eius super quem notas vigilias diligens sollicitusque custodi, ut liber non pateat aditus invasori et Dominus insuspicabili hora venturus si te invenerit sic agentem cursu consumato qui tuo labori preponitur et horum fide servata que tue sollicitudini committuntur, te fidelem compertum in modico super multa constituat et in dilecta gaudiorum suorum tabernacula introducat. Datum in prioratu (de Grausello prope Malausannam Vasionensis diocesis), nonis iulii, pontificatus nostri anno septimo.

In eodem modo Boso preposito et Capitulo Aretino. In eodem modo Clero civitatis et diocesis, Populo civitatis et diocesis Aretine et omnibus vassallis Ecclesie Aretine.

705.

Lettera che il vescovo Guido da Pietramala dirige a Niccolò vescovo d' Ostia e Velletri per confermargli l' innocenza di frate Bernardino da Montepulciano incolpato di avere avvelenato Arrigo VII.

Arezzo - 14 settembre 1313. [Bibliot. dell' Istit. Granduc. di Lussemburgo, *Fasti fratrum Luxemburgensium*].

Copia che Domenico Ranckendall trasse nel 1673 da un esemplare del 1408 proveniente da altra copia fatta nel 1314 sull' originale da Giovanni vescovo d' Argenteau.

Eckard, *Corpus histor. medii Aevi*, II, 986. - Bonaini, *Acta Henrici VII*, I, . . - Paliotti G., *La morte di Arrigo VII di Lussemburgo secondo la storia e secondo la tradizione* (Montepulciano 1894), 128.

Venerabili patri suo domino spirituali domino Nicolao Ostiensi episcopo ([a]) Guido miseratione divina episcopus aretinus cum recomendatione seipsum ad vota paratum ([b]). Noverit vestra reverentia per presentes quod post perturbationem quam fideles imperii maxime per Italiam inceperunt ([c]) de morte serenissimi principis Romanorum imperatoris ([d]) Henricii, in quo spes omnis nostre salutis et pacis ([e]) quasi certa et infallibilis quiescebat, alia surrexit ab ipsis fidelibus non utique contemnenda ([f]), eo quod totius Italie redundet in notam nec non ([g]) ordinis sancti predicatorum, quem ob Dei et vestram reverentiam precipue diligo et amplector. Nam cum solus italicus religiosus vir frater Bernardinus de Montepolitiano ordinis memorati eidem domino ([h]) in camera ministraret, eum ([i]) infamaverunt quod in sacra hostia, quod auditu horrendum est, prefatum dominum venenaverit. Ego autem et ceteri fideles imperii qui fidem et sinceritatem novimus dicti fratris, certa fide ([k]) tenemus dictum ([l]) fratrem nequaquam tantum facinus admisisse; nec quisquam sani capitis inquam potest fidem credulam adhibere quod homo tam prudens et religiosus sacerdos ([m]) de claro genere natus cum proprio damno suo et ordinis sui iniuria, sui generis dedecore et patrie infamia tantum facinus perpetrasset ([n]) et illum perimere voluisset ([o]) a quo honor, vita et salus sua suorumque pendebat; qui eo vivente in honore etiam principibus equabatur, cui camere patebant hostia, cui accessus ad principem sine cuiuscumque prohibitione patebat ([p]). Nunc autem post domini sui necem necesse habet pro victu et vestitu ex more cum aliis fratribus mendicare. Non enim tanti sceleris conscius fugit

---

([a]) Eckard: *Venerabili patri suo et domino singulari domino Nicolao episcopo Ostiensi.* ([b]) Nell'Eckard manca: *ad vota paratum.* ([c]) Id.: *receperunt.* ([d]) Id.: *de morte serenissimi imperatoris Henrici.* ([e]) Id.: *spes salutis et pacis omnium nostrum.* ([f]) Id.: *utique permittenda oriri, sed omni severitate persequenda.* ([g]) Id.: *nec non in sancti ordinis predicatorum.* ([h]) Id : *domino imperatori.* ([i]) Id.: *ipsum.* ([k]) Id.: *fide certa.* ([l]) Id.: *ipsum.* ([m]) Il cod. Lussemburgense ha la lezione meno esatta: *quod homo prudens, religiosus sacerdos* ([n]) Eckard: *tantum scelus perpetraverit.* ([o]) Id.: *perimere non formidaverit.* ([p]) Id.: *patebat liber.*

ad ([a]) inimicos, sed cum amicis et devotis imperio trahit moram ([b]) et perseverat paratus pro veritate sua ([c]) et sinceritate tuenda cum spe magna ([d]) parere iustitie. Et inter tales se reputat esse tutum qui si ad credulitatem huius sceleris ([e]) ex modica circumstantia ducerentur ([f]) eum dentibus suis dilaniarent. Faveat igitur ([g]), supplico, vestra prudentia ad abolendam maculam tam iniustam ([h]), ut paternitatis vestre favore atque industria et patria et ordo et fratris persona de tanta infamia liberati, venerande dominationi vestre uberes gratiarum referant actiones. Datum Aretii, decimaquarta die septembris.

706.

Il conte Guido da Montefeltro potestà d' Arezzo, il Consiglio e il Comune scrivono al vescovo d' Ostia e Velletri per discolpare frate Bernardino da Montepulciano dell' accusa d' avere avvelenato Arrigo VII.

Arezzo - 14 settembre 1313. [Bibliot. dell' Ist. Grand. di Lussemburgo, *Fasti fratrum Luxemburgensium*].

Eckard, *Corpus histor. medii Aevi*, II, 987. - Bonaini, *Acta Henrici VII*, II. - Paliotti, *La morte di Arrigo VII di Lussemburgo secondo la storia e secondo la tradizione*, 130.

Venerabili in Christo patri domino fratri Nicolai Hostiensi et Velletrensi episcopo eorum domino et benefactori ([i]) Fridericus comes Montisferetri, potestas, Consilium et Comune ([i]) civitatis Aretii cum recommendatione seipsos. Nuper audivimus quod in plerisque locis religiosus vir frater Bernardinus ([k]) de Montepolitiano ordinis predicatorum de morte inclite recordationis Henrici olim Romanorum imperatoris domini nostri contra veritatem est multipliciter diffamatus ([l]); et quod eius occasione tam ultramontani quam italici fratres dicti ordinis et religiosos ceteros et eorum ecclesias crudeliter persecuuntur ([m]). Verum si nobilitatem generis ipsius fratris nec non scientiam, honestatem et fidem ([n]) quam ad dominum nostrum habebat diligenter attenderent de dicto fratre tam horrendum facinus non proferrent ([o]). Nam vita sua et suorum a domini nostri vita multum dependebat, et sua mors ipsum et suos continue cruciat et tormentat ([p]). Non enim fuisset religiosus sed diabolicus, qui sacratissimum dominum nostrum in perniciem totius christianitatis sic inhumaniter ([q]) occidisset. Vestre igitur ([r]) venerande paternitati supplicamus ut Dei intuitu non sinatis dictum fratrem de tanto scelere diffamari ([s]). Ipse enim frater est in civitate Aretii ([t]) et severissime puniremus eundem si ipsum culpabilem aliqualiter putaremus. Scitis enim quod error cui non

---

([a]) Segue in Eckard: *imperatoris.* ([b]) Eckard: *nunc inde proventum recipiat, sed cum amicis et devotis imperii moram trahit.* ([c]) Id.: *sua veritate.* ([d]) Id.: *spe magna et fiducia.* ([e]) Id.: *flagitii.* ([f]) Id.: *commoverentur.* ([g]) Id.: *ergo.* ([h]) Id.: *vestra prudentia vero insonti et collaboret ad abolendam maculam tam iniustam et perniciosam.* ([i]) tutto ciò manca in Eckard. ([k]) Eckard: *Bernardus.* ([l]) Id. e Bonaini: *horribiliter infamatus.* ([m]) Id.: *et religiosos ceteros persequuntur.* ([n]) Id.: *ipsius fratris et fidem.* ([o]) Id.: *cogitarent.* ([p]) Id.: *perturbat.* ([q]) Id.: *qui dilectissimum dominum nostrum in sui et totius christianitatis perniciem sic occidisset.* ([r]) Id.: *ergo.* ([s]) Id.: *infamari.* ([t]) Id.: *civitate nostra Aretii.*

resistitur approbatur et veritas opprimitur cum minime (a) defensatur (1). Datum Aretii, die XIV septembris (b).

707.

Il vescovo Guido da Petramala pronunzia la scomunica contro alcuni frati Minori dichiarati eretici e ribelli.

Arezzo, Cattedrale - 29 giugno 1314. [R. Arch. Fior. Diplom., *S. Croce di Firenze*].

mm. 180×440. - Nel secolo XV fu scritto nel tergo della pergamena: *Instrumentum denuntiationis facte Aretii.*

In Dei nomine amen. Anno Domini eiusdem a nativitate Millesimo Trecentesimo Quartodecimo, indictione duodecima, Romana ecclesia pastore vacante, die vigesimonono mensis iunii. Notum sit omnibus hoc instrumentum publicum inspecturis quod in presentia venerabilis patris domini Guidonis Dei gratia episcopi Aretini, et de speciali eius precepto volentis executioni mandare mandatum litterarum domini Bernardi subdelegati domini Uberti Bononiensis episcopi iudicis et executoris supra infrascripto negotio per Sedem apostolicam deputati, que quidem littere presentate fuerunt heri die vigesimo-octavo dicti mensis domino Ghigo de Biblena canonico aretino, eiusdem venerabilis patris vicario generali, in maiori ecclesia Aretina, et distincte lecte, presente et intelligente clericorum multitudine copiosa, providus ser Bettus de Montemarciano capellanus ecclesie Cathedralis civitatis Aretii, predicto die in quo fuit solempne festum beatorum apostolorum Petri et Pauli, de mane, ante horam ipsius diei tertiam, non tamen ut dicte littere mandabant intra missarum solempnia propter generale interdictum quod in dicta

---

(a) Id.: *non.* (b) Id.: *die XV mensis octobris.*

(1) Una terza lettera sullo stesso argomento e allo stesso vescovo scrivono i fuorusciti di Firenze, sempre in difesa del frate calunniato. Fu trascritta insieme colle due riferite nel citato codice dell' Istituto Granducale di Lussemburgo, e stampata nell' opuscolo del prof. Paliotti (pag. 130):

"Venerabili patri domino Nicolao da Prato Hostiensi et Velletrensi episcopo cardinali capitanei partis imperialis, que est extra Florentiam, et eorum Consilium cum debita reverentia seipsos ad vota paratos.

Quanta simus turbatione contriti et damnis expositi propter mortem serenissimi domini nostri domini Henrici sancte memorie Romanorum imperatoris, quia calamus non sufficeret explicationi, vestre discretioni relinquimus extimandum. Licet autem veritas se ipsam sua aliquando fortitudine manifestat, decet tamen bonos dare operam efficacem ut veritas producatur in lucem, et falsitas destruatur. Quia igitur vir religiosus frater Bernardus de Monte Politiano, ordinis fratrum predicatorum, instigante humani generis inimico, ab aliquibus invidis et facinorosis de venenatione serenissimi domini nostri quondam Romanorum imperatoris predicti extitit infamatus, que fama apud multos fuit et est mendaciter divulgata, vestram dominationem reddimus certiorem, quod dictus frater nullam culpam habuit in predictis, sed eidem domino semper devotus extitit et fidelis. Est enim dictus frater in Aretio paratus pro sua innocentia et veritate purganda omni homini respondere et nos suam sinceritatem et fidem semper fulcire ac defensare testimoniis veritatis. Hec enim vestra paternitas plene novit, quod si eum culpabilem in hoc facinore possemus ex quacumque circumstantia suspicari eundem tamquam nostri nostrorumque destructorem et hostem atrocissime puniremus. Bene semper valeat vestra dominatio veneranda. Datum Aretii, decimaquarta die septembris.

civitate servatur, presente, audiente et vidente clericorum, laycorum et multorum multitudine(a) publice ac solempniter, candelis accensis et extintis, et pulsatis campanis, maledictos et excomunicatos denumptiavit omnes et singulos infrascriptos in ordine fratrum minorum, ut dicitur, olim professos, tanquam veros apostatas, ypocritas, fugitivos ac scismaticos et divisores pessimos dicti ordinis et rebelles et inventores et persecutores superstitiose secte et seminatores doctrine pestifere et non sane, ac mandati sancte matris ecclesie manifestos et notorios adversarios ac etiam contemptores, cum omnibus et singulis aliis qui sunt vel fuerint eiusdem conditionis aut status vel secte ac etiam cum omnibus et singulis aliis cuiuscumque sexus, ordinis, preheminentie, dignitatis, condictionis aut status qui eis vel alicui eorum darent aliquod auxilium aut consilium vel favorem rebus, dictis, scriptis vel factis vel alio quovis modo, directe vel indirecte, publice vel oculte aut qui in huius rei dampnate iniuriam vel preiudicium aliquod notabile scienter vel deliberate fecerint aut scripserint vel dogmatiçaverint quoquomodo. Nomina autem illorum qui tali modo excomunicati denuntiati fuerunt ista sunt: Iacobus de sancto Geminiano tamquam principale capud et auctor et inventor et prosecutor dictorum malorum, Michael Grossus de Senis, Guillielmucius Bartholi de Senis, Nicholucius Restauri de Senis, Tadeus olim domini Neri Servi de Senis tamquam alia principalia capita, inventores et prosecutores dictorum malorum; Ugo et Francischus olim domini Naddi de Senis, Tomas olim Phylippi de Ciambollariis de Florentia, Symon et Iohannes de Nerlis de Florentia, Iohannes ser Dini de Petrognano, Petrus olim Gatti de Peneta, Nicholaus de Castroflorentino, Francischus Rubeus de Prato, Bartolomeus de Prato, Symon et Francischus Aldibrandi de Prato, Rustichellus et Gualardus de Luca, Raynuccius de Asciano, Nicolucius Anibaldi de Cortona, Anitus de Gargonsa, Petrus Grani de Sancto Miniate, Guillielmus de Asti Lombardie, Fredericus ser Foreise de Mugiello, Bindus ser Campyni de Senis, Bonacursus Bertuccii de Mucello laycus, Iohannes de Maggiano laycus, Orlandus de Cluso laycus, Viva de Pacina laycus, Clarus de Susinaria laycus, Lapus de Prato laycus, Antonius de Villabasillica laycus, Ambrosius de Luca laycus et Ubertinellus de Provincia Ianuensi laycus.

Facta fuit dicta excomunicatorum et aliorum supradictorum denumptiatio in dicta cathedrali eçclesia die et hora predictis, coram dicto domino Guidone episcopo Aretino, presentibus nobilibus et sapientibus viris domino Ghigo de Biblena canonico dicte maioris ecclesie ac eiusdem domini episcopi vicario generali, domino Alberico iudice de Albergottis, ser Hugolino notario Ranucii de Forlivio, ser Donato Miranci, dominis Palamidesse, Locto et Gerio canonicis aretinis et Serrallio Guidonis de Aretio et aliis multis testibus.

(Sn.) Ego Tavianus filius domini Guittonis iudicis de Aretio, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius et tunc scriba et offitialis publicus curie dicti domini episcopi, predictis interfui et ea mandato speciali ipsius et ex vigore mei officii scripsi et publicavi.

(a) *multitudine* aggiunto nell' interlinea.

708.

Capitoli della pace e alleanza firmati tra Arezzo e Firenze.

Firenze, casa dei Mozzi - 29 settembre 1314. [R. Arch. Fior., *Capitoli*, vol. XXX c. 78[b]; XXXII, c. 42; XXXIII, c. 183].

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Anno dominice incarnationis secundum florentinam civitatem millesimo quatuordecimo, indictione tertiadecima, die vigesimo nono mensis septembris. Ad honorem et laudem omnipotentis Dei et gloriose virginis Marie omniumque sanctorum et sanctarum Dei, et ad laudem et reverentiam sacrosancte Romane ecclesie, et ad honorem et laudem serenissimi principis domini Roberti Dei gratia illustris Ierusalem et Sicilie regis, et ad honorem incliti domini domini Petri fratris eiusdem domini regis comitis Epoli (*) vicarii dicti domini regis in Tuscia, Lombardia, Romandiola, comitatu Brettinorum et in civitate Ferrarie ac totius guelfe partis regionis Ytalie capitanei generalis, et ad bonum et tranquillum statum civitatis et Comunium infrascriptorum et singulorum hominum et personarum Comunium eorundem.

Quoniam omne rengnum, civitatem et populum et singularem personam decet tranquillitatis et paciş benefitium exoptare in quo residet animarum salubritas, viget iocunditas corporum, proficiunt populi et utilitas gentium custoditur, ideo sapiens et discretus vir dominus Rainerius del Forese iurisperitus civis honorabilis florentinus syndicus Comunis et populi civitatis Florentie, ut de ipsius syndicatu patet per publicum instrumentum manu ser Gratioli domini Corradi de Mutina notarii et scribe reformationum et syndicatus dicti populi et comunis, factum sub anno Domini ab incarnatione eiusem Millesimo CC̊C quartodecimo, secundum cursum florentine civitatis, indictione VIII, die vigesimoseptimo mensis septembris, syndicatus nomine pro ipso populo et Comunis civitatis Florentie ex parte una, et discretus vir ser Verius notarius quondam Mini civis aretinus syndicus Comunis civitatis Aretii, ut de syndicatu eius constat publico instrumento facto per ser Geronimum de Castronovo comitatus Montisfeltri notarium et cancellarium dicti Comunis Aretii sub anno Domini a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quartodecimo, indictione XII[a] secundum cursum civitatis Aretii, die decimoctavo mensis septembris sydicatus nomine et pro ipso Comuni civitatis Aretii pro altera parte constitutus, in civitate Florentie, in presentia dicti domini Petri fratris regis Roberti, cuius domini regis consilio, providentia et directione ac mediante ministerio reformata et reintegrata est pax, asistente gratia Dei patris, fecerunt et reddiderunt sibi ad invicem veram et puram pacem et concordiam et bonam voluntatem perpetuo duraturam, osculo pacis interveniente inter eos, de omnibus et singulis guerris, iniuriis, offensionibus, dampnis, violentiis et rapinis hinc inde commissis seu factis usque ad hodiernam diem. Quam quidem pacem fecerunt cum pactis inferius declaratis:

(*) Sic.

In primis videlicet, quod omnes et singuli exititii et exbanniti Comunis Aretii cuiuscumque sint status, conditionis aut vie rebanniantur et rebanniri debeant in Comuni Aretii, et eorum banna et condempnationes tolli debeant et cancellari et restitui in eorum bonis et iuribus summarie et de facto et gaudere offitio et benefitio Comunis Aretii ut alii cives aretini.

Item quod omnes et singuli cives, districtuales et comitatini civitatis Aretii possint libere et sine contradictione vel molestia cum eorum personis et bonis ire et stare et morari per supradictam civitatem Florentie eiusque fortiam et districtualem et de ipsa redire non obstantibus aliquibus represalliis alicui persone hactenus concessis contra aliquem civem et districtualem seu comitatinum civitatis Aretii seu contra Comune Aretii quibus non possit talis civis seu districtualis seu comitatinus Aritii impediri modo aliquo; et idem possint florentini et eorum comitatini et districtuales per civitatem et districtum Aretii supradictum.

Item quod omnibus et singulis civibus et districtualibus aretinis in dicta civitate Florentie et eius curia fiat ius summarium et gratiosum contra omnes (et) singulos debitores eorum et ipsorum bona et detentores bonorum ipsorum prout fieret et fit civibus dicte civitatis Florentie, omnibus cavillationibus et subterfugiis pretermissis. Et idem fiat et servetur florentinis et districtualibus Florentie in civitate Aretii et in curia dicte civitatis Aretii. Salvo quod ipsum Comune Aretii vel aliqua persona, Comune vel universitas civitatis Aretii vel eius districtus seu comitatus non possit nec debeat uti contra Comune Florentie vel aliquas universitates vel Comunia comitatus vel districtus Florentie vel singulares personas ipsius Comunis Florentie et eius comitatus vel districtus aliquo vel aliquibus privilegio vel privilegiis seu gratia vel quavis alia concessione eis vel alicui eorum facta vel factis, datis vel concessis seu confirmatis per proximum preteritum dominum Henricum imperatorem, nec de ipsis ius reddi vel servari debeat eisdem in ipsa civitate Florentie.

Item quod omnes et singuli veri cives, comitatini et districtuales civitatis Aretii exbanniti et condenpnati de civitate Florentie rebanniantur et pro rebannitis habeantur per Comune Florentie de ipsa civitate Florentie. Salvo quod predictum benefitium non extendatur nec extendi debeat vel trahatur ad aliquos cives, comitatinos vet districtuales civitatis Florentie licet reperiantur esse cives, comitatini vel districtuales civitatis Aretii; et idem fiat per Comune Aretii de civibus, districtualibus et comitatinis civitatis Florentie qui tamen non sint exbanniti, condenpnati, rebelles et inimici Comunis Florentie.

Item quod Comune Aretii non receptabit nec receptare patietur in civitate Aretii vel ipsius comitatu et districtu alios exbannitos, condenpnatos et rebelles vel inimicos Comunis Florentie, nec ipse comitatus vel districtus Aretii patietur ipsos esse vel morari qui guerram vero faciant ipsi populo et Comuni civitatis Florentie vel in eius comitatu publice vel occulte vel alio modo quocumque, qui possit modo aliquo excogitari, sed ipsis in toto resistet et obstabit. Et e converso facere et observare teneatur popularis et Comunis Florentie de exbannitis et condenpnatis rebellibus vel inimicis civitatis Aretii eodem modo et forma superius annotatis.

Item quod Comune Aretii non det nec dare debeat vel prestare publice vel occulte per se vel alium nec dari vel prestari permictat vel patiatur per suos cives vel distric-

tuales aliquod auxilium vel favorem alicui inimico vel inimicis vel rebellibus Comunis Florentie; et quod Comune Florentie idem faciat Comuni Aretii eodem modo et forma superius declaratis et specificatis.

Item quod Comune et universitas terre et castri de Focognano et singulares homines et persone ipsius castri et universitatis gratia et amore Comunis Florentie sint liberi et absoluti et liberati et absoluti esse intelligantur et sint ab omnibus et singulis datiis, impositis, collectis, condenpnationibus vel quibuscumque aliis oneribus realibus et personalibus et mistis ad quem quomodolibet teneantur in Comuni Aretii usque in hodiernam diem.

Quam quidem pacem et omnia et singula supra dicta et infra scripta predicte partes ad invicem nominibus et modis quibus supra, solempni stipulatione interposita, promiserunt et convenerunt sibi ad invicem actendere, observare et adimplere et firma et rata bona fide habere et tenere perpetuo, et contra predicta vel aliquod predictorum non facere vel venire per se vel alium aliqua occasione vel modo. Quod si contra predicta vel aliquod predictorum factum aut ventum fuerit, vel si predicta omnia et singula non fuerint observata, promiserunt et convenerunt inter se ad invicem dicte partes, solempni stipulatione interposita, dare et solvere pars silicet non observans aut contra predicta faciens observanti parti et in fide stanti pro pena et nomine pene decem milia marcarum argenti solenpni stipulatione promissa, et dampna omnia et expensas et interesse ea de causa contingentia resarcire. Que pena totiens commictatur et peti et exigi possit cum effectu quotiens contra predicta vel aliquod predictorum factum aut ventum fuerit et quotiens predicta omnia non fuerint observata, et ipsa pena semel et pluries commissa petita et exacta vel non, nichilominus presens contractus et omnia et singula in eo contenta in qualibet sui parte in sua firmitate permaneant. Pro quibus quidem pace et omnibus et singulis actendendis et observandis et firmis et ratis habendis, et pro pena solvenda et pro danpnis et espensis et interesse restituendis et emendandis predictus syndicus Comunis Florentie syndicario nomine pro ipso Comuni Florentie ex una parte, et predictus syndicus Comunis Aretii sindicario nomine pro ipso Comuni Aretii ex altera, obligaverunt inter se ad invicem ipsa comunia et ipsorum bona et, tactis corporaliter sacrosanctis evangeliis, omnia et singula supra dicta iuraverunt in animam dictorum Comunium perpetuo et inviolabiliter observare. Renunptiantes ad invicem exceptioni huius pacis non facte et non sic celebrati contractus, condictioni sine causa vel ex iniusta causa, in factum, doli, mali forique privilegio *etc.*

Acta fuerunt predicta omnia et singula in civitate Florentie in domo de Moççis, in qua idem dominus Petrus moram trahit, presentibus ad hec vocatis et rogatis testibus venerabili patre domino Antonio Dei gratia episcopo Florentino et domino Teditio Dei gratia episcopo fesulano et domino Rogerio abbate abbatie Vallisumbrose et domino comite Roegerio de Dovadula Dei gratia in Tuscia palatino, et dominis Gerio dominis Manetti de Spinis, Iacobo de Rubeis, Lapo de Bardis, Iohanne de Herardinis et Raynerio de Bondemontibus militibus florentinis.

Ego Rusticus imperiali auctoritate iudex ordinarius publicus notarius Moranducci Bondonis de Florentia olim filius predictis omnibus dum agerentur interfui et ea omnia, ut dictum est, rogatus publice scripsi.

709.

Trattato di pace stipulato tra il Comune di Siena e il Comune di Arezzo.

Firenze, Casa dei Mozzi - 26 gennaio 1315. [Regio Arch. di St. di Siena, *Riformagioni*].

mm. 470×600. N' è copia nel *Caleffo Bianco* o *dell' Assunta*, c. 86.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Anno Domini nostri Iesu Christi a nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo quintodecimo, indictione tertiadecima, die vigesimo sexto mensis ianuarii. Ad honorem et laudem omnipotentis Dei et gloriose virginis Marie omniumque sanctorum et sanctarum Dei, et ad laudem et reverentiam sacrosancte Romane ecclesie, et ad honorem et laudem serenissimi principis domini Ruberti Dei gratia illustris Ierusalem et Ytalie regis, et ad horem incliti domini domini Petri fratris eiusdem domini Regis, comitis Eboli, vicarii dicti domini Regis in Tuscia, Lombardia, Romandiola, comitatu Brettonio et in civitate Ferrarie ac totius guelfe partis regionis Ytalie capitanei generalis; et ad bonum et tranquillum statum civitatum et Comunium infrascriptorum et singularium hominum et personarum Comunium eorumdem. Quoniam omne regnum, civitatem, populum, et singularem personam decet tranquillitatis et pacis beneficium exoptare in quo residet animarum salubritas, viget iocunditas corporum, proficiunt populi et utilitas gentium custoditur, idcirco vir nobils et sapiens Symon quondam domini Iacobi honorabilis civis Senensis sindicus Comunis civitatis Senensis, ut de ipsius sindicatu patet publico instrumento scripto manu ser Gratie quondam Iacopi de Civitate Castelli notarii et officialis reformatorum dicti Comunis Senarum, facto sub anno Domini Millesimo CC°Cxiii°, indictione xiii^a^, die vigesimoprimo mensis ianuarii secundum cursum Senensis civitatis, sindicario nomine pro predicto Comuni civitatis Senarum, ex parte una; et discretus vir ser Verius notarius quondam Mini civis aretinus sindicus Comunis civitatis Aretii, ut de sindicatu ipsius constat publico instrumento facto per Gironimum de Castronovo comitatus Montisferetri notarium et cancellarium dicti Comunis Aretii sub anno Domini a nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo quartodecimo, indictione xii^a^ secundum cursum civitatis Aretii, die decima octava mensis septembris, sindicario nomine pro ipso Comuni civitatis Aretii, ex altera parte, constituti in civitate Florentie, in presentia dicti domini Petri fratris domini regis Roberti, cuius domini regis consilio, providentia et direttione ac mediante ministerio, reformata et reintegrata est infrascripta pax. Adsistente gratia Dei patris fecerunt et reddiderunt sibi ad invicem veram et puram pacem, concordiam et bonam volumtatem perpetuo duraturam, osculo pacis interveniente inter eos, de omnibus et singulis guerris, iniuriis, offensionibus, dampnis, violentiis et rapinis commissis seu factis hinc inde usque ad hodiernam diem; quam quidem pacem fecerunt cum pactis inferius declaratis:

In primis videlicet quod omnes et singuli exititii et exbanniti Comunis Aretii cuiuscumque sint status, conditionis aut vie rebanniantur et rebanniri debeant in Comune Aretii, et eorum banna et condempnationes tolli debeant et cancellari et restitui in eo-

rum bonis et iuribus summarie et de facto et gaudere officiis et beneficiis dicti Comunis Aretii ut alii cives Aretini.

Item quod omnes et singuli cives, districtuales et comitatini civitatis Aretii possint libere sine contradictione vel molestia cum eorum personis et bonis ire, stare et morari per supradictam civitatem Senarum eiusque fortiam et districtum et de ipsa redire, non obstantibus aliquibus represalliis alicui persone actenus concessis contra aliquem civem districtualem seu comitatinum civitatis Aretii seu contra Comune Aretii, quibus non possit talis civis seu districtualis seu comitatinus Aretii modo aliquo impediri. Et idem possint Senenses et eorum comitatini et districtuales per civitatem, comitatum et districtum Aretii supradictum.

Item quod omnibus et singulis civibus et districtualibus Aretinis in dicta civitate Senarum et eius curiis fiat ius summarium et gratiosum contra omnes et singulos debitores eorum, et ipsorum bona et detentores bonorum ipsorum prout fieret et fit civibus dicte civitatis Senarum, omnibus cavillationibus et subterfugiis pretermissis; et idem fiat et servetur Senensibus et districtualibus civitatis Senensis in civitate Aretii et in curiis dicte civitatis Aretii. Salvo quod ipsum Comune Aretii vel aliqua persona, Comune vel universitas civitatis Aretii vel eius districtus seu comitatus non possit nec debeat uti contra Comune Senense vel aliquam universitatem vel Comunia comitatus vel districtus Senensis vel singulares personas ipsius Comunis Senensis et eius comitatus vel districtus, aliquo vel aliquibus privilegio vel privilegiis seu gratia vel quavis alia concessione eis vel alicui eorum facta vel factis, datis vel concessis seu confirmatis per proximum preteritum dominum Henricum imperatorem, nec de ipsis ius reddi vel servari debeat eisdem in dicta civitate Senensi.

Item quod omnes et singuli veri cives comitatini et districtuales civitatis Aretii rebanniantur et pro rebannitis habeantur per Comune Senense de ipsa civitate Senensi, salvo quod predictum beneficium non extendatur nec extendi possit vel trahatur ad aliquos cives, comitatinos seu districtuales civitatis Senarum, licet reperirentur esse cives comitatini seu districtuales civitatis Aretii; et idem fiat per Comune Aretii de civibus, districtualibus et comitatinis civitatis Senarum, qui tamen non sint exbanniti, condempnati, rebelles vel inimici Comunis Senensis.

Item quod Comune Aretii non receptabit nec receptari patietur in civitate Aretii vel ipsius comitatu el districtu aliquos exbannitos, condempnatos, rebelles vel inimicos Comunis Senensis nec in ipsa civitate, comitatu vel districtu Aretii patietur ipsos esse vel morari qui guerram faciant ipsi Comuni et comitatui Senensi, vel in eius comitatu publice vel occulte vel alio modo quocumque qui possit modo aliquo excogitari, set ipsi ia totum resistet et obstabit. Et e converso facere et observare teneatur Comune Senarum de exbannitis, condempnatis, et rebellibus et inimicis Comunis Aretii eodem modo et forma superius enarratis.

Item quod dictum Comune Aretii non det nec dare debeat vel prestare publice vel occulte per se vel alium nec dari vel prestari permictat seu patiatur per suos cives vel districtuales aliquod auxilium vel favorem alicui inimico vel inimicis vel rebellibus Comunis Senarum. Et Comune Senarum idem faciat Comuni Aretii eodem modo et forma superius declaratis et specificatis.

Quam quidem pacem et omnia et singula supra dicta et infra scripta partes predicte

ad invicem nominibus et modis quibus supra, solempni stipulatione interposita, promiserunt et convenerunt sibi ad invicem adtendere, observare et adimplere et firma et rata bona fide habere et tenere perpetuo, et contra predicta vel aliquod predictorum non facere vel venire per se vel alium. Quod si contra predicta vel aliquod predictorum factum vel ventum fuerit vel si predicta omnia et singula non fuerint observata, promiserunt et convenerunt inter se ad invicem dicte partes, solempni stipulatione interposita, dare et solvere pars non solvens aut contra predicta faciens observanti parti et in fide stanti pro pena et nomine pene decemmilia marcarum argenti solempni stipulatione promissa et dampna omnia et interesse ea de causa contingentia resarcire. Que pena commictatur et peti et esigi possit cum effectu quotiens contra predicta vel aliquod predictorum factum aut ventum fuerit, et quotiens predicta omnia et singula non fuerint observata. Et ipsa pena semel et pluries commissa, petita et exacta vel non, nichilominus presens contractus et omnia et singula in eo contenta in qualibet sui parte in sua firmitate permaneant. Pro quibus quidem pace et omnibus et singulis supradictis adtendendis et observandis et firmis et ratis habendis et pro pena solvenda et pro dampnis, expensis et interesse restituendis et emendandis predictus sindicus Comunis Senarum sindicario nomine pro ipso Comuni Senarum ex parte una et predictus sindicus Comunis Aretii sindicario nomine pro ipso Comuni Aretii ex parte altera obligaverunt se ad invicem ipsa Comunia et eorum bona. Et tactis corporaliter sacrosanctis evangeliis omnia et singula iuraverunt in anima dictorum Comunium perpetuo inviolabiliter observare. Hoc tamen acto per pactum inter partes predictas voluntarie inter eos nomine quo supra, quod dicta pax et omnia et singula predicta habeant roboris firmitatem et debeant integraliter observari pro eo tempore solum quo Comune Aretii supra dictum se in amicitia et devotione dicti domini regis Robêrti conservabit. Cui paci et omnibus et singulis supradictis dictus dominus Petrus suam auctoritatem interposuit et sic observare precepit. Quibus solempniter sic pactis ego notarius subnotatus una cum ser Rustico Moranducii notario florentino precepi per guarentisgiam et nomine iuramenti prout michi licebat ex forma capituli constituti Comunium Florentie et Aretii dictorum sindicis nomine quo supra, quatenus omnia et singula supra dicta faciant et observent ad invicem ut superius continetur.

Acta fuerunt omnia et singula supra dicta in civitate Florentie, in domibus de Moççiis, in quibus idem dominus Petrus moram trahit, presentibus ad hec vocatis et rogatis testibus venerabili patre domino Theditio episcopo Fesulano, domino Ricciardo Gambatesa et domino Tebaldo consiliario dicti domini Petri et dominis Gerio Spina, Ceffo de Alliis et Francisco de Paçis militibus florentinis et domino Luto de Obeçis de Luca.

Ego Rosellus filius quondam Petri de Grassis de Aretio imperiali auctoritate iudex et notarius et scriba Comunis Aretii super contractu pacis predicte omnibus et singulis supradictis interfui, et ea omnia et singula una cum ser Rustico Moranduccii notario florentino scripsi et publicavi rogatus.

(Sn.) *Ego Ristorus notarius olim Iacobi de Senis suprascriptum sumptum et totum quod superius continetur in autentico instrumento scripto et publicato per suprascriptum Rosellum notarium filium quondam Petri de Grassis, vidi, legi, et prout in eo continebatur exinde sumens, nichil addendo vel minuendo quod sensum mutet vel variet intellectum* etc.: *et hoc sunptum cum*

originali una cum ser Cino Palmeruccii notario diligenter abscultavi, utrumque concordare inveni, et de mandato michi facto et licentia michi concessa Senis, in palatio Comunis Senarum a domino Antolino de Parma iudice collaterali nobilis militis domini Bertolini de Sala de Bononia honorabilis potestatis civitatis Senarum et Comunis Senarum pro tribunali sedente Senis in palatio dicti Comunis ad banchum ad ius reddendum huic insinuationi fiende, suam et Comunis Senarum auctoritatem et decretum prestantis et imponentis coram ser Cino predicto, ser Nello Iohannis et ser Ceccho Corbinelli et ser Nuccio Pieri et ser Pino Benencase notariis testibus predicta in publicam formam redegi, et meo signo signavi sub anno Domini Millesimo CCCxv°, *indictione* XIII^a^, *die tertio iunii.*

710.

Il vescovo Guido approva la istituzione della Compagnia de' Disciplinati di s. Trinita, permettendole di nominare i suoi sindaci.

Arezzo. Palazzo Episcopale - 25 agosto 1315.

Documento perduto, che conviene togliere dal privilegio di conferma, pur esso disperso, dato da Boso degli Ubertini il dì 8 dicembre 1338 "in nostro castro Civitelle, in platea abbatie sanctorum Iacobi et Cristofori de ipso castro„.

(De Giudici), *Lettere critico-istor.*, 11.

Guido miseratione divina episcopus aretinus dilectis in Christo ... priori ... consiliariis et omnibus aliis maioris discipline civitatis Aretii ad reverentiam beatissime et individue Trinitatis salutem in Domino sempiternam. Vestra nobis exibita petitio continebat quod, cum constare debeant ecclesie dei status ex auctoritate et cura pastorum, vestro expediret statui corpus societatis sive congregationis eadem esse auctoritate legitimum, nec non quia vitam ab aliis sub silentio agitis et necesse habetis frequenter sindicos ordinare, in quorum constitutione non deceat, secundum consuetam iuris formam propter prehabitum vestrum silentium, prioris seu consiliariorum aut aliorum singulorum in instrumentis publicis nomina nominare, ut auctoritate prehabita vobis concedere dignaremur, et corpus esse societatis sive congregationis legitimum et predictos posse, cum vobis expediret, sine expressione nominum predictorum prioris, consiliariorum aut aliorum singulorum de societate predicta facere sindicatus de gratia speciali. Igitur pervigilis pastoris cura sanctum et salubre intentionis vestre propositum et laudabilis vite meritum, quod pio spetialiter amore amplectimur et benigno precipue favore prosequimur, ex intimo attendentes, petita per vos omni auctoritate eiusdem quo possumus pleniore vigore esse et fieri debere posse concedimus. Et insuper quod non solum sitis corpus sotietatis sive congregationis legitimum, sed nobis intime commendatum, et iam sub protectione nostra susceptum, et prehabitos sindicatus, et non expressis et expressis nominibus prioris et consiliariorum omnium et singulorum de sotietate sive congregatione vestra facere libere liceat. Nulli ergo hominum nostre diocesis sub obscuratione eiusdem beatissime Trinitatis et domini nostri Iesu Christi et reverendissime matris eius et beati Donati patroni nostri liceat hanc nostram

gratiam et concessionem infringere vel ei ausu temerario contraire. In quorum testimonium presentes licteras per manum Iuncte nostri notarii infrascripti scribi et publicari mandavimus, easque nostri sigilli munimine roborari. Actum et datum Aretii, in episcopali palatio, die xxv mensis augusti, anno Domini a nativitate Millesimo trecentesimo quintodecimo, indictione XIII^{a}, presentibus domino Bico de Albergottis vicario, ser Bindo et ser Donato clericis dicti domini episcopi testibus ad hec habitis et vocatis.

Ego Iuncta quondam Mencii de Montelucci civis aretinus imperialis auctoritate index ordinarius et notarius et dicti domini episcopi notarius predictis omnibus presens fui, et ea de mandato suo scripsi.

711.

Il vescovo Guido approva la costruzione della chiesa di s. Maria del Ponte delle Gagliarde, presso il monastero di monache benedettine.

Arezzo - 20 aprile 1316. [Arch. Capit. d'Ar., Carte di varia provenienza, *Sinossi Paci*, n. 157].

mm. 540×300. . Manca il sigillo episcopale, ch'era pendente nel mezzo del margine inferiore. Quando il documento venne trascritto nel vol. I degli *Excerpta ex archivis variis* (1757) il sigillo esisteva: eravi la Vergine tra s. Donato e s. Pietro; in basso il vescovo genuflesso e pregante e attorno la leggenda: *s. Guidonis miseratione divina episcopi aret.*

Guido miseratione divina episcopus aretinus universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris salutem in Christo. Ad peccandum omnis etas de facili labitur et vitium a prime nature vestigiis imitatur, quia non humanum sed potius divinum existeret, si homo ex corrupta formatus materia non peccaret. Porro ut a peccatis possint lapsi resurgere qui et commissis cupiunt penitere, multa sunt eis proposita opera pietatis: inter que oratoriis construendis intendere et manutenere constructa tanto salubrius creditur quanto id in Christi oculis acceptabilius reputatur. Exposita sane nobis Andree Maffei Guidonis civis et mercatoris aretini procuratoris, ut asseruit . . . filiorum et heredum olim Nichole Nerconis de Aretio, petitio continebat, quod idem Nichola in sua ultima voluntate quoddam oratorium fieri et edificari mandavit, in quo pro salute anime sue suorumque remedio peccatorum misse possent interdum et alia divina officia celebrari, quodque idem Andreas procurator procuratorio nomine pro eisdem volens dicti Nichole defuncti iuxta testamenti sui tenorem exequi voluntatem, oratorium sive locum qui dicitur locus Muratarum sancte Marie de Ponte in burgo et parrochia ecclesie sancti Iustini et infra cerchias civitatis Aretii edificari fecit et construi cum altare et aliis oportunis, in quo certe Murate ad Dei servitium sunt incluse. Quare procuratorio nomine quo supra idem Andreas in nostra presentia constitutus humiliter supplicavit, ut nostrum preberemus assensum quod oratorium sic constructum ibi possit de licentia nostra esse, et quod per congruum sacerdotem ipsis Muratis possint divina offitia in eodem, ut decuerit, celebrari. Nos igitur attendentes quod divini cultus episcopali solicitudine sunt augendi, votis suis benigne inclinati, iuxta petitionis sue tenorem, sine iuris preiudicio alieni, licentiam

sibi duximus concedendam (1). In quorum testimonium presens privilegium fieri iussimus et sigilli nostri munimine roborari. Datum Aretii, die xx° mensis aprilis, XIIII^a indictione, anno Domini a nativitate millesimo trecentesimo sextodecimo.

712.

Il vescovo Guido Tarlati conferisce indulgenze a coloro che aderissero alla Compagnia dei Disciplinati del Crocifisso.

Arezzo - 1 novembre 1316. [Arch. Capit. d' Ar.: Carte di varia provenienza *Sinossi Pacinelli*, n. 52].

La carta originale è perduta, ma il privilegio episcopale trovasi inserito nel decreto del vescovo Boso Ubertini, dell' 8 dicembre 1338, documento che ho detto sopra essere oggi disperso. L' ho rintracciato invece tra un gruppo di pergamene raccolte dal can. archivista Cosimo Pacinelli e da lui donate nel 1798 all' Archivio del Capitolo di Arezzo.

(De Giudici), *Lettere critico-istor.*, 12.

Guido miseratione divina episcopus aretinus universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per aretinam civitatem et diocesim constitutis ad quos presentes advenerint salutem in Domino. Devotos ecclesie et sectatores fidei orthodoxe in penitentie proposito laudabiliter consistentes, digna nos convenit gratia prosequi et favore, ut ipsi de sinceritatis sue letentur affectu, et alii eorum exemplo ad devotionem caritatis ferventius accendantur. Cum itaque pro parte ... prioris et ... consiliariorum sotietatis discipline redemptoris et patris nostri domini Iesu Christi crucifixi de civitate Aretii et aliarum sotietatum eiusdem discipline de castris et locis comitatus civitatis prefate que subsistunt et adherent ut membra sotietati civitatis prescripte, cuius auctor fuimus et firmator, et ad laudem Dei et individue Trinitatis disposuimus esse protector, fuerit nobis humiliter supplicatum quod quando et quotiens sotietates prescriptas congregari contigerit ubicumque pro exequiis mortuorum et alias pro devotionibus, disciplinis, laudibus, lectionibus passionis eiusdem Crucifixi, seu quibuscumque processionibus universis et singulis de sotietatibus ipsis et omnibus aliis tam maribus quam feminis qui vel que aderunt ad premissa vel aliquod premissorum, seu qui pro conservando et augendo locum quem sotietas ipsa construi fecit et pro elemosinis faciendis benefactores fuerint,

---

(1) Due altre lettere emanò lo stesso vescovo Guido in favore di questo nuovo monastero: una i' 5 novembre 1319 per fare appello ai fedeli affinchè elargissero oblationi "abbatisse et monialibus que, spretis mundanis illecebris, eligerunt famulari domino Iesu Christo volumtaria paupertate,(a) non habent unde vivant nisi a Christi fidelibus subveniatur eisdem„; colla seconda lettera del 10 luglio 1320 il vescovo concede alle monache di s. Maria del Ponte il "velum professionis.... Datum et actum in civitate Aretii, intra domum episcopalem que dicitur guardarobba, sub anno Domini a nativitate Millesimo trecentesimo vigesimo, indictione tertia, sancto patre domino Iohanne papa XXII residente, die x^a mensis iulii„. Arch. Capit. d' Ar., Carte di varia provenienza *Sinossi Paci*, nn. 165, 168; *Spicilegium Benedictin.* I, 22, 23.

Il piccolo monastero fu fondato nel 1306 da Niccolò di Nercone "ad honorem Dei, sancte Trinitatis et beate Margarite„ al ponte detto delle Gagliarde sul torrente Castro, entro la città, in via di s. Giustino. Delle pie persone fecero legati a quelle monache, che si dissero pure le Murate del Ponte, ma vissero miseramente. Nel 1357 circa si riunirono alle monache di s. Croce.

(a) Nell' originale sta scritto invece: *voluntarie paupertatis.*

indulgentiam concedere dignaremur, nos qui letamur ut plurimum, dum gregem nostram conspicimus in fervorem fidei et operibus caritatis accensam, attendentes quod per congregationes ipsarum sotietatum multipliciter cessatur a malis, homines ipsarum excrescunt cotidie et promoventur ad bonum, laudes referuntur altissimo de benefitiis nobis datis, suffragia pro mortuis ministrantur et alia multa fiunt salubriter, per que sperandum est quod ipse Iesu Christus nobis erit propitius ad parcendum, et civitas aretina guerrarum diutius oppressa discrimine, tranquillitate concordie et pacis dulcedine perfruetur; cupientes homines dictarum sotietatum in tam laudabili opere confovere et ipsorum votis annuere in hac parte, omnibus et singulis utriusque sexus qui premissis aderunt maxime quando et ubi predicabitur verbum Dei vel fiet confessio per aliquem sacerdotem, quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia de omnipotentis Dei misericordia et beati Donati martiris patroni nostri auctoritate confisi misericorditer in Domino relaxamus; committentes predicatoribus et sacerdotibus qui confessionem fecerint quod dictis sotietatibus et hominibus earumdem ac populo universo qui tunc aderint ad premissa possint indulgentiam huiusmodi nuntiare. In cuius rei testimonium presentes fieri fecimus nostro sigillo munitas. Datum Aretii sub anno Domini a nativitate ipsius Millesimo trecentesimo sestodecimo, indictione XIIII^a, die kalendarum mensis novembris.

713.

Giovanni XXII dà facoltà ai Frati Minori di vendere il luogo primitivo da essi abbandonato e col denaro retratto compire la nuova chiesa già cominciata a costruire entro la città.

Avignone - 2 maggio 1318. [Arch. Capit. d' Ar., Carte di varia provenienza, *Sinossi Paci*, n° 160: Arch. Vatic. *Reg. Ioan. XXII*, an. II, vol. 68, ep. 1788].

mm. 520×390.

Bullar. Francisc., V, 151, n. 323.

Iohannes episcopus servus servorum Dei dilectis filiis ... guardiano et fratribus ordinis fratrum minorum aretinorum salutem et apostolicam benedictionem. Meritis vestre religionis inducimur, ut illa vos gratia prosequamur quam vestris necessitatibus fore conspicimus oportunam. Sane oblata nobis vestra petitio continebat quod vos olim vestra comoditate et animarum utilitate pensatis, dimisso loco quem primitus habebatis, alium intra civitatem Aretinam de licentia sedis apostolice recepistis (1) et in eo edificare ecclesiam incepistis. Verum quia ad consumationem incepti operis vobis non suppetunt facultates, supplicastis nobis humiliter, ut vendendi predictum locum vestrum dimissum concedere vobis licentiam dignaremur. Nos igitur, vestris supplicationibus inclinati, vendendi et alienandi locum predictum dimissum et recipiendi inde pretium pro edificatione dicti operis iam incepti, liberam vobis auctoritate presentium concedimus facultatem. Datum Avinione, VI non. maii, pontificatus nostri anno secundo.

---

(1) Ved. docum. nn. 513, 555, 684.

714.

Il vescovo Guido approva la fondazione del monastero di s. Maria di Monte Oliveto, istituito da Bernardo Tolomei e Patrizio dei Patrizi nobili senesi.

Arezzo, Palazzo Episcopale - 26 marzo 1319. [R. Arch. di St. di Siena, *Monte Oliveto maggiore*, vol. I, pergamena n. 3].

mm. 520×480. - Il sigillo episcopale manca.
LANCELLOTTI, *Histor. Olivetanae*, 11. - UGHELLI, *Ital. sacra*, II, 425.

Guido miseratione divina episcopus aretinus nobilibus et discretis viris Bernardo quondam domini Mini de Ptolomeis et Patritio quondam Francisci de Patriciis de Senis dilectis nobis salutem in Domino sempiternam. Potentia Dei ex alto progrediens eorum corda illustrat quos elegit, et mentes eorum gratia superna inducens ad opera charitatis extollit eas cotidie in virtutes et, ut possint electi quietius in illius contemplatione persistere, qui elegit Deo se dedicant et sua exponunt et exhibent servitia Iesu Christi, ut in illis sic expositis et collatis edificentur ecclesie, divina celebrentur mysteria et ipsum corpus Christi pro redemptione humani generis traditum passioni orationibus institutis in altari per sacerdotes catholicos ymmoletur. Sane precepimus, Bernarde ac Patritii dilecti nostri, quod in operibus charitatis sic hactenus insudastis, sic in penitentiae proposito laudabiliter perstitistis quod divina gratia inflammati poderia vestra de Acona et Melanino in presentia Capituli ecclesie cathedralis Aretine Deo contulistis et Virgini gloriose, ad cuius reverentiam monasterium in Acona construatur sub regimine beati Benedicti et observantia monachali et divina in illo celebrentur mysteria ad laudem ipsorum, animarum vestrarum et christianorum salutem fidelium ac profectum: postulantes humiliter ut aliquibus discretis viris super dedicatione personarum vestrarum et sotii, quam hodie Deo et beate Marie matri eius sub prescripta regula disposuistis facere in monasterio supradicto et super benedicendis vestibus albis quas gestare intenditis et super induendis ipsis iuxta morem solitum monachorum, nec non super videndo in Acona et ordinando locum ibidem construendo monasterium magis aptum, et super infigendo in illo crucem, benedictionem sive orationem proferendo, ac per nos benedicendo lapidem primarium imponendo vices nostras committere deberemus; insuper exemptiones ipsius monasterii et alia in petitione vestra contenta per privilegium nostrum de assensu Capituli nostri concedere dignaremur. Nos autem considerantes vestre merita probitatis et quod ex transactis operibus digne laudis insignia reportatis; considerantes etiam quod ex dedicatione vestra et erectione monasterii sepedicti ecclesia Dei extollitur, augebitur cultus divinus ipseque Christus et eius mater laudabitur multipliciter in cordis et organis plurimorum, petitionem vestram ex certa scientia duximus admittendam et contenta in petitione ipsa de consensu prescripti Capituli ad hec presentis quanto plenius valeat approbamus, et per presens privilegium concedimus et largimur; et ut petita per vos et in petitione vestra contenta continue fidelibus plenius patefiant, et concessio nostra et largitio petitorum omnibus clarius innotescat, mandamus ipsa presenti privilegio describenda. Committimus enim vicem et auctori-

tatem nostram religioso et discreto viro domino Iohanni monacho abbatie de Saxo nostre diocesis nunc in cathedrali ecclesia nostra residenti ad altare in ecclesia ipsa constructum per Cionem Detavive quod dedicationem, quam vultis facere vos suprascripti Bernardus, Patritius et ... sotius Deo et beate Marie de Olivetoin Acona in monasterio construendo ibidem sub regula beati Benedicti et habitu ac observantia monacali, recipiat vice nostra et albas vestes quas gestare vultis benedicat et indnat illas vobis. Item committimus vicem et auctoritatem nostram discreto viro presbitero Restauro capellano ecclesie de Morello et nunc apud domum Fraternitatis sancte Trinitatis de Aretio commoranti, quod vadat ad podere de Acona et locum magis aptum monasterio construendo in illo designet, crucem figat ibidem, benedicat illum cum oratione solita in hiis et per nos benedicendum lapidem primarium ibi ponat. Concedimus insuper auctoritate huius privilegii et largimur de assensu Capituli supradicti, quod in predicto loco de Acona nostre diocesis, sito in comitatu senensi, in parrochia sancti Angeli de Luco plebatus plebis de Saltu diocesis supradicte, monasterium erigatur cum campanili et campanis ad honorem Virginis gloriose sub regula beati Benedicti et observantia monacali et vocetur monasterium sancte Marie de Oliveto in Acona, prout extitit postulatum. Item quod locus sive monasterium ipsum per abbatem dumtaxat regatur et gubernetur imperpetuum, et numquam per laycos seu clericos seculares, sed semper per abbates et monachos permansuros ibidem, regula beati Benedicti servetur et observantia monacalis vigeat in eodem. Item ut abbas et monachi conversi et alii familiares qui pro tempore fuerint in monasterio ipso liberius et quietius valeant Domino famulari, monasterium ipsum liberum facimus et exemptum ab omni solutione decimarum, iure cathedratico, datiis, collectis, impositis, et aliis occurrentibus oneribus et factionibus quibuscumque et ab omni lege iurisditionis et diocesani; decernentes et mandantes ipsos seu monasterium ipsum in predictis vel aliquo predictorum nullo tempore aliqualiter molestandos, confirmatione abbatum dicti monasterii, visitatione ac confirmatione ipsius condegentium in eodem vobis dumtaxat nostrisque catholicis successoribus reservatis. Item quod apud ipsum monasterium sit et esse possit cemeterium ubi et in quo sepelliantur abbates, monachi, conversi et familiares omnes monasterii supradicti. Item pro amplianda ipsius monasterii libertate, quod abbas nunc eligendus in ipso et qui fuerit ibidem pro tempore per se vel alium cui commiserit vices suas, possit et liceat sibi confessiones monachorum, conversorum et familiarium omnium dicti monasterii audire et eis pro commissis imponere penitentiam salutarem, corrigere et absolvere ipsos omnes et singulos prout visum fuerit decens esse. Item quod abbas et monachi monasterii prefati possint in ipso monasterio constitutiones facere in his que spectarent ad ipsum monasterium quas utiles et decentes providerint pro eodem. Item quod abbas qui pro tempore fuerit in monasterio supradicto possit et liceat sibi confiteri sacerdoti cui voluerit et cuncta sacramenta et absolutionem percipere ab eodem, et ordines ab episcopo catholico quem ad hoc duxerit eligendum, hoc etiam licitum sit et possint monachi conversi et familiares qui pro tempore fuerint in eodem de licentia tamen abbatis monasterii supradicti. Premissa vero concessa et largita per nos et unumquemque ipsorum valere volumus et tenere sine iuris preiudicio alieni: non enim per ipsa volumus nec intendimus alicui preiudicium generari. Addentes quod abbas, monachi, conversi et familiares monasterii prefati non possint nec debeant parrochianos aliarum ecclesiarum recipere ad divina vel eis ecclesiastica sacra-

menta conferre sine licentia rectoris expressa illius ecclesie de qua essent parrochiani qui vellent audire predicta vel ipsa recipere ab eisdem. In cuius rei testimonium presens privilegium scribi mandavimus per Guadagnum camere nostre scribam et nostri pendentis sigilli munimine insigniri. Datum et actum in civitate Aretii, in sala episcopalis palatii, sub anno Domini a nativitate eiusdem Mcccxviiii, indictione secunda, tempore sancti patris domini Iohannis pape xxii, die lune xxvi mensis marçii, presentibus Bertuldo Mascii de Pietramala domino Viviano de Dorna, domino Bicho quondam domini Orlandi de Albergottis, sere Donato Menaçi priore sancti Andree de Serris aretine diocesis, domino Giano quondam domini Verii de Cerchis, Naldo de Gherardinis, Mino quondam Concialconis de Radda et ser Giuntino quondam Mencii testibus ad hec vocatis et rogatis.

Ego Guadagnus quondam ser Giunte iudex ordinarius atque notarius aretinus civis et nunc prefati domini episcopi scriba publicus prescriptis interfui eaque mandante dicto venerabile domino scripsi et in publicam formam redegi signum apponendo proprium consuetum.

715.

Giovanni XXII rivolge ammonizioni al vescovo Guido Tarlati che favoriva i Ghibellini in Romagna, nella Marca Anconetana e nel Ducato di Spoleto e si era adoperato per la ribellione di Assisi e di Spoleto.

Avignone - 5 aprile 1320. [Arch. Comun. di Perugia].

mm. 550×445. - Pergamena bene conservata, col bollo plumbeo tuttora appeso.

Fumi L., *Eretici e ribelli nell' Umbria dal 1320 al 1330 ecc.* (in *Bollett. d. R. Deputaz. di Stor. Patr. per l' Umbria*, III, 469).

Iohannes episcopus servus servorum Dei venerabili fratri (Guidoni) episcopo aretino salutem et apostolicam benedictionem.

Non possumus nec debemus de te ulterius silentio preterire, quin tibi, que veritas habet et nobis de actibus tuis detexit relatio fidedigna, nostris litteris exprimamus. Habet enim frequens multorum ex processibus tuis nata et pro ipsorum continuatione successive continuata relatio, quod in quibuslibet novitatibus, quas in Romaniole, Marçhie Anconitane et Ducatus Spoletani provinciis frequenter pariunt et faciunt Gebelini, ponendo seditiones in terris et dissidiosa scandala in dictis provinciis suscitando, manum tenes ita quod nulla suscitatur ibi dissensio, cuius ordinamenti tu non extiteris conscius, minister et actor vel ex post facta non fueris fultor solicitus et diligens prosecutor, gentem tuam in favorem eorum et devotorum ecclesie dispendium destinando. Super quo quanta status tuus respergatur infamia, quanta labe detestabilium excessuum involvatur per temetipsum tu ipse dispicies si hec consideres diligenter. Refert etiam fide digna relatio, quod licet prudentiam tuam non lateat civitatem Assisinatium, terram fore peculiarem Romane Ecclesie, utpote in eiusdem Ducatus provincia constitutam, et mutationem pacifici status ipsius, toti dicte provincie divisionem et scandalum comminari, et dampna gravia iuribus Romane ecclesie irrogare, ad cuius fidelitatem et obedientiam et iurium defensionem est ascrictus per proprium iuramentum,

tu tamen Mutio quondam Francisci militis de Assisio, eiusque complicibus in pervertendo civitatem eandem, suos expellendo, et etiam trucidando concives, dictamque civitatem in perversione huiusmodi contra nos et Romanam Ecclesiam detinendo, prestitisti et prestas consilium, auxilium et favorem in tantum, ut nulla fuisset in eadem civitate mutatio, nulla expulsio civium, nulla etiam alia novitas attemptata, nisi tui favoris precessisset auxilium, sive in ipsius factionis principio prestitum sive postmodum subsecutum illud idem refertur de facto novitatis que subsequenter in civitate contigit Spoletana. Suntne hii fructus quos debet oliva fructifera fructificare in domo domini et proferre? Suntne hii fructus boni, quos, tu tanquam arbor bona sperabaris in Aretina ecclesia productura? Estne ex tuis actibus commendabilis talis odor, in cuius fragrantia possit mater ecclesia delectari? Sunt profecto hiis omnino contrarii, ex quibus suscitantur odia, germinantur dissidia, vastitates provinciis ingeruntur et eidem ecclesie dampna gravia irrogantur. Licet igitur ex premissis contra te iustis deberet et posset pro tanta ingratitudine sedes apostolica commoveri, volentes tamen adhuc paterne lenitatis cophinum arboris tue radicibus adhibere si forte deinceps proferat bonos fructus, fraternitatem tuam monemus, rogamus et hortamur attente, tibi districte precipiendo mandantes ac sano consilio suadentes, quatinus beneficiorum que a predicta ecclesia recepisti non immemor, nec ingratitudinis reus, sed gratus potius retributor exibeas te virum omnimodis votis eiusdem ecclesie uniformem et dimissa vetustate vite prioris, in melioris vite transeas novitatem' et ad requisitionem dilecti filii ... rectoris eiusdem Ducatus predictis intrinsecis Assisinatibus non solum omnem favorem et auxilium subtrahas, sed adversus eos quandiu incepte inobedientie rebellione perstiterint, eidem rectori assistas auxiliis oportunis, ut culpas preteritas ex laudabilibus sequentibus actibus valeas expiare. Alioquin aperte tibi predicimus quod nec possumus nec intendimus ulterius similia de tuis actibus conniventibus oculis pertransire, quin contra te debite procedamus, prout iustitia suadebit.

Data Avinionie, nonis aprilis, Pontificatus nostri anno quarto.

716.

Lettera del vescovo Guido colla quale esorta i fedeli a prestare aiuto per compire gli edifizi annessi alla chiesa di s. Margherita in Cortona.

Civitella - 10 maggio 1320. [Arch. Capit. d' Ar., *Memorie diverse*, III, n. 20].

Copia del sec. XVIII. L' originale si è perduto. Alla carta, inferiormente, era appeso un sigillo di cera "cordulis sericis rubris et croceis, in quo adest imiago Mariae virginis et subtus adsunt duae aliae imagines et in pede est imago episcopi, cum litteris: S · GUIDONIS · DIVINA · MISERATIONE · ĒPI · ARETINI„.

P. Lodov. da Pelago, *Leggenda della vita e de' miracoli di s. Margherita da Cortona scritta da fr. Giunta Bevegnati*, parte II, 108, n. XIII.

Guido miseratione divina episcopus aretinus universis Christi fidelibus tam clericis quam laicis per civitatem et diocesim Aretinam constitutis salutem. Cum apostolico doceamini eloquio peccata nostra eleemosinis redimenda decet ut nos qui ad curam expositi sumus subditorum ad ipsa diluenda eosdem subditos solerti studio inducamus.

Cum itaque in terre Cortone prescripte nostre diocesis constructa sit ecclesia sub vocabulo sancti Basilii et perfectione indigeat domorum habitabilium, in quibus residere possint qui deservire habent ibidem, ubi bone memorie sororis Margarite corpus quiescit, fuit pro parte rectoris eiusdem ecclesie nobis humiliter supplicatum quod eidem nihil proprium obtinenti ad ipsarum domorum constructionem subvenire de oportuno remedio dignaremur. Nos vero ad huiusmodi pia opera libenti animo concurrentes et piis supplicantium precibus cupientes annuere, de omnipotentis Dei misericordia et beati Donati martiris patroni nostri suffragio roborati, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad hoc manum porrexerint quomodolibet adiutricem quadraginta dies de iniuncta penitentia misericorditer in Domino relaxamus, omnes gratias et indulgentias per eumdem rectorem ipsi ecclesie sancti Basilii vel alium ipsius nomine aquisitas vel quas in posterum obtineri contigerit ex nunc auctoritate presentium approbantes. Datum Civitelle, die x maii, III indictione, sub anno Domini MCCCXX.

717.

Il conte Guido de Porciano vende a Bertoldo, Uguccione, Manfredino e Bartolommeo da Petramala la ottava parte a lui spettante del castello di Cortona e delle appartenenze di esso.

Castello di Bucine - 13 giugno 1320. [R. Arch. Fior., Diplom., *R. Acquisto Strozzi-Uguccioni*].

mm. 170×495.

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate Millesimo CCCxx°, indictione tertia, die decimatertia mensis giunii. Appareat manifeste quod vir nobilis et egregius dominus comes Guido condam domini comitis Guidonis de Porciano, pro Dei gratia in Tuscia palatinus, ex certa et sana et pura scientia et non per aliquem errorem dedit, vendidit et tradidit per se et suos heredes iure proprio et in perpetuum nobilibus et discretis viris Bertoldo, et Ugniccione et Manfredino et Bartolomeo condam Masii de Pietramala de civitate Aretii, ementibus et recipientibus et stipulantibus pro se et eorum heredibus vel quibusvis eorum concesserint, octavam partem quam habet in castro de Ghalatrona (*) de comitatu dominorum comitum Vallis Ambre, et generaliter omnia alia et singula sua iura et actiones reales et personales, utiles et directas, medias sive mixtas, tacitas et expressas et generaliter omnes alias et singullas iura et actiones que et quas nunc habet vel in futurum habere posset vel ad dictum dominum comitem Guidonem spectarent aliqua ratione, modo vel iure ex quacunque causa vel iure ad eum ab odie in antea vel in futurum ao eum spectarent et quacumque causa essent, scilicet in fidelibus et fictibus et censibus et pensionibus et pedagiis et in domibus et in turribus et muribus castrorum et steccatis et fossibus et claudendis et castellanariis hominibus, homagiis, familiis, fieribus et radditibus, prestationibus, iuribus, iurisditionibus, honoribus, maggiurantiis, reverentiis, segmentis, terris cultis et incultis, poderibus, tenementis, silvis, pratis, pascuis, fontibus, aquibolis, nemoribus, stirpetis, sepibus, arboribus, et aliis quibuscumque locis et rebus *etc.*, pro pretio et nomine pretii centum vigintiquatuor florenorum de bono et puro auro ad rectum pondus Co-

(*) Sic, in luogo di *Galatrona*.

munis Florentie ponderatorum, quod pretium totum dictus dominus comes Guido venditor confessus et contentus fuit se habuisse et recepisse a dictis emptoribus et ad eius utilitatem conversum esse. Et si dicte res vendite sive possessiones plus valerent aut maioris pretii *etc.*

Acta sunt omnia hec in domo curie dominorum de castro de Bucino, presentibus testibus ser Ghoro notario filio Giovagnoli de civitate Aretii et Baro Tendi de Lindegnano et Tarlato Pagno de civitate Aretii et Nigro Guiglielmi de Cappanolle et aliis pluribus testibus ad hec vocatis.

(Sn.) Ego Angelus condam Lachi de Bucino index ordinarius et imperiali auctoritate notarius omnibus supradictis interfui et rogatus scripsi et publicavi.

718.

Il vescovo Guido approva l' istituzione del monastero Agostiniano di s. Croce, nel suo castello di Civitella.

Arezzo, Palazzo Episcopale - 3 dicembre 1320. [R. Arch. Fior., Diplom., *Bonifazio*].

mm. 365×345. - Nel mezzo della piegatura restano i fili serici ai quali era appeso il sigillo episcopale che ora è distaccato e posto tra gli altri conservati nel medesimo Archivio Diplomatico.

In nomine Dei amen. Nos Guido miseratione divina episcopus aretinus per presens instrumentum notum facimus universis et singulis tam presentibus quam futuris inspicientibus illud, quod, supplicatione audita religiosarum et discretarum sororum in castro nostro de Civitella morantium, prope abbatiam que fuit in Summa, quod ad reverentiam Christi patris et beate Crucis de domibus quas habent in dicto castro intendunt monasterium facere, ibique in paupertate famulari Altissimo sub regula beati Agustini quam volunt servare ibidem, et in dictis domibus, que sunt iuxta cimiterium abbatie prefate, viam que est iuxta muros, domum hospitalis de Misericordia et plateam ante, construere oratorium et altare, et quod ad premissa nostrum dignaremur prebere assensum, benefactoribus ipsarum et dicti loci indulgentiam largiendo, letati sumus habunde; et considerantes quod decens et iusta est petitio ipsarum, maxime cum asserant ad hec accedere assensum prioris abbatie prefate in cuius parrochia site sunt domus pro ipso monasterio erigendo, supplicationem ipsarum duximus admictendam. Unde ipsis sororibus, auctoritate huius instrumenti seu privilegii, duximus concedendum: quod in domibus suprascriptis possint ad Christi laudem et beate Crucis monasterium erigere; quod monasterium sancte Crucis debeat nuncupari deinceps; in quo monasterio, si predicti prioris accedat assensus, construendi oratorium et altare plenam concedimus facultatem: in quo monasterio beati Agustini regulam sorores ipse in paupertate debeant observare; in quo altari per abbatie prescripte priorem dumtaxat seu illum cui concesserit licentiam specialem, divina misteria celebrentur. Cui priori commictimus, auctoritate presentium, designationem monasterii prelibati, et quod vice nostra primarium lapidem ibi ponat cum benedictione in huiusmodi impositione lapidis cantari solita sive legi. Et quia decet quod religiosam vitam servare volentes in eorum pio proposito suffragentur, omnes et singulos tam clericos quam laycos Aretine civitatis et diocesis exhortamur in Domino et precamur, quatinus presentis laudabilis operis

velint esse participes ad ipsius operis constructionem et erectionem adiutrices ipsorum manus efficaciter porrigendo, ita quod per hec et alia bona que fecerint, Domino inspirante, ad eterna possint gaudia pervenire. Ut autem benefactores huiusmodi ad hec libentius se cohaptent cum exinde cognoverint se premia percepisse, nos, confisi de auctoritate omnipotentis Dei et beati Donat[i marti]ris patroni nostri, omnibu[s v]ere penitentibus et confessis qui ad hoc opus et substentationem ipsarum sororum manus porrexerint caritatis, quadraginta dies de iniuncta illis penitentia misericorditer in Domino relaxamus. Ad horum autem testimonium, corroborationem et fidem presens instrumentum seu privilegium per Guadagnum sere Giunte camere nostre scribam in publicam formam mandavimus redigi et insigniri nostri appensione sigilli. Datum et actum Aretii, in sala maiori palatii episcopalis, sub anno a nativitate Iesu Cristi millesimo trecentesimo vigesimo, indictione tertia, sancto patre domino Iohanne papa xxii° residente, die mercurii tertia mensis decembris, presentibus domino Raynerio priore sancti Angeli in Archaltis, domino Bicho quondam domini Orlandi de Albergottis, sere Mignano de Radda mansionario Canonice aretine et sere Feo Bonagure de Biblena notario testibus ad hec habitis et rogatis.

(Sn.) Ego Guadagnus quondam domini Giunte imperiali auctoritate index ordinarius atque notarius, aretinus civis, et nunc prefati domini episcopi scriba publicus, predictis interfui, eaque mandato prefati venerabilis patris domini episcopi scripsi et in publicam formam redegi rogatus, signum apponendo proprium consuetum.

719.

Sciano di Pagno Camaiani mercante e banchiere aretino presta ai cittadini di Cortona seimila seicento fiorini d' oro da restituirsi in sei rate.

Cortona, Chiesa di s. Andrea - 16 aprile 1321. [R. Arch. di St. di Fir., *Protoc. di ser Astoldo di Baldinuccio da Vitiano,* A 967, an. 1320-21].

In nomine Domini amen. Anno Christi a nativitate Millesimo CCC.xxi°, indictione iii[a], tempore domini Iohannis pape (1).

Die sextadecima mensis aprilis. Actum in terra Cortone, in ecclesia sancti Andree, presentibus presbitero Ranaldo rectore dicte ecclesie, domino Oddone, domino Simone, ser Amadeo Hermanni et sere Cesco Tuti terrigenis de terra Cortone, domino Bicho de Albergottis, Brandano Pucii de Albergottis, Bertuldo condam Ranaldi Arengerii, Pagno filio condam Guascucii de Guaschonibus et Guascho condam domini Bencivennis de Guaschonibus etc. Dominus Guilielmus condam Ugucii, dominus Homodeus Nicole (a), Gorus Fucii Griffolini, Gorus Cristofori, Bernardus frater eius, Guiducius Ranalducii, dominus Iohannes domini Guidonis, Ranaldus Bencivennis, Guiducius Guidonis notarii, Bertuldus Meli, Michele Amadei, Capellonchius merciarius, Cecchus Nicole, Cecchus Çoradini, sere Nucius Guidonis Boccie, Martinus Tartari, Guiducius Dettefecis, Boccholus domini Caccie, Daniell Venuti, Tofus Zacagnini, Stefanus Bencivennis,

(a) Aggiunto nell' interlinea.

(1) Nota cronologica a capo pagina.

Bucius Venuti, Restorus Beni, Silvestrus Venture, Paulus Bencivennis, Bartholus Ricordi lanaiolus, Tofanus Angellerii, Vannes Guillelmi, Peruscinus spetiarius Ranucii, Prode Raneroli Prode, Capanna Naldi, Vannes Meli, Pucciarellus domini Iohannis, dominus Paulus index, Rigo Fatii, omnes et singuli suprascripti homines (a) terrigene terre Cortone, sponte, solemniter, scienter et deliberate, coram me Astuldo notario et testibus suprascriptis, fuerunt confessi et contenti se habuisse et recepisse a Sciano condam Pagni de Camaianis cive et mercatore aretino sex milia sexcentos florenos de bono et puro auro, de liga et pondere civitatis Florentie, nomine et ex causa mutui de vera specie et de puro capitali ac de gratia speciali, *et ipsam quantitatem fore conversam in eorum utilitatem* (b). Promittentes ipsi terrigene omnes et singuli, simul et quilibet ipsorum in sollidum per se et eorum heredes, dicto Sciano stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus et cui ius suum concesserint, totam et integram dictam summam et quantitatem florenorum dare, solvere et restituere cum effectu in terminis infrascriptis videlicet: Mille centum florenos auri per totum mensem maii proxime venturum, et reliquam quantitatem et summam quinquemilium quingentorum florenos auri in quinque annis proxime venturis, solvendo singulis ipsis quinque annis in medio mense maii Mille centum florenos de dicta summa et continuando (1) ipsis solutionibus ita quod, finitis ipsis terminis, dicta quantitas sit soluta et numerata ut dictum est etc. Renumptiantes exceptioni *etc.* Qui debitores omnes et singuli confitentes et recognoscentes se et eorum quemlibet in sollidum vere teneri ad dictum debitum creditori prefato, promiserunt et convenerunt omnes simul et quilibet ipsorum in sollidum dicto creditori stipulanti ut dictum est, ipsius debiti confessionem et solutionem facere in terra Cortone, in civitate Aretii, Florentie, Perusie, Castelli, Senarum, Pisarum et in omni alia terra, loco et foro et coram quocumque et sub quocumque *etc.* Quod si, ut dictum est, factum et observatum non fuerit aut si erit in aliquo contra ventum, tunc promiserunt dicto creditori stipulanti solvere plus nomine pene duplum dictorum florenorum etc. cum refectione dampni etc. et obligatione bonorum etc. que omnia se pro eo constituerunt possidere *etc.*

(a) Nell' interlinea. (b) parole aggiunte nell' interlinea.

(1) Il 24 maggio susseguente il sindaco del Comune di Cortona pagò al suddetto Sciano Camaiani la prima quota di 1100 fiorini, "in domo filiorum Guascucii de Guasconibus,,.

"Eodem die et loco. Pagnus olim Guascucii de Guasconibus sponte per se et suos heredes, donandi animo et ex mera liberalitate, fecit dicto Paulo (*cioè* "condam Bencivennis de Cortona,,) stipulanti et recipienti pro sindico, Comuni et hominibus terre Cortone, et presertim pro illis quorum nomina continentur in instrumento, de quo infra fit mentio, finem et absolutionem de non petendo de mille florenis auri de summa VI^M florenorum auri: quam quantitatem sexmilium florenorum auri prefatus Paulus syndicus tunc dicti Comunis ordinatam manu sere Francischi de Taiti de Cortona et ut procurator specialium hominum contentorum in ipso syndicatu dicto Pagno dare promisit, ut patet manu mei Astuldi die XVI mensis aprelis,, (*Protoc. cit.*).

I Guasconi, che credo oriundi della città di Firenze e che al finire del XV secolo più non sussistevano in Arezzo, ebbero quivi un floridissimo banco di cambio, mentre esercitavano un attivo commercio di panni. Posseggo una pergamena, in cui sta scritto un atto che stipula il 20 marzo 1328 Luto di Guascuccio di messer Pagno Guasconi cogli uomini componenti l' università del castello di Foiano, i quali (se ne nominano oltre duecentocinquanta) ricevono da lui in prestito "vigintitria centenaria florenorum de bono et puro auro et undecim centenaria stariorum grani et quinqueginta staria cum cuppis seu giuntis,,; debito contratto per "utilitatem Comunis et hominum dicti castri videlicet in solvendis debitis usurariis. Actum in castro Foiani, ante domum dicti Comunis, in loco qui dicitur Platea Comunis,,.

720.

Tarlatino dei Tarlati di Petramala promette rivendere ai figliuoli del conte Guido di Bandino di Modigliana la ottava parte del Vescovado d'Ambra a lui ceduta da Guido, Bandino, Guglielmo e Alberto del conte Tancredi.

Arezzo, Casa di Baldovino e Bertoldo di Ranaldo - 20 aprile 1323.

[R. Arch. di St. di Fir., *Protoc. di ser Astoldo di Baldinuccio da Vitiano*, A 969.].

In nomine Domini amen. Anno Christi a nativitate Millesimo trecentesimo vigesimo tertio, indictione sexta, tempore domini Johannis pape.

Die xx mensis aprilis. Actum in domo Baldovini et Bertuldi Ranaldi, presentibus ipso Baldovino, Berardino Casucii, Puccino Cassini de Montevarchi, Mucio coregiario Riccomanni, Guadagno Vive, Aliprando et ser Bonaventura Guidotti de Controne testibus rogatis. Apparet ex publico instrumento scripto manu mei Astuldi, quod ser Pierus notarius Iannis de Turre sancte Reparate procurator virorum illustrium dominorum comitum Guidonis, Bandini et Guillielmi filiorum condam domini comitis Tancredi de Mutilliana vendidit viro nobili Tarlatino nato condam Angeli olim domini Tarlati de Petramala totam et integram octavam partem pertinentem ad prefatos dominos comites et comitem Albertum eorum fratrem, in castris Bucini, Pogi, Turris et aliorum castrorum, terrarum, et villarum de quibus habetur mentio in dicto instrumento, pro pretio viii^c florenorum auri.

Item apparet, ut dicitur, ex publico instrumento scripto manu .... (a) notarii quod Pierus frater dicti Tarlatini promisit dicto ser Piero stipulanti pro dictis dominis comitibus se facturum quod dictus Tarlatinus inde ad certum tempus faceret cartam revenditionis ipsius viii^e partis pro dicto pretio et se obligaret ad defensionem solum de suo dato et facto. Item apparet ex publico instrumento scripto manu Bonaventure Guidotti de Controne, quod prefatus dominus comes Guido pro se ipso et fratribus suis dominis comitibus Guillelmo et Alberto constituit et ordinavit Guillelmum olim Corsi de Adimaribus de Florentia et Bartolinum Cennis de Sancto Gaudentio et quemlibet in solidum suos procuratores ad comparendum coram dictis Piero et Tarlatino et ad petendum revenditionem ipsius octave partis fieri dicto Bartolino curatori Iohannis et Guidi Francisci filiorum condam dicti domini comitis Guidonis Bandini vice et nomine ipsorum Iohannis et Guidi Francisci, et ad predictum pretium persolvendum ipsi Tarlatino et ad liberandum et absolvendum ipsum Pierum a dicta promissione facta per eum de revendendo.

Item apparet ex publico instrumento scripto manu dicti ser Bonaventure, quod dictus Tarlatinus vendidit dicto Bartolino curatori dictorum Iohannis et Guidi Francisci recipienti pro eis predictam octavam partem et omnia iura sibi quesita vigore dicte venditionis sibi facte pro pretio viii^c florenorum auri et defensare promisit solum de suo dato et facto ipso Tarlatino semper dicente et protestante quod in presentem venditionem non venit turris nova quam fecit fieri in castro Galatrone suis expensis

(a) Spazio bianco.

et super suo proprio terreno, prout hec omnia in ipsis instrumentis latius exprimuntur. Nunc autem prefatus Guillelmus Corsi procurator prefati domini comitis Guidonis ordinatus, ut supra fit mentio, procuratorio nomine consensit supradicte venditioni facte per ipsum Tarlatinum eamque ratificavit et approbavit, et insuper eundem Tarlatinum stipulantem pro dicto Piero absolvit et liberavit (a) ab omni promissione que facta reperiretur per ipsum Pierum de revenditione fieri facienda per ipsum Tarlatinum manu cuiuscumque notarii, et instrumentum ipsius promissionis voluit esse cassum et cancellatum; et promisit ipsum dominum comitem Guidonem facturum et curaturum quod dicti domini comites Guillelmus et Albertus de ipsa venditione stabunt taciti et contenti et ipsum Pierum dicta occasione nullo tempore molestabunt aut inquietabunt *etc.* Que omnia dictus procurator, nomine quo supra, promisit rata et firma habere et tenere et nullo modo contra venire sub pena Mille florenorum de auro commictenda et exigenda in sollidum pro quolibet capitulo non servato cum refectione dampnorum et obligatione bonorum etc. et pena soluta *etc.*

721.

Tarlatino dei nobili di Pietramala vende l' ottava parte della visconteria di Valle d' Ambra ai conti Giovanni e Guido Francesco del conte Bandino da Modigliana.

— **21 aprile 1323.** [R. Arch. di St. di Fir., Capitoli vol. XXII, c. 122].

In Christi nomine amen. Anno Domini ab incarnatione Millesimo trecentesimo vigesimo tertio, indictione sexta, die vigesimo primo mensis aprilis. Nobilis vir Tarlatinus olim Agnoli domini Tarlati de Petramala de Aritio titulo venditionis et per hanc cartam iure proprio et in perpetuum dedit, vendidit, tradidit, cessit atque mandavit Bartolino Cennis de Sancto Gaudentio ad pedem Alpis curatori magnificorum et potentum virorum Iohannis et Guidi Francischi fratrum et filiorum magnifici olim viri domini comitis Bandini de Mutilgliana Dei gratia Tuscie comitis palatini, ementi et recipienti curatorio nomine pro dictis Iohanne et Guidone Francisco et eorum et cuiusque eorum heredibus et cui vel quibus concesserint, totam et integram octavam partem pro indiviso vicecomitatus videlicet castri Bucini, castri Pogi, castri Ghalatronis, castri Turris, castri Caposelvole, castri Renole, Mercatalis et Fori della Torre, ville de Tentenano, ville Venatole, ville Rigonis, ville de Scesa et hospitalis de Sieprona curie Bucini et omnium aliorum castrorum et terrarum et villarum, que et quas olim dominus comes Tancredus vel filii eiusdem vel alius quicumque pro eis olim habebant in tota Valle Arni seu in vicecomitatu Vallis Ambre; et totum et quidquid habebant in ipsis locis ultra ipsam octavam partem tam iure hereditario dicti condam domini comitis Tancredi quam alio quocumque modo, iure, causa vel titulo, et omnia iura, nomina et actiones et loca supradicta que nunc dictus Tarlatinus tenebat a dictis filiis olim domini comitis Tancredi in tota Valle Arni seu in vicecomitatu Vallis Ambre et maxime in dicta octava parte

(a) *et liberavit* ripetuto.

et in omnibus aliis que dicta octava pars comprehendit. Item octavam partem turrium, palatiorum, domorum, murorum, fortiliciarum, fossorum, iurium, iurisdictionum, montium, vallium, fluminum, molendinorum, aqueductuum et totum et quidquid ipsa octava pars comprehendit spetialiter et generaliter in vineis, ortis, terris cultis et incultis, silvis, pratis, paschuis, iurisdictionibus dictorum castrorum, locorum et villarum existentium in curia Bucini et in tota Valle Arni et in vicecomitatu Vallis Ambre, et in fidelibus, famulis, angariis et perangariis, servitiis realibus et personalibus, hensenîis, honoribus, reverentiis, maggiorantiis, fictibus, redditibus, proventibus, censibus, pensionibus, pedagiis, prestantiis, conductionibus, ascriptiis et in quibuscumque iuribus corporalibus et incorporalibus, visibilibus et invisibilibus, demonstrativis ad oculum seu ad intellectum, et maxime in quibuscumque iuribus, que cum universitate transire possunt, et aliis quibuscumque ad habendum, tenendum, possidendum et quidquid sibi dicto nomine placuerit proprio faciendum in integrum una cum inferioribus et superioribus, et cum agressibus, egressibus et ingressibus suis, et una cum omni iure, actione, ratione, usu, dericta, requisitione, dominio, proprietate, potestate, possessione exinde eidem Tarlatino venditori competenti vel competituro, rogando exinde ab eo possessionem et constituendo se precario possidere predicta pro dictis emptoribus donec auctoritate sua ingrediantur in corporalem possessionem, quam intrandi et possessionem percipiendi sua auctoritate quandocumque sibi dicto nomine placuerit licentiam et parabolam omnimodam dedit et concessit; que omnia castra, villas, loca, iurisdictiones et iura omnia suprascripta idem Tarlatinus venditor se dicti Bartolini, nomine quo supra stipulantis et recipientis, emptoris nomine constituit ut dictum est precario possidere. Pro qua vero venditione et omnibus et singulis suprascriptis prefatus Tarlatinus fuit confessus et publice guarentavit predicto Bartolino curatori dictorum comitum Iohannis et Guidi Francischi se ab eo dicto nomine dante et solvente pro dictis comitibus Iohanne et Guidone Francisco et de ipsorum propria pecunia habuisse et recipisse florenos octingentos de auro bonos et iusti ponderis, quos omnes habuit et recepit coram me notario et testibus infrascriptis. Quare predictus Tarlatinus per se suosque heredes promisit et convenit dicto Bartolino curatori nomine quo supra recipienti et stipulanti pro dictis comitibus Iohanne et Guidone Francisco et eorum et cuiusque eorum heredibus et cui vel quibus concesserint litem vel controversiam eis vel alicui eorum aut eorum vel alicuius eorum heredibus de dictis bonis aut rebus aut aliqua parte ipsorum ullo tempore non inferre nec infereri (a) consentire, sed ipsam octavam partem castrorum, villarum et locorum omnium existentium in tota Valle Arni seu in vicecomitatu Vallis Ambre et totum et quidquid dictus condam comes Tancredus vel filii eiusdem habebant ultra ipsam octavam partem tam iure hereditario quam alio quocumque iure, modo, causa vel titulo, et omnia et singula suprascripta eidem Bartolino, ut dictum est recipienti et stipulanti, ab omni homine et universitate legiptime defendere et auctoriccare et disbrigare de suo dato et facto tantum et non de alio et vacuam possessionem tradere et ipsum Bartolinum curatorem predictorum pupillorum emptorem dicto nomine et ipsos quorum nomine emit et eorum heredes et successores in possessionem facere potiores. Et si quo tempore lix vel questio aut con-

(a) Sic.

troversia tam per oblactionem libelli quam alio quocumque modo moveretur eisdem Iohanni et Guidoni Francisco aut eorum vel alicuius eorum heredibus vel cui seu quibus ipsi concesserint de dictis rebus aut aliqua earum vel parte ipsarum, ipsam litem, questionem, controversiam et libellum et omnem causam quandocumque et quotienscumque eisdem nuntiatum fuerit in se recipere et in eadem causa et ipsarum rerum defensioni se offerre et in causa vel causis tam principalibus quam appellatis sistere usque ad finem omnibus suis expensis: quod si non fecerit et propterea idem Bartolinus curator predictorum Iohannis et Guidi Francischi, vel ipsi Iohannes et Guido Franciscus, vel eorum aut alicuius eorum heredes dampnum aliquod paterentur vel expensas aliquas fecerint in iudicio vel extra, ipsum dampnum vel expensas ad integrum ei dicto nomine vel eis reficere tam si res foret evicta quam non, quia sic inter ipsos actum extitit et conventum, remissa ex nunc dicto emptori dicto nomine recipienti appellandi necessitate et acto inter eos expressim ut non possit dicere dictus venditor quod eidem emptori nomine quo supra facta fuerit iniuria vel iniustitia, si res ipse aut aliqua ipsarum evincerentur, aut quod culpa eius vel eorum seu negligentia sint evicte. Quam vendictionem et omnia et singula suprascripta promisit dictus Tarlatinus venditor ipsi Bartolino curatori predictorum pupillorum emptori recipienti et stipulanti, ut supra, firma et rata habere, et tenere et observare et adimplere et non contra facere vel venire, fecisse vel venisse per se vel alium aliqua causa vel ingenio, de iure vel de facto sub pena dupli extimationis dictarum rerum insuper ad penam librarum mille florenorum parvorum, quam penam dictus Tarlatinus dare et solvere promisit dicto Bartolino curatori dicto nomine recipienti et stipulanti quotiens contra factum fuerit *etc.* Cui Tarlatino presenti, volenti et confitenti precepi ego Bonaventura notarius infrascriptus per capitulum guarentigie Florentie et Aritii quatenus predicta omnia et singula faciat et observet ut supra promisit et scriptum est, salvo quod in predicta venditione non includatur nec intelligatur venisse turris que facta dicitur nuper in castro Galatronis per dictum Tarlatinum vel alium eius nomine. Actum Aritii presentibus testibus Guillelmo olim Corsi et Mari olim domini Iannis de Adimaribus et Locto Guccii de Florentia et ser Astuldo Baldinuccii et Bernardino Casuccii de Aritio ad hec vocatis et rogatis (1).

722.

I Conti della Faggiola renunziano al vescovo Guido il possesso di Borgo s. Sepolcro concesso a Uguccione della Faggiola per privilegio di Lodovico il Bavaro.

Castello di Elci - 23 luglio — 7 settembre 1323. [Arch. Vatic., *Adversariorum* tom. I, c. 264: Ex archivo Burgi S. Sepulcri].

---

(1) Seguono gli atti d' inmissione in possesso dei precitati castelli (premessa una "procuratio quam fecit Tarlatinus ad inmictendum in tenutam curatorem dictorum comitum„) per l' ottava parte: "limmissio et adprehensio tenute castri Pogi; tenuta Bucini; tenuta Galatronis; tenuta Mercatalis et Fori della Turre; tenuta castri Turris; tenuta Renule„; ed in fine leggesi: *(Sn.)* "Ego Bonaventura Guidocti de Controne imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus predictis omnibus interfui et ea omnia et singula scrissi et publicavi et meum signum apposui consuetum„.

In Dei nomine amen. Anno ab ipsius nativitate 1323 indictione VI, domino Iohanne papa XXII residente, die 23 mensis iulii.

Constare dicebantur quedam privilegia in quibus continebatur inter cetera serenissimum principem dominum Ludovicum Romanorum regem concessisse seu dedisse in feudum nobili viro Uguicioni de Faggiola filio condam Rainerii de Faggiola recipienti pro se et suis filiis et heredibus et pro Paulozo filio condam Ribaldi Rainerii de Faggiola condam fratris dicti Uguiccionis sive etiam sibi adiecta persona dicti Paulozi, Burgum sancti Sepulcri, cum territorio posito provincie Tuscie in diocesi Civitatis Castelli, in loco qui quondam vocabatur Nucletus sive Noccatum, iuxta sive prope montem qui vulgariter appellatur Monte Vicchi ab una parte et pedes dicti montis et prope flumen Tiberis ab alia parte.

Predicti Comites remittunt Burgensibus omne eorum ius et actionem, que eis competeret ratione dictorum privilegiorum in Burgo, et obligant se restituere eadem privilegia originalia in termino declarando per dominum Guidonem divina providentia episcopum et dominum aretinum.

Actum in castro Ylcis, in domo predicti Pauloti et Nerii.

Die 7 septembris sequentis dominus Guido pronuntiavit dicta privilegia restituenda episcopo in termino usque in kalendas martii proxime futuras.

Predicti Comites declararunt se recognoscere predicta privilegia, in quantum mentionem faciunt Burgi Sancti Sepulcri, esse vana, nulla et irrita ex multis et variis causis.

723.

Il Consiglio Generale dei Quaranta e i consoli e i difensori di Castiglione Aretino nominano il loro sindaco per sottomettersi novamente al Comune di Arezzo.

Castiglione Aretino. Palazzo del Comune - 2 aprile 1324. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 86t; Arch. Comun. d'Ar., Cod. 3, *Instrumenta submissionis Castell. Aret.*, c. 1].

In Christi nomine amen. Anno eiusdem a nativitate MCCCXXIIIIo, indictione VIIa, tempore domini Iohannis pape XXIIdi, die II. mensis aprelis. Convocato et coadunato Consilio Generali et Consilio Quadraginta hominum maioris libre Comunitatis, universitatis et hominum castri Castillionis Aretini ad vocem preconis et sonum campane in palatio Comunis dicti castri, ut moris est, de mandato domini Ciampi iudicis condam domini Bonaventure et ser Iohannis notarii condam Tebuldi consulum et offitialium dicti Comunis Castillionis, et de voluntate et consensu dominorum defensorum dicti Comunis Castillionis, videlicet ser Iohannis notarii Tebuldi, ser Davanzini notarii Tornucii, Naldi olim Venture Scallii, ser Cecchi notarii Guistoli, Guiducii olim Compluti et Piccardi olim Pagani; in quo quidem Consilio fuerunt due partes dictorum consiliariorum et ultra, facto prius et misso partito inter eos per me notarium infrascriptum de sedendo ad levandum, sedendo del sic, levando vero del non, omnes simul unanimiter et concorditer dicti consules et defensores, una cum dicto generali Consilio et dictis quadraginta hominibus maioris libre et dicti Consiliari et quadraginta homines maioris libre simul cum dictis consulibus et dictis defensoribus eorum nemine discor-

dante, vice et nomine dicti Comunis, universitatis et hominum dicti Castillionis Aretini, recognoscentes se esse de iurisdictione, comitatu et districtu civitatis Aretii, sponte, prout de iure et facto melius potuerunt fecerunt, constituerunt et ordinaverunt discretum virum ser Iohannem notarium filium Giucche condam Ranerii de dicto castro, absentem tamquam presentem eorum et dicti Comunis, universitatis et hominum dicti castri verum et legiptimum syndicum et procuratorem, actorem, factorem et numptium specialem ad comparendum et se presentandum coram nobili et potenti viro Ughetto de Sassonibus de Forlivio civitatis, comitatus et districtus Aretii honorabili potestate et suis et dicti Comunis Aretii indicibus, militibus, notariis et offitialibus quibuscumque presentibus et futuris, ad iurandum sequi mandata dicti domini potestatis et suorum successorum et Comunis Aretii; et ad promictendum et iurandum de parendo mandatis dicti domini potestatis et Comunis et curie Aretine et suorum successorum; et ad promictendum quod observabunt et facient omnia et singula que facere et observare tenentur et debent et prout tenentur et debent et faciunt alie Comunitates, universitates et homines districtus et Comitatus Aretii et secundum formam Statutorum dicti Comunis.

Item ad satisdandum et fidem prestandum et dandum dicto domino potestati, Comuni et offitialibus de observandis et adimplendis omnibus et singulis supradictis et que eis mandabuntur et imponentur per dictum Comune, potestatem et offitiales predictos vel alterum ipsorum. Et ad promictendem fideiussores quos dederint conservare indempnes et generaliter ad omnia alia et singula faciendum et exercendum que in premissis et circa premissa et quolibet promissorum et secundum formam statutorum dicti Comunis fuerint oportuna etiam si mandatum exigant spetiale cum obligatione bonorum et promissione penarum et ceteris aliis clausulis et promissionibus consuetis et opportunis. Dantes et concedentes eidem syndico et procuratori plenum, liberum et generale mandatum cum plena, libera et generali administratione; promictentes firmum, gratum et ratum habere et tenere et inviolabiliter observare et adimplere perpetuo quicquid per dictum syndicum et procuratorem factum, gestum seu promissum fuerit sub ypotecha et obligatione bonorum suorum et dicti Comunis, universitatis et hominum dicti Castillionis Aretini. Dicentes semper et protestantes quod per predicta eis non preiudicetur quin possint eligere consules et potestatem et alios offitiales tantum de suis vel petere alium rectorem a Comuni Aretii; qui consules, potestas seu alii offitiales habeant iurisdictionem in civilibus et cohertionem modicam et castigationem in levibus criminibus et auctoritatem in predictis et pro predictis imponendi banna silicet modicas multas prout et sicut licet magistratibus municipalibus; et pro predictis salaria exigendi, et interponendi auctoritatem emancipationibus et aliis legiptimis actibus, tutores et curatores dando et alia omnia faciendo que competunt magistratibus municipalibus et non ultra vel aliter.

Actum in Castillione Aretino, in palatio Comunis dicti castri, presentibus ser Petro notario condam Brocardi de dicto Castillione, Venturuccio trombecta olim Venture et Francischino olim Locti comitis de dicto Castellione testibus ad hec habitis et vocatis.

Et ego Rugerius condam Lomi Yseppi de Castillione Aretino imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius predictis omnibus interfui et ut supra legitur rogatus subscripsi fideliter publicando.

724.

Atti eseguiti per volere di Guido Tarlati vescovo e signore di Arezzo e del Potestà sopra la giurisdizione della terra di Castiglione Aretino.

Arezzo, Palazzo del Comune - 28 marzo; 5, 7 e 21 aprile: Giardino del Vescovo - 7 aprile 1324. [R. Arch. St. Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 89[t] e segg.].

In Dei nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam publice et auctentice scripture, scripte et publicate manu ser Lancini notarii condam Andree de Grassis civis aretini olim cancellarii Comunis Aretii, et tunc reperte inter alias suas publicas et autenticas scripturas in quodam libro cartarum pecudinarum ligato in assidibus, scripto et publicato per dictum ser Lancinum tunc cancellarium dicti Comunis Aretii, et etiam reperto inter alios libros iurium Comunis Aretii in domibus dominorum Priorum dicti Comunis Aretii, et exemplato per me Guidonem notarium infrascriptum de mandato dictorum dominorum Priorum. Cuius quidem publice scripture tenor et forma talis est videlicet:

In Dei nomine amen. Hic est liber sive quaternus continens in se iuramenta et promissiones infrascriptorum syndicorum et spetialiter Castillionis Aretini et aliarum comunitatum, terrarum, locorum atque universitatum eorumdem districtus et comitatus Aretii, atque instrumenta eorum syndicatuum et instrumenta promissionis, et pacta et alias scripturas, prout inferius per ordinem denotatur, ac fideiussores datos per infrascriptos syndicos de hobedientia prestanda domino potestati Aretii et sue curie et Comuni Aretii et suis rectoribus et officialibus tam presentibus quam futuris, secundum infrascripta capitula per tempus inferius declaratum, factus et compositus tempore venerabilis patris domini Guidonis miseratione divina episcopi et domini aretini, et regiminis nobilis et potentis viri Ughetti de Saxonibus de Forlivio civitatis et districtus Aretii honorabilis potestatis, et scriptus per me Lancinum condam Andree de Grassis civem aretinum et nunc cancellarium dicti domini et Comunis Aretii, sub anno Domini a nativitate Millesimo CCCxxiiii, indictione vii, tempore Iohannis pape xxii, diebus et mensibus infrascriptis.

Venerabilis pater dominus Guido, Dei gratia episcopus et dominus aretinus, circa recuperationem iurium et iurisdictionum Comunis intendens cura vigili providere et maxime circa iura que Comune Aretii habet in castro Castillionis Aretini et pertinentiis suis, et super hiis solempniter indagandis, consulte ac mature procedens, habere decrevit infrascriptorum consilium sapientum; qui sapientes in presentia dicti domini constituti, per eundem venerabilem patrem et dominum, prius delato eis corporaliter sacramento, corporaliter iuraverunt ad sancta Dei evangelia, tactis sacris scripturis, de bene et legaliter in premissis fideliter consuleindo. Et super hiis diligenti deliberatione prehabita, visis et lectis pactis inter Comune Aretii et Castillionem Aretinum variis temporibus celebratis, et omnibus et singulis que in predictis et circa predicta videnda, consideranda et deliberanda fuerint solempniter et mature discussis, tandem, Dei nomine, consilio et auxilio invocatis, eidem venerabili patri per iniunctionem iuramenti et vinculo iuramenti infrascripti tenoris consilium optulerunt.

In Dei nomine amen. Super eo quod queritur que, qualia et quanta iura habeat civitas et Comune Aretii et rectores ipsius in terra, universitate et hominibus Castillionis Aretini et pertinentiis eius tam de iure comuni quam ex forma pactorum inhitorum variis temporibus inter ipsum Comune Aretii seu alium vel alios pro ipso Comuni ex una parte, et Comunitatem et universitatem et homines ipsius de Castillione predicto ex altera, consilium nostrum Faggioli de Casulis, Bichi de Albergottis, Fastelli Guilielmini, Bertrami de Accitantibus, Ranaldi de Goççariis et Fini de Porticu datum per nos de comuni concordia venerabili patri et domino domino Guidoni Dei gratia episcopo et generali domino aretino, sub virtute iuramenti per nos ipsi venerabili patri et domino spetialiter et corporaliter prestiti, tale est, Christi nomine invocato, videlicet: Quod ipsa terra, comunitas, universitas et homines de Castellione Aretino cum eius pertinentiis cum notorie siti et sita sint infra limites, fines et metas territorii, comitatus et districtus Aretii, subsunt et subesse debeant civitati Aritii et eius rectoribus in omnibus et per omnia, sicut cetera castra, terre et universitates et ville comitatus et districtus Aretii et homines ipsorum; et quod ipsa civitas Aretina et rectores ipsius in ipsam terram, comunitatem et universitatem et pertinentias Castillionis Aretini predicti et homines ipsorum possunt exercere merum et mixtum imperium et omnem iurisdictionem, sicut in alias terras, comunitates et universitates dicti comitatus et homines ipsorum; et quod per Comune Aretii et rectores ipsius possunt dicte terre, comunitati et universitati et hominibus de Castillione Aretino predicto et pertinentiis eius indici datia et collecte et alia munera personalia, patrimonialia, realia et mixta et quecumque alia cuiuscumque maineriei et condictionis existant, sicut ceteris castris, terris, comunitatibus, villis et universitatibus et hominibus comitatus et districtus Aretii. Et quod ultra predicta tenetur dicta terra, comunitas, universitas, homines Castillionis Aretini predicti in recognitionem et signum subiectionis vigore pactorum tenentur dare et solvere Comuni Aretii annuatim de mense martii quinquaginta libras in ea bonitate et valore monete que erat tempore pactorum initorum inter Comune Aretii et alium seu alios pro eo ex una parte, et dictam terram et comunitatem de Castillione Aretino, seu alium, vel alios pro ea ex altera, tempore domini Rustechi potestatis Aretii (1): item non facere muros vel carbonarias circa castrum Castillionis predicti, nec destructos reficere nec pati refici sine licentia civitatis Aretii, et si facerent destruere ad requisitionem signorie dicte civitatis Aretii sub pena mille librarum argenti, et non meliorare muros gironis dicti castri de eo quod erant tempore dictorum pactorum, et domos et turres dicti gironis non meliorare in altum elevando, nisi ad modum turris que tunc plus erat alta, nec ipsam turrim altius elevare sine dicta licentia, salvo quod possunt illi de Castillione predicto, secundum formam dictorum pactorum, eligere consules et potestatem et alios offitiales tantum de suis, et banna tollere et ponere et salaria exigere sicut primo faciebant vel petere alium rectorem a Comuni Aretii. Quod intelligimus de potestate et offitialibus qui in criminibus levibus et questionibus civilibus habeant illam iurisdictionem et potestatem quam habere debent iura magistratus municipalis, et non ultra: pro causis etiam salaria exigendo et banna imponendo idest multas indicendo, non secundum modum legis et statuti "de modo multe,,, sed mediocriter sive

(1) An. 1214, Docc. n. 466 e 467.

parvas in levioribus criminibus gastigationem competentem facere possint. Et hec que diximus dictis Castillionensibus competere sive licere vigore dictorum pactorum intelligimus eos amisisse sive perdidisse si Comune Aritii vult cum manifeste et notorie venerint contra pacta predicta eligendo potestatem non de suis, nec petendo a Comuni Aretii, et merum et mixtum imperium exercendo. Et etiam dicimus quod dictum Comune Aretii potest ab eis penam, rato manente contractu, appositam in dictis pactis petere et exigere quam commiserunt in pluribus articulis contra predicta venientes.

Ego Faxolus de Casulis consiliarius suprascriptus in concordia cum infrascriptis sapientibus prout supra scriptum et consultum est, consulo et me propria manu subscribo.

Ego Bichus de Albergottis consiliarius suprascriptus in concordia cum suprascripto domino Fagiolo et aliis supra et infra scriptis sapientibus prout scriptum et consultum supra est consulo et me propria manu subscribo.

Ego Fastellus Guilielmini consiliarius *etc.*

Ego Bertramus de Acceptantibus consiliarius *etc.*

Ego Ranaldus de Goççariis suprascriptus legum doctor una cum suprascriptis *etc.*

Ego Finus de Porticu suprascriptus advocatorum minimus supra predictis consultus a venerabili patre et domino simul cum *etc.*

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate M°C°C°xxiii°, indictione vii, Iohanne papa xxii residente, die vii mensis aprelis. Sapientes viri dominus Bichus de Albergoctis, dominus Fastellus Guilielmini, dominus Bertramus de Acceptantibus et dominus Ranaldus de Goççariis iudices constituti coram venerabili patre et domino domino Guidone Dei gratia episcopo et domino aretino, in suo viridario novo posito extra Portam Stufi, dixerunt et asseruerunt se consuluisse et consulere in omnibus et per omnia prout supra in dicto consilio continetur. Et ad maiorem roboris firmitatem dicti iudices et consiliarii et quilibet eorum sua propria manu in fine dicti consilii in presenti quaterno se subscripsit ut in fine ipsius consilii continetur. Et predicta dixerunt et asseruerunt dicti iudices et consiliarii et quilibet eorum, in presentia dicti domini, in dicto viridario, presentibus domino Giano de Cerchiis, fratre Orlando Bonelli de Lucignano comitatus Aretii de ordine fratrum predicatorum et fratre Gerardo de Roma dicti ordinis et tunc lectore, Finuccio Alerisgii et ser Cambio Forçorini de Anglare testibus et se subscripserunt in certa parte ipsius viridarii in claustro putei presentibus ser Goro notario, ser Ranuccii et ser Cesso Magistri Fini medici de Aritio testibus adhibitis et me Lancino notario et cancellario infrascripto.

Item eodem die, anno et indictione predictis existens in palatio Comunis Aretii presentibus ser Latino Ranaldi de Gualdo et ser Angelo notario Mannuccii Magistri Tucii testibus ad hec habitis et rogatis, et me Lancino notario et cancellario infrascripto, dominus Faxolus de Casulis iudex et consiliarius predictus dixit et asseruit et se propria manu in fine dicti Consilii subscripsit ut in omnibus et per omnia alii iudices dixerunt et fecerunt et se subscripserunt et ut in dicto consilio continetur. Et insuper ego Lancinus condam Andree de Grassis cives aretinus *etc.*

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo CC°Cxxiiii, indictione vii, domino Iohanne papa xxii residente, die xxi mensis aprelis, vir sapiens dominus Finus de Porticu iudex in palatio Comunis Aretii *etc. etc.* Quo quidem consilio aperto, lecto et pub-

licato per eumdem venerabilem patrem et dominum supradictum, idem venerabilis pater et dominus statuit et decrevit de suo et suorum consilio consultorum Comune, universitatem et homines Castillionis Aretini predicti requiri per literas mandatorias potestatis civitatis, comitatus et districtus Aretii, ut infra certum terminum compareant coram eo iuraturi, promissuri et satisdaturi ydonee, prout et sicut faciunt et facere tenentur alie comunitates, universitates et homines comitatus et districtus Aritii.

Die XXVIII mensis martii anno et indictione predictis vir nobilis Ughectus de Sassonibus de Forlivio potestas civitatis, comitatus et districtus Aretii, existens in sala palatii Comunis Aretii commisit, imposuit et mandavit Mino Bencivennis et Pucio Nardi numptiis et balitoribus publicis dicti domini potestatis et Comunis Aretii quatenus vadant et portent litteras infrascripti tenoris ad dictam terram Castilionis Aretini, et dictas infrascriptas litteras presentent syndico, universitati et hominibus seu officialibus dicte terre Castillionis Aretini, et eis precipiant ut in ipsis continetur. Littere vero sunt iste:

"Ughectus de Sassonibus de Forlivio potestas civitatis et districtus Aritii dilectis sibi syndico, universitati et hominibus terre Castillionis Aretini districtus et comitatus Aritii salutem et mandatis nostris firmiter obedire. Volentes prout de iure et iramento tenemur, statuta, ordinamenta et ordines Comunis Aritii exequi iuxta traditam nobis formam vos et vestrum quemlibet requirimus et monemus et nichilominus vobis et vestrum cuilibet ad penam decem milia librarum denariorum pisanorum stricte precipiendo mandamus, quatenus per syndicum vestrum legiptimum cum pleno et sufficienti mandato iuraturum sequimentum nostrum et Comunis Aretii ac satisdaturum ydonee de parendo mandatis nostris et curie Comunis Aretii, ac promissurum et observaturum omnia et singula que facere et observare tenemini et debetis et prout tenentur et debent alie comunitates, universitates et homines districtus et comitatus Aritii secundum formam Statuti dicti Comunis coram nobis et nostra curia, infra terminum quinque dierum effectualiter comparere curetis a die receptionis presentium computandorum; quem terminum vobis et vestrum cuilibet peremptorie assignamus, alioquin contra vos et vestrum quemlibet ad exactionem pene predicte et aliter ut iustum fuerit et nobis videbitur procedemus. Has autem literas ad cautelam fecimus registrari de quarum presentibus predictis Mino et Pucio numptiis nostris et balitoribus publicis Comunis Aretii dabimus plenam fidem. Data Aritii XXVIII mensis marçii, VII indictione,,.

Die XXVIIII dicti mensis marçii. Qui balitores et numptii supradicti redientes die predicta retulerunt dicto domino potestati et michi cancellario dicti Comunis se die XXVIII dicti mensis marçii presentasse dictas litteras consulibus seu offitialibus dicte terre Castillionis in terra predicta et precepisse secundum formam dicte comissionis et prout in dictis licteris continetur.

In Dei nomine amen. Anno Domini Millesimo CCCXXIIII, indictione VII, domino Iohanne papa XXII residente, die V mensis aprilis (1). Convocato et congregato generali Consilio CCCC^orum^ virorum civitatis Aritii ad sonum campane et vocem preconum in pa-

(1) Quest' atto viene pure riportato nel codicetto cit. dell' Arch. Comun. aretino (c. 5), ma è un po' variato: in principio e in fine sono stati omessi, dopo il primo, i nomi dei testimoni. In margine si legge: *Secunda submissio nova facta de Comuni Castillionis et hec videlicet revocata per ser Iohannem Gucche.*

latio Comunis Aritii, ut moris est, de mandato nobilis viri Ughetti de Sassonibus de Forlivio civitatis, comitatus et districtus Aritii honorabilis potestatis. In quo quidem Consilio comparuit ser Iohannes notarius filius Giucche condam Rainerii de Castillione Aretino et se presentavit coram dicto domino potestate et dicto Consilio existente et consiliariis ipsius Consilii tamquam syndicus Comunis, universitatis et hominum de Castillione Aretino *etc.*, et dixit et obtulit se paratum obedire mandatis dicti domini potestatis et suorum successorum et Comunis Aritii, et promictere et iurare et satisdare et omnia facere que tenetur et potest secundum formam instrumenti syndicatus et procurationis *etc.* Qui supra Iohannes notarius filius Giucche Rainerii de Castillione Aretino predicto tamquam syndicus et procurator castri, Comunis, universitatis et hominum Castillionis Aretini predicti syndicario et procuratorio nomine *etc. etc.*, iuravit, nomine quo supra, ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, omnia et singula capitula infrascripta, promissiones et iuramenta et quodlibet ipsorum bona fide sine fraude perpetuo semper et ubique locorum sub quocumque iudice vel rectore delegato vel subdelegato et quolibet alio offitiali cuiuscumque civitatis, castri, terre vel loci et in qualibet curia seu foro facere, actendere et observare, sub pena et ad penam decem milia librarum bonorum denariorum pisanorum parvorum *etc. etc.*

Promissiones vero et capitula ad que promisit et se obligavit dictus syndicus syndicario nomine dicti sui Comunis et hominum sunt hec:

In primis promisit et convenit dictus syndicus, syndicario et procuratorio nomine quo supra et quolibet modo in solidum, dicto domino potestati et michi notario et cancellario infrascripto, stipulantibus et recipientibus nominibus quibus supra, stare, parere et obedire omnibus et singulis mandatis dicti domini potestatis et suorum successorum et Comunis Aretii et quorumcumque offitialium dicti Comunis presentium et futurorum et se coram domino potestate et suis offitialibus dicti Comunis presentibus et futuris presentare totiens et quotiens eis mandabitur et fuerint requisiti.

Item rebelles et exbannitos Comunis Aretii in eorum castro, universitate et terra seu in eorum territorio non tenere vel receptare.

Item vias et stratas in eorum territorio existentes et ipsorum territorium et districtum tenere et custodire securum et servare et custodire devetum.

Item denumptiare domino potestati et sue curie et iudici mallefitiorum et sue curie infra terminum in Statuto civitatis Aretii contentum omnia et singula mallefitia que commicterentur in eorum territorio et districtu, ac contra malefactores et ipsos malefactores capere toto posse et sub fida custodia presentare in fortia dicti domini potestatis et sue curie et dicti Comunis et curie malifiorum dicti Comunis, exceptis levibus mallefitiis de quibus offitiales dicti Comunis agnoscere possunt et ea competenti castigatione corrigere.

Item solvere datia et collectas, condenpnationes, factiones et ceteras alias factiones reales et personales et omnia et singula facere et exercere que facere et exercere tenentur et debent Comuni Aritii per formam Statutorum ipsius Comunis et prout tenentur, debent et faciunt alie comunitates et universitates et homines districtus et comitatus Aretii secundum formam Statuti dicti Comunis positam in secundo libro ipsius Statuti sub rubrica: "De satisdatione fienda a syndicis et nobilibus comitatus Aretii,,.

Item quod non tenebunt eligere (a) vel habebunt aliquem potestatem, rectorem vel

(a) Scritto: *eligerit.*

offitialem seu capitaneum sub quocumque nomine vel titulo nominari possit in sua universitate, dominio, palatio vel loco ipsius universitatis, ultra vel preterquam in eorum syndicatu in fine reservatur et inferius continetur. Dicens semper et protestans dictus syndicus syndicario nomine quo supra eligere consules et potestatem et alios offitiales tantum de suis vel petere alium rectorem a Comuni Aretii. Qui consules, potestas seu alii offitiales habeant iurisdictiones in civilibus questionibus et cohertionem modicam et castigationem in levibus criminibus et auctoritatem in predictis et pro predictis imponendi banna, silicet modicas multas prout et sicut licet magistratibus municipalibus et salaria exigendi pro predictis et interponendi auctoritatem emancipationibus et aliis legiptimis actibus, curatores et tutores dandi et alia omnia faciendi que competunt magistratibus municipalibus et non ultra vel preter.

Acta sunt hec omnia et singula supradicta in civitate Aritii, in palatio Comunis Aritii, in Consilio generali cccc^{orum} virorum civitatis Aritii, de mandato dicti domini potestatis ibidem ad sonum campane vocemque preconum more solito congregato, presentibus sapientibus viris domino Antelmo de Giancanis de Mutina, domino Francischo de Rafanellis, domino Andrea de Carpenteriis, domino Uguiccione de Orsellis de Forlivio iudicibus dicti domini potestatis, Cincio de Guilliarinis de Luco, ser Tomasso de Arimino sotiis dicti domini potestatis, ser Francischino ser Dettaiuti de Maldentibus notario, Godi Pacis, ser Chimento Nicholuccii, Goro domini Frederigi et Andreolo domini Tomascii tunc de offitio dominorum octo dicte civitatis et pluribus aliis, et dicto Consilio et consiliariis civibus aretinis, qui fuerunt ultra ducentos presentes, testibus ad predicta habitis et rogatis.

Ego Lancinus condam Andree de Grassis civis aretinus notarius et iudex ordinarius et nunc cancellarius et scriba publicus Comunis Aretii predictis omnibus interfui et ea omnia ut superius continetur scripsi et publicavi.

725.

Giovanni XXII intima al vescovo Guido Tarlati di desistere dalle ostilità contro la Chiesa Romana e di rilasciare Città di Castello proditoriamente occupata, minacciandogli la scomunica, ordinando che lasci la signoria di questa città e di Arezzo.

Avignone - 12 aprile 1324. [Arch. Vatic., *Varia Iohannis XXII*, Cod. sec. XIV, vol. 42, c. 13; Reg. *Iohannis XXII*, vol. 112, ep. 48].

Iohannes episcopus servus servorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Crescit immense impunita temeritas et reproborum audacia, que si corrigentis censura non premitur non absque multorum dispendio ac nonnullorum contagio ad deteriora patranda licentius relaxatur. Quante autem audacie quanteque temeritatis effrenata petulantia fuerit Guidonis episcopi aretini de multis pauca sermone succincto series infrascripta percurret. Ipse namque a sui ordinis modestia se prorsus exhibens alienum ac maturitatis pontificalis expertem receptique beneficii a sancta Romana ecclesia factus immemor et ingratus, sibi commissum gregem nec verbo nec exemplo curavit pascere, sed potius utroque inficiens et corrumpens, velut abhorrens pastoris officium et deserens

exercere ac ad leonis et drachonis malitiam se convertens, ut in ipsam ecclesiam fidelesque ac devotos eiusdem posset desevire liberius suamque in eosdem tyrannidem promptius exercere Aretine civitatis eiusque districtus dominium et regimen ad vitam suam sibi conferri subdole sicut eius exercitium declaravit evidentius procuravit, sicque in eadem civitate eiusque diocesi utraque potestate suffultus sub colore dominii seu regiminis prelibati sicut habet insinuatio clamosa fidelium Tuscie, Romandiole, Marchie Anconitane ac Ducatus Spoletani et partium vicinarum ac publica fama notoriat et facti evidentia clarius manifestat, multos nobiles et nonnullas comunitates illarum partium castris et terris que possidebant omni iuris ordine pretermisso aliquos proditoriis insidiis, alios congressibus bellicis non absque multorum strage hominum, depredatione bonorum et dirutione ecclesiarum et aliorum locorum religiosorum in terris consistentium non erubuit dampnabiliter spoliare; nec hiis contentus velut sancte Romane ecclesie hostium et rebellium effectus princeps partium earumdem eisdem hostibus et rebellibus contra prefatam ecclesiam, fideles ac devotos eiusdem iuramenti fidelitatis quod eidem ecclesie post munus consecrationis sue prestiterat temerarius violator impertiri consilia, auxilia et favores multiplicia, ac fideles ecclesie et devotos persequi non expavit. Rursus prefatus episcopus velut in reprobum sensum datus hereticis ac ydolatris de heresi et ydolatria condempnatis favere non est veritus, ipsos in domo sua recipiendo publice ipsisque contra prefatam ecclesiam et fideles eiusdem auxilia multipliciter ministrando. Idem namque episcopus dampnate memorie Fredericum ac Sperantiam de Monteferetro nec non Burgarescum de Racaneto hereticos et de heresi publice condempnatos ac rebelles sancte Romane ecclesie publicos et notorios publice in episcopali palatio non est veritus receptare eisdem contra prefatam ecclesiam ministrando auxilium et favorem. Super quibus et aliis multiplicibus excessibus et offensis, per quos idem episcopus dictam ecclesiam, fideles et devotos ecclesie multipliciter impugnabat, iidem fideles ad nos et eandem ecclesiam crebris clamoribus clamaverunt ac cum importuna instantia supplicarunt ut contra tam graves eiusdem episcopi perniciosos excessus providere opportuno remedio curaremus. Sed nos optantes eúndem per mansuetudinis lenitatem a tam perniciosis excessibus ad viam revocare salutis, eidem episcopo frequenter scripsimus et per alios qui salutem zelabantur ipsius scribi fecimus ut a premissis que in offensionem Dei et eiusdem ecclesie subversionem quoque partium earumdem suamque ignominiam et confusionem perpetuam redundabant abstineret omnino; verum idem episcopus requisitiones, monitiones et indutiones nostras huiusmodi non amplexus nec super dictis iniquitatibus correctionis cuiuspiam recipiens disciplinam, sed patientia nostra et apostolice sedis abutens velud in profundum malorum demersus, longe deterior est effectus adeoque licentiavit nequitie sue ausus in malum, quod hoc presenti anno Civitatem Castelli fidelem et devotam ecclesie memorate procuravit et fecit per Iacconum germanum suum aliosque consanguineos suos cum militibus et peditibus suis armatis proditionaliter occupare, multis ex fidelibus Civitatis eiusdem peremptis gladio et multis aliis, quos a nece gladius preservaverat, post spoliationem de Civitate predicta exulare compulit. Amplius autem prefatus episcopus premissis adiciens quasi sibi impune peccandi libera facultate concessa de proximo preterito mense februarii cum nonnullis civibus civitatis Urbini intrinsecis et extrinsecis nec non cum Firmanis et Fabrianensibus aliisque Romane ecclesie rebellibus

diversis tractatibus habitis, ordinavit cum eis qualiter dictam civitatem Urbini iure proprietatis plenique dominii ad Romanam ecclesiam pertinentem posset sue tyrannidi applicare, et usque adeo tractatus huiusmodi in partium nequitie scelerate produxit, quod gentes sue et dictorum rebellium die certa mensis predicti per duas portas civitatem eamdem cum multitudine equitum et peditum intraverint. Sed divina favente clementia que cum vult superbos humiliat et fideles suos ab inimicorum suorum preservat insidiis et defendit, gentes eiusdem episcopi et alii rebelles ecclesie de civitate predicta deiecti sunt et fugati turpiter, civitate eadem in devotione et fidelitate eiusdem Romane ecclesie remanente. Preter hoc, sicut nota eiusdem episcopi opera manifestant, ipse velud turbator pacis et concordie, emulus rebelliones in terris ecclesie suscitat, fideles per nuntios et litteras ac promissiones varias ad rebellionem sollicitat et invitat, rebelles in rebellione fovet et nutrit et ut in illa constanter permaneant, sicut per ipsius litteras liquet et nunptios, roborat et confirmat, alia innumera enormia, perniciosa et gravia adversus Deum, eandem ecclesiam fidelesque et devotos eiusdem nequiter committendo, que seriem prolixe narrationis exigerent si singulariter omnia referrentur. Cum itaque prefatus episcopus excessus huiusmodi committendo penas varias incurrisse noscatur eaque adeo sint notoria, quod nulla possint tergiversatione celari, ne si premissa impunita remaneant aliis audaciam prebeant similia perpetrandi, nosque ex ulteriori dissimulatione participes efficiant excessuum eorumdem, eundem episcopum hac presente multitudine copiosa fidelium per presentis publicam propositionem edicti auctoritate apostolica requirimus et monemus nichilominus in virtute sancte obedientie et sub excomunicationis et depositionis penis, quas ipsum ipso facto incurrere volumus, si in monitionibus nostris et mandatis adimplendis negligens fuerit vel remissus, districtius iniungentes quatenus cum talia dominia seu regimina dedeceant omnino pontificem, velud illa que pastorali cure gregis dominici nimium obviare noscuntur, dicte aretine et Castelli civitatum earumque districtuum dominium seu regimen seu exercitium eorundem infra duos menses a data presentium computandos, quos igitur de fratrum nostrorum consilio pro peremptorio termino assignamus, omnino dimittat, illisque realiter prorsus renuntiet, nec se de illis per se vel alium vel alios ulterius intromittat, ea per se vel alium quocumque quesito colore nullo unquam tempore resumpturus. Monemus insuper prefatum episcopum, eidem in virtute sancte obedientie et sub predictarum interminatione penarum, quas ipsum etiam incurrere volumus nisi monitioni huiusmodi paruerit ipso facto, districtius iniungentes ut a fautoria et defensione predictorum hereticorum et hostium et rebellium eiusdem Romane ecclesie publica et occulta infra dictum terminum prorsus abstineat et desistat ipsas ulterius eisdem minime impensurus. Rursus auctoritate predicta monemus eundem episcopum sibi nichilominus sub penis predictis districtius iniungentes, ut infra tres menses a data presentium computandos eiectos per ipsum ex ipsa Civitate Castelli ad eandem cum bonis ablatis, bona fide et absque simulatione aliqua quantum in eo fuerit et quantum per se et alios poterit dictamque Civitatem Castelli ad pristinum statum et regimen in quo erat tempore occupationis et spoliationis predictarum reducere ac etiam revocare procuret, nec deinceps fideles sancte matris ecclesie ad rebellionem scripto vel verbo vel alio quocumque modo provocet nec rebelles ne ad devotionem eiusdem ecclesie redeant inducat, sollicitet vel perturbet. Quod si forsan idem episcopus contra monitiones vel

iussiones nostras huiusmodi in predictis complendis vel exequendis efficaciter seu eorum aliquo, ut expressum est superius, negligens fuerit vel remissus, ipsum penas predictas incurrere volumus ipso facto. Per presentis quoque publici propositionem edicti universis et singulis communitatibus, universitatibus quibuscumque et personis singularibus, ecclesiasticis et mundanis cuiuscumque conditionis aut status existant, etiamsi pontificali vel archiepiscopali seu superiori vel regali aut alia quacumque dignitate prefulgeant, auctoritate predicta districtius iniungimus et mandamus, ut nulla singularis persona nullaque universitas eidem episcopo tanquam domino seu rectori eiusdem civitatis Aretine vel predicte Civitatis Castelli seu ipsarum districtuum vel circa regimen earumdem vel in fautoria ac defensione hereticorum et rebellium predictorum pareat, faveat vel intendat vel eidem super hiis prestet auxilium vel favorem, et si secus scienter presumptum fuerit post duorum mensium spatium a data presentium numerandum, quos eis et eorum singulis pro peremptorio termino assignamus, omnes singulares personas contrarium presumentes non obstante qualibet indulgentia ipsis sub quacumque forma vel expressione verborum ab apostolica sede concessa quam quoad hoc viribus volumus omnino carere, sententiam excomunicationis quam ex nunc in ipsos de fratrum eorumdem consilio ferimus incurrere volumus ipso facto. Universitates quoque nec non civitates et loca que secus facere forte presumpserint ecclesiastico subiacere simili modo decernimus interdicto. A supradictis autem excomunicationis et interdicti sententiis nullus absolvi valeat et preterquam in mortis articulo absque sedis apostolice licentia speciali. Ceterum cum prefatus episcopus in predictorum persecutione fidelium ac fautoria et defensione quas prestitit hereticis et rebellibus prelibatis et aliis excessibus supradictis graves iniurias, contumelias, offensas et danpna eidem Romane ecclesie per detestabilis ingratitudinis vitium irrogasse noscatur, per presentis publici propositionem edicti apostolica auctoritate ei in virtute obedientie sub penis predictis districtius iniungimus et mandamus quatenus infra trium mensium spatium a data presentium numerandum, quos sibi pro peremptorio termino de eorumdem fratrum consilio assignamus, personaliter compareat coram nobis eidem ecclesie super premissis iniuriis, offensis et aliis premissis et ea tangentibus satisfactionem debitam impensurus ac nostris mandatis et beneplacitis pariturus. Alioquin sive venerit sive non contra eum, prout iustum fuerit et expedire viderimus, procedemus, eius absentia seu contumacia non obstante. Huiusmodi autem monitiones seu iussiones per presens edictum publicum solemniter habitas sic eundem episcopum artare volumus ac si facte in eius presentia extititissent, constitutione quacumque contraria non obstante, et ut contra processum monitionum, iniunctionum seu iussionum huiusmodi omnis calumnie tollatur occasio cartas sive membranas processum continentes eundem in maiori ecclesie Avinionensi appendi vel affigi hostiis faciemus, que processum ipsum suo quasi sono preconio et patulo inditio publicabunt, ita quod idem episcopus nullam possit excusationem pretendere vel ignorantiam allegare quod ad eum processus huiusmodi non pervenerit vel quod ignorarit eundem, cum non sit verisimile quoad ipsum remanere incognitum vel occultum quod tam patenter omnibus fuerit publicatum. Datum Avinione, II idus aprilis, pontificatus nostri anno octavo.

726.

Il vescovo Guido approva la donazione della chiesa e dell' ospedale di s. Maria dell' Oriente, costruito da Andrea di Maffeo mercante aretino, alla Fraternita dei Cherici.

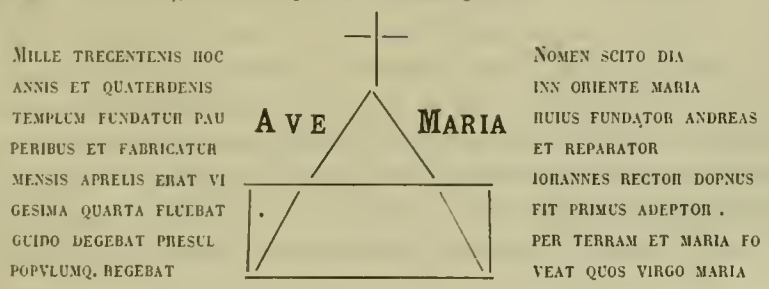
Arezzo, Palazzo Episcopale - 10 luglio 1324. [Arch. della Fratern. di Murello di Arezzo, n. 77].

mm. 700×480. - Il sigillo vescovile manca. La carta è consunta e stracciata un poco lungo le antiche piegature.

Guido miseratione divina Aretinus episcopus universis Christi fidelibus tam clericis quam layscis per civitatem et diocesim Aretinam constitutis ad quorum notitia presentium advenerit salutem in domino Iesu Christo. Dum civitatem et diocesim Aretinam, quam pastorali offitio licet inmeriti gubernamus, noscimus in operibus caritatis excresci, novis decorari ecclesiis et in hospitalium constructione muniri et in aliis piis operibus cotidie coanctari, succedit nobis, et succedere debet cunctis habitantibus in eisdem, gaudii et exultationis materia, quia sperandum est ac pro certo credendum, quod per huiusmodi actiones gratia Dei, que exuberat omnem sensum, corda talium illustravit auctorum et eorum fauctorum omnium illustrabit. Per hec enim rancores odii amoventur a mentibus, tolluntur discordie atque lites, Dei çelus crescit, in cordibus hominum accenditur iustus ardor ad proximos, et Dei mandata feliciter adimplentur. Scimus etenim et per famam in contrata diffusam credimus vos sentire, quod in civitate Aretii prope portam sancti Blasii in burgo Poççoli, ad honorem Virginis gloriose constructa est quedam ecclesia, que sancta Maria de Oriente suo proprio vocabulo nuncupatur, et prope ipsam ecclesiam hospitale, quod hospitale sancte Marie de Oriente vocatum, per probum virum Andream Maffei Guidonis aretinum civem de nostra licentia et consensu constructum (1), qui Andreas tam ecclesiam quam hospitale predictum cum pertinentiis suis priori et sancte Fraternitati Clericorum civitatis et diocesis Aretine in quorum numero vos fecimus iam ascribi et certe diocesis Civitatis Castelli, pro anime sue salute et suorum remissione peccatorum, solempniter in presentia nostra donavit (2). In qua quidem

(1) Con altra lettera data il 10 luglio dell' anno stesso 1324, il vescovo Guido elargisce indulgenze a chi offra elemosine all' ospedale in parola "sito prope portam sancti Blaxii in burgo Pozzoli,, (Arch.-Capit., n. 21).

(2) Nella parete della chiesa di Murello sede della abolita Fraternita dei Cherici, la quale chiesa ora è distrutta ed incorporata nella fabbrica del Seminario Vescovile, si conserva questo ricordo (che vi fu trasportato dalla chiesa di s. M^a dell' Oriente), scritto in pietra, in lettera gotica:



ANDREE SIGNUM ET SUORUM CERNITE SIGNUM

ecclesia cotidie celebrantur divina, ostia salutaris offertur, reve(re)ndum corporis Christi et sanguinis conficitur sacramentum pro vivis et mortuis, maxime pro benefactoribus suis ut illis et omnibus prosit, quod est pro salute omnium, institutum. In hospitali vero recipiuntur, receptantur et nutriuntur infirmi, pauperes et egeni et in maxima caritate tractantur cunctis tam medelis quam aliis necessariis ministratis eisdem, sacerdote et medico ibidem adstantibus, qui ad salutem animarum et corporum sine difficultate cotidie salutaria remedia et consilia exhibent oportuna. In tantis igitur operibus confovendis decet assurgere civitatem et diocesim Aretinam et diocesim Castellanam, et ut talia manuteneri valeant et excresci, aperire manus ac porrigere caritatis; nam per elemosinarum erogationem, sacra scriptura testante, extinguuntur peccata et a peccatis anime liberantur. Ipsa quidem ecclesia et hospitale sancte Marie de Oriente est ipsi Fraternitati Clericorum cum suis pertinentiis intuitu Dei patris et pro remedio peccatorum donatum, et per nos donatio et gesta omnia confirmata, ut patet publico instrumento manu ser Iuncte camere nostre notarii; et dicta Fraternitas Clericorum indulgentias habeat magnas, immo maximas atque largas (et maxime, sicut asseritur, habet indulgentiam septem annorum per Alexandrum papam concessam, indulgentias etiam a multis predecessoribus nostris episcopis Aretinis concessas), quod omnes et singuli qui favent Fraternitati predicte et qui in Fraternitate ipsa scripti sunt omnium bonorum operum Camaldulensium ordinis ex privilegio eidem concesso efficiuntur participes, bona quidem et indulgentie multe sunt, [veru]m etiam eleemosinarum et cuntorum bonorum que dicta facit Fraternitas et missarum et officiorum omnium totius congregationis, que extenditur per totum episcopatum Aretinum et partem episcopatus Castelli, Senarum et Florentie, participes sunt et consortes: que omnia et singula conceduntur illis qui in Fraternitate ipsius Fraternitatis Clericorum scripti sunt aut in antea scripti erunt et eiusdem Fraternitatis statuerint se collegas et beneficia illis prestiterint annuatim. Et cum Andreas predictus dictam ecclesiam et hospitale donaverit Fraternitati Clericorum predicte cum iuribus et pertinentiis suis, pro anime sue et suorum salute et pro suorum remedio peccatorum et ad clericorum omnium commodum et quietem, et nos confirmaverimus omnia que sunt gesta, generale capitulum Clericorum Fraternitatis predicte, prefata recipiens et receptans, statuit, ordinavit atque decrevit quod dicta ecclesia et hospitale sancte Marie de Oriente et dicta Fraternitas Clericorum sint unum et idem corpus, et eodem iure, modo et ordine, gratia et privilegiis, benefitiis et indulgentiis tractentur et gaudeant, et omnia que prosunt Fraternitati prefate et pro ipsa faciant et etiam pro ecclesia et hospitali prefatis; nos etiam in civitate ac diocesi Aretina omnes gratias, omnes indulgentias et privilegia, omnia bona et omnia benefitia dicte Fraternitatis sub simili forma data tam a predecessoribus nostris quam ab aliis quibuscumque et omnia eius statuta, provisiones et ordinamenta, in quantum de iure possumus confirmamus, statuentes et decernentes quod sicut pro ipsa Fraternitate faciunt atque prosunt, sic pro eadem ecclesia et hospitali faciant atque prosint. Et ut tanto et tali operi faveamus et subveniamus, ut possimus, confisi de auctoritate omnipotentis Dei et beati Donati martiris patroni nostri, omnibus vere penitentibus et confessis qui, die anniversarii qua fundata fuit ecclesia et factum hospitale prefatum, ad ipsam ecclesiam vel ipsum hospitale accesserint vel miserint et manum porrexerint adiutricem, annum unum pro quolibet; illis vero qui aliis diebus et oris eisdem ecclesie

vel hospitali seu veris nuntiis et confratribus earumdem manum porrexerint adiutricem vel ad ecclesiam predictam vel hospitale accesserint, quadraginta dies de ininncta eis penitentia misericorditer in Domino relaxamus. Exortantes vos prelatos et universos rectores ecclesiarum civitatis et diocesis Aretine ac vices nostras gerentes, quod fratres et nuntios loci predicti de Oriente cum ad ecclesias vestras pro questu ipsius domus et degentium in eodem contigerit declinare benigne recipientes et honeste tractantes ob reverentiam Iesu Christi et nostram populos commissos vobis ad ipsorum instantiam convocetis, ipsosque fideles monitis et exortationibus inducatis ad audiendum ipsos in laudandis operibus que fiunt ibidem et indulgentiis et gratiis et bonis ipsi loco concessis, silentio decenti servato et ad subveniendum illis in tam laudabili opere affluenter et ad conferendum illis quecumque ipsi loco relicta sunt pie, tam ex forma testamenti codicillorum quam donatione causa mortis et alia qualibet ultima voluntate seu alia causa quacumque. Preterea quia multa et varia eidem ecclesie et hospitali occurrunt honera expensarum, expedit ut ipsis et in loco ipso degentibus validius succurratur; quapropter vobis prelatis, ecclesiarum rectoribus vicesque vestras gerentibus iniungimus in remissione vestrorum peccatorum ac in virtute sancte obedientie sub excomunicationis pena mandamus, quatenus de manibus nuntiorum legittimorum dicte ecclesie et hospitalis de Oriente casettinas clausas quas adducent recipiatis in decenti et tuto loco ecclesiarum vestrarum collocandas, in quibus mittantur denarii quos fideles Christi parrochiani vestri et alii prebere voluerint inmictere pro substentatione pauperum et infirmorum qui degunt ibidem et pro magnis indulgentiis obtinendis quas merentur qui bene faciunt ipsi loco vel nunptiis ipsius. Ad que dictos vestros parrochianos inducatis sollicite saltem bis in [men]se diebus dominicis et festivis cum aderint populi et multitudo, et tunc unum vel duos de parrochianis vestris surgere faciatis ad colligendum ab afferre volentibus elimosinam et immictendum ipsam publice in case[ttis] predictis quod per predictos fideles fuerit contributum. Et quia plerumque spiritus iniquitatis m[entem] occupat nuntiorum qui mictuntur ad capsas ipsas aperiendas vel in asportando quod ex ipsis extraunt vel minuendo de quantitatibus que reperiuntur in illis, ne id contingat de cetero, et ut per evidentiam Dei pateant vobis opera caritatis que fiunt ibidem, volumus et mandamus quatenus bis in anno ad minus per vos seu nuntios vestros ydoneos de sex in sex mensibus, quando aptius obtulit se facultas, casettinas ipsas adducatis seu mictatis ad ecclesiam et hospitale predictum aperiendas, et que in illis erunt relinquenda ipsi loco pro substentatione pauperum infirmorum qui ibi erunt et contigerit pro tempore ibi esse: et tum vos ipsi poteritis parochianis vestris aperte ostendere opera dicti loci per vestram propriam corpoream visionem vel aperire casettinas ipsas permictentes eiusdem hospitalis et ecclesie nuntio, si vobis procurationis ad hoc legiptimum ostenderit instrumentum vel ipsius hospitalarii licteras suo patenti sigillo munitas. Et quia, sicut audivimus, quidam tam clerici quam layci spiritu diabolico obcecati casettinas ipsas resecare presumunt vel alias ingeniose pecuniam in ipsis inmissam extrahere non verentur et ipsos infirmos et pauperes taliter defraudare, non attendentes quod qui pauperem et egenum decipit et defraudat, decepit dominum Iesum Christum, monemus omnes et singulos cuiuscumque condictionis existant primo, secundo et tertio peremptorie, quatenus a tali fraude desistant, alioquin in omnes et singulos fraudem ipsam commictentes ex nunc excomunicationis sententiam promulga-

mus. Concedimus insuper loco prefato quod per suos legiptimos nuntios possit auctoritate nostra dispensare cum clericis nostre civitatis et diocesis; et quod dum questuarii in loco conveniunt sibi iniuriantur ad invicem, volumus et mandamus quod fratres et nuntii dicti loci, die qua pervenerint, alios in ecclesiis et parrochiis vestris ab aliis non sinatis aliqualiter impediri, donec plenum perfecerint questum suum. Super penitentiis autem inpositis et pro debilitate, ignorantia seu negligentia vel alia prepediente causa non inpletis, in singulis casibus qui nobis permictuntur a iure et etiam super omnibus casibus quos nobis reservavimus discretioni viri providi ser Cecchi capellani hospitalis et ecclesie memorate et eius hospitalarii et rectoris cum benefactoribus dicti loci et in omnibus casibus nobis a iure permissis absolu[tionem] et dispensationem auctoritate presentium duximus committendam. In quorum testimonium presentes licteras fieri iu(s)simus et nostri sigilli a(p)pensione muniri. Data Aretii, in episcopali palatio, sub annis Domini M̊C̊C̊C̊ . xxiii̊, indictione vii, die x^a mensis iulii, pontificatus sanctissimi patris domini Iohannis pape xxiii^di [anno viii^o].

727.

Il vescovo Guido da Pietramala fa grazia ai Lucignanesi della gabella dovuta al Comune di Arezzo, ma impone loro una tassa di 3000 fiorini da pagarsi in sei rate semestrali, di fiorini 500 ciascuna.

Arezzo, Palazzo Vescovile - 28 agosto 1324. [Bibl. Nazion. di Fir., Cod. Miscell. II, II 202, pag. 211].

Copia, in un piccolo quaderno cartaceo, fatta dal notaro Giovanbattista Catani, di cui abbiamo i rogiti all'Arch. di Stato di Fir., dal 1534 al 1569.

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate ipsius Millesimo trecentesimo vigesimo quarto, die xxviii augusti, vii indictione, Aretii, in sala Episcopalis palatii, presentibus dominis Giano de Cerchis milite florentino, Alberico de Albergottis et Morello de Aretio iudicibus, Vannuccio Ghezzi de Aretio et Guiduccio ser Stephani dicto Cayfasso testibus habitis.

Coram venerabili patre domino Guidone Dei gratia episcopo et domino aretino veniens discretus vir ser Ciuccius Salvucci de Lucignano comitatus Aretii sindicus et procurator defensorum consiliariorum Consilii et Comunis de Lucignano, ad infrascripta omnia manu ser Petri Ranerii de Lucignano specialiter ordinatus, exposuit dicto domino quod ipsi homines et Comune Lucignani se volunt et intendunt componere cum prefato domino et Communi Aretii per tempus trium annorum incipiendorum in chalendis septembris proxime futuris de omnibus et singulis datiis, gabellis, impositionibus et aliis quibuscumque factionibus realibus, que et quas ipsi homines et Comune Lucignani dicto Domino et Comuni Aretii per dictum tempus trium annorum solvere tenerentur, et solvere illam quantitatem pecunie et in illis terminis quam et quos ipse dominus Episcopus declarabit. Et eidem venerabili patri dictus sindicus supplicavit quatenus summam solvendam per eos singulis dictorum trium annorum considerata paupertate, devotione ac fide Lucignanensium dignetur taxare decentem et quam possint

commode supportare et solvere et in civilibus et criminalibus speciales et largas eis gratias indulgere, ut sibi et Comuni Aretii possint sicut desiderant obedire.

Idem vero venerabilis pater et dominus dictorum Lucignanensium necessitatem, devotionem et fidem considerans, quos nulli procellarum fluctus a sua et dicti Comunis hactenus .... (a) retraxerunt, volensque propterea votis satisfacere predictorum, deliberavit se cum eis componere et quas honeste potuerit criminaliter et civiliter gratias impertiri. Et licet Comune et homines Lucignani de solutione mille florenorum de auro in anno quolibet, consideratis aliis multis servitiis que impendunt, gravati sint, tamen quia ob conditiones concurrentes Comuni Aretii multa incumbunt onera et expense, prefatus dominus, auctoritate, arbitrio et balia sibi a Communi Aretii attributis, et sicut melius potuit de concordia et plena voluntate sindici prelibati, ipsos Comune et homines Lucignani taxavit in tribus millibus florenis de auro in dictis tribus annis, videlicet in mille florenis de bono et puro auro quolibet dictorum trium annorum solvendis Comuni Aretii seu camerario masnade dicti (b) Communis in duobus terminis, primo quidem per totum mensem octobris et alio per totum mensem martii, solvendo medietatem in singulis dictis terminis. Et hanc taxationem fecit pro omnibus et singulis datiis, gabellis, impositionibus, factionibus et omnibus quibuscunque realibus contingentibus vel que possent contingere infra dictum tempus trium annorum dictos Comune vel homines Lucignani; de quibus realibus ultra dictos mille florenos singulis dictorum trium annorum solvendos, nichil aliud Comuni Aretii solvere teneantur; excepto pedagio guati quod trahitur de Lucignano et comitatu Aretii quod in hanc taxationem non venit, sed illud Lucignanenses sicut alii comitatini Comuni Aretii solvere teneantur, videlicet ut tracta guati tantum secundum quod per aliam taxationem trium annorum preteritorum scriptam per me Iunctam tenebantur solvere et solvebant. Preterea volens idem dominus dictis Lucignanensibus, quos ex debito benevolentia speciali prosequitur, complacere, concessit dicto sindico recipienti pro eis quod vicarius qui nunc est vel qui pro tempore fuerit Lucignani, ut Lucignanenses delinquere timeant, possit punire et condemnare omnes delinquentes in castro vel curia Lucignani, exceptis civibus et aliis comitatinis Aretii, usque in quinquaginta libras de illis excessibus et delictis de quibus maiorem penam statuta Comunis Aretii non imponant, et condemnationes exigere Comuni Lucignani applicandis, excepto tamen deveto, quod in hanc concessionem non veniat, quodque domino et Comuni Aretii specialiter reservatur.

Item indulxit quod dictus vicarius possit ius reddere in civilibus inter Lucignanenses statutis temporibus usque in centum libras que a maiori non dependeant quantitate vel summa. Et contra forenses qui non sint de civitate vel comitatu Aretii in omni quantitate et in havere et persona facere rationem.

Item concedit prefatus dominus quod ipse vicarius qui pro tempore fuerit Lucignani etiam contra cives et comitatinos Aretii possit ius reddere de omnibus et singulis mercantiis die mercati vel fori Lucignanensium et alia omni die qua fecerint et contraxerint mercantiam et de mercantiis tantum.

Item concessit quando aliquis balitor Comunis iverit Lucignanum ad requirendum aliquam singularem personam, quod non possit ipse balitor pro suo salario aliquid pe-

---

(a) Lacuna nella copia. (b) nella copia: *dictis*.

tere vel exigere sindico vel Comuni Lucignani, sed solum persone requisite vel in bonis suis.

Item concessit dictus dominus quod gabellarii Comunis Aretii non possint vel debeant exigere gabellam vel passagium venientibus vel redeuntibus a foro Lucignani et non vendentibus ea que duxerint vel portaverint ad mercatum quicumque sint et undecunque.

Quibus omnibus gratiis auditis per dictum sindicum, ipse de illis prefato domino gratias agens se, nomine Comunis Lucignani assernit inde fore contentum. Quas gratias dictus dominus et taxationem dictorum trium millium florenorum videlicet mille florenorum pro quolibet ipsorum annorum manutenere et servare promisit eisdem Comuni et hominibus Lucignani per ipsum tempus, et contra eas non facere vel venire sub pena et ad penam mille librarum usualium monetarum ([a]), et sub obligatione bonorum ipsius domini et Comunis Aretii. Idem vero ser Ciuccius procurator et sindicus procuratorio et sindicario nomine dictorum Comunis et hominum de Lucignano et suo proprio et quolibet modo in solidum, promisit solenniter et convenit ipsi domino stipulanti pro se et Comuni Aretii dare, solvere et pagare camerario masnade qui pro tempore fuerit dicta tria millia florenorum videlicet mille florenos quolibet dictorum trium annorum solvendos singulis annis in duobus terminis, medietatem videlicet per totum mensem octobris et aliam medietatem per totum mensem martii, sub dicta pena et obligatione bonorum et iurium suorum et Comunis Lucignani presentium et futurorum et cet. (1).

Ego Iuncta olim Mencii de Montelucci civis aretinus imperiali auctoritate index ordinarius et notarius ac dicti domini notarius predictis interfui, eaque suo mandato scripsi et publicavi rogatus (2).

728.

Processo ordinato da Giovanni XXII contro il vescovo Guido Tarlati, accusato di rapina del tesoro apostolico che era nella sagrestia di s. Francesco di Assisi, di eccessi quivi commessi e della ribellione promossa e sostenuta in Spoleto e nel Ducato a danno della Chiesa Romana.

Montefalco, Pieve di s. Fortunato - 6 settembre; Spoleto, Chiesa di s. Trinita - 11, 12 settembre, 8, 9 ottobre 1324.

[Arch. Vatic. *Castel s. Angelo*, C., fasc. 49 - A. A. Arm. C., 660[1]].

([a]) *munitarum.*

(1) Il notaro Catani nella sua copia fa seguire: "Post vero supradictum instrumentum subsequitur et apparet nomen tabellionis rogati, videlicet c. 30,,.

(2) Qui segue nella ricordata copia: "Constat vero superius in dicto libro in folio 13 intitulationem sic esse positam et scriptam, videlicet: In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate ipsius millesimo trecentesimo vigesimo quarto, indictione septima, tempore domini Ioannis pape XXII etc.

Et ego Iohannes Baptista Catanius notarius publicus, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque civis Aretinus suprascripta omnia et singula extraxi, sumpsi et fideliter copiavi de verbo ad verbum ex quodam libro seu prothocollo rogituum et abreviaturarum ser Iuncte Mencii de Montelucci notarii publici Aretini *etc.* singula singulis ut supra congrue referendo nil addens vel minuens, et in fidem me subscripsi,,.

Questo lungo processo fu trascritto dal notaro Simone di maestro Giacomo in Foligno, in undici pergamene che, cucite insieme formano una striscia lunga otto metri e larga 19 cent. circa. Riferisco il documento quasi per intero, secondo la trascrizione trasmessami per somma cortesia dal ch.mo d.r B. Nogara della Biblioteca Vaticana.

Sul rovescio del primo foglio pergameno si leggono, oltre le segnature, due intestazioni; la più antica, molto svanita, è questa: *Informatio spiritualis Rectoris super eccessibus Episcopi Aretini;* l' altra più recente è: *Informatio Rectoris Ducatus Spoletani contra Guidonem episcopum Aretinum.*

In nomine Domini amen. Hoc est exemplum quorundam actorum repertorum in actis curie generalis Spoletani Ducatus, in quodam libro seu quaterno cum intitulatione ipsius. Quorum libri seu quaterni titulus et actorum tenor talis est:

In nomine Domini amen. Hic est quidam processus et examinatio quorundam testium examinatorum super infrascripta inquisitione et capitulis factis et facta contra episcopum Aretinum per venerabilem virum dominum Iohannem de Amelio foroiuliensem archidiaconum, rectorem ducalis provincie per sanctam Romanam Ecclesiam in spiritualibus et temporalibus generalem, scriptus per me Iohannem Gilii de Tuderto imperiali auctoritate notarium et officialem ipsius venerabilis viri domini Iohannis rectoris et dicte ducalis provincie generalis, sub anno Domini ab eius nativitate Millesimo trecentesimo vicesimo quarto, indictione septima, tempore sanctissimi patris et domini Iohannis pape vicessimisecundi, diebus et mensibus infrascriptis.

In nomine Domini amen. Nos Iohannes de Amelio archidiaconus Forumiuliensis, rector ducalis provincie per sanctam Romanam Ecclesiam in spiritualibus et temporalibus generalis, requisiti a venerabili in Cristo patre et domino domino Amelio permissione divina abbate monasterii sancti Saturnini Tholesani in Anconitana Marchia per sanctam Romanam Ecclesiam in spiritualibus generali rectore ut inquisitiones, indagationem et investigationes super excessibus Aretini episcopi in memorata ducali commissis provincia facere deberemus, ob reverentiam apostolice sedis, et ut sanctissimo patri domino nostro summo pontifici super infrascriptis articulis puram et meram veritatem rescribere valeamus, et quod, si ea, que existens ad regimen provincie predicte et terrarum in primis pro domino nostro summo pontifice et sancta Romana Ecclesia perpendimus fieri seu comicti per quemcumque contra ipsum dominum nostrum et Ecclesiam ipsam et ad subversionem status dicte provincie et aliarum provinciarum et terrarum predictarum, obmicteremus ipsi domino nostro intimare, dubitamus ne displiceret id eidem domino et nobis idem dominus ad negligentie culpam merito imputaret; idcirco sentientes operationes pravas et nepharias, quas episcopus Aretinus nimis excessive continue commisit et commictit in predictis adeo quod dictorum regiminum officia per ea graviter impediuntur, et subditi ac fideles Ecclesie in dictis provinciis et terris degentes intollerabiliter offenduntur, ac sancte Romane Ecclesie detrimenta quamplurima gravia infernntur, illa domino nostro significare intendentes ea in scriptis cum dictis testium seu actestationibus, que inde et de predictis breviter haberi et recipi poterunt, redigi facere disponimus, ut sicut et eo modo et gradu, quo in partibus ducalis provincie supradicte sunt nota vel notoria, ita possint prelibato domino nostro per seriem intimari. Propterea precipimus et mandamus homines infrascriptos ad nostram presentiam evocari, ut dicant seu deponant que sciunt de hiis que commisit et commictit dictus episcopus in predictis.

Forma vero articulorum super quibus nos Iohannes predictus inquirimus et inquirere intendimus est talis:

Infrascripta sunt quedam commissa per prefatum episcopum Aretinum in provincia ducatus Spoleti ad sanctam matrem Ecclesiam immediate spectante:

I) In primis prefatus episcopus Aretinus sub anno Domini M . ccc . XVIIII, de mense... (a), quando civitas Asisii fuit occupata et invasa per Muccium domini Francisci de dicta civitate et reducta et posita ad rebellionem contra sanctam Romanam Ecclesiam, ad requisitionem et petitionem dicti Mucci misit ser Vannem de Poppio familiarem et sotium suum ad regimen potestarie dicte civitatis, sub cuius regimine fuit derobbatus et raptus thesaurus Ecclesie Romane, qui erat in sacristia et loco fratrum minorum ordinis s. Francisci de Asisio, et quamplurimi alii thesauri diversorum prelatorum et aliarum personarum; quorum thesaurorum partem sibi retinuit et de alia parte stipendiarios conduxit et tenuit. Qui thesauri vel saltim pro maiori parte fuerunt missi Aretium ad conducendum stipendiarios equites, qui venerunt ad dictam civitatem Asisii et ibi steterunt facientes et commictentes iniurias, occisiones, concremationes domorum et depredationes et multa alia enormia contra fideles Ecclesie in obprobrium et dedecus Ecclesie predicte; quem ser Vannem redeuntem ab officio predicto prefatus episcopus recepit gratiosius solito, et de predictis et singulis fuit et est publica vox et fama in dicta civitate Asisii et in aliis terris circumvicinis eidem.

II) Item prefatus episcopus Aretinus sub anno M . ccc . xx, de mense martii, existente civitate Spoleti in hostinata rebellione contra sanctam Romanam Ecclesiam, ad requisitionem et instantiam quorumdam rebellium dicte civitatis Spoleti misit Petrum Sacconem, fratrem carnalem ipsius episcopi, ad regimen capitaneatus guerre Spoleti sotiatum multitudine equitum, quibus idem episcopus stipendia ministrabat et dabat; qui Petrus Sacconus toto tempore sui regiminis cum auxilio et consilio dicti episcopi Aretini dictam civitatem Spoleti retinuit in rebellione prefata et de predictis omnibus fuit et est *etc.*

III) Item predictus episcopus Aretinus sub anno Domini M . ccc° . xx°, de mense iunii ad dictam civitatem Spoleti misit multitudinem gentium equitum in subsidium et favorem rebellium de Spoleto, cuius gentis conestabilis extitit Lele ser Maffei familiaris predicti episcopi aretini *etc.*

IIII) Item multis vicibus dictorum temporum misit eis multas pecunias et subventiones plures fecit, ut se in rebellione tenerent, et ambaxiatores suos transmisit ad confortandum predictos rebelles de Spoleto ut in rebellione persisterent *etc.*

V) Item quod sub anno M . ccc . XXIII, de mensibus septembris, octubris, novembris et decembris, ac de anno presenti de mensibus ianuarii, februarii atque martii, prefatus Aretinus episcopus, in reprobum sensum datus, fecit conspirationem et coniurationem cum olim intrinsecis Spoletanis gebbellinis, notorie manifestis rebellibus et hostibus sacrosancte Romane Ecclesie et sanctissimi patris domini Iohannis *etc.* contra memoratam Ecclesiam et dictum summum pontificem et contra bellatores, adiutòres et valitores adversus Spoletanos predictos pro Romana Ecclesia, ad hoc ut dicti Spoletani perseverarent in rebellione predicta, et ad mandata Romane Ecclesie et dicti summi pontificis non redirent, ac lideles supradicte Ecclesie de ducatu dictosque bellatores *etc.* viriliter, et propensius offenderent ac etiam exspugnarent.

VI) Item quod dictis temporibus prefatus episcopus Aretinus Spoletanis predictis ut in rebellione durarent predicta ac fideles ecclesie propugnarent et civiliter offenderent con-

(a) Lacuna.

tra mandata apostolice sedis ministravit et ministrari fecit multas et varias pecunie quantitates multasque premunitiones atque auxilia *etc.* et cum dictis Spoletanis participavit.

VII) Item quod prefatus Aretinus episcopus verbis, rebus et factis assumpsit protecionem et defensionem dictorum Spoletanorum rebellium ut civitas prelibata in rebellionis predicte contagio proclivius perduraret.

VIII) Item quod dictis temporibus opere, mandato, exortatione, consilio, auxilio et favore prefati Aretini episcopi nonnulle civitates atque castra prefatis rebellibus Spoletanis victualia, pecunias et premunitiones plurimas dederunt, prestaverunt, ministraverunt et transmiserunt ac eisdem rebellibus prestiterunt auxilia contra mandata apostolica et ut in dicta rebellione firmius perdurarent et ut fideles Ecclesie supradictos valerent severius offendere ac etiam impugnare.

VIIII) Item quod propter auxilia, consilia, adiutoria, favores et premunitiones prestita et prestitos per prefatum Aretinum episcopum et per dictas civitates et castra adherentes et adherentia dicto episcopo ac dictis rebellibus, prefata civitas Spoletana mente hostinata in rebellione predicta induravit dictis temporibus, ac dicti rebelles plurima homicidia, sacrilegia, robbarias, combustiones et concremationes monasteriorum, domorum et aliorum locorum ac ecclesiarum ruinas fecerunt *etc.*

X) Item quod sub anno Domini M . CCC . XXII prefatus Aretinus episcopus misit numptios et licteras Frederico de Monteferetro, tunc moranti in civitate Spoleti pro capitaneo generali dicte civitatis, tunc rebelles (a) Ecclesie supradicte, heretico et ydolatre et de heresi et ydolatria publice et notorie condempnato, et eidem Frederico prestitit auxilium et favorem.

XI) Item sub anno Domini M . CCC . XX prefatus episcopus misit equos et arma in subsidium dictorum rebellium in exercitu supra castrum Campelli, quod tunc detinebatur per fideles Ecclesie, facto per dictos rebelles ad expugnandum castrum predictum.

XII) Item quod prefatus Aretinus episcopus de dictis mensibus, seu altero eorum, promisit et convenit dictis rebellibus Spoletanis seu alie persone recipienti pro eis et cum eis pacta, conspirationem et coniurationem, fecit offendere fideles de ducatu, et ipsos progressibus bellicis prosequi dictosque bellatores adiutores et valitores et battifolla que erant contra dictos Spoletanos rebelles constructa ad eorum rebellionem domandam agredi, expungnare et invadere ac per dictam provinciam progressus bellicos facere, propter que predicti rebelles in rebellione predicta per dicta tempora induraverunt et plurima detestanda mallefitia commiserunt.

XIII) Item quod prefatus Aretinus episcopus supradictis temporibus concitavit, induxit et exortatus fuit plurimas civitates et plura castra in adiutorium et premonitiones dictorum rebellium contra Ecclesiam memoratam, et in dictis civitatibus et castris seditionem ponere et ordinare studuit ad nutriendum, confovendum et adiuvandum predictos Spoletanos rebelles, et in offensam enormem et confuxionem dictorum bellatorum *etc.*

XIIII) Item quod de premissis omnibus et singulis in ducali provincia et inter personas dicte provincie fuit et est publica vox et fama, dictusque Aretinus episcopus fuit et est publice infamatus.

(a) Sic.

Die sexto mensis septembris.

Reverendus vir dominus Iohannes rector predictus, pro tribbunali sedens in ecclesia plebis sancti Fortunati de Montefalcone ad iura reddenda, commisit, imposuit et mandavit Puczarono de castro Litardi publico bailo Curie, presenti et intelligenti quod vadat, citet et requirat infrascriptos testes et eis precipiat quod hodie ante vesperas compareant coram dicto domino rectore ad iurandum et perhybendum testimonium veritatis super dictis articulis; quorum testium nomina sunt hec:

Dominus Bartholus domini Iacobi	Ianuarius Pucii	de Spoleto
Nardus Seccapopuli	Lorentius Contis	
Cola Salvi	Angeluctius Thomassicti	
Lucarellus domini Iacobi	Falertius Francesconi	
Andreictus Zocchi	Petrus Andree.	
Gittus Bonaventure		

Nec non citari et requiri mandavit alios quoscunque testes tam personas ecclesiasticas quam etiam seculares, que super suprascriptis capitulis veritatem sciant et perybeant testimonium veritatis.

Eodem die, dictus Puczaronus, baiulus, iens et rediens, rettulit dicto domino Iohanni et mihi notario se hodie citasse predictos omnes personaliter inventos et eis precepisse secundum formam dicte commissionis.

Eodem die supradicti testes omnes coram dicto venerabili viro domino Iohanne constituti in dicta ecclesia sancti Fortunati, ubi ipse vir venerabilis dominus Iohannes sedebat ad iura reddenda, iuraverunt ad sancta Dei evangelia, tactis corporaliter scripturis, ferre et perhybere testimonium veritatis super dicta inquisitione et capitulis, remotis hodio, amore, timore, pretio et precibus, lucro et dampno et qualibet alia spetialitate, bona fide et sine fraude.

1) Cola Salvi testis iuratus ut supra interrogatus et examinatus super dictis articulis, eidem primo vulgariter lectis et diligenter expositis, interrogatus super primo capitulo dicte inquisitionis suo iuramento testificando dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo visu, audito vel fama pro eo quod tunc temporis non erat in contrata, quod erat Pisis.

Item interrogatus super secundo capitulo dicte inquisitionis suo iuramento dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo, videlicet quod audivit dici in civitate Spoleti, quod dictus Petrus Sacconus frater carnalis dicti episcopi fuit potestas civitatis Spoleti, et quod ad ipsam civitatem venit ad regimen dicte civitatis cum multitudine equitum; nescit tamen si cum auxilio et consilio dicti episcopi, et si eum misit dictus episcopus, immo audivit dici in dicta civitate Spoleti, quod fuit electus potestas ipse Petrus Sacconus per Commune Spoleti, et dixit quod ut audivit dici in ipsa civitate ipse Petrus Sacconus tempore in dicto capitulo contento fuit potestas et dominus generalis dicte civitatis Spoleti, aliud de contentis in dicto capitulo dixit se nescire visu, auditu vel fama, quod tempore sui officii et ante et post per aliquod tempus fuit absens ab ipsa civitate Spoleti.

2) Nardus Secchapopuli de Spoleto testis iuratus ut supra dicere veritatem super dictis capitulis eidem primo vulgariter lectis et diligenter expositis, interrogatus super

primo capitulo ipsius inquisitionis suo iuramento dixit se nichil scire de contentu in in dicto capitulo.

Interrogatus super secundo capitulo dicte inquisitionis suo iuramento dixit se tantum scire de contentis in ipso capitulo, videlicet quod ipse testis vidit quemdam conestabilem militum et stipendiarium, videlicet nomine Gilectum Vasconem seu ultramontanum cum militibus sotiis venire et stare in civitate Spoleti, et dicebatur quod eos ad dictam civitatem transmiserat Aretinus episcopus et Castruccius de Luca; de tempore dixit se non recordari, sed tunc erat guerra, et erat positum battifolle in scoplo sancti Niccolai supra Spoletum. Et iam erant mortui captivi de Spoleto, et de predictis in dicta civitate fuit tunc et erat publica vox et fama, et publice dicebatur per maiorem partem gentium in dicta civitate Spoleti.

Interrogatus super quarto capitulo dicte inquisitionis suo iuramento dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo, videlicet quod audivit dici et publice dicebatur in dicta civitate Spoleti quod episcopus Aretinus mictebat Spoletanis intrinsecis certam quantitatem pecunie pro foderando (a) ipsam civitatem Spoleti; et etiam dixit quod vidit quendam numptium redeuntem ab ipso domino episcopo cum licteris ipsius domini episcopi, quas mictebat ipsis Spoletanis rebellibus et audivit dici ab ipso numptio quod episcopus Aretinus iuvabat ipsos Spoletanos, et quod mictebat multos equites iu subscidium ipsorum confortando eos ad posse; et quod audivit dici et publice dicebatur in ipsa civitate Spoleti quod ipse episcopus iuraverat ad sancta dei evangelia iuvare ipsos Spoletanos rebelles, et de predictis omnibus et singulis fuit et est in civitate Spoleti et provincia ducatus publica vox et fama.

Interrogatus super quinto capitulo dicte inquisitionis suo iuramento dixit se nichil aliud scire de contentis in dicto capitulo, nisi quod in proximo precedenti capitulo dixit.

Interrogatus super VI capitulo dicte inquisitionis dixit se nichil scire nisi quod supra dixit in aliis capitulis.

Interrogatus super septimo capitulo dicte inquisitionis dixit se nichil scire *etc.*

Interrogatus super VIII capitulo dicte inquisitionis, suo iuramento dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo videlicet, quod audivit dici in dicta civitate Spoleti, quod ipse episcopus Aretinus miserat ad Castruccium de Luca et ad civitatem Tuderti, ut iuvarent ipsos Spoletanos gebellinos, et quod eorum defensionem assumerent; et dicit quod audivit dici quod Narnienses miserant ipsis Spoletanis gebellinis intrinsecis certam quantitatem pecunie in adiutorium et subsidium ipsorum.

Interrogatus super VIIII capitulo dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo, quod durante ipsa guerra multa homicidia et sacrilegia, multeque robbarie, conbustiones, concremationes monialium domorum et ecclesiarum facte et commisse fuerunt per ipsos Spoletanos intrinsecos, set nescit si ope, ordinatione et consilio et favore dicti episcopi.

Interrogatus super X capitulo dicte inquisitionis suo iuramento dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

Interrogatus super XI capitulo dicte inquisitionis suo iuramento dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo videlicet quod eo tempore quo dictum castrum Cam-

---

(a) Sic.

pelli fuit per ipsos Spoletanos intrinsecos gebellinos obsessum et expugnatum Petrus Sacconus erat potestas et capitaneus dicte civitatis Spoleti; et tunc audivit dici quod ipse Petrus Sacconus fecerat venire de Aretio, de stipendiariis qui erant Aretii, certam quantitatem, set nescit si episcopus Aretinus eos transmisit.

Interrogatus super XII capitulo dicte inquisitionis dixit se nichil aliud scire de contentis in dicto capitulo, nisi quod supra dixit in dictis capitulis.

Interrogatus super XIII capitulo dicte inquisitionis dicit se nichil aliud scire nisi ut supra dixit in dictis aliis capitulis.

Interrogatus super ultimo capitulo dicte inquisitionis dixit quod de hiis que supra testificatus est, est publica vox et fama, de aliis nescit.

Die XI° mensis septembris.

Ego Iohannes de Tuderto notarius curie generalis ducatus Spoleti ac dicte ducalis provincie in spiritualibus et temporalibus generalis, existens in civitate Spoleti, in ecclesia sancte Trinitatis, etiam commissarius supradicti domini Iohannis rectoris et numptius iuratus dicte curie, commisi, imposui et mandavi Berardo Gualterii de Spoleto publico baiulo quod citet et requirat infrascriptos testes, et eis precipiat quod die crastina proxima secutura compareant coram me Iohanne notario et commissario predicto ad iurandum et perhybendum testimonium veritatis super dicta inquisitione et articulis seu capitulis, et perhentorie *etc.*

Quorum testium nomina sunt hec:

Vannes Cariannis		Raynerius Cristalde	omnes de Spoleto
Martinus Palune		Dominus Bertholus Merlini	
Matthiolus Pecuri		Petruccius Giliicti	
Guardus	Liaroni	Magister Angelus Nicolure	
Andreictus	Liaroni	Petruccius Munaldicti	
Magister Iohannes Solacii		Dominus Iacobus de Anchagiano	
Magister Iohannis Iacobicti		Angelonus Cischi	
Francia Iohannicti		Bertholdus Iacobicti	
Dominus Paulus Gualterii		Magister Bartholus Baldovini	
Vannillus Palicti		Magister Masscius domini Lancerii	
Bernardus Gelati		Magister Masseus Henrigecti	
Micus Gregoricti		Blaxius Iacobicti	
Luchictus Massaroni		Berardictus Bartholicti	
Tucius domini Gerardi		Blaxius Andreoni	

Qui baiulus die predicta iens et rediens retulit mihi Iohanni notario et commissario suprascripto se dictos testes omnes citasse particulariter et eis omnibus precepisse secundum formam supradicte commissionis.

Die XII° mensis septembris. Suprascripti testes omnes constituti coram me Iohanne notario et commissario predicto in dicta ecclesia sancte Trinitatis iuraverunt ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, ferre testimonium veritatis super dicta inquisitione et capitulis, bona fide et sine fraude, remotis hodio, amore, timore, pretio et precibus et speciali lucro et dampno *etc.*

Die XII mensis septembris.

3) Magister Masscius domini Lancerii, testis iuratus ut supra, interrogatus et examinatus super dictis apitulis eidem primo lectis et diligenter expositis, suo iuramento dixit se tantum scire super primo capitulo, videlicet quod de contentis in dicto capitulo fuit dicto tempore in dicto capitulo contento et nunc est publica vox et fama et publice et notorie dicebatur et nunc dicitur in dicta civitate Asisii, in civitate Spoleti, in castris Aspelli, et Trevii et aliis terris ubi ipse testis stetit, et in dictis terris, et ab hominibus ipsarum terrarum et locorum audivit predicta publice et notorie dici.

Interrogatus super secundo capitulo dicte inquisitionis, dixit se tantum scire quod de contentis in dicto capitulo fuit dicto tempore et nunc est publica vox et fama in civitatibus Spoleti, Asisii, et in castris Trevii, Aspelli, Mevanie et aliis terris ducatus, et publice et notorie audivit predicta omnia et singula dici in dictis terris et locis et ab hominibus ipsorum locorum, et etiam vidit plures licteras directas per ipsum Petrum Sacconem dicto tempore, in quibus se nominabat et nominari faciebat potestatem et capitaneum generalem civitatis Spoleti contra fideles sancte matris Ecclesie et in favorem rebellium ipsius.

Item interrogatus super tertio capitulo inquisititionis suo sacramento dixit se tantum scire, quod de contentis in dicto capitulo dicto tempore fuit et nunc est in dicta civitate Spoleti et in aliis terris circumstantibus et vicinis publica vox et fama *etc.*

Item interrogatus super IIII capitulo dicte inquisitionis suo iuramento dixit se tantum scire quod predicta in dicto capitulo contenta audivit publice et notorie dici in civitatibus et castris et terris ducalis provincie, in quibus ipse testis fuit et stetit *etc.*

Interrogatus super V, VI, VII, VIII, VIIII, X, XI, XII, XIII et XIIII capitulis suprascriptis eidem singulariter et particulariter et distincte lectis et vulgarizzatis, dixit se tantum scire quod predicta in dictis capitulis et quolibet eorum contenta contra prefatum Aretinum episcopum, audivit publice dici per ducalem provinciam et per terras et in terris ducalis provincie *etc.*

4) Dominus Bartholus Merlini Raynerii testis iuratus ut supra, interrogatus et examinatus super dictis capitulis suo iuramento dixit se tantum scire quod ipse tanquam provincialis audivit predicta omnia publice et notorie dici. Interrogatus ubi et inter quos est de predictis publica vox et fama et publicum et notorium, dixit: In civitate Fulginei et in castris Aspelli, Trevii, Mevanie, Montisfalconis et aliis terris de ducali provincia *etc.*; et etiam dixit quod ipse testis vidit licteras quas dictus episcopus Aretinus mictebat ipsis Spoletanis tunc intrinsecis ad confortandum eos, in quibus promictebat et pollicebatur eis suum auxilium, consilium et favorem.

5) Luchictus Massaroni testis iuratus ut supra dixit suo iuramento se nichil scire de contentis in primo capitulo.

Interrogatus super secundo, tertio, IIII, V, VI, VII, VIII et VIIII capitulis suprascriptis dixit se tantum scire quod predicta omnia et singula audivit publice dici et publica et notoria sunt. Interrogatus ubi et inter quos est publica vox et fama dixit: In terra Aquile et in batthifollis et in civitate Spoleti.

Interrogatus super X capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super XI, XII, XIII et XIIII capitulis supradictis dixit se tantum scire quod omnia sunt publica et notoria *etc.*

6) Dominus Paulus Gualterii testis iuratus ut supra et interrogatus suo iuramento dixit supèr primo capitulo se nichil scire.

Interrogatus super secundo capitulo dixit se nichil scire *etc.*

Interrogatus super tertio capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super IIII capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super V, VI, VII, VIII, VIIII, X, XI, XII, XIII, XIIII capitulis dixit se nichil scire.

7) Vannes Cariannis testis iuratus dixit super primo capitulo se nichil scire.

Interrogatus super secundo capitulo dixit quod ipse vidit Petrum Sacconem venire cum multitudine equitum ad regimen dicte civitatis Spoleti dicto tempore et stare ad dictum regimen in auxilium et favorem ipsorum gebellinorum de Spoleto contra Romanam Ecclesiam et contra bellatores, valitores et adiutores ipsius; et tunc publice dicebatur in dicta civitate Spoleti, quod episcopus Aretinus miserat ipsum Petrum Sacconem in adiutorium et favorem ipsorum Spoletanorum.

Interrogatus super tertio capitulo dixit se tantum scire de contentis in dicto capitulo, quod, dum Spoletani intrinseci obsiderent castrum Campelli, quod tunc detinebatur per guelfos extrinsecos de Spoleto, ipse testis vidit ad ipsam civitatem Spoleti venire quandam masnatam equitum, que dicebatur publice et palam quod veniebat de Aretio, et quod episcopus Aretinus eos mictebat in auxilium, consilium et favorem Spoletanorum gebellinorum contra extrinsecos et adiutores et valitores eorum; et vidit postmodum ipsos equites stare in ipso exercitu facto per intrinsecos supra castrum Campelli contra ipsos extrinsecos.

Interrogatus super IIII capitulo dixit quod ipse pluries audivit dici ab ipsis Spoletanis intrinsecis quod episcopus Aretinus iuvabat eos, aliud dixit se nescire.

Interrogatus super V capitulo dixit quod predicta audivit publice dici in civitate Spoleti.

Interrogatus super VI capitulo dicte inquisicionis dixit se nichil scire.

Interrogatus super VII capitulo dicte inquisitionis dixit se tantum scire quod episcopus Aretinus misit in subxidium ipsorum Spoletanorum unam masnadam equitum contra Romanam Ecclesiam et bellatores; interrogatus quomodo scit, dixit quod vidit eos et cum eis stetit et fuit.

Interrogatus super VIII capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super VIIII capitulo dixit suo iuramento vera esse contenta in eo. Interrogatus quomodo scit, dixit quod publice dicitur, et de hoc est publica vox et fama *etc.*

Interrogatus super X dixit vera esse contenta in eo. Interrogatus quomodo scit dicit quod vidit ut supra dixit in tertio capitulo.

Interrogatus super XI capitulo dixit quod publice et notorie audivit dici predicta *etc.*

Interrogatus super XII capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super XIII capitulo dixit quod contenta in dicto capitulo audivit publice dici *etc.*

Interrogatus super XIIII capitulo dixit quod de hiis que supra dixit est publica vox *etc.*

8) Matthiolus Pecuri testis iuratus ut supra, interrogatus et examinatus dixit se tantum scire de contentis in primo capitulo quod audivit dici quod dictus ser Vannes fuit dicto tempore potestas Asisii, aliud dixit se nescire *etc.*

Interrogatus super secundo capitulo dixit se tantum scire quod in Millesimo ccc . xx vidit dictum Petrum Sacconem fratrem dicti episcopi Aretini venire cum multis equitibus ad regimen dicte civitatis et stare in dicta civitate, et facere guerram Guelfis extrinsecis et adherentibus eis; nescit tamen si dictus episcopus Aretinus eum transmiserat, immo tunc audivit dici et dicebatur in dicta civitate Spoleti, quod ipsi Spoletani elegerant ipsum in potestatem.

Interrogatus super III, IIII, V, VI, VII, VIII, VIIII, X, XI, XII, XIII et XIIII capitulis dixit se nichil scire (1).

9) Angelonus Ceschi testis iuratus dixit se tantum scire de contentis in dicto primo capitulo quod audivit dici quod dictus ser Vannes fuit potestas Asisii, et quod dictus Mutius accepit thesauros Romane Ecclesie, et quod conduxit ex eis stipendiarios, set nescit si episcopus Aretinus eum transmisit ad ipsum regimen, nec audivit dici quod episcopus Aretinus eum miserit.

Interrogatus super secundo capitulo dixit se tantum scire quod ipse vidit dictum Petrum Sacconem fratrem dicti episcopi venire ad ipsam civitatem Spoleti ad regimen dicte civitatis cum l. militibus teothonicis, quorum stipendiariorum erat conestabilis quidam nomine dictus Ardimannus, et in ipsa civitate ipse Petrus Sacconus stetit *etc.*

Interrogatus super tertio capitulo dixit se tantum scire quod ipse vidit venire dictum Lele ad dictam civitatem Spoleti cum paucis equitibus et stare ad stipendia dicti Comunis Spoleti.

Interrogatus super quarto capitulo dixit quod ipse audivit dici quod episcopus Aretinus dederat confalonerio de Spoleto pecuniam ad hoc ut guerram faceret et in rebellione persisteret, et quod pluries misit licteras ipsis Spoletanis ad confortandum ipsos Spoletanos.

Interrogatus super V capitulo dixit se nichil scire *etc.*

Interrogatus super VI capitulo dixit se tantum scire quod ipse audivit dici publice in civitate Tuderti et in civitate Interampnis et in castro sancti Gemini, quod episcopus Aretinus dederat pecuniam confalonerio de Spoleto et Berardo de Arrouo et Gentilono de Trevis pro ipsis Spoletanis rebellibus ut in rebellione persisterent.

Interrogatus super VII capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super VIII capitulo dixit se tantum scire quod audivit dici publice in civitatibus Tuderti et Interampnis et in castro sancti Gemini quod plures terre ferebant adiutorium Spoletanis, set non recordatur de quibus.

Interrogatus super VIIII capitulo dixit se tantum scire quod audivit dici quod ipsi Spoletani intrinseci propter auxilia, consilia et favores prestita et prestitos per ipsum episcopum Aretinum et alias terras induraverunt, et quod de pecunia eis data per ipsum episcopum et alios conduxerunt stipendiarios pedites ad custodiam civitatis et emerunt victualia et foderum.

Interrogatus super X capitulo dixit se nichil scire *etc.*

Interrogatus super XI capitulo dixit se tantum scire quod in ipso exercitu fuit Petrus Sacconus frater dicti episcopi Aretini cum quadam masnada equitum, quam secum

(1) Si presenta poi; "Petruccius Munaldicti,, che ripete quanto ha detto il precedente testimone.

duxerat; et tunc aliqui ex ipsis Spoletanis intrinsecis dicebant quod ipsos stipendiarios solvebat episcopus Aretinus, et aliqui dicebant quod eos solvebat Comune Spoleti.

Interrogatus super XII capitulo dixit se tantum scire quod, ipso teste existente in civitate Tuderti et quandoque in civitate Interampnis dum ipsa civitas Spoletana in rebellione persistebat et battifollia erant super ipsam civitatem, quod episcopus Aretinus mictebat multitudinem equitum in subsidium ipsorum Spoletanorum ad elevandum ipsa battifollia, et dicebatur in dictis civitatibus publice quod episcopus Aretinus ipsis Spoletanis intrinsecis promiserat ac etiam iuraverat predicta.

Interrogatus super XIII capitulo dixit se nichil scire *etc.*

Interrogatus super ultimo capitulo dixit quod de hiis que supra dixit est publica vox et fama.

10) Magister Iohannes Iacobicti Gotii interrogatus et examinatus super dictis capitulis dixit super primo capitulo se nichil scire.

Interrogatus super secundo capitulo dixit se tantum scire quod vidit Petrum Sacconem assotiatum multitudine equitum venire ad civitatem Spoleti ad regimen dicte civitatis pro potestate et domino generali dicte civitatis, ipsa civitate Spoleti existente in guerra propter expulsionem Guelforum de dicta civitate, cum dictis equitibus per sex menses in adiutorium et favorem ipsorum Spoletanorum Gebellinorum contra ipsos Guelfos extrinsecos et fauctores et adiutores eorum; nescit tamen si episcopus Aretinus eum miserit, nec de stipendiariis quos secum duxit quis eis de eorum stipendio satisfecerit.

Interrogatus super III, IIII, V, VI, VII, VIII, VIIII, X, XI, XII, XIII capitulis dixit se nichil scire.

Interrogatus super XIIII capitulo dixit se tantum scire quod in M . CCC . XXIIII de mense martii in civitate Spoleti fuit et erat publica vox et fama quod episcopus Aretinus promiserat Spoletanis intrinsecis tunc Gebellinis eos iuvare et eis mictere multos milites, et publice dicebatur quod episcopus Aretinus mictebat in subsidium ipsorum Spoletanorum Gebellinorum multitudinem militum ad elevandum battifolla que erant constructa super Spoletum et contra eos qui erant in dictis battifollis.

11) Angelus Nicolure testis dixit super primo, secundo, tertio, quarto, quinto, sexto, septimo, octavo, et nono capitulis se tantum scire quod ipse testis audivit predicta in dictis capitulis et quolibet eorum contenta publice et notorie dici *etc.*; et quod vidit dictum Petrum Sacconem fratrem dicti episcopi Aretini, sociatum multitudine equitum, venire ad ipsam civitatem Spoleti ad regimen dicte civitatis, quem, ut publice dicebatur, miserat idem episcopus Aretinus contra Spoletanos extrinsecos et contra fideles Romane Ecclesie, et etiam vidit eundem Petrum Sacconem stare hostiliter supra castrum Campelli, quod tunc detinebatur per fideles Ecclesie et ipsum expugnare. Interrogatus ubi et inter quos est publica vox dixit: In provincia ducatus et intér homines dicte provincie et in civitate Interampnis et in comitatu Tuderti et inter homines ipsorum locorum.

Interrogatus super X capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super XI capitulo dixit vera esse contenta in eo. Interrogatus quomodo scit, respondit quod ipse testis vidit dominum Ardimannum cum XL. vel L. equitibus venire in dicto esercitu supra castrum Campelli, quem dominum Ardimannum cum dictis equitibus ipse episcopus Aretinus ut publice dicebatur miserat in auxilium *etc.*

Interrogatus super XII, XIII e XIIII capitulis dixit se tantum scire quod publice audivit dici predicta.

12) Blaxius Andrioli testis iuratus dixit se nichil scire de contentis in primo capitulo.

Interrogatus super secundo capitulo dixit se tantum scire quod vidit Petrum Sacconem sociatum multitudine equitum venire ad ipsam civitatem Spoleti tunc rebellem Guelforum exititiorum de dicta civitate in favorem Gebellinorum et equitare in districtu civitatis Fulginei, et in districtu castri Trevii contra fideles Ecclesie Romane *etc.*

Interrogatus super tertio ([a]) capitulo dixit se tantum scire quod ipse vidit venire cum dicto Petro Saccono multos equites, set nescit de nominibus ipsorum, nec contra quos eos miserit.

Interrogatus super quarto ([b]) capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super quinto ([c]) capitulo dixit quod tunc in dicta civitate Spoleti dicebatur quod episcopus Aretinus fecerat cum ipsis Spoletanis rebellibus coniurationem et conspirationem, et quod eorum protectionem et defensionem assumpserat; et quod promiserat mictere tot equites quod elevaret battifolla que erant super civitatem Spoleti, et dixit quod predicta audivit dici publice in civitate Interampnis et ab ipsis Spoletanis rebellibus.

Interrogatus super VI capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super VII capitulo dixit se tantum scire quod ipse tunc publice audivit dici quod ipsi (Gebellini) dictam civitatem Spoleti dederant episcopo Aretino et se posuerant sub protectione et defensione ipsius episcopi *etc.*, et cum aliquid cum ipsis Spoletanis Gebellinis tractabatur de pace fienda respondebant: Eatis ad dictum episcopum Aretinum quod civitatem et nos et nostra posuimus in manibus ipsius.

Interrogatus super VIII capitulo dixit se nichil scire *etc.*

Interrogatus super VIIII capitulo dixit se tantum scire quod propter adiutorium eis prestitum per episcopum Aretinum et propter promissiones quas eis fecerat et propter spem quam habebant et habuerunt de subscidio episcopi Aretini ipsi Spoletani rebelles in rebellione magis et per maius tempus duraverunt, et plura homicidia, sacrilegia, robarias et depredationes et alia nephanda fecerunt et commiserunt.

Interrogatus super X capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super XI capitulo dixit vera esse contenta in eo. Interrogatus quomodo scit, dixit quod, ipso teste existente in ipso exercitu supra castrum Campelli tempore in dicto capitulo contento, vidit quandam masnatam equitum venire in dicto exercitu, et dicebatur publice in dictu esercitu: Hii sunt equites quos episcopus Aretinus mictit in subsidium Spoletanorum Gebbellinorum *etc.*

Interrogatus super XII capitulo dixit se tantum scire quod audivit publice dici quod episcopus Aretinus promiserat Spoletanis rebellibus mictere in subsidium ipsorum maximam multitudinem equitum et elevare battifolla, et quod faciebat maximum apparatum mictendi, et de hoc erat publica vox et fama in civitate Interampnis ubi ipse testis morabatur, et predicta etiam dicebant Spoletani intrinseci qui veniebant ad ipsam civitatem Interampnis.

Interrogatus super XIII capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super XIIII capitulo dixit quod de hiis que supra testificatus est fuit et est publica vox et fama *etc.* (1).

([a]) *secundo.* ([b]) *tertio.* ([c]) *quarto.*

(1) "Bartholus Baldovini,, depone le medesime cose del precedente testimone.

13) Raynerius Iohannis (a) testis dixit super primo capitulo se nichil scire.

Interrogatus super secundo capitulo dixit quod vidit dictum Petrum Sacconem *etc.*, quod episcopus Aretinus eum miserat in subsidium *etc.*, et tunc Petrus Sacconus fecit ipsum testem et quendam eius filium capi et in carcerem micti; et dixit quod quidam familiaris et famulus ipsius episcopi, et qui erat indutus de pannis de quibus erat induta familia dicti episcopi, fuit ad capiendum ipsum testem et ipsum custodivit in ipso carcere; et audivit dici ab ipso famulo quod ipse erat famulus et familiaris dicti episcopi, et quod episcopus indnebat eum tanquam familiarem suum.

Interrogatus super tertio capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super III, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII et XIIII capitulis dixit quod de predictis omnibus et singulis in dictis capitulis contentis fuit et nunc est publica vox et fama, et predicta omnia et singula audivit dici publice et notorie dici. Interrogatus ubi et inter quos est publica vox et fama dixit in civitate Fulginei, Spoleti, in castro Trevii et in battifollis et per ducalem provinciam et ab hominibus ipsarum terrarum et dicte provincie, et dixit quod ipsa publica vox et fama cepit initium ab ipsis Gebellinis de Spoleto *etc.*

14) Francia Iohannis testis dixit super primo capitulo se nichil scire *etc.*

Interrogatus super secundo dixit quod vidit ipsum Petrum Sacconem *etc.*

Interrogatus super tertio capitulo dixit se tantum scire quod in dicto Millesimo, de mense augusti, dictus Petrus Sacconus cum dictis Spoletanis rebellibus fecit exercitum supra castrum Campelli, et tunc vidit venire ad ipsam civitatem et in dicto exercitu unam masnadam equitum, et, ut publice dicebatur per eos et per Gebellinos de Spoleto, eos mictebat episcopus Aretinus *etc.*

Interrogatus super III capitulo dixit se tantum scire quod audivit dici predicta ab ipsis Spoletanis rebellibus *etc.*

Interrogatus super V capitulo dixit quod audivit dici quod episcopus Aretinus promisit Herrigutio domini Adbrunamantis confalonerio dictorum Spoletanorum iuvare et defendere ipsos Spoletanos et eidem dare auxilium et favorem contra fideles Ecclesie, et quod etiam dederat pecuniam Gentiloni de Trevio recipiendam pro ipsis Spoletanis rebellibus *etc.*

Interrogatus super VI capitulo dixit ut supra in proximo precedente capitulo.

Interrogatus super VII capitulo dixit ut in V capitulo.

Interrogatus super VIII capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super VIIII capitulo dixit quod credit contenta in dicto capitulo *etc.*

Interrogatus super X capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super XI capitulo dixit ut supra in tertio capitulo.

Interrogatus super XII capitulo dixit se tantum scire quod episcopus Aretinus promiserat Spoletanis mutuare pecuniam necessariam pro conducendis tot equitibus quot sufficerent ad elevandum battifolla supra dictam civitatem Spoleti, et quod volebat quod ipsi non tenerentur reddere nisi primo essent ipsa battifolla elevata, et de hoc Spoletani, pront tunc audivit dici et publice dicebatur in ipsa civitate Spoleti, fecerunt instrumentum syndicatus et syndicum ad hec constituerunt.

Interrogatus super XIII capitulo dixit se tantum scire quod ipso tunc existente in civitate Spoleti audivit dici ab ipsis Spoletanis et publice dicebatur quod episcopus

---

(a) Altrove (p. 574): *Raynerius Cristalde.*

Aretinus miserat quemdam suum cappellanum in ambaxiatorem ad civitatem Tuderti et ad civitatem Narnie in subscidium et favorem ipsorum rebellium et ad inducendum ipsos de dictis civitatibus in auxilium ipsorum Spoletanorum.

Item super XIIII capitulo dixit quod in dicta civitate Spoleti de hiis que supra dixit erat publica vox et fama *etc.*

15) Blaxius Palicti (a) testis dixit super primo capitulo se nichil scire *etc.* (1).

16) Guardus Liaroni testis interrogatus super primo capitulo dixit se nichil scire de contentis in dicto capitulo.

Interrogatus super secundo capitulo dixit se tantum scire quod vidit venire ipsum Petrum Sacconem *etc.*, et vidit tunc dominum Ardimannum teotonicum et quosdam alios stipendiarios cum ipso Pietro Saccone, de quibus dicebatur quod eos miserat episcopus Aretinus.

Interrogatus super tertio capitulo dixit se tantum scire quod pluries vidit venire stipendiarios in dicta civitate Spoleti dum erat in rebellione, de quibus dicebatur quod veniebant de Aretio et quod eos mictebat episcopus Aretinus.

Interrogatus super IIII capitulo dixit se tantum scire quod Mascius Francesconi de Spoleto dixit ipsi testi quod dominus Symon domini Iohannis de Spoleto dixerat ei quod quidam cappellanus episcopi Aretini portaverat ipsis Spoletanis rebellibus denarios quos eis mictebat episcopus Aretinus pro stipendiariis conducendis, et etiam audivit dici predicta a pluribus personis; et etiam dixit quod ipse testis vidit numptium qui veniebat ab ipso episcopo cum licteris ipsius episcopi quas trasmictebat ipsis Spoletanis, et numptius dicebat horetenus quod episcopus Aretinus receperat licteras ab imperatore, quod ipse imperator mictebat vicarium suum et quantitatem equitum in subscidium Gebellinorum de Marchia et in Trevi, et ipsa nova ipse episcopus Aretinus scribebat ipsis Spoletanis rebellibus et alia multum bona.

Interrogatus super V, VI et VII capitulis dixit se nichil aliud scire nisi quod supra dixit *etc.*

Interrogatus super VIII capitulo dixit se tantum scire quod audivit dici publice quod episcopus Aretinus miserat ambaxiatores suos Narniam ad rogandum Narnienses quod auxilium preberent Spoletanis rebellibus et quod sibi mutuarent quandam pecunie quantitatem ipsis Spoletanis rebellibus et ipse episcopus promictebat eis restituere et quod ipsi Narnienses rogaminibus et exortationibus dicti episcopi dederunt Spoletanis rebellibus certam quantitatem denariorum.

Interrogatus super VIIII dixit vera esse contenta in eo. Interrogatus quomodo scit dixit quod nisi fuissent auxilia, consilia, premunitiones et favores prestiti et prestita per ipsum episcopum et alias terras, Spoletani predicti venissent per multum tempus ante ad mandata nec potuissent tantum tempus substinere brigam nisi habuissent auxilium ab aliis.

Interrogatus super X capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super XI capitulo dixit ut supra super tertio capitulo.

(a) Nell' elenco dei testimoni (p. 574) è chiamato: *Blaxius Iacobicti.*

(1) Vengono dipoi interrogati "Tutius domini Gerardi, dominus Iacobus de Anchagiano, Petruccius Giliicti, Micus Gregoricti, Massiolus (Masseus) Herrigicti,,, i quali non aggiungono nulla alle deposizioni dei testi antecedenti.

Interrogatus super XII et XIII capitulis dixit se nichil aliud scire *etc.* nisi quod supra dixit in aliis capitulis suprascriptis.

Interrogatus super ultimo capitulo dixit quod de hiis, que supra dixit, est publica vox et fama *etc.* (1).

Die VIII mensis octubris. Ego Iohannes de Tuderto notarius et commissarius predictus commisi Iacobono de Spoleto publico b[aiulo] dicte curie quod citet et requirat infrascriptos testes et eis precipiat quod die crastina, ante tertiam, compareant coram me Iohanne notario et commissario predicto in civitate Spoleti, in ecclesia sancte Trinitatis ad iurandum et perhibendum; testimonium veritatis super dicta inquisitione et capitulis et perhentorie; quorum nomina sunt hec:

Henrigutius Locti prior s. Gregorii de Spoleto.

Dompnus Franciscus Andrioni de dicto loco.

Dompnus Leonardus de sancto Gregorio de dicto loco.

Frater Symon Angelicti monacus monasterii s. Iuliani.

Dompnus Angelus Petroni de dicto loco.

Iohannes Stephanoni canonicus ecclesie s. Petri de dicto loco.

Dompnus Angelus Francessconi de dicto loco.

Dompnus Angelus Cliovanelli de Spoleto.

Eodem die dictus baiulus iens et rediens rettulit mihi notario et commissario predicto se dictos testes personaliter citasse et eisdem precepisse secundum formam dicte commissionis.

Die VIII mensis octubris. Constituti supradicti testes omnes coram me Iohanne notario et commissario iuraverunt *etc.*

17) Dompnus Franciscus testis iuratus super primo capitulo dixit se tantum scire quod audivit dici quod episcopus Aretinus misit dictum ser Vannem de Poppio ad regimen dicte civitatis Asisii et quod sub regimine et dominio ipsius ser Vannis thesaurus Ecclesie Romane, qui erat in loco fratrum minorum de Asisio, fuit raptus et derobbatus; et quod ope et operatione ipsius episcopi Aretini multi equites venerunt Asisium ad rebellandum et depredandum totam ducalem provinciam, et etiam ipsi equites missi ab ipso episcopo Aretino intraverunt civitatem Spoléti que tunc pacis amenitate gaudebat et ad servitia et mandata Romane Ecclesie et officium ipsius persistebat, et eandem civitatem invaserunt et homines et mulieres quamplures interfecerunt et plures depredationes *etc.*, et de hoc est publica vox et fama.

Interrogatus super secundo et tertio capitulis dixit se tantum scire quod ipse testis eo tempore erat in carceribus Gebellinorum de Spoleto et tunc in ipso carcere et a custodibus ipsius carceris et ab aliis hominibus qui veniebant ad ipsum carcerem audivit publice dici quod Petrus Sacconus frater carnalis dicti episcopi *etc.* (2).

Item interrogatus super quarto et quinto capitulo dixit se tantum scire quod audivit dici quod episcopus Aretinus pluries misit ipsis Spoletanis rebellibus pecuniam et quod ambaxiatores suos ipsis Spoletanis mictebat et ambaxiatores ipsorum recipiebat. Et de predictis est in dicta civitate Spoleti publica vox et fama.

Interrogatus super VI capitulo dixit ut supra in dictis proximis capitulis.

---

(1) I rimanenti testimoni "Martinus Palune, Vannillus Paulicti (*o* Palicti) Bernardus Gelati, ser Vannes Solacii, Berardictus Bartholicti,, depongono le cose già ripetute dagli altri.

(2) Continua la deposizione come quella dei testimoni precedenti.

Item interrogatus super VII capitulo dixit se nescire aliud nisi quod supra dixit *etc.*

Interrogatus super VIII capitulo dixit quod audivit dici quod terre et civitates in quibus dominantur Gebellini in tota provincia secuntur consilium episcopi Aretini et suo consilio gubernantur et reguntur, et etiam audivit dici quod terre que reguntur per Gebellinos, videlicet civitas Tudertina, civitas Narniensis, civitas Interampnensis et castrum sancti Gemini predictis Spoletanis dicto tempore dederunt et prestiterunt auxilium, consilium et favorem.

Interrogatus super VIIII capitulo dixit vera esse audita et de hoc est in dicta ducali provincia publica vox et fama.

Interrogatus super X capitulo dixit quod pluries audivit dici quod episcopus Aretinus dicto Frederico dicto tempore mictebat licteras et ab eo licteras recipiebat.

Interrogatus super XI et XII capitulis dixit vera esse. Interrogatus quomodo scit dixit quod audivit publice dici *etc.*

Interrogatus super XIII capitulo dixit se tantum scire quod audivit dici quod episcopus Aretinus faciebat et impendebat eis omne auxilium et consilium quod poterat.

Interrogatus super ultimo capitulo dixit quod de hiis que supra dixit est publica vox et fama *etc.*

18) Dompnus Leonardus de sancto Gregorio testis interrogatus super primo capitulo dixit se tantum scire quod audivit dici quod Mucius de Asisio derobbavit sacristiam de Asisio et quod inde acceperat multam pecuniam.

Interrogatus super secundo capitulo dixit se tantum scire quod ipse vidit Petrum Sacconem *etc.* (1).

Item interrogatus super tertio capitulo dixit se tantum scire quod audivit dici quod Petrus Sacconus fecit ad ipsam civitatem Spoleti venire plures equites, nescit tamen si episcopus Aretinus eos transmisit nec quis fuit ipsorum conestabilis.

Interrogatus super IIII capitulo dixit quod audivit dici quod episcopus Aretinus plures quantitates pecunie misit ipsis Gebellinis de Spoleto, aliud nescit.

Interrogatus super quinto capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super VI capitulo dicit ut supra in quarto capitulo.

Interrogatus super VII et VIII capitulis dixit se nichil scire.

Interrogatus supe VIIII capitulo dixit se tantum scire quod Spoletani tunc intrinseci et rebelles propter spem quam habebant et habuerant in auxilio, consilio et favore dicti episcopi et aliorum Gebellinorum de contrata induraverunt in dicta rebellione, aliud se nescire.

Interrogatus super X et XI capitulis dixit se nichil scire.

Interrogatus super XII capitulo dixit se tantum scire quod dicebatur quod multi equites debebant venire Spoletum ad removendum exercitum qui erat supra dictam civitatem et ad destruendum batthifolla constructa super ipsam civitatem, quos milites et equites mictebat episcopus Aretinus et alii Gebellini de diversis partibus,

Interrogatus super XIII capitulo dixit se nichil scire.

Interrogatus super ultimo capitulo dixit quod de hiis que supra dixit est publica vox et fama, de aliis dixit se nescire.

19) Herrigutius Locti prior ecclesie sancti Gregorii de Spoleto testis dixit se tantum

(1) Ripete ciò che hanno detto i testi precedenti.

scire videlicet quod ipse audivit dici publice quod Petrus Sacconus frater episcopi Aretini venit cum multitudine equitum ad regimen dicte civitatis Spoleti et ibidem stetit per sex menses, et dicebatur publice quod episcopus Aretinus miserat ipsum Petrum et audivit dici quod episcopus Aretinus miserat ipsis stipendiariis equos, et arma et pecuniam *etc.* in servitium, et quod audivit dici quod episcopus Aretinus miserat licteras et ambaxiatores suos Frederico de Monteferetro tunc existenti in civitate Spoleti, et quod audivit dici quod ipse episcopus Aretinus assumpserat protectionem et defensionem ipsorum Spoletanorum rebellium; et quod ipsi Spoletani rebelles propter auxilia, consilia et favores que spectabant habere ab ipso episcopo et ab aliis Gebellinis et que episcopus Aretinus eisdem Spoletanis per suas licteras facere promiserat, in dicta rebellione induraverunt et diucius perstiterunt, et de predictis omnibus fuit publica vox et fama *etc.*

20) Frater Symon Angelicti monacus monasterii sancti Iuliani de Spoleto testis dixit se tantum scire videlicet quod ipse vidit ipsum Petrum Sacconem in dicta civitate Spoleti stare ad regimen et regere ipsam civitatem per sex menses, et vidit ipsum Petrum Sacconem stare in exercitu super castrum Campelli et ibi stetit donec dictum castrum Campelli quod tunc detinebatur per ipsos Guelfos de Spoleto, fuit expugnatum et reductum ad manus ipsorum Gebellinorum de Spoleto; et audivit dici quod episcopus Aretinus misit ipsis Spoletanis Gebellinis pecuniam, et audivit dici publice in dicta civitate Spoleti ab ipsis Gebellinis et inter eos erat publica vox quod episcopus Aretinus promiserat ipsis eos iuvare et dare eis consilium *etc.*, et quod ipsi Spoletani Gebellini propter spem quam habebant in dicta promissione magis induraverunt in rebellione predicta. Aliud dixit se nescire (1).

(Sn.) *Et ego Symon magistri Iacobi de Fulgineo, imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, prout in dicto libro seu quaterno inveni, vidi et legi ita hic predicta omnia fideliter exemplavi nil addens vel minuens fraudolenter quo ipsorum tenor possit aliquatenus vitiari nisi forte punctum vel sylabam positam per herrorem; et publicavi de mandato et auctoritate reverendi viri domini Iohannis rectoris supradicti, qui suam auctoritatem interposuit et decretum, sub anno Domini* M°.CCC°.XXIIII°, *indictione* VII^{a}, *tempore domini Iohannis pape* XXII, *die tertiadecima mensis octubris, in palatio Canonice maioris ecclesie Fulginei, ipso domino rectore pro tribunali sedente, presentibus nobilibus et sapientibus viris domino Petro domini Anestaxii de Interampne et Conato de Narnia iudicibus dicte curie generalis et pluribus aliis testibus ad hec vocatis et rogatis.*

---

(1) "Dompnus Angelus Petroni prebendarius ecclesie maioris de Spoleto,, riferisce quanto ha deposto frate Simone, nulla però dicendo della spedizione contro Campello; così in parte il susseguente testimone, "Iohannes Stephanoni canonicus ecclesie sancti Petri foris portam de Spoleto,, il quale aggiunge: "Et etiam vidit dominum Ardimannum teotonicum dicto tempore venire ad civitatem Spoleti prefatam cum XI vel I equitibus, et dicebatur publice in dicta civitate Spoleti quod episcopus Aretinus miserat ipsos stipendiarios ad sua stipendia in servitium et favorem ipsorum rebellium de Spoleto. Et etiam audivit dici quod episcopus miserat ipsis plures quantitates pecunie, et quod consilio et auxilio ipsius episcopi plures civitates et plura castra dederant ipsis Spoletanis rebellibus victualia et pecuniam et auxilia; et etiam audivit dici quod, propter auxilia ipsorum episcopi Aretini et dictarum civitatum et castrorum prestita per eos ipsis Spoletanis, ipsi Spoletani rebelles in ipsa rebellione induraverunt et plura homicidia, concremationes et combustiones ac depredationes et alia malleficia detestanda commiserunt et etiam audivit dici quod episcopus Aretinus assumpserat protectionem et defensionem ipsorum rebellium et cum eis coniurationem et conspirationem fecerat temporibus in dicta inquisitione et capitulis contentis. Et de predictis omnibus et singulis fuit et nunc est publica vox et fama *etc.*,,.

Ripetono le stesse cose gli ultimi testimoni "dompnus Angelus Francesscòni, dompnus Angelus Cliovanelli,,.

729.

I Castiglionesi domandano a Guido Tarlati, vescovo e signore generale di Arezzo, il potestà da scegliersi tra alcuni della sua famiglia: il vescovo elegge Tarlatino da Pietramala suo fratello.

Castiglionfiorentino, Palazzo del Comune; Arezzo, Palazzo del vescovo - 2 novembre 1324.

[R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 94].

In Dei nomine amen. Anno eiusdem a nativitate Millesimo CCCxxiiii, indictione vii, domino Iohanne papa residente, die secunda mensis novembris. Sapiens vir dominus Antelmus de Mutina assessor et vicarius in Castillione Aretino nobilis et potentis viri Ugniccionis de Petramala Masgii honorabilis potestatis dicti castri, convocato et coadunato generali Consilio dicti Comunis et hominum dicte terre, in quo Consilio interfuerunt due partes et ultra dictorum sexaginta consiliariorum, una cum dominis defensoribus et eorum voluntate et consiliariis predictis et ipsis defensoribus, et Consilium et consiliarii una cum ipso domino vicario unanimiter et concorditer, eorum nemine discordante, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt prout melius potuerunt, discretum virum ser Gorum Venture de dicto castro eorum et dicti Comunis et hominum dicte terre syndicum, actorem, factorem et numptium spetialem ad presentandum venerabili in Christo patri Guidoni Dei gratia episcopo et generali domino aretino electionem factam per dictum Comune Castilionis de infrascriptis sex nobilibus et potentibus viris de Petramala, secundum gratiam specialem per eundem dominum dicto Comuni factam et hominibus dicte terre, ut possint eligere et nominare sex quos voluerint de civitate Aretii in eorum potestates et rectores, recepturi unum ex eis, qui a dicto domino fuerit confirmatus, in eorum potestatem et rectorem pro sex mensibus proxime adventuris incipiendis in kalendis decembris proxime (secuturis) et finiendis in kalendis iunii proxime adventuris: et ad rogandum eumdem dominum omni humilitate et subiectione qua possunt, ut eidem domino placeat unum ex dictis electis confirmare et eis tradere in rectorem pro tempore supradicto: et ad omnia alia facienda et exercenda (que) in predictis et circa predicta fuerint oportuna, cum salario, offitialibus, familia et aliis in dicta electione contentis, presentanda per dictum ser Gorum.

Actum in palatio iuridico dicti Comunis Castillionis, presentibus Venturuccio trombecta dicti Comunis, Maffuccio balitore ipsius Comunis et Mignano familiari dicti domini Antelmi vicarii testibus ad hec habitis et rogatis.

Item idem ser Gorus, syndicario nomine quo supra, produxit et presentavit dicto venerabili patri et domino instrumentum electionis potestarie Castillionis Aretini, scriptum manu suprascripti notarii, cuius quidem tenor et forma talis est:

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CCCxxiiii, indictione vii, domino Iohanne papa xxii (residente), die secunda mensis novembris. Convocato et cohadunato Consilio sexaginta bonorum virorum dicti consilii Comunis Castillionis ad sonum campane vocemque preconum more solito in palatio dicti Comunis ad petitionem et instantiam dominorum defensorum Comunis et hominum dicte terre Castilionis Aretini, in quo Consilio interfuerunt due partes et ultra dictorum consiliariorum, predicti defensores una cum dictis consiliariis et ipsi consiliarii una cum dictis defenso-

ribus et omnes ad invicem unanimiter et concorditer, eorum nemine discordante, facto scruptineo inter eos, nominaverunt et elegerunt in eorum et dicti Comunis potestates et rectores infrascriptos sex nobiles et potentes viros de Petramala, debentes et intendentes habere debere unum ex eis quem placuerit venerabili in Cristo patri et domino domino Guidoni Dei gratia episcopo et domino aretino confirmare pro sex mensibus, videlicet a kalendis decembris proxime secuturis ad kalendas iunii proxime venturas cum salario trecentarum nonaginta librarum denariorum cortonensium pro se et suis offitialibus et familia pro rata temporis solvendorum, videlicet pro se, uno bono et experto iudice, duobus bonis et expertis notariis, quatuor berruariis et uno equo, quem tenere teneatur dictus dominus potestas in dicto regimine ad suum rischium et fortunam, et stare cum dictis offitialibus et familia in dicto regimine per totum dictum tempus sex mensium, et ibi ius et institiam facere secundum formam Statuti dicti Comunis. Item teneatur dictus potestas ad dictum regimen exercendum venire tribus diebus ante initium sui regiminis, secundum formam dicti Statuti. Nomina vero dictorum sex nobilium et potentium virorum electorum et declaratorum in dicto generali Consilio sunt hec:

Pierus Angeli
Tarlatinus Angeli
Dolfus domini Tarlati } de Petramala
Bectinus Vannis
Bertoldus Masgii et
Ciuccius Vannis.

Actum in palatio iuridico Comunis Castillionis Aretini, presentibus Venturuccio trombecta dicti Comunis et Maffuccio balitore dicti Comunis testibus hiis habitis et vocatis.

Et ego Davantinus Ternuccii de Castillione predicto imperiali auctoritate notarius et nunc scriba et offitialis dicti Comunis ad offitium reformationum deputatus predictis interfui, et de mandato dictorum defensorum scripsi et publicavi.

Qui venerabilis pater et dominus dominus Guido Dei gratia episcopus et dominus aretinus, visis et diligenter inspectis instrumentis predictis et nominibus nobilium virorum nominatorum in electione predicta, Dei nomine, consilio et auxilio invocatis, nobilem virum Tarlatinum de Petramala superius nominatum pro meliori ipsius Comunis in potestatem et rectorem dicti Comunis Castillionis Aretini confirmavit secundum formam electionis de eo per dictum Comune solempniter celebrate *etc.*

Acta sunt hec omnia in civitate Aretii, in sala episcopalis palatii aretini, presentibus domino Tebaldo de Ghirataschis, Petro Berardini Casuccii civibus aretinis testibus ad hec.

730.

Giovanni XXII scrive all' arcivescovo di Spalato perchè prosciolga il proposto Boso da quella scomunica che il vescovo Guido aveva pronunziata contro di lui per aver riscosso le rendite della Pieve di Mesule.

Avignone - 14 gennaio 1325. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, an. IX, vol. 78, c. 214[1], ep. 642].

Venerabili fratri (Baliano) archiepiscopo Spalatensi salutem.

Nuper dilecti filii Bosi ecclesie Aretine prepositi nobis oblata petitio continebat quod cum olim ipse fructus, redditus et proventus plebis de Mensulis (a) aretine diocesis a dilecto filio Iordano eiusdem plebis plebano arrendisset et conduxisset ad firmum pro certa pecunie quantitate per eundem prepositum eidem Iordano certis loco et termino persolvenda, Guido qui tunc se gerebat pro episcopo Aretino contra eundem prepositum, odii rancore concepto, ad eius aspirans gravamina, eundem prepositum tunc apud sedem apostolicam constitutum pro eo quod dictis loco et termino eidem plebano de pecunia non satisfecerat antedicta, ad suam fecit presentiam evocari, et tandem ipsum reputans contumacem in eum occasione huiusmodi excomunicationis sententiam auctoritate ordinaria promulgavit. Quare idem prepositus nobis humiliter supplicavit ut, cum per eum sit eidem plebano apud eandem sedem de huiusmodi pecunia satisfactum, providere sibi in hac parte de oportuno remedio dignaremur. Nos igitur eiusdem prepositi, suis exigentibus meritis, volentes super hoc annuere favorabiliter votis eius, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatenus, cum dicto plebano sit de eadem pecunia, ut premittitur, satisfactum, sepefatum prepositum ab eadem excomunicationis sententia et quibuscumque aliis gravaminibus contra eum per eundem Guidonem vel eius auctoritate aut mandato occasione huiusmodi factis vel habitis sive latis, auctoritate nostra absolvas et super irregularitate, siquam divina celebrando vel se illis immiscendo contraxerit, dispenses misericorditer eum eadem, iniungens sibi pro modo culpe penitentiam salutarem et alia que de iure fuerint iniungenda. Datum Avinione, XVIII kl. februarii, anno nono.

731.

Giovanni XXII scrive al Potestà e Comune di Cortona annullando certi patti che erano convenuti tra il Comune stesso e il rescovo Guido a causa di un censo annuo di 1000 fiorini da lui imposto.

Avignone - 18 maggio 1325. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, an. IX, vol. 79, c. 340[b], ep. 2202].

Dilectis filiis .... potestati, Consilio et Comuni Cortone aretine diocesis salutem.

Ex parte vestra reverenter fuit propositum coram nobis, quod olim inter Guidonem tunc episcopum aretinum nomine suo et Aretine ecclesie ex parte una, et vos occasione quarumdam domorum, hedificiorum, bonorum immobilium, iurium et iurisdictionum que episcopus et ecclesia Aretina in terra vestra Cortone eiusque territorio et districtu habere dinoscitur ex altera, discordie materia suscitata, tandem, vobis per prefatum Guidonem tunc episcopum eiusque complices et sequaces gravibus diversis dampnis et iniuriis irrogatis, ad infrascriptam compositionem et concordiam cum eo devenistis, videlicet quod dicta bona immobilia, domos, iurisditiones, possessiones et iura ad certum tempus nondum completum pro mille florenis auri dictis tunc episcopo et ecclesie, seu alteri eorumdem nomine, annis singulis persolvendis, quamvis fructus qui provenit ex eisdem non tantum valeat ad affictum seu costumum vel pensionem, debeatis tenere contractibus super hiis in persona eiusdem singularis per-

(a) Leggasi: *Mesulis*.

sone de civitate Aretina sub gravibus penis et obligationibus pro predicto tempore celebratis; hoc intra prefatum tunc episcopum et ecclesiam pro parte ipsorum et vos pro parte altera acto specialiter et convento, ut nec vos contra ipsos nec ipsi contra vos a sede apostolica sive aliquo quovis modo aliquid impetraretis nec impetratum acciperetis vobis invicem adversando de huiusmodi conventionibus observandis, pactis, obligationibus et certis penis adiectis, et hinc inde prestito nichilominus iuramento. Quare nobis humiliter supplicastis ut, cum vos prompti sitis et parati ad obsequia Romane Ecclesie matris vestre, ac huiusmodi pene conventiones, obligationes et pacta in preiudicium libertatis ecclesiastice attemptata, ac observatio iuramenti prestiti super eis a vobis, ut asseritis, violenter extorti, ab ossequiis eiusdem ecclesie impedire valeant, quocumque modo providere vobis de oportuno remedio dignaremur. Nos igitur attendentes conventiones, obligationes, pacta, penas ac iuramenta predicta in quantum prohibent ne ad eandem sedem apostolicam recurratur obviare ecclesiastice libertati, cum cuicumque oppresso et gravato liceat ad sedem ipsam habere recursum, omnes et singulas penas et sententias spirituales et temporales ac conventiones et obligationes et pacta seu habita in dicto tractatu quomodolibet super illis tunc vel alias tam inter prefatum tunc episcopum redundantia, tollimus, auctoritate apostolica cassamus, irritamus, revocamus et prorsus annullamus, ac nulla et irrita declaramus, iuramenta super hiis prestita relaxantes; ac decernentes vos, eisdem penis et sententiis ac conventionibus, obligationibus, pactis et iuramentis prestitis super eis nequaquam obstantibus, posse super predictis et aliis oppressionibus, et oportunitatibus vestris ad eandem sedem recurrere, et apud ipsam adversus obligationes, conventiones et pacta predicta per vias licitas vos iuvare. Et insuper vos et vestrum populum, territorium et districtum personamque singularem predictam et omnem aliam dictis obligatam ab eisdem penis et sententiis et iuramentorum prestationibus liberamus et absolvimus, ac vos liberatos dictamque personam ac terram Cortone, nec non territorium et districtum, predictam liberam et absolutam fore, ita quod ex predictis vel ratione seu causa predictorum penas aliquas incurrere, vel in iudicio vel extra, aliqualiter conveniri a prefata ecclesia et episcopo seu quocumque episcopo aretino qui erit pro tempore non possitis, concedimus de apostolice plenitudine potestatis. Datum Avinione, xv kl. iunii, anno nono.

732.

Giovanni XXII istituisce l' Episcopato in Cortona, separando questa città dalla giurisdizione della Chiesa Aretina.

Avignone - 19 giugno 1325. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, an. IX, vol. 79, c. 293[t], ep. 2071].

Ughelli, *Italia sacra*, I, 622 - Bullar. Roman., III, parte II, 193 - Alticozzi, *Risposta apologet.*, II, 46 - Cappelletti, *Le Chiese d'Ital.*, XVIII, 272.

Ad perpetuam rei memoriam. Vigilis speculatoris officium super gregem dominicum nostre vigilantie creditum exercere utiliter cupientes, circa illa potissime intuitum dirigimus, animum curamque solicitam adhibemus per que divini cultus augmentum,

exaltatio catholice fidei et comoda salutis proveniant animabus. Sane iam dudum multorum fidedignis relatibus plenius informati quod universitas Cortone, que hactenus de Aretina diocesi existebat, sinistre partis non declinat in devium nec suam ponit tum indevotis eiusdem ecclesie portionem sed prono et prompto animo in eiusdem ecclesie obsequium totaliter se exponit, quodque presules Ecclesie Aretine qui fuerunt pro tempore, raro dictum locum Cortone visitarunt nec circa illum curam pastoralis curaverunt officii exercere, et quod eadem ecclesia in proventibus et redditibus annuis sic affluit habundanter eiusque diocesis adeo diffusa existit quod exempto dicto loco Cortone cum suo territorio redditus et proventus diocesi eiusdem aretine ecclesie sufficiunt habundanter; considerantesque attentius quod eadem terra Cortone est locus nobilis et insignis, latum et magnum habens teritorium et districtum gregemque filiorum tam infra menia quam extra fecundum et plurimum copiosum; quodque prefata universitas per speciales suos procuratores et numptios multas et diversas rationabiles causas coram nobis fecerunt exponi que rate mediationis examine in libra presidentis appensa iuste debebant et poterant ad concedendum eisdem cathedram pastoralem romani pontificis animum inclinare, eorum qui proprium habere pontificem in eadem terra desiderant supplicationibus annuentes ad Dei laudem et gloriam et exaltationem eiusdem catholice fidei et divini cultus augmentum, eandem terram Cortone quam una cum toto suo territorio et districtu ab omni iurisdictione spirituali et temporali tam Ecclesie Aretine quam quorumlibet episcoporum et capitulorum et aliarum personarum ecclesiasticarum, secularium et regularium cuiuscumque status, ordinis vel conditionis existant, auctoritate apostolica prorsus eximimus et totaliter liberamus, de fratrum nostrorum consilio et assensu et apostolice plenitudine potestatis in civitatem erigimus et civitatis vocabulo insignimus, auctoritate apostolica decernentes ut ecclesia sancti Vincentii sita in dicta civitate Cortone, que hactenus monasterio sancte Flore aretino ordinis sancti Benedicti erat pleno iure subiecta et per ipsius monasterii monachos fuerat solita gubernari decetero sit et habeatur perpetuo eiusdemque civitatis ecclesie cathedralis; quam quidem ecclesiam sancti Vincentii cum omnibus iuribus et pertinentiis suis ab omni iurisdictione, potestate, iure et dominio episcopi et Ecclesie Aretine ac ipsius monasterii auctoritate predicta prorsus eximimus et plenarie liberamus eamque ad censum aliquem seu prestationem aut servitium vel subiectionem quamcumque dilectis filiis abbati et conventui dicti monasterii eorumque successoribus nec non prefato monasterio volumus et decernimus in antea non teneri, eidemque cathedrali ecclesie territorium et districtum predictum pro diocesi auctoritate predicta in perpetuum assignamus. Concedimus quoque ex nunc auctoritate prefata et donamus, deputamus et etiam applicamus mense episcopali et capitulo Cortonensibus omnia bona mobilia et immobilia, domos, hedificia et possessiones, redditus et proventus, pensiones et census, iurisditiones et iura quecumque spiritualia et temporalia, quocumque nomine censeantur, in quibuscumque locis et rebus consistant, que episcopi qui fuerunt pro tempore et Ecclesia Aretina hactenus in dicta civitate Cortone eiusque territorio et districtu habuerunt vel ad eos quomodolibet competere potuerunt, ita quod predicta bona et iura universa et singula ad prefatam ecclesiam Cortonensem et episcopalem mensam ipsius et capituli iuxta nostre ordinationis tenorem perpetuis futuris temporibus debeant pertinere; iura omnia superioritatis et alia quelibet que in civitate predicta ecclesiis ecclesiasticisque locis et personis

et incolis, pertinentiis et districtu eiusdem Ecclesia Aretina et eius capitulum quomodolibet habuerunt in dictam cathedralem Ecclesiam Cortonensem plenarie transferentes et illa penes eam plene et integraliter volentes perpetuo remanere. Conventiones et pacta dudum habita inter Guidonem tunc episcopum et Comune et populum civitatis Cortonensis vel quemcumque alium nomine populi et Comunis predictorum in quibus inter alia dicitur contineri quod universitas, Comune et populus Cortonensis dictas domos, edificia et alia bona immobilia, iurisditionem et iura ad certum tempus nondum completum pro mille florenis auri anno quolibet prefatis Guidoni tunc episcopo et Ecclesie Aretine seu alteri eorum nomine persolvendis tenere deberent omnemque sententiam seu sententias per episcopum Aretinum qui fuit pro tempore vel eius auctoritate per quemcumque prolatam seu prolatas ob premissa vel aliquod premissorum confirmatione apostolica vel quacumque alia firmitate vallatas omnemque contractum seu contractus super huiusmodi conventionibus seu obligationibus habitum vel habitos in personam cuiuscumque singularis persone de dicta civitate Aretina penarum adiectione et iuramentorum prohibitione vallatos, auctoritate apostolica cassantes, irritantes et revocantes omnino, et ipsos cassos fore et irritos decernentes, et nullius prorsus existere firmitatis. Instrumenta quoque super dictis contractibus confecta omnino viribus, quantum ad tempus futurum attinent, vacuamus; ita quod instrumentis eisdem in iudicio vel extra nulla fides debeat exhiberi. Dictam quoque universitatem et populum Cortonensem et quaslibet singulares personas civitatis Cortonensis eiusque territorii et districtus nec non fideiussores qui super premissis intervenerunt et quamlibet aliam specialem vel singularem personam dictis de causis obligatam ab omnibus promissionibus, pactibus, conventionibus, obligationibus ac penis et fideiussionibus super premissis vel premissorum occasione factis et habitis ac prestatione iuramentorum super observantia predictorum vel alicuius eorum, auctoritate predicta et apostolicae plenitudine potestatis, totaliter absolvimus et etiam liberamus, et eos ad predictorum iuramentorum observantiam decernimus non teneri, ita quod propter premissa pacta vel aliquod premissorum per eos vel fideiussores eorum non servata nec completa, a quorum observatione ipsos et heredes eorum in perpetuum duximus absolvendos, nullam possint penam incurrere nec premissorum occasione aliquatenus conveniri. Quia vero, quod de civitate ipsa per apostolice sedis previdentiam circumspectam factum et ordinatum esse dignoscitur in hac parte, perpetuis futuris temporibus esse volumus valiturum et robur obtinere incommutabilis firmitatis, auctoritate predicta districtius inhibemus ne aliquis cuiuscumque preminentie, ordinis, conditionis aut status etiam si archiepiscopali aut episcopali seu regia prefulgeant dignitate, huiusmodi ordinationem sedis eiusdem quovis quesito colore vel modo sive causa vel occasione qualibet adinventis turbare seu quomodolibet temptare presumat. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane, si secus super hoc per quemcumque a quavis auctoritate contigerit attemptari; et nihilominus in eos qui ex certa scientia contrario quovis modo attemptare presumpserint excomunicationis, suspensionis et interdicti sententias promulgamus, a quibus nullus ab alio quam a romano pontifice absolutionem, suspensionem vel relaxationem nisi dumtaxat in mortis articulo ab eadem excomunicationis sententia valeat obtinere. Quod si aliquem in mortis articulo a dicta excomunicationis sententia contingat absolvi, nisi post recuperatam convalescentiam, quam citius commode poterit apostolico conspectui se presentet mandatum romani

pontificis humiliter super hoc recepturus, volumus et decerminus licet sit satis a iure provisum, quod in eamdem excomunicationis sententiam recincidat ipso facto. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum exemptionum, liberationum, erectionis, insignitionis, constitutionum, voluntatis, assignationis, concessionum, donationis, deputationis, applicationis, translationis, cessationis, irritationis, revocationis, vacuationis, absolutionis, liberationis, inhibitionis et promulgationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Avinione, decimotertio kalendas iulii, pontificatus nostri anno nono.

733.

Giovanni XXII invita gli Inquisitori di eresia a inviargli il processo da loro redatto contro il vescovo Guido Tarlati.

Avignone - 18 luglio 1325. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, vol. 113, c. 77[t], ep. 972].

Rectori Marchie Anconitane ac Iohanni de Ancona et Servodei de Penna ordinis fratrum minorum inquisitoribus heretice pravitatis in provincia dicte Marchie Auctoritate apostolica deputatis.

Volentes sententiam per vos, filii inquisitores, contra Guidonem episcopum Aretinum super fautoria hereticorum et ydolatrarum prolatam nuper, ut accepimus, fideliter nobis mitti, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus sententiam huiusmodi de verbo ad verbum in publicam formam redactam vestrisque sigillis munitam nobis destinare quam citius per fidelem nuncium studeatis. Datum Avinione, xv kl. augusti, anno IX°.

734.

Giovanni XII scrive al Rettore del Patrimonio della S. Sede perchè favorisca e protegga Rainerio vescovo di Cortona, Boso proposto e amministratore della Chiesa Aretina, e gli altri della stessa casa Ubertini, nonchè il popolo Cortonese.

Avignone - 20 luglio 1325. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, an. IX, vol. 113, c. 84[t], ep. 605].

Rectori Patrimonii.

Dilectos filios Raynerium electum Cortonensem et Bosum Beordi prepositum et administratorem ecclesie Aretine ac alios de domo sua, nec non nobiles viros Raynerium et Hugucium Guillielmi ac Comune et populum civitatis Cortonensis Ecclesie Romane fideles et devotos prosequentes prerogativa favoris discretioni tue mandamus quatenus eisdem et eorum cuilibet prout te requirendum duxerint et tu cognoveris oportunum in suis agendis assistas taliter auxiliis, consiliis et favoribus oportunis quod nobis debeat gratum accidere tuque provide valeas merito comendari. Datum Avinione, XIII kal. augusti, anno nono.

735.

Giovanni XXII, mentre notifica a Boso degli Ubertini proposto della Chiesa Aretina come il vescovo Guido sia stato scomunicato e condannato dalla S. Sede per essere fautore, ricettatore e consigliere dei ribelli ed eretici della Marca Anconetana, lo nomina amministratore della Chiesa Aretina.

Avignone - 20 luglio 1325. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, an. IX, vol. 113, *c.* 168, ep. 1003].

Dilecto filio Boso Bardi de Ubertinis, preposito Ecclesie Aretine et administratori eiusdem in spiritualibus et temporalibus auctoritate apostolica deputato.

Iniunctum nobis desuper apostolatus officium quo universalis ecclesiarum cura nobis incumbere noscitur instanti solicitudine nos perurget, ut illarum indempnitatibus, que gubernatoribus carent legitimis, priusquam collabantur, in suis iuribus salubriter consulamus. Dudum siquidem ad dilectorum filiorum Iohannis de Ancona et Servidei de Penna de ordine fratrum minorum, inquisitorum heretice pravitatis in provincia nostra Marchie Anconitane deputatorum auctoritate apostolica (quibus etiam a nobis per apostolicas litteras contra fautores, adiutores, defensores, valitores, receptatores, complices et sequaces quondam Frederici de Monteferetro, Iacobi et Berardi Persivalli, Aioleti, Cruciani Burgaresci eius nepotis, Zavoli Ceroli et Leonis de Racaneto hereticorum et ydolatrarum et de heresi et ydolatrie criminibus publice dampnatorum, ac Lipacci et Andree quondam Conzoli de Auximo dampnatorum de heretica pravitate infra et extra dictam provinciam Marchie Anconitane seu alibi, ubicumque et undecumque existente, cuiuscumque status, ordinis vel conditionis existerent etiam si patriarchali vel pontificalis seu quavis alia dignitate fulgerent, ad inquisitionem, condempnationem et sententiarum executionem procedendi auctoritas et facultas libera specialiter concessa extitit, et mandatum) noticiam clamoribus multorum validis, ac fama seu potius infamia publica referente perducta, quod Guido tunc episcopus Aretinus prefatis hereticis et ydolatris post sententiam et condempnationem huiusmodi adheserat et prestiterat multipliciter consilia, auxilia et favores, quodque cum ipsis hereticis ad persequendum, offendendum, capiendum, depredandum et occidendum fideles Marchie supradicte paraverat insidias ac eosdem fideles et homines comuniaque terrarum dicte Marchie ad rebellandum contra nos et Ecclesiam Romanam et officiales nostros eiusdem Marchie duxerat perversis conatibus inducendo eos insuper ad sequelam dictorum hereticorum et ydolatrarum pervertere ausibus execrabilibus moliendo, prefati inquisitores premissa non valentes, urgente conscientia, conniventibus oculis, pertransire super his que adeo erant notoria quod nulla poterant tergiversatione celari, literarum auctoritate predictarum legitime procedentes, cum sibi per inquisitionem et processus inde per ipsos habitos de predictis evidenter constaret, eumdem Guidonem, presente prelatorum, clericorum, et religiosorum aliorumque plurium multitudine copiosa, indicaverunt et sententiando decreverunt fuisse et esse fautorem, receptatorem et auxiliatorem hereticorum et ydolatrarum predictorum eisque favisse, adhesisse ac prestitisse auxilia, consilia et favores post sententias dampnationis de heresi et ydolatrie crimine contra ipsos hereticos publice promulgatas et

729.

I Castiglionesi domandano a Guido Tarlati, vescovo e signore generale di Arezzo, il potestà da scegliersi tra alcuni della sua famiglia: il vescovo elegge Tarlatino da Pietramala suo fratello.

Castiglionfiorentino, Palazzo del Comune; Arezzo, Palazzo del vescovo - 2 novembre 1324. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXIV, c. 94].

In Dei nomine amen. Anno eiusdem a nativitate Millesimo CCCxxiiii, indictione vii, domino Iohanne papa residente, die secunda mensis novembris. Sapiens vir dominus Antelmus de Mutina assessor et vicarius in Castillione Aretino nobilis et potentis viri Ugniccionis de Petramala Masgii honorabilis potestatis dicti castri, convocato et coadunato generali Consilio dicti Comunis et hominum dicte terre, in quo Consilio interfuerunt due partes et ultra dictorum sexaginta consiliariorum, una cum dominis defensoribus et eorum voluntate et consiliariis predictis et ipsis defensoribus, et Consilium et consiliarii una cum ipso domino vicario unanimiter et concorditer, eorum nemine discordante, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt prout melius potuerunt, discretum virum ser Gorum Venture de dicto castro eorum et dicti Comunis et hominum dicte terre syndicum, actorem, factorem et numptium spetialem ad presentandum venerabili in Christo patri Guidoni Dei gratia episcopo et generali domino aretino electionem factam per dictum Comune Castilionis de infrascriptis sex nobilibus et potentibus viris de Petramala, secundum gratiam specialem per eundem dominum dicto Comuni factam et hominibus dicte terre, ut possint eligere et nominare sex quos voluerint de civitate Aretii in eorum potestates et rectores, recepturi unum ex eis, qui a dicto domino fuerit confirmatus, in eorum potestatem et rectorem pro sex mensibus proxime adventuris incipiendis in kalendis decembris proxime (secuturis) et finiendis in kalendis iunii proxime adventuris: et ad rogandum eumdem dominum omni humilitate et subiectione qua possunt, ut eidem domino placeat unum ex dictis electis confirmare et eis tradere in rectorem pro tempore supradicto: et ad omnia alia facienda et exercenda (que) in predictis et circa predicta fuerint oportuna, cum salario, offitialibus, familia et aliis in dicta electione contentis, presentanda per dictum ser Gorum.

Actum in palatio iuridico dicti Comunis Castillionis, presentibus Venturuccio trombecta dicti Comunis, Maffuccio balitore ipsius Comunis et Mignano familiari dicti domini Antelmi vicarii testibus ad hec habitis et rogatis.

Item idem ser Gorus, syndicario nomine quo supra, produxit et presentavit dicto venerabili patri et domino instrumentum electionis potestarie Castillionis Aretini, scriptum manu suprascripti notarii, cuius quidem tenor et forma talis est:

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CCCxxiiii, indictione vii, domino Iohanne papa xxii (residente), die secunda mensis novembris. Convocato et cohadunato Consilio sexaginta bonorum virorum dicti consilii Comunis Castillionis ad sonum campane vocemque preconum more solito in palatio dicti Comunis ad petitionem et instantiam dominorum defensorum Comunis et hominum dicte terre Castilionis Aretini, in quo Consilio interfuerunt due partes et ultra dictorum consiliariorum, predicti defensores una cum dictis consiliariis et ipsi consiliarii una cum dictis defenso-

nolentes itaque excessus horribiles huiusmodi absque correctione debita oculis conniventibus pertransire, discretioni tue per apostolica scripta committimus et mandamus quatenus tam contra dictum Guidonem quam illum qui predictam plebem ex sua nefanda huiusmodi collacione recepit, super premissis et ad correctionem et punitionem dictorum excessuum procedere summarie, simpliciter, de plano et sine strepitu et figura indicii, super quo plenam et liberam facultatem tue prudencie presencium tenore concedimus, non postponas, contradictores, cuiuscumque conditionis, status, ordinis et dignitatis existant, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo, non obstante si eis vel eorum aliquibus communiter vel divisim a sede apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per litteras apostolicas nisi facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huius mentionem. Datum Avinione, XVIII kl. decembris, (anno undecimo).

741.

Giovanni XXII, deposto il vescovo Guido Tarlati, conferisce il vescovado di Arezzo a Boso degli Ubertini.

Avignone - 5 dicembre 1326. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, an. XI, vol. 83, c. 310[1], ep. 1784].

Dilecto filio Boso electo Aretino salutem.

Inter cetera, que superna dispositione nobis imminent peragenda, ad id nimirum solliciti reddimur ut viduatis ecclesiis et precipue illis que sint Romane Ecclesie immediate subiecte tales preficiamus pastores per quorum industriam et sollicitudinem circumspectam indempnitati earum provideatur salubriter ipseque in spiritualibus et temporalibus votivis proficere valeant incrementis. Olim siquidem ecclesia Aretina dicte Romane Ecclesie immediate subiecta pro eo, pastoris regimine destituta, quod Nos Guidonem episcopum, tunc regimini ipsius ecclesie presidentem, regimine et administratione eiusdem ecclesie Aretine de fratrum nostrorum consilio, exigentibus culpis suis, iusticia suadente, privavimus et eum ab eisdem duximus amovendum, Nos indempnitatibus eiusdem ecclesie ne in suis iuribus spiritualiter et temporaliter collabi posset, sed pro eius providi rectoris diligentia gubernari occurrere cupientes, administrationem ipsius ecclesie Aretine in spiritualibus et temporalibus usque ad nostrum et apostolice sedis beneplacitum auctoritate apostolica tibi preposito eiusdem ecclesie occurrere duximus commictendam. Postmodum autem cum nullus preter Nos de ordinatione ipsius ecclesie Aretine se intromittere potuerit, pro eo quod Nos diu ante privationem et amotionem huius omnes cathedrales ecclesias per privationem et amotionem a Nobis seu auctoritate nostra factas seu faciendas in posterum de prelatis ipsarum ecclesiarum ubicumque existentibus tunc vacantibus et in antea vacaturis apud dictam sedem vacare censentes eas disponi et provisioni nostre duximus reservandas, decernendo ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quoscunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari; volentes quod dicta ecclesia Aretina sub umbra proprii sponsi gubernetur post deliberationem quam de preficiendo eidem ecclesie personam utilem ac etiam fru-

ctuosam habuimus cum eisdem fratribus diligentem, demum in te, in diaconatus ordine constitutum, cuius de litterarum scientia, morum elegancia aliarumque virtutum meritis fidedigna testimonia suffragantur, direximus aciem mentis nostre: quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua dicte ecclesie Aretine, de predictorum fratrum consilio, auctoritate apostolica providemus, teque illi preficimus in episcopum et pastorem curam et administrationem ipsius tibi tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie commictendo, in illo qui dat gratias et largitur premia confidentes, quod, clemencia tibi assistente divina, prefata ecclesia Aretina per tue industrie et circumspectionis studium fructuosum salubriter et prospere dirigetur. Iugum itaque Domini tuis impositum humeris prompta devotione suscipiens et reverenter suavi eius oneri collum flectens, curam et administrationem predictam sic exercere studeas, solicite, fideliter et prudenter, quod ipsa ecclesia gubernatori provido et fructuoso administratori gaudeat se commissam, tuque propter retributionis eterne premium benivolencie nostre gratiam exinde plenius consequaris (1). Datum Avinione, nonis decembris, anno undecimo.

In eodem modo: Dilectis filiis Capitulo ecclesie Aretine Romane ecclesie immediate subiecte.

In eodem modo: Dilectis filiis Clero civitatis et diocesis Aretine.

In eodem modo: Dilectis filiis Populo civitatis et diocesis Aretine. Inter cetera que superna dispositione etc. usque prospere dirigetur. Quocirca universitatem vestram rogamus et hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus eundem Bosum electum tamquam patrem et pastorem animarum vestrarum suscipientes devote ac debita honorificencia prosequentes, ipsis salubribus monitis et mandatis humiliter intendatis ita quod ipse in vobis devotionis filios et vos subsequenter in eo patrem invenisse benivolum gaudeatis. Datum ut supra.

In eodem modo: Dilectis filiis vassallis ecclesie Aretine.

142.

Lodovico il Bavaro avvisando da Innsbruck Castruccio, che egli presto sarà in Trento, gli scrive di aver informato della sua prossima venuta in Italia i signori di Milano, Verona, Mantova ecc., e lo prega di avvertire di ciò pure il vescovo di Arezzo Guido da Pietramala.

Innsbruck - 4 gennaio 1327. [R. Arch. Fior. Diplom., *Strozzi-Uguccioni*].

mm. 215×250. - Copia del sec. XIV, alquanto errata. In principio: *Anno Domini MCCCXXVII ab incarnatione. Copia licterarum imperialium ad Castrucium.*

WINCKELMANN, *Acta Imperii ined. saec. XIII-XIV*, II, 306, n. 491.

---

(1) Il 10 gennaio del seguente anno 1327, Boso "electus aretinus,, promise pagare alla Camera Apostolica "per procuratorem pro suo comuni servicio vi^c florenos auri, et quinque servicia simul persolvere in festo beati Iohannis, licet medietatem, et aliam medietatem in alio festo beati Iohannis Baptiste ex nunc secuturo, et iuravit et c.,, (Arch. Vatic., *Obligationes,* vol. VI, c. 62^t).

Lodovicus Dei gratia Romanorum rex semper austus (a) nobili viro Castruccio de Anterminellis Luce, Luni et Pistorii vicario generali suo et imperii fideli dilecto gratiam suam et omne bonum. Scias quod usque ad VI dies certitudinaliter personaliter erimus in Tridento, ubi parlamentum servabimus pro factis et negotiis imperii et fidelium suorum et principaliter hac (b) potissime pro introitu nostro in Italeam (a) ordinando; ad quod nobiles viros marchiones Ferrarie, Galeassum de Mediolano, Canem de Verona, Passarinum de Mantua, Franchinum de Como, et quoslibet nobiles per civitates Lombardie vocavimus [in] scrictis (a) nostris, et intendimus, dante Domino, ibidem pro sacro imperio et suis fidelibus utilia et proficua pertractare. Et quidem licet ibidem tuam presentiam personalem haberemus opportunam; tamen si venire nequiveris, quod timemus, psaltem aliquam vel ratihibitionem aperias in agendis ut ad minus per aliquem fide dignum tuam nobis detegas voluntatem ut nos et alii fideles tuam nobiscum concordem intentionem et unanimem sentiamus, et hoc ipsum apud venerabilem Guidonem episcopum aretinum nostro nomine postules et exigas faciendum. Et scito quod usque ad XX dies a date (a) presentium et unum diem tue (a) nunptii nos invenire poterunt in Tridento. Symonem numptium tuum, qui se bene habuit in agendo, de mora habeas excusatum. Datum Insprucha (c), pridie nonas ianuarii, regni nostri anno [XII].

743.

Giovanni XXII differisce a un anno la consacrazione di Boso eletto vescovo di Arezzo.

Avignone - 13 aprile 1327. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, an. XI, vol. 83, c. 160, ep. 1405].

Tue merita devotionis exposcunt ut personam tuam paterna benivolentia prosequentes, que suppliciter depossit (a) a nobis tibi personaliter concederemus. Hinc est quod cum pridem ecclesie Aretine tunc pastore vacanti de persona tua, de fratrum nostrorum consilio, providendum duxerimus te illi preficientes in episcopum et pastorem, Nos tuis supplicationibus inclinati, tempus de consecrandis episcopis a canonibus diffinitum, usque ad unum annum a die date presentium in antea numerandum tibi auctoritate presentium prorogamus; tibi quod interim beneficia que ad presens obtineas retinere licite valeas nec tenearis ad sacerdotium te facere promoveri, generalis concilii et qualibet alia constitutione in contrarium edita non obstante, auctoritate predicta indulgentes. Volumus tamen quod taliter de administratione dicte ecclesie provideas, quod ipsa interim in spiritualibus non frandetur et propterea patiatur in temporalibus detrimentum. Nulli ergo et c. nostre prorogationis, concessionis et voluntatis infringere et c. Datum Avinione, idus aprilis, anno undecimo.

(a) Sic. (b) *has*. (c) L' originale ha invece: *Inspruola*

744.

Giovanni XXII, informato che il vescovo Guido da Pietramala, già deposto, ritiene con presidio di ribelli il vescovado Aretino, scrive al Legato pontificio perchè provveda al sostentamento del nuovo eletto Boso degli Ubertini coll' assegnargli dei benefici ecclesiastici che rendano annualmente cinquecento fiorini.

Avignone - 22 giugno 1327. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, vol. 114, c. 56', ep. 349].

Eidem legato (1).

Attendentes quod dilectus filius Boso electus aretinus propter rebellionem et maliciam Guidonis de Petramala olim episcopi aretini, qui, rebellium fultus presidio, episcopatum Aretinum indebite ac in eiusdem electi preiudicium ad presens detinet occupatum, ipsius episcopatus bonis et iuribus pacifice gaudere non valet; ac volentes electi prefati necessitatibus, ut statum suum possit sustentare comodius, quantum cum Deo possumus aliqualiter, paterne solicitudinis studio, providere, (statuimus) ut unum vel duo beneficia ecclesiastica, cum cura vel sine cura, nulli alii de iure debita, si vacant ad presens, vel quantum infra legationis tue terminos vacare contigerit, etiam si prioratus vel plebatus conventuales existant et quis consueverit ad ea per electionem assumi, cuius seu quorum fructus, redditus et proventus v^c florenorum valorem annuum non excedant, provisioni et dispositioni tue auctoritate nostra (debeas) reservare, ac decernere irritum ac inane si secus a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter super hiis contigerit attemptari; nec non beneficium seu beneficia huiusmodi, etiam si per Nos generaliter fuerint reservata, quod vel que idem electus per se vel per procuratorem suum ad hoc legitime constitutum infra unius mensis spacium postquam sibi vel eidem procuratori huiusmodi vacatio innotuerit duxerit acceptandum vel etiam acceptanda simul vel successive cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, eidem electo commendare per ipsum tenendum seu tenenda et cum aliis beneficiis suis ecclesiasticis; que omnia et singula pro nominatis haberi volumus et expensis pro suis predictis necessitatibus utilius relevandis quousque possessionem dicti episcopatus fuerit assecutus vel per eum steterit, quominus eam habuerit pacificam gubernandum salubriter vel etiam gubernanda, alienatione tamen bonorum immobilium beneficii seu beneficiorum huiusmodi eidem penitus interdicta; ipsumque vel procuratorem predictum in corporalem possessionem illius vel illorum per te vel alium seu alios inducere, amotis quibusvis illicitis detentoribus ab eisdem, ac illorum pacifica facere possessione gaudere, aliaque gerere et exercere valeas que cure fuerint oportuna; non obstantibus Lugdunensis concilii et aliis quibuscumque institutionibus super hoc in contrarium editis, seu si aliquis super provisionibus sibi faciendis de prioratibus et plebanatibus aut ecclesiis vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales sedis apostolice vel legatorum eius literas impetraverit, etiam si per eos ad inhibitionem, reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum, aut si

(1) Ved. il n. 740.

locorum ordinariis vel quibusvis aliis communiter vel divisim a dicta sit sede indultum, quod ad receptionem vel promissionem alicuius minime teneantur, et ad id compelli non possint, quodque de prioratibus, plebanatibus, ecclesiis et beneficiis ecclesiasticis ad concessionem, provisionem seu quamvis aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus, nulli valeat providere, seu quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et qualibet alia dicte sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existente, per quam presentibus non expressam vel totaliter non visam effectus huiusmodi gracie impediri valeat quomodolibet vel differri et de qua eiusque lato tenore fieri debeat in nostris litteris mentio specialis. Proviso quod ut beneficia huiusmodi debitis obsequiis non fraudentur, et animarum cura ab eis quibus illa imminent nullatenus negligatur plenam et liberam tibi concedimus auctoritate presencium facultatem. Datum Avinione, x kl. iulii, (anno undecimo).

745.

Il vescovo Guido da Pietramala viene pubblicamente dichiarato eretico e destituito d' ogni onore ecclesiastico dai vicarî dell' Arcivescovo di Firenze.

Firenze, Cattedrale - 12, 19 luglio 1327. [R. Arch. di St. di Fir., *Protoc. di ser Mazzingo di Pone da Monterappoli*, c. 59'].

Eodem anno (MCCCXXVII) die dominico duodecimo mensis iulii. Actum in choro maioris ecclesie Florentine, presentibus testibus discretis viris Piero Bonainti de Magistris populi sancti Symonis, Symone quondam Manfredi populi sancti Michaelis Bertulde, Pero Pacini calderaio et Marcho Dolcebenis populi sancte Marie Alberici et aliis pluribus ad hec rogatis et vocatis. Reverendus vir dominus Iacobus prior sancti Medardi de Roccacontrata vicarius venerabilis patris domini Francisci Dei gratia episcopi florentini, ex speciali commissione et mandato dicti domini episcopi, publice, in dicta maiori ecclesia, iuxta licteras et mandato inquisitorum heretice pravitatis in partibus Marchie existentium eidem domino episcopo presentatas, scriptas et registratas per ser Benedictum magistri Martini notarium dicti domini episcopi, denuntiavit Guidonem de Petramala, olim episcopum aretinum, declaratum esse hereticum et inter hereticos numerandum, et a consortio totius christianitatis precisum, et omni offitio et benefitio depositum et eis et omnibus honoribus et legiptimis actibus inabilem et indignum ac excomunicationis sententia innodatum, et tanquam talem ab omnibus evitandum, nec non curie seculari dimissum, et degradatum prius a suis ordinibus animadversione debita puniendum; et omnino fecit, dixit et denuntiavit ut dicte lictere continebant.

Item postea, die decimonono iulii, in maiori Cathedrali ecclesia Florentina predicta, presentibus testibus Piero Bonainti de Magistris populi sancti Symonis, Vanne Bellondi populi sancti Christofori de Florentia et ser Vagliente Duri de Casentino et ser Pero capellano dicte ecclesie et aliis pluribus ad hec vocatis et rogatis. Ser Niccholaus cappellanus dicte maioris ecclesie, ex speciali commissione et mandato domini Francisci

episcopi florentini, publice et alta voce, coram multitudine populi, denuntiavit Guidonem de Petramala olim episcopum aretinum declaratum esse hereticum et inter hereticos numerandum, et a totius christianitatis consortio precisum et omni offitio et benefitio depositum et omnibus honoribus et legiptimis actibus inabilem et indignum ac excomunicationis sententia innodatum et tanquam talem ab omnibus evitandum nec non curie seculari dimissum, et degradatum prius a suis ordinibus animadversione debita puniendum; et omnia fecit que in licteris eidem domino episcopo florentino transmissis per inquisitores heretice pravitatis de Marchia, scriptis et regestratis per ser Benedictum magistri Martini notarii dicti domini episcopi plenius continentur, et que habuit in mandatis (1).

746.

Piero e Tarlatino da Petramala, come eredi del vescovo Guido loro fratello il quale avea ereditato da Ciuccio di Vanni suo cugino, vendono a Bettino fratello di quest' ultimo la parte dell' eredità, ad essi pervenuta, per ottomila fiorini.

Arezzo, Casa di messer Piero da Pietramala - 28 ottobre 1327. [R. Arch. di St. di Fir., *Protoc. XVI di ser Astoldo di Baldovino da Vitiano*].

In nomine Domini amen. Anno Christi a nativitate Millesimo vigesimo settimo, die XXVIII mensis octobris. Actum in domo Pieri condam Angeli de Petramala, domino Bindo de Arnaldis plebano plebis de Galugnano, Buongianne magistri Michelis, ser Betto Acetonis, Giucio ser Bettini Leonis, Ceccho domini Bernardini de Taliabobus testibus. Apparet, ut dicitur, quod vir nobilis Cincius filius condam Vannis olim domini Tarlati de Petramala in sua ultima voluntate super suorum dispositione bonorum suum nuncupativum sine scripto condidit testamentum scriptum manu sere Verii notarii condam Mini Buonrestauri de Aretio, et illud per plura et varia legata et dispositiones distinxit et ordinavit et inter alia in eodem testamento disposita et ordinata venerabilem patrem dominum Guidonem filium condam Angeli de Petramala cuscinum suum in omnibus et singulis bonis suis sibi heredem universalem instituit. Item apparet, ut dicitur, quod dictus venerabilis pater dominus Guido in sua ultima voluntate super suorum ordinatione bonorum suum nuncupativum sine scripto condidit testamentum scriptum manu sere Iuncte notarii olim Mencii de Montelucci, et inter alia in eodem testamento disposita Perum et Tarlatinum fratres suos ex utroque parente in omnibus et singulis suis bonis et iuribus sibi heredes universales instituit, et fecit, prout sic vel aliter, plus vel minus in ipsis testamentis apparet. Nunc autem prefati Pierus et Tarlatinus tanquam heredes universales ex testamento vel ab intestato

(1) Nel medesimo anno fu pubblicato pure "in Perugia la scomunica contra Castruccio signor di Lucca e contra il vescovo d' Arezzo da messer Francesco di messer Grazia arciprete della Cattedrale di Perugia, a cui l' aveva mandata messer Gian Galeazzo Orsini cardinale e legato apostolico,. (FABRETTI, *Croniche della città di Perugia*, I, 13).

dicti quondam domini Guidonis eorum fratris defuncti, et qui magis ex eis potuit magis fecit, sponte, solenpniter et deliberate vendiderunt, dederunt et tradiderunt et iure perpetuo in perpetuum concesserunt sapienti viro domino Pagano iurisperito filio condam Cionis Dettavine, presenti, ementi, stipulanti et recipienti ut publice persone pro viro nobili Bettino filio condam Vannis domini Tarlati de Petramala pro ipsius Bettini heredibus et quolibet habenti iura sua, ita quod sine aliqua alia cessione ius et actio acquiratur, eidem Bettino totam et integram substantiam et hereditatem ipsius condam Cincii fratris ex utroque parente ipsius Bettini, et singulariter singula et universaliter universa bona et iura quelibet ipsius hereditatis, et generaliter totum et quod ipsa hereditas comprehendit et continet in domibus, casamentis, fundamentis, vineis, ortis, silvis, terris cultis et incultis, nemoribus, stirpetis, tenimentis, poderibus, domnicatis, molendinis, castris, iurisdictionibus, villis, turribus, palatiis, fortilitiis, hominibus, familiariis, fidelibus, homagiis, fictibus *etc.* Item ex causa presentis venditionis dederunt, cesserunt et mandaverunt eidem domino Pagano, stipulanti ut supra, omnia iura et actiones que et quas habent aut que sita sunt eis ut heredibus ipsius domini Guidonis in hereditate dicti Cincii vigore testamenti ipsius Cincii, nichil iuris sibi retinentibus aut reservantibus *etc.* pro pretio octo milium florenorum de bono et fino auro de lega et pondere civitatis Florentie, quod pretium totum ipsi venditores fuerunt confessi et contenti se habuisse et recepisse a dicto domino Pagano de pecunia dicti Bettini et de dicto pretio fecerunt eidem finem et absolutionem *etc.*

747.

Giovanni XXII avverte Boso eletto vescovo di Arezzo, che gli procrastina la consacrazione ancora un altro anno, e gli indica il modo di regolarsi come amministratore della Chiesa Aretina.

Avignone - 26 febbraio 1328. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, an. IX, vol. 78, c. 214[4], ep. 642].

Alcune carte del codice sono lacerate e svanite nel margine esteriore così che qualche parola non si legge facilmente o non si legge affatto.

Dilecto filio Boso electo aretino.

Meritis tue devotionis inducimur ut votis tuis, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Sane dudum personam tuam paterna benivolentia prosequentes, tempus de consecrandis episcopis a canonibus diffinitum tibi usque ad unum annum ex tunc in antea numerandum in futurum auctoritate presentium prorogamus, et [omnia] beneficia ecclesiastica, que tunc temporis obtinebas, retinere [valeas] licite, nec tenearis te facere promoveri ad sacerdotium, [genera]lis consilii et qualibet alia constitutione contraria non obstante, auctoritate apostolica duximus indulgendum, proviso [tamen quod] de administratione Aretine ecclesie provideatur quod ipsa ecclesia non fraudetur in spiritualibus nec detrimentum in temporalibus propterea patiatur, sicut in litteris nostris inde confectis plenius continetur. Cum itaque tuis et ecclesie tue predicte attentis necessitatibus noscaris amplioris promulgationis in hac parte gratia indigere,

Nos, tuis supplicationibus inclinati, indultum tibi super predictis terminum usque ad unum annum a festo Resurrectionis dominice futuro proximo in antea numerandum, auctoritate predicta, premissis nonobstantibus, tibi tenore presencium prorogamus. Nulli ergo et c. Datum Avinione, III kl. marcii, anno duode[cimo].

748.

Piero e Tarlatino da Pietramala fanno pace e transazione coi Conti Guidi di Romena per ogni discordia che sorgesse tra loro a causa del possesso dei castelli di Caprese, Tricciano, Rocca Cinghiata e Scialti.

Godiola presso Arezzo - 7 luglio; Chiesa di s. Andrea a Farneta presso Partina - 9 luglio 1328. [R. Arch. di St. di Fir., *Protoc. XXI di ser Astoldo di Baldinuccio da Vitiano*, 1328-1336].

In nomine Domini amen. Anno Christi a nativitate Millesimo CCC°. XXVIII°, indictione XI^a^, serenissimo domino Ludovico imperatore semper augusto, die VII iulii. Actum apud Gaudiolam presentibus domino Rustico plebano plebis de Chio et filio condam Frederici de Cascia, Iacopo Folchi de Bifulcis de Burgo sancti Sepulcri et Forzore filio Fichi Forzoris testibus. Cum inter illustres, magnificos et egregios viros dominos comitem Aghinolfum natum bone memorie magnifici et illustris domini comitis Guidonis de Romena in Tuscia palatini et Rogerium et Baudinos filios ipsius domini comitis Aghinolfi ex parte una, et nobiles et potentes viros dominum Pierum et Tarlatinum fratres et filios condam nobilis et potentis viri Angeli olim domini Tarlati de Petramala ex parte altera lites, discordie et controversie plurime verterentur et essent nomine et occasione castri et rocche de Capresa, castri et castellaris Trecciani, Rocche Singlate et castellaris de Scialtis eorumque locorum districtuum, curiarum, pertinentiarum, territoriorum, hominum, fidelium, homagiorum, familiarum residentium in ipsis locis et curiis, et domorum, molendinorum, poderium, terrarum et possessionum existentium in curiis ipsorum locorum, nec non afflictuum, reddituum, proventuum et servitiorum *etc.*, a predictis dependentium et aliis quibuscumque rationibus et causis que dici vel exprimi possent, et diu tractatus sit, habitis inter dictas partes de huiusmodi litibus, discordiis et controversiis tollendis, abolendis, sopiendis et extirpandis et ad viam vere concordie, compositionis, unitatis et benivolentie reducendis et reformandis, ad hoc magnificis et potentibus viris Galasso et Aghinolfo, alias dicto Nolfo, natis condam domini comitis Frederici de Monteferetro amicis communibus se ingerentibus studiose, et prefati dominus Pierus et Tarlatinus hoc velint et cupiant ac eis placeat per effectum operam iudicare, ambo simul et quilibet eorum in sollidum et qui magis ex eis potest magis fecit, sponte, solempniter, scienter et deliberate per se et eorum heredes ad hoc concorditer et voluntarie accedentes sincere caritatis affectu fecerunt, constituerunt et ordinaverunt discretum et providum virum ser Andream notarium condam Bettini, qui fuit de Puppio, civem aretinum, presentem et recipientem eorum et cuiusque ipsorum in sollidum, procuratorem, actorem, factorem et certum et specialem nunptium ad omnia et singula infrascripta, vice et nomine dictorum dominorum Pieri et Tarlatini agenda, facienda et promictenda; videlicet ad promictendum et conpromictendum de iure et facto cum

dictis domino comite Aghinolfo et dictis eius filiis in predictos magnificos et egregios viros Galassum et Aghinolfum alias dictum Nolfum, tanquam in arbitros, arbitratores, diffinitores, preceptores et comunes amicos et amicabiles conpositores de omnibus et super omnibus discordiis, litibus, differentiis que sunt vel in futurum esse possent inter dictas partes dictis occasionibus, *etc.*

Die nona mensis iulii. Actum in ecclesia sancti Andree de Farneto plebatus Partene, presentibus presbitero Iuncta condam Bonomi de Lierna et rectore ecclesie sancti Laurentii de Raginopoli, ser Pace condam Bacelli de Corezzo, et Cincio condam Pagni de Monte, Bene condam Boninsegne de Soci, Primero condam ser Domini de Collina districtus Tredoçii, Boçço Betti de Florentia habitatore Biblene et Naccio Iohannis de Biblena testibus.

Illustres, magnifici et egregii viri dominus comes Aghinolfus natus bone memorie illustris et magnifici viri domini comitis Guidonis de Romena in Tuscia palatini, et Rogerius et Bandinus nati dicti comitis Aghinolfi, agentes hec omnia de licentia, consensu et auctoritate dicti eorum patris, omnes tres simul et quilibet eorum in sollidum, qui magis ex eis potuit magis fecit, sponte, solempniter, concorditer et voluntarie per se et eorum heredes ex parte una, et discretus et providus vir ser Andreas notarius condam Bettini qui fuit de Puppio civis aretinus nunptius, procurator et actor nobilium et potentum virorum domini Pieri et Tarlatini filiorum condam Angeli domini Tarlati de Petramala, ad infrascripta omnia promictenda et agenda legitime et solempniter constitutus et ordinatus, cum pleno et sufficienti mandato prout plenius constat ex publico instrumento scripto per me Astuldum notarium infrascriptum, procuratorio nomine pro ipsis dominis Piero et Tarlatino, in quantum plenius sibi licet ex forma sui mandati, et omni modo et iure quibus melius potuit ex parte altera, libenti animo et spontanea voluntate promiserunt et conpromiserunt de iure et facto in magnificos et egregios viros Galassum et Aghinolfum alias vocatum Nolfum filios condam domini comitis Frederici de Monteferetro absentes tanquam in arbitros. arbitratores, diffinitores, preceptores, terminatores, comunes amicos et amicabiles conpositores de omnibus et super omnibus et singulis litibus, discordiis, controversiis, et differentiis que sunt vel in futurum esse possent inter ipsas partes nomine et occasione castri et rocche de Capresa, castri et castellaris Trecciani et Rocche Singlate et castellaris de Scialtis eorumque castrorum et locorum, districtuum, territoriorum, curiarum et pertinentiarum, hominum, fidelium, homagiorum, familiarum residentium, in ipsis locis, domorum, molendinorum, poderium, terrarum et possessionum existentium in curiis ipsorum locorum, affictuum, redditiuum, proventuum, prestantiarum, servitiorum *etc.* Et quod non est per aliquam dictarum partium aliquid datum aut factum, nec dabitur aut fiet aliquid huic contractui nocivum vel nociturum in aliquo aut alicui predictorum. Et hec omnia et singula ad sanum et purum intellectum promiserunt rata et firma habere, tenere, servare et implere et in qualibet curia confiteri, et non negare et alias nullo modo contravenire in aliquo aliqua ratione vel causa que dici, fieri vel excogitari possit aliquo colore quesito, sub pena duorum milium florenorum de auro bono et puro de lega et pondere civitatis Florentie, quam penam una pars alteri et e contrario dare et solvere promiserunt sollempni et mutua stipulatione interveniente *etc.*

749.

Giovanni XXII accoglie l' atto di obbedienza professata da Mansueto frate minorita, il quale, insediato da Pier Saccone Tarlati, avera invaso e tenuto per qualche anno il vescovado di Arezzo.

(Avignone) - 24 novembre 1330. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, an. XV, vol. 116, c. 121[1], ep. 455].

Monaldo episcopo Melfiensi.

Fraternitatis tue literarum, quas benigne recepimus, lectione percepto quod Mansuetus de ordine fratrum minorum, qui se scismatice in ecclesia Aretina non sine multa temeritate intrusit, ad devotionem nostram et unitatem sancte matris ecclesie, relicto penitus erroris cuiuslibet devio, redire desiderans, nostram et ipsius ecclesie intendit misericordiam humiliter implorare, tuam volumus prudentiam non latere, quod cum illius cuius vices in terris licet insufficientibus meritis gerimus inherere vestigiis cupientes tam ipsius Mansueti quam aliorum peccatorum conversionem intensis optemus desideriis et salutem, eundem Mansuetum, si contritus ad nostram se contulerit presentiam, benigne recipere, ipsumque, si eius vera fuerit conversio, pietate paterna prosequi proponimus favorabiliter et tractare. Datum (Avinione), VIII kl. decembris, anno XV.

750.

Avendo il Comune, il Popolo e il Clero di Borgo s. Sepolcro, e i Nobili da Pietramala insieme, fatto atto di pentimento e di obbedienza al pontefice, confessando di essersi ribellati alla Chiesa Romana, e di aver favorito con ogni mezzo Lodovico il Bavaro e Pietro da Corbario, Giovanni XXII sospende l'interdetto, e perdona purchè i Borghesi ratifichino le sentenze e i processi redatti contro di loro dalla Sede Apostolica.

Avignone - 16 settembre 1331. [Arch. Vatic., *Instrumenta*].

mm. 660×580. Nel tergo: *Instrumentum Comunis et populi terre Burgi.*

Altro identico istrumento (di mm. 630×780), colle medesime date, è per la Città di Castello e per Rodolfo da Petramala. Nel tergo di questa seconda pergamena sta scritto: *Instrumentum Comunis Civitatis Castelli et Rodulfi de Petramala.* Ne è il procuratore fra Matteo di Mannolo da Cortona.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo trigesimo primo, indictione quartadecima, die sextadecima mensis septembris, pontificatus sanctissimi patris et domini nostri domini Iohannis divina providentia pape XXII anno sextodecimo. Constituti Avinione, ante pedes eiusdem domini nostri summi pontificis, in presentia reverendorum in Christo patrum dominorum sancte Romane Ecclesie cardinalium inibi cum eodem domino papa ad consistorium more solito convenien-

tium, et mei notarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum, discreti viri frater Matheus olim Mannoli de Cortona ordinis fratrum predicatorum et ser Amadeus quondam Puccii de Aretio notarius, sindici et procuratores Comunis terre Burgi, deliberatione plenaria a dominis suis super hiis habita, sindicario et procuratorio nomine pro eisdem, humiliter et devote dixerunt, quod licet predictum Comune *terre Burgi* (a) a nonnullis malignis seductum spiritibus, ab obedientia sancte Romane Ecclesie et sedis apostolice inconsulte devians, in partem sinistri lateris declinasset, nunc sano dicto consilio de benigna clementia ipsius sedis, que ad eam redeuntibus non claudit gremium ac pietate confisos deliberate firmavit ad obedientiam et reverentiam ipsius sedis, suos agnoscendo reatus, effectualiter cum debita devotione redire, ac eiusdem sedis mandatis quibuslibet in preceptis cum effectu parere in omnibus et singulis prout de voluntate ipsius domini pape et apostolice sedis processerit, seu mandato super rebellionibus, inobedientiis, transgressionibus, maleficiis, culpis, iniuriis ac delictis per Comune et populum aut singulares personas eiusdem contra sanctam Romanam Ecclesiam et sedem apostolicam patratis et commissis, ut in quodam instrumento sindicatus seu procuratorio scripto manu magistri Francisci olim ser Morandi de Montalcino auctoritate imperiali notarii publici et eius signo ut prima facie apparebat signato, et in quadam cedula papirea per eosdem sindicos exibitis et coram dicto domino nostro papa lectis, plenius continetur, quorum tenores inferius describuntur. Tenor autem dicte cedule dicitur esse talis:

In nomine domini nostri Iesu Christi et beate Marie virginis matris eius, amen. Coram vobis sanctissimo in Christo patre domino Iohanne divina providentia sacrosancte Romane ac universalis Ecclesie summo pontifice ac eiusdem ecclesie reverendorum patrum dominorum cardinalium sacro collegio, nos devoti viri sindici et ambaxiatores Cleri, *populi et Comunitatis civitatis Aretii* (a) et Civitatis Castelli et terre Burgi s. Sepulcri, ac humilium et devotorum vestre sanctitatis Petri et Tarlati fratrum filiorum quondam magnifici viri domini Angeli de Petramala de Aretio, et Rodulfini quondam domini Tarlati, Bectini quondam Vannis, Bartholomei archidiaconi Castellani, Bertuldi, Uguitionis et Manfredini fratrum filiorum quondam Masii, et Lealetti quondam Angeli, omnium consortum et coniunctorum de domo predicta de Petramala, pro ipsius Clero, Populo et Comunitatibus et aliis predictis nobilibus supra expressis, dicimus et proponimus infrascripta. In primis quod Clerus et Populus et Comunitates predicti et singulares persone ipsorum, ac nobiles de Petramala predicti, ab eo tempore et citra continue quo vestra, sanctissime pater, ad apostolatum assumptio ad ipsos extitit divulgata firmiter crediderunt et credunt vos dominum Iohannem fuisse et esse predicte ecclesie verum et unicum summum pontificem et apud vos fuisse et esse apostolicam auctoritatem: item cum sanctitas vestra contra Ludovicum de Bavaria, qui se primo regem et deinde imperatorem Romanum nominavit, processerit et ipsum reprobaverit ac ipsum, ut talem, obedire vel ipsum pro tali haberi sive nominari ante ingressum dicti Ludovici in Lumbardiam duxerit prohibendum non crediderunt Clerus et Populus vel Comunitates vel nobiles antedicti nec singulares persone dictorum Communium hiis temporibus quibus idem Ludovicus Lumbardiam intravit vel quibus moram

(a) Su di una rasura.

traxit in ea aut quibus fuit absens ab ipsa, ei vel regi Romano fore obediendum vel ipsum pro rege Romano habendum seu nominandum; item cum dictus Luduvicus post processus, reprobationem et prohibitionem predictos et nonnullos alios processus etiam per sanctitatem vestram factos contra ipsum et sine auctoritate vestra se in rege Romano coronari fecerit et Romanum imperium invaserit, non crediderunt nec credunt eundem Ludovicum fore verum imperatorem Romanum aut ipsi ut tali obediendum vel favendum aut ipsum pro Romano imperatore habendum vel nominandum. Item non crediderunt nunquam nec credunt fratrem Petrum de Corbario, qui beati Petri sedem invasit et se papam false nominavit, fuisse vel esse Romanum pontificem seu papam, aut ipsi ut romano pontifici seu pape fore aliqualiter obediendum vel favendum aut ipsum pro Romano pontifice habendum vel nominandum: item non crediderunt neque credunt ordinatos in episcopos vel cardinales vel promotos ad aliquas alias ecclesiasticas dignitates vel ordines aliquos aut legationis officium vel aliqua officia sive beneficia quocumque nomine censeantur per fratrem Petrum predictum vel alium in vi alicuius commissionis ipsius fore veros episcopos aut veros cardinales vel veram promotionem aut verum legationis officium sive verum titulum in dignitatibus vel beneficiis sive officiis habentes aut promotos, sed hec omnia falsa et vana et nullam iuris subsistentiam habentia reputarunt et reputant. Item dicimus et proponimus quod Clerus, Populus et Comunitates et nobiles predicti et ipsorum singulares persone omnibus temporibus supradictis, et per ipsa tempora et ante, sedem apostolicam catholicam et unam sanctam apostolicam ecclesiam firmiter crediderunt, nec erroribus cuiusvis hereticis crediderunt nec dictis temporibus vel aliquo ipsorum aliquid dixerunt vel egerunt intendentes revera deviare a fide predicta. Item dicimus et proponimus quod dictus Petrus recepit miliciam et vicariatum Arecii, dictus Tarlatus recepit miliciam et vicariatum civitatis Pisarum, dictus Pandulphus recepit vicariatum (a) Civitatis Castelli, et Bectinus predictus recepit vicariatum terre Burgi sancti Sepulcri a Ludovico de Bavaria supradicto (1). Fatemur insuper sindici et ambaxiatores predicti, quod fratrem Petrum de Corbario supradictum nominaverunt similiter tamen et ipsius antiepiscopum receperunt et habuerunt in civitate Arecii, ac ipsi antiepiscopo simulate tamen obedierunt, et circa premissa multa ficta et nugatoria fecerunt et commiserunt, non credentes ea fore licita sed illicita et nefanda. Fatemur etiam quod plures exercitus et cavalcatas et conflicta fecerunt contra terras et fideles sanctissimi patris et sancte matris ecclesie tanquam contra eorum emulos, et notorie non ratione ecclesie sed ratione partialitatis, cum terrarum captionibus, personarum occisionibus et rerum dictarum terrarum et personarum captionibus, affictionibus gravium dampnorum et atrocium iniuriarum illationibus, et plura alia hiis similia commiserunt et fecerunt contra mandata domini Iohannis pape et sancte matris ecclesie et officialium ipsius; que omnia et singula penitet fecisse et perpetrasse et amare dolent talia commisisse, recognoscentes in predictis culpas et iniquitates enormes. Fatemur denique quod multis mandatis, prohibitionibus, processibus et sententiis, apostolica et legationis sive ordinaria auctoritate contra ipsos

(a) Rasura nella pergamena.

(1) Allorchè l' Imperatore venne in Arezzo; ove giunse il 10 settembre 1328.

Clerum, Populum, Comunitates et ipsos nobiles et singulares personas eorum factis et latis, non pervicerunt temporibus supradictis, et interdictum seu interdicta in ipsorum civitatibus, diocesibus et terris predictis quavis auctoritate prolata aliquibus temporibus non servaverunt. Fatemur etiam omnes articulos fidei, quos sancta mater ecclesia tenet, docet et predicat; promictentes quod non receptabunt supradictum damnatum Bavarum, eius nuncios, aliquem dominum vel eius officialem vel familiares cuiuscumque tituli, dignitatis, preheminentie, status, conditionis vel nominis sit, nec aliquos stipendiarios vel gentes suas, neque alicui rebelli ecclesie singulari vel universati dabunt consilium, auxilium vel favorem publice vel occulte, sed pro posse eis resistent et eos persequentur et impugnabunt. Cum itaque, sanctissime et clementissime pater, propter premissa vel aliqua ex eis et dependentia ex ipsis dicitur Clerum, Populum et Comunitates sepedictos et singulares personas ipsorum, et ipsos nobiles superius expressos, ac eos qui eis dederunt consilium, auxilium et favorem et qualitercumque communicaverunt cum ipsis vel eorum aliquo in premissis vel aliquo premissorum, privilegiorum apostolicorum et imperialium meri et mixti imperii, ac iurisdictionum ac iurium dignitatum, personatuum, officiorum et beneficiorum ac bonorum ecclesiasticorum et temporalium excomunicationum, suspensionum et interdictorum nec non infamiarum, inabilitationum, irregolaritatum, et exclusionibus a mercationibus et commerciis ac actibus legitimis, et heresis ac fautorie, et nonnullas alias penas tam a iure positivo et constitutionibus provincialibus et sinodalibus quam ab homine processas et sententias apostolica legationis ordinaria et inquisitorum heretice pravitatis auctoritate generaliter vel specialiter factas aut prolatas, incurrisse; et ipsis penis predictos esse irretitos, et nonnullis de bonis et iuribus supradictis concessiones etiam perpetuas et ex certa scientia aliis fore factas, quorum processuum et sententiarum ignorant tenores; supplicant humiliter sindici et ambaxiatores predicti, nomine quo supra, quatenus, inspectis antiquis servitiis impensis Romane ecclesie per ipsa Communia et nobiles antedictos et dampnis receptis ex devotione et causa predictis per dicta Communia et speciales personas et dictos nobiles pro honore ecclesie Romane et propter obsequia que possunt et volunt ecclesie Romane impendere, dignemini misericorditer providere, ita quod supradicti constituentes inveniant misericordiam et gratiam in sanctitate vestra, quam sperant in omnibus et singulis supradictis; promittentes vice et nomine predictorum constituentium iurare, stare mandatis vestris et ecclesie, et omne aliud iuramentum prestare quod ad obtinendum misericordiam et gratiam vestram ac absolutionem ab omnibus et singulis supradictis fuerit necessarium seu etiam oportunum et omnem penitentiam atque penam postulandam quam vestra sanctitas vel deputatus ab ea duxerit iniungendam.

Deinde dicti procuratores et sindici, nomine constituentium, suis flexis genibus iuraverunt capitula infrascripta, ibidem singulariter et distincte lecta per reverendum patrem dominum Anibaldum titulo sancti Laurencii in Lucina presbiterum cardinalem prout sequitur in hec verba:

Ista sunt que vos procuratores et sindici Communis et Populi terre Burgi [a] iuratis in anima et nomine et vice predictorum Communis et Populi coram domino papa et

---

[a] *terre Burgi* su rasura

hic presentibus. In primis nomine quo supra et in anima ipsorum, quod stabunt et parebunt mandatis ecclesie super commissis ab eis et per nos nomine ipsorum confessatis et non confessatis et aliis in procuratorio et sindicatu contentis implicite vel explicite. Item quo supra nomine et in anima eorumdem promittitis et iuratis prefato domino nostro pape et successoribus suis canonice intrantibus fidelitatem, obedientiam et reverentiam sicut Christi vicario. Item promittitis et iuratis nomine et in anima eorumdem, quod ipsi constituentes credunt quod non spectat ad imperatorem papam deponere et alium facere, sed hoc ipsorum nomine reputatis hereticum et heresim, dampnatum per ecclesiam quod et vos, nomine ipsorum, dampnatis quantumcumque in vobis est et dampnatum reputatis secundum ecclesie terminationem. Item, quod predicta per vos nomine ipsorum confessata, super quibus gratiam et misericordiam petitis, numquam committent, sed in fidelitate et ecclesie devotione manebunt. Item, quo supra nomine et in animas (a) eorumdem promittitis et iuratis, quod predicti constituentes non erunt cum Ludovico de Bavaria dampnatuo nec cum aliis hereticis et scismaticis nec etiam cum sequacibus Petri de Corbario per ecclesiam denotatis seu denotandis, nec eis auxilium vel favorem dabunt in futurum directe vel indirecte, publice vel occulte, sed ecclesie et domino nostro pape et successoribus suis canonice intrantibus, fideles erunt. Item promittitis et iuratis quo supra nomine et in anima eorumdem, quod predicti constituentes officiales sequaces Petri de Corbario supradicti per ecclesiam denotatos vel denotandos non recipiunt scienter siqui sint in terris que ipsorum dominio, iurisdictioni, administrationi subiciuntur vel subiicientur, sed eos abicient et persequentur, nec eis favorem, auxilium vel consilium dabunt quousque ad gratiam ecclesie sint reversi vel nisi revertentur sine fraude, vel reducantur ut ad gratiam ecclesie revertantur et revocentur. Item promittitis et iuratis nomine et in anima eorumdem, quod constituentes predicti non receptabunt in terra Burgi seu districtu eiusdem prefatum Ludovicum vel eius stipendiarios nec aliquos alios qui venirent sub nomine imperatoris Romani vel regis vel alterius tituli pro eis vel eorum altero contra mandata ecclesie et domini summi pontificis et successorum suorum canonice intrantium, nec pro eis vel aliquo eorum mittent nec per se vel alios publice vel occulte eis vel eorum alicui prestabunt vel dabunt auxilium, consilium vel favorem, sed erunt, stabunt et perseverabunt in rebellione ipsius Ludovici et stipendiariorum ipsius et aliorum qui venirent sub nomine imperatoris Romani vel regis vel alterius tituli pro eis vel eorum altero contra mandatum sancte matris ecclesie et domini summi pontificis. Item promittitis et iuratis quo supra nomine et in animas (a) predictorum, quod predicti constituentes de terris que eorum iurisdictioni et administrationi subiciuntur vel subicientur, universos hereticos ab ecclesia denotatos vel denotandos pro viribus expellere et exterminare curabunt. Item nomine et in animas (a) predictorum promittitis et iuratis, quod predicti constituentes obligationem, coniurationem, conspirationem seu ligam non facient cum Bavaro dampnato vel cum aliis dampnatis per dominum papam predictum et sanctam matrem ecclesiam, et factam abicient et dimittent cum effectu et ex nunc dimittunt. Item quo supra nomine et in animas (a) eorumdem promittitis et iuratis, quod predicti constituentes universos et singulos clericos et laicos beneficia vel officia eccle-

(a) Sic.

siastica vel mundana occupantes, titulo Ludovici vel Petri predictorum vel aliorum ab ipsis seu ipsorum altero auctoritatem habentes in terris et locis ubi constituentes ipsi potestatem habent, pro viribus cohercebunt quod dicta officia vel beneficia dimittant. Item quo supra nomine et in animas (a) predictorum promittitis et iuratis quod ipsi constituentes nullo titulo honoris et administrationis dominii vel officii ecclesiastici vel mandati per Ludovicum vel Petrum predictos eis dato utentur sed illum dimittent et vos nomine eorumdem ex nunc dimittitis eundem. Item quo supra nomine et in animas (a) predictorum promittitis et iuratis, quod predicti constituentes recipient et curialiter tractabunt nuncios et gentes sancte Romane Ecclesie et domini summi pontificis transeuntes per terram Burgi et districtum eiusdem, ipsosque defendent et protegent, dummodo transeant ipsis scientibus sine fraude sicut alii. Item promittitis et iuratis quo supra nomine et in animas (a) eorumdem, quod constituentes predicti omnes et singulos clericos et laicos qui pro sancta matre ecclesia de dicta terra (b) exiticii existunt reintrare terram Burgi predicti et gaudere bonis suis permittent, et quod predicti constituentes universos archiepiscopos, episcopos, abbates, priores, prepositos, decanos, archidiaconos, archipresbiteros, clericos regulares et seculares, ecclesias et ecclesiasticas personas et etiam laicos exiticios de dicta terra (b) gaudere permittent, nec impedient quominus gaudere possint omnibus suis libertatibus, redditibus et proventibus, usibus et obventionibus in dicta terra Burgi et districtu et aliis terris ipsorum iurisdictioni subiectis quantum in eis est, nec dabunt impedientibus auxilium vel favorem per se vel per alium directe vel indirecte, ipsosque permittent reintrare predictam terram nisi pro forestis manifestis et iustis banditis existant. Item promittitis et iuratis quo supra nomine et in animas (a) predictorum quod omnia et singula per vos supradictorum constituentium nomine promissa et iurata, ipsi constituentes in Consilio generali approbabunt, confirmabunt et ratificabunt specifice et singulariter et expresse, et ea etiam ipsi iidem solemniter singulariter et expresse promittent et iurabunt, et ad ea omnia et singula observanda se solemniter obligabunt; et quod ratificabunt infra terminum prefigendum. Promiserunt insuper dicti procuratores et sindici Comunis et Populi *terre Burgi* (b), nomine quo supra sub obligatione omnium bonorum dictorum Comunis et Populi *terre Burgi* (b), et sub pena mille marcharum argenti applicanda et solvenda camere dicti domini nostri pape, eosdem et populum parere mandatis et preceptis dicti domini pape, nec non et omnia et singula promissa et iurata attendere, complere atque firmiter observare.

Subsequenter prefatus dominus summus pontifex, diligenter auditis et intellectis culpis, delictis et excessibus, ut premittitur, confessatis et expressis ac iuramentis prefatis nec non et supplicationibus ac petitionibus dictorum procuratorum, nomine constituentium gratiam et misericordiam devote postulantium, volens more pii patris rigorem cum misericordia temperare, ac super predictis misericorditer se habere, de consilio dictorum dominorum cardinalium ibidem presentium, eosdem Comune ac Populum terre Burgi ad obedientiam et sancte Romane ecclesie gratiam benigne recipiens, ab omnibus et singulis penis et sentenciis iuris vel hominis et processibus quos et quas incurrerunt propter predicta vel aliquod predictorum, postquam de heresi gratiose absolvit, super qua heresi, ut dixit, non intendebat aliquid agere cum eisdem,

(a) Sic. (b) Su rasura.

ipsos Comune et Populum habilitavit et in integrum restituit ad eorum famam et statum, privilegia et honores, nec non et interdictum seu interdicta in dicta terra et districtu occasione premissorum apposita usque ad proximum festum Resurrectionis dominice suspendit; hac autem condictione adiecta, videlicet quod predicti Comune et Populus terre Burgi supradicta confessata, promissa, iurata et obligata et omnia et singula, ut premittitur, per dictos procuratores et sindicos eorum nomine acta et gesta, infra dictum proximum festum Resurrexionis dominice sufficcienter approbata, laudare et ratificare teneantur, quodque si in predictis approbandis, laudandis et ratificandis infra predictum terminum vel in toto vel in parte defecerint, eo ipso dicta absolutio, in integrum restitutio, interdicti seu interdictorum suspensio et omnia et singula supradicta acta et gesta sint nulla, cassa et irrita habeanturque penitus pro infectis; et predicti Comune et Populus absque nulla probatione in easdem penas et sententias relabantur, et dicti processus et sentencie sicut erant antea in suo robore perseverent. Si vero infra dictum festum Resurrextionis quandocumque promissa sufficienter per eosdem Comune et Populum ratificata et approbata fuerint, in hoc casu voluit dominus noster summus pontifex prefatus quod ex tunc interdicta penitus sint amota. Insuper prefatus dominus noster quascumque penas et sentencias prout et videbitur et placuerit sibi retinuit eisdem Comuni et Populo et singulis personis eorum semel et pluries, per se vel per alium infligendas et iniungendas. Que quidem omnia et singula supradicti procuratores et sindici grata et rata habuerunt et cum gratiarum actione et benivolentia acceptarunt.

Tenor vero sindicatus predicti sequitur in hec verba:

In Christi nomine. Anno eiusdem a Nativitate millesimo trecentesimo trigesimo primo, inditione XIIII, die penultima mensis decembris, sanctissimo papa et domino domino Iohanne papa XXII residente. Convocato generali Consilio dominorum vigintiquatuor (Comunis) et populi terre Burgi sancti Sepulcri in palatio Comunis dicti Burgi, ad sonum campane et voce preconis, ut moris est, de mandato sapientis viri ser Gori Iohannis de civitate Aretii socii et vicarii magnifici viri Bectini Vannis de Petramala rectoris terre Burgi predicti; in quo quidem Consilio, ubi interfuerunt ipsius Consilii due partes et ultra, idem vicarius, de consensu et auctoritate et licentia consiliariorum dicti Consilii, et consiliarii predicti, de licentia, auctoritate et assensu prefati vicarii presentis et consentientis, omnes et singuli concorditer, ipsorum nemine discordante, eorum et dicti Comunis Burgi vice et nomine, omni modo, via et iure quibus melius potuerunt, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum et dicti Comunis veros, legitimos et generales sindicos, procuratores, factores et nuncios speciales ac negociorum gestores, quocumque nomine melius nuncupari possent, religiosum virum fratrem Matheum olim Mannoli de Cortona ordinis fratrum predicatorum licet absentem, et discretum virum ser Amadeum quondam Puccii de Arecio notarium ibidem presentem et sponte recipientem et quemlibet eorum in solidum, ita quod sit melior conditio occupantis, sed quod unus eorum inceperit alter possit prosequi et finire, ad comparendum cum omni reverentia, devotione, subiectione ac humilitate ad pedes sanctissimi in Christo patris et domini domini Iohannis divina providentia sacrosancte ac universalis ecclesie summi pontificis et in conspectu universalis collegii reverendorum patrum dominorum cardinalium, ad confitendum humiliter et devote, animo et corde humili et contrito, se er-

rasse et deliquisse in eo et super eo quod interdictum quavis auctoritate positum in dicta terra Burgi vel per ipsum summum pontificem vel eius legatum in Tuscia non servaverunt sicut servare debebant et tenebantur. Item in eo quod fratres minores rebelles sancte matris ecclesie in eorum erroribus persistentes in dicta eorum terra sustinuerunt; et plura alia commiserunt contra mandata dicti domini summi pontificis et sancte matris ecclesie. Que omnia et singula penitet eos fecisse et perpetrasse et amare dolent se talia commisisse. Constituerunt insuper dictos eorum sindicos et procuratores et quemlibet eorum in solidum ad petendum, recuperandum et obtinendum gratiam et misericordiam pro dictis et aliis quibuscumque in quibus appareret eos discessisse a devotione et unitate sancte matris ecclesie vel prefati domini summi pontificis et beneficium absolutionis et restitutionis in integrum postulandum. Et ad dicendum et affirmandum, sicut ipsi dicunt et affirmant ipsi constituentes et singuli Burgenses dicti Burgi sancti Sepulcri quomodo sint et esse debeant et intendant veri christiani et devoti sancte matris ecclesie et domini summi pontificis Iohannis XXII, et crediderunt et confessi fuerunt et credunt et confitentur omnes articulos fidei et quod sancta mater ecclesia et dictus dominus papa credit, docet et predicat. Et ad iurandum etiam *etc.*

Actum in dicta terra Burgi sancti Sepulcri, in palacio dicti Comunis, presentibus domino Alberto de Squarciasacchis de Florentia iudice, ser Forte Simi, Ristoro Giani et ser Blaxio Maffei notario de Arecio et pluribus aliis testibus rogatis et vocatis.

Ego Franciscus [olim ser Morandi de M]ontealcino imperiali auctoritate notarius predictis omnibus suprascriptis interfui eaque fideliter scripsi et publicavi rogatus.

Acta fuerunt hec anno, indictione, die, mense, loco et pontificatu quibus supra, presentibus testibus venerabilibus viris dominis Gasberto archiepiscopo Arelatensi camerario, Leunardo de Garcino et Raynaldo de Urci[nis notariis] domini pape, Iacobo Lumberiensi et Alexandro Nucerino episcopis, et nobilibus viris dominis Petro de Via, domino Villelmino, Bertrando de Capdenaco, Francone de Bort militibus, Hugone de Marii domicello, magistris hostiariis et discretis viris dominis Aldraco de Laude, Beltramino de Mediolano, Matthео de Modecia advocatis in Romana Curia et multis aliis fidelibus ad premissa vocatis.

(Sn.) Ego Guillielmus de Petrilia Caturcensis diocesis, camere domini pape clericus, auctoritate apostolica publicus notarius, dictis confessioni, propositioni, supplicationi, promissionibus, sacramentorum prestationi, obligationi, absolutioni, in [integrum r]estitutioni, interdictorum suspensioni, penarum et penitentiarum imponendarum retentioni et omnibus et singulis aliis suprascriptis presens fui et huic instrumento publico, manu Iohannis Palaysini clerici dicte Catur[censis diocesis aucto]ritate apostolica publici notarii vice mea scripto, me subscripsi et ipsum [cum] signo solito signavi requisitus.

751.

Gerio conte palatino di Modigliana vende a messer Tarlato da Petramala la ottava parte dell' ottava parte del Viscontado di Valdarno, comprendente i castelli di Bucine, Pogi, Galatrona ecc.

Arezzo - 9 ottobre 1331. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. L, c. 37].

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem MCCCxxxi°, indictione quartadecima, tempore serenissimi principis domini Ludoici Dei gratia Romanorum imperatoris semper augusti, die nona mensis octobris. Actum Aretii, ante domum Iohannelli Iohannis, presentibus testibus ser Goro notario eius filio, ser Goro notario Bancii, ser Petro notario Ricciardelli de Civitella, Civuçço Caffi de Pupio, ser Matheo notario Bici de Arnaldis et Dominico Bovis de Tagliabobus de civitate Aretii ad hec vocatis et habitis. Vir nobilis Gerius natus quondam egregii viri comitis Fabii comitis Guidonis de Mutigliano, Dei gratia in Tuscia palatinus, sponte, scienter, deliberate et consulte, per se et suos heredes, asserens partem infrascriptam de bonis infrascriptis per eum infra venditam ad se ipsum in solidum pertinere pleno iure dominii, proprietatis et possessionis, vendidit, dedit, tradidit ad proprium et in perpetuum cessit discreto viro ser Andree notario quondam Bettini de Pupio aretino civi, ut persone publice presentialiter ementi et recipienti pro magnifico viro domino Tarlato nato quondam bone memorie nobilis et potentis viri Angeli de Petramala aretino cive et eius vice et nomine et pro ipsius domini Tarlati heredibus et habentibus iura sua in infinitum octavam partem totius unius octave partis pro indiviso totius vicecomitatus Vallis Arni, et nominatim rerum, bonorum, iurium, castrorum, villarum, terrarum et locorum infrascriptorum videlicet: castri Bucini, castri Pogi, Gallatrone, Turris sancte Reparate et Mercatalis ac ville Renule, et generaliter omnium castrorum, terrarum, villarum et locorum que olim habuit supradictus comes Fabius eius pater et antecessores sui, existentium in vicecomitatu Vallis Arni, cum omnibus et singulis eorum finibus, iuribus, usibus, pertinentiis, adcessibus et egressibus suis liberis et expeditis usque ad loca publica, et cum eorum curiis, territoriis, districtibus atque iurisdictionibus et cum eorum podiis, sitibus, fossis, fundamentis, muris, sticchatis, claudendis, turribus, palatiis, apendicibus, domibus, casalinis et plateis et cum omnibus rebus in ipsis castris et locis vel eorum podiis intus et extra existentibus et ad ipsa castra seu loca pertinentibus vel spectantibus ullo modo pro supradicta parte vendita, et cum omnibus et singulis poderibus et tenimentis, hominibus, familiis, hominagiis in dictis castris, villis et locis vel eorum curiis existentibus vel habitantibus *etc.*, pro pretio et nomine pretii centum octuaginta septem librarum et decem solidorum denariorum aretinorum parvorum *etc.*

752.

Giovanni XXII assolve frate Stefano Camaiani di Arezzo che, scomunicato per avere celebrato nella città interdetta e avere parteggiato coi ribelli ed eretici, fa atto di pentimento ed obbedienza al pontefice.

Avignone - 12 giugno 1332. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, vol. 116, c. 362, ep. 1662].

Stephano de Camaianis de Arecio ordinis heremitarum sancti Augustini.

Miserationum non oblita sancta Romana mater ecclesia filios errantes dum ad ipsam cum vera contritione revertuntur a devio benigne consuevit recipere summ(am) eis sue clementie non negando. Sane tu qui per enormitatem detestandorum excessuum contra Nos et eandem ecclesiam ac in tui opprobrium ordinis commissorum in regionem dissimilitudinis periculose nimium abieras te statumque tuum variis periculis exponendo tandem ad sedem apostolicam veniens teque coram Nobis et fratribus nostris consistorio

nostro presentans recognovisti et confessus fuisti ibidem devote humiliterque que secuntur, videlicet: quod tu dudum in civitate Aretina, loco utique originis tue tunc nobis et ecclesie memorate rebelli, existens interdictum ecclesiasticum cui eadem civitas propter enormes et detestandos excessus commissos ibidem horribiliter subiacebat, quodque tu per aliqua tempora, dum te in Dei timore tenuisti, observare curaveras, molcire postmodum humano ductus timore ac diabolico exagitatus spiritu non sine magne temeritatis audacia presumpsisti celebrando ibidem seu potius, quantum in te fuit, profanando divina et alias te illis dampnabiliter immiscendo; et ulterius obedientie iugo contempto per campum licentie, rationis et reverentie laxatis habenis, in tue salutis anime detrimentum discurrens rebellibus ac hostibus nostris ac ecclesie, scismaticis quoque et infidelibus adhesisti, favisti et comedendo, bibendo et colloquendo eisque honores et reverentias exhibendo contra ecclesie mandata et sanxiones canonicas illicite non metuisti participare cum illis; item quod a Nicolao de Fabriano viro perfido et scismatico, qui se pro cardinale per Petrum de Corbario ordinis fratrum minorum tunc heresiarcam et scismaticum creato gerebat officium provincialatus, infra tuum ordinem suscepisti et illum in aliquibus, levibus tamen, non erubuisti presumptione dampnabili exercere; preterea officium inquisitionis heretice pravitatis ab eodem Nicolao tibi de facto, cum de iure non posset, commissum acceptasti tacite, non expresse, illius tamen executionem in aliquo non gerendo, cum antequam tibi per eundem Nicolaum dicta de facto committerentur officia non credidisses sicut nec tunc credebas nec postea credidisti eum esse cardinalem vel habere potestatem aliquam faciendi ea que facere, ut premittitur, presumebat, immo ipse eum credebas, credideras et adhuc credis fuisse ac esse hominem perfidum, scismaticum, dampnatum, rebellem et hostem Dei et ecclesie sancte sue: cum autem te peccasse et errasse circa predicta graviter recognoscas et scias, Nobis humiliter supplicasti, ut non attenta gravitate peccatorum et delictorum huiusmodi, sed sequendo potius divine miserationis exemplum te tanquam filium devium revertentem ad misericordiam pii patris, benigne ad misericordiam et reconciliationem nostram et apostolice sedis recipere tibique de absolutionis beneficio ac excomunicationis et aliarum penarum et sententiarum, quas propter premissa incurristi, retentione et aliter providere circa te et tue salutem anime de benignitate apostolica dignaremur, promittens et iurans ad sancta Dei evangelia ibidem coram nobis et eisdem fratribus tacta te stare, parere et obedire mandatis nostris et ecclesie, nec non suscipere humiliter et efficaciter observare et complere penam et penitentiam quam pro premissis et eorum singulis per Nos vel alium seu alios semel vel pluries tibi presenti vel absenti duxerimus iniungendam vel alias imponendam, quodque nullo umquam tempore predicto Nicolao aut quibusvis aliis rebellibus nostris et ecclesie predicte vel scismaticis aut quibusvis aliis de heresi vel scismate seu de fautoria hereticorum per ecclesiam denotatis et etiam denotandis adherebis et parebis nec eis vel eorum alicui seu aliquibus prestabis auxilium, consilium vel favorem directe vel indirecte, publice vel occulte, sed in nostra et eiusdem ecclesie atque ordinis devotione et obedientia de cetero fideliter et constanter persistes. Nos autem, recognitionibus et confessionibus predictis auditis ac promissione ac iuramento receptis attentaque contritione tua quam de predictis excessibus et delictis coram Nobis et dictis fratribus pretendisti, volentes tecum cum rigore iustitie, oleo temperato misericordie, gratiose agere in hac parte, te ad nostram et eiusdem sedis gratiam admittimus et ab omnibus excomunicationibus aliis-

que penis et sententiis latis per processus nostros vel inquisitorum heretice pravitatis aut alias ab homine vel a iure quas propter predicta per te recognita et confessata sicut superius est expressum quomodolibet incurristi, de fratrum predictorum consilio, absolvimus te, teque integrum ad statum et famam restituimus ac omnem infamie maculam sive notam ex eisdem obortam a te totaliter amovemus super irregularitate quam ex illis contraxisti te nichilominus misericorditer dispensantes. Volumus tamen ac adicimus specialiter et expresse, quod si deinceps aliquo tempore talia vel similia committes vel contra tenores constitutionum et determinationum nostrarum et sedis predicte aliquid pertinaciter teneres, doceres vel dogmatizzares, in easdem penas et sententias recidas ipso facto. Que omnia tu ibidem cum gratiarum actionibus humilibus acceptasti. Subsequenter vero, te nobis humiliter supplicante ut tibi pro commissis huiusmodi salutarem iniungeremus penitentiam vel faceremus iniungi, Nos per dilectum filium Matheum tituli sanctorum Iohannis et Pauli presbiterum cardinalem et venerabilem fratrem Gasbertum archiepiscopum Aretlahensem camerarium nostrum iniungi tibi fecimus penitentiam antedictam. Nulli ergo et c. Datum Avinione, II idus iunii, anno XVI.

753.

Giovanni XXII nomina vicario apostolico in Arezzo e diocesi frate Matteo vescovo di Caffa.

(Avignone) - 21 settembre 1333. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, vol. 117, c. 36', ep. 211].

Venerabili fratri Matheo episcopo Cafensi.

Licet Aretina ecclesia prelatum proprium habeat, videlicet discretum filium Bosum electum aretinum, Nos tamen certis causis rationabilibus, que nostrum ad hoc induxerunt animum et inducunt, te, de cuius circumspectione ac fidelitate fiduciam in Domino gerimus, specialem vicarium eiusdem ecclesie Aretine in spiritualibus et temporalibus, ita quod ad civitatem Aretinam et diocesim, quantum videlicet diocesis ipsa per districtum eiusdem civitatis protenditur, se vicariatus extendat huiusmodi et non ultra, usque ad nostrum beneplacitum absque preiudicio dicti electi, super aliis auctoritate apostolica tenore presentium deputamus, faciendi, gerendi et plenarie in eisdem spiritualibus et temporalibus exercendi que ad officium vicariatus pertinent huiusmodi, alienatione tamen bonorum immobilium et que sub nomine immobilium bonorum debeant intelligi seu includi tibi penitus interdicta, fraternitati tue facultatem plenam et liberam concedentes. Quocirca eidem fraternitati per apostolica scripta mandamus, quatenus dicti vicariatus officium suscipiens reverenter sic illud exercere fideliter et prudenter procures, quod inde perhempne aqniras premium ac nostram et apostolice sedis gratiam uberius merearis. Datum (Avinione), XI kl. octobris, anno XVII°.

754.

Giovanni XXII differisce ancora d' un altro anno il tempo della consacrazione di Boso Ubertini, annuendo alle preghiere di lui.

(Avignone) - 12 aprile 1333. [Arch. Vatic., *Reg. Ioannis XXII*, vol. 117, c. 39', ep. 227].

Dilecto filio Boso electo Aretino.

Exposcit tue devotionis affectus quoniam Nos et Romanam ecclesiam revereris ut tuis necessitatibus, quantum cum Deo possumus, occurramus. Dudum siquidem tempus de consecrandis episcopis a canonibus diffinitum, infra quod tunc temporis existebas, usque ad certi temporis spacium per nostras literas de speciali gratia prorogavimus, et quod interim beneficia ecclesiastica, que tunc temporis obtinebas retinere licite quacumque constitutione contraria non obstante valeres, tibi auctoritate apostolica duximus indulgendum, ac deinde similem gratiam usque ad alios certos terminos tibi per diversas alias literas nostras fecimus sicut in literis ipsis plenius continetur. Sane quod terminus ultime gratie per Nos super hiis tibi facte instare dinoscitur (1), te ulterioris prorogationis gratia pro hiis et ecclesie Aretine necessitatibus indigente, Nos, tuis supplicationibus inclinati, ut ab eodem instanti ultime prorogationis termino, qui erit XVII kalendas maii proxime instantis usque ad annum tibi tempus predictum de consecrandis episcopis, auctoritate prefata, tenore presentium prorogamus, tibique dicta beneficia, que tempore provisionis per Nos de te facte dicte Aretine ecclesie obtinebas, possis interim quibuscumque constitutionibus contrariis nequaquam obstantibus licite retinere auctoritate predicta nichilominus indulgentes. Proviso tamen quod taliter de ipsius ecclesie administratione interim provideas, quod propterea in spiritualibus non fraudetur nec patiatur in temporalibus detrimentum quod quebeneficia supradicta debitis non fraudentur obsequiis et animarum cura in eis quibus illa imminet nullatenus negligatur, sed per bonos et sufficientes vicarios quibus de huiusmodi beneficiorum proventibus necessaria congrue ministrentur diligenter exerceatur et deserviatur inibi laudabiliter in divinis. Nulli ergo et c. Datum (Avinione), II id. aprilis, anno decimoseptimo (2).

755.

Patti di concordia tra il Comune di Arezzo, i Pietramalesi e il Comune di Firenze.

Firenze, Palazzo del Popolo - 13 maggio 1333. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XXXII, c. 71].

In margine: *Confirmato pacis inite inter Comune Florentie ex una parte et Comune Aretii, dominum Petrum Sacconem et consortes ex altera.*

In nomine Domini amen. Anno Domini a nativitate Millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione prima, sanctissimo patre domino Iohanne papa XXII^{do} residente, die XIII° mensis maii. Ad honorem, laudem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriose Beate Marie semper Virginis matris eius et totius celestis curie, et ad honorem et exal-

(1) Ved. doc. nn. 743, 747.

(2) Una lettera uguale viene scritta pure un anno appresso "id. aprilis, anno XVIII°,. (Cod. cit., c. 270, ep. 1391).

tationem sacrosancte Romane Ecclesie, et sanctissimi in Christo patris domini Iohannis XXII^di^, eiusdem ecclesie divina providentia summi pontificis, eiusque devotorum et fidelium, et ad pacificum, tranquillum et bonum statum infrascriptarum partium, et ad conservationem, augmentum et corroborationem pacis facte novissime in anno domini Millesimo trecentesimo quartodecimo, indictione XIII^a^, die vigesimo nono septembris, secundum consuetudinem civitatis Florentie, inter Comune dicte civitatis Florentie et Comune civitatis Aretii et sindicos ipsorum comunium, et ad tollendum omnem materiam scandalorum inter partes predictas, et ad defendendam et conservandam libertatem ipsarum partium.

Sapiens et probus vir Anselmus Palle civis florentinus, sindicus et procurator Comunis et populi civitatis Florentie ad hec solempniter et legiptime ordinatus, ut de ipsius syndicatu patet publicum instrumentum scriptum et publicatum manu ser Fulci ser Antonii notarii sub anno Domini ab incarnatione M° CCC° XXX° III°, indictione prima, secundum consuetudinem civitatis Florentie, die X° mensis maii, sindicario nomine dicti Comunis et populi ex parte una; et sapiens et probus vir dominus Paganus condam Cionis iuris peritus civis aretinus, procurator magnificorum virorum domini Peri Sacconis de Petramala generalis domini aretini et domini Tarlati fratris eius, ac etiam sindicus et procurator predicti Comunis Aretii ad infrascripta solempniter et legiptime constitutus, ut de predictis procuratione et sindicatu apparent publica instrumenta scripta et publicata manu mei Amidei notarii infrascripti sub dictis millesimo et indictione, die X° mensis februarii, secundum consuetudinem civitatis Aretii, procuratorio nomine dictorum dominorum et sindicario nomine dicti Comunis Aretii ex parte altera, ad infrascriptum contractum firmationis, corroborationis et confirmationis pacis et amicitie concorditer devenerunt, videlicet: Quod predictus Anselmus sindicus et procurator Comunis et populi civitatis Florentie, vice et nomine dicti Comunis et populi ex parte una ([a]), et dictus dominus Paganus ([b]) procurator et sindicus dicti Comunis Aretii, ac etiam tamquam procurator dictorum dominorum Peri et Tarlati contrahentium tam pro se ipsis quam etiam pro consortibus suis et civitatibus, terris et castris que tenent, pro quibus de rato et rati habitione promisit, et se facturum et curaturum ita et taliter quod ipsi et ipsa firma et rata habebunt et tenebunt omnia et singula suprascripta et infrascripta sub infrascripta pena, solempni stipulatione promissa, sindicario et procuratorio nomine ipsorum ex parte altera, fecerunt, firmaverunt seu confirmaverunt adinvicem veram et perpetuam pacem, confraternitatem et amiciciam cum infrascriptis pactis, modis, tenoribus et condicionibus.

In primis videlicet, quod dictum Comune Florentie non offendet perpetuo dictum Comune Aretii, vel dictam civitatem Aretii eiusque territorium vel districtum, nec dictos dominos vel suos consortes vel aliquem eorum nec civitates, castra vel terras quas tenent. Et e converso dictum Comune Aretii et dicti domini et consortes eorum et civitates, castra et terre que tenent non offendent perpetuo dictum Comune Florentie, civitatem, districtum vel territorium ipsius et terras, castra et loca que tenet dictum Comune Florentie, sed se adinvicem amicabiliter et fraterne tractabunt. Item quod pre-

---

([a]) Nel ms. leggesi: *vice et nomine dicti Comunis Florentie et vice et nomine dicti Comunis et populi ex parte una* (Innanzi a *Florentie* è cancellato *Aretii*). ([b]) Dopo *Paganus* nel ms. v' è un *et*.

dictum Comune Aretii et dicti domini Perus et Tarlatus vel alii ipsorum consortes vel aliquis seu aliqui ipsorum non receptabunt vel receptari facient in dicta civitate Aretii vel eius comitatu, territorio vel districtu vel in aliqua terra, castro seu loco subiecto iurisdictioni seu potestati dicti Comunis Aretii vel dictorum dominorum Peri et Tarlati vel consortum suorum vel alicuius seu aliquorum ex eis aliquem dominum cuiuscunque status, preheminentie vel dignitatis existat, vel gentes alicuius domini vel aliquam aliam personam vel aliquam gentem cuiuscunque conditionis existat, qui vel que offenderet vel offendere vellet dictum Comune Florentie vel eius comitatum, territorium vel districtum et ad posse ipsorum et cuiuscumque ipsorum non permictent transire per dictam civitatem Aretii eiusque comitatum vel districtum vel aliquam terram, castrum vel locum ut predicitur dicti Comunis Aretii vel dominorum ipsorum vel suorum consortum vel alicuius vel aliquorum ex eis iurisdictioni vel potestati subiectum, et ad posse resistent ipsorum Comunis et dominorum et consortum suorum viribus ut predicta si quando evenirent vel evenire posse contingeret, cessent. Et e converso quod dictum Comune et populus civitatis Florentie faciet, observabit et adimplebit totaliter dicto Comuni Aretii et dictis dominis et eorum consortibus et civitatibus, terris, castris et locis que tenent et cuilibet eorum et in omnibus et per omnia ea omnia et singula ad que supra obligati sunt predicti domini Perus et Tarlatus. Et predicta observabunt predicte partes sibi adinvicem et observare, solempni stipulatione hinc inde interveniente, promiserunt; non obstantibus aliquibus licteris, mandatis vel preceptis cuiuscumque Comunis, civitatis vel loci vel domini cuiuscumque conditionis existat. Et predicta omnia et singula dicte partes fecerunt, non derogando per predicta vel aliquod eorum paci novissime facte in annis Domini M°CCC°XIII°, indictione XIII^a^, die XXVIII septembris (1), vel aliquibus contentis in ea, sed ipsam et contenta in ea potius confirmando et augendo. Que omnia et singula in hac confirmatione et corroboratione pacis et in hoc contractu contenta voluerunt intelligi bona fide, sine fraude, ita quod per aliquem intellectum calumpniari vel absone subandiri non possint. Que omnia et singula supradicta promiserunt dicte partes nominibus quibus supra sibi adinvicem attendere et observare et contra non facere vel venire de iure vel de facto, directe vel indirecte, per se vel alium, sub pena decem milium marcarum argenti per solempnem stipulationem promissam et hinc inde intervenientem; que pena totiens commictatur et peti et exigi possit in singulis capitulis presentis contractus quotiens contra predicta vel aliquod predictorum factum vel ventum fuerit, vel predicta omnia et singula non fuerint observata. Qua pena etiam commissa et soluta vel non, nichilominus predicta omnia et singula firma perdurent sub ypoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum dictorum Communium et dominorum et cuiuslibet eorum. Renumptiantes in hiis et circa hec dicti procuratores et sindici contrahentes sibi adinvicem exceptioni huius contractus non sic celebrati, pacis, fraternitatis et amicitie inter ipsas partes non sic firmate seu confirmate ac corroborate, pactorum, modorum ordinum et conditionum non sic firmatorum, conditioni indebite et sine causa, et omnibus et singulis iuribus, privillegiis vel favoribus presentibus vel futuris pro ipsis partibus vel earum aliqua facientibus vel patrocinantibus ullo modo de iure vel de facto. Quibus omnibus ex nunc per pactum

(1) Ved. n. 708.

renuntiaverunt partes predicte sibi ad invicem et quelibet ipsarum. Insuper dicti sindici, et procuratores et quilibet eorum nominibus quibus supra iuraverunt, corporaliter ad sancta Dei evangelia tactis scripturis, in animas dictorum constituentium, predicta omnia et singula sibi adinvicem perpetuo et inviolabiliter observare bona fide, sine fraude. Et ea omnia et singula ego Amideus notarius infrascriptus precepi dictis contrahentibus sic sponte volentibus (a) et confitentibus quod suprascripta omnia et singula sibi adinvicem plenarie, fideliter ac inviolabiliter per guarentisgiam faciant et observent.

Actum Florentie, in pallatio populi Florentini, in quo domini Priores artium et vexillifer iustitie dicti populi et Comunis Florentie pro ipsorum exercendo offitio moram trahunt, presentibus ad hec vocatis et rogatis testibus Nicolao Nelli Ranuccii, domino Iamannola de Giamannis, Bernardo Lapi de Ardinghellis, Biliocto Metti Biliocti, Techino ser Rinaldi et Chele de Agulione civibus florentinis et aliis pluribus.

Ego Amideus Puccii Amidey imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui et ea omnia coram me acta rogatus scripsi et publicavi; de quibus etiam rogatus fuit ser Iacobus Cecchi de Signa notarius dominorum Priorum civitatis Florentie.

756.

Il nobile Alfer Spinola da Loculo, cittadino genovese, fa donazione d' ogni suo avere a Marietta sua figliuola, moglie di Piero Saccone Tarlati.

Arezzo, Casa di Piero Saccone - 18 magg io1333. [R. Arch. di St. di Fir., *Protoc. XIX di ser Astoldo di Baldinuccio da Vitiano;* A 977].

In nomine Domini amen. Anno Christi a nativitate Millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione prima, domino papa Iohanne vigesimo secundo residente, et serenissimo principe domino Ludovico Romanorum imperatore semper augusto. Die XVIII mensis maii. Actum in civitate Aretii, in casamento magnifici et egregii militis domini Pieri nati quondam viri nobilis Angeli domini Tarlati de Petramala, in camera ipsius domini Pieri, coram domino Bicho iuris perito filio quondam domini Landi de Albergottis, domino Pagano iuris perito filio condam Cionis, Bongianne magistri Michaelis, Ceccho quondam domini Berardini de Talliabobus, Cincio quondam ser Bettini Leonis, ser Iuncta notario quondam Mencii qui fuit de Montelucci, Aççolino Giani de Camaianis, ser Andrea notario condam Fredi domini Ricardi, Francischo notario filio mei Astuldi notarii subnotati civibus aretinis, Lamberto Bachini de civitate Florentie et Canti quondam domini Pelegrini de terra Burgi sancti Sepulcri testibus ad hec habitis et rogatis.

Apparet ex publico instrumento procurationis, scripto manu Berti Maçurri Sacci notarii sub anno dominice nativitatis Millesimo trecentesimo trigesimo tertio, die vigesima settima mensis martii a me Astuldo notario infrascripto viso et lecto, quod nobilis vir dominus Alfer Spinula de Luculo civis Iannensis natus nobilis viri domini Riçardi Spinule de Luculo emancipatus a dicto patre suo, sicut constare potest ex publico instru-

(a) Le parole *sic sponte volentibus* sono in rasura.

mento scripto manu Lanfranci de Vallario notarii, fecit, constituit et ordinavit Iohannem de Cariano marchionatus Montisferati, familiarem ipsius domini Alfer, suum verum et legitimum procuratorem ad donandum, pure et irrevocabiliter inter vivos, nobili domine domine Mariette filie sue et uxori magnifici viri domini Pieri de Petramala generalis domini aretini, tanquam bene merite, omnia bona mobilia et immobilia, actiones, iurisdictiones et iura et omnia ad ipsum dominum Alfer ad presens spectantia et que in futurum spectaverint aut spectare viderentur vel possent, reservato semper eidem domino Alfer in vita sua usufructu omnium ipsarum rerum, ac etiam reservato supplemento legitime partis debite iure nature nobili domine et domine Clarixie eius filie et uxori domini Anthonii Squarçafici ultra dotes eidem domine Clarixie datas per dictum eius patrem, siquod supplementum deest vel in futurum deesset, et in eo casu in quo ipsa domina Clarixia ipsum supplementum deberet habere de iure et non aliter: et ad insummandum et insummari faciendum in summa ipsius donationis secundum iuris formam coram iudice loci in quo celebraretur contractus ipsius donationis, prout in ipso instrumento hec et alia clarius adnotantur. Nunc autem prefatus Iohannes familiaris, nunptius, procurator et actor prefati domini Alfer cum pleno et sufficienti mandato ad infrascripta omnia et singula legitime, sollemniter et specialiter constitutus et ordinatus, ut supra fit mentio, agens et promictens, hec omnia procuratorio nomine ipsius domini Alfer in quantum plenius et efficacius potuit et sibi licuit, ex plenitudine, forma, vigore et potestate sui mandati, libenter et grato animo et spontanea voluntate, donationis titulo pure, libere, simplicis et irrevocabilis inter vivos, et ex mera liberalitate et omni via, modo et iure quibus melius et efficacius potuit, donavit, dedit, tradidit et ad proprium in perpetuum concessit iure veri et directi dominii plene proprietatis et possessionis, prefate domine Mariette filie ipsius domini Alfer huius donationis benemerite, presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus in perpetuum, omnia et singula bona mobilia et immobilia, actiones, iurisdictiones et iura ipsius domini Alfer et omnia et singula ad ipsum dominum Alfer nunc spectantia et que ad eum in futurum pertinere vel spectare viderentur et possent, et totam et universalem substantiam ipsius domini Alfer, et generaliter totum et quicquid ipse dominus Alfer vel alius ubicumque pro eo habet, tenet aut possidet in civitate Ianue et eius districtu, in Valle Screvia et in Valle Burberia et alibi ubicumque, in palatiis, domibus, plateis, fundamentis, resediis, vineis, ortis, terris cultis et incultis, silvis, pratis, pascuis, nemoribus, stirpetis, domnicatis, poderibus, tenimentis, affictibus, censibus, pensionibus, redditibus, obventionibus, servitiis, obsequiis realibus, personalibus, debitis vel consuetis, castris, villis, fortilitiis, fidelibus, familiis, homagiis, iurisdictionibus, molendinis, pedagiis, honoribus, reverentiis, maginrantiis, ecclesiarum patronatibus, iuribus, accionibus, creditis et nominibus debitorum, et aliis quibuscumque iuribus corporalibus, vel incorporalibus, visibilibus vel invisilibus seu demonstrativis ad oculum vel ad intellectum, cum suprascriptis reservationibus, cum omnibus et singulis ipsarum rerum donatarum fructibus, iuribus, usibus, pertinenciis, choërentiis, adiacentiis, accessibus et egressibus liberis et expeditis, et cum omnibus hiis que ipsa bona donata habent, continent et comprehendunt, specialiter et generaliter, supra, infra, sub se seu inter se ad habendum, tenendum, possidendum et quicquid eidem domine Mariette et suis heredibus placuerit perpetuo faciendum. Item ex causa presentis donacionis prefatus

procuratorio nomine quo supra dedit, cessit, concessit, transtulit et mandavit dicte domine Mariette donatarie recipienti, ut dictum est, omnia et singula iuria et actiones, raciones, *etc.*, et omne aliud ius que, quas, quam et quod prefatus dominus Alfer vel alius quicumque pro eo habet, habuit et deinceps habere posset et sperabat ac videbatur habere in ipsis vel de ipsis rebus et bonis donatis et eorum occasione adversus omnes personas, universitates et loca, nichil in eis retinens vel reservans eidem domino Alfer, nisi ut superius dictum est. Sed ea omnia transferens in dictam dominam Mariettam donatariam, ut predicitur, stipulantem quam in predictis procuratricem constituit in rem suam, ponens eam in locum ipsius domini Alfer, ut a domino ipsa domina Marietta donataria ipsa bona donata habeat, teneat, possideat et assequatur et inde suo nomine possit agere, causari, excipere, *etc.*, confitens et affirmans ipse procurator procuratorio nomine quo supra ipsum dominum Alfer a prefata domina Marietta filia sua pro presenti donatione iustum meritum secundum legem et grandia et grata beneficia recepisse et habuisse, dicens, volens ac paciscens prefatus procurator procuratorio nomine quo supra cum prefata domina Marietta donataria quod, si dicta donatio excederet summam quingentorum aureorum a iure donari permissam, quod tot sint et esse intelligantur ipse donationes quot sunt singule res donate etc., *etc.* Et ipsum dominum Alfer et se procuratorem procuratorio nomine pro eo ipsa bona donata deinceps constituit possidere pro ipsa domina Marietta, donec ipsa domina Marietta corporalem inde fuerit adepta possessionem, quam adipiscendi et retinendi quandocumque voluerit *etc.*, liberam eidem contulit facultatem *etc.* Retento et reservato ipsi domino Alfer' in vita sua usufructu ipsorum bonorum et iurium donatorum *etc.*, ac etiam reservato supplemento legitime partis debite iure nature nobili domine domine Clarixie filie ipsius domini Alfer' et uxori domini Antonii Squarçafici ultra dotes eidem domine Clarixie datas per dictum eius patrem, si quod supplementum deest vel in futurum deesset et si dictum supplementum deberet habere de iure et non aliter *etc.* Et hanc donationem et omnia et singula in presenti instrumento contenta procuratorio nomine quo supra rata et firma habere, tenere, implere, confiteri et non negare, ipsamque donationem nullo tempore infringere, retractare vel revocare causa ingratitudinis vel alia ratione vel causa et alias nullo modo contra venire in aliquo sub pena trium milium florenorum de auro stipulatione promissa in singulis capitulis huius contractus in solidum, cum refectione damnorum et expensarum litis et extra provenientium ob hanc causam, et sub obligatione omnium bonorum presentium et futurorum ipsius domini Alfer'; et dicta pena soluta vel non, predicta omnia firma perdurent et sic per capitulum guarentisgie servari precepi.

Ego Astuldus notarius condam Baldinucii de Vichiano predictis omnibus interfui et ut supra legitur scripsi et publicavi rogatus.

757.

Piero Saccone Tarlati, in nome del Comune di Arezzo, loca a Pace e Simo d' Ubertino le case confiscate a messer Ranaldo e Alberto dei Bostoli.

Arezzo, Casa di Balduino di Rainaldo - 4 dicembre 1333. [Arch. Capit. d'Ar., Carte di s. Fiora e Lucilla, n. 1301].

mm. 200×670.

In Dei nomine amen. Hoc est exemplum sive copia cuiusdam publici et autentici instrumenti scripti et publicati manu ser Vannis Manentis, cuius tenor et forma talis est:

In Dei nomine amen. Anno Domini a nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione prima, domino Iohanne papa XXII residente et domino Lodovico imperatore imperante, die quarta decembris. Magnificus vir dominus Pierus de Petramala imperialis vicarius et dominus Aretinus, auctoritate, bailia et vigore sibi concessis tam ratione vicariatus quam etiam ex statutis Comunis Aretii et omni modo quo melius potuit, locavit et concessit, nomine et vice Comunis Aretii, Paci filio quondam Ubertini Anghirami aretino civi, conducenti, stipulanti et recipienti pro se ipso et Simo eius fratre et filio quondam domini Ubertini et eorum et cuiuslibet ipsorum heredibus et habentibus iura ipsorum et cuiuslibet eorum, omnes casalinos et terrenum seu terrena casalinorum et platearum quondam dominorum Ranaldi et Alberti de Bustolis et aliorum Bustolorum. Que terrena, casalini et platee ad presens pro parte reducta sunt ad viridarium, et sunt posita in civitate Aretii, in contrata sancti Martini Porte Cruciferie dicte civitatis, iuxta heredes olim Marchi Bandini de Meliorellis et predictos Pacem et Simum conductores et heredes Ranerii domine Marie et heredes Iohannis Carbonarii, et Guidonem Fei de Sassolis successorem heredum Branche de Sassolis et rem heredum Tenghi Serraglii et heredes Balducii et Nerconis fratrum et filiorum quondam Nichole et dominum Bichum de Albergottis, et rem heredum quondam Bettini Ranaldi et viam a duabus partibus, cum omnibus iuribus que habent super se et infra se et sub se, hinc ad vigenti annos proxime venturos. Qui casalini et terrenum pertinent ad Comune Aretii tanquam bona non solventium datia in Comuni Aretii sicut et quando alii cives solvunt; quod terrenum, casalinos atque plateas idem dominus Pierus, locator nomine quo supra, promisit et convenit dicto Paci conductori, stipulanti pro se et dicto Simo eius fratre ut dictum est, defendere, auctorizzare et disbrigare atque tradere liberum, vacuum et expeditum toto tempore dicte conductionis ab omni persona, loco et universitate et maxime ab oneribus et datiis dicti Comunis et concimine viarum que sunt circa ipsos casalinos omnibus sumptibus et expensis Comunis Aretii, et ex nunc concessit eidem licentiam intrandi possessionem dictarum rerum sua auctoritate. Et quod non dedit nec fecit, nec dabit nec faciet in futurum aliquid huic contractui nocivum vel nociturum; cuius locationis causa et pro ipso terreno et casalinis conductis ut dictum est, idem Pace conductor per se suosque heredes et successores, nomine suo et Simi fratris sui, promisit et convenit supradicto domino Piero, stipulanti nomine dicti Comunis, pro annuo censu trigintaquinque solidos denarii pisani pro quolibet anno dictorum viginti annorum. Quem censum totum et integrum dictus Pace, nomine quo supra, promisit de anno presenti ad omnem petitionem et voluntatem supradicti domini Pieri solvere in Comuni Aretii. Que omnia et singula dicti contrahentes, nominibus quibus supra, promiserunt sibi adinvicem et alter alteri attendere, observare et adimplere cum effectu et in nullo contra facere vel venire de cetero per se vel alium de iure, vel de facto, sub pena viginti quinque librarum dicte monete, sollepmni stipulatione premissa et conventa in solidum, pro quolibet membro et capitulo huius contractus non servato, reservantes adinvicem nomine quo supra exceptioni presentis locationis et conductionis non sic facte et non sic celebrati contractus et exceptioni doli, mali, condictioni indebite sine causa et ex iniusta causa, et omni alii legum iuris et statuti

auxilio contra predicta vel aliquod predictorum in aliquo facienti, quibus per pactum renuntiaverunt expresse tanquam pro ordine declaratis et expecificatis et pro predictis omnibus et singulis firmiter observandis et adimplendis et ratis et firmis habendis et tenendis et pro pena solvenda si committerent dicte partes et qualibet earum nominibus quibus supra obligaverunt se adinvicem et altera pars alteri parti se et omnia eorum bona et iura presentia et futura. Et nichilominus promiserunt sibi adinvicem ut dictum est relicere et resarcire omnia dapmna, expensas et interesse que aliqua partium predictarum fecerit vel substinuerit in iudicio vel extra si omnia et singula supradicta non essent plenarie observata simplici iuramento partis substinentis vel patientis sine alia probatione vel taxatione indicis vel officialis dicti Communis; qua pena commissa, petita et exacta vel non, semel vel pluries, nichilominus omnia et singula in hoc contractu contenta maneant in perpetua roboris firmitate. Quibus omnibus sic solemniter celebratis et factis ego notarius subnotatus, auctoritate capituli Constituti civitatis Aretii loquentis de Guarentisia, precepi dictis contrahentibus nominibus quibus supra quod omnia et singula supradicta sibi ad invicem promissa et sic volentibus et confitentibus sibi adinvicem per guarentisiam, faciant, adimpleant et observent.

Acta sunt predicta omnia in civitate Aretii, in domo heredum Baldovini olim Raynaldi, presentibus testibus domino Pagano iudice quondam Cionis et Azzolino Giani de Aretio et Cante domini Pelegrini de Bifulcis de Burgo sancti Sepulcri ad hec vocatis, rogatis et habitis.

(Sn.) Ego Vannis Manentis de Montelucci [a] imperiali auctoritate index ordinarius et notarius, et nunc offitialis et scriba curie Audientie dicti domini Pieri, predictis omnibus presens fui, et ea de dicti domini Pieri mandato et rogatus scripsi et publicavi.

(Sn.) *Ego Iacopus filius condam Iacopi de Fontanella civis aretinus index ordinarius atque notarius supradictum exemplum una cum infrascriptis ser Fredo et ser Iohanne notarius legi et obscultavi, et quia utrunque concordare inveni ideo me in testem subscripsi et meum signum apposui et interpositioni infrascripte autoritatis interfui.*

(Sn) *Ego Iohannes filius Mey Gerii civis aretinus imperiali auctoritate index etc.*

(Sn.) *Ego Fredus filius olim Iacopi Arnaldi civis aretinus imperiali auctoritate, index ordinarius et notarius, predictam copiam prout inveni et contineri vidi in suo publico originali ita hic fideliter de verbo et verbum, nichil addendo, mutando seu minuendo vel pretermittendo quod ipsius rei substantia in aliquo ledaretur* [b] *scripsi et exemplavi, et una cum ser Iacopo et ser Iohanne suprascriptis fideliter legi et obscultavi; et quia unum cum altero concordare inveni, ideo me subscripsi et ad cautelam meum signum apposui. Quibus omnibus sic peractis sapiens et discretus vir dominus Iacopus de Gualdo index Comunis Aretii et assessor nobilis et potentis viri Contucii comitis Speranze de Monteferetro honorabilis potestatis civitatis et Comitatus Aretii, existens in sala predicti palatii in qua cohadunantur domini octo. suum et Comunis Aretii auctoritatem interposuit et decretum sub anno Domini a nativitate eiusdem Milesimo trecentesimo trigesimo quarto, indictione secunda, domino papa Iohanne* XX° *in ecclesia romana residente et serenissimo principe domino Ludoico Dei gratia Romanorum imperatore semper augusto imperante, die* XII *marzii, presentibus ser Masgio Cesch'. Toso carnifice et Francischo Berardini aretinis civibus testibus ad hoc habitis et vocatis.*

(a) *de Montelucci*, ripetutamente (b) Sic.

758.

Ser Magio camerario del Vescovado di Arezzo, in nome di Piero e Tarlato governatori del medesimo per conto del Comune, dà in fitto a un tale Cillione di Luzio alcune terre e una casa in Castiglione Alberti.

Civitella - 11 febbraio 1334. [Arch. Capit. d' Ar., Carte di s. Maria in Gradi, n. 457]

mm. 210×330. - Pergamena assai rosicchiata dai topi.

[I]n Dei [nomine amen Anno a na]tivitate eiusdem Millesimo trecentesimo trigesimo quarto, indictione se[cunda, tempore serenissimi principis] domini Lodoici Romanorum imperatoris et semper augusti, die [xi°] februarii. [Cons]tat [evidenter] quod discretus vir ser Masgius camerarius et [baiu]livus episcopatus Aretii pro magnificis dominis Petro et Tarlato de Petramala pro [Comuni Aretii] defensoribus et gubernatoribus episcopatus predicti, vice et nomine dicti episcopatus et [Comunis], dedit, concessit et locavit im pheudum et iure pheudi Cillioni quondam Luctii de Castillione [Albertorum] et suis heredibus filiis legitimis ex eo im perpetuum descendentibus, stipulantibus et recipientibus ..... petias terre et bona que olim fuerunt Fei Ubaldini de dicto Castillione Albertorum. Im primis [unam] petiam terre positam in curia Castillionis predicti, in loco dicto el Colle, iuxta res Cecchi Amedei a duabus [partibus]. Item aliam petiam terre positam in dicta curia, in loco dicto Pratolino, iusta res Mucii Lulioli ..... Item aliam petiam terre positam a Casa vecchia, iuxta viam et palatium Artinucii. Item [aliam petiam] terre in loco dicto la Stalla, iuxta Iohannem Casinni et res Stuti Bencevennis. Item unam petiam [terre positam] in curia predicta, in loco dicto ..... iuxta res Ciuti et viam Comunis. Item unam domum [positam] iuxta Feum quondam Bencevennis et viam Comunis; quas terras et bo[na .....] emit a Feo Ubaldini pretio et nomine pretii octo florenorum auri: ad habendum ..... suis heredibus perpetuo iure pheudario placuerit faciendum; dominio tamen et ..,..... episcopatui semper solvere promictens dictus ser Masgius c[amerarius], nomine quo supra, ... de dictis terris et bonis facere dationem, concessionem et obligationem vel contractum ..... infirmentur aut in aliquo ledere possit omnes dictas terras et bona perpetuo ..... in curia et extra legitime defendere, auturizare et disbrigare omnibus dicti episcopatus sunptibus et expensis. Et hoc ideo fecit dictus ser Masgius dicto Cillioni quia dictus Cillio se et suos heredes et bona perpetuo obligando promisit et consensit dicto ser Masgio nomine dictorum dominorum et dicti episcopatus stipulanti et recipienti pro dictis terris et bonis ..... perpetuo nomine affictus et pro affictu dictarum terrarum et bonorum dare, solvere et mensurare ..... castaldo qui pro tempore fuerit quatuor staria grani boni et computan[di ad] starium aretinum sine malitia et ..... servitia realea et personalia facere ..... [con]sueta debita vel debenda, et dedit et solvit in presentia mei notarii et testium infrascriptorum dicto ser Masgio recipienti nomine quo supra et nomine dep....tionis et intrature duas libras et octo solidos prout dictus [ser Masgius] confessus fuit se habuisse et recepisse. Que omnia et singula predictus ser Masgii nomine

quo supra et dicta ..... sibi ..... attendere observare, et adimplere promisit et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena dupli [dicti pretii] et obligatione omnium bonorum suorum. Quibus quidem sic peractis idem ser Masgius camerarius predictum Cillionem de dictis terris et bonis per faldam guarnachie quam in dorso gestabat legitime investivit.

Actum in domo curie Civitelle ubi ius redditur, presentibus magistro Andrea Bettini de Puppio et ..... de Castillione Albertorum et Feo Ubaldini testibus habitis et vocatis ad predicta.

(Sn.) Et ego Paulus Cecchi Iohannis de Castillione Aretino imperiali auctoritate notarius atque index ordinarius et nunc scriba et offitialis Civitelle ad omnia et singula suprascripta interfui, scripsi et publicavi rogatus.

In Dei nomine amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo trigesimo quarto, indictione secunda, tempore serenissimi principis domini Lodoici Romanorum imperatoris et semper augusti, die xi^a^ februarii. Existens Gorus quondam Iacomini de Castillione Albertorum in presentia Silvestrini de Cortona potestatis castri Civitelle et testium infrascriptorum, de certa et pura scientia, non per aliquem errorem, titulo et causa donationis inrevocabiliter inter vivos dedit, concessit et donavit Cillioni quondam Liucii de Castillione predicto omnia iura sibi Goro aquisita quacumque ratione vel causa in infrascriptis petiis. In primis in una petia terre posita in curia Castillionis predicti, in loco dicto el Colle iuxta res Cecchi Amedei a duabus lateribus. Item in alia petia terre posita ..... in toco dicto Pratolino iuxta res Mucii Lulii et res Fei. Item in alia petia terre posita a Casa vecchia iuxta viam et palatium Artinucii. Item in alia petia terre in loco dicto la Stalla iuxta res Casini et res Stuti. Item in alia petia terre posita in curia predicta in loco dicto Caperio iuxta rem ,.... et viam Comunis. Item in una domo posita in Castillione predicto iuxta dictum Feum et Stutum Bencevennis ..... ipsis iuribus renuntiavit expresse dicens se velle dictum Cillionem esse possessorem dictarum terrarum et verum dominum. Quam donationem et omnia et singula sibi prescripta promisit dictus Gorus atendere et observare et non contra facere vel venire per se vel alium aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, et ipsam donationem aliqua ingratitudine non revocare sub pena dupli ..... super promissa cum refectione damnorum et expensis litis et extra et obligatione omnium suorum bonorum pena soluta vel non predicta omnia et singula firma perdurent.

Actum in domo curie ubi ius redditur, presentibus Andrea ser Berti de Puppio et Feo Ubaldini de Castillione Alberti testibus habitis et vocatis ad predicta.

(Sn.) Et ego Paulus Cecchi Iohannis de Castillione Aretino imperiali auctoritate notarius atque index ordinarius ad omnia et singula suprascripta interfui et ea scripsi et publicavi rogatus.

759.

Piero Saccone e Tarlato da Pietramala costituiscono il loro procuratore per far pace coi Conti Guidi di Romena.

Arezzo, Casa di Bertoldo di Rainaldo e Casa di Bleo Albergotti - 8 maggio 1334.

[Arch. della Fratern. di Murello di Arezzo, *Protoc. di ser Pace di Puccio*, c. 1].

In Dei nomine amen. Anno M III° XXXIII^to, indictione secunda, domino [Ludovico imperatore] imperante, die octava maii. Actum Aretii, [in domo] heredum Bertuldi Raynaldi, presentibus testibus nobili viro [domino] tardo ..... (a) de Montebono, Azzolino [Sgiani de Ca]maianis et ser Piovanello notario, ser Henrico [ ] ..... (a) Egregius vir nobilis et potens dominus [dominus] Perus Saccone de Petramala civis aretinus, suo nomine et nomine et vice magnifici viri domini Tarlati de Petramala eius fratris, fecit, constituit et ordinavit sapientem virum Bichum domini Landi de Albergottis de Aretio legum doctorum, licet absentem tamquam presentem, [suum] et dicti domini Tarlati legittimum procuratorem, actorem, factorem et suum nuntium specialem ad omnia et singula infrascripta procuranda, agenda et facienda procuratorio nomine ipsorum dominorum Peri et Tarlati et pro eis et eorum filiis et familiaribus, videlicet ad tractandam, finiendam et faciendam pacem et concordiam, remissionem et bonam voluntatem perpetuo duraturam cum viro magnifico et potenti comite Bandino nato quondam magnifici et nobilis viri Uberti comitis de Romena et nobili viro Gerozo Angeli de Paçis de Valle Arni procuratore et procuratorio nomine ipsius comitis Bandini, filiis, descendentibus, familiaribus atque fidelibus subditis et sequacibus, de omnibus et singulis iniuriis, offensionibus, insultibus, vulneribus, homicidiis, depredationibus, arsuris, invasionibus et generaliter de omnibus et singulis iniuriis, malefitiis seu contumeliis quomodocumque, quandocumque et ubicumque et quotienscumque verbo et opere illatis, factis et perpetratis per prefatum magnificum virum Bandinum comitem vel suos filios vel familiares vel fideles vel subditos vel sequaces contra prefatos magnificos dominos Perum et Tarlatum de Petramala vel eorum vel alterius eorum filios, familiares, fideles vel sequaces usque in presentem diem; et ad recipiendum a predicto comite Bandino vel dicto Gerozo eius procuratore procuratorio nomine pro eo, ut supra, perpetuam pacem, remissionem et concordiam procuratorio nomine ipsorum dominorum Peri et Tarlati modo predicto de omnibus et super omnibus et singulis supradictis et iniuriis, malefitiis seu contumeliis, insultibus, offensionibus, vulneribus, homicidiis, depredationibus, arsuris et eorum occasione de omnibus et singulis invasionibus et cavalcatis factis, perpetratis et commissis per dictos Perum et Tarlatum vel alterum eorum vel eorum filios, confidentes, familiares, fideles, subditos vel sequaces usque in presentem diem, et ad promictendum dictos dominum Perum et Tarlatum facturos et curaturos ita et taliter quod ipsorum dominorum Peri et Tarlati filii, descendentes, familiares et fideles et ipsi domini Perus et Tarlatus dictam pacem, finem, remissionem et concordiam et omnia et singula facienda et procuranda per dictum dominum Bichum procuratorem in his et circa hec habebit et tenebit perpetuo firma et rata et contra non veniet sub pena et ad penam quam dictus dominus Bichus et Gerozus procuratores apponere et nominare voluerint, et similem promissionem recepit a predicto Gerozo, procuratorio nomine quo supra, et ad faciendum et recipiendum pro supradictis et infrascriptis omnibus et singulis observandis et adimplendis promissionem et obligationem cum solemnibus stipulationibus, promissionibus, bonorum obligationibus, benefitiis et retrationibus suprascriptis guarentigiis et aliis necessariis ad omnia et singula *etc.*

(a) Alcune parole nel margine sono estinte.

Eodem die. Actum Aretii, ante domum supradicti domini Bichi de Albergottis, presentibus testibus domino Goro domini Branche, Alberico Pucii domini Alberici de Sassoli, Brandano Pucii de Albergottis, Iacobo Angeli domini Guilielmi de Pazis, Giannocto Vannis de Camaianis, Pace ser Lancini de Grassis, Vallerano Iohannis presbitero de Pistorio et ser Goro notario ser Ranucii de Aretio ad hec. Supradictus sapiens vir domino Bichus de Albergottis procurator et procuratorio nomine supradicti domini Peri Sacconis nomine quo supra ex una parte, et supradictus Gerozius procurator et procuratorio nomine supradicti magnifici viri Bandini comitis de Romena ex altera parte, sponte, deliberate et consulte fecerunt et sibi adinvicem reddiderunt et firmaverunt hinc inde pacem et concordiam, remissionem et bonam voluntatem perpetuo duraturam de omnibus et singulis iniuriis, offensionibus, insultibus, vulneribus et homicidiis, depredationibus, arsuris, cavalcatis et invasionibus, et generaliter de omnibus et singulis iniuriis, mallefitiis seu contumeliis quomodocumque, quandocumque et ubicumque et quotienscumque verbo vel opere illatis, factis et perpetratis per prefatos dominos Perum et Tarlatum vel eorum alterum, vel filios vel familiares vel consortes vel fideles vel subditos vel sequaces eorum vel alterius eorum contra predictum comitem Bandinum vel filios vel fideles vel familiares vel subditos vel sequaces suos, in persona vel rebus ullo modo, causa seu via usque in presentem diem. Et e converso per dictum dominum Bandinum vel filios vel familiares vel subditos vel sequaces suos contra dictos dominos Perum et Tarlatum de Petramala vel alterum eorum vel eorum vel alterius eorum filios, familiares, fideles vel sequaces in persona vel rebus datis vel factis, verbo vel opere usque in presentem diem parcentes et remittentes sibi adinvicem et inter se offensiones, damna et iniurias supradictas et omnes alias quascumque usque in presentem diem habitas et factas inter eos ut praedicitur *etc.* Promictentes dicte partes nominibus quibus supra sibi adinvicem et inter se solemni stipulatione interveniente hinc inde hanc pacem, concordiam et remissionem et omnia et singula supra et infra scripta habere et tenere perpetuo firma et rata et contra non venire per se vel alium ullo modo sub pena duorum milium florenorum auri per stipulationem promissa per dictas partes *etc.*

760.

Piero Saccone dà a mutuo quattrocento fiorini d' oro al conte Speranza da Montefeltro.

Arezzo, Casa di Giuntino da Montelucci - 24 maggio 1334.

[R. Arch. di St. di Fir., *Protoc. I di ser Francesco di ser Astoldo di Baldinuccio da Viliano;* 1333-1339: **B. 352**].

In nomine Dei amen. Anno Christi a nativitate Millesimo trecentesimo trigesimo quarto, indictione secunda, tempore domini Iohannis pape XXII^di^ et serenissimi principis domini Ludovici Romanorum imperatoris semper augusti, die vigesimoquarto mensis maii. Actum in civitate Aretii, in domo infrascripti ser Iunctini, presentibus Lancelotto

Petri de Talliabobus, domino Gatitio indice ..... (*) qui fuit de Ancona, ser Vanne notario domini Francisci domini Royçelli aretini civibus aretinis et ser Ugolino notario Andree de Urbino testibus. Alexandrucius Bonansegne familiaris, procurator et actor nobilis et magnifici viri domini comitis Sperançe nati quondam domini Montisfeltrani comitis Montisferetri, ut de ipsius mandato patere videtur per publicum instrumentum scriptum per ser Matheum notarium Palamides de Urbino, factum die nono presentis mensis maii, procuratorio nomine quo supra agens et promictens hec omnia in quantum plenius sibi licet ex vigore dicti sui mandati procuratorio nomine ipsius domini comitis Sperançe sponte promisit et convenit ser Iunctino notario quondam Meucii aretino civi qui fuit de Montelucii, stipulanti et recipienti vice et nomine nobilis et egregii viri domini Peri nati quondam nobilis viri Angeli domini Tarlati de Petramala, civis aretini, suis heredibus et ipsius domini Peri habentibus iura, reddere, solvere et restituere cum effectu ad omnem ipsius domini Peri vel habentium iura sua voluntatem et petitionem quatuorcentos florenos de bono et puro auro de lega et pondere civitatis Florentie, quam florenorum auri quantitatem dictus Alexandrucius fuit confessus se a dicto ser Iunctino de ipsius domini Peri pecunia habuisse et recepisse ex causa mutui de vera sorte et puro capitali. Renuntiando etc. sub pena dubli etc. Cum refectione dampnorum et expensarum etc. Et obligatione bonorum dicti domini comitis Sperançe, et sic per guarentigiam servari precepi.

Ego Franciscus ser Astuldi notarii Baldinucii de Vithiano Imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

761.

Matteo vescovo di Caffa, vicario apostolico in Arezzo, manda un legato pontificio con lettere di scomunica ai Tarlati e Ubertini, imponendo loro di cessare le pericolose ostilità.

— 13 aprile (1335). [Arch. Vatic., *Reg. causarum*, vol. 145, c. 46,].

Item die XIII dicti mensis aprilis. Dominus Matheus episcopus Caphensis et dictus magister Pancius, audientes guerram periculosam paratam inter nobiles domos de Petramala aretinos ex una parte, et dominos Ragnerium episcopum Cortonensem et Bosolum episcopum aretinum et nobiles domos Ubertinorum ex altera, attendentes commissionem et mandatum apostolicum eis factum super tractanda concordia inter eos, cum illuc sic festinanter accedere non possent propter pericula ibidem immensa, miserunt ad predictos magistrum Iohannem Bernardi notarium cum literis apostolicis utrique parti directis et cum transumptis literarum apostolicarum eis super hoc directarum et c. Et per suas literas excomunicatorias et inducivas partibus predictis mandaverunt quod ab omni cessarent iniuria et novitate donec ipsi cum eis essent, qui erant breviter ad dictas partes accessuri. Qui notarius pro expensis et vectura equi et aliis necessariis pro IX diebus et suo sallario solvit, pro medietate ipsius nomine Camere contingente, II flor. auri.

(*) Spazio bianco.

762.

Consiglio dei Sessanta sapienti del Comune di Arezzo: vi si tratta della petizione del Comune di Castiglion Aretino d' esser liberato dalla sommissione fatta al Comune di Arezzo al tempo dell' episcopato di Guido da Pietramala.

Arezzo - 3 febbraio 1336. [R. Arch. Fior., Diplom., *Comunità di Castiglionfior.*].

In margine: *Petitio ambasciatorum de Castilione quod absolvantur a submissione.* La prima carta ha lacero e logoro il margine laterale esterno superiore.

Nota in calce: *Reformatum fuit quod dominus Petrus Saccone cum certo numero possit providere super dicta petitione.*

In nomine Dei amen. Hec est copia sive exemplum quatuor (?) scripturarum autentichatarum et scriptarum manu [ser Verii olim Mini] Borestauri de Aretio cancellarii Comunis Aretii et ser Nucii magistri Venture de Aretio eius notarii factarum in Consilio generali et speciali. .... Aretii. quarum scripturarum tenor et forma inferius denotatur.

In nomine Dei amen. Anno Christi a nativitate millesimo trecentesimo trigesimo (sesto, indictione) quarta, Sanctissimo domino Benedicto papa XII et serenissimo Principe (domino Ludohyco) Romanorum imperatore semper augusto vigentibus, die tertio mensis februarii. Vocatis et congregatis sexaginta sapientibus viris civitatis Aretii (videlicet) XV pro (qualibet) porta civitatis in sala Palatii populi civitatis Aretii ad requisitionem, bannum et sonum campane, que pulsatur ad congregationem officii dominorum duodecim gubernatorum Comunis Aretii, de mandato Prioris et officii ipsorum dominorum XII, de licentia et voluntate magnifici (domini) domini Peri Sacconis de Petramala imperialis vicarii et generalis domini civitatis et Comunis Aretii, quorum fuerunt quinquaginta presentes, inter quos pro parte dicti Prioris et officii dominorum duodecim dictum fuit quod cum per ambaxiatores Comunis Castillionis Aretini, videlicet dominum Iohannem olim domini Ranerii, militem Angelum Bindi Isacchi, Guelfum Castellucii, ser Accum Vannis, ser Niccolaum Iacobi et ser Amdream Donati de Castillione, fuerit expositum coram dicto officio dominorum XII, pro parte dicti Comunis Castillionis, qualiter comune et homines dicte terre occasione guerre que est inter Perusinos et Cortonenses ex una parte et Aretinos ex altera, et precipue tempore exercituum factorum per dictos inimicos Comunis Aretii supra dictam terram Castilionis dampna multa et devastationes honorum receperunt et cotidie recipiunt in personis et rebus eorum. Et qualiter dictum Comune et homines multas et graves expensas substinuerunt et substinent in reparatione, defensione et custodia dicte terre ad hoc ut dicta terra defendatur et servetur ad honorem et servitium ac statum Comunis civitatis Aretii et civium dicte civitatis. Et petierint et suplicaverint umiliter et devote pro parte dicti eorum Comunis quod placeat Comuni Aretii providere circa statum et conservationem dicte terre Castilionis. Et spetialiter quod quedam submissio, que facta fuit Comuni Aretii per dictum Comune Castillionis seu sindicum ipsus Comunis tempore dominatus bone memorie venerabilis patris domini Guidonis de Petramala olim episcopi et generalis domini civitatis et Co-

mitatus Aretii, tollatur et revocetur per Comune Aretii. Et quod dictum Comune Castillionis per sindicum Comunis Aretii ad hec ordinandum a dicta submissione et obligatione et contentis in ea absolvatur et liberetur, ita quod in statu pristino in quo erat dictum Comune Castillionis ante dictam submissionem et tempore dicte submissionis reponatur et reducatur, et obligatum remaneat Comuni Aretii secundum pacta que erant et sunt inter Comune Aretii et Comune Castillionis ante ipsam submissionem et tempore dicte submissionis, ad hoc ut Comune Castillionis et homines sint magis ferventes, solliciti et adtenti ad servitia, honores et reverentias Comunis civitatis Aretii et civium ipsius et ad custodiam dicte terre et defensionem et dapna inimicorum.

.... proponit sapiens vir ser Astuldus Baldinucii Aretinus civis prior officii ipsorum dominorum XII de licentia et auctoritate sotiorum, videlicet domini Bichi de Alber(gottis, domini Bonaiunte) ser Guadagni, ser Cecchi de Arnaldis, ser ..... ser Çallie domini Orlandini Pamgni, Maffey Cecchi, ser .....otti Alpinucii Branche et Duccini Amdree ibidem presentium quid pla(ceat) ipsis sapientibus providere et stantiare super dicta petitione et suplicatione facta per dictos ambaxiatores Comunis Castillionis pro parte dicti Comunis, et quod eis detur circa ..... sanum et utile consilium pro Comuni Aretii.

....(Gor)us Becchi unus ex dictis sapientibus surgens in dicta adunantia arengando ..... super dicta proposita quod circha dictam petitionem et suplicationem factam pro parte Comunis Castillionis sit satisfactum per Comune Aretii secundum quod in ipsa petitione continetur, cum sit satis iustum et conveniens consideratis dampnis receptis per Castillionenses et expensis factis per eos prout per eosdem narratum est.

Dominus Amgelus domini Corbeçi unus ex dictis sapientibus surgens in dicta adunantia arengando dixit et consuluit super dicta proposita sicut ser Gorus predictus et quod fiat in omnibus et per omnia sicut (a) in petitione et supplicatione dicti Comunis Castillionis continetur.

Ser Federigus Bertuldi unus ex dictis sapientibus surgens in dicta adunantia arengando dixit et consuluit super dicta proposita quod cum ea que fiunt cum deliberatione magis ordinate procedant quod hoc remaneat in magnificum militem dominum Perum Sacconem de Petramala imperialem vicarium et generalem [dominum] Aretii et in dominos XII et in quatuor sapientes cives civitatis Aretii pro qualibet porta civitatis quos ipsi domini XII. eligere voluerint. Et quod quicquid per ipsum dominum Perum, dominos XII. et sapientes aiunctos factum, provisum, ordinatum et stantiatum fuerit super predictis et circha predicta, valeat et teneat et executioni mandetur.

In reformatione cuius consilii seu adunantie facto et misso partito per me cancellarium infrascriptum ad bussolas et palluctas inter dictos dominos XII. et sapientes super dicto consilio dicti ser Federigi placuit L. ex eis qui miserunt eorum palluctas in bussolam rubeam *del sì*, non obstantibus X. contrariis qui miserunt eorum palluctas in bussolam albam *del non*. Et sic extestit reformatum.

Et ego Nucius ser Rosadi magistri Venture aretinus civis imperiali auctoritate notarius et nunc scriba et vicecancellarius Comunis Aretii sub viro provido ser Verio Mini cancellario infrascripto predictis omnibus interfui et ut supra legitur simul cum eodem cancellario rogatus scripsi et publicavi.

(a) Innanzi a *sicut* e cancellato un *prout*.

Ego Verius olim Mini Borestauri de Aretio, imperiali auctoritate index ordinarius atque notarius et nunc Cancellarius Comunis Aretii, predictis omnibus interfui et ea rogatus simul cum dicto ser Nucio notario meo scripsi et plublicavi.

763.

Il Consiglio dei Dodici del Comune di Arezzo e dei Sedici sapienti ad essi aggiunti, dà facoltà a Piero Saccone di revocare la sommissione dei Castiglionesi.

Arezzo - 5 febbraio 1336. [R. Arch. Fior., Diplom., *Comunità di Castiglionfior.*].

In margine: *Deliberant ad instantiam domini Petri quod solus dominus Petrus habet potestatem ad liberandum Castillionem.*

In nomine Domini amen. Anno Christi a nativitate millesimo trecentesimo tregesimo sexto, indictione quarta, die quinta mensis februarii predicti. Santiant (a) et ordinant magnificus milex dominus Perus Sacchone de Petramala imperialis vicarius et generalis dominus civitatis et comitatus Aretii et dicti domini XII. et sapientes aiuncti, videlicet III^or^ pro qualibet porta civitatis, quorum nomina inferius sunt descripta, existentes in saletta palatii populi, in qua congregatur offitium dominorum XII, sequentes formam auctoritatis eis date et concesse et commissionis in eos facte per dictos L sapientes civitatis, prout in reformatione superius scripta continetur, facto et misso partito inter eos ad bussolas et palluctas per me infrascriptum cancellarium et obtento per omnes, duobus solummodo repertis contrariis, audita petitione et supplicatione Comunis Castillionis Aretini, et consideratis dampnis et devastationibus que et quas Comune et homines dicte terre receperunt et cotidie recipiunt ab inimicis Comunis Aretii, et graves expensas (a) quas substinuerunt et substinent Comune et homines dicte terre pro defensione et custodia ipsius terre et pro honore et statu civitatis Aretii, Comunis et c[omitatus] ipsius, et quod id quod petitur pro parte dicti Comunis satis iustum et conveniens est, predictis rationibus et aliis multis que dici et assignari possent, quod predictus dominus Perus per se et cum consilio et sine consilio possit et debeat videre dictam submissionem et ipsam tollere, cassare et revocare prout sibi visum fuerit et Comune Castillionis reducere et reponere in eo statu in quo erat ante dictam submissionem et tempore ipsius submissionis, ita quod Comune Castillionis non remaneat obligatum Comuni Aretii nisi secundum pacta que erant inter dictum Comune Aretii et Comune Castillionis ante ipsam submissionem et quando ipsa submissio facta fuit. Possit etiam videre dicta pacta, renovare et confirmare, addere et minuere prout sibi visum fuerit utile et conveniens pro Comuni Aretii et Comuni Castillionis. Et quod fiat consilium generale Comunis Aretii in quo proponatur per dominum potestatem civitatis Aretii, quod placeat ipsi consilio reformare quod dictum stantiamentum sit ratum et firmum et perpetuam habeat roboris firmitatem. Et quod placeat etiam ipsi consilio facere et constituere sindicum cum pleno et sufficienti mandato ad liberandum et absolvendum Comune

(a) Sic.

et homines Castillionis Aretini a dicta submissione et contentis in ea, secundum mandatum, voluntatem et declarationem domini Perii. Et ad omnia alia et singula faciendum et exercendum in predictis et circha predicta que dictus dominus Perus mandabit, volet et declarabit. Et ad faciendum inde solempnem contractum et promissionem dictis ambaxiatoribus Comunis Castillionis pro ipso Comuni recipientibus adsensum dicti domini Peri, seu illius sapientis cui ipse hoc commicteret, cum pena et penarum promissione, obligatione bonorum et iuramento Comunis Aretii et omnibus aliis clausulis oportunis. Qui XVI sapientes sunt hii:

Ser Beytus Accettionis Guiducius Bracci Ser Tavianus domini Guittonis Ser Cincius Dardi	de porta Fori
Petrus Orlandi Ser Vannes Iohannis battelana Dominus Galeottus de Sassolis Bindus domini Mini	de porta Burgi
Dominus Angelus domini Corbeçi Cecchus de Marabuttinis Ser Torre sere Montis Petrus domini Angesschi	de porta Crucifere
Dominus Tebaldus de Ghirataschis Petrus Mei Sere Gorus Becchi Magister Simon de Piscaria	de porta sancti Andree

Ego Verius olim Mini Bonrestauri de Aretio imperiali auctoritate index ordinarius atque notarius et nunc cancellarius Comunis Aretii predictis interfui et ut supra scriptum est per ser Nucium notarium meum rogatus scripsi et plublicavi.

764.

Consiglio generale dei Quattrocento del Comune di Arezzo: ratifica della deliberazione di cui nel documento precedente.

Arezzo - 5 febbraio 1336. [R. Arch. Fior., Diplom., *Comunità di Castiglionfior.*].

In nomine Domini, amen. Anno Christi a nativitate millesimo ccc.^{mo} xxxvi, indictione iii^{ta}, die predicta quinta mensis februarii. Vocato et congregato Generali Consilio Quatringentorum Comunis Aretii ad sonum campane et vocem preconum dicti comunis de mandato nobilis et sapientis viri domini Francischi de Callio potestatis civitatis Aretii in palatio Comunis dicte civitatis ut moris est proponit dictus dominus Potestas de consensu et auctoritate Prioris et offitii dominorum xii. gubernatorum

Comunis Aretii quod placeat ipsi Consilio et consiliariis quod stantiamentum factum per supradictos magnificum militem dominum Perum Sacconem de Petramala imperialem Vicarium et generalem dominum Aretinum et dictos dominos XII et Sapientes adiunctos videlicet IIII^or^ pro qualibet porta lectum et vulgarizzatum per me cancellarium in ipso consilio sit ratum et firmum in omnibus et per omnia prout in ipso stantiamento continetur auctoritate presentis consilii. Et quod fiat dictus syndicus per dictum consilium secundum formam ipsius stantiamenti; et super hiis petit sibi dari sanum et utile consilium pro Comuni Aretii.

Dominus Gorus domini Soffici unus ex dictis consiliariis surgens in dicto consilio arengando dixit et consuluit super dicta proposita quod dictum stantiamentum sit ratum et firmum auctoritate presentis Consilii generalis et quod perpetuam habeat roboris firmitatem in omnibus et per omnia prout in ipso stantiamento et proposita continetur. Et quod fiat syndicus per dictum consilium ad absolvendum et liberandum dictum Comune Castillionis sicut in ipso stantiamento et proposita continetur. Et quod Cancellarius comunis Aretii possit instrumentum syndicatus ponere et complere ad sensum dicti domini Peri vel sui sapientis semel et pluries prout ipsi (a) domino placuerit.

Sere Feus Vannis unus ex dictis consiliariis surgens in dicto consilio arengando dixit super dicta proposita quod dictum stantiamentum sit ratum et firmum. Et quod dictus syndicus fiat secundum formam ipsius stantiamenti et secundum mandatum ipsius domini Peri dicens et concordans se in omnibus et per omnia cum dictu et consilio domini Gori predicti.

In reformatione cuius consilii facto et misso partito per me cancellarium de levando ad sedendum de voluntate et mandato proris et dominorum XII., placuit omnibus de dicto consilio nullo discordante, in quo consilio fuit numerus consiliariorum qui requiruntur per formam statuti Comunis Aretii et satis ultra, id quod dictum, consultum et arengatum fuit per dictos arengatores super dicta proposita. Et sic extitit reformatum.

Et ego Nucius ser Rosadi magistri Venture Aretii civis imperiali auctoritate notarius et nunc scriba et vicecancellarius Comunis Aretii sub infrascripto sere Verio cancellario dicti Comunis predictis interfui et ea ut supra legitur subscripsi et plublicavi.

Ego Verius olim Mini Borestauri de Aretio imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius et nunc cancellarius Comunis Aretii predictis omnibus interfui et ut supra legitur rogatus legi et subscripsi et plublicavi simul cum dicto ser Nucio notario meo. (1).

(a) *ipso.*

(1) Nel margine inferiore v' è la nota: *Confirmat Consilium per adiunctos domini Petri quod dominus Petrus solus possit disponere cum sindicho (facto) per dictum Comune Aretii.*

765.

Il Comune di Arezzo, e cioè il Podestà, il Priore, i Signori Dodici ed il Consiglio designano i Sindaci per l' affrancamento del Comune di Castiglion Aretino dalla sommissione, di cui nei documenti precedenti.

Arezzo - 5 febbraio 1336. [R. Arch. Fior., Diplom., *Comunità di Castiglionfior.*].

In margine: *Constitutio sindicorum facta per Comune Aretii ad liberandum Comune Castillionis.*

In nomine Domini amen. Anno Christi a nativitate Millesimo ccc° xxxvi, indictione quarta, die quinta mensis februarii predicta. Nobilis et sapiens vir dominus Francischus de Callio potestas civitatis Aretii simul cum Priore et officio dominorum xii., Consilio et consiliariis ibidem presentibus et cum eorum auctoritate, licentia et decreto. Et ipsi Prior et officium dominorum xii., Consilium et Consiliarii predicti una cum dicto domino Potestate et ipsius auctoritate, licentia et decreto, nomine et vice Comunis Aretii, sponte, scienter et de plena et comuni concordia, nullo contradicente, facto et misso partito de levando ad sedendum per me cancellarium infrascriptum, ut moris est, fecerunt, constituerunt (a), ordinaverunt et creaverunt, prout de iure et facto melius potuerunt et efficacius valere possunt, Bonum Restori et Biancarinum Bianchi precones Comunis Aretii ibidem presentes et mandatum recipientes et quemlibet ipsorum in solido eorum et dicti Comunis Aretii veros et legiptimos Sindicos, procuratores et numptios speciales ad absolvendum et liberandum Comune et universitatem Castillionis Aretini a submissione, promissionibus et obligationibus facta et factis per ser Iohannem Gincche Ranerii de Castillione syndicum dicti Comunis et universitatis Castillionis Comuni Aretii vel alteri persone recipienti pro ipso Comuni tempore venerabilis patris domini Guidonis Dei gratia tunc Episcopi et domini Aretii et tempore potestarie Ughetti de Sassonibus de Forlivio honorabilis potestatis civitatis predicte, de quibus submissione et promissione apparet publicum instrumentum scriptum manu olim Ser Lancini Andree notarii de Grassis, tunc cancellarii Comunis Aretii sub anno domini Millesimo ccc^mo xxiiii^to, indictione septima, die quinta aprelis. Et de sindicatu dicti ser Iohannis apparet manu ser Rugerii Lomi sub anno, mense et indictione predictis. Et ad reducendum dictum Comune et homines Castillionis Aretini in eo statu, in quo erant tempore dicte submissionis, promissionis et obligationis et ante. Et hoc gratia et amore et ut Comune et homines dicte terre Castillionis ad defensionem dicte terre et ad honorem et statum Comunis Aretii fortius animentur. Et pro dampnis que dictum Comune et homines Castillionis Aretini substinuerunt et substinent occasione guerre que est inter Perusinos et Cortonenses ex una parte et Aretinos ex altera. Ita tamen quod iura et pacta que Comune Aretii habebat tempore dicte submissionis et ante in terra dicti Castillionis et cum Comune ipsius terre remaneant integra et illesa et in sui roboris firmi-

a) Nel ms. è ripetuto il *constituerunt*.

tate ex utraque parte. Et per huiusmodi absolutionem et liberationem dicta pacta et iura in aliquo non ledantur. Et ad promictendum predictam absolutionem et liberationem habere ratam et firmam sub pena et ad penam mille marcharum argenti, et ad obligandum bona et iura dicti Comunis Aretii pro predictis omnibus et singulis observandis. Et generaliter ad omnia et singula facienda et promictenda in predictis et circha ea que oportuna et necessaria erunt, *etc.*, dantes et concedentes dictis Sindicis et eorum cuilibet in predictis et contra predicta plenum, liberum, et generale mandatum, *etc.*

Quibus omnibus sic peractis dominus Magnificus milex dominus Perus Saccone de Petramala Vicarius et generalis dominus Aretii sedens pro tribunali in dicto Palatio Comunis in dicto consilio vigore vicariatus sibi commissi per imperatoriam maiestatem et vigore dominationis sibi date de civitate et comitatu Aretii per formam statuti dicte civitatis, omnia et singula predicta ratificavit et adprobavit. Et in hiis auctoritatem suam interposuit et decretum.

Actum in civitate Aretii in Palatio Comunis dicte civitatis presentibus ser Iohánne ser Bartholomei de Amelia socio dicti domini potestatis, ser Marcello Nardi de Coffia et ser Cola Apostolini de Callio notario ad ....., ser Naldo domini Fieschi de Bliblena notario plani Lapi ..... Ugolini de dicto loco et Iacobo Folci de Busulcis de Burgo Sancti Sepulcri testibus ad hec habitis et vocatis.

Arezzo, 6 febbraio 1336 — In margine: *Declaratio domini Petri quod Comune Castilionis absolvatur a submissione, ecc.*

Item eisdem anno et indictione, die sesto mensis februarii predicti. Magnificus Miles dominus Perus Saccone de Petramala imperialis vicarius et generalis dominus Civitatis et Comitatus Aretii existens in camera sua coram infrascriptis nobilibus et sapientibus civibus aretinis, videlicet domino Tarlato, domino Ruberto de Petramala, domino Bicho de Albergottis, domino Amgelo domini Corbeçi, domino Iohanne Baroncini, *ecc.*, et aliis pluribus. Sequens formam stantiamenti et reformationis predicte declaravit, mandavit et voluit quod Comune et universitas Castillionis Aretini per Sindicum Comunis Aretii ad hoc spetialiter constitutum a summissione, obligationibus et promissionibus factis per ser Vannem Giucche Sindicum dicti Comunis Castillionis Comuni Aretii seu alteri persone recipienti pro ipso Comuni absolvatur et liberetur. Et reducatur et reponatur dictum Comune et universitas Castillionis in eo statu in quo erat tempore dicte submissionis et ante secundum formam sindicatus Comuni Aretii, ut melius de iure valere possit, ita tamen quod iura et pacta que habebat Comune Aretii in terra Castillionis et cum Comune dicte terre tempore dicte submissionis et ante ab utraque parte firma et rata remaneant et illesa.

Ego Nucius ser Rosadi magistri Venture aretinus civis, imperiali auctoritate notarius et nunc scriba et vicecancellarius Comunis Aretii sub infrascripto Ser Verio cancellario predictis omnibus interfui *etc.*

Ego Verius olim Mini Borestauri de Aretio imperiali auctoritate index ordinarius atque notarius et nunc cancellarius Comunis Aretii predictis omnibus interfui *etc.*

Lectum et ascultatum fuit dictum exemplum sive copia cum suo autenticho originali coram sapienti et discreto viro ser Donato notario olim Bencevennis de Aretio vicario in Castillione Aretino pro magnifico milite domino Tarlato de Petramala honorabili potestate Castillionis Aretini,

sedente pro tribunali in Palatio Petronis, ubi dictus vicarius morabatur ad ius reddendum. Qui vicarius, audito quod dictum exemplum concordabat cum dicto autenticho orriginali, idcirco suam et Comunis Castillionis auctoritatem interposuit et decretum sub anno Domini a nativitate Millesimo trecentesimo trigesimosesto, indictione IIII^ta^, *tempore domini Benedicti pape* XII *residentis, die* XXVII *mensis maii, presentibus ser Christoforo ser Federigi et Vanne Cennis de Castillione testibus habitis, vocatis et rogatis.*

Et ego simon condam ser Bruni notarii olim Baldi de Castillione Aretino imperiali auctoritate iudex ordinarius adque notarius dictam copiam sive exemplum una cum infrascriptis ser Petro et ser Amgelo coram dicto vicario aschultavi et legi, et quia unum cum reliquo concordare inveni ideo me in testem subscripsi.

Et ego Petrus condam Guiducii de Nicholis de Castillione Aretino imperiali auctoritate notarius et iudex ardinarius dictam copiam sive exemplum una cum supradicto ser Simone et infrascripto ser Angelo coram dicto vicario legi et aschultavi, et quod cum dicto originali concordare inveni ideo in testum me subscripsi.

Ego Amgelus olim Vannis ser Comperluti de Castillione Aretino imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictam copiam sive exemplum una cum ser Simone et ser Petro notariis supradictis cum suo autenticho originali vidi, legi et ascultavi, et quia unum cum alio concordare inveni idcirco in testem me subscripsi et scripsi et plublicavi (1).

766.

Il Sindaco del Comune di Arezzo, a ciò delegato, dichiara sciolto il Comune di Castiglione Aretino dalla predetta sommissione al Comune di Arezzo.

Arezzo - 6 febbraio 1336. [R. Arch. Fior., Diplom., *Comunità di Castiglionfior.*].

In margine: *Qualiter sindicus Comunis Aretii ad hec constitutus secundum declarationem domini Peri liberat Comune Castillionis a submissione.*

In nomine Domini amen. Anno Christi a nativitate Millesimo trecentesimo tregesimosesto, indictione quarta, sanctissimo patre domino Benedicto papa XII. et serenissimo principe domino Lodoycho Romanorum imperatore semper Augusto vigentibus, die sexto mensis februarii. Bonus condam Rustori preco Comunis Aretii sindicus, procurator et numptius dicti Comunis Aretii ad hec spetialiter et legiptime costitutus, sicut apparet de sindicatu ipsius manu ser Verii notarii et cancellarii subnotati, sindicario et procuratorio nomine dicti Comunis costitutus in presentia Magnifici Militis domini Peri Sacconis de Petramala imperialis Vicarii et generalis domini Aretii, absolvit et liberavit Comune, universitatem et homines Castillionis Aretini, et dominum Iohannem domini Ranerii, Militem Angelum Bindi, Guelfum Castellucii, ser Aççum Vannis, ser Nicolaum Iacobi et ser Amdream Donati de Castillione predicto ambaxiatores dicti Comunis recipientes

(1) Questa ordinanza segue immediatamente alla precedente deliberazione.

et stipulantes pro dicto Comuni Castillionis Aretini, a summissione, promissionibus et obligationibus olim factis per ser Iohannem Giucche Ranerii de Castillione tunc sindicum et procuratorem Comunis dicti Castillionis Comuni Aretii vel alteri persone recipienti pro dicto Comuni tempore venerabilis patris et domini domini Guidonis de Petramala tunc episcopi et domini Aretini et tempore potestarie Ughetti de Sassonibus de Forlivio, tunc honorabilis potestatis civitatis predicte, ut de dictis submissione, promissionibus et obligationibus apparet publicum instrumentum scriptum manu ser Lancini notarii de Grassis tunc Cancellarii Comunis Aretii sub anno Domini Millesimo ccc° xxiii°, indictione septima, die quinta aprelis, et de sindicatu dicti ser Iohannis Giucche apparet publicum instrumentum scriptum manu ser Rugerii Lomi notarii de Castillione predicto sub dictis Millesimo, indictione et mense. Et reduxit dictum Comune, universitatem et homines Castillionis predicti et dictos ambaxiatores recipientes et stipulantes pro dicto Comuni Castillionis in eum statum in quo erant tempore dictarum summissionum, promissionum et obligationum et ante. Et hoc gratia et amore. Et ut Comune et homines dicti Castillionis ad defensionem ipsius terre Castillionis et ad honorem et statum Comunis Aretii fortius animentur. Et pro dampnis que dictum Comune et homines Castillionis predicti substinuerunt occasione guerre, que est inter Perosinos et Cortonenses ex una parte et Aretinos ex altera. Ita tamen quod iura et pacta que Comune Aretii habebat tempore dicte submissionis et ante in terra dicti Castillionis et cum Comune ipsius Castillionis ex utraque parte remaneant integra et illesa et in sui roboris firmitate. Et quod per huiusmodi absolutionem et liberationem et reductionem dicta pacta et iura in aliquo non ledantur. Quas quidem absolutionem, liberationem et reductionem, et omnia et singula suprascripta dictus syndicus sindicario nomine quo supra promisit et convenit dictis ambaxiatoribus recipientibus et stipulantibus pro dicto Comuni Castillionis firmas et ratas habere perpetuo et tenere, et non contra facere vel venire aliqua ratione vel causa sub pena et ad penam mille marcharum argenti; que pena totiens commictatur et exigi possit quotiens esset in aliquo contra ventum, et ea soluta vel non, rato semper et firmo hoc manente contractu. Et renuptiavit dictus sindicus nomine quo supra exceptioni dictarum absolutionis, liberationis et reductionis non factarum ut dictum est, doli, mali, conditionis indebite, sine causa et iniusta causa; rei non sic geste, huius contractus non sic celebrati, et omni alii legum, iurum et statutorum auxilio pro ipso sindico seu Comuni Aretii contra predicta vel aliquod predictorum in aliquo facienti, pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et adimplendis obligavit dictus sindicus nomine quo supra dictis ambaxiatoribus stipulantibus pro dicto Comuni Castillionis omnia et singula bona et iura dicti Comunis Aretii presentia et fuctura. Cui sindico sic volenti et facienti precepi ego notarius subnotatus quod predicta omnia et singula per guarentisgiam debeat observare.

Acta fuerunt predicta in civitate Aretii, in domo predicti domini Perii vicarii et domini Aretii, presentibus magnificis militibus dominis Tarlato et Ruberto de Petramala, domino Bicho de Albergottis, domino Angelo domini Corbeçi, domino Iohanne Baroncini, domino Galitio de Ancona, domino Volglia magistri Amdree, domino Iacobo de Bliblena, domino Bonaiuncta ser Guadangni et domino Iohanne Bettini et domino Goro domini Saffini iudicibus et civibus aretinis, testibus ad hoc habitis et vocatis.

Ego Amgelus olim Vannis sere Compluti de Castillione Aretino imperiali auctoritate index ordinarius atque notarius, et nunc cancellarius Comunis Castillionis Aretini, omnibus supradictis interfui, et ea rogatus ut supra legitur simul cum sere Verio Mini Borestauri de Aretio et ser Nucio eius notario qui fuerunt rogati una mecum (1).

767.

Sentenza data dal potestà Francesco di Cagli, colla quale sono condannati all'estremo supplizio alcuni che tentarono ribellare il popolo contro la signoria di Piero Saccone Tarlati e tradire la città ai Perugini.

Arezzo, Palazzo del Comune - 10 febbraio 1336. [R. Arch. Fior., Diplom., *Olivetani d' Arezzo*].

mm. 236×509.

In nomine Domini amen. Hoc est exemplum sive copia quarundam (?) condempnationum Comunis Aretii factarum et latarum per dominum Franciscum de Callio potestatem civitatis et districtus Aretii pro domino Piero de Petramala vicario et domino Aretino scriptum manu ser ..... de Callio et exemplatum per me Ranucium notarium infrascriptum, quarum quidem condempnationum et intitulationum ipsarum tenor talis est.

In Dei nomine amen. Hee sunt condenpnationes et condenpnationis sententie corporaliter date, late et sententialiter promulgate per sapientem virum dominum Francischum de Callio honorabilem potestatem Comunis civitatis Aretii et iudicem mallefitiorum dicti Comunis pro magnifico milite domino Piero Sacchone de Petramala imperiali vicario et generali domino aretino, de consilio et deliberatione sapientis viri domini Tomassi de Mercatello generalis vicarii dicti domini, contra infrascriptos per infrascripta mallefitia, scripta et lecta per me Colam de Callio notarium per dictum dominum Pierum ad mallefitia deputatum sub anno Domini a nativitate eiusdem Millesimo CCC°xxxvi°, indictione iiii^a, tempore domini Benedicti pape xii^i, et serenissimi principis domini Lodovici dei gratia Romanorum imperatoris semper augusti, diebus et mensibus infrascriptis.

---

(1) Alla copia di questo documento, evidentemente incompiuta, segue nel *recto* dell' ultima carta dell' inserto, donde abbiamo riportato tutti i documenti relativi alla liberazione del Comune di Castiglione Aretino dalla sommissione al Comune di Arezzo, il frammento, che giova qui trascrivere: « De officio, arbitrio et salario Magnifici Militis domini Perii de Petramala. *Rubrica.* — Statutum et ordinatum est ut civitas Aretina, comitatus et districtus eiusdem in pace et tranquillitate regatur, et ut quilibet in sua iustitia conservetur et a nemine oprimatur, quod magnificus et potens Milex dominus Perus de Petramala habeat merum et mistum imperium et omnem iurisdictionem in dicta civitate eiusque comitatu, terretorio et districtu.

« Item quod dictus dominus Perus possit et sibi liceat facere statuta, ordinamenta, provisiones et decreta prout sibi placuerit, leges comunes et statuta facta et facienda observare vel non observare, in totum vel in parte corrigere, interpretari et declarare pro suo libito voluntatis. Et quicquid statuerit, ordinaverit et decreverit quoquo modo, habeat plenissimam firmitatem et pro statutis et legibus observetur, non obstante aliqua lege vel iure, statuto vel ordinamento [lege], que in contrarium loquerentur, salvo quod alicui persone non possit datia remictere vel largiri. Item habeat etc. ».

Nos Francischus de Callio potestas predictus pro tribunali sedentes in palatio dicti Comunis ad solitum banchum iuris, infrascriptas condenpnationes et condenpnationis sententias contra infrascriptos pro infrascriptis mallefitiis, damus et proferimus in hiis scriptis et sententialiter in hunc modum. || Brunum Iacopi spadarii dictum fratrem Paulinum et Artinum Cambii de contrata Burgi Strate in nostra presentia ad infrascriptas sententias audiendum personaliter constitutos, proditores eorum Comunis et patrie, contra quos et quemlibet ipsorum processimus per inquisitionem ex nostro et nostre curie offitio et mallefitiorum, in eo, de eo et super eo quod fama publica precedente et clamosa insinuatione referente ad aures nostras et nostre curie pervenit, quod predicti Brunus et Artinus, diabolico spiritu ducti et vestigati, Dominum pre oculis non habendo, una cum Naldo bambacario et Sancti fabro et quibusdam aliis sotiis, semel et pluries tractaverunt prodere dictam civitatem et statum ipsius mutare et turbare ac ipsam mictere in manus inimicorum dicti Comunis sive Perusinorum et aliorum inimicorum dicti Comunis, et habito dicto tractatu temporibus et locis in ipsa inquisitione contentis, firmaverunt exequi dictum tractatum et prodimentum, et inter se predicta iuraverunt: factisque dicta deliberatione et iuramento dictus Sancti et Brunus dictus frater Paulus et Naldus iverunt ad Naldum setaiolum, cum quo primo per multa tempora ante firmaverant dictum prodimentum, et habito coloquio cum dicto Nardo de modo tenendo in dicto prodimento, firmaverunt cum eo habere insigna Comunis Aretii et gridare: Viva el popolo et moriatur gabella; credentes dictum populum dicte civitatis secum habere ad dictam vocem et rumorem et expellere dictum Pierum et eius complices et sequaces et ante dictum rumorem facere inmicti et inmictere ignem in diversis partibus dicte civitatis sive in Fordeponte et in contrata Crucifere, ad portam Stufi, in burgo Classarie, retro sanctum Vitum, in quodam paleario ibi existenti; et facta dicta expulsione cum insignis dicti Comunis extrahere et elevare insigna ghelfa, cum ipsis insignis immictere gentes Perusinorum et aliorum quorumdam magnatorum de contrata per portam sancti Spiritus, seu Culcitronis, et iterum currere dictam civitatem et ipsam civitatem reformare ad partem ghelfam et ad velle Perusinorum et aliorum magnatorum cum quibus tractabant; et habita dicta deliberatione et firmato dicto modo inter eos, dictum tractatum habendo cum Perusinis et aliis, commiserunt ut gentes sufficienter ad eorum postam possent habere dicto Nardo et cuidam alteri cuius nomen ad presens tacetur pro meliori, commissoque dicto tractatu, Naldus predictus ad petitionem dicti Nardi emit quandam banderiam in qua erant signa ghelfa, sive gilli et rastrella, ut minor esset suspitio si invenirentur penes eos, cum multis temporibus stetit apud Donatum pictorem publice et palam dicendo semper ad terminum banderiam Comunis haberent ad eorum terminum (a); emptaque dicta banderia et firmato termino cum inimicis Comunis Aretii supradictis de voluntate Sancti, fratris Pauli, Artini, Naldi et ser Bandini et quorundam aliorum qui tacentur, accidit quod dominus Pierus predictus se asentavit a dicta civitate propter novitatem Lippiani cum stipendiariis dicti Comunis et tunc [predictus Brunus, frater] Paulus et Artinus cum supradictis Naldo et ser Bandino dixerunt inter se et firmaverunt exequi dictum tractatum et non amplius ..... dicentes inter se quod tempus erat propter absentiam

(a) Sic.

domini Pieri et quod melius et comodius poterat tunc fieri. Et tunc frater Paulus predictus et Gualdus dixerunt predictis sotiis: Nos ibimus ad Nardum predictum, cui commissus erat dictus tractatus et dicemus ei quod solicitet id quod est solicitandum per eum, et nobis insigna det Comunis et alia cum quibus faciamus dictam novitatem sicut [quod] deliberatum est et statutum a predictis sotiis de voluntate eorum. Predicti frater Paulus et Gualdus iverunt ad dictum Nardum setaiolum et sibi dixerunt omnia supradicta dicentes sibi et affirmantes quod predictus ser Bandinus, Artinus et Sancti et ceteri intendebant omnino ad perfectionem et expeditionem dicti tractatus, et quod non intendebant ulterius prestolari tum propter absentiam domini Peri et equitum tum etiam quod timebant ne prepolleretur dictus tractatus. Et tunc dictus Nardus simul cum alio qui tacetur ad presens dixit eisdem: quod est quod dicis? nondum venit terminus; nunc non possetis facere nec perficere quod intenditis: prestolamini; non amate frettam, quod possetis turbare tractatum et impedi illud quod desideravimus per multa tempora; et dico vobis quod terminus est hinc ad un^{or} dies nec ulterius poterit diferri. Et tunc predicti Naldus et frater Paulus recedentes ad sotios dixerunt eisdem: Nardus et alius quem scitis dicunt omnino quod non est tempus nec dum venit terminus. Quibus auditis predicti ser Bandinus, Artinus et Sancti dixerunt et inter eos firmaverunt omnino intendere ad dictam novitatem et dixerunt dicto Nardo singulariter et divisim quilibet per se: Non timeas Narde, quod nos tenebimus civitatem tantum in rumorem quod gentes possint venire nedum de Perusio, sed a Roma; et non obstante condictione Nardi et sotii, firmaverunt dictam novitatem incipere et facere. Et petierant a dicto Gualdo banderiam quam emerat ad petitionem dicti Nardi propter dictam novitatem. Qui Gualdus dixit eisdem quod non credebat quod faceret pro eis banderiam habere in principio rumoris quod erat in ea insigna guelfa, sed quia non poterat habere a dicto Nardo insigna Comunis et portavit ad domum dicti Sancti (*); et ibi predicti Artinus et frater Paulus, Sancti et Gualdus actaverunt dictam banderiam in quadam asta, et sera veniente predicti Artinus, Sancti, frater Paulus et Lazarus de Albororo inciperunt (*) dictum rumorem, exeuntes cum dicta banderia de domo dicti Artini gridantes: Viva el popolo et moriatur gabella, secundum modum et ordinem per eos firmatum; et immiserunt ignem in burgo Pignatte et in porta Crucifere in quadam domo iuxta domum sancti Apollenaris, et currerunt usque ad hospitale de Ponte, plateam sancti Iacopi, animo et intentione rumpendi statum dicte civitatis, ipsamque prodere ac etiam in manus inimicorum sive Perusinorum et quorundam dominorum magnatum de dicta contrata inimicorum dicti Comunis, et extraere ipsam civitatem de iurisdictione et fortia imperatoris et de dominio supradicti domini Pieri et ipsam civitatem ad partem ghelfam reformare, et animo derobbandi et expellendi omnes et singulos qui se ad predicta apparerent rumore et tradimento supradicto, nec non lese maiestatis ac etiam incendii contra ius et institiam, et contra bonum et pacificum statum dicte civitatis, et contra formam Statuti et ordinationes ipsius Comunis, et in danpnum et preindicium ipsius Comunis et periculum omnium et singulorum hominum dicti Comunis commictentes. Qne omnia et singula constant nobis vera esse propter eorum et cuiuslibet eorum confessionem coram nobis in indicio sponte factam. Quibus datus

(*) Sic.

et assignatus fuit certus terminus, iam elapsus, ad eorum et cuiuslibet ad defensionem (*) faciendam: et nullam fecerunt legittimam, ut hec et alia in actis curie mallefitiorum plenius continentur. Ideo quod strasginentur ad caudam asini et ipsi ducantur ad locum iustitie, et ibi propaginentur sub terram sicut et taliter quod penitus moriantur, et pub.... omnium bonorum suorum que ex nunc pro publicatis et corporata intelligantur, filiis dumtaxat ligatis et portione servata, secundum ius et formam Statuti et ordinamenti dicti Comunis et ex arbitrio in hac parte nobis concesso et omni modo, iure et via quibus melius possumus in hiis scriptis sententialiter condenpnamus.

Late, date et sententialiter pronunptiate fuerunt dicte condenpnationes et condenpnationis sententie per supradictum dominum potestatem pro tribunali sedentem in palatio dicti Comunis ad banchum iuris, in generali Consilio Quatnorcentorum ibidem ad sonum campane vocemque preconis mandato dicti domini more solito congregato, et scripte et lecte per me Cholam Apostolini de Callis notarium ad mallefitia per dictum dominum Pierum deputatum sub anno Domini, indictione et tempore supradictis, presentibus domino Iacopo de Biblena, domino Vollia, domino Iohanne Bettini, Blancarino et Bono preconibus et pluribus aliis testibus ad hoc vocatis, rogatis, die x mensis februarii. Et ego Chola Apostolini de Callio imperiali auctoritate notarius et nunc notarius mallefitiorum predictas condenpnationes et sententias in dicto Consilio legi, scripsi et publicavi.

Ego Ranucius filius quondam Ristori de Aretio imperiali auctoritate notarius et index ordinarius predictum exemplum prout in suo autentico originali contineri inveni fideliter transcripsi et exemplavi nichil propter quod substantia ipsarum condenpnationum in aliquo ledi posset et una cum ser ..... legi et ascultavi et quod unum cum altero concordare inveni ideo me subscripsi.

768.

Benedetto XII informa il Comune di Perugia d' avere scritto a Mastino della Scala che non rechi alcun presidio di militi ai Nobili di Pietramala.

Avignone - 22 aprile 1336. [Arch. Comun. di Perugia, *Bolle*, n. 107].

mm. 523×358. - Pergamena ben conservata: ancora vi resta appesa la bolla plumbea in buono stato.

Benedictus episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Comuni civitatis Perusine salutem et apostolicam benedictionem. Habet sancta mater ecclesia causam magne dilectionis in vobis ex eo quod vos speciales ipsius filii et fideles a longis retro hucusque continuatis temporibus erga eam promptis animis, fidelibus et indefessis laboribus claruistis, et iugiter successus continuando successibus ad ea que creditis cedere in honorem et exaltationem eiusdem ecclesie ferventibus animis insudatis. De quibus vos et civitatem vestram non absque magne laudis et commendationis preconio magne dilectionis affectibus prosequentes, gratiarum vobis referimus actiones; et ne, quod absit, laudabilia vota vestra cuiuspiam obiectu in predictorum successuum prosecutione impedimentum recipiant, scire vos cupimus, quod dilecto filio nobili viro Mastino de

(*) Sic.

la Scala capitaneo veronensi per litteras nostras efficaciter scribimus, quod ipse nobilibus de Petramala de Arecio nullum presidium militum, nec peditum armatorum impendat, presertim cum inter vos et eum nulla fuit hactenus causa discordie nec existat, que in illorum subsidio contra vos eum debeat commovere, plures alias causas in eisdem litteris inserentes, ex quibus illum credimus ab huiusmodi indebita suceptione guerrarum consulcius abstinere debere, quam cum periculo guerras suscipere alienas. Datum Avinione, x kl. maii, pontificatus nostri anno secundo.

769.

Proposte inviate da Piero Saccone e da Tarlato da Petramala alla Signoria di Firenze per formulare il trattato della cessione, che intendono fare alla medesima, della città di Arezzo.

Arezzo - 27 gennaio 1337. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. L, cc. 1, 11].

Due grandi carte bambagine in folio: nel tergo della seconda: *Prima capitula petitorum per dominum Petrum Sacconem et consortes de Petramala super concordia cum Comuni Florentie pro negotiis Arelii.*

Un' altra copia (v' è scritto a tergo della quarta pagina bianca: *secunda*) è in foglio grande, ma vi manca un foglio intermedio, e vi termina al capitolo XXII.

In Dei nomine amen. Questo è quello che se intende de fare ad honore et riverentia del populo e del Comune de Fiorença per messere Piero e per messere Tarlato et per li loro consorti.

I. In prima ch' elli intendono avere el Comune e popolo di Fiorença per signori e per maggiori, e ch' elli per V anni prendano la signoria d' Areço e del contado cum li infrascripte conditioni.

II. Prima che debbia esser podestà d' Areço uno popolare da Fiorença guelfo el quale piacerà a messere Piero, chiamandosi de sei in sei mesi, cum lo salario e famellia ordenata, o che al populo de Fiorença piacesse de ordenare de nuovo. E ch' el detto podestà debbia esser chiamato per messere Piero li primi o li secondi sei mesi, tanto che li fiorentini conosieranno la fede sua et di suoi; et da inde in su, cui piacerà al Comune e populo de Fiorença.

III. E che per lo populo de Fiorença ce sia uno capetano de guardia cum CC. cavalieri italiani et cum CC. pedoni e più e meno come piace al populo de Fiorença.

Domandasi per li primi sei mesi Currado o Vanni de messere Venceguerra da Pistoia e per li secondi sei mesi possa messere Piero nominare capitano (a) guelfo e sottoposto al Comune e populo de Fiorença come de sopra dice del podestà.

III. Domandasi che le masenade le quali mandarano ad Areço sieno italiani e guelfi, et contentariesi che li conestabili fossero:

(a) Sic.

Guccio Tolomei
Guerrieri da Monte Cuccari
Acorsino da la Torre
Regolino Tolomei
Lotto da Montecchio
Domno Bruno da Sena
Ruberto de messere Gura e
Paniccia de li Obbizi

e nomina costoro per li più confidati del Comune de Fiorença, ma non possano avere compagni d' Areço nè del contado; e che d' Areço nè del contado niuno possa avere soldo nè provigione secreta nè palese da questo Comune.

V. Domandasi che Areço se regga a Comune e che tutti li conselli sieno comuni de guelfi et de ghibellini, et tutti li offitii per metà ugualmente.

VI. E li XII che governano Pistoia governino Areço.

VII. Domandasi che tutte le rasgioni del Comune de Areço in città, in contado e de fore sieno mantenute e raquistate per lo Comune de Fiorença si ch' elle possano venire al dominio del populo de Fiorença come sarà esso Comnne d' Areço, non impertanto impacciandose de le terre de messere Piero nè di suoi.

VIII. Domandasi per bene e per pace del Comune d' Areço e de tutta la provincia che messere Buoso vescovo d' Areço e tutti li altri de la casa deli Ubertini e Pacçi e Conti da Montedollio, Boccognani e Nieri da Faggiola, nè sua hereda, li filiuoli del conte Federigo de Montefeltro non possano habitare nè venire in la città d' Areço e sieno mandati a confine fore del contado per III° anni, quelli di predecti che sono citadini o contadini; e ogne forteça ch' elli avessero in lo contado d' Areço se debbia guardare per lo Comune de Fiorença o veramente desfare. E questo non se intenda per lo herede de Messere Nieri da Gaville, nè de messere Acerrito nè de Bettino Grosso da Gaville, nè per li filiuoli de Passiera nè de Bettino di Pacçi nè, per lo Zaffecta d' Aguelo di Pacçi, nè per Dragoncino, nè per li filiuoli de Symone Pacço, nè per li filiuoli de Mino de messere Ubertino che sono citadini.

IX. E che ogne escito guelfo sia remesso e rebandito e goda li suoi beni e sieno messi a li offitii e benefitii, exepti quelli da Mammi, li quali non possano maio (a) essere rebanditi, nè rentrare in Castillioni.

X. Domandasi che in lo contado d' Areço non se refaccia forteça alcuna che hora non sia fatta.

XI. Domandasi per messere Piero che Areço se regga a populo e ch' elli e li suoi consorti sieno tractati in Areço et in Fiorença come populari, e che possano essere a ogne offitio d' Areço come populari, e debbiano essere exempti im perpetuo elli et loro heredi et loro terre et le loro corti e ciò che tengono in Areço et in lo contado e ciò ch' elli tengono fore del contado cum titulo de rasgione sia defeso per li Comuni de Fiorença et d' Areço in lo stato ch' elli lo ano. E se chovel (b) 'ro (c) è tolto in lo contado d' Areço o de fore che sia loro di rasgione questi Comuni li aiutino a raquistare.

XII. E ch' elli e le loro terre e le loro corti sieno im perpetno exempte da datii, da gabelle e da ogne factione reale e personale, e che in esse possano usare ogne loro rasgione e piena giurisdictione come 'ro piacerà. E ch' el Comune d' Areço nè

(a) Sic. (b) Nella copia seconda: *covelle*, voce del dialetto aretino, la quale significa: *qualsivoglia cosa o persona*. (c) *ro*, come più volte in questo stesso documento e nel seguente, per aferesi non consueta.

altro Comune nè offitiale nè alcuna persona non se abbia a impacciare d' esse terre nè de guardia nè de giurisdictione nè d'altro. E che nè elli nè loro huomeni de le loro terre non sieno tenuti nè debbiano pagare passaggio o gabelle d' alcuna loro cosa che metessero in Arezzo o in lo contado o in quello de Fiorença salvo che a Fiorenza o in lo contado debbiano pagare gabella e passaggi de le loro cose come citadini de Fiorença e tractati li huomeni de le loro terre come populari de Fiorença e d' Areço.

E quello medesimo se intenda per li filinoli de Andrea da Montaguto Barbolani e per lo castello de Montaguto e per li loro fedeli.

XIII. Domandasi cum ciò sia cosa che Castillioni Aretino sia terra per sè e non sia tenuta al Comune d' Areço se non a uno censo de L. libbre e a fare hoste e messere (Piero e messere) Tarlato ve abbiano case e podere, che piaccia al populo de Fiorença che li predetti el guardino v. anni a honore del populo de Fiorença facendo Castillioni al Comune d'Areço quello che dia.

XIIII. Domandasi che cun ciò sia cosa che le terre del Vescovado le quali se tengono per loro non sieno sottoposte a la giurisdictione del Comune d' Areço, e li predetti messere Piero e messere Tarlato li abbiano facte grandissime spese, che fine che sarano perfectamente reconciliati cum la Ghiesa o acordati cum chi fosse vescovo, possano tenere e fructare tre terre quali più 'ro (a) piacerano de quelle del Vescovado e tutte l' altre vengano a le mani del populo de Fiorença. E se l' uno Comune e l' altro non le volesse, piaccia al Comune de Fiorença d' essere contento che le tengano ellino come al presente fano, si ch' elle non pervengano a le mani de questo vescovo ch' è nemico de l' uno Comune e de l' altro.

XV. Domandasi che messere Piero nè suo' consorte (a) non possano essere confinati, e se per niuno caso, el quale non averrà maio, per loro colpa piacesse al populo de Fiorença de trarli d'Areço, sia a loro licito de stare a le loro castella e in ogne luogo e fore de le mura d' Areço, e altro più logne non possano essere confinati per niuno modo.

XVI. Domandasi che in li benefitii li quali sono di filiuoli e nevodi de messere Piero e di suoi, essi benefitii sieno mantenuti e defesi; li quali benefitii ano posseduto longo tempo. E questo medesimo se domanda per li benefitii di loro amici.

XVII. Domandasi in aiuto de la guardia de loro castella e de loro persone XX. paghe da cavallo e cento de fanti a piei, le quali se paghino per lo Comune d' Areço, e de meno non potarieno fare; e messere Piero le partirà fra loro come li parrà, e questo sia per tre anni tanto che avarano raconci li poderi e li beni loro.

XVIII. Domandano che 'ro sieno racomandati li amici loro e che sieno bene tractati per li rectori che ce verrano per li tempî cum ciò sia cosa ch' elli se ne potarano bene fidare e sono huomeni de pace e leali e da bene reggere cum loro.

XIX. Debbiano li fiorentini comparare el Viscontado e ciò che ve ano quelli de Petramala per buono e sufficiente precço el quale sa Regolino e cosi debbiano comparare la parte de Guidalberto e di fratelli per rata del preço a rasgione di XIIII^M fiorini d' oro.

(a) Nelle altre copie: *loro* (b) sic.

XX. Domandasi che per pagare queste masenade prestino al Comune d'Areço XVIIIM fiorini.

XXI. Domandasi che Guidalberto e li fratelli e li nevodi e li filiuoli del conte Guillelmo sieno rebanditi a Fiorença e ch' el populo de Fiorença li abbia per devoti amici e per servidori e che li tracti gratiosamente. E questo medesimo se intenda del conte Iacopo da Sancta Fiora et de quelli da Baschi.

XXII. Domandasi che Regolino Tolomei sia restituito e defeso in ciò ch' elli à in lo contado d' Areço, e che li sia salva ogne sua rasgione ch' elli avesse contra aretino o contra contadino d' Areço per menda di suoi danni o per qualunche rasgione.

XXIII. Domandasi de potere aiutare ogne parente e amico loro contra Nieri da Faggiola e contra ogne ghibellino che non fosse in lega col Comune de Fiorença del loro podere e de chi li (a) volesse aiutare. Et nominatamente intendono de raquistare el suo a Paoleço ch' è una cosa cum loro contra Nieri ch' è spetiale nemico del Comune de Fiorença; a questo sia tenuto el Comune d' Areço e giusta la sua possa.

XXIIII. Domandano ch' el Comune e populo de Fiorença debbiano fare che messere Redolfo e li filiuoli sieno liberamente relaxati, et elli intendono de lasciare li prisgioni ch' elli ano perusgini.

XXV. Anco se domanda che li fiorentini adoperino a loro podere che li esciti del Borgo Sancto Sepolcro sieno remessi in lo Borgo e restituiti in li loro beni e cancellate ogni loro condannasgioni.

XXVI. Anco se domanda che per guardia de le loro persone messere Piero e li suoi consorti possano portare ogne arme essi e le loro famellie, le quali famellie in tutto sieno de numero de LXX. E questa non se possa rompere per niuno ordene contrario. E partanose fra li consorti come le partirà messere Piero.

XXVII. E tutte le sopradecte cose e ciò che venisse in la concordia de questo tractato domandano che se giuri e prometta per li signori priori che al presente sarano e per tutti li offitiali che sentirano questo facto, e puoi che sarà palese domandano che se debbia giurare per Vc populari de Fiorença a loro letta, de observare e de fare observare per li predetti Comuni tutte le sopradette cose.

Fatta e data e sigillata fuit hec scripta Aretii sub annis Domini MIIIcXXXVII, indictione Vta, die XXVIIa mensis ianuarii.

(S.) (1).

770.

Risposte di Piero Saccone ai capitoli riveduti dalla Signoria di Firenze e mandati per l' ambasciatore. Altre proposte e domande dei Petramalesi.

Arezzo - 4 febbraio 1337. [Arch. di St. Fior., *Capitoli*, vol. L. c. 6].

(a) *Le.*

(1) Il sigillo impresso su carta con sotto uno strato di cera rossa, ora è spianato affatto. Era quello di Piero Saccone.

Due carte di folio grande. Nel tergo della seconda carta: *Risposta di messer Piero Sacconi e dei consorti sopra capituli corretti di quello a dimanda per li fatti d' Areço.* — In calce è notato: *Secunda.*

In Dei nomine amen. A quello che arecò Regolino et a le proferte che messere Piero e li suoi e 'l Comune d' Areço fecero a lui in nome del Comune de Fiorença e ale dechiarasgioni che puoi arecò Regolino per parte del Comune de Fiorença adiuncte et dechiarasgioni sono queste:

Al primo capitulo de la signoria piace a messere Piero et a li suoi et a li Ghibellini d' Areço che sia per deci anni tanto.

Al capitulo secondo de la podestà pare a messere Piero e a li suoi consorti et a li Ghibellini d' Areço, e così pregano el populo de Fiorença che acepti, che per li primi sei mesi sia podestà Corrado o Vanni de messere Venciguerra; e che per tutto l'altro tempo de x anni de sei in sei mesi messere Piero overo li suoi consorti possano chiamare podestà in questo modo, cioè che in ciascuni sei mesi el dicto messere Piero o vero li suoi consorti debbiano chiamare quattro popolari guelfi de Fiorença confidati al populo de Fiorença. E detto populo ne debbia confermare l' uno, quale li piacerà, cum salario, offitiali e famellia che se contene in lo Statuto del Comune d'Areço non ostante la scripta data a Regolino. Cum cio sia cosa che questo sia deliberato per lo consellio di loro amici d'Areço per bene de questa pace doppo la scripta data.

Al terço del capetano de la guardia domandano che proceda la sua electione per lo modo decto de sopra de la podestà cum cc. cavalieri e cum cc. pedoni cum soldo che dà il Comune de Fiorença a li suoi cavalieri ytaliani e a li suoi fanti a piei, li quali tene a la guardia de Fiorença e del contado. E meno sia el numero di cavalieri e di pedoni se pare al Comune de Fiorença, ma più non possano essere, perchè 'l Comune d'Areço più non ne potaria pagare, el quale abbia liberamente la guardia d'Areço e del contado. E da inde in su el Comune de Fiorença a le sue spese ce ne possa tenere quanti li piace.

Al quarto capitulo de le masenade stano fermi a la prima domanda che se intenda de li nominati.

Al quinto capitulo stano fermi.

Al sesto capitulo stano contenti.

Al septimo capitulo stano contenti ch' el Comune e populo de Fiorença mantenga e raquisti le rasgioni del Comune d' Areço salvo che de le terre de quelli da Petramalà non si debbiano impacciare oltra il volere d' essi da Petramala.

A lo ottavo capitulo e a la resposta stano contenti, cum questa agionta che li nominati in esso non possano venire nè habitare in la cità nè in lo contado d' Areço per tutto il tempo de la signoria de' fiorentini nè che per niuna casgione il Comune de Fiorença non debbia nè possa inpacciarsi d' alcuno con ciò fra loro, oltra el volere de messere Piero e di suoi consorti, e infra li Pacçi che possano venire e stare ad Areço e per lo contado se intenda li filiuoli de Fincacçaia di Pacçi. *E infra li Ubertini se intendano li filiuoli de Minattello e de Gavacçino perchè sono citadini, e Biordino de Franceschino in quanto piacerà a messere Piero* (a). E se decti confinati non

(a) Aggiunta fatta nello stretto margine a sinistra

obedissero a li confini loro dati sieno avuti per ribelli del Comune d'Areço, e le loro confini sieno x. millia fore del contado d' Areço.

Al nono capitulo sono contenti non preiudicando a niuna rasgione de Regolino e de madonna Sophya sua mollie, la quale avessero contra alcuno, li quali per vigore de questo capitulo venissero rebanditi e restituiti.

Al decimo capitulo sono contenti ma non se intenda questo infra quelli da Petramala.

A lo undecimo capitulo dechiarano e agiongono che li Comuni de Fiorença e d'Areço per lo tempo che durarà la signoria de Fiorença siano tenuti e debbiano mantenere messere Piero e li suoi consorti in ogne sue castella, rasgioni, poderi e giurisdictioni e beni li quali tenieno e possedieno come private persone in Areço e in lo contado e de fore del contado al tempo che messere Ruberto fo cacciato del Borgo. E se alcuno 'ro ne fosse stato occupato, loro debbiano fare liberamente restituire e infra termino de VI. mesi; e se restituire non se potesse quelli che tenessero le predette cose remangano nemici e ribelli del populo e Comune de Fiorença e del Comune d'Areço in fine a tanto che sieno restituite.

Al duodecimo capitulo e a la responsione facta per lo Comune de Fiorença stano contenti, com questa agionta che la exemptione de li fedeli et de li filiuoli e nepoti d'Andrea da Montaguto non preiudichi a le rasgioni le quali à contra de loro messere Galitio de messere Nicola citadino d'Areço o vero Lipparello suo filiuolo, le quali possa proseguire in la corte d' Areço non ostante la decta exemptione. E che dentro da le fossa de Montaguto niuna persona possa entrare nè impicciarsi oltra il volere de li filiuoli d'Andrea.

Al XIIII° capitulo de Castellioni Aretino e a la resposta facta agiongono che messere Piero e messere Tarlato el debbiano avere e guardare per X. anni come el Comune de Fiorença dia tenere quello d'Areço, e questi doi Comuni sieno tenuti de defendarlo a essi signori contra ogni comune e persona del mondo sempre respondendo al Comune d' Areço de ciò che dia.

Al XIIII° capitulo e a la resposta facta per lo Comune de Fiorença sono contenti seguitando lo effecto come se responde e aconciando le parole honestamente el più che se pò.

Al XV° capitulo agiongono che quelli da Petramala nè niuno citadino d'Areço guelfo nè ghibellino per niuna casgione possano essere confinati.

Al XVI° capitulo intendono che li Comuni d' Areço e de Fiorença li benefitiati di quelli da Petramala e di loro amici effectualmente defendano. E se 'l Comune di Fiorença non se volesse impacciare sieno tenuti la podestà e 'l capetano de la guardia e 'l Comune d' Areço mantenere essi benefitiati secondo li ordinamenti del Comune d' Areço e nominatamente Giovanni de messere Lealetto debbia essere e remanere proposto d' Areço e mantenuto in la propositura e in le sue rasgioni.

Al XVII° capitulo de le paghe e a la resposta facta sono contenti cum questa agionta che se intenda oltra quelli li quali sono a loro conceduti per lo Comune d' Areço li quali sono XII. huomeni a cavallo e cento fanti a piei.

Al XVIII° capitulo sono contenti.

Al XVIIII° capitulo e a la resposta sono contenti.

Al xx° capitulo e a la resposta e a la domanda fano questa agionta che per le xviii.M de fiorini d' oro darano pegno la Roccha de Civitella, Gaenna e la Penna, e stadechi messere Luccemborgo e 'l filinolo de messere Ruberto e quello de messere Ugniccione cum questo pacto che se caso aparisse per lo quale quelli da Petramala fossoro cacciati d' Areço o nol potessero dare al Comune de Fiorença, debbiano ravere li loro stadechi e le loro castella e cum esse le loro terre e cum ogni loro podere sieno tenuti de guerreggiare Areço e de fare loro podere a ciò che Areço vegna a le mani del Comune e populo de Fiorença e nientemeno se obligarà el Sindico del Comune d'Areço a rendere le xviii.M de fiorini d' oro infra uno anno.

Al xxi° capitulo e a la resposta sono contenti, e agionganci conte Guido Caffiro da Posgi e Sgarillino e Nieri de Cecchо da Petragutola.

Al xxii° capitulo e a la resposta sono contenti.

Al xxiii° e a la resposta sono contenti e agiongono che Paoloço da Faggiola possa usare e stare ad Areço e per lo contado come citadino e populare, e quello medesimo s' intenda di suoi filinoli.

Al xxiiii° capitulo e a la resposta sono contenti facendosi cum effecto.

Al xxv° capitulo e a la resposta sono contenti facendosi cum effecto e se non se facesse sia tenuto la podestà e 'l populo d' Areço de dare a li esciti del Borgo de li beni di Borghesi che sono in lo contado d' Areço fine in la valuta di beni ch' essi esciti avieno al Borgo.

Al xxvi° e a la resposta sono contenti.

Al xxvii° capitulo e a la resposta sono contenti.

A l' ultima domanda che fano li fiorentini che messere Piero e suoi renunçino a la signoria e facciano essi e 'l Comune di Areço syndichi e procuratori a darla a quello de Fiorença, respondono che sono contenti e aconci de farlo.

Domandasi per messere Piero che se alcuna terra sua o de suoi consorti o che per loro se tenga a loro fedeli li se aribellassero *o fossero aribellati* (a) sieno tenuti li Comuni de Fiorença e d' Areço fare hoste e ogne altra cosa per la quale le terre e fedeli loro 'ro fieno raquistate e remesse a la loro obedientia.

Domanda messere Piero d' essere asciolto e liberato d' ogne amministratione facta per lui in lo Comune d' Areço e d' ogne pecunia e de ciò che fosse pervenuto a sue mani del decto Comune in fine in lo dì de la renuntiatione de la signoria per lo sindico del Comune d' Areço, e che non sia tenuto a rendere niuna rasgione e così se intenda d' ogne suo offictiale. E ogne sententia data per lui e ciò ch' è facto per lui al tempo de la sua signoria sia rato e fermo. E così se intenda d' ogne sententia data per sua podestà e ogne altro suo offitiale.

Domanda che la podestà che ce sarà per li tempi debbia reggere Areço e 'l contado a rasgione e giustitia e secondo la forma de li statuti fatti e che se farano per li tempi.

Anche in Areço sia uno giudice d' apellasgione cum doi notari e cum iii. fanti e cum uno cavallo al quale se possa apellare in criminali e civili; el quale se debbia eleggere per messere Piero e per lo Comune d' Areço.

(a) Aggiunta in margine.

Ancho se domanda che Statuto se faccia in lo Comune de Fiorença che li signori Priori, podestà, capitani e conservatore li quali sarano per li tempi di x. anni in lo Comune di Fiorença, in lo principio de li loro reggimenti e offitii, giurarano de mantenere questa pace e li capitoli d' essa e li signori da Petramala e loro amici e seguaci d' Areço e del contado in lo stato che li trovarono o in milliore secondo li capitoli de la pace predecta e simile Statuto si faccia ad Areço e giuri per li rectori che per lo tempo sarano ad Areço.

Anco se domanda che ogne processo che contra messere Piero o suoi consorti se facesse per inquisitione o acusa per casgione de qualunche malifitio o per altra casgione possano respondere e defendarsi per legiptimo procuratore e non possano essere costrecti per alcuno modo de comparire in persona, e che niuna pena a lui o a suoi consorti se possa imponere maggiure che se imponesse ad altri populari e che per alcun malifitio che se commettesse per alcuno de loro non possano essere guasti o desfacti li beni comuni ma solamente tolti li fructi de la parte del malfactore.

Anco che la podestà che ce sarà per lo tempo sia tenuto infra tempo de tre mesi (a) de fare pagare messere Piero e li suoi consorti d' ogne moneta la quale dovesse avere dal Comune d' Areço per guardia de le castella o per casgione de la presente guerra; el quale debito non debbia passare III.M fiorini d' oro.

Anco (b) che niuno forestieri ytaliano, il quale sia habitato in Areço, familiarmente da doi anni in qua possa essere acomiatato nè licentiato de la cità d' Areço nè per la podestà nè per lo capitano nè per alcuno altro offitiale salvo che per malefitio che commettesse.

Domandasi che la podestà che ce sarà per li tempi sia tenuto de fare fare le paci infra li citadini d' Areço in fra li quali le paci fossero convenevoli, e là ove elle non se convenissero faccia fare le treugne per longo tempo e saldamento de non offendere sufficiente.

Ancho che in lo Comune d' Areço non se possa imponere niuna prestança nè renovare livra ad arbitrio altra che quella ch' è hora, ma quando piacesse al Comune che livra se refacesse debbiase fare per a passato.

Che messere Piero non sia tenuto de lasciare niuno presgione ch' elli abbia de la masenada de Peroscia, nè Guido, nè Piero, nè Uguccio de li Ubertini, salvo che quando reaverano messere Redolfo et li filinoli debbiano lasciare li presgioni.

Anco se domanda per messere Piero che a lui e a li suoi, considerando che l'aiuto che 'ro è conceduto per guardia de le loro castella, non sia bastevole, 'ro sia agionto per lo Comune d'Areço cento fanti e deci huomeni a cavallo.

Che Regolino de' Tolomei debbia avere del numero di cc. cavalieri li quali dieno essere a la guardia d'Areço, deci paghe non essendo costretto a tenere più cavalli o famellia che a lui piacerà nè sia tenuto a farne mostra. E questo se intenda per x. anni come durarà la signoria de Fiorença e per quello più tempo ch' essa signoria durasse.

Ancho cum ciò sia cosa che li huomeni e Comune d' Anghiari sieno tutti ghibellini e amici e segueto e grandeza de Nieri da Fagiola, domandasi ch 'el castello d'An-

---

(a) Breve lacuna. (b) Nel margine altra mano scrisse questa postilla: *Non passando numero di* XII.

ghiari se debbia desfare tutto, e che in quello poggio maio non se debbia habitare perchè se elli se habitasse sempre Nieri da Faggiola el potaria avere e fare ribellare al Comune d' Areço. E questo sia tenuto de fare la podestà infra tre mesi puoi ch 'el detto castello sarà tornato a li comandamenti del Comune d' Areço.

Anco se domanda per parte di signori da Petramala che cum ciò sia cosa ch 'el vescovo d' Areço sia casgione de tutta la descordia la quale è in Areço e nel contado e in tutta la provincia piaccia al populo de Fiorença procurare e fare cum effecto col papa infra sei mesi ch 'el vescovado d' Areço sia conceduto a messere Bartolomeo da Petramala arciprete d' Areço e al vescovo ch' è ora sia provedutto in altro luogo per più pace e respiro de la cità e del contado d' Areço. E se questo se fa con effecto promette messere Piero de dare al populo de Fiorença de sua propria pecunia x.M fiorini d' oro.

Tutte le predecte cose e quello che areca Regolino non scemando d' esse (d), accepta messere Piero e li suoi consorti e promette de osservare; e a fermeça de queste cose pose messere Piero el suo suggello.

Facta e data questa scripta ad Areço in li anni Domini MCCCCXXXVII, indictione VIa, die IIIIo de febbraio.

(Sd.).

771.

Correzioni e aggiunte ai capitoli presentati da Piero Saccone e da Tarlato da Pietramala per concludere il trattato della cessione della città di Arezzo ai Fiorentini.

Arezzo - ...., 19 febbraio 1337. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. L. c. 17].

È un foglio cartaceo sul cui tergo, sotto a *prima* leggesi: *Collatio pro parte Comunis Florentie super petitis per dominum Petrum Sacconem et dominum Tarlatam de Petramala super negotiis Aretii.*

In Dei nomine amen. Chorezioni e agiunte sopra chapitoli domandati per messer Piero.

I. Al primo chapitolo che parla del tenpo della signioria ci pare che sia perpetuo o almeno per diecie anni, e crediamo che a detti messer Piero e chonsorti sia più ispediente che sia perpetuo che a tenpo.

II. Al secondo chapitolo che parla della podestà ci pare che sia forestiere per le ragioni dette a Regholino e chiamisi per lo Chomune di Firenze, salvo che li primi sei mesi ci piacie che ssia Chorado o Vane di messer Vinciguerra, e seguenti sei mesi sia chui piacie a messer Piero esendo guelfo e chonfidente al Chomune di Firenze, e che fino da ora sia per lui nomato.

III. Al terzo chapitolo del chapitano della guardia ci pare che sia cittadino di Fi-

(d) Rasura di tre parole circa.

renze popolaro e guelfo, e siamo chontenti che de detti (a) fino da ora messer Piero li nomini per li primi e per li secondi sei mesi cioè due in uno anno.

III. Al quarto chapitolo delle masnade siamo chontenti, salvo che non ci pare convenevole ispecifichare per nome i conestaboli.

V. Al quinto chapitolo che gli ufici siano chomuni ci piacie.

VI. Al sesto chapitolo che parla de do(di)ci ci piacie sinceramente che per lo Chomune di Firenze ssi faccia ufficio di do(di)ci citadini popolari al modo e forma che sono quelli da Pistoia.

VII. Al settimo chapitolo che lle ragioni del Comune d' Arezo siano mantenute e raquistate piacieci di mantenerle e di raquistalle chome faremo delle nostre propie, e piacieci di non impacciarci di quelle di messer Piero e de sui chome sta la domanda.

VIII. A l' ottavo chapitolo che parla del chonfinare il vescovo e altri piacieci in efetto non nominandosi il vescovo, ma dicha gl' (a) Ubertini; chontenteremoci chome avemo detto a Regholino che di quelle questioni il Comune di Firenze fosse mezano se piaciesse a messer Piero.

VIIII. Al nono chapitolo de ribandire e ristituire siamo contenti chome sta nel chapitolo.

X. Al decimo chapitolo di non fare forteze di nuovo siamo contenti.

XI. Al undecimo chapitolo dell' emunitadi siamo contenti, e che sia perpetuo se così ci danno il domino d' Arezo e se a termine lo ci danno per quello termine siamo contenti che sieno esenti.

XII. Al dodecino chapitolo che parla ch' eglino e lle loro terre e altri siano popolari d' Arezo e di Firenze siamo contenti sinceramente che lle loro terre si dichiarino al presente, e d' essere popolari di Firenze i loro fedeli e distretuali non ci parebe chonvenevole, ma sie d' Arezo.

XIII. Al tredecimo della guardia di Chastiglione siamo chontenti.

XIV. Al quatordecimo delle terre del vescovado siamo chontenti in efetto, ma aconcisi per parole oneste sicchè la Chiesa non si potesse dolere nè di noi nè di loro.

XV. Al quindecimo che non possano essere chonfinati siamo contenti.

XVI. Al sedecimo de lloro benefici che tenghono diciamo che no' opereremo nostro podere.

XVII. Al diciesettesimo chapitolo delle paghe che voglono siamo contenti.

XVIII. Al diciettesimo chapitolo ch' abiamo racomandati i loro amici ci piacie.

XVIIII. Al dicienovesimo chapitolo del vischontado siamo contenti.

XX. Al ventesimo chapitolo de' fiorini che vogliono in presto siamo contenti dandoci prima per sichurtà la Penna de' figliuoli di Maso, Ghacna di messer Uberto, Civitella e Chaprese, e stadichi il figliuolo di messer Umberto e messer Luzi di messer Piero e 'l figlinolo di messer Ughiccione e 'l figlinolo di messer Bertoldo, le quali chastella e stadichi tengha messer Bindaccio da Richasoli fino ch' aviamo la città d'Arezo; e se fra ..... (b) di dati noi non avessimo Arezo dobiamo avere le dette chastella e stadichi da messer Bindaccio.

XXI. Al ventunesimo chapitolo de Guido Alberti e degli altri siamo contenti.

(a) Sic. (b) Dopo *fra* un breve spazio vuoto, nel cui principio sembra leggersi una *c*, iniziale forse della parola *cinque*.

XXII. Al ventidue chapitolo de' patti di Regholino ci piacie, e più che la detta terra sia esente da ogni incharicho di Chomune, e che sia ribandito di Firenze se si trovasse in bando.

XXIII. Al ventitre chapitolo di potere atare parenti e amici siamo contenti.

XXIIII. Al ventiquatro chapitolo della liberagione di messer Ridolfo diciamo che ne faremo nostro podere chome fosse il più nostro charo cittadino.

XXV. Al venticinque chapitolo degli usciti del Borgho ci piacie.

XXVI. Al ventisei chapitolo dell' arme per loro e per le loro famiglie ci piacie.

XXVII. Al ventisette chapitolo del saramento siamo chontenti.

Al chapitolo che Regholino ci domanda a boccha siamo chontenti chome n' avemo detto mettendolo eglino cho gli altri chapitoli.

E simile del permutare il vescovado a nostro podere quanto più efichaciemente potremo.

Intendasi che messer Piero e suoi rinunzino a ogni signioria, giurisdizione e vichariato ch' avessero nel Comune d'Arezo e che per ligittimo sindacho del Comune d'Arezo e di messer Piero sia data la signioria chom' è detto al Comune di Firenze.

Tutti i chapitoli domandati per parte di messer Piero e del Comune d'Arezo chome stano cholle giunte e chorezioni iscritte in questi folgli siamo contenti.

[Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. L, c. 19].

Piccola carta, scritta dalla stessa mano che le precedenti carte, cioè da ser Pietro di ser Grifo da Pratovecchio cancelliere del Comune.

E 'ntendasi che Petranera, Carciano e Schiantacappa le quali sono occupate per certi contadini d' Areço o vero citadini e le quali tenieno messer Piero e suoi consorti de rasgione sieno a loro restituite liberamente,

E 'ntendesi che la podestà sia fiorentino populare per tutto il tempo che durarà la signoria, salvo che per questi primi sei mesi.

E che messere Piero e suoi consorti possano comparire per procuratore in ogni malifitio, salvo che in caso de tradimento e de homicidio.

Anco cum ciò sia cosa che Lippiano sia de la corte de Monterchi domandasi ch' esso Lippiano sia a loro restituito infra termine de sei mesi.

E che ogne hoste, battefolle e novità che fosse fatta a Capresa o in la corte per Capresgiani o per altrui da quattro mesi in qua debbia essere per lo Comune de Fiorença e per quello d' Areço levata via. E che Capresa e la corte e li fedeli remangano liberamente a messere Piero.

(Sd.).

Arezzo - febbraio 1337. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. L, c. 26].

mm. 220×130.

Domandasi che messere Piero e messere Tarlato e ogne loro consorte e ogne citadino e contadino d' Areço se per casgione de questa guerra fossero in bando de Fio-

rença sieno rebanditi e cancellate le loro condamnasgioni. E se messere Piero o suo' consorte [a] per ninna altra casgione avessero bando de Fiorença semelliantemente sieno rebanditi e cancellate le condamnasgioni tutte sença pagamento de moneta.

E sia rebanditi li Comuni de Bibiena e de Raginolo e le singolari persone d' essi e sia a loro *(S)* (1) facta piena remissione de ciò che fossero condamnati per casgione de la presente guerra a petitione de Gentile Altoviti e d' alcuna altra persona si che dal Comune de Fiorença e dal detto Gentile o d'altrui non sieno molestati ma asciolti.

E se alcuna quantetà de moneta o niuna altra cosa el detto Gentile o altri per lui avesse tolto o factose pagare ad alcuno [b] citadino o contadino d' Areço o sottoposto a li signori da Petramala sia tenuto de restituire a colui da cui avuti li avesse

Arezzo - 19 febbraio (1337). [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. L, c. 28].

Foglietto cartaceo (220×120).

Domandano che li filinoli e nevodi de Griffolo e de Guillheimo da Valençano sieno esempti come quelli da Petramala e quello medesimo se intenda del castello de Valençano e de la sua corte, come de le terre de quelli da Petramala.

Scripta Aretii die XVIII februarii quinte ind(ictionis).

(Su.) (2).

772.

I Pietramalesi promettono e giurano di osservare pienamente ciò che verrà stabilito a loro riguardo nel trattato da stipularsi coi Fiorentini.

Arezzo - 19 febbraio 1337. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. L, cc. 22 e 23].

A tergo della carta n. 22 (di mm. 306×139) leggesi: *Littera promissionis et iuramenta facta per d. Pierum et alios de Petramala super observatione concludendorum in precitatis per Ugolinum de Tholomeis inter Comune Florentie et eosdem de Petramala super negotiis Arelii 1338.*

A tergo della carta n. 23 (di mm. 304×160) leggesi: *Fides promissorum per plures de Petramala cum eorum sigillis de tractandis cum Flor. observandis 1338.*

In Dei nomine. Anno Domini MIII^c^XXXVII, indictione V^a^, de XVIII mensis februarii. Nos Perus, Tarlatus, Rubertus, Bertuldus et Uguicio de Petramala promictimus et ad sancta Dei evangelia tactis scripturis iuramus nobili viro Regulino de Tholomeis reci-

---

[a] Sic. [b] è cancellato *nostro* dopo *alcuno;* il quale *alcuno* è stato fatto da un *alcuni*.

(1) Fu impresso su carta soprapposta a uno strato di cera rossa, ma la impressione è spianata affatto. Il sigillo era applicato quasi sul mezzo del foglietto, interrompendo dopo la quinta linea, le altre cinque seguenti linee.

(2) Fu impresso sur un pezzettino quadrato di carta soprapposta a uno strato di cera rossa: ma oggi è spianato affatto.

pienti pro Comuni et populo civitatis Florentie omnia tractata per ipsum et composita inter dictos Comune et populum ex una parte et nos et Comune Aretii ex altera inviolabiliter observare. Has litteras nostris sigillis munitas in premissorum testimonium concedentes.

(Sd.) *(Sd.)* *(Sd.)* *(Sd.)* *(Sd.)*

In Dei nomine amen. Noi Piero, Tarlato, Ruberto, Bertoldo e Uguccione da Petramala facemo manifesto a voi Bonifatio Perugi e Naddo de Cenne che fidandoci de voi come de spetiali amici avemo deliberato de remettare in voi e in Regolino Tholomei e remettemo tutto questo facto ch' è tractato per Regolino a ciò che potiamo essere in vera pace, subiectione e unità cum li signori fiorentini. E quello che per voi tre in piena concordia sarà ordenato noi enteramente promettemo de observare cum bona e cum pura fede. Dato ad Areço di XVIII de febbraio MCCCXXXVII[a], indict. V[a].

(Sd.) (1) *(Sd.)* (2) *(Sd.)* (3) *(Sd.)* (4) *(Sd.)* (5).

773.

Prestito di 18000 fiorini d' oro fatto dal Comune di Firenze al Comune d' Arezzo.

Contado di Arezzo. Castello di Penna - 1 marzo 1337. [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. XII, c. 5[a]].

In Dei nomine amen. Anno ab eius incarnatione Millesimo trecentesimo trigesimo sexto, indictione quinta, die primo mensis martii. Ser Iuncta olim Me(n)cii aretinus civis populi Episcopatus Aretii, sindicus et procurator Comunis Aretii ad infrascripta specialiter et legictime, hac presente die (*), ante confectionem presentis contractus constitutus, ut de sindicatu et procuratione contineri vidi publico instrumento publice scripto manu ser Nucii olim ser Rosadi magistri Venture aretini civis notarii, sindicatus et procuratorio nomine pro dicto Comuni Aretii, fuit confessus et contentus in veritate et non spe fictitie numerationis vel receptionis se habuisse et recepisse ac sibi integre datos, solutos et numeratos fuisse et esse mutuo et causa mutui a Naddo Cennis cive florentino ibidem presenti, dante, solvente et numerante vice et nomine Comunis Florentie et pro ipso Comuni Florentie et de ipsius Comunis pecunia, decem et octo milia florenos aureos, recti ponderis et conii Comunis Florentie, de quibus se bene pagatum, tacitum et quietum vocavit. Quos decem et octo milia florenos auri dictus ser Iuncta sindicus et procurator dicti Comunis civitatis Aretii, sindicatus et procuratorio nomine pro dicto Comuni Aretii, promisit et convenit per stipulationem solem-

(*) Sono ripetute le parole: *hac presente die.*

(1) Vi rimane lo strato di cera rossa, ma è spianato e l' impronta è cancellata quasi affatto.

(2) Vi manca qualche piccola parte di cera rossa con qualche lettera.

(3) Metà di sigillo verde, molto depresso.

(4) Parte superiore del sigillo rosso con RAMALA (*Petr*amala, con AL in nesso) e due delfini sopra lo scudo.

(5) Poche tracce di cera verde.

pnem eidem Naddo et mihi Lippo notario infrascripto tamquam publice persone et utrique nostrum in solidum recipienti et stipulanti vice et nomine dicti Comunis Florentie et pro ipso Comuni Florentie et cui vel quibus dictum Comune Florentie in totum vel in partem iura sua concesserit, hinc ad unum annum proximum venturum (restituere) in civitatibus Florentie, Aretii, Senarum, Perusii, Pisarum, Luce, Bononie et in civitatibus, terris sive locis subiectis Romane curie et in qualibet ipsarum civitatum, terrarum et locorum et alibi ubicumque dictum Comune Florentie seu sindicus ipsius Comunis, vel ille seu illi cui vel quibus dictum Comune Florentie iura sua in totum vel in partem concesserit dictum Comune Aretii et singulares homines et personas ipsius Comunis convenire voluerit aut voluerint et petere ab eisdem. Et promisit et expresse consensit pacto dictus ser Iuncta sindicus nomine quo supra eidem Naddo et mihi Lippo notario infrascripto tanquam publice persone et utrique nostrum in solidum ut supra recipienti et stipulanti, quod dictum Comune Aretii et singulares homines et persone ipsius Comunis et quilibet eorum in solidum predicta restitutione dictorum decem et octo milium florenorum auri facienda et pro pena infrascripta solvenda, si commissa fuerit, de facto, sine strepitu nec figura iudicii, realiter et personaliter conveniri, cogi, compelli, capi et detineri personaliter et realiter possint cum effectu, etiam incipiendo ad personarum capturam in dictis locis et quolibet eorum tam specificatis quam sub genere comprehensis, et sub quocumque iudice, pretore, rectore et offitiali tam ecclesiastico quam seculari, cuiuscumque iurisdictionis et offitii fuerint, et cuiuscumque civitatis, terre sive loci, adeo quod omnes locus, civitas seu terra habea(n)tur pro specificatis ac si de eo vel eis in presenti contractu foret facta mentio specialis. Submictens se dictus sindicus, nomine quo supra, ex pacto, iurisdictioni et offitio cuiuslibet offitialis, iudicis vel pretoris seu rectoris ecclesiastici vel secularis cuiuscumque civitatis, terre vel loci sub quo dictum Comune Florentie seu sindicus ipsius Comunis vel habiturus seu habituri iura ab ipso Comuni *etc.* Et nullam aliam contrariam exceptionem contra hunc contractum in aliquo facere, obicere vel opponere. Et nichil contra predicta vel aliquod predictorum dedisse vel fecisse, nec dare vel facere per se vel alium in futurum. Si autem contra fecerit aut venerit, sive contra factum vel ventum fuerit aut apparuerit, promisit et convenit dictus ser Iuncta sindicus, nomine quo supra, dicto Naddo et michi Lippo notario infrascripto et cuilibet nostrum in solidum recipienti et stipulanti, ut supra dictum est, dare et solvere eidem Comuni Florentie et cui vel quibus, ut dictum est, iura sua in totum vel in partem concesserit pro pena et nomine pene duplum supradicte quantitatis florenorum auri in singulis capitulis huius contractus in solidum solenpniter stipulatione promissa et omnia et singula dampna et expensas *etc.* Qua pena soluta *etc.* rata maneant omnia et singula supradicta in presenti instrumento contenta. Pro quibus omnibus et singulis sic solvendis, observandis, adimplendis et firmis et ratis habendis et tenendis perpetuo, dictus ser Iuncta *etc.* obligavit eidem Naddo et michi Lippo notario sepedictis *etc.* Comune civitatis Aretii et omnes et singulos homines et personas ipsius Comunis et eorum et cuiuslibet ipsorum et dicti Comunis res et bona ubicumque existentia, mobilia et immobilia, presentia et futura, in solidum et in totum *etc.*

Actum in comitatu sive districtu civitatis Aretii, in castro quod dicitur castrum de la Penna, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis domino Bindaccio quondam

Albertuccii de Ricasolis comitatus Florentie, Regolino quondam domini Guccii de Talomeis de Senis, Açolino Ianni de Camaianis de Aritio, domino Luçinborgo filio domini Pieri (Sacconis de Petramala), Vanne domini Uguiccionis de domo illorum de Petramala de Aritio, ser Buono Vannis, ser Cavolo Tendi de castro sancti Iohannis comitatus Florentie, Iohanne Lapi Rinuccini populi sancti Laurentii, Bonagratia Lippi Bonagratie, Salimbene Ianni populi sancte Marie Novelle et Nicchola ser Rinuccii populi sancti Panc(ratii) civibus florentinis et aliis.

Ego Lippus filius condam ser Cambii de Vincio imperiali autoritate iudex ordinarius atque notarius publicus predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi, ideoque subscripsi.

774.

Patti stabiliti da Piero Saccone tra il Comune di Arezzo e il Comune di Castiglione Aretino.

Arezzo, Casa di Piero Saccone - .... marzo 1337. [R. Arch. Fior. Diplom., *Comunità di Castiglionfior.*, 1198-1337].

Copia sincrona nel Quaderno III (c. 7-8') d' istrumenti castiglionesi diversi trascritti nel sec. XIV. La c. 7 è lacera nella parte inferiore del margine esterno, con danno del testo.

Guizzi, *Stor. della terra di Castiglionfior.*, III, 202.

In Dei nomine amen. Nos Petrus de Petramala imperiali gratia vicarius et generalis dominus civitatis et comunitatis Aretii. Considerantes quod tam ex multiplicitate quam ex diversitate pactorum variis locis et temporibus initorum inter rectores et officiales Comunis civitatis Aretii pro ipsa civitate ex una parte et rectores et officiales Comunis Castillionis pro ipso Comuni ex altera resultat quedam confusio et in multis obscuritas et ob id nonnulle exorte sint hattenus questiones et lites et oriri possint similiter in futurum; et volentes dictum Comune et homines de Castellione clare vivere, in agendis sincere procedere cum Comuni et hominibus dicte civitatis Aretii, ad tollendam materiam cuiuslibet questionis et litis ipsa pacta in tanta confusione et obscuritate iacentia declarare et ad claram, dilucidam et apertam formam reducere et claro, dilucido et aperto stilo describere seu describi facere, ad que et in quibus dictum Comune Castillionis teneatur dicto Comuni civitatis Aretii et ipsum Comune civitatis Aretii teneatur Comuni Castillionis predicti, ut si (quibus)cumque pactis et priscis conventionibus sublatis de medio et viribus vacua(tis) in quantum presentibus refragentur. Et quod ex hac aperta et clara for(mula) unumquodque ex dictis Comunibus manifeste clareque cognoscat quid alteri debeat et quid [sibi] ab altero debeatur ei, ipsa pacta auctoritate qua supra et ex auctoritate et baylia nobis concessa a Comuni civitatis Aretii et omni via et modo (et forma qua) melius possumus, habita super hic deliberatione et consilio plurium sapientum declaramus secundum modum et ordinem infrascriptum.

In primis quidem quod Comune et homines Castillionis teneantur et debeant eligere potestatem ex civibus aretinis, in cuius electione (convenire) possint de tempore, salario, familia et modo et ordine regendi: (ordinare) et providere prout eis placuerit et crediderint expedire; et hoc pr(ocedat) et intelligatur nisi Comune Castillionis vellet

eligere et habere rectores et consules tantum de suis; quo casu ad electionem dicti potestatis eligendi de civitate Aretii minime teneantur.

Item quod dictum Comune et homines Castillionis teneantur et debeant ad instantiam et requisitionem dicte civitatis et Comunis Aretii facere et tenere veram pacem et vivam guerram cum omnibus et contra omnes cum quibus et contra quos pacem habebunt et guerram facient ipsi et homines dicte civitatis Aretii.

Item quod si contingat dictum Comune civitatis Aretii exercitum generalem facere contra aliquos suos rebelles vel emulos, dictum Comune Castillionis teneatur et debeat mictere in dictum exercitum secundum suam possibilitatem et secundum modum et ordinem quo ibunt cives de corpore civitatis Aretii.

Item quod Comune et homines Castillionis in premium protectionis et defensionis teneantur et debeant annuatim per totum mensem maii dare et solvere camerario Comunis Aretii pro ipso Comuni recipienti libras quinquaginta denariorum pisanorum currentium tempore faciende solutionis.

Item quod dictum Comune Castillionis non possit nec debeat receptare exbannitos Comunis Aretii pro rebellione vel prodictione, sed eos teneatur expellere infra octo dies postquam certioratum fuerit per literas Comunis Aretii sive potestatis vel rectoris ipsius.

Item quod dictum Comune et homines Castillionis non possint nec debeant petere vel exigere vel pati quod per alium exigatur in Castillione vel eius districtu aliquod passagium vel gabella vel ulla cuiuscumque modi fiat exatio quocumque (titulo) nuncupetur vel ab aliquo cive vel comitatino Aretii pro aliquibus (merci)bus vel rebus quas ipsi cives vel comitatini portarent seu deferrent de Castillione vel eius districtu sive aliunde per Castillionem vel eius districtum nisi aliquod passagium vel gabellam sive aliam exationem quod vel quam dare seu solvere tenentur ipsi iidem Castillionenses et eius districtuales talia deferre volentes. Et idem in omnibus et per omnia observetur Castillionensibus seu districtualibus in civitate et comitatu Aretii, versa vice.

Item quod Comune et homines Castillionis non possint nec debeant imponere vel pati quod per alium imponatur aliquod datium sive malatolta vel gabella vel alia exactio vel aliquod onus qualitercumque vocatum alicui civi vel comitatino Aretino pro aliquibus bonis vel possessionibus que vel quas ipsi cives vel comitatini ad presens vel in futurum haberent in Castillione vel eius districtu, immo pro ipsis bonis et possessionibus totaliter sint liberi et immunes. Et item in omnibus et per omnia servetur Castillionensibus et eorum districtualibus in civitate et comitatu Aretii, e converso.

Item liceat civibus aretinis et eorum comitatinis libere exportare et exportari facere de Castillione et eius districtu omnes et singulos fructus perceptos et percipiendos ex bonis eorum cuiuscumque sint generis et maneriey sine molestia vel contradictione cuiuscumque et sine aliqua solutione gabelle. Et sic etiam liceat Castilionensibus et eorum districtualibus versa vice.

Item quod cives et comitatini civitatis Aretii tractent et tractare [a] debeant Castillionenses in civilibus et criminalibus questionibus tamquam non Castilionenses. Et eodem modo tractentur et tractari debeant Castillionenses et eorum districtuales Aretii in omnibus questionibus tamquam cives.

---

[a] Nel ms. e *tractentur et traciari*, come subito dopo.

Item quod Comune Castillionis predicti Comuni Aretii ad predicta superius expecificata quando in partibus Tuscie Romanorum princeps urgeat vel eius vicarius, nullatenus teneatur (a), cum dictum Comune Castilionis urgente Romano Imperio eidem fidelitatis debito sit adstrictum. Ex adverso quod civitas et Comune Aretii teneatur et debeat suo posse defendere et salvare honorem et statum Comunis Castillionis, personas et bona hominum dicti Comunis ab omni persona et universitate. Et dictum Comune et homines conservare et manutenere contra quoscumque in honoribus et iuribus suis et privilegiis et gratiis eis dudum concessis et factis a diversis Romanorum principibus vel aliorum vicariis et legatis.

Item quod civitas et Comune Aretii perpetuo stabit tacitum et contentum superius expressis et expecificatis, et extra, ultra vel preter ipsa expressa et expecificata non inquietabit vel molestabit nec per suos officiales inquietari permictet dictum Comune Castilionis directe vel per obliquum pro tempore preterito vel futuro sub aliquo pretextu, ingenio vel colore, immo patietur et sinet quod prefatum Comune Castillionis in naturali et plena libertate quiescat et quod exerceat per se et per suos potestastes et rectores exerceri faciat merum et mixtum imperium et gladii potestatem ac iurisdictionem plenariam. Et insuper quod utatur et fruatur honoribus et iuribus suis et privilegiis et gratiis dicto Comuni Castillionis concessis et factis a dominis Romanorum [principibus], imperatoribus et ab eorum vicariis et legatis et aliis quibuscumque. Que omnia et singula debeant hinc inde servari non obstantibus aliquibus factis, conventionibus ..... onibus vel obligationibus retro factis sub quacumque verborum forma et.... solemnitate vallatis, qua in preterito presentibus obviarent oblivioni ..... la exulent et intelligantur et sint viribus vacuata et totaliter (abolita) (1).

Acta sunt hec omnia in civitate Aretii, in domo dicti Peri, in Podio, sub annis domini a nativitate eiusdem MCCCXXXVII, indictione V, die ..... (b) mensis martii, domino

---

(a) *teneantur*. (b) Spazio bianco.

(1) A proposito di queste convenzioni il 9 aprile 1337 il Comune di Castiglione Aretino prende la deliberazione che segue:

"Convocato et adunato Consilio IX. hominum et Consilio XI. hominum maioris libre Comunis Castilionis Aretini ad sonum campane et vocem preconis in ecclesia Fratrum Minorum, more solito: de mandato ser Augustini vicarii et de licentia et voluntate dictorum dominorum defensorum, proponit et dixit dictus vicarius una cum dictis dominis defensoribus, quod videtur et placet presenti Consilio providere et ordinare super ambaxiata et relata in dicto Consilio per dominum Iohannem domini Ranerii unum ex ambaxiatoribus qui iverunt Aretium ad dominos Perum et Tarlatum de Petramala pro annullatione et renuntiatione capituli custodie concesse de terra Castillionis per Comune Florentie per decem annos prefatis dominis Pero et Tarlato. Dicite generaliter consulendo.

Leus magistri Mucii, unus ex dictis consiliariis, surgendo ad arengariam consuluit super dicto proposito, quod mictantur ambaxiatores ad Comune civitatis Florentie, sicut civitas Aretii apodcavit se ad dictum Comune Florentie et ita nos faciamus.

Ser Mazottus Baldi, unus ex dictis consiliariis, surgendo ad arengariam consuluit super dicto proposito quod pacta inter Comune Aretii et Comune Castillionis, que fuerunt declarata per dictum Perum tamquam dominum et imperatoris vicarium civitatis Aretii et comitatus, mictantur per ambaxiatores Comunis ad potestatem, capitaneum et priores Aretii, quod eisdem placeat dicta pacta per dominum Perum declarata ratificare et approbare.,. (Arch. Comun. di Castiglionfiorent., *Provisione*, vol. I. c. 9).

Benedicto papa XII° residente, et domino Ludovico imperatore imperante, presentibus Lamberto condam Lamberti de Nasinis de Florentia, ser Iuncta olim Mencii di Monte Lucci et ser Donato condam Bencivennis civibus aretinis ad predicta vocatis, habitis et rogatis.

Ego Vannes Manentis de Monteluccii imperialii auctoritate iudex ordinarius et notarius et nunc dicti domini Peri predictis omnibus presens fui et etiam de mandato dicti domini Peri scripsi et publicavi.

775.

Capitoli e trattato con cui Piero Saccone Tarlati cede al Comune di Firenze per dieci anni la signoria di Arezzo e del suo territorio.

Firenze, Palazzo del popolo - 7 marzo 1337. [R. Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. VII, c. 37: XVII, c. 1: XX, c. 9: XXII, c. 37; XXVII, c. 113: XXXIII, c. 185, copia mutila].

Bini Arturo, *Annales Aretinorum maiores et minores*, in Muratori, *Rer. Italic. Script.*, ediz. Carducci e Fiorini, fasc. 69°, p. 51 (dal vol. XVII dei *Capitoli* citati).

In Dei nomine, amen. Anno sue salutifere incarnationis Millesimo trecentesimo trigesimo sexto, indictione quinta, die septimo mensis martii. Ad honorem, laudem et reverentiam omnipotentis Dei et Beate Marie semper virginis matris eius et beati sancti Iohannis Baptiste et beate Reparate et sancti Çenobii et beatorum apostolorum Petri et Pauli et sancti Barnabe patronorum et defensorum civitatis Florentie et beati Donati martiris patroni et defensoris civitatis, comitatus et districtus Aretii; et ad honorem, reverentiam et exaltationem sacrosancte Romane ecclesie et sanctissimi in Christo patris et domini domini Benedicti divina providentia eiusdem sacrosancte romane ac universalis ecclesie summi pontificis et reverendissimorum patrum dominorum cardinalium fratrum suorum; et ad honorem, reverentiam et exaltationem serenissimi principis domini Roberti Ierusalem et Sicilie regis illustris; et ad honorem, reverentiam ([a]) et exaltationem Comunis et populi civitatis Florentie, et ad bonum et tranquillum statum civitatis Aretii. Nobilis vir ([b]) dominus Galitius domini Nichole iurisperitus et Lutus Guaschuccii de Guasconibus cives aretini sindici Comunis Aretii ac etiam procuratores magnifici militis domini Peri Sacchonis condam Angeli de Petramala ad infrascripta legictime constituti, prout de sindicatu et procuratione predictis constat publico instrumeoto scritto et publicato manu ser Donati Bencivennis et ser Nuccii ser Rosadi civium aretinorum, dictis sindicario et procuratorio nominibus et quolibet eorum, constituti in presentia magnificorum virorum

Pieri de Vellutis
Porcelli Recchi de Ghiaceto
Ubaldini Niccoli de Ardingellis
Domini Orlandi Marini iurisperiti
Mancini Sostegni
Masi de Uccellinis

([a]) Manca nel vol. XVII ([b]) vol. XVII: *nobiles viri*.

priorum artium, et domini Ianiani Lapi de Rimaldellis iurisperiti vexilliferi iustitie populi et Comunis Florentie, submiserunt hinc ad decem annos proxime venturos et per totum dictum tempus decem annorum civitatem Aretii, comitatum et districtum dicte civitatis Aretii et (a) etiam homines et personas dicte civitatis, comitatus et districtus Comuni Florentie ac etiam Naddo condam Duccii de Bucellis sindico Comunis Florentie, ut de dicto sindicatu patet publico instrumento scripto et publicato manu ser Fulchi ser Antonii notarii et scribe reformationum consiliorum populi et Comunis Florentie ibidem presenti et pro dicto Comuni Florentie recipienti et acceptanti: ac etiam dictis nominibus et quolibet eorum dederunt et concesserunt generale dominium et signoriam et omne imperium et omnem iurisdictionem in dictis civitate, comitatu et districtu et in homines et personas dicte civitatis, comitatus et districtus eiusdem et hominum et personarum ipsius et ipsorum et omne imperium et omnem iurisdictionem circa dictam custodiam per totum dictum tempus decem annorum cum pactis, modis et tenoribus infrascriptis dicto Comuni Florentie et dicto Naddo Duccii de Bucellis sindico Comunis Florentie supradicto (b) ibidem presenti et pro Comuni Florentie recipienti et acceptanti.

Pacta autem, modi et tenores, de quibus supra fit mentio, sunt hec, videlicet:

(I) (1). Im primis quod domini Perus Sacchone predictus et Tarlatus de Petramala renuntient et renunptiare teneantur et debeant sindico Comunis Florentie vel alii persone recipienti pro ipso Comuni et pro Comuni Aretii omni dominio, imperio, iurisdictioni et vicariatui, quod et quam ipsi vel alter ipsorum habuissent seu haberent, seu habuisse vel habere dicerentur quocumque titulo et quacumque de causa et a quocunque domino, principe vel Comuni, vel alio quocumque in civitate, comitatu et districtu Aretii, seu hominibus et personis dicte civitatis, comitatus et districtus eiusdem, et ex nunc renunptiasse intelligantur, et quod non possint et (c) debeant ipsi vel alter eorum vel aliquis alius de dicta domo de Petramala recipere vel adsumere vel resumere vel exercere per se vel alium directe et indirecte dominium, imperium, iurisdictionem et (c) vicariatum in dicta civitate, comitatu et districtu Aretii. Salvo quod per dictam renunptiationem non fiat eis vel alicui eorum aliquod preiudicium in terris inferius declaratis, de quibus terris fiat et fieri debeat ut infra in capitulis continetur.

(II). Item quod Comune Florentie possit eligere et deputare unum probum virum popularem guelfum civitatis Florentie in capitaneum et pro capitaneo custodie et guardie dicte civitatis, comitatus et districtus Aretii, qui habeat plenam, liberam et generalem custodiam dicte civitatis Aretii, comitatus et districtus eiusdem et omne imperium et iurisdictionem circa dictam custodiam; et quod pro custodia et guardia supradicta habeat et habere debeat et secum tenere ducentos equites et ducentos pedites ytalianos qui non sint de dicta civitate, comitatu et districtu Aretii, ad stipendia Comunis Aretii, videlicet ad illud stipendium quod Comune Florentie dat aliis suis stipendiariis, conducendos per ipsum Comune Florentie. Liceat tamen Comuni Florentie ultra dictum numerum ducentorum equitum et ducentorum peditum mictere et tenere

---

(a) Nel vol. XVII: *ac*
(b) Ibid qui segue: *ad predicta et infrascritta legictime constituto.*
(c) vol. XVII: *vel.*

(1) Questi patti nel vol. XXII., cui seguiamo per la presente edizione, cominciano ad esser numerati dal terzo (III).

in dicta civitate Aretii, comitatu et districtu eiusdem equites et pedites undecumque fuerint et in quocumque numero, dummodo non sint nec esse possint de civitate et districtu Aretii nec aliquis inimicus dominorum de Petramala, non tamen ad stipendia Comunis Aretii. Qui capitaneus teneat et tenere debeat pro offitio dicte custodie exercendo duos sotios, duos notarios, quactuor domicellos, octo equos de quibus ad minus sex sint armigeri, decem equites et quinquaginta pedites qui decem equites et quinquaginta pedites computari debeant in numero supradictorum equitum et peditum; et habeat et habere debeat (a) a Comuni Aretii pro salario sue persone et dictorum sotiorum, notariorum et (a) domicellorum et pro dictis octo equitibus quingentos florenos de auro; et eligatur et deputetur dictus capitaneus de sex mensibus in sex menses: et pro primis et secundis sex mensibus sint capitanei dicte custodie illi qui nominati fuerint per dictum dominum Perum de Petramala vel eius procuratorem seu procuratores. Pro residuo autem tempore usque ad finem dictorum decem annorum eligantur et deputentur capitanei dicte custodie per dictum Comune Florentie infrascripto modo et forma, videlicet quod fiat et fieri possit per presentes priores artium et vexilliferum iustitie civitatis Florentie (b) quidam sacchus seu marsupium in quo ponantur nomina et cognomina civium guelforum popularium dicte civitatis Florentie in eo numero qui sit sufficiens pro dicto residuo tempori et etiam ampliori; et fiat extractio de dicto saccho seu marsupio ad dictum offitium capitaneatus custodie illis temporibus, modis et formis et cum illis devetis de quibus providerint dicti domini priores artium et vexillifer iustitie.

III. Item quod per Comune Florentie de sex mensibus in sex menses pro dicto tempore decem annorum eligatur unus probus et sufficiens vir guelfus popularis civitatis Florentie in potestatem et pro potestate dicte civitatis, comitatus et districtus Aretii; qui potestas pro dicto offitio potestarie exercendo teneatur ducere et secum tenere quinque iudices, quorum unus sit iudex mallefitiorum, et alii quactuor sint ad civilia deputati, duos sotios, et quinque notarios et (a) octo domicellos et (a) octo equos, quorum sex ad minus sint armigeri, et viginti berovarios ad minus, et habeat et habere debeat a Comuni Aretii pro suo salario et dicte sue familie florenos mille de auro. Pro primis tamen et secundis mensibus eligatur et nominetur dictus potestas per dictum dominum Perum vel eius procuratorem seu procuratores. Et simili modo fiat sacchus sive marsupium de dictis potestatibus, prout et sicut supra dictum est de saccho seu marsupio capitaneorum custodie supradicte. Qui potestas teneatur servare omnia statuta et ordinamenta Comunis et populi dicte civitatis Aretii que non derogent presenti submissioni, dationi dominij, imperio et iurisditioni et libere custodie supradictis, et iurare quod observabit dicta et infrascripta capitula et ordinamenta et stabit ipse et sua familia ad sindicatum secundum formam dictorum Statutorum et ordinamentorum Comunis Aretii.

IV. Item quod per presentes dominos Priores artium et vexilliferum iustitie civitatis Florentie ad presens eligatur et nominetur unus probus et sufficiens iudex in iudicem et pro iudice appellationum et nullitatum Comunis Aretii pro sex mensibus proxime venturis, qui iudex appellationum cognoscat de omnibus appellationibus et nullitatibus fiendis et interponendis ad ipsum secundum formam Statutorum et ordi-

(a) Manca nel vol. XVII (b) Mancano nel vol. XVII le parole: *civitatis Florentie.*

namentorum dicti Comunis et populi Aretii factorum et fiendorum, que tamen Statuta non derogent dationi dominii et submissioni, imperio et iurisditioni et custodie supradictis. Et habeat et secum tenere debeat pro dicto offitio exercendo duos notarios, quactuor berrovarios et unum equum, et habeat et habere debeat a Comuni Aretii pro suo salario et dicte sue familie et dicto equo quingentas libras solidorum parvorum ([a]); et stare debeat ad sindicatum, secundum Statuta predicta. Pro residuo autem temporis dictorum decem annorum de sex mensibus in sex menses saltem per unum mensem ante initium sui offitii eligatur et nominetur dictus index appellationum et nullitatum per dominos Priores artium et vexilliferum iustitie civitatis Florentie qui pro tempore fuerint, et per duodecim probos ([b]) viros populares dicte civitatis Florentie deputandos super negotiis civitatis et districtus Aretii.

v. Item quod civitas Aretina regatur et regi debeat ad populum, et fiat populus in dicta civitate de bonis hominibus dicte civitatis tam guelfis quum ghibellinis equaliter; et quod ad omnia consilia et offitia dicte civitatis, comitatus et districtus eiusdem sint guelfi et ghibellini, semper partium equalitate servata.

vi. Item quod per presentes dominos Priores artium et vexilliferum iustitie civitatis Florentie eligentur pro quactuor mensibus initiandis die qua electi fuerint duodecim boni viri populares, qui sint super factis et negotiis civitatis et districtus Aretii; qui duodecim boni viri teneantur servare Statuta et ordinamenta Comunis Aretii que in aliquo derogent vel derogarent presenti submissioni et dationi dominii, imperio et iurisditioni et custodie supradictis. Pro alio vero tempore fiat de dictis duodecim sacchus seu marsupium per presentes dominos Priores artium et vexilliferum iustitie civitatis Florentie simili modo et forma, ut supra dictum est, de saccho seu marsupio capitaneorum custodie ([c]) et potestatum dicte civitatis Aretii.

vii. Item quod per dictum Comune Florentie manuteneantur et defendantur omnia et singula iura Comunis Aretii et iura et bona perdita predicti Comunis Aretii recuperentur per dictum Comune Florentie prout et sicut dictum Comune Florentie defenderet et manuteneret et recuperaret bona sua propria. Salvo quod non possit dictum Comune Florentie se intromictere de castris et terris dicti domini Peri et suorum consortum nisi quatenus de ipsius domini Peri et consortum beneplacito et voluntate procederet, et intelligantur consortes dicti domini Peri etiam inlegictime nati de domo de Petramala.

viii. Item quod omnes exititii guelfi civitatis, comitatus et districtus Aretii et eorum filii et descendentes revertantur et reverti possint libere, licite et impune in dictam civitatem, comitatum et districtum Aretii ac etiam rebanniantur de omnibus et singulis bannis et condenpnationibus in quibus descripti reperirentur et ex nunc esse ([d]) intelligantur et sint ([e]) eis restituta et intelligantur eorum bona, etiam illa que possidebant tempore quo expulsi, exbanniti seu condempnati fuerunt, dummodo dicta bona non alienaverint, exceptis illis de Mammi qui sub benefitio presentis capituli non includantur.

([a]) Nel vol. XVII: *libras denariorum minutorum s. p.* ([b]) Ibid. *bonos* ([c]) Ibid. *guardie.*
([d]) Manca nel vol. XVII: *esse* ([e]) Nel vol. XVII dopo *et sint* segue: *rebanniti et a dictis bannis et condepnationibus liberati et absoluti et in integrum restituti. Et intelligantur eorum bona* etc.

VIII. Item pro pacifico et tranquillo statu Comunis Aretii et ad omne scandalum evitandum nullus de domo Ubertinorum, nec de domo de Paçis Vallis Arni, nec comites de Montedolio, Bocchognani de Burgo sancti Sepulcri et Nerius de Faginola, nec filii comitis Federigi de Monteferetro, nec eorum vel alicuius eorum filii et descendentes per lineam masculinam possint venire, habitare, stare vel morari in civitate, comitatu et districtu Aretii per tempus ([a]) decem annorum, nec prope dictum comitatum et districtum Aretii per decem miliaria. Et si predicti vel aliquis predictorum non servarent omnia supra dicta in hoc capitulo contenta et confinibus eis datis et assignatis seu dandis et assignandis secundum modum supradictum non obedirent, sint rebelles dicti Comunis Aretii, et pro rebellibus habeantur et offendi possint licite et inpune in havere et personis; et quod omnis fortilitia quam supradicti nominati habent seu tenent in comitatu seu districtu Aretii per Comune Florentie debeat custodiri expensis hominum et personarum et ([b]) districtuum ipsarum fortilitiarum. Et predicta locum non habeant in filiis et descendentibus ([c]) Miniatelli et Ganaçini et Beordini filii Franceschini Beordi, qui Beordinus possit venire et stare in dicta civitate ([d]), comitatu et districtu Aretii ad voluntatem et beneplacitum ([e]) domini Peri et non aliter, nec in filiis et descendentibus Palfiere Bettini et Ficaçaie, nec in Iacobo vocato Çaffetta ([f]), nec in Dragoncino et filio ([g]), nec in filiis et descendentibus Simonis et Mini domini Ubertini de Paçis.

X. Item quod nulla fortilitia de novo fieri possit in comitatu et districtu Aretii que non sit incepta; salvo quod dominus Lealettus Angeli de Petramala et filii possint relicere et rehedificari facere fortilitiam Facte, prout sibi placuerit.

XI. Item quod dominus Perus ([h]), dominus Rodulfus, dominus Tarlatus, dominus Robertus, dominus Bertuldus, dominus Uguiccione et dominus Manfredus de Petramala et omnes sui ([i]) consortes tam legitimi ([j]) quam inlegictime nati sint cives civitatis Florentie et populares et habeantur et tractentur in dicta civitate Florentie tamquam alii cives populares, et gaudeant omnibus privilegiis et immunitatibus quibus gaudent alii populares civitatis Florentie.

XII. Item quod dictus dominus Perus et omnes sui consortes tam legictimi quam inlegictime nati sint populares civitatis Aretii et pro popularibus habeantur et tractentur in dicta civitate in consiliis et offitiis et omnibus aliis prout habentur et tractantur et habebuntur et tractabuntur alii populares dicte civitatis Aretii. Et quod ipsi et eorum castra et terre et fideles ([k]) que et quas tamquam private persone tenent in dicto comitatu et districtu Aretii et extra dictum comitatum et districtum sint immunes et exenti ([l]) ab omnibus datiis, gabellis et aliis factionibus quibuscumque realibus et personalibus sive mixtis, preteritis et futuris per totum dictum tempus decem annorum in civitate, comitatu et districtu Aretii; et quod possint in dictis eorum castris et terris uti et exercere merum et mixtum imperium et omnem iurisditionem. Et quod in predictis seu aliquo predi-

---

([a]) Nel vol. XVII e: *per totum dictum tempus* ([b]) Ibid.: *ipsarum fortilitiarum et curiarum et* ([c]) Ibid.: *domini Nerii et domini Accertti et Bettini Grossi de Gaville nec in filiis et descendentibus Minactelli et Gunazini nec in Beordino filio* ([d]) Ibid.: *civitate et* ([e]) Ibid.: *ad beneplacitum et voluntatem* ([f]) Ibid.: *Çaffetta Angeli* ([g]) Ibid.: *et filiis.* ([h]) Ibid.: *Perus de Petramala* ([i]) Ibid.: *eorum* ([j]) Ibid.: *legictime* ([k]) Ibid.: *et homines dictarum terrarum* ([l]) Ibid.: *exempti.*

ctorum vel in custodia dictorum castrorum et terrarum vel ([a]) alicuius eorum et earum non possint per Comune Aretii nec aliud Comune offitialem vel aliquam aliam personam modo aliquo impediri vel molestari; et quod dictum Comune Aretii in predictis vel aliquo predictorum se intromictere non debeat ullo modo, nec alia persona seu Comune. Et quod fideles supradictorum de Petramala et cuiusque ipsorum sint populares dicte civitatis Aretii et quantum ad omnia tractentur et habeantur prout alii cives populares dicte civitatis.

Terre autem de quibus supra fit mentio sunt hec ([b]):

Monterchium	et tota curia Monterchii.	extra Comitatum Aretii.
Lippianum		
Marçanum		
Celle, Vernium et sua curia		
Lelci		
Sorci		
Capresa		
Rocca Cinghiata		
Castellare de Scialtis ([c])		
Verghareta ([d])	Omnes dictarum terrarum et cuiusque earum curie et districtus.	
Ragiuolo		
Monte Comaio		
Serra		
Villa de Farneto in Casentino		
Monte de Lelci		
Roccha Veccani vel Clusii		

([a]) Nel vol XVII: *vel alterius earum* ([b]) Qui nel vol. XVII è aggiunto: *videlicet* ([c]) Ibid.: *Scaltis* ([d]) Ibid.: *Verghareta et Castiglione Raggiuolo* (omesso il *Ragiuolo* seguente).

Murlum et omnia poderia, iura, homines et fideles que ipse domini Perus habet in tota Vescontaria Verone
Medietas Sintiglani
Petramala
Carcianum
Pianectolum
Cathenaria
Chiusi
Giumpareta ([a])
Montecchium de Montanis
Vignole
Montebene
Monteagutum supra Tallam
Montagnanum ([b])
Monticellum pro duabus partibus
Cassarum Rondinis
Penna
Castrum sancti Dominici
Castellonchium
Catiglanum ([c])
Partes, fideles, iurisdictiones et iura que filii Magii ([d]) de Petramala habent in terris Ubertinorum pro eorum matre
Gaenne
Tuoro
Vicione Magio ([e])
Petre
Loretum
Valialla ([f])
Celle de Sovara
Casale
Montanina
Facta
Schiantacappa ([g])
Sarna
Petranera
Ranchum

et omnes et singule dictorum castrorum et cuiusque eorum ville, curie, et districtus, homines et fideles.

([a]) Nel vol. XVII: *Iumpareta* ([b]) Qui nel vol. XVII seguono: *Petranera, Ranchum* ([c]) Ibid.: *Castiglianum. Et partes* etc. ([d]) Ibid.: *Masgii* ([e]) Ibid.: *Viccione Maggio* ([f]) Ibid.: *Vallialla* ([g]) Con *Schiatacappa* (sic) e *Sarna* termina nel vol. XVII l' elenco; vi segue: *Et omnes et singuli dictorum castrorum et terrarum et cuiusque eorum ville, curie, districtus, homines et fideles.*

XIII. Item quod filii Andree de Monteaguto Barbolanorum pro eorum personis et dicto castro de Monteaguto eiusque ([a]) curia et eorum fideles ([b]) et filii et nepotes Grifoli ([c]) et Guilielmi de Valencano pro eorum personis et dicto castro de Valençano et eius curia et hominibus dicti castri et curie habeant illam immunitatem et exemptionem quam habent supradicti de Petramala pro eorum personis et terris quantum ad Comune Aretii. Et quod in dicto castro de Monteaguto et infra foveas dicti castri nullus possit intrare ultra voluntatem predictorum filiorum Andree; et quod exemptio et immunitas supradicta in quantum tangit dictos filios Andree et dictum castrum de Monteaguto et eius curiam et fideles ipsorum in aliquo non preindicet iuribus et instrumentis guarentisgie que habet dominus Galitius ([d]) domini Nicchole civis aretinus seu Lipparellus eius filius contra Comune et singulares personas universitatis Presciani et Casanovolis curie et districtus dicti castri Montisagnti: que iura possint predicti dominus Galitius et eius filius prosequi et consequi in curia civitatis Aretii et coram potestate et iudicibus dicte civitatis contra dictas universitates et homines universitatum predictarum. Et quod Potestas dicte civitatis et eorum([e]) iudices et offitiales teneantur dicta instrumenta guarentisgie executioni mandare in personis et rebus contra dictas universitates et singulares personas dictarum universitatum, secundum formam Statutorum Comunis Aretii, sicut executionem facerent instrumentorum guarentisgiarum contra cives et ([f]) comitatinos et districtuales dicte civitatis, non obstante supradicta exemptione seu immunitate eis concessa.

XIV. Item quod dictum Comune Florentie et Comune Aretii per totum dictum tempus decem annorum teneantur manutenere, defendere et conservare dictum dominum Perum et dictos eius consortes tam legictimos quam inlegictime natos in omnibus castris et terris, bonis, poderibus, iuribus et iurisditionibus que non sunt ([g]) episcopatus Aretii, que et quas tamquam private persone tenent et possident in civitate Aretii et eius comitatu et districtu et extra comitatum et districtum in ([h]) eis per aliquem molestari non possint; salva semper renumptiatione, submissione, datione ([i]) dominii, imperio, iurisditione et libera custodia supradictis: et recuperare et reaquirere dicto domino Pero et dictis suis consortibus castrum de Petranera, Carcianum et Schiantacappam ([j]) que de iure tenebant et occupata fuerunt per certos cives et districtuales dicte civitatis Aretii; et facere et curare ita et taliter cum effectu quod omnis exercitus et battifolle ([k]) et novitas factus et facta contra Roccham de Capresa et eius curiam per homines de Capresa predicta et alios quoscumque a quatuor mensibus citra tollatur et levetur sive tollantur et leventur ita et taliter quod Capresa et eius curia et fideles ([l]) dicte Caprese et eius curie dicto domino Pero libere remaneant et ad ipsum dominum Perum et eius dominium et iurisditionem libere revertantur; et maxime palatium sive turris de Trecciano. Et facere et curare ita et taliter dicta Comunia teneantur quod Lippianum curie Monterchi ([m]) et turris Marçani dicto domino Pero et dictis eius consortibus infra sex menses libere restituantur; et si quo tempore contin-

([a]) Nel vol. XVII: *et eius* ([b]) Ibid.: *fidelibus* ([c]) Idid.: *Griffoli* ([d]) Ibid.: *Gallitius* ([e]) Ibid.: *et eius* ([f]) Manca l' *et* nel vol. XVII ([g]) vol. XVII: *sint* ([h]) Ibid.: *et in* ([i]) Ibid.: *et datione dominii imperio et* ([j]) Ibid.: *Sciantacappam* ([k]) Ibid.: *exercitus, bactifolle* ([l]) Ibid.: *et fideles et homines* ([m]) Ibid.: *Moterchii.*

geret infra dictos decem annos aliquam ex dictis terris et castris et aliis superius expecificatis rebellari seu recedere ab obedientia dicti domini Peri et suorum consortum, quod dicta Communia Florentie et Aretii teneantur tales terras et castra recuperare et reacquirere predicto domino Pero et dictis eius consortibus cum exercitu et modis omnibus opportunis ita et taliter quod ad manus et ad obedientiam supradictorum dominorum de Petramala libere revertantur ([a]).

XV. Item quod dictus dominus Perus et dominus Tarlatus eius frater habeant et ([b]) teneant et custodiant per totum dictum tempus decem annorum castrum Castillionis ([c]) Aretini et eius districtum et curiam, et quod Comune Florentie et Comune Aretii teneantur et debeant dictos dominos Perum et Tarlatum in custodia dicti castri et dictum castrum defendere et manutenere contra omnem personam et ([d]) Comune et universitatem semper faciendo et respondendo dictum castrum et homines dicti castri Comuni Aretii de omni eo quod debent dicto Comuni Aretii.

XVI. Item quod dicti domini Perus et Tarlatus teneantur terras, castra et fortilitias episcopatus aretini, que et quas tenent ad presens, tradere Comuni Florentie seu sindico dicti Communis si dictum Comune Florentie voluerit, exceptis tribus terris seu castris dicti episcopatus de quibus ipsi domini Perus et Tarlatus dixerint et declaraverint, de quibus dicta Comunia Florentie et Aretii seu rectores dicte civitatis Aretii non possint se in aliquo intromictere contra dictos dominos Perum et Tarlatum.

XVII. Item quod dictus dominus Perus et sui consortes tam legictime ([e]) quam inlegictime ([f]) nati, nec ([g]) aliquis civis aretinus tam guelfus quam ghibellinus non possint confinari seu ad confines micti extra civitatem Aretii per potestatem, capitaneum guardie seu alium offitialem dicti Comunis.

XVIII. Item quod potestas et capitaneus custodie et alii offitiales dicte civitatis Aretii teneantur et debeant manutenere et defendere omnes et singulos beneficatos benefitiis ecclesiasticis in benefitiis que tenent in civitate, comitatu et districtu Aretii, secundum formam ordinamentorum Communis et populi civitatis Aretii.

XVIIII. Item quod dictus dominus Perus et eius consortes habeant et habere debeant expensis Communis Aretii pro custodia suarum personarum et suorum castrorum triginta duas pagas pro triginta duobus equitibus ad stipendium ytalianorum et ducentas pagas pro ducentis peditibus ad stipendium librarum quinque ([h]) solidorum parvorum pro quolibet et quolibet mense; quod stipendium dictorum equitum et peditum teneatur camerarius Communis Aretii solvere de pecunia dicti Comunis Aretii ([i]) dicto domino Pero et dictis eius consortibus sicut et quando solvetur seu solvi debebit equitibus et peditibus deputandis per Comune Florentie ad custodiam civitatis Aretii; quas triginta duas pagas equitum et ducentas pagas peditum possit dictus dominus Perus dividere et distribuere inter dictos suos consortes prout visum sibi fuerit convenire ([j]).

XX. Item quod dicto Comuni Florentie et potestatibus et capitaneo custodie ([k]) civi-

---

([a]) A questo § XIV segue nel vol. XVII (dove qui leggesi *reddantur*) il paragrafo che incomincia *Item, quod instrumentum*, il quale nel nostro testo leggesi dopo il § XLVII ([b]) Questo *et* manca nel vol. XVII. ([c]) Ibib.: *Castiglionis* ([d]) L' *et* manca nel vol. XVII. ([e]) Ibid.: *legictimi* ([f]) Ibid.: *non legictime*. ([g]) Ibid.: *seu* invece di *nec* ([h]) Ibid.: *quinque librarum*. ([i]) Ibid.: manca *Aretii*. ([j]) Ibid. qui segue: *quas pagas habeant et habere debeant per dictum tempus decem annorum et non ultra*. ([k]) Ibid.: *guardie*

tatis Aretii sint et esse debeant recommendati omnes amici dicti domini Peri et suorum consortum, et quod per dictos rectores qui pro tempore erunt in dicta civitate Aretii bene et amicabiliter tractentur.

XXI. Item quod Guidalbertus, Guillielmus et Albertus filii condam comitis Tancredi, Iohannes et Franciscus condam Bandini et eorum fratres et nepotes Galeoctus et Ricciardus, Tomassus et Bettus condam comitis Guillielmi et eorum fratres et nepotes legictimi ([a]) et inlegictime nati et eorum filii et descendentes et ([b]) Guido Caffiro de Pogi, et Guido vocatus Sgarellinus et Nerius fratres et filii condam Cecchi de Petragutola et comes Iacobus de sancta Flora et Nobiles de Baschio cancellentur et eximantur de quibuscumque bannis et condenpnationibus Comunis Florentie et contentis in eis et qualibet earum ([c]) in quibus descripti reperientur. Et ex nunc cancellati et exempti habeantur et sint de dictis bannis et condenpnationibus absque aliqua ([d]) solutione pecunie Comuni Florentie propterea facienda. Et quod Comune Florentie habeat et tractet omnes et singulos supradictos gratiose tamquam devotos amicos et servitores dicti Comunis Florentie ([e]).

XXII. Item quod Regolinus domini Guccii de Talomeis de Senis et domina Suffia ([f]) eius uxor manuteneantur et defendantur in bonis et iuribus que habent in comitatu et districtu Aretii, et quod ad dicta bona et iura restituantur et restituti esse intelligantur. Et quod omne ius competens dicto Regolino et domine Suffie ([g]) contra aliquos cives vel ([h]) districtuales civitatis ([i]) Aretii, sit sibi salvum, integrum et inlesum, non obstante remissione et restitutione de quibus ([j]) supra aut infra fit mentio. Et quod dicta ipsius et sue uxoris bona gaudeant omnium munerum et honorum ([k]) immunitate plenaria. Et quod idem Regolinus cancelletur et eximatur de quibuscumque bannis et condenpnationibus Comunis Florentie in quibus descriptus reperiretur et ex nunc cancellatus et rebannitus esse intelligatur et sit ([l]) sine aliqua solutione propterea facienda dicto Comuni Florentie.

XXIII. Item quod dictus Regolinus habeat et habere debeat toto dicto tempore decem annorum et ultra, si pro maiori tempore dabitur dominium civitatis Aretii Comuni Florentie, de numero dictorum ducentorum equitum deputandorum per Comune Florentie ad custodiam civitatis Aretii, decem pagas solvendas eidem temporibus et terminis quibus fient solutiones aliis equitibus de numero dictorum equitum deputandorum ad dictam custodiam, ut supra ([m]) dictum est; et quod dicte decem page computentur in dictis ducentis pagis pro dictis equitibus: et quod non teneatur habere plures equos et famulos tenere vel consignare quam sibi placuerit. Et de predictis nullam monstram facere teneatur: sit tamen ([n]) ad servitia Comunis Florentie et Comunis Aretii prout placuerit Comuni Florentie vel capitaneo custodie supradicte.

XXIV. Item quod dictus dominus Perus et dicti sui consortes possint adiuvare et

---

([a]) Vol. XVII: *legictime* ([b]) Ibid.: manca l'*et* qui e dopo *Pogi* ([c]) Ibid.: manca *et contentis - earum* ([d]) Ibib.: *alia* ([e]) Nel vol. XVII qui segue: *Et quod omnes supradicti et quilibet eorum libere et impune possint venire, stare et morari in civitate Aretii, comitatu et districtu ipsius tamquam alii cives et populares civitatis Aretii, et devoti amici et servitores dicti Comunis Florentie.* ([f]) vol. XVII: *Sophia* ([g]) Ibid.: *Sophie* ([h]) Ibid.: *et* ([i]) Manca *civitatis* nel vol. XVII. ([j]) Ibid. qui è aggiunto: *in aliquo capitulo* ([k]) Ibid.: *omnium honorum et munerum* ([l]) Ibid.: *exentus* ([m]) Manca *supra* nel vol. XVII. ([n]) Ibid.: *teneantur, sit tamen semper ad*

auxilium et favorem prestare omnibus suis consanguineis et amicis contra Nerium de Fagiola et contra omnes alios Ghibellinos non colligatos cum Comuni Florentie, et spetialiter Pauloçium de Fagiuola ad recuperationem suorum bonorum contra dictum Nerium ([a]). Et quod Comune Aretii teneatur adiuvare dictum Pauloçium contra dictum Nerium ad recuperanda bona sua iuxta posse dicti Comunis. Et quod dictus Pauloçius et eius filii possint stare et morari in dicta civitate Aretii et eius comitatu et districtu tamquam cives populares dicte civitatis Aretii, et etiam possint adiuvare comites Iacobum, Guidonem et Stephanum de sancta Flora contra omnes, preterquam contra Comune Perusii et Comune Senarum et alios colligatos cum Comuni Florentie.

XXV. Item quod dictum Comune Florentie teneatur facere et curare iuxta posse suum quod dominus Rodulfus et eius filii qui detinentur per Comune Perusii libere relaxentur ([b]); et quod tempore dicte relaxationis et liberationis fiende de dictis domino Ridulfo ([c]) et filiis statim teneatur dictus dominus Perus libere relaxare Cecchinum domini Vincioli et Petrum Bonanni et alios perusinos si quos habet detentos; alios vero quos habet detentos cogi non possit dictus dominus Perus in casu aliquo relaxare.

XXVI. Item quod dictum Comune Florentie teneatur iuxta posse suum facere et curare quod exititii Burgi sancti Sepulcri revertantur et reingrediantur in dictam terram Burgi et restituantur ad omnia bona que tenebant et possidebant tempore quo expulsi fuerunt de terra predicta Burgi. Et cancellentur et eximantur de omnibus bannis et condempnationibus dicte terre Burgi in quibus descripti reperirentur ([d]) absque aliqua solutione pecunie propterea facienda. Et quod dominus Robertus de Petramala restituatur ad omnia bona que tenebat et possidebat in dicta terra Burgi et eius districtu tempore quo expulsus fuit de terra predicta, et etiam restituatur domina Clara uxor domini Lealetti ([e]) Angeli de Petramala ad omnia bona que tenebat et possidebat ipsa domina Clara seu mater eius in civitate Cortone et eius districtu tempore dissensionis et discordie exorte inter dominum Rainerium ([f]) et dominum Uguccium eius fratrem de dicta terra Cortone. Et si predicta omnia et singula per Comune Florentie et per Comune Aretii non fierent cum effectu ([g]) detur et assignetur tantum de bonis dictorum Burgensium que sint in comitatu et districtu Aretii dicto domino Roberto et dictis exititiis terre Burgi quod ascendat ad valorem et extimationem bonorum que dictus dominus Robertus et dicti exititii in dicta terra Burgi et eius districtu vel alter eorum habebat ([h]) et possidebat tempore expulsionis predicte. Et simili modo detur et assignetur per dictum Comune Aretii dicte Clare tantum de bonis Cortonensium que sunt in civitate, in ([i]) comitatu et districtu Aretii quod ascendat ad valorem et extimationem bonorum que habebat dicta domina Clara et habuit ([j]) dicta eius mater in Cortona et eius comitatu et ([k]) districtu.

XXVII. Item quod dictus dominus Perus et dicti eius consortes tam legictime quam inlegictime nati pro custodia suarum personarum possint et eis liceat inpune portare

---

([a]) Vol. XVII: dopo *Nerium* segue: *ad recuperandum bona sua iuxta posse dicti Comunis. Et quod dictus Pauloçius* etc. ([b]) Ibid.: manca *libere*, e vi si legge *relasentur*, come - dopo - *relasationis* ([c]) Ibid.: *Rodulfo* ([d]) Ibid.: *reperientur* ([e]) Ibid.: *Lealecti* ([f]) Ibid.: *Ranerium* ([g]) Le parole *non fierent cum effectu* leggonsi dopo *singula* nel vol. XVII, dove manca anche l' *et* dopo *Florentie* ([h]) Ibid.: *habeat* ([i]) Manca *in* nel vol. XVII. ([j]) Manca *habuit* ibid. ([k]) Manca ibid.: *comitatu et*

omnia arma defensibilia et offensibilia per civitatem et comitatum Aretii et eorum et cuiusque eorum familiares, quorum familiarium numerus non possit transcendere ultra nonaginta; et dicti familiares dividantur ([a]) inter dictos suos consortes, prout placuerit dicto domino Pero; et predicta tolli vel mutari vel diminui ([b]) non possint per aliquod ordinamentum sive statutum ([c]) quod in contrarium loqueretur.

XXVIII. Item quod dictus dominus Perus et omnes sui offitiales qui pro eo fuerunt tempore sue dominationis in dicta civitate, comitatu et districtu Aretii, sint et esse intelligantur absoluti et liberati ab omni administratione et ([d]) gestione per eos vel aliquem eorum facta in Comuni Aretii ([e]) de bonis dicti Comunis et singularium ([f]) personarum dicti Comunis et ab omni quantitate pecunie dicti Comunis quam appareret ad eorum manus quomodolibet pervenisse; et quod de predictis seu aliquo predictorum non teneantur dicto Comuni Aretii aliquam reddere rationem. Et quod omnes sententie late et date per dictum dominum Perum seu per aliquem potestatem vel ([g]) offitialem dicti Comunis et omnia facta et gesta per eos valeant et teneant, etiam si contra formam Statutorum loquentium ([h]) de dominio ipsius domini Peri aliquibus ([i]) datia preterita solvenda Comuni Aretii remisisset ipse dominus Perus vel super diminutione libre alicuius spetialis persone quomodolibet providisset, dummodo dicte ([j]) sententie non preindicent in aliquo illis qui reverti debeant ad civitatem Aretii, nec illis qui debent rebanniri et de bannis et condenpnationibus eximi et cancellari et eorum bonis et ipsorum et cuiusque ipsorum bonorum restitutioni secundum formam supradictorum capitulorum.

XXVIII. Item quod potestas Comunis Aretii, qui pro tempore erit, teneatur regere et gubernare civitatem, comitatum et districtum Aretii secundum ius et institiam et servare omnia Statuta ([k]) et ordinamenta dicti Comunis et populi facta et facienda que non derogent presenti submissioni et dationi dominii, imperio et ([l]) iurisditioni et libere custodie supradictis.

XXX. Item quod per dictum Comune Florentie fiat reformatio sive ordinamentum quod domini Priores artium et vexillifer iustitie et dominus potestas, capitaneus populi, executor ([m]) ordinamentorum iustitie qui pro tempore erunt in civitate Florentie, in principio eorum et cuiusque eorum offitii, teneantur iurare ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, quod integraliter observabunt omnia et singula capitula suprascripta et infrascripta et que ultra dicta capitula declarata et ordinata erunt ([n]) per Regolinum domini Guccii de Talomeis et Naddum Cennis civem florentinum, arbitros et arbitratores electos et assuntos([o]) seu eligendos et assumendos per sindicum Comunis Florentie ex una parte, et sindicos ([p]) Comunis Aretii et procuratores dicti ([q]) domini Peri ex altera. Et quod conservabunt dictum dominum Perum et dictos eius consortes et omnes eorum amicos et sequaces civitatis et comitatus ([r]) Aretii in eo statu in quo sunt et in meliori si poterunt, salva semper renumptiatione dominii suprascripta, et supra-

---

([a]) Vol. XVII: *dividantur et distribuantur* ([b]) Ibid.: *tolli mutari seu deminui* ([c]) Ibid.: *stantiamentum* ([d]) Manca nel vol. XVII. ([e]) Ibid.: *Aretii et de* ([f]) Ibid.: *singulorum* ([g]) Ibid.: *et* invece di *vel* ([h]) Dal vol. XVII: *loquentum* (nel XXII *loquentur*). ([i]) *aliquibus* mánca nel vol. XVII. ([j]) Ibid.: *supradicte* ([k]) Ibid.: *omnia ordinamenta et statuta* ([l]) Ibid.: *et imperio et* ([m]) Ibid.: *et capitaneus populi et executor* ([n]) Ibid : *erunt et ordinata per* ([o]) Manca *electos et assuntos seu* nel vol. XVII. ([p]) Ibid.: *sindicum* ([q]) Manca *dicti* nel vol. XVII. ([r]) Ibid.: *civitatem et comitatum.*

scripta submissione et datione dominii et custodie supradicte. Et quod scriba reformationum consiliorum ([a]) populi et Comunis Florentie teneatur in principio offitii supradictorum offitialium et cuiuslibet ([b]) eorum inter alia iurari facere omnia supradicta et infrascripta, et ultra supradictos offitiales teneantur quingenti populares ad minus civitatis Florentie nominandi ([c]) per sindicos ([d]) et procuratores Comunis Aretii et dicti domini Peri iurare quod observabunt et facient observari ([e]) pro eorum posse omnia et singula capitula supra et infra scripta et contenta in eis; et simile Statutum fiat per Comune Aretii.

XXXI. Item quod dictus dominus Perus et dicti eius consortes tam legictimi ([f]) quam inlegictime nati possint in quibuscumque causis civilibus et criminalibus comparere per procuratorem seu ([g]) procuratores legictime constitutos, exceptis ([h]) quam in causis homicidii, et proditionis ([i]) seu tradimenti, in quibus duobus casibus teneantur personaliter ([j]) comparere, et aliter ad comparendum personaliter cogi non possint. Et quod pro aliquo mallefitio per aliquem predictorum commisso seu commictendo eis vel alicui eorum non possit maior pena imponi quam imponeretur cuicumque alteri populari civitatis Aretii. Et quod unus pro mallefitio alterius non teneatur; nec bona comunia inter eos pro aliquo mallefitio commictendo per aliquem seu aliquos ex eis destrui possint, sed fructus portionis talis delinquentis seu delinquentium deveniant in Comuni Aretii.

XXXII. Item quod potestas civitatis Aretii qui pro tempore fuerit teneatur vinculo iuramenti curare et facere cum effectu quod camerarius Comunis Aretii de pecunia dicti Comunis solvat infra quactuor ([k]) menses dicto domino Pero et dictis ([l]) eius consortibus omnem pecunie quantitatem quam habere deberent a dicto Comuni Aretii pro custodia castrorum et occasione presentis guerre; que quantitas non possit excedere summam quactuor milium florenorum auri.

XXXIII. Item quod nullus forensis ytalianus ([m]) qui habitaverit in civitate Aretii familiariter a duobus annis citra possit per potestatem seu capitaneum custodie vel alium offitialem dicti Comunis Aretii licentiari vel expelli de dicta civitate Aretii nisi pro mallefitio, dummodo tales forenses ytalici numerum duodecim non excedant.

XXXIII. Item quod potestas Comunis Aretii, qui pro tempore erit, teneatur fieri facere paces et concordias inter cives aretinos ubi commode pax cadit seu fieri potest prout dicto domino potestati videbitur convenire; et ubi commode pax ([n]) fieri non posset, teneatur fieri facere ([o]) treuguas cum sufficienti securitate ad illud tempus quod sibi videbitur convenire.

XXXV. Item quod nec per Comune Aretii nec per aliquem [illegible]itialem dicti Comunis possit imponi alicui civi aretino aliqua prestantia, nec datia [illegible]oni nisi ad libram que nunc ([p]) viget in civitate Aretii, nec libra aliqua fieri possit seu rennovari in dicta civitate ad arbitrium. Et si contigerit rennovari dictam libram fiat libra in dicta civitate et comitatu ad extimum sive appassatum, et aliter fieri non possit.

([a]) vol. XVII: *consiliorum reformationum* ([b]) Ibid.: *cuiusque* ([c]) *nominandi* leggesi dopo *domini Peri* nel vol. XVII. ([d]) Ibid.: *sindicum* ([e]) Ibid: *servari* ([f]) Ibid.: *legictime* ([g]) Ibid.: *sive* ([h]) Ibid.: *excepto* ([i]) Ibid.: *homicidii proditionis* (sic) ([j]) Manca *personaliter* nel vol. XVII. ([k]) Ibid.: *IIII*[or] ([l]) *dictis* manca nel vol. XVII. ([m]) Ibid.: *nullus ytalianus forensis* ([n]) Ibid.: *pax commode* ([o]) Ibid.: *facere fieri* ([p]) Ibid.: *modo*

XXXVI. Item, ne de cetero castrum Anglaris sit causa seu occasio alicuius scandali in civitate et comitatu Aretii sicut hactenus fuit, quod quandocumque dictum castrum redierit ad manus et obedientiam Comunis Aretii, quod ([a]) muri et omnis fortilitia dicti castri funditus destruantur et dirnantur et potestas qui pro tempore erit in civitate predicta teneatur infra tres menses postquam dictum castrum ad manus et obedientiam dicti Comunis redierit predicta omnia et singula fieri facere et executioni mandare.

XXXVII. Item quod ad obviandum scandalis que oriri possent in civitate Aretii occasione episcopatus civitatis predicte sicut hactenus orta fuerunt, quod Comune Florentie teneatur et debeat iuxta suum posse ([b]) solicite procurare per licteras et per ([c]) ambaxiatores suos cum domino summo pontifice et dominis cardinalibus sancte Romane ecclesie quam citius fieri potest quod domino Buoso ([d]) de Ubertinis episcopo aretino provideatur per dictum summum pontificem de alio episcopatu et quod dictus episcopatus aretinus concedatur domino Bartholomeo de Petramala archipresbitero aretino. Predicta tamen omnia procurentur et fieri debeant expensis dicti domini Peri et dictorum ([e]) suorum consortum.

XXXVIII. Item quod omnes represallie concesse hinc retro per Comune Aretii vel offitialem ([f]) qui habuerit ([g]) aliquod offitium in civitate Florentie contra Comune Aretii et cives et districtuales Aretii, et per Comune Aretii vel offitiales qui aliquod offitium habuerunt ([h]) in civitate Aretii concesse contra Comune Florentie et cives et districtuales Florentie ([i]) sint et esse intelligantur suspense per totum dictum tempus decem annorum, ita quod pretestu dictarum represalliarum nullus possit in persona vel bonis modo aliquo molestari.

XXXVIIII. Item quod dicti domini Perus ([j]) et Tarlatus et alii eorum consortes eximantur et cancellentur de omnibus et singulis bannis et condenpnationibus Comunis Florentie in quibus reperirentur ([k]) descripti pro aliquo mallefitio et ex nunc exempti et cancellati intelligantur et sint absque aliqua solutione pecunie propterea facienda.

XL. Item quod omnes cives et districtuales dicte civitatis Aretii et Comune Aretii et cetera Comunia et universitates, comitatus et districtus et diocesis aretine et omnes singulares persone dictorum comunium et universitatum et cuiusque ipsorum et ipsarum cancellentur et eximantur de omnibus bonis et condenpnationibus in quibus reperirentur descripti et ([l]) descripta pro aliquo mallefitio seu pro aliqua emenda alicuius danni ([m]) quod diceretur illatum aliquibus singularibus personis dicte civitatis Florentie ([n]) et comitatus et districtus eiusdem quacumque occasione vel causa a duobus annis citra: et ex ([o]) nunc sint et esse intelligantur exempti et exempta et cancellati et cancellata absque aliqua solutione pecunie propterea facienda. Et e contrario ([p]) omnes et singuli cives comitatini et districtuales civitatis Florentie et Comune Fiorentie et cetera Comunia et universitates comitatus et districtus et diocesis Florentie et om-

---

([a]) Questo *quod* manca nel vol. XVII. ([b]) Ibid.: *posse suum* ([c]) Manca questo *per* nel vol. XVII. ([d]) Ibid.: *Boso* ([e]) Ibid.: *procurentur et fiant expensis predictorum domini Peri et suorum consortum* ([f]) Ibid.: *offitiales* ([g]) Ibid.: *habuerunt* ([h]) Ibid.: *habuerint* ([i]) Ibid.: *dicti Comunis Florentie* ([j]) Nel vol. XVII l' amanuense aveva cominciato a scrivere: *Item quod omnes cives et districtuales dicte civitatis Aretii:* poi con il solito *v a c a t* eliminò queste parole che si accorse essere il principio del paragrafo seguente. ([k]) Ibid.: *reperientur* ([l]) Ibid.: *vel* ([m]) Ibid.: *dampni* ([n]) Ibid.: *Florentie comitatus et* ([o]) Ibid.: *Et quod ex* ([p]) Ibid.: *e converso*

nes ([a]) singulares persone dictorum Communium et universitatum et cuiusque ipsorum et ipsarum cancellentur et eximantur de omnibus bannis et condenpnationibus Comunis Aretii in quibus pro aliquo mallefitio seu pro aliqua emenda alicuius danni ([b]) quod diceretur illatum aliquibus singularibus personis dicte civitatis Aretii, comitatus et districtus eiusdem quacumque occasione vel causa descripti reperirentur ([c]) ex nunc exempti et exempta et cancellati et cancellata sint et esse intelligantur absque aliqua solutione pecunie propterea facienda. Et quod pretestu seu occasione dictorum bannorum et ([d]) condenpnationum dicta Comunia et universitates et singulares persone dictorum Comunium et universitatum per aliquem offitialem Comunis Florentie vel Comunis Aretii non possint ([e]) modo aliquo molestari, et predicta omnia et singula etiam ad pendentia ([f]) extendantur. Et quod contra dicta Comunia et universitates supradictas et singulares personas dictorum Comunium et dictarum universitatum pro aliquibus mallefitiis, excessibus et delictis hinc retro commissis a duobus annis citra occasione presentis guerre per aliquem offitialem, dominum seu rectorem Comunium predictorum per accusam vel inquisitionem seu alium modum procedi non possit nec de predictis seu aliquo predictorum aliqua condenpnatio fieri possit, et si fieret non valeat ipso iure.

XLI. Item quod Lambertus, Iacobus et Francischus Bachini cancellentur et eximantur de omnibus bannis et condenpnationibus Comunis Florentie in quibus pro aliquo mallefitio reperirentur ([g]) descripti in genere vel spetie ([h]), tacite vel expresse, etiam si per hec verba omnes de domo de Bachinis seu omnes de Bachinis seu per alia verba generalia vel specialia sub quibus verbis predicti vel aliquis predictorum quocumque modo possent comprehendi (comprehendantur), et ex nunc cancellati et exempti et absoluti esse intelligantur et sint sine aliqua solutione pecunie propterea facienda; et quod predicti et quilibet predictorum possint libere, licite et impune stare, morari et habitare in dicta ([i]) civitate Florentie et eius comitatu et districtu, et ire et redire prout eis placuerit, et restituantur et restituti esse intelligantur ad omnia ipsorum bona que vigore dictarum condenpnationum vel alicuius eorum essent incorporata in Comuni Florentie.

XLII. Item quod Ardomannus ([j]), Bandinuccius et Federigus fratres et filii olim Nerii de Citana vecchia ([k]) cancellentur et eximantur de omnibus bannis et condenpnationibus Comunis Florentie in quibus ipsi descripti reperirentur ([l]) seu ex quibus affecti essent tacite vel expresse ex persona eorum vel eorum patris per verba generalia vel specialia, et ex nunc cancellati et exempti esse intelligantur et sint et totaliter absoluti absque aliqua solutione pecunie propterea facienda, et etiam possint libere, licite et impune ire, redire, stare, habitare ([m]) in dicta ([n]) civitate Florentie et eius comitatu et districtu prout eis placuerit.

XLIII. Item quod licitum sit Luto de Guaschonibus, domino Calitio ([o]) domini Nicchole iudici, domino Aççolino Ianni ([p]) de Chamaianis, ser Iunctino Menci, ser Donato Bencivennis, ser ([q]) Nuccio ser Rosadi civibus aretinis ambaxiatoribus, sindicis et procuratoribus

---

([a]) vol. XVII: *et omnes et* ([b]) Ibid.: *dampni* ([c]) Ibid.: *reperientur descripti et descripta. Et* ([d]) Ibid.: *seu* invece di *et* ([e]) Così dal vol. XVII: nel XXII e *possit* ([f]) Ibid.: *singuta ad dependentia* ([g]) Ibid.: *reperientur* ([h]) Ibid: *in spetie* ([i]) Manca *dicta* nel vol. XVII. ([j]) Ibid.: *Ardimannus* ([k]) Ibid.: *de Titonavecchia* ([l]) Ibid.: *reperiuntur* ([m]) Ibid.: *tre et redire, stare et* ([n]) Manca *dicta* nel XVII. ([o]) Ibid.: *Gattitio* ([p]) Ibid.: *Iani* ([q]) Ibid.: *Bencevennis et ser*

Comunis Aretii et supradicti domini Peri ad faciendum predicta et cetera ([a]) pro se ipsis et pro duobus eorum et cuiusque eorum familiaribus quos ipsi et quilibet eorum eligere voluerint portare et deferre per civitatem et comitatum Aretii arma defensibilia et offensibilia licite et impune per totum dictum tempus; et quod pro predictis non possint per offitialem aliquem molestari.

XLIIII. Item quod ser Scarlactus Fey de Raginopoli et eius filii et descendentes in perpetuum per lineam maschulinam habeantur, intelligantur et sint deinceps et quilibet ipsorum cives florentini et populares et ([b]) de populo florentino et ut cives et populares Florentie in omnibus et quoad omnia habeantur, teneantur et tractentur per populum et Comune Florentie et ipsius populi et Comunis Florentie rectores et offitiales presentes et futuros et per quemlibet alium in civitate Florentie ad aliquod offitium constitutum vel constituendum et quemlibet ipsorum, et gaudeant et gaudere possint et debeant omnibus et singulis privillegiis et ([b]) benefitiis et immunitatibus quibus gaudent et gaudere possunt et debent veri et orriginarii cives et populares civitatis Florentie supradicte.

XLV. Item quod Bonille filius Cantuccii de Bonillis eximatur, cancelletur et aboleatur de omnibus et singulis bannis et condepnationibus in quibus reperiretur descriptus in camera Comunis Aretii, et quod ex nunc exemptus et cancellatus habeatur et sit de dictis bannis et condempnationibus absque aliqua solutione pecunie Comuni Florentie propterea facienda.

XLVI. Item quod omne id et totum et quicquid dictum, laudatum, arbitratum([c]) et declaratum fuerit per Regolinum domini Guccii de Talomeis de Senis et Naddum Cennis civem florentinum arbitros et arbitratores assumendos et eligendos per sindicum ([d]) Comunis Florentie ex una parte, et sindicos Comunis Aretii et procuratores supradicti ([e]) domini Peri ex altera inter dictas partes observari et executioni mandari debeat ac si expecificatum et expressum esset spetialiter et distinte in presenti capitulo ([f]) in quantum non sit contrarium predicte submissioni et dationi dominii generalis, imperio, iurisditioni et dationi generalis et libere custodie supradicte seu capitulis supradictis et infrascriptis.

XLVII. Insuper supradicti domini ([g]) Galitius et Lutus sindici et ([h]) procuratores supra dicti ex ([i]) una parte et dictus Naddus Duccii de Buccellis sindicus dicti Comunis Florentie sindicatus nomine, vice et nomine dictorum Comunium fecerunt sibi adinvicem una pars alteri generalem remissionem ([k]), liberationem et absolutionem de omnibus et singulis iniuriis, homicidiis et offensionibus realibus et personalibus, dannis, vastis et incendiis commissis, factis et perpetratis vicissim hinc retro, usque in presentem diem inter dicta Comunia et singulares personas dictorum Comunium et supradictarum universitatum et alias quascumque personas existentes ad servitia vel stipendia Comunium predictorum.

Item ([l]) quod instrumentum sindicatus facti per Comune Aretii et consilium III^c virorum dicti Comunis de ser Iunctino notario quondam Mentii de Montelucci et ser

---

([a]) Manca *et cetera* nel vol XVII. ([b]) Manca l' *et* ibid. ([c]) Ibid.: *laudatum, arbitratum, sententiatum et declaratum* ([d]) Ibid.: *sindicos* ([e]) *supradicti* manca nel vol. XVII. ([f]) Ibid.: *in presentibus capitulis* ([g]) Ibid.: *dominus* ([h]) Manca l' *et* ibid. ([i]) Ibid.: *supradicti sindicatus et procuratorio nomine ex* ([k]) Ibid.: *remissionem et* ([l]) Nel vol. XXII questo capitolo, che nel vol. XVII leggesi dopo il § XIV, segue alla sottoscrizione finale "*Ego Locterius* etc.; ma lo precede un segno di richiamo, che lo indica da collocarsi qui, dopo il § XLVII. Manca nel vol. XXVII.

Donato notario Cennis civibus aretinis ad vendendum nomine dicti Comunis Aretii castra Pontisnani et Caprarie comitatus Aretii iure proprio in perpetuum et affictus, redditus et proventus qui debentur dicto Comuni Aretii per Comunia dictorum castrorum et singulares personas Comunium predictorum et iurisditiones et iura dicti Comunis Aretii que et quas habet in dictis castris; et etiam ad aquirendum vice et nomine dicti Comunis mutuo seu ex causa mutui XII^M florenorum auri pro satisfaciendo masnadis equitum et peditum qui steterunt ad servitia dicti Comunis Aretii et dicti domini Peri de eorum stipendio atque soldo, et pro satisfaciendo etiam aliis debitis, publicatum et scriptum per ser Andream Fredi notarium et cancellarium dicti Comunis; et instrumenta etiam procurationum factarum per singulares personas dicte civitatis Aretii de dictis ser Iunctino et ser Donato ad acquirendum mutuo seu ex causa mutui dicta duodecim milia florenorum, ita tamen quod in totum dicti sindici Comunis Aretii et procuratores specialium personarum non possint aquirere mutuo seu ex causa mutui vigore dictorum instrumentorum ultra summam XII^M florenorum, sint et esse intelligantur firma et rata et revocari non possint per aliquod statutum, ordinamentum seu reformationem que in contrarium fierent. Et quod predicti sindici et procuratores omnem pecunie quantitatem que tam ([a]) ex vendictione dictorum castrorum et affictuum et redditnum et iurium et iurisditionum predictorum, ut supra dictum est, quam ([b]) ex acquisitione mutuo seu ex causa mutui vigore dictorum instrumentorum et sindicatus et procurationis ad eorum manus pervenerit consignare, exibere et dare debeant dicto domino Pero pro satisfatione dictorum stipendiorum et debitorum prout et sicut sibi videbitur et placebit, et non alii persone vel Comuni. Et quod dictus dominus Perus ad reddendum rationem ([c]) dicto Comuni Aretii vel alii Comuni vel ([d]) offitiali aut alteri speciali persone de aliquibus quantitatibus florenorum auri que ad eius manus pervenerint tam de pretio dictorum castrorum, affictuum, iurium et iurisditionum quam ex acquisitione mutuo seu ex causa mutui, vigore dictorum instrumentorum sindicatus Comunis Aretii et procurationis et ([e]) spetialium personarum, nullatenus teneatur aut cogi possit aut debeat ullo modo. Et quod etiam dicti sindici et procuratores non ([f]) teneantur, de aliquibus quantitatibus ([g]) florenorum que ad manus eorum vel alterius eorum tam ex dicta venditione quam acquisitione mutuo seu ex causa mutui pervenerint vigore dictorum instrumentorum sindicatus et procurationis Comuni Aretii vel alii Comuni aut offitiali vel alii singulari persone aliquam reddere rationem nec de administratione, quam vigore dictorum instrumentorum sindicatuum et procurationum fecerint aut gesserint nisi ([h]) domino Pero predicto, immo exibita dicto domino Pero pecunia que ex dicta venditione dictorum castrorum, affictuum, iurisditionum ([i]) et iurium ac ([k]) acquisitione mutuo seu ex causa mutui vigore dictorum instrumentorum ad eorum manus pervenerit sint et esse intelligantur dicti procuratores et sindici libere et efficaciter absoluti, et ad aliquam aliam rationem occasionibus predictis reddendum cogi non possint dicti sindici et procuratores per aliquod Comune, offitialem vel personam aliquam singularem.

([a]) La lezione *que tam* è tratta dal vol. XVII; nel vol. XXII l' amanuense ha confuso il *que* con la nota di *con*, fra la quale ed il *tam* ha inserito una *s*, al tutto sovrapponendo la *lineetta* o *titulus*. ([b]) Manca il *quam* nel vol. XVII. ([c]) Manca *rationem* ibid. ([d]) Ibid.: *aut* ([e]) Manca *et* nel vol. XVII. ([f]) Manca *non* ibid. ([g]) Ibid.: *contractibus* ([h]) Ibid.: *nec* ([i]) Ibid.: *iurisditionis* ([k]) Ibid.: *et*.

Que quidem omnia et singula supradicta et quodlibet eorum supradicti ([a]) domini Galitius et Lutus dictis modis et nominibus pro parte dicti ([b]) Comunis Aretii et dicti domini Peri et dictus Naddus dicto sindicatus nomine pro parte Comunis Florentie sibi adinvicem et vicissim promiserunt solenpni stipulatione hinc inde interposita adimplere, observare et facere et adimpleri et observari facere cum effectu in omnibus et per omnia et prout et sicut supra continetur et in omnibus et singulis capitulis suprascriptis([c]), et contra ea vel ([d]) eorum aliquod non fecisse nec facere aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub obligatione dictorum ([e]) domini Peri et Comunis Aretii et Comunis Florentie et bonorum ipsorum et cuiusque ipsorum ad penam et sub pena ([f]) centum milium florenorum auri hinc inde solenpni stipulatione promissa cum refectione dannorum et expensarum et interesse litis et extra; que pena totiens commictatur et exigi possit cum effectu quotiens contra predicta vel aliquod predictorum factum seu ventum fuerit; qua pena commissa vel non, exacta vel non, nichilominus omnia et singula supradicta firma perdurent et observari et adimpleri debeant cum effectu. Pro qua pena, dannis, expensis et interesse similiter obligaverunt predicti sindici et procuratores dictorum domini Peri et Comunis Aretii et predictus sindicus Comunis Florentie bona omnia presentia et futura dictorum ([g]) domini Peri ([h]) Comunis Aretii et Comunis Florentie; que bona dicti sindici et procuratores domini Peri et Comunis Aretii dictis nominibus, et dictus sindicus Comunis Florentie dicto sindicatus nomine sibi adinvicem et unus pro altero et e converso dictis nominibus et quolibet eorum in dictis casibus et quolibet eorum constituerunt se precario possidere. Et dicti dominus Galitius et Lutus dictis nominibus et quolibet eorum et dictus Naddus dicto sindicatus nomine renuntiaverunt exceptioni ([i]) non sic facte submissionis, dationis et concessionis generalis dominii, imperii et iurisditionis et generalis et libere custodie supradicte dicte civitatis Aretii, comitatus et districtus eiusdem et hominum et personarum ipsius ([k]) civitatis, comitatus et districtus Aretii et non sic factorum pactorum et capitulorum suprascriptorum, et promissionum et obligationum non sic factarum ut supra continetur. Ac etiam omni alii exceptioni et iuris auxilio que ([l]) et quod in predictis vel aliquo predictorum aliqualiter posset ([m]) obstare; ac etiam iuri dicenti generalem renumptiationem non valere, non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum statutis, ordinamentis, reformationibus seu provisionibus quibuscumque Comunis seu Civitatis Aretii vel Consiliorum ipsius Comunis seu civitatis Aretii ([n]), que quantum predictis vel alicui predictorum quomodolibet obstarent sint cassa et pro cassis et irritis penitus habeantur.

Insuper dicti dominus Galitius ([o]) et Lutus dictis nominibus et quolibet eorum et dictus Naddus dicto sindicatus nomine iuraverunt ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis in anima et animas dictorum constituentium predictam submissionem, dationem et concessionem generalis dominii et signorie, imperii et iurisditionis et generalis et libere custodie supradicte et omnia et singula suprascripta observare et adimplere et observari et adimpleri facere ([p]) cum effectu et contra ea vel aliquod predictorum ([q]) non facere vel venire.

([a]) Vol. XVII: *predicti* ([b]) Manca *dicti* ibid. ([c]) Ibid : *supradictis* ([d]) Manca *ea* ibid. ([e]) Ibid.: *dicti* ([f]) Ibid. manca: *et sub pena* ([g]) Ibid : *predictorum* ([h]) Ibid.: *et Comunis Aretii* ([i]) Ibib.: manca *exceptioni* ([k]) Ibid.: *ipsorum* ([l]) Ibid : *quo* ([m]) Ibid.: *possent* ([n]) Nel vol. XVII mancano le parole *Comunis seu civitatis Aretii;* dopo l' *ipsius* leggesi un *et* ([o]) Ibid.:*Ghalitius* ([p]) Manca *facere* nel vol. XVII. ([q]) Ibid : *eorum*

Quibus dominis Galitio et Luto sindicis et procuratoribus domini Peri predicti et Comunis Aretii dictis nominibus et quolibet eorum, et dicto Naddo sindico (1) Comunis Florentie dicto sindicatus nomine precepimus nos Naddus Fulchus Bertus et Locterius notarii infrascripti, prout nobis licet ex capitulo Constituti Comunis Florentie loquente de guarentigia, quod predicta omnia et singula faciant observare et adimplere, et observari et adimpleri faciant cum effectu prout promiserunt et supra scriptum est et continetur.

Item statim post predicta prefati dominus Gallitius et Lutus sindici et procuratores predicti dictis modis et nominibus et quolibet eorum renunptiaverunt Naddo predicto sindico Comunis Florentie sindicatus nomine recipienti pro Comuni Florentie ac etiam suo nomine recipienti pro Comuni Aretii omni dominio, imperio, iurisditioni et vicariatui quod et quam dictus dominus Perus habuisset vel habuisse diceretur, vel haberet vel habere diceretur quocumque titulo et quacumque de causa et a quocumque domino, principe vel Comuni vel alio quocumque in civitate, comitatu et districtu Aretii seu hominibus et personis dicte civitatis, comitatus et districtus eiusdem, ac etiam dictis nominibus et quolibet eorum promiserunt dicto Naddo recipienti et stipulanti dictis nominibus et quolibet eorum quod predictus dominus Perus non recipiet vel assummet vel resumet vel exercebit per se vel alium directe vel indirette dominium, imperium, iurisditionem vel vicariatum in dicta civitate, comitatu et districtu Aretii seu hominibus et personis dicte civitatis, comitatus et districtus eiusdem. Salvo quod per dictam renunptiationem non fiat dicto domino Pero vel eius consortibus vel alicui eorum aliquod preiudicium in eorum terris superius declaratis. Et predicta predicti domini Galitius et Lutus dictis nominibus et quolibet eorum promiserunt solenpni stipulatione dicto Naddo pro se et recipienti et stipulanti dictis nominibus et quolibet eorum actendere et observare sub pena et ad penam centum milium florenorum auri per predictos dominos Galitium et Lutum dictis nominibus et quolibet eorum dicto Naddo recipienti et stipulanti dictis nominibus *etc.*

Insuper dicti dominus Galitius et Lutus dicto nomine quo supra iuraverunt ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, in animam dicti domini Peri constituentis predictam renumptiationem et contenta in ea et omnia suprascripta observare et adimplere et observari et adimpleri facere cum effectu et contra ea vel aliquod eorum non facere vel venire. Quibus domino Galitio et Luto sindicis et procuratoribus supradictis, dictis nominibus quibus supra et quolibet eorum, precepimus nos Naddus, Fulchus, Bertus et Locterius infrascripti prout nobis licet ex capitulo Constituti Comunis Florentie loquente de guarentigia, quod predicta omnia et singula faciant et observent et observari et adimpleri faciant cum effectu prout promiserunt et supra scriptum est.

Acta fuerunt omnia et singula supradicta in civitate Florentie, in Palatio populi florentini, presentibus sapientibus viris domino Alexio de Rinuccis, Antonio de Albiçis, Taldo Valoris et ser Puccino ser Lapi civibus florentinis, ser Blazio de Colle et religioso viro fratre Michele converso monasterii de Septimo custode camere armorum Palatii populi florentini testibus vocatis et rogatis.

(Sn.) Ego Locterius Salvi de Cerreto civis florentinus imperiali auctoritate iudex

---

(1) Qui rimane tronco il testo nel vol. XVII così come nell' edizione cit. del Bini.

ordinarius et notarius publicus predictis omnibus et singulis interfui et ea omnia rogatus una cum infrascriptis ser Raynaldo, ser Fulcho et ser Becto notariis florentinis scripsi et publicavi.

776.

Prospetto dell' uscita della cassa del Comune di Arezzo.

(1337). [Arch. di St. di Fir., *Capitoli*, vol. L, c. 29].

EXITUS CAPSE CONDUCTE COMUNIS ARETII

Expense que exeunt in anno de dicta capsa sunt hee, videlicet:

In primis habet in anno dominus Capitaneus populi et guardie pro suo salario et pro x. postis equitum et pro L. famulis ad pedem flor. MMCCLVI . . . libr. IIII^{m}CXX.

Dominus Defensor habet in anno pro salario sibi a Comuni Aretii stantiato et provisione sibi data a Comuni Florentie pro se et x. equitibus sua persona computata et pro L. peditibus . . . . . flor. VII^{c}LXXXXII . . libr. V^{m}CCLXXX.

Dominus Potestas habet in anno . . . . . flor. MM auri . . . . . .

Conservator habet in anno . . . . . flor. M . . . . . .

Nobiles de Petramala habent in anno . . . . . libr. V^{m}.

Regolinus de Tholomeis habet in anno . . . . . flor. VIII^{c}LX . . . . . .

Albertaccius de Ricasolis habet in anno . . . . flor. V^{c}LXXVI . . . . . .

Guererius de Montecucchiari habet in anno . . flor. CLXXXXII . . . libr. V^{m}VII^{c}LX.

Paganellus de Porcari habet in anno . . . . . flor. CLXXXXII . . . libr. IIII^{m}V^{c}LX.

Andreuccius de Salamoncellis habet in anno . . flor. CLXXXXII . . . libr. IIII^{m}V^{c}LX.

* Finuccinus de Bibbiano habet in anno . . . . . flor. CLXXXXII . . . libr. IIII^{m}V^{c}LX.

* Rubertus Rossus de Alexandria habet in anno . flor. CLXXXXII . . . libr. IIII^{m}V^{c}LX.

* Dumbrunus et Ninus habent in anno . . . . . flor. CLXXXXII . . . libr. IIII^{m}V^{c}LX.

Lottus de Montekio habet in anno . . . . . flor. CLXXXXII . . . libr. IIII^{m}V^{c}LX.

Huguccinus et Bocchinus habent in anno . . . flor. CLXXXXII . . . libr. IIII^{m}III^{c}XX.

IIII^{or} Conestabiles ad pedem habent in anno . . . . . libr. VI^{m}CCXL.

Capitaneus famulorum dominorum Priorum cum XXX famulis . . . . . libr. M VIII^{c}XX.

Generalis summa expensarum capse conducte in anno . . . . . flor. VIII^{m}CXX . . . . libr. LVIII^{m} (a).

---

* Vi fu prima scritto *in mense*; cancellate queste parole, la stessa prima mano vi sostituì *in anno*.

(a) Questo numero non è esatto, chè la somma dovrebbe essere "libr. LX^{m}„.

ERRATA-CORRIGE

Pag.	6	*lin.*	2: pauperum	pauperem
»	»	»	14: causari	causari,
»	»	»	17: persona	personam
»	8	»	25: contrafecerint	contra fecerint
»	11	»	7: babetis	habetis
»	13	»	4: *suoi suoi*	*suoi*
»	»	»	13: facile	facilem
»	»	»	34: dicta	dictam
»	17	»	24: spondimus	spondemus
»	19	»	25: de damnum	de damno
»	21	»	13: asseberat	asserebat
»	23	»	24: canonice	canonicis
»	25	»	5: novembre	27 novembre
»	27	»	26: Vitaliano	Vitiano
»	»	»	36: de Durne ([b])	de Durne ([b]),
»	33	»	4: *(della nota)*: perducamur	perducemus
»	34	»	35: Ciusinus	Clusinus
»	35	»	22: del 21 novembre 1195, trascritta da	trascritta da
»	40	»	8: Aaretine	Aretine
»	»	»	14: Veinsen	Veingen
»	»	»	25: Wirzburg	Würzburg
»	42	»	11: uniuscuiusque omnia	uniuscuiusque: omnia
»	44	»	18: electus	electus,
»	48	»	38-39: abstulerit.	abstulerit
»	56	»	11: commissum	commissus
»	65	»	13: *Il Comune promette*	*Alcuni cittadini promettono*
»	66	»	3-4: *costringa*	*costringano*
»	67	»	4: magitrum	magistrum
»	72	»	39: contrafacerent	contra facerent (*e così sempre,* con la prep. staccata!).
»	75	»	32: *Innocenzo,*	*Innocenzo III,*
»	»	»	35: Cattedrale di Chiusi	Chiusi, Cattedrale
»	79	»	21: subcanonicus	sub(diaconus) canonicus
»	88	»	12: *Stor.*	*Serie*
»	95	»	3: *Lutra*	*Lutria*
»	»	»	18: debef	debet
»	107	»	33: cinqne	cinque
»	112	»	18: contravenirent	contra venirent (*così sempre,* con la prep. staccata!).
»	»	»	23: Nepoleone	Nepoleone
»	116	»	24: redientes	redeuntes
»	117	»	8: comprobatur	comprobantur
»	122	»	8: iste audiente	isto audiente
»	128	»	41: tamen	tantum
»	»	»	45: Salvatoris	Salvatoris,
»	132	»	39: nec recordatur;	nec recordatur
»	151	»	29: potestas. Quia	potestas, quia
»	168	»	44: minotorum	minutorum
»	180	»	3: *dei Ghibellini*	*dei Guelfi e dei Ghibellini*
»	189	»	14: ed	et
»	225	»	31: Mandrian pro egotiis	Mandria pro negotiis
»	235	»	34: 1242	1243

Pag.	236	*lin.*	11,13 *e* 15:	prataruin	pratorum
»	254	»	17:	misericorditer	misericordie
»	255	»	29:	incursuurum	incursurum
»	256	»	8:	abba	abbas
»	264	»	24:	Palazzo del Comune	Arezzo, Palazzo del Comune
»	267	»	18-19:	*che in essa avevano giurisdizione ordinaria o delegata e specialmente per l'arciprete della Pieve.*	*i quali, mentre egli aveva interdetto la città "ob duritiam et perfidiam Aretinorum„ avevano accettato in essa e fuori qualche giurisdizione ordinaria o delegata.*
»	»	»	26:	civitate ipsa	civitate, ipsa
»	269	»	25:	iuramentum pro	iuramentum facitis pro
»	270	»	43:	providere	provideri
»	272	»	11:	c. 100].	c. 100; XXXIII, c. 189].
»	273	»	9:	piaça	Piaça
»	274	»	7:	contra-	contra
»	»	»	15:	Preterea	Propterea
»	»	»	32:	Deotaviva	Deotaiuva
»	»	»	36.	Pisarum	Pisanarum
»	278	»	6:	Arazzo	Arezzo
»	287	»	9:	qna	qua
»	»	»	24:	vol.	vol. XXIX, c. 189 e
»	»	»	26:	Berlingherius	Berlengherius
»	288	»	15:	et idem	iidem
»	»	»	25:	utrisque	utriusque
»	»	»	26:	subiecta	subtracta
»	»	»	27:	et unam	et vivam
»	»	»	28:	popoli et utrisque	populi et utriusque
»	»	»	29:	utrisque	utriusque
»	»	»	34:	Florentinum	Florentie
»	»	»	36:	potestas	potestates
»	»	»	42:	florentino	Florentie
»	289	»	11:	promictet	compromictet
»	»	»	14:	tempore Electionis	ipse Electus
»	»	»	16:	societatem vel	societatem et
»	»	»	25:	actenderit	actenderint
»	»	»	25-26:	contrafecerint	contra fecerint
»	»	»	30:	renumptiavit	renumptiaverunt
»	290	»	2-3:	contrafaceret	contra faceret
»	»	»	10:	Constitutionis florentine	Constituti Florentini
»	»	»	11:	pro guarentigia	per guarentisgiam
»	»	»	24:	Palazzo vescovile	Arezzo, Palazzo vescovile
»	302	»	5:	Presso le mura	Arezzo, presso le mura
»	»	»	6:	XXIX, *c.* 305^{t}]	XXIX c. 305^{t} e XXXV, c. 11^{t}]
»	»	»	16:	sindacario	sindicatus *(e così leggasi dovunque incontrisi).*
»	»	»	17:	numerante	mutuante
»	»	»	25:	syndico Comunis	syndico et procuratori Comunis
»	»	»	26:	Comune et populo	Comuni et populo
»	»	»	34:	vel partis	vel partis seu particule
»	»	»	37:	apponere	opponere
»	302	»	39:	Florentino	Florentie
»	303	»	4:	contrafecerint	contra fecerit
»	»	»	5:	non solverint	non solverint et non observaverint
»	»	»	6:	Comunis Aritii eidem	Comunis Aritii sindicatus et procuratorio nomine pro ipsa parte Guelforum et Comuni Aritii eidem

Pag.	303	*In.*	15: antianorum,	Antianorum populi Florentini,
»	»	»	16: Rustichi	Rustici
»	304	»	14: personam	personam vel personas
»	»	»	17: iniuriarium	iniuriarum
»	»	»	21: eorundem	earundem
»	304	»	vol. XXIX, c. 253].	vol. XXIX, c. 253; XXXIII, c. 179].
»	»	»	43: Galigani	Galgani
»	305	»	27: *et promissio*	*et promissione*
»	»	»	29: quartadecima	quartadecima, feliciter.
»	306	»	3: suorum	suarum
»	»	»	13: sindicatum	sindicatus
»	»	»	24: doli, mali	doli mali
»	»	»	*doc. n.* 593: *Al testo premettere*: In nomine domini, amen. Hoc est exemplum cuiusdam publici instrumenti, publicati et autenticati manu Rodulfi notarii filii quondam Orlandini; tenor cuius talis est:	
»	»	»	40: quintadecima	quartadecima
»	307	»	28: hommagia	hominagia
»	308	»	39: et circa	et contra
»	»	»	44: causare	curare
»	309	»	6 *e* 8: contraventum	contra ventum
»	»	»	10: haberet	haberent
»	»	»	21: c. 180	c. 179[t]
»	310	»	17: expensarum	expensarum omnium
»	»	»	26: conventiones	conventiones omnes
»	»	»	33: domini Aretini	domini Antiani
»	»	»	35: contravenire	contra venire
»	»	»	41: quondam	condam
»	311	»	30: sive discordia	sive discordia vel divisio
»	312	»	9: punire	puniri
»	»	»	19: sotictatibus,	sotietatibus
»	313	»	8: ypothecis	ypotheca
»	»	»	10: precarie	precario
»	»	»	10: exceptioni	exceptioni et condictioni
»	»	»	10: causa et	causa vel
»	»	»	27: Accoriscii	Accheriscii
»	»	»	31: Descacciato	Del Cacciato
»	»	»	40: c. 255[t].	c. 255[t] e XXXIII, c. 181[t].
»	314	»	23: iuraveruut	iuraverunt
»	317	»	7: (u)sbergerius	(a)sbergerius
»	328	»	29: *ed ed*	*ed*
»	329	»	4: Gurgoli	Ghiergoli (?)
»	»	»	15: et districtum Aretii;	et districtum Comunis Masse et omnium plebatuum de Massa. Et similiter Massani facere possint et debeant per totam forçiam et districtum Aretii
»	330	»	12: et pro	et etiam pro
»	331	»	2-3: inter Comune Florentie	inter Comune Aretii et Comune Florentie.
»	336	»	3: infrascripti quod	infrascripti, quod
»	338	»	40: et imperatorum	impetratorum
»	340	»	3: sindico Florentie	sindico Comunis Florentie
»	»	»	7: marcarum argenti	marcarum boni et puri argenti
»	342	»	42: Ruffectus filius Bonacorsi	Truffectus filius Bonaccursi
»	343	»	14 *e* 17: sindicario	sindicatus
»	»	»	28: et quelibet	de qualibet
»	»	»	29: et in	ut in

Pag.	344	*lin.*	14: invicem	in invicem
»	»	»	25: Aritii et	Aritii cum
»	»	»	26: Comuni,	Comuni
»	»	»	37: invicem	in invicem
»	»	»	41: Preterca	Propterea
»	»	»	42: Guarentigia	Guarentisgia
»	344-345	»	42 *e* 2: precepit	precepi
»	345	»	6: in ipsa	ipsa
»	345	»	9: Capitano	Capitaneo
»	»	»	10: Belo	Bello
»	»	»	22: *notariorum.*	*notariorum, feliciter.*
»	347	»	9: per se (si) et dictum	per se et dictum
»	»	»	9: per se non	per se (si) non
»	351	»	12: de	et
»	358	»	32: et si	etsi
»	361	»	24: *prestata*	*prestato*
»	365	»	42: sens'	senz'
»	396	»	3: infrascripti quod	infrascripti, quid
»	409	»	42: familiariorum	familiarium
»	417	»	22: item ipsa	item quod ipsa
»	»	»	23: teneatur	teneantur
»	448	»	22: *ds*	*di*
»	484	»	21: Civitella	Citerna
»	509	»	26: *ratificano*	*rettificano*
»	511	»	29: domiui	domini
»	512	»	4: et eius	et, eius
»	528	»	40: septembris.	septembris,,.
»	543	»	21: novitatem'	novitatem,
»	»	»	34: imiago	imago
»	544	»	12: aquisttas	aquisitas
»	»	»	18: *Cortona*	*Galatrona*
»	»	»	31 singullas	singulas
»	551	»	25: qnatenus	quatenus
»	552	»	23: *Generale dei*	*Generale e dei*
»	553	»	33: cohertionem	cohercitionem
»	559	»	32: 48	486
»	587	»	40: costumum	cottumum
»	591	»	25: *XII*	*XXII*
»	602	»	32: ordinatioue	ordinatione
»	606	»	13: inminent	inminet
»	608	»	40: promulgationis	prorogationis
»	616	»	34: intellectis	intellectis
»	621	»	20: 1333	1332
»	632	»	42: uecessariis	necessariis
»	648	»	4: fuit	fuerit
»	»	»	6: suceptione	susceptione
»	»	»	21: popolo	populo
»	»	»	28-29: piacerà	piacerà
»	656	»	14: d' esse ([d])	d' esse ([a]) *(e così pure nella nota leggasi* a *non* d*).*
»	659	»	31: *alcuni*	*alcun*
»	660	»	*nota* 4: RAMALA	RAMA-A
»	663	»	*nota* 4: *traciari*	*tractari*
»	664	»	*nota*([a]): *teneaniur*	*teneantur*

DG
975
A7P38
1916
v.2

Pasqui, Ubaldo (ed.)
Documenti per la storia
della città di Arezzo nel
medio evo

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY